

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
in cotutela con l'Université de Liège

DOTTORATO DI RICERCA IN
Culture Letterarie e Filologiche
Ciclo 34

Settore Concorsuale: 10/F1 – Letteratura Italiana

Settore Scientifico Disciplinare: L-FIL-LET-10 – Letteratura Italiana

Il copialettere di Francesco Guicciardini:
diario di una luogotenenza alla vigilia del sacco di Roma

Presentata da
Ilaria Burattini

Coordinatore Dottorato
Marco Antonio Bazzocchi

Supervisore
Loredana Chines

Supervisore
Paola Moreno

Co-supervisore
Nicola Grandi

Esame finale anno 2022

IL *COPIALETTERE* DI FRANCESCO GUICCIARDINI:
DIARIO DI UNA LUOGOTENENZA ALLA VIGILIA DEL SACCO DI ROMA

Sia chiaro ch'io sono per l'ordine, e che ciò è inutile.
Giuseppe Berto, *La cosa buffa*

Permangono inalterati in ciascun pezzo certi fondamenti logici a priori (e cioè le mosse astratte
che ciascuno potrebbe fare se fosse onninamente libero,
se avulso dalla partita reale, venisse collocato sopra una scacchiera vuota)
mentre le mosse concrete, effettuali, storiche sono legate
a quella situazione logica che, a cagione del gioco fatto, s'è determinata fra le infinite possibili,
s'è arricchita o impoverita di vincoli. Ma ciò costituisce un'osservazione laterale.
Carlo Emilio Gadda, *Meditazione milanese*

La connaissance du tout et de ses lois, de l'ensemble et de sa structure, ne saurait être déduite de la
connaissance séparée des parties qui le composent: cela veut dire qu'on peut regarder une
pièce d'un puzzle pendant trois jours et croire tout savoir de sa configuration et de sa couleur sans avoir
le moins du monde avancé: seule compte la possibilité de relier cette pièce à d'autres pièces.
Georges Perèc, *La vie. Mode d'emploi*

Proverò a riscrivere tutta la vita, non dico lo stesso libro, ma la stessa
pagina, scavando come un tarlo scava una zampa di tavolino.
Luciano Bianciardi, *La vita agra*

Prima di passare ad altre volate spero ed ho bisogno
di un momento di riposo. Sono affranto come una bestia da soma troppo carica.
Ippolito Nievo, Lettera a Beatrice Melzi (Palermo, 2 dicembre 1860)

INDICE

I. IL *COPIALETTERE* DI FRANCESCO GUICCIARDINI. UN'INTRODUZIONE

1. IL CARTEGGIO DI FRANCESCO GUICCIARDINI

1.1. La corrispondenza di Francesco Guicciardini: tracce per una biografia	3
1.2. Per una storia editoriale	22
1.3. I luoghi delle lettere	30
1.3.1. L'archivio di famiglia	30
1.3.2. Le carte Stroziane dell'Archivio di Stato (ASF)	35
1.3.3. La Biblioteca Nazionale Centrale (BNCF)	36
1.3.4. Le carte epistolari di Guicciardini: dall'Italia all'Europa	37
1.4. Il patrimonio epistolare	38
1.5. Guicciardini e i segretari	43

2. IL *COPIALETTERE*

2.1. Storia di una scoperta	46
2.1.1. I «miserandi resti» di un copialettere	46
2.1.2. I nodi irrisolti di una cronaca epistolare	48
2.1.2.1. La tradizione del testo	49
2.1.2.2. Le correzioni interlineari di M	50
2.1.2.3. Gli errori del copista	54
2.1.2.4. Ipotesi per una datazione	61
2.2. Descrizione codicologica	65
2.2.1. Firenze, Archivio Guicciardini	69
2.2.2. Firenze, Archivio di Stato	83
2.3. Descrizione paleografica	87
2.4. Per una collazione quantitativa con le minute	98

3. IL *COPIALETTERE*: UN PROGETTO D'AUTORE?

3.1. La struttura	124
3.1.1. Il copialettere, alfa e omega di una sconfitta	124
3.1.2. Dinamiche: dal minutarlo al copialettere	125
3.1.2.1. Un florilegio scelto: le minute e una selezione d'autore	126
3.1.2.2. Dal monologo al dialogo. Il copialettere e i frammenti di una corrispondenza esterna	143
3.2. Il Testo	150
3.2.1. Dinamiche: dalle minute al testo di copia	150
3.2.1.1. La sintassi	151
3.2.1.2. La morfologia	168
3.2.1.3. Il lessico e il registro	173
3.2.1.4. Varianti di tipo grafico e linguistico	176
3.2.1.5. La revisione microtestuale	183
3.2.1.6. La revisione macrotestuale	190

3.2.1.7 Dalla scrittura epistolare alla cronaca.....	198
3.2.2. Il copialettere, le minute e gli originali.....	215
3.2.3. Il confronto minute-originali: un esame per campioni.....	231
3.3. Il copialettere: una silloge d'autore.....	234
3.4.. Per una storia redazionale del copialettere.....	235

4. IL COPIALETTERE: UN DIARIO IMPERFETTO DELLA LUOGOTENENZA

4.1. Il carteggio alla vigilia del sacco di Roma.....	237
4.2. Geografia e Storia del copialettere.....	240
4.2.1. «Ora per l'ira giusta d'Iddio, ora dalla empietà e scelleratezze degli altri huomini»: cause e concause della disfatta nel copialettere guicciardiniano	254
4.3. Il copialettere e i testi storiografici.....	263
4.3.1. I <i>Commentari</i> della luogotenenza.....	264
4.3.1.1. La prima redazione dei <i>Commentari</i> (red. A).....	267
4.3.1.2. Un confronto con il copialettere.....	268
4.3.1.3. La seconda redazione dei <i>Commentari</i> (red. B).....	274
4.3.1.4. Dalla prima alla seconda redazione dei <i>Commentari</i>	275
4.3.1.5. La red. B e il copialettere: un confronto.....	280
4.3.1.6. La terza redazione dei <i>Commentari</i> (red. C).....	289
4.3.1.7. Dalla seconda alla terza redazione dei <i>Commentari</i>	290
4.3.1.8 La red. C e il copialettere: un confronto.....	296
4.3.2. La <i>Storia d'Italia</i>	302
4.3.2.1. Dall'ultima redazione dei <i>Commentari</i> alla prima della <i>Storia d'Italia</i> (red. D).....	304
4.3.2.2. La red. D e il copialettere: un confronto.....	312
4.3.2.3. Affinità redazionali tra la il decimo libro della <i>Storia</i> e il copialettere.....	328
4.3.3. Il primo abbozzo dei libri XVI e XVII della <i>Storia d'Italia</i>	331
4.4. Il copialettere nell'«itinerario storiografico» guicciardiniano.....	339

5. PERCHÉ UN'EDIZIONE DEL COPIALETTERE?

5.1. Per «capitolare» e «fermare il punto».....	349
5. 2. Per un'edizione del copialettere.....	355

BIBLIOGRAFIA	366
---------------------------	-----

II. IL *COPIALETTERE* DI FRANCESCO GUICCIARDINI

AVVERTENZA SUI CRITERI DI TRASCRIZIONE	1
IL COPIALETTERE	5
APPENDICE	
I. APPENDICE	
A. Lettera di F. Guicciardini a G. M. Giberti (20 novembre 1526).....	428
B. Lettera di F. Guicciardini a I. Salviati (20 novembre 1526).....	429
II. APPENDICE	
A. I Commentari della luogotenenza, libro secondo (red. B).....	431
B. I Commentari della luogotenenza, libro secondo (red. C).....	438

I.

IL *COPLALETTERE* DI FRANCESCO GUICCIARDINI.

UN'INTRODUZIONE

1. Il carteggio di Francesco Guicciardini

1.1. *La corrispondenza di Francesco Guicciardini: tracce per una biografia*

Tra i ritratti degli *historici* che compaiono nella *Galeria* del cavalier Marino, edita in una stampa veneziana del 1620, se ne trova uno di Francesco Guicciardini:¹

Voli, se stesso alzando oltre il costume
a tor l'esempio da l'idee superne
Penne mortal, che me ritrar presume,
divin pittor di meraviglie eterne.
Theatro di fortuna è il volume,
in cui de le più chiare opre moderne
de la madre dell'odio al puro lume,
quasi in limpido specchio, il ver si scerne.
Lieti accidenti e tragici successi
senza il livor, che gli altri scritti attosca,
senza alcun vel di passion espressi.
Spiegai regii consigli, onde già fosca
ceda convien, ne le sue glorie appressi
la Padovana alla facondia Thosca.

Il Guicciardini «senza livor» o «velo di passione» descritto nei versi corrisponde senza dubbio al volto imperscrutabile dell'autore della *Storia d'Italia*, unica opera storiografica destinata dall'autore alla pubblicazione e apparsa poi postuma nel 1561 per l'editore Torrentino. Insieme alla *Storia*, solo i *Ricordi*² infatti – questi ultimi concepiti però senza nessuna volontà di consegnarli ai torchi – conosceranno una circolazione a stampa, mentre il resto degli altri scritti rimarrà inedita ancora per lungo tempo.³ Stessa sorte spetta alla fitta corrispondenza che, seppur contando se una rete piuttosto ampia di destinatari, non è mai stata riproposta sotto forma di libro di lettere, genere che dal 1538 si imporrà sul mercato come un autentico *best seller*.⁴

¹ Si cita da MARINO G., *La Galeria del cavalier Marino. Distinta in pitture e sculture*, in Venezia dal Ciotti, 1620, p. 185.

² La prima stampa dei *Ricordi* appare, intorno alla seconda metà del Cinquecento, a Parigi per opera di Jacopo Corbinelli, alla quale seguirono poi diverse altre edizioni.

³ Fatta eccezione per la *Storia d'Italia* e, forse, per il *Dialogo del Reggimento*, Guicciardini non ha mai concepito né composto un'opera, pensando di darla alle stampe. Un atteggiamento, se si pensa bene, controcorrente rispetto alla direzione intrapresa dal contesto culturale di cui Guicciardini era, sebbene con i dovuti distinguo, parte. Sull'argomento, si rimanda in particolare a FIORATO A. C., *François Guichardin: un auteur sans public?*, in *L'écivain face à son public en France et en Italie à la Renaissance. Actes du Colloque International de Tours*, 4- 6 décembre 1986, études réunis par A. C. Fiorato et J.C. Margolin, Paris, Vrin, 1989, pp. 155- 171.

⁴ Il riferimento è a Pietro Aretino che con il suo *Libro di Lettere* ha inaugurato la nascita del genere epistolare in volgare, per cui si rimanda a BALDASSARRI G., *L'invenzione dell'epistolario*, in *Pietro Aretino nel cinquecentenario dalla nascita*. Atti del convegno (Roma- Viterbo- Arezzo 28 settembre- 1 ottobre 1992 - Los Angeles (27- 29 Settembre 1992), a cura di M. Lettieri et al., Roma, Salerno, 1995, pp. 157-178; PROCACCIOLI P., *Introduzione*, in ARETINO, *Lettere di Pietro Aretino*, a cura di P. Procaccioli, Roma, Salerno Editrice, 1997, vol. I, pp. 9-37; PROCACCIOLI P., *Le carte prima del libro. Di Pietro Aretino cultore di scrittura epistolare*, in "Di mano propria". *Gli autografi dei letterati italiani*, Atti del Convegno internazionale (Forlì 24-27 novembre 2008), a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, Roma, Salerno Editrice, 2010, pp. 319-377; PROCACCIOLI P., *Aretino e la primogenitura epistolare. Da dato di fatto a opinione*, in *Scrivere lettere nel*

Tale silenzio editoriale deve aver avuto larga parte nella diffusione dell'immagine del profilo austero e impenetrabile del Guicciardini, così come descritto da Marino o dipinto dal Bugiardini,⁵ di cui anche Giorgio Vasari dà notizia nelle sue *Vite*.⁶ Sempre rivolti a un'attività scrittoria gelosamente custodita, l'archivio dell'autore ha conservato in realtà una notevole quantità di testi, tra i quali alcuni di chiara ispirazione diaristica e autobiografica, il cui ritrovamento ha senz'altro contribuito a una ricostruzione di un profilo storico e letterario ben più dettagliato: nelle *Ricordanze* prima o nelle tre *Orazioni – Consolatoria, Accusatoria e Defensoria* – e nei *Ricordi* poi, l'autore si impegna ogni volta a riscriversi, fornendo un ritratto sempre nuovo di sé dove potersi riconoscere e su cui riflettere, in quanto latore di una memoria e di un'esperienza vissuta.⁷ A questi scritti privati, in cui l'esercizio autobiografico sarà una scintilla per la vocazione storiografica,⁸ si aggiunge la ricca miniera epistolare che non solo ha permesso di scandire le tappe biografiche di Guicciardini, ma anche di scoprirne un nuovo volto, in qualche circostanza meno razionale e più sofferto e appassionato, a volte persino divertito.

Cinquecento, a cura di L. Fortini, G. Izzi, C. Ranieri, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016, pp. 1-16. Per una bibliografia sul genere epistolare, basti ora citare: *Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 1981; BRAIDA L., *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e 'buon volgare'*, Roma- Bari, Laterza, 2009; *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*, cit.; *Archilet: per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, a cura di C. Carminati, P. Procaccioli, E. Russo, C. Viola, Verona, Quiedit; *Epistolari dal Due al Seicento: modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, Atti del convegno (Gargnano del Garda, 29 settembre- 1 ottobre 2014), a cura di C. Berra, P. Borsa, M. Comelli, S. Martinelli Tempesta, Università degli studi di Milano, 2018.

⁵ Altrettanto imperturbabile appare il Guicciardini in un'altra raffigurazione, questa volta su medaglia, dove è riportato uno scoglio battuto dalle onde del mare come simbolo della sua costanza e della sua prudenza, come sottolineato da JODOGNE P., "Ragione" e "pazzia" nel pensiero di Francesco Guicciardini, in *Francesco Guicciardini tra ragione e inquietudine*, Atti del convegno internazionale (Liège, 17-18 febbraio 2004), a cura di P. Moreno e G. Palumbo, pp. 7-16.

⁶ «Ben è vero che in quel mentre fece molte cose, e fra l'altre a Messer Francesco Guicciardini che allora, essendo tornato da Bologna, si stava in villa a Montici scrivendo la sua storia, il ritratto di lui, che somigliò assai ragionevolmente e piacque molto» in VASARI G., *Vite (ed. 1568)*, ed. Bettarini-Barocchi, p. 455.

⁷ Oltre alle *Memorie di famiglia* e alle *Ricordanze*, si rimanda a GUICCIARDINI F., *Consolatoria, accusatoria, defensoria. Autodifesa di un politico*, ed. Dotti, 1993. Si veda inoltre: GUGLIELMINETTI M., *Memoria e scrittura. L'autobiografia da Dante a Cellini*, Torino, Einaudi, 1977, pp.269-291; SCRIVANO R., *Dalla memoria alla letteratura. Processi formativi e modelli di autobiografia del Cinquecento italiano*, «Versants», VIII, 1985, pp.7-26; BATTISTINI A., *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, Bologna, Il Mulino, 1990; BATTISTINI A., *L'io e la memoria*, in *Manuale di letteratura italiana*, a cura di F. Brioschi e C. Di Girolamo, v. II, *Dal Cinquecento alla metà del Settecento*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, pp.435-486, in particolare le pp. 464-468. Per studi dedicati specificamente a Guicciardini si veda: FOURNEL J.L., *Du jugement de soi au tribunal de l'Histoire: l'analyse immédiate de la défaite dans les écrits de Francesco Guicciardini après le sac de Rome (1527-1530)*, in *L'Actualité et sa mise en écriture dans l'Italie des XVe-XVIIe siècles, études réunies par D. Boillet et C. Lucas*, Paris, CIRRI, vol. 26, 2005; BATTISTINI L., *Spazi 'segreti' e 'legittimati'. La scrittura dell'io in Francesco Guicciardini dopo la crisi del '27*, in "Studi Rinascimentali", 15, 2017, pp. 61-68 e ID., *Autobiografia e Rinascimento: il 'clamoroso' caso di Francesco Guicciardini*, in *La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso dell'ADI (Napoli, 7-10 settembre 2016), a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti, P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile, Roma, Adi editore, 2018; SIMONETTA M., *Francesco Guicciardini fra autobiografia e storia*, Vicenza, Ronzani Editore, 2020.

⁸ È proprio sulla scia di queste scritture familiari che Guicciardini incomincia a confrontarsi con il genere storiografico, mettendo a punto l'esperimento delle *Storie fiorentine*. Ma si veda GUICCIARDINI F., *Storie fiorentine*, ed. Montevecchi, 1998.

Il carteggio di Francesco Guicciardini è uno dei maggiori per estensione, per qualità linguistica e stilistica e, non in ultimo, per importanza dei temi trattati e dei corrispondenti coinvolti. Nonostante la dispersione dei testimoni epistolari, volatili per definizione, è oggi possibile attingere a un *corpus* che conta all'incirca più di cinquemila unità, tra lettere in entrata e in uscita, copie, cifrati e regesti. Sfogliando questa imponente mole di carte epistolari è possibile ripercorrere un arco cronologico lungo ben quarant'anni,⁹ dove la vicenda personale di un solo individuo si intreccia con la storia di Roma e Firenze, due delle città cardine della politica italiana e europea della prima metà del sedicesimo secolo. Si tratta di una corrispondenza che, al pari di quella di un Machiavelli, di un Castiglione, di un Ariosto, di un Aretino o di un Giovio, è in grado di riallacciare la piccola alla grande Storia, fornendo una diapositiva di un determinato contesto storico, politico, culturale e letterario, nonostante la lettura del tutto personale degli eventi che un epistolario è solito tramandare. E questo è ancora più vero per la corrispondenza di Francesco Guicciardini, la quale se da una parte penetra nel vivo dei giochi di potere fiorentini e romani – entrambi fortemente influenzati dalla famiglia Medici – dall'altra nulla racconta dell'attività letteraria o storiografica del suo autore. Tra le poche eccezioni, si ricordano le prime lettere ad oggi conservate, risalenti al 1499, quando Francesco, ancora sedicenne, dialoga con il «doctissimo studioso» e «amico optimo» Alessio Lapaccini, suo compagno di studi almeno fino al 1501.¹⁰ Si tratta perlopiù di piccole esercitazioni scolastiche in latino dove discutere e mettere in pratica gli insegnamenti di retorica acquisiti nello studiolo fiorentino di Marcello Virgilio Adriani:¹¹

Reliquum esset, suavissime mi Alexi, ut tibi, quod erroris in lictis admissi me admonueris, non immeritas gratias agerem, sed quia id supra nostras est vires, in presentiarum omittam, Deum optimum maximum precatus ut dignas tanto tuo in me beneficio referat. *Et quoniam non alia de re quam exercitationis gratia invicem scribimus, velim mihi gratissimum esse scias ut, si quid errem in meis, deprehendens emendes, nec modo si nomen verbo non bene iuxero, sed etiam si quod vocabulum contra recte eloquendi consuetudinem usurpa vero.*¹²

⁹ Non a torto allora Eugène Benoist affermava: «Una vita passata soprattutto a scrivere lettere», in BENOIST E., *Guichardin historien et homme d'état italien au XVIe siècle: étude sur sa vie et ses oeuvres accompagnée de lettres et de documents inédits*, Marseille, Jules Barile, 1862, p. 88.

¹⁰ Il giovane Alessio sarà poi tra i cancellieri firmatari della messa al bando dalla città di Firenze di Francesco Guicciardini, come si legge in RIDOLFI R., *Vita*, Firenze, Rusconi, 1982, pp. 402-403 e ARRIGHI V., *Lorenzo Lapaccini*, in DBI, vol. 63, 2004. Conservate nel codice Magliabechiano VII 1039 della Biblioteca nazionale di Firenze, le cinque lettere inviate dal Guicciardini al collega Lapaccini, scoperte da Roberto Ridolfi, sono state pubblicate per la prima volta da Paolo Guicciardini in *Lettere giovanili inedite di Francesco Guicciardini*, Firenze, 1935 e poi accolte in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne, vol. I, nn. 1-5, pp. 3-13. Poco è ancora noto della formazione di Guicciardini, fatta eccezione per le informazioni forniteci dallo stesso autore.

¹¹ «Erano gli anni che in Firenze i giovani delle famiglie nobili frequentavano le lezioni del Poliziano e i nobili Nerli facevano stampare a loro spese l'edizione principe di Omero; così Francesco imparò anche un poco di greco, ma non andò più in là dei primi elementi e lo dimenticò, com'egli narra, 'in spazio di qualche anno'. Per le lettere greche e latine, poi che fu uscito di mano a ser Giovanni, sembra udisse le lezioni di Marcello Virgilio Adriani, del quale si dichiara discepolo [...]» in RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 9.

¹² Si cita da GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne, vol. I, n. 3, pp. 8-9 (corsivi miei).

Già da queste poche righe, si può intravedere quel Guicciardini che, degno figlioccio di Marsilio Ficino, sarà attratto dagli studi ma non dagli svaghi tipici della sua età, a anticipare quella inclinazione all'*onore* e all'*ambizione* che asseconderà per il resto della sua intera esistenza.¹³

Se si guarda da una prospettiva più ampia e si considerano i due estremi temporali circoscritti dall'epistolario, 1499-1540,¹⁴ ci si accorge della molteplice varietà di relazioni intrattenute da Guicciardini con i propri corrispondenti, tratteggiando di conseguenza le realtà culturali e politiche della sua epoca.¹⁵ Un'età, quella vissuta dall'autore, piena di rivolgimenti per Firenze, sua città natale, e per tutta la penisola italiana: la morte di Lorenzo de' Medici del 1492, ago della bilancia per la precarietà dei rapporti tra le varie potenze, aveva infatti inaugurato un periodo di forte instabilità che porterà il re francese Carlo VIII, come noto, a conquistare l'Italia «con il gesso»,¹⁶ fino alla definitiva deriva della politica italiana sancita dalla sottomissione all'imperatore Carlo V.¹⁷ Le vicende europee e nazionali, cui Guicciardini ha preso parte più da artefice che da spettatore accanto ai pontefici Leone X e Clemente VII, si congiungono con la complicata realtà fiorentina che vede alternarsi il governo popolare a quello oligarchico della famiglia Medici:¹⁸ due dimensioni, una nazionale e l'altra municipale, che si intersecano con gli affari privati della stessa famiglia Guicciardini che, rappresentante dell'alta aristocrazia, ha svolto un ruolo amministrativo

¹³ Come è confessato anche in C179: «Io mi feci beffe da giovane del sapere sonare, ballare, cantare et simile leggiadrie: dello scrivere anchora bene, del sapere cavalcare, del sapere vestire accomodato, et di tucte quelle cose che pare che diano agli huomini più presto ornamento che substantia», in GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, p. 121. Un affondo sul tema dell'ambizione si può leggere in VAROTTI C., *Gloria e ambizione politica nel Rinascimento: dal Petrarca al Machiavelli*, Milano, Mondadori, 1998.

¹⁴ Le ultime lettere, inviate poco prima della morte, sono perlopiù indirizzate a Bartolomeo Lanfredini, con cui la corrispondenza è attestata fino al 20 aprile 1540.

¹⁵ «Certo, non tutte le fasi di questa complessa e ricca vicenda sono coperte in maniera uniforme: basti dire che negli anni della luogotenenza, che segnano il massimo impegno politico e militare di Guicciardini, nonché una tappa particolarmente drammatica della sua esperienza politica, l'autore scrive fino a undici lettere al giorno; per l'ultimo anno di vita, invece, se ne contano in tutto una dozzina» in MIESSE H., *Un laboratorio di carte. Il linguaggio della politica nel 'carteggio' di Francesco Guicciardini*, Strasburgo, Eliphi, 2017, p. 4.

¹⁶ Cfr. MACHIAVELLI N., *Il Principe*, ed. Inglese, 1994, cap. XII.

¹⁷ Per un quadro storico più dettagliato si rimanda a: VON ALBERTINI R., *Firenze dalla Repubblica al principato*, Einaudi, Torino, 1970; CHASTEL A., *Le sac de Rome. 1527*, Einaudi editore, Torino, 1983; DE CAPRIO V., *La tradizione e il trauma. Idee del Rinascimento romano*, Vecchiarelli, Manziana, 1991; FURNEL J.L.-ZANCARINI J.C., *Les guerres d'Italie. Des batailles pour l'Europe (1494-1559)*, Paris, Gallimard, 2003; PONSIGLIONE G., *La ruina di Roma. Il Sacco del 1527 e la memoria letteraria*, Carocci, Roma, 2010; ZANCARINI J.C., «*Questa miseranda tragedia*». *Le sac de Rome, la providence, la politique*, in «Cahiers d'études italiennes», 19, 2014, pp. 111-125. Per una bibliografia dedicata a Francesco Guicciardini si rimanda a RAMAT R., *Il Guicciardini e la tragedia d'Italia*, Olschki, Firenze, 1953; SCARANO E., *Guicciardini e la crisi del Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari, 1973. Si ricordano inoltre, sulla scorta della nuova *philologie politique*, gli studi sulla lingua e sul lessico guicciardiniani; in particolare: FURNEL J.L., *Retorica della guerra. Retorica dell'emergenza nella Firenze repubblicana*, in «Giornale critico della filosofia italiana», 2 (3), 2006, pp. 389-411, consultabile in rete al sito <https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs> (30/10/2019); MIESSE H., *Dire et décrire le présent dans les lettres de Francesco Guicciardini*, in «L'année Mosaïque», (3) 2014, EME, Bruxelles, pp. 11-28.

¹⁸ Sull'argomento si veda *Governare a Firenze. Savonarola, Machiavelli, Guicciardini*, a cura di J. L. Fournel e P. Grossi, Paris, Ist. Italiano di cultura, 2007; ZANCARINI J.C., «*Uno governatore non uomo di guerra*». *Le commissaire général Guicciardini et la guerre de Lombardie*, in *Les guerres d'Italie. Histoire, pratiques, représentations*. Actes du Colloque International (Paris, 9-11 décembre 1999), a cura di D. Boillet e M. F. Piejus, Paris, Université Paris III- Sorbonne Nouvelle, 2002, pp. 89-100.

centrale per la città di Firenze. È lo stesso Guicciardini a spiegarlo nelle pagine iniziali delle *Memorie di Famiglia*, dove confessa di desiderare «due cose al mondo più che alcuna altra: l'una la esaltazione perpetua di questa città e della libertà sua; l'altra la gloria di casa nostra, non solo vivendo io ma in perpetuo».¹⁹ Questo avvicinarsi concitato di eventi può leggersi tutto sfogliando il carteggio guicciardiniano che, per l'intreccio che intesse con la sue vicende biografiche, diviene un viatico non secondario per tentare di interpretare un'intera epoca e di penetrare, come già accennato, all'interno delle diverse anime del suo autore.

La maggior parte della corrispondenza è di carattere politico e diplomatico, dove è possibile vedere un Guicciardini vestire i panni dell'ambasciatore fiorentino presso la corte di Spagna²⁰ o del commissario delle truppe di Leone X prima, di luogotenente e braccio destro di Clemente VII poi, fino a quelli scomodi dell'avvocato di Alessandro de' Medici e di consigliere dell'ultimo governo repubblicano fiorentino di Niccolò Capponi, prima dell'ascesa di Cosimo de' Medici e l'abbandono definitivo della vita politica.²¹ Ogni volta coprendo un incarico differente, Guicciardini si mostra in grado di colloquiare con le personalità più influenti del suo tempo: che siano re, pontefici, ministri imperiali, governatori o semplici capitani di eserciti, intrattiene con i suoi destinatari un rapporto unico che può travalicare, anche se più saltuariamente, nella confidenza amicale.²² A questa polifonia²³ tuttavia non corrisponde un'altrettanta varietà tematica. Nonostante non manchino corrispondenti del calibro di Pietro Bembo, Iacopo Sadoletto, Pietro Aretino, Paolo Giovio,²⁴ Claudio Tolomei, Bernardo Dovizi da Bibbiena, Gian Matteo Giberti,

¹⁹ Cfr. GUICCIARDINI F., *Memorie di famiglia*, ed. Canestrini, p. 4. Non a caso, proprio questa citazione si può leggere entrando nell'archivio della famiglia Guicciardini a Firenze.

²⁰ Proprio riguardo al periodo spagnolo, Cutinelli-Rèndina ha parlato di binarietà tra la sfera pubblica e quella privata, sottolineando quanto l'argomento diplomatico fosse presente, se non prevalente, nelle lettere di quei mesi inviate al padre e ai fratelli, i quali cercavano di intessere loro stessi un dialogo con l'autorità fiorentina per eccellenza, il Consiglio dei Dieci, che si era nel frattempo chiusa nel suo silenzio, rinunciando a informare l'ambasciatore fiorentino in Spagna, per l'appunto Francesco Guicciardini: «La diplomatie familiale [...] se trouve donc dans une relation par fois d'integration, parfois de suppleance, parfois de concurrence avec la diplomatie publique» in CUTINELLI-RÈNDINA E., *Entre diplomatie familiale et diplomatie publique. Guichardin en Espagne auprès du roi catholique*, in «Cahiers de la Méditerranée», 78, 2009, p. 239.

²¹ Nonostante le proposte del neo-eletto Papa Paolo III Farnese, Guicciardini preferirà, negli ultimi anni della sua vita, tirarsi fuori dalle «nebbie» del palazzo, come in RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 321.

²² «Si creano vari dislivelli, insomma, all'interno dei carteggi, che dipendono sì dalle circostanze esterne, ma che sono insiti nell'essere la scrittura epistolare del Guicciardini mai un esercizio solitario e in qualche misura elitario, fine a se stesso» in GUGLIELMINETTI M., *Guicciardini nelle sue lettere*, in *La riscoperta di Guicciardini*, cit., p. 14.

²³ «Chaque lettre s'inscrit dans un échange avec un destinataire précis, dont on ne peut pas négliger la personnalité: elle n'est donc pas autonome, mais fait partie d'un ensemble. A cet égard, la correspondance entre deux interlocuteurs se présente comme une oeuvre unique, dialoguée et polyphonique, fragmentaire par définition» in PALUMBO G., *Francesco Guicciardini e lo studio dei carteggi*, (Compte rendu de la journée d'étude en l'honneur de Pierre Jodogne organisée par P. Moreno, Université de Liège, le 5 décembre 2006), in «Laboratoire italien», VII, 2007, pp. 218.

²⁴ Sul rapporto tra Guicciardini e Giovio si rimanda a ZIMMERMANN T.P., *Guicciardini and Paolo Giovio*, in «Annali d'italianistica», II, 1984, pp. 34-52, MINONZIO F., *Per la stratigrafia della Storia d'Italia: come Guicciardini lavorava sulla 'Vita Leonis' di Paolo Giovio (Firenze, Archivio Guicciardini, XVII, 23, 259r-267r)*, in *Leone X: aspetti di un pontificato controverso*, Atti del convegno promosso dall'Associazione "Aldo Pecora", a cura di M. Pieve del Cairo, Palazzo

Niccolò Machiavelli, l'argomento letterario, o più semplicemente la scrittura di svago, fatica a imporsi; anzi, è quasi del tutto assente. Del resto, lo stesso Guicciardini si è sempre definito un uomo di azione e non di lettere, e anche il suo carteggio lo conferma. Amante dell'agire fine a sé stesso, come bene espresso anche nella *Consolatoria*,²⁵ Guicciardini mostra autentica insofferenza per la mancata capacità di cogliere *destramente e gagliardamente*²⁶ le occasioni offerte dalla *fortuna*. Quando accade di svelare il suo carattere impaziente e «temerario» tuttavia, così estraneo all'immagine austera che pubblicamente è solito offrire, il Guicciardini può ammonire il suo eventuale interlocutore, a cui deve riservare un margine di insolita confidenza, a non fare parola del suo carattere appassionato, esortandolo a «haver piacere per sé, senza comunicare ad altri».²⁷ Indice di questo senso di realtà, o per dirla con Ridolfi di «realismo pratico»,²⁸ *habitus* che diviene prassi consolidata al momento di svolgere i suoi incarichi, è evidente anche nel suo costante sforzo di governare «senza affezione»,²⁹ tanto da rimproverare aspramente lo «scrivere a passione»,³⁰ o da rimanere spiazzato di fronte a quel procedere «alla filosofica»³¹ che nulla ha di pragmatico. Tale è la tensione di Guicciardini all'intransigenza, *in primis* nei confronti di sé stesso,³² che nei mesi successivi al sacco di Roma, nonostante la *ruina*, si costringe attraverso il

Isimbardi, 1 giugno 2013, Lecco, Polyssthor, 2013, pp. 59-92, e al più recente contributo di MORENO P., *Paolo Giovio e Francesco Guicciardini*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, cit., pp. 93-104.

²⁵ «Sono uomini di un'altra sorte che desiderano le faccende non tanto per gli effetti che seguitano da esse, quanto perché pigliano piacere e si nutriscono del travagliare, e da questi non sei forse alieno tu, perché mi è parso sempre comprendere che el fine per se stesso ti piaccia e che la natura t'abbi inclinato a questo» in GUICCIARDINI F., *Consolatoria*, ed. Dotti, p. 113.

²⁶ L'avverbio «gagliardamente» esprime una qualità costante del temperamento guicciardiniano: la forza. Ma la qualità correlativa, altrettanto guicciardiniana, è la «destrezza», come in JODOGNE P., «*La potenza di Carlo V*», in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, cit., p. 24.

²⁷ È ciò che accade con una lettera a Cesare Colombo, suo segretario di stanza a Roma, del 28 maggio 1525: in questa circostanza infatti Guicciardini chiede al suo destinatario di esortare Sigismondo Santi a non divulgare alcuni dei suoi pareri circa un accordo contro Carlo V, confidategli con veemenza e con trasporto appassionato in una missiva a lui diretta lo stesso 28 maggio: «Né dico questo perché io desiderassi e partiti precipitosi, e quali non lauderei mai, se non per necessità, ma non manco biasimerei chi havessi deliberato non si volere muovere se non a partiti sicuri et vinti; anzi, quando fussi necessitato a uno de' dua, forse reputerei minore errore el primo, perché la fortuna fa qualche volta a chi la tenta miracoli; ma molto più rare volte a chi non si muove. Credo in effecto che si ruinerà, sperando et expectando, chi expecterà che la natura per sé medesima lo liberi da sì gravi accidenti, et anche che chi volessi accelerare di rompere el collo, troverà facilmente el modo. Però lauderei che si deliberassi, venendo occasione che havessi speranza *saltem* pari al pericolo, piglarla», ma si rimanda a GUICCIARDINI F., ed. Jodogne-Moreno, vol. X, nn. 2446 e 2447, pp. 58-63.

²⁸ Cfr. RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 337.

²⁹ Si cita da Ivi, p. 271.

³⁰ Come lamenta al fratello Luigi, Machiavelli gli aveva inviato un resoconto scrivendo «a passione e massime circa al numero de' morti, diminuendoli da una parte e accrescendoli dall'altra» in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne, vol. I, n. 59, pp. 203-205.

³¹ Si tratta di un aneddoto che coinvolge Guicciardini e Pico della Mirandola, come raccontato in RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 103.

³² Guicciardini, in particolare dopo il disastroso epilogo del 1527, non si penserà mai in termini auto indulgenti. La capacità di *discrezione* – qualità appartenente all'uomo savio – verrà vagliata da un «corrosivo procedimento analitico che penetra nell'intimo dei fenomeni, giungendo a intaccare in primo luogo la stessa interiorità di chi lo esercita» in MASI G., *Introduzione a Guicciardini, Ricordi*, ed. Masi, p. 8.

pharmakòn della scrittura a uno sforzo di ragione e di *prudenza*,³³ inteso come ulteriore tentativo di «come uomo andare con la ragione» e non «da darsi come bestia in preda della fortuna».³⁴ Tale condotta morale tenuta dal Guicciardini è del tutto coerente con lo scopo riservato allo spazio epistolare che, non solo addetto a garantire il dialogo *in absentia*, quale è di fatto una corrispondenza, diviene latore di una prima formulazione di una riflessione analitica sulla complessità della realtà, che poi potrà essere sviluppata e rielaborata in seguito anche in ambito letterario o storiografico.³⁵ Nell'atto dello scrivere, Guicciardini compie così un'anamnesi preliminare necessaria, affinché la teoria possa tradursi poi in esperienza o rielaborazione di essa. Quel «demone»³⁶ della scrittura rivela una propensione alla continua meditazione su una realtà controversa e estremamente varia che, in qualche caso, può trovare un tentativo nucleare di rappresentazione e notomizzazione in forme razionali nella composizione epistolare: «quanto più si pensano le cose, tanto meglio s'intendono e si fanno»³⁷, afferma un Guicciardini che ha bisogno di tradurre il pensiero con parole proprie e lo fa, in ogni occasione, con penna alla mano. Non a caso, in tempi più recenti il suo carteggio è stato paragonato a un laboratorio:³⁸ la scrittura epistolare, anch'essa sottoposta a un'attenzione stilistica e linguistica, può preparare o seguire la condotta politica così come farsi ulteriore testimonianza, al pari di altri testi, di una meditazione più profonda sulla natura della storia e degli uomini, assumendo in entrambi i casi una funzione, oltre che pragmatica, anche ermeneutica e cognitiva.³⁹ Impregnato di empirismo,⁴⁰ il carteggio

³³ La prudenza, altra caratteristica che contraddistingue l'uomo savio, non è altro che «adattamento della ragione alla realtà della vita pratica», come affermato in JODOGNE P., «Ragione» e «pazzia» in Francesco Guicciardini, in Francesco Guicciardini tra ragione e inquietudine, cit., p. 13.

³⁴ Si cita da B160: «Se bene gli uomini deliberano con buono consiglio, gli effetti però sono spesso contrarii: tanto è incerto il futuro. Nondimanco non è da darsi come bestia in preda alla fortuna, ma come uomo andare con la ragione; e chi è bene savio ha da contentarsi più di essersi mosso con buono consiglio, ancora che lo effetto sia stato malo, che se in uno consiglio cattivo avessi avuto lo effetto buono», in GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, p. 146.

³⁵ Alcune lettere sono vicine per formulazione e temi trattati ai *Discorsi*: «è difficile stabilire con certezza la priorità dell'uno o dell'altro scritto sugli altri, ma forse è più importante ancora osservare la forte permeabilità dei testi tra di loro, che conferisce alla scrittura guicciardiniana un andamento "caleidoscopico", in cui ricorrono identici – ma collocati in contesti diversi che ne fanno evolvere la semantica – termini e concetti, pezzi di frasi, strutture argomentative» in MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, Roma, Carocci, 2020, p. 54. Sullo stesso tema, si rimanda al già citato MIESSE H., *Un laboratorio di carte*, cit. e a JODOGNE P., *La correspondance de Francesco Guicciardini : entre l'action politique et le travail historique*, in «Bulletin de la Classe des lettres et des sciences morales et politiques», 73, 1987, pp. 621-640.

³⁶ Cfr. CUTINELLI-RÈNDINA E., *Guicciardini*, Roma, Salerno, 2009, p. 262.

³⁷ «Io fui già di opinione di non vedere, col pensare assai, più di quello che io vedessi presto; ma con la esperienza ho conosciuto essere falsissimo: per che fatevi beffe di chi dice altrimenti. Quanto più si pensano le cose tanto più si intendono e si fanno meglio» in A50, poi C 83, in GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, p. 89.

³⁸ In MIESSE H., *Un laboratorio di carte*, cit., p. 5.

³⁹ Guardando ai mesi appena successivi alla battaglia di Pavia, Silvana Seidel Menchi precisa: «Nelle sue lettere egli formula le idee politiche che impronteranno la sua azione nei due anni successivi e che, fatte proprie dal pontefice, condurranno alla conclusione della lega di Cognac» in SEIDEL MENCHI S., *Introduzione a GUICCIARDINI, Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, p. 20.

⁴⁰ In questo senso l'epistolario guicciardiniano «mostra chiaramente alcune tendenze della lingua e dello stile di questo scrittore. [...] è quanto ai contenuti e all'intonazione di fondo pragmatico, attento cioè all'immediatezza e alla perspicuità della comunicazione, sempre alla ricerca di una asciuttezza informativa, basata sull'enunciazione chiara di

guicciardiniano si fa ulteriore *medium* per influire direttamente sugli eventi o, qualora non fosse più possibile, di ulteriore analisi di essi. Ma, rispetto agli altri suoi scritti, la corrispondenza è il risultato di una scrittura a caldo, di una riflessione nel suo farsi, dominata in prima istanza dall'impressione, ancora non del tutto priva di quell'ideale impersonale e senza rancori che sarà poi tipico dello storiografo. Il testo epistolare coglie, di fatto, un pensiero in formazione, ancora provvisorio e labile di conferme o smentite e, proprio per tali ragioni, non privo di contraddittorietà.

Ecco così che dal setaccio delle carte epistolari ne può risultare un ritratto bifronte: l'uomo di stato incorrotto, ostinato nella sua razionalità, in grado di analizzare gli eventi ponendosi al di sopra di essi, convive con l'aspetto di un temperamento bilioso e umorale, persino irascibile e spesso predisposto all'impazienza e alla stizza o, anche se più raramente, al gioco e allo scherzo. «Spero bene che o el diluvio o qualche scoppio in Lombardia ci habbia presto a destare, et a me piacerà più ogni cosa, che vivere in questa calma», scrive laconicamente da Modena al Colombo il 25 gennaio 1524.⁴¹ La stessa insofferenza sarà poi condannata nell'*Oratio accusatoria*, dove l'anonimo detrattore accusa il reo di «immoderata ambizione»:⁴²

È più chiaro che el sole, che impossibile è che tu ti quieti sotto la vita privata, che tu non desideri tornare a quella grandezza che tu hai perduta, e che per conseguirla non è cosa di sorte alcuna che tu non tentassi.

Tralasciando l'aspetto retorico, l'imputazione *tranchant* che Guicciardini si rivolge per voce dell'accusatore, all'indomani della disfatta del sacco di Roma, costituisce un ritratto irrequieto e altezzoso non lontano da quello abbozzato già durante gli anni dell'ambasceria spagnola nell'oroscopo di Ramberto Malatesta:⁴³

[*Inclinatio*] Ma bene dico che sarete in continua ansietà di acquistare, né molto vi contenterete negli comuni onori o conveniente ricchezze, ma sempre con sommo desiderio a quelle sarete anelante, sì come per voi potete considerare.

una serie di circostanze tra loro organizzate e incatenate da una molteplicità di nessi sintattici» in CUTINELLI-RÈNDINA E., *Guicciardini*, cit., p. 265.

⁴¹ Cfr. GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne, vol. IX, n. 2206, pp. 99-100.

⁴² In GUICCIARDINI F., *Accusatoria*, ed. Dottì, p. 162. Non lontano da questo ritratto anche il VARCHI B., *Storia fiorentina*, ed. Milanese, p. 389.

⁴³ Sull'oroscopo di Guicciardini e le sue curiosità occultistiche, si rimanda a CASTAGNOLA R., *I Guicciardini e le scienze occulte. L'oroscopo di Francesco Guicciardini. Lettere di alchimia, astrologia, cabala a Luigi Guicciardini*, a cura di R. Castagnola, prem. di E. Garin, Firenze, Olschki, 1990 e JODOGNE P., *Consultazioni «occultistiche» di Francesco Guicciardini*, in *L'uomo e la natura nel Rinascimento*, a cura di L. Rotondi Secchi Tarugi, Milano, Editrice Nuovi Orizzonti, 1996, pp. 398-405.

Il vaticinio descrive un uomo di «natura flemmatica commista con acuta collera»⁴⁴ col vizio dell'ambizione e della lussuria, come lascia intendere anche questo brano tratto da una lettera a Cesare Colombo del 18 ottobre 1524:⁴⁵

Hieri venni in Cesena et, in gratia di Dio, mi è bisognato alloggiare tra' frati, assai incomodamente et disonorevolmente, perché, dove era solito habitare el presidente, piove per tucto, non vi è usci né finestre, et mille altre incomodità. [...] Parlatene col Reverendissimo Camarlingo, di sorte che habbia a connectere che alle cose necessarie sia facta la debita provisione, ché sono pure estremità troppo grande; et anche ditene una parola con Iacopo Salviati, ché, come ho decto hoggi allo Spina, *non credo che la intentione sua sia che e presidenti habitino nella stalla.*⁴⁶

Così scrive Guicciardini, investito del ruolo di presidente di Romagna, fornendo un ritratto di sé ben lontano dalla modestia oraziana di un Ariosto, attento a tenersi lontano dai fumi dello sfarzo.⁴⁷

Ma, prendendo in prestito le parole di Roberto Ridolfi, «questo fu dunque il Guicciardini?».⁴⁸ Spigolando infatti tra le minute e guardando alle loro diverse fasi redazionali, che testimoniano i dubbi e ripensamenti *currenti calamo*, ci si può avvicinare al Guicciardini più intimo e introspettivo, tormentato e commosso, più simile a quello del giovanile soliloquio *Ad se ipsum* che all'impeccabile e arrogante luogotenente.⁴⁹ Questo scrupolo etico e morale, di cui si deve riconoscere l'influenza della spiritualità savonaroliana del padre Piero,⁵⁰ e la tenerezza rivolta alla sfera domestica appaiono in alcuni brani epistolari, perla rara per una corrispondenza perlopiù di

⁴⁴ Cfr. *Oroscopo di Francesco Guicciardini*, a cura di R. Castagnola, Pisa, Edizioni della Normale, 2019, p. 52.

⁴⁵ Cfr. Ivi, p. 71.

⁴⁶ Si cita da una lettera del 18 ottobre 1524 a Cesare Colombo, in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne, vol. IX, n. 2336, pp. 418-419.

⁴⁷ Del resto, anche l'anonimo accusatore può affermare nella sua arringa: «E certo se voi avessi veduto, giudici, messer Francesco in Romagna, come credo che qui siano presenti molti che l'hanno veduto, con la casa piena di arazzi, di argenti, di servidori, con el concorso di tutta la provincia, che dal Papa in fuori, quale rimetteva totalmente ogni cosa a lui, non congnosceva altro superiore, con una guardia intorno di più di cento lanzchenech, con alabardieri, con altre guardie di cavalli andare per la città in mezzo sempre di centinaia di persone, non cavalcare mai con manco di cento o centocinquanta cavalli, affogare nelle signorie, ne' titoli, nello illustrissimo signore, non l'aresti riconosciuto per vostro cittadino, per simile a voi; ma considerata la grandezza delle faccende, la autorità smisurata, el dominio, el governo grandissimo, la corte e la pompa, vi sarebbe parso più presto eguale a ogni duca che a altro principe» in GUICCIARDINI F., *Accusatoria*, ed. Dotti, pp. 144-145. Un ritratto simile viene fornito dal Ridolfi che così descrive l'uscita di Guicciardini dalla città di Bologna, al termine del suo incarico come governatore: «Ma fu quella partenza molto conforme ai modi tenuti nei suoi governi. Perché non volle andarsene chetamente per strade segrete ad ore insolite, ma, in pieno giorno, volle passare, accompagnato dalla sua guardia di alabardieri e di archibusieri, davanti alle case dei Pepoli che gli avevano giurato la morte. Così gli piacque, così lo vediamo uscire di scena, bravando quei tracotanti nemici, fra uno scalpitare di cavalli, uno sferragliare e un balenar d'armature», in RIDOLFI R., *Vita*, cit. p. 292.

⁴⁸ Ivi, p. 334.

⁴⁹ In GUICCIARDINI F., *Scritti autobiografici e rari*, ed. Palmarocchi, p. 99.

⁵⁰ Sull'influenza del predicatore Savonarola su Guicciardini fanno il punto GUSBERTI E., *Il Savonarola del Guicciardini*, in «Nuova Rivista Storica», XL, 1970-1971, pp. 581-622; PALUMBO M., *Gli «Estratti Savonaroliani» di Francesco Guicciardini*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Francesco Guicciardini*, cit., pp. 291-301; GIGANTE C., *Lo storico e il profeta. L'età di Savonarola nella visione di Guicciardini*, in *Francesco Guicciardini tra ragione e inquietudine*, a cura di P. Moreno e G. Palumbo, Droz, Genève, 2005, pp. 109-127.

negozio.⁵¹ Così nel pieno della riconquista della città di Cremona, nel tentativo di arginare la potenza imperiale, il 6 agosto 1526 il luogotenente Guicciardini – «un Guicciardini diverso (non da quello che era ma dalle apparenze e dall’opinione che sulle apparenze ce ne siamo formata)»⁵² – si rivolge alla sorella Costanza, indirizzandole una lettera consolatoria per la morte del marito Lodovico Alamanni:

Gostanza, carissima. Io ho avuto tanto dispiacere quanto tu puoi pensare del caso del nostro Lodovico, havendolo *maxime* inteso all’improvviso et fuori d’ogni mio pensiero. Et in verità la perdita è stata sì grande per infiniti rispetti che io non so con che parole io mi ti debba confortare; non di manco è necessario accordarsi alle cose che non hanno rimedio: così ti conforto a fare per beneficio tuo et de’ tuoi figliuoli et per contento di tutti noi, a’ quali non potrai fare cosa più grata che fare che habbiamo a intendere che saviamente et con buona patientia ti accordi alla volontà di Dio. L’offerirti me et le cose mie so che è superfluo, perché credo sappi che te ne potrai sempre valere come delle proprie. Dispiacemi non mi essere trovato presente a potere fare quello che si conviene: pure so che gli altri nostri fratelli non haranno mancato del debito, et io non sono per mancarne in tutte quelle cose che io intenderò poterti giovare et compiacere.⁵³

Nonostante il bollente clima politico, Guicciardini serba vivo il suo carattere più umano che non lo allontana, nonostante la difficoltà delle circostanze, dai suoi più intimi crucci. Così allora non stupirà il pensiero ricorrente dell’assenza di una stirpe maschile⁵⁴ o la preoccupazione riguardo la dote per le figlie,⁵⁵ dispiaceri poi mai totalmente esorcizzati.⁵⁶ Si tratta di un affetto e di un velo di malinconia, stati d’animo perlopiù riservati alla sfera introspettiva che Guicciardini non nasconderà neanche al momento della morte della figlia Lucrezia e che, del resto, aveva già manifestato nel pieno della sua giovinezza in scritture private, come nelle *Ricordanze*,⁵⁷ al

⁵¹ Si deve tener conto infatti che la gran parte delle lettere inviate ai familiari fungono da catalizzatore del pensiero di Francesco, espresso con più libertà e franchezza, riguardo alla politica fiorentina e italiana.

⁵²In RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 388.

⁵³ La lettera, conservata in BMF, ms. B. III. 66, c. 28, è trascritta in *Ibidem*.

⁵⁴ Il riferimento è alla lettera di Guicciardini diretta a Iacopo Salviati nell’ottobre del 1524. Spiegando di non volere lasciare ancora sola la moglie Maria, allora di stanza a Forlì, Guicciardini parla di «indisposizione di humori maninconichi» sofferti dalla consorte. In realtà, come ha svelato Pierre Jodogne guardando alle cassature della minuta, «da causa allegata in un primo tempo e poi cancellata è molto diversa: è il rammarico di non aver generato figli maschi». Risulta chiaro allora che, sebbene celate dall’autore, anche il carteggio non «è privo di quelle parole occasionali che svelano le fattezze ordinariamente dissimulate dietro le maschere ufficiali» ma si rimanda a JODOGNE P., *La «potenza» di Carlo V*, in *Bologna nell’età di Carlo V e Guicciardini*, cit., pp. 26-27.

⁵⁵ Appare questa un’autentica ossessione per Guicciardini che invano chiede aiuto per riuscire a trovare dote e marito per le sue figlie, come testimonia il carteggio con Machiavelli, anche lui interpellato e coinvolto nella ricerca di un valido partito. L’argomento diventerà quasi un *leitmotiv* nei mesi successivi al sacco di Roma tanto da surclassare tale disastro politico e divenire la principale preoccupazione dell’ex luogotenente. Non a caso, nella *Consolatoria*, composta immediatamente dopo il tragico epilogo romano, la sorte incerta delle figlie sembra predominare sulle gravi vicende politiche appena occorse.

⁵⁶ Basti pensare che ancora nel 1537, al momento di sostenere la salita di Cosimo de’ Medici al potere, Guicciardini sarebbe spinto, stando a quanto dedotto da Ridolfi, da due ragioni: «prima, l’età acerba del giovane, che gli dava speranza si facesse consigliare da lui nel governo come se ne era fatto consigliare nella importante causa civile contro Lorenzino; seconda, lo avere già praticato di dargli l’ultima figliola rimasta nubile, la Lisabetta» in RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 309.

⁵⁷ Così Guicciardini annota nelle sue *Ricordanze* la notizia della morte del padre: «Tornavo a casa con onore, con sanità, con utile, tutto contento; ma a Dio piacque darmi el contrappeso» in GUICCIARDINI F., *Ricordanze*, ed. Canestrini, p. 93.

momento della morte del padre – considerata un «contrappeso» per i suoi felici anni – o nelle *Memorie di famiglia* dove ritrae affettuosamente la nonna paterna.⁵⁸ In particolare, il dialogo quotidiano intrattenuto per lettera con i suoi familiari, primi fra tutti il padre Piero⁵⁹ e i fratelli Luigi, Niccolò, Girolamo e Iacopo, quando non incentrato sulla situazione politica fiorentina, può offrire al lettore una specola per accedere allo stato d'animo più genuino e più schietto del Guicciardini. Si può trovare, per esempio, un giovane Francesco preoccupato per le condizioni di salute di Iacopo, come si legge in un manipolo di lettere del 1509 inviate al fratello Luigi, quando ancora era di stanza a Firenze.⁶⁰

Hieri vi scrivemo per uno fante a posta quanto accadde et vi dicemo come giovedì Iacopo hebbe una buona remissione di febre et però che alla havuta di quella voi mandassi Marco spetiale, potendo, quanto che ne mandassi un altro ad ogni modo. Così el medesimo vi si rafferma. Vero è che hieri la febre fu minore che la antecedente, secondo doveva essere, et hoggi, che doveva essere grande, siamo a hore 21 et lo ha preso, ma non pare sino adesso mostri tanta forza come l'altra; et pare più presto meglio che altrimenti; tuctavia ancora non lo lassa el freddo che, è un'hora, lo prese et ha rafermo el termine della terzana a punto. Stanocite passata si riposò alquanto meglio che la passata a quella. Non si li manca di niente, per quanto si cognoscerà. State di buona voglia. Idio n'allumini del bisogno suo. E medici s'achordono che sia ripieno forte et non voglono dargli medicine forte. Fanno el suo male lungho, ma non fanno dubio che habbi a poterne perire. Non li hanno tracto sangue, né stimo gliene trarranno, se altro non innova; che ad Dio piaccia presto concederne allegra liberatione.⁶¹

La sfera familiare sembra così concedere una delle poche deroghe ai temi più frequenti, battuti dalla maggior parte della produzione epistolare guicciardiniana. Non manca tuttavia qualche altra eccezione, dove l'autore si abbandona alla confidenza amicale: negli anni trenta Guicciardini, che ancora giocava un ruolo chiave nella politica medicea, così confessa a Lanfredini:

Io non ho più ambizione, e se non stracco totalmente, almanco raffreddato dello ardore delle faccende, ho l'animo più inclinato alla quiete che a' travagli.⁶²

Uno spirito opposto dunque a quello ritratto nelle *Orazioni* che invece rifiutavano il modello ciceroniano dell'«otio con degnità»,⁶³ poi di fatto non del tutto abbracciato dallo stesso

⁵⁸ In GUICCIARDINI, *Memorie di famiglia*, ed. Spinella, p. 30.

⁵⁹ Menzionato nelle *Storie fiorentine*, nei *Ricordi* e nella *Storia d'Italia*, il padre Piero compare tra gli interlocutori del *Dialogo del Reggimento* come uomo dall' «ingegno melanconico, temperato, felice» in GUICCIARDINI F., *Dialogo del Reggimento*, ed. Varotti, p. 28. Nonostante Guicciardini non si esima dal riconoscerne i limiti, «alla sua morte a me dolse tanto che io non lo potrei dire, tornando io con uno desiderio grandissimo di vederlo, e mi pareva averlo a godere e gustare più ora che mai per passato, quando mi sopraggiunse adosso la morte, fuora di ogni mia opinione o sospetto. Amavolo più ardentemente che non sogliono essere amati e padri da' figliuoli, e mi pareva ancora di età e di complessione da vivere qualche anno; pure a Dio è piaciuto così, ed a noi è necessità accomodarci, e ci dovrebbe essere meno difficile considerando con quanta bontà e' sia vivuto e morto, e che in verità secondo la opinione di tutti gli uomini e' sia stato di qualità che noi abbiamo da gloriarci assai di essere suti figliuoli di uno tale padre», in GUICCIARDINI F., *Ricordanze*, ed. Canestrini, cit., pp. 72-73.

⁶⁰ Cfr. GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne, vol. I, nn. 13-18, pp. 37-48.

⁶¹ Ivi, n. 13, pp. 37-38.

⁶² Ma cfr. la lettera del 18 settembre 1533 in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XVI, n.pp..

Guicciardini.⁶⁴ In altre occasioni, l'ex luogotenente non manca di esibirsi in un aspetto «insolitamente georgico»⁶⁵ che tanto ricorda il Machiavelli bucolico della lettera da San Casciano, come fa in una lettera del 25 giugno 1538, inviata al fratello Luigi. Qui infatti Guicciardini si ritrae mentre si dedica entusiasta ai piaceri dell'agricoltura, in un momento di tregua concessa dalla malattia:

Io mi sono dato questo anno all'agricoltura, che, se io vo continuando così, tengo per certo che quest'altro anno sarò diventato contadino in tutto, e di buona voglia perché non veggo arte che mi piaccia più di questa.⁶⁶

Non bisogna però attendere il ritiro definitivo dalla vita politica da parte di Guicciardini per leggere qualche brano epistolare dove concede al suo interlocutore una più che cordiale dimestichezza. È questo il caso del carteggio con Sigismondo Santi, cancelliere di Alberto Pio da Carpi, che, a detta di Roberto Ridolfi, è stato uno dei pochi a saper «dighiacciare alquanto»⁶⁷ l'animo di messer Francesco grazie al suo ingegno e alla sua buona indole, tanto che quando Guicciardini viene colto dalla notizia della sua morte scriverà, in uno dei rari momenti di trasporto emotivo, di non sapere «quale amico mi fussi potuto dolere alla metà».⁶⁸ Guicciardini nutriva infatti per il cancelliere autentica stima, come si può cogliere in una sua lettera del 28 maggio 1525:

Messer Sigismondo magnifico. Qualunque volta vi scrivo, commetto a messer Cesare quello che habbia a fare delle lectere in caso che voi non vi siate. Questo dico perché ho sempre ho creduto che voi dovessi, non dico venire in qua, ma essere mandato dal Signore vostro insino in Francia, persuadendomi che quelli buoni huomini habbino bisogno che gli sia dato consiglio et animo. Né so chi fussi più a proposito di voi, perché, oltre allo ingegno et la notitia che havete delle cose, siate con loro in credito, havete la lingua et dove bisogno sapete negoziare serio; et di altra mano, in buono proposito con li artificii da burlare, ché questa natione meglio delibera et è più capace a tavola et in giuocho che quando stanno in consiglio. Et perciò mi pare sempre intendere che voi habbiate preso quello cammino; né interpretate per questo che io vi reputi huomo da buono tempo, ma universale; et so che non portate pericolo che le imprese incommode et non utile, et *in quibus requiritur industria personae*, vi siano levate su da Baldassarre o da Agnolo [...].⁶⁹

La lettera mostra familiarità e fiducia nei confronti del suo interlocutore, tali da spingere il Guicciardini a condividere, con schiettezza, dubbi e perplessità circa la complicata situazione

⁶³ In GUICCIARDINI F., *Consolatoria*, ed. Dotti, p. 117. Questo *topos* letterario è discusso da FIGORILLI M.C., *Il «vivere senza faccende» tra Machiavelli, Vettori e Guicciardini*, in *Visitare la letteratura. Studi per Nicola Merola*, a cura di G. Lo Castro, E. Porciani, C. Verbaro, Pisa, Edizione ETS, 2014, pp. 261-269.

⁶⁴ Sull'argomento si veda MORENO P., *Francesco Guicciardini e l'instaurazione del principato a Firenze nel 1532: su alcuni documenti nuovamente contestualizzati*, in «Studi Rinascimentali», Pisa, Fabrizio Serra editore, pp. 69-82.

⁶⁵ In RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 329.

⁶⁶ Lettera di Guicciardini al fratello Luigi del 25 giugno 1538 in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XVII, pp. 330-331.

⁶⁷ In RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 179.

⁶⁸ In GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. X, n. 2446, pp. 57-61.

⁶⁹ In *Ibidem*.

politica che si respirava in Italia poco dopo la rovinosa sconfitta di Pavia. Solo tale confidenza può spiegare i toni affatto edulcorati utilizzati dal Guicciardini che si abbandona a dimostrazioni di ammirazione e impazienza di scrivere o ricevere notizie, pur non dovendo «dare nuove»:

Messer Sigismondo magnifico. Rispondendo alla vostra de' 9 et X, havuta questa sera, vi dirò prima che le vostre laude non hanno tanto facto invanire, che habbate a credere che questa sia la causa del mio scrivere lungo. Ma, poi che non ho da dare nuove a voi et mi persuado che, col silentio o con lo accusare semplicemente la ricevuta delle vostre, non caverei altro che risponda breve, ho tolto volentieri questa via, non mi curando se le lectere mie vi diano o piacere o altro, pure che habbia el contracambio delle nuove, delle quali vi prego non mi manchiate, ché n'ho troppo desiderio, per la natura de' tempi et per trovarmi in parte dove non arriva el sole prima che a mezzogiorno, et quello che ci viene è sempre a torbido.⁷⁰

Nonostante lo scrivere per «borra»,⁷¹ solo apparentemente disimpegnato, Guicciardini ritorna poi a, con un fare schietto e sincero, sul tema predominante, ovvero quello politico e diplomatico. Così dopo aver accennato alle possibilità di accordo tra l'imperatore e il re Francesco I e alla «freddezza d'Inghilterra», potrà affermare non senza un velo di caustica ironia:

Et se noi, che siamo italiani, *id est* ci reputiamo savii, stiamo sospesi et freddi, per la dolceza di mandare più in là e pericoli et modestie presente, né ci muove el conoscere che, quanto più ci rimettiamo al futuro et al beneficio di natura, tanto più consumiamo de' remedii che forse ci potevano essere, che maraviglia sarà che loro, che sono franciosi, corrino con li occhi più serrati a questa via, *maxime* havendo el Re dove è? Insomma el caso è pericolosissimo, se non ci aiuta, ché forse sarà più difficile a trovare el modo di assicurare le conventioni che el convenire. *Tamen* neanche in questo spero a bastanza. Siamo adunche ridotti a uno punto molto strano, nel quale io non so che dire, perché non ci veggo rimedio alcuno in caso che lo accordo seguiti; o se pure se ne potessi tentare alcuno, sono tali che è manifesto che noi non siamo per tentarli. Però presuppongo che starena a vedere l'exitus di questa pratica; la quale se riuscissi difficile, come pure potrebbe essere, io non so se noi meritassimo più scusa alcuna, se continuassimo nello stare a vedere et non usassimo già modo possibile, per non ritornare un'altra volta ne' medesimi pericoli. Parmi bene che le cose siano in termini che, *etiam* non seguitando per hora accordo, non sia partiti altro che scarsi; et non mi meraviglio che ogni buon cervello ci si smarrisca. Pure, a chi è in grado che cognosca, standosi, venirli la ruina addosso, si conviene imitare e buoni medici, che, nelle infermità desperate, si gectono a quelli remedii che ne' mai più leggieri non sarebbero da usare, riputando manco dannoso pigliare una medicina che possi portare la salute, benché possi etiam affrettare la morte, che lasciarsi perire al certo. Et in verità, chi presuppone la ruina sua, non provvedendo, non si può quasi spaventare di alcuno pericolo che si corra, risolvendosi a questa o a quella provisione, pure che non siano cose al tuctodesperate, perché, in tal caso, sarebbe pazzia esasperare et travagliare senza speranza. Presto si dovrà intendere qualche successo; et se habbiamo animo, venendo occasione alcuna buona, di volerla usare, è da pregare Dio che almanco ci sia tempo a poterne abbracciare

⁷⁰ Si cita da una lettera di Guicciardini a Sigismondo Santi del 16 giugno 1525 in Ivi, vol. X, ed. Jodogne-Moreno, n. 2458, pp. 87-90.

⁷¹ Il riferimento va a GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, C 210. Bisogna dire che in ambiente epistolare lo «scrivere per borra» diverrà quasi una formula tecnica a indicare una scrittura del tutto disimpegnata, come spiegherà Annibal Caro a Marc'Antonio Piccolomini nella sua celebre lettera contro la scrittura: «Non dico già così, de lo scrivere in borra, che così chiamo l'empitura di quelle lettere, le quali (come disse il Manzano) si può far senza scriverle» in CARO A., *Lettere familiari*, ed. Greco, n. 163. Sull'argomento si veda inoltre FERRONI G., *Lettere e scritti burleschi di Annibal Caro tra il 1532 e il 1542*, Palatino, XII, ottobre-dicembre 1968, pp.374-386 e FIGORILLI M.C., «Nelle piacevolezze poi è argutissimo». *Su alcune lettere doniane di Annibal Caro*, in *Annibal Caro a cinquecento anni dalla nascita*, Atti del convegno di Studi di Macerata, 16- 17 giugno 2007, a curadi D. Poli, L. Melosi, A. Bianchi, Macerata, Eum, 2009, pp. 139- 176.

qualcuna. Et Sua Maestà non sarà forse scarsa di gratie a chi fussi per farne proficto. Scrivo queste filastrocche per provocare voi allo scrivere; però vi prego non manciate.⁷²

Si può vedere come Guicciardini riserbi al Santi una lunga e personale riflessione, dando mostra di quel procedere analitico, per cui alle diverse possibilità segue un parere consuntivo, scandito da espressioni come «parmi bene che»/«et in verità chi» e sostenuto dal ricorso alla metafora medica, entrambi espedienti formali che saranno poi particolarmente operante nei *Ricordi*. Dopo tale parentesi tuttavia, la lettera si chiude con una giustificazione scherzosa dello stesso Guicciardini che confessa, ancora una volta, di scrivere queste «filastrocche» solo per «provocare» il suo interlocutore, ribadendo così il grado di intimità delle righe di apertura.

Un carteggio non dissimile ma senza dubbio più colorato, per la varietà dei temi e dello stile, e più noto, per il destinatario coinvolto, è quello con Niccolò Machiavelli.⁷³ Sin dalle prime testimonianze dello scambio epistolare,⁷⁴ il *leitmotiv* politico è intercalato dai toni scherzosi che, propri del Machiavelli, vengono condivisi dal Guicciardini che non doveva essere del tutto

⁷²Si riprende lettera di Guicciardini a Sigismondo Santi del 16 giugno 1525 in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. X, n. 2458, pp. 87-90.

⁷³A detta del Ridolfi Guicciardini nutriva nei confronti del Machiavelli una «affettuosa ammirazione»: «Egli [Guicciardini] aveva aperto i serrami che chiudevano il segreto di quell'uomo chiuso, delle sue qualità nascoste e dei suoi difetti fin troppo palesi: quel segreto che non so se qualche familiare, se i suoi fratelli conobbero, ma che certamente egli conobbe, affratellato dalla grandezza» in RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 336.

⁷⁴Le tracce di una prima corrispondenza risalgono al 17 maggio 1521, quando Guicciardini invia un biglietto ironico dove si congratulava con il Machiavelli per l'incarico ottenuto dalla città di Firenze, ovvero quello di cercare un oratore. L'amico rispondeva lo stesso giorno: «Magnifice vir, major observandissime. Io ero in sul cesso quando arrivò il vostro messo, ed appunto pensavo alle stravaganze di questo mondo, e tutto ero volto a figurarmi un predicatore a mio modo per Firenze, e fosse tale e quale piacesse a me, perché in questo voglio essere caparbio come nelle altre oppinioni mie» in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne, vol. V, n. 1215, pp. 460-463, ma anche in MACHIAVELLI N.I., *Tutte le opere*, ed. Martelli, 1971, n. 261, pp. 1203-1204. Il tono scherzoso e amichevole delle lettere fa congetturare che i due potessero essersi conosciuti ben prima dell'incontro a Carpi del 1521. Non a caso, Luigi Guicciardini, fratello maggiore di Francesco, era stato il destinatario di una lettera vergata del Machiavelli da Verona nel 1508 e del capitolo in terza rima sull'*Ambizione*. Inoltre, al 1517 risale la prima citazione del *Principe* in una lettera del figlio di Francesco Niccolò, spia di una circolazione dei testi machiavelliani nell'*entourage* familiare del Guicciardini. Per un ulteriore approfondimento sul rapporto tra Machiavelli e Guicciardini si rimanda a RIDOLFI R., *Vita*, cit., pp. 115-118, e ID., *Vita di Niccolò Machiavelli*, Firenze, Sansoni, pp. 293-301. Riguardo al carteggio, si veda invece MASI G., «Saper ragionare di questo mondo». *Il carteggio fra Machiavelli e Guicciardini*, in *Cultura e scrittura di Machiavelli*, Atti del convegno (Firenze-Pisa, 27-30 ottobre 1997), Roma, Salerno editrice, 1998, pp. 487-522 e a INGLESE G., *Per Machiavelli*, Roma, Carocci, 2006; MARCHAND J.J., *Le lettere familiari di Machiavelli*, in *Epistolari dal Due al Seicento*, Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti (Gargnano del Garda, 29 settembre- 1 ottobre 2014), a cura di C. Berra, P. Borsa, M. Comelli, S. Martinelli Tempesta, Milano, Università degli studi di Milano, Dipartimento di studi letterari, filologici e linguistici, 2018, pp. 235-251; SEVERINI M.E., *Tu che hai lecto et composto tante historie e veduto tanto del mondo? Il carteggio Machiavelli-Guicciardini*, in *Pio II nell'epistolografia del Rinascimento: atti del XXV Convegno internazionale (Chianciano Terme-Pienza, 18-20 luglio 2013)*, a cura di Rotondi Secchi Tarugi L., Firenze, Franco Cesati Editore, 2015, pp. 381-392; S'ERMIERI F., *Machiavelli, Guicciardini e la repubblica degli zoccoli (Carpi 1521)*, Modena, E. Colombini, 2016; KODERA S., *Letter Games: Machiavelli and Guicciardini in Carnivalesque Correspondence*, *Playthings in Early Modernity. Party Games, Word Games, Mind Games*, a cura di A. Levy, Kalamazoo, Medieval Institute Publications-Western Michigan University, 2017, pp. 97-116.

digiuno da letture di testi dell'amico.⁷⁵ Nel 1521, a qualche anno dalla stesura del *Principe*, Guicciardini scrive a Machiavelli, in missione a Carpi, dove con ogni probabilità fa un accenno ai *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*:

Vedi che, mutati *solum* e visi dell'huomini ed i colori estrinseci, le cose medesime tucte ritornano; né vediamo accidente alcuno che a altri tempi non sia stato veduto. Ma el mutare nomi e figura alle cose fa che soli e prudenti le riconoscono: e però è buona ed utile la *hystoria* perché ti mette innanzi e ti fa riconoscere e rivedere quello che mai non havevi conosciuto né veduto.⁷⁶

Sarà poi ancora il Segretario nel 1524 a chiedere sostegno al Guicciardini mentre è intento a «scrivere la *historia*»,⁷⁷ dichiarando il bisogno di «intendere da voi se offendo troppo o con l'essaltare o con l'abbassare le cose». ⁷⁸ Questa collaborazione anticipa l'organizzazione a quattro mani della rappresentazione della *Mandragola*, allestita a Modena per conto del Papa Clemente VII per il carnevale del 1526.⁷⁹ Il loro carteggio, già ampiamente indagato dalla critica,⁸⁰ si contraddistingue per l'affinità umana e ideale che lega i due interlocutori,⁸¹ tanto che se da una parte si trova un Machiavelli pronto a fornire la ricetta per la salvifica pillola all'aloè,⁸² dall'altra si vede un Guicciardini discutere non solo di incarichi diplomatici. Diverse infatti saranno le

⁷⁵ Come dimostrato da Gennaro Sasso, già il *Del modo di assicurare lo stato alla casa de' Medici*, composto nei primi mesi del 1516, presenza delle influenze machiavelliane, in particolare derivanti dal *Principe*, ma cfr. SASSO G., *Guicciardini e Machiavelli*, in *Per Francesco Guicciardini. Quattro studi*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1984, pp. 47-158.

⁷⁶ In GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne, n. 1217, pp. 466-468 (corsivi miei). Ne tratta anche SASSO G., *I Volti del "particolare"*, in *Francesco Guicciardini. Giornata lineea indetta in occasione del V centenario della nascita*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 57-97.

⁷⁷ In GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne- Moreno, vol. X, n. 2525, pp. 252-256.

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ Machiavelli scrive il 17 agosto del 1525: «Mi piace che Messer Nicia vi piaccia; et se la farete recitare in questo carnovale, noi verremo ad aiutarvi. Ringraziovvi delle raccomandazioni fatte, et vi priego di nuovo». E ancora tra il 16 e il 20 ottobre, dopo aver spiegato alcune espressioni rimaste oscure al Guicciardini, Machiavelli replica: Mentre che voi sollecitate costì, et noi qui non dormiamo, perché Lodovico Alamanni et io cenamo a queste sere con la Barbera [Barbara Salutati] et ragionamo della commedia, in modo che lei si offerse con li suoi cantori a venire a fare il coro infra gli atti; et io mi offersi a fare le canzonette a proposito delli atti, et Lodovico si offerse a darli costi alloggiamento, in casa i Buosi, a lei et a' cantori suoi; sì che vedete se noi attendiamo a menare perché questa festa habbia tutti i suoi complimenti. Raccomandomi etc.» in Ivi, vol. X, nn. 2497, 2523, 2525, pp. 182-185; 247-249; 252-256. Il 3 gennaio 1526 Machiavelli invierà al luogotenente in allegato a una lettera cinque canzoni, ma cfr. Ivi, vol. X, n. 2564, pp. 357-359. Si rimanda inoltre a JODOGNE P., *Una copia integra di due lettere del Guicciardini a Machiavelli*, in *Da Dante a Montale. Studi di filologia e critica letteraria in onore di Emilio Pasquini*, a cura di G.M. Anselmi et alii, Bologna, GEDIT, 2005, pp. 385-391, pp. 385-391, in particolare pp. 387-388.

⁸⁰ Vedi qui nota n. 71.

⁸¹ Pierre Jodogne afferma che la differenza fondamentale tra i due sta nell'approccio alla realtà: infatti «si l'on observe chez Machiavel la démarche d'un philosophe, on verra plutôt chez Guicciardini celle d'un homme de sciences», in JODOGNE P., *La correspondance de Francesco Guicciardini: entre l'action politique et le travail historique*, in *Bulletin de la Classe des lettres et des sciences morales et politiques*, tome 73, 1987, p. 627.

⁸² Machiavelli non si limita a fornire il Guicciardini delle pastiglie, ma ne indica anche l'esatta posologia: «Mandovi 25 pillole fatte da 4 di in qua in nome vostro, et la ricetta fia sottoscritta qui da piè. Io vi dico che me elle hanno risuscitato. Cominciate a pigliarne una doppio cena: se la vi muove, non ne pigliate più; se la non vi muove, dua o tre, o al più cinque; ma io non ne presi mai più che due, et della settimana una volta, o quando io mi sento grave o lo stomaco 25 o la testa», in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. X, n. 2497, p. 182-185. Non si esclude che saranno proprio gli effetti venefici di queste pillole a provocare la morte del Machiavelli nel 1527, ma si rimanda a RIDOLFI R., *Vita di Niccolò Machiavelli*, Sansoni, Firenze, 1969.

commissioni affidate all'amico e legate alla sfera privata, come ricercare un valido partito per una delle sue figlie,⁸³ supervisionare l'acquisto dei due poderi fiorentini, quello di Colombaia e di Finocchietto, fino a cadere in argomenti topici della corrispondenza *cortigiana*, come l'uso e l'abuso dei titoli di cortesia, che non di rado possono fondersi con commenti alla situazione politica contingente:

Machiavello carissimo. Io ho hauto la vostra de' 3; et principalmente vi ho a dire che, se voi onorerete le soprascritte mie con lo « Illustre », io onorerò le vostre con il «Magnifico », et così con questi titoli reciprochi ristorereno del piacere l'uno dell'altro, il quale si convertirà in lucto quando alla fine ci trovereno tutti, io dico tutti, con le mani piene di mosche. Però risolvetevi a' titoli, misurando i miei con quelli che vi diletate siano dati a voi. [...] Piacemi habbiate veduto Colombaia et el giudicio vostro così circa alla possessione come circa alla casa, che mi teneva sospeso. Però scrivo a Girolamo, allargandoli più le commissione, in caso però che le entrate si verificchino. Sopra che vi pregho non vi sia grave usar diligenza. Le raccomandazioni vostre si son fatte et faranno secondo l'opportunità. [...] Di nuovo non intendo niente che habbia nervo, et credo che ambuliamo tutti *in tenebris*, ma con le mani legate di dietro, per non potere schifare le percosse.⁸⁴

La chiusa della missiva mostra, come tutto il carteggio tra il 1525 e il 1526,⁸⁵ Guicciardini e Machiavelli stretti in una solidarietà e in una complicità tutta politica e umana che li porterà a discutere su carta i destini dell'Italia e a combattere fianco a fianco per liberare la penisola dalla *diuturna cura*, causata dalla minaccia imperiale.⁸⁶

In conclusione, il carattere perlopiù monocorde del carteggio può sfrangiarsi nel dialogo con l'amico nei più vari toni – citando lo stesso Machiavelli «historico, comico tragico»⁸⁷ – in grado di mescolarsi e convivere fra loro.⁸⁸ Ancora nel 1534, Guicciardini vestirà i panni comici nello scrivere la celebre lettera faceta a Giovan Francesco Guiducci, descrivendo il festeggiamento dell'

⁸³ Nella ricerca di buoni partiti, Machiavelli svolge un ruolo di vero e proprio consigliere del Guicciardini, esortandolo a chiedere favori a Clemente VII, ma si veda GUICCIARDINI, F. *Le Lettere*, vol. X, ed. Jodogne-Moreno, nn. 2497 e 2525, pp. 182-185 e 252-256 e RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 178.

⁸⁴ Si tratta della lettera inviata da Francesco Guicciardini a Machiavelli del 7 agosto 1525, per cui si rimanda a GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. X, n. 2490, pp. 164-166 e a JODOGNE P., *Una copia integra di due lettere del Guicciardini a Machiavelli*, cit., pp. 385-391, in particolare pp. 387-388.

⁸⁵ Giorgio Masi ha individuato tre gruppi in cui possono suddividersi gli scambi epistolari tra Guicciardini e Machiavelli: «il primo (sei lettere in tre giorni: 17-19 maggio 1521) in occasione della missione di Machiavelli a Carpi; il secondo, costituito da un unico frammento di lettera del Machiavelli a Guicciardini (30 agosto 1524); il terzo, il più cospicuo, di diciannove lettere, dal 29 luglio 1525 al 12 novembre 1526» in MASI G., «*Saper ragionare di questo mondo*». *Il carteggio fra Machiavelli e Guicciardini*, cit., p. 493.

⁸⁶ Si cita da GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, vol. X, ed. Jodogne-Moreno, n. 2598, pp. 450-451. Tale è la fiducia del Machiavelli nei confronti del luogotenente che dichiarerà al Vettori il 16 aprile 1527, appena ad un mese dal tragico epilogo: «Io amo messer Francesco Guicciardini, amo la patria mia più dell'anima» in MACHIAVELLI N., *Tutte le opere*, ed. Martelli, p. 1250. Si veda anche al volume tutto dedicato a Machiavelli: FOURNEL J.L., ZANCARINI J.C., *Machiavel. Une vie en guerre*, Paris, Passés/ Composés, 2020.

⁸⁷ In GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. X, n. 2525, pp. 252-256.

⁸⁸ Non sono rare le occasioni di convivialità, dove Guicciardini può abbandonarsi a temerarie confidenze o offrire il destro per le burle ordite dal Machiavelli – e la risposta nelle vesti di Madonna Finocchietto o lo scherzo ai danni di Sigismondo Santi ne sono due eloquenti esempi. Per un Guicciardini insolitamente faceto si rimanda a MORENO P., *Una delle più savie teste d'Italia'. Il riso di Francesco Guicciardini attraverso le pagine del carteggio Guicciardini*, in *Dalla tragedia al giallo. Comico fuori posto e comico volontario*, a cura di C. Maeder, P. Giudicetti e A. MèLAN, Bruxelles, Peter Lang, 2012, pp. 89-100.

«allegro e glorioso san Martino», prima di lasciare Bologna, dove era governatore.⁸⁹ Il taglio letterario della lettera non esclude l'indole realistica del suo autore, che a malincuore doveva abbandonare l'incarico in Romagna,⁹⁰ né tantomeno nasconde l'interesse nell'elogiare la città e i suoi abitanti⁹¹ con quella curiosità, inclinata al dettaglio geografico e antropologico, già presente nel carteggio con il fratello Luigi durante la sosta a Avignone nel febbraio del 1511, durante la sua ambasceria di Spagna:⁹²

Honorande frater etc. Io non vi ho scripto poi che partì di costì, per non mi essere accaduto; et benché hora mi intervenga el medesimo, pure per buona usanza vi fo questa. Io giunsi non hier l'altro, che fumo a dì 21, in Vignone, et sono alloggiato in casa Francesco Baroncelli, el quale mi ha facto et fa honore grandissimo. Eccì una bella stanza et molto piacevole, et la natione bene veduta et riputata; et è proprio una città da darsi bello tempo, perché ci è otio assai et gli huomini tucti vòlti a fare buona cera. Partiròmmi, credo, domani o al più postdomani, che è el primo dì di quaresima; et secondo mi è decto qui, se la corte è in Burgos, io sono a meza via o più tosto qualche cosa meno. Non ho havuto insino a qui acqua, ma grandissima copia di neve; che, poi partì da Firenze, sono cavalcato octo giornate con la neve continuamente a dosso. Sentomi bene et di voi spero el medesimo, benché non ne so nulla, che desiderrei intenderlo, et così come vanno le cose, ché qui se n'ha pochà notitia et incerta.⁹³

Una testimonianza di un'altra delle anime di Guicciardini che dalla carta epistolare verrà trasferita in alcuni dei suoi scritti giovanili, più precisamente il *Diario* e la *Relazione di Spagna*,⁹⁴ sino al primo

⁸⁹ Un retaggio comico rimane anche nella lettera dell'amico Giovanni del 4 gennaio 1505, dove si racconta in chiave burlesca un sogno fatto dal Guicciardini. Sebbene si possieda solo la responsiva, è probabile che Guicciardini ne condividesse lo spirito divertito, fondamento e pretesto di questa corrispondenza 'onirica', ma si rimanda a GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne, vol. I, n. 7, pp. 16-25.

⁹⁰ Così si legge in chiusa alla lettera: «El conte Ottavio [della Genga] fece la predica, et quando fu alla fine delle dipartenze fece piagnere ognuno di tenerezza, in modo che con le lagrime si smaltì parte del vino beuto, el resto col dormire et hoggi con la dieta, et io anchora n'ho un codicillo nella testa, in modo che non posto con questa chiacchierare quanto vorrei né rispondere a tutte le parti della vostra, massime a quelle che toccano Perugia, Urbino et le meterie dello Stato, che, per Dio, stasera non aggiungo tanto altro et vedetelo che già m'ero dimenticato di dire el dì delle vostre ultime che sono de' VII et delli VIII; però non dirò altro, rimettendomi alla prima et pregandovi ci mandate presto il Sipontino, acciò ch'io sia a tempo a trovarmi costà, dove non voglio venire s'io non son prima assicurato che Martino, Mammolino et l'altre cicale mi si cavino la berretta. Scriverò, mentre starò qui, spesso, et vi prego facciate el medesimo tenendomi avisato se surge niente de nuovo che importi, et se si muove più altro tra quelli ucellacci», in STAFFETTI L., *La lettera faceta di Francesco Guicciardini in lode di Bologna*, cit., p. 396, cui si rimanda per ulteriori approfondimenti.

⁹¹ «Si cantarono le lamentazioni di Hieremia dell'avarsi a partir di Bologna, città tanto amena, tanto dolce, tanto bella; città prima del mondo, ricetto di tutte le belle et buone arti; città tanto grata a chi gli fa beneficio, inimica di fortuna et di adulazione, dove il sì è un bel sì, el no un bello no, dove, a dispetto d'Accursio et di tutte le chiose, gli huomini hanno in bocca quel che hanno nel cuore, dove non è boria, non ostentazione, dove ciascuno è inimico dell'otio, dove non si donano e' buon giorni; città matre delle lettere, dell'arme et di tutte le virtù, dove e gentiluomini son principi, e cictadini gentiluomini, fli artigiani cittadini; città dove non habitano le ciancie né le bugie, dove non habita l'invidia, non rancori, non calunnie; città che è sopra tutte l'altre ha imparato el proverbio greco che dice che si cognosca sé medesima, perché conoscono molto bene che al mondo non è un'altra Bologna, et chi ha gustato una volta questa patria non può partirsene se non con gradissimo dispiacere; qui sono le donne piacevoli, e garzoni belli et affabili, e vini et tutti e cibi excellentissimi» in Ivi, p. 395.

⁹² Le lettere di questo periodo (1512-1513) sono suddivise in tre diversi gruppi: «le lettere ufficiali, ricevute o inviate ai Dieci di Balia e riguardanti direttamente la missione diplomatica del Guicciardini; quello, meno folto, della sua corrispondenza familiare; quello, infine, delle lettere d'occasione», in BAGIOLI B., *L'edizione critica delle lettere di Francesco Guicciardini*, in «Giornale Storico della Letteratura italiana», 1989, p. 274.

⁹³ In GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne, vol. I, n. 23, pp. 61-62.

⁹⁴ La lettera appena citata, così come le altre che segnano il suo viaggio da Firenze a Burgos nelle vesti di ambasciatore, corrono in parallelo con il *Diario di Spagna* e la *Relazione di Spagna*, testi che, sebbene destinati a

libro della *Storia d'Italia*, parte del quale è dedicato a Cristoforo Colombo e alle scoperte geografiche spagnole e portoghesi.⁹⁵

Come appare evidente, quella di Guicciardini è una corrispondenza *sui generis* rispetto al modello imperante fissato dagli umanisti. La prassi epistolare guicciardiniana infatti non segue il suo precedente né per abitudini grafiche, schiettamente quattrocentesche e legate all'ambiente cancelleresco; né per lingua, non componendo in latino e dimostrandosi immune dalla spinta di fede bembesca;⁹⁶ né per i temi trattati, perché disposto più che a abbandonarsi a riflessioni letterarie o filosofiche, a trattare argomenti di carattere giuridico, politico o amministrativo: anche quando dialoga con confidenti o familiari, il tema predominante rimane infatti quello politico, non costituendo di fatto un'alternativa al colloquio privato. L'epistolario guicciardiniano sembra lontano anche all'archetipo più tardo delle lettere *familiari* ma, al contrario, mantenendo la distinzione ciceroniana,⁹⁷ più vicino alle lettere dei *negozi*.⁹⁸

Il binomio oppositivo *ozio-negozio* non è affatto estraneo alla *forma mentis* guicciardiniana, abituata a scandagliare qualsiasi aspetto del reale. Già nel 1512 Guicciardini, «ambasciadore in Spagna»⁹⁹ scriveva, a mo' di appunto, quello che diventerà il motto iniziale dei quaderni Q1-Q2 e B dei *Ricordi*: «Se bene lo ozio solo non fa ghiribizzi, pure male si fanno i ghiribizzi senza ozio».¹⁰⁰ Il risultato di questa affermazione, poi divenuta celebre, conduce all'equazione per cui l'intervallo dedicato alle faccende diplomatiche, legate al negozio, dovrà essere distinto da quello pensato per l'ozio, momento di inattività durante il quale potersi dedicare ai *ghiribizzi*, da intendersi più in

rimanere inediti, conservano «un' inconsueta attenzione per i paesaggi naturali, una curiosità viva per l'urbanistica e per i monumenti, un'osservazione precisa e penetrante di usi e strutture sociali e economiche, che saranno in genere tacitate nelle grandi opere storiche della maturità, sottoposte a una disciplina classicheggiante che detterà un più rigido vaglio della materia» in CUTINELLI-RÈNDINA E., *Guicciardini*, cit., p. 27. Si veda anche GUICCIARDINI F., *Diario del viaggio in Spagna*, in *Opere inedite*, ed. Canestrini, pp. 101-124 e *Relazione di Spagna*, in Ivi, pp. 125-146.

⁹⁵ Cfr. GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, VI, 9 e su Guicciardini e la geografia si rimanda a CUTINELLI-RÈNDINA E., *La geografia nella Storia d'Italia*, in *La Storia d'Italia di Francesco Guicciardini e la sua fortuna*, cit., pp. 305-328.

⁹⁶ L'interesse da parte di Guicciardini per la riforma bembesca arriverà solamente al momento della stesura della *Storia* ma si rimanda a TROVATO P., *Il Primo Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 274-282 e MORENO P., «Gli appunti grammaticali di Francesco Guicciardini, tra 'fiorentino argenteo' e modello bembiano», in *À la recherche de la norme. Art set lettres dans l'Italie de la Renaissance*, Actes du colloque (Liège, 1-2 octobre 2015), a cura di H. Miesse e G. Valenti, pp. 17-51.

⁹⁷ Cicerone distingue in maniera esplicita *publicae* e *private litterae* (Cic. flac. 23). L'opposizione tra *negotiales* e *familiares* appare invece in Giulio Vittore (IV sec.), ma si veda CAVARZERE A., *La corrispondenza di Celio e la precettistica di Cicerone*, «Quaderni di retorica e poetica», I, 1985, pp. 25-32.

⁹⁸ Secondo Pierre Jodogne il carteggio guicciardiniano appartiene al negozio: «è la forma di scrittura che accompagna il Guicciardini nell'azione, raccoglie la sua risposta politica immediata all'urto dei fatti e testimonia la sua personale esperienza», in JODOGNE P., «La potenza di Carlo V», in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, cit., p. 21.

⁹⁹ Si cita dall'avvertenza iniziale di Q2 in GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, p. 137.

¹⁰⁰ Cfr. Ibidem. Sull'argomento si veda QUONDAM A., «Il vivere nostro civile». *I Ricordi e il sistema dell'etica moderna*, in *Francesco Guicciardini tra ragione e inquietudine*, Liège, Université de Liège. Bibliothèque de la faculté de Philosophie et Lettres, 2007, pp. 34 -73.

generale, alla scrittura. Senza che uno superi per durata e per valore l'altro, questi momenti sono considerati entrambi da Guicciardini degli strumenti essenziali per comprendere e per agire nella realtà. La scrittura per passatempo diviene quindi un'attività di riflessione riservata principalmente ai tempi di stasi, propri del Guicciardini segreto, lontano dal teatro pubblico degli affari diplomatici e politici. Si verificano tuttavia alcune – rare – occasioni in cui i due piani, quello letterario e quello diplomatico, si troveranno a convivere. «La revocatione è più nociva che mai in tante turbolentie»¹⁰¹, confessa infatti Francesco al Machiavelli il 26 dicembre 1525 quando, con la minaccia di Carlo V ormai alle porte, i due compari discutono in una lettera bipartita – come indica il capoverso *de rebus publicis* – della futura rappresentazione della *Mandragola* presso la corte di Urbino:

Niccolò honorando. Io comincerò a rispondervi della *Commedia* perché non mi pare delle meno importante cose che noi habbiamo alle mani, et almanco è pratica che è in potestà nostra in modo non si giova, ma da tempo a pensarvi et la revocatione è più nociva che mai in tante turbolentie. Io intendo che chi ha a recitare è a ordine pur di vedere fra pochi dì. Et perché non s'accordano all'Argomento quale non intenderebbono, n'hanno fatto uno altro, quale non ho visto, ma lo vedrò presto; et perché dubito non sia con l'acqua fredda, non credo possiate errare a ordinarne un altro conforme al poco ingegno degl'Auditori, et nel quale sieno più presto dipinti loro che voi. Disegno si faccia pochi dì avanti il carnovale, et la ragione vorrebbe che la venuta vostra qua fussi innanzi alla fine di gennaio con animo di stare qui insino a quaresima et gl'alloggiamenti per la baronia saranno in ordine, ma di gratiaavivate la resolutione vostra et serio perché queste cose non son cose da negligere et io in verità non sarei entrato in questa novella se non havessi presupposto al certo la venuta vostra. [...] *De rebus publicis* non so che dire, perché ho perduto la bussola et anche sentendo che ognuno grida contro a quella opinione, che non mi piace, ma mi pare necessaria, *non audeo loqui*. Se non mi inganno, conosceremo tutti e mali della pace, quando sarà passata la opportunità del fare la guerra. Non veddi mai nessuno che, quando vede venire un maltempo, non cerchassi in qualche modo di far prova di coprirsi, eccetto che noi, che vogliamo aspettare in mezzo la strada, scoperti; però *si quid adversi acciderit*, non potreno dire ci sia stata tolta la signoria, ma che *turpiter lapsa sit e minibus*.¹⁰²

Lo stesso Guicciardini aveva approfittato delle pause campali già tra il 1521 e il 1525, mentre era al fianco di papa Leone X, per redigere e correggere il *Dialogo sopra il reggimento di Firenze*, definita «fatica certo laudabile e forse a qualche tempo non inutile, benché, a dire la verità, a me la non è fatica né molestia, ma più presto recreazione, la quale è necessaria a chi è oppresso da infiniti travagli, come sono io».¹⁰³

Il carteggio scorre così in parallelo, facendosi espressione, sebbene in una corrispondenza prevalentemente di servizio, del pensiero guicciardiniano nella sua complessità, condividendo lo scrittoio con il resto della sua produzione, diplomatica o letteraria che sia, tanto da non escludere

¹⁰¹ Si cita dalla trascrizione di Pierre Jodogne in JODOGNE P., *Una copia integra di due lettere del Guicciardini a Machiavelli*, cit., pp. 385-391, in particolare pp. 387-388, poi in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. X, n. 2562, pp. 351-354.

¹⁰² Ibidem.

¹⁰³ Si cita dal proemio della prima redazione in GUICCIARDINI F., *Dialogo sopra il reggimento di Firenze*, ed. Anselmi-Varotti, pp. 243-249.

la permeabilità tra i più diversi testi.¹⁰⁴ Si può concludere quindi che, in entrambi i contesti, quello epistolare e quello letterario, il profilo di chi scrive si scompone per poi ricomporsi sempre in nuove forme riflesse attraverso la scrittura. «Inventa sunt specula, ut homo ipse se nosceret»,¹⁰⁵ scrive il Petrarca del *Secretum* nello spiegare un metodo di conoscenza che Guicciardini sembra applicare in modo indefesso a sé stesso, così come al mondo tangibile dell'esperienza. Anche il carteggio, in combinazione con gli altri scritti, offre perciò la possibilità di tracciare la parabola biografica di un Guicciardini proteiforme,¹⁰⁶ i cui volti non si escludono ma si integrano, immergendolo nel suo tempo. E lo fa attraverso una scrittura epistolare essenzialmente pragmatica e che, se pubblica in un primo momento,¹⁰⁷ si è conservata per larga parte di tempo inedita, custodita nel segreto di uno scrittoio.

1.2. Per una storia editoriale

«C'è un che di equivoco nella sua gloria»¹⁰⁸. Così scrive Emilio Cecchi nell' *impressione Guicciardiniana* del 1952, a proposito del fraintendimento e del disinteresse in cui è caduta l'opera di Francesco Guicciardini, per poi proseguire:

¹⁰⁴ Sin già dai primi scambi epistolari è infatti possibile individuare, come sottolineato già da Biancarosa Bagioli, «le fonti documentarie di tante pagine storiche; uno stile che già predilige i modi articolati dell'argomentazione lucida e sottile; la propensione per le connessioni causali e per la complessità sintattica del periodare; l'infittirsi, infine, dei richiami ai temi dell'incertezza e della labilità delle sorti politiche d'Italia che, insieme col motivo della Fortuna, animeranno tanta produzione successiva e che qui vengono colti in fieri, nel loro progressivo delinearci. Su tutto domina la volontà di una strenua riflessione che, eclissatasi quasi del tutto persino nelle *familiares* ogni esigenza diversa, si accampa decisa in questa scrittura epistolare straordinariamente uniforme, precocemente concentrata sull'analisi e la comprensione dei fatti e sulla necessità di saldarli fra loro per farne precipitare il grumo problematico, dal quale lo storico sarebbe partito per fondare la sua ipotesi interpretativa della realtà», in BAGIOLI B., *L'edizione critica del carteggio di Francesco Guicciardini*, cit., p. 277. Sull'intertestualità degli scritti guicciardiniani si discute in SCARANO E., «Le redazioni dei 'Ricordi' e la storia del pensiero guicciardiniano dal 1512 al 1530», in «Giornale storico della letteratura italiana», CXLVII, pp. 183-259; PASQUINI E., «L'ultima 'redazione' dei 'Ricordi'», in *Bologna nell'età di Carlo V*, cit., pp. 241-249; ID., «L'approdo dei Ricordi alla Storia d'Italia», in *La «Storia d'Italia» di Guicciardini e la sua fortuna*, Milano, Cisalpino, 137-155; MORENO P., «Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia», in Ivi, pp. 67-87; ID., *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 58.

¹⁰⁵ Si tratta di una citazione di Petrarca dalle *Questionibus naturalibus* di Seneca, ma si rimanda a PETRARCA F., *Secretum*, ed. Fenzi, Milano, Marsilio, p. 252.

¹⁰⁶ «Sotto quell'armatura, che a lui stesso dovette pesare e dolere come suole agli animi chiusi, c'era perfino (chi lo avrebbe creduto?) un umore godereccio e faceto; sotto quella durezza poco amabile c'era qualche parte di un 'amabile epicureo' [...]. Né il Guicciardini fu incapace di modi e di impeti generosi: fu incapace soltanto di distaccarsi dall'attuale realtà delle cose. Generosamente animarsi nei fatti e nelle parole lo abbiamo veduto ai tempi della sua lega e della sua guerra, quando gli parve che la realtà non repugnasse: ma n'ebbe delusione e una punizione che gravarono a lungo pesantemente sull'animo suo; né furono una buona medicina al suo scetticismo» in RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 337.

¹⁰⁷ L'epistolario è, di fatto, l'unica materia a circolare e a avere una destinazione pubblica, fattore che spiega la cura stilistica riservata dall'autore al momento della stesura: quando si parla di carteggi e di Guicciardini si deve tenere conto dell'«inversione di prospettiva per cui documenti come le lettere – che noi lettori moderni tendiamo a considerare quali testimonianze private, a circolazione limitata – sono stati il principale veicolo di diffusione delle idee guicciardiniane, mentre le opere programmatiche, come i dialoghi politici o le storie, che si iscrivono in una tradizione letteraria classica, registrano riflessioni personali, volutamente sottratte dall'autore al confronto con coloro che si interrogavano, negli stessi anni, sui temi a lui cari» in MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 8.

¹⁰⁸ CECCHI E., *Ritratti e profili*, Milano, Garzanti, 1957, p. 87.

Frattanto, sarebbe ingiustizia non riconoscere che un rinverdito interesse per l'opera e la figura morale del Guicciardini, da qualche tempo si moltiplicano segni e riprove che non possono spiegarsi soltanto con ragioni letterarie, e che forse traggono origine da sollecitazioni più complesse e operose. Autori dimenticati, e quasi in tutto vani, di tanto in tanto rientrano in ballo, si ristampano; e spesso è impossibile capire il perché. D'altri il ritorno non è così inutile, sarà promosso da nuove scoperte critiche o nuovi acquisti testuali.¹⁰⁹

Per avere quelle sollecitazioni sul fronte guicciardiniano di cui parla Cecchi, ovvero le «nuove scoperte critiche»¹¹⁰ e progetti di stampa, si dovrà attendere la metà del XIX secolo: fatta eccezione per una lettera in latino a Lucio Marineo, risalente al periodo dell'ambasciata di Spagna, poi edita a Valladolid nel 1514,¹¹¹ nulla è stato pubblicato da Guicciardini in vita.¹¹² Solo a vent'anni dalla morte – precisamente nel 1561 – il nipote di Francesco, Agnolo di Girolamo Guicciardini, si occuperà della pubblicazione della *Storia di Italia*, che vedrà la luce, priva degli ultimi quattro libri e rassettata dalla censura, per i tipi di Lorenzo Torrentino. Tre anni dopo, nel 1564, seguirà una seconda edizione, edita da Gabriele Giolito e completa dei venti libri, grazie all'iniziativa di Agnolo di Iacopo Guicciardini, cui nel frattempo era passata l'autorità sui manoscritti.¹¹³ Più tardi toccherà all'edizione parigina dei *Ricordi*, stampata da Iacopo Corbinelli nel 1576, a suggello della fortuna editoriale dei testi guicciardiniani. Ancora per anni infatti, come già accennato, la restante parte degli scritti dell'autore rimarrà inedita.

Tra questa messe di documenti segreti è incluso anche il carteggio che all'inviolabilità dell'archivio privato, dove si trova per la maggior parte ancora oggi conservato, aggiunge la difficoltà di reperire lettere originali inviate ai diversi destinatari, sparsi per l'Italia e in Europa. Questa diffusione epistolare a circuito chiuso non ha impedito tuttavia l'inclusione di missive di Guicciardini in alcuni *Libri di lettere* o miscellanee pubblicate dal secondo Cinquecento in poi. Si trova traccia di un carteggio con Guicciardini nelle raccolte di Claudio Tolomei (1547),¹¹⁴ del segretario di Guido Rangoni, Bernardo Tasso (1549),¹¹⁵ di Pietro Aretino (1552),¹¹⁶ e di Pietro

¹⁰⁹ Ivi, p. 89.

¹¹⁰ Ibidem.

¹¹¹ Cfr. *Lucii Marinei Siculi epistolarum familiarium libri decem et septem*, Valladolid, per Arnaldum Gulielmum Brocarius, 1514; poi edita in MARINEO SICULO, *Epistolario*, a cura di P. Verrua, Genova-Roma-Napoli- Città di Castello, 1940, pp. 28-29 e in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne, vol. I, nn. 55-56, pp. 190-192. Si tratta di una «risposta cortese, puramente retorica, ad una lettera di benvenuto indirizzatagli da quell'umanista siciliano stabilito alla corte di Ferdinando d'Aragona» ma si veda JODOGNE P., *L'edizione del carteggio di Francesco Guicciardini*, in *Francesco Guicciardini. 1483- 1983. Nel V centenario della nascita* («Istituto Nazionale di studi sul Rinascimento. Studi e Testi», IX), Firenze, Olschki, 1984, p.

¹¹² Guicciardini infatti conserva le minute senza che mai avesse mostrato il desiderio di pubblicare un libro di lettere, sulla cui diffusione nella prima metà del Cinquecento basta rimandare a QUONDAM A., *Le «carte messaggere»*, cit.

¹¹³ Per una panoramica più dettagliata, si rimanda a SEIDEL MENCHI S., *La storia del testo*, in GUICCIARDINI, *La Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, pp. CXVII-CXXXVI.

¹¹⁴ In *De le lettere di Messer Claudio Tolomei*, Venezia, Giolito, 3 voll., 1547 si trova una sola lettera al Guicciardini del maggio 1531.

¹¹⁵ In *Li tre libri delle lettere di Messer Bernardo Tasso*, 3 voll., 1549 è tradita una sola lettera scritta da Genova al Guicciardini, senza però alcuna datazione. Sull'epistolario si rimanda a LEONE V., *Uno dei «piccoli agenti»*. *Bernardo Tasso nelle reti diplomatiche ed epistolari delle guerre d'Italia (1525-1527)*, in *Relations diplomatiques franco-italiennes dans l'Europe de la*

Bembo (1552).¹¹⁷ Oltre agli epistolari d'autore, si può contare una presenza guicciardiniana nelle diverse sillogi dell'epoca: inaugura la serie, di cui qui si potrà fare solo un accenno, il veneziano Aldo Manuzio con le *Lettere volgari di nobilissimi huomini* (1550) dove viene pubblicata una lettera di Francesco Guicciardini a Pietro Bembo.¹¹⁸ Sulla sua scia, si trovano poi il *Secretario* del Sansovino (1564), *Le lettere dei Principi* di Ziletti (1577), fino all'*Idea del Secretario* del Zucchi, con cui si varcano le soglie del XVII secolo.¹¹⁹ Come per l'edizione manuziana, così per le altre raccolte, la pagina epistolare di Guicciardini è intesa a fornire un modello del *ben scrivere*: queste antologie, a volte prive di qualsiasi riferimento cronologico, raccolgono il fiore degli scritti epistolari che potevano indicare al lettore un esempio di lingua e di stile da poter imitare.

Alla parziale fortuna cinquecentesca, seguirà una caduta nell'oblio lunga all'incirca due secoli, fino a quando, tra la fine del 1700 e gli inizi del 1800, in pieno spirito risorgimentale, la figura di Guicciardini verrà scoperta a ragione dell'interesse suscitato dal carteggio di Niccolò Machiavelli.¹²⁰ Di lì a poco, compariranno a stampa alcune raccolte di lettere sparse: la schiera si apre con la *Legazione di Spagna* di Rosini nel 1825, dove si leggono una cinquantina di lettere del 1512-1513, risalenti al periodo dell'ambasceria spagnola.¹²¹ Nel 1836 Parenti pubblicherà due lettere del Guicciardini rivenute nell'archivio di Modena,¹²² seguito poi, a dieci anni di distanza, da Jacobini che nel 1847 dà alle stampe due lettere, questa volta conservate presso la Biblioteca Casanatense di Roma.¹²³ Fino a questo momento, sono pubblicate poco più che un centinaio di lettere.

première modernité. Communication politique et circulation des savoirs sous la direction de G. Alonge et R. Ruggiero, Lecce, Pensa Multimedia, 2020, pp. 231-270.

¹¹⁶ In *Lettere scritte a Pietro Aretino*, 2 voll., Venezia, 1552. si trova una sola lettera scritta dal Guicciardini «loco tenente» nel novembre del 1526, ma si rimanda anche ARETINO P., *Lettere scritte a Pietro Aretino*, ed. Procaccioli, vol. I, 2003, n. 7, p. 38.

¹¹⁷ Si tratta di ben sei lettere scambiate con il Guicciardini comprese tra il 1532 e il 1534, quando Bembo aveva ricevuto la porpora cardinalizia. Ma cfr. *Delle lettere di messer Pietro Bembo*, Venezia, 7 voll., 1552, oggi in BEMBO P., ed. Trevi, 1987, voll.

¹¹⁸ La stessa lettera sarà pubblicata poi nel 1574 nella *Nuova scielta di lettere di diversi nobilissimi huomini* a cura di Bernardo Pino.

¹¹⁹ Ma cfr. QUONDAM, «*Le carte messaggere*», cit..

¹²⁰ Fondamentale l'apporto di Renato Cambiagi con la sua edizione delle *Opere di Niccolò Machiavelli*, ed. Cambiagi, 1783. Il lavoro include al suo interno ben ventidue lettere scambiate il segretario fiorentino e Francesco Guicciardini tra il 1521 e il 1527. La corrispondenza tra i due verrà poi riproposta anche in MACHIAVELLI N., *Opere*, ed. Gaeta, vol. VI, Milano, 1961; MACHIAVELLI N., *Epistolario*, ed. Bertelli, Milano, 1969; MACHIAVELLI N., *Tutte le opere*, ed. Martelli, Firenze, 1971; MACHIAVELLI N., *Lettere a Francesco Vettori e a Francesco Guicciardini (1513-1527)*, ed. Inglese, 1989.

¹²¹ Cfr. ROSINI G., *Una cinquantina di lettere del periodo della legazione di Spagna tra il 1512 e il 1513*, in *Legazione di Spagna di Francesco Guicciardini*, Pisa, 1825.

¹²² Cfr. PARENTI M.A., *Continuazione delle memorie di religione, di morale e di letteratura*, vol. IV, Modena.

¹²³ Cfr. JACOBINI A., *Lettere inedite di Francesco Guicciardini*, Roma, 1847.

L'autentica svolta avviene a partire dall'unità d'Italia: tra il 1857 e il 1867 Giuseppe Canestrini pubblica i dieci volumi delle *Opere inedite*,¹²⁴ che mettono per la prima volta a disposizione dei lettori una vasta mole di scritti guicciardiniani, tra cui anche parte del suo carteggio. Raccolte nei libri IV-IX e in una sezione del X, le lettere di Guicciardini sono accompagnate, quando possibile, dalle missive in entrata, nel tentativo di ricostruire e riprodurre il reale scambio avvenuto durante la corrispondenza. Il lavoro di Canestrini, anche se incompleto e non sempre attento al dato filologico, rappresenta una delle iniziative che saranno poi fondamentali per riscattare l'opera guicciardiniana da quel torpore secolare che aveva conosciuto i rari momenti di veglia solo grazie all'interesse per Machiavelli. Come ha constatato in modo sconcolato però anche Francesco De Sanctis intorno al 1869, l'opera decennale del Canestrini non aveva ottenuto il successo meritato:¹²⁵

La pubblicazione delle *Opere inedite* del Guicciardini fu uno di quei fatti che avrebbe dovuto dare impulso a' nostri studi storici. Sono di tali scoperte che basterebbero da sé a creare un intero ciclo di critica storica: tanta copia vi si trova di notizie, con quelle riflessioni e impressioni che le rendono vive e irraggiano di nuova luce tutto un secolo. [...] Mi vennero alle mani le *Opere inedite* del Guicciardini, e trovai nella *Storia fiorentina* e nelle *Proposte*, e ne' *Carteggi*, e ne' *Ricordi* tale un tesoro di notizie ed osservazioni, che mi meraviglio non sia l'edizione già tutta spacciata, per il gran numero de' nostri professori e cultori della storia.¹²⁶

Continua nel frattempo però la pubblicazione sparsa delle lettere: solo per citare qualche esempio, nel 1870 Giosuè Carducci dà alle stampe dieci lettere di Guicciardini conservate presso l'Archivio locale;¹²⁷ il Guasti approfitta dello spoglio dell'Archivio Stroziano per pubblicare anche lui alcune lettere.¹²⁸ In qualche altro caso, appaiono corrispondenze dedicate a un solo destinatario, come accade con l'edizione del carteggio con Bartolomeo Lanfradini a cura dello studioso rumeno Otetea,¹²⁹ o con Alessio Lapaccini, invece a cura del conte Paolo Guicciardini.¹³⁰

¹²⁴ «Chi fosse in vena di paradossi potrebbe dire che per il Guicciardini ne cominciò addirittura una terza [vita], quando tra il 1857 e il 1867, vennero alla luce i dieci volumi delle sue *Opere inedite*. Dalle chiuse carte di un così segreto scrittore erano venute fuori soltanto quelle due opere [*Ricordi* e *Storia d'Italia*] e soltanto più decenni dopo la morte, quando ormai il Guicciardini era noto appena come uomo di governo e di molte faccende; ma ecco che dopo altri tre secoli si aprivano i serrami e ne traboccava quella grazia di Dio» in RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 339. Per l'edizione, GUICCIARDINI F., *Opere inedite di Francesco Guicciardini*, illustrate da G. Canestrini e pubblicate per cura dei Conti Piero e Luigi Guicciardini, 1857-1867, 10 voll.

¹²⁵ «Le *Opere inedite* vedevano la luce appunto quando l'Italia conseguiva la sua unità nazionale: era l'ora del Machiavelli e del Principe: tempi brutti per Guicciardini. Già dai primi albori del nostro Risorgimento gli s'era fatto gran colpa di avere aderito alla realtà del suo tempo, di non avere precorso il futuro, di essere stato un realista, come voleva il suo ingegno, e non un profeta» in Ibidem.

¹²⁶ In DE SANCTIS F., *L'uomo del Guicciardini*, in *Letteratura dell'Italia unita (1861-1968)*, a cura di G. Contini, Firenze, Sansoni, 1968, pp. 24-40, in particolare pp. 24 e 31.

¹²⁷ Cfr. *Lettere di Francesco Guicciardini*, pubblicate da G. Carducci, in «Atti e Memorie della regia Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», IX, 1870, pp. 79-87.

¹²⁸ Cfr. GUASTI C., *Le carte Stroziane del R. Archivio di Stato di Firenze*, Inventario, Firenze, 1884, vol. I.

¹²⁹ Cfr. OTETEA A., *Lettere inedite di Francesco Guicciardini a Bartolomeo Lanfradini. Dalla fine dell'assedio di Firenze al secondo convegno di Clemente VII e di Carlo V (28 giugno 1530-2 dicembre 1532)*, L'Aquila, 1926.

Ma decisiva è l'entrata in archivio di Roberto Ridolfi nel 1936: chiamato dall'erede Paolo Guicciardini per ordinare le carte di famiglia, lo studioso ha portato alla luce un tesoro documentario, fino a quel momento insospettato. Il compito di fornire un'edizione delle migliaia di carte epistolari rinvenute viene così affidato dall'Istituto Storico per l'Età moderna e contemporanea a Roberto Palmarocchi che, tra il 1938 e il 1951, pubblicherà, raccolte in quattro volumi, 1224 lettere, arrivando a editare sino alla corrispondenza del dicembre 1521.¹³¹ Il curatore, riprendendo il lavoro di Canestrini «con una precipitazione che non si riesce a spiegare»,¹³² costruisce la sua edizione con i vari testimoni epistolari provenienti dai fondi fiorentini e emiliani, in particolare quelli di Bologna, Modena e Reggio.¹³³ L'impegno dello studioso, sebbene non indifferente per l'epoca, non è affatto scevro di errori in prima istanza metodologici, come ha fatto notare Pierre Jodogne:

Il Palmarocchi si è infatti accontentato di raccogliere il materiale che poteva trovare a disposizione immediata senza alcuna seria indagine preliminare della situazione esistente nei numerosi fondi italiani e stranieri. D'altra parte, il testo pubblicato manca delle soprascrizioni, delle sottoscrizioni e degli indirizzi, è trascritto con un ammodernamento della grafia, è privo di apparato critico e spoglio di note linguistiche e storiche.¹³⁴

In seguito alla morte del Palmarocchi, l'oneroso testimone passerà a Pier Giorgio Ricci che aggiunge, ai quattro, altri 21 volumi contenenti 3500 lettere scritte da Guicciardini tra il 1526 e il 1540. Al contrario del suo precedente, l'edizione Ricci restringe il campo alle sole missive in uscita, omettendo quindi quelle dei corrispondenti, e concentra la ricerca nei soli fondi fiorentini.¹³⁵ Nonostante la riduzione della portata documentaria, il testo risulta trascritto in modo accurato e corredato da un apparato di note filologiche.¹³⁶

La triade di edizioni appena citate – Canestrini, Palmarocchi, Ricci – pur donando al pubblico un patrimonio epistolare e documentario non indifferente, non possono definirsi edizioni critiche né commentate: l'incompletezza del lavoro, con la disomogeneità e l'arbitrarietà con cui vengono adoperati i criteri filologici, non hanno di fatto permesso una restituzione scientifica dell'epistolario. Per porre rimedio a queste lacune, nel 1978 Pierre Jodogne è chiamato da

¹³⁰ Cfr. GUICCIARDINI P., *Lettere giovanili inedite di Francesco Guicciardini*, in «Rivista storia degli Archivi toscani», V, 1933, pp. 205-219. Per un regesto completo delle varie iniziative editoriali si rimanda a JODOGNE P., *L'edizione del carteggio di Francesco Guicciardini*, cit., pp. 200-201 e MORENO P., *La fortuna editoriale del carteggio di Francesco Guicciardini, dal Cinquecento ai giorni nostri*, Istituto Storico per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma, 2010.

¹³¹ Cfr. GUICCIARDINI F., *Carteggi di Francesco Guicciardini*, a cura di R. Palmarocchi, voll. IV (1938- 1951) e GUICCIARDINI F., *Carteggi di Francesco Guicciardini*, a cura di P. G. Ricci, voll. V- XVII (1954- 1972).

¹³² Cfr. JODOGNE P., *L'edizione del carteggio di Francesco Guicciardini*, cit., p. 202.

¹³³ Nello specifico: Archivio di Stato di Bologna; Archivio di Stato, Archivio comunale e Biblioteca Estense di Modena; Archivio di Stato di Reggio Emilia.

¹³⁴ In Ivi, p. 202.

¹³⁵ In Ivi, p. 203.

¹³⁶ Come a cercare una continuità con l'edizione precedente tuttavia, Ricci riproduce solo le datazioni finali e omette le sottoscrizioni.

Armando Saitta, il quale gli affida «il compito di preparare un inventario generale delle lettere inviate e ricevute dal Guicciardini, edite ed inedite, in previsione di una edizione critica dell'intero carteggio».¹³⁷ Il nuovo curatore, formatosi alla scuola bolognese di Spongano, è costretto a fare *tabula rasa* dei lavori precedenti per ricostruire un nuovo carteggio, affidabile per scrupolo documentario e rigore filologico. L'edizione – come spiega lo stesso Jodogne – è stata allestita a partire da ulteriori e più approfondite missioni sul campo che hanno esteso la ricerca agli archivi italiani, europei e, in qualche caso, a quelli d'oltreoceano.¹³⁸ Come ci si poteva aspettare, l'indagine ha dato numerosi frutti, accrescendo la percentuale di testimoni epistolari guicciardiniani sino ad allora disponibili, arrivando a superare quota 5000. A questi preliminari, è seguita poi l'edizione critica vera e propria che ha visto il suo primo risultato nel 1986 con la pubblicazione del primo tomo. A questo, hanno fatto seguito altri dieci volumi, di cui l'ultimo, stampato nel 2019, con il quale si arriva a coprire la corrispondenza sino al 31 luglio 1526.¹³⁹ L'edizione è costruita secondo un taglio cronologico che permette di raccogliere in una serie unica le missive in entrata e in uscita. Così facendo, il lettore può seguire le azioni e le reazioni di Guicciardini giorno per giorno, notare i suoi diversi atteggiamenti quanti sono i destinatari, nonché ricostruire il dialogo con un singolo corrispondente grazie all'integrazione di note che rendono conto della data di ricevuta e di spedizione. Inoltre, si può ripercorrere la scrittura epistolare nel suo farsi grazie a un apparato genetico introdotto a piè di pagina, che descrive i vari stadi di stesura del testo, poi completato da una seconda sezione che invece informa delle varianti tra i vari testimoni.¹⁴⁰ L'attenzione al *modus scribendi* si accompagna alla cura dell'*usus scribendi* di Guicciardini, che ha portato i curatori a prediligere nella trascrizione dei criteri conservativi, sicuri che, anche questi, siano in grado di fornire un bagaglio di informazione non secondaria per ricostruire un profilo storico, linguistico e letterario dell'autore e del suo tempo. L'edizione Jodogne è perciò un'edizione espressamente critica che, sebbene priva di un apparato esegetico, è in grado di accompagnare il lettore nella lettura dell'epistolario guicciardiniano grazie a degli indici dettagliati, con i quali è possibile seguire fili rossi altrimenti difficili da individuare all'interno del fitto carteggio. La strada per arrivare al 1540, anno cui risale l'ultima missiva del Guicciardini, certo è ancora lunga, ma l'edizione guidata

¹³⁷ Se ne parla distesamente in Ivi, p. 192 e in JODOGNE P., *La ripresa dei lavori intono al carteggio di Francesco Guicciardini*, in «La Bibliofilia», LXXXIII, 1981, pp. 161-164.

¹³⁸ Ma cfr. *Infra*, cap. 1, par. 1.3.4.

¹³⁹ Cfr. GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. XI, fruibile anche sulla piattaforma digitale *Bites* <http://bitesonline.it/le-lettere/>

¹⁴⁰ Dal X volume in poi, i curatori hanno deciso di porre come testo base non l'esemplare originale, ovvero il documento dal valore storico, essendo stato inviato e effettivamente letto dal destinatario, ma la minuta, dando rilevanza alla modalità, spesso tortuosa, di costruzione della lettera.

da Jodogne ha posto basi salde per la prosecuzione dei lavori, senza escludere la possibilità di sempre nuove acquisizioni documentarie.¹⁴¹

Quello del carteggio guicciardiniano è però solo uno dei tanti cantieri ancora aperti.¹⁴² La riscoperta di Francesco Guicciardini dagli anni Settanta in poi ha operato, e continua a farlo, su molteplici e diversi fronti.¹⁴³ Gli studi monografici che hanno contribuito a completare il suo profilo,¹⁴⁴ confutando del tutto la teoria desanctisiana secondo cui Guicciardini incarna il primo

¹⁴¹ Di recente acquisizione le lettere inedite tra Francesco Guicciardini e Uberto Gambaro (1526-1527) e Angela Sforza, rinvenute da Paola Moreno, poi confluite in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. X; per cui si veda anche CARTA P.-MORENO P., «*Deux lettres inédites de Francesco Guicciardini à Angela Sforza. Édition critique et commentaire*», in *Languages, politique, histoire. Avec Jean-Claude Zancarini*, Lyon, ENS Éditions, 2015, pp. 195-212.

¹⁴² Ne sono prova i numerosi i contributi e i convegni volti a indagare la figura di Francesco Guicciardini. Tra i più recenti, si ricordano: *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, cit.; *Francesco Guicciardini tra ragione e inquietudine*, a cura di P. Moreno e G. Palumbo, Genève, Droz, 2005; *La Riscoperta di Guicciardini*, in Atti del convegno internazionale di studi (Torino, 14-15 novembre 1997), a cura di A. E. Baldini e M. Guglielminetti, Genova, Name, 2006; *La «Storia d'Italia» di Guicciardini e la sua fortuna*, a cura di C. Berra e A.M. Cabrini, Milano, Cisalpino, 2012; *Dal Rinascimento al Risorgimento: grandezza e decadenza nella 'Storia d'Italia' di Francesco Guicciardini*, a cura di Z. Ciuffoletti, Firenze, Polistampa, 2011. Dedicato espressamente al carteggio e al lavoro di Pierre Jodogne: *Francesco Guicciardini e lo studio dei carteggi*, convegno organizzato presso l'università di Liegi da Paola Moreno nel 2006, di cui si può leggere una recensione, già citata in queste pagine, a cura di Giovanni Palumbo in <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.148>.

¹⁴³ La fortuna editoriale del carteggio è parallela a quella di altri scritti. Una prima panorama bibliografica si ha in GUICCIARDINI P., *Contributo alla bibliografia di Francesco Guicciardini*, Firenze 1946; e dello stesso: *La storia guicciardiniana. Edizioni e ristampe. Secondo contributo alla bibliografia di Francesco Guicciardini*, Firenze, 1948; ID., *La censura nella storia guicciardiniana. Loci duo e Paralipomena. Quinto contributo alla bibliografia di Francesco Guicciardini*, Firenze, 1954, e poi in CUTINELLI-RÈNDINA E., *Guicciardini*, cit., pp. 287-304. Numerosi i lavori filologici e esegetici che si sono succeduti nel corso degli anni, incentrati in particolare sugli scritti maggiori, in particolare sul *Dialogo* e i *Ricordi*, su cui gli studi di Michele Barbi (BARBI M., *Per una nuova edizione dei 'Ricordi politici e civili' del Guicciardini*, in *La nuova filologia e l'edizione dei testi dei nostri scrittori da Dante a Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938) e Raffaele Spongano, con la sua edizione critica dei *Ricordi*, sono seguiti quelli di Fubini (*Le quattro redazioni dei 'Ricordi' del Guicciardini. Contributo allo studio della formazione del linguaggio e dello stile guicciardiniano (1941)*, ora in id., *Studi sulla letteratura del Rinascimento*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. 126- 177), Tanturli (*Quante sono le redazioni dei 'Ricordi' di Francesco Guicciardini?*, in «*Studi di filologia italiana*», LXI 1998, pp. 229- 271), Zanato (*Qualche messa a punto dei 'Ricordi' guicciardiniani*, in «*Giornale storico della letteratura italiana*», 615, 2009, pp. 352- 429), fino alla nuova edizione diplomatica e critica della red. C per le cure di Giovanni Palumbo. Per la *Storia d'Italia*, si rimanda a RIDOLFI R., *Fortune della Storia d'Italia prima della stampa*, in *Studi guicciardiniani*, cit., pp. 183-196 e Ivi, *Documenti sulle prime stampe della Storia d'Italia*, pp. 197-223. Oggi si contano diverse edizioni che, prendendo avvio dal lavoro di Panigada e Gherardi, offrono al lettore diverse chiavi di lettura dell'opera: alle edizioni di Silvana Seidel Menchi (Einaudi, 1971) e Emanuella Scarano (UTET, 1981), segue quella del 2015 a cura di Ugo Dotti per la casa editrice Aragno. Particolarmente attivo è anche il campo traduzioni: GUICCIARDINI P., *La storia guicciardiniana nelle traduzioni francesi. Terzo contributo alla bibliografia di Francesco Guicciardini*, Firenze, 1959; ID., *La storia guicciardiniana nelle traduzioni inglesi. Quarto contributo alla bibliografia di Francesco Guicciardini*, Firenze, 1951; LUCIANI V., *Francesco Guicciardini e la fortuna dell'opera sua*, Firenze, Olschki, 1949 e, di più recente pubblicazione, LEPRI V.-SEVERINI V., *Viaggio e metamorfosi di un testo: i Ricordi di Francesco Guicciardini tra XVI e XVII secolo*, Genève, Droz, 2011. *Les traductions comme textes politiques: un voyage entre France et Italie, XVIe-XXe siècle*, a cura di F. Piselli e F. Proietti, Paris, Classiques Garnier, 2017; FURNEL J.L., *De la Storia d'Italia à l'Histoire des guerres d'Italie: traductions et publications françaises de la 'Storia d'Italia' de Francesco Guicciardini dans la deuxième moitié du XVIe siècle*, pp. 19-36; ZANCARINI J.C., *Sur les traductions françaises (1568, 1738, 1996) de la 'Storia d'Italia' de Francesco Guicciardini*, pp. 37-56; la traduzione a cura di Courriol delle tre *Orazioni* guicciardiniane: *Consolatoria, Accusatoria et Defensoria*, edizione critica e traduzione di F. Courriol, Classique Garnier, Paris, (Textes de la Renaissance, 188), 2013. Si segnala infine il nuovo portale Treccani dedicato alle traduzioni, dove la voce Francesco Guicciardini è curata da Gianluca Valenti: <https://www.newitalianbooks.it/it/le-traduzioni-delle-opere-di-francesco-guicciardini/>.

¹⁴⁴ Tra i più recenti, si rimanda a CUTINELLI-RÈNDINA E., *Guicciardini*, cit.; VARTOLI C., *Francesco Guicciardini*, Napoli, Liguori, 2010; PALUMBO M., «*Mutazione delle cose*» e «*pensieri nuovi*»: saggi su Francesco Guicciardini, Bruxelles, Peter Lang, 2013, un ideale proseguo di una sua prima monografia guicciardiniana in ID., *Gli Orizzonti della verità. Saggi su Francesco Guicciardini*, Napoli, Liguori, 1984.

germe della «corruttela italiana»,¹⁴⁵ si accompagnano a lavori che intendono percorrere strade mai battute prima: l'interesse lessicale della *philologique politique* di scuola francese,¹⁴⁶ gli approfondimenti sui modelli giuridici,¹⁴⁷ sui retaggi storiografici e letterari,¹⁴⁸ le edizioni dei testi cartacee con uno sguardo al digitale,¹⁴⁹ proseguono il corso di una fortuna che, sebbene spesso

¹⁴⁵ «L'Italia era molto simile a quest'uomo del Guicciardini, che ha fatto piano di tutto il passato, e rimasto solo col suo spirito, si gitta nella vita pieno di confidenza nel suo ingegno, nella sua dottrina, nella sua esperienza, nel suo occhi perspicace, e tratta l'uomo come la natura, quasi suo servo, e suo istrumento e nato a utile suo, e guarda con uno sguardo fra l'ironico e il compassionevole; e in verità il più degno di compassione è lui», per chiudere poi il suo contributo con la celebre sentenza più volte citata dalla critica: «La razza italiana non è ancora ancora sanata da questa fiacchezza morale [...]. L'uomo del Guicciardini “vivit, imo in Senatum venit”, e lo incontri ad ogni passo. E quest'uomo fatale ci impedisce la via, se non abbiamo la forza di ucciderlo nella nostra coscienza» in DE SANCTIS F., *L'uomo del Guicciardini*, cit., pp. pp. 33-35 e 40.

¹⁴⁶ La linea di ricerca ha come obiettivo quello di analizzare la creazione di un nuovo lessico e di una nuova lingua in grado di adattarsi alla 'qualità dei tempi'. Come spiega anche Hélène Miesse, guardando al carteggio: «La lingua della corrispondenza di Guicciardini, pur basandosi su modelli precedenti, si mostra profondamente innovativa: per sopperire alle lacune del suo lessico, nell'immediatezza della lettera, l'autore ricorre a termini tratti dall'uso comune, rivestendoli di un senso nuovo, di accezioni diverse. Questa operazione di adeguamento delle parole esistenti alle nuove necessità, proprio perché abilmente condotta [...] e perché intrinsecamente legata ai fatti e al momento della scrittura, non viene avvertita e passa praticamente inosservata presso i corrispondenti che, di conseguenza, accolgono le parole risemantizzate e le usano a loro volta, spesso senza notarne la carica semantica» in MIESSE H., *Un laboratorio di carte*, cit., p. 8. Ma si vedano anche BRUNI F., «Sul lessico politico di Guicciardini. Primi assaggi», in *La «Storia d'Italia» di Guicciardini e la sua fortuna*, cit., pp. 221-258; POZZI G., *Pour un lexique politique de la Renaissance: la situation linguistique italienne au début du XVI siècle*, in *Laboratoire italien*, VII, 2007, pp. 41-59; ZANCARINI J.C., *Une philologie politique*, in *Laboratoire italien*, VII, 2007, pp. 61-74; CARTA P., «Questioni di lessico guicciardiniano: formazione giuridica e pensiero politico», a cura di P. Grossi e J. C. Zancarini, in *Governare Firenze*, Atti della giornata di studi (20 novembre 2006); Paris, Istituto Italiano di Cultura, 2008, pp. 85-106; FURNEL J.L.-ZANCARINI J.C., *La Grammaire de la République. Langages de la politique chez Francesco Guicciardini (1483-1540)*, Gêneve, Droz, 2009; MIESSE H., *Direct écrire le présent dans les lettres de Francesco Guicciardini (1483-1540)*, in «L'année mosaïque», 2014, pp. 11-28; ZANCARINI J.C., *Sens et usages d'esperienza chez Machiavel et Guichardin*, in *Categorie e termini della politica nel Rinascimento italiano*, a cura di J.L. Fournel, H. Miesse, P. Moreno, J.C. Zancarini, Bruxelles-Bern, Peter Lang, 2014, pp. 199-211.2004.

¹⁴⁷ CAVALLAR O., *Francesco Guicciardini giurista. I ricordi degli onorari*, Milano, Giuffrè, 1991; CARTA P., «Guicciardini scettico?», in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, cit., pp. 265-281; ID., «Francesco Guicciardini. Fondamenti giuridici del pensiero politico», in *Tempi e immagini della letteratura*, Milano, ESBMO, 2003, pp. 116-117; ID., *Francesco Guicciardini tra diritto e politica*, Padova, CEDAM, 2008; ID., «Francesco Guicciardini, dottore di legge», in *La «Storia d'Italia» di Guicciardini e la sua fortuna*, cit., pp. 47-65.

¹⁴⁸ Sulla complicata ricerca delle fonti guicciardiniane sono dedicati i contributi di JODOGNE P., *Francesco Guicciardini, lettore di Froissart*, in «Studi e problemi di Critica testuale», LI, pp. 91-100; PALUMBO M., *Detti, proverbi, allusioni: sul riuso delle fonti nei «Ricordi» di Francesco Guicciardini*, in *Tempo e Memoria. Studi in ricordo di Giovanni Mazzacurati*, a cura di M. Palumbo e A. Saccone, Napoli, Federiciana Editrice, 2000, pp. 47-74; ID., PALUMBO M., *Gli «Estratti Savonaroliani» di Francesco Guicciardini*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Francesco Guicciardini*, cit., pp. 291-301; BAUSI F., *Tra cento bugie una verità. Schede e considerazioni sulle fonti dei Ricordi di Francesco Guicciardini*, in *Schede Umanistiche*, Bologna, Il Libri di Emil, XXX, 2016, pp. 29-53; BARUCCI G., *I segni e la storia. Modelli tacitiani nella Storia d'Italia del Guicciardini*, Milano, LED. Una lettura incrociata tra *Ricordi* e *Cortegiano* di Castiglione compare in FLORIANI P., *I fiori e i frutti (dal «Cortegiano» ai «Ricordi»)*, in «Italies», 11 2007, pp. 597-623. Riuscire a trovare e a ricostruire, a partire dai testi, la biblioteca di Francesco Guicciardini è «uno degli enigmi più intricati e inafferrabili lasciati in eredità alla bibliografia critica su Guicciardini» come sottolineato da PALUMBO M., «Mutazione delle cose» e «pensieri nuovi», cit., p. 99. Alcune tracce letterarie o giuridiche rimangono però all'interno di alcuni testi o appunti e anche nel carteggio, dove si citano Dante, Burchiello, Tacito, Esopo, come illustrato in MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit., pp. 21-26 e 31-38. Nonostante le poche notizie in merito, si può però dire che: «[...] non è di poco conto il fatto che durante gli anni del governo di Bologna (1531-1534) il Fiorentino è al centro di relazioni epistolari e personali con alcuni dei più eminenti rappresentanti dell'umanesimo bolognese che, a quanto risulta dalla lettera di Amaseo, non gli scrivono solo in virtù del ruolo politico e istituzionale che ricopre, ma anche perché riconoscono in lui un interlocutore competente» in Ivi, p. 34.

¹⁴⁹ Il progetto digitale, consultabile al sito <https://guicciardini-storia-italia.huma-num.fr/storia-it.html> è espressamente dedicato al compulsato esordio della *Storia d'Italia*, per cui si rimanda a BRAMANTI V., *Il tormentato incipit della Storia d'Italia di Francesco Guicciardini*, in *Schede Umanistiche*, XII, 2008, pp. 123-156, MORENO P., *Per una*

interrotto, era già stato tracciato in passato: Leopardi, Montaigne, De Sanctis o Gramsci fino a Tabucchi,¹⁵⁰ anche se in qualche caso di segno opposto, sono solo alcune delle voci che hanno letto nel corso dei secoli il pensiero guicciardiniano, ogni volta astraendolo dal suo tempo e attualizzandolo e interpretandolo secondo le necessità dei tempi presenti. E oggi più di ieri, le opere di Francesco Guicciardini, e in particolare il suo carteggio, riscrivono la storia di un uomo tra gli uomini, permettendo di intuire una sua assonanza – che è poi indice della sua modernità – con «le ambiguità, le asimmetrie, l'asistematicità, la psicologia 'totale' della fine senza fine», proprie del nostro e dei secoli passati.¹⁵¹

1.3. I luoghi delle lettere

1.3.1. L'Archivio di famiglia

Sopravvissute alle due guerre mondiali e alla piena dell'Arno del 1966, la maggior parte delle carte di Francesco Guicciardini sono custodite nell'Archivio di famiglia, aperto al pubblico intorno alla prima metà del Novecento dal conte Paolo Guicciardini. Lo storico edificio, che sorge a Firenze a due passi da Palazzo Pitti,¹⁵² ospita un patrimonio documentario di rara ricchezza appartenuto al ramo della famiglia Guicciardini nel quale sono confluiti, tra il Sette e l'Ottocento, altri fondi pervenuti in seguito a matrimoni e a diversi lasciti ereditari. Oltre alle carte Guicciardini, si trovano i documenti della famiglia dei Bardi (sec. XIV-XVI), provenienti dall'eredità di Camilla e Costanza di Agnolo Bardi, mogli di Jacopo e Girolamo Guicciardini, i fratelli di Francesco, e dei Bardi-Vernio (sec. XVII-XIX), il cui archivio è confluito in casa Guicciardini solo nel 1810, quando Piero dei Bardi Alberti lasciò i suoi beni a Ferdinando e

edizione integrale e analitica della 'Storia d'Italia' di Francesco Guicciardini, in «Laboratoire italien: politique et société», in c.s e della stessa, *Come lavorava Guicciardini*, Roma, Carocci, 2020, pp. 87-136.

¹⁵⁰ De Sanctis «attualizza la storia letteraria, ne rivive drammaticamente i conflitti che l'hanno segnata e ritrova le tracce del passato nella dialettica del presente in cui vive» in PALUMBO M., *L'uomo del Guicciardini nella storiografia risorgimentale*, in «Studi Rinascimentali», 8, 2010, pp. 67-73 e dello stesso *Le passioni nella Storia d'Italia: a proposito di un giudizio di Montaigne*, in *Guicciardini tra ragione e inquietudine*, cit., pp. 183-194. Ma si veda anche MORENO P., *Leopardi lettore di Francesco Guicciardini*, in «Studi e problemi di critica testuale», LXII 2001, pp. 155-172; RIDOLFI R., *L'uomo Guicciardini e l'uomo del Guicciardini*, in *Studi guicciardiniani*, cit., pp. 225-243; CUTINELLI-RÈNDINA E., *Francesco De Sanctis lettore di Guicciardini*, in «ACME» LXX, 1 (2017), pp. 21-41; CILIBERTO M., *Gramsci e Guicciardini. Per un'interpretazione figurale dei "Quaderni del carcere"*, in «Rinascimento» LIII, 2013, pp. 157-175. Per la nota di Tabucchi e il suo Guicciardini, definito un «noioso pensatore» si rimanda all'articolo uscito su La Repubblica del 2 ottobre 2001. Si ricorda qui inoltre la pena inflitta dai Laconici a un«infelice letterato» che prevedeva, oltre a otto mesi e cinque giorni di prigionia, la lettura della guerra di Pisa di Francesco Guicciardini, paragonabile a «crepacuore che superava tutti gli aculei inglesi, tutti gli acerbi dolori delle partorienti e tutte le più crudeli morti che ad istanza de' più immani tiranni giammai si avesse potuto immaginare lo spietato Perillo» in BOCCALINI T., *Ragguagli del Parnaso*, ed. Firpo, 1948, vol. I, p. 32.

¹⁵¹ Si cita da un articolo di Lucio Villari apparso su Repubblica il 18 aprile 1997.

¹⁵² L'«arcigna casa», dove è nato e vissuto Francesco Guicciardini, si affaccia oggi sull'omonima via, lungo il fiume Arno. La cit. è in RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 6.

Francesco Guicciardini. A questi, si aggiungono poi altri fondi aggregati: le carte Morrocchi, le carte Franceschi, le carte Albizi, le carte Pucci, le carte Venturi, le carte Franceschi, le carte Ridolfi.¹⁵³ L'archivio arriva così a conservare ben 2382 unità che testimoniano la centralità della famiglia Guicciardini nell'amministrazione di Firenze, nonché gran parte della storia della città dal 1199¹⁵⁴ sino agli anni dell'Italia post-unitaria,¹⁵⁵ conservando la memoria di un passato, tanto «utile» –secondo la più tipica tradizione fiorentina – per i «discendenti»¹⁵⁶ quanto preziosa per gli studiosi dei nostri tempi.

A riordinare le numerose carte, accumulate nel corso dei secoli, si sono susseguiti diversi passaggi di mano di archivisti e antiquari che, fornirono, ogni volta, nuovi inventari, alterandone, non di rado irreversibilmente, la disposizione originale. Il primo ad accedere all'archivio fu Lorenzo Maria Mariani nel 1715,¹⁵⁷ il cui inventario venne poi completato da padre Brocchetti nel 1727.¹⁵⁸ A entrare in archivio furono poi l'abate Decio Maria Gallizioli,¹⁵⁹ che nel 1755 si premurò di incorporare le carte di Francesco Guicciardini e inserirle nella biblioteca,¹⁶⁰ e Giovanni Querci, cui si deve, nel 1869, la stesura di un repertorio generale.¹⁶¹ Una rassegna completa dei beni

¹⁵³ Ma cfr. RIDOLFI R., *L'archivio della famiglia Guicciardini*, Firenze, Olschki, 1931; INSABATO E.-ROMANELLI R., *L'archivio Guicciardini*, Polistampa, Firenze, 2007.

¹⁵⁴ Il 1199 è l'anno di stesura del più antico documento in pergamena, conservato in archivio Guicciardini; al 1323 risale invece il primo documento cartaceo.

¹⁵⁵ Si tratta delle carte di Piero Guicciardini di Francesco (1851-1886) e di Francesco Guicciardini di Luigi (1867-1915).

¹⁵⁶ Richiamo al famoso *incipit* delle *Memorie di famiglia* di Francesco Guicciardini che, al momento della stesura, deve aver consultato l'ampia memoria familiare conservata nell'archivio: «L'aver notizia de' maggiori suoi e massime quando e' sono stati valenti, buoni ed onorati cittadini, non può essere se non utile a' discendenti, perché è uno stimulo continuo di portarsi in modo che le laude loro non abbiano a essere suo vituperio; e per questo rispetto io ho disposto fare qualche memoria delle qualità de' progenitori nostri, non tanto per ricordo mio, quanto etiam per coloro che hanno a venire; e faccendolo non per pompa ma per utilità, dirò la verità delle cose che mi sono venute a notizia, etiam de' difetti ed errori loro, acciò che chi leggerà s'accenda non solo a imitare le virtù che hanno avute, ma etiam a sapere fuggire e' vizi. Holle ritratte con gran fatica e diligenza, non tanto per cose che io abbi udite quanto per ricordi e molto più per lettere loro, le quali mi sono state specchio a conoscere non solo le cose fatte da loro, ma etiam le qualità ed e' costumi loro» in GUICCIARDINI F., *Memorie di Famiglia*, ed. Spinella, cit., p. 3.

¹⁵⁷ Cfr. MARIANI L., *Scritture de' Guicciardini disposte, spogliate e inventariate di commissione dell'ill.mo Sig. Ab. Luigi Guicciardini da me P. Lorenzo Mariani, antiquario di S. A. R., l'anno MDCCXV*, manoscritto n.1 degli Inventari dell'Archivio Guicciardini, 1715.

¹⁵⁸ Cfr. *Indice di scritture antiche fatto dal Prete Giuseppe Brocchetti nel 1727*.

¹⁵⁹ Si deve al Gallizioli la sostituzione della segnatura della biblioteca antica (D1-D17) con una in cifre romane a ordinare ventisette buste o filze, suddivise, con criteri talvolta dubbi, in quaderni o volumi. Ma cfr. GALLIZIOLI D.M., *Scritture de' Guicciardini [...] riordinate d'ordine dell'ill.mo Sig. Conte Francesco Guicciardini dall'abate Dezio Maria Gallizioli all'anno 1755*, manoscritto n.3. degli inventari dell'Archivio Guicciardini, 1755.

¹⁶⁰ «[...] ché considerando alcune di quelle unità rimaste intatte vien subito voglia di credere che il nostro Abate usasse buttare in aria fogli e quaderni per poi raccogliarli a caso, cucirli e legarli: tanto è assurdo il disordine che egli vi ha introdotto. Si aggiunga poi che qui non ha neppur luogo il dubbio che codeste carte fossero state già studiate e citate nell'ordinamento, o affastellamento, del Gallizioli» in RIDOLFI R., *L'archivio di famiglia*, cit., p. 452.

¹⁶¹ Cfr. QUERCI G., *Indice generale compilato nel 1715 [...] accresciuto nel 1755 [...] e riordinato nel 1862 da Gio. ni Querci, d'ordine dei C. ti P. e L. Guicciardini*, manoscritto n.6 degli Inventari dell'Archivio Guicciardini. «E forse fu il medesimo che ebbe la poco luminosa idea di legare in volumi (accozzandole Dio sa con quanta scienza!) le Pergamene; le quali fino al tempo del Gallizioli si conservarono arrotolate» in RIDOLFI R., *L'archivio di famiglia*, cit., p. 452.

documentari custoditi si avrà però solamente nel 1930, quando Roberto Ridolfi venne chiamato dal conte Paolo Guicciardini a inventariare l'archivio, poi dato alle stampe nel suo *Archivio della famiglia Guicciardini*,¹⁶² divenuto uno strumento imprescindibile, ancora oggi, per orientarsi nella larga messe dei documenti appartenenti alla famiglia.

La sezione più cospicua dell'archivio è occupata dalle carte di Francesco Guicciardini, distribuite in ventisette buste a coprire gli anni dal 1509 al 1540: un arco cronologico lungo trent'anni che, come detto, abbraccia l'intera esistenza dell'autore, dai suoi primi anni giovanili alla morte. Si tratta di testimoni manoscritti, autografi o apografi, della più varia natura – dai documenti di servizio, come i carteggi o gli atti fiscali, giuridici e amministrativi, ai testi privati, di carattere storico-letterario, destinati poi a rimanere inediti – utili a rendere conto delle numerose attività svolte da Guicciardini in pubblico o nel segreto del suo scrittoio. La sistemazione odierna delle carte è quella data loro dall'abate Gallizioli: quando a inizio Novecento Alessandro Gherardi, Eugenio Casanova e Antonio Panella assunsero il compito di dare un ordine razionale al materiale manoscritto conservato in archivio, decisero di non alterare la disposizione dell'abate per non creare ulteriore confusione.¹⁶³ Le carte di Francesco Guicciardini dunque si trovano in filze di cartone così distribuite:¹⁶⁴

Filza I- VII	i. Manoscritti autografi e apografi della <i>Storia d'Italia</i>
Filza VIII	i. Scritti politici e appunti storici ii. Proemio del <i>Dialogo del Reggimento</i> iii. <i>Consolatoria</i> iv. <i>Oratio accusatoria; Defensoria contra precedentem</i> v. Lettere: a I. Guicciardini (20 dicembre 1521); (a Niccolò Machiavelli (7 agosto 1525)
Filza IX	i. <i>Ricordi</i> (red. C) ii. <i>Considerazioni sui 'Discorsi' di Machiavelli</i> iii. Scritti politici
Filza X	i. <i>Ricordanze</i> ii. <i>Memorie di famiglia</i> iii. <i>Storia d'Italia</i> (sbozzi libri XVI-XVII) iv. Scritti politici
Filza XI	i. Autografo delle <i>Storie fiorentine</i>
Filza XII	i. <i>Diario del viaggio in Spagna</i> ii. <i>Ricordi</i> (red. Q1)

¹⁶² Cfr. RIDOLFI R., *L'archivio della famiglia Guicciardini*, cit..

¹⁶³ Memorabile l'intento di Alessandro Gherardi e Ennio Rostagno di ordinare i manoscritti della *Storia d'Italia*, cercando le varie fonti sparse nell'archivio ma si rimanda alle pagine introduttive a GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Gherardi-Rostagno.

¹⁶⁴ «Questo complesso e lungo processo fatto di riorganizzazioni successive rende ancora oggi difficile l'orientamento nelle carte di Francesco Guicciardini e impedisce agli studiosi di considerare come significativa la collocazione delle carte in una o un'altra filza per fissare cronologie assolute o relative» in MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 14. Per un resoconto più dettagliato del contenuto di ogni filza si rimanda a RIDOLFI R., *L'archivio di famiglia*, cit..

	iii. Spogli di lettere iv. Cifrari v. Scritti politici
Filza XIII	i. Frammenti registri pubblici ii. Minutari iii. Discorsi per le <i>Cose fiorentine</i>
Filza XIV	i. Spogli documenti storici ii. <i>Estratti savonaroliani</i>
Filza XV	i. Spogli documenti storici ii. <i>A se stesso</i> iii. <i>Ricordi</i> (red. Q2; B) iv. Scritti politici
Filza XVI	i. Scritti politici
Filza XVII	i. Scritti storici ii. <i>Cronica di Froissart</i> iii. Spogli storici iv. Quesiti ortografici e spogli dalle <i>Prose</i>
Filza XVIII	i. Autografo de le <i>Cose fiorentine</i> ii. Spogli documenti storici
Filza XX-XXVI	i. Minutari autografi ii. Lettere originali iii. Frammenti di copialettere
Filza XXVII	i. <i>Dialogo del reggimento di Firenze</i> ii. Libri di amministrazione

Il prospetto mostra la varietà della natura dei documenti conservati all'interno dell'archivio, nonché la molteplicità dei generi praticati dal Guicciardini: i testi più celebri, come il *Dialogo del Reggimento* (filza VII e XXVII), i *Ricordi* (filze XII, XV e IX), le *Storie fiorentine* (filza XI), le *Cose fiorentine* (filza XIII e XVIII), convivono con gli scritti amministrativi o di servizio, con gli appunti di carattere storico-politico, con gli spogli storici e linguistici, tutto materiale di cui l'autore si è servito per depositare la memoria su carta e riflettere sulla realtà presente o, in altri casi ancora, per riordinare riflessioni e eventi accaduti e poterne scrivere in altri testi, trasformando note corsive in fonti per la propria produzione scritta. Il disordine delle carte, provocato dalle numerose campagne archivistiche, si aggiunge a questa commistione di documenti, così diversi per qualità e finalità, che doveva già regnare nel fondo guicciardiniano.¹⁶⁵

Come è evidente, tralasciando ora le filze dedicate alla *Storia d'Italia* (I-VII), il nucleo più consistente, per numero e estensione dei fascicoli, è costituito dai minutari, con gli autografi delle lettere minute, e dalle filze con le missive originali, poi inviate, o da altri testimoni legati al circuito

¹⁶⁵ «[...] è anche vero che la quotidianità della pratica scrittoria di Guicciardini dà l'impressione che tutto questo materiale sia un deposito solo parzialmente ordinato, perché non sempre coerente deve essere stato il susseguirsi dei temi, delle preoccupazioni o delle letture nello scorrere quotidiano del tempo. Sicché risulta difficile, ad esempio, individuare la causa della eccentrica collocazione delle *orationes Accusatoria* e *Defensoria* nella filza CGF VIII (cc. 218-176), principalmente dedicata al *Dialogo del Reggimento di Firenze* e ai discorsi politici, o di quella dei primi due libri della *Storia d'Italia* (conosciuti come i *Commentari della luogotenenza*) nel fascio CFG X (cc. 41-84, 84v-96, 98-138, 139-142), contenente perlopiù ricordi autobiografici e di famiglia» in MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 16.

della corrispondenza.¹⁶⁶ Le carte, suddivise in faldoni, sono poi ulteriormente distribuite in volumi o quaderni, ognuno con una segnatura di riferimento secondo la partizione operata dall'abate Gallizioli, sebbene lo studioso abbia ordinato il materiale «tumultuariamente» e «quasi sempre a casaccio».¹⁶⁷ Seguendo l'inventario stilato da Ridolfi, i carteggi si trovano così disposti all'interno dell'archivio:¹⁶⁸

Filza XX (D 10)	i. Minutari autografi di Francesco Guicciardini dal 26 febbraio 1512 all'8 marzo 1534
Filza XXI (D 11)	Documenti sciolti, autografi, originali e allegati, contenenti: i. Lettere originali a Francesco Guicciardini del periodo della luogotenenza (9 giugno 1526-3 febbraio 1527) ii. Lettere di vari a vari del periodo della luogotenenza iii. Documenti, lettere adespote, avvisi del periodo della luogotenenza iv. Frammenti di un copialettere v. Lettere varie
Filza XXII (D 12)	Documenti sciolti, autografi e originali, contenenti: i. Minute autografe del periodo della Legazione di Spagna (6 settembre 1513- 27 ottobre 1513) ii. Minute autografe di Francesco Guicciardini, governatore di Modena (25 gennaio 1517- 26 maggio 1517) iii. Frammenti di un copialettere iv. Lettere minute, originali, copie di Francesco Guicciardini v. Lettere di diversi a Francesco Guicciardini vi. Lettere del sec. XV vii. Copie del sec. XIX di carteggi guicciardiniani
Filza XXIII (D 13)	Documenti sciolti, autografi e originali, contenenti: i. Lettere originali a Francesco Guicciardini, governatore di Modena e Reggio (1517) ii. Lettere allegate iii. Lettere a Francesco Guicciardini, Luogotenente del Papa (1526-1527) iv. Brevi di Leone X, Adriano VI e Clemente VII a Francesco Guicciardini
Filza XXIV (D 14, I)	Documenti sciolti, registri di lettere e di conti: i. Documenti riguardanti il governo di Modena e Reggio (1517) ii. Lettere varie iii. Ordinanze

¹⁶⁶ Nell'uso di termini quali 'carteggio', 'corrispondenza', 'minute', 'originali', ognuno indicante una diversa tipologia testimoniale, si seguono: MARTI M., *L'epistolario come "genere" e un problema editoriale*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 203-208; MORENO P., *Filologia dei carteggi volgari quattrocenteschi*, in *Studi e problemi di critica testuale. 1960-2010: per i 150 anni della Commissione per i testi di lingua*, a cura di Emilio Pasquini, Bologna, Commissione per i testi di lingua-Bononia University Press, 2012, pp. 127-147; JODOGNE P., *Il momento della trascrizione nel lavoro ecdotico*, in *Epistolari dal Due al Seicento*, cit..

¹⁶⁷ In RIDOLFI R., *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, cit., p.

¹⁶⁸ Altre testimonianze epistolari, come frammenti di minutari o copie di lettere ricevute, si possono trovare in piccola percentuale anche in AGF IX e AGF XIII.

Filza XXV (D 14, II)	Libri di condanne redatti a Modena (3 febbraio 1515-20 dicembre 1520)
Filza XXVI (D 15)	Documenti sciolti, autografi e origli, contenenti: <ul style="list-style-type: none"> i. Lettere originali della Repubblica fiorentina agli Otto di Pratica ii. Lettere originali della Repubblica fiorentina ai Dieci di Balìa iii. Privilegio dei Conservatori della città di Modena per cui viene concessa la cittadinanza a Francesco Guicciardini e ai suoi eredi

1.3.2. *Le carte Stroziane dell'Archivio di Stato (ASF)*

Oltre all'archivio di famiglia, altri fondi custodiscono alcuni testimoni del carteggio guicciardiniano. Rimanendo in ambiente fiorentino, in particolare, si ricorda l'Archivio di Stato di Firenze che conserva lettere inviate o ricevute dal Guicciardini, perlopiù in esemplare di copia o in originale, poi passati all'interno di copialettere o negli archivi della Repubblica e del Principato.¹⁶⁹ Un nutrito gruppo di lettere appartenute all'archivio Guicciardini si trova anche nelle prime tre serie delle Carte Stroziane (ASF I 59-62, 129-130, 136, 339, 360; II, 148; III, 41, 134), provenienti da «la Libreria dei Manoscritti» dell'erudito senatore Carlo di Tommaso Strozzi,¹⁷⁰ come descritto già dal Guasti nelle pagine introduttive al suo inventario, poi donata dagli eredi all'Archivio della Segreteria di Stato del Granducato di Toscana nel 1784:¹⁷¹

Raccolse nel lungo spazio di sua vita, che fu d'anni 85, un'assai numerosa e celebre libreria di Manoscritti in ogni sorte di scienze e materie, e specialmente nelle notizie spettanti alla Repubblica Fiorentina, ed alle nobil Famiglie: e questa in numero di tremila tomi, che con gran diligenza conservasi, oltre moltissime cartapecore, appresso i suoi figliuoli in Firenze. Fra essi molti originali assai vari, e moltissimi spogli d'Archivii, e scritture private e pubbliche, non solo di detta città, e di Toscana, ma d'altrove ancora; il tutto da lui con somma diligenza e fedeltà, senza riguardo di fatica o spesa, fino agli ultimi giorni di sua vita raccolto.

Inframezzate alla corrispondenza dei fratelli Luigi, Niccolò e Iacopo, le carte Stroziane conservano minute, originali, in entrata e in uscita, copie e allegati che sono parte del carteggio di Francesco Guicciardini, datati tra il 1509 e il 1538. Particolarmente ricca è la prima serie dove sono state regestate diverse lettere al padre Piero Guicciardini, ai fratelli Bongianni, Iacopo, Luigi e Niccolò (ASF I, 129); alcune minute dirette al Guicciardini al tempo del governatorato di Modena (1517) e di Parma (1526), e della luogotenenza, tra cui si trova uno dei frammenti del

¹⁶⁹ Cfr. MORENO P., *Gli autografi di Francesco Guicciardini*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, Roma, Salerno editrice, 2009, pp. 255-270.

¹⁷⁰ La biblioteca costruita da Carlo Strozzi (1587-1670) è costituita da una vasta raccolta di codici latini e italiani, risalenti ai secc. XIV-XVII. Venne poi acquistata nel 1786 dal granduca Pietro Leopoldo che la distribuì nel resto delle biblioteche e degli archivi fiorentini. I codici confluirono parte in Laurenziana, parte nell'Archivio di Stato e parte nell'attuale fondo Magliabechiano della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

¹⁷¹ In GUASTI C., *Le Carte Stroziane del Real Archivio di Stato di Firenze. Inventario*, cit., vol. I, p. V.

copialettere già menzionato per AGF XXI e AGF XII (ASF I, 130); alcune lettere a Guicciardini ambasciatore in Spagna (1512-1513) o presidente in Romagna (1530) e altri sunti e copie (ASF I 360).¹⁷² Insieme a questi testimoni epistolari, fanno parte delle prime tre serie delle carte Stroziane anche altri scritti, ancora inediti, tra cui una scrittura autobiografica del 1527, alcuni documenti afferenti al processo di Bernardo del Nero, una stesura apografa del trattato tra Clemente VII e Francesco I in occasione del matrimonio tra Caterina de' Medici e Enrico d'Orléans, un consiglio giuridico di Antonio Strozzi annotato da Guicciardini, un discorso a Leone X e a Francesco I e, infine, un elogio di Lorenzo de' Medici.¹⁷³ L'archivio di Stato conserva inoltre nel Fondo Panciatichi altre carte appartenenti al ramo di Luigi di Giovanni Guicciardini, risalenti al XV e XVI secolo, confluite nel fondo solo a partire dal 1883.¹⁷⁴

1.3.3. *La Biblioteca Nazionale Centrale (BNCF)*

Un altro cospicuo gruppo di documenti epistolari attribuiti a Francesco Guicciardini si trova all'interno della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF). Anche in questo caso, si tratta perlopiù di manoscritti autografi o apografi conservati nel fondo Banco Rari 67-68, che conserva lettere di Francesco Guicciardini del 1530, al tempo del governo di Bologna, e parte della sua corrispondenza con il Lanfredini, e in Banco Rari 348.59 dove, frammiste alle carte appartenenti alla famiglia Pandolfini, è conservato un frammento di un minutarario.

Altri materiali appartenenti al Guicciardini sono conservati: nel Fondo Magliabechiano (in particolare: Magl. VII 1039, con le lettere a Alessio Lapaccini del 1499; Magl. XXV 69, contenente i *Ricordi degli onorari*; Magl. VIII 1493 che tradita invece i manoscritti autografi della *Relazione della difesa di Parma* e una *Istructione delle cose di Romagna*); nelle carte Machiavelli V degli Autografi Palatini, dove si trova parte della corrispondenza con Machiavelli, attiva tra il 1521 e il 1527; nel codice Palatino 1205, dove si conservano alcuni originali di missive vergate da Francesco tra il 1517 e il 1520;¹⁷⁵ negli Autografi Gonnelli, in cui si conservano tre lettere inviate a Lorenzo de' Medici e a Goro Gheri, rispettivamente il 13 marzo 1517 e il 14 e 27 marzo del 1516.¹⁷⁶

¹⁷² Per un elenco più esaustivo, si rimanda a Ivi, pp. 536-545.

¹⁷³ Ma cfr. MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit., pp. 17-18 e ID., *Gli autografi di Francesco Guicciardini*, cit..

¹⁷⁴ A differenza delle carte appartenute alla discendenza di Girolamo e Iacopo di Piero, conservate nell'archivio di famiglia, le scritture appartenenti al ramo di Luigi di Giovanni, «emigrarono per eredità di Gianguualberto Guicciardini in casa Panciatichi, e furono comprese nel dono fatto da questa famiglia all'Archivio di Stato di Firenze», in RIDOLFI R., *L'archivio di famiglia*, cit., p. 451. Ma cfr. BERTI P., *Dono Panciatichi al R. Archivio Fiorentino*, in «Archivio Storico Italiano», IV serie, vol. XIII (1884), pp. 455-462.

¹⁷⁵ Ne dà notizia l'inventario di Roberto Ridolfi in RIDOLFI R., *L'archivio della famiglia Guicciardini*, cit. p. 303.

¹⁷⁶ Una copia tarda di queste tre missive è conservata nella busta h della filza XXII dell'Archivio di Francesco Guicciardini, ma cfr. *Ibidem*.

1.3.4. *Le carte epistolari di Guicciardini: dall'Italia all'Europa*

La migrazione delle carte epistolari di Francesco Guicciardini e, anche se in minore misura, del resto della sua produzione, è stata di ampio raggio: tracce se ne rinvennero infatti anche in altre sedi fiorentine e toscane, come la Moreniana, dove si trova una lettera a Luigi Guicciardini del 3 luglio 1537; la Marucelliana, che conserva una lettera a Costanza Guicciardini del 6 agosto 1526; l'archivio Buonarroti con una lettera a Gismondo di Lodovico Buonarroti del 15 maggio del 15; la biblioteca Mediceo Laurenziana, celebre per custodire l'ultimo testimone della *Storia d'Italia*,¹⁷⁷ o in fondi situati in luoghi geografici dove Guicciardini ha svolto le sue mansioni pubbliche o dove si trovavano i suoi principali destinatari. È questo il caso dell'Archivio segreto della Biblioteca Vaticana di Roma, o degli Archivi di Reggio Emilia, di Modena, di Imola, di Mantova, di Bologna e di Parma, o degli Archivi marchigiani di Pesaro e Urbino. Oltre ai luoghi canonici di conservazione, come fondi pubblici e collezioni private, alcune lettere autografe sono circolate nel mercato antiquario per poi ritrovarsi in biblioteche d'oltralpe, come gli Archives Générales du Royaume di Bruxelles che conservano una lettera a Luigi Guicciardini del 20 maggio 1518, o addirittura oltreoceano, come la Pierpont Morgan Library di New York. Di altri testimoni, rimane solo una menzione di alcune case d'asta, senza però che sia possibile ritrovarne le tracce. È questo il caso di una lettera di Francesco Guicciardini scritta da Piacenza al duca di Milano il 14 ottobre 1526, segnalata nel *Catalogue de vente Riva* (Parigi, 1862), o della lettera al duca di Ferrara Alfonso I d'Este del 13 ottobre 1533, apparsa nella collezione modenese di Antonio Gandini, nel catalogo di vendita della Maison Charavay di Parigi nel 1883 e, infine, tre anni dopo nel *Catalogue des ventes en Italie* di Jules Sambon. Solo nel 2007, il catalogo della Albin Schram Collection of Autographs ha indicato la presenza di una missiva guicciardiniana del 12 dicembre 1526.¹⁷⁸ La volatilità dell'oggetto epistolare ha senza dubbio favorito la dispersione del materiale rintracciabile; questa precarietà, dovuta alla natura di un testo concepito per colmare le lacune di un dialogo *in absentia* e destinato a riunire le più disparate zone geografiche, assieme all'opera logoratrice del tempo, ha reso, e rende ancora oggi, complesso restituire alla storia il materiale smarrito, parte del quale resta inedito o inesorabilmente perduto.

¹⁷⁷Si tratta del codice Mediceo Palatino CLXVI, ultima copia del capolavoro storiografico con correzioni autografe.

¹⁷⁸ Per un regesto completo si deve rimandare ancora a MORENO P., *Gli autografi di Francesco Guicciardini*, cit..

1.4. Il patrimonio epistolare

Tra le oltre 5000 unità del patrimonio epistolare appartenuto al Guicciardini che, come si è visto, è disperso in diversi archivi e fondi, si conservano in buone condizioni testimoni di diversa qualità, raccolti in fascicoli, cuciti in quaderni o su fogli sciolti. Oltre alle minute autografe, rilegate poi in dei registri – i minutarî – si possono ritracciare gli originali, ovvero quelle lettere che, dopo essere state corrette e rilette da Guicciardini, venivano fatte copiare dal segretario di turno e inviate ad uno o a più destinatari.¹⁷⁹ Al contrario delle lettere vergate dall'autore, che per essere composte di primo getto e compulsate assiduamente «rivelano la riflessione in corso nel momento stesso della redazione, le esitazioni, i ripensamenti e le precisazioni integrative»,¹⁸⁰ le missive originali entrano nel circolo della corrispondenza in forma di una bella copia che, fruita dal suo lettore, può influenzare il corso degli eventi, assumendo così un valore storico e documentario.¹⁸¹ Le lettere originali possono essere arricchite di *post scripta*, dettati dal Guicciardini in maniera estemporanea, oppure subire un'ulteriore processo di stesura in quelli che si suole definire *duplicata*, ovvero delle copie che, prive di varianti, venivano inviate a diversi destinatari o al medesimo ma per cammini alternativi, scongiurando la possibilità di smarrimento durante il percorso postale, non sempre sicuro da incidenti o ritardi dovuti alle cattive condizioni delle strade.¹⁸² Non è raro infatti ritrovare nell'epistolario guicciardiniano lamentele di mancati recapiti, come viene comunicato al datario Giberti in una lettera dell' 8 agosto 1526:

¹⁷⁹ Poteva accadere infatti che una lettera fosse destinata a un preciso interlocutore o ad un più esteso *entourage*, come il caso della corrispondenza con il datario Gian Matteo Giberti o con il suo portavoce romano Cesare Colombo, le cui lettere potevano contenere messaggi, magari segnalati dall'indicazione *In folio separato*, al papa, ma sull'argomento si rimanda a MIESSE H., *Le lettere bipartite e i discorsi politici di Francesco Guicciardini nell'anno 1525*, in «Giornale storico della letteratura italiana», Torino, Loescher editore, 2019, vol. CXCVI, fasc. 653, pp. 1-27. Non mancavano inoltre occasioni dove Guicciardini poteva vergare una stessa minuta per indirizzare due diversi originali a altrettanti destinatari, come accade con le lettere ai cardinali Innocenzo Cibo e Silvio Passerini, ma cfr. *Infra*, cap. 3, par. 3.1.2.

¹⁸⁰ In Cfr. JODOGNE P., *Il momento della trascrizione nel lavoro ecdotico*, in *Epistolari dal Due al Seicento*, p. 5. Le lettere minute sono provviste «di una numerazione in cifre arabe ed è introdotta dal nome del destinatario, seguito dalla data (qualche volta questi riferimenti sono indicati con formule latine o volgari del tipo «*eiusdem diei*», «el medesimo di», «*ad eundem*» ecc.). Le formule di saluto iniziale e la sottoscrizione sono spesso in latino; quando non sono completamente omesse, esse si riducono volentieri ad alcune parole iniziali seguite dal segno convenzionalmente usato per «*etc.*» [...] Il testo, al solito poco scandito in paragrafi, presenta sovente cancellature e integrazioni per lo più interlineari, segno di una revisione in corso di scrittura; in alcuni casi, a una prima stesura, considerata insoddisfacente e cassata con un tratto di penna obliquo, segue direttamente una seconda redazione della minuta, anch'essa non esente da correzioni e ripensamenti *currenti calamo*» in MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 44.

¹⁸¹ L'originale è frutto di copia da parte di uno scriba, anche se sono conservati alcuni testimoni di mano di Guicciardini o di segretari di eccezione, come accade per la lettera del 15 settembre 1526 al fratello Luigi, vergata da Niccolò Machiavelli (Carte Stroziane, I 129, c. 165), all'epoca impegnato contro la forza imperiale al fianco di Francesco Guicciardini.

¹⁸² Si fa accenno alle insicurezze del servizio postale in PROCACCIOLI P., *Epistolografia tra pratica e teoria*, in *L'epistolografia di antico regime*, Convegno internazionale di studi (Viterbo, 15-16-17 febbraio 2018, a cura di P. Procaccioli, Edizioni di Archilet, 2019, p. 14.

Hoggi ho una sua dove dice non havere ricevuto né el breve né la lectera, che è segno sia capitata male, non obstante che per mano del Proveditore furono mandate per le poste né si era inteso sinistro di alcuna. Scrive dubitare non pigliano altro partito. Abbiamo rispacciato subito in diligentia, con commissione tali che, essendo a tempo, doveranno pure fare fructo.¹⁸³

O notizie di intercettazioni, come si legge invece in questa lettera inviata sempre al datario Giberti il 26 settembre 1526:

La disgratia ha voluto che hier mactina, in quello di Reggio, fu preso el corriero che veniva di costà con lo spaccio, in modo che mi truovo senza lettere doppo quelle de' 21. Et Dio sa in quanta suspensione, perché con le prime aspectavo la resolutione più ferma di quello che havessimo a fare, che non mi pareva havere havuto per l'altre, et e particolari tutti circa el numero de' Svizeri et le altre gente da mandare.¹⁸⁴

Se la maggior parte delle minute sono ad oggi reperibili nei minutari, ciò non accade per gli originali inviati da Guicciardini, il cui tasso di dispersione è nettamente più alto. Nonostante tale lacuna documentaria, è possibile rinvenire alcuni esemplari all'interno dei fondi attivi nei luoghi di destinazione della corrispondenza.¹⁸⁵

Diverso è il caso delle lettere in entrata, alcune delle quali possono essere invece rinvenute all'interno dell'archivio Guicciardini.¹⁸⁶ Non manca poi qualche occasione in cui è lo stesso Francesco a tenerne nota, come si può leggere dai brani qui riportati:

Messer Cesare carissimo. Scripsivi a' 28, con una a messer Sigismondo che harò caro intenderne la ricevuta. Di poi ho vostre de' 26, et stasera de' 28, alle quali, per non havere hora tempo, farò risposta altra volta.¹⁸⁷

Messer Cesare carissimo. L'ultime mie furono de' 4, per le quali vi avisai non essere comparsa la vostra de' 27; la quale hebbi dipoi, che per negligentia de' cancellieri era sopraseduta a Bologna. Hoggi ho la vostra de' 5, et mi manca quella de' 2 che voi accusate; di che ho dispiacere, perché veggio ci interverrà tucto di questo giuoco, né so donde proceda.¹⁸⁸

Accanto ai testimoni tipici di un carteggio – minute, originali, *duplicata*, cifrari e decifrati – è possibile reperire il resto di documenti che circolavano insieme alle lettere, come esemplari di lettere di terzi che entravano in possesso di Guicciardini perché intercettate o perché inviate come allegati,¹⁸⁹ avvisi, copie di documenti di servizio, note, registi, polizze, spacci, salvacondotti

¹⁸³ In AGF XX, VI, 2, 43, poi edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. IX, n. 67, pp. 112- 114.

¹⁸⁴ In AGF XX VI I, 50, edita poi in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. IX, n. 33, pp. 55-56.

¹⁸⁵ Vedi *Infra*, cap.1, par. 1.3.

¹⁸⁶ La filza XXI tradita un manipolo di lettere ricevute da Guicciardini tra il giugno del 1526 e il febbraio 1527 mentre la filza XXXIII conserva missive risalenti al periodo del governo di Modena, ma cfr. RIDOLFI R., *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, cit., pp. 290-306.

¹⁸⁷ Cfr. lettera di Francesco Guicciardini a Cesare Colombo del 1 giugno 1526 in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. X, n. 2449, pp. 66-67. Le lettere rimaste senza risposta a cui si fa accenno si possono leggere, datate appena al giorno seguente, in Ivi, n. 2451, pp. 70-71.

¹⁸⁸ Si tratta della lettera a Francesco Guicciardini a Cesare Colombo del 9 ottobre 1525 in Ivi, n. 2518 pp. 237-238.

¹⁸⁹ In alcuni casi, è lo stesso Guicciardini a annotare la modalità in cui ha ricevuto le lettere: in una sua giunta a una lettera del duca di Sessa del 14 giugno 1526 a un destinatario rimasto ignoto, Guicciardini chiarisce: «Hiersera scripsi a Vostra Signoria quanto mi occorreva [...] et la presente sarà per mandargli copia del deciferato di una lettera

o istruzioni. Si tratta di materiale collaterale di grande interesse storico documentario, ma anche filologico, che permette, al pari delle missive, di percorrere la corrispondenza intrattenuta da Guicciardini e di seguirlo nelle sue relazioni e nei suoi affari, tanto vari quanto sono stati gli incarichi ricoperti. Si possono trovare infatti copie di un capitolo della Lega di Cognac,¹⁹⁰ note per l'assalto della città di Cremona,¹⁹¹ copia di porzioni dell'accordo stipulato tra Carlo V e Clemente VII nel gennaio del 1527 che Guicciardini aveva ricevuto in allegato dai suoi corrispondenti,¹⁹² così come brevi, documenti amministrativi relativi al governo di Modena e di Reggio e alla successiva presidenza della Romagna,¹⁹³ o in ultimo lettere di raccomandazione tra cui spicca una lettera del cardinale Innocenzo Cibo che chiede al Guicciardini di favorire in alcune sue «facende»¹⁹⁴ il modenese Francesco Maria Molza che, al tempo di questo scambio epistolare – agosto 1520 – aveva già conquistato larga fama di poeta presso la corte romana di Giulio II e composto un carme in morte di Raffaello.¹⁹⁵

Magnifice Domine, amice noster charissime. Il presente exhibitore è messer Francesco Maria Molza al quale benché noi siamo certi che Vostra Signoria sia per fare sempre ogni giusto et honesto favore, essendo egli quella dotta et virtuosa persona che è, nondimeno per la fede che habbiamo in Vostra Signoria, ci persuadiamo che intendendo quanto detto messer Francesco Maria sia da noi amato, che ella debba anco haverlo più charo et più essere disposta, dove potrà, a farli beneficio per rispetto nostro. Onde venendo egli costì per expedire alcune sue facende con Vostra Signora, non habbiamo voluto che venga senza questa nostra lettera, per la quale le facciamo intendere che la dottrina e l'altre molte buone qualità di messer Francesco Maria fanno che egli è da noi amato singolarmente et l'habbiamo tra'l numero dei nostri rari et charissimi amici. Perhò certifichiamo Vostra Signoria che tutti quelli aiuti et favori che le farà in queste sue facende non ci saranno men grati, che se fossero per interesse de noi medesimi; e non potessimo da lei al presente ricevere maggior piacere che vedere che questo nostro scrivere sia a lui stato di profitto apresso Vostra Signoria, alla quale sempre ci offeriamo.

intercepta del Duca di Sessa, quale monsignor Datario m'ha mandata perché io la faccia deciferare» in AGF XXI, c. 122r di cui fa riferimento RIDOLFI R., *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, cit., p. 295.

¹⁹⁰ La copia del capitolo era allegata a una lettera a Guicciardini da parte del datario Gian Matteo Giberti dell'11 giugno 1526, in AGF XXI, c. 70-73 e in RIDOLFI R., *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, cit., p. 297.

¹⁹¹ Si tratta, più precisamente, di una nota delle batterie e compagnie ordinate per assaltare Cremona, allegata a una lettera di Rinaldo Garimberto del 25 agosto 1526, oggi in AGF XXI, cc. 441-442 e in RIDOLFI R., *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, cit., p. 298.

¹⁹² Si tratta di una proposta di tregua da parte dell'imperatore al Papa Clemente VII, composta in lingua spagnola, conservata in AGF XXI, cc. 637-638, ma cfr. *Ibidem*.

¹⁹³ Alcuni testimoni si trovano nella filza XXIV, ma si rimanda ancora a Ivi, p. 306.

¹⁹⁴ Non è ben chiaro a cosa alludano queste «facende», ma è noto che Francesco Maria Molza cercò sempre di farsi procuratore degli affari della sua famiglia tramite le conoscenze romane. Lo stesso 7 agosto 1520 Francesco Guicciardini riceveva dal Bibbiena sullo stesso tenore di questa citata del cardinale Cibo, ma si veda BIBBIENA B.D., *Epistolario*, a cura di G. L. Moncallero, 2 voll., Firenze, Olschki, 1965, vol. I, pp. 223-224 e FERRONI G., «*Sempre di natura pigro e negligentissimo nello scrivere*». *Le lettere di Francesco Maria*, in *Epistolari dal Due al Seicento*, cit., p. 293. Guicciardini sarà in insieme al Molza ancora negli anni Trenta, al tempo del suo governo in Romagna, come accenna in una lettera al Lanfredini del 17 agosto 1532, dove si dice in compagnia di un tal «Humore», innamorato di Tullia d'Aragona. Non è ben chiaro ancora a chi si possa riferire il Guicciardini, se a Berni o a Latinio Giovenale o Claudio Tolomei, tutti di passaggio a Bologna intorno al 1532. Ma si rimanda a STAFFETTI L., *Lettera faceta di Francesco Guicciardini in lode di Bologna*, cit., p. 392.

¹⁹⁵ La lettera è riportata da RIDOLFI R., *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, cit., p. 304.

Ma archivi e fondi non ci hanno tramandato solamente un Guicciardini uomo di 'lettere'. Tra i vari documenti conservati nella filza XX IV, 4, si trova in un foglio sciolto di larghe dimensioni una riproduzione di una pianta del castello di Milano, accompagnata da diverse didascalie non autografe (IMMAGINE 1). È probabile, stando anche al resto delle testimonianze epistolari entro le quali è stato inserito, che il disegno sia databile all'estate del 1526 e, più precisamente al luglio 1526,¹⁹⁶ quando gli alleati erano impegnati nel tentativo di espugnare la fortezza milanese,¹⁹⁷ prima della vergognosa ritirata del duca Francesco della Rovere.¹⁹⁸ Non a caso, proprio in una lettera del 2 luglio 1526, mentre si stava muovendo con l'esercito verso san Donato, una delle tappe per giungere poi a Milano, Guicciardini avvisa il datario:

Se sarà facto a tempo, manderò con questa a Vostra Signoria uno disegno di Milano; non si potendo havere questa sera si manderà domani. A Vostra Signoria mi raccomando.¹⁹⁹

Il contenuto delle note del resto, più che dedicarsi a una descrizione topografica, sono poste dal loro ignoto autore – forse il segretario al seguito di Guicciardini, come mostrerebbe l'affinità della grafia con il resto dei testimoni epistolari – a marcare i punti deboli della roccaforte:²⁰⁰

Si ponno assalire li inimici qui perché quelli del castello sono più propinqui a combattere con li inimicii et offenderli con la loro artiglieria che in alcuno altro loco. || Le decte due righe sono due trinchi ere delli inimicii la prima dista per una arcata del fosso del castello et l'una da l'altra per [braccia X: *lezione dubbia*] || In decte due trinchiere li sono quactro cerchifacti per li inimicii. || Intorno al fosso in ogni canto nel borgo li sono case quali [+++] la vista. || Tra porta Lodovica et porta Romana li è basso el fosso et tra il fosso et il fondamento del muro della cictà qual è ruinato qui li è larghezza per mettee li fanti in ordinanza et li sono le case del borgo quale faranno cavaliere alli inimici se volessero defendere di dentro. Torre dell'imperadadore qual è cavaliere contra quelli di dentro et quivi è facile intrare perché il muro della cictà è ruinato perfino al fondamento et di dentro gli è largo. || ...²⁰¹ qui è facile lo introito perché è basso et quelli di dentro non possono stare in ordinanza perché il castello li è cavaliere et di dentro li è una piazza grande.

¹⁹⁶ Il disegno è infatti inserito all'inizio del quarto quaderno in AGF IV, che raccoglie le lettere che vanno dal 1 al 25 luglio 1526.

¹⁹⁷ L'offensiva doveva partire dai borghi, che si pensava potessero essere espugnati «senza contrasto»: «Così fece spingere da' primi colonnelli qualche banda di scoppettieri alla via di Porta Romana et altri verso Porta Tosa, e quali scaramucciarono assai con li inimici che erano a queste due porte [...]» in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. XI, n. 2792, pp. 311-313.

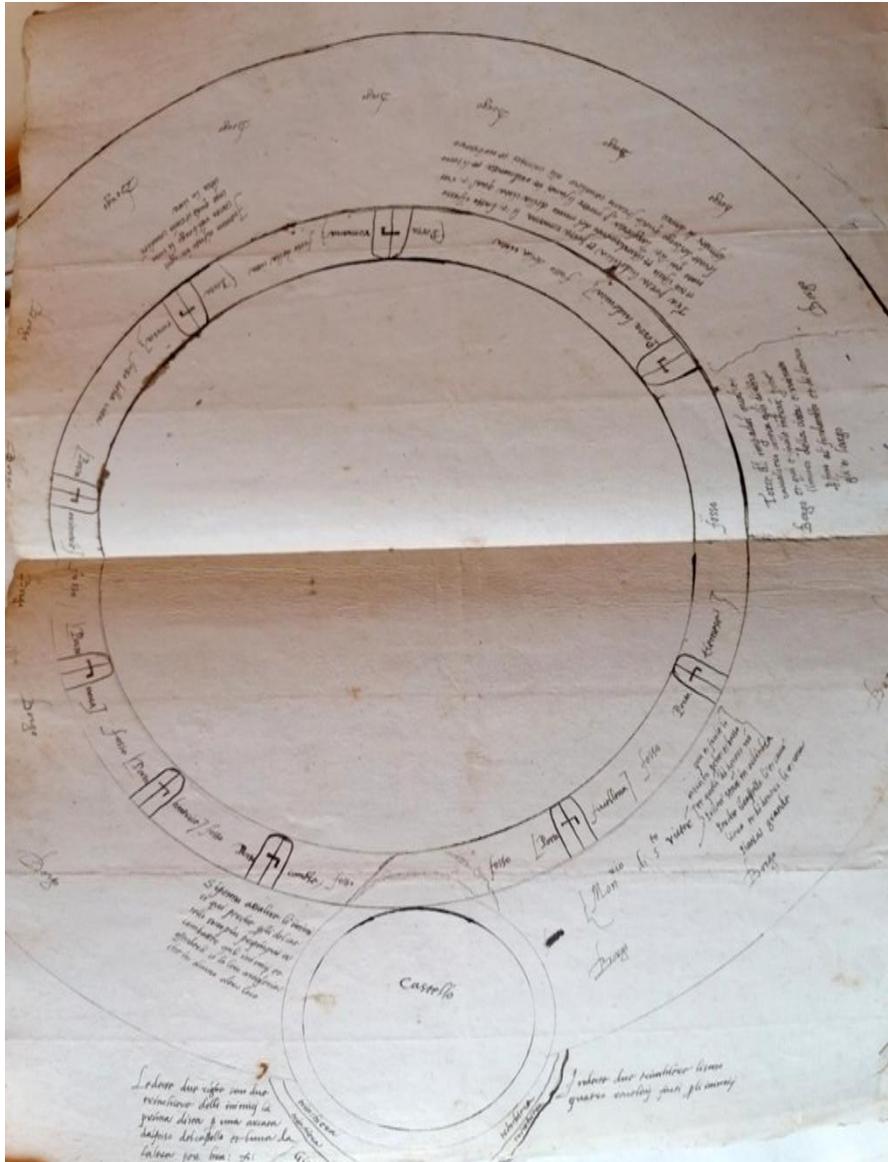
¹⁹⁸ Con il celebre motto «veni, vidi et fugi» Guicciardini riassume nella *Storia d'Italia* la decisione del duca che, a un passo dall'espugnare la rocca di Milano, decide di retrocedere il suo cammino, lasciando spazzati non solo i suoi capitani, ma gli stessi nemici: «[...] In effecto noi siamo stati a Milano. Se havessimo hieri assaltato gagliardamente, è opinione di tucti che entravamo ne' borghi. Abbiamo tentato, ma non combactuto. Hora ci partiamo sì onorevolmente, lasciamo in preda el castello, a che non ci è huomo che habbia pure pensato. Non so che dire altro, se non che così vuole la sorte nostra. Bisogna havere patientia!» in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. XI, n. 2795, pp. 319-324.

¹⁹⁹ In GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. XI, n. 2767, pp. 261-262.

²⁰⁰ Si trascrive a partire dal lato sud, corrispondente al margine inferiore della carta, e si prosegue in senso orario.

²⁰¹ I puntini sono segnati dalla mano di chi annota il disegno del castello di Milano.

Sebbene non sia autografa del Guicciardini, tale fonte iconografica è ulteriore testimonianza dell'acribia e della perizia del luogotenente nella coordinazione dei suoi eserciti, pronti a cogliere in fallo il nemico durante una delle fasi cruciali delle guerre d'Italia.



[IMMAGINE 1] *Archivio Guicciardini*, AGF XXI
Disegno apografo rappresentante il castello di Milano

Questo interesse grafico nutrito dal Guicciardini non si contraddice, ma anzi conferma, la recente scoperta tra le carte palatine della Biblioteca Nazionale di Firenze di alcuni appunti, accompagnati da un disegno di una macchina bellica, risalenti al 1515 di cui è stata riconosciuta questa volta l'autografia. Più nel dettaglio, si tratta di un prototipo di carro armato, simile ai modelli di alta ingegneria fiorentina di Leonardo da Vinci, progettata da un tal Francesco Cherichini per conto di Lorenzo de' Medici, poi conservato in una versione di copia di mano del Guicciardini che non

solo ha riprodotto l'arma ma ha annotato il suo abbozzo con informazioni circa il suo funzionamento.²⁰² Si tratta di un testimone che, senza ombra di dubbio, rivela uno dei tasselli finora inediti del mosaico biografico del Guicciardini che appare, questa volta, impegnato a supervisionare la progettazione di macchine preparate per l'offensiva durante una delle fasi cruciali della guerra d'Italia contro il re di Francia, Francesco I, alla vigilia della sconfitta di Marignano.

Questo disegno, così come il resto della documentazione parallela e complementare alla corrispondenza, bene fanno comprendere la ricchezza del patrimonio custodito nelle diverse carte dell'archivio della famiglia Guicciardini. Si potrà concludere allora che, considerati nel loro insieme, variegato ma egualmente omogeneo, i testimoni epistolari circoscrivono – prendendo in prestito la definizione di Dionisotti – storie e geografie e contribuiscono, grazie alla prospettiva tangenziale propria del genere 'lettera', a scrivere una sempre aggiornata biografia, fatta di riflessioni intime, circuiti amicali e reti professionali, facendo emergere un tessuto connettivo che fa di Guicciardini uno dei principali interlocutori nel suo tempo e del suo tempo.

1.5. *Guicciardini e i segretari*

Guicciardini, come si è detto nelle pagine precedenti, è autore di un considerevole patrimonio scritto che, al suo interno, conta carte composte di sua mano o dalla mano dei suoi segretari. Quale sia l'identità di questi ultimi, almeno per quella di alcuni, è ancora dubbio. Roberto Ridolfi ha ipotizzato che Guicciardini abbia incominciato a servirsi di uno scriba degno di nota solo dopo il 1520.²⁰³ Dal 1521 infatti incomincia a comparire una «grande e bella scrittura»,²⁰⁴ nettamente differente da quella ostica del Guicciardini.²⁰⁵ Lo stesso studioso crede di

²⁰² Per la descrizione del del manoscritto (Palatino 1195, striscia 1359) è disponibile all'indirizzo https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=283839

²⁰³ Prima del 1520 Francesco era solito scriversi da sé le sue lettere «gli originali delle quali ci mostrano ch'egli ebbe fino ad allora sfortuna coi cancellieri, dotati tutti di una mano poco più cancelleresca che la sua» in RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 383. Lo stesso studioso, esaminando i carteggi, precisa: «che nella seconda metà del 1518 il Governatore mutò segretario. Quello che lo serviva fino dal 1516 aveva una scrittura, se non elegante, assai chiara; la mano del cancelliere che gli successe era ancor meno cancelleresca, con poco decoro per tanto personaggio. Non fa meraviglia dunque che il Guicciardini, tornando a Firenze nel 1520, alle tante faccende trattate col Cardinale de' Medici, aggiungesse anche la faccenduola del segretario (se ad entrarci non fu lo stesso Cardinale, vista la grafia delle sue lettere). Così, gli "eccelsi Signori", richiesti dal più vero Signore di Firenze, gli cedettero quel loro tavolaccino; e così il Guicciardini, ancor prima di tornare a Modena [...] poté sfoggiare la grande e bella scrittura cancelleresca del nuovo segretario; per merito della quale, da allora in poi, le sue lettere poterono stare a paragone con quelle dei suoi più illustri corrispondenti, fossero principi secolari o principi della Chiesa» in RIDOLFI R., *Studi guicciardiniani*, cit., pp. 324-325, oltre a pp. 88, 278-279.

²⁰⁴ In RIDOLFI R., *Vita*, p. 383.

²⁰⁵ Come ben noto, la scrittura guicciardiniana si mostra «di primo acchito ostica, poco incline alle fioriture [...] personale e perfino intima, non ambisce alla leggibilità neanche nel suo dispiegamento paragrafematico: pochi sono i

riconoscere il segretario nella persona del tavolaccino Giovannino di Antonio di Laterina, detto da Torre. Probabilmente affidato al Guicciardini dagli studioli della Signoria di Firenze, grazie ai favori dell'allora cardinale Giulio de' Medici, il Laterina sarà poi menzionato tra i beneficiari nel testamento dell'autore, stipulato appena ad un giorno dalla morte, avvenuta il 21 maggio 1540.²⁰⁶ Al tavolaccino, oltre le lettere originali e alcuni appunti presenti all'interno delle minute, generalmente autografe, sono oggi attribuite diverse copie di opere letterarie e storiografiche. In accordo con la datazione proposta dal Ridolfi, al Laterina sarebbe spettata la trascrizione della seconda redazione del *Dialogo del Reggimento di Firenze*,²⁰⁷ composto tra il 1521 e il 1525, parte della *Chronica di Froissart*²⁰⁸ e alcuni spogli utilizzati per le *Cose fiorentine*, sino ai *Commentari* e alla *Storia d'Italia*, la cui stesura si estende tra il 1535 e il 1540. Sulla scorta delle numerose ricerche d'archivio, è stato possibile avanzare diverse altre ipotesi riguardo il presunto segretario.

L'identità del copista suggerita dal Ridolfi, è stata proprio in tempi recenti discussa, almeno per il quinquennio 1535-1540, per il quale si è ipotizzato che Guicciardini possa essersi avvalso di un tal «Salvestro Nelli da Uzzano di Valdinievole».²⁰⁹ In una sua lettera indirizzata a Cosimo de' Medici, portata all'attenzione da Vanni Bramanti, il Nelli, prima di offrirsi al servizio del nuovo principe di Firenze, tratta in maniera cursoria della sua esperienza accanto a Francesco Guicciardini, del quale aveva «già scritto due volte l'histoire della [sua] buona memoria». Occupato quindi a dedicarsi alla stesura dei *Commentari* e della *Storia d'Italia*, lo scriba avrebbe avuto poi altre «incombenze» da soddisfare, tra cui quelle di trascrivere missive a Bartolomeo Lanfredini, «in particolare a partire dal 1535». Stando a questi dati, incrociati con i manoscritti apografi della *Storia*, secondo Bramanti, «risulta abbastanza evidente che le caratteristiche grafiche del complesso di questi materiali attestano la presenza di un'unica mano, appunto quella del Nelli».²¹⁰ Tuttavia l'uniformità grafica e linguistica, riscontrabile tra i testi degli anni '20 con quelli del '40 –

segni di punteggiatura utilizzati, rari i capoversi, e poco coerente, se non a inizio di paragrafo, è l'uso delle maiuscole, mentre abbondante e ricorrente nelle forme è quello delle abbreviazioni» in MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 40 e CIARALLI A., *Nota di scrittura*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, Roma, Salerno editrice, 2009.

²⁰⁶ Anche in questo caso, si rimanda a RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 383.

²⁰⁷ Una prima e tormentata stesura del dialogo si ha nel 1521 (AGF VIII, cc. 1-107). Dopo esser stato revisionato, il testo è stato copiato dal segretario e corretto dal Guicciardini tra il 1525 e il 1526 (AGF XXVII). Ma «quest'ultima redazione non è la messa in pulito di mano del copista della prima versione, bensì il frutto di una vera e propria rielaborazione (difficile dire se sia mai esistito un manoscritto intermedio, o se le integrazioni e le correzioni della seconda stesura siano frutto di una dettatura), che a sua volta è stata sottoposta al vaglio dell'autore» in MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 50.

²⁰⁸ Cfr. GUICCIARDINI F., *La Chronica di Froissart*, ed. Moreno, 1999.

²⁰⁹ Si cita da una lettera di Silvestro Nelli, conservata oggi nell'Archivio di Stato di Firenze, Mediceo del Principato, 470A, c. 808r. Come ricordato anche da Vanni Bramanti, «nello stesso fondo si trovano almeno due altre lettere del Nelli, entrambe indirizzate a segretari del duca», ma cfr. BRAMANTI V., *Il tormentato incipit della Storia d'Italia*, cit., p. 131.

²¹⁰ In *Ibidem*.

come spiega Paola Moreno – farebbero invece «propendere per la tesi del Ridolfi».²¹¹ A questi due nomi, Giovannino di Antonio di Laterina e Silvestro Nelli, si è aggiunto quello di Iacopo Guidi che, figlio di un amico di Marsilio Ficino e della famiglia Guicciardini, deve essere stato accolto da Francesco nella sua casa fiorentina, per poi affiancarlo in Romagna (1524), a Marsiglia (1533) e a Napoli (1535-1536), e passare al servizio di Cosimo de' Medici intorno al 1537.²¹² Qualunque sia l'identità del copista (o dei copisti),²¹³ il sodalizio con il Guicciardini coprirebbe l'ultimo ventennio di vita, dall'apice del successo della sua carriera politica sino al definitivo ritiro, durante il quale il segretario avrebbe seguito l'autore nei suoi spostamenti, instaurando una collaborazione che sarebbe stata presto destinata a sconfinare nella complicità: la «fedeltà» verso il Guicciardini e i suoi testi,²¹⁴ ha portato lo scriba non solo a trascrivere carte destinate perlopiù alla corrispondenza, ma a condividere lo stesso scrittoio dell'autore, accompagnandolo nel suo processo di composizione spesso compulsato e tormentato da continui ripensamenti, integrazioni e correzioni. In particolare, durante la stesura della *Storia d'Italia* la loro collaborazione diverrà «strettissima e quotidiana»²¹⁵: senza una tale condivisione infatti, complice e a quattro o più mani, «il capolavoro storiografico che oggi possiamo leggere non avrebbe potuto raggiungere le proporzioni e il grado altissimo di elaborazione che gli conosciamo».²¹⁶

²¹¹ In MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 41. La stessa Moreno ha fornito un ampio studio sugli usi linguistici e grafemati del copista, identificandolo nella persona di Giovannino di Antonio di Laterina in GUICCIARDINI F., *La Chronica di Froissart*, ed. Moreno, pp. XI-LXXXVI. L'ipotesi del Ridolfi è accolta, oltre che da Paola Moreno, anche in BAGIOLI B., *Dai "Commentari della luogotenenza" alla "Storia d'Italia": Lettura di alcune varianti guicciardiniane*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXIII, 1986, p. 78.

²¹² La scoperta dell'identità di questo altro collaboratore di Guicciardini si deve a Pierre Nevejans, dottorando di Storia Moderna presso l'ENS di Lione. Dello stesso, si veda *Le secrétaire d'ambassade, acteur indispensable de l'exercice diplomatique: le cas de Jacopo Guidi à la cour de France (1544-1545)*, in «Laboratoire Italien», 23/2019. Per un profilo biografico del Guidi si rimanda a CALONACI S., *Guidi Iacopo*, in *DBI*, vol. 61 (2004).

²¹³ Tra le carte delle stesure della *Storia d'Italia* infatti si possono rinvenire mani di diversi copisti.

²¹⁴ Fatto salvo per alcuni usi linguistici, il copista si mostra fedele al momento della copia, per cui si veda GUICCIARDINI F., *La chronica di Froissart*, ed. Moreno, 1999 e MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 41.

²¹⁵ In Ivi, p. 42.

²¹⁶ *Ibidem*.

2. Il copialettere

2.1. Storia di una scoperta

2.1.1. I «miserandi resti» di un copialettere

Almeno fino ai primi anni del '900 del copialettere di Francesco Guicciardini non si era avuta ancora alcuna notizia. Passato inosservato agli spogli dell'archivio fiorentino di famiglia per opera di Lorenzo Mariani prima e di Decio Maria Gallizioli e di Giovanni Querci poi, questo specialissimo fascio di lettere viene rinvenuto, quasi a due secoli di distanza, da Roberto Ridolfi, chiamato dall'erede Paolo Guicciardini a riordinare la vasta mole di carte conservate.¹ Sarà poi lo stesso studioso – celebre per la scrittura di una biografia guicciardiniana e per la scoperta delle *Cose fiorentine* –² a ricostruirne la travagliata vicenda: secondo Ridolfi, nell'ormai lontano 1775 l'ignaro abate Gallizioli, con l'intento di ridurre in filze parte del materiale epistolare guicciardiniano, con «criteri al solito infelicissimi»,³ avrebbe intercalato le lettere originali con frammenti di un copialettere «appositamente fatto a pezzi e miseramente confuso, e in ogni modo molto più offeso da questa opera inconsulta che da quella del tempo».⁴ Così il copialettere, «unico volume»⁵ poi ridotto in «miserandi resti»,⁶ si ritrova ora smembrato tra le minute autografe, gli originali, le lettere ricevute e altri vari documenti sciolti, nelle filze XXI e XXII dell'Archivio di famiglia (AGF) e in un piccolo nucleo delle carte Stroziane (ASF I 130) dell'Archivio di Stato di Firenze, dove è confluita parte delle carte guicciardiniane.⁷

Sempre a parere di Ridolfi, la raccolta epistolare doveva contenere in origine la totalità delle lettere scritte da Guicciardini durante il suo periodo di luogotenenza – che va dal giugno 1526 al

¹ Cfr. MARIANI L., *Scritture de' Guicciardini disposte, spogliate e inventariate di commissione dell'ill.mo Sig. Ab. Luigi Guicciardini da me P. Lorenzo Mariani, antiquario di S. A. R, l'anno MDCCXV*, manoscritto n.1 degli Inventari dell'Archivio Guicciardini, 1715; GALLIZIOLI D.M., *Scritture de' Guicciardini [...] riordinate d'ordine dell'ill.mo Sig. Conte Francesco Guicciardini dall'abate Dezio Maria Gallizioli all'anno 1755*, manoscritto n.3. degli inventari dell'Archivio Guicciardini, 1755; G. QUERCI, *Indice generale compilato nel 1715 [...] accresciuto nel 1755 [...] e riordinato nel 1862 da Gio.ni Querci, d'ordine dei C. ti P. e L. Guicciardini*, manoscritto n.6 degli Inventari dell'Archivio Guicciardini. Per la distribuzione delle carte epistolari del Guicciardini presso l'Archivio di famiglia, l'Archivio di Stato e la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze si rimanda a *Infra*, cap. 1, par. 1.3.

² Cfr. RIDOLFI R., *Vita*, cit. Alla scoperta delle *Cose fiorentine*, imprescindibile per la messa a punto del metodo storiografico che aprirà le porte alla *Storia d'Italia*, segue un'edizione del 1940 per cui si rimanda a GUICCIARDINI F., *Le Cose fiorentine*, ed. Ridolfi.

³ In RIDOLFI R., *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, cit., p. 290.

⁴ Ibidem.

⁵ Ivi, p. 299.

⁶ Ibidem.

⁷ La migrazione di queste carte guicciardiniane risale alla fine del Seicento, quando sono state acquistate dallo storico e antiquario fiorentino Carlo di Tommaso Strozzi. Il fondo delle carte Stroziane è oggi confluito nell'Archivio di Stato di Firenze, ma cfr. *Infra*, cap. 1, par. 1.3.. Al momento dell'inventario, già il Guasti aveva intuito la fattura di copialettere della prima parte della serie I 130, senza però sospettare il carattere unitario con il resto delle filze guicciardiniane. A tal proposito si rimanda a GUASTI C., *Le Carte Stroziane del Real Archivio di Stato di Firenze. Inventario*, cit., vol. I, pp. 541-542.

maggio 1527 – le cui minute si conservano oggi nella filza XX dell'archivio.⁸ È ancora lo storico a fornirne una prima e sommaria descrizione, per cui le copie sono di mano del «solito segretario e riproducono sempre fedelmente il testo delle minute autografe del codice XX [...], con le quali dovettero essere diligentemente collazionate dal Guicciardini stesso»,⁹ come proverebbero le note autografe rinvenute nel codice; convivono inoltre, con le missive in uscita, copie e sunti di lettere responsive, la cui testimonianza talvolta è fornita dai soli esemplari di copia della silloge C, non essendo stato conservato l'originale all'interno dei minutari.¹⁰

Come si è potuto leggere, Ridolfi è certo di potere assegnare la paternità di questa silloge all'iniziativa di Francesco Guicciardini: il luogotenente del Papa avrebbe infatti prima raccolto le sue minute, che sono quindi considerate il diretto antigrafo, per poi farle ricopiare da uno dei suoi segretari.¹¹ Se però la modalità di redazione e le tracce autografe presenti nel codice del copialettere lasciavano poco spazio a altre congetture riguardanti la questione autoriale, lo stesso non si poteva dire sia per la modalità di compilazione impiegata che per la collocazione cronologica, entrambe ancora incerte. Ridolfi propone una stesura, se non coeva, almeno prossima a quella delle lettere originali – anch'essi copie dirette delle minute – scontrandosi con la tesi di André Otetea, secondo la quale il copialettere sarebbe da considerare invece frutto di una copia più tarda, compilata ai fini di sostenere la complessa stesura di una delle redazioni della *Storia d'Italia*.¹² Secondo Ridolfi infatti, se fosse vera l'ipotesi congetturata da Otetea, le mende autografe apposte sul manoscritto risulterebbero inutili, aggiungendo inoltre che le lettere in entrata e i sommari sono inseriti secondo la loro data di ricezione e non di spedizione. Si tratterebbe quindi di indizi che confutano una datazione seriore del copialettere nonché il suo utilizzo come fonte storica: solo in tal caso infatti «le lettere responsive sarebbero state ordinate cronologicamente con le minute».¹³

⁸ Per una descrizione si veda ancora RIDOLFI R., *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, cit., pp. 286-290.

⁹ Si cita da Ivi, p. 299. Più nel dettaglio, Roberto Ridolfi sostiene che le lettere sono una fedele riproduzione delle minute, «salvo qualche lieve varietà offerta dalla grafia del segretario» in Ivi, p. 301. Nonostante la lucidità delle ipotesi avanzate dallo storico, in questo caso un'analisi capillare del codice C e delle minute ha smentito la sua teoria, mostrando un grado di rielaborazione della copia tutt'altro che trascurabile, come si avrà modo di illustrare distesamente in *Infra*, cap. 3, in particolare parr. 3.1 e 3.2.

¹⁰ Si rimanda alla descrizione codicologica in *Infra*, cap. 2, par. 2.2 e 5.

¹¹ Circa l'identità del segretario, Ridolfi in più occasioni ha avanzato il nome di Giovanni di Antonio di Laterina, anche detto della Torre. Ma sulla questione si rimanda a *Infra*, cap. 1, par. 1.5.

¹² Cfr. OTETEA A., *François Guichardin. Sa vie publique et sa pensée politique*, Paris, Picart, 1926, p. XVIII.

¹³ Cfr. RIDOLFI R., *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, cit., p. 299.

2.1.2 I nodi irrisolti di una cronaca epistolare

Fatta eccezione per la dibattuta questione cronologica, stando a quanto appena accennato la storia redazionale del copialettere sembra essere stata in gran parte già scritta. Solo recentemente, sulla scorta di una «riscoperta»¹⁴ del Guicciardini e del ritorno sull'edizione critica del suo carteggio,¹⁵ Paola Moreno ha riportato all'attenzione degli addetti ai lavori la natura tutta peculiare della raccolta e, con questa, le luci e le ombre che la riguardano.¹⁶ Uno sguardo analitico su alcune caratteristiche codicologiche e testuali, che fanno del copialettere un testimone unico nella tradizione epistolare guicciardiniana, ha permesso infatti di confermare o talvolta smentire le sicurezze congetturali avanzate dal Ridolfi.

Come si è detto, il residuo del manoscritto apografo contiene quelle lettere ascrivibili al periodo della luogotenenza, coprendo l'intervallo di tempo che dall'8 giugno 1526 arriva al 18 febbraio 1527. Di primo acchito, il copialettere si presenta così come un concentrato epistolare in grado di rendere conto, facendo uso di materiale di prima mano, di quegli otto mesi che saranno cruciali per il destino delle guerre d'Italia. Si tratterebbe, in altre parole, di un'intensa cronaca in prima persona che racconta il cammino, tra speranze e delusioni, del braccio destro di Clemente VII verso Milano, ormai stretta, come il resto della penisola italiana, nella morsa dell'imperatore Carlo V.¹⁷ Così in questa nuova architettura le intricate reti diplomatiche e la polifonia di voci dei protagonisti in gioco, tutte filtrate dalla penna del Guicciardini, si affastellano su carta e si completano grazie a quel materiale supplementare in entrata, a supporto di quanto già narrato dalle carte d'autore.

Contrariamente a quanto avrebbe voluto Ridolfi tuttavia, il copialettere non si può considerare una mera riproduzione dei minutarî: anche solo un confronto approssimativo svela che l'artefice della raccolta, pur rispettando la sequenza cronologica delle lettere minute, ne compie un lavoro certosino di setaccio e revisione, ricostruendo *ad hoc* quello che è stato felicemente definito un «romanzo»¹⁸ per lettera. La perizia nella rielaborazione della struttura epistolare si coniuga poi alla cura con cui il copialettere viene confezionato, seguendo un'«impostazione tipografica»¹⁹ della

¹⁴ Si cita dal titolo di un volume miscelaneo che raccoglie i contributi del convegno, già precedentemente citato, *La riscoperta di Guicciardini*, cit..

¹⁵ Su tale argomento, si veda quanto detto in *Infra*, cap. 1, par. 1.2.

¹⁶ Cfr. MORENO P., *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia*, cit., pp. 67- 88; ID., *Quando l'autore corregge sé stesso. Il caso unico del copialettere di Francesco Guicciardini*, in *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, cit., pp. 235- 251.

¹⁷ Cfr. RIDOLFI R., *Vita*, cit., pp. 190-235 e, per un quadro più generale, FURNEL J.L.-ZANCARINI J.C., *Les guerres d'Italie. Des batailles pour l'Europe (1494-1559)*, cit..

¹⁸ Cfr. MORENO P., *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia*, cit., p. 70.

¹⁹ In MORENO P., *Quando l'autore corregge sé stesso*, cit., p. 239.

pagina e una riproduzione normata della lettera.²⁰ Una medesima attenzione nell'allestimento del codice si può riscontrare anche al momento della lettura: il dettato delle lettere copia è reso difatti più lineare e essenziale da una fine calibratura stilistica che può rilevarsi da una collazione per campione tra minuta e lettera di copia, di cui si avrà modo di discutere più avanti.²¹ Grazie a questo ordine strutturale e testuale, che fa perno sulla collocazione dei documenti «nel tempo»²² in grado di distribuire in una cronologia tutta nuova i fatti narrati, il copialettere si rivela un materiale utile per chi volesse ritrovare nelle pagine, come si farebbe con un diario, quegli eventi appena precedenti al tragico epilogo del sacco di Roma.

Di certo, tra la messe delle carte guicciardiniane, questa raccolta epistolare si presenta come un *corpus* circoscrivibile e facilmente gestibile per dimensione e per stato del codice. Nonostante questo viatico, occorre condurre uno studio del copialettere a maglie più strette, che metta così nelle condizioni di risolvere o chiarire i non pochi interrogativi intorno alla volontà autoriale, alla datazione del codice e, di conseguenza, alle sue modalità e alle sue ragioni di composizione.

2.1.2.1. *La tradizione del testo*

Come già si è detto, le lettere della silloge C sono risultato di una copia che ha come modello non gli esemplari originali, bensì le minute. L'ipotesi, già avanzata da Roberto Ridolfi, può essere confermata dalla comparazione tra la copia (C) e la minuta autografa (M) e tra la copia (C) e l'originale (O), anch'esso risultato di un processo di copia, compiuto dal segretario, a partire dalla minuta.

L'esame, già effettuato per campioni da Paola Moreno, ha permesso di confermare che il testimone originale O e la copia C derivano entrambe dall'autografo M, «ma indipendentemente l'uno dall'altro»: ²³ a sostegno di ciò, oltre al rispetto in C della disposizione cronologica del minutarlo, la presenza di correzioni apposte nelle minute e confluite nella copia ma non nell'originale e, *e converso*, alcune sezioni di testo, come ad esempio i poscritti, aggiunti al momento dell'invio direttamente in O, ma assenti in M e in C.²⁴

²⁰ Cfr. la descrizione codicologica illustrata in questo capitolo nelle pagine a seguire in *Infra*, cap. 2, par. 2.2.

²¹ Cfr. *Infra*, cap. 3, par. 3.2.

²² In MORENO P., *Quando l'autore corregge sé stesso*, cit., p. 236.

²³ In Ivi, p. 240.

²⁴ Per alcuni esempi si rimanda ancora a MORENO P., in Ivi, pp. 240- 242.

Una volta delineata la tradizione del copialettere, che considera come capostipite il codice della minuta (M), rimane ancora in sospeso come queste copie siano state effettivamente realizzate: le correzioni apportate al testo di C sono di quantità e di portata tale da far almeno supporre l'esistenza di un testimone intermedio (M¹), ad oggi però irreperto. Se così fosse, l'esemplare M¹ costituirebbe il diretto antografo di C, scoraggiando in parte l'ipotesi – avanzata anche da Ridolfi – di una revisione avvenuta mediante una dettatura estemporanea da parte di Guicciardini.²⁵

2.1.2.2 *Le correzioni interlineari di M*

Sono poi senza datazione certa alcune correzioni interlineari di M, integrate in C ma non in O, che non è da escludere possano essere state apposte solo posteriormente all'invio dell'originale, «e forse perfino contestualmente»²⁶ alla copia della silloge C. Basti qui riportare alcuni esempi, estraendo campioni di testo da alcune delle missive di cui sono disponibili, oltre alla copia C, la minuta M e il suo originale O.

Nella lettera minuta AGF XX VII, 337 del 20 giugno Francesco Guicciardini si rivolge al datario Giberti, descrivendo le criticità delle condizioni di Milano, caduta in «arbitrio degli Spagnuoli»:

[...] quanto al potersene assicurare se noi passiamo innanzi, non sono però fuori di tucte le difficoltà.

Questa che si legge è però la lezione in pulito, successiva a una correzione da parte del suo autore, che prima invece, correggendo in interlinea, scriveva:²⁷

[...] quanto al potersene assicurare, >haranno<, se noi passiamo innanzi, >le medesime difficoltà che havevano prima<, non sono però fuori di tucte le difficoltà

Guardando ora all'esemplare originale O e alla copia C, si può notare che la prima lezione di M, precedente la correzione, viene ripresa testualmente in O. Di contro, la lezione di testo corretta si ritrova solo in C:

²⁵ Per Ridolfi quella della dettatura è considerata una pratica usuale adottata da Francesco Guicciardini, il quale avrebbe utilizzato questo metodo anche per la terza redazione dei *Commentari*, come si legge in RIDOLFI R., *Studi guicciardiniani*, Firenze, Olschki, 1978, p. 88.

²⁶ Cfr. MORENO P., *Quando l'autore corregge se stesso*, cit., p. 246.

²⁷ Con i caporali capovolti >< si indica la cassatura da parte dell'autore, con il simbolo ^_^ le integrazioni in interlinea.

M

O

C

AGF XX VII, 337

Vaticano, Archivio segreto, *Lettere particolari*, vol. 2, cc. 17r- 18v

AGF XXI, cc. 110rv

[...] quanto al potersene assicurare, >haranno<, se noi passiamo innanzi,>le medesime difficoltà che havevano prima<non sono però fuori di tucte le difficoltà

[...] quanto al potersene assicurare, haranno, se noi passiamo innanzi, le medesime difficoltà che havevano prima.

[...] quanto al potersene assicurare se noi passiamo innanzi, non saranno però fuori di tutte le difficoltà.

Come si vede, l'aderenza tra il testo di M corretto e C – salvo il cambiamento del tempo verbale dal presente al futuro (M: «non sono» > C: «non saranno») – risulta evidente. Sebbene non si possa affermare con certezza la posteriorità dell'intervento in M,²⁸ che sarebbe stato quindi introdotto in funzione di C, è possibile comunque tentare di dare ragione del perché Guicciardini abbia voluto correggere il passo. Se infatti si scorre qualche rigo più avanti, in M si può leggere:

[...] quanto al potersene assicurare, se noi passiamo innanzi, non sono però fuori di tucte le difficoltà. Le altre città et el paese è tucto nella medesima disperatione, perché pagono e soldati con la licentia immoderata che hanno data loro.

Recuperando e confrontando ora le diverse lezioni di M, di O e di C, ci si accorge che la correzione introdotta in M, poi accolta in C, evita una ripetizione interna a due periodi contigui, che invece viene mantenuta nel testimone originale (O: «medesime difficoltà»; «medesima disperatione»):

M

O

C

AGF XX VII, 337

Vaticano, Archivio segreto, *Lettere particolari*, vol. 2, cc. 17r- 18v

AGF XXI, cc. 110rv

[...] quanto al potersene assicurare se noi passiamo innanzi, non sono però fuori di tucte le difficoltà. Le altre città et el paese è tucto nella medesima disperatione, perché pagono e soldati con la licentia immoderata che hanno data loro.

[...] quanto al potersene assicurare, haranno, se noi passiamo innanzi, le medesime difficoltà che havevano prima. Le altre città et el paese è tucto nella medesima disperatione, perché pagono e soldati con la licentia immoderata che hanno data loro.

[...] quanto al potersene assicurare se noi passiamo innanzi, non saranno però fuori di tutte le difficoltà. Le altre città et el paese è tucto nella medesima disperatione, perché pagono e soldati con la licentia immoderata che hanno data loro.

²⁸ Neanche il colore dell'inchiostro è in grado di fornire indicazioni utili per determinare la posteriorità di queste correzioni interlineari apposte in M.

Un'esigenza di *varietas* avrebbe quindi indotto il Guicciardini a modificare parte del testo della minuta, secondo una strategia che – come si avrà modo di spiegare nelle pagine a seguire – sarà uno degli elementi cardine proprio della rielaborazione del dettato della silloge C.

Quanto appena descritto, vale anche per i due successivi esempi, estrapolati da brani di lettere inviate da Guicciardini il 3 e il 4 luglio 1526 a Gian Matteo Giberti, tradite tutte in M, O e C. Per tale ragione, si può procedere immediatamente, per ognuna delle due missive, al raffronto tra i tre testimoni:

M	O	C
<p>AGF XX IV 4, 10</p> <p>Questa altra pratica del Diatega ci pare unguento da trarre <u>con pocha</u> (<i>corr. di pocho</i>) >fructo<utilità (<i>in margine</i>). Et el Veruli è tucto occupato in questo accordo tra' Grigioni et el Castellano, praticata di assai fastidio et di <u>pocho fructo</u>.</p>	<p>Vaticano, Arch. Segr., <i>Lettere di Particolari</i>, vol. 2, cc. 31-32</p> <p>Questa altra pratica del Diathea ci pare unguento da trarre <u>con pocho fructo</u>. Et elVeruli è tucto occupato in questo accordo tra' Grigioni et el Castellano, praticata di assai fastidio et <u>di pocho fructo</u>.</p>	<p>AGF XXII, cc. 20^{rv}</p> <p>Questa altra pratica del Diatega ci pare unguento da trarre <u>con pocha utilità</u>. Et elVeruli è tucto occupato in questo accordo tra' Grigioni et el Castellano, praticata di assai fastidio et <u>di pocho fructo</u>.</p>

Anche questa volta, la lezione corretta di M, che elimina così la ripetizione del sintagma «pocho fructo» tra due periodi vicini, viene accolta in C, ma non in O.

Lo stesso si può dire, come già anticipato, per il seguente brano della lettera che il luogotenente Guicciardini indirizza sempre al datario Giberti il 4 luglio 1526, e che si trova conservata sia in M che in O e C:

M	O	C
<p>AGF XX IV 4, 13</p> <p><u>Di più, si >ha< è poi >per certo<decto</u>che ^{vi} sia stato >mor<amazato (<i>corr. in rigo</i>) el capitano Sancta Croce.</p>	<p>Vaticano, Archivio segreto, <i>Lettere di Particolari</i>, vol. 2, cc. 33^r- 35^v</p> <p><u>Di più si ha poi per certo</u> che sia stato amazatoel capitano Santa Croce.</p>	<p>AGF XXI, cc. 271^v- 272^v</p> <p><u>Di più si è decto</u> che tra' morti è el capitano di Sancta Croce.</p>

La lezione di M corretta, secondo la modalità già prima descritta, non viene ripresa dal testimone O – che invece accoglie a testo la fase redazionale precedente all'intervento di Guicciardini – ma dall'esemplare di copia C che, per questa occasione, revisionerà ulteriormente il suo testo. Al contrario degli esempi prima presentati però, quest'ultimo intervento autoriale, consistente in una

attenuazione dell'assertività dell'enunciato (M e O: «si ha poi per certo»; Mcorr: «di più si è poi decto»; C: «di più si è decto»), non si spiega tanto con istanze stilistiche, quanto invece con il tentativo di far corrispondere alla lettera la realtà degli eventi effettivamente accaduti. Con il ritorno sul testo della minuta si è voluto infatti rettificare la notizia della morte del capitano di Santa Croce che, data in prima istanza per certa nella lettera al datario del 4 luglio, si sarebbe poi rivelata del tutto falsa. Da una lettera del Guicciardini al datario di appena un giorno successivo, il 5 luglio appunto, si viene a sapere che «non fu vero che hieri fusse morto el capitano Santa Croce, anzi non vi si trovò presente» (AGF XX IV 4, 14, cc. 11-13^m, poi in C in AGF XXII, cc. 21 ⁿ). Questa tipologia di emendamento in particolare, che come già detto prescinde dall'attenzione formale prestata da Guicciardini anche al momento della scrittura delle minute, farebbe supporre una rilettura retrospettiva non solo della singola lettera, ma di un intero blocco epistolare circoscritto nel torno di diversi giorni. La nuova lezione di M allora, senza anticipare o entrare in contraddizione con quanto verrà rettificato nella lettera del 5, tende a rendere più esplicita la natura della informazione, che si è dimostrata nulla di più di una *vox populi* intorno al triste destino del capitano di Santa Croce, tutt'altro che attendibile. Del resto, tale scarto tra le due versioni del testo viene reso ancora più evidente dalla sostituzione del predicato verbale, per cui l'apodittico «dare per certo» di M è sostituito da un più vago e impersonale «si è poi decto» di Mcorr e C. Questa direzione correttoria suggerisce quindi una revisione del testo del tutto coerente a un macrotesto epistolare, i cui confini travalicherebbero il limite della singola lettera, e non meno accorta nell'aderire a un principio di oggettività e veridicità storica che guiderà non a caso, al pari delle dinamiche di riscrittura stilistico-formale, anche l'allestimento della silloge C. Elemento non secondario da considerare inoltre è che la correzione – non stilistica bensì sostanziale – è tradata in M ma non in O, che di fatto è il testimone dal valore storico e documentario, essendo l'esemplare destinato a essere spedito e letto dal suo destinatario. Una volta assodato ciò, rimarrebbero da comprendere le ragioni che hanno portato alla correzione di M, quando ormai la notizia erronea era stata ricevuta e assimilata dal destinatario Giberti e, come visto, subito emendata dal Guicciardini con una missiva del giorno successivo. Il fatto poi che la stessa lezione corretta di M venga ripresa fedelmente in C – come noto posteriore alla minuta – renderebbe almeno plausibile l'ipotesi di una revisione parziale avvenuta sull'esemplare della minuta M, antecedente e funzionale alla compilazione del copialettere, «il che farebbe di questo 'stadio' testuale l'antigrafo di C»²⁹.

Per potere affermare, senza lasciare alcun margine di dubbio, la diretta dipendenza tra le correzioni di M e C, occorrerebbe però dimostrare la sistematicità di tali interventi, come peraltro

²⁹ Ibidem.

sarà sistematica la dinamica di revisione sottesa a C. Si tratta tuttavia di un'operazione difficile da portare a termine a causa della forte dispersione dei testimoni originali, non sempre reperibili. D'altro canto, le minime correzioni interlineari effettuate sulla minuta non sono sufficienti a giustificare la profonda rielaborazione del dettato della silloge C, per la quale bisognerebbe comunque supporre un testimone intermedio M¹, a meno che non si presuma una revisione per dettatura, che però – come detto – si tende ormai a escludere. Certo è pure che se quanto appena detto venisse verificato, si offrirebbe un ulteriore elemento a favore per assegnare la paternità autoriale della silloge C esclusivamente a Francesco Guicciardini, considerando non in ultimo l'autografia delle correzioni presenti in M.

2.1.2.3. *Gli errori del copista*

La tradizione epistolare del copialettere potrebbe quindi includere, stando a quanto appena detto, un testimone intermedio M¹, rimasto tuttavia ancora irreperto. La presenza di un codice derivante da M e diretto antografo di C inoltre dovrebbe confrontarsi di necessità con l'ipotesi di Ridolfi secondo la quale la silloge C, come accennato, non è risultato di copia, bensì di dettatura. Nonostante sia bene ricordare con Stussi la difficoltà di distinguere la dinamica di copia orale da quella per iscritto, «perché il procedimento della copia implica un momento di auto dettatura che in linea di massima può portare allo stesso genere di fenomeni tipici dell'oralità»,³⁰ alcune tipologie di errori presenti sul manoscritto di C lasciano ancora aperta la probabilità che la compilazione del nuovo *corpus* epistolare possa essere avvenuta per iscritto, mediante un codice intermedio.

Si può provare a risolvere, o comunque a far maggiore luce, su tali questioni guardando più da vicino come il testo sia stato copiato, analizzando, in particolare, gli errori compiuti dal segretario. Più nel dettaglio, si registrano nel copialettere errori corretti in rigo o in interlinea oppure errori rimasti a testo, questi ultimi chiaro segno di una mancata revisione successiva da parte del suo autore.

Nel primo caso, si tratta perlopiù di errori paleografici o di anticipazione, che il segretario si è premurato subito di emendare a rigo o in interlinea:

³⁰ In STUSSI A., *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, 2015, p. 94. Si veda anche, tra gli altri, PETRUCCI A., *Minuta, autografo, libro d'autore*, in *Il libro e il testo*, Atti del convegno internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982), a cura di C. Questa, R. Raffaelli, Urbino, Università degli studi di Urbino, pp. 397-414.

M

AGF XX VII, 310
F. G a I. Salviati, 12/06/26

AGF XX VII, 317
F. G a G. Rangoni, 14/06/26

AGF XX VII, 319
F. G a G. Guicciardini, 15/06/26

AGF XX VI 2, 41
F. G a Grangis, 09/08/26

AGF XX VI 3, 23
F. G a G.M. Giberti, 22/11/26

AGF XX VI 3, 26
F. G a M. Saluzzo, 23/11/26

AGF XX VI 3, 247
F. G a G. M. Giberti, 29/12/26

AGF XX VI 3, 279
F. G a I. Cibo E S. Passerini, 04/01/27

AGF XX VI 4, 126
F. G a A. Averoldi, 01/02/27

C

AGF XXI, cc. 46r

Qui sono pochi barili, et che il bacternesaria con troppo]
 Qui sono >troppi b(ar)li< pochi barili, et che il
 bacternesaria con troppo.

AGF XXI, c. 91v

Domattina partireno di qui el signor Giovanni et io per
 essere quivi domenica et forse prima]
 Dom>enica<attina partireno di qui el signor Giovanni
 et io per essere quivi domenica et forse prima.

AGF XXI, c. 92v

[...] et vadino bisognando insino a Milano, et tutto con
 partecipazione et in conformità di Sua Excellentia et
 Magnificentia] et vadino bisognando insino a Milano, et
 tutto con partecipazione >di Sua Ex(cellen)tia< et in
 conformità di Sua Excellentia et Magnificentia

AGF XXI, cc. 23v- 24r

[...] et el breve della Sanctità di Nostro Signore et la
 lettera dell'Illustrissima signoria del tenore] et el breve
 della Sanctità di Nostro Signore >del tenore< et la
 lettera dell'Illustrissima signoria del tenore

ASF I 130, c. 24v

Noi disegnano le provisione per la guardia di queste
 terre secondo e progressi de' Lanzchenech] Noi
 disegnano le provisione per la guardia di queste terre
 secondo >la guardia< e progressi de' Lanzchenech

ASF I 130, c. 25v

Voglia havere la medesima cura et memoria degli
 interessi di Sua Santità che sempre ha havuta] voglia
 havere la medesima cura et memoria >che sempre ha
 hav< degli interessi di Sua Santità che sempre ha havuta

AGF XXII, cc. 57r-58r

[...] almanco di fargli ritirare] almanco di fargli
 >diffidar< ritirare

AGF XXII, cc. 49v-50r

Attraversò per la montagna et entrò in reggiano] et, di
 poi, attraversò per la montagna et >attraversò< entrò in
 reggiano

AGF XXII, cc. 35r

[...] che mi avisi la intentione et el iudicio] che mi
 avisi>el iudicio<la intentione et el iudicio

Il testo del copialettere può conservare poi alcune tracce di un' introduzione di una lezione *ex novo* e non corrispondente con quella di M, ma poi subito cassata e corretta in rigo, stavolta invece riprendendo, senza alcuna variante, il testo della lettera minuta. Un esempio viene fornito

nei due brani a seguire, dove la nuova correzione apposta dal segretario modifica una volta il modo, un'altra il tempo del predicato verbale: nel primo caso, la lezione corretta e poi cassata avrebbe fornito maggiore assertività all'enunciato; nel secondo invece avrebbe portato a un errore nella *consecutio temporum*, invece assente nell'esemplare della minuta:

M

AGF XX VII, 346

F. G a G. M. Giberti, 23/06/26

Ha risposto che non la crede tanta et, quando pure fussi, che maggiore male sarebbe perdere el Castello et lo exercito che perdere el Castello solo.

AGF XX VI 2, 92

F. G a R. Acciaiuoli, 28/08/26

Et el Duca sempre ha decto che farà quanto sarà dichiarato che faccia, di che si aspecta a ogni hora la resolutione.

C

AGF XXI, cc. 157r- 158r

Ha risposto che non la crede tanta et, quando pure fussi, che >è< maggiore male sarebbe perdere el Castello et lo exercito che perdere el Castello solo.

AGF XXI, cc. 471r- 473v

Et el Duca sempre ha decto che farà quanto >sia< sarà dichiarato che faccia, di che si aspecta a ogni hora la resolutione.

In qualche altra circostanza, nel testo di copia si corregge un errore di ripetizione, riprendendo, come nel caso precedente, la lezione della minuta:

M

AGF XX VII, 344 ½

F. G a G. M. Giberti, 22/06/26

Et la necessità mi sforza a ritornare a dire quello che ioscripsi di Parma: che el fondamento della impresa consiste nelle provisione che si faranno per favore de' Franzesi, non perché io non cognosca quanto sia disfavorevole questa dilatione per la riputationedel Castello, per e danari che traranno di Milano, per e subsidii che facilmente haranno di Lanzchnech, et per ogni respecto, né perché io mi diffidi che, in tante difficultà et odio che hanno costoro, le forze nostre et de' Vinitiani usate bene non potessino fare qualche buono effectosanzameterci in manifesti pericoli.

C

AGF XXI, cc. 143r- 144r

Et la necessità mi sforza a replicare quello che scripsi di Parma: che el fondamento della impresa consiste nelle provisione che si hanno a fare per favore de' Franzesi, non perché io non cognosca quanto sia disfavorevole questa dilatione per el pericolo del Castello, per la riputatione, per e danari che traranno di Milano, per e subsidii che potrebbonohavere di Lanzchnech, et per ogni respecto, né perché io mi diffidi che, in tante >necessità<difficultà che hanno, le forze nostre et de' Vinitiani usate bene non potessino fare qualche buono effectosanzameterci in manifesti pericoli.

In questo brano, il termine «necessità», probabilmente per confusione con quanto già letto nelle righe precedenti, verrà poi corretto con «difficultà», derivante dalla riduzione del binomio «difficultà et odio» presente nella minuta, secondo una strategia che sarà ben nota all'economia interna della silloge C.³¹

³¹ Cfr. *Infra*, cap. 3, par. 3.2.

Si possono ritrovare degli esempi simili nei brani riportati qui in basso, dove la lezione della silloge C viene corretta, seguendo al solito il testo della lettera minuta:

M

AGF XX VII, 337

F. G a G. M. Giberti, 20/06/26

Vostra Signoria può presupporre che senza Svizzeri non si farà niente.

C

AGF XXI, c. 110~~rv~~

Vostra Signoria può >pensare< presupporre che senza Svizzeri non si farà niente.

AGF XX VII, 369

F. G a A. Averoldi, 01/07/26

Al primo, secondo intendo da chi è in questo più perito di me, el più facile passo che habbino è quello di Grigioni.

AGF XXI, cc. 245~~r~~- 246~~v~~

Al primo, secondo intendo da chi è in questo più perito di me, el più facile passo che habbino è quello di >Lutrech< Grigioni.

AGF XX VI 2, 122

FG a G. M. Giberti, 05/09/26

Sarebbe bene che da Bologna tenessino cavallo in Castelfranco, et con tutto questo è impossibile tenere la strada netta.

AGF XXI, cc. 510~~r~~- 511~~v~~

Sarebbe bene che da Bologna tenessino qualche cavallo in Castelfranco, et con tutto questo è impossibile tener la strada >sicura < netta.

M

AGF XX VII, 444

F. G a G.M. Giberti, 14/11/26

[...] nel desiderare che el mondo ruini per parere savio lui, o perché l'altro paiapazo o da pocho, nel volere dare conditionea' suoi cagnetti o parenti che non lo meritano senza rispetto alcuno, o bene della impresa, nel seminare zizanie et mali officii per el campo.

C

ASF I 130, cc. 12~~r~~- 13~~r~~

[...] nel desiderare che el mondo rovini per parere savio lui, o perché l'altro paiapazo o da pocho, nel volere dare conditionea' suoi cagnetti o parenti che non lo meritano senza rispetto alcuno, o bene della impresa, nel seminare zizanie >et novelette pel campo< et mali officii per el campo.

Come si può notare, nessuna di queste lezioni di C, poi corrette, si trova nel testo delle lettere minute. Questo dato potrebbe far supporre diversi contesti di intervento: si potrebbe pensare infatti o a una revisione estemporanea da parte dell'autore del copialettere – sempre per congettura il Guicciardini – che avrebbe quindi suggerito a voce al copista le correzioni da apportare, per poi far correggere di nuovo il testo di copia secondo l'esemplare M; oppure a lezioni o, talvolta, a errori di copia da parte dello scriba a partire da un codice a oggi irreperto, poi successivamente corretti, riprendendo di nuovo il testo delle minute, grazie a una supervisione coeva dell'autore.

Farebbero comunque propendere per l'ipotesi di una copia avvenuta mediante un supporto cartaceo alcune omissioni lasciate a testo dal segretario e contrassegnate da tre punti di sospensione, indizio di una mancata lettura del testo di copia:

M**AGF XX VI 1, 8****F. G a U. Gambarà, 09/09/26**

A rincontro di questo haremo bisogno di effecti, et presti; altrimenti Vostra Signoria faccia lei la consequentia.

AGF XX VI I, 27**F. G a G. M. Giberti, 14/09/26**

Chi havessi di qua una banda di quelli Lanzchenech proposti dal Re, harebbe uno grande alleviamento da crudeli modi che tengono questi Svizeri.

C**AGF XXI, c. 431r**

A rincontro di questo haremo bisogno di effecti, et presti; altrimenti Vostra Signoria faccia lei la ...

AGF XXII, cc. 30rv

Chi havessi di qua una banda di quelli Lanzchenech proposti dal Re, harebbe uno grande alleviamento da ... che tengono questi Svizeri.

A questo tipo di lacune, segnalate a testo dal copista, se ne aggiungono altre, rimaste non colmate nel testo di C. Si tratta, in questo caso, di errori attribuibili al meccanismo di copia, poi non corretti.³²

M**AGF XX VII, 311****F. G a Giberti, 14/06/26**

Né sia per venire occasione per la quale bisogni augumentare al conte Guido fanti, innanzi allo arrivare di questi del signor Giovanni.

AGF XX VII, 338**F. G a G.M. Giberti, 21/06/26**

Pure, essendo ridocti in grado che ci bisogna o accettare questo partito o risolversi a non fare nulla et perdere tutte le occasione, habbiamo deliberato rispondere, come Vostra Signoria vedrà per la copia di una scripta al Veruli

C**AGF XXI, cc. 89r- 90r**

Né sia per venire occasione per la quale bisogni augumentare al conte Guido [fanti], innanzi allo arrivare di questi del signor Giovanni.

AGF XXI, cc. 116rv

Pure, essendo ridocti in grado che ci bisogna o accettare questo partito o risolversi a non fare nulla et perdere tutte le occasione, habbiamo deliberato [rispondere], come Vostra Signoria vedrà per la copia di una scripta al Veruli

AGF XX XX, VII, 368 e AGF XX IV, 4, 1**F. G a A. Averoldi, 01/07/26**

[...] perché è la via breve et gli mecte, si può dire, in Milano.

AGF XXI, cc. 245r- 246v

[...] perché è la via [breve] et gli mecte, si può dire, in Milano.

AGF XX VI 2, 40**F. G a G.M. Giberti, 09/08/26**

Né si ha (a iudicio mio) da [...].

AGF XXII, cc. 20rv

Né si [ha] (a iudicio mio) da [...].

A questi, si aggiungono diversi errori paleografici, frutto di una lettura erronea dell'antigrafo, di cui seguono alcuni esempi:

³² Negli esempi a seguire, si indica la lacuna lasciata dal copista con la parentesi quadra [].

M**AGF XX XX VII 305****F. G a G. Rangoni, 08/06/26**

El medesimo dico se si presentassi occasione di torre Lodi o Pavia.

AGF XX VII 307**F. G a C. Colombo, 09/06/26**

Et mi persuado che gli altri capi ch' egli ha expediti nefaccino la maggiore somma tra Città di Castello, Arezo et luoghi circostanti

AGF XX XX VII, 308**F. G a G.M. Giberti, 12/06/26**

Non possiamo accordare *de summa rei*, né fare suspensione o indutie, seu alienare o insospetire troppo li animi degli altri.

AGF XX VI I, 58**F. G a G.M. Giberti, 29/09/26**

et quando vi siano si potrà per una volta con buona sorte farli venire, ma non è cammino da aventurarvisi.

AGF XX VI 3, 17**F. G a G. Rangoni, 21/11/26**

[...] che lo credo a 15 soldi per lira, et [...].

AGF XX VI, 3, 17**F. G a R. Boschetto, 22/11/26**

Perché faccia diligentia che non solo di là [...].

AGF XX VI 1, 60**F. G a G. Rangoni, 17/02/26**

Però fondando la difesa di Modona in su' due mila fanti che vi si pongono.

C**AGF XXI, c. 39r**

El medesimo dico se si presentassi occasione di torre Lodi o Parma.

AGF XXI, cc. 39v- 40r

Et mi persuado che gli altri capi che gli ha expediti ne faccino la maggiore somma tra Città di Castello, Arezo et luoghi circostanti

AGF XXI, cc. 45rv

Non possiamo accordare *de summa rei*, né fare suspensione o indutie, sanza alienare o insospetire troppo li animi degli altri.

AGF XXII, cc. 13rv

Et se ne saranno si potrà per una volta fargli venire con buona scorta, ma non è cammino da averarvisi.

ASF I 30, c. 22rv

Io credo a 15 soldi per hora, che [...].

ASF I 30, c. 24rv

Perché faccia dirigentia che da Vinegia [...].

AGF XXI, cc. 83r

Però fondando la difesa di Modena in su' due mila fanti che vi si pagano.

Al tradizionale meccanismo di copia sono riconducibili poi anche alcuni errori di ripetizione o per omoteleuto:

M**AGF XX VII, 345****F. G a E. Filonardi, 22/06/26**

Gli dixi ancora che se e Svizeri non vengono et la resolutione del Duca sia ferma di non volere passare Adda senza loro, la unione non serve.

AGF XX XX VI 2, 87**F. G a G. M. Giberti, 26/08/26**

Non solo resta ingannato grossamente

AGF XX VI 3, 31**C****AGF XXI, cc. 144rv**

Gli dixi ancora che se e Svizeri non vengono et la resolutione del Duca sia ferma di non volere passare Adda senza loro, che la unione non serve.

AGF XXII, cc. 18rv e 19v

Non solo resta ingannato non solo grossamente

ASF I 130, c. 27v

F. G a B. Castellari, 24/11/26

Et terrete avisato lui o el signor Giovanni de' progressi di costoro et di quelli di Milano, et medesimamente el Governatore di Bologna.

AGF XX VI 4, 3

F. G a G.M. Giberti, 06/01/27

Et la voce è assai della impresa di Piacenza.

AGF XX V 1, 20

FG a I. Cibo, 07/02/27

Li inimici [sono]³³alli alloggiamenti.

AGF XX VII, 368 e AGF XX IV, 4, 1

FG a A. Averoldi, 01/07/26

La diversità delle opinione circa el passare fu tractatacon tanta modestia quanto fussi possibile, né poteva mostrare, dal canto nostro, altro che volontà di procedere gagliardamente; né è nuovo o dannabile, anzi spesso è utilissimo che ciascuno proponga el suo parere. Saria nocivo [...]

AGF XX VI 1, 60

F. G a G.M. Giberti, 01/10/26

andrà domani insino a Cremona, ché così l'ho confortato, a riscaldare el Duca alle cose di Genova

Et terrete avisato lui o el Governatore et medesimamente el Governatore di Bologna dei progressi di costoro et di quelli di Milano.

AGF XXII, cc. 42r- 43v

Et la voce è assai della voce di Piacenza.

ASF I 130, cc. 5v- 6r

Li inimici [sono] alli alli alloggiamenti.

AGF XXI, cc. 245r- 246v

La diversità delle opinione circa el passare fu tractatacon tanta modestia quanto fussi possibile, né poteva mostrare, dal canto nostro, altro che volontà di procedere gagliardamente; né è nocivo o dannabile, anzi spesso è utilissimo che ciascuno proponga el suo parere. Saria nocivo [...]

AGF XXII, cc. 22rv

andrà domani insino a Genova che è così l'ho confortato per riscaldare el Duca a quella impresa

Più rari invece, ma comunque presenti, gli errori polari, alcuni dei quali individuati e corretti:

M

AGF XX VI 2, 92

F.G. a R. Acciaiuoli, 28/08/26

In che se insino a hora si è usata negligentia, non si farà per lo avvenire.

AGF XX VI 2, 66

F. G a R. Boschetto, 20/08/26

El punto è assicurarsi della intelligentia di drento, et facto questo è facto ogni cosa.

AGF XX VI 3, 32

F. G a R. Boschetto, 24/11/26

Et se li inimici si voltassino verso Milano, chesi habbia l'occhio a Piacenza; voltandosi in giù, che si soccorrino queste cose.

C

AGF XXI, cc. 471r- 473v

Et se insino a hora se ne è usata >dilige< negligentia, non si farà in futuro.

AGF XXII, c. 18r

El punto è assicurarsi della intelligentia di fuora, et facto questo è facto ogni cosa.

ASF I 130, c. 27v

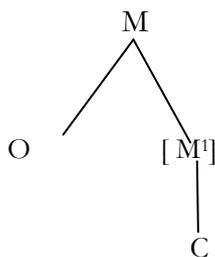
Voltandosi verso Milano, che si habbia l'occhio a Piacenza; voltandosi in su, che si soccorrino queste cose.

In conclusione, la tipologia degli errori corretti o rimasti a testo porterebbero a ipotizzare una procedura di copia avvenuta – almeno in parte – per iscritto, senza escludere interventi estemporanei da parte dell'autore. L'analisi condotta fino a questo punto tuttavia non può

³³ Anche nella minuta, Guicciardini ha omesso di trascrivere il verbo.

dimostrare la presenza di un codice intermediario M¹, la cui esistenza, come più volte ribadito, risulta verosimile se si guarda alla complessità della dinamica correttoria che ha portato poi al codice del copialettere.

Date tutte queste conclusioni, si può dedurre il seguente *stemma codicum* che vede come testo base di C un probabile testimone intermedio che ha come antigrafo, al pari di O, la minuta M:



2.1.2.4. *Ipotesi per una datazione*

La sola ricostruzione della tradizione del copialettere non riesce però a risolvere del tutto la questione cronologica. L'ipotesi ad oggi accolta porta a escludere che C e O siano copie coeve, suggerendo anzi una più che probabile posteriorità di C rispetto a O.³⁴ Tale conclusione si trova in netto contrasto con quanto sostenuto da Roberto Ridolfi. Lo studioso, come più volte ricordato, riteneva C una copia contemporanea o appena successiva a O sulla scorta delle notazioni autografe e sulle missive in entrata, inserite all'interno della silloge secondo la loro data di ricezione e non di spedizione.³⁵ Argomento questo non dirimente ai fini di una collocazione temporale di C in quanto Guicciardini, uso a sottoscrivere gli originali con la data di ricevuta, avrebbe potuto ricostruirne a posteriori la giusta disposizione cronologica.³⁶ La congettura di Ridolfi inoltre non tiene conto del contesto storico in cui il copialettere sarebbe stato concepito e poi, verosimilmente, letto e corretto mentre Guicciardini era impegnato a coordinare l'esercito pontificio in balia del nemico: il grado di revisione del testo modello risulta infatti troppo profondo e complesso da far pensare che Guicciardini, da luogotenente, possa averne seguito la compilazione nel bel mezzo di un periodo così cruciale per le sorti politiche della penisola

³⁴ Ivi, p. 245.

³⁵ Cfr. RIDOLFI R., *L'archivio della famiglia Guicciardini*, cit., p. 299.

³⁶ Cfr. MORENO P., *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia*, cit., p. 72.

italiana; né tantomeno la tesi di Ridolfi sembra considerare quella ormai nota abitudine guicciardiniana di dedicarsi a scritti che esulano dall'impegno contingente esclusivamente nei momenti di «ozio».³⁷

Corroborata allora la tesi per cui C è testimone seriore rispetto a O, che è invece una copia immediata di M pronta all'invio, rimane da determinare con certezza il ventaglio temporale durante il quale è stato concepito e confezionato il copialettere: cronaca dei mesi precedenti alla *ruina*, con la discesa dei lanzichenecci a Roma, questo diario imperfetto della luogotenenza può ascrivere all'immediata ritirata da parte di Guicciardini in esilio volontario, quando si fa più intensa e dolorosa la riflessione sui responsabili della disfatta;³⁸ oppure alla successiva meditazione storica che, a seguito del «rivoluzionario progresso di metodo»³⁹ improntato con le *Cose fiorentine* del 1528, trova il suo apice a partire dal 1535, ovvero nel momento di travagliata composizione dei *Commentari della luogotenenza*, poi nucleo compositivo della *Storia d'Italia*.⁴⁰

³⁷ La citazione a testo si muove dal motto iniziale delle prime redazioni dei *Ricordi*: «se bene lo otio non fa ghiribizzi, pure male si fanno e i ghiribizzi senza otio»: si tratta molto più di una semplice postilla, quanto invece di una dichiarazione esplicita atta a descrivere un uso guicciardiniano che per la sua sistematicità con il quale viene esercitato, può considerarsi un vero e proprio metodo (cfr. GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, p. 137). Diversi sarebbero gli esempi da presentare, ma basti qui ricordare la stesura a più tempi del *Dialogo del reggimento di Firenze*, abbozzato durante una pausa campale dalla battaglia contro la Francia che Guicciardini combatteva al fianco di Leone X. Come si legge in una nota dello stesso Guicciardini, il *Dialogo* è «cominciato a scrivere a tempo di Papa Leone, trovandomi per lui commissario generale nello esercito cesareo e suo nella guerra contro a'franzesi» in GUICCIARDINI F., *Dialogo del reggimento di Firenze*, ed. Varotti. Come ha infatti ribadito Emanuele Cutinelli-Rèndina «Guicciardini fu e soprattutto volle essere un uomo d'azione, tutto volto a primeggiare sulla scena politica, anche se – con regola costante nella sua vita – il diradersi delle faccende pubbliche fu da lui impegnato in un'intensa attività di riflessione e di scrittura» in CUTINELLI-RÈNDINA E., *Francesco Guicciardini*, in *Enciclopedia machiavelliana*, p. 155 (corsivi miei). Il medesimo uso di abbandonarsi alla scrittura in tempi di stasi viene riscontrata, seppur con le dovute differenze, in Machiavelli, per cui si veda FIGORILLI M.C., *Machiavelli: i ritmi del segretario e i tempi dello scrittore*, in *Festina lente. Il tempo della scrittura nella letteratura del Cinquecento*, a cura di C. Cassiani e M. C. Figorilli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014, pp. 135-164.

³⁸ A pochi mesi dal sacco, durante gli «ozi» di Finocchietto e S. Margherita a Montici, Guicciardini, accusato di essere il principale responsabile della vittoria imperiale sia dal Papa che dal popolo fiorentino, incomincia a comporre a sua discolora le tre orazioni – *Consolatoria*, *Accusatoria*, *Defensoria*. La triade inaugurerà una sperimentazione letteraria che porterà Guicciardini, al margine della vita politica, a confrontarsi con i più disparati generi letterari, dalle scritture apologetiche ai ricordi, tentando attraverso la scrittura la comprensione degli eventi che hanno portato alla *ruina*. In questi anni Guicciardini sarà impegnato nella stesura delle tre orazioni, della red. B dei *Ricordi*, degli *Estratti Savonaroliani*, fino alla svolta storiografica delle *Cose fiorentine*. La storia ha infatti obbligato a nuovi metodi di decodificazione di una realtà tanto ambigua quanto irriducibile a logiche univoche, espressi mediante un lessico aggiornato e confacente alla *qualità* dei tempi in grado di ristabilire il rapporto tra *proprietà de' nomi e sostanza de le cose*. Sull'argomento si vedano, in particolare, FOURNEL J.L., *Du jugement de soi au tribunal de l'Histoire: l'analyse immédiate de la défaite dans les écrits de Francesco Guicciardini après le sac de Rome (1527-1530)*, cit.; MIESSE H., *Dire et décrire le présent dans les lettres de Francesco Guicciardini*, in «L'Année Mosaïque», 3, 2014, pp. 11-28. Per un quadro storico e biografico degli anni della crisi *post res perditas*, si rimanda, tra gli altri, a RIDOLFI R., *Vita*, pp. 220-270; CUTINELLI-RÈNDINA E., *Francesco Guicciardini*, cit., pp. 33-67; RAMAT R., *Il Guicciardini e la tragedia d'Italia*, Firenze, Olschki, 1953; SCARANO E., *Guicciardini e la crisi del Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari, 1973; PALUMBO M., *Gli orizzonti della verità*, Napoli, Liguori, 1984.

³⁹ Così in CUTINELLI-RÈNDINA E., *Francesco Guicciardini*, cit., p. 167.

⁴⁰ È questo il momento di passaggio dalla politica alla storia, come in DE CAPRARIIS V., *Francesco Guicciardini, dalla politica alla storia*, Bari, Laterza, 1950. La radicalità di tale transizione è stata di recente mitigata da una lettura di Fournel e Zancarini per cui la scrittura, anche quella familiare, viene definita egualmente «une activité» e perciò mezzo fondamentale per «fare ragione» in FOURNEL J.L.-ZANCARINI J.C., *La politique de l'expérience*, cit., p. 216. Per la

Determinare una datazione in cui poter collocare la stesura della raccolta epistolare è tra i fattori fondamentali per riuscirne a comprendere le ragioni di composizione. Quale destino spettava infatti al copialettere? L'ipotesi che si possa trattare di un esperimento dalle velleità letterarie è, fuori di dubbio, allettante: l'autore del *corpus* avrebbe ricostruito le fila di quei mesi concitati a mo' di diario, per impostazione simile a *I Diarii* del veneziano Sanudo,⁴¹ o, per meglio dire, a mo' di libro di lettere *ante litteram* che, seppur destinato a rimanere inedito,⁴² anticiperebbe idealmente l'invenzione aretiniana del 1538. La sola attenzione alla resa grafica e testuale del codice tuttavia, non è argomento sufficiente per stabilire *a priori* una sua autonomia. Questi stessi fattori difatti potrebbero, allo stesso modo, comprovare la natura ancillare del copialettere che, compilato e ordinato per facilitare la consultazione di un materiale altrimenti vasto e troppo ostico da esplorare, viene quindi concepito, sin dal principio, come fonte documentaria pronta all'uso. L'ipotesi di assegnare alla silloge una funzione utilitaria, già avanzata da André Otetea per cui la sua stesura è da considerare una preparazione alla *Storia d'Italia*, è stata recentemente ridiscussa da Paola Moreno che, in suo contributo, ha evidenziato alcune analogie redazionali tra il copialettere e l'ultima redazione del capolavoro storiografico.⁴³ Questi elementi, assieme alle caratteristiche codicologiche di cui si è fatta menzione, porterebbero a considerare il copialettere una sorta di fonte per la stesura del testo letterario o, citando la Moreno, una «palestra di prosa storica».⁴⁴ Tale dicotomia, documento autonomo o di supporto tuttavia, non esclude che l'autore abbia potuto concepire, in prima istanza, la raccolta come testo indipendente, da conservare nello scrittoio secondo la più tipica prassi guicciardiniana, per poi lasciarla incompiuta e riutilizzarla come materiale di consultazione al momento della stesura di una delle redazioni della *Storia d'Italia*.⁴⁵ Non è raro trovare infatti tra le carte d'autore dei testi sottoposti alle usuali «redazioni multiple»,⁴⁶

composizione dei *Commentari* e il loro successivo confluire nella *Storia* si rimanda in particolare a RIDOLFI R., *La genesi della Storia d'Italia*, in *Scritti Guicciardiniani*, cit., pp. 78-130 e a *Infra*, cap. 4, par. 4.2.

⁴¹ A proposito del confronto Guicciardini-Sanudo, si veda MIESSE H., *Regards croisés sur le sac de Rome: Le 'carteggio' de Francesco Guicciardini et les 'Diarii' de Marino Sanudo*, in *Encuentros/Desencuentros. Italia y España en los siglos XV y XVI: Textos y contextos. Actas del congreso internacional (UNAM- Institutos de investigaciones bibliográficas, 26-27 octubre 2009)* e ID., *La Historia y su apreciación en sus fuentes inmediatas: el Saco de Roma en el carteggio de Francesco Guicciardini y los Diarii de Marino Sanudo*, in «Bibliographica», 1,1, 2018, pp. 25-56.

⁴² Ad eccezione della *Storia*, la maggior parte dei testi guicciardiniani, egualmente curati dal punto di vista stilistico e formale, sono stati concepiti per rimanere inediti. Non a caso, Cutinelli-Cutinelli-Rèndina attribuisce a Guicciardini la definizione di uno «scrittore segreto» in CUTINELLI-RÈNDINA E., *Francesco Guicciardini*, in *Enciclopedia Machiavelliana*, p. 155. Sull'argomento anche il già citato FIORATO A. C., *François Guichardin: un auteur sans publique?*, cit..

⁴³ Cfr. MORENO P., *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia*, cit..

⁴⁴ In *Ivi*, p. 87. Un indice dell'«aspetto utilitario» del copialettere sarà l'assenza di formule di esordio, presenti invece negli originali, e le formule di congedo. Ma si veda la descrizione codicologica in *Infra*, cap. 2, par. 2.2.

⁴⁵ D'altra parte, alcuni elementi del copialettere possono tradire una stesura poi interrotta o mancante di una revisione finale, dai refusi rimandanti alla prima stesura agli errori del copista sfuggiti alla rilettura del Guicciardini ma si veda la descrizione codicologica in *Infra*, cap. 2, par. 2.2.

⁴⁶ Cfr. CUTINELLI-RÈNDINA E., *Francesco Guicciardini*, in *Enciclopedia Machiavelliana*, p. 155.

lasciati inconclusi e poi del tutto abbandonati o riutilizzati come fonte.⁴⁷ Un atteggiamento questo dovuto, oltre che a un'insoddisfazione stilistica costante,⁴⁸ all'impiego che Guicciardini fa della scrittura, esercizio tenace e indefesso di interpretazione e di riflessione sul reale;⁴⁹ una meditazione quotidiana che precede e segue l'azione, un'attività imprescindibile quindi, per dirla con Guicciardini, per «pigliare il panno per il verso»⁵⁰. Del resto, è noto quanto la *Storia*, con la sua travagliata vicenda redazionale e col suo tentativo di spiegare la crisi, abbia funto da bacino collettore ultimo delle esperienze e dei testi di Guicciardini,⁵¹ all'insegna di una «permeabilità»⁵² in grado di oltrepassare ogni confine di genere.

Occorre qui precisare che le questioni sulla cronologia e la finalità per cui il copialettere sarebbe stato compilato sono state esaminate a partire dalla certezza di riconoscere il regista di questa opera di redazione in Francesco Guicciardini. La paternità della silloge tuttavia è ancora tutta, o in parte, da dimostrare: nonostante la maturità dell'architettura epistolare e delle strategie di selezione e di correzione dichiarino un'intelligenza compositiva imputabile esclusivamente al Guicciardini, ciò non esclude la necessità di comprovare il ruolo passivo del presunto copista, collaboratore e fidato compagno di scrittoio dell'autore.⁵³

Per tentare di sciogliere questi nodi ancora irrisolti riguardanti la storia redazionale del copialettere si dovranno innanzitutto indagare gli indizi interni a disposizione, a partire dalla

⁴⁷ Tra i testi chiave del non finito guicciardiniano, si possono ricordare la *Defensoria* o i *Commentari*, entrambi lasciati incompleti. Per tale ragione, la scrittura del Guicciardini può dirsi in continuo divenire, per cui anche un'opera all'apparenza conclusa, come la red. C dei *Ricordi*, può essere considerata non lo stato finale bensì un «possibile stato», come in FOURNEL J.L.-ZANCARINI J. C., *La politique de l'expérience*, cit., p. 204.

⁴⁸ Ne sono un esempio le tre stesure dell'*Accusatoria*, più volte riscritta da Guicciardini «causa stili melius ordinata» ma cfr. GUICCIARDINI F., *Consolatoria, accusatoria, defensoria. Autodifesa di un politico*, ed. Dotti. La stessa variantistica dell'ed. C dei *Ricordi* è mossa da un desiderio di «esattezza capillare» nella scelta del lessico, per cui le esigenze stilistiche si combinano con quelle concettuali e semantiche, per cui cfr. PALUMBO G., *Introduzione a GUICCIARDINI, Ricordi*, ed. Palumbo.

⁴⁹ Guicciardini avrebbe fatto della scrittura «une des camposantes de sa vie, un instrument irremplaçable de l'analyse des événements présents», ma cfr. FOURNEL J.L.-ZANCARINI J.C., *La politique de l'expérience*, cit., p. 17.

⁵⁰ Si cita da GUICCIARDINI F., *Del modo di assicurare lo stato alla casa de' Medici*, in *Discorsi VII*, ed. Palmarocchi, p. 267.

⁵¹ Il tema dell'autocitazione in Guicciardini è stato negli anni piuttosto battuto e, soprattutto, per quanto concerne il capolavoro storiografico che raccoglierebbe in sé l'ultima rielaborazione della costellazione dei testi guicciardiniani, dai *Ricordi* al carteggio. A tale proposito, Emanuele Cutinelli-Cutinelli-Rèndina, trattando dei *Ricordi*, sottolinea la «circolarità che non si interrompe mai, e anzi si alimenta di continuo, tra la scrittura storiografica e trattatistica da una parte, e quella della forma ricordo dall'altra»; una considerazione che rimane valida per «tutti i testi anteriori alla *Storia d'Italia*» in CUTINELLI-RÈNDINA E., *Francesco Guicciardini*, cit., p. 225.

⁵² Si veda in particolare MIESSE H., *Un laboratorio di carte*, cit..

⁵³ La ricerca procederà sulla scorta degli studi svolti sul copialettere da parte di Paola Moreno che ha affermato: «Pur essendo quest'ultimo [il copialettere] interamente vergato dal segretario, infatti, molti elementi mi hanno portata a supporre che dietro la trascrizione ci sia stata una precisa e puntualissima regia dell'autore: me lo fanno pensare gli interventi autografi-non frequenti, ma pure presenti-, la selezione delle lettere, nonché la qualità delle varianti, che non possono essere sempre attribuite al processo meccanico della copia, e che in molti casi corrispondono a preoccupazioni di ordine stilistico e grammaticale, imputabili senza ombra di dubbio all'autore». A questi indizi, si aggiungono i materiali aggiunti nel copialettere che, di possesso dello storico, portano a concludere che anche «l'architettura del volume collettaneo sia d'autore», ma cfr. MORENO P., *Quando l'autore corregge sé stesso*, cit., p. 240 e *Infra*, cap. 3, par. 3.3.

descrizione dei testimoni e da un'esamina della selezione del materiale, già di per sé risultato di un'operazione consapevole di redazione: il copialettere infatti, come si vedrà, è un documento unico le cui caratteristiche codicologiche e strategie di organizzazione dei documenti epistolari rappresentano un punto di partenza fondamentale per comprenderne le dinamiche di composizione.

2.2 *Descrizione codicologica*

Il copialettere è trådito da un codice smembrato nelle filze AGF XXI e AGF XXII dell'Archivio Guicciardini e da un faldone delle Carte Stroziane, ASF I 130, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze. L'analisi codicologica, come già discusso da Paola Moreno,⁵⁴ avalla l'intuizione di Roberto Ridolfi che considera questi tre fasci di lettere il residuo di un unico volume contenente, in ordine cronologico, tutte le lettere risalenti al periodo della luogotenenza.

Si tratta di un manoscritto cartaceo e mutilo che, ad oggi, raccoglie le missive comprese tra l'8 giugno 1526 e il 18 febbraio 1527, frutto di copia delle minute conservate nella filza AGF XX. Oltre alle missive inviate da Guicciardini, sono incluse poi lettere in entrata o sommari di lettere varie: si tratta, nel dettaglio, di due lettere a Ennio Filonardi al datario Giberti del 7 giugno 1526 (AGF XXI, cc. 40 r); di Guido Rangoni del 7 e del 12 giugno (AGF XXI, c. 91 v); una missiva di Roberto Boschetto del 13 giugno 1526 (AGF XXI, c. 92 r); una lettera di Alonso di Bayeaux al marchese del Vasto e a Antonio di Leyva e di Raffaello Vaila agli stessi del 13 giugno 1526 (AGF XXI, c. 105 r); una lettera di Pietro da Posterla a Ennio Filonardi con la risposta di quest'ultimo del 17 giugno (AGF XXI, cc. 105 m); e, infine, una missiva di Malatesta Baglioni a Guido Rangoni del 22 giugno (AGF XXI, c. 158 v). Oltre a queste lettere, si possono trovare alcune istruzioni, come quella a Rinaldo Garimberti, inviato presso il duca di Ferrara (AGF XXI, cc. 17 r -18 r) e al fratello Girolamo il 17 giugno 1526 (AGF XXI, c. 155 v). Tutto questo materiale di diversa natura appena elencato, incluso nella raccolta in modo da integrarsi cronologicamente con il resto della documentazione epistolare, funge da «pezza d'appoggio alle lettere guicciardiniane»,⁵⁵ fornendo un «quadro più completo degli avvenimenti e riproducono quasi in presa diretta la polifonia del momento».⁵⁶ Nonostante la lacuna che chiude il copialettere, l'ultima carta del codice ricomposto

⁵⁴ In MORENO P., *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia*, cit., e delle stessa *Quando l'autore corregge sé stesso*, cit.

⁵⁵ In MORENO P., *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia*, cit., p. 71

⁵⁶ In Ivi. Si rimanda a *Infra*, cap. 3, par. 3.1.

è infatti tronca (AGF XXII, c. 38r), si ritiene plausibile che non ne «facessero seguito altre perdute».⁵⁷

Il codice è composto da un totale di 258 lettere copiate in 150 carte, corrispondenti a 50 unità codicologiche di varia dimensione, dai singoli fogli ai quaternioni, accompagnate da fogli sciolti. La filigrana rappresenta la figura di un giglio o di un corno. Di mano apografa, il codice presenta soli quattro interventi autografi, latori perlopiù di indicazioni topiche: l'informazione del luogo di invio viene infatti aggiunta di mano del Guicciardini, probabilmente per sopperire a una dimenticanza del copista, in coda all'intestazione delle lettere a Guido Rangoni e Roberto Boschetto dell' 8 giugno «da Orvieto» e a Cesare Colombo del 9 giugno 1526 «da Cortona», tradite tutte nella filza AGF XXI alle carte 39r.⁵⁸ Un'ultima testimonianza dell'intervento guicciardiniano all'interno del copialettere si registra alla c. 228r della filza AGF XXI, dove al termine di una lettera indirizzata al datario Giberti del 26 giugno 1526, si può leggere una giunta autografa: «El Duca dice havere stricte pratiche in Alexandria et Cremona», anch'essa rimedio a una svista del segretario. Si tratta di note tracciate con un inchiostro molto simile a quello utilizzato dal copista, segno di un controllo, se non immediato, almeno appena successivo al momento della stesura della silloge.⁵⁹

Il copialettere è quindi un codice in pulito per cui «non si è risparmiata carta e di cui si voleva rendere agevole la lettura»,⁶⁰ permettendo di reperire con più facilità le coordinate spazio-temporali e i nomi di ogni destinatario: i margini sono ampi e solo in qualche caso il copista occupa la sezione inferiore della pagina per terminare la stesura della lettera; la paragrafatura è ben più ampia rispetto a quella dei minutarî; la scrittura del copista è calligrafica e interviene sporadicamente con correzioni in rigo o in interlinea; i destinatari, il luogo e la data dell'invio sono indicati, in rigo isolato, in modo analitico e sistematico,⁶¹ mentre vengono omesse del tutto

⁵⁷ In MORENO P., *Quando l'autore corregge sé stesso*, cit., p. 236. Si noti che tale possibilità, si scontra con l'ipotesi avanzata da Roberto Ridolfi, per cui il copialettere doveva contenere al suo interno la totalità delle lettere risalenti al periodo della luogotenenza.

⁵⁸ Queste notazioni topiche sono una delle tracce dell'organicità sottesa alla silloge C, dove le soprascrizioni indicano in maniera perlopiù sistematica destinatario data e luogo di invio, omettendo però di esplicitare l'anno. L'indicazione annuale, al contrario, è citata nelle minute senza l'indicazione di luogo, presente solo nella sottoscrizione di congedo che, come detto, viene invece omessa nelle lettere di copia.

⁵⁹ Se si accoglie l'ipotesi di Ridolfi, che considera Guicciardini responsabile della silloge, la collaborazione tra l'autore e i suoi segretari, anche nelle faccende più letterarie, non è affatto nuova: Guicciardini infatti era solito condividere il suo scrittoio con i suoi collaboratori. Proprio la figura del segretario sarà essenziale durante la fase finale della stesura della *Storia d'Italia*, quando Guicciardini viene colpito da «una doccia», impedendogli qualsiasi tipo di attività scrittoria. Ma cfr. RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 328 e *Infra*, cap. 1, par. 1.5..

⁶⁰ In MORENO P., *Quando l'autore corregge sé stesso*, cit., p. 237.

⁶¹ In qualche caso, accanto al nome del destinatario e al luogo di invio, viene aggiunta l'indicazione dell'anno, solitamente presente nella formula di congedo (ex. FG al «conte Guido Rangoni de di VIII di giugno 1526 da Orvieto» in AGF XXI, cc. 39r), oppure viene indicato il momento esatto della spedizione (ex. F.G «al Datario de' XVIII novembre, da Parma in sera» in AGF XX VI 3, 8, e poi in ASF I 130, c. 19r, presente anche nella minuta

le formule di esordio o di congedo o, se inserite a testo, introdotte con un ben più sommario «etc.»;⁶² in corrispondenza di ogni cambio di data, la carta può essere contrassegnata con dei tratti di penna oppure lasciata in bianco (*ex. AGF XXII, c. 46v*).⁶³

La raccolta si presenta quindi con l'«impostazione tipografica»⁶⁴ tipica di un libro di lettere:⁶⁵ la copia di un gruppo scelto di lettere in un codice in pulito, l'attenzione a esplicitare il destinatario e il luogo d'invio, omettendo però tutti quegli elementi di servizio che potrebbero ricondurre al contesto della contingenza epistolare, così come la cura nella selezione, nell'organizzazione del materiale prima e nella sua resa formale poi, sono tutte caratteristiche che accomunano il copialettere alla compilazione dei libri di lettere d'autore, questi ultimi in particolare riorganizzati e revisionati per consegnare a un più vasto pubblico biografie o modelli di scrittura esemplari. Il manoscritto contiene però alcuni refusi o lacune, indice di una mancata revisione a posteriori del testo da parte del suo autore: anche se non frequenti, si possono trovare alcune tracce di indicazioni di servizio (*In folio separato, Additio, Eiusdem diei*, etc.), una riduzione non omogenea dei deittici, un'espunzione non sistematica degli accenni alle modalità di invio, o, infine, errori non corretti, derivanti da erronea interpretazione del modello delle minute da parte del copista. Solo in due occorrenze (*in AGF XXI, c. 431r* e *AGF XXII, c. 30r*) le lacune sono segnalate dal segretario con dei punti sospensivi.⁶⁶ Complessivamente il codice si conserva in buone condizioni, fatta eccezione per alcune lacerazioni della carta che rendono parziale la lettura, colmata grazie al confronto con le corrispettive minute (*ex. AGF XXI, c. 39v*).

stessa. In qualche altro caso invece, la stessa indicazione poteva apparire in C ma non in M, come invece accade per la lettera del 20 novembre inviata al datario, dove se nell'intestazione della copia si può leggere: «Al Datario de' XX di novembre, in sera da Parma» (*ASF I 130, c. 21r*), nella minuta solamente: «*Eiusdem diei*, al Datario» (*AGF XX VI 3, sn (2)*).

⁶² Relegate in modo sistematico a un rigo isolato nel copialettere, le intestazioni nelle minute possono essere inserite, senza alcuna ricorsività, o all'inizio o alla fine della missiva. Non contando che in qualche caso tali indicazioni possono essere espresse mediante formule sbrigative o di servizio, giustificabili dal contesto dei minutarî in cui sono inserite (*ex. «eiusdem diei», «ad eundem», etc.*).

⁶³ Come nel minutarîo, il cambio data è contrassegnato da spazi bianchi che possono interessare un'intera carta o solo la sua parte inferiore. «Proprio questa variabilità, nonché il fatto che il cambio di data non segni – salvo per lacune materiali – rotture di continuità rispetto ai minutarî, fa pensare che gli spazi vuoti non fossero previsti per l'inserimento di materiale aggiuntivo, eventualmente rinvenuto dopo la copia delle minute» in MORENO P., *Quando l'autore corregge se stesso*, cit., p. 237, nota 6.

⁶⁴ In MORENO P., *Quando l'autore corregge se stesso*, cit., p. 237.

⁶⁵ A tale proposito, la Moreno puntualizza che si tratterebbe di un «libro di lettere imperfetto [...] non scevro da preoccupazioni linguistiche e stilistiche, ma di cui si può dire che tanto l'aspetto materiale quanto i contenuti suggeriscono una funzione utilitaria, difficilmente conciliabile con l'ipotesi che fosse destinato a essere letto o consultato da altri che da messer Francesco» in MORENO P., *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia*, cit., p. 83.

⁶⁶ Cfr. *Infra*, cap. 2, par. 2.1.2.2.

39

Al Conte Guido Rangoni de di: viij. di giugno. 1526. da Orvieto.

Oggi essendo in camino scortai una ^{del} ~~che~~ ueniva di Firenze et tra le tre quante
 apersi per commissione di ~~u. s. et trouai di: u. s. de. v. et vi. a me giugno. le~~
 quali non mi faceuono duto fatica di seruire se no' fusi stato una parte. Et
 u. s. diel de' senza spesa com' non usara del stato ecci. perche io mi ricordo
 do' Sauro' scripto a di passati di ordine di ~~u. s. de~~ la intione sua era di soc-
 correre el capello di Milano. et che ~~u. s.~~ uocando buona occasione non sauesse
 respice al passar et allo andar infino a Milano perche e' uin^{to} entrasmo in
 terra loro in glio slato: sono certo de' alla li di ~~u. s.~~ sara da Roma ceplim-
 to el medesimo, pur sapendo de' le cose delle guerre consistono qualche uolt in
 uno mom^{to} mi e' parso anticipar gsto tempo maxe de' se e' suozzi, come dice
 el veruli, fusimo per eere presto in moto non potria eere la piu perniciosa
 cosa per noi de' mentre de' loro moussimo sbassasi a obliuare el tempo in
 aspettar' assultir' et auir' el medesimo dico se si intassa occ^{ione} di terre lodi o
 Lancia che ~~u. s.~~ lo faccia senza alc^{un} respice, et essendo tolte per altri le soc-
 corra et formisela bisognando: Ricordare alla ~~u. s.~~ el proceder' sauidamente e
 superfluo perche' glio e' caut^o et prudent^e ma' ma' p^{er} uocazi^o pure de' ~~u. s.~~
 e' resoluto, come di sopra, et no' perda la occasione. Alle altri parte che
 scriua: ~~u. s.~~ lassero fare risp^o da Roma donde si e' scripto gia' sono piu di
 al s' uirtello che faccia ~~u. s.~~ et sua di sono si mandorono donmi al s'
 Giouani per far' el mid^o et gho sara forse cauca de' a ~~u. s.~~ no' sara dato
 com' me' di accrescer' el n^o che ha fatto, pur potria anche eere alim^{to}, pero
 non credo possa orar' a intencione quanta puo: Jo no' u^o
 nate et piacendo a uo' s'aro per tutta la septimana seguente in l'oca
 et mi sara molto grato et a ~~u. s.~~ gratissimo se ~~u. s.~~ sara fatto qualche
 principio honoruole & degno di lei alla quale mi ^{ta} ~~u. s.~~ di Orvieto.

Un fr. de Guicciardini

Al Conte Ruberto Costaberto. d di: viij. di giugno. 1526. da Orvieto.

Jo credo de' ~~u. s.~~ declarati a ~~u. s.~~ de' la morte sua era di soccorrere el
 capello di Milano, et de' bisognando a gsto effe' passar' la et entrar' in glio
 stato no' uoleua saueru respice, perche e' uin^{to} facessimo el med^o et de'

Firenze, AGF XXI, c. 39r

Carta di apertura del copialettere copiato dal segretario di Francesco Guicciardini con postille autografe

2.2.1. Firenze, Archivio Guicciardini

-XXI

Volume miscelaneo di cc. 824, corrispondente all'antica segnatura D 11, diviso poi in due buste. La filza complessivamente raccoglie documenti sciolti, perlopiù lettere originali, copie di originali e allegati, le cui carte sono numerate a matita da una mano moderna.

La filza, tra il suo materiale epistolare, conserva anche diversi frammenti sparsi del copialettere, il cui ordine delle carte – corrispondente all'ordine cronologico delle missive contenute – risulta essere stato scompaginato in tempi più recenti.⁶⁷ Tutte le lettere sono trascritte dalla mano di un segretario, con un inchiostro marroncino chiaro su uno specchio di scrittura di mm. 170 x 240. Per tutte le lettere è stata utilizzata lo stesso tipo di carta, contrassegnata da una filigrana rappresentante la figura di un giglio che a seconda dell'orientamento del foglio può apparire capovolto (cc. 24; 39, 91; 116, 125, 143, 155; 156, 158, 212, 213; 245, 246, 247, 249; 271; 375, 377; 400; 431, 433; 471, 474; 511; 603).⁶⁸ La cartulazione è posteriore, probabilmente risalente alle successive sistemazioni della filza, per cui ogni pagina è numerata a matita sul margine superiore destro del *recto*. Dalla c. 245r alla c. 255v ogni lettera, all'altezza dell'intestazione, è numerata con inchiostro più scuro. La numerazione progressiva delle carte va da 370 a 377. Riprende alle cc. 375r-399v dal numero 379 a 385. Allo stesso modo, alle cc. 430r-431v dal numero 389 a 391, e dalle cc. 432r-433v dal numero 386 a 387, per poi interrompersi.

Del copialettere è quindi conservato un residuo di un codice cartaceo, di mm. 220 x 290, risalente alla prima metà del sec. XVI, composto di cc. 56, corrispondenti a 28 bifogli rilegati nei diversi fascicoli che compongono la filza, se non per una sola carta singola (c. 310r parzialmente bianca; c. 310v bianca):

⁶⁷ L'abate Gallizioli, ordinando le lettere della filza in ordine cronologico, ha però scompaginato l'assetto originario del copialettere; inoltre, ha riunito le carte piegando i fogli in due, così che non di rado gli indirizzi di alcune lettere compaiono solo a fine fascicolo. Sullo stesso tema si veda RIDOLFI R., *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, pp. 81-90 e GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, vol. X, ed. Jodogne-Moreno, pp. 16-17.

⁶⁸ BRIQUET C. M., *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600* (1. ed. 1907).

- Fascicolo I (cc. 22-25) Composto da 2 bifoli indipendenti (cc. 22-23; cc. 24-25) poi rilegati insieme al contrario.
La c. 24^v è parzialmente bianca: nel margine inferiore destro è presente un richiamo ('Molto Mag(*nifi*)co S(*ign*)or hon(*orevole*) | Hieri le l(*ette*)re de V. S.).
La c. 25^r acefala e parzialmente bianca.
La c. 25^v bianca.
- Fascicolo II (cc. 39-92) Composto da 4 bifoli (cc. 39-92; 40-91; 45-90; 46-89).
Alle cc. 39^m si trovano notazioni topiche autografe («da Orvieto»; «da Cortona»).
Le cc. 40^v e 46^v parzialmente bianche.
La c. 92^v tronca con un richiamo nel margine inferiore destro («el numero d(ø)lle»).
- Fascicolo III (cc. 93-155) Composto da 4 bifoli (105-143; 110-125; 116-117; 144-155).
Le cc. 105^v e 110^v in parte bianche.
La c. 155^r è acefala.
- Fascicolo IV (cc. 156-230) Composto da 4 bifoli (cc. 156-157; 158-228; 159-213; 169-212), di cui il primo (cc. 156-157) è piegato al contrario.
La c. 156^r è bianca.
La c. 156^v è bianca con un richiamo nel margine inferiore destro (>al Dat(*ari*)o | | >Hoggi siamo< | | Molto Mag(*nifi*)co S(*ign*)or hon(*orevole*); Le cc. 159^v, 213^v parzialmente bianche.
La c. 228^v presenta una riga autografa («El Duca dice haverestricte pratiche in Alexandria et Cremona»)
- Fascicolo V (cc. 231-255) Composto da 4 bifoli (cc. 245-255; 246-254; 247-253; 248-249).
Le cc. 249^v, 255^r sono parzialmente bianche.
La c. 255^v è bianca.
- Fascicolo VI (cc. 256-296) Composto da un bifolio (cc. 271-272).
La c. 272^v è parzialmente bianca.
- Fascicolo VII (cc. 310^m) Costituito da un solo foglio singolo.
La c. 310^r è parzialmente bianca.
La c. 310^v è bianca.
- Fascicolo VIII (cc. 348-378) Composto da 2 bifoli (cc. 375-378; 376-377).
La c. 376^v è solidale con la c. 474^r e si conclude con un richiamo nel margine inferiore: «si concluderà, ma mi pare».

- La c. 378 v è parzialmente bianca.
- Fascicolo IX (cc. 379-400)
- Composto da un bifolio (cc. 399-400).
 La c. 399 v è parzialmente bianca con un richiamo nel margine inferiore destro («Mag(*nif*)co et clariss(*imo*) D(*omi*)necon»).
- La c. 400 r è acefala.
 La c. 400 v è bianca: solidale con la c. 399, non ne continua però il testo.
- Fascicolo X (cc. 401-433)
- Composto da 2 bifoli (cc. 430-433; 431-432).
 La c. 431 v è tronca, con un richiamo nel margine inferiore («della lega, allegando che»).
- La c. 433 v termina con una intestazione a Roberto Acciaoli, poi cassata («A Roberto Acc(*aiuo*)li de' VIII di settembre, da Casarecto»)
- Fascicolo XI (cc. 452-474)
- Composto da 2 bifoli (cc. 471-472; 473-474).
 La c. 473 v è tronca, con un richiamo nel margine inferiore («perché non sieno lasciati»).
- La c. 474 r è solidale alla c. 376 v , come confermano le righe iniziali che ne riprendono il richiamo presente nel margine inferiore.
 La c. 474 v è bianca.
- Fascicolo XII (cc. 487-513)
- Composto da 1 bifolio (cc. 510-511).
 La c. 511 v è tronca: solidale con la c. 603 r , di cui è la continuazione.
 La c. 603 r è tronca.
- Fascicolo XIII (cc. 556-603)
- Composto da 1 bifolio (cc. 602-603).
 La c. 603 r è acefala.
 Le cc. 602 v e 603 r sono parzialmente bianche.
 La c. 603 v è totalmente bianca con un richiamo in fondo al margine destro («Molto Mag(*nif*)co S(*ign*)or Hon(*orevole*)e|| sel co(*n*)te Guido ha parlato»).

La filza conserva le copie delle lettere contenute nei mss. AGF XX VI 2 e AGF XX VI 1. Per alcuni di questi documenti, oltre alla minuta e alla copia, si possiede l'originale effettivamente inviato al destinatario: 20.06.1526, F. G. a G. M. Giberti (*Noi aspectiamo*): XX, VII, 337, XXI, c. 110^{rv}, Vat.AS. Part. 2, 17-18; 17.06.1526, G. Guicciardini a F. G. (*Arrivai questa mactina*): XXI, c. 155^v, Vat. AS Part. 2, 27, Mod. Bibl. Est. Campori 152, 7^v; 01.07.1526, F. G. a G. M. Giberti (*El Verulano*): AGF XX, IV, 4, 6; AGF XXI c. 248^r-249^v, Vat AS Part, 2, 21-23, Mod. Bibl. Est. Campori 152, 9^r-10^v; 02.07.1526, F. G. a G. M. Giberti (*Domattina andreno*): AGF XX, IV, 4, 8, AGF XXI c. 253^v-254^r, Vat. AS. Part, 2, 25-26, Mod. Bibl. Est.Campori 152,11^v-12^r; 04.07.1526, F. G. a G. M. Giberti (*La factione*): AGF XX, IV, 4, 13, AGF XXI, c. 271^v-272^v, Vat. AS. Part 2, 33-35, Mod. Bibl. Est. Campori 152, 14-15; 19.08.1526, F. G. a Gian Matteo Giberti (*Scripsi hier*): AGF XX VI 2, 65, AGF XXI, c. 310^{rv}, Pesaro Bibl. Ol. ms. 1145, II, c. 1^r-2^v; 26.08.1526, F. G. a Gian Matteo Giberti (*Delle cose di Cremona*): AGF XX VI 2, 87, AGF XXI, c. 377^r-378^v, Pesaro Bibl. Ol. ms. 429, 34, c. 182^r.

Oltre alle lettere missive, parte del copialettere trādito da AGF XXI si compone di lettere in entrata o altro materiale documentario, di cui tuttavia non sempre si dispone dell'originale: 07.06.1526, E. Filonardi a G. M. M Giberti (*El Duca*): AGF XXI, c. 40^r (C); 07.06.1526, E. Filonardi a F. Guicciardini (*El Proveditore*): AGF XXI, cc. 40^{rv} (C); 07.06.1526 G. Rangoni a F. Guicciardini (*Per l'ordinario*): AGF XXI, c. 45^r (C); 12.06.1526, R. Boschetto a F. Guicciardini (*Hoggi el conte Guido*): AGF XXI, c. 91^v (C); 14.06.1526, R. Boschetto a F. Guicciardini (*Per quello*): AGF XXI, cc. 92^r-92^v (C); 15.06.1526, Istruzione di F. Guicciardini a Girolamo Guicciardini mandata al duca d'Urbino (*Oltre alle*): AGF XX VII, 319 (M), AGF XXI, c. 92^v (C); 13.06.1526, A. da Baiosa a A. d'Avalos e Antonio de Leiva (*Siamo arrivati*), AGF XXI, c. 105^r (C); 13.06.1526, R. da Vaila a A. d'Avalos e Antonio de Leiva (*Di qua è partito*), AGF XXI, c. 105^r (C); 14.06.1527, P. da Posterla a E. Filonardi (*La città*), AGF XXI, c. 105^r (C); 17.06.1526, E. Filonardi a F. Guicciardini (*Elveti*), AGF XXI, cc. 98^r-102^r (O); AGF XXI, cc. 105^{rv} (C); 17.06.1526, G. Guicciardini a F. Guicciardini, Vat. Lettere Particolari, vol. 2, cc. 27^{rv} (O); AGF XXI, 155^v (C); 22.06.1526, M. Baglioni a G. Rangoni (*Sia contenta V. S.*), AGF XXI, c. 146^r-147^v (O), AGF XXI, c. 158^v (C).

cc. 22r-23v	09.08.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Non ho</i>)
cc. 23v-24r	09.08.1526	F. G. a Goffredo Grangis (<i>Io spaccio</i>)
cc. 24rv	09.08.1526	F. G. a Capino da Capo (<i>Per la di V. S.</i>)
c. 25r [acefala]	08.08.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (... <i>le altre terre libere</i>)
c. 25v [bianca]		
c. 39r	08.06.1526	F.G. a Guido Rangone (<i>Hoggi essendo</i>)
cc. 39rv	08.06.1526	F.G. a Roberto Boschetto (<i>Io credo</i>)
c. 39v-40r	09.08.1526	F.G. a Cesare Colombo (<i>Sendo questa sera</i>)
c. 40r	07.06.1526	Sommario di Ennio Filonardi a Gian Matteo Giberti (<i>El Duca venne</i>)
cc. 40rv	07.06.1526	Ennio Filonardi a F.G. (<i>El Proveditore dice</i>)
c. 45r	07.06.1526	Da Guido Rangonia F.G. (<i>Per l'ordinario</i>)
cc. 45rv	12.06.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Alla lectera</i>)
cc. 45v-46r	12.06.1526	F.G. a Clemente VII (<i>Francesco Vectori</i>)
cc. 46rv	12.06.1526	F.G. a Jacopo Salviati (<i>Io arriva</i>)
cc. 89r-90r	14.06.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Ho a rispondere</i>)
cc. 90rv	14.06.1526	F.G. a EnnioFilonardi (<i>Io sarò</i>)
cc. 90v-91v	14.06.1526	F.G. a AltobelloAveroldi (<i>Mi è parso</i>)
c. 91v	14.06.1526	F.G. a Guido Rangoni (<i>Domactina</i>)
cc. 91v-92r	12.06.1526	Roberto Boschetto a F.G. (<i>Hoggiel conte Guido</i>)
cc. 91v-92r	14.06.1526	F.G. a Roberto Boschetto (<i>Questa sera</i>)
cc. 92rv	14.06.1526	Sommario di Roberto Boschetto a F.G. (<i>Per quello che</i>)
c. 92v [tronca]	15.06.1526	Instruzionedi F.G. a Girolamo Guicciardini (<i>Oltre alle cerimonie</i>)
c. 105r	13.06.1526	Sommario di Alonso da Baiosa a Alfonso d'Avalos Antonio de Leiva (<i>Siamo arrivati</i>)
c. 105r	13.06.1526	Da Raffaello da Vailaa Alfonso d'Avalos e Antonio de Leiva(<i>Di qua è partito</i>)
c. 105r	14.06.1527	Sommario di Pietro da Posterla a Ennio Filonardi(<i>La città</i>)
cc. 105rv	17.06.1526	Sommario di Ennio Filonardi a F.G. (<i>Elvetii</i>)
cc. 110rv	20.06.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Noi aspectiamo</i>)
cc. 116rv	21.06.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Non ho hoggi</i>)
cc. 116v-117v	21.06.1526	F. G. a Ennio Filonardi (<i>Per el conte</i>)
c. 125r	21.06.1526	F. G. a AltobelloAveroldi (<i>Alle di V. S.</i>)
cc. 125rv	21.06.1526	F. G. a Roberto Acciaiuoli (<i>Noi siamo a Piacenza</i>)
c. 125v	22.06.1526	F. G. a EnnioFilonardi (<i>Ho la di V. S.</i>)
c. 143r-144r	22.06.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Hoggi ho la di V. S.</i>)
c. 144rv	22.06.1526	F. G. a EnnioFilonardi (<i>Scrivo volentieri</i>)
cc. 155r [acefala]	19.06.1526	F. G. a G. M. Giberti ([...] <i>certi dello animo del re</i>)
c. 155v	17.06.1526	Girolamo Guicciardini a F. G. (<i>Arrivai questa mactina</i>)
cc. 156rv	[bianca]	
cc. 157r-158r	23.06.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>V. S. harà visto</i>)
cc. 158rv	23.06.1526	F. G. a EnnioFilonardi (<i>Non havendo risposta</i>)
c. 158v	22.06.1526	Malatesta Baglioni a GuidoRangoni (<i>Sia contenta V. S.</i>)
cc. 158v-159r	24.06.1526	F. G. a EnnioFilonardi (<i>Insino a' XXI</i>)
cc. 159rv	24.06.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Credo che eVinitiani</i>)
c. 169r	24.06.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>La nuova di Lodi</i>)
cc. 169rv	24.06.1526	F. G. a Francesco Maria Della Rovere (<i>Hoggihavendo</i>)
c. 169v	25.06.1526	F. G. a Malatesta Baglioni (<i>In questa hora 14</i>)
cc. 212rv	25.06.1526	F. G. a AltobelloAveroldi (<i>Hierserahebbi</i>)
c. 212v	25.06.1526	F. G. a Ludovico di Canossa (<i>In risposta</i>)
cc. 212v-213v	25.06.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Hoggi ho havuto</i>)

cc. 228 ^{rv}	26.06.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Quelli della roccha</i>)
cc. 245 ^r -246 ^v	01.07.1526	[n. 370] F. G. a Altobello Averoldi (<i>Hoggi ho una di V. S.</i>)
cc. 246 ^v -247 ^r	01.07.1526	[n. 371] F. G. a Goffredo de Granges (<i>V. S. intenderà</i>)
cc. 247 ^{rv}	01.07.1526	[n. 372] F. G. a Roberto Acciaiuoli (<i>L'ultima mia a V. S.</i>)
cc. 247 ^v -248 ^r	01.07.1526	[n. 373] F. G. a Gaspare Sormanno (<i>Io mi rallegrerèi</i>)
cc. 248 ^r -249 ^v	01.07.1526	[n. 374] F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>El Verulano</i>)
c. 253 ^r	02.07.1526	[n. 375] F. G. a Altobello Averoldi (<i>Risposi hiersera</i>)
cc. 253 ^v -254 ^r	02.07.1526	[n. 376] F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Domattina andreno</i>)
cc. 254 ^r -255 ^r	03.07.1526	[n. 377] F. G. agli Otto di Pratica (<i>Io non scrivo</i>)
c. 255 ^v	[bianca]	
c. 271 ^r	04.07.1526	F. G. a Altobello Averoldi (<i>Hebbibieri da V. S.</i>)
cc. 271 ^{rv}	04.07.1526	F. G. agli Otto di Pratica (<i>Hieriscipsi a V. S.</i>)
cc. 271 ^v -272 ^v	04.07.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>La factione</i>)
c. 310 ^r	19.08.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Scrispibieri</i>)
c. 310 ^v	[bianca]	
c. 375 ^r	27.08.1526	[n. 379] F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Spaccio el presente</i>)
cc. 375 ^r -376 ^r	27.08.1526	[n. 380] F. G. a Uberto Gambarà (<i>Io sono stato</i>)
c. 376 ^v	27.08.1526	[n. 381] F. G. a Pietro Pesaro (<i>Sono avisato</i>)
c. 376 ^v e c. 474 ^r	27.08.1526	[n. 382] F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>V. S. alla ricevuta</i>)
c. 377 ^r	26.08.1526	[n. 383] F. G. a Altobello Averoldi (<i>Hoggi ho</i>)
cc. 377 ^v -378 ^v	26.08.1526	[n. 384] F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Che si habbia</i>)
cc. 399 ^{rv}	25.08.1526	[n. 385] F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>V. S. vedrà</i>)
c. 400 ^r	[acefala] 24.08.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti acefala (<i>...che procedere</i>)
c. 400 ^v	[bianca]	
cc. 430 ^r -431 ^r	09.09.1526	[n. 388] F. G. a Roberto Acciaiuoli (<i>De' III fu l'ultima</i>)
cc. 431 ^r	09.09.1526	[n. 389] F. G. a Uberto Gambarà (<i>Hoggi ho</i>)
cc. 431 ^{rv}	09.09.1526	[n. 390] F. G. a Altobello Averoldi (<i>Scrispibiersera</i>)
c. 431 ^v	09.09.1526	[n. 391] F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Di Cremona</i>)
cc. 432 ^{rv}	08.09.1526	[n. 386] F. G. a Altobello Averoldi (<i>Propone alcuno</i>)
cc. 432 ^v -433 ^r	08.09.1526	F. G. a Pietro Pesaro (<i>La di V. S.</i>)
cc. 433 ^{rv}	08.09.1526	[n. 387] F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Non occorre</i>)
cc. 471 ^r -473 ^v	28.08.1526	F. G. a Roberto Acciaiuoli (<i>Ho la di V. S. degli XI</i>)
cc. 473 ^v	28.08.1526	F. G. a Goffredo Grangis (<i>Hebbi la di V. S.</i>)
c. 510 ^r	05.09.1526	F. G. a Altobello Averoldi (<i>Ho la di V. S.</i>)
c. 510 ^r	05.09.1526	F. G. a Pietro Pesaro (<i>Ho havuto la di V. S.</i>)
cc. 510 ^{rv} -603 ^r	05.09.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Hoggi ho la di V. S.</i>)
c. 602 ^r	[acefala] 04.09.1526	F. G. a Altobello Averoldi (<i>è riuscito in</i>)
c. 602 ^r	04.09.1526	F. G. a Pietro Pesaro (<i>Piacemi</i>)
cc. 602 ^{rv}	04.09.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Risposi hiersera</i>)
c. 602 ^v	04.09.1526	F. G. a Francesco Sforza (<i>Per lettere intercepte</i>)
c. 603 ^v	[bianca]	

Volume miscellaneo, corrispondente all'antica segnatura D 12, contenente documenti sciolti e quaderni di minutarci. I fogli non sono cartulati; la numerazione, apposta dall'abate Gallizioli è erronea e lacunosa. Nel codice sono aggiunte copie moderne di carteggi guicciardiniani, ascrivibili al XVIII e XIX secolo.⁶⁹ La filza contiene diversi frammenti del copialettere senza conservare tuttavia l'ordine cronologico delle missive, che doveva essere presente invece in origine. Tutte le lettere parte di questa silloge sono trascritte dalla mano di un segretario con un inchiostro marroncino chiaro – lo stesso con cui si sono vergate le carte di AGF XXI – su uno specchio di scrittura di mm. 170 x 240. Per ognuna delle lettere viene utilizzata lo stesso tipo di carta, contrassegnata da una filigrana rappresentante la figura di un giglio che a seconda dell'orientamento del foglio può apparire capovolto (cc. 14; 17; 18; 21; 22, 24; 26; 33, 34; 76, 78; 79, 81; 90) e un corno (cc. 1; 7; 9; 11; 15; 37, 38; 41, 44, 45; 47, 48; 53, 54; 56, 58; 83; 86; 88).⁷⁰ La cartulazione è assente. Le lettere sono numerate progressivamente con inchiostro più scuro su ogni margine sinistro, in corrispondenza dell'intestazione.

Del copialettere si conserva un residuo di un codice cartaceo, di mm. 220 x 290, databile alla prima metà del sec. XVI, composto da cc. 76 non rilegate, all'interno di fascicoli di altro contenuto epistolare. Le carte che compongono il copialettere corrispondono a 31 bifogli e 6 fogli sciolti (cc. 17r e 17v in parte bianca; cc. 18rv; cc. 19rv, 20rv; 21rv; c. 22r- c. 22v in parte bianca):

Fascicolo I

Composto da un 1 bifoglio(cc. 1-2) piegato al contrario. Le carte si sono poi sciolte.

La c. 1v è tronca ed solidale con la c. 10r.

La c. 2v è parzialmente bianca.

Contiene le lettere num. 48-52: la numerazione '49' (c. 2r) è poi barrata e corretta con '50'; così con la lettera che segue: la numerazione '50', corretta con '51' (c. 2r).

Fascicolo II

Composto da 1 bifoglio (cc. 7-8).

La c. 8r è parzialmente bianca con una intestazione a cui non segue alcuna lettera («Al card(*dina*)le di Cor(*ton*)a de' di med(*esim*)o et in ea(*n*)demsent(*enti*)am»).

⁶⁹ Così in RIDOLFI R., *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, cit., pp. 90-92 e GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, vol. X, ed. Jodogne-Moreno, p. 20.

⁷⁰ BRIQUET C.M., *Les filigranes*, cit..

- La c. 8 ν è bianca.
Contiene le lettere num. 56-58: la numerazione '56' (c. 7 r) inizialmente era diversa, ma non è possibile leggere la cifra sottostante; allo stesso modo per la numerazione '57' (c. 7 ν). La numerazione '56' (c. 7 ν) è poi corretta in '58'; l'intestazione cui non segue nessuna missiva non è numerata.
- Fascicolo III
- Composto da 1 bifolio piegato al contrario (cc. 9-10).
La c. 9 ν è tronca.
La c. 10 r è acefala: è la continuazione della c. 2 ν (lett. 49).
La c. 10 ν è in parte bianca.
Contiene le lettere num. 59bis- 61: la numerazione 59 bis (c. 9 ν) è a matita e aggiunta a posteriori; la numerazione '58', poi barrata e corretta in '60' (c. 9 ν); la numerazione '59', poi barrata e corretta in '61' (c. 10 r).
- Fascicolo IV
- Composto da 1 bifolio piegato al contrario (cc. 11-12).
Le cc. 11 ν e 12 r sono parzialmente bianche.
La c. 12 r è acefala: la lettera è la continuazione di c. 36 ν .
La c. 12 ν è bianca.
Contiene le lettere num. 62-65: la numerazione '60' è poi barrata e corretta in '62' (c. 11 r); la numerazione '65' era diversa ma non è possibile leggere la cifra sottostante (c. 12 r).
- Fascicolo V
- Composto da 1 bifolio (cc. 13-14).
Le cc. 13 ν e 14 ν sono parzialmente bianche.
Contiene le lettere num. 66-68: la numerazione 66 (c. 13 r) era inizialmente diversa, ma non è possibile leggere la cifra sottostante al secondo '6'; così per la numerazione '67', dove non è possibile leggere la cifra sottostante al '7' (c. 13 r); la numerazione '66' è stata poi corretta in '69' (c. 14 r).
- Fascicolo VI
- Composto da 1 bifolio con carte che si sono poi sciolte (cc. 15-16).
La c. 15 r è acefala.
La c. 16 ν è bianca.
Contiene il termine di una lettera acefala e un sunto di un'altra lettera, entrambe non numerate. A queste segue invece la missiva num. 69.

- Fascicolo VII
- Composto da un solo foglio singolo (c. 17).
 La c. 17^r è acefala.
 La c. 17^v è parzialmente bianca. Contiene la lettera num. 70.
 Sul margine in alto al centro della carta 17^r si legge «1526» tracciato con lo stesso inchiostro con cui è stata inserita la numerazione.
- Fascicolo VIII
- Composto da un solo foglio singolo (c. 18).
 La c. 18^r è tronca: continua a c. 19^v.
 Contiene le lettere num. 71-73: in realtà la numerazione '73' è errata, in quanto viene considerata lettera distinta una «additio» alla lettera aAltobello Averoldi, come si può leggere anche nella minuta; il copista ha cominciato a scrivere, per poi cassare: «Al Datario de' XX di Ag.» (c. 18^v).
- Fascicolo IX
- Composto da un solo foglio singolo piegato al contrario.
 La c. 19^v è acefala: è la continuazione di c. 18^r.
 Contiene la lettera num. 74.
- Fascicolo X
- Composto da un solo foglio singolo (c. 20).
 La c. 20^v è parzialmente bianca.
 Contiene la lettera num. 75. Sul margine in alto al centro di c. 20^r si legge «1526», tracciato con lo stesso inchiostro con cui è stata inserita la numerazione.
- Fascicolo XI
- Composto da un solo foglio singolo (c. 21).
 La c. 21^v è tronca.
 Contiene la lettera num. 76.
- Fascicolo XII
- Composto da un foglio singolo (c. 22).
 La c. 22^v è in parte bianca.
 Contiene la lettera num. 77.
- Fascicolo XIII
- Composto da un bifolio (cc. 23-24).
 La c. 23^v è parzialmente bianca.
 La c. 24^v è tronca ed è solidale alla c. 55^r.
 Contiene le lettere num. 78-80.
- Fascicolo XIV
- Composto da 1 bifolio (cc. 25-26).
 La c. 25^r è acefala.
 La c. 26^r è parzialmente bianca.
 La c. 26^v è bianca.
 Contiene le lettere num. 81-82: anche la lettera a c. 25^r, acefala, presenta la numerazione '81' nel

- margine superiore sinistro.
- Fascicolo XV
- Composto da 1 bifolio piegato al contrario (cc. 29-30).
La c. 29 ν è tronca.
La c. 30 r è acefala.
La c. 30 ν è parzialmente bianca.
Contiene le lettere num. 84-85: anche la lettera a c. 30 r , acefala, presenta la numerazione '51' nel margine superiore sinistro.⁷¹
- Fascicolo XVI
- Composto da 2 bifoli (cc. 31-34; cc. 32-33) di cui il più interno è stato rivoltato.
La c. 31 ν è tronca.
Le cc. 32 ν , 34 ν sono parzialmente bianche.
La c. 33 r è acefala e in parte bianca: è la continuazione di c. 31 ν .
La c. 33 ν è bianca.
Contiene le lettere num. 86-92.
- Fascicolo XVII
- Composto da 1 bifolio di carte sciolte (cc. 35-36). La lett. 36 ν è tronca: continua alla c. 12 r .
Contiene le lettere num. 93-95.
- Fascicolo XVIII
- Composto da 2 bifoli (cc. 37-40; 38-39).
La c. 37 r è acefala.
La c. 38 ν è parzialmente bianca.
La c. 40 ν è bianca.
Contiene le lettere num. sn+ 96-101.
- Fascicolo XIX
- Composto attualmente da 3 bifoli (cc. 41-46; 42-45; 43-44): il bifolio più esternodovevaessere in origine indipendente e seguire il fascicolo ora formato dalle cc. 42 ν -45 ν ; solo successivamente è stato piegato al contrario e posto a guardia del fascicolo. La successione quindi era: 42 ν -43 ν ; 44 ν -45 ν ; 46 ν -41 ν .
La c. 41 ν è tronca.
La c. 42 r è acefala: è la continuazione di c. 54 ν .
Le cc. 44 r e 46 ν sono in parte bianche.
Contiene le lettere num. 102- 110: errata la numerazione 104-105 in quanto vengono attribuiti due numeri differenti alla stessa lettera.
- Fascicolo XX
- Composto da 2 bifoli (cc. 47-50; 48-49).
La c. 50 r è in parte bianca.
La c. 50 ν è bianca.
Contiene le lettere num. 111- 117.

⁷¹ La numerazione «83» viene posta al fianco di un bifolio sciolto di mano del segretario, privo di qualsiasi intestazione. Sul verso dell'ultima carta componente il bifolio, sul margine destro, si può leggere una nota autografa: «parere del Duca di Urbino circa el modo di perdere la guerra».

Fascicolo XXI	Composto da 2 bifoli (cc. 51-54; 52-53). La c. 53 ν è parzialmente bianca. La c. 54 ν è tronca: continua a c. 42 r . Contiene le lettere num. 118-126.
Fascicolo XXII	Composto da foglio singolo. La c. 55 r è acefala: è la continuazione di c. 24 r . La c. 55 ν è bianca.
Fascicolo XXIII	Composto da 2 bifoli (cc. 56-59; 57-58). La c. 59 r è parzialmente bianca. La c. 59 ν è bianca. Contiene le lettere num. 127-133.
Fascicolo XXIV	Composto da 2 bifoli (cc. 75-78; 76-77). La c. 77 ν è parzialmente bianca. Contiene le lettere num. 143-152.
Fascicolo XXV	Composto da 2 bifoli (cc. 79-82; 80-81). Le cc. 80 r e 82 r sono in parte bianche. Le cc. 80 ν e 82 ν sono bianche. Contiene le lettere num. 153-160.
Fascicolo XXVI	Composto da 1 bifolio (cc. 83-84). La c. 83 ν è tronca. La c. 84 ν è tronca. Contiene le lettere num. 161-163.
Fascicolo XXVII	Composto da un bifolio (cc. 85-86) Contiene le lettere num. 164-166.
Fascicolo XXVIII	Composto da 1 bifolio (cc. 87-88). La c. 87 ν è tronca. La c. 88 ν è tronca. Contiene le lettere num. 167-170.
Fascicolo XXIX	Composto da 1 bifolio (cc. 89- 90). La c. 90 r è in parte bianca. La c. 90 ν è bianca. Contiene le lettere num. 171-174.

La filza conserva le copie delle lettere contenute nei mss. AGF XX V 1, AGF XX VI 1-2-3-4 e AGF XX VII, comprese tra il luglio 1526 e il gennaio 1527. Per alcuni di questi documenti, oltre alla minuta e alla copia, si possiede l'originale effettivamente inviato al destinatario: 18.08.1526, FG a G.M. Giberti: AGF XX VI 2, 64; Pesaro B. Ol. ms 1145, II; AGF XXII, c. 17r; 03.07.1526, FG a G.M. Giberti: AGF XX IV 4, 10; Vat. Partic. 2,31, ms. Campori (cc. 12r); AGF XXII, c. 20r; 05.07.1526, FG a G.M. Giberti: AGF XX IV 4, 14; Vat. Partic. 2, 41, ms. Campori (cc. 15r-16r); AGF XXII, c. 21r.

c. 1r	10.01.1527	[48] F. G. a Guido Rangoni (<i>Ho parlato</i>)
c. 1ve 10r	10.01.1527	[49] F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Maravigliomi molto</i>)
c.2r	09.01.1527	[50] F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Non ho lettere</i>)
cc. 2rv	09.01.1527	[51] F.G. a Innocenzo Cibo (<i>L'ultime di Vostra Signoria</i>)
c. 2v	09.01.1527	[52] F.G. a Silvio Passerini (<i>Sono molti dī</i>)
c. 7rv	30.12.1526	[56] F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Non so sē</i>)
c. 7v	30.12.1526	[57] F.G. a Cesare Colombo (<i>Tenterò domani</i>)
cc. 7v-8r	30.12.1526	[58] F. G. a Innocenzo Cibo (<i>Non intendiamo</i>)
c. 8v [bianca]		
cc. 9rv	11.01.1527	[59] F. G. a Altobello Averoldi (<i>Hierhebbi</i>)
c. 9v	11.01.1527	[59bis] F. G. a Lodovico Canossa (<i>Hebbihiera</i>)
c. 9v [tronca]	11.01.1527	[60] F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Hoggi ho la dī</i>)
c. 10r [acefala]	<i>solidale con la c. 1v (... postscripta avere)</i>	
cc. 10rv	10.01.1527	[61] F.G. a Innocenzo Cibo e Silvio Passerini (<i>Saranno inclusi</i>)
c. 11r	02.02.1527	[62] F. G. a Guido Rangoni (<i>Hiera sera hebbi</i>)
cc. 11rv	02.02.1527	[63] F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Li avisi</i>)
c. 11v	02.02.1527	[64] F.G. a Silvio Passerini e Innocenzo Cibo (<i>Li inimici</i>)
c. 12r [acefala]	<i>solidale con la c. 36v (V. S. Reverendissima)</i>	
c. 12r	01.02.1527	[65] F.G. a Silvio Passerini (<i>E Lanzchenech</i>)
c. 12v [bianca]		
c. 13r	29.09.1526	[66] F. G. a Roberto Acciaiuoli (<i>Scripsi avanti hieri</i>)
cc. 13rv	29.09.1526	[67] F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Hoggi ho la dī</i>)
cc. 14rv	30.09.1526	[68] F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Ho la dī V.S.</i>)
c. 15r [acefala]	31.01.1527	[s.n.] F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>...scaramuccia ferito</i>)
cc. 15r-16r	31.01.1527	[69] F. G. a Silvio Passerini (<i>Per una che hieri</i>)
c. 16v [bianca]		
c. 17rv [acefala]	18.08.1526	[70] F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>... crediamo possino</i>)
c. 18r	20.08.1526	[71] F. G. a Roberto Boschetto (<i>In questo punto</i>)
c. 18r e 19v	20.08.1526	[72-73] F. G. a Altobello Averoldi (<i>Scripsi a V. S</i>)
c. 18v [bianca]		
c. 19rv	20.08.1526	[74] F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Mando copia</i>)
c. 19v [acefala]	<i>solidale con la c. 18v (... può. Et però)</i>	
c. 20rv	03.07.1526	[75] F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Siamo venuti</i>)
c. 21rv [tronca]	05.07.1526	[76] F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Ho havuto hora</i>)
c. 22rv	01.10.1526	[77] F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Partirono questa</i>)
c. 23r	02.10.1526	[78] F. G. a Roberto Acciaiuoli (<i>Scipsia' 27</i>)
c. 23v	02.10.1526	[s.n.] F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Risposi hieri</i>)
c. 24r	03.10.1526	[79] F. G. a Altobello Averoldi (<i>Hoggi ho la dī</i>)
c. 24rv e 55r	03.10.1526	[80] F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Hoggi ho la dī</i>)
c. 25rv [acefala]	10.10.1526	[81] F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>...doverà havere</i>)

- c. 25v-26r 10.10.1526 [82] F. G. a Bernardino Castellari (*Per la lettera*)
c. 29rv [tronca] 15.09.1526 [84] F. G. a Roberto Acciaiuoli (*Scrispi a V.S.*)
c. 30rv [acefala] 14.09.1526 [85] F. G. a Gian Matteo Giberti (... *né si potrà*)
c. 31rv 26.09.1526 [86] F. G. a Gian Matteo Giberti (*Ho differito*)
c. 31v 26.09.1526 [87] F. G. a Cesare Colombo (*Dite al S.*)
c. 31v e 33r 26.09.1526 [88] F. G. a Roberto Acciaiuoli (*La Cremona*)
c. 32rv 27.09.1526 [89] F. G. a Gian Matteo Giberti (*La disgratia*)
c. 33r [tronca] solidale con la c. 31v (... *è grande ma*)
c. 33v [bianca]
c. 34r 28.09.1526 [90] F. G. a Alfonso d'Este (*In uno piego*)
c. 34r 28.09.1526 [91] F. G. a Gian Matteo Giberti (*Comparsa il piego*)
cc. 34rv 28.09.1526 [92] F. G. a Iacopo Salviati (*Ho la vostra*)
- cc. 35rv 01.02.1527 [93] F. G. a Altobello Averoldi (*Ho havuto hoggi*)
cc. 35v-36v 01.02.1527 [94] F. G. a Gian Matteo Giberti (*Li inimici*)
c. 36v e 12r 01.02.1527 [95] F. G. a Innocenzo Cibo (*V. S. R. vedrà*)
c. 37r [acefala] 24.01.1527 [s.n.] F. G. a Altobello Averoldi (... *alterarsi*)
cc. 37v-38r 24.01.1527 [96] F. G. a Gian Matteo Giberti (*Si è havuto*)
cc. 38rv 24.01.1527 [97] F. G. a Innocenzo Cibo e Silvio Passerini (*Scrispi hiersera*)
c. 39r 25.01.1527 [98] F. G. a Altobello Averoldi (*Hieri risposi*)
cc. 39rv 25.01.1527 [99] F. G. a Gian Matteo Giberti (*Le lettere*)
c. 39v 25.01.1527 [100] F. G. a Innocenzo Cibo e Silvio Passerini (*Hoggi s'ha*)
cc. 39v-40r 25.01.1527 [101] F. G. a Guido Rangoni (*Non si mandò*)
c. 40v [bianca]
cc. 41rv 08.01.1527 [102] F. G. a Guido Rangoni (*Ho questa mactina*)
c. 41v [tronca] 08.01.1527 [103] F. G. a Altobello Averoldi (*L'ultima mia*)
c. 42r [acefala] solidale con la c. 54v (... *risponderò*)
c. 42r-43v 06.01.1527 [104-105] F. G. a Gian Matteo Giberti (*Per liavisi*)
c. 43v-44r 06.01.1527 [106] F. G. a Innocenzo Cibo e Silvio Passerini (*Per molti*)
c. 44v 07.01.1527 [107] F. G. a Guido Rangoni (*Scrispi questa nocte*)
cc. 45rv 07.01.1527 [108] F. G. a Alessandro del Caccia (*In risposta*)
cc. 45v-46v 07.01.1527 [109] F. G. a Gian Matteo Giberti (*Le lettere*)
c. 46v 07.01.1527 [110] F. G. a Innocenzo Cibo e Silvio Passerini (*Scrispi*)
c. 47rv 03.01.1527 [111] F. G. a Gian Matteo Giberti (*Scrispi hiersera*)
c. 48r 03.01.1527 [112] F. G. a I.Cibo e S. Passerini (*Hoggi ho le*)
c. 48rv 03.01.1527 [113] F. G. a Guido Rangoni (*Ho lettere*)
c. 48v 03.01.1527 [114] F. G. a Altobello Averoldi (*Hieri scrispi*)
c. 49r 04.01.1527 [115] F. G. a Guido Rangoni (*Non prima che*)
cc. 49rv 04.01.1527 [116] F. G. a Gian Matteo Giberti (*L'ultima di V.S.*)
cc. 49v-50r 04.01.1527 [117] F. G. a I.Cibo e S. Passerini (*Non habbiamo hoggi*)
c. 50v [bianca]
c. 51r 05.01.1527 [118] F. G. a Guido Rangoni (*E fanti che erano*)
cc. 51rv 05.01.1527 [119] F. G. a Gian Matteo Giberti (*Non ho lectere*)
c. 52r 05.01.1527 [120] F. G. a Cesare Colombo (*Cibo mi scrive*)
cc. 52rv 05.01.1527 [121] F. G. a Silvio Passerini (*Scrispi hiersera*)
c. 52v 05.01.1527 [122] F. G. a Innocenzo Cibo (*Per el messo*)
cc. 53rv 05.01.1527 [123] F. G. a Altobello Averoldi (*Ancora che*)
c. 54r 06.01.1527 [124] F. G. a Giovanni da Casale (*Io non farei*)
cc. 54rv 06.01.1527 [125] F. G. a Guido Rangoni (*Io sono certo*)
c. 54v e c. 42r 06.01.1527 [126] F. G. a Bernardino Castellari (*Risponderò*)
c. 55r [acefala] solidale con la c. 24v (... *el più presto*)
c. 56r 29.12.1526 [127] F. G. a Roberto Boschetto (*La grossezza*)
c. 56v 29.12.1526 [128] F. G. a M. di Saluzzo (*Per la neglgentia*)
c. 56v 29.12.1526 [129] F. G. a Roberto Boschetto (*Avisai stamani*)

c. 57r	29.12.1526	[130] F. G. a Federico da Bozzolo (<i>Quello che</i>)
cc. 57r-58v	29.12.1526	[131] F. G. a Gian MatteoGiberti (<i>Non scripsi hieri</i>)
cc. 58v-59r	29.12.1526	[132] F. G. a SilvioPasserini (<i>El Marbese</i>)
c. 59r	29.12.1526	[133] F. G. aInnocenzoCibo (<i>Hoggi ho la di</i>)
c. 59v	[bianca]	
c. 75r	14.12.1526	[143] F. G. a Gian MatteoGiberti (<i>Alla di V.S.</i>)
c. 75r	14.12.1526	[144] F. G. a Cesare Colombo (<i>Dite a</i>)
cc. 75rv	14.12.1526	[145] F. G. aInnocenzoCibo (<i>Ho le di V.S.</i>)
c. 75v	14.12.1526	[146] F. G. a SilvioPasserini (<i>Questo di</i>)
cc. 75v-76r	14.12.1526	[147] F. G. a Bernardino Castellari (<i>In risposta della</i>)
cc. 76rv	14.12.1526	[148] F. G. aAltobelloAveroldi (<i>Scripsi avanti</i>)
cc. 76v-77r	14.12.1526	[149] F. G. a Lodovico Canossa (<i>Se le buone parole</i>)
cc. 77rv	14.12.1526	[150] F. G. a Roberto Boschetto (<i>Credo che V.S.</i>)
c. 78r	15.12.526	[151] F. G. a Roberto Boschetto (<i>Ho havuto una</i>)
cc. 78r-79r	15.12.1526	[152] F. G. a M. di Saluzzo (<i>El maggiore segno</i>)
cc. 79rv	15.12.1526	[153] F. G. a Gian MatteoGiberti (<i>Hoggi ho havuto</i>)
c. 79v	15.12.1526	[154] F. G. aInnocenzoCibo (<i>Ricevei questa mactina</i>)
cc. 79v-80r	15.12.1526	[155] F. G. a SilvioPasserini (<i>Non ho ancora</i>)
c. 80v	[bianca]	
c. 81r	16.12.1526	[156] F. G. a Bernardino Castellari (<i>Ho havuto bora</i>)
cc. 81rv	16.12.1526	[157] F. G. a Roberto Boschetto (<i>Hoggi ho havuto</i>)
c. 81v	16.12.1526	[158] F. G. a Gian MatteoGiberti (<i>Per le di V. S.</i>)
cc. 81v-82r	16.12.1526	[159] F. G. a Silvio Passerini (<i>Alla di V.S.</i>)
c. 82r	16.12.152	[160] F. G. aInnocenzoCibo (<i>Ho havuto questa</i>)
c. 82v	[bianca]	
c. 83r	17.02.1527	[161] F. G. a Guido Rangoni (<i>Ho havuto</i>)
cc. 83rv	[tronca]17.02.1527	[162] F. G. a Gian MatteoGiberti (<i>Scrivo el Conte</i>)
cc. 84rv	[tronca]18.02.1527	[163] F. G. aAltobelloAveroldi (<i>Fu l'ultima mia</i>)
c. 85r	14.02.1527	[164] F. G. a Guido Rangoni (<i>Penso che V.S.</i>)
c. 85v	[tronca] 14.02.1527	[165] F. G. a Roberto Acciaioli (<i>L'ultima mia fu</i>)
cc. 86rv	15.02.1527	[166] F. G. a Gian MatteoGiberti (<i>Hoggi el Conte</i>)
cc. 87rv	21.01.1527	[167] F. G. aAltobelloAveroldi (<i>Io venni hieri</i>)
c. 87v	[tronca] 21.01.1527	[168] F. G. a Gian MatteoGiberti (<i>Le prime parole</i>)
cc. 88rv	22.01.1527	[169] F. G. a Guido Rangoni (<i>Tornamo hiersera</i>)
c. 88v	[tronca]22.01.1527	[170] F. G. a Gian MatteoGiberti (<i>El Duca differi</i>)
c. 89r	11.10.1526	[171] F. G. aAltobelloAveroldi (<i>Hiersera hebbi</i>)
cc. 89rv	11.10.1526	[172] F. G. a Gian MatteoGiberti (<i>Havendo scripto</i>)
c. 89v	11.10.1526	[173] F. G. a Girolamo Camurana (<i>Hieri, in risposta</i>)
c. 90r	12.10.1526	[174] F. G. a Antonio Santi (<i>A 2 bore</i>)
c. 90v	[bianca]	

2.2.2 Firenze, Archivio di Stato

- Carte Strozziiane I, 130

Volume cartaceo costituito perlopiù da lettere, minute o originali, inviate o ricevute da Francesco Guicciardini, assieme alle quali si trovano carteggi attribuibili ad altre diverse personalità. Antica segnatura: n. 1332 O B. Il codice è costituito da due parti, la prima «ha forma di copialettere, ma accozzato di fogli che non sempre rispondono; e va da c. 1 a 32, essendo bianche le c. 20, 31 e 32. La seconda è invece una filza di lettere e documenti, numerati da 1 a 53. Ambedue portano un titolo di mano di Carlo Strozzi»⁷², erudito fiorentino e proprietario di una celebre biblioteca dove amava raccogliere il più svariato materiale d'archivio.⁷³ Si deve infatti al suo zelo la conservazione di queste carte guicciardiniane che, appartenenti al ramo di Luigi Guicciardini, trasmigrarono nelle mani dello Strozzi intorno al 1625 per poi confluire nell'Archivio di Stato, dove sono ancora oggi conservate.⁷⁴

Tutte le missive confluite nel copialettere sono trascritte dalla mano del segretario con un inchiostro marroncino chiaro su uno specchio di scrittura di mm. 170 x 240. Viene utilizzata lo stesso tipo di carta di AGF XXI e XXII, contrassegnata da una filigrana rappresentante la figura di un giglio che a seconda dell'orientamento del foglio può apparire capovolto (cc. 11, 15, 16, 17, 19, 21, 24, 27, 28, 29, 31) e un corno (cc. 2, 4, 6, 8, 9).⁷⁵ Le carte sono numerate su ogni *recto* in alto a destra con inchiostro nero. Sin dalla carta iniziale è presente una seconda serie di numerazione a matita, apposta anche questa nel margine superiore destro di ogni *recto* e segnata con dei numeri di formato più grande. Le due serie numeriche corrispondono fino a c. 11r, per poi suddividersi in due numerazioni differenti. La cartulazione è così articolata: c. 1/1; c. 2/2; c. 3/3; c. 4/4; c. 5/5; c. 6/6; c. 7/7; c. 8/8; c. 9/9; c. 10/10; c. 11/28; c. 12/29 (fascicolo IV); prosegue poi: c. 13/11; c. 14/12; c. 15/13; c. 16/14 (fascicolo V); c. 17/15, c. 18/16; c. 19/17 (fascicolo VI); c. 21/18; c. 22/19 (fascicolo VII); c. 23/20, c. 24/21 (fascicolo VIII); c. 25/22, c. 26/23, c. 27/24, c. 28/25 (fascicolo IX); c. 29/26, c. 30/27 (fascicolo X); c. 31+ nn, c. 1/30/30bis, c. 2/31+ nn, c. nn+ 32 (fascicolo XI). Le lettere non sono numerate. Nella descrizione che segue si farà riferimento solo alla prima serie di numerazione. Sulla c. 1r, in

⁷² Cfr. GUASTI C., *Le Carte Strozziiane del Real Archivio di Stato di Firenze. Inventario*, cit., vol. I, pp. 541-545.

⁷³ Ricorda il Guasti che «oltre i Codici, la [Biblioteca] Strozziiana conteneva una serie di Filze, formate per la massima parte dallo stesso Carlo Strozzi, con documenti per lo più originali, provenienti da archivi privati e pubblici» in Ivi, p. XXI.

⁷⁴ Cfr. RIDOLFI R., *Vita*, p. 349 e GUASTI C., *Le Carte Strozziiane del Real Archivio di Stato di Firenze. Inventario*, vol. I, cit., pp. V-XXXIX.

⁷⁵ In BRIQUET C.M., *Les filigranes*, cit..

corrispondenza delle intestazioni delle missive, si può trovare una croce segnata con una matita rossa; così anche su c. 5^m, dove però oltre una croce segnata con un lapis nero a fianco della soprascrizione, se ne trova una seconda, questa volta tracciata con una matita rossa, in corrispondenza del primo rigo della lettera.

Il copialettere è costituito dalle carte rimanenti di un codice cartaceo, di mm. 220 x 290, risalente alla prima metà del sec. XVI, e si compone di cc. 38, corrispondenti a 15 bifoli:

Fascicolo I	Composto da 2 bifoli (cc. 1-4; 2-3). La c. 2 ^v è bianca; nel centro del margine superiore della c. 1 ^r compare la data «1526». ⁷⁶ Le lettere a c. 1 ^m presentano una croce a matita rossa al fianco della intestazione.
Fascicolo II	Composto da 2 bifoli (cc. 5-8; 6-7). La c. 7 ^v è bianca. Le lettere a c. 5 ^m sono contrassegnate da due croci a matita: una nera, a destra della intestazione; una rossa nel margine sinistro, in corrispondenza del rigo iniziale.
Fascicolo III	Composto da 1 bifolio (cc. 9-10). La c. 9 ^v è parzialmente bianca. La c. 10 ^v è tronca.
Fascicolo IV	Composto da 1 bifolio (cc. 11-12).
Fascicolo V	Composto da 2 bifoli (cc. 13-16; 14-15). Le cc. 14 ^r e 16 ^r sono in parte bianche. Le cc. 14 ^v e 16 ^v sono bianche.
Fascicolo VI	Composto da 2 bifoli (cc. 17-20; 18-19). La c. 18 ^r è in parte bianca. Le cc. 18 ^v e 20 ^m sono bianche.
Fascicolo VII	Composto da 1 bifolio (cc. 21-22). Le cc. 21 ^v e 22 ^v sono parzialmente bianche.
Fascicolo VIII	Composto da 1 bifolio (cc. 23-24). La c. 23 ^v è in parte bianca.

⁷⁶ Si noti che le lettere trascritte su queste carte risalgono al febbraio 1527 e non invece al 1526, come si legge nella data apposta ad inizio della carta. Probabilmente, chi ha segnato la data «1526», la stessa per altro che si è registrata in alcune delle carte della filza AGF XXII, deve aver seguito il calendario fiorentino, sulla scorta di ciò che si trova scritto sulla carta incipitaria del fascicolo Stroziano: «1526. | Minute di lettere dette di Messer Francesco Guicciardini | Governatore di Parma».

Fascicolo IX

Composto da 2 bifoli (cc. 25-28; 26-27).
Le cc. 26^v e 28^r sono in parte bianche.
La c. 28^v è bianca.

Fascicolo X

Composto da 1 bifolio (cc. 28-29).
Le cc. 29^v e 30^v sono in parte bianche.

La filza conserva le copie delle lettere contenute nei mss. AGF XX V 1, AGF XX VI, 3 e AGF XX VII, comprese tra il novembre 1526 e il febbraio 1527. Alcune di queste lettere, pur essendo registrate nel minutarario, sono rimaste inedite: 20.11.1526, F.G a G.M. Giberti (*Come vedrà*), ASF, c. 21^r; 20.11.1526, F.G. a I. Salviati (*El Garimberto*), ASF, cc. 21^{rv}.

c. 1 ^r	06.02.1527	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Se doppo</i>)
c. 1 ^v	06.02.1527	F.G. a Cesare Colombo (<i>E Franzesi</i>)
cc. 1 ^v -2 ^r	06.02.1527	F.G. a Silvio Passerini (<i>Se bene</i>)
c. 2 ^r	06.02.1527	F.G. a Guido Rangoni (<i>Voglia Dio</i>)
c. 2 ^v	[bianca]	
cc. 3 ^r -5 ^r	07.02.1527	F.G. a Robero Acciaiuoli (<i>Per Monsignore</i>)
cc. 5 ^{rv}	07.02.1527	F.G. a Uberto Gambarà (<i>Ho la di V.S.</i>)
cc. 5 ^v -6 ^r	07.02.1527	F.G. a Altobello Averoldi (<i>Hieri bebbi</i>)
cc. 6 ^{rv}	07.02.1527	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Hoggi hò</i>)
c. 7 ^r	07.02.1527	F.G. a Innocenzo Cibo (<i>Ringratio</i>)
c. 7 ^r	07.02.1527	F.G. a Silvio Passerini (<i>El Machiavello</i>)
c. 7 ^v	[bianca]	
c. 8 ^r	08.02.1527	F.G. a Iacopo Salviati (<i>Alla risposta</i>)
cc. 8 ^{rv}	08.02.1527	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Non havendo</i>)
cc. 8 ^v -9 ^r	08.02.1527	F.G. a Silvio Passerini (<i>Per la venuta</i>)
cc. 9 ^{rv}	08.02.1527	F.G. a Guido Rangoni (<i>La di V.S.</i>)
c. 10 ^r	09.02.1527	F.G. a Altobello Averoldi (<i>L'ultima mia</i>)
cc. 10 ^{rv}	09.02.1527	F.G. a Federico Gonzaga (<i>Sono certo</i>)
c. 10 ^v [tronca]	09.02.1527	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Vedrà V.S.</i>)
cc. 11 ^{rv}	12.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Hoggi ho la di V.S.</i>)
c. 11 ^v	12.11.1526	F.G. a Roberto Acciaiuoli (<i>Scrispi lungbissimamente</i>)
cc. 12 ^r -13 ^r	14.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Ho inteso</i>)
cc. 13 ^{rv}	14.11.1526	F.G. a Cesare Colombo (<i>Ho la vostra</i>)
cc. 13 ^v -14 ^r	14.11.1526	F.G. a Altobello Averoldi (<i>L'ultima di V.S.</i>)
c. 14 ^v	[bianca]	
cc. 15 ^{rv}	16.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Ho la di V.S.</i>)
c. 15 ^v	16.11.1526	F.G. a Iacopo Salviati (<i>Ho la vostra</i>)
c. 16 ^r	16.11.1526	F.G. a Altobello Averoldi (<i>Ho havuto questa nocte</i>)
c. 16 ^v	[bianca]	
c. 17 ^r	17.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Ho la di V.S.</i>)
c. 17 ^r	17.11.1526	F.G. a Iacopo Salviati (<i>Sono venuto</i>)
cc. 17 ^r -18 ^r	17.11.1526	Istruzione a M. Rinaldo Garimberto mandato al Duca di Ferrara
c. 18 ^v	[bianca]	
c. 19 ^r	18.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Ho spacciato</i>)
c. 19 ^r	18.11.1526	F.G. a Robero Boschetto (<i>V.S. harà inteso</i>)

cc. 19 ^{rv}	18.11.1526	F.G. a Guido Rangoni (<i>Hieri bebbi</i>)
c. 19 ^v	18.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Scripsi questa mactina</i>)
cc. 20 ^{rv}	[bianche]	
c. 21 ^r	20.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Come vedrà</i>)
cc. 21 ^{rv}	20.11.1526	F.G. a Iacopo Salviati (<i>El Garimberto</i>)
c. 22 ^r	21.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Li avisi</i>)
cc. 22 ^{rv}	21.11.1526	F.G. a Guido Rangoni (<i>Ho facto intendere</i>)
c. 23 ^r	21.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Ci è in questo puncto</i>)
cc. 23 ^{rv}	21.11.1526	F.G. a Silvio Passerini (<i>In risposta</i>)
c. 23 ^v	21.11.1526	F.G. a Roberto Boschetto (<i>Per l'ultime</i>)
c. 24 ^r	22.11.1526	F.G. a Roberto Boschetto (<i>L'ultima che io ho</i>)
cc. 24 ^{rv}	22.11.1526	F.G. a Altobello Averoldi (<i>È pure boramaì</i>)
c. 24 ^v	22.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Le nuove</i>)
c. 25 ^r	23.11.1526	F.G. a Roberto Boschetto (<i>Hoggi hò</i>)
cc. 25 ^{rv}	23.11.1526	F.G. a Giovanni de' Medici (<i>V.S. intenderà</i>)
c. 25 ^v	23.11.1526	F.G. a Michelantonio di Saluzzo (<i>Nostro Signore</i>)
c. 25 ^v	23.11.1526	F.G. a Altobello Averoldi (<i>Hieri scripsi</i>)
cc. 25 ^v -26 ^v	23.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>E Lanzcnech</i>)
c. 26 ^v	23.11.1526	F.G. a Iacopo Salviati (<i>Non mi occorre</i>)
c. 27 ^r	24.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>In cammino</i>)
cc. 27 ^{rv}	24.11.1526	F.G. a Silvio Passerini (<i>Oltre a quello</i>)
c. 27 ^v	24.11.1526	F.G. a Bernardino Castellari (<i>Quello che io commisi</i>)
c. 27 ^v	24.11.1526	F.G. a Roberto Boschetto (<i>Intendiamo</i>)
cc. 27 ^v -28 ^r	24.11.1526	F.G. a Giovanni de' Medici (<i>Se è vero</i>)
c. 28 ^v	[bianca]	
c. 29 ^r	28.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Non so che risponderè</i>)
cc. 29 ^{rv}	28.11.1526	F.G. a Silvio Passerini (<i>Non so quale aviso</i>)
c. 29 ^v	28.11.1526	F.G. a Goro Gheri (<i>Ho havuto la di V.S.</i>)
c. 30 ^r	29.11.1526	F.G. a Bernardino Castellari (<i>V.S. ha facto</i>)
cc. 30 ^{rv}	29.11.1526	F.G. a Michelantonio di Saluzzo (<i>V. Excellentia</i>)
c. 30 ^v	29.11.1526	F.G. a Roberto Boschetto (<i>In questo punto</i>)
cc. 31 ^{rv}	[bianche]	

2. 3. *Descrizione paleografica*

In netto contrasto con la «personalissima e ostica»⁷⁷ scrittura delle minute autografe (TAVOLA 1), il copialettere è vergato dalla mano più composta e posata, e quindi più confortevole al momento della lettura, del segretario. Se si confronta la *scripta* con cui è stato copiato il codice C (TAVOLA 2) con quella di alcuni esemplari originali (O; TAVOLA 3) e con quella di alcune lettere o passi di lettere apografi conservate nel minutario (M; TAVOLA 4 e 5),⁷⁸ che come noto è per la maggior parte autografo di Francesco Guicciardini, si può riconoscere una forte somiglianza grafica.

Gli esemplari C e O e, solo nei casi di apografia, M sono attribuibili ad un'unica mano che impiega una scrittura italica, parzialmente inclinata a destra, dal tracciato uniforme e dal *ductus* corsivo che può sensibilmente variare a seconda della rapidità con cui viene trascritto. Le tre *scriptae* si caratterizzano infatti per alcuni tratti peculiari comuni, di cui si fornirà qui una campionatura esemplificativa, sufficiente a dimostrare che il testimone C è stato copiato con ogni probabilità dalla stessa mano dell'originale O e di alcune lettere non autografe, raccolte nel minutario M e risalenti comunque al periodo della luogotenenza. Più nel dettaglio, i tratti caratterizzanti possono essere individuati in:

- le lettere «a» e «e» minuscole che, se in chiusura della parola, presentano di frequente il tratto finale che si allunga verso l'alto, oltre il corpo centrale della lettera. Si noti poi l'assenza nella lettera «e» dell'occhiello superiore, ridotto a un solo tratto obliquo, che termina allungandosi verticalmente, quasi formando una curva leggermente tondeggiante:

⁷⁷ Si cita da CIARALLI A., *Nota alla scrittura*, alla voce *Francesco Guicciardini*, a cura di P. Moreno, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, cit., p. 264.

⁷⁸ Si tratta in particolare delle lettere: F. G. a G. M. Giberti, 21/06/26 in AGF XX VII, 338 (*Additio* in M), poi in AGF XXI (C); F. G. a G. M. Giberti, 17/11/26 in AGF XX VI 3, 3 (M), poi in ASF I 130, c. 17r (C); F. G. a I. Salviati, 17/11/26 in AGF XX VI 3, 4 (M), poi in ASF I 130, c. 17r (C); Istruzione di F. G. a R. Garimberto del 17/11/26 in AGF XX VI 3, 43 (M), poi in ASF I 130, cc. 17r-18r (C); F. G. a G. M. Giberti, 18/11/26 in AGF XX VI 3, 5 (M), poi in ASF I 130, c. 19r (C); F. G. a R. Boschetto, 18/11/26 in AGF XX VI 3, 6 (M), poi in ASF I 130, c. 19r; F. G. a G. Rangoni, 18/11/26 in AGF VI 3, 7 (M), poi in ASF I 130, cc. 19rv (C), come segnalato anche in RIDOLFI R., *Archivio della famiglia Guicciardini*, cit., p. 288. Si veda inoltre il regesto nel paragrafo successivo, dove le lettere minute non autografe sono segnalate in nota.

	C (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in AGF XXI, c. 377m)	O (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in Pesaro, Biblioteca Oliveriana, c. 182r)	M (F. G. a G. M. Giberti, 17/11/26 inAGF XX VI 3, 3)
a			
e			

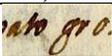
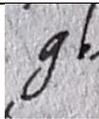
- la lettera «b» minuscola, la cui asta verticale termina con un tratto curvato leggermente verso destra, disegnando un ‘6’. Allo stesso modo, l’asta verticale della lettera «d» minuscola, di forma diritta, viene conclusa con un tratto che incurva invece verso sinistra a formare anche stavolta un ‘6’, ma rovesciato:

	C (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in AGF XXI, c. 377m)	O (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in Pesaro, Biblioteca Oliveriana, c. 182r)	M (F. G. a G. M. Giberti, 17/11/26 inAGF XX VI 3, 3)
b			
d			

- la lettera «f» minuscola con la traversa che taglia a metà l’asta verticale e che si lega dall’alto con lettera appena successiva:

	C (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in AGF XXI, c. 377m)	O (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in Pesaro, Biblioteca Oliveriana, c. 182r)	M (F. G. a G. M. Giberti, 17/11/26 inAGF XX VI 3, 3)
f			

- la lettera «g» minuscola con l'occhiello inferiore tondeggiante e, al contrario, l'occhiello superiore più schiacciato e allungato:

	C (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in AGF XXI, c. 377r)	O (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in Pesaro, Biblioteca Oliveriana, c. 182r)	M (F. G. a G. M. Giberti, 17/11/26 in AGF XX VI 3, 3)
g			

- la lettera «h» minuscola il cui tratto della pancia è quasi assente, con asta verticale tondeggiante e declinata verso destra:

	C (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in AGF XXI, c. 377r)	O (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in Pesaro, Biblioteca Oliveriana, c. 182r)	M (F. G. a G. M. Giberti, 17/11/26 in AGF XX VI 3, 3)
h			

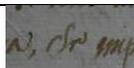
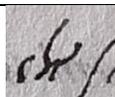
- la lettera «z» minuscola in tre tempi, dal tracciato simile a un '2' :

	C (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in AGF XXI, c. 377r)	O (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in Pesaro, Biblioteca Oliveriana, c. 182r)	M (F. G. a G. M. Giberti, 17/11/26 in AGF XX VI 3, 3)
z			

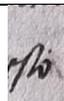
- la legatura *-l + vocale* che avviene sempre a partire dal basso:

	C (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in AGF XXI, c. 377r)	O (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in Pesaro, Biblioteca Oliveriana, c. 182r)	M (F. G. a U. Garimberto, 17/11/26 in AGF XX VI 3, 43)
l+vocale			

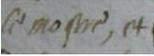
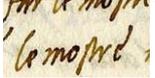
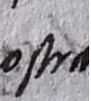
- la legatura *-ch + vocale* è composta in due tempi, per cui la lettera «c» è isolata, mentre la lettera «h», dall'asta verticale leggermente tondeggiante e inclinante verso destra, si lega dall'alto alla lettera successiva con un tratto di collegamento, coincidente con la sua pancia, che risulta praticamente assente:

	C (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in AGF XXI, c. 377r)	O (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in Pesaro, Biblioteca Oliveriana, c. 182r)	M (F. G. a G. M. Giberti, 17/11/26 in AGF XX VI 3, 3)
-ch (ex. «che»)			

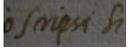
- la legatura *-st*, dove la lettera «s» si lega dall'alto all'apice dell'asta verticale della «t», che finisce per coincidere con la traversa stessa:

	C (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in AGF XXI, c. 377r)	O (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in Pesaro, Biblioteca Oliveriana, c. 182r)	M (F. G. a G. M. Giberti, 17/11/26 in AGF XX VI 3, 3)
-st			

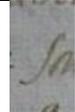
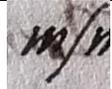
- la legatura *-str*, dove la lettera «s» si lega dall'alto con l'asta verticale della «t», la cui traversa si unisce sempre dall'alto alla lettera «r»:

	C (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in AGF XXI, c. 377m)	O (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in Pesaro, Biblioteca Oliveriana, c. 182r)	M (F. G. a G. M. Giberti, 17/11/26 inAGF XX VI 3, 3)
-str			

- la legatura *-scr*, dove il tratto della «s» rimane isolato, mentre la «c» si unisce con due tratti e dall'alto alla «r»:

	C (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in AGF XXI, c. 377m)	O (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in Pesaro, Biblioteca Oliveriana, c. 182r)	M (F. G. a G. M. Giberti, 17/11/26 inAGF XX VI 3, 3)
-scr			

Le uniche differenze tra gli esemplari si riscontrano invece nella prevalenza della variante lunga di *s* rispetto alla corta o nell'uso della legatura *es*, imputabili però, più che a una diversa mano, al tracciato più corrente e veloce di C, rispetto a quello del testimone originale O, una caratteristica questa usuale a un copialettere, vergato a posteriori e destinato prevalentemente a un uso privato:

	C (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in AGF XXI, c. 377m)	O (F. G. a G. M. Giberti, 26/08/26 in Pesaro, Biblioteca Oliveriana, c. 182r)	M (F. G. a G. M. Giberti, 17/11/26 inAGF XX VI 3, 3)
- s variante corta			
-s variante lunga			



Nonostante queste – poche – differenze di tratto e il *cursus* di O assai più calligrafico, regolare e curato, come si addice a un originale destinato alla lettura, si può senz'altro affermare che il movimento, l'inclinazione e la morfologia generale dei segni caratterizzanti l'esemplare O corrispondono a quelli presenti in C, confermando dunque una medesima mano di scrittura. Lo stesso vale per le lettere e le scrizioni presenti in M che, ponendosi in una situazione intermedia tra il tracciato più rapido della copia C e quello più accurato di O, possono dirsi ascrivibili comunque allo stesso copista che ha trascritto C e O.

Al Duca d. xxxij. di Ag. in Casavento

3114. Et si Sabbia di Crem^o infino a gsta hora. V. S. intendere & le mi duse, la sp^a Za
 di #, e buona, dio ne toroda la gra, perche' importa assai
 El duca e, migliorato mo' che speriamo sara p^o lib^o
 Non trouiamo che a diminuire la f^andi de sui reu^o no duo aliteruene

in el miglior rimedio che iudueri e pagam^o di # m^o di ma^o, per poter far a
 uno tratto a # le mo^o in campagna, et g^o no' si puo far se no' si ha modo
 di dar el di modesimo a # la miera paga, perche' se b^o consentono a intratene^o
 con una subiectione, no' vogliono fare senza la paga le mo^o, et perche' suo
 no' solo resta ingratato no' solo g^o m^o di domato, ma disegando an^o sopra
 le forze de non si sanno spesso si ruina, loderei el prouideru^o; L'ult^a pa
 ga di g^o che a sono uenue a .x. di septemb^o, se allora a fassi el m^o de dar
 la paga miera, che importa da LX. a LXV. V. saria opt^a cosa; et li somi
 scriuer^o el modo a rim^o. V. S. mi auisi se i possiamo sperar^o et se no' a punto a
 g^o di g^o si potessi racorar^o g^o p^oua

V. S. sa che le licur^o mie sono fatte senza consenso d'Aloni; ma che no' sono
 prohibito, m^o no' siamo b^o co^o che mi di no' ci uenga adosso g^o che reu^o
 sa an^o la n^oua di g^o nat^o che molti si misfugidifrono di stati lungan
 fuora et che po, e. n^oeruo che sia semp^o la spada degli s^ondati che u^o
 g^o mio in luogo di g^o che partano; Et g^o ne uolesti parir^o g^o no' solo
 le s^ondier^o che si Sabbia m^o a far uenire el g^o cambio: Scripsi el p^o difor^o
 molti di sono a Ruberto perche' facessi m^o ele il nel accorda se i loro
 le pensio m^o uocche', m^o che Saug^omo el consenso d'Aloni; ma Atto la
 negligeha d'Aloni, et e mali mode et legg^o. de usano spesso g^o el bisog
 di. S. M^o e suoi ministri, et poi per la r^a ragione, s^oma piu che ne
 orio che in Helucij's fussi una p^oma dextra in nome de. M. S. et d^o
 S. che intratnessi la natione, et fussi p^o prouider^o a bisogni s^odo e
 casi, Capito s^oma opt^a, ma no' si pensi l'umilo di qui, perche' ce no' e
 troppa nerita, in andria el uenuli; ma no' s^oma m^o di sponder^o assai, al^o
 no' mi occorre

Si sanno fradui de p^o S. V. de r^o mo. visu g^o li, e g^o s^o p^o dita p^o s^o
 no' st^o m^o b^o le l^o scriuer^o a Ruberto, bonche' lui lo sapera, che

TAVOLA 2: Lettere di copia di mano del segretario
 Firenze, AGF XXI, cc. 377r (C): 26.08.1526, F.G. a G.M. Giberti

della cosa di Cremona di Sabbia miso a questa cosa v. s. l'interdica per le
necessitate, la speranza di tutti è buona che la si debba ottenere a oro piace
cia perche importa assai per ogni rispetto -
El miglioramento del s. vna seguiti di sorte che spiamo fare ppo libero -
Non nouiamo a diminuir le fraude de svizzeri, no dico a liberarceli sia el piu
prompto rimedio che condurre el pagamento di tutti in un d. medesimo p potrei a
tutti ad uno tratto far le mostre in campagna et questo no si puo far se a quel
che si uoglio no far le mostre no si sa mo lo che dar a tutti la mitra paga, perche
gn' no si da loro la paga mitra se pur consentono ad intrar messi co una subui
tion no uoglio no far le mostre donde no solo l'uomo è ingannato grossamente
ma et designando sopra le porte che no s'hanno spesso vna, v. s. intendi la
importanza di questo disordine, et el modo di procederli, quando che si faccia un
affo et perche l'ultima paga di questi che ci sono uenuti ad x di ^{mi} brl se a q
tempo ci fussi el modo di dar la paga mitra, et come scriui per la mia d.
uanti scriui importa da 60 a 65 ^{on} durati saria ophima cosa, Et il pag
Desamp scriui el medesimo av megnia v. s. mi anzi subito se ci possiamo
spiar, et se no apunto a quel di, gn' si potessi raccozar el questo
provisione
A presso v. s. sa in che modo sono fatte le licue un ^{co} de senza el consenso
de cantoni ma no con prohibition in modo no habbiamo tutta la certezza che
bisognerebbe che un di no ci venga adesso qualche reuocatione, sa ancora
la natura di questa natione che molti si infuudiscono dello spir
bi guardare fuori et che pero è neruo et sempre p la strada siano delle sbandate

Al vovario de 17 di gior 1526

3 Ho la div. s. de 13. El conre Guido mi scrivu da bism' assai. El duca
di Ferrara sua d' accordo de far' passar' e l'una e l'alt' di qua da Po, so no
so se mi dir' p' che no uoggo in fatto provisione alcuna dal conto del duca
come si conuerebbe hauendo a scopirsi si presto e cauati la polti, in Reggio
la fante a p'na p' la guardia della terra, me e' uro che in un' uero u' n' sabia an' p'
mentati: q'nto no uoggo e questo inuincimento di titolo uarolo che p' q'nto
si puo ritrarre per molti un' circolo che quelli pochi cantini che la dan el' terra
s' n' b' poca gl' habra banoni dal duca. Et lo lascia allo g'genti in sul reg
grano ma sto intanto da dua fante che se par' merca in so mandati non
sa in modo alcuno infino a lora 200 fante, pur si uoggo mandare
di pratica assai ed di suoi de uero grandi e mandare
In campo haucano uno aiuto de uerua dalle terre de riminiani de la g'k
era di qua da Trento da un' in 2 fante e 500 caualli, pur el' d'ho scrivu
non lo afferma per cosa certa et av. s. un' ac. 17 gior 1526
In solo separe
Et el' altra cosa mi gouernoro sto che scrivo a me e' al dubio che sequen
do la pratica a l'ri no an' capisci edo che questo no puo far' altri che el' conre
Guido, e resp'ndou' alla guardia el' conre Lodico, o no p' che da una comen
gna in fuori tutti e capi che noi habbiamo di qua da Po sono de praxia da l'ri
et così mi fa scritto che io facessi credo se' dubio per' superfluo ma bisogna
magnarlo col mostrand' che la cosa si pratica in altro modo et se dal
conto mio lo fare mostrand' se tratti al' reggio resti al' duca. al' P' Rodna
et in conto cambid' duodena d' m'li. Pauenna con qualche pagamento di denari
l'altro modo sarebbe se la pratica si ap'clasi ed amari così el' conre in posto
sotto nome di qualche facenda altr' una no ci e'. S' non mandero uno

TAVOLA 4: Minuta apografa
Firenze, AGF XX VI 3, 3 (M): 17.11.1526, F. G. a G. M. Giberti

Additio ad actus datam

1340
 Leons questa dicitur de vinitiam e' stata fuori di ogni mio pensiero
 che hucamo tutti in arto Saussino a accipim' lo stric' mio i so
 endo gra di questa loro molti procedim' da alio et da uolov' sui lecol
 sui co' h'oppa si curia, ma ei possono ni legnan' de no' uerranno uen
 midon' si no' a pariti inim' et mi curia Sanno tutti i levi a uo
 leuasi h'ini' druto con tanto poco rispetto di mo la' consideration
 Et si potubbono Sauci' in questa deliberatione, questi s'ri' no' sono
 repati tutti molto mal satisfatti, et mi spiriti et s'ri' velle d'it
 Et s' solleciti e suzeri et sanno uerim' co' fauore di Jm'ia
 q' de debem' et un' in essi e' vinitiam no' uerranno passati adda

TAVOLA 5: *Additio* di mano apografa con intestazione autografa contenuta nel minutarlo
 Firenze, AGF XX VII, 338: 21.06.1526, F. G. a G. M. Giberti (*incipit*)

2.4. Per una collazione quantitativa con le minute

Si ricostruisce qui di seguito l'elenco completo delle missive che compongono il copialettere, ordinato secondo la corretta cronologia che doveva essere presente nell'assetto originario. Il registro è integrato con le lettere che dovevano far parte della silloge, le cui carte però sono andate disperse e di cui oggi si conservano le minute e/o gli originali.

Sin già da questa prima catalogazione, è possibile cogliere il modo in cui la silloge viene compilata dal suo autore e alcune delle strategie di ricomposizione del materiale epistolare di cui si tratterà più nel dettaglio nelle pagine a seguire: le lettere inviate dal luogotenente Guicciardini a partire dall'8 giugno 1526, tutte prelevate dai minutari o da copie conservate degli originali poi effettivamente inviati, si intervallano con istruzioni e con missive in entrata o di diversi interlocutori che, come personaggi di una storia, entrano a far parte del sistema narrativo del copialettere. Si ricordi infine che questo breve resoconto termina con le missive inviate il 18 febbraio 1527, data con cui si chiude il codice del copialettere.

	C	M
[1] 08.06.1526, F.G. a G. Rangoni	AGF XXI, c. 39 r	AGF XX VII, 305
[2] 08.06.1526, F.G. a R. Boschetto	AGF XXI, c. 39 v	AGF XX VII, 306 ⁷⁹
[3] 09.06.1526, F.G. a C. Colombo	AGF XXI, c. 39 v -40 r	AGF XX VII, 307 ⁸⁰
[4] 07.06.1526, E. Filonardi a G.M. Giberti (Sommaro)	AGF XXI, c. 40 r	Ø
[5] 07.06.1526, E. Filonardi a F.G.	AGF XXI, cc. 40 v	Ø
[6] 07.06.1526 G. Rangoni a F.G.	AGF XXI, c. 45 v	Ø
[7] 12.06.1526, F.G. a G.M. Giberti	AGF XXI, cc. 45 v	AGF XX VII, 308
[8] 12.06.1526, F.G. a Clemente VII	AGF XXI, cc. 45 v -46 r	AGF XX VII, 309
[9] 12.06.1526, F.G. a Jacopo Salviati	AGF XXI, cc. 46 v	AGF XX VII, 310
[10] 14.06.1526, F.G. a G.M. Giberti	AGF XXI, cc. 89 r -90 r	AGF XX VII, 311 ⁸¹
[11] 14.06.1526, F.G. a E. Filonardi	AGF XXI, cc. 90 v	AGF XX VII, 312 ⁸²
[12] 14.06.1526, F.G. a A. Averoldi	AGF XXI, cc. 90 v -91 v	AGF XX VII, 313
[13] 14.06.1526, F.G. a G. Rangoni	AGF XXI, c. 91 v	AGF XX VII, 317

⁷⁹ In M compare un poscritto che non viene poi integrato dal copista di C. Nell'ed. JODOGNE lo stesso poscritto si dice destinato probabilmente a una lettera non inclusa nel minutario, in quanto il suo contenuto sembrerebbe essere indirizzato non a Roberto Boschetto, bensì a Roberto Acciaiuoli, ambasciatore pontificio in Francia, ma cfr. GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol.X, n. 2623, pp. 510- 511.

⁸⁰ La minuta è apografa.

⁸¹ Il poscritto della lettera minuuta si trova in AGF XX VII, 314.

⁸² Il poscritto della lettera minuuta si trova in AGF XX VII, 315.

[14] 12.06.1526, R. Boschetto a F.G. (sommario)	AGF XXI, c. 91v	Ø
[15] 14.06.1526, F.G. a R. Boschetto	AGF XXI, cc. 91v-92r	AGF XX VI, 318
[16] 14.06.1526, R. Boschetto a F.G. (sommario)	AGF XXI, cc. 92rv	Ø
[17] 15.06.1526, Istruzione di F.G. a G. Guicciardini	AGF XXI, cc. 92v ⁸³	AGF XX VII, 319
[18] 13.06.1526, A. Baiosa a A. d'Avalos e A. de Leiva (sommario)	AGF XXI, c. 105r	Ø
[19] 13.06.1526, R. da Vila a A. d'Avalos e A. de Leiva (sommario)	AGF XXI, c. 105r	Ø
[20] 14.06.1526, P. da Posterla a E. Filonardi (sommario)	AGF XXI, c. 105r	Ø
[21] 17.06.1526, E. Filonardi a F.G. (sommario)	AGF XXI, c. 105rv	AGF XXI, cc. 98r-102r
15.06.1526, F.G a G. Rangoni		AGF XX VII, 320
15.06.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VII, 321
15.06.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VII, 322
15.06.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VII, 323
16.06.1526, F.G a E. Filonardi		AGF XX VII, 324
16.06.1526, F.G a R. Acciaoli		AGF XX VII, 325
16.06.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VII, 326
17.06.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VII, 327
17.06.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VII, 328
17.06.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VII, 329
18.06.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VII, 330
18.06.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VII, 331
18.06.1526, F.G a E. Filonardi		AGF XX VII, 332
18.06.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VII, 333
[22] 19.06.1526, G. F a G.M. Giberti	AGF XXI, cc. 155rv ⁸⁴	AGF XX VII, 335
[23] 17.06.1626, G. Guicciardini a F.G. (sommario)	AGF XXI, c. 155v	Ø ⁸⁵
[24] 20.06.1526, F. G. a G. M. Giberti	AGF XXI, cc. 110rv	AGF XX VII, 337 ⁸⁶

⁸³ In C la lettera è tronca.

⁸⁴ In C la lettera è acefala.

⁸⁵ Assente nel minutarario, della lettera si conserva però il testimone originale in Vat. AS Part. 2, 27 e una sua copia in MoBibl. Est. Campori 152, c. 7v, come si legge in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. X, n. 2660, pp.616- 617.

⁸⁶ Di questa lettera si conserva anche l'originale in Vaticano, Archivio segreto, *Lettere particolari*, vol. 2, cc. 17r- 18v, come in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. X, n. 2678, pp. 675-678.

[25] 21.06.1526, F. G. a G. M. Giberti	AGF XXI, c. 116 ^{rv}	AGF XX VII, 338 ⁸⁷
[26] 21.06.1526, F. G. a E. Filonardi	AGF XXI, cc. 116 ^v -117 ^v	AGF XX VII, 339
[27] 21.06.1526, F. G. a A. Averoldi	AGF XXI, c. 125 ^r	AGF XX VII, 341
[28] 21.06.1526, F. G. a R. Acciaoli	AGF XXI, cc. 125 ^{rv}	AGF XX VII, 342
[29] 22.06.1526, F. G. a E. Filonardi	AGF XXI, cc. 125 ^v	AGF XX VII, 344
[30] 22.06.1526, F.G. a G.M. Giberti	AGF XXI, cc. 143 ^r -144 ^r	AGF XX VII, 344 ^{1/2}
[31] 22.06.1526, F. G a E. Filonardi	AGF XXI, cc. 144 ^{rv}	AGF XX VII, 345
[32] 23.06.1526, F. G a G.M. Giberti	AGF XXI, cc. 157 ^r -158 ^r	AGF XX VII, 346
[33] 23.06.1526, F. G a E. Filonardi	AGF XXI, cc. 158 ^{rv}	AGF XX VII, 347
[34] 22.06.1526, M. Baglioni a G. Rangoni	AGF XXI, cc. 158 ^v	AGF XXI, cc. 146 ^r -147 ^v
[35] 23.06.1526, F.G a E. Filonardi	AGF XXI, cc. 158 ^v -159 ^r	AGF XX VII, 348
[36] 24.06.1526, F.G a G.M. Giberti	AGF XXI, cc. 159 ^{rv}	AGF XX VII, 349
[37] 24.06.1526, F.G a G.M. Giberti	AGF XXI, c. 169 ^r	AGF XX VII, 350
[38] 24.06.1526, F. G. a F. M. Della Rovere	AGF XXI, c. 169 ^{rv}	AGF XX VII, 351
[39] 25.06.1526, FG a M. Baglioni	AGF XXI, c. 169 ^v	AGF XX VII, 352
[40] 25.06.1526, F. G. a A. Averoldi	AGF XXI, cc. 212 ^{rv}	AGF XX VII, 353
[41] 25.06.1526, F. G. a L. di Canossa	AGF XXI, c. 212 ^v	AGF XX VII, 354
[42] 25.06.1526, F. G. a G. M. Giberti	AGF XXI, cc. 212 ^v -213 ^v	AGF XX VII, 355
[42] ¹ 25.06.1526, F. G. a G. M. Giberti	[AGF XXI, c. 213 ^v]	AGF XX VII, 356 ⁸⁸
[43] 26.06.1526, F. G. a G.M. Giberti	AGF XXI, cc. 228 ^{rv}	AGF XX VII, 357
27.06.1526, F. G. a G.M. Giberti		AGF XX VII, 359
27.06.1526, F. G. a A. Averoldi		AGF XX VII, 361
28.06.1526, F. G. a G.M. Giberti		AGF XX VII, 362
29.06.1526, F. G. a R. Acciaoli		AGF XX VII, 364
29.06.1526, F. G. a A. Averoldi		AGF XX VII, 365
29.06.1526, F. G. a G.M. Giberti		AGF XX VII, 366
30.06.1526, F. G. a G.M. Giberti		AGF XX VII, 368
[44] 01.07.1526, F. G. a A. Averoldi	AGF XXI, cc. 245 ^r -246 ^v	AGF XX VII, 368 e AGF XX IV 4, 1
[45] 01.07.1526, F.G. a G. deGranges	AGF XXI, cc. 246 ^v -247 ^r	AGF XX IV 4, 2
[46] 01.07.1526, F. G. a R. Acciaoli	AGF XXI, cc. 247 ^{rv}	AGF XX IV 4, 3

⁸⁷Il poscritto è di mano del segretario con correzioni e soprascrizione autografe, ma cfr. GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. XI, n. 2688, pp. 105- 107.

⁸⁸ Questa lettera in C è integrata con la copia della missiva precedente, corrispondente alla minuta AGF XX VII, 355, mediante la sottoscrizione: «Al medesimo uno capitulo a parte».

[47] 01.07.1526, F.G. a G. Sormanno	AGF XXI, cc. 247 ^v -248 ^r	AGF XX IV 4, 5
[48] 01.07.1526, F.G. a G. M. Giberti	AGF XXI, cc. 248 ^r -249 ^v	AGF XX IV 4, 6 ⁸⁹
[49] 02.07.1526, F. G. a A. Averoldi	AGF XXI, c. 253 ^r	AGF XX IV 4, 7
[50] 02.07.1526, F.G. a G. M. Giberti	AGF XXI, cc. 253 ^v -254 ^r	AGF XX IV 4, 8 ⁹⁰
[51] 03.07.1526, F.G. agli Otto di Pratica	AGF XXI, cc. 254 ^r -255 ^r	AGF XX IV 4, 9
[52] 03.07.1526, F.G. a G. M. Giberti	AGF XXII, c. 20 ^{rv}	AGF XX IV 4, 10 ⁹¹
[53] 04.07.1526, F. G. a A. Averoldi	AGF XXI, c. 271 ^r	AGF XX IV 4, 11
[54] 04.07.1526, F.G. agli Otto di Pratica	AGF XXI, cc. 271 ^{rv}	AGF XX IV 4, 12
[55] 04.07.1526, F.G. a G. M. Giberti	AGF XXI, cc. 271 ^v -272 ^v	AGF XX IV 4, 13 ⁹²
[56] 05.07.1526, F.G. a G. M. Giberti	AGF XXII, cc. 21 ^{rv} ⁹³	AGF XX IV 4, 14 ⁹⁴
05.07.1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX IV 4, 15
05.07.1526, F.G. agli Otto di Pratica		AGF XX IV 4, 16
06.07.1526, F.G. a C. da Capo		AGF XX IV 4, 17
06.07.1526, F.G. a R. Acciaiuoli		AGF XX IV 4, 18
06.07.1526, F.G. A G.M. Giberti		AGF XX IV 4, 19
06.07.1526, F.G. agli Otto di pratica		AGF XX IV 4, 20
07.07.1526, F.G. a G.M.Giberti		AGF XX IV 4, 21
07.07.1526, F.G. a G.M.Giberti		AGF XX IV 4, 22
08.07.1526, F.G. a R. Acciaiuoli		AGF XX IV 4, 23
08.07.1526, F.G. a C. da Capo		AGF XX IV 4, 24
08.07.1526, F.G. a Granges de Tavellis		AGF XX IV 4, 25
08.07.1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX IV 4, 26
08.07.1526, F.G. a F. Sforza		AGF XX IV 4, 27
09.07.1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX IV 4, 27 ^{bis}
09.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX IV, 4, 28

⁸⁹ Della minuta è trädito anche il testimone originale in Vaticano, Archivio segreto, Lettere di Particolari, vol. 2, cc. 21^r- 24^r e una sua copia in Modena, Biblioteca estense, ms. γ . A. 3. 18 (Campori 152), cc. 9^r- 10^v, come in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. XI, n. 2758, pp. 243- 246.

⁹⁰ Lettera di cui sono träditi l'originale e una sua copia rispettivamente in Vaticano, Archivio segreto, Lettere di Particolari, vol. 2, cc. [25^r- 26^v] e Modena, Biblioteca estense, ms. γ . A. 3. 18 (Campori 152), cc. [11^v- 12^r], per cui cfr. GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. XI, n. 2767, pp. 261- 262.

⁹¹ Lettera conservata anche in originale in Vaticano, Arch. Segr., Lettere di Particolari, vol. 2, cc. 31-32 e in una sua copia, conservata in Modena, Bibl. Estense, ms. γ .A.3.18 (Campori 152), c. 12^{rv}, come si legge anche in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. XI, n. 2772, pp. 272-273.

⁹² Della lettera minuta è trädito anche il testimone originale in Vaticano, Archivio segreto, Lettere di Particolari, vol. 2, cc. 33^r- 35^v e una sua copia in Modena, Biblioteca Estense, ms. γ . A. 3. 18 (Campori 152), cc. [14^r- 15^r], come si legge anche in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. XI, n. 2781, pp. 288- 290.

⁹³ In C la lettera è tronca.

⁹⁴ La lettera è tradita anche in originale in Vaticano, Arch. Segr., Lettere di Particolari, vol. 2, cc. 41-42 e in una sua copia Modena, Bibl. Estense, ms. γ .A.3.18 (Campori 152), cc. 15^r-16^r, ma cfr. GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. XI, n. 2784, pp. 296-297.

10.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX IV 4, 29
11.07.1526, F.G. a M. Saluzzo		AGF XX IV 4, 30
11.07.1526, F.G. a R. Acciaiuoli		AGF XX IV 4, 31
11.07.1526, F.G. a C. da Capo		AGF XX IV 4, 32
11.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX IV 4, 33
12.07.1526, F.G. a G. Granges		AGF XX IV 4, 34
12.07.1526, F.G. a C. da Capo		AGF XX IV 4, 35
12.07.1526, F.G. a G. Sormanno		AGF XX IV 4, 36
12.07.1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX IV 4, 37
12.07.1526, F.G. a G. M. Giberti		AGF XX IV 4, 38
12.07.1526, F.G. a C. Marchetto		AGF XX IV 4, 39
13.07.1526, F.G. a C. da Capo		AGF XX IV 4, 40
13.07.1526, F.G. a R. Acciaiuoli		AGF XX IV 4, 41
13.07.1526, F.G. a G. Granges		AGF XX IV 4, 42
13.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX IV 4, 43
13.07.1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX IV 4, 44
14.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX IV 4, 45
14.07.1526, F.G. a F. Sforza		AGF XX IV 4, 46
15.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX IV 4, 47
15.07.1526, F.G. a C. da Capo e a L. Sabbadino		AGF XX IV 4, 48
16.07.1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX IV 4, 50
16.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX IV 4, 51
17.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX IV 4, 52
17.07.1526, F.G. A F. Sforza		AGF XX IV 4, 53
18.07.1526, F.G. a R. Acciaiuoli		AGF XX IV 4, 54
18.07.1526, F.G. a C. da Capo		AGF XX IV 4, 55
18.07.1526, F.G. a G. Sormanno		AGF XX IV 4, 56
18.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX IV 4, 57
18.07.1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX IV 4, 58
19.07.1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX IV 4, 59
19.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX IV 4, 60
20.07.1526, F.G. A G. Granges		AGF XX IV 4, 61
20.07.1526, F.G. a C. da Capo		AGF XX IV 4, 62
20.07.1526, F.G. A G. Granges		AGF XX IV 4, 63
20.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX IV 4, 64
22.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX IV 4, 65
22.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX IV 4, 66
22.07.1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX IV 4, 67
23.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX IV 4, 68

24.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX IV 4, 69
25.07.1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX IV 4, 70
25-26.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX IV 4, 71
26.07.1526, F.G a R. Acciaiuoli		AGF XX VI 2, 2
27.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 3
27.07.1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 2, 4
27.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 5
27.07.1526, F.G. A G. Granges		AGF XX VI 2, 6
27.07.1526, F.G. Agli ambasciatori dei Grigioni		AGF XX VI 2, 7
27.07.1526, F.G. a C. da Capo		AGF XX VI 2, 8
27.07.1526, F.G. a A. Grineo		AGF XX VI 2, 9
28.07.1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 2, 10
28.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 11
29.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 12
29.07.1526, F.G. a I. Salviati		AGF XX VI 2, 13
30.07.1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 2, 14
30.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 15
31.07.1526, F.G. a C. da Capo		AGF XX VI 2, 15bis
31.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 15ter
31.07.1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 2, 16
31.07.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 17
01.08.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 18
01.08.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 19
02.08.1526, F.G agli Otto di Pratica		AGF XX VI 2, 20
02.08.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 21
03.08.1526, F.G a R. Acciaiuoli		AGF XX VI 2, 22
03.08.1526, F.G a U. Gambara		AGF XX VI 2, 23
03.08.1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 2, 24
03.08.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 25
04.08.1526, F.G a I. Medici		AGF XX VI 2, 26
04.08.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 27
04.08.1526, F.G. a C. da Capo		AGF XX VI 2, 28
04.08.1526, F.G a G. Granges		AGF XX VI 2, 29
05.08.1526, F.G a R. Acciaiuoli		AGF XX VI 2, 30
05.08.1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 2, 31
05.08.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 32
05.08.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 33
06.08.1526, F.G a C. Colombo		AGF XX VI 2, 34
06.08.1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 2, 35

06.08.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 36
07.08.1526, F.G. a F. Nerli		AGF XX VI 2, 37
07.08.1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 38
[57] 08.08.1526, F.G. a G.M. Giberti	AGF XXI, c. 25 ^{r95}	AGF XX VI 2, 39
[58] 09.08.1526, F.G. a G.M. Giberti	AGFXXI, cc. 22 ^r -23 ^v ⁹⁶	AGF XX VI 2, 43 e 40
[59] 09.08.1526, F.G. a G. Granges	AGF XXI, cc. 23 ^v -24 ^r	AGF XX VI 2, 41
[60] 09.08.1526, F.G. a C. da Capo	AGF XXI, cc. 24 ^r	AGF XX VI 2, 42
10.08. 1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 44
11.08. 1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 2, 46
11.08. 1526, F.G. a L. Giovenale		AGF XX VI 2, 47
11.08. 1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 48
11.08. 1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 49
12.08. 1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 50
12.08. 1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 2, 51
13.08. 1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 52
13.08. 1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 53
14.08. 1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 54
15.08. 1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 55
16.08. 1526, F.G. a I. Salviati		AGF XX VI 2, 56
16.08. 1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 2, 57
16.08. 1526, F.G. a P. Pesaro		AGF XX VI 2, 58
16.08. 1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 59
17.08. 1526, F.G. a R. Acciaoli		AGF XX VI 2, 60
17.08. 1526, F.G. a P. Pesaro		AGF XX VI 2, 61
17.08. 1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 62
18.08.1526, F.G. a P. Pesaro		AGF XX VI 2, 63
[61] 18.08. 1526, F.G. a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 17 ^r ⁹⁷	AGF XX VI 2, 64 ⁹⁸
[62] 19.08. 1526, F.G. a G.M. Giberti	AGF XXI, cc. 310 ^r	AGF XX VI 2, 65 ⁹⁹
[63] 20.08. 1526, F.G. a R. Boschetto	AGF XXII, c. 18 ^r	AGF XX VI 2, 66
[64] 20.08. 1526, F.G. a A. Averoldi	AGF XXII, c. 18 ^r e 19 ^v	AGF XX VI 2, 67
[65] 20.08. 1526, F.G. a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 19 ^r ¹⁰⁰	AGF XX VI 2, 68
20.08.1526, F.G. a P. Pesaro		AGF XX VI 2, 69
20.08.1526, F.G. a Clemente VII		AGF XX VI 2, 70
21.08. 1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 2, 71

⁹⁵ La lettera è acefala.

⁹⁶ In una sola lettera vengono riunite due missive destinate al Giberti, una delle quali (AGF XX VI 2, 40) si trova sotto la dicitura di «In folio separato».

⁹⁷ La lettera è acefala.

⁹⁸ La lettera è tradita anche nel suo testimone originale in Pesaro Biblioteca Oliveriana, ms. 11, 45 II.

⁹⁹ Di questa lettera si conserva anche il suo testimone originale in Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 1145, II, c. 1^r-2^v.

¹⁰⁰ La lettera è tronca.

21.08. 1526, F.G a P. Pesaro		AGF XX VI 2, 72
21.08. 1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 73
22.08. 1526, F.G a R. Acciaiuoli		AGF XX VI 2, 74
22.08. 1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 2, 75
22.08. 1526, F.G a P. Pesaro		AGF XX VI 2, 76
22.08. 1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 77
22.08. 1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 78
22.08. 1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 79
23.08. 1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 80
24.08. 1526, F.G a G. Granges		AGF XX VI 2, 81
24. 08. 1526, F. G. a G. Grangis		«Instructione al Crescimbene mandata a monsignor de Grangis de' 24 d'agosto 1526»
24.08. 1526, F.G a P. Pesaro		AGF XX VI 2, 82
24.08. 1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 2, 83
[66] 24.08. 1526, F.G. a G.M.Giberti	AGF XXI, c. 400r ¹⁰¹	AGF XX VI 2, 84
[67] 25.08. 1526, F.G. a G.M.Giberti	AGF XXI, cc. 399r ^v	AGF XX VI 2, 85
[68] 26.08. 1526, F.G a A. Averoldi	AGF XXI, c. 377r	AGF XX VI 2, 86
[69] 26.08. 1526, F.G. a G.M.Giberti	AGF XXI, cc. 377v-378r	AGF XX VI 2, 87 ¹⁰²
[70] 27.08. 1526, F.G. a G.M.Giberti	AGF XXI, c. 375r	AGF XX VI 2, 88
[71] 27.08. 1526, F.G. a U. Gambara	AGF XXI, cc. 375r-376r	AGF XX VI 2, 89
[72] 27.08. 1526, F.G. a P. Pesaro	AGF XXI, c. 376v	AGF XX VI 2, 90
[73] 27.08. 1526, F.G. a G.M. Giberti	AGF XXI, c. 376v e c. 474r	AGF XX VI 2, 91
[74] 28.08. 1526, F.G. a R. Acciaiuoli	AGF XXI, cc. 471r-473v	AGF XX VI 2, 92
[75] 28.08. 1526, F.G. a G. Grangis	AGF XXI, cc. 473v ¹⁰³	AGF XX VI 2, 93
28.08. 1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 2, 94
28.08. 1526, F.G. a P. Pesaro		AGF XX VI 2, 95
28.08. 1526, F.G. a G.M.Giberti		AGF XX VI 2, 96
29.08. 1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 2, 97
29.08. 1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 98
30.08. 1526, F.G. a F.M. della Rovere		AGF XX VI 2, 99
30.08. 1526, F.G. a F. Sforza		AGF XX VI 2, 100
30.08. 1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 101-104
30.08. 1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 2, 102
30.08. 1526, F.G. a P. Pesaro		AGF XX VI 2, 103
31.08. 1526, F.G. a R. Acciaiuoli		AGF XX VI 2, 105
31.08. 1526, F.G. a F.M. della Rovere		AGF XX VI 2, 106
31.08. 1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 107

¹⁰¹ La lettera è acefala.

¹⁰² La lettera è trädita anche dal testimone originale in Biblioteca Oliveriana, ms. 429, 34, cc. 182r-184v.

¹⁰³ La lettera è tronca.

31.08. 1526, F.G. a C. Colombo		AGF XX VI 2, 108
01.09. 1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 109
02.09. 1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 110
03.09. 1526, F.G. a A. Grineo		AGF XX VI 2, 111
03.09. 1526, F.G. a R. Acciaiuoli		AGF XX VI 2, 112
03.09. 1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 2, 113
03.09. 1526, F.G. a P. Pesaro		AGF XX VI 2, 114
03.09. 1526, F.G. a G.M. Giberti		AGF XX VI 2, 115
[76] 04.09. 1526, F.G. a A. Averoldi	AGF XXI, c. 602r	AGF XX VI 2, 116
[77] 04.09. 1526, F.G. a P. Pesaro	AGF XXI, c. 602r	AGF XX VI 2, 117
[78] 04.09. 1526, F.G. a G.M. Giberti	AGF XXI, cc. 602rv	AGF XX VI 2, 118
[79] 04.09. 1526, F.G. a F. Sforza	AGF XXI, c. 602v	AGF XX VI 2, 119
[80] 05.09.1526, F.G. a A. Averoldi	AGF XXI, c. 510r	AGF XX VI 2, 120
[81] 05.09.1526, F.G. a P. Pesaro	AGF XXI, c. 510r	AGF XX VI 2, 121
[82] 05.09.1526, F.G. a G.M.Giberti	AGF XXI, cc. 510r-511v e 603r	AGF XX VI 2, 122
06.09.1526, F.G. a G. Grangis		AGF XX VI 2, 123
06.09.1526, F.G. a P. Pesaro		AGF XX VI 2, 124
06.09.1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 1, 1
06.09.1526, F.G. a G.M.Giberti		AGF XX VI 1, 2
07.09.1526, F.G. a G.M.Giberti		AGF XX VI 1, 3
[83] 08.09.1526, F.G. a A. Averoldi	AGF XXI, cc. 432rv	AGF XX VI 1, 4
[84] 08.09.1526, F.G. a P. Pesaro	AGF XXI, cc. 431v-432r	AGF XX VI 1, 5
[85] 08.09.1526, F.G. a G.M.Giberti	AGF XXI, cc. 433rv	AGF XX VI 1, 6
[86] 09.09.1526, F.G. a R. Acciaiuoli	AGF XXI, cc. 430r-431r	AGF XX VI 1, 7
[87] 09.09.1526, F.G. a U. Gambarà	AGF XXI, c. 431r	AGF XX VI 1, 8
[88] 09.09.1526, F.G. a A. Averoldi	AGF XXI, cc. 431rv	AGF XX VI 1, 9
[89] 09.09.1526, F.G. a G.M.Giberti	AGF XXI, c. 431v ¹⁰⁴	AGF XX VI 1, 10
10.09. 1526, F.G. a I. Salviati		AGF XX VI 1, 11
10.09. 1526, F.G. a G.M.Giberti		AGF XX VI 1, 12
11.09. 1526, F.G. a R. Acciaiuoli		AGF XX VI 1, 13
11.09. 1526, F.G. a G. Grangis		AGF XX VI 1, 14
11.09. 1526, F.G. a P. Pesaro		AGF XX VI 1, 15
11.09. 1526, F.G. a M. Saluzgo		AGF XX VI 1, 16
11.09. 1526, F.G. a G.M.Giberti		AGF XX VI 1, 17
12.09. 1526, F.G. a G. Grangis		AGF XX VI 1, 18
12.09. 1526, F.G. a P. Pesaro		AGF XX VI 1, 19
12.09. 1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 1, 20
12.09. 1526, F.G. a G.M.Giberti		AGF XX VI 1, 21

¹⁰⁴ La lettera è tronca.

13.09. 1526, F.G. a R. Acciaiuoli		AGF XX VI 1, 22
13.09. 1526, F.G. a G. Grangis		AGF XX VI 1, 23
13.09. 1526, F.G. a G.M.Giberti		AGF XX VI 1, 24
14.09. 1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 1, 25
14.09. 1526, F.G. a P. Pesaro		AGF XX VI 1, 26
[90] 14.09. 1526, F.G. a G.M.Giberti	AGF XXI, c. 30 ^r ¹⁰⁵	AGF XX VI 1, 27
[91] 15.09. 1526, FG. a R. Acciaiuoli	AGF XXI, c. 29 ^r ¹⁰⁶	AGF XX VI 1, 28
15.09. 1526, F.G. a P. Pesaro		AGF XX VI 1, 29
15.09. 1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 1, 30
15.09. 1526, F.G. a G.M.Giberti		AGF XX VI 1, 31
16.09. 1526, F.G. a G.M.Giberti		AGF XX VI 1, 32
17.09. 1526, F.G. a P. Pesaro		AGF XX VI 1, 33
17.09. 1526, F.G. a G.M.Giberti		AGF XX VI 1, 34
18.09. 1526, F.G. a P. Pesaro		AGF XX VI 1, 35
18.09. 1526, F.G. a G.M.Giberti		AGF XX VI 1, 36
19.09. 1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 1, 37
19.09. 1526, F.G. a G.M.Giberti		AGF XX VI 1, 38
20.09. 1526, F.G. a P. Pesaro		AGF XX VI 1, 39
20.09. 1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 1, 40
20.09. 1526, F.G. a G.M.Giberti		AGF XX VI 1, 41
20.09. 1526, F.G. a C. Colombo		AGF XX VI 1, 42
21.09. 1526, F.G. a G.M.Giberti		AGF XX VI 1, 43
22.09. 1526, F.G. a P. Pesaro		AGF XX VI 1, 44
22.09. 1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 1, 45
22.09. 1526, F.G. a G.M.Giberti		AGF XX VI 1, 46
23.09. 1526, F.G. a G.M.Giberti		AGF XX VI 1, 47
24.09. 1526, F.G. a G.M.Giberti		AGF XX VI 1, 48
25.09. 1526, F.G. a A. Averoldi		AGF XX VI 1, 49
[92] 26.09.1526, F.G. a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 31 ^r	AGF XX VI 1, 50
[93] 26.09.1526, F.G. a C. Colombo	AGF XXII, c. 31 ^v	AGF XX VI 1, 51
[94] 26.09.1526, F.G. a R. Acciaiuoli	AGF XXII, c. 31 ^v e 33 ^r	AGF XX VI 1, 52
[95] 27.09.1526, F.G. a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 32 ^r	AGF XX VI 1, 53
[96] 28.09.1526, F.G. a A. d'Este	AGF XXII, c. 34 ^r	AGF XX VI 1, 54
[97] 28.09.1526, F.G. a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 34 ^r	AGF XX VI 1, 55
[98] 28.09.1526, F.G. a I. Salviati	AGF XXII, c. 34 ^r	AGF XX VI 1, 56
[99] 29.09.1526, F.G. a R. Acciaiuoli	AGF XXII, c. 13 ^r	AGF XX VI 1, 57
[100] 29.09.1526, F.G. a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 13 ^r	AGF XX VI 1, 58
[101] 30.09.1526, F.G. a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 14 ^r	AGF XX VI 1, 59

¹⁰⁵ La lettera è acefala.

¹⁰⁶ La lettera è tronca.

[102] 01.10.1526, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 22 ^v	AGF XX VI 1, 60
[103] 02.10.1526, F.G a R. Acciaiuoli	AGF XXII, c. 23 ^r	AGF XX VI 1, 61
[104] 02.10.1526, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 23 ^v	AGF XX VI 1, 62
[105] 03.10.1526, F.G a A. Averoldi	AGF XXII, c. 24 ^r	AGF XX VI 1, 63
[106] 03.10.1526, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 24 ^r e 55 ^v	AGF XX VI 1, 64
04.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 65
05.10.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 1, 66
05.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 67
06.10.1526, F.G a R. Acciaiuoli		AGF XX VI 1, 68
06.10.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 1, 69
06.10.1526, F.G a G. Granges		AGF XX VI 1, 70
06.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 71
07.10.1526, F.G a C. Borbone		AGF XX VI 1, 72
07.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 73
08.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 74
09.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 75
09.10.1526, F.G a G. de' Medici		AGF XX VI 1, 76
09.10.1526, F.G a P. Pesaro		AGF XX VI 1, 77
09.10.1526, F.G a C. da Capo		AGF XX VI 1, 78
09.10.1526, F.G ai capitani Svizzeri		AGF XX VI 1, 79
09.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 370
10.10.1526, F.G a G. Camurana		AGF XX VI 1, 371
10.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 372
[107] 10.10.1526, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 25 ^m ¹⁰⁷	AGF XX VI 1, 375
[108] 10.10.1526, F.G a B. Castellari	AGF XXII, c. 25 ^v -26 ^r	AGF XX VI 1, 373-374 ¹⁰⁸
[109] 11.10.1526, F.G a A. Averoldi	AGF XXII, c. 89 ^r	AGF XX VI 1, 376
[110] 11.10.1526, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 89 ^v	AGF XX VI 1, 377
[111] 11.10.1526, F.G a G. Camurana	AGF XXII, c. 89 ^v	AGF XX VI 1, 378
[112] 12.10.1526, F.G a A. Santi	AGF XXII, c. 90 ^r	AGF XX VI 1, 378bis
12.10.1526, F.G a P. Pesaro		AGF XX VI 1, 379
12.10.1526, F.G a M. Saluzzo		AGF XX VI 1, 380
12.10.1526, F.G a L. Pisani		AGF XX VI 1, 381
12.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 382
12.10.1526, F.G a G. Grangis		AGF XX VI 1, 383
12.10.1526, F.G a R. Acciaiuoli		AGF XX VI 1, 384
12.10.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 1, 385
12.10.1526, F.G a G. de' Medici		AGF XX VI 1, 386
13.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 387

¹⁰⁷ La lettera è acefala.

¹⁰⁸ La numerazione è invertita già nel minutarlo.

14.10.1526, F.G a G. Sforza		AGF XX VI 1, 388
14.10.1526, F.G a F. Nerli		AGF XX VI 1, 389
14.10.1526, F.G a I. Guicciardini		AGF XX VI 1, 390
14.10.1526, F.G a R. Garimberti		AGF XX VI 1, 391
14.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 392
16.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 393
17.10.1526, F.G a M. Saluzzo		AGF XX VI 1, 394
18.10.1526, F.G a I. Salviati		AGF XX VI 1, 395
18.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 396
18.10.1526, F.G a G. Medici		AGF XX VI 1, 397
19.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 398
20.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 399
20.10.1526, F.G a A. Aveoroldi		AGF XX VI 1, 400
22.10.1526, F.G a R. Acciaiuoli		AGF XX VI 1, 401
22.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 402
22.10.1526, F.G a G. Camurana		AGF XX VI 1, 403
23.10.1526, F.G a A. Aveoroldi		AGF XX VI 1, 404
23.10.1526, F.G a G. Camurana		AGF XX VI 1, 405
23.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 406
25.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 407-408
25.10.1526, F.G a C. Colombo		AGF XX VI 1, 409-410
27.10.1526, F.G a C. Colombo		AGF XX VI 1, 411
27.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 412
27.10.1526, F.G a C. Colombo		AGF XX VI 1, 413
28.10.1526, F.G a R. Acciaiuoli		AGF XX VI 1, 414
28.10.1526, F.G a G. de' Medici		AGF XX VI 1, 415
28.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 416-417
29.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 418-419
30.10.1526, F.G a A. Aveoroldi		AGF XX VI 1, 420
30.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 421
30.10.1526, F.G a C. Colombo		AGF XX VI 1, 422
30.10.1526, F.G a U. Pepoli		AGF XX VI 1, 423
31.10.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 424-425
02.11.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 42
03.11.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 427
04.11.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 428-429
05.11.1526, F.G a A. Aveoroldi		AGF XX VI 1, 430
06.11.1526, F.G a G. Granges		AGF XX VI 1, 431
07.11.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 432
07.11.1526, F.G a R. Acciaiuoli		AGF XX VI 1, 433

08.11.1526, F.G a A. Grineo		AGF XX VI 1, 434
08.11.1526, F.G a U. Gambarà		AGF XX VI 1, 435
08.11.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 1, 436
08.11.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 437
08.11.1526, F.G a C. Colombo		AGF XX VI 1, 438
10.11.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 1, 439
10.11.1526, F.G a C. Colombo		AGF XX VI 1, 440
[113] 12.11.1526, F.G a G.M. Giberti	ASF I 130, cc. 11 ^{rv}	AGF XX VI 1, 442-443
[114] 12.11.1526, F.G a R. Acciaiuoli	ASF I 130, c. 11 ^v	AGF XX VI 1, 441
[115] 14.11.1526, F.G a G.M. Giberti	ASF I 130, cc. 12 ^r - 13 ^r	AGF XX VI 1, 444
[116] 14.11.1526, F.G a C. Colombo	ASF I 130, cc. 13 ^{rv}	AGF XX VI 1, 445
[117] 14.11.1526, F.G a A. Averoldi	ASF I 130, cc. 13 ^v -14 ^r	AGF XX VI 1, 446
[118] 16.11.1526, F.G a G.M. Giberti	ASF I 130, cc. 15 ^{rv}	AGF XX VI 1, 447-448
[119] 16.11.1526, F.G a I. Salviati	ASF I 130, c. 15 ^v	AGF XX VI 1, 449
[120] 16.11.1526, F.G a A. Averoldi	ASF I 130, c. 16 ^r	AGF XX VI 1, 450
[121] 17.11.1526, F.G a G.M. Giberti	ASF I 130, c. 17 ^r	AGF XX VI 3, 3 ¹⁰⁹
[122] 17.11.1526, F.G a I. Salviati	ASF I 130, c. 17 ^r	AGF XX VI 3, 4 ¹¹⁰
[123] 17.11.1526, F.G a R. Garimberto (istruzione)	ASF I 130, cc. 17 ^r -18 ^r	AGF XX VI 3, 43 ¹¹¹
[124] 18.11.1526, F.G a G.M. Giberti	ASF I 130, c. 19 ^r	AGF XX VI 3, 5 ¹¹²
[125] 18.11.1526, F.G a R. Boschetto	ASF I 130, c. 19 ^r	AGF XX VI 3, 6 ¹¹³
[126] 18.11.1526, F.G a G. Rangoni	ASF I 130, c. 19 ^{rv}	AGF XX VI 3, 7 ¹¹⁴
[127] 18.11.1526, F.G a G.M. Giberti	ASF I 130, c. 19 ^v	AGF XX VI 3, 8
19.11.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 9
19.11.1526, F.G a I. Salviati		AGF XX VI 3, 10
19.11.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 11
19.11.1526, F.G a G. de' Medici		AGF XX VI 3, sn
20.11.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 12
20.11.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 13
20.11.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 14
20.11.1526, F.G a A. Grineo		AGF XX VI 3, 15
[128] 20.11.1526, F.G a G.M. Giberti	ASF I 130, c. 21 ^r	AGF XX VI 3, sn(2)
[129] 20.11.1526, F.G a I. Salviati	ASF I 130, cc. 21 ^{rv}	AGF XX VI 3, sn (1)
[130] 21.11.1526, F.G a G.M. Giberti	ASF I 130, c. 22 ^r	AGF XX VI 3, 16
[131] 21.11.1526, F.G a G. Rangoni	ASF I 130, cc. 22 ^{rv}	AGF XX VI 3, 17

¹⁰⁹ La minuta è apografa.

¹¹⁰ La minuta è apografa.

¹¹¹ La minuta è apografa.

¹¹² La minuta è apografa.

¹¹³ La minuta è apografa.

¹¹⁴ La minuta è apografa.

[132] 21.11.1526, F.G a G.M. Giberti	ASF I 130, c. 23r	AGF XX VI 3, 18
[133] 21.11.1526, F.G a S. Passerini	ASF I 130, cc. 23rv	AGF XX VI 3, 19
[134] 21.11.1526, F.G a R. Boschetto	ASF I 130, c. 23v	AGF XX VI 3, 20
[135] 22.11.1526, F.G a R. Boschetto	ASF I 130, c. 24r	AGF XX VI 3, 21
[136] 22.11.1526, F.G a A. Averoldi	ASF I 130, cc. 24rv	AGF XX VI 3, 22
[137] 22.11.1526, F.G a G.M. Giberti	ASF I 130, c. 24v	AGF XX VI 3, 23
[138] 23.11.1526, F.G a R. Boschetto	ASF I 130, c. 25r	AGF XX VI 3, 24
[139] 23.11.1526, F.G a G. de' Medici	ASF I 130, cc. 25rv	AGF XX VI 3, 25
[140] 23.11.1526, F.G a M. Saluzzo	ASF I 130, c. 25v	AGF XX VI 3, 26
[141] 23.11.1526, F.G a A. Averoldi	ASF I 130, c. 25v	AGF XX VI 3, 27
[142] 23.11.1526, F.G a G.M. Giberti	ASF I 130, c. 25v-26v	AGF XX VI 3, 28
[143] 23.11.1526, F.G a I. Salviati	ASF I 130, c. 26v	AGF XX VI 3, 29
[144] 24.11.1526, F.G a G.M. Giberti	ASF I 130, cc. 27r	AGF XX VI 3, 30
[145] 24.11.1526, F.G a S. Passerini	ASF I 130, c. 27rv	AGF XX VI 3, 19
[146] 24.11.1526, F.G a B. Castellari	ASF I 130, c. 27v	AGF XX VI 3, 31
[147] 24.11.1526, F.G a R. Boschetto	ASF I 130, c. 27v	AGF XX VI 3, 32
[148] 24.11.1526, F.G a G. de' Medici	ASF I 130, c. 27v-28r	AGF XX VI 3, 33
25.11.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 34
25.11.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 35
26.11.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 36
26.11.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 37
26.11.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 3, 38
26.11.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 39
26.11.1526, F.G a I. Salviati		AGF XX VI 3, sn
27.11.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 40
27.11.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 41
27.11.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 3, 42
27.11.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 44
27.11.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 45
27.11.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 46
27.11.1526, F.G a A. del Caccia		AGF XX VI 3, 47
27.11.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 48
[149] 28.11.1526, F.G a G.M. Giberti	ASF I 130, c. 29r	AGF XX VI 3, 49
[150] 28.11.1526, F.G a S. Passerini	ASF I 130, cc. 29rv	AGF XX VI 3, 50
[151] 28.11.1526, F.G a G. Gheri	ASF I 130, c. 29v	AGF XX VI 3, 51
[152] 29.11.1526, F.G a B. Castellari	ASF I 130, c. 30r	AGF XX VI 3, 52
[153] 29.11.1526, F.G a M. Saluzzo	ASF I 130, cc. 30rv	AGF XX VI 3, 53
[154] 29.11.1526, F.G a R. Boschetto	ASF I 130, c. 30v	AGF XX VI 3, 54

29.11.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 55
29.11.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 56
29.11.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 57
29.11.1526, F.G a G. Gheri		AGF XX VI 3, 58
29.11.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 59
29.11.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 60
29.11.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 3, 61
30.11.1526, F.G a G. Gheri		AGF XX VI 3, 62
30.11.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 63
30.11.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 64
30.11.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 65
30.11.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 66
30.11.1526, F.G a G. Gheri		AGF XX VI 3, 67
30.11.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 68
30.11.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 69
30.11.1526, F.G a A. del Caccia		AGF XX VI 3, 70
30.11.1526, F.G a M. Saluzzo		AGF XX VI 3, 71
01.12.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 72
01.12.1526, F.G a A. del Caccia		AGF XX VI 3, 73
01.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 74
01.12.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 75
01.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 76
01.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 77
01.12.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 78
01.12.1526, F.G a G. Gheri		AGF XX VI 3, 79
01.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 80
01.12.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 81
01.12.1526, F.G a A. del Caccia		AGF XX VI 3, 82
02.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 83
02.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 84
03.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 85
03.12.1526, F.G a A. del Caccia		AGF XX VI 3, 86
03.12.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 87
03.12.1526, F.G a L. Pisani		AGF XX VI 3, 89
03.12.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 3, 91
03.12.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 91
03.12.1526, F.G agli Otto di Pratica		AGF XX VI 3, 92
04.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 93
04.12.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 94
05.12.1526, F.G a M. Saluzzo		AGF XX VI 3, 95

05.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 96
05.12.1526, F.G a M. Saluzzo		AGF XX VI 3, 97
06.12.1526, F.G a L. Pisani		AGF XX VI 3, 98
06.12.1526, F.G a L. Romolo		AGF XX VI 3, 99
06.12.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 3, 100
06.12.1526, F.G a L. Canossa		AGF XX VI 3, 101
06.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 102
06.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 103
07.12.1526, F.G a M. Saluzzo		AGF XX VI 3, 104
07.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 105
07.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 106
07.12.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 107
07.12.1526, F.G a F. Nerli		AGF XX VI 3, 108
07.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 109
08.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 110
08.12.1526, F.G a M. Saluzzo		AGF XX VI 3, 111
08.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 112
08.12.1526, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 3, 113
08.12.1526, F.G agli Otto di Pratica		AGF XX VI 3, 114
08.12.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 115
09.12.1526, F.G a C. Borbone		AGF XX VI 3, 116
09.12.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 3, 117
09.12.1526, F.G a L. Canossa		AGF XX VI 3, 118
09.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 120
09.12.1526, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 3, 121
09.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 122
10.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 123
10.12.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 3, 124
10.12.1526, F.G a L. Canossa		AGF XX VI 3, 125
10.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 126
10.12.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 127
11.12.1526, F.G a M. Saluzzo		AGF XX VI 3, 128
11.12.1526, F.G a L. Pisani		AGF XX VI 3, 129
11.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 130
11.12.1526, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 3, 131
11.12.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 132
11.12.1526, F.G a F. Nerli		AGF XX VI 3, 133
11.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 134
11.12.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 135
12.12.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 3, 136

12.12.1526, F.G a L. Canossa		AGF XX VI 3, 137
12.12.1526, F.G a M. Saluzzo		AGF XX VI 3, 138
12.12.1526, F.G a L. Pisani		AGF XX VI 3, 139
12.12.1526, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 3, 140
12.12.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 141
12.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 142
13.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 143
13.12.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 144
13.12.1526, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 3, 145
13.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 146
[155] 14.12.1526, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 75r	AGF XX VI 3, 147
[156] 14.12.1526, F.G a C. Colombo	AGF XXII, c. 75r	AGF XX VI 3, 148
[157] 14.12.1526, F.G a I. Cibo	AGF XXII, c. 75rv	AGF XX VI 3, 149
[158] 14.12.1526, F.G a S. Passerini	AGF XXII, c. 75v	AGF XX VI 3, 150
[159] 14.12.1526, F.G a B. Castellari	AGF XXII, c. 75v-76r	AGF XX VI 3, 151
[160] 14.12.1526, F.G a A. Averoldi	AGF XXII, c. 76rv	AGF XX VI 3, 152
[161] 14.12.1526, F.G a L. Canossa	AGF XXII, c. 76v-77r	AGF XX VI 3, 153
[162] 14.12.1526, F.G a R. Boschetto	AGF XXII, c. 77rv	AGF XX VI 3, 154
[163] 15.12.1526, F.G a R. Boschetto	AGF XXII, c. 78r	AGF XX VI 3, 155
[164] 15.12.1526, F.G a M. Saluzzo	AGF XXII, c. 78r-79r	AGF XX VI 3, 156
[165] 15.12.1526, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 79rv	AGF XX VI 3, 157
[166] 15.12.1526, F.G a I. Cibo	AGF XXII, c. 79v	AGF XX VI 3, 158
[167] 15.12.1526, F.G a S. Passerini	AGF XXII, c. 79v-80r	AGF XX VI 3, 159
[168] 16.12.1526, F.G a B. Castellari	AGF XXII, c. 81r	AGF XX VI 3, 160
[169] 16.12.1526, F.G a R. Boschetto	AGF XXII, c. 81rv	AGF XX VI 3, 161
[170] 16.12.1526, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 81v	AGF XX VI 3, 162
[171] 16.12.1526, F.G a S. Passerini	AGF XXII, c. 81v-82r	AGF XX VI 3, 163
[172] 16.12.1526, F.G a I. Cibo	AGF XXII, c. 82r	AGF XX VI 3, 164
17.12.1526, F.G a L. Canossa		AGF XX VI 3, 165
17.12.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 3, 166
17.12.1526, F.G a G. Fronspergh		AGF XX VI 3, 167
17.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 168
17.12.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 169
17.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 170
17.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 171
17.12.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 172
17.12.1526, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 3, 173
18.12.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 174
18.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 175
18.12.1526, F.G a B. Ferratino		AGF XX VI 3, 176

18.12.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 3, 177
18.12.1526, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 3, 178
18.12.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 179
18.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 180
19.12.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 181
19.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 182
19.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 183
19.12.1526, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 3, 184
19.12.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 185
20.12.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 186
20.12.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 3, 187
21.12.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 188
21.12.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 189
21.12.1526, F.G a L. Romolo		AGF XX VI 3, 190
21.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 191
21.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 192
21.12.1526, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 3, 193
21.12.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 194
21.12.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 3, 195
22.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 196
22.12.1526, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 3, 197
22.12.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 198
22.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 199
22.12.1526, F.G a G. Fronspergh		AGF XX VI 3, 200
23.12.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 201
23.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 202
23.12.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 3, 203
23.12.1526, F.G a B. Ferratino		AGF XX VI 3, 204
23.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 205
23.12.1526, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 3, 206
23.12.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 207
23.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 208
24.12.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 209
24.12.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 3, 210
24.12.1526, F.G a B. Ferratino		AGF XX VI 3, 211
24.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 212
24.12.1526, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 3, 213
24.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 214
24.12.1526, F.G a C. Colombo		AGF XX VI 3, 215
24.12.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 216

24.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 217
25.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 218
25.12.1526, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 3, 219
25.12.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 220
26.12.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 221
26.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 222
26.12.1526, F.G a B. Ferratino		AGF XX VI 3, 223
26.12.1526, F.G a L. Romolo		AGF XX VI 3, 224
26.12.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 3, 225
26.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 226
26.12.1526, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 3, 227
26.12.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 228
26.12.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 229
27.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 230
27.12.1526, F.G a C. Colombo		AGF XX VI 3, 231
27.12.1526, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 3, 232
27.12.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 233
27.12.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 234
27.12.1526, F.G a G. Vitturio		AGF XX VI 3, 235
27.12.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 3, 236
27.12.1526, F.G a L. Canossa		AGF XX VI 3, 237
27.12.1526, F.G a G. Rangoni		AGF XX VI 3, 238
27.12.1526, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 239
27.12.1526, F.G a B. Ferratino		AGF XX VI 3, 240
27.12.1526, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 241
28.12.1526, F.G a B. Ferratino		AGF XX VI 3, 242
[173] 29.12.1526, F.G a R. Boschetto	AGF XXII, c. 56 ^r	AGF XX VI 3, 243
[174] 29.12.1526, F.G a M. Saluzzo	AGF XXII, c. 56 ^v	AGF XX VI 3, 244
[175] 29.12.1526, F.G a R. Boschetto	AGF XXII, c. 56 ^v	AGF XX VI 3, 245
[176] 29.12.1526, F.G a F. da Bozzolo	AGF XXII, c. 57 ^r	AGF XX VI 3, 246
[177] 29.12.1526, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 57 ^r -58 ^v	AGF XX VI 3, 247
[178] 29.12.1526, F.G a S. Passerini	AGF XXII, c. 58 ^v -59 ^r	AGF XX VI 3, 249
[179] 29.12.1526, F.G a I. Cibo	AGF XXII, c. 59 ^r	AGF XX VI 3, 248 ¹¹⁵
30.12.1626, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 250
30.12.1626, F.G a G. Rangoni		AGF XX VI 3, 251
30.12.1626, F.G a B. Castellari		AGF XX VI 3, 252
30.12.1626, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 253

¹¹⁵ In C si inverte l'ordine delle minute, ma cfr. *Infra*, cap. 3, par. 3.1.2

[180] 30.12.1526, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 7 ^{rv}	AGF XX VI 3, 254
[181] 30.12.1526, F.G a C. Colombo	AGF XXII, c. 7 ^v	AGF XX VI 3, 255
[182] 30.12.1526, F.G a I. Cibo	AGF XXII, cc. 7 ^v -8 ^r	AGF XX VI 3, 256 ¹¹⁶
31.12.1526, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 3, 257
31.12.1526, F.G a L. Canossa		AGF XX VI 3, 258
31.12.1526, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 259
31.12.1526, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 3, 260
31.12.1526, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 261
31.12.1526, F.G a G. Rangoni		AGF XX VI 3, 262
01.01.1527, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 263
01.01.1527, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 3, 264
01.01.1527, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 3, 265
01.01.1527, F.G a R. Boschetto		AGF XX VI 3, 266
01.01.1527, F.G a R. Acciaioli		AGF XX VI 3, 267
01.01.1527, F.G a G. Rangoni		AGF XX VI 3, 268
02.01.1527, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 3, 269
02.01.1527, F.G a G. Rangoni		AGF XX VI 3, 270
02.01.1527, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 3, 271
02.01.1527, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 3, 272
[183] 03.01.1526, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 47 ^{rv}	AGF XX VI 3, 273
[184] 03.01.1526, F.G a I. Cibo e S. Passerini	AGF XXII, c. 48 ^r	AGF XX VI 3, 274
[185] 03.01.1526, F.G a G. Rangoni	AGF XXII, c. 48 ^{rv}	AGF XX VI 3, 275
[186] 03.01.1526, F.G a A. Averoldi	AGF XXII, c. 48 ^v	AGF XX VI 3, 276
[187] 04.01.1526, F.G a G. Rangoni	AGF XXII, c. 49 ^r	AGF XX VI 3, 277
[188] 04.01.1526, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 49 ^{rv}	AGF XX VI 3, 278
[189] 04.01.1526, F.G a I. Cibo e S. Passerini	AGF XXII, c. 49 ^v -50 ^r	AGF XX VI 3, 279
[190] 05.01.1526, F.G a G. Rangoni	AGF XXII, c. 51 ^r	AGF XX VI 3, 280
[191] 05.01.1526, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 51 ^{rv}	AGF XX VI 3, 281
[192] 05.01.1526, F.G a C. Colombo	AGF XXII, c. 52 ^r	AGF XX VI 3, 282
[193] 05.01.1526, F.G a S. Passerini	AGF XXII, cc. 52 ^{rv}	AGF XX VI 3, 284
[194] 05.01.1526, F.G a I. Cibo	AGF XXII, c. 52 ^v	AGF XX VI 3, 283 ¹¹⁷
[195] 05.01.1526, F.G a A. Averoldi	AGF XXII, c. 53 ^{rv}	AGF XX VI 3, 285
[196] 06.01.1526, F.G a G. da Casale	AGF XXII, c. 54 ^r	AGF XX VI 3, 286
[197] 06.01.1526, F.G a G. Rangoni	AGF XXII, cc. 54 ^{rv}	AGF XX VI 4, 1
[198] 06.01.1526, F.G a B. Castellari	AGF XXII, c. 54 ^v e 42 ^r	AGF XX VI 4, 2

¹¹⁶ In M la lettera è seguita da un «Additio al Cortona», corrispondente in C alla nota «Al cardinale di Cortona del di medesimo in eandem senioriam».

¹¹⁷ Si inverte in C l'ordine delle minute, ma cfr. *Infra*, cap. 3, par. 3.1.2.

[199] 06.01.1526, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 42 ^r -43 ^v	AGF XX VI 4, 3
[200] 06.01.1526, F.G a I. Cibo e S. Passerini	AGF XXII, c. 43 ^v -44 ^r	AGF XX VI 4, 4
<i>06.01.1526, F.G. a U. Garimberti</i>		<i>AGF XX VI 4, 5 «instructione al Garimberto»</i>
[201] 07.01.1526, F.G a G. Rangoni	AGF XXII, c. 44 ^v	AGF XX VI 4, 6
[202] 07.01.1526, F.G a A. del Caccia	AGF XXII, c. 45 ^{rv}	AGF XX VI 4, 7
[203] 07.01.1526, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 45 ^v -46 ^v	AGF XX VI 4, 8
[204] 07.01.1526, F.G a I. Cibo e S. Passerini	AGF XXII, c. 46 ^v	AGF XX VI 4, 9-10 ¹¹⁸
<i>07.01.1526, F.G a A. del Caccia</i>		<i>AGF XX VI 4, 11</i>
[205] 08.01.1526, F.G a G. Rangoni	AGF XXII, c. 41 ^{rv}	AGF XX VI 4, 12
[206] 08.01.1526, F.G a A. Averoldi	AGF XXII, c. 41 ^v ¹¹⁹	AGF XX VI 4, 13
<i>08.01.1526, F.G a L. Canossa</i>		<i>AGF XX VI 4, 14</i>
<i>08.01.1526, F.G a R. Acciaioli</i>		<i>AGF XX VI 4, 15</i>
<i>08.01.1526, F.G a G. Rangoni</i>		<i>AGF XX VI 4, 16</i>
<i>08.01.1526, F.G a G.M. Giberti</i>		<i>AGF XX VI 4, 17</i>
<i>08.01.1526, F.G a I. Cibo</i>		<i>AGF XX VI 4, 18</i>
[207] 09.01.1527, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 2 ^r	AGF XX VI 4, 19
[208] 09.01.1527, F.G a I. Cibo	AGF XXII, c. 2 ^{rv}	AGF XX VI 4, 20
[209] 09.01.1527, F.G a S. Passerini	AGF XXII, c. 2 ^v	AGF XX VI 4, 21
[210] 10.01.1527, F.G a G. Rangoni	AGF XXII, c. 1 ^{rv}	AGF XX VI 4, 22 ¹²⁰
[211] 10.01.1527, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, cc. 1 ^v e 10 ^r	AGF XX VI 4, 23
[212] 10.01.1527, F.G a I. Cibo e S. Passerini	AGF XXII, c. 10 ^{rv}	AGF XX VI 4, 24
[213] 11.01.1527, F.G a A. Averoldi	AGF XXII, c. 9 ^{rv}	AGF XX VI 4, 27
[214] 11.01.1527, F.G a L. Canossa	AGF XXII, c. 9 ^v	AGF XX VI 4, 28
[215] 11.01.1527, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 9 ^v ¹²¹	AGF XX VI 4, 29
<i>11.01.1527, F.G a I. Cibo</i>		<i>AGF XX VI 4, 30</i>
<i>11.01.1527, F.G a S. Passerini</i>		<i>AGF XX VI 4, 31</i>
<i>11.01.1527, F.G a C. Colombo</i>		<i>AGF XX VI 4, 32</i>
<i>12.01.1527, F.G a G. Rangoni</i>		<i>AGF XX VI 4, 33</i>
<i>12.01.1527, F.G a G.M. Giberti</i>		<i>AGF XX VI 4, 34</i>
<i>12.01.1527, F.G a I. Cibo</i>		<i>AGF XX VI 4, 35</i>
<i>12.01.1527, F.G a S. Passerini</i>		<i>AGF XX VI 4, 36</i>
<i>12.01.1527, F.G a R. Acciaioli</i>		<i>AGF XX VI 4, 37</i>

¹¹⁸ Si riuniscono in C due lettere minute, rispettivamente destinate a Innocenzo Cibo (AGF XX VI 4, 9) e al cardinale Passerini (AGF XX VI 4, 10), ma cfr. *Infra*, cap. 3, par. 3.1.2.

¹¹⁹ La lettera è tronca.

¹²⁰ Il poscritto è in AGF XX VI 4, 25.

¹²¹ La lettera è tronca.

13.01.1527, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 4, 38
13.01.1527, F.G a L. Canossa		AGF XX VI 4, 39
13.01.1527, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 4, 40
13.01.1527, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 4, 41
13.01.1527, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 4, 42
13.01.1527, F.G a G. Rangoni		AGF XX VI 4, 43
13.01.1527, F.G a C. Borbone		AGF XX VI 4, 44
14.01.1527, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 4, 45
14.01.1527, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 4, 46 e 53
14.01.1527, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 4, 47
14.01.1527, F.G a C. Colombo		AGF XX VI 4, 48
14.01.1527, F.G a G. Rangoni		AGF XX VI 4, 49
14.01.1527, F.G a G. Camurana		AGF XX VI 4, 50
15.01.1527, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 4, 51
15.01.1527, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 4, sn
15.01.1527, F.G a G. Rangoni		AGF XX VI 4, 52
16.01.1527, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 4, 54
16.01.1527, F.G a D. Contarini e L. Pisani		AGF XX VI 4, 55
16.01.1527, F.G a R. Garimberti		AGF XX VI 4, 56
16.01.1527, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 4, 57
17.01.1527, F.G a G. Rangoni		AGF XX VI 4, 58
17.01.1527, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 4, 59 e 61
17.01.1527, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 4, 60
18.01.1527, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 4, 62
18.01.1527, F.G a I. Cibo e S. Passerini		AGF XX VI 4, 63
18.01.1527, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 4, 64
18.01.1527, F.G a R. Garimberti		AGF XX VI 4, 65
18.01.1527, F.G a G. Rangoni		AGF XX VI 4, 66
19.01.1527, F.G a R. Garimberti		AGF XX VI 4, 67
19.01.1527, F.G a G. Rangoni		AGF XX VI 4, 68
19.01.1527, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 4, 69
19.01.1527, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 4, 70-71
19.01.1527, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 4, 72
19.01.1527, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 4, 73
19.01.1527, F.G a R. Garimberti		AGF XX VI 4, 74
19.01.1527, F.G a G. Rangoni		AGF XX VI 4, 75
20.01.1527, F.G a I. Guicciardini		AGF XX VI 4, 76
20.01.1527, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 4, 77
20.01.1527, F.G a I. Cibo e S. Passerini		AGF XX VI 4, 78

[216] 21.01.1527, F.G a A. Averoldi	AGF XXII, c. 87 ^v	AGF XX VI 4, 79
[217] 21.01.1527, FG a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 87 ^v ¹²²	AGF XX VI 4, 80
21.01.1527, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 4, 81
21.01.1527, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 4, 82
[218] 22.01.1527, F.G a G. Rangoni	AGF XXII, c. 88 ^v	AGF XX VI 4, 83
[219] 22.01.1527, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 88 ^v ¹²³	AGF XX VI 4, 84
22.01.1527, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 4, 85
22.01.1527, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 4, 86
23.01.1527, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 4, 87
23.01.1527, F.G a C. Colombo		AGF XX VI 4, 88
23.01.1527, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 4, 89
23.01.1527, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 4, 90
23.01.1527, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 4, 91
23.01.1527, F.G a G. Rangoni		AGF XX VI 4, 92
24.01.1527, F.G a R. Acciaiuoli		AGF XX VI 4, 93
24.01.1527, F.G a F. della Rovere		AGF XX VI 4, 94
[220] 24.01.1527, F.G a A. Averoldi	AGF XXII, c. 37 ^r ¹²⁴	AGF XX VI 4, 95
[221] 24.01.1527, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 37 ^v -38 ^r	AGF XX VI 4, 96
[222] 24.01.1527, F.G a I. Cibo e S. Passerini	AGF XXII, c. 38 ^v	AGF XX VI 4, 97-98 ¹²⁵
[223] 25.01.1527, F.G a A. Averoldi	AGF XXII, c. 39 ^r	AGF XX VI 4, 99
[224] 25.01.1527, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 39 ^v	AGF XX VI 4, 100
[225] 25.01.1527, F.G a I. Cibo e S. Passerini	AGF XXII, c. 39 ^v	AGF XX VI 4, 101-102 ¹²⁶
[226] 25.01.1527, F.G a G. Rangoni	AGF XXII, c. 39 ^v -40 ^r	AGF XX VI 4, 103
25.01.1527, F.G a G. Rangoni		AGF XX VI 4, 104
26.01.1527, F.G a C. Colombo		AGF XX VI 4, 105
26.01.1527, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 4, 106
26.01.1527, F.G a I. Cibo e S. Passerini		AGF XX VI 4, 107
27.01.1527, F.G a G. Rangoni		AGF XX VI 4, 108
27.01.1527, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 4, 109
27.01.1527, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 4, 110
27.01.1527, F.G a S. Passerini		AGF XX VI 4, 111
27.01.1527, F.G a A. Averoldi		AGF XX VI 4, 112

¹²² La lettera è tronca.

¹²³ La lettera è tronca.

¹²⁴ La lettera è acefala.

¹²⁵ Sono riunite in C due minute, delle quali una è indirizzata a Innocenzo Cibo (AGF VI 4, 97), l'altra a Silvio Passerini (AGF XX VI 4, 98).

¹²⁶ Sono riunite in C due minute, delle quali una è indirizzata a Innocenzo Cibo (AGF VI 4, 101), l'altra a Silvio Passerini (AGF XX VI 4, 102).

28.01.1527, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 4, 113
28.01.1527, F.G a I. Cibo e S. Passerini		AGF XX VI 4, 114
28.01.1527, F.G a I. Salviati		AGF XX VI 4, 115
28.01.1527, F.G a C. Colombo		AGF XX VI 4, 116
29.01.1527, F.G a G. Rangoni		AGF XX VI 4, 117
29.01.1527, F.G a C. Colombo		AGF XX VI 4, 118
29.01.1527, F.G a G.M. Giberti		AGF XX VI 4, 119
30.01.1527, F.G a G. Rangoni		AGF XX VI 4, 120
30.01.1527, F.G a I. Cibo		AGF XX VI 4, 121
30.01.1527, F.G a G. Rangoni		AGF XX VI 4, 122
[227] 31.01.1527, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 15r ¹²⁷	AGF XX VI 4, 123 ¹²⁸
31.01.1527, F.G a I. Cibo	[AGF XXI, c. 15r]	AGF XX VI 4, 124
[228] 31.01.1527, F.G a S. Passerini	AGF XXII, c. 15r-16r	AGF XX VI 4, 125
[229] 01.02.1527, F.G a A. Averoldi	AGF XXII, c. 35r	AGF XX VI 4, 126
[230] 01.02.1527, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 35v-36v	AGF XX VI 4, 127
[231] 01.02.1527, F.G a I. Cibo	AGF XXII, c. 36v e 12r	AGF XX VI 4, 128
[232] 01.02.1527, F.G a S. Passerini	AGF XXII, c. 12r	AGF XX VI 4, 129
[233] 02.02.1527, F.G a G. Rangoni	AGF XXII, c. 11r	AGF XX VI 4, 130
[234] 02.02.1527, F.G a G.M. Giberti	AGF XXII, c. 11r	AGF XX VI 4, 131
[235] 02.02.1527, F.G a S. Passerini e a I. Cibo	AGF XXII, c. 11v	AGF XX VI 4, 132 ¹²⁹
03.02.1527, F.G a G.M. Giberti		AGF XX V 1, 1
03.02.1527, F.G a I. Cibo		AGF XX V 1, 2
03.02.1527, F.G a S. Passerini		AGF XX V 1, 3
04.02.1527, F.G a G.M. Giberti		AGF XX V 1, 4
04.02.1527, F.G a I. Cibo		AGF XX V 1, 5
04.02.1527, F.G a S. Passerini		AGF XX V 1, 6
04.02.1527, F.G a G. Rangoni		AGF XX V 1, 7
05.02.1527, F.G a G.M. Giberti		AGF XX V 1, 8
05.02.1527, F.G a I. Cibo		AGF XX V 1, 9
05.02.1527, F.G a S. Passerini		AGF XX V 1, 10
06.02.1527, F.G a I. Cibo		AGF XX V 1, 11
[236] 06.02.1527, F.G a G.M. Giberti	ASF I 130, c. 1r	AGF XX V 1, 12
[06.02.1527, F.G. a S. Passerini]	ASF I 130, c. 1r ¹³⁰	AGF XX V 1, sn

¹²⁷ La lettera è acefala.

¹²⁸ In C subito dopo la fine di questa lettera si dà notizia di quella spedita a Innocenzo Cibolo stesso giorno e contenuta in AGF XX VI 4, 124: « Al Card(ina)le Cybo si scripse d(e)l dimed(esim)o gli avisi et si p(re)gò che a Castelfrancho si trovassino vectovaglie : 250 paia di buoi, 100 carra et alma(n)co 500 guastatori».

¹²⁹ In M la lettera, indirizzata al solo Passerini, è seguita da una nota «Al Cibo in eadem senioriam», trovando così una corrispondenza con il doppio intestatario della lettera in C.

¹³⁰ Questa lettera in C è parte integrante della missiva precedente diretta al Datario, mentre in M è distinta da una intestazione: «Eiusdem diei al Reverendissimo Cortona».

[237] 06.02.1527, F.G a C. Colombo	ASF I 130, c. 1 ^v ¹³¹	AGF XX V 1, 13
[238] 06.02.1527, F.G a S. Passerini	ASF I 130, cc. 1 ^v -2 ^r	AGF XX V 1, 14 ¹³²
[239] 06.02.1527, F.G a G. Rangoni	ASF I 130, c. 2 ^r	AGF XX V 1, 15
[240] 07.02.1527, F.G a R. Acciaoli	ASF I 130, c. 3 ^r -5 ^r	AGF XX V 1, 16
[241] 07.02.1527, F.G a U. Gambarà	ASF I 130, cc. 5 ^{rv}	AGF XX V 1, 17
[242] 07.02.1527, F.G a A. Averoldi	ASF I 130, cc. 5 ^v -6 ^r	AGF XX V 1, 18
[243] 07.02.1527, F.G a G.M. Giberti	ASF I 130, cc. 6 ^{rv}	AGF XX V 1, 19
[244] 07.02.1527, F.G a I. Cibo	ASF I 130, c. 7 ^r	AGF XX V 1, 20
[245] 07.02.1527, F.G a S. Passerini	ASF I 130, c. 7 ^r	AGF XX V 1, 21
[246] 08.02.1527, F.G a I. Salviati	ASF I 130, c. 8 ^r	AGF XX V 1, 23
[247] 08.02.1527, F.G a G.M. Giberti	ASF I 130, cc. 8 ^{rv}	AGF XX V 1, 24 ¹³³
08.02.1527, F.G a I. Cibo	[ASF I 130, cc. 8 ^{rv}]	AGF XX V 1, 25
[248] 08.02.1527, F.G a S. Passerini	ASF I 130, c. 8 ^v -9 ^r ¹³⁴	AGF XX V 1, 26
[249] 08.02.1527, F.G a G. Rangoni	ASF I 130, cc. 9 ^{rv}	AGF XX V 1, 27
[250] 09.02.1527, F.G a A. Averoldi	ASF I 130, c. 10 ^r	AGF XX V 1, 28
[251] 09.02.1527, F.G a F. Gonzaga	ASF I 130, cc. 10 ^{rv}	AGF XX V 1, 29
[252] 09.02.1527, F.G a G.M. Giberti	ASF I 130, c. 10 ^v ¹³⁵	AGF XX V 1, 30
09.02.1527, F.G a I. Cibo		AGF XX V 1, 31
09.02.1527, F.G a S. Passerini		AGF XX V 1, 32
10.02.1527, F.G a G. Rangoni		AGF XX V 1, 33
10.02.1527, F.G a G.M. Giberti		AGF XX V 1, 34
10.02.1527, F.G a I. Cibo		AGF XX V 1, 35
10.02.1527, F.G a S. Passerini		AGF XX V 1, 36
11.02.1527, F.G a G.M. Giberti		AGF XX V 1, 37
11.02.1527, F.G a C. Colombo		AGF XX V 1, 38
11.02.1527, F.G a I. Cibo		AGF XX V 1, 39
11.02.1527, F.G a S. Passerini		AGF XX V 1, 40
12.02.1527, F.G a G. Rangoni		AGF XX V 1, 41
12.02.1527, F.G a G.M. Giberti		AGF XX V 1, 42
12.02.1527, F.G a I. Cibo		AGF XX V 1, 43
12.02.1527, F.G a S. Passerini		AGF XX V 1, 44
13.02.1527, F.G a G.M. Giberti		AGF XX V 1, 45
13.02.1527, F.G a I. Cibo		AGF XX V 1, 46

¹³¹ In C, alla lettera segue una intestazione: «Al cardinale Cibo el dì medesimo si avisò delle nuove». In M la lettera destinata al Cibo (AGF XX VI 1, 11) precedeva la lettera al datario, inviata nella stessa giornata del 6 febbraio.

¹³² In M segue questa lettera, un «Additio al cardinale Cibo».

¹³³ In C segue, alla c. 8^v, l'intestazione: «Al Cardinale Cibo del dì medesimo si dectono gli avisi giornalente», senza che sia inserito però il corpo della lettera, presente invece in AGF XX, V, 1, 12, 25.

¹³⁴ Subito dopo l'intestazione in C compare questo appunto: «La substantia degli avisi medesimi che si scripsono al Datario». Così Guicciardini riassume la prima parte della lettera al Passerini che si può leggere in M AGF XX V 1. 26.

¹³⁵ La lettera è tronca.

<i>13.02.1527, F.G a S. Passerini</i>		<i>AGF XX V 1, 46 1/2</i>
[253] <i>14.02.1527, F.G a G. Rangoni</i>	AGF XXII, c. 85 <i>r</i>	AGF XX V 1, 47
[254] <i>14.02.1527, F.G a R. Acciaioli</i>	AGF XXII, c. 85 <i>p</i> ¹³⁶	AGF XX V 1, 48
<i>14.02.1527, F.G a G.M. Giberti</i>		<i>AGF XX V 1, 49</i>
<i>14.02.1527, F.G a I. Cibo</i>		<i>AGF XX V 1, 50</i>
<i>14.02.1527, F.G a S. Passerini</i>		<i>AGF XX V 1, 51</i>
[255] <i>15.02.1527, F.G a G.M. Giberti</i>	AGF XXII, c. 86 <i>m</i>	AGF XX V 1, 52
<i>15.02.1527, F.G a A. Averoldi</i>		<i>AGF XX V 1, 53</i>
<i>15.02.1527, F.G a G. Rangoni</i>		<i>AGF XX V 1, 54</i>
<i>15.02.1527, F.G a I. Cibo</i>		<i>AGF XX V 1, 55</i>
<i>15.02.1527, F.G a S. Passerini</i>		<i>AGF XX V 1, 56</i>
<i>16.02.1527, F.G a G.M. Giberti</i>		<i>AGF XX V 1, 57</i>
<i>16.02.1527, F.G a I. Cibo</i>		<i>AGF XX V 1, 58</i>
<i>16.02.1527, F.G a S. Passerini</i>		<i>AGF XX V 1, 59</i>
[256] <i>17.02.1527, F.G a G. Rangoni</i>	AGF XXII, c. 83 <i>r</i>	AGF XX V 1, 60
[257] <i>17.02.1527, F.G a G.M. Giberti</i>	AGF XXII, c. 83 <i>m</i> ¹³⁷	AGF XX V 1, 61
<i>17.02.1527, F.G a I. Cibo</i>		<i>AGF XX V 1, sn</i>
<i>17.02.1527, F.G a S. Passerini</i>		<i>AGF XX V 1, 62</i>
[258] <i>18.02.1527, F.G a A. Averoldi</i>	AGF XXII, c. 84 <i>m</i> ¹³⁸	AGF XX V 1, 63
<i>18.02.1527, F.G a G.M. Giberti</i>		<i>AGF XX V 1, 64</i>
<i>18.02.1527, F.G a I. Cibo</i>		<i>AGF XX V 1, 65</i>
<i>18.02.1527, F.G a S. Passerini</i>		<i>AGF XX V 1, 66</i>

¹³⁶ La lettera è tronca.

¹³⁷ La lettera è tronca.

¹³⁸ La lettera è tronca.

3. Il copialettere: un progetto d'autore?

3.1. La struttura

3.1.1. *Il copialettere, alfa e omega di una sconfitta*

Nonostante le travagliate peripezie che hanno portato allo scorporamento del codice,¹ è chiaro che il copialettere si propone di raccontare un determinato momento storico, i cui estremi cronologici – 8 giugno 1526 e 18 febbraio 1527 – non fanno altro che incorniciare le vicende nodali che, in seguito alla lega di Cognac, siglata nel maggio del 1526, avrebbero presto portato al sacco di Roma e alla *ruina* della penisola italiana. La silloge epistolare infatti si apre con una lettera di Guicciardini al conte Guido Rangoni dell'8 giugno 1526,² a pochi giorni dalla nomina a commissario generale dell'esercito pontificio da parte di Papa Clemente VII.³ Lo stesso Francesco Guicciardini, il 5 giugno 1526, aveva annunciato a Altobello Averoldi, vescovo di Pola, la decisione del Papa Medici di inviarlo «fra dua dì» in Lombardia come «commissario generale delle sue genti».⁴ Non a caso, appena il giorno prima della partenza da Roma, avvenuta con ogni probabilità il 7 giugno, il futuro luogotenente scriveva a Firenze al fratello Luigi:⁵

[...] et io partirò domattina alla volta di Lombardia per cotesto cammino; et con voi parlerò a lungo di quanto mi occorre; et in spetie delle cose di messer Nicolò. Harò bisogno di più ministri sopra vectovagle, guastatori, et cose simili. Vorrei pensassi di qualchuno che fussi a proposito, cioè netto et sufficiente.

Il racconto del copialettere ha quindi inizio, *in medias res*, con l'arrivo di Guicciardini con le sue truppe a Orvieto. Il piccolo borgo umbro sarà la prima tappa di un viaggio che porterà il braccio destro del Papa a attraversare l'Italia centrale – prima Cortona, Firenze, poi Bologna, Modena, Parma – per arrivare a Piacenza. Qui l'esercito si sarebbe dovuto unire con il resto delle forze alleate per attraversare il fiume Po e giungere in terra lombarda a soccorrere il castello di Milano che, sotto la morsa imperiale, si trova ormai «nelle ultime estremità».⁶ Dall'8 giugno, la cronaca di quegli otto mesi, scandita quotidianamente per lettera, seguirà le vittorie e le sconfitte, gli entusiasmi e le delusioni del luogotenente Guicciardini che, impegnato sul fronte italiano e europeo, è intento a salvare le sorti del Papa Medici e, come ricorda

¹ Per la descrizione del codice si veda *Infra*, cap. 2, par. 2.2.

² La lettera si trova alla c. 39r della filza AGF XXI e nella corrispondente minuta, trådita in AGF XX VII, 305, poi edita in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. X, n. 2622, pp. 508-509.

³ Per ulteriori rimandi bibliografici si veda RIDOLFI R., *Vita*, cit., pp. 173-220.

⁴ Cfr. Lettera di Francesco Guicciardini a Altobello Averoldi (5 giugno 1526), in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. X, n. 2617, pp. 499-500.

⁵ Ivi, n. 2620, p. 506. Da qui in avanti, le lettere verranno citate dalle edizioni GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne, voll. I-IX; *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, voll. X-XI e *Carteggi*, ed. Ricci. Quando non specificato invece, le trascrizioni a testo saranno le mie.

⁶ Si cita da una lettera di Francesco Guicciardini a Uberto Gambarà del 5 giugno 1526, in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. X, n. 2619, pp. 503-505.

bene Ridolfi, di quella che è la «sua guerra».⁷ A prevalere saranno tuttavia le continue «dilationi» dei legati – vero e proprio *leitmotiv* di queste pagine epistolari – la «dappocagine» del Papa, l'umoralità del duca di Urbino Francesco della Rovere, capitano generale delle truppe veneziane, che porteranno alla completa disfatta, già annunciata, di fatto, nell'inverno del '26.⁸ Ed è proprio nella metà del febbraio del 1527 che si interrompe il copialettere, quando Guicciardini si trova in compagnia di Niccolò Machiavelli a Parma, tentando di rimediare alle mancate risorse belliche della Lega e all'immobilismo della politica del Della Rovere, come spiega a Altobello Averoldi:⁹

La natura del Duca è spesso sensitiva più che non sono molte altre. Però ho giudicato sia minore male, seguendo la opinione sua, cavarne quanto più fructo che si può avere che, cercando di alterare le sue deliberationi, mectere ancora a più disavanzo.

Ma mentre Guicciardini è indaffarato a abbracciare il «male minore»,¹⁰ i tedeschi del Frundsberg e gli spagnoli di Borbone, con l'aiuto del duca di Ferrara Alfonso d'Este, incominciano la loro marcia verso il centro Italia, con il disegno di colpirne «il cuore e il capo»:¹¹ Firenze e Roma.¹²

3.1.2 *Dinamiche: dal minutarario al copialettere*

Il copialettere, stando a quanto detto, raccoglie perciò quel materiale utile a narrare lo specifico intervallo di tempo che separa l'inizio dell'impresa dalla sua ineluttabile sconfitta. Il bacino collettore cui poter attingere con facilità al momento dell'allestimento della silloge doveva essere, come già accennato, il minutarario, oggi conservato nella filza XX dell'archivio di famiglia.¹³ Per tale ragione, la collazione tra i due *corpora* potrà aiutare a meglio definirne il rapporto, descrivendo con più chiarezza le dinamiche di

⁷ Cfr. RIDOLFI R., *Vita*, p. 189.

⁸ Per un resoconto più dettagliato si veda *Infra*, cap. 4, par. 4.1.

⁹ Si tratta della lettera copiata in AGF XXII, alle cc. 84^{rv}. La minuta, AGF XX V 1, n. 63, si trova in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XII, n. 142, pp. 192-194.

¹⁰ La scelta del «male minore» costituirà uno dei cardini del pensiero politico guicciardiniano, nonché del suo agire durante tutto il periodo della luogotenenza. Principale fautore dell'alleanza tra il Papa e i francesi, Guicciardini spronerà alla formazione della Lega proprio a ragione del «male minore», la guerra, convinto invece che la pace, che avrebbe consegnato la penisola italiana in mano all'egemonia imperiale, rappresentasse il «male maggiore» da fuggire per mantenere l'onore e la reputazione. A tale proposito, si rimanda a GUICCIARDINI F., *Giustificazione della politica di Clemente VII*, in *Scritti inediti di Francesco Guicciardini sopra la politica di Clemente VII dopo la battaglia di Pavia*, a cura di P. Guicciardini. Più tardi, nella *Storia d'Italia* si ribadirà che «essere ufficio di principe savio, per fuggire il male maggiore abbracciare per utile e per buona la elezione del male minore» in GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, XII, 4, p. 1133.

¹¹ Cfr. RIDOLFI R., *Vita*, p. 211.

¹² A prova della forte cesura provocata dagli eventi del 1526, nella *Storia d'Italia*, in coincidenza con il passaggio all'anno 1527, Guicciardini include un proemio che si pone in parallelo con le righe d'esordio, ribadendo l'inarrestabile procedere delle calamità: «Sarà l'anno mille cinquecento ventisette pieno di atrocissimi e già per più secoli non uditi accidenti: mutazioni di stati, cattività di principi, sacchi spaventosissimi di città, carestia grande di vettovaglie, peste quasi per tutta Italia grandissima; pieno ogni cosa di morte di fuga e di rapine» in GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, XVIII, 1, p. 1730. Si ricordi inoltre che, come ha sottolineato già Emanuela Scarano, il brano rappresenta «l'ultimo intervento esplicito del narratore, il cui discorso interpretativo si conclude sostanzialmente in questi termini apocalittici» in *Introduzione*, in GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, a cura di E. Scarano, p. 30. Ma si rimanda ancora a *Infra*, cap. 4, par. 4.1.

¹³ Per una descrizione dettagliata del minutarario si veda RIDOLFI R., *L'archivio della famiglia Guicciardini*, Firenze, Olschki, 1930, pp. 286-290.

composizione della nuova struttura epistolare: lacune materiali e scorporamento del codice a parte, si può affermare infatti che il copialettere, o quello che di esso rimane, riproduce perlopiù la sequenza delle minute. Malgrado ciò, bisogna però dire che il passaggio dal minutarlo alla silloge non appare un'operazione del tutto neutrale. Il nuovo mosaico epistolare altera, almeno in qualche caso, l'impianto originario mediante alcune strategie specifiche: inversione di ordine rispetto al modello delle minute; setaccio del materiale che avviene per selezione o integrazione di missive in entrata o di carteggi di terzi, per unione di più tessere epistolari o, in ultimo, per riscrittura dell'intero testo della lettera in forma di riassunto o breve regesto, quasi alla stregua di un promemoria.

3.1.2.1. *Un florilegio scelto: le minute e una selezione d'autore*

Come già anticipato, sono escluse dal computo del copialettere tutte quelle missive inviate dal Guicciardini senza che siano state poi conservate nel minutarlo. A questa prima selezione, da ascrivere con ogni probabilità alla difficoltà di reperire il materiale non archiviato, ne segue una d'autore. Non tenendo conto ora delle importanti lacune materiali,¹⁴ di cui s'è già detto, tale dinamica selettiva può portare a diverse soluzioni.

La più radicale delle strategie consiste nell'espunzione di sana pianta di alcune minute. Ciò si verifica, ad esempio, con una lettera di Francesco Guicciardini diretta ad Alessandro del Caccia il 7 gennaio 1527. Se si guarda al minutarlo, sono registrate ben sei missive vergate nella stessa giornata del 7 di gennaio:¹⁵

	M	C
F. G. a Guido Rangoni	AGF XX VI 4, 6	AGF XXI, c. 44 ^v
F. G. a Alessandro del Caccia	AGF XX VI 4, 7	AGF XXI, cc. 45 ^r ^v
F. G. a Gian Matteo Giberti	AGF XX VI 4, 8	AGF XXI, cc. 45 ^v -46 ^v
F. G. a Innocenzo Cibo	AGF XX VI 4, 9	AGF XXI, c. 46 ^v
F. G. a Silvio Passerini	AGF XX VI 4, 10	AGF XXI, c. 46 ^v
F. G. a Alessandro del Caccia	AGF XX VI 4, 11 ¹⁶	//

Come si può vedere dallo schema, di queste sei missive il copialettere ne tramanda – alle cc. 45^r-46^v della filza XXII – solo cinque, escludendo la seconda lettera al Del Caccia (AGF XX VI 4, 11). Che non si tratti di lacuna materiale, è possibile accertarlo grazie a un elemento codicologico: la carta 46^v di AGF

¹⁴ Cfr. *Infra*, cap. 2, par. 2.2.

¹⁵ Da qui in poi si utilizza la sigla «M» per indicare le lettere minute, «C» le lettere di copia, «O» le lettere originali.

¹⁶ In M questa seconda lettera a Del Caccia è introdotta dalla seguente intestazione con correzione in rigo: >Eiusdem diei< a Alessandro del Caccia de' 7 di gennaio 1526.

XXII, dove è copiata la lettera a Silvio Passerini (AGF XX VI 4, 10), è lasciata parzialmente in bianco; proprio nel margine di questa porzione di carta rimasta inutilizzata, si trova un tratto di penna, che sta a indicare la fine del fascicolo, di solito coincidente con il cambio data. Per questa ragione, è possibile affermare che alle lettere a Silvio Passerini e a Innocenzo Cibo, trascritte alla c. 46^v, non doveva seguire la missiva al Del Caccia, pur presente nelle minute.

Il motivo di questa espunzione dalla silloge C si può ritrovare facilmente, leggendo il testo delle missive. La prima lettera inviata a Alessandro Del Caccia, la sola confluita in C (AGF XXII, cc. 45^{rn}), oltre a rigorose notizie sulle spese sostenute, fa menzione di un breve redatto per l'amministrazione dei beni della Santa Sede, di cui Guicciardini invierà la «substitutione», con la possibilità di «alienare a 5 per cento», per poi comunicare le prossime paghe per due compagnie.¹⁷ Nella lettera poi scartata invece, si può leggere:

Vi mando inclusa in questa la substitutione che ho facta di voi circa quelle entrate, perché ve ne serviate a obligare e dati a chi presterà, et a fare quella vendita con lo interesse del 5 per cento, di che m'havete scripto per le altre volte. La locatione universale de' datii non mi pare si debba fare se non con parti utili et con solutione anticipata. Et non vi ho substituito più che per dieci dì, accioché si cavino le mani di quello che s'ha da fare. Così ve ne varrete per quelli estimi di che parlò quella civecta di Raffaello, se è cosa che habbia fondamento. E danari sono venuti stasera a Montechio: subito che saranno qui si manderà el modo a pagare quelle due compagnie; et così la munitione, se sarà venuta con epsi, come credo.¹⁸

Salvo il riferimento corsivo alla «locatione universale de' datii» e alla nota colorata a scapito del povero Raffaello,¹⁹ la lettera risulta essere una chiosa a quella precedentemente inviata allo stesso del Caccia. Questo contenuto gemello spiegherebbe così l'esclusione dal copialettere, la cui strategia di ricomposizione – come si avrà occasione di illustrare meglio – tenderà a ridurre ogni occasione di reiterazione della materia trattata nei medesimi termini, nel medesimo giorno o con un medesimo destinatario.

Secondo lo stesso principio, in qualche altra circostanza, il copialettere omette solo una parte del corpo della lettera. La missiva del 12 novembre 1526 indirizzata a Roberto Acciaiuoli, ambasciatore pontificio in Francia, viene così tramandata nel faldone strozziano alla c. 11^v:

Scripsi lunghissimamente a' 7 a Vostra Signoria per corriere spacciato insino a Coira. Et perché dipoi non è menato altro, non mi accade altro che mandargli el sommario di quanto scripsi. Expectiamo d'hora in hora, in tempo del progresso de' Lanzchenech che continuano di mectersi insieme et, secondo el quale, si hanno a governare le cose nostre.

¹⁷La minuta è edita in GUCCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XI, n. 219, pp. 272-273.

¹⁸Cfr. Ivi, vol. XI, n. 223, pp. 277-278.

¹⁹ Si tratta probabilmente di Raffaello di «messer Goro» che si trova citato nel carteggio tra il 1526 e il 1527, ma mai menzionato all'interno del copialettere. Si noti che nel passaggio dalla minuta alla nuova antologia, viene eliminata la traccia di quell'umoralità guicciardiniana che, non di rado, compare nel suo carteggio, in linea con la progressiva scomparsa della soggettività dell'autore, per cui si rimanda a JODOGNE P., *La "potenza" di Carlo V: il commento del Guicciardini nel carteggio del 1525*, in *Bologna nell'età di Carlo V*, cit., p. 24 e a *Infra*, cap. 4, par. 4.3.

La missiva del copialettere non fa altro che avvisare che la lettera conterrà un «sommario» di quanto già inviato il 7 novembre, senza però includerlo nel testo. Questo sunto di cui si parla si trova per intero nella minuta 441 della filza AGF XX VII, di cui vengono copiate e rielaborate solamente le righe iniziali:

Scripsi a Vostra Signoria lunghissimamente a' 7 per uno corriere, quale spacciai a Monsignore di Grangis per alcune occorrentie, con ordine che subito mandassi el piego vostro per le poste. Lo reputo salvo et anche assai presto: però non replicherò tucti e particolari. Ma la summa fu [...].

L'omissione della maggior parte della lettera in C non comporta però alcun difetto documentario proprio perché il suo contenuto era già stato espresso, e «lunghissimamente», nella corrispondenza del 7 novembre, oggi impossibile da leggere nel copialettere a causa di una lacuna materiale, ma che in origine doveva farne parte. Ma non è tutto. Chi ha compilato la nuova antologia ha avuto la cura di trattenere nella redazione di copia gli aggiornamenti sul movimento del nemico, unico nuovo dato rispetto a quanto già scritto nella corrispondenza della settimana precedente. La notizia dell'arrivo in campo di Ugo de' Pepoli invece, che annunciava la disponibilità all'accordo con la Lega da parte del Duca di Ferrara, avvenuto proprio quel 12 di novembre e di cui si poteva leggere anche in quella sezione della lettera all'Acciaioli poi cassata (AGF XX VII, 441), viene recuperata nella missiva diretta al datario Gian Matteo Giberti, composta nella stessa giornata. Quest'ultima lettera, tradata in AGF XX VII 442-443, confluirà interamente nel copialettere (ASF I 130, cc. 11^m), dove risulterà però invertito l'ordine originario: così facendo, in C la lettera diretta al datario, ricca di informazioni e aggiornata delle nuove accadute nel giorno della stesura, ovvero il 12 novembre, precederà quel che rimane del regesto destinato all'Acciaioli che, sebbene relativo ai fatti del 7, sarà vergato solamente lo stesso 12 novembre:

M

AGF XX VII, 441
F.G a R. Acciaioli, 12/11/26

AGF XX VII, 442-443
F.G a G.M. Giberti, 12/11/26

C

ASF I 130, cc. 11^{rv}
F.G a G.M. Giberti, 12/11/26

ASF I 130, c. 11^v
F.G a R. Acciaioli, 12/11/26

Si incomincia così a intravedere la dinamica che sottende l'organizzazione della raccolta, per cui, senza alcuna dispersione di dati, si seleziona e inverte l'ordine delle minute, prediligendo la posposizione della missiva poi riassunta, che viene considerata una sorta di appendice alla precedente. In questo modo, l'estensore di C riesce a ottenere un resoconto esaustivo di quanto accaduto sino al 12 di novembre, data di stesura sia della lettera all'Acciaioli, poi riassunta, che della missiva al Giberti, evitando però di

introdurre ogni riferimento a ciò che già era stato comunicato all'interno della corrispondenza dei giorni precedenti.

In qualche altra circostanza, anziché essere escluse o private di parte del testo, le missive possono essere ridotte a degli appunti o a brevi estratti, posti in coda alle lettere che precedono o seguono. Si guardi, ad esempio, a AGF XXI, c. 15r: qui, dopo una missiva del 31 gennaio 1527 diretta al datario Gian Matteo Giberti, presente in AGF XX VI 4, 123,²⁰ viene riportata la seguente nota:

Al cardinale Cybo si scripse del dì medesimo gli avisi et si pregò che a Castelfranco si trovassino vectovagle: 250 paia di buoi, 100 carri et almanco 500 guastatori.

Queste poche righe sono un breve estratto di una lettera dello stesso 31 gennaio, inviata al cardinale Innocenzo Cibo e tradata in AGF XX VI 4, 124, ma non nella silloge C:

Vostra Signoria Reverendissima preveda che allo arrivare nostro a Castelfranco, oltre alla provisione delle vectovagle, vi troviamo almanco 500 guastatori, perché questi che io condurrò di qua non passerebbero più innanzi; et Dio voglia si conduchino anche tanto oltre. Così ci bisogna trovarvi almanco 250 paia di buoi et cento carra, et di questo prego Vostra Signoria che non si manchi.

Oltre a ridurre in una nota corsiva queste poche righe, Guicciardini elide ogni riferimento a tutto ciò che poteva già leggersi nella lettera al datario prima citata, che già completa di ogni informazione, poteva essere inserita all'interno del copialettere, escludendo invece la missiva successiva al Cibo.

Allo stesso modo, appena dopo una lettera a Cesare Colombo del 6 febbraio 1527 (ASF I 130, c. 1r), tradata in AGF XX V 1, 13,²¹ il copista postilla: «Al cardinale Cibo el dì medesimo si avisa delle nuove», in riferimento alla lettera minuta AGF XX V 1, 11,²² poi non riportata nella silloge. Stando alla collocazione della nota sul codice C, la lettera al Cibo doveva seguire e non precedere la lettera al Colombo, come invece accade nel minutario, dove la stessa missiva apre la sequenza epistolare poi proseguita con lettere al datario Giberti, a Cesare Colombo e al cardinale Passerini:²³

²⁰ In GUCCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XI, n. 69, pp. 88-90. Nel copialettere questa missiva è acefala.

²¹ In Ivi, vol. XII, n. 91, pp. 118-119.

²² In Ivi, vol. XII, n. 89, pp. 116-117.

²³ A seguito della lettera al Passerini si può leggere in M un'altra nota, indirizzata ancora una volta al cardinale Innocenzo Cibo: «*Additio* al Cibo| Come scripsi hier sera a Vostra Signoria non (++++) per conto alcuno lasciare passare in qua la compagnia del conte Piero Maria et lodarei che potendo si mandassi in futuro, ma con più dextreza che si possi». Si segnala che questa *Additio* non compare nell'ed. Ricci del carteggio guicciardiniano.

M

AGF XX V 1, 11
F.G a I. Cibo, 06/02/27

AGF XX V 1, 12
F. G a G.M. Giberti, 06/02/27

AGF XX V 1, 13
F. G a C. Colombo, 06/02/27

AGF XX V 1, 14
F. G a S. Passerini, 06/02/27

AGF XX V 1, 14
F.G. a G. Rangoni, 06/02/27

C

//

ASF I 130, c. 1r
F. G a G.M. Giberti, 06/02/27

ASF I 130, c. 1v
F. G a C. Colombo
→ *nota a Cibo*

ASF I 130, cc. 1v-2r
F. G a S. Passerini, 06/02/27

ASF I 130, c. 2r
F. G. a G. Rangoni, 06/02/27

Anche in questo caso, sia la *reductio* che la *translatio* possono essere spiegate in termini di contenuto. Se infatti le lettere al Giberti e al Colombo potevano formare, per il resoconto narrato, un dittico, così la lettera al Cibo poteva apparire speculare alla sezione iniziale della lettera a Silvio Passerini, tanto da poter essere poi copiata in forma ridotta. Così infatti si può leggere nelle minute inviate ai due cardinali:

AGF XX V 1, 11
F. G a I. Cibo, 06/02/27

Stasera ho havuto la di Vostra Signoria Reverendissima di hieri con le lectere di Roma; et con piacere ho inteso el buono proncipio che hanno facto di là. Et se Dio ci dessi gratia che rovinassimo el resto di quello exercito (come potrebbe facilmente essere successo, havendo li inimici in disordine et alloggiati loro tanto presso), crederrei che le cose di questa impresa fussino ridocte in termine sicuro. E Lanzchenech non si sono hoggi mossi et attendonoa accumulare per el paese più vectovagle che possono; né voglo fare iudicio di quello che habbino a fare, perché mi pare sia cosa molto fallace. Ma senza dubio questo loro differire bisogna proceda da qualche difficoltà che hanno.

AGF XX V 1, 14
F.G a S. Passerini, 06/02/27

Ancora che el successo di Frusulone non riuscissi sì grasso quanto diceva el primo aviso del Magnifico ambasciatore, è stata però nuova molto a proposito; senza che el resto del campo era in termini da poterne sperare qualche altra buona nuova. Il che quando fussi seguito, gioverebbe tanto alle cose di qua che io crederrei fussi tagliato agli inimici ogni pensiero di venire innanzi, perché più volte si è inteso, et per buone vie, che tra le altre ragione che gli confortavano a venire in Thoscana o in Romagna, era qualche disegno di unirsi col Viceré. El parlamento che di nuovo hanno facto e loro capitani, Vostra Signoria Reverendissima lo intenderà per la lectera del conte Guido. El medesimo ho io da uno che partì di là questa mactina, quale dice havere inteso che li Spagnuoli dovevavo levarsi hoggi et accostarsi a' Lanzchenech. Non possiamo ancora sapere se l'hanno facto, ma certo è che e Lanzchenech non si sono hoggi mossi. Hanno mandato a tucti e castelli che sono tra Borgo a San Donnino et Piacenza, sopra et socto la strada, a fare uno comparto di vectovagle, comandando a ciaschuno luogo che ne porti uno tanto el dì: che pare segno non siano per levarsi, o almanco per non discostare sì presto. Et si intende che tra' Lanzchenech essere pocho ordine et obedientia, perché non sono pagati.

Come si vede, le due lettere affrontano perlopiù i medesimi argomenti e risultano coincidenti, se non per il maggior dettaglio della narrazione che il luogotenente Guicciardini riserva al cardinale Passerini. Non a caso, al momento di confluire nella silloge epistolare, il suo autore riduce a una nota la missiva al Cibo, composta con minore scrupolo di particolari, mentre include integralmente, secondo la dinamica già illustrata, l'altra diretta al Passerini. Rimane però chiara, in ogni caso, la volontà dell'estensore della silloge C di replicare la serialità del minutarario: la stessa postilla in riferimento alla lettera al Cibo infatti viene posta al centro pagina, esattamente in linea con l'intestazione della lettera successiva, a sottolineare che non si tratta di un semplice appunto ma di una missiva poi ridotta, ma ugualmente inserita nel nuovo *corpus* a doppiare, seppur con le sue variazioni di ordine, la sequenza delle minute.

Lo stesso *escamotage* di includere una lettera minuta in una forma più breve si verifica anche nella corrispondenza dell'8 febbraio 1527. In coda a una lettera a Gian Matteo Giberti tradata in ASF I 130, cc. 8^{rv} (AGF XX V 1 24)²⁴ si avvisa che «al cardinale Cybo del dì medesimo si dectono gli avisi giornalmente». La nota – collocata al centro della pagina come per l'esempio precedente – si riferisce alla lettera inviata a Innocenzo Cibo, conservata nella minuta AGF XX V 1 25.²⁵ Anche in questa occasione, il copialettere riduce ad un appunto l'intero testo che doveva essere simile per contenuto alle lettere contigue presenti all'interno del minutarario e, nel caso più specifico, alla missiva al datario Giberti. La lettera diretta al datario dà infatti conto delle nuove ricevute dal conte Guido e delle «varietà» circa le intenzioni dell'esercito nemico, notizie poi replicate nella lettera a Innocenzo Cibo, il cui testo non è incluso nel copialettere.

C'è da aggiungere inoltre che l'*incipit* della missiva tradata in AGF XX V 1 26,²⁶ quindi la minuta a seguire, diretta a Silvio Passerini e vergata lo stesso 8 di febbraio, presenta forti analogie testuali non solo con la lettera al Cibo, appena menzionata, ma anche con quella diretta al datario. Non sarà allora un caso che proprio la prima parte della lettera al cardinale Passerini tutta incentrata, al pari delle missive precedenti, sull'andamento incerto del campo lanzicheneco, soggetto a «variare da un dì all'altro», verrà espunta al momento di confluire nella silloge epistolare e liquidata, anche questa volta, con una nota: «La substantia degli avisi medesimi che si scripsono al Datario». La sezione epistolare restante, latrice di novità circa l'arrivo a Parma di Machiavelli e le strategie militari delle forze alleate, verrà invece mantenuta nel codice di copia. Quindi, riassumendo, della triade epistolare iniziale, F.G a G.M. Giberti (AGF XX V 1 24)- F.G a I. Cibo (AGF XX V 1 25)- F.G a S. Passerini (AGF XX V 1 26), il copialettere, senza alterare l'ordine delle minute, accoglie integralmente solo la missiva diretta al datario, verosimilmente la più esaustiva nel suo contenuto, mentre riduce a un avviso di lettura sia la

²⁴ In Ivi, vol. XII, n. 101, pp. 135-136.

²⁵ In Ivi, vol. XII, n. 102, p. 136.

²⁶ In Ivi, vol. XII, n. 103, pp. 136-138.

lettera al Cibo che le righe incipitarie di quella inviata al Passerini. Si può notare inoltre che, in questo caso specifico, la lettera che conserva maggiore dettaglio dei fatti narrati – ovvero la lettera al Giberti – si trova già prima delle missive ai due cardinali: al momento di passare nella silloge quindi, non c’era alcun bisogno di invertire l’ordine della serie delle minute, come invece si è verificato per altre occasioni qui descritte:

M

AGF XX V 1, 24
F. G a G.M. Giberti, 08/02/27

AGF XX V 1, 25
F. G a I. Cibo, 08/02/27

AGF XX V 1, 26
F. G a S. Passerini, 08/02/27

C

ASF I 130, cc. 8rv
F. G a G.M. Giberti, 08/02/27

ASF I 130, cc. 8rv
F. G a I. Cibo, 08/02/27
[nota]

ASF I 130, cc. 8v-9r
F. G a S. Passerini, 08/02/27

Questi ultimi sono solo alcuni esempi che chiamano in causa la corrispondenza con i cardinali Innocenzo Cibo, legato a Bologna, e Silvio Passerini, cardinale di Cortona di stanza a Firenze, principali corrispondenti di Guicciardini nel centro Italia, oltre al datario pontificio Gian Matteo Giberti e a Cesare Colombo. Le lettere della coppia Cibo-Passerini ci permettono di analizzare meglio le dinamiche di ricomposizione del copialettere: spesso una di seguito all’altra nel minutarlo, queste missive presentano un’affinità testuale e contenutistica tale da permetterne l’omissione di alcuni segmenti, rimandando con una postilla alla missiva precedente, secondo il principio poco fa illustrato.²⁷

Si guardi ad esempio alla corrispondenza intrattenuta con i due cardinali nella giornata del 5 gennaio 1527: nel minutarlo si trovano due lettere contigue, una inviata al Cibo in AGF VI 3, 283, e l’altra al Passerini in AGF VI 3, 284.²⁸ Al momento della copia, la silloge invertirà però l’ordine delle minute:

²⁷«Accade infatti, soprattutto nei momenti più concitati della sua carriera, che Guicciardini scriva a più corrispondenti nel corso della stessa giornata o perfino nelle stesse ore, per trasmettere a diversi interlocutori le stesse informazioni. Il lettore moderno abituato al *copy and paste* informatico, rimane strabiliato dalla capacità combinatoria dell’autore, che modifica il dettato di ciascuna lettera, pur mantenendone inalterato il contenuto sostanziale: intorno a un lessico nucleare ricorrente, si dispiega tutto un ventaglio di varianti differenziate che sviluppano, rinnovano il concetto di partenza, sia utilizzando soluzioni linguistiche nuove, sia recuperando opzioni già realizzate in una o più formulazioni precedenti, ma combinate in modo diverso» in MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 44.

²⁸ Rispettivamente in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XI, n. 210, pp. 258-259 e n. 211, pp. 259-260.

AGF VI 3, 283
F.G a I. Cibo, 05/01/27

AGF XXII, cc. 52rv
F.G a S. Passerini, 05/01/27

AGF VI 3, 284
F.G a S. Passerini, 05/01/27

AGF XXII, c. 52v
F.G a I. Cibo, 05/01/27

L'estensore della silloge C non si limita però all'inversione della sequenza originaria, ma include la lettera al Cibo solo nella porzione di testo non coincidente con quella al Passerini, rimandando al solito con una nota – questa volta interna al corpo stesso della missiva – alla «lettera precedente»:

AGF XXII, cc. 52rv
F.G a S. Passerini, 05/01/27

AGF XXII, c. 52v
F.G a I. Cibo, 05/01/27

Scripsihiersera quanto havevoda l'huomo tornato dal Duca d'Urbino. Hoggi ho lettere dal Pola del primo. Scrive la Signoria haverli promesso risolutamente che faranno passare el Duca ogni volta che nello stato di Milano restino sì poche forze che possino farlo senza pericolo delle cose loro, dicendo che in questo non hanno difficoltà alcuna, né bisogna farli altra consulta perché sanno molto bene che non fa per loro lasciare ruinare Nostro Signore. Se lo faranno, ci sarà verso a resistere alli inimici dovunque si voltino, et che lo habbino a fare lo vuole ogni ragione. Ma gli veggio tanto lenti et stretti allo spendere, che non ardisco affermare niente, et tutto di fanno stentare e Svizeri et altri fanti suoi. De' pagamenti, io sollecito et importuno quanto posso el Proveditore et a Vinegia, et el medesimo fo fare a' Franzesi. Non ho hoggi aviso che e Lanzchenech siano mossi, et si diceva tra loro che hoggi aspectavano Borbone: che, se è vero, vi verrà senza lo exercito, perché, anchora che si intenda per lettere da Lodi de' 2 che tuttavia si vanno raccogliendo, non hanno passato Po, né gittano anche el ponte et, forse, tardano a gittarlo avanti al bisogno perché non venissi voglia a' Lanzchenech di passare di là. Scrive el Pola havere lettere di Vienna de' 18, che a' 16 fu electo lo Arciduca Re di Ungheria da più di 2 mila nobili, tra e quali è el Palatino et li oratori della Croatia. Et così ha hora la Ungheria dua Re: el Vaivoda et lo Arciduca, e quali finiranno di ruinare quello che era restato salvo dal Turcho.

Per el messo del conte Azo, ho 2 di Vostra Signoria Reverendissima de' III, et a lui darò 500 scudi, secondo che quella mi scrive, tenendo per certo vi habbino a essere rimborsati co' primi danari che verranno; di che la prego quanto posso perché sono in troppa necessità. Non mi piace che e Rasponi faccino difficoltà di venire, ma non si può andare hora con loro se non con le buone. El signor Federigo è stasera tornato a Sissa per mectere qualche stabilimento nelle cose de' Svizeri che importano quanto sa Vostra Signoria Reverendissima, et si expedirà el più presto potrà, et, ritornato qui, verrà subito a Bologna. Hoggi ho lectere dal Pola del primo, etc. pro ut in lettera precedente.

Nella parte di testo della minuta al Cibo poi non copiata (AGF VI 3, 283), si può ritrovare quanto scritto in modo più dettagliato già nella lettera a Silvio Passerini:

Non ho hoggia viso che e Lanzchenech siano mossi. Et si diceva tra loro che aspectavano hoggi Borbone. Et di Lodi ci è aviso de' 2 che e Lanzchenech di Milano erano venuti a Pavia et sollecitavano li Spagnuoli, e quali si vanno movendo insieme. Et a Lodi stanno con qualche dubio che non vi diano uno assalto. Hoggi ho lectere dal Pola del primo: scrive la Signoria haverli promesso risolutamente che faranno passare el Duca di Urbino, se nello stato di Milano restano forze che non siano sufficienti a offendere loro. Et quando faccino questo, come tengo certo faranno, hareno modo a fare, bisognando a Bologna una testa grossa di sorte che guarderà per tucto; quando non lo faccino, veggio pieno ogni cosa di

difficultà. Et gli veggio procedere con tanta lenteza et tanto risparmiare e danari, che non so che mi credere. Et Dio voglia che, al bisogno si truovino pagati e Svizeri: però importerebbe assai che io havessi in mano denari di avanzo, per poterci aiutare col nostro in caso di necessità.

La stessa dinamica si verifica per la sequenza delle lettere ai cardinali Cibo e Passerini, inviate loro nella giornata del 29 dicembre 1526.²⁹ Come nell'esempio precedente, l'ordine delle minute verrà invertito, anticipando la missiva contenente una prosa più distesa e più dettagliata:

M

C

AGF XX VI 3, 248

F. G a I. Cibo, 29/12/26

AGF XXII, cc. 58v-59r

F. G a S. Passerini, 29/12/26

AGF XX VI 3, 249

F. G a S. Passerini, 29/12/26

AGF XXII, c. 59r

F. G a I. Cibo, 29/12/26

Rovesciato l'ordine, la lettera inviata al Cibo conserverà nel copialettere solo quella porzione di testo non coincidente con la missiva che la precede:

AGF XXII, cc. 58v-59r

F. G a S. Passerini, 29/12/26

AGF XXII, c. 59r

F. G a I. Cibo, 29/12/26

El Marchese, col Proveditore et Svizeri, passò avanti hieri et, lasciati ne' medesimi luoghi quelli che hanno la cura di infestare le vectovaglie, alloggerà domani di qua dal Taro, tra Parma e Po. Così, potereno servircene o per spingerlo innanzi, bisognando, o per potere mandare tutte le gente nostre, restando lui alla guardia delle cose di qua, benché offeriscepromptissimamente di volere venire per tutto. Et io l'ho visto sempre d'una gagliarda dispositione et so che le dilationi sono state causate da altri. E Lanzchenech si stanno fra Firenzuola et Castello Arquà, travagliati assai di vectovaglie. Ma vanno tollerando perché Borbone fa loro intendere che, di là da Po, non è da mangiare et gli intrattiene con la speranza della unione. *Tamen*, della uscita delli Spagnuoli di Milano non ci è poi altro et potrebbe essere che gli avisi che si hebbono avanti hierifussino più caldi che la verità, perché hoggi si intende che veniva verso Po el conte Ludovico Belgioioso con una banda di fanti italiani che sono disegnati per la guardia di Milano, in caso delle uscite delli Spagnuoli. A Arhena erano venuti 300 cavalli et, per uno aviso intercepto, s'ha notitia che hanno a incontrare e Lanzchenech, e quali disegnano condursi di là da Piacenza a Castello San Giovanni et a Borgo Nuovo. E tempi qua sono peximi, e fiumi grossi al possibile et le strade non potriano essere peggiori, che fa pure

Hoggi ho la di Vostra Signoria Reverendissima de' 28 con lettere di Roma de' 25 et per el medesimo apportatore ho havuto anche el duplicato. Però quando el secretario sa che e pighi siano duplicati, adverta di avisarneel Governatore di Modena. El Marchese col Proveditore et Svizeri etc. ut in lettera precedente

²⁹ Si tratta delle lettere conservate in AGF XX VI 3, 248 e VI 3, 249, rispettivamente edite in Ivi, vol. XI, n. 175, pp. 207-208 e n. 176, pp. 208-209.

impedimento grande a camminare exerciti et, *maxime*, con artiglieria grossa, come si intende che quelli di Milano preparano. L'ultime di Vostra Signoria Reverendissima sono de' 26, et del rapporto di Raffaello confermo el medesimo che epsa dice. La ringratio dello aviso mi dà delle lettere di Francia et la prego che, venendo altro, faccia el medesimo, perché per le prima si doveranno intendere tutte le loro resolutione. Co' danari che sono arrivati hoggi da Bologna manca circa a' 7 mila ducati alla somma che io dimandai; né credo che l'ultima, mandata di Francesco, supplisca a questo, perché Agostino suo fratello mi avisa di non essere potuto valere d'una lettera di 2 mila ducati. Però prego Vostra Signoria Reverendissima che faccia supplire alla quantità intera et che, come ho scripto per altre, si provvegga nel medesimo modo al futuro, perché, mentre che le cose stanno così, ci sono le medesime ragioni.

La redazione copia della lettera al Cibo espunge quindi la sezione incipitaria della minuta, dal contenuto speculare a quella del Passerini, riportandone solamente qualche riga della chiusa. Nella versione del minutarario infatti si può leggere:

Hoggi ho la di Vostra Signoria Reverendissima de' 23. Et a me occorre dirli come avanti hieri el Marchese, el Proveditore vinitiano et e Svizeri vennono a Pulesine, di qua da Po, dove si abocchè col conte Guido. Et concludono che el Marchese, lasciati ne' luoghi medesimi quelli cavalli et fanti che v'haveva messi prima a infestare e Lanzchenech, se ne venissi col resto della gente di qua dal Taro, alloggiando tra Parma et Po, et così faranno. Et a me è piaciuta questa deliberatione per e rispetti noti a Vostra Signoria Reverendissima. Stanno ancora e Lanzchenech tra Firenzuola e Castellarquà; et non è dubio che patiscono, ma non però tanto che ancora la fame ne gli cacci. Da Piacenza ho aviso hoggi che erano arrivati a Rena 300 cavalli per andare dal conte di Caiazo; et secondo si ha qualche notitia, può essere verranno a incontrare e Lanzchenech per mectersi in Castel San Giovanni et Borgonuovo, et quivi aspectare la unione. Altro non si intende della uscita di quelli di Milano. Intendo che el Duca di Ferrara manda a alloggiare le sue gente d'arme in reggiano: non credo sia a buono effecto. Se Vostra Signoria ha altro di là, prego me ne avisi. Per el medesimo aportatore con chi ho havuto la sua de' 28, con lectere di Roma de' 25, ho havuto anche el duplicato. Adverta el secretario, quando sa essere e duplicati, di advertirne el governatore di Modena. Ogni volta che e danari vengono per noi, prego Vostra Signoria Reverendissima che gli faccia inviare subito et bene accompagnati insino a Modena, o tanto che riscontrino la scorta del governatore, perché questi che habbiamo havuti hora non suppliscono di gran lunga al bisogno nostro.

L'estensore del copialettere se non esclude alcuna lettera, mantenendo così integro il grado documentario originale, tende però a anticipare, secondo una strategia già precedentemente illustrata, la missiva dal contenuto più dettagliato, facendola seguire poi da sunti o estratti di altre lettere vergate perlopiù nel medesimo giorno.

Si è visto come, nonostante l'inversione dell'ordine rispetto al modello delle minute e l'omissione di cospicue porzioni di testo, il copialettere riporti queste lettere, mantenendo la loro natura di singole unità epistolari. Può accadere tuttavia che quelle che erano in origine due lettere distinte nel minutarario, vengano poi riunite in un unico corpo testuale.

Si tratta più nel dettaglio delle due missive del 25 giugno 1526 indirizzate al datario Giberti: presenti nelle minute AGF XX VII, 355 e 356,³⁰ saranno poi copiate nella filza AGF XXI, dove la sottoscrizione «Al medesimo uno capitolo a parte», inaugura la seconda lettera al Giberti, sempre secondo l'ordine del minutarario, integrandola quindi come una continuazione della missiva precedente:

M

AGF XX VII, 355

F. G. a G. M. Giberti, 25/06/26

AGF XX VII, 356

F. G. a G. M. Giberti, 25/06/26

C

AGF XXI, cc. 212v-213v

F. G. a G. M. Giberti, 25/06/26

Questa lettera indirizzata al Giberti, non sarà però il solo esempio di questa strategia compositiva. Il 24 gennaio 1527 Francesco Guicciardini invia ai cardinali Cibo e a Passerini due missive, rispettivamente registrate in AGF XX VI 4 97 e 98,³¹ che presentano un testo molto simile sia per forma che per contenuto:

AGF XX VI 4, 97

F.G a I. Cibo, 24/01/27

Scripsihiersera a Vostra Signoria Reverendissima; di poi non ci è altro de' Lanzchenech, se non che stanno allo alloggiamento solito. Borbone è ancora a Pavia, et si actende a riscuotere non so che resto di uno taglone di Milano, che è pocho et si cava non difficoltà grande. Le gente d'arme parte ne è di qua da Po, parte di là; et de' fanti Spagnoli, non sono passati altro che 7 o 8 bandiere; et alcuni ne sono in Milano che non sono ancora pagati. Vedesi in effecto che hanno molte difficoltà, le quali se siano per resolversi o in che modo, io non so farne giudicio. Parlasi assai di passare, et variamente de' disegni loro, ma insino a qui non si vede altro movimento. Messer Lavinio tornò questa mactina, et domani credo ne verrà verso Vostra Signoria Reverendissima. Et el ritracto suo della dimanda di quello amico è quasi conforme a quanto scripsi a Vostra Signoria Reverendissima.

AGF XX VI 4, 98

F.G a S. Passerini, 24/01/27

Scripsi hiersera a Vostra Signoria Reverendissima. E Lanzchenech stanno alli alloggiamenti medesimi; et ancora che havessino sabato passato uno scudo per uno et uno paio di scarpe per intractenersi, non per questo è provisto alla difficoltà del muoverli senza altri danari; e quali non hanno modo di cavare dello Stato di Milano, et manco credo siano per haverli da Ferrara. Non so già ne aspectino di Spagna. Borbone è ancora a Pavia. Della gente d'arme, parte è passata di qua da Po, parte è di là; di fanteria spagnola sono passate 7 o 8 bandiere: l'altre sono alloggiate di là per el paese, et qualchuno ne è anora in Milano, che non sono finiti di pagare. Li altri avisi che s'hanno da Lodi Vostra Signoria gli vedrà per le copie. Et certo, se le cose di costoro si potessino giudicare con quelle regole con che si giudicano quelle delli altri, et anche fargli qualche vantaggio, io direi arditamente che le cose loro hanno troppe difficoltà, a volerne fare buono iudicio. Ma lo essersi visto altre volte che nelle necessità loro soglono comparire miracoli, fa che del futuro è meglio rapportarsi alla giornata. Da Vinegia ci sono hoggi state lectere che resolvono bene quella difficoltà che restava, circa el passare el duca di Milano; et se lui lo desidera, come ha dimostrato di desiderare et come ragionevolmente dovrebbe, non innovando altro, non ci veggo più dubio che, in caso che li inimici voglino venire innanzi, non siano per passare. Scripsi per altra a Vostra Signoria Reverendissima che, per respecto de' danari che io

³⁰ Le lettere minute si leggono in GUICCIARDINI, *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. XI, pp. 2721 e 2722, pp. 168-170.

³¹ In GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XII, n. 42 e 43, pp. 60-62.

mi sono valuto di qua, si poteva mandarci almanco 6 mila scudi: el medesimo confermo per questa, pregando non si manchi di mandare li altri secondo quella nota. Et e 6 mila scudi intendo per una volta sola, perché non me ne vaglo di qua se non una volta.

La complementarietà tra queste missive, evidente già sin dalle prime battute, porterà al loro accorpamento nella fase di copia. Si otterrà allora un nuovo testo che, seguendo come modello principale la lettera al Passerini, più ricca di particolari, raccoglie in due «aggiunte» le tessere epistolari che distinguono le due lettere nella loro prima stesura. Il copialettere così, fedele ai principi di economicità e esaustività, riunisce sotto un'unica intestazione a nome dei due cardinali, i testi di entrambe le missive (AGF XXII, cc. 38^r). Si tratta però di una crasi imperfetta: la lezione di copia infatti non nasconde l'indicazione di servizio – «aggiunta alla di» – che permette, anche a una lettura a posteriori, di ricollocare le tessere prelevate nel loro bacino d'origine:

Scripsi hiersera a Vostra Signoria Reverendissima. E Lanzchenech sono nelli alloggiamenti medesimi, et ancora che havessino sabato passato uno scudo per uno et un paio di scarpe, non si crede per questo gli possino muovere senza nuovi danari, e quali non si vede donde habbino a cavare. Borbone è ancora in Pavia. Della gente d'arme parte è passata di qua da Po, parte è di là; de' fanti Spagnuoli sono passate 7 o 8 bandiere, le altre sono alloggiate di là per el paese, et qualcuno né e ancora in Milano che non sono finiti di pagare. Et certo se le cose di costoro si potessino giudicare con quelle regole con che si giudicano quelle degli altri et anche fargli qualche vantaggio, io direi arditamente che non possono resistere a tante difficoltà, ma lo essersi visto altre volte che nelle necessità loro sogliono comparire e miracoli fa che del futuro è meglio rapportarsi alla giornata. Aggiunta alla di Cibo. Ma Luciano tornò questa mactina et domani ne verrà presso Vostra Signoria Reverendissima, et el ritracto suo delle dimande dello amico è quasi conforme a quello scripsi io. Aggiunta alla di Cortona. A Vinegia è stato bene resoluta la difficoltà che restava circa el passare del Duca et, non innovando altro, non ci veggo più dubbio, in caso che li inimici siano per venire innanzi. Scripsi per altra a Vostra Signoria Reverendissima che per respecto de' danari che io ho cavati di Parma, si poteva mandarci manco 8 scudi. El medesimo confermo per questa, ma intendo per una volta sola perché non me ne vaglio di qua se non una volta.

Con un processo analogo, la lettera del 7 gennaio 1527, vergata in AGF XXII alla c. 46^v sotto l'intestazione ai cardinali Cibo e Passerini, corrisponde alla minuta 9, diretta a Cibo e a Cortona («A Cibo eiusdem diei et a Cortona»), e alla minuta 10, diretta invece solo al Cortona, entrambe in AGF XX VI, 4.³² Questa volta però, l'estensore del copialettere riporta gli elementi comuni, prendendo come testo base per le sole prime righe la lettera al Cibo e al Passerini (AGF XX VI 4, 9)³³ per poi seguire – quasi a creare una sorta di *patchwork* – il testo della missiva al Passerini (AGF XX VI 4, 10)³⁴ e aggiungere alla copia quel contenuto ulteriore che si trova solamente nella lettera destinata anche al Cibo (AGF XX VI 4, 9) con la solita indicazione «Aggiunta alla di»:³⁵

³² In Ivi, vol. XI, n. 221 e 222, pp. 276-277.

³³ In corsivo la porzione di testo interessata.

³⁴ In corsivo grassetto la porzione di testo interessata.

³⁵ Il fatto l'«aggiunta» sia a nome del solo cardinale Cibo può essere giustificata con il passaggio duplice dalla missiva ai due cardinali a quella complementare destinata al solo Passerini, per poi ritornare in chiusa al modello iniziale. Non si può escludere che la menzione esclusiva al Cibo sia da imputare a meccanismi economici di copia o alla posteriorità della giunta in M del secondo destinatario («et a Cortona»). Ma, anche questa, rimane solo un'ipotesi.

AGF XX VI 4, 9
F. G a I. Cibo e a Cortona,
07/01/27

Scripsi hiersera a Vostra Signoria Reverendissima. Et hoggi non ho nuove da banda alcuna. Et el conte Guido, che mi scrive da Piacenza, non dice altro se non che e Lanzchenech sono al luogo solito. El signor Federigo ci haveva a essere questa sera. Non è venuto, ma penso non tarderà domactina. Al conte Azo ho hoggi dato 500 scudi: si leverà domactina con la compagnia. Prego Vostra Signoria Reverendissima non manchi di rimborsarmene, perché le spese di Piacenza moltiplicano in modo che mi truovo in somma necessità.

AGF XX VI 4, 10
F. G a S. Passerini, 07/01/27

Siamo hoggi senza nuove da banda alcuna. Et quando stessimo così qualche dì, non l'harei niente per male. ***Le lectere che ho da Piacenza non dicono altro se non che e Lanzchenech stavano al luogo solito.*** Prego Vostra Signoria Reverendissima che per corriere proprio mandi subito el piego a Roma.

AGF XXII, c. 46v
F. G. a I. Cibo e S. Passerini,
07/01/27

Scripsi hiersera a Vostra Signoria Reverendissima, et hoggi non ho nuove da banda alcuna; et le lectere che ho da Piacenza non dicono altro se non che e Lanzchenech stavano al luogo solito. Aggiunta alla di Cibo. El signor Federigo non è venuto questa sera: penso ci sarà domactina. Al conte Azo ho oggi dato 500 scudi, et si leverà domactina con la compagnia. Prego Vostra Signoria Reverendissima non manchi di rimborsarmene, perché le spese ogni dì mi moltiplicano.

Come si può leggere, fatta eccezione per alcune varianti di forma e per l'omissione dell'indicazione postale nella lettera al cardinale di Cortona, il testo del copialettere rimane fedele alle due minute, operando esclusivamente per traslazione di tasselli epistolari.

In altre occasioni può accadere che il copialettere riporti solamente la lezione di una missiva, intestandola però a due diversi destinatari. È quello che accade con la lettera del 25 gennaio 1527, tradita nelle minute AGF VI 4, 101 e 102 e,³⁶ successivamente, in AGF XXII, c. 39v:

AGF XX VI 4, 101
F. G a I. Cibo, 25/01/27

Di più di quello che io scripsi hiersera, non s'ha hoggi altro se non che e Lanzchenech hanno mandato maestri a fare acconciare el ponte in sul Trebia, dove questa mactina si lavorava; et si parla fra loro assai che fra quactro o cinque di si moveranno. Sono arrivati hoggi all'intorno di Casale Maggiore e Lanzchenech de' Vinitiani et 200 cavalli leggieri, e quali, se non haranno passato Po questa sera, doveranno passarlo domactina; et le altre gente verranno drieto.

AGF XX VI 4, 102
F. G a S. Passerini, 25/01/27

Hoggi si ha aviso che li inimici fanno racconciare el ponte loro in su Trebia; et la opinione che è fra loro, è che non passeranno quactro o cinque dì che verranno innanzi. Chi dice per la impresa di Piacenza; chi per ridursi tra Parma e Piacenza, per più commodità di vivere insino a tanto che habbino modo di fare maggiori effecti; chi per venire più avanti. Ma di questo si parla hora manco che non si parlava a' di passato. Non si vede però segno alcuno di questo haversi a muovere, né insino hieri Borbone era partito da Pavia, né passata di qua da Po altra fanteria spagnola che quella che io scripsi hiersera. La varietà degli avisi sono tante, che non si può errare a rapportarsi a quello che faranno alla giornata. Et perché Vostra Signoria

AGF XXII, cc. 39v
F. G. a I. Cibo e S. Passerini, 25/01/27

Hoggi s'ha aviso che li inimici lavorano al ponte loro in sulla Trebia, et fra loro è voce che fra 4 o 5 di verranno innanzi, chi dice per la impresa di Piacenza, chi per ridursi tra Parma et Piacenza per più commodità di vivere, insino che habbino modo di fare maggiori effecti, chi per venire più avanti. Pure insino hieri, Borbone non era partito da Pavia, né passate di qua da Po altra fanteria spagnola che quella che io scripsi hiersera. Le varietà delli avisi sono molte, et perché Vostra Signoria Reverendissima le comprenda meglio, li mando copia d'una che ho havuta hoggi dal Marchese. Ma la verità è quanto scripsi hiersera et scrivo in questa. Le gente vinitiane si vengono accostando a Casale Maggiore, et e loro Lanzchenech se

³⁶ In Ivi, p. vol. XI, n. 46 e 47, pp. 64-66.

Reverendissima le comprenda meglio, gli mando copia di una che ha havutohoggiel marchese di Saluzo: ma la verità è quanto io scripsi hiersera et scrivo in questa. Le gente vinitianie si vengono accostando a Casalmaggiore, et e loro Lanzchenech, se non hanno passato el Po questa sera, lo passeranno domactina. El Duca d'Urbino è a Mantova, ma ragionevolmente non doverrà tardare a ritornare quivi, dove lo aspecta el Proveditore vinitiano.

non hanno passato el Po questa sera, lo passeranno domactina. El Duca è ancora a Mantova, ma non può tardare a tornare quivi, dove lo aspecta el Proveditore.

Dai brani qui riportati si vede come la copia assembli, in una unica veste rinnovata nella forma ma non nel contenuto, le due lettere minute, partendo dal testo della lettera a Silvio Passerini, che diviene così il punto di riferimento per la copia. Nel passaggio tra M e C verranno tralasciati solamente alcuni elementi: l'accento alla sospensione di giudizio dovuta alla varietà degli avisi – presente nella lettera al Passerini – e la notizia dell'arrivo a Casalmaggiore della cavalleria leggera – di cui si fa menzione nella sola missiva al Cibo.³⁷ Entrambe le informazioni però si trovavano già nella missiva al datario Giberti dello stesso 25 gennaio, lettera che, sia nel copialettere che nelle minute, precede la corrispondenza con i due cardinali (AGF XX VI 4, 100; AGF XXII, cc. 39r):

M

C

AGF XX VI 4, 100

F. G. a G. M. Giberti, 25/01/27

AGF XXII, cc. 39r

F. G. a G. M. Giberti, 25/01/27

AGF XX VI 4, 101

F. G. a I. Cibo, 25/01/27

AGF XXII, c. 39v

F. G. a I. Cibo e S. Passerini, 25/01/27

AGF XX VI 4, 102

F. G. a S. Passerini, 25/01/27

Nel riportare queste missive all'interno del copialettere, come si è visto, il suo autore ha voluto ripercorrere fedelmente il carteggio effettivamente intrattenuto al tempo della luogotenenza, omettendo però quelle reiterazioni di contenuto che sarebbero andate a discapito della strategia 'economica' che guida la compilazione di questo nuovo testo epistolare. Pur esplicitando infatti i destinatari di riferimento, Innocenzo Cibo e Silvio Passerini, il corpo della lettera, quando molto simile non solo per contenuto ma anche per forma, è a volte omesso, con rimandi di servizio in grado di completare la

³⁷ Nello schema, questi luoghi poi esclusi in C sono sottolineati.

lacuna, a volte assemblato:³⁸ in quest'ultimo caso, il compilatore di C assume come testo base la lettera latrice di maggiori informazioni, assegnando al rispettivo destinatario, mediante delle «aggiunte» – che possono essere indicate a testo, o meno – quella materia che distingue le rispettive minute. Escludendo qualsiasi occasione di ripetizione della materia, è chiaro che il copialettere si propone di riprodurre oltre alla serialità presente nei minutarî, i tempi e le modalità dello scambio epistolare.

A ulteriore sostegno di quanto appena detto, si può rimandare a una lettera del 14 dicembre indirizzata a Cesare Colombo: se questa in C confluisce come unità autonoma (AGF XXII, c. 75r), è presente in M invece come una postilla a una lettera al datario Giberti, inviata nella stessa giornata del 14 dicembre, che si chiudeva infatti con l'indicazione: «*In folio separato a Messer Cesare*» (AGF XX VI 3, 147). È molto probabile quindi che il copialettere abbia voluto ritrarre l'effettiva corrispondenza avvenuta quel 14 dicembre, quando le lettere in questione dovevano viaggiare insieme, dirette entrambe a Roma dove si trovavano i due interlocutori del luogotenente.

Stesse considerazioni varranno per una lettera che Francesco Guicciardini invia al cardinale Innocenzo Cibo il 30 dicembre 1526, trādita in AGF XX VI 3, 256, e poi nella silloge C in AGF XXII, cc. 7v-8r. Qui al corpo della lettera segue, vergata al centro della carta 8r, l'intestazione: «Al cardinale di Cortona del di medesimo in eandem sententiam». È verosimile quindi che la stessa lettera al Cibo sarebbe stata poi destinata anche al Passerini, come conferma del resto l'«Additio a Cortona» che segue in M la missiva al cardinale Cibo:

Ricordo a Vostra Signoria Reverendissima – come scripsi hiersera – che non pernecta che e danari che sono mandati a me di costà siano tocchi in Bologna, come ha facto messer Goro di 800 scudi; anzi, faccia instantia che me li mandino. Et a quella *etc.*

Guardando ora alla sequenza del minutarîo e escludendo le lacune materiali, è evidente che ancora una volta la silloge C voglia ricalcare l'architettura del suo modello. Qui è presente la traccia del doppio canale di corrispondenza ai due cardinali Passerini a Cibo, secondo quella abitudine epistolare di poter inviare a due destinatari differenti una stessa lettera che potrà essere integrata, come accade in questo caso, da ulteriori note dirette anche a uno solo degli interlocutori:³⁹

³⁸ Come spiegato da Pierre Jodogne infatti: «Va notato che il contenuto di una lettera può ritrovarsi ricalcato quasi testualmente in un'altra lettera, scritta nello stesso momento, ma indirizzata a un altro destinatario» in JODOGNE P., *Il momento della trascrizione nel lavoro ecdotico*, in *Epistolari dal Due al Seicento*, cit. p. 4.

³⁹ Si segnala che questa *Additio* è segnalata in M con un'indicazione di una mano tarda «aggiunta al num. 249», in riferimento a una lettera al cardinale Silvio Passerini non del 30, bensì del 29 dicembre. Non a caso, l'ed. RICCI include questa *Additio* al seguito della lettera al Passerini del 29 dicembre.

M	C
AGF XX VI 3, 250 F. G. a R. Boschetto, 30/12/26	//
AGF XX VI 3, 251 F. G. a G. Rangoni, 30/12/26	//
AGF XX VI 3, 252 F. G. a B. Castellari, 30/12/26	//
AGF XX VI 3, 253 F. G. a R. Boschetto, 30/12/26	//
AGF XX VI 3, 254 F. G. a G. M. Giberti, 30/12/26	AGF XXII, cc. 7rv F. G. a G. M. Giberti, 30/12/26
AGF XX VI 3, 255 F. G. a C. Colombo, 30/12/26	AGF XXII, cc. 7v F. G. a C. Colombo, 30/12/26
AGF XX VI 3, 256 F. G. a I. Cibo, 30/12/26	AGF XXII, cc. 7v- 8r F. G. a I. Cibo, 30/12/26 → «Additio a Cortona»

È probabile quindi che il luogotenente Guicciardini abbia vergato la lettera a Innocenzo Cibo, ordinando al segretario di copiare il testo e inviarlo anche al cardinale Passerini, con l'aggiunta però di una *additio*. Questa prassi epistolare viene ripresa e assimilata poi nel copialettere, dove una postilla – come visto – può suggerire l'iter di copie e di invii effettivamente avvenuto in campo al tempo della luogotenenza.

Lo stesso accade per una lettera minuta del 2 febbraio 1527 a Silvio Passerini, al termine della quale si può trovare la nota «A Cibo in eadem sententiam»: ⁴⁰ anche in questo caso, considerando che la missiva al Passerini è destinata pure al Cibo, nel copialettere questa stessa missiva sarà indirizzata ad entrambi i destinatari, Innocenzo Cibo e Silvio Passerini:

M	C
AGF XX VI 4, 132 F. G. a S. Passerini, 02/02/27 → «A Cibo in eadem senioriam»	AGF XXII, c. 11v F. G. a S. Passerini, 02/02/27 → «Al cardinale di Cortona de' II di febraio, da Parma et a Cibo»

⁴⁰ Si segnala qui che subito dopo questa giunta indirizzata al Cibo si trova un poscritto destinato al Giberti, la cui lettera minuta precede quella al Passerini: ««Additio a quella del Datario | Post scripta: Abbiamo la certeza che li inimici non sono mossi hoggi benché per dua spie si intende che tra loro era fama di muoversi domani», come ricostruito anche in GUCCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XII, n. 77, p. 103.

Dagli esempi finora proposti, è evidente quindi che il copialettere, pur manipolando, smembrando o accorpondo i testi, tenda a riportare fedelmente la reale corrispondenza intrattenuta dal Guicciardini. Per tutte le lettere qui sopra citate infatti, il doppio destinatario che compare in alcune delle intestazioni della silloge C, può corrispondere a due lettere distinte in M oppure a una sola missiva inviata a due corrispondenti.

C'è da notare non a caso che anche nel minutarario possono comparire delle note autografe, tracciate solo dopo l'indicazione della data di invio, che aggiungono un secondo destinatario anche a quelle lettere di cui si conservano singole minute. Questi dati rimandano a quella stessa consuetudine epistolare, già più volte chiamata in causa, di indirizzare una sola minuta a due o più differenti destinatari. Abitudine che, del resto, si rispecchia anche nella stessa silloge C, come accade per la corrispondenza della giornata del 3 gennaio 1527 con i cardinali Cibo e Passerini: a una sola minuta, inviata a due destinatari, corrisponde poi in C una sola lettera, destinata a due differenti lettori:

M⁴¹

C

AGF XX VI 3, 273

F. G a G.M. Giberti, 03/01/27

AGF XXII, c. 47r

F. G a G.M. Giberti, 03/01/27

AGF XX VI 3, 274

FG a I. Cibo (e S. Passerini), 03/01/27

AGF XXII, c. 48r

F. G a I. Cibo e S. Passerini, 03/01/27

AGF XX VI 3, 275

F. G a G. Rangoni, 03/01/27

AGF XXII, c. 48r

F. G a G. Rangoni, 03/01/27

Lo stesso meccanismo si replica nelle lettere del 4 gennaio 1527 inviate, stando alle minute e alla successiva copia, a entrambi i prelati:

M⁴²

C

AGF XX VI 3, 278

F. G a G.M. Giberti, 04/01/27

AGF XXII, c. 49r

F. G a G.M. Giberti, 04/01/27

AGF XX VI 3, 279

F. G a I. Cibo (e S. Passerini), 04/01/27

AGF XXII, c. 49v

F. G a I. Cibo e S. Passerini, 04/01/27

AGF XX VI 3, 280

AGF XXII, c. 51r

⁴¹ Le minute si leggono in Ivi, vol. XI, n. 200, pp. 244-246 (AGF XX VI, 3, 273); vol. XI, n. 201, pp. 247-248 (AGF XX, VI, 3, 274); vol. XI, n. 202, pp. 248-249 (AGF XX, VI, 3, 275).

⁴² Le minute si leggono in Ivi, vol. XI, n. 205, pp. 251-253 (AGF XX VI 3, 278); n. 206, pp. 253-254 (AGF XX VI 3, 279); vol. XI, n. 207, pp. 254-255 (AGF XX VI 3, 280).

Non si tratta di niente altro che di tracce della corrispondenza, talvolta assimilate, talvolta trattenute e non espunte poi dal copialettere,⁴³ che rimandano all'abitudine, piuttosto frequente in ambito epistolare, di vergare la minuta per un primo corrispondente, per poi demandare al suo segretario un'ulteriore copia da inviare a un secondo destinatario. Si consideri ancora, come ultimo esempio, la lettera minuta 59 in AGF XX VI 4, indirizzata al datario Giberti il 17 gennaio 1527, di cui non si ha testimonianza in C. Nella chiusa della missiva si legge: «Al Cibo come al Cortona, *vel circa*». Seguirà nel minutarario, non a caso, la lettera a Silvio Passerini (AGF XX VI 4, 60), ma non quella al Cibo, il quale doveva vedersi destinata la medesima lettera inviata al cardinale di Cortona.

La struttura del copialettere, in conclusione, è frutto di un'opera di montaggio che, oltre a replicare la serialità del minutarario – e quindi i tempi della reale corrispondenza – vuole ricreare un nuovo organismo epistolare omogeneo, seguendo i principi di economia e coerenza tematica e cronologica. Si è visto infatti come l'estensore del copialettere manipoli uno o più testi epistolari, riducendoli, smembrandoli, assemblandoli, a mo' di *collage*, guardando però sempre alla sequenza delle minute, a cui spesso si rimanda attraverso postille o brevi notazioni, quasi a volere replicare su carta l'effettuale dialogo avvenuto durante i travagliati mesi della luogotenenza tra Guicciardini e i suoi diversi destinatari.

3.1.2.2. *Dal monologo al dialogo. Il copialettere e i frammenti di una corrispondenza esterna*

Oltre alle lettere, all'interno del minutarario si può trovare testimonianza di quel materiale di servizio che doveva circolare assieme al resto della corrispondenza, anch'esso poi inserito nella silloge. Si tratta in realtà di due istruzioni, inviate da Francesco Guicciardini il 15 giugno 1526 e il 17 novembre 1526, rispettivamente al fratello Girolamo e a Rinaldo Garimberto:

M

AGF XX VII, 319

F. G. a G. Guicciardini, 15/06/26

AGF XX VI 3, 43

F. G. a R. Garimberto, 17/11/26

C

AGF XXI, c. 92v

F. G. a G. Guicciardini, 15/06/26

ASF I 130, cc. 17v-18r

F. G. a R. Garimberto, 17/11/26

⁴³ Per la tendenza a espungere residui di deissi, si rimanda a *Infra*, cap.3, par. 3.2.1.7.

Intervallati alle altre missive presenti nel copialettere, questi documenti integrano e supportano quanto raccontato nelle lettere. A dimostrazione di quanto detto, sarà sufficiente illustrare uno degli esempi ora menzionati: Francesco Guicciardini, in una lettera da Parma del 17 novembre 1526, avvisa Jacopo Salviati che spaccherà «subito uno a Ferrara» per comprendere le intenzioni, piuttosto dubbie agli occhi degli alleati, del duca Alfonso II d'Este. A questa missiva, copiata in ASF I 130, c. 17r, seguirà nel copialettere (ASF I 130, cc. 17v-18r) l'istruzione del Guicciardini al Garimberto, ovvero quell'«uno» mandato a Ferrara con il tentativo di ribadire il desiderio nutrito da Clemente VII di «extinguere le differentie» con il duca Alfonso. È chiaro quindi il criterio seguito nella compilazione di questa sezione del copialettere, per cui uno stralcio del materiale di servizio viene incastonato all'interno del mosaico epistolare per restituire un quadro più completo e complesso degli eventi.

Insieme alle lettere inviate, conservate nelle minute, il copialettere accoglie inoltre missive ricevute o carteggi avvenuti tra altri destinatari, poi recuperati e custoditi nell'archivio guicciardiniano. Una parte dei manoscritti originali di questa corrispondenza in entrata si può ritrovare nella filza XXI, assieme a altri documenti di varia natura – avvisi, istruzioni, capitoli, ricordi, salvacondotti, copie di lettere, decifrati – tutti datati tra il 9 giugno 1526 al 3 febbraio 1527, periodo perfettamente coincidente con l'arco cronologico di nostro interesse. Il materiale responsivo viene inserito nel copialettere secondo una dinamica per cui l'elemento aggiunto viene posto in coda a una sequenza di lettere, alterando la successione della serie epistolare originaria.⁴⁴ Solo per citare qualche esempio, la sequenza delle missive che apre il copialettere va dall'8 al 9 giugno 1526, per poi interrompersi e arretrare al 7 giugno con il sommario della lettera di Ennio Filonardi a Gian Matteo Giberti e con due lettere a Francesco Guicciardini dello stesso Filonardi e di Guido Rangoni:

C

8 giugno 1526	AGF XXI, c. 39r F. G a G. Rangoni
8 giugno 1526	AGF XXI, c. 39r F. G a R. Boschetto
9 giugno 1526	AGF XXI, c. 39v F. G a C. Colombo
<u>7 giugno 1526</u>	<u>AGF XXI, c.40r</u> <u>Sommario di lettera di E. Filonardi a G.M. Giberti</u>
<u>7 giugno 1526</u>	<u>AGF XXI, cc. 40rv</u> <u>E. Filonardi a F. Guicciardini</u>

⁴⁴ Roberto Ridolfi non considerava il copialettere una «fonte storica» proprio a ragione dell'inserimento di queste missive in entrata non secondo una cronologia 'reale' – ovvero quando la lettera è stata inviata – ma una cronologia 'percepita' – ovvero non «sotto la data di spedizione ma sotto quella presumibile di ricevuta» ma si veda RIDOLFI R., *L'archivio della famiglia Guicciardini*, cit., p. 299.

7 giugno 1526

AGF XXI, c. 45r
G. Rangoni a F. Guicciardini

Ugualmente, la serie epistolare risalente al 23 giugno 1526 viene interrotta dalla corrispondenza tra Malatesta Baglioni e Guido Rangoni intrattenuta il giorno precedente:

C

23 giugno 1526

AGF XXI, cc. 157r-158r
F. G a G.M. Giberti

23 giugno 1526

AGF XXI, cc. 158rv
F. G a E. Filonardi

22 giugno 1526

AGF XXI, c. 158v
M. Baglioni a G. Rangoni

Questo montaggio di materiale supplementare, intercalato al resto delle lettere missive, costituisce un intermezzo che ha come principale fine quello di restituire un quadro storico degli eventi accaduti durante quegli otto mesi della luogotenenza nella maniera più dettagliata e completa possibile.

Si guardi, ad esempio, la lettera inviata a Roberto Boschetto dell' 8 giugno 1526, poi confluita nel copialettere (AGF XXI, cc. 39*n*). Qui, Guicciardini chiede di impegnarsi a fare «ogni opera per sapere che gente hanno e Vinitiani, perché a Roma è stato decto che hanno pochi fanti». Questa informazione comparirà nella raccolta nelle carte appena successive, dove si trova una lettera di Ennio Filonardi destinata al Guicciardini (AGF XXI, cc. 40*n*):

El Proveditore dice havere già in ordine 6 mila fanti et che presto n'harà insino in 8 mila et 1000 guastatori con le sue bandiere, a' quali pagherà hoggi X di uno scudo, et è bene provisto di artiglierie et munitione, affermando che la Signoria non fu mai disposta meglio a alcuna impresa.

In qualche altro caso invece, queste lettere in entrata possono veicolare informazioni che, non contenute in alcuna missiva guicciardiniana, contribuiscono ad arricchire di dettagli utili il resoconto epistolare: così avviene per l'incontro a Milano tra Ugo de Moncada e il Caracciolo, di cui si dà notizia nella lettera appena citata di Ennio Filonardi al Guicciardini (AGF XXI, cc. 40*n*); allo stesso modo, si avverte dell'arrivo presso il Castellano di Mus di un tal frate Dioniso per concordare l'invio di fanti

Svizzeri, in una lettera dello stesso Filonardi al datario Giberti, confluita nel copialettere in AGF XXI, c. 40r.

Si può quindi concludere che ogni documento epistolare aggiunto, facendo sistema con le lettere guicciardiniane con le quali convive, riesca a delineare in modo esaustivo e particolareggiato i fatti cruciali di quei giorni in cui gli eserciti degli alleati si preparavano a soccorrere il castello di Milano, ormai assediato dagli imperiali.

L'introduzione di questa corrispondenza esterna, tutta concentrata in AGF XXI e limitata al mese di giugno, riesce così a integrare e a variare la struttura prevalentemente monodica del copialettere, ricreando talvolta il carteggio, e quindi il vero e proprio dialogo *in absentia*, tra le varie parti in gioco. Ciò accade soprattutto con lo scambio epistolare tra Guicciardini e uno dei capitani al suo seguito, Roberto Boschetto: in questo caso all'interno della silloge C alle lettere del luogotenente, seguono dei sunti delle missive inviate dal Boschetto; tale ricomposizione dei diversi tasselli del carteggio permetterà di ricostruire l'organizzarsi delle forze alleate intorno a Piacenza, minacciate e dal nemico e dall'«incertitudine degli Svizzeri et el procedere lento de' Vinitiani» (AGF XXI, cc. 91v-92r):⁴⁵

C

14 giugno 1526	AGF XXI, c. 91v F. G a G. Rangoni
<u>12 giugno 1526</u>	AGF XXI, c. 91v <u>Sommario di lettera di R. Boschetto a F. Guicciardini</u>
14 giugno 1526	AGF XXI, cc. 91v-92r F. G a R. Boschetto
<u>14 giugno 1526</u>	AGF XXI, cc. 92rv <u>Sommario di lettera di R. Boschetto a F. Guicciardini</u>

Della documentazione in entrata si conservano in parte, e sempre nella filza XXI, alcuni testimoni epistolari originali. Tale disponibilità documentaria sarà utile per comprendere in quale maniera venisse riletto, e quindi copiato, il materiale in aggiunta, in particolare se confluito nel copialettere in forma di

⁴⁵ Si noti qui che una simile ricostruzione documentaria si ha per l'istruzione, per altro già citate nelle pagine precedenti, di Francesco Guicciardini al fratello Girolamo del 15 giugno 1526 (AGF XXI, c. 92v), dove si chiede di informare la «Excellentia del Duca d'Urbino et del Magnifico Proveditore» dei vari approvvigionamenti dell'esercito. Il resoconto dell'incontro si troverà nel copialettere poche carte più avanti in una lettera che lo stesso Girolamo Guicciardini invia a Francesco del 17 giugno (AGF XXI, c. 155v), sottoforma di *summario*: «Arrivai questa mactina et parlai al Duca et Proveditore [...]». Non diversamente accade con una lettera del Guicciardini inviata a Gian Matteo Giberti il 24 giugno 1526 (AGF XXI, cc. 159r), poco dopo la conquista di Lodi, spiegando che «*maxime* che insino hieri havemo qualche coniectura di questa cosa per lettere che el signor Malatesta scripse hiermactina di Crema al conte Guido, pregando non lasciassi passare hieri cavalli o fanti alcuni di là da Po», come si può leggere nel copialettere in AGF XXI, 158v, dove si trova la copia di una missiva inviata dal Malatesta al conte Guido Rangoni da Crema il 22 giugno.

sommario o breve regesto. Alle cc. 105^{rv} della filza XXI è trascritta, sottoforma di «summario», la lettera ricevuta il 17 giugno 1526 dal vescovo di Veroli, Ennio Filonardi:⁴⁶

Elvecti cominciano a arrivare a Berlinzona et domani si mandano a Mus X mila ducati oltre alli 8 mila mandati questa mactina. Spero fra 8 di saranno qui. Però Vostra Signoria solleciti el passare di qua perché senza voi si farà niente. Parmi che li inimici accostandosi a noi con fare la massa a Monza si voglino fermare et resistere, benché da Lodi si partino molti alla volta di Milano minacciando sacco per havere danari. Vostra Signoria mi raccomandi al signor Datario che mostra pessima satisfactione di me, et non credo proceda da altro che dalla confusione delle faccende.

In realtà, questo contenuto nel copialettere non rappresenta altro che un rapido estratto del suo originale, tràdito sempre in AGF XXI, ma alle cc. 98^r-102^r. Qui, il Filonardi, dilungandosi nel dare tutte le informazioni «al mio possibile de le cose de qua», aggiorna il luogotenente sulle mosse degli eserciti alleati per oltrepassare il fiume Adda e soccorrere Milano, sugli approvvigionamenti bellici guadagnati dal marchese di Mantova, per poi fare finalmente cenno all'impresa di Cremona e all'insufficienza delle forze italiane, a paragone dei contingenti svizzeri e spagnoli. Di questa lunga missiva, il copialettere non solo preleva qualche tassello ma, al momento di convergere nella nuova silloge epistolare, riduce il dettato a uno spaccio telegrafico, dove si possono individuare tre nuclei distinti: l'arrivo degli Svizzeri, il movimento dei nemici – motivi che ricorrevano con insistenza anche nelle missive precedenti – e la preghiera di raccomandazione di Filonardi al datario Giberti. Si guardi, come esempio, alle righe incipitarie:

O

AGF XXI, cc. 98^r-102^r

E. Filonardi a F. Guicciardini, 17/06/26

Hogi se partano a la volta loro octo milia scuti, tra il signor Proveditor et me, sicché speramo che tanto mancho tardaranno quanto dicono incominciarne a calare a Bellinzona. Attendesi a sollecitarlo, *etiam* che Sua Signoria, sapendo l'importantia, se sollicite da sé stessa, et perché da Belinzona in qua se vene in 3 di et pocho più, se Sua Signoria dica el vero, se pol sperare che per tutta la presente settimana serranno qui. El di prefixo, che domanda Vostra Signoria col reverendissimo Datario, io non posso dirlo, *laus Deo*, che siano arrivati li dece milia scudi per supplirli et contentarli. Vedrò de mandarLi la lista de' capitanei [...].

Post scripta. Come hieri sera scrissi a Vostra Signoria in cyfra, questa mattina se mandano dece altri milia scudi per pagar Svizari che s'intendono giungere a Musso, sul laco de Como, sì che è da sperare habbiano a venire molto più presto.

C

AGF XXI, cc. 105^{rv}

E. Filonardi a F. Guicciardini, 17/06/26

Elvecti cominciano a arrivare a Berlinzona et domani si mandano a Mus X mila ducati oltre alli 8 mila mandati questa mactina. Spero fra 8 di saranno qui. Però Vostra Signoria solleciti el passare di qua perché senza voi si farà niente.

Si può notare come la trascrizione dall'originale alla copia proceda per estrazione e successiva riscrittura che mira a condensare e a ricomporre, integrando il *post scriptum* al corpo della lettera, ogni tessera

⁴⁶ La lettera si può leggere anche in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. X, n. 2661, p. 618.

coerente alla materia selezionata. Di contro, non è sempre possibile ritrovare la medesima corrispondenza tra il testo di partenza e quello di arrivo. La preghiera di raccomandazione, in chiusa alla copia, non si legge nell'originale se non in riferimento a una polemica del Giberti riguardo il da farsi per l'approvvigionamento di Cremona, pratica in cui il vescovo Filonardi si sarebbe mostrato troppo «facile a credere», e di cui però in C non sembra rimanere alcuna traccia:

O

AGF XXI, cc. 98r-102r

[...] né in questa praticia [l'approvvigionamento di Cremona] io merito l'imputatione me dà il Reverendissimo signor Datario de esser facile a credere, perché l'è stata praticia resoluta et confirmata per l'Illustrissimo signor Duca de Urbino.

C

AGF XXI, cc. 105rv

Vostra Signoria mi raccomandi al signor Datario che mostra pessima satisfactione di me, et non credo proceda da altro che dalla confusione delle faccende.

Con il celare il contesto specifico – l'affare di Cremona – l'autore del copialettere avrebbe proiettato su scala più generale il malcontento del datario nei confronti dell'inadempienza del Filonardi, esprimendo un parere che, non a caso, sarà poi condiviso nei tempi stretti della luogotenenza anche dal Guicciardini. A questa eventuale traslazione per 'sineddoche', per cui un avvenimento particolare viene proiettato su scala universale, convive un'integrazione del corpo del testo. Nella versione della copia è infatti presente il riferimento al movimento dei nemici verso Monza per «fermare et resistere», o verso Milano, «minacciando sacco», argomento ricorrente nel carteggio di quei giorni ma rimasto implicito nella missiva originale inviata dal vescovo, dove invece ci si limita a esortare a «che se impedisca il passaggio a li 6 in 8 o X milia Lanzchenechi che havemo siano per passar a queste bande de qua».

La medesima tendenza a estrarre l'informazione utile, riportando la lettera nella sua copia ad un dispaccio, tanto più chiaro nel suo contenuto quanto più conciso nella sua forma, si può evincere grazie a uno stralcio di carteggio tra Malatesta Baglioni e il conte Guido Rangoni del 22 giugno 1526, conservato in originale nell'archivio Guicciardini:

O

AGF XXI, c. 146r-147v

M. Baglioni a G. Rangoni, 22/06/26

[...] Essendo Vostra Signoria domani per fare passare sue gente et cavalli dalla banda di qua, la prego quanto pregare posso per importantissime occorrentie la non vogli lassare passare alchuno né fare movimento. La causa non posso scrivere per il [+++]. Da puoi quella li mandrà, et spero in Dio così gli piacerà.

C

AGF XXI, c. 158v

M. Baglioni a G. Rangoni, 22/06/26

Sia contenta Vostra Signoria per ragione importantissime ordinare che domani non passino sue gente o cavalli dalle bande di qua né fare movimento alcuno. La causa farò intendere altra volta a Vostra Signoria et spero in Dio che gli piacerà.

Come più volte visto, anche in questa circostanza il risultato della copia non è altro che una scrittura privata dei suoi orpelli, tendente a concentrare il suo contenuto in un dettato più snello ma altrettanto esaustivo.

Si mostra invece meno radicale la strategia di copia per la lettera ricevuta dal fratello Girolamo Guicciardini, lo stesso 17 giugno da Chiari, anch'essa sotto la dicitura di «summario», tutta incentrata sul consolidamento delle risorse militari alleate:⁴⁷

O

Vaticano, Arch. segreto, Lettere di Particolari, vol. 2, c.
27^{rv}

G. Guicciardini a F. Guicciardini, 17/06/26

Arrivai questa mattina a desinare et parlai alla Eccellenza del Duca et alla Magnificencia del Proveditore, come di tucto al ritorno mio raghuaglerò particolarmente. Vostra Signoria, ché ne verrò domattina per la medesima via venni in qua, et domani sera vedrò d'essere a Modena, dove harò caro trovare ordine di quello harò a seghuire. Trovai el Duca et il Proveditore resoluti, ché a beneficio della impresa iudicano necessario el conte Ghuido con la sua banda – più lo desiderriano con 6.000 fanti che manco – ne venga con celerità a questa volta per il cammin di Verona, iudicandolo sicuro se non venga per il mantovano. Et questa è la resolutione di costoro, postposto ogn'altra causa. Et quando intendino che el Conte si sia mosso, se li faranno incontro o no, secondo che disegneranno passare l'Adda più bassa o più alta che il Duca, subito arrivi el conte Ghuido. Sendo arrivati circa 5.000 Svizeri, atendano qui fra otto o dieci giorni, ché s'intende hanno cominciato a calare a Mus, di modo che il Duca, come arrivi l'una gente o l'altra, è resoluti passare l'Adda ad ogni modo, et ogni altro 20 modo di congiungerli iudica pericolosissimo. Per quanto ritragho dal Duca et dal Proveditore, hanno qui di presente 5.000 fanti, et fra quatro giorni assoluto, ce ne sarà ottomilia o meglio 10.000 fanti, ottocento cavalli leggieri et novecento lance, buona gente, et saranno in facto, ché n'ho el riscontro dello imbasciatore et dello agente del conte Ghuido. El Duca mi pare tengha la victoria per certa, facendo la Legha el debito suo; et per la parte de' Venitiani, promette galiardamente; et ragionando col Proveditore, dice che, quando al Papa paressi soldare più gente, che promette per la Signoria che concorreranno a questo volentieri. Quanto a' Franzesi, questi signori si promettono per certo habbino a favorire la Legha con grosse forze, ché dicono lo agente del Christianissimo ordinare X mila Svizeri di nuovo

C

AGF XXI, c. 155^v

G. Guicciardini a F. Guicciardini, 17/06/26

Arrivai questa mactina et parlai al Duca et Proveditore a quali pare necessario che el conte Guido con 6 mila fanti venga presto a unirsi con loro per el cammino di Verona o per el mantovano;⁴⁸ et che subito arrivato lui et 5 mila Svizeri che aspectano tra 8 o 10 giorni che hanno nuove sono cominciati a calare a Mus disegnano passare Adda. Dicono havere qui di presente 5 mila fanti et che fra 4 giorni ce ne sarà 8 mila et di poi dua mila più, et che haranno in campagna X mila fanti 800 cavalli leggieri et 900 lance buona gente, et cosi conferma Veruli et l'huomo del conte Guido.

El Duca mostra tenere la victoria per certa facendo la Legha el debito suo, et per la parte de' Vinitiani promette galiardamente. El Proveditore fa el medesimo aggiugnendo che a Nostra Signoria parrà di soldare più gente che la signoria vi concorrerà volentieri, persuadonsi che e Franzesi habbino a favorire la Legha con grosse forze et dicono havere aviso che faranno calare X mila Svizeri, et che el Marchese di Saluzo passerà con 500 lance. Hanno aviso dal Castellano di Mus che in favore delli Imperiali passeranno 7 o 8 mila Lanzchnech ma non ci prestano fede, et se pure fussi vero disegnano di impedirli. El Duca non crede che el Castellano sia in necessità di dubitarne ancora, pure approva el provedervi. Partitò qua domactina, et a boccha supplirò più largamente.⁴⁹

⁴⁷ La lettera si trova anche in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. X, n. 2660, pp. 616-617.

⁴⁸ Qui il copista aveva trascritto per errore «Cremona».

⁴⁹ Si noti inoltri che la copia della lettera di Girolamo mantiene il riferimento ai «X mila fanti 800 cavalli leggieri et 900 lance», al contrario di quanto avviene per la copia della lettera del Filonardi dello stesso 17 giugno, dove viene eliminato al momento dell'inclusione nel copialettere. Anche in questa circostanza, come già più volte detto, viene salvaguardata la completezza dell'informazione, pur eliminando l'occasione di ripetizione.

et che 'l marchese di Saluzo passerà con 500 lancie, ché dicono haverneadvisto di Francia de' quatro, et stimono ci habbino ad essere avanti passino XV giorni. Hanno adviso dal castellano di Mus che intendeva passeria 6 o otto mila lanzichinech in favore delli Imperiali, ma pare questi signori non ci prestino fede: pure pensano impedirli, bisognando, al passare. El Duca pare non creda il castello sia in necessità da dubitarne ancora, pure apruova el provedervi. Et senza più dirLi, a Vostra Signoria mi raccomando, che Dio felice La conservi et di mal ghuardi.

Come si può leggere, la prima parte della lettera – un resoconto del confronto avuto tra il duca Della Rovere e il provveditore veneto – viene riportata a una forma più concisa, senza che tuttavia sia tralasciata alcuna informazione, se non fatta eccezione per la breve nota odeporica di Girolamo, intenzionato a raggiungere Modena. Il contrario invece accadrà con il resto della missiva, dove il mittente lascia spazio alle sue impressioni. Solo in quest'ultimo caso infatti, la copia serba una redazione più fedele al suo originale, concedendosi talvolta di prelevare intere cellule testuali.

In conclusione, anche questa volta l'autore del copialettere si mostra capace di selezionare e riorganizzare, raccogliere e integrare in una nuova struttura epistolare il materiale derivante dai minutarî. Così facendo, traccia un percorso di senso in grado di isolare una cronaca *per litteram* di un circoscritto momento storico, raccontata, a più voci e con cadenza quotidiana, attraverso il susseguirsi di temi e destinatari.

3.2. Il testo

3.2.1. *Dinamiche: dalle minute al testo di copia*

Abbiamo visto come la collazione tra il copialettere e il minutarîo sia utile a chiarire alcune zone d'ombra circa la costruzione dell'architettura interna della silloge C. Passando dal piano non più strutturale ma testuale, che tenga quindi conto del confronto con le minute, sarà possibile determinare il tasso di rielaborazione formale del modello: in altre parole, un'analisi delle varianti, qualitativa oltre che quantitativa, permetterà di ripercorrere il lavoro di revisione messo in pratica dall'autore del copialettere, intuendo così le strategie chiave di questa massiccia campagna di riscrittura.⁵⁰ Se infatti viene sempre conservata l'integrità del contenuto, così non accade per il dettato del testo, continuamente modificato a livello sintattico, morfologico e lessicale: fenomeni specifici, legati all'unicità del contesto narrativo, si combinano a operazioni di riscrittura ricorsive, miranti tutte a una

⁵⁰ Una prima analisi si trova in MORENO P., *Quando l'autore corregge se stesso*, cit., pp. 235-251.

più generale essenzialità e puntualità dell'enunciato, senza mai perdere di vista, come si avrà modo di descrivere più in dettaglio, la correttezza grammaticale e la coerenza testuale.

3.2.1.1 *La sintassi*

Riguardo la sintassi del periodo, possono distinguersi diverse gradualità d'intervento che dal sintagma arrivano a coinvolgere l'intera campata della frase, in direzione di una maggiore sinteticità dell'enunciato. Gli esempi, riportati qui di seguito, illustrano bene il metodo di revisione riservato alle espressioni prolisse o percepite come eccessivamente pleonastiche, poi condensate nella silloge C in formule più concise:

M

C

AGF XX VII, 369

F. G a A. Averoldi, 01/07/26

Però è necessario che le resolutione che s'hanno a fare si faccino, presupponendo che o che di presente non haremo Svizeri o che non verrà maggiore numero che quello.

AGF XXI, cc. 245r-246v

Però è necessario che si presupponga o che di presente non haremo Svizeri o quegli soli che conduce Cesare Gallo.

AGF XX, VI 2, 122

F. G a G. M. Giberti, 5/09/26

Vedrà Vostra Signoria lo aviso havuto da Milano che, per essere in cifra et non essere qui la cifra, non si è potuto cavare el numero de' fanti.

AGF XXI, cc. 510r-511v

Vedrà Vostra Signoria lo aviso havuto da Milano che per non ci essere la cifra, non si è potuto cavare el numero de' fanti.

AGF XX, VI 4, 27

F.G a A. Averoldi, 11/01/27

Circa alla continuatione de' pagamenti et el numero de' fanti non accade dire altro.

AGF XXII, cc. 9rv

Circa alla continuatione de' pagamenti et del numero de' fanti non dirò altro.

AGF XX VI I, 59

F.G a G.M.Giberti, 30/09/1526

Non ci è rimedio a darlo loro.

AGF XXII, cc. 14rv

Bisogna darlo.

AGF XX V 1, 16

F. G a R. Acciaioi, 07/02/1527

Ma insino a qui non hanno facto né l'uno né l'altro, né possiamo comprendere che sia la causa di questa dilatione, se non [...].

ASF I 130, cc. 3r-5r

Et ancora non hanno facto né l'uno né l'altro. Crediamo proceda da[...].

Il fine di raggiungere una formulazione breve e essenziale del dettato, ha portato a un'estesa campagna di riscrittura che, in larga percentuale, procede per sottrazione e riorganizzazione del materiale trascritto. La maggior parte delle operazioni di revisione infatti prevede una levigatura del periodo

attraverso la riduzione o l'espunzione degli elementi considerati superflui, pur riuscendo a mantenere invariata la struttura sintattica originaria.

M

C

AGF XX VII, 38

F.G a G.M. Giberti, 21/06/26

Et in questa deliberatione persistono in modo che, se dalla Signoria non hanno ordine in contrario, non sono per mutarla. Et alle ragione di questi signori el Proveditore vinitiano risponde che si fanno queste difficoltà per scusa di non volere passare: cosa che ha dato grandissima admiratione a questi signori, perché in verità ci persuadevamo tucti che havessino a acceptare el partito di augumentare a loro 5 mila fanti.

AGF XXI, cc. 116rv

Et questa è l'ultima sua deliberatione, et alle ragione di questi signori risponde el Proveditore che si fanno queste difficoltà per scusa di non volere passare, il che ha dato loro grandissima admiratione perché ci persuadevamo tutti che havessimo a consentire allo augumentarsi loro 5 mila fanti.

In questo brano risulta chiaro l'intento di Guicciardini di riportare in un periodo più conciso, ma altrettanto esaustivo, ciò che si trova scritto nella minuta. L'intero primo periodo infatti («Et in questa deliberatione persistono in modo che, se dalla Signoria non hanno ordine in contrario, non sono per mutarla») viene condensato in unico sintagma («ultima sua deliberatione») che si lega in paratassi con la coordinata successiva, omettendo la subordinata modale («in modo che»). Continuando la lettura, ci si accorge che la medesima attenzione all'equilibrio del periodo viene posta ai singoli componenti della frase, talvolta eliminati per evitare ripetizioni a breve distanza, come accade con il pronome personale oggetto «loro», inserito a sostituire il sostantivo «signori», presente nel rigo appena precedente; talvolta riassunti in formule più brevi, come con l'espressione «acceptare el partito di augumentare», ridotta poi nella formula «aconsentire allo augumentarsi», dove il verbo principale, espresso con una forma perifrastica, viene reso con un predicato sostantivato di forma impersonale.

Tutte le operazioni appena elencate, alcune delle quali – come si dirà – ricorreranno con sistematicità, non alterano la gerarchia del periodo ma si limitano a concentrare l'informazione in un'espressione più breve:

M

C

AGF XX VII, 338

F. G a G.M. Giberti, 21/06/1526

Occorre a loro Signorie, per el desiderio che hanno di avanzare tempo et di fare questa unione [...].

AGF XXI, cc. 116rv

Di più occorre a loro signori per avanzare tempo et procedere [...].

AGF XX VI 4, 22

F. G a G. Rangoni, 10/01/1527

Non ci potendo valere de' fanti di Piacenza, potremo male soccorrere le cose di Bologna et di Thoscana, però bisogna che Vostra Signoria faccia ogni conato di essere [...].

AGF XXII, c. 1r

Sanza fanti da Piacenza non potremo soccorrere Bologna et Thoscana però bisogna che Vostra Signoria sia [...].

AGF XX VII, 446

F.G a A. Averoldi, 14/10/1526

Vero è che hoggi mi scrive el mio havere parlato con molti quelli Signori che si truovano molto male contenti per havere replicato la Illustrissima Signoria che [...].

ASF I 130, cc. 13v- 14r

Vero è che io intendo che quelli signori sono molto male contenti per volere la Illustrissima Signoria che [...].

È possibile poi registrare in qualche caso l'espunzione delle subordinate, spezzando così le sequenze ipotattiche a favore di una più immediata paratassi. Questo tipo di strategia redazionale si può vedere nell'esempio a seguire, in cui la sequenza coordinata-subordinata causale-relativa («Et sperano [...] perché sono [...] che saranno possibili») viene ridotta a una sola coordinata («[...] et sono disposti»):

M

AGF XX VI, 241

F. G a G. Grangis, 09/08/26

[...] et conservarsi seco in buona amicitia con quella, et sperano che habbia a succedere, perché sono per farli tutti quelli piaceri et favori che saranno possibili.

C

AGF XXI, cc. 23v-24r

[...] et conservarsi seco in buona amicitia, et sono disposti a fargli ogni piacere possibile.

Il passaggio dalla minuta all'esemplare di copia può però comportare un intervento più invasivo da parte del suo autore, prevedendo la dislocazione delle componenti della frase o la variazione dei loro rapporti gerarchici:

M

AGF XX VI 2, 64

F.G a G.M. Giberti, 18/08/26

Delle cose del signor Giovanni, signor Vitello et conte Guido, ne verrà messer Paulo bene informato, et io alla giornata aviserò quanto mi occorerà. Messer Paulo partirà domani.

C

AGF XXII, cc. 17rv

Messer Paulo partirà domani bene informato delle cose del signor Giovanni, signor Vitello et conte Guido; et io alla giornata aviserò quanto occorerà.

Dal passo appena proposto si vede come l'ultima frase presente in M («Messer Paulo partirà domani») venga poi, al momento della copia, trasferita al principio del periodo, comprimendo, di fatto, due frasi in un'unica espressione. Così facendo, si evita la dislocazione a sinistra e, di conseguenza, l'introduzione della particella *ne*, necessaria ogni qual volta l'oggetto, in questo caso «delle cose», precede l'oggetto, ovvero messer Paulo, come invece accade nella minuta («ne verrà messer Paulo bene informato»). Questo intervento non solo rispetta la tendenza, a cui prima si accennava, a ridurre il dettato in formule più concise, ma, con l'evitare la posposizione del soggetto, garantisce al periodo preso in esame una maggiore linearità, e quindi una maggiore immediatezza al momento della lettura.

Secondo il medesimo criterio di economicità e chiarezza dell'esposizione, può essere spiegato anche l'esempio a seguire: qui infatti la correzione comporta l'introduzione di una incidentale ipotetica («se lo vorrà fare»), che sostituisce e anticipa la lezione di M («non so se lo vorrà fare») elidendo, non in ultimo, la incidentale implicita espressa da un gerundio («faccendolo»), anch'essa dalla sfumatura ipotetica. In altre parole, si inglobano in un unico inciso («se lo vorrà fare») due elementi complementari per significato in M, evitando così una ripetizione interna («faccendolo»; «non so se lo vorrà fare»). In questo modo, l'autore della silloge C riassume altrettanto efficacemente, quanto aveva già espresso nella minuta in maniera più prolissa:

M

C

AGF XX VI 4, 23

AGF XXII, cc. 1v e 10r

F. G a G.M.Giberti, 10/01/1527

Et, faccendolo, ci servireno di Pier Francesco: non so se lo vorrà fare.

Et, se lo vorrà fare, ci servireno di Pier Francesco.

In questa campagna di riscrittura poi, non si esita ad alterare la struttura dei periodi attraverso una rimodulazione della gerarchia che può attuarsi per dislocazione dei suoi componenti o per sostituzione e introduzione di nuove subordinate:

M

C

AGF XX VII, 306

AGF XXI, cc. 39rv

F. G a R. Boschetto 08/06/2

[...] et avanti hieri furono mandati e danari al signor Giovanni per altri 2 mila, che, con quelli del signor Conte, è el numero che harà a tenere Nostro Signore, et così e Vinitiani per virtù della Lega.

[...] che con quelli del signor Conte è el numero che harà a tenere Nostro Signore perché avanti hieri furono mandati e danari al signor Giovanni per altri 2 mila et così e Vinitiani per virtù della Lega.

Come mostra l'esempio appena proposto, la coordinata («et avanti hieri furono mandati») viene sostituita in C con una subordinata causale («perché avanti hieri furono mandati»), imponendo quindi un nuovo ordine logico all'intero periodo.

La stessa strategia di correzione spiega i due esempi proposti qui di seguito, dove, anche in questa circostanza, la revisione avviene mediante un ripensamento della costruzione logica della frase:

M

C

AGF XX VI, 4, 127

AGF XXII, cc. 35^v- 36^v

F. G a G.M. Giberti 01/02/27

[...] sarebbe segno manifesto del volere passare innanzi. Li avisi che ho io sono che non ve ne è se non una parte[...]

[...] sarebbe segno manifesto del volere passare innanzi, ma li avisi che ho io sono che non ve ne è se non una parte [...].

AGF XX V 1 12, 24

ASF I 130, cc. 8^{rv}

F. G a G.M. Giberti 08/02/27

[...] perché non parla meco, ma col Marchese et lui non è più capace che si bisogni.

[...] perché el messo non parla meco, ma col Marchese che non è più capace che si bisogni.

Guardando anzitutto al primo brano, nel passaggio dalla minuta alla copia l'autore introduce una nuova subordinata avversativa («ma li avisi») a legare i due periodi, distinti invece con un punto fermo nel precedente di M ([...] passare innanzi. Li avisi»), marcando così in maniera contrastiva la notizia che solo una parte dei Lanzichenecchi è avanzata nel cammino verso Pontenuro. Nel secondo esempio invece, viene sostituita una frase coordinata («et lui non») con una relativa («che non»), garantendo una maggiore esattezza, e quindi comprensibilità, al dettato del testo: con l'introdurre la proposizione relativa infatti si chiarisce con più evidenza il soggetto di riferimento, non il messo ma appunto il Marchese di Saluzzo.

In ottemperanza all'esigenza di limpidezza dell'enunciato, accanto alla nuova gerarchizzazione, non mancano occasioni in cui vengono introdotti tasselli *ex novo*, a chiarire o completare il fatto descritto:

M

C

AGF XX VII, 353

AGF XXI, cc. 212^{r-v}

F. G a A. Averoldi 25/06/26

Sarà forse stato risposto così innanzi alla venuta mia, perché Sua Santità, a causa che non restassi scusa alcuna, né si perdessi occasione, decte, alla partita mia di Roma, le commissioni libere, come forse Vostra Signoria harà inteso per le lectere del signor Datario.

Perché quella, a causa che non restassi scusa alcuna né si perdessi occasione, dette alla partita mia di Roma le commissioni libere, come forse Vostra Signoria harà inteso per lettere del signor Datario. Però o la risposta mia fu male intesa o fu forse così risposto da altri innanzi che io arrivassi in Piacenza.

In questo caso, la dislocazione della prima frase in posizione di chiusa nella copia, si accompagna all'inserimento di una coordinata conclusiva, introdotta da «però», che rende perentorio quello che invece nella minuta era presentata solo come ipotesi («Sarà forse stato risposto [...]). Inoltre la copia prospetta due possibilità al malinteso di cui si tratta, assenti invece nella minuta, con l'introduzione di una proposizione disgiuntiva («o a risposta [...] o fu forse»).

La tendenza a rendere più economico il dettato non esclude perciò la possibilità di trascrivere l'enunciato in maniera più distesa, sempre a patto di rendere più chiara e completa la ricezione. Si consideri l'esempio a seguire:

M

C

AGF XX VI 2, 43

AGF XXI, cc. 22r- 23v

F. G a G.M.Giberti, 09/08/26

Mi ha risposto che se ne rimette alla volontà di Nostro Signore.

Dice che, quando Nostro Signore harà inteso le sue ragione, farà la volontà di Sua Santità.

Qui la subordinata temporale («quando Nostro Signore harà inteso»), aggiunta solo nella fase di copia, permette di creare una gerarchia tra le componenti del periodo in grado di instaurare un rapporto di posteriorità con la frase principale. In questo modo, si comunica con maggiore efficacia l'intenzione di esaudire le volontà del Papa Clemente VII, ma solamente dopo aver chiarito le sue reali intenzioni, sottolineando il significato della risposta ricevuta dal luogotenente Guicciardini.

L'autore del copialettere però non si limita a creare nuove topografie che, come visto, rispondono alla ricerca costante di fluidità e coerenza logica del periodo. In molteplici casi infatti, pur non modificando la sostanza di quanto narrato, la frase viene scompaginata in ogni sua componente. Questo meccanismo di riscrittura permette di trattenere l'informazione ritenuta principale e, al contrario, di disperdere tutto ciò che viene ritenuto sovrabbondante o che ne ostacola una fruizione semplice e immediata:

M

C

AGF XX IV, 4

AGF XXI, cc. 254r- 255r

F. G agli Otto di Pratica 03/07/1526

Se vogliono difendere la terra dalla banda donde noi gli assaltassimo, bisogna o che abbandonino la guardia del Castello, che è la ruina loro, o, volendo tenerlo guardato, restano tanto minore numero a voltare el viso a noi; senza che, in ogni caso, è necessario che occupino qualche parte di loro.

Stanno a diffendere la terra, non possono abbandonare la guardia del Castello, et è pure necessario che si occupi qualcuno di loro.

Come si vede da questo primo brano, la lezione di C estrae l'informazione che appare sicura, eliminando invece qualsiasi traccia di ipotesi o dubbio, espresse nella minuta con subordinate ipotetiche introdotte da «se» o coordinate disgiuntive, introdotte invece dalla congiunzione «o». In qualche altro caso, oltre alla rassetatura formale, compiuta secondo le dinamiche già descritte, l'autore può scegliere di elidere alcune informazioni, non ritenute necessarie ai fini della ricostruzione delle fila narrative del copialettere. Questo spiegherebbe l'omissione della ragione che ha portato al *casus belli* tra le truppe del

capitano Adriano e il luogotenente: se infatti nella minuta è esplicito l' «inganno di uno che faceva passare uno famiglo per suo fratello», lo stesso non accade nella copia dove si accenna solamente a una «fraude di un altro fante»:

M

AGF XX VI 2, 122

F. G a A. Averoldi 05/09/26

[...] del conte Guido, del quale havevo notitia che, tra 150 fanti che ha di conducta, n'haveva all'altra paga tolti 26 in prestito da' capitani vinitiani, accadde che nel principio della rassegna, innanzi che io venissi a questi 26, che erano delli ultimi scripti, io scopersi uno inganno di uno che faceva passare uno famiglo per suo fratello, et havendolo molto bene chiarito, feci ritenere l'uno et l'altro. A che Adriano si voltò, et con parechi de' suoi fanti gli cavò.

C

AGF XXI, cc. 510r- 511v

[...] del Conte che ha 150 fanti di chi havevonotitia che all'altra paga ne tolse in prestito 26 dalle bande vinitiane, accadde che innanzi venissi a questi 26 che erano degli ultimi scripti, io scoprii una fraude di un altro fante, et havendola bene chiarita lo feci ritenere. Ma Adriano, con parecchi de' suoi fanti, lo cavò.

Lo stesso meccanismo può essere applicato in diverse occasioni, sempre a creare un testo di immediata e chiara lettura, come confermano gli esempi illustrati qui di seguito:

M

AGF XX VI I, 60

F. G a G.M. Giberti, 01/10/1526

[...] di aspectarne lo exito; né potendo venirci subsidio sa Cremona, mi pare che questi altri restino qui con periculo. Né potrebbero a giudizio mio piglare miglore partito che, lasciata una buona guardia in Lodi, andarne tucti a strignere Cremona. Pure se n'harà domactina la certeza, et allora si resolveranno; et in ogni caso ricordo quello che ho decto per altre, ché se e Vinitiani non sono aiutati, è impossibile regghino le spese di questo mese: però vi conforto al farlo. Né crediate altrimenti, perché veggo bene io come le provisioni loro de' danari vengono lente.

C

AGF XXII, cc. 22rv

[...] da aspectare più, et mi parrà che questi altri restino qui con periculo né so come si resolveranno. Pure domani se ne harà el certo, et in ogni caso replico che la spesa che resta a'Vinitiani questo mese è molto grande, et vedendo io come le provisione loro vanno lente non credo la regghino.

AGF XX VI 4, 127

F. G a G.M. Giberti, 01/02/1527

[...] Però l'ho sempre sollecitato et sollecito.

AGF XXII, cc. 35v- 36v

[...] et questa è la causa che n'ho sempre facto instantia.

AGF XX VII, 442-3

F. G a G.M. Giberti, 12/11/1526

Stamani è passato di qui alla volta del campo el conte Ugo de' Peppoli; et benché penso che el Governatore di Bologna harà dato aviso di tuctoel suo ritracto, pure non può nuocere el replicare. Tiene per cosa certa che el Duca [...].

ASF I 130, cc. 11rv

El conte Ugo de' Peppoli, che è passato hoggi di qua, mi dice tenere per certo che el Duca [...].

AGF XX VII, 447- 8

F. G a G.M. Giberti, 16/11/1526

ASF I 130, cc. 15rv

Io penso andare domactina a Parma, per essere più vicino a intendere di verso Mantova dove andrà hora messer Bernardino dalla Barba, li andamenti de' lanzichenech, et più appresso a Reggio et modona, per intendere più presto quello che si fa a Modona

Io mando hora a Mantova messer Bernardo della Barba, et io andrò domactina a Parma per potere più da presso intendere gli andamenti di Lanzchenech, et quello che si faccia di verso Ferrara, et a Modena

La dinamica di riscrittura inoltre può, in qualche circostanza, orientare la lettura verso un particolare aspetto dell'evento narrato, dimostrando un'attenzione alla resa formale dell'enunciato mai disgiunta dal contenuto da esso veicolato. Nell'esempio che segue, appare chiara la riscrittura dell'intero brano proposto, mediante l'espunzione o la nuova disposizione di alcuni periodi. Nella lezione di C infatti, oltre l'omissione di un parere di chi scrive («el recusare questa unione rompe tucte le speranze di fare cosa alcuna»), si conta l'inclusione di una causale, assente in M. Si tratta di una rimodulazione più ampia del dettato della frase che permette di incentrare il nucleo dell'informazione sulla prossima partenza delle truppe pontificie, ritardata tuttavia dalla mancanza di approvvigionamento:

M

C

AGF XX VII, 38

F. G a G.M.Giberti, 21/06/1526

Nondimeno el recusare questa unione rompe tucte le speranze di fare cosa alcuna. Però habbiamo deliberato essere sì preste che possiamo partire di qui innanzi a tre o 4 di. Però ci è parso, poiché possiamo farlo senza perdita di tempo, avisare di tucto Vostra Signoria.

AGF XXI, cc. 116r

Non di meno, poiché è necessario eseguire quello che loro vogliono, partireno di qui fra 3 o 4 di, ché non si può fare prima per non essere preste tucte le provisione del passare. Però spedisco in diligentia.

La preoccupazione da parte dell'autore di riuscire a restituire un contenente in grado di esprimere quanto più puntualmente un contenuto, si fa evidente quando, al momento della copia, diviene oggetto di riscrittura un parere, un giudizio o una speranza confidati da Francesco Guicciardini al suo destinatario:

M

C

AGFXX, VI 2, 43.

F.G a G.M.Giberti, 09/08/1526

La necessità credo che in questo caso, ci condurrà a pensare allo accordo, non per fuggire alla ruina ma per differirla, et sperare dagli accidenti che suole produrre el mondo et dalla clementia di Dio.

AGF XXI, cc. 22r- 23v

La necessità in questo caso ci condurrà a pensare allo accordo, non per fuggire alla ruina ma per differirla, sperando dagli accidenti che sogliono accadere nel mondo et dalla misericordia di Dio.

Come si può leggere, il sistema correttorio, oltre che rispondere a un'esigenza formale, che prevede il passaggio da una proposizione esplicita («Et sperare») a una implicita («Sperando») e che elimina la proposizione dichiarativa introdotta dal predicato verbale «credo», apporta alla copia una variazione di significato: infatti, se in M è il «mondo» a produrre gli «accidenti», in C quei medesimi «accidenti» si

limitano ad «accadere», a sottolineare con più enfasi la fatalità di tale meccanismo che domina il reale. Tale slittamento di significato è coerente con le riflessioni che Guicciardini porterà avanti all'indomani del triste epilogo per l'esercito delle Lega Santa nella guerra contro la potenza imperiale, quando la fortuna sembra impedire all'individuo ogni possibilità di azione. Allo stesso modo, dovrà imputarsi all'estrema cura anche nelle minime sfumature semantiche, di cui si dirà,⁵¹ la variante «misericordia di Dio» che rende più chiara, rispetto alla lezione di M («clementia di Dio»), la compassione e la pietà, uniche ancora di salvezza, assieme agli imprevedibili «accidenti», cui presta fede il luogotenente pontificio.

L'obiettivo di rendere il dettato sintattico lineare ma egualmente limpido spiega, a seconda delle circostanze, la preferenza per le forme implicite, per cui subordinate ipotetiche, temporali, causali e relative vengono rese con il modo infinito, il gerundio o l'impersonale, quasi a ricalcare il modello dell'ablativo assoluto latino, come mostrano gli esempi a seguire.⁵²

M	C
AGF XX, 339 F. G a Ennio Filonardi, 21/06/26 Se voglamo servirci	AGF XXI, cc. 116v- 117v Volendo servirci
AGF XX VII, 349 F. G a G.M. Giberti, 24/06/26 Gli altri dicono che si sono incorporati	AGF XXI, cc. 159 rv Gli altri dicono essersi incorporati
AGF XX VI 2, 66 FG a R. Boschetto, 20/08/26 Accio ché siano avisate in tempo	AGF XXII, cc. 18r Per essere avisate in tempo
AGF XX VI 4, 67 F. G a A. Averoldi, 20/08/26 Che lui dimandava a Nostro Signore	AGF XXII, cc. 18r Dimandati a Nostro Signore
AGF XX V 1 12, 20 F. G a I. Cibo, 07/02/27 Quelli disegni che si erano facti prima	ASF I 130, c. 7r E disegni facti prima
AGF XX VII, 444 F. G a G.M. Giberti, 14/11/26 Sono imputati che havevano pratica con gli Spagnuoli di dargli Lodi.	ASF I 130, cc. 12r-13r Sono imputati di havere pratica con gli Spagnuoli di dargli Lodi.

⁵¹ Cfr. *Infra*, cap. 3, par. 3.2.1.3.

⁵² Le strutture sintattiche latine non vengono invece ricalcate in alcuni casi di costruzione con i *verba timendi*, per cui si preferisce elidere la doppia negazione: nella lettera del 3 gennaio 1527 destinata a Altobello Averoldi, vescovo di Pola, si legge nella minuta (AGF XX VI 3, 276): «Et per molti avisi che si hanno, dubitiamo che al tempo medesimo el Duca di Ferrara non si scuopri totalmente». Al momento di confluire nella silloge C, la lezione sarà poi oggetto di revisione (AGF XXII, c. 48v): «Et per molti iavisi che si hanno, dubitiamo che al tempo medesimo el Duca di Ferrara si scuopra totalmente».

Tale necessità induce l'estensore del copialettere a semplificare l'enunciato, rendendolo più sintetico e immediato:

M

C

AGF XX VII 344, ½

AGF XXI, cc. 143r-144r

F. G a G.M. Giberti, 22/06/26

Non possiamo andare a unirci che in Piacenza non lasciamo almanco 1500 fanti, 250 in Parma et 500 in Modena. Andando a unirci bisogna lasciamo in Piacenza 1500 fanti, 250 in Parma et 500 in Modena.

Come mostra questo esempio, il transito dall'esplicito all'implicito annulla, di conseguenza, anche la doppia negazione («non possiamo andare»; «non lasciamo almanco»), alleggerendo e restituendo un periodo complessivamente più chiaro nel suo significato. Secondo lo stesso principio, se al momento della copia si aggiunge una proposizione coordinata a completare il periodo, la forma implicita potrà essere preferita alla esplicita così da rendere il dettato più snello e scorrevole:

M

C

AGF XX VII, 369

AGF XXI, cc. 245r-246v

F. G a A. Averoldi, 01/07/26

Et si faccia subito secondo quello che ho scripto di sopra etc. Di poi che hebbi scripto el di sopra [...] Et si faccia subito qualche resolutione conforme a quello che ho scripto di sopra. Havendo scripto et non ancora expedito, siamo stati in consiglio [...].

In questo caso, si noti anche la puntualità dell'informazione trascritta nella lettera di copia, dove si lascia intendere la sospensione e la successiva ripresa della stesura della lettera, tanto che si può continuare a raccontare qualche dettaglio sull'esito di un «consiglio», riunitosi per decidere se muovere il campo verso Milano anche senza l'arrivo del resto delle truppe svizzere. La revisione sintattica di C, passando dall'esplicito all'implicito («Di poi che hebbi scripto» M; «Havendo scripto» C), permette poi con altrettanta essenzialità di forma di agganciare una coordinata («et non ancora expedito»), che non fa altro che sostituire l'indicazione di *addictio*, presente invece in M e espunta nel testo delle lettere di copia.

Di contro, in alcune circostanze è possibile che la copia prediliga invece il passaggio dalla forma esplicita ad una implicita per esigenze di *variatio*:

M

AGF XX VII, 344

F. G a E. Filonardi, 22/06/26

Ma perché quella ha sempre scripto, et così ha dectoel conte Ruberto, che se e Svizeri non vengono el signor Duca *etiam* con la unione nostra non si risolverà a passare Adda, replicherò che sarebbe pazia la nostra a venire a unirci se dipoi non si passassi Adda, perché è meglio, non si havendo a fare niente, che ognuno stia nello stato suo.

C

AGF XXI, c. 125v

Ma perché quella ha sempre scripto, et così ha dectoel conte Ruberto, che se e Svizeri non vengono el signor duca *etiam* con la unione nostra non vorrà passare Adda, replicherò che saremo pazi a venire a unirci per non passare Adda, perché non si havendo a fare niente meglio è che ognuno si stia nello stato suo.

Come mostrano i brani qui riportati, la scelta di una subordinata implicita («per non passare Adda») è plausibilmente dettata dal bisogno di evitare la ripetizione della congiunzione *se*, come del *si* passivante di poco successivo.

Al contrario, talvolta la direzione correttoria, avente come obiettivo un periodo tanto piano nella forma quanto privo di ambiguità nel suo significato, può invertire il senso, preferendo nella versione di copia l'introduzione di subordinate esplicite:

M

AGF XX IV 4, 6

F. G a G.M. Giberti, 01/07/26

Non gli sendo prohibito el Mantovano.

C

AGF XXI, cc. 248r- 249v

Se hanno ricepto nel Mantovano.

AGF XX VI 2, 92

F. G a R. Acciaioli, 28/08/26

Scrivendo.

AGF XXI, cc. 471r- 473v

Mentre scrivo.

AGF XX VI 1, 64

F. G a G.M. Giberti, 03/10/26

Et se bene io credo che costoro, venendoli bene, non [...].

AGF XXII, cc. 24r-55r

Io credo che, se a costoro verrà bene, non [...].

AGF XX VI 1, 50

F. G a G.M. Giberti, 26/09/26

Doppo lo aviso havuto.

AGF XXII, cc. 31rv

Doppo che hebbero lo aviso.

AGF XX VII, 449

F. G a I. Salviati, 16/11/26

Non venendo e Lanzchenech.

ASF I 130, c. 15v

Ma se non vengono e Lanzchenech.

In qualche caso, la riscrittura da una forma implicita a una esplicita rafforza il concetto che viene espresso:

M

AGF XX VI 3, 160

F. G a B. Castellari, 16/12/26

Non si movendo artiglieria grossa non havete a dubitare

C

AGF XXII, c. 81r

Ma se non si muove artiglieria grossa non havete a

di assalto et noi, senza necessità, non vogliamo sfornire gli altri luoghi nostri.

dubitare di assalto et noi, senza necessità, non vogliamo sfornire gli altri luoghi.

Come si può vedere, qui la nuova subordinata introdotta nella copia sottolinea il contrasto con l'ipotesi avanzata nelle righe precedenti, dove si riflette sulle mosse incerte del nemico, in procinto di passare Po e, forse, di assaltare la città di Piacenza: infatti, solo in caso di approvvigionamento di risorse belliche, gli alleati non devono temere l'assalto. Lo stesso avviene in una lettera del 23 novembre 1526 al capitano Roberto Boschetto, al quale Guicciardini spiega il da farsi in caso che il nemico attraversi il fiume Po:

M

C

AGF XX VI 3, 24

F. G a R. Boschetto, 23/11/26

Ma passando Po, per fare questo cammino è necessario che el Duca et signor Giovanni o passino anche loro o vi spinghino qualche gente, per tanto che costoro fussino passati.

ASF I 130, c. 25r

Ma se loro passano Po, per fare questo cammino è necessario che el Duca et signor Giovanni o faccino el medesimo o vi spinghino qualche gente, per tanto che costoro siano passati.

Anche in questo caso, la nuova subordinata esplicita, consolidata dall'inclusione del pronome soggetto *loro*, contribuisce a ribadire quanto già ordinato dal luogotenente Guicciardini nelle righe poco precedenti («ma quando passassino, Vostra Signoria sa che per la salute delle cose nostre è necessario che el Duca gli seguiti, come sempre ha decto volere fare»), assestando inoltre un equilibrio geometrico tra le due subordinate ipotetiche, introdotte entrambe dalla congiunzione avversativa *ma*.

In questa condotta più generale si possono distinguere alcune operazioni che si verificano con una certa ricorsività e che rispondono anch'esse alle esigenze di snellimento e essenzialità del dettato, finora illustrate. Tra queste, si ricorda l'ellissi delle proposizioni coordinate, introdotte da *et*, o delle proposizioni disgiuntive introdotte da *né* o *o*:

M

C

AGF XX VI, 2

F. G a C. da Capo, 09/08/26

Hoggi ho havuto le di Vostra Signoria per el corriere spacciato dalla corte, et inteso la conclusione della dieta.

AGF XXI, cc. 24r

Per la di Vostra Signoria del primo havuta hoggi, ho inteso la resolutione della dieta.

AGF XX VI, 2

F. G a G.M. Giberti, 09/08/26

Si risolverono non lo dare et fare hieri.

AGF XXI, cc. 22r-23v

Si risolverono a fare hieri.

AGF XX VII, 373 e 374

F. G a B. Castellari (della Barba), 10/10/26

La intentione mia è che persistiate in questa sententia et in negare di haverlo.

AGF XXII, cc. 25v-26r

La intentione mia è che neghiate di haverlo.

AGF XX VI 4, 23

F. G a G.M.Giberti, 10/01/1527

Non ho ancora aviso della partita, né se ha ordine.

AGF XXII, cc. 1v e 10r

Non so ancora se ha ordine.

AGF XX V 1, 12

F.G a G.M.Giberti, 06/02/1527

Et che si diceva che li Spagnuoli dovevano levarsi questa mactina et accostarsi a' Lanzchenech.

ASF I 130, c. 1r

Et che si diceva che li Spagnuoli dovevano accostarsi hoggi a' Lanzchenech.

AGF XX VII, 445

F. G a C. Colombo, 14/11/1526

Né so vedere come possa essere vero lo avisodi levare di qua 5 mila Lanzchenech et conducerli di costà, perché non veggio la facilità di conducerli, né so anche come fussi el facto loro.

ASF I 130, cc. 6rv

Né so vedere come possa essere vero lo aviso del conducer costà 5 mila Lanzchenech, perché non veggio sia loro facile a farlo, né anche credo fussi utile.

Questo fenomeno ricorre con maggiore incidenza a livello sintagmatico dove i binomi nominali, legati dalle congiunzioni *et* o *o* (x et/ o), sono ridotti a un solo elemento, solitamente il primo della coppia, o possono confluire in un terzo elemento che ingloba e riassume i membri sostituiti (x et $y > z$):

M

C

AGF XX VI, 241

F. G a G. Grangis, 09/08/26

Più beneficio et più utile

AGF XXI, cc. 23v- 24r

Più fructo

AGF XX IV, 4

FG a G.M. Giberti, 01/07/26

Tanta discretione o rispetto

AGF XXI, cc. 248r- 249v

Tanto rispetto

AGF VI I, 59

F. G a G.M. Giberti, 30/09/26

Tutta modestia et discretione

AGF XXII, cc. 14rv

Tutta modestia

AGF XX VI I, 61.

F. G a R. Acciaiuoli, 02/10/26

Braccio et aiuto della Maestà Sua

AGF XXII, c. 23r

Braccio della Maestà Sua

AGF XX VI 3, 283

F. G. a I. Cibo, 05/01/1527

E Rasponi et Stagio⁵³

AGF XXII, C. 52v

E Rasponi

AGF XX V I, 17.

F.G a U. Gambarà 07/02/27

Conditioni et bisogni nostri

ASF I 130, cc. 5rv

Conditioni

AGF XX V I, 15.

F.G a G. Rangoni 06/02/27

De' Lanzchenech et Spagnuoli

ASF I 130, c. 2r

Delli inimici

⁵³Si tratta in entrambi i casi di famiglie appartenenti alla fazione ghibellina della città di Ravenna.

Un'ulteriore operazione di riscrittura consiste nell'omissione di maggior parte delle proposizioni accidentali per cui l'autore si limita a sottrarre dal periodo un suo tassello, senza alternarne il dettato:

M

C

AGF XX VII, 337

F. G a G.M. Giberti, 20/06/26

Come venga, sia certa Vostra Signoria, non

AGF XXI, cc. 110rv

Come venga non

AGF XX VI 4, 19

F. G a G.M. Giberti, 09/01/27

Pure, secondo mi scrivono, qualche

AGF XXII c. 2r

Pure qualche

AGF XX VI 4, 19

F. G a S.Passerini, 06/01/27

Si è inteso, e per buone vie, che;

ASF I 130, cc. 1v-2r

Si è inteso che

Come già accennato precedentemente, è possibile che questi interventi appaiano in combinazione con ulteriori strategie di correzione che si avrà modo di descrivere nelle pagine a seguire:

M

C

AGF XX IV 4, 6

FG a G.M. Giberti 01/07/26

Questa sera, parlando delle gente nostre, ho offerto

AGF XXI, cc. 248r- 249v

Ho offerto questa sera

Nell'esempio appena citato infatti, l'ellissi della parentetica comporta un'inversione dell'ordine *avverbio* + *verbo*, per cui nella copia il verbo assumerà una posizione incipitaria. In altri casi, l'omissione dell'incidentale può invece rispondere all'esigenza di diminuire l'apporto soggettivo o eliminare il parere predominante di Francesco Guicciardini («et io lo credo perché è ragionevole»):

M

C

AGF XX VI 2, 68

F. G a G.M. Giberti, 20/08/26

E Franzesi abbandoneranno Milano; et io lo credo perché è ragionevole, se prima non hanno el suo soccorso.

AGF XXII, cc. 19rv

E Franzesi abbandoneranno Milano se prima non hanno el suo soccorso.

Una particolare dinamica di revisione che mira a ripensare la struttura sintattica della minuta, riguarda l'inversione tra l'elemento determinante e l'elemento determinato; tale fenomeno, per altro appena menzionato, occorre perlopiù nelle sequenze *soggetto-verbo*, *verbo-avverbio* oppure *nome-aggettivo*. Nel primo caso, si tende a anticipare il predicato verbale:

M	C
AGF XX VII, 346 F. G a G.M. Giberti, 23/06/26 La ragione vorrebbe	AGF XXI, cc. 157r- 158r Vorrebbe la ragione
AGF XX, VII, 355 F. G a G.M. Giberti, 25/06/26 In Francia non scripsi	AGF XXI, cc. 212v- 213v Non scripsi in Francia
AGF XX VI, 4, 22 F. G a G. Rangoni, 10/01/27 [...] et al conte Cesare che con li altri si parta	AGF XXII, cc. 1rv [...] et al conte Cesare che parta con gli altri
AGF XX VI 4, 21 F. G a S. Passerini, 09/01/27 Erano a Pavia andati	AGF XXII, cc. 2v Erano andati a Pavia
AFG XX, V, 1, 12 F. G a G.M. Giberti, 06/02/27 Se doppo questo principio che Vostra Signoria scrive per la sua de' II	ASF I 130, c. 1r Se doppo questo principio che scrive Vostra Signoria per la sua de' II

Per la sequenza *nome-aggettivo* invece, la revisione tende a posporre l'aggettivo:⁵⁴

M	C
AGF XX IV 4, 87 F. G a G.M. Giberti, 26/06/26 Medesimo tempo	AGF XXI, cc. 377r- 378v Tempo medesimo
AGF XX, VII, 347 F. G a E. Filonardi, 23/06/26 Grande ruina	AGF XXI, cc. 158rv Ruina grande

⁵⁴ Prendendo come campione di riferimento la filza AGF XXI, dei 112 casi di inversione registrati, 51 riguardano la sequenza *verbo+avverbio/soggetto* e *nome+aggettivo*, con una tendenza alla posticipazione di avverbio e soggetto, nel primo caso, e dell'aggettivo, nel secondo. Solo in 12 casi il criterio risulta invertito: FG a E. Filonardi, 21/06/26 [AGF XXI, cc. 116v- 117v]: Lo alloggiamento loro> El loro alloggiamento; FG a A. Averoldi, 01/07/26 [AGF XXI, cc. 245r- 246v]: Non venissino questi> questi non venissino; FG a G. Sormanno, 01/07/26 [AGF XXI, cc. 247v-248r]: Augumento tale> tale augumento; FG a G- M. Giberti, 01/07/26 [AGF XXI, cc. 248r- 249v]: Ho hora> hora ho; FG a G.M. Giberti, 02/07/26 [AGF XXI, cc. 253v- 254r]:Credo che Paolo Luzasco>Paolo Luzasco credo; FG a R. Acciaoli, 28/08/26 [AGF XXI, cc. 471r- 473v]: ha bisogno Sua Santità>Sua Santità ha bisogno; ha scripto a Roma Vostra Signoria> Vostra Signoria ha scripto a Roma; attendono loro> loro attendono; FG a A. Averoldi, 05/09/26 [AGF XXI, cc. 510r- 511v]: Fu preso hierserain sulla strada di Bongrasso>Hieri in sulla strada di Bongrasso fu preso; FG a G. M. Giberti, 25/08/26 [AGF XXI, cc. 399r- v]: Ho dipoi havuto stasera> Stasera poi ho havuto; FG a G. M. Giberti, 24/08/26 [AGF XXI, c. 400r]: Fanno in Milano> in Milano fanno.

AGF XX VI I, 52
F. G a R. Acciaoli, 26/09/26
È stato grande acquisto per molti rispetti

AGF XXII, cc. 31r e 33r

È stato per molti rispetti acquisto grande

Questa tipologia di revisione può verificarsi anche con i binomi nominali o binomi o triadi aggettivali legati per asindeto o polisideto:

M

C

AGF XX, VI 2 122
F. G a G. M. Giberti, 05/09/1526
[...] et che voleva giustificare la cosa col Duca di Urbino, col Proveditore et con Nostro Signore.

AGF XXI, cc. 510r- 511v
[...] et che voleva giustifcare la cosa con Nostro Signore, col Duca d'Urbino, col Proveditore.

AGF XX, IV 4 9
F. G agli Otto di Pratica, 03/07/1526
È pacifico et obedientissimo et abundante.

AGF XXI, cc. 254r- 255r
È obediente et pacifico et abundante.

AGF XX V 1, 12
F. G a G.M.Giberti, 06/02/1527
Né Spagnuoli né Lanzchenech.

ASF I 130, c. 1r
Né Lanzchenech né Spagnuoli.

Non mancano però casi in cui questa strategia di riscrittura viene adoperata anche all'interno di frase o tra due periodi consecutivi, al fine di diminuire il ritmo spezzato dell'enunciato:

M

C

AGF XX VI 2, 43
F. G a G.M. Giberti, 09/08/26
Intratanto, col fare mercatantia di noi, non acconciare e facti suoi.

AGF XXI, cc. 22r-23v
Intratanto non acconciare e facti suoi col fare mercantia di noi.

AGF XX VI 1, 5
F. G a G.M.Giberti, 08/09/1526
Si mandò insino hiermactina lo ordine di pagare e Svizeri.

AGF XXI, cc. 431v-432r
L'ordine di pagare e Svizeri si mandò insino hiermactina.

AGF XX V 1, 12
F.G a G.M.Giberti, 06/02/1527
Se non si conviene la sua benignità a' peccati nostri.

ASF I 130, c. 1r
Se la sua benignità non si conviene a' peccati nostri.

Per garantire linearità e immediatezza al dettato, l'inversione dell'ordine delle sue componenti può portare all'anticipazione o, al contrario, alla posticipazione della proposizione principale, come nel primo esempio qui illustrato, evitando così eventuali dislocazioni a destra o a sinistra:

M

AGF XX V 1, 24

F. G a G.M.Giberti, 08/02/1527

De' Lanzchenech di Milano, che havessino a venire campo si è inteso etiam per altra via.

C

ASF I 130, cc. 8rv

Si è inteso, *etiam* per altra via, che e Lanzchenech di Milano havessino a venire al campo.

AGF XX VI 4, 28

F. G. a I. Cibo e S. Passerini, 10/01/1527

Li avisi che habbiamo hoggi da Lodi gli mando inclusi in questa.

AGF XXII, cc. 10rv

Saranno inclusi in questa li avisi che habbiamo hoggi da Lodi.

In qualche altro caso, infine, l'inversione può essere dettata dalla coerenza del contenuto del testo per cui si muta l'ordine di due periodi distinti per garantire sia una linearità formale che una consequenzialità concettuale:

M

AGF XX VI 2, 68

F. G a G.M.Giberti, 09/09/1526

Quello che non ci satisfà è tucte le cose che ha promesse che dependono dal Castellano di Mus, et non da noi le quali, non essendo in potestà nostra, non possiamo observare; et quella promissione de indennità potria importare troppo. Né intendo anche bene dove parla della restituzione de' beni tolti a' loro oratori. Non habbiamo ancora resoluto come ce n'habbiamo a governare: bisogna farlo domani. Né ci satisfà anche elcapitulo della promessa loro circa el passo de' Lanzchenech, quale proponemo noi più stricto, cioè che obligassino con effecto a non li lasciare passare.

C

AGF XXII, cc. 19rv

Quello che non ci satisfà sono tutte le cose che dependono dal Castellano di Mus, et non da noi perché non è in potestà nostra di osservarle, et la promissione de indennità potria importare troppo; né intendiamo ancora bene el capitulo che parla della restituzione de' beni tolti a' loro oratori; né ci satisfà el capitulo della promessa circa el passo de' Lanzchenech perché lo proponemo noi più stricto, cioè che si obligassino con effecto a non gli lasciare passare. Non habbiamo ancora resoluto come ce ne habbiamo a governare, ma bisogna farlo domani.

Come si legge, l'inversione di ordine, e quindi l'anticipazione della seconda coordinata introdotta dal *né* («né ci satisfà»), consente al dettato di C di ottenere una maggiore consequenzialità logica, altrimenti compromessa nella minuta. Qui infatti la sequenza delle due coordinate («né intendiamo»; «né ci satisfà»), dipendenti entrambe dalla frase principale («Quello che non ci satisfà»), viene interrotta da un periodo intermedio («Non habbiamo [...]») che poi, nella copia, viene spostato in posizione finale. Tale posposizione fa sì che la conclusione di dover giungere a una rapida «resolutione» sia legata logicamente ad entrambe le due frasi correlative e, in particolare, alla questione del passaggio dei lanzichenech.

3.2.1.2 *La morfologia*

Lo stesso criterio di revisione descritto per la sintassi verrà poi riportato dall'estensore della silloge C anche su livello un morfologico. In questo caso, come già per la sintassi, sarà possibile distinguere e catalogare alcune strategie correttive ricorsive o sistematiche ai fini di ottenere maggiore sinteticità della forma e, quindi, del suo contenuto.

Tra le soluzioni più ricorrenti al momento della riscrittura del testo epistolare, deve essere ricordata la riduzione della maggior parte delle formule perifrastiche e di tutte quelle componenti che possono risultare pleonastiche alla lettura:

M	C
AGF XX IV 4, 6 F. G a G.M. Giberti, 01/07/26 Che io per me ne sono	AGF XXI, cc. 248r-249v Che io sono
AGF XX IV 4, 11 F. G a A. Averoldi, 04/07/26 Vicina al campo nostro a uno trarre di mano	AGF XXI, c. 271r Presso allo alloggiamento nostro
AGF XX VI 4, 22 F. G a G. Rangoni, 10/01/27 Con quello modo che la crederrà che sia	AGF XXII, cc. 1rv Come la crederrà che sia
AGF XX VI 3, 254 F. G a G.M. Giberti, 30/12/26 Congiunto con loro	AGF XII, cc. 7rv Con loro
AGF XX VI 1, 61 F. G a R. Acciaoli, 02/10/26 De' danari de la terza paga non sono havuti	AGF XXII, c. 23r De la terza paga non si è havuto
AGF XX V 1, 48 F. G a R. Acciaoli, 14/02/27 Andare alla volta di	AGF XXII, c. 85v Andare a
AGF XX V 1, 16 F. G a R. Acciaoli, 07/02/27 Alla volta di Bologna Io per me sono	ASF I 130, cc. 3r-5r Verso Bologna Io sono

Oltre alla correzione delle forme percepite più o meno ridondanti appena illustrate, si può registrare una netta predilezione per il grado neutro dell'aggettivo:

M

AGF XX VI 2, 40
F. G a G.M.Giberti, 09/08/26
Dubito assai

AGF XX VI 2, 122
F. G a G.M.Giberti, 05/09/26
Ci staremo molto bene vigilanti

AGF XX VI I, 61
F. G a R. Acciaiuoli, 02/10/26
Ruina grandissima

AGF XX VII, 373
FG a B. Castellari (della Barba), 10/10/26
Qualche altro disordine

AGF XX VI 1, 31
F. G a R. Acciaiuoli, 15/09/26
Le altre male qualità

AGF XX VII, 442-443
F. G a G.M. Giberti, 12/11/26
Restare bene satisfacto

C

AGF XXI, cc. 22r-23v

Dubito

AGF XXI , cc. 510r-511v

Ci staremo vigilanti

AGF XXII, c. 23r

Ruina grande

AGF XXII, cc. 25v-26r

Altro disordine

AGF XXII, cc. 29rv

Le male qualità

ASF I 130, cc. 11rv

Restare satisfacto

Tra le altre correzioni, si evidenzia in particolare l'espunzione dal testo di copia della forma rinforzata e pleonastica dell'avverbio di luogo *quivi*, prediligendo invece la forma semplice *qui*. Allo stesso modo, l'autore della silloge C tende ad eliminare la ripetizione del pronome personale in forma atona *gli/lo*, causata dalla dislocazione a sinistra, come mostrano i seguenti esempi:

M

AGF XX VI 2, 122
F. G a G.M.Giberti, 05/09/26
Et di poi, dato al Vamburo, levò di quivi la compagnia.

AGF XX IV 4, 8
F.G a G.M.Giberti, 02/07/26
Lo alloggiamento è forte et bene riconosciuto. Quivi
staremo almanco uno dì.

AGF XX V 1, 61
F. G a G.M.Giberti, 17/02/27
Gli ho mandato stasera a darli [...].

AGF XX V 1, 47
F. G a G. Rangoni, 14/02/27
Ma bisogna che questo Vostra Signoria lo faccia.

C

AGF XXI, cc.510r- 511v

Et di poi, dato al Vamburo, levò di qui la compagnia.

AGF XXI, cc. 253v-254r

Lo alloggiamento è forte et bene riconosciuto. Starenyi
almanco uno dì.

AGF XXII, cc. 83rv

Ho mandato stasera a dargli [...].

AGF XXII, cc.85r

Ma bisogna che Vostra Signoria faccia questo.

Il lavoro di revisione più importante però, come si avrà modo di illustrare, riguarderà la morfologia del verbo. Tra le operazioni di riscrittura più ricorrenti si registra la riduzione delle costruzioni perifrastiche del verbo, ottenute mediante la combinazione di *andare, essere, stare, venire* con il gerundio o l'infinito, a cui viene preferita la forma sintetica:

M	C
<p>AGF XX, 339 F. G a E. Filonardi, 21/06/26 Venghino alloggiare</p>	<p>AGF XXI, cc. 116v- 117v Alloggino</p>
<p>AGF XX VI 1, 5 F. G a P. Pesaro, 08/09/26 Et non andare aggiungendo</p>	<p>AGF XXI, cc. 431v- 432r Né aggiungere</p>
<p>AGF XX VI 4, 22 F. G a S. Passerini, 09/01/27 Andrò continuando</p>	<p>AGF XXII, c. 2v Continuerò</p>
<p>AGF XX VI 3, 147 F. G a G.M. Giberti, 14/12/26 Pure la cosa va ogni di allungando</p>	<p>AGF XXII, c. 75r Pure si allunga ogni di</p>
<p>AGF XX V 1, 24 F. G a G.M. Giberti, 08/02/27 Non siano per tardare</p>	<p>ASF I 130, cc.8rv Non tarderanno più</p>
<p>AGF XX V 1, 26 F. G a S. Passerini, 08/02/1527 Che non gli resti luogo da potervi</p>	<p>ASF I 130, cc. 8v-9r Che vi potrà</p>
<p>AGF XX VII, 442-3 F. G A G.M. Giberti, 12/11/26 Vanno continuando insieme con</p>	<p>ASF I 130, cc. 11rv Continuano con</p>

Questa strategia correttoria, più disponibile verso le forme sintetiche del verbo, può portare talvolta alla reintroduzione della legge Tobler-Mussafia:

M

AGF XX VI 4, 22
F. G a G.M. Giberti, 10/01/27
Comincio a meravigliarmi

AGF XX VI 3, 273
F. G a G.M. Giberti, 03/01/27
Et mi vergogno

AGF XX VI 3, 147
F. G a A. Averoldi, 11/01/27
Facto fondamento

C

AGF XXII, cc. 1v-10r

Meravigliomi

AGF XXII, cc. 47rv

Vergognomi

AGF XXII, cc. 9rv

Fondatomi

La dinamica di revisione può prevedere inoltre il passaggio dalle forme passive del verbo alle attive o, mediante il processo inverso, dall'attivo al passivo o all'impersonale, guardando sempre, a seconda del contesto, alla linearità dell'enunciato e all'immediatezza del suo contenuto:

M

AGF XX VI 2, 43
F. G a G.M. Giberti, 09/08/26
Per mano del Proveditore furono mandate

AGF XX, 339
F. G a Ennio Filonardi, 21/06/26
Bisogna sia avisato 4 di innanzi

AGF XX VI I, 50
F. G a G.M. Giberti, 26/09/26
Dubitando o che le cose di costà non sieno riavviluppate in modo vi sia impedito lo scrivere, o che [...].

AGF XX IV 4, 6
F. G a G.M. Giberti, 01/07/26
El transito per quello de' Vinitiani è sì breve che difficillamente possono impedirlo.

AGF XX VI 2, 118
F. G a G.M. Giberti, 04/09/26
Li Spagnuoli di Carpi cavano di Ferrara munitione

C

AGF XXI, cc. 22r- 23v

El Proveditore le mandò

AGF XXI, cc. 116v- 117v

Bisogna lo avisino 4 di inanzi

AGF XXII, cc. 31rv

Dubitando o che le cose di costà non sieno ravviluppate in modo non possiate scrivere, o che [...]

AGF XXI, cc. 248r-249v

El transito per quello de' Vinitiani è sì breve che difficillamente può essere impedito.

AGF XXI, cc. 602rv

Per quelli di Carpi si cava munitione a Ferrara

Tra le altre modalità di correzione adottate, si può individuare una tendenza a trasformare le costruzioni verbali nelle corrispettive forme nominali, introducendo preposizioni, sostantivi o verbi sostantivati:

M**C**

AGF XX VI 2, 43
F. G a G.M. Giberti, 09/08/26
 Non havendo la Borgogna

AGF XXI, cc. 22r- 23v

Sanza la Borgogna

AGF XX VII, 346
F. G a G.M. Giberti, 23/06/26
 Sanza sperare

AGF XXI, cc. 157r-158r

Sanza speranza

AGF XX VI 3, 254
F. G a G.M. Giberti, 30/12/26
 Quello che potessi

AGF XXII, c. 7r

El possibile

AGF XX VII, 373-374
F. G a B. Castellari (della Barba), 10/10/26
 Conducendogli

AGF XXII, cc. 25v-26r

El conducergli

È possibile individuare però una strategia contraria di revisione che predilige il verbo al sostantivo corrispondente. Come si è osservato per i precedenti esempi, anche questa modalità correttoria binaria può essere spiegata con l'istanza di riscrivere il dettato in una forma sintetica, essenziale, e altrettanto chiara:

M**C**

AGF XX VI 4, 86
F. G a A. Averoldi, 26/08/26
 Alla virtù et fede loro

AGF XXI, c. 377r

A fidarsene

AGF XX VI 4, 87
F. G a G.M. Giberti, 26/08/1526
 El miglioramento del signor Duca

AGF XXI, cc. 377v-378r

El Duca è migliorato

AGF XX VI 3, 254
F. G a G.M. Giberti, 30/12/26
 Fare provisione

AGF XXII, cc. 7rv

Provvedere

AGF XX VI 1, 28
F. G a R. Acciaiuoli, 15/09/26
 Con opinione

AGF XXII, cc. 29rv

Pensando

AGF XX VII, 447- 8
F. G a G. M. Giberti, 16/11/26
 Et che s'ha qualche dubio

ASF I 30, cc.15rv

Et che si dubita

3.2.1.3 *Il lessico e il registro*

La medesima inclinazione all'essenzialità, fino a qui descritta per la sintassi e la morfologia, la si può ritrovare al livello lessicale, anch'esso spogliato delle forme ridondanti e revisionato in vista di una crescente puntualità semantica, rispondente – come si vedrà – a esigenze non solo stilistiche ma anche concettuali:

M

AGF XX VI 2, 43

F. G a G.M. Giberti, 08/08/26

[...] ma dubito non nasca perché habbino posto la mira havere e figliuoli più con la pace che con le arme.

C

AGF XXI, cc. 22r- 23v

[...] ma dubito non nasca perché habbino posto la mira di rihavere e figliuoli più con la pace che con le arme.

In questo primo esempio, la lezione del copialettere («rihavere») rende più immediato il senso della frase in cui viene spiegato lo sforzo di Francesco I, re di Francia, di sottrarre i suoi figli alla prigionia, in seguito alla vittoria nella battaglia di Pavia nel 1525 da parte di Carlo V, cercando un accordo con gli imperiali. La medesima correzione verrà replicata, nel corpo della stessa missiva, poi poco più avanti: la lezione della minuta, «non habbia potuto conseguire e figli», diviene in C: «non possa rihavere e figliuoli», doppiando di fatto, la variante introdotta poche righe sopra.

Lo stesso scopo spiega l'esempio illustrato qui di seguito in cui l'autore del copialettere corregge la lezione della minuta «natione», riferita alla Francia alleata con il Papa contro l'imperatore, con una variante più puntuale: «Lega». Risulterà allora più chiaro nella silloge C il tentativo della diplomazia italiana di operare non tanto a favore della singola potenza, appunto la Francia, ma di tutte quelle nazioni che avevano sottoscritto con Clemente VII la Lega di Cognac:

M

AGF XX VI, 241

F. G a G. Grangis, 09/08/1526

Quanto saremo sempre prompti all'honore et al beneficio di quella natione.

C

AGF XXI, cc. 23v- 24r

Sempre saremo prompti all'honore et beneficio di quella Lega.

L'intenso e capillare lavoro di riscrittura inoltre porta ad assestare la silloge epistolare su un registro che, in linea generale, tende all'innalzamento che porterà a sostituire, nella larga parte dei casi, le espressioni popolarieggianti con il loro corrispettivo aulico o con tecnicismi.⁵⁵

M	C
<p>AGF XX VI 2, 43 F. G a G.M. Giberti, 08/08/26 Ruinare</p>	<p>AGF XXI, cc. 22r- 23v Rovinare</p>
<p>AGF XX VII, 348 F. G a E. Filonardi, 24/06/26 Cavallaro Palle et polvere Per el pigliare noi quello cammino</p>	<p>AGF XXI, cc. 158v- 159r Corriero Munitione Per haverepresto noi quello cammino</p>
<p>AGF XX VII, 355 F. G a G.M. Giberti 25/06/26 Et fu <u>ribuctato in una scaramuccia</u> con morte di alcuni de' suoi.</p>	<p>AGF XXI, cc. 212v- 213v E quali <u>combactendo</u> nella terra furono ributtati.</p>
<p>AGF XX IV 4, 13 A G.M. Giberti, 04/07/26 Che si sono mandate a Vinegia <u>per cavarla</u></p>	<p>AGF XXI, cc. 271v- 272v Sonsi mandati a Vinegia <u>a farli diciferare</u></p>
<p>AGF XX VII, 442-3 F. G a G.M. Giberti, 12/11/26 Pure che prima <u>si acconcino</u> le cose sue col Papa</p>	<p>ASF I 130, cc. 11rv Pure che prima <u>si adaptino</u> le cose sue col Papa</p>
<p>AGF XX VII, 446 F. G. a A. Averoldi, 14/11/1526 Sarebbe stata troppo <u>grande bocta</u></p>	<p>ASF I 30, cc. 13v- 14r Sarebbe stata troppa <u>gran perdita</u></p>
<p>AGF XX VII, 450 F. G. a A. Averoldi, 16/11/26 Tante forze che quelli che vi sono havessino <u>qualche brigla in bocca</u></p>	<p>ASF I 130, c. 16r Forze bastanti <u>a reprimere</u> quelle che vi sono</p>

La riscrittura del copialettere mostra poi un'attenzione al vocabolario utilizzato, tanto da sostituire un lemma con un sinonimo o con altre espressioni affini per significato, a cercare una sempre maggiore aderenza tra il lessico e l'oggetto descritto:

⁵⁵ Si noti che già nelle lettere minute, Guicciardini calibrava il lessico, il registro e il tono a seconda dei suoi destinatari, come si legge in MORENO P., «Io non vi scrivo spesso come desiderrei, perché non ho tempo». *Lettere di Francesco Guicciardini durante il periodo della luogotenenza (giugno 1526-maggio 1527)*, Atti del convegno di Pisa (24-25 ottobre 2019), *Scrivere a ventura o col compasso. Le lettere degli scrittori nel primo Cinquecento*, a cura di V. Andreani e V. Copello, Pisa, Edizioni della Normale, in c.s..

M

AGF XX VI, 7
F. G a R. Acciaiuoli, 09/09/26
Ruina

AGF XX, VI 4 28
F. G a G.M. Giberti, 10/01/27
Havere decto a Baiosa

AGF XX VI 1, 59
F. G a G.M. Giberti, 30/09/26
Intendere particolarmente

AGF XX V 1, 16
F. G a R. Acciaiuoli, 07/02/27
Perseguitare

AGF XX V 1, 27
F. G a G. Rangoni, 08/02/27
Fare altro

C

AGF XXI, cc. 430v-431r

Morte

AGF XXII, cc. 9v-10r

Havere facto intendere a Baiosa

AGF XXII, cc. 14rv

Sapere

ASF I 130, cc. 3r-5r

A correre drieto

ASF I 130, cc. 9rv

Intraprendere altro

Tra le altre operazioni di revisione che investono l'orditura retorica poi, si può individuare la sistematica diminuzione della quasi totalità dei latinismi, retaggio della scrittura cancelleresca, per cui la congiunzione *etiam* può essere espunta, oppure sostituita con l'alternativa volgare *anche*; se di valore avversativo con *ma*, temporale con *poi*, o concessivo *ancora che/ se bene che*. Lo stesso vale per gli altri avverbi o le altre congiunzioni latine: *solum*> solo; *quamprimum*> come; *interim*> intratanto; *dummodo*> purché.

Sopravvivono a testo tuttavia alcune formule in latino che dovranno essere considerate, più che dei refusi da attribuire al copista, una memoria di quel gergo di cancelleria frequentato con continuità da Guicciardini e che doveva cadere, come ricorda Mario Fubini,⁵⁶ con facilità dalla sua penna, anche se per il copialettere si dovrà parlare di una facilità oculata e estremamente attenta alla resa finale della revisione testuale:

AGF XX, VII, 357, poi in AGF XXI, cc. 228rv
F. G a G.M. Giberti, 26/06/26
Gli dixi che di questa venuta de' Svizeri eravamo stati tante volte ingannati che non si poteva tenere per certa, però era bene pensare *quid agendum*, in caso non venissimo.

AGF XX VI 3, 243, poi in AGF XXII, c. 56r
F. G R. Boschetto, 29/12/26
Vero è che sempre la opinione nostra fu che non si havessino a fermare quivi, ma avvicinarsi più a Parma per li rispetti scripti altre volte; né sono sì presuntuoso che havessi proposto di mia opinione uno partito simile et, *quod plus est scripto*, che era *etiam* parere del Conte, se non fussi stata la verità.

⁵⁶Cfr. FUBINI M., *Le quattro redazioni dei 'Ricordi' del Guicciardini. Contributo allo studio della formazione del linguaggio e dello stile guicciardiniano (1941)*, ora in *Studi sulla letteratura del Rinascimento*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, p. 140.

Alcuni di questi tasselli, sono inseriti in brani che rimandano alla sua formazione giuridica che, si ricorda, prevede come lingua madre proprio il latino. A tale proposito, il 29 dicembre 1526 Guicciardini (AGF XX VI 3, 247; poi in AGF XXII, cc. 57r-58v) chiede al datario Giberti «uno breve duplicato cum potestate substituendi di autorità pienissima circa a tutte le entrate di Piacenza et di Parma». Si tratta, almeno in questo caso, di un tecnicismo che non avrebbe potuto trovare alcuna soluzione in volgare, se non perdendo la sua specificità e tradendo quindi la strategia sottesa alla riscrittura del copialettere, come ampiamente già accennato nelle pagine precedenti.

3.2.1. 4. *Varianti di tipo grafico e linguistico*

Oltre le dinamiche di revisione finora illustrate, si possono individuare correzioni di frequenza nettamente minore. Si tratta in particolare di varianti di tipo linguistico, che devono essere ben distinte dalle numerose oscillazioni grafiche dovute alle diverse mani che hanno vergato la minuta e la sua copia. Tra le grafie concorrenti presenti in M e in C, le più frequenti riguardano il nesso *-gl* accompagnato sempre dalla vocale d'appoggio nella *scripta* della lettere presenti nel copialettere, ma non in quelle della minuta⁵⁷ (ex. M: *bactagla*; C: *bactaglia* in F. G. a G.M. Giberti, 02/07/26 in AGF XX IV 4, 8 e AGF XXI, cc. 253v-254r).⁵⁸ Con ogni probabilità tale *usus* si deve da attribuire a una caratteristica propria al copista,⁵⁹ e non è da imputare invece a una variazione della scrittura guicciardiniana che abitualmente invece «scrive *gli* solo quando altra vocale non c'è». ⁶⁰

Tutt'altro discorso invece vale per il nesso *-tt* e la sua alternanza, sia in M che in C, con la forma dissimilata e latineggiante *-ct*, quest'ultima di gran lunga presente nella grafia guicciardiniana «o per riflesso diretto del latino classico o per continuazione di un'abitudine inveterata del latino medievale». ⁶¹ È necessario ricordare infatti che lo stesso impiego della forma dissimilata *-ct* è sì prevalente nella consuetudine scrittoria di Guicciardini, ma non esclusivo. ⁶² Ancora nelle fasi ultime della composizione della *Storia d'Italia*, il suo autore si domanderà infatti «se si scrive molte cose per C e T o per tt doppio,

⁵⁷ La stessa oscillazione può avvenire anche nelle forme elise: ex. C: se non gli havessimo; M: se noi non gl'havessino in F. G. a G. M. Giberti, 23/06/26 in AGF XX VII 346 e in AGF XXI, c. 157r-158r.

⁵⁸ Si noti che questa abitudine viene ripresa anche nei testimoni originali, anch'essi apografi del segretario.

⁵⁹ Come già accennato in *Infra*, cap. 1, par. 1.5, non si conosce l'identità del segretario che ha vergato il copialettere. Si è ipotizzato possa trattarsi di Giovannino di Antonio da Laterina, le cui abitudini grafico-linguistiche sono esaustivamente descritte in MORENO P., *Introduzione* a GUICCIARDINI F., *Compendio della Chronica di Froissart*, ed. Moreno, pp. XL-LXXXVII. Il confronto con le abitudini del copialettere con quelle del copista non permette tuttavia di confermare che il copialettere sia stato compilato sotto la responsabilità proprio di questo segretario.

⁶⁰ Si cita da SPONGANO R., *Spoglio linguistico* in GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Spongano, p. XCVII.

⁶¹ Così anche in Ivi, p. CIV.

⁶² Ivi, p. CVI.

come sempre usa il Bembo». ⁶³ Si tratta di uno dei numerosi *Quesiti* che l'autore ha appuntato, leggendo le *Prose della volgar lingua* di Bembo, ⁶⁴ apparsi per la prima volta nelle pagine introduttive dell'edizione Gherardi-Rostagno e da considerare tra quei materiali, ⁶⁵ oggi di grande interesse linguistico, che servirono alla rassetatura del capolavoro storiografico. ⁶⁶

Passando dalle alternanze grafiche a quelle propriamente linguistiche tra M e C, si può affermare che questo tipo di intervento, sebbene messo in atto dall'autore del copialettere, è molto lontano dal raggiungere quel grado di univocità e sistematicità che si è adottato invece per il resto della revisione delle minute, e che si è illustrato nelle pagine precedenti. Come si vedrà infatti, non si verifica un impiego esclusivo di una sola forma linguistica ma, come nella minuta così come nel copialettere, l'oscillazione tra esiti concorrenti è largamente diffusa, in esatta sintonia con il sistema linguistico cinquecentesco, a quest'altezza ancora in stato di assestamento.

Tra i fenomeni più ricorrenti, si può comunque registrare il passaggio dal pronome relativo *quale/quali; il quale/la quale; i quali/le quali*, presente in M, a *che*, preferito invece nella copia, per lo più in funzione di soggetto:

⁶³ Si tratta del *Quesito* num. [16], citando da GUCCIARDINI F., *Appunti grammaticali*, ed. Moreno, p. 50. Si ricorda qui anche l'edizione curata da Paolo Trovato in TROVATO P., *Gli appunti grammaticali di Francesco Guicciardini*, in Id., *Il primo Cinquecento* (nella *Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni), Bologna, Il Mulino, 1994, p. 281.

⁶⁴Assieme ai *Quesiti*, un'altra testimonianza della ricerca di una lingua capace di adattarsi al genere storiografico, viene da alcuni appunti grammaticali, note come *Liste*, e dagli *Spogli* linguistici, tutti traditi nella filza AGF XVII dell'Archivio di casa Guicciardini, di cui fornisce una descrizione dettagliata Roberto Ridolfi: «Antico D 8 [vol. IV]. Busta contenente n. 33 quaderni o documenti sciolti, di complessive c. 395, modernamente numerate. È il quarto volume delle cosiddette Memorie storiche, ma non è formato prevalentemente dai soli quaderni di spogli, come i precedenti, ensi contiene un materiale svariatissimo» in RIDOLFI R., *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, cit., p. 71. 2015). Per una descrizione del materiale e del metodo di redazione si rimanda a MORENO P., «*Gli appunti grammaticali di Francesco Guicciardini, tra 'fiorentino argenteo' e modello bembiano*», in *À la recherche de la norme. Art set lettres dans l'Italie de la Renaissance*, Actes du colloque de Liège (1-2 octobre 2015), a cura di H. Miesse e G. Valenti, pp. 17-51.

⁶⁵ Cfr. *Introduzione* a GUCCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Gherardi-Rostagno, pp. XXXV-XXXVII.

⁶⁶ L'insieme di carte permette di accedere a «un angolo del 'laboratorio' della scrittura guicciardiniana, in cui si possono osservare in diretta le esitazioni e i quesiti che l'autore poneva a sé stesso nel momento decisivo della consegna dell'opera al codice che avrebbe custodito il risultato di numerose, successive correzioni e riscritture, proseguite fino al momento della sua morte» in MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 81. Se queste note grammaticali da una parte rappresentano il tentativo di Guicciardini di appropriarsi di una norma linguistica, d'altro lato però costituiscono la prova della resistenza al fiorentino arcaizzante proposto dal Bembo: «è vero che egli lesse le *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo e in conseguenza si pose dei quesiti di ortografia, di fonetica e di morfologia [...]; ed è anche vero che l'amico umanista Giovanni Corsi, rivedendo il testo della *Storia d'Italia*, gli rimproverava un eccesso di fiorentinismo, senza però ottenere la respicenza dello scrittore. Ma, come si vede dagli edotti latinismi lessicali e sintattici e dalla morfologia del verbo, che prima salta all'occhio del lettore, il Guicciardini non si adeguò all'orientamento del Bembo verso un ritorno del volgare, nei limiti del possibile, alla fase preumanistica e alla morfologia trecentesca, sì che restò piuttosto nella scia del Machiavelli e degli scrittori minucipali e ai margini di quella presa di coscienza nazionale del processo di unificazione linguistica che andò sotto il nome di 'questione della lingua'; o meglio, batté la sua propria via, non sentendo i canoni della soluzione bembesca congrui alle strutture lessicali e sintattiche che il suo personale discorso storiografico richiedeva» in NENCIONI G., *La lingua del Guicciardini*, in *Francesco Guicciardini 1483- 1983 nel V centenario della nascita*, Firenze, Olschki, 1984, pp. 267-268.

M

C

AGF XX VII, 339

F. G a E. Filonardi, 21/06/26

Con loro e quali

AGF XXI, cc. 116v-117v

Con loro che

AGF XX VII, 345

F. G a E. Filonardi, 22/06/26

Le quali cose

AGF XXI, cc. 144rv

Le cose che

AGF XX VI I, 8

F. G a G. M. Giberti, 29/09/26

Il quale

AGF XXII, cc. 13rv

Che

AGF XX VI 1, 63

F. G a A. Averoldi, 18/02/26

El quale era in grado

ASF I 130, cc. 3r-5r

Che era in grado

Diversi casi di discrepanza si registrano anche per quanto riguarda la resa dell'articolo determinativo plurale presente nella silloge C, espresso nella forma *gli*; mentre nella minuta prevale, anche se non in maniera del tutto esclusiva, l'esito *li*. La medesima direzione correttoria si può registrare talvolta con il pronome personale atono indiretto *gli*, preferito nella copia a *li*, che invece può comparire nell'*usus scribendi* della minuta:⁶⁷ sia per l'articolo che per il pronome però si deve comunque ribadire che l'impiego di una forma non esclude la presenza della sua corrispettiva concorrente in M così come in C:

M

C

AGF XX VI 2, 43

F. G. a G.M. Giberti, 09/08/26

Li originali

AGF XXI, cc. 22r-23v

Gli originali

AGF VI I, 57

F. G. a R. Acciaiuoli, 09/09/26

Farà con li effecti pulicamente tanto che [...].

AGF XXII, c. 13r

Farà con gli effecti pubblicamente tanto che [...].

AGF XX V 1, 16

F. G. a R. Acciaiuoli, 07/02/27

Li Spagnuoli uscirono tucti di Milano, et passato Po, vennono in su Trebia, vicini a Piacenza.

ASF I 130, cc. 3r- 5r

Gli Spagnuoli sono venuti tutti in sulla Trebia, di là da Piacenza.

AGF XX VI 2, 43

F. G. a G.M. Giberti, 09/08/26

Baciarli

AGF XXI, cc. 22r-23v

Basciargli

⁶⁷ Talvolta il pronome atono indiretto *gli/li* presente in M, può essere sostituito nella copia con il pronome di terza persona plurale *loro*: ex. M: per non gli dare causa di querelarsi di me; C: per non dare loro causa di querelarsi di me: F. G. a I. Salviati, 08/02/27 in AGF XX V 1 12, 23 e ASF I 130, c. 8r; ex. M: [...] farà presto che gli entrerà innanzi prima che siano a Modena; C: [...] farà presto che entrerà loro innanzi prima che siano a Modena: F. G. a S. Passerini, 08/02/27 in AGF XX V 1 12, 26 e ASF I 130, c. 8v-9r.

AGF XX VI 2, 41

F. G. a G. Granges, 09/08/26

[...] sono per farli tutti quelli piaceri e favori che saranno possibili

AGF XXI, cc. 23v-24r

[...] et sono disposti a fargli ogni piacere possibile.

AGF XX VI 4, 22

F. G. a G. Rangoni, 10/01/27

Li ricordo bene che si governi [...].

AGF XXII, cc. 1rv

Gli ricordo bene che si governi [...].

AGF XX VII, 444

F. G. a G. M. Giberti, 14/11/26

Manderò domactina a farli intendere.

ASF I 130, cc. 12r-13r

Farogli intendere [...].

Si verifica altrettanto frequentemente la correzione dell'avverbio invariabile di luogo *presso*, preferito a *vicino*, invece presente nelle minute:

M

C

AGF XX VII, 339

F. G a E. Filonardi, 21/06/26

Et trovandoci uniti in luogo si vicino a Cremona.

AGF XXI, cc. 116v-117v

Et trovandoci uniti si presso a Cremona.

AGF XX IV 4, 6

F. G a G. M. Giberti, 01/07/26

A San Martino, vicino a Parma.

AGF XXI, cc. 248r-249v

A San Martino, presso a Parma.

AGF XX VI 3, 28

F. G a G. M. Giberti, 23/11/26

Et è tornato hoggi uno che io havevo mandato a Egna, vicino a Trento

ASF I 130, cc. 25v-26v

Et hoggi è tornato uno che io mandai a Egna, presso a Trento

Ulteriore difformità tra lezione di M e C si registra per la coppia di avverbi *nondimanco/nondimeno*,⁶⁸ quest'ultima più spesso nel copialettere, e per la congiunzione subordinante *ancora che*, che può essere sostituita poi con i corrispettivi *sebbene* o *benché*:

M

C

AGF XX IV 4, 6

F. G a G. M. Giberti, 01/07/26

Et ancora che si con duchino a Cremona [...].

AGF XXI, cc. 248r-249v

Et se bene si con duchino a Cremona [...].

AGF VI 1, 64

F. G a G. M. Giberti, 03/10/26

AGF XII, cc. 24rv

⁶⁸ Coppia avverbiale di largo uso nel gergo guicciardiniano, e in particolare in quello dei *Ricordi*. Giorgio Masi commentando l'uso di questo avverbio avversativo in C 28, ricordo già presente in B 14, afferma che «[...] per questo e per molti altri ricordi (si pensi a quelli sulle eccezioni che inficiano le regole, da C6 in poi) Guicciardini appare molto di più l'uomo del 'nondimeno' che non quello del 'particolare'» in MASI G., *Introduzione* a GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, p. 13.

Et ancora che el replicare fussi facile [...].

AGF XX V 1, 12

F. G a G. M. Giberti, 06/02/27

Et ancora che insino a qui si sia usata la diligentia possibile.

AGF XX IV 4, 12

F. G agli Otto di Pratica, 04/07/26

Et non di manco, nel levarci di qui [...].

AGF XX VI 2, 92

F. G a R. Acciaiuoli, 28/08/26

Non di manco, sono pochi in numero.

Et benché el replicare fussi facile [...].

ASF I 30, cc. 1v-2r

[...] benché si è facto el possibile.

AGF XXI, cc. 271rv

Et non di meno, nel levarci di qui [...].

AGF XXI, cc. 471r-473v

Non di meno, sono pochi in numero.

La correzione può riguardare anche l'esito dei modi verbali, per cui in qualche caso il condizionale in *-ia* presente nell'esemplare della minuta può essere sostituito nel copialettere con la sua forma alternativa in *-ebbe*:

M

AGF XX VI, 2

F. G a G. M. Giberti, 09/08/26

Si doveria sentire qualche odore delle pratiche loro con Cesare

AGF XX IV 4, 9

F. G agli Otto di Pratica, 03/07/26

[...] delle quali Pavia potria durare poco.

AGF XX VI I, 7

F. G a G. M. Giberti, 25/06/26

Saria bene mandargli a Siena o nel Reame. Di qua non sariano a proposito.

C

AGF XXI, cc. 22r-23v

Si doverebbe pure sentire qualche odore delle pratiche loro con Cesare

AGF XXI, cc. 254r-255r

[...] delle quali Pavia potrebbe durare poco.

AGF XXI, cc. 212v-213v

Mandateli altrove ma non qua perché non sarebbe a proposito.

Infine, alcune altre correzioni di tipo linguistico si hanno per alcune forme del nome, come mostrano gli esempi per la forma *danaro* della minuta e *danaio* della copia, che tuttavia non è esclusiva:

M

AGF XX VII, 310

F. G a I. Salviati, 12/06/26

Conforto Vostra Signoria a volere fondarsi bene circa le provisione del danaro.

AGF XX VII, 346

F. G a G. M. Giberti, 23/06/26

Et hanno cominciato a cavarne qualche danaro.

C

AGF XXI, cc. 46rv

Conforto Vostra Signoria a volersi fondare bene circa le provisione del danaio.

AGF XXI, cc. 157r-158r

Et hanno cominciato a cavarne qualche danaio.

Alcune delle lezioni alternative accolte nel testo del copialettere, trovano corrispondenza negli *Spogli*⁶⁹ e nei *Quesiti*, entrambi contestuali alla lettura delle *Prose* del Bembo e – come già accennato – documento fondamentale per Guicciardini per elaborare un «nuovo linguaggio» coincidente con una «nuova ‘norma’ della storia».⁷⁰ In particolare, come si può vedere nello schema qui riportato, queste eco riguardano il doppio esito del modo condizionale e le forme alternative degli avverbi *presso/vicino*, *nondimanco/almanco* e *almanco/almeno* per gli *Spogli*; mentre per i *Quesiti*,⁷¹ il nesso *-ct/-tt* prima citato e, di nuovo, le coppie avverbiali *nondimanco/nondimanco* e *almanco/almeno*.⁷²

Spogli

Quesiti

[12] «Perché *Ameria*, *Vorria*, usate nel verso non sono thoscane, né *Saria*, usata etiam nella prosa»

[18] «Se si scrive molte cose per *C* e *T* o per *tt* doppio, come sempre usa il Bembo».

[36] «è in uso *Ivi*, mutata dal latino la .B. in .V., et si dà talvolta al tempo: *Ivi a pochi giornicome* si fa di *Qui*, *Infino a qui*»

[41] «*Almanco* e *Nondimanco*, se sono da usare come *Almeno* e *Nondimeno*, non usati dal Bembo».

[37] «*Qui* et *Ivi* si restringono talvolta in *Ci* et *Vi*: *Venirci Andarvis*»

[38] «*Qui* quando procede *Là* si muta in *Quivi*; così fa el *Di qui* col *Di là*, et come el *Costà* col *Qua*»

[47] «*Appresso* pro *Vicino*, *Accanto* et pro *Poi*; et si disse ancora *Presso*, et sua contraria è *Di lungi* et *Da lungò*»

[67] «*Nondimemno* è più in uso che *Nientedimeno*, et molto più che *Nulladimeno*»

[68] «*Di Manco*, di *Almanco*, di *Nondimanco* non parla el Bembo

[68] *Almeno*, *almanco*

Le analogie tra alcune delle oscillazioni della minuta con il testo del copialettere, ancora di dubbia paternità, e questi appunti linguistici di certa attribuzione guicciardiniana, potrebbero far pensare a una responsabilità diretta del Guicciardini nell'allestimento della silloge, e quindi dare ragione alla tesi di

⁶⁹ Si tratta di appunti di lettura, presi, al pari dei *Quesiti*, durante consultazione delle *Prose* del Bembo. Come è noto, prendere appunti «era per lo storico un modo di appropriarsi della fonte consultata, conservando nello stesso tempo una traccia scritta delle ‘cose notevoli’» in MORENO P., «*Gli appunti grammaticali di Francesco Guicciardini, tra ‘fiorentino argenteo’ e modello bembiano*», cit., p. 19

⁷⁰ In *Ivi*, p. 18.

⁷¹ Si cita da GUCCIARDINI F., *Gli appunti grammaticali*, ed. Moreno, pp. 31-40 e 50-51.

⁷² Non si registra alcun riscontro poi nel confronto tra la variantistica di C e le due *Liste* stilate dal Guicciardi, fatto salvo per una sola eccezione: in chiusa alla lettera minuta del 17 settembre inviata dal Guicciardini al Datario (AGF XX VI I, 27) si legge: «[...] et a noi scriviate risolutamente quanto deliberate». Una volta confluita in C (AGF XXII, cc. 30r), la lezione del passo appena trascritto diventerà: «[...] et a che vi risolverete». Le due forme verbali concorrenti – deliberare e risolvere – si trovano poi nella *Lista* 1, n. 33 (c. 6r) «Risolvere pro deliberare», poi in *Lista* 2, n.329 (c. 10r), come si legge in *Ivi*, pp. 41 e 49. Si noti infine la presenza in *Lista* 2, n. 107 (c. 8r), per cui *Ivi*, p. 46, del verbo «cruciare» in una sola occorrenza in M (AGF XX VII, 444, F. G. a G. M. Giberti, 14 novembre 1526: «Che e Svizeri faccino cruciare non mi è nuovo et che non gli basti alcuno rimedio»), e poi in C (ASF I 130, cc. 12r- 13r): « Che e Svizeri faccino cruciare et che non basti alcuno rimedio, non mi è nuovo » dove il copista per sbaglio aveva copiato «avarie».

Ridolfi che non ha mai sconfessato l'autorialità della silloge C. I dati a disposizione sono tuttavia ancora troppo scarsi e poco probanti per confermare, senza più ombra di dubbio, questa ipotesi.

Del resto, anche dando per congettura ragione a Ridolfi, si è costretti a riconoscere il limite che sia la forte alternanza tra le forme concorrenti presenti nel copialettere – anche se considerate di mano di Guicciardini – sia la mancata sistematicità della revisione linguistica pongono alla possibilità non solo di accertare in via definitiva la paternità della silloge, ma anche di fornirne una datazione. Un aiuto indicativo in tal senso può venire dall'insuperato spoglio linguistico di Raffaele Spongano che, sebbene rivolto ai *Ricordi*, può essere di utile orientamento anche per il resto degli scritti guicciardiniani. Si prendano sempre come punto di partenza alcuni degli esempi di varianti tra M e C poco fa mostrati, oltre a quelli menzionati già per lo *Spoglio* e i *Quesiti*, in particolare le forme *gli/li* dell'articolo e del pronome atono indiretto e del pronome relativo *che/el quale, la quale, e quali*. Nel primo caso Spongano rileva che solo all'altezza della redazione più tarda dei *Ricordi* (1530) prevale l'alternativa *gli* sia per l'articolo che per il pronome indiretto,⁷³ mentre continueranno a oscillare i diversi esiti del pronome relativo, per cui Guicciardini «rivela un gusto e una sensibilità più mobili»,⁷⁴ una mobilità che sarà poi costitutiva del suo sistema linguistico personale, non totalmente assorbito dalla norma prescritta dal Bembo.

Ma anche con questo supporto bibliografico, i dati a disposizione sono insufficienti per proporre un torno di anni in cui il copialettere sarebbe stato composto, se non in maniera del tutto indiziaria: la stesura della silloge infatti abbraccerebbe gli anni tra le ultime redazioni dei *Ricordi*, e quindi 1528-1530, e gli *Spogli* del Bembo del 1538.⁷⁵ La lingua caratterizzante il testo delle lettere di copia – oscillante anche laddove Guicciardini si deciderà per una sola delle forme concorrenti – è un elemento che porta in ogni caso a spostare la compilazione della silloge a prima della lettura e dell'appropriazione da parte del Guicciardini della grammatica bembiana, sebbene rimanga un'appropriazione del tutto parziale e, come già ricordato, del tutto inclusiva.⁷⁶ Si tratta quindi di un intervallo di tempo eccessivamente ampio

⁷³In SPONGANO R., *Spoglio linguistico* in GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Spongano, p. CXVII.

⁷⁴In Ivi, p. CXVI.

⁷⁵Gli *Spogli* con il resto degli appunti grammaticali del Bembo risalgono alle fasi finali della compilazione della *Storia d'Italia*, plausibilmente intorno al 1538, all'altezza della penultima stesura tradata in AGF I o, in ogni caso, appena antecedenti all'ultima redazione: «si tratta insomma di dubbi della penultima ora con ogni probabilità irrisolti ancora all'altezza dell'attuale manoscritto Mediceo Palatino 166 della Laurenziana, l'ultima redazione a noi pervenuta della *Storia* utilizzata fin dal 1561 dagli editori» in TROVATO P., *Gli appunti grammaticali di Francesco Guicciardini*, cit., p. 275 e MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit., pp. 79-82.

⁷⁶ Sebbene Guicciardini non sempre abbia accolto le proposte del Bembo nella sua *Storia d'Italia*, i codici manoscritti ci testimoniano un'attenzione a revisionare, anche in direzione linguistica, le carte del capolavoro storiografico. Una cura e una volontà che non si intravedono, almeno con frequenza sistematica e metodica, nel copialettere. Per tali ragioni, Paola Moreno ha potuto affermare che gli appunti grammaticali di Guicciardini sono «di certo posteriori al copialettere» in MORENO P., *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della 'Storia d'Italia'*, cit., p. 80.

che confermerebbe però una datazione *postquem*, ovvero seriore al 1527, per altro ipotesi già inizialmente avallata dalla stessa tradizione testuale della silloge.⁷⁷

In conclusione, alla luce di quanto detto, le varianti linguistiche da sole non rappresentano un fattore dirimente per dare per acquisita la paternità guicciardiniana del copialettere o per proporre una datazione.⁷⁸ Per raggiungere tale scopo, sarà necessario allora tastare altri terreni per sciogliere ogni interrogativo rimasto irrisolto, guardando non tanto alla singola tipologia revisoria, quanto all'intero processo di riscrittura che coinvolge il complesso sistema epistolare sotteso alla silloge. Solamente una volta fissato questo cardine, il resto delle tessere, anche se in prima battuta non bastanti a delineare l'intero percorso redazionale del copialettere, potrà contribuire a completarne il complesso mosaico. È noto infatti che la lingua, così come lo stile, equivale in Guicciardini a uno strumento «cognitivo e valutativo»⁷⁹ e risponde alla precisa motivazione di ricercare «un linguaggio preciso il più aderente possibile al pensiero continuamente in evoluzione dell'autore e alla 'qualità de' tempi' che Guicciardini non cessa mai di indagare».⁸⁰ Si tratta quindi di un ulteriore elemento che solo in seguito potrà essere necessario per ultimare il tracciato della parabola del copialettere, il cui disegno tuttavia appare ancora appena abbozzato: la rielaborazione testuale infatti – come mostreranno le pagine a seguire – non si arresta alla sola rassettatura della singola lettera, i cui equilibri interni risultano perfettamente calibrati, ma provvederà a instaurare dei rapporti tra le diverse unità, tali da rendere ancora più compatta e omogenea la complessa architettura del copialettere.

3.2.1.5. *La revisione microtestuale*

Considerando come unità di misura di riferimento l'intero corpo testuale della lettera, ci si accorge infatti che la revisione formale viene compiuta tenendo conto non soltanto delle singole frasi o dei singoli sintagmi – e quindi della rielaborazione a livello sintattico, morfologico, lessicale – ma anche della loro interazione all'interno della missiva in cui si ritrovano. Più nel dettaglio, rimandano a questa particolare attenzione per la coesione d'insieme alcune specifiche strategie di riscrittura. Tra queste, si

⁷⁷ Cfr. *Infra*, cap. 2, par. 2.2.2.1.

⁷⁸ Per giustificare e datare le scarse e non sistematiche varianti linguistiche presenti all'interno del copialettere, si dovrebbe poi tener conto del passaggio di stato a cui l'oggetto lettera viene sottoposto: che si tratti di libro di lettere non terminato o di un insieme di documenti raccolti per facilitare la composizione di un altro testo, la lettera, entrando a far parte della silloge e essendo revisionata da un punto di vista micro e macrotestuale, perderà le sue caratteristiche originarie di materiale di servizio con finalità perlopiù performative. Questo passaggio da una tipologia documentaria all'altra potrebbe essere un dato utile anche per spiegare la revisione in senso linguistico presente nella silloge C, ma come ha sottolineato Giovanni Palumbo: «non si è mai proceduto fino in fondo ad uno studio diacronico della lingua di messer Francesco, né ci si è chiesti se e come essa cambi nella pratica di generi letterari diversi» in PALUMBO G., *L'officina dei Ricordi di Guicciardini: manoscritti, redazioni, edizioni*, in *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010. Per i 150 anni della Commissione per i testi di lingua*, a cura di E. Pasquini, Bologna, 2012, p. 169.

⁷⁹ In NENCIONI G., *La lingua del Guicciardini*, cit. p. 238.

⁸⁰ Si cita da MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 72.

può ricordare il ripristino della corretta *consecutio temporum*, emendamento che farebbe supporre una lettura delle lettere in questione avvenuta a posteriori:

M

AGF XX VII, 337

F. G a G. M. Giberti, 20/06/26

Tucto è che e Svizeri siano venuti, perché, se non vengono, per quanto mi scrive el Veruli et ha ritracto Girolamo, mio fratello, la intentione ferma del Duca è di non passare Adda senza Svizeri; et dice apertamente che più ardirà, havendo 10 mila fanti italiani et 4 mila Svizeri, che se havessi 20 mila fanti.

C

AGF XXI, cc. 110^{rv}

Tutto è che Svizeri venghino perché secondo mi ha scripto el Veruli, et rapportato Girolamo mio fratello, per che la intentione ferma del Duca è di non passare Adda senza epsi, et dice che più ardirà con X mila fanti Italiani et 4 mila Svizeri che con XX mila Italiani.

La preoccupazione verso la coerenza tra scrittura del testo e eventi narrati è evidente già in questo primo brano dove il passaggio da un tempo passato («siano venuti») a un tempo presente («venghino») corregge il rapporto di anteriorità della minuta, riconducendo così alla corretta logica temporale per cui gli alleati svizzeri, al momento della stesura della missiva, dovevano ancora giungere in aiuto delle truppe della Lega. La stessa dinamica di correzione spiega anche il seguente esempio:

M

AGF XX V 1, 63

F. G a A. Averoldi, 18/02/27

[...] che le provisioni della Illustrissima Signoria non erano della qualità che si aspectava et che ogni cosa si determini secondo el parere di uno solo.

C

AGF XXII, c. 84^{rv}

[...] che le provisioni della Illustrissima Signoria non sono della qualità che si aspectava et che ogni cosa si determini secondo el parere di uno solo.

In questo caso, l'autore della silloge C riporta con un discorso indiretto gli argomenti di una «querela» precedentemente inviata al luogotenente da parte romana, correggendo la discrepanza nella minuta nell'utilizzo dei tempi verbali legati da una coordinata: se qui infatti un tempo imperfetto («non erano») è appaiato ad un tempo presente («determini»), alterando così il rapporto di contemporaneità tra le due componenti della frase, nella copia entrambi i tempi verbali compariranno al presente («non sono»; «si determini»).

Di tale attenzione per la concordanza di modo e tempo verbali tra uno o più periodi si possono offrire diversi esempi: si tratta infatti di una revisione capillare del testo, che procede prestando una particolare cura nel collocare in un rapporto temporale corretto e coerente con i fatti accaduti i diversi predicati impiegati:

M

C

AGF XX VI 3, 7

F. G a G. Rangoni, 18/11/26

Et intra tanto, quella farà benissimo a intrattenere più fanti che può, perché non è dubio che, o costì o altrove, s'hanno a adoperare.

ASF I 130, cc. 19^{rv}

Et intra tanto, quella farà benissimo a intrattenere più fanti che può, perché non è dubio che, o costì o altrove, s'haranno a adoperare.

AGF XX VI 4, 28

F. G a G. Rangoni, 02/02/27

Hiersera hebbi la di Vostra Signoria de' 31 et io gli scripsi la medesima nocte.

AGF XXII, c. 11^r

Hiersera hebbi la di Vostra Signoria de' 31 et io gli havevo scripto la medesima nocte.

Nel primo brano qui proposto, il compilatore al momento della copia bilancia il discorso tutto su una prospettiva futura (M: «farà benissimo»; «s'hanno a adoperare» - C: «farà benissimo»; «s'haranno a adoperare»), rendendo quindi più esplicito il bisogno da parte alletata di raccogliere in campo uomini d'armi che saranno certamente «adoperati» contro il nemico imperiale. Nel secondo esempio invece, se nella minuta della lettera inviata al conte Rangoni, tra i due verbi della proposizione principale e della coordinata, coniugati entrambi al passato remoto, si instaura un rapporto di contemporaneità («hebbi»; «et io gli scripsi»), nella nuova lezione di C il cambiamento del tempo del predicato verbale, coniugato questa volta uno al passato remoto («hebbi») e l'altro al trapassato prossimo («et io gli havevo scripto»), permette di legare le due azioni in un rapporto di anteriorità, per cui si comprende che, nel momento in cui ha ricevuto la lettera del datario, il luogotenente doveva già avere inviato la sua missiva allo stesso Giberti.

Si noti poi che anche quando il testo è oggetto di profonda revisione, il compilatore della silloge non dimentica di ripristinare la corretta relazione temporale tra i vari predicati verbali. È questo il caso del testo epistolare qui proposto, dove l'accordo al passato tra la proposizione oggettiva («[...] quanto haveva decto [...]») e la proposizione dichiarativa («che el principale fondamento [...] consisteva») nella lettera minuta, viene successivamente riproposto al tempo presente nell'esemplare di copia («quanto ha detto» e «che el principale fondamento [...] consiste»):

M

C

AGF XX IV 4, 7

F. G a A. Averoldi, 02/07/26

Di poi questa mactina ho l'altra de' XXX et inteso quanto haveva decto la Serenità del Principe: che el principale fondamento della unione nostra consisteva nella coniunzione degli animi, ricordo veramente prudentissimo et degno della sua sublimità.

AGF XXI, c. 253^r

Questa mactina ho la de' XXX et ho inteso quanto ha decto la Serenità del Principe: che el principale fondamento della unione nostra consiste nella coniunzione degli animi, ricordo veramente prudentissimo et degno della sua sublimità.

Non diversamente accade nel caso della concordanza *soggetto-verbo*. Quando la revisione comporta una variazione del soggetto o del verbo infatti, gli elementi da questi dipendenti vengono poi nuovamente concordati secondo la corretta norma grammaticale. È quello che avviene nell'esempio di seguito, dove il soggetto plurale, presente nella minuta, viene sostituito nella copia con un soggetto al singolare, il duca di Urbino Francesco della Rovere, a cui vengono poi accordati, secondo il genere e il numero, i predicati a lui riferiti:

M

C

AGF XX VII, 346

AGF XXI, cc. 157r- 158r

F. G a G. M. Giberti, 23/06/26

Et ne parlano con tale resolutione che dubito non muteranno sententia.

Et ne parla con tale resolutione che dubito non muterà sententia.

Tra gli altri fenomeni ricorrenti, anch'essi volti alla maggiore linearità e leggibilità del testo e indizio di forte consapevolezza che l'autore ha del testo di copia, si deve contare l'eliminazione delle ripetizioni all'interno del corpo di una stessa lettera. Può infatti accadere che per rendere il dettato meno ridondante, vengano eliminate le eventuali ripetizioni presenti all'interno di periodi tra loro contigui:

M

C

AGF XX VI 2, 43

AGF XXI, cc. 22r- 23v

F. G a G. M. Giberti, 09/08/26

Ma, se è vero quello che debbe essere vero, se el Re di Francia non va a buono cammino, cioè che *etiam* col levarsi dalledalle cose di Italia non habbia potuto conseguire e figli, nascha che Cesare sta fermo in volere la Borgogna; quando questo fussi vero, el Re saria pocho a tempo a potere prevenire li accordi.

Ma, se è vero quello che debbe essere vero, se el Re di Francia non va a buono cammino, cioè che col levarsi ancora dalle cose di Italia non possa rihavere e figliuoli, bisogna nasca perché Cesare sta fermo in volere la Borgogna; et se è così, non ci è pericolo che el prevenga gli accordi nostri.

AGF XX V 1 12, 19

ASF I 130, cc. 6rv

F. G a G.M. Giberti, 07/02/27

[...] ma, se la gente è salvata, non vi libera dalla febre né dalla spesa, che è quello che bisognava. Et se di questo favore si potessi uno accordo che havessi più dello equo, crederei fussi optima cosa perché, poi che di Francia non vengono remediapti a liberarci da questo male, ma solo a mantenere la guerra et anche questi scarsi, né si ha tanta certezza del fructo che in tempo possa portare el parentado con Inghilterra che possiamo vivere sotto questa speranza, non veggo ci resti el maggiore conforto che la opinione che li inimici habbino col temporeggiare a disordinarsi, il che non è alieno dalla ragione, ma non è però tanto certo quanto bisognerebbe.

[...] ma, se la gente è salvata, non vi libera dalla febre né dalla spesa. Però se di questo favore si potessi trarre qualche forma di accordo sicuro et honesto, crederei fussi bene perché, poi che di Francia non vengono remedi bastanti a liberarci da questo male, ma solo a mantenere la guerra et anche questi scarsi, né si ha tanta certezza del fructo che in tempo possa portare el parentado con Anglia che possiamo vivere sotto questa speranza, né siate disposti a aiutarvi per voi medesimi, quando forse potresti, non veggo ci resti el maggiore conforto che la opinione che li inimici habbino col temporeggiare a disordinarsi, il che non è alieno dalla ragione, ma non è però tanto certo quanto bisognerebbe.

In alcuni casi invece, può accadere che ad essere eliminato sia non un singolo lemma, bensì un intero periodo la cui presenza creerebbe delle ripetizioni con quanto già detto nel corpo della lettera. Così facendo, si esclude un contenuto che, ad una lettura continuata, risulterebbe di troppo. In una missiva al datario Giberti del primo di ottobre 1526, per esempio, si fa accenno alle difficoltà dei Veneziani di sostenere le spese di guerra:

Pure domani se ne harà el certo, et in ogni caso replico che la spesa che resta a' Vinitiani questo mese è molto grande, et vedendo io come le provisione loro vanno lente non credo la regghino.

Il dispendio economico che i Veneziani dovranno affrontare verrà poi ribadito in chiusa alla lettera minuta: la frase non a caso, si apre con l'espressione «Di nuovo dico», a sottolineare quindi il concetto già precedentemente espresso, utilizzando poi anche lo stesso predicato verbale («da regghino»; «non lo reggeranno»):

M

C

AGF XX VI I, 60

AGF XXII, cc. 22rv

F. G a G.M.Giberti, 01/10/26

[...] dicendo havere ordine da Vostra Signoria di così fare. Di nuovo dico a Vostra Signoria che resta a'Vinitiani troppo peso in sulle spalle; et se non sono bene aiutati non lo reggeranno; et nascerà molto disordine.

[...] dicendo haverne ordine da Vostra Signoria.

Come si vede, l'intero periodo di chiusa viene perciò eliminato nel testo della lettera di copia, per non creare alcuna occasione di ripetizione.

Lo stesso accade con una lettera del due ottobre dello stesso anno a Roberto Acciaiuoli. Qui Guicciardini assicura il suo destinatario sulla disposizione del Papa nei confronti della riuscita dell'impresa:

Né ho mancato, né manco, nel pagamento de' Svizeri perché così è la volontà di Nostro Signore, el quale sappia Vostra Signoria che sarà più ardente che mai se vedrà caldeza nel Re.

Nella missiva, a poche righe di distanza, verrà confermata la solerzia di Clemente VII – descritta sempre nei termini dell'essere «ardente» e «ardentissimo» – ma poi successivamente cassata nella copia per evitarne la ripetizione:

M

C

AGF XX VI I, 61

AGF XXII, c. 23r

F. G a R. Acciaiuoli, 02/10/1526

Et lui, come gl'habbia, ne darà subito aviso al campo, et

Et come arrivino lui ne aviserà subito al campo et

pigleranno modo di farli venire sicuri. Io veggo per le lectere et commissioni che ho da Roma Nostro Signore ardentissimo, pure che questo caso non faccia alterare li animi di costà. daranno ordine al bisogno.

Al contrario, può essere mantenuta la reiterazione di uno stesso elemento quando questo garantisce la puntualità dell'informazione. È il caso dell'esempio qui riportato, in cui la lezione più generica di «castello», riferita alla roccaforte della città conquistata dal nemico, viene preferita a «Milano», pur ripetendosi a poca distanza l'una dall'altra:

M

AGF XX, VII, n. 355

F. G a G. M. Giberti 25/06/26

Fra pochissimi di, sarà soccorso Milano.

Io non fo dubio che el soccorso di Milano ci riuscirà prestissimo et che costoro.

C

AGF XXI, cc. 212v- 213v

Se farenoel debito sarà fra pochi di soccorso el Castello.

Se el soccorso del Castello ci riuscirà, come speriano tutti, costoro.

Si tratta, almeno nel caso specifico di «castello», di un uso antonomastico del termine, riferito appunto alla città di Milano, frequente nel corpo della silloge C. Ma, come già detto, la lezione «castello» specifica con maggiore precisione che il soccorso verrà offerto non tanto all'intera città di Milano, contando quindi anche il suo contado, minato dalle rivolte contro gli imperiali e piegato dalla furia dei lanzichenecchi, ma specificamente al castello, roccaforte del nemico il quale, una volta colpito nel centro del suo potere, non potrà far altro che ritirarsi.

La lettera, intesa come singolo tassello di un più ampio mosaico, viene così revisionata, ponendo un'attenzione particolare al corretto bilanciamento dell'equilibrio tra i suoi diversi componenti, nonché ai rapporti di senso che tra questi si vengono a creare. Proprio per questo scopo, l'autore del copialettere corregge o sostituisce tutte quegli elementi che non permettono al dettato di farsi quanto più chiaro e razionalmente ordinato, non rinunciando, in qualche caso, a spostare anche una sola tessera per ottenere poi un nuovo disegno testuale.

Così accade nell'esempio a seguire, dove una porzione di testo viene dislocata per garantire una continuità logica che nella minuta risulta, almeno in parte, compromessa. Nella lettera inviata al Camurana dell'11 ottobre 1526, solo dopo aver concluso il dibattito sull'approvvigionamento di alcuni fanti, si potrà poi raccontare, senza interrompere nessun filo del discorso, della partita del conte Ludovico e accennare a Alessandro del Caccia. A tale scopo perciò, nella versione di copia, viene

ritardata la menzione del viaggio del conte e degli eventuali rinforzi garantiti dal del Caccia, presente invece quasi alla metà del testo di M:

M

AGF XX, VII, 378

F. G. a G. Camurana, 11/10/1526

Hora, perché per le lettere di Roma havute questa nocte, comprendo che desiderano pure che signori restino con migloresatisfactione che si può, et in spetie el signor Marchese, strignendomi, da un canto, el provvedere presto alle cose di là, di che sono sollecitato con ogni instantia; da l'altro la consideratione di quella displicentia che voi mi scrivessi hieri, vi dico che, se el Marchese non sarà restato bene satisfatto di questo, come però dovrebbe essere, voi gli dicitate che, in luogo di questi 500 fanti che ci dà el signor Giovanni, ne saranno pagati al signor Giovanni medesimo 500 altri. Et la invierò subito alla risposta vostra: così non si verrà a diminuire la banda del signor Giovanni, et Nostro Signore si servirà si queste due compagnie facte et esercitate in sulla guerra, che che è quello che cerca Sua Sanctità, et per il che manda a chiamare fanti di qua, perché quelli di altra sorte ne ha pure troppi alle bande di là. Penso che el conte Ludovico sarà partito questa mactina; et non l'havendo facto, non tardi; et venga con più presteza che si può. Così delle artiglierie seguirete lo ordine che io vi scripsi hieri; et per virtù delle lectere di Alexandro del Caccia, che si mandorono hieri, doverette avere havuto qualche provisione. Questa offerta de' 500 fanti non s'ha a fare se non in caso che el Marchese restassi male satisfatto, faccendolo intere a lui et al Proveditore. Et se pure al signor Giovanni paressi troppo scandaloso el levare Batista Farina et Lucantonio, non è bene che per questo l'amicitia si rompa. Ma crederei pure che la offerta de' 500 fanti, medicassi le querele, quando, non medichi, lascisi stare Lucantonio, et bisognando, anche el Farina; et in luogo suo proveggaci el signor Giovanni subito di dua altri capi con altrettanti fanti etc. Ma siano fanti pratici et stati in sulla guerra, che altrimenti non facciamo niente. Et venghino subito.

C

AGF XXII, c. 89v

Hora, perché per lettere havute questa nocte da Roma, comprendo che pure desiderano che el Marchese resti più satisfatto che si può, strignendomi, da un canto, el provvedere presto alle cose di là, di che sono sollecitato assai; da l'altro la consideratione di quella displicentia che voi mi scrivessi hieri, vi dico che, in caso che el Marchese non sia restato bene contento di questo et non altrimenti, voi dicitate a lui et al Proveditore che, in luogo di questi 500 fanti che ci dà el signor Giovanni, io farò pressione subito di pagarne al signor Giovanni medesimo 500 altri. Così non si verrà a diminuire la banda sua, et Nostro Signore si servirà si queste due compagnie esercitate in sulla guerra, che è la causa che manda a chiamare fanti di qua, perché quelli di altra sorte ne ha pure troppi di là. Et se al signor Giovanni paressi che el levare Baptista Farina et Lucantonio fussi troppo scandolo, non è bene che per questo l'amicitia si rompa. Ma crederei pure che la offerta decta, medicassi a tutto, la quale, quando non medichi, riserbisi el signor Giovanni, Lucantonio et el Farina, provvedendo subito in luogo loro di dui altri capi con altra tanti fanti pratici et stati in sulla guerra, che altrimenti non facciamo niente. Et gli invii subito. El conte Ludovico penso sarà partito questa mactina. Non lo havendo facto, non tardi et solleciti el camminare. Delle artiglierie seguirete quanto vi scripsiet per virtù delle lettere di Alexandro del Caccia che si mandorono hieri, doverete avere qualche provisione.

Un altro esempio simile è fornito da questa lettera del Guicciardini al datario Giberti del 21 novembre del 1526. Qui il copialettere integra a testo quelle informazioni che nella minuta venivano relegate subito dopo la chiusa, ricreando così un ordine logico *ex novo* e più funzionale. Frutto di questa scompaginazione sarà allora un testo maggiormente lineare nel susseguirsi degli argomenti e perciò, di conseguenza, più immediato al momento di una sua lettura.

AGF XX VI 3, 18

F. G. a G. M. Giberti, 21/11/1526

Io rimanderò domactina uno al Duca, perché non si maravigli del mio differire; ma per lo amore di Dio sollecitisi che qui sia modo di provvedere. Poi che e Lanzchenech vengono a queste bande, si vede manifestamente la ruina che sarà, se la necessità vi sforza a levare in questo frangente el signor Giovanni. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 21 novembris 1526. Sendo incerto quando potrò partire, se vi viene mandare altri a Ferrara non ci abbiate rispetto; et io, se harò la commodità, vi andrò subito, senza aspectare da voi risposta a questa. El Morone è accordato co' Cesarei di pagare di taglia per la sua liberazione 36 mila scudi; et manda a ricercare tucti li amici. Non so se gli mecterà insieme, che saria male in proposito.*

ASF I 130, cc. 23r

Io rimanderò domactina uno al Duca, perché non si maravigli del mio differire; ma per lo amore di Dio sollecitisi che qui sia modo di provvedere, et se per questo impedimento mio vi pare da mandare altri a Ferrara, non habbiate rispetto a me, et io, se harò la commodità, vi andrò subito senza aspectare da voi risposta a questa. Et poi che e Lanzchenech vengono a queste bande, si vede manifestamente quanto sarà dannoso se la necessità vi sforza a chiamare el signor Giovanni. El Morone è accordato co' Cesarei di pagare loro per la sua liberatione 36 mila scudi, et manda a ricercare tutti gli amici. Non so se gli mecterà insieme che saria male in proposito.

3. 2. 1.6. *La revisione macrotestuale*

Dagli esempi proposti nelle pagine precedenti, è emersa la preoccupazione verso l'aspetto formale del dettato e l'estrema cura da parte dell'estensore della silloge C nel bilanciare gli equilibri interni a ogni singola lettera. Bisogna aggiungere però che ogni tessera epistolare, coerente con ogni suo elemento che la compone, nel contempo non si slega mai dall'organismo epistolare entro il quale è inserita. Per tale ragione, la revisione del testo delle minute, può avvenire su un più largo spettro di riferimento che, travalicando il limite della sola missiva, va a comprendere una sequenza di lettere, perlopiù contigue.

Questa tipologia di correzione in particolare viene messa in pratica con lo scopo di eliminare quelle ripetizioni originate dalla giustapposizione di una o più carte di missive scritte nello stesso giorno o a pochi giorni di distanza. Ne è un esempio la lettera indirizzata a Ennio Filonardi del 23 giugno 1526, dove sia la minuta che il copialettere C trattano, con una lezione testuale molto simile, della mancata risposta da parte di Bernardo Tasso, segretario del conte Guido Rangoni. Quando però nella lettera appena successiva, inviata il 24 giugno sempre al Filonardi, viene ribadita in M la medesima considerazione con una stessa espressione («Et non havendo risposta di lui»), la lezione di C viene modificata dal suo autore («Et non havendo niente di lui») per non creare occasione di ripetizione in lettere poste una di seguito all'altra e che affrontano un medesimo argomento:

M

AGF XX, VII, 347

F. G a E. Filonardi, 23/06/1526

Avanti hieriscripsi a Vostra Signoria a lungo per messer Bernardo del conte Guido; dal quale, perché non s'ha risposta insino a questa hora, dubito [...].

AGF XX, VII, 348

F. G a E. Filonardi, 24/06/1526

Insino a' 21 del presente vi spacciamo messer Bernardo del conte Guido con la resolutione nostra, et non havendo risposta da lui siamo in dubio non sia andato in sinistro

C

AGF XXI, cc. 158rv

Non havendo risposta di quello che insino avanti hieri si scripse per messer Bernardo del conte Guido dubito[...]:

AGF XXI, cc. 158v- 159r

Insino a XXI del presente vi spacciamo messer Bernardo del conte Guido con la resolutione nostra, et non havendo niente di lui siamo in dubio non sia andato in sinistro.

Esempio, questo appena illustrato, che può ripetersi in altre diverse circostanze, sempre coinvolgendo lettere contigue, come mostrano i seguenti brani tratti dalla corrispondenza del 24-25 giugno 1526 e del 10-11 gennaio e 6 e 7 febbraio 1527:

M

AGF XX VII, 351

F. G a F. della Rovere, 24/06/26

Federigo capitano de' cavalli leggieri del signor conte Guido.

C

AGF XXI, cc. 169rv

Federigo capitano de' cavalli leggieri del signor conte Guido.

AGF XX, VII, 352

F. G a M. Baglioni, 25/06/26

Federigo capitano di cavalli leggieri del conte Guido.

AGF XXI, c. 169v

Federigo del conte Guido.

AGF XX VI 4, 23

F. G a G.M.Giberti, 10/01/27

Vedreno hora quello seguirà, et se si facessi di qua una testa grossa aggiunto la qualità de' tempi et le altre difficoltà che hanno, crederei pensassino più di una volta innanzi si risolvessimo bene di pigliare una impresa sì lontana.

AGF XXII, cc. 1v e 10r

Vedreno hora quello seguirà, et se si facessi di qua una testa grossa aggiunto la qualità de' tempi et le altre difficoltà che hanno, crederei pensassino più di una volta innanzi si risolvessimo bene a pigliare una impresa sì lontana.

AGF XX VI 4, 27

F. G a A.Averoldi, 11/01/27

E Lanzchenech sono allo alloggiamento solito; et anchora che quelli di Milano si vadino ritirando verso Pavia, dove già più di sono è arrivato Borbone, non hanno però passato Po, et credo che la qualità de' tempi et molto più el mancamento de' danari gli tenga sospesi. Ma non si dubita, né è da dubitare secondo elgiudicio di ognuno, che e disegni loro siano contro a Nostro Signore. Pure, quando succedessi altrimenti, et che si voltassino verso Bergamo, come costà si è dubitato, io non mancherò con tucte le forze che habbiamo di passare Po in soccorso della Illustrissima Signoria, senza aspettarne da Roma altra commissione, perché so che

AGF XXII, cc. 9rv

E Lanzchenech sono allo alloggiamento solito; Borbone arrivò più di sono a Pavia dove quelli di Milano si vanno ritirando, ma non passano ancora Po, et credo che la difficoltà de' tempi et molto più de' danari gli tenga sospesi, ma elgiudicio fermo di ognuno è che e disegni loro siano contro a Nostro Signore. Pure quando si voltassino a Bergamo, come costà si è dubitato, noi passeremo con tutte le forze nostre in soccorso della Illustrissima. Però Vostra Signoria lo promecta liberamente, perché so prima che hora che così è la mente di Sua Santità, né mi accade aspettarne altra commissione.

così è la mente di Sua Sanctità, et prima che hora me l'ha facto intendere: però Vostra Signoria lo può promectere liberamente.

ASF I 130, cc. 1v- 2r

AGF XX V 1, 15

F. G a S. Passerini, 06/02/27

[...] perché più volte si è inteso che, tra le altre ragioni che gli confortavano a venire in Thoscana o Romagna, era qualche speranza di unirsi col Viceré.

[...] perché più volte si è inteso che, tra le altre ragioni che gli confortavano a questo, era qualche speranza di unirsi col Viceré.

AGF XX V 1, 16

F. G a G.M. Giberti, 07/02/27

[...] raccogliendo le commodità che sono per havere dal Duca di Ferrara, col quale si vede che hanno al continuo strettissimi maneggi, et con animo di volgersi o in Thoscana o in Romagna, secondo che le occasione gli porteranno.

ASF I 130, cc. 3r- 5r

[...] raccogliendo le commodità che darà loro el duca di Ferrara, con chi hanno strettissimi maneggi, et con animo di volgersi o in Thoscana o in Romagna, secondo che le occasione gli porteranno.

Come si può vedere, a ogni espressione simile che appare tra lettere vicine tra loro viene preferita una soluzione alternativa ma semanticamente equivalente, che evita di ribadire, utilizzando lo stesso vocabolario, ciò che già era stato detto in uno scambio epistolare precedente.

È possibile presentare diversi altri esempi in grado di mostrare la strategia correttoria attuata dall'estensore del copialettere, finalizzata a ridurre qualsiasi occasione di reiterazione del contenuto all'interno di una singola missiva o tra lettere più o meno contigue.

Nella corrispondenza intrattenuta dal Guicciardini tra il settembre e l'agosto 1526, trattando della presa della città di Cremona, si alternano le lezioni «Cremona» con la rispettiva perifrasi «de cose di Cremona». Come mostra l'esempio a seguire infatti, in linea generale, verrà sempre garantita nella silloge C la *variatio* tra le lettere contigue:⁸¹

M

C

AGF XX VI 2, 86

F.G a A. Averoldi, 26/08/26

Cremona

AGF XXI, c. 377r

Delle cose di Cremona

⁸¹ L'alternanza delle espressioni <Cremona>-<cose di Cremona>, che si verifica anche nel caso dell'alternanza delle lezioni <Genova>-<cose di Genova>, può verificarsi anche a livello del micro testo, ovvero all'interno della singola lettera. Basti menzionare la lettera a A. Averoldi dell'8 settembre 1526: qui alla lezione <le cose di Genova>, comune a M e C, seguono la correzione: cose di Genova> Genova, fino all'espunzione della lezione di M appena successiva: <la impresa di Genova>, che sarebbe risultata ridondante se inserita nuovamente all'interno del testo. Oltre questa oscillazione, si osserva una preferenza da parte di Guicciardini della formula più breve (Genova/Cremona) che va spesso a sostituire l'espressione più estesa anche tra lettere contigue come in: FG a A. Averoldi, 26/08/26 [AGF XXI, c. 377r]: delle cose di Cremona> Cremona; FG a G.M. Giberti, 26/08/26 [AGF XXI, cc. 377r- 378r]: cose di Cremona> Cremona; che sono intorno a Cremona> di Cremona; FG a R. Acciaoli, 9/09/26 [AGF XXI, cc. 430r- 431r]: la impresa di Genova> Genova.

AGF XX VI 2, 87
F.G a G.M. Giberti, 26/08/26
Delle cose di Cremona
Che sono intorno a Cremona

AGF XXI, cc. 377r-378v

di Cremona
di Cremona

AGF XX VI 2, 120
F.G a A. Averoldi, 05/09/26
Cremona

AGF XXI, c. 510r

Circa le cose di Cremona

AGF XX VI 2, 122
F.G a G.M. Giberti, 05/09/26
Delle cose di Cremona

AGF XXI, cc. 510r-511v

Di Cremona

AGF XX VI 1, 4
FG a A. Averoldi, 08/09/26
Le cose di Cremona

AGF XXI, cc. 432rv

Cremona

AGF XX VI 1, 6
F. G a G.M. Giberti, 08/09/26
Cremona

AGF XXI, cc. 430r-431v

Le cose di Cremona

La medesima strategia di correzione viene perseguita anche in lettere presenti in carte non necessariamente contigue, ma indirizzate al medesimo destinatario a qualche giorno di distanza. Il 7 febbraio 1527 infatti, Francesco Guicciardini scrive al vescovo di Pola, Altobello Averoldi, dichiarando: «Et io, che non sono huomo di guerra, mi rimecto al parere loro» (AGF XX V 1 12, 18 e poi ASF I 130, cc. 5v-6r). Appena una settimana dopo, il 18 di febbraio, Francesco tornerà a scrivere al vescovo Averoldi, ribadendo che: «per non essere io huomo di guerra, è conveniente mi rapporti a chi intende el mestiere» (AGF XX V 1, 63), riferimento che scomparirà nel testo di copia (AGF XXII, cc. 84r):

M

C

AGF XX VI 1 12, 18
F.G. a A. Averoldi, 07/02/27
Et io, che non sono huomo di guerra, mi rimecto al parere loro.

ASF I 130, cc. 5v-6r

Et io, che non sono huomo di guerra, mi rimecto al parere loro.

AGF XX VI 1, 63
F.G. a A. Averoldi, 18/02/27
[...] perché di costà fussi deliberatoel contrario, perché, oltre che, per non essere io huomo di guerra, è conveniente mi rapporti a chi intende el mestiere, considerai che, facendo io instantia in contrario, di costà sarebbe delle due cose l'una: o che la Illustrissima Signoria, come è solita fare seco, dopphavere ricordato quello che gli occorre, si rimectessi al parere suo.

AGF XXII, cc. 84rv

[...] perché di costà si deliberassi el contrario, perché considerai che, facendo io questa instantia, accadrebbe o che la Illustrissima Signoria, come è solita fare seco, doppo havere ricordato quello che gli occorre, si rimectessi al parere suo.

L'intento di eliminare ogni ripetizione tra lettere vicine o contigue può portare fino all'espunzione di interi brani. È ciò che accade, ad esempio, con l'allusione alla malattia di Goro Gheri, governatore di Bologna, seguita dalla raccomandazione di Francesco a favore del nipote Niccolò Guicciardini, figlio del fratello Luigi, candidandolo al governo di Bologna. Più nel dettaglio, si fa menzione dello stato di salute di Goro Gheri in una missiva del 12 giugno 1526, diretta al datario Gian Matteo Giberti e tradita alle cc. 45^{rv} della la filza XXI:

La stanza mia di Bologna sarà sì breve che non credo potervi fare fructo alcuno circa quello che ricorda Vostra Signoria, *maxime* sendo el Governatore ne' termini che è; la morte del quale, se succedessi, prego Vostra Signoria si ricordi di quanto gli parlai per messer Niccolò mio nipote.

La stessa informazione verrà cassata nei poscritti delle lettere a Clemente VII e a Iacopo Salviati, entrambe vergate lo stesso 12 giugno 1526, che si ritrovano nelle carte immediatamente successive a quelle appena citate:

M

C

AGF XX VII, 309

F. G a Clemente VII, 12/06/26

[...] andare ragguagliate. Monsignore di Fano sta male. Se accadessi la morte, che invero sarebbe fuori di tempo, prego Vostra Sanctità che habbia memoria di messer Niccolò di Luigi. *Cuius pedes osculor. Florentie, die XII iunii 1526*

AGF XXI, cc. 45v- 46r

[...] andarce ragguagliate. *Sanctissimis Vestri pedes osculor. In Florentie*

AGF XX VII, 310

F. G a Iacopo Salviati, 12/06/26

[...] vadino ragguagliati. Intendo che messer Goro sta molto male. Quando mancassi, vi raccomando la cosa di messer Niccolò nostro, secondo la fede che Luigi et io habbiamo in voi. A Fano è stato amazato uno Gianantonio da Rimini, che fu facto rebelle per el tractato del signor Gismondo Malatesta; et l'ha amazato uno figliuolo et uno nipote di messer Antonio Nagofanti, che è qui giudice di Ruota. Lui m'ha pregato strectamente che io gli raccomandandi a Nostro Signore et a Vostra Magnificentia. È huomo da bene et docto, et servito tanti anni questa cictà, che, attesa maxime la qualità del morto, merita essere aiutato. Non posso fare non lo raccomandandi. Et lo aiuto che se gli harebbe a fare, sarebbe fargli raccomandare al signor Costantino che governassi questa cosa con qualche misericordia. Et a Vostra Magnificentia mi raccomando. *Florentie, die 12 iunii 1526*

AGF, XXI, cc. 46rv

[...] vadino ragguagliati et a Vostra Magnificentia mi raccomando. *Florentie|| Uti filius Fr(anciscus) de Guicci(iardi)nis*

Tale dinamica correttoria appena illustrata però non è applicata in ogni caso. In alcune circostanze infatti, una stessa lezione di C può trovarsi in lettere consecutive: nella missiva che Guicciardini scrive

da Marignano il 2 luglio 1526 al vescovo di Pola (AGF XXI, c. 253^r) la lezione di M «per alloggiamento di San Donato» è sostituita in C con la variante «a San Donato». La stessa correzione si ritroverà poi anche nella missiva appena successiva, inviata il 2 luglio al Giberti (AGF XXI, c. 253^v- 254^r): se quindi nelle minute delle due lettere si leggeva «allo alloggiamento di San Donato», in entrambe le copie di C la lezione a testo diventa: «a San Donato», preferendo includere sempre l'espressione che poteva risultare meno pleonastica alla lettura:

M

C

AGF XXI, c. 253^r

F. G. a A. Averoldi, 02/07/26

Domactina partiamo per lo alloggiamento di San Donato.

AGF XX IV 4, 7

Noi andreno domactina a San Donato.

AGF XXI, c. 253^v-254^r

F. G. a G. M. Giberti, 02/07/26

Domactina andreno allo alloggiamento di San Donato.

AGF XX IV 4, 8

Domactina andreno a San Donato.

Così accade per altre lettere in cui per la menzione non solo a uno stesso luogo, come per l'alloggiamento dell'esercito a San Donato nell'esempio appena mostrato, ma anche a uno stesso fatto accaduto l'estensore della silloge C sceglie un'unica lezione: in particolare, nei brani riportati, parlando della conquista della città di Lodi, le diverse espressioni presenti nella minuta («conservatione della cictà»; «assicurerà la victoria»), saranno poi sostituite da un'unica lezione: «lo acquisto»:

M

C

AGF XX VII, 350

F.G a G.M.Giberti,24/06/26

[...] se per conservatione della cictà.

AGF XXI, cc. 169^{rv}

[...] se per conservatione dello acquisto facto.

AGF XX VII, 353

F.G A. Averoldi, 25/06/26

Et non dubito che non solo si assicurerà la victoria [...].

AGF XXI, cc. 212^v- 213^v

Et non dubito che non solo si assicurerà questo acquisto [...].

La revisione al momento della copia può inoltre richiamare una riscrittura già avvenuta per una lettera precedente. In una missiva vergata il 7 febbraio 1527, Guicciardini discute con il datario Gian Matteo Giberti sulle possibilità eventuali di un accordo con il nemico, purché «havessi più dello equo» (AGF V 1 12, 19). Lo stesso riferimento si ritrova in C (ASF I 130, cc. 6^m), ma secondo una lezione corretta: «qualche forma di accordo sicuro et honesto». Una simile modifica si può trovare in un'altra missiva, sempre diretta al Giberti nella giornata del 15 febbraio, in cui ancora una volta si ribadisce della necessità di un accordo basato su una «conditione più facile» (AGF V 1, 52): tale lezione sarà poi

riscritta in C, nell'alternativa «qualche forma equa et sicura» (AGF XXII, cc. 86^{rv}), ovvero con una formula che viene ripresa direttamente dalla missiva del 7 febbraio, appena citata:

M

C

AGF XX 1 12, 19

F.G a G.M. Giberti, 07/02/27

Però se di questo favore si potesse trarre uno accordo che havessi più dello equo, crederci fussi optima cosa.

ASF I 130, cc. 6^{rv}

Però se di questo favore si potessi trarre qualche forma di accordo sicuro et honesto, crederci fussi bene.

AGF XX V 1, 52

F. G a G.M. Giberti, 15/02/27

Però, se e successi di costà v'havessino portato conditione più facile, mi sarebe parso se ne fussi tracto buono fructo.

ASF I 130, cc. 86^{rv}

Però, se e successi di costà vi portassino qualche forma equa et sicura, mi parrebbe se ne trahessi buono fructo.

Oltre a questa direzione progressiva della riscrittura della lettera minuta, può accadere che la revisione avvenga anche in maniera retroattiva: per dire meglio, la correzione della copia avviene non seguendo la lettera che precede, bensì quella che segue. Ad esempio, nella missiva del 24 giugno 1526 al datario nella minuta M, in riferimento a uno scambio epistolare con Francesco della Rovere, si legge: «una del duca di Urbino, havuta in questo punto». In C (AGF XXI, c. 169^r) la lezione viene corretta così: «hora che siamo a hore 24 dal Duca d'Urbino». L'implementazione dell'informazione, ovvero l'orario esatto in cui Guicciardini riceve la missiva, avviene su un calco di quanto verrà poi detto nella lettera che in C si trova nelle carte appena successive, indirizzata lo stesso 24 giugno a Francesco della Rovere, duca di Urbino (AGF XXI, cc. 169^{r- v}): «a hore 24 ricevuto una lettera di Vostra Excellentia», lezione che si trova, con una minima variazione, anche in M:

M

C

AGF XX VII, 350

F. G. a G. M. Giberti, 24/06/26

La nuova di Lodi è verissima come Vostra Signoria vedrà per la copia di una del duca di Urbino havuta in questo punto.

AGF XXI, cc. 169^r

F. G. a G. M. Giberti, 24/06/26

La nuova di Lodi è verissima come Vostra Signoria vedrà per la copia di una havuta hora che siamo a hore 24 dal Duca d'Urbino.

M

AGF XX VII, 351

F. G. a F. della Rovere, 24/06/26

Et havendo di poi stasera a 24 hore havuto una lettera di Vostra Excellentia, ci è parso replicarli con questa [...].

C

AGF XXI, cc. 169^{rv}

Et havendo di poi stasera a hore 24 ricevuto una lettera di Vostra Excellentia ci è parso replicarli con questa [...].

Lo stesso criterio di revisione spiega la lezione di M «sicura et più comoda», presente nella lettera del 22 giugno al datario Giberti (AGF XX VII, 344 ½), poi corretta in C (AGF XXI, cc. 143r- 144r): «sicura, più onorevole». Infatti, nelle carte appena successive di C (AGF XXI, cc. 144r) si trova un'altra lettera del 22 di giugno a Ennio Filonardi in cui si legge: «honorevolmente et gagliardamente», lezione già presente nella minuta 344 di AGF XX VII, ugualmente riferita al cammino più conveniente per attraversare l'Adda per raggiungere e espugnare il castello di Milano:

<p>M</p> <p>AGF XX VII, 344 ½ F. G. a G. M. Giberti, 22/06/26 [...] Perché sarà parimente <u>sicura et più comoda</u>.</p>	<p>C</p> <p>AGF XXI, cc. 143r- 144r [...] Perché sarà parimenti <u>sicura, più onorevole</u> et di mancho dilatione.</p>
	<p>M</p> <p>AGF XX VII, 344 F. G. a E. Filonardi, 22/06/26 [...] che in ogni volta si pigli <u>la impresa honorevolmente et gagliardamente</u>.</p>
	<p>C</p> <p>AGF XXI, c. 125v [...] che in ogni evento si pigli <u>la impresa honorevolmente et gagliardamente</u>.</p>

Questo metodo correttorio *à rebours* in particolare, rende ancora più chiare le modalità di consultazione del modello del minutarario, che non solo veniva utilizzato dall'autore della silloge come supporto per la copia, ma che poteva eventualmente essere sfogliato avanti e indietro, con lo scopo di migliorare il testo di copia e renderlo quanto più dettagliato e preciso possibile.

Si tratta insomma, in linea più generale, di un processo di fine calibratura per cui il materiale epistolare a disposizione può subire una profonda riscrittura, oppure essere espunto o, al contrario, introdotto all'interno del nuovo testo della copia, rispondendo, in ogni caso, all'esigenza di esaustività e chiarezza di forma e contenuto. D'altra parte, l'estensore del copialetterere si mostra in grado, per l'estesa campagna correttoria messa in opera, di controllare il testo in ogni sua dimensione, dall'unità minima del lemma al sistema macrotestuale più complesso che può vedere dialogare e interagire tra loro sequenze di lettere, affini per collocazione materiale, datazione e destinatario, o contenuto, senza però mai disperdere la coerenza e la coesione del testo.

3.2.1.7. Dalla scrittura epistolare alla cronaca

A queste tipologie di revisione macrotestuale appena illustrate, si aggiunge un'ulteriore campagna di riscrittura, volta perlopiù a rileggere o correggere riflessioni e impressioni sugli eventi, spogliati oramai di quelle certezze o speranze, destinate poi a rimanere disattese. Questa particolare strategia revisoria permette di avvalorare – come si potrà dimostrare meglio in seguito – ancor più l'ipotesi che il copialettere sia una cronaca a posteriori, composta solo all'indomani del sacco di Roma, quando ormai ogni dado era stato tratto.

Quanto appena detto, può essere confermato dai brani che sono proposti qui di seguito. Nella minuta della lettera a Ennio Filonardi del 21 giugno 1526 Guicciardini definisce «facile cosa» la conquista di Cremona: «in luogo sì vicino a Cremona, sarà facile cosa che, per via del castello, si possa ottenere quella città, per havere da quella banda». Alla luce dei successivi avvenimenti che riveleranno la presa della città un'impresa affatto sicura, in C (AGF XXI, cc. 116^v-117^v) viene corretta l'affermazione, includendo nel testo l'avverbio dubitativo *forse*: «in luogo sì presso a Cremona si potrà forse pigliare per via del Castello dalla quale banda ha»:

M

C

AGF XX, 339

F. G. a E. Filonardi, 21/06/26

In luogo sì vicino a Cremona, sarà facile cosa che, per via del castello, si possa ottenere quella città, per havere da quella banda [...].

AGF XXI, cc. 116^v-117^v

Si presso a Cremona si potrà forse pigliare per via del castello dalla quale banda ha [...].

Lo stesso avviene con una lettera inviata al datario Giberti del 25 giugno 1526. In questo caso, se in M la conquista del castello di Milano, controllato dagli spagnoli, può essere considerata ancora semplice e veloce, tanto da utilizzare l'espressione assertiva «Io non fo dubio», nel passaggio nella silloge C la certezza viene cancellata dall'introduzione di una subordinata ipotetica:

M

C

AGF XX VII, 355

F.G. a G. M. Giberti, 25/06/26

Io non fo dubio che el soccorso di Milano ci riuscirà prestissimo et che costoro [...].

AGF XXI, cc. 212^v- 213^v

Se el soccorso del Castello ci riuscirà, come speriano tutti, costoro [...].

Una medesima ragione di riscrittura si può riconoscere nella revisione della lettera al datario Giberti del 24 agosto 1526: qui la lezione della minuta M, sempre espressa con la solita formula assertiva «senza

dubio», riferita alle conseguenze inevitabili di non rifornire gli eserciti, verrà poi attenuata al momento della revisione di C con l'espressione dubitativa «si corre pericolo che»:

M

C

AGF XX IV 4, 84

F. G. a G. M. Giberti, 24/08/26

Sanza dubio leveranno tucti una mactina in capo, et ruineranno ogni cosa.

AGF XXI, c. 400r

Si corre pericolo che una mactina non levino tutto in capo.

Talvolta invece lo stesso fine, può essere ottenuto mediante il passaggio dal modo indicativo della minuta M al condizionale della copia C:

M

C

AGF XX IV 4, 9

F.G agli Otto di Pratica, 03/07/26

Possono sperare

AGF XXI, cc. 254r-255r

Potrebbero sperare

AGF XX IV 2, 88

F.G a G.M. Giberti, 28/08/26

Sarà benissimo facto che

AGF XXI, c. 375r

Saria benissimo che

AGF XX VI 4, 19

F.G a G.M. Giberti, 09/01/27

Credo certamente se ne caverebbe

AGF XXII, c. 2r

Se ne dovrebbe cavare

AGF XX VI 2, 64

F.G a G.M. Giberti, 18/08/26

Crediamo non caleranno

AGF XXII, cc. 17rv

Crediamo possino calare

Stessa strategia di revisione ma in senso inverso si verifica quando un fatto ipotizzabile al momento della stesura di M è poi realmente avvenuto. Un esempio di tale genere lo si incontra nella lettera che Guicciardini scrive al vescovo di Pola, Altobello Averoldi, l'8 settembre 1526: alle prese con la conquista di Cremona e Genova, il luogotenente esorta «a non avere a perdere poi tempo in consulte», per poi ammettere che «siamo qualche volta lunghi nel deliberare», lezione che in C si trasforma nella sentenza più radicale: «siamo sempre tardi nel deliberare»:

M

C

AGF XX VI I, 4

F. G a A. Averoldi, 08/09/26

[...] perché, a dirvi el vero monsignore mio, siamo qualche volta lunghi nel deliberare, et non molto presti nello exequire.

AGF XXI, cc. 432 rv

[...] perché, a dirvi el vero monsignore mio, siamo sempre tardi nel deliberare, et non mai presti nello exequire.

Un cambio netto di parere che si trova anche in un'altra lettera di copia, questa volta indirizzata da Parma e diretta a Roma al datario Gian Matteo Giberti il 21 gennaio 1527: qui il luogotenente, tentando di convincere il duca Della Rovere a passare Po con l'esercito veneziano, fa menzione di un ulteriore ostacolo per l'esercito pontificio, ovvero la «deboleza del Marchese» di Saluzo. Guardando tuttavia alla minuta, non si fa affatto cenno alle scarse possibilità di ricorrere in loro aiuto da parte di messere Michelantonio di Saluzzo che, al contrario, viene elogiato per il «valore» e per la «reputatione sua»:

M

C

AGF XX VI 4, 80

F. G. a G. M. Giberti, 21/01/27

Però per questo respecto, oltre a quello del valore et della reputatione sua [del Marchese], desideriamo che lui passi, et è bene che di costà si faccia a Vinegia la medesima instantia.

AGF XXII, c. 87v

Et per questo respecto, oltre a quello della deboleza del Marchese, desideriamo che lui passi, et è bene che voi facciate a Vinegia la medesima instantia.

Se si legge la corrispondenza di quei giorni, è facile comprendere che tutte le aspettative per passare Po erano riposte nel marchese di Saluzo che, da parte sua, avrebbe dovuto convincere il dubbioso duca di Urbino a proseguire la marcia con il suo esercito. Braccio destro del comandante generale pontificio e «calamita» per attirare in trappola i nemici, il marchese sarà poi costretto però a disattendere qualsiasi speranza del luogotenente. In una lettera contenuta in C, datata al 15 dicembre e indirizzata al datario Giberti (AGF XXII, cc. 79r),⁸² si fa già sempre più chiara la «deboleza» del Marchese, stretto tra le volontà incerte del Della Rovere e di Pietro Pesaro, provveditore veneto:

Se fussi in potestà nostra el fare passare el Marchese quando volessino, l'haremo fermo in sul Po per tirarlo di qua al bisogno perché, senza necessità, ci pare male dare tanta graveza al paese; et anche non sono certo che lui non habbia a essere come una calamita a tirare gli inimici a venire a trovarlo. Ma non sapendo se haveva a bisognare o no, ci è parso mancho male haverlo di qua, senza bisogno che mancharne se pure bisognasse. Però ho sollicitato con grandissima instantia el passare suo; et lui (come ho scripto per molte mie), si è mostro sempre promptissimo, excusando le dilationi per essere stato necessitato satisfare al Duca et Proveditore et, ultimamente, venne in persona a Cremona et, di quivi, a Spinadesco, dove ha ordinato el ponte. Et quando credevo che le gente gli havessi a venire drieto, è ritornato a Trevi per consultare (secondo dice) col Duca. Né ho aviso che la fanteria sia anchora mossa, donde mi pare comprendere che el tanto allungare non sia senza misterio; et bisogna proceda, o perché e Vinitiani malvolentieri se lo discostino insino non veggono a che cammino muovino questi di Milano, o perché per le pratiche vostre col Viceré, lui et loro siano entrati in diffidentia, non considerando, come gli ho mandato a dire, che lo abbandonarci non è la via a interrompere lo accordo, ma a farci precipitare.

Sempre in relazione alla corretta ricostruzione *post eventum*, la revisione della silloge C mostra in alcune delle sue varianti l'espunzione del verbo dichiarativo *credere*, perlopiù quando esso esprime un parere del luogotenente Guicciardini. Nella minuta della missiva al datario Giberti del 9 agosto 1526, discutendo l'ipotesi di accordarsi con l'imperatore in caso di mancato aiuto da parte degli alleati della Lega di Cognac, si legge un'opinione espressa in maniera piuttosto esplicita dal luogotenente («la necessità

⁸² In AGF XX VI 3, 157, edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XI, n. 84, pp. 95-96.

credo che in questo caso [...]»). Lo stesso passo si ritrova poi in C (AGF XXI, cc. 22r-23v), ma privo della proposizione dichiarativa («credo che»), presentando così l'opportunità di concludere un'alleanza con il nemico più una stringente «necessità» appunto, che un'opinione personale, consigliata dal luogotenente:

M

AGF XX VI 2, 43
F. G. a G. M. Giberti, 09/08/26

La necessità credo che in questo caso ci condurrà a pensare
allo accordo

C

AGF XXI, cc. 22r- 23v

La necessità in questo caso ci condurrà a pensare allo
accordo.

Questa strategia di correzione si può verificare anche in altre circostanze, in cui può accadere che l'estensore del copialettere intervenga in maniera più invasiva sul testo: in una lettera del 22 giugno diretta al Giberti, Guicciardini scrive riguardo all'arrivo degli Svizzeri dai Grigioni, riferendosi più nel dettaglio a Ennio Filonardi, vescovo di Veruli, incaricato di organizzare l'arrivo delle nuove truppe dal settentrione: «Io ho confortato a intertenerli, et credo che, se non vi usa diligentia, passeranno. Però loderei che si facessi ogni provisione». Questa lezione della minuta sarà poi corretta al momento di confluire nella silloge C, con l'espunzione della proposizione dichiarativa, introdotta dal verbo *credere*: l'esperienza infatti aveva confutato il parere del luogotenente, che avrebbe visto giungere i rinforzi svizzeri solo nei mesi successivi e mai nei tempi previsti per sferrare un attacco decisivo contro il nemico imperiale:

M

AGF XX VII, 344 ½
F. G. a G. M. Giberti, 22/06/26

El Veruli risponde essere necessario a disporre Grigioni con quelli brevi et promesse che altra volta ha scripto a Roma, et si duole non haverne risposta. Io ho confortato a intertenerli, et credo che, se non vi usa diligentia, passeranno. Però loderei che si facessi ogni provisione.

C

AGF XXI, cc. 143r- 144r

El Veruli risponde essere necessario a disporre e Grigioni con quelli brevi et promesse che altra volta ha scripto a Roma, et si duole non haverne risposta; l'ho confortato a intratenergli et loderei vi si facessi provisione.

Come si vede, grazie a questa dinamica correttoria l'estensore della silloge C ottiene una prosa epistolare tendente a un dettato impersonale e oggettivo. Per lo stesso scopo, si tende a eliminare dal testo di copia tutti quei dubbi o quelle considerazioni più riservate, confidate dal luogotenente ai suoi interlocutori al momento della scrittura della minuta. In una lettera del 3 ottobre inviata a Altobello Averoldi, si accenna a un pagamento, concordato in segreto, a vantaggio di Giovanni delle Bande Nere, probabilmente ricavato dalle casse del re di Francia, Francesco I, di cui il capitano è «soldato». Il riferimento alla provenienza del compenso, rimasto però incerto, come del resto confessava lo stesso luogotenente nella minuta («[...] di che io non mi sono curato di intendere più avanti»), verrà poi

eliminato nella versione di copia (AGF XXII, c. 24r).⁸³ Ma non è tutto. A ben guardare, si escluderà dal nuovo testo ogni elemento ellittico o allusivo, come accade per l'ammiccamento di Guicciardini all'Averoldi, che – a suo dire – non avrebbe bisogno di ulteriori dettagli sulla ricompensa al Medici in quanto «prudente» e al corrente «di tutto», un vago riferimento che non a caso verrà successivamente cassato:

M

AGF XX VI I, 63

F. G. a Altobello Averoldi, 03/10/26

Né di quelli che erano non ci resterà altro che el signor Giovanni che è soldato del Re di Francia, el quale ha ritenuto circa 4 mila fanti, che erano prima pagati da noi socto lui et el signor Vitello. Et gli ha dato la paga – credo – de' danari del Re: di che io non mi sono curato di intendere più avanti. Vostra Signoria è prudente et intende bene tucto.

C

AGF XXII, c. 24r

Né de' nostri ci resterà altro che el signor Giovanni come soldato del Re, al quale le pagheremo socto quello nome segretamente 4 mila fanti.

Si può giungere alle medesime conclusioni, leggendo la lettera del 7 febbraio 1527, diretta al datario Giberti: qui, il luogotenente, mostra qualche dispiacere circa la «speranza grande», poi persa, di disordinare l'esercito nemico, approfittando delle sue difficoltà di ottenere l'approvvigionamento tanto da costringerlo ad arrestare la veloce avanzata. Proprio a tale proposito, Guicciardini prospettava, nella versione della minuta, un accordo con il viceré spagnolo che, considerato il tentativo di offensiva degli alleati, avrebbe dovuto almeno «calare la superbia»: «Però se la victoria non sarà riuscita maggiore che quello che mi pare potersi sperare da questi ultimi avisi, sarebbe bene assai utile se l'havessi facto calare la superbia del Viceré tanto che si riducessi a accordi convenienti». Come la possibilità di vittoria dei collegati per logoramento, anche il tentato accordo con il viceré spagnolo tuttavia non si verificò: di lì a poco infatti, i lanzichenecchi lanceranno il loro controattacco, marciando inesorabilmente verso il centro Italia e, da lì, verso Roma. Per questa ragione, nella lettera poi copiata nella silloge C delle vane speranze del luogotenente rimarrà solamente l'accenno alla timida «opinione che li inimici habbino col temporeggiare a disordinarsi»:

M

AGF XX V I 12, 19

F. G. a G. M. Giberti, 07/02/26

Non veggo ci resti el maggiore conforto che la opinione che li inimici habbino col temporeggiare a disordinarsi, il che non è alieno dalla ragione, ma non è però tanto certo quanto bisognerebbe. Però se la victoria non sarà riuscita maggiore che quello che mi pare potersi sperare da questi ultimi avisi, sarebbe bene assai utile se l'havessi facto calare la superbia del Viceré tanto che si riducessi a accordi convenienti. Da Piacenza non ho hoggi lettere, che mi meraviglo.

C

ASF I 130, cc. 6rv

Non veggo ci resti el maggiore conforto che la opinione che li inimici habbino col temporeggiare a disordinarsi, il che non è alieno dalla ragione, ma non è però tanto certo quanto bisognerebbe. Da Piacenza non ho hoggi lettere.

⁸³ La lettera minuta è edita in Ivi, vol. X, n. 46, p. 72.

Anche da questi esempi si comprende bene quindi la volontà dell'autore della silloge C di elidere ogni riferimento a opinioni o aspettative del luogotenente, ancor più quando si sono mostrate erronee alla prova dei fatti.

Lo stesso fine di razionalizzazione degli eventi, in qualche altro caso – anche se con minore frequenza rispetto agli esempi appena presentati – si raggiunge attraverso l'elisione dei verbi *pensare/vedere*, i quali rimandano in maniera più esplicita al giudizio del luogotenente. A questi viene preferito il più edulcorato *credere*, che invece contribuisce ad attenuare la presenza sulla scena di Francesco Guicciardini e la sua effettiva incidenza nel reale. Il 15 dicembre 1526 il marchese Michelantonio Saluzzo riceve una lettera dove il luogotenente Guicciardini, parlando «liberamente» del timore di un accordo tra il Papa Clemente VII e il viceré spagnolo Ugo de Moncada, confessa:⁸⁴

[...] vo' immaginando, per parlare liberamente, che possi essere nata qualche suspitione per le pratiche che si dicono tenersi tra Nostro Signore et el Viceré. La quale, oltre che penso che sia ingiusta, perché sempre mi è confermato da Roma che Sua Santità senza altra necessità non farà mai accordo particolare.

Quando la stessa lettera viene copiata nella silloge C però, sostituisce il predicato della frase incidentale, «oltre che penso sia ingiusta», con il moderato verbo «credere», smorzando così la decisa asserzione presente invece nella redazione della minuta:

M

AGF XX VI 1, 156

F. G. a M. Saluzzo, 15/12/26

[...] vo' immaginando, per parlare liberamente, che possi essere nata qualche suspitione o diffidentia per le pratiche di accordi che si dicono tenersi tra la Santità di Nostro Signore et el Viceré. La quale, oltre che io penso che sia ingiusta, perché sempre mi è confermato da Roma che Nostro Signore sanzamanifestissima necessità non farà accordo alcuno particolare.

C

AGF XXII, cc. 78r-79r

[...] vo' immaginando, per parlare liberamente, che possi essere nata qualche suspitione per le pratiche che si dicono tenersi tra Nostro Signore et el Viceré. La quale, oltre che credo che sia ingiusta, perché sempre mi è confermato da Roma che Sua Santità senza altra necessità non farà mai accordo particolare.

Una stessa motivazione trova la variante *vedere*>*credere*, per cui, come mostrano le righe qui riportate, si riduce la certezza della sequenza causa-effetto nella catena degli eventi, sottolineando al contrario il tasso di imprevedibilità del reale:

⁸⁴ La lettera minuta è edita in Ivi, vol. XI, n. 83, p. 93-95.

M

C

AGF XX, AGF XX IV 4, 87

AGF XXI, cc. 377r- 378v

F.G a G.M. Giberti, 26/08/26

Questo dico perché, vedendo noi che quam primum saranno ordinati li dua exerciti li inimici abbandoneranno Milano et si ritireranno in Pavia et Alexandria, donde haranno facilità di soccorrere Genova.

Questo dico perché, credendo noi che, come sieno ordinati e dui exerciti, li inimici si ritireranno in Pavia et Alexandria, donde haranno facilità di soccorrere Genova.

Come è possibile leggere da questo primo esempio infatti, il verbo *credere*, introdotto nella versione della lettera di copia, spiega meglio la varietà del cammino intrapreso dai nemici, suscettibile di repentini cambi di marcia, inaspettati per la maggior parte delle volte agli occhi delle forze alleate.

Quando si tratta di persone diverse dal luogotenente, la revisione può verificarsi però anche in senso contrario, sostituendo il verbo *credere* della minuta, al verbo *vedere* della copia, fornendo, come mostrano gli esempi a seguire, al dettato un maggiore grado di coerenza e aderenza al reale. Guardando anche solo al primo brano, il risultato della revisione rafforza il concetto iniziale dell'intero periodo, volto a spiegare che il popolo fiorentino sarà ben più disposto a finanziare la campagna del Papa e delle nazioni membri della Lega, solo se «vedranno» – e non «crederanno» – arrivare concretamente anche compensi da Roma:

M

C

AGF XX VII, 309

AGF XXI, cc. 45v-46r

F.G a Clemente VII, 12/06/26

Questi cittadini si mostrono in verità molto disposti a fare ogni cosa, et saranno più se crederanno che da Roma venghino a tempi le provisione della metà.

Questi cittadini si mostrono in verità molto disposti a fare ogni cosa, et saranno più se vedranno che da Roma venghino a tempi le provisione della metà.

Il punto di vista esterno quindi – che siano i fiorentini o i nemici imperiali – viene proiettato sul piano oggettivo del reale; in questo modo le personalità che vi agiscono all'interno seguiranno una logica del tutto obiettiva, per cui non si agisce secondo l'opinione del «credere», bensì secondo l'esperienza del «vedere». Lo stesso ragionamento può valere per gli esempi che seguono:

M

C

AGF XX VII, 349

AGF XXI, cc. 159rv

F.G a G.M. Giberti, 24/06/26

[...] et tutto perché, se li inimici facessino moto alcuno, habbino causa di stare più sospesi credendo che siamo passati anche noi.

[...] et tutto perché, se li inimici facessino moto alcuno, habbino causa di stare più sospesi vedendo che siamo passati anche noi.

AGF XX IV 4, 89

F.G a U. Gambarà, 27/08/26

[...] si riduceranno, a iudicio mio, in quelli luoghi dove credino potere menare la guerra più lunga.

AGF XXI, cc. 375r-376r

[...] siriduceranno, aiudicio mio, in quelli luoghi dove vedino potere menare la guerra più lunga.

Tale tendenza a razionalizzare la maniera di guardare alla realtà – che permette poi a posteriori di spiegarla – va di paripasso, come accennato, con il tentativo di attenuare la presenza e le opinioni di Francesco Guicciardini all'interno del dettato epistolare, sfumandone così la voce che, di necessità, doveva prevalere nel tessuto narrativo delle minute. Questa postura correttoria spiega così la frequente ellissi del pronome personale soggetto *io* che può essere sostituito, a seconda dei casi, con una prima persona plurale *noi*, con un pronome indefinito indicante una collettività o con la forma impersonale.⁸⁵

M

C

AGF XX VI 2, 43

F.G a G. M. Giberti, 09/08/26

Io non so quale sarà el pensiero de' Vinitiani.

AGF XXI, cc. 22r- 23v

Non so quale sarà el pensiero de' Vinitiani.

AGF XX V 1 12, 23

F.G a I. Salviati, 08/02/27

[...] perché vi scripsi tutto quello sapevo io.

ASF I 130, c. 8r

[...] perché vi scripsi tutto quello sapevo.

AGF XX VI 2, 43

F.G a G. Granges, 09/08/26

Non posso persuadermi che Sue Signorie non considerino bene tutto.

AGF XXI, cc. 22r- 23v

Non possiamo persuaderci che Sue Signorie non considerino bene tutto.

AGF XX VII, 346

F.G a G.M. Giberti, 23/06/26

[...] perché vo tenendo in collo quanto posso.

AGF XXI, cc. 157r- 158r

[...] perché si tiene in collo quanto si può.

Secondo quanto appena descritto perciò, l'autore del copialettere procede in direzione di una sostanziale, ma non sistematica, eclissi del soggetto, con l'obiettivo di restituire agli eventi la loro

⁸⁵ Bisogna dire però che in qualche caso sporadico, la *varia lectio* ripropone in primo piano la figura del luogotenente, non tanto per esaltare le sue opinioni e le sue decisioni, quanto invece per bilanciare il dettato epistolare. È ciò che accade nella missiva del 4 luglio, diretta al datario Giberti: le due lezioni presenti all'interno di M «bisogna» e «governarsi» («Però bisogna andare dextramente et governarsi seco»), entrambe in forma impersonale, passeranno in forma personale, «mi bisogna» e «governarmi», direttamente riferita al luogotenente Guicciardini, per mantenere coerente il tessuto formale. Poco prima infatti, sia in M che in C, si può leggere un periodo tutto incentrata sull'«io» di chi scrive e agisce: «Io ho riscaldato sempre al possibile con tutte le ragione che ci sono; et tanto che ciò che io ci aggiungo di più è per servire più presto a fare disordine con lui che fructo» M] «Io l'ho riscaldato sempre al possibile con tutte le ragione che ci sono; et tanto che ciò che io ci aggiungo di più è per servire più presto a fare disordine con lui che fructo» C.

dimensione razionale e corale, priva di letture viziate dalla individualità di chi in prima battuta aveva inviato le missive.

Si viene a costruire così una cronaca che tende a spogliarsi gradualmente, anche se non *in toto*, di quegli elementi che pertengono alla specificità del soggetto e al contesto epistolare contingente di cui sono parte. Circa quest'ultimo aspetto in particolare, non di rado si eliminano dal testo di C alcuni dei dettagli tecnici, afferenti a note di approvvigionamento o indicazioni sulle modalità di invio della corrispondenza: alla copia della lettera a Cesare Colombo del 6 febbraio 1527 (ASF I 130, c. 1v), per esempio, verranno sottratte le righe iniziali, contenenti informazioni di servizio per il destinatario, che possiamo invece ritrovare nella minuta AGF XX V 1, 13:⁸⁶

Come vi scripsi hieri sera, diamo di vantaggio alli archibuseri mezo scudo per uno et polvere. Nell'altra guerra non era in uso li archibusi, ma a li scoppectieri si dava di vantaggio o la polvere o tre carlini per uno, comprandosi la polvere tra per loro. Oltre a fare la sugellatura doppia alle lectere che mi scrivete, imprimetevi per modo el sugello che non si possa aprire senza rompere.

Allo stesso modo, risultano eliminate le scrizioni di *Additio* presenti invece nelle minute: al momento della copia infatti, le due porzioni di testo verranno inglobate nel corpo della lettera che risulterà, in questo modo, priva delle indicazioni di servizio tipiche della consuetudine epistolare:

M

C

AGF XX VII, 311

F.G a G.M. Giberti, 14/06/26

[...] et a questo non accade fare nuovo ordine et a Vostra Signoria mi raccomando. In Loiano, a dì 14 di giugno 1526. *Additio ad litteras Datarii*. Sono arrivato di poi in Bologna et vi ho trovato el signor Giovanni, et domattina ne andreno di compagnia.

AGF XXI, cc. 89r-90r

[...] et a questo non accade fare nuovo ordine et a Vostra Signoria mi raccomando. In Loiano. Sono arrivato di poi in Bologna et vi ho trovato el signor Giovanni, et domattina ne andreno di compagnia.

AGF XX VII, 369

F. G a A. Averoldi, 01/07/26

[...] et si faccia subito qualche resolutione secondo quello che ho scripto di sopra etc. *Alia additio in alia carta. Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

AGF XXI, cc. 245r-246v

[...] et si faccia subito qualche resolutione conforme a quello che ho scripto di sopra.

Additio alla lectera del Pola. Dipoi che hebbi scripto el di sopra [...]

Havendo scripto et non ancora expedito [...].

Ugualmente accade con l'indicazione del *post scriptum*, integrato alla missiva ma senza segnalazione alcuna:

⁸⁶ In GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XII, n. 91, pp. 118-119.

M

AGF XX VI 3, 16

F.G a G.M. Giberti, 21/11/26

Post scriptum Si mandò la provisione del signor Giovanni, perché e suoi pigliassino e danari alla bancha, et mi sforzerò scriva una lettera delle altre loro straneze, le quali, quando erano con lui non si vedevano.

AGF XX VI 3, 18

F.G a G.M. Giberti, 21/11/1526

Post scriptum El Morone è accordato co' Cesarei di pagare di taglia per la sua liberazione 36 mila scudi.

AGF XX VI 3, 157

F.G a G.M. Giberti, 25/12/26

Post Scriptum Se contro a Carpi si potessi fare qualche effecto, Vostra Signoria avisi subito se Nostro Signore vuole si faccia.

C

ASF I 130, cc. 22r

Si mandò la provisione del signor Giovanni, perché e suoi pigliassino e danari alla bancha, et mi sforzerò scriva una lettera delle altre loro straneze, le quali, quando erano con lui non si vedevano.

ASF I 130, cc. 23v

El Morone è accordato co' Cesarei di pagare loro per la sua liberatione 36 mila scudi.

AGF XXII, cc. 79rv

Vostra Signoria mi avisi subito se, potendosi fare *etiam* a Carpi qualche effecto, Nostro Signore vuole si faccia.

O con diciture che sono tipiche dei registri epistolari, come *Eiusdem diei*, a indicare lettere vergate lo stesso giorno:

M

AGF XX VII, 342

F.G a R. Acciaiuoli, 21/06/26

Eiusdem diei, a Ruberto Acciaiuoli

AGF VII 345

F.G a E. Filonardi, 22/06/26

Eiusdem diei, al Vescovo di Veruli

C

AGF XXI, cc. 125rv

A Ruberto Acciaiuoli de' XXI di giugno, da Piacenza

AGF XXI, cc. 144rv

Al Vescovo di Veruli de' XXII di giugno, da Piacenza

Così avviene anche per i brani che dovevano comparire in cifra negli originali, che potevano essere segnalati nelle minute mediante la sottolineatura di parte del testo da tradurre, di cui però non si trova traccia né accenno nel codice di copia. Nei brani qui riportati, per esempio, il passo destinato alla cifra viene poi introdotto nella lettera confluita in C con l'indicazione «In folio separato»:

M

AGF XX VII, 357

F.G a G.M. Giberti, 26/06/26

Sarebbe cosa di molta importantia. Et a Vostra Signoria mi raccomando etc. *Ex castris apud Sanctum Martinum de Laude, die 26 iunii 1526*. Io non sono restato stasera molto satisfacto.

AGF VII IV 4, 6

F.G a G.M. Giberti, 01/07/26

In tanti luoghi pure si penserà qualche provisione. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex felicissimis castris etc. Apud Marignanum, die prima iulii 1526. Servitor Franciscus de Guicciardinis etc.* Additio in cifra Sia certa Vostra Signoria

C

AGF XXI, cc. 228rv

Sarebbe cosa molto utile. In folio separato Io non sono restato stasera molto satisfacto.

AGF XXI, cc. 248r-249v

[...] in tanti luoghi. In folio separato Sia certa Vostra Signoria che io ho facto el possibile perché si resolta lo andare innanzi.

che io ho facto sopra el possibile perché si resolva lo andare innanzi.

Che l'estensore del copialettere corregga il modello di copia seguendo questa strategia correttoria volta a eliminare ogni traccia del contesto contingente, è evidente anche nell'omissione di intere porzioni di testo che contengono, al loro interno, cenni alla corrispondenza di servizio:

M

C

AGF XX VII, 38

F.G a G.M. Giberti, 21/06/26

[...] perché dubita che senzaepsi e Vinitiani non vorranno passare Adda anchora che ci uniamo. Io ne scrivo questa sera in Francia, ma andrà per la prima commodità. Ci prepariamo a passare, né perdereno un' hora di tempo, se da Vostra Signoria non habbiamo altro in contrario. Et spacciando con diligentia la risposta sua, ci troverà *vel circa* al levarci di qui.

AGF XX VII, 346

F.G a G.M. Giberti, 23/06/26

[...] vo tenendo in collo quanto posso. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 23 iunii 1526.* El piego a don Ugo è stato spacciato qui per una cavalcata di Milano.

AGF XX VI 3, 51

F.G a G. Gheri, 28/11/26

Dubito più di Bologna, et che el pensiero oro sia andare alla volta di Firenze. Di quello che si intenderà, aviserò d' hora in hora Vostra Signoria, la quale prego mandi subito la sua per staffecta a mio fratello, et el piego a Cortona. Et a quello mi raccomando. *Mutinae, 28 novembris 1526*

AGF XXI, cc. 116rv

[...] perché dubita che senza epsi e Vinitiani non vorranno passare Adda ancora che ci uniamo.

AGF XXI, cc. 157r-158r

[...] si tiene in collo quanto si può.

ASF I 130, c. 29v

Dubito più di Bologna. Di quello che si intenderà aviserò d' hora in hora Vostra Signoria.

Questo lavoro di lima viene perseguito anche al momento di revisione dell'enunciato epistolare, mantenendo alta l'attenzione a espungere dal nuovo testo di copia, anche se non in maniera sistematica, ogni refuso di deissi.

Si sostituisce così, nel passaggio dalla minuta alla copia, l'indicazione geografica con il nome del soggetto o dell'oggetto cui sta facendo riferimento:

M

C

AGF XX VII, 38

F.G a G.M. Giberti 21/06/26

Et a questo effecto nella lettera scripta in campo.

AGF XXI, cc. 116rv

Et a questo effecto nella lettera scripta al Veruli.

AGF XX VI 4, 22

F.G a G. Rangoni 10/01/27

[...] di che da San Giorgio intenderà una bella comedia.

AGF XXII, cc. 1rv

[...] di che dal Camurana intenderà una bella comedia.

AGF XX VI I, 60

F.G a G.M.Giberti, 01/10/26

Vedrà Vostra Signoria quanto mi scrive hoggi el proveditore da Cremona.

AGF XXII, cc. 22rv

Vedrà Vostra Signoria quanto ho hoggi dal proveditore Pesaro.

Per le stesse ragioni, si eliminano o si riducono, qualora ne fosse presente più di uno, i titoli di cortesia:

M

C

AGF XX VI 2, 42

F.G a C. da Capo, 09/08/26

A monsignore di Grangis

Al signor messer Ruberto

AGF XXI, cc. 24rv

A Grangis

A messer Ruberto

AGF XX IV 4, 90

F.G a P. Pesaro, 27/08/26

Messer Aluigi

AGF XXI, c. 376v

Pisani

AGF XX V 1, 63

F.G a A. Averoldi, 18/02/27

Per la persona dell'Excellentia del Duca

AGF XXII, c. 84rv

Per la persona del Duca

AGF XX IV 1 12, 20

F.G a I. Cibo 07/02/27

Come hiersera io scripsi a Vostra Signoria

ASF I 130, c. 7r

Come hiersera io scripsi

In qualche altro caso invece, alcuni nomi, di persona e di luogo, sono ridotti a una formula più concisa, a mo' di un appunto che doveva risultare più immediato alla lettura:

M

C

AGF XX VI 2, 92

F.G a R. Acciaioli 28/08/26

Fabritio Maramaus

AGF XXI, cc. 471r- 473v

El Maramaus

AGF XX, VI 2 122

F.G a A. Averoldi, 05/09/26

A Fabritio Maramaus dal Duca di Borbone

AGF XXI, cc. 510r- 511v

Al Maramaus da Borbone

AGF XX, V 1 52
F.G a G.M. Giberti, 15/02/27
A Borgo San Donnino

AGF XXII, cc. 86r^v

A Borgo

AGF XX, V 1 30
F.G a G.M. Giberti, 09/02/27
El capitano Zuchero

ASF I 130, c. 10^v

El Zuchero

Frequente risulta anche la sottrazione dell'aggettivo dimostrativo, *questo/questa-quello/quella*, sostituito per lo più con articoli o preposizioni:

M

AGF XX VI 2, 122
F.G a G.M.Giberti, 05/09/26
Intendendosi la venuta di questo soccorso.

AGF XX VII, 346
F.G a G.M.Giberti, 23/06/26
La resolutione nostra è di andare a unirci loro per quella
via.

AGF XX VI 1, 50
F.G a G.M.Giberti, 26/09/26
Questa vostra tregua.

AGF XX VI 1, 64
F.G a G.M.Giberti, 03/10/26
Di quella Illustrissima Signoria.

AGF XX V 1, 16
F.G a R. Acciaiuoli, 07/02/27
Con quelli medesimi modi

AGF XX V 1 12, 18
F.G a A. Averoldi 07/02/26
Di quella prosperità.

C

AGF XXI 510^r- 511^v

Aspectandosi el soccorso.

AGF XXI, cc. 157^r-158^r

La resolutione nostra è di andare a unirci loro per la via.

AGF XXII, cc. 31^{r^v}

La vostra tregua.

AGF XXII, c. 24^r

Della Illustrissima Signoria.

ASF I 130, cc. 3^r-5^r

Co' medesimi modi

ASF I 130, cc. 5^v-6^r

Della prosperità

In particolare, questa tipologia di correzione avviene ogniqualvolta l'aggettivo dimostrativo compare accanto ai nomi di popolo, come mostrano gli esempi a seguire:

M

AGF XX VII, 342
F.G a R. Acciaiuoli, 21/06/26
Si intende di questi Svizzeri.

AGF XX IV 2, 65
F.G a G.M. Giberti, 19/08/26
Parte di quelli Svizzeri.

AGF XX IV 2, 64
F.G a G.M. Giberti, 18/08/26
De' questi Svizzeri.

AGF XX V 1, 55
F.G a G.M. Giberti, 28/08/26
Questi Franzesi.

AGF XX V 1, 13
F.G a C. Colombo, 06/02/27
Questi Franzesi.

C

AGF XXI, cc. 125rv

S'intende de' Svizzeri.

AGF XXI, c. 310r

Parte de' Svizzeri.

AGF XXII, cc. 17rv

De' Svizzeri.

AGF XXII, c. 34r

E Franzesi.

ASF I 130, c. 1v

E Franzesi.

Infine, per lo stesso scopo, il testo di C può eliminare gli avverbi di luogo, come *qui* o *qua*, anch'essi elementi deittici che rimandano a una ben precisa contingenza storica e epistolare:

M

AGF XX VII, 310
F.G a I. Salviati, 12/06/26
Eschino di qui più danari.

AGF XX VI 4, 8
F.G a G.M. Giberti, 07/01/27
Et lo stimolavano a venire in poste perché fussi più presto
qua.

AGF XX, VI, 2, 118
FG a G.M. Giberti, 04/09/26
Perché gli diamo di qua poca causa di scrivere.

C

AGF XXI, cc. 46rv

Eschino più danari.

AGF XXII, cc. 45v-46v

Et lo stimolavano per avanzare tempo a venire in poste.

AGF XXI, cc. 602rv

Perché gli diamo poca causa di scrivere.

Questa tipologia di riscrittura segue quindi due direzioni complementari: una volta a eliminare ogni riferimento al contesto epistolare e al suo gergo di servizio; l'altra a attenuare l'elemento soggettivo, proprio della mano di chi scrive, mettendo al contrario in rilievo – come in una cronaca o un

commentario –⁸⁷ l’oggettività del dato esperienziale. Entrambi gli esiti correttori si muovono quindi su un unico vettore che si orienta verso un risultato comune che sarà poi quello corrispondente a un testo che, pur mantendo la sua veste epistolare, perderà però alcune delle sue caratteristiche principali: come già accennato, l’elemento deittico con la voce di chi dice «io», tenderanno gradualmente ad arretrare, lasciando invece emergere il trascorrere degli eventi. Il copialettere si snoda quindi in una cronaca *per litteram* volta a narrare l’evolversi dei giorni cruciali della luogotenenza, dove l’immagine di uno dei suoi protagonisti indiscussi, mediante un capillare processo correttorio, verrà rimodellata e ridimensionata ai ruoli di testimone oculare e voce narrante, passando da soggetto dei fatti accaduti a oggetto degli eventi narrati. In questo modo si sposta l’asse narrativo che da intradiegetico diviene extradiegetico, secondo un percorso non così dissimile da quello che condurrà all’apice della parabola storiografica guicciardiniana, la *Storia d’Italia* o, come l’aveva soprannominata lo stesso autore, la sua «cantafavola».

⁸⁷ Per un chiarimento sulla nomenclatura utilizzata, si leggano le considerazioni di Gary Ianziti: «Già per gli antichi infatti, la ‘historia’ – quando non poteva porsi come testimonianza diretta sugli avvenimenti da raccontare – doveva idealmente basarsi sulle relazioni di testimoni o di protagonisti. Nel mondo romano, tali relazioni venivano chiamate ‘commentarii’. Un po’ alla stessa maniera, gli umanisti quattrocenteschi chiamano ‘commentari’ i materiali prodotti per servire di base all’opera storiografica propriamente detta. Non è escluso che tale uso sia stato favorito dalla riscoperta e rimessa in circolazione della corrispondenza di Cicerone. Così concepiti, i commentarii costituiscono una specie di scrittura storiografica provvisoria. Essi sono per definizione poco curati nello stile, proprio perché destinati comunque a scomparire, o meglio, ad essere assorbiti e trasformati nella cornice più degna di una ‘historia’. È noto però che la concezione antica dei ‘commentarii’ ammetta anche l’esistenza di una forma più alta e duratura, esemplificata dai *Commentarii* di Giulio Cesare» in IANZITI G., *I ‘Commentarii’: appunti per la storia di un genere storiografico quattrocentesco*, in *Studi su Lorenzo de’ Medici e il secolo XV*, in «Archivio Storico Italiano», Firenze, Olschki editore, vol. 150, n. 4 (554), 1992, pp. 1030-1031. Si rimanda inoltre a *Infra*, cap. 4, par. 4.2.

Tavola 1. Percentuale di variazione tra la minuta (M) e il copialettere (C) a livello sintattico

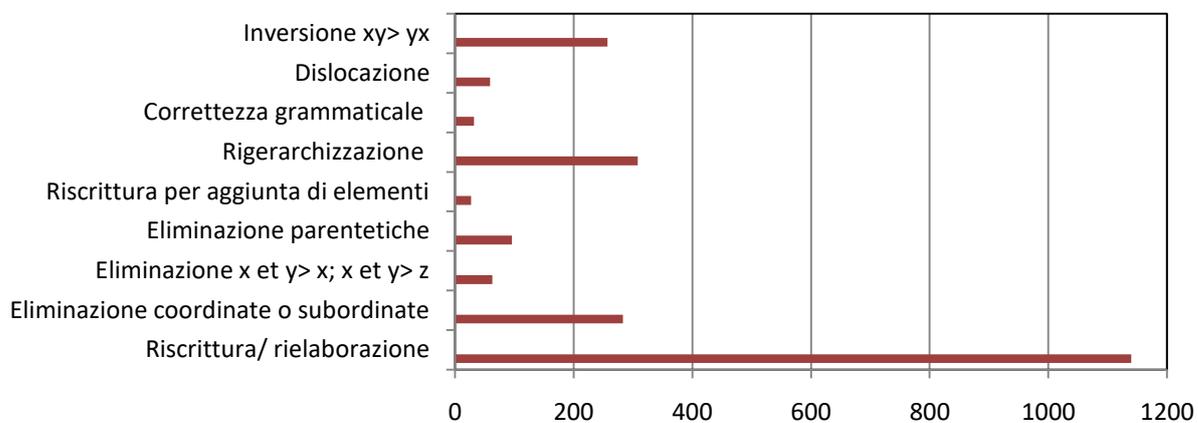


Tavola 2. Percentuale di variazione tra la minuta (M) e il copialettere (C) a livello morfologico

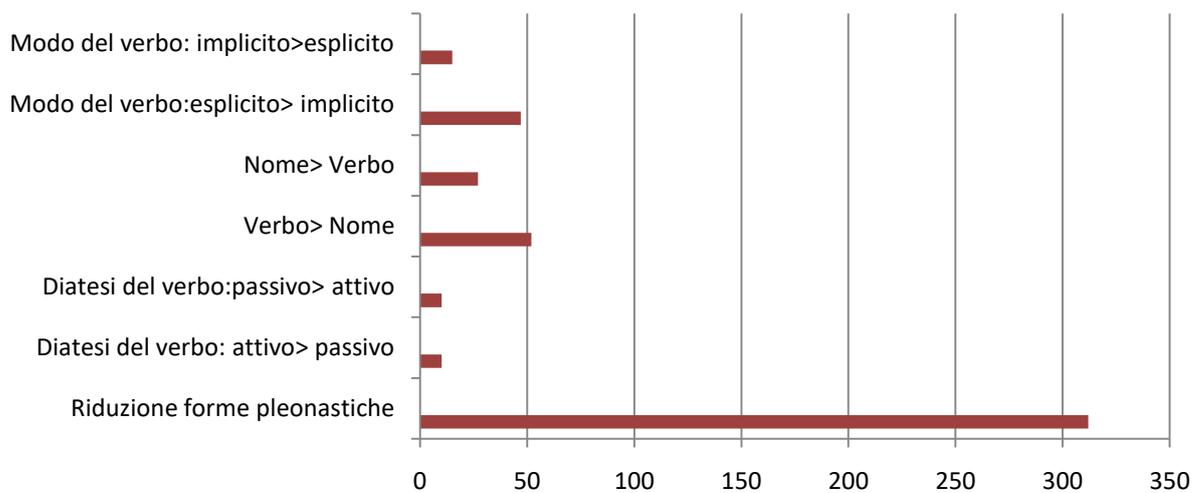


Tavola 3. Percentuale di variazione tra la minuta (M) e il copialettere (C) a livello lessicale

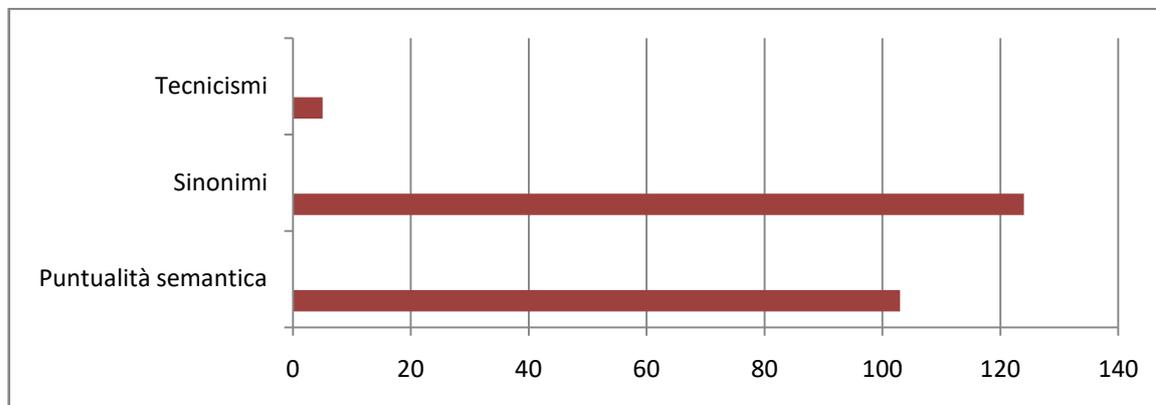
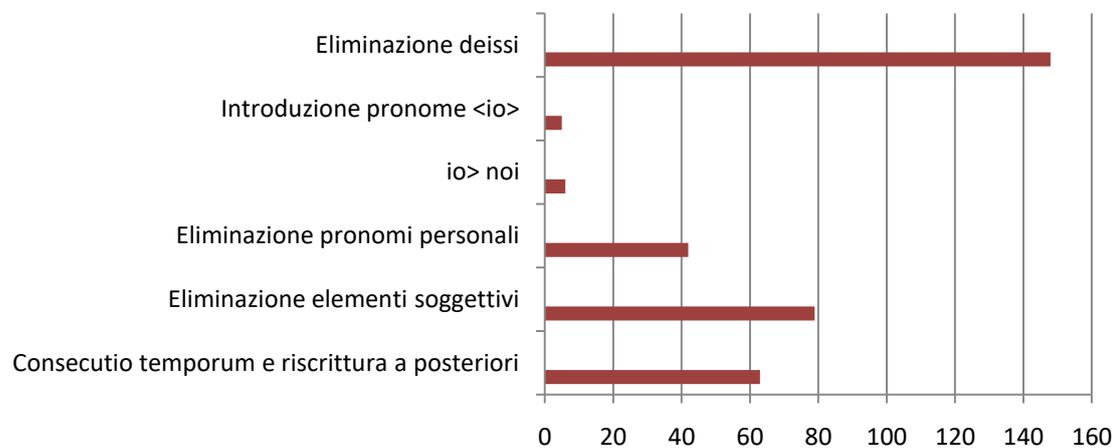


Tavola 4. Dall'esperienza alla storia



3.2.2. *Il copialettere, le minute e gli originali*

Il lavoro di revisione illustrato mostra, nel passaggio dal modello alla sua copia, una messa in atto da parte dell'estensore del copialettere di un metodo di riscrittura ben collaudato. È stato già ipotizzato, in un precedente intervento di Paola Moreno,⁸⁸ che l'architettura e il complesso processo di riscrittura sotteso alla specialissima silloge epistolare, sia da attribuire non alla mano che copia – che si tratti o meno dello storico segretario Giovannino di Antonio di Laterina – bensì a Francesco Guicciardini che deve aver assistito alla stesura della copia, come dimostrerebbero le note autografe. È possibile corroborare ulteriormente tale congettura con una collazione tra le missive conservate in C, tradite anche dalle minute (M) e dagli originali (O) e, in un secondo tempo, tra minute e originali, non confluiti in C ma, ascrivibili a periodi non molto lontani dal biennio '26-'27. Come si vedrà infatti, il confronto a tre termini sarà in grado di mostrare un'analogia quasi assoluta tra il testo della minuta e la sua copia, ovvero il testimone originale. Tale concordanza fornirà quindi un importante elemento per interpretare al meglio la profonda rielaborazione che interessa invece gli esemplari di C, i quali, al pari degli originali, non sono che una copia – probabilmente effettuata dal medesimo copista di O –⁸⁹ del modello delle minute. In altre parole, la fedeltà mostrata dallo scriba nel copiare le lettere originali, ben si discosta dall'invasiva campagna revisoria che interessa il copialettere, al quale deve sottendere invece una regia autoriale fortemente consapevole che, proprio per tale ragione, sarà difficile da attribuire all'ignoto segretario.

Senza giungere in maniera troppa frettolosa alle conclusioni, si registrano le varianti prelevate da tre campioni di lettere confluite nella silloge C di cui sono conservati sia la minuta M autografa che la sua copia, e quindi l'esemplare originale O, trascritto dal segretario e poi inviato al destinatario. Si noti che si escludono dal computo le diverse rese grafiche dovute all'interferenza tra le diverse mani che vergano i tre diversi testimoni epistolari:⁹⁰

⁸⁸ Cfr. MORENO P., *Quando l'autore corregge sé stesso*, cit..

⁸⁹ Cfr. *Infra*, cap. 2, par. 2.3.

⁹⁰ Questo l'elenco delle missive di C tradite dalle minute e dagli originali: (20.06.1526, F. G. a G. M. Giberti (*Noi aspectiamo*): XX, VII, 337, XXI, c. 110^{rv}, Vat.AS.Part. 2, 17-18; 17.06.1526, G. Guicciardini a F. G. (*Arrivai questa mattina*): XXI, c. 155^v, Vat. AS Part. 2, 27; Mo. Bibl. Est. Campori 152, c. 7^v; 01.07.1526, F. G. a G. M. Giberti (*El Verulano*): AGF XX, IV, 4, 6; AGF XXI c. 248^r-249^v, Vat. AS. Part. 2, 21-23, Mod. Bibl. Est Campori 152, 9^r-10^v; 02.07.1526, F. G. a G. M. Giberti (*Domattina andreno*): AGF XX, IV, 4, 8, AGF XXI c. 253^v-254^r, Vat.AS. Part. 2, 25-26, Mod.Bibl.Est Campori 152, 11^v-12^r; 04.07.1526, F. G. a G. M. Giberti (*La factione*): AGF XX, IV, 4, 13, AGF XXI, c. 271^v-272^v, Vat. AS. Part 2, 33-35, Mod. Bibl. Est Campori 152, 14-15; 19.08.1526, F. G. a Gian Matteo Giberti: AGF XX VI 2, 65, AGF XXI, c. 310^m, Pesaro B. Ol. ms 1145, II, c. 1^r-2^v; 26.08.1526, F. G. a Gian Matteo Giberti: AGF XX VI 2, 87, AGF XXI, c. 377^r-378^v, Pesaro B.Ol. ms 429, 34, c. 182^r).

1) F.G a G.M. Giberti, 01/07/26

<p style="text-align: center;">M AGF XX IV 4,6</p>	<p style="text-align: center;">O Vaticano, Archivio segreto, Lettere di Particolari, vol. 2, cc. 21r- 24r</p>	<p style="text-align: center;">C AGF XXI, cc. 248r- 249v</p>
<p>De' questi Svizeri</p> <p>Credo che habbiamo grande obligatione con queste pratiche che ci hanno condoctoin sulla impresa, ché sanzaepse non vi saremo entrati. Per ogni altro respecto sono state pernitosissime.</p> <p>Questa sera siamo stati</p> <p>Il quale</p> <p>Et circa el procedere</p> <p>Si habbiaa accostarsi</p> <p>La Excellentia del Duca</p> <p>Che io per me ne sono</p> <p>Di havere altri che questi del Gallo</p> <p>Questi</p> <p>Et quando siano per venire al presente, di che per tucto domani si doverrà avere la certeza, volentieri li aspecterebbe, quando bene ci dovessi mectere di più di tre o quactro di</p> <p>Et essendo per tucti confermata questa opinione, la difficoltà restò solo se era bene, questo tempo che potrebbe haversi a consumare in aspectarli, consumarlo</p> <p>Il quale</p> <p>Precisamente si fermerà</p> <p>Et lo dicono</p> <p>Bravità</p> <p>Scrive elSormanno non vi essere ancora commissione di</p> <p>Si è dato ordine, come vi giunga Capino o altri per fare questo effecto, di saperlo; et alhora secondo el bisogno et la qualità dell'huomo che vi sarà, si manderà uno o si supplirà per lectere. Intra tanto el mandarvi non serve a niente.</p> <p>Noi habbiamo</p> <p>Siano intercepti</p>	<p>De' questi Svizeri</p> <p>Credo che habbiamo grande obligatione con queste pratiche che ci hanno condocto in sulla impresa, ché senza epse non vi saremo entrati. Per ogni altro respecto sono state pernitosissime.</p> <p>Questa sera siamo stati</p> <p>Il quale</p> <p>Et circa el procedere</p> <p>Si habbia a accostarsi</p> <p>La Excellentia del Duca</p> <p>Che io per me ne sono</p> <p>Di havere altri che questi del Gallo</p> <p>Questi</p> <p>Et quando siano per venire al presente, di che per tucto domani si doverrà avere la certeza, volentieri li aspecterebbe, quando bene ci dovessi mectere di più di tre o quactro di</p> <p>Et essendo per tucti confermata questa opinione, la difficoltà restò solo se era bene, questo tempo che potrebbe haversi a consumare in aspectarli, consumarlo</p> <p>Il quale</p> <p>Precisamente si fermerà</p> <p>Et lo dicono</p> <p>Bravura</p> <p>Scrive elSormanno non vi essere ancora commissione di</p> <p>Si è dato ordine, come vi giunga Capino o altri per fare questo effecto, di saperlo; et alhora secondo el bisogno et la qualità dell'huomo che vi sarà, si manderà uno o si supplirà per lectere. Intra tanto el mandarvi non serve a niente.</p> <p>Noi habbiamo</p> <p>Siano intercepti</p>	<p>De' Svizeri</p> <p>Sono state pernitosissime queste pratiche; se già non reputiamo beneficio lo essere entrati nella impresa per queste speranze senza le quali non vi saremo entrati.</p> <p>Siamo stati questa sera</p> <p>Che</p> <p>Et el procedere</p> <p>Habbiamo a accostarci</p> <p>El Duca</p> <p>Che io sono</p> <p>Degli altri</p> <p>Questi del Gallo</p> <p>Et quando bene bisognassi aspectargli tre o 4 di; gli aspecterebbe volentieri pure che fussino per venire, di che per tutto domani si doverràhaverecerteza</p> <p>Et questa opinione è stata confermata da tutti; è restata solo la difficoltà se questo tempo era bene consumarlo</p> <p>Che</p> <p>Si stabilirà</p> <p>Et dicono</p> <p>Bravura</p> <p>Saranno tardi poiché elSormanno scrive che ancora non vi era commissione per</p> <p>El mandarvi hora noi non serve a niente insino a tanto non vi sia perquesto effecto Capino o altri, et alhora secondo el bisogno et la qualità del' huomo che vi sarà, si manderà uno o si supplirà per lettere.</p> <p>Et habbiamo</p> <p>Venendo danari siano intercepti</p>

Con questi danari non condinceranno fanti italiani, perché, doppo la presa di Lodi, se ne diffidano et n'hanno scacciati molti, et che tuctoel disegno	Con questi danari non condinceranno fanti italiani, perché, doppo la presa di Lodi, se ne diffidano et n'hanno scacciati molti, et che tuctoel disegno	Tutto lo sforzo loro
Mandato uno a	Mandato uno a	Mandato a
Innanzi et indieto	Innanzi et indieto	spie
El resto	El resto	Lo intero
Ricerchè	Ricerchè	Ha ricercato
Bastassi	Bastassi	Basterà
Tòrre loro	Tòrre loro	Tòrre
El	El	Tal
Loro	Loro	Suo
Di fare, chi sa	Di fare, chi sa	Di fare anche da quella banda, chi sa
Non gli sendoprohibitoel Mantuano	Non gli sendoprohibito el Mantuano	Se hanno ricepto nel Mantoano
Possono impedirlo	Posso impedirlo	Può essere impedito
Ma, se el Mantovano non gli fussi amico, non potrebbero passare	Ma, se el Mantovano non gli fussi amico, non potrebbero passare	Ma altro sarebbe se el Mantovano non gli fussi amico
Questa venuta de' Lanzchenech	Questa venuta de' Lanzchenech	Questo caso
Per inducereel Marchese a fare questo beneficio alla impresa, il che	Per inducereel Marchese a fare questo beneficio alla impresa, il che	Perché el Marchese si disponga servire la lega con lo stato suo a quello che gli bisognassi a questo effecto, et
Tanta discretione o respecto	Tanta discretione o respecto	Tanto respecto
Ancora che	Ancora che	Se bene
Volentieri habbiamo atteso a questa praticacha de' Grigioni	Volentieri habbiamo atteso a questa praticacha de' Grigioni	In ogni caso, è utile elprohibire la via de' Grigioni
Questa sera, parlando delle gente nostre, ho offerto	Questa sera, parlando delle gente nostre, ho offerto	Ho offerto stasera
N'habbiamoconducti a bastanza, e quali compariscono tucta hora, ma che per	N'habbiamoconducti a bastanza, e quali compariscono tucta hora, ma che per	Habbiamoconductoel numero, ma per
Ho offerto el mancamento degl'huomini d'armesuplirlo	Ho offerto el mancamento degl'huomini d'armesuplirlo	Et che agli huomini d'arme che manchono supplirò
Loro credo che	Loro credo che	Credo che loro
Soprasedere nostro	Soprasedere nostro a passare Po	Soprasedere nostro
Non havemo prima certeza del caso di Lodi che a 24 hore, ché tardorono e Vinitiani tanto aavisarcene; et el ponte non era in ordine, perché, per le dispute	Non havemo prima certeza del caso di Lodi che a 24 hore, ché tardorono e Vinitiani tanto aavisarcene; et el ponte non era in ordine, perché, per le dispute dell'havere a passare sopra o socto	Del caso di Lodi e Vinitiani ci avisorono tardi che non ne havemocerteza prima che a 24 hore; et el non havereel ponte in ordine nacque perché non potevamo gittarlo insino non eravamo risoluti se si

dell'havere a passare sopra o socto Cremona, non havevamo potuto gictarlo. Assai fu che andassimo in uno di a Lodi; et non si può volare	Cremona, non havevamo potuto gictarlo. Assai fu che andassimo in uno di a Lodi; et non si può volare	haveva a passare Po sopra o sotto Cremona
Non habbia dispiacere Vostra Signoria	Non habbia dispiacere Vostra Signoria	Non habbia Vostra Signoria dispiacere
Che non se gli potè	Che non se gli potè	A chi non si potettono
Ho parlato al signor Giovanni del Guiduccio. È contento sia venuto el Cesano, et del castigarlo mostra non curarsi	Ho parlato al signor Giovanni del Guiduccio. È contento sia venuto el Cesano, et del castigarlo mostra non curarsi	El signor Giovanni è contento che elCesano sia venuto et mostra non curarsi che si castighi el Guiduccio
Manco per hora a lasciarlo stare	Manco per hora a lasciarlo stare	Mancho a lasciarlo per hora stare
Bactere una terra	Bactere una terra	Da bactere terre
Messer Iacopo solleciti	Messer Iacopo solleciti	Solleciti messer Iacopo
Non s'ha a guardare a nulla	Non s'ha a guardare a nulla	Si ha a fare l'ultimo conato
A San Martino, vicino a Parma	A San Martino, vicino a Parma	Per Colornio, et venne a San Martino presso a Parma
Ma n'ha facti pochi, perché non dà danari. Passò al venire da Colornio	Ma n'ha facti pochi, perché non dà danari. Passò al venire da Colornio	Ma senza danari, et però ne ha facti pochi
El punto, se non vengono Svizeri	El punto, se non vengono Svizeri	Lo andare innanzi e non venendo Svizeri
Essere excusati	Essere excusati	Havere preparata la scusa a

Questo primo saggio di collazione mostra una sostanziale fedeltà di O al suo antigrafo M; di conseguenza, tra O e C si registrano alcune delle correzioni che si sono prima illustrate nel confronto tra M e C, che possono essere riassunte, secondo la suddivisione per categorie (sintassi, morfologia, lessico, *etc.*) adottata in precedenza, nello schema qui riportato:

Sintassi	<u>Inversione degli elementi componenti un periodo o un sintagma</u> ($xy > yx$): ex ¹ . Et quando siano per venire al presente, di che per tucto domani si doverrà avere la certeza, volentieri li aspecterebbe, quando bene ci dovessi mectere di più di tre o quactro di M O] Et quando bene bisognassi aspectargli tre o 4 di; gli aspecterebbe volentieri pure che fussino per venire, di che per tutto domani si doverràhaverecerteza C ex ² . Questa sera siamo stati M O] Siamo stato questa sera C ex ³ . Messer Iacopo solleciti M O] Solleciti messer Iacopo C
	<u>Riduzione dei binomi polisintetici</u> ($xet y > x$): ex. Tanta discretione o rispetto M O] Tanto rispetto C

	<u>Eliminazione delle proposizioni incidentali:</u> <i>ex.</i> Questa sera, parlando delle gente nostre, ho offerto M O] Ho offerto stasera C
Morfologia	<u>Riduzione delle forme pleonastiche:</u> <i>ex</i> ¹ . Che io per me ne sono M O] Che io sono C <i>ex</i> ² . Et lo dicono con bravità grande di volersi tenere] Et dicono con bravità grande di volersi tenere
	<u>Passaggio da forme implicite a forme esplicite del verbo:</u> <i>ex.</i> Non gli sendo proibito el Mantuano M O] Se hanno ricepto nel Mantoano C
Lessico	<u>Utilizzo di formule sinonimiche:</u> <i>ex.</i> Precisamente si fermerà M O] Si stabilirà O
Lingua	<u>Pronome relativo (il quale, la quale, e quali > che)</u> <i>ex.</i> Il quale M O] che C
	<u>Congiunzioni concessive:</u> <i>ex.</i> Ancora che M O] Se bene C
Ellissi del contesto epistolare e oggettivizzazione dell'enunciato:	<u>Riduzione degli elementi deittici:</u> <i>ex.</i> De' questi Svizzeri M O] De' Svizzeri C
	<u>Riduzione dei titoli onorifici o di cortesia:</u> <i>ex.</i> La Excellentia del Duca M O] El Duca C
	<u>Riduzione dei pronomi soggetto:</u> <i>ex.</i> Noi habbiamo M O] Et habbiamo C

Si segnala, infine, lo stesso errore paleografico compiuto dallo scriba sia in O che in C – entrambi esemplari di copia di M – nell'interpretare la lezione «bravità», letta invece «bravura»:⁹¹

M

C-O

Et lo dicono con bravità grande di volersi tenere in Milano a dispecto del Cielo et di tutta Italia.

Et dicono con bravura grande di volersi tenere in Milano a dispecto del Cielo et di tutta Italia.

⁹¹ Si noti qui invece che la variante spie C] innanzi et indrieto più che un errore commesso dal copista, si può spiegare con un errore di copia o una dimenticanza del copista.

Si tratta infine di un intervento estemporaneo, con ogni probabilità contestuale all'invio dell'esemplare originale, l'aggiunta di una proposizione oggettiva implicita (« passare Po»), assente sia in M che in C:

O

M-C

El soprasedere nostro a passare Po, di che Vostra Signoria ci pugne per la sua de' 28, non solo non fu nocivo,

El soprasedere nostro, di che Vostra Signoria ci pugne per la sua de' 28, non solo non fu nocivo,

La stessa affinità tra la lezione di M-O contro quella di C si registra nel confronto tra i due restanti campioni di lettere:

2) F.G a G.M. Giberti, 02/07/26

M AGF XX IV 4, 8	O Vaticano, Archivio segreto, Lettere di Particolari, vol. 2	C AGF XXI, cc. 253v- 254r
Allo alloggiamento di San Donato	Allo alloggiamento di San Donato	A San Donato
Cammino <i>vel circa</i> Milano et Marignano. Lo alloggiamento è forte et bene riconosciuto, et si sono facte buone spianate, in modo che le gentevinitiane et noi cammineremo del pari con la strada in mezo, per la quale sono facti ponti da potersi soccorrere.	cammino <i>vel circa</i> Milano et Marignano. Lo alloggiamento è forte et bene riconosciuto, et si sono facte buone spianate, in modo che le gentevinitiane et noi cammineremo del pari tutti in battaglia con la strada in mezo, per la quale sono facti ponti da potersi soccorrere.	cammino tra Marignano et Milano; Camminereno con buone spianate noi et e Vinitiani del pari con la strada in mezo per la quale sono facti e ponti da poterci soccorrere, et tutti in bactaglia. Lo alloggiamento è forte et bene riconosciuto
Quivi staremo	Quivi staremo	Starenyi
Haverli, bisognando	Haverli, bisognando	Havergli al bisogno
Di Cesare Gallo ci potranno essere	Di Cesare Gallo ci potranno essere	Del Gallo ci saranno
Si farà el ponte a Rivolta per fargli passare Adda	Si farà el ponte a Rivolta per fargli passare Adda	Si faranno passare a Rivalta
Delli inimici si intende el medesimo: chevolerci aspectare quivi	Delli inimici si intende el medesimo: chevolerci aspectare quivi	Li inimici si intende che
Condurrannosi domani o l'altro di in campo	Condurrannosi domani o l'altro di in campo	Domani si condurranno qui
Ne fanno venire a Lodi	Ne fanno venire a Lodi	A Lodi
Pigliare briga di conducere	Pigliare briga di conducere	Fare venire
Palle et di polvere	Palle et di polvere	Munitione
Che insino a hora non sapevamo se	Che insino a hora non sapevamo se	Che non sapevamo più

A Genova et, secondo li avisi che sono qui, senza gente	A Genova et, secondo li avisi che sono qui, senza gente	A Genova senza gente
Del danaro. Se fussimo serviti come habbiamo stretta pratica, importerebbe manco. Credo che Paolo Luzascho	Del danaro. Se fussimo serviti come habbiamo stretta pratica, importerebbe manco. Credo che Paolo Luzascho	Del danaio. Paolo Luzasco credo
Pochi di, secondo mi scrive el Marchese, messer	Pochi di, secondo mi scrive el Marchese, messer	Pochi di messer
De' fanti che sono quivi, ne diminuisca tanti, che con la medesima spesa possa fare	De' fanti che sono quivi, ne diminuisca tanti, che con la medesima spesa possa fare	Cavi de' fanti che sono quivi in modo di fare
Bernardo Dalla Barba	Bernardino Dalla Barba	Bernardino Della Barba
Io non scrivo	Io non scrivo	Non scrivo
Emulatione et ambitioncella che	Emulatione et ambitioncella che	Emulatione che
Intractenendo et moderando	Intractenendo et moderando	Intrattenendo in modo
El signor Duca di Urbino	El signor Duca di Urbino	El Duca
Haveva deputato al governo del suo stato lo arcivescovo di Avignone, et che lui hora vuole partire	Haveva deputato al governo del suo stato lo arcivescovo di Avignone, et che lui hora vuole partire	Lo arcivescovo di Vignone vuole partire dal governo dello stato suo
Per stare al servitio suo, lo Imperatore	Per stare al servitio suo, lo Imperatore	lo Imperatore, per stare al servitio suo
Di certi benefici	Di certi benefici	De' benefici
Dice che questa sua partita gli dà grandissima incomodità. Però prega Vostra Signoria che, o con uno breve o con uno huomo proprio, conforti lo Arcivescovo	Dice che questa sua partita gli dà grandissima incomodità. Però prega Vostra Signoria che, o con uno breve o con uno huomo proprio, conforti lo Arcivescovo	Et perché questo gli dà grandissima incomodità prega Nostro Signore che con uno breve o con huomo proprio lo conforti
Servitio grande	Servitio grande	Servitio
Questa cosa gli è	Questa cosa gli è	È cosa che
Et Vostra Signoria di gratia	Et Vostra Signoria di gratia	Et di gratia
Non si potendo	Non si potendo	Se non si potrà havere

Come per l'esempio precedente, anche in questa occasione si può notare una corrispondenza tra i testimoni M-O, che conferma ancora l'assoluta fedeltà del copista nel copiare l'esemplare originale O, in netto contrasto, come si vede, con la lezione testuale di C:

Sintassi	<u>Inversione degli elementi componenti un periodo o un sintagma (xy>yx):</u> <i>ex.</i> Credo che Paolo Luzascho M O] Paolo Luzascho credo C
	<u>Riduzione dei binomi polisintetici (x et y>x):</u> <i>ex</i> ¹ . Domani o l'altro M O] Domani C <i>ex</i> ² . Palle et di polvere M O] Munitione C <i>ex</i> ³ . Emulatione et ambitioncella che M O] Emulatione et ambitioncella che C
	<u>Eliminazione delle proposizioni incidentali o coordinate:</u> <i>ex</i> ¹ . Haveva deputato al governo del suo stato lo arcivescovo di Avignone, et che lui hora vuole partire MO] Lo arcivescovo di Vignone vuole partire dal governo dello stato suo C <i>ex</i> ² . A Genova et, secondo li avisi che sono qui, senza gente MO] A Genova senza gente C <i>ex</i> ³ . Pochi di, secondo mi scrive el Marchese, messer MO] Pochi di messer C
Morfologia	<u>Riduzione delle forme pleonastiche e perifrastiche:</u> <i>ex</i> ¹ . Piglare briga di conducere M O] Fare venire C <i>ex</i> ² . Quivi staremo M O] Starevi C
	<u>Ellissi dell'aggettivo qualificativo di grado neutro:</u> <i>ex.</i> Servitio grande M O] Servitio C
	<u>Passaggio da forme implicite a forme esplicite del verbo:</u> <i>ex.</i> Non si potendo M O] Se non si potrà avere C
Lessico	<u>Riduzione latinismi:</u> <i>ex.</i> Cammino <i>vel circa</i> Milano et Marignano M O] Cammino tra circa Milano et Marignano C
Ellissi del contesto epistolare e oggettivizzazione dell'enunciato:	<u>Riduzione dei titoli onorifici o di cortesia:</u> <i>ex.</i> El signor Duca di Urbino M O] El Duca C
	<u>Riduzione dei pronomi soggetto:</u> <i>ex.</i> Io non scrivo M O] Non scrivo C
Revisione a posteriori	<u>Passaggio da un'ipotesi a una certezza:</u> <i>Ex.</i> Di Cesare Gallo ci potranno essere M O] Del Gallo ci

In questo campione di collazione però si possono registrare alcune minime variazioni tra gli esemplari M e O. Talora infatti O può invertire l'ordine degli elementi interni ad una frase, come si può leggere in questo brano dove il luogotenente dà un resoconto del cammino verso Marignano:

M

AGF XX IV 4, 8

F. G. a G. M. Giberti, 02/07/26

Lo alloggiamento è forte et bene riconosciuto, et si sono facte buone spianate, in modo che le gente vinitiane et noi cammineremo del pari con la strada in mezo, per la quale sono facti ponti da potersi soccorrere, et tucti in bactagla.

O

Vaticano, Archivio segreto, Lettere di Particolari, vol. 2, cc. 25r- 26v

Lo alloggiamento è forte et bene riconosciuto, et si sono facte buone spianate, in modo che le gente vinitiane et noi cammineremo del pari tutti in battaglia con la strada in mezo, per la quale sono facti ponti da potersi soccorrere.

Questa mancata analogia tra i due testi tuttavia – per altro l'unica che si può rilevare al momento di passare dall'esemplare M a quello di O – sarà da attribuire ai meccanismi del normale processo di copia. Come mostreranno infatti ulteriori campione di collazione tra M-O-C, si tratta di episodi sporadici, impossibili da paragonare al profondo grado di revisione che caratterizza invece il testimone C.

3) F.G a G.M. Giberti 04/07/1526

M AGF XX IV 4, 13	O Vaticano, Archivio segreto, Lettere di Particolari, vol. 2	C AGF XXI, cc. 271v- 272v
Si è poi decto che vi sia stato amazato	Si ha poi per certo che vi sia stato amazato	Si è decto che tra morti è
Molto a proposito	In proposito	A proposito
De' Svizeri, ne sono arrivati mille	De' Svizeri, ne sono arrivati mille	Sono arrivati 1000 Svizeri
Degl'altripocho	Poco delgli altri	Degli altri pocho
De' Cesarei	De' Cesarei	Delli Imperiali
Si intende sono partiti da Milano, questa nocte	Si intende sono partiti da Milano, questa nocte	Intendesi essere usciti questa nocte di Milano
A questo aviso si dà fede	A questo aviso si dà fede	Dàssi fede a questo aviso
Che si sono mandate a Vinegia per cavarla, che potria essere lo ordine del passare	Che si sono mandate a Vinegia per cavarla, che potria essere lo ordine del passare	Che potria essere l'ordine del passare: sonsi mandati a Vinegia a farli diciferare
Alloggiamo hoggi, passato san Martino, vicini a Milano manco di 3 migla, fuora di	Alloggiamo hoggi, passato san Martino, vicini a Milano manco di 3 migla, fuora di	Lo alloggiamento nostro di hoggi è presso a Milano manco di III miglia passato San Martino, fuora di
In forte alloggiamento	In forte alloggiamento	In luogo forte

<p>Non siamo per vincere Milano per forza; et se si tenta et non riescha, che non sarà senza pericolo di esservi ropti. Et in facto stima quanto può la virtù di quelle gente, et delle nostre confida pochissimo, come anche ne confidano pocho questi altri capitani; et stasera me l'ha decto più chiaro che mai. Tanto più l'ho trovato sospeso per questa nuova di Cremona, parendoli che, se passano di qua, non solo penseranno a difendere Milano, ma, valendosi etiam di quelli che sono in Pavia et con qualche gente</p> <p>Proveditore veneto</p> <p>Quando fussi</p> <p>Altro che dire</p> <p>Domactina, cavalcando a riconoscere lo alloggiamento, si cavalcherà con grosso ordine</p> <p>Alla guardia del ponte di Piacenza restorono 200 fanti, in Piacenza 300, con dua connestabili; in Parma ne sono 250. Se ci partivamo innanzi allo acquisto di Lodi, vi si lasciava più grossa banda, et credo vi sarebbe restato el conte Ruberto alla cura di quelle terre; ma, preso Lodi, non parve necessario né più forze né capi. In Modona sono 500 fanti</p>	<p>Non siamo per vincere Milano per forza; et se si tenta et non riescha, che non sarà senza pericolo di esservi ropti. Et in facto stima quanto può la virtù di quelle gente, et delle nostre confida pochissimo, come anche ne confidano pocho questi altri capitani; et stasera me l'ha decto più chiaro che mai. Tanto più l'ho trovato sospeso per questa nuova di Cremona, parendoli che, se passano di qua, non solo penseranno a difendere Milano, ma, valendosi etiam di quelli che sono in Pavia et con qualche gente</p> <p>Proveditore veneto</p> <p>Quando fussi</p> <p>Altro che dire</p> <p>Domactina, cavalcando a riconoscere lo alloggiamento, si cavalcherà con grosso ordine</p> <p>Alla guardia del ponte di Piacenza restorono 200 fanti, in Piacenza 300, con dua connestabili; in Parma ne sono 250. Se ci partivamo innanzi allo acquisto di Lodi, vi si lasciava più grossa banda, et credo vi sarebbe restato el conte Ruberto alla cura di quelle terre; ma, preso Lodi, non parve necessario né più forze né capi. In Modona sono 500 fanti</p>	<p>Non siamo per sforzare Milano; et stasera me lo ha decto più chiaro che mai, aggiugnendo che se si tenta et non riesca che non sarà senza pericolo di esservi rotti. Et in facto stima quanto può la virtù di quelle gente et delle nostre confida pochissimo, et ne confidano anche pocho questi altri Capitani, et dubita che, se questi di Cremona passono di qua, non solo penseranno a diffendere Milano, ma, valendosi ancora di quelli di Pavia et di qualche gente</p> <p>Proveditore</p> <p>Quando questo avisofussi</p> <p>Che dire altro</p> <p>Domactina si andrà a ricognoscere lo alloggiamento con grosso ordine</p> <p>Lasciamo alla guardia di Piacenza 300 fanti, al ponte 200 mila; Parma 250 che, essendo presso Lodi, non ci parve necessario più forze ne capo di autorità; Modena sono 500 fanti</p>
--	--	--

Anche per questo terzo campione, la collazione M-O-C, se evidenzia una forte affinità tra la minuta e l'originale, al contrario nel confronto C-O mostra un'estesa operazione di riscrittura, secondo le dinamiche già note:

Sintassi	<p><u>Inversione degli elementi componenti un periodo o un sintagma</u> (xy>yx):</p> <p>ex¹. Che si sono mandate a Vinegia per cavarla, che potria essere lo ordine del passare M O] Che potria essere l'ordine del passare: sonsi mandati a Vinegia a farli diciferare C</p> <p>ex². De' Svizeri, ne sono arrivati mille M O] Sono arrivati 1000Svizeri C</p> <p>ex³. A questo aviso si dà fede M O] Dàssi fede a questo aviso C</p>
Morfologia	<p><u>Passaggio da forme esplicite a forme implicite del verbo:</u></p> <p>ex. Si intende sono partiti da Milano, questa nocte M O]</p>

	Intendesi essere usciti questa nocte di Milano C
Lessico	Utilizzo di formule sinonimiche: <i>ex.</i> De' Cesarei M O Delli imperiali C
Ellissi del contesto epistolare e oggettivizzazione dell'enunciato:	Riduzione dei titoli onorifici o di cortesia: <i>ex.</i> Proveditore veneto M O Proveditore C

Come per il precedente esempio, anche in questo caso si possono registrare delle minime differenze tra il testo di M e quello di O, secondo delle dinamiche correttorie simili, ma non certo confrontabili con quelle poi adottate al momento di allestire la silloge C. Se infatti per la lettera inviata al datario Giberti del 2 luglio 1526, si è già segnalata un'inversione dell'ordine degli elementi di una frase della minuta rispetto a quella corrispondente presente nell'originale, lo stesso fenomeno, ma a livello sintagmatico, si può leggere in questa lettera indirizzata sempre al datario il 4 luglio '26: qui infatti l'ordine degli elementi costitutivi la lezione di M «degl'altri poco», si troverà poi invertito in O («poco degl'altri»), anche questa volta secondo il solito meccanismo di copia. Diversa giustificazione trova invece la variante di O («si ha poi per certo che vi sia stato amazato»), in riferimento alla sorte del capitano di Santa Croce, che solo apparentemente si discosta da quella di M («si è poi decto che vi sia stato amazato»). Originariamente nel testo di M si poteva infatti leggere: «Di più, si >ha<, è, poi >per certo<, decto, che ^ vi ^ sia stato >mor<amazato, *corr. in rigo*). È evidente quindi che O copia, senza alcuna variazione, la lezione di M, prima che questa sia stata corretta.⁹²

Per concludere quindi, alla pari di quanto già accennato, questa tipologia di varianti sono da considerare il risultato del meccanismo di copia o di correzioni estemporanee e con ogni probabilità contestuali al momento del passaggio da M a O, durante il quale deve essere contemplato un coinvolgimento dello stesso Guicciardini che – è noto – era solito condividere lo scrittoio con il suo segretario.⁹³

Per avvalorare ulteriormente l'ipotesi di una copia del testimone O assolutamente fedele al suo antigrafo M, si forniscono qui di seguito altre analisi comparative tra gli esemplari di M-O-C tratti dalle lettere indirizzate da Francesco Guicciardini a Gian Matteo Giberti il 18, il 19 e il 26 agosto 1526, i cui originali sono conservati tutti all'interno della Biblioteca Oliveriana di Pesaro:

⁹² A tale proposito, cfr. *Infra*, cap. 2, par. 2.2.2.2.

⁹³ Cfr. MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 42.

M AGF XX VI 2, 64	O Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 11, 45 II, c. 17r-20v	C⁹⁴ AGF XXII, cc. 17rv
Perché pare pure non siano anchora in essere. Et se Cremona si piglassi	Perché pare pure non siano anchora in essere. Et se Cremona si piglassi	Et se questa si pigliassi
Delle cose del signor Giovanni, signor Vitello et conte Guido, ne verrà messer Paulo bene informato, et io alla giornata aviserò quanto mi occorerà. Messer Paulo partirà domani.	Delle cose del signor Giovanni, signor Vitello et conte Guido, ne verrà messer Paulo bene informato, et io alla giornata aviserò quanto mi occorerà. Messer Paulo partirà domani.	Messer Paulo partirà domani bene informato delle cose del signor Giovanni, signor Vitello et conte Guido; et io alla giornata aviserò quanto occorerà.
Per li 25 mila scudi	Per 25 mila scudi	Per li 25 mila scudi
Mi dice	Mi dice	Dicemi
Non so quello ne succederà. Ma, come Vostra Signoria harà visto	Non so quello ne succederà. Ma, come Vostra Signoria harà visto	Non so se s'haranno, ma come harete visto
Di questi Svizeri	Di questi Svizeri	De' Svizeri
Però <i>interim</i> e fanti italiani	Però <i>interim</i> e fanti italiani	Però gli italiani
A conto	A conto	In conto
Innanzi che si deliberassi di soccorrere el castello, possono dire quello che voglono, ma la verità è quanto io scrivo, et mi maraviglo ci sia questa varietà M O	Innanzi che si deliberassi di soccorrere el castello, possono dire quello che voglono, ma la verità è quanto io scrivo, et mi maraviglo ci sia questa varietà	Innanzi al principio della guerra, non credo sia cosa che faccia errore de' conti, ma non è già che dal principio della guerra in qua si sia speso più di quello che si mandò nel conto
Travagliare la strada	Travagliare la strada	Travagliare più la strada
In quello luogo	In quello luogo	Quivi
Qualche misterio	Qualche misterio	Misterio
El quale	El quale	Che
Presto spera partire	Presto spera partire	Spera partire presto
Che noi non vorremo	Che noi non vorremo	Che non vorremo
Et nel Duca di Ferrara non gli facendo	Et col Duca di Ferrara non gli facendo	Et nel Duca di Ferrara se non se gli fa
Ma se l'havessimohavuto	Ma se l'havessimohavuto	Ma era bene haverlohavuto
Di questa impresa, l'haremo vinta, perché harebbe facto a modo di chi consigliava bene	Di questa impresa, l'haremo vinta, perché harebbe facto a modo di chi consigliava bene	Dell'impresa, perché sarebbe facto a modo di chi consigliava bene
Non finisce la cosa di Cremona	Non finisce la cosa di Cremona	La impresa di Cremona ci tiene implicati
Se Vitello havessi la impresa del	Se el signor Vitello havessi la impresa	Di Vitello, signor Giovanni et conte

⁹⁴ La lettera inclusa nella silloge C è acefala.

Reame, resterebbe contento, altrimenti lo veggio male satisfacto. Pure credo non mancherà alla volontà di Nostro Signore. Del signor Giovanni et conte Guido referirà più particolarmente Paulo	del Regno di Napoli resterebbe contento, altrimenti lo veggio mal satisfatto. Pure redo non mancherà alla volontà di Nostro Signore. Del signor Giovanni de' Medici, e conte Guido referirà più particolarmente messer Paulo	Guido riferirà più particolarmente Paulo
---	--	--

F. G. a G. M. Giberti, 19/08/26

M AGF XX VI 2, 65	O Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 1145 II, c. 21r-22v	C AGF XXI, cc. 310rv
Di Vostra Signoria	Di Vostra Signoria	Della Signoria Vostra
Che ancora non è partito. Partirà credo domani	Che ancora non è partito. Partirà credo domani	Quale ha differito el parlare a domani
Et Verona circa e moti de' Lanzchnech sono assai	Et Verona circa e moti de' Lanzchnech sono assai	Et Verona sono assai
Della dieta, la quale ha concluso in favore nostro	Della dieta, la quale ha concluso in favore nostro	Della dieta in favore nostro
Vi mandò	Vi mandò	Mandò a loro
Perché elProveditoreactendeva a fare venire guastatori et altre provisionecessarie, per actendere poi a strignere la terra	Perché elProveditoreactendeva a fare venire guastatori et altre provisionecessarie, per actendere poi a strignere la terra	Se non che elProveditore attendeva a fare venire guastatori et le altre provisione necessarie
Non sappiamo ancora se	Non sappiamo ancora se	Non sappiamo se
Di quelli Svizeri	Di quelli Svizeri	De' Svizeri
Né si intende di Milano	Né si intende di Milano	Né di Milano si intende
El signor Duca d'Urbino	El signor Duca d'Urbino	El Duca d'Urbino
Pure è di	Pure è di	Ma è di
Sì robusta	Sì robusta	Tanto robusta
Speriamo	Speriamo	Crediamo

<p style="text-align: center;">M AGF XX IV 4, 87</p>	<p style="text-align: center;">O Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 429, 34, cc. 182r-184v</p>	<p style="text-align: center;">C AGF XXI, cc. 377v- 378r</p>
Delle cose di Cremona che s'habbia	Delle cose di Cremona che s'habbia	Che si habbia di Cremona
Lo intenderà	Lo intenderà	Intenderà
Incluse copie	Incluse copie	Incluse
È buona che la si debba ottenere. A Dio piaccia, perché importa assai per ogni respecto. El miglioramento del Signor Duca seguita di sorte, che speriamo sarà presto libero	È buona che la si debba ottenere. A Dio piaccia, perché importa assai per ogni respecto. El miglioramento del Signor Duca seguita di sorte, che speriamo sarà presto libero	È buona. Dio ne conceda la grazia, perché importa assai. El Duca è migliorato in modo che
Non troviamo che a diminuire	Non troviamo a diminuire	Non troviamo che a diminuire
Più prompto	Più prompto	Migliore
Atucti a uno tracto fare	Atucti a uno tracto fare	Fare a uno tracto a tutti
Se a quello di che si vogliono fare le mostre non si ha modo di dare a tucti una intera paga, perché quando non si dia loro la paga intera, se pure	Se a quello di che si vogliono fare le mostre non si ha modo di dare a tucti una intera paga, perché quando non si dia loro la paga intera, se pure	Se non si ha modo di dare el di medesimo a tutta la intera paga, perché se bene
Non vogliono fare le mostre; donde non solo l'huomo è ingannato grossamente del danaro, ma <i>etiam</i> , disegnando	Non vogliono fare le mostre; donde non solo l'huomo è ingannato grossamente del danaro, ma <i>etiam</i> , disegnando	Non vogliono fare senza la paga le mostre, et perché l'huomo non solo resta ingannato non solo grossamente del danaio ma, disegnando anchora
[...] ruina.Vostra Signoria intende la importantia di questo disordine, et el modo del provedervi: laudo che si faccia con effecto. Et perché l'ultima paga	[...] ruina.Vostra Signoria intende la importantia di questo disordine, et el modo del provedervi: laudo che si faccia con effecto. Et perché l'ultima paga	[...] si ruina. Loderei elprovedervi. L'ultima paga
A quello tempo	A quello tempo	Alhora
Che- come scripsi per la mia di avanti hieri – importa	Che- come scripsi per la mia di avanti hieri – importa	Che importa
El Magnifico Pisani	El Magnifico Pisani	El Pisani
Appresso, Vostra Signoria sa in che modo sono factele lieve nostre, cioè senza consenso	Appresso, Vostra Signoria sa in che modo sono factele lieve nostre, cioè senza consenso	Vostra Signoria sa che le lieve nostre sono factesanza consenso
Ma non con prohibitione, in modo non habbiamo tucta la certeza che bisognerebbe che uno di	Ma non con prohibitione, in modo non habbiamo tucta la certeza che bisognerebbe che uno di	Ma che non hanno prohibito, in modo che non siamo bene certi che un di
Sempre per la stradasieno degli sbandati	Sempre per la stradasieno degli sbandati	Sia sempre per la strada degli sbandati
Grosso numero	Grosso numero	Quello numero

S'habbia modo fare	S'habbia modo fare	Si habbia modo a fare
La Maestà del Re accordassi una volta	La Maestà del Re accordassi una volta	Il re accordassi
Et saldassi in modo le cose sue che havessimo	Et saldassi in modo le cose sue che havessimo	In modo che havessino
Et <i>etiam</i> la seconda ragione	Et <i>etiam</i> la seconda ragione	Et poi per la seconda ragione
Illustrissima Signoria	Illustrissima Signoria	Signoria
Secondo e casi per provederea' disordini	Secondo e casi per provederea' disordini	Per provvedere a bisogni secondo e casi
Ma se n'ha qui troppa necessità	Ma se n'ha qui troppa necessità	Ma non si pensi levarlo di qui, perché ce ne è troppa necessità
Ma non si satisfaria se non con modo di spendere assai. Altro non mi occorre se non provisione necessaria. Et non si pensi levare Capino di qui. Da Vinegia sono venuti 10 mila scudi de' 25 mila del Re Cristianissimo: el resto ci sarà fra dua o tre dì. Vi è su grossa perdita, perché non stanno bene le lectere di cambio, di che scriverò a Ruberto; benché lui lo sapeva che, et	Ma non si satisfaria se non con modo di spendere assai. Altro non mi occorre se non provisione necessaria. Et non si pensi levare Capino di qui. Da Vinegia sono venuti 10 mila scudi de' 25 mila del Re Cristianissimo: el resto ci sarà fra dua o tre dì. Vi è su grossa perdita, perché non stanno bene le lectere di cambio, di che scriverò a Ruberto; benché lui lo sapeva che, et	Ma non senza modo di spendere assai. Altro non mi occorre. Ci saranno fra dui dì e 25 mila scudi del re Cristianissimo in su quali è grossa perdita perché non stando bene le lettere, scriveronne a Ruberto, benché lui lo sapeva, che
Cioè del fare due exerciti per stringere et procedere nel resto della impresa, non	Cioè del fare due exerciti per stringere et procedere nel resto della impresa, non	Del fare e due exerciti, non
Che sono intorno a Cremona	Che sono intorno a Cremona	Di Cremona
Ma sanzatuç'a due, non ci sarà modo a far l'altro effecto; o almanco che, havendone una con noi, l'altra sia per esserci così presto al certo, che possiamo anticipare a mandare	Ma sanzatuç'a due, non ci sarà modo a far l'altro effecto; o almanco che, havendone una con noi, l'altra sia per esserci così presto al certo, che possiamo anticipare a mandare	Ma a mandare a Genova bisognano tutte due o, almanco che, havendone una, l'altra sia per esserci al certo sì presto che possiamo anticipare a mandarvii
Vedendo noi che <i>quamprimum</i> saranno ordinati li duaexerciti li inimici abbandoneranno Milano et si ritireranno	Vedendo noi che <i>quamprimum</i> saranno ordinati li duaexerciti li inimici abbandoneranno Milano et si ritireranno	Credendo noi che, come sieno ordinati e duexerciti, li inimici si ritireranno
Fussi sì presta drieto alla partita di questi, che non perdessimo qui più tempo. Questo non dico	Fussi sì presta drieto alla partita di questi, che non perdessimo qui più tempo. Questo non dico	Fussi poi sì presta qui che non e perdessimo più tempo. Non lo dico
Perché, respecto alla indispositione sua, non ho potuto parlare anchora col Duca di questa materia. Et anche per poterlo meglio fare, desideravo che el Magnifico Pisani havessi prima da Vinegia commissione	Perché, respecto alla indispositione sua, non ho potuto parlare anchora col Duca di questa materia. Et anche per poterlo meglio fare, desideravo che el Magnifico Pisani havessi prima da Vinegia commissione	Perché non ho potuto parlarne anchora col Duca per la indispositione sua et anche desideravo che el Pisani havessi prima commissione da Vinegia
N'ho parlato insino a qui pocho con altri che col Signor Vitello, quale n'ha buona notitia per esservi stato. Pare a lui che se la conditione et humori della ciptà et delle parte non facilitano la impresa, che la sia difficile, perché <i>etiam</i>	N'ho parlato insino a qui pocho con altri che col Signor Vitello, quale n'ha buona notitia per esservi stato. Pare a lui che se la conditione et humori della ciptà et delle parte non facilitano la impresa, che la sia difficile, perché <i>etiam</i>	El signor Vitello che ha la buona notitia di quelle cose per esservi stato, dice che la impresa è difficile se la conditione delle factione loro non la facilitano, perché presuppone vi siano conveniente forze

presuppone che drento vi sia convenienti forze	presuppone che drento vi sia convenienti forze	
Ma chi vi andassi con animo di sforzarla, dice bisogna	Ma chi vi andassi con animo di sforzarla, dice bisogna	Ma che, se vi si va per sforzarla, bisogna
Che là non sono in proposito	Che là non sono in proposito	che non vi sono buoni
Che con difficoltà si possono avere	Che con difficoltà si possono avere	Che vi si hanno con difficoltà
Scrivere a Vostra Signoria	Scrivere a Vostra Signoria	Scrivere
Di quello che siamo per deliberare, perché col Duca non ho parlato; et hareihavuto piacere, innanzi che ne parlassi, che elProveditore n'havessihavutolectere da Vinegia, quale insino a hora non n'ha havute. Ma m'ha decto che scriverà stasera.	Di quello che siamo per deliberare, perché col Duca non ho parlato; et hareihavuto piacere, innanzi che ne parlassi, che elProveditore n'havessihavutolectere da Vinegia, quale insino a hora non n'ha havute. Ma m'ha decto che scriverà stasera.	Perché non ho parlato col Duca, et el Pisani non ne ha anchorahavuto lettere da Vinegia ma mi ha decto che ne scriverà stasera
Certo è che, potendo fare questa impresa in modo di riuscire, sarebbe da afrne ogni cosa, perché importa un mondo.	Certo è che, potendo fare questa impresa in modo di riuscire, sarebbe da afrne ogni cosa, perché importa un mondo.	Certo è che questa impresa importa uno mondo, et sarebbe da fare ogni cosa per vincerla
El parere di quelli dell'armata, cioè quello pare loro che bisogni per terra. Et io mi ingegnerò mandare uno insino là	El parere di quelli dell'armata, cioè quello pare loro che bisogni per terra. Et io mi ingegnerò mandare uno insino là	Che provisione paia a quelli della armata che bisogni per terra et io manderò insino a lloro
Di questi altri	Di questi altri	Degli altri
Che, per non si venire sicuramente da Lodi in qua per el cammino diricto	Che, per non si venire sicuramente da Lodi in qua per el cammino diricto	Che per non essere sicuro el Cammino directo da Lodi in qua
Vi ricordo bene che e conti non basteranno senza e danari; et che la paga del Re quando non è in tempo, bisogna che suppliate voi altri. Dio vogla che così sia; ma se io non veggo altre provisione, non lo credo. Et so quello che a ogn'ora mi scrive Francesco del Nero, et veggo come ci troviamo	Vi ricordo bene che e conti non basteranno senza e danari; et che la paga del Re quando non è in tempo, bisogna che suppliate voi altri. Dio vogla che così sia; ma se io non veggo altre provisione, non lo credo. Et so quello che a ogn'ora mi scrive Francesco del Nero, et veggo come ci troviamo	Ma se io non veggo altra provisione, non so se lo credo, perché so quello che a ogni hora mi scrive Francesco del Nero, et veggo come ci troviamo
Penserassi a chi avisa el Duca di Ferrara, ma	Penserassi a chi avisa el Duca di Ferrara, ma	Et si penserà a chi avisa a Ferrara, benché

3.2.3. *Il confronto minute-originali: un esame per campioni*

Lo stesso grado di fedeltà conservato nella copia da M a O si riscontra anche in altre missive precedenti o più o meno coeve al biennio 1526-1527. A dimostrazione di quanto appena detto, si procede con la collazione di quattro campioni di lettere comprese tra il 1524 e il 1526. Più nel dettaglio, si tratta di due missive, non destinate a confluire nella silloge C, inviate a Iacopo Salviati e al duca di Ferrara, Alfonso I d'Este, datate rispettivamente l'11 luglio 1524 e il 12 maggio 1525, quando Guicciardini – già presidente di Romagna – stava per diventare l'indiscusso braccio destro di Papa Clemente VII nel conflitto contro le forze imperiali di Carlo V. Seguiranno poi altre due lettere, entrambe dirette al datario Gian Matteo Giberti, risalenti alla metà del giugno 1526, ovvero al periodo della luogotenenza. Sebbene questa datazione sia compresa nell'arco cronologico del copialettere – che, come ormai noto, va dall'8 giugno al 18 febbraio – al suo interno non si trova alcuna testimonianza delle due missive qui citate, a causa di un'importante lacuna materiale che interessa la corrispondenza stilata tra il 14 e il 19 giugno.⁹⁵ Di tutte queste lettere appena elencate dunque, si possiede la minuta M, di mano autografa, e il testimone l'originale O, vergato dal segretario:

1) F.G a I. Salviati, 11/07/1524⁹⁶

M AGF XX IV 2, 22	O ASF, Str., I, 136 cc. 197-198
Fatti	Fatto
Commissione	Commissioni
Era	Ero
Questa	Questo
Pertinente	Pertinenti
Perché	Per che
Possono pretendere	Possono però pretendere
Sopra a che	Sopra che
Pagato a più bargelli	Pagato a bargelli
Stato generale	Stato el generale
Non ho giovato	Non giovato
Camera, che non siano stati loro, et forse	Camera, et forse
So che non	So non

Guardando allo schema ora illustrato, se si escludono le varianti linguistiche dovute alla convivenza di due mani, quella del Guicciardini in M e del copista in O, come l'oscillazione del plurale in *-e* o *-i* (ex. «commissione»/«commissioni»; «pertinente»/ «pertinenti») o della prima persona dell'imperfetto in *-a* o

⁹⁵ Cfr. il regesto illustrato in *Infra*, cap. 2, par. 2.4.. Si escludono dal computo le lettere e/o istruzioni in entrata poi fatti confluire nel copialettere.

⁹⁶ La lettera è stata edita prima in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. VII, n. 95, pp. 103-104, e poi, con la collazione con O in apparato, in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne, vol. IX, n. 2268, pp. 248-251.

-o (ex. «Era»/«ero»),⁹⁷ e gli errori compiuti dal segretario imputabili al meccanismo di copia (ex. «questa provincia» M] «questo provincia» O; «non ho giovato» M] «non giovato» O), il dettato del testimone originale corrisponde perfettamente con quello della minuta, il suo antografo diretto. L'unica eccezione è costituita dall'eliminazione di una proposizione incidentale («[...] camera, che non siano stati loro, et forse» M] «[...] camera, et forse» O), anch'essa attribuibile, con ogni probabilità, a una svista del segretario al momento di copiare il testo originale. Sta di fatto che questo primo campione non presenta la massiccia revisione che invece sappiamo contraddistinguere la silloge C.

Non si dovranno aspettare risultati molto diversi dal resto dell'esame di collazione, compiuto sugli altri campioni epistolari qui presentati:

2) F.G a A. I d'Este, 12/05/1525⁹⁸

<p style="text-align: center;">M AGF XX VII, 129</p>	<p style="text-align: center;">O Modena, AS, Arch. Segreto Estense, Cancelleria ducale, Letterati, Carteggio, busta 30, cartella «Francesco Guicciardini», n. 7</p>
<p>E suoi Stato facto Si mandassino persone in sul luogo Mandare Et mi Sempre, dove io possa, servitio</p>	<p>Li suoi Stata facta Si mandassi in sul luogo persone Andare Et io mi Sempre servitio</p>

Come mostra lo schema di collazione, le operazioni di riscrittura nel passaggio dalla minuta M all'originale O si limitano a variazioni formali, imputabili *all'usus scribendi* proprio del copista che non di rado può infiltrare il dettato guicciardiniano. Oltre a queste però, si registrano altre tipologie di interventi, come l'inversione nell'ordine degli elementi (ex. «Si mandassino persone in sul luogo» M] «si mandassi in sul luogo persone» O), l'ellissi di proposizioni accidentali (ex. «sempre, dove io possa servizio» M] «sempre servitio» O) o, infine, l'aggiunta del pronome soggetto di prima persona (ex. «Et mi» M] «et io mi» O). Fatto salvo per quest'ultima variante,⁹⁹ si può notare la similarità con le dinamiche correttorie sottese alla silloge C. Nonostante ciò tuttavia, tali fenomeni, di ridotta frequenza, non sono certo equiparabili al lavoro di revisione illustrato nelle pagine precedenti ma, al contrario, saranno da

⁹⁷ Se si dà per buona l'ipotesi di Ridolfi di riconoscere nel segretario la persona di Giovannino di Antonio da Laterina, imprescindibile sarà la consultazione della descrizione delle sue abitudini grafiche e linguistiche compita da Paola Moreno in GUICCIARDINI F., *Compendio della "Cronica" di Froissart. Edizione, introduzione e commento*, a cura di P. Moreno, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1999, pp. XI- LXXXIX.

⁹⁸ La lettera è stata edita prima in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. VIII, n. 25, pp. 34-36 e poi, con la collazione con O in apparato, in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. X, n. 2435, pp. 27-30.

⁹⁹ Per la frequente omissione del pronome personale soggetto di prima persona, cfr. *Infra*, cap. 3, apr. 3.2.1.7.

attribuire anche stavolta a fenomeni accidentali di copia, come del resto confermerà il confronto tra le due ultime lettere prese in esame:

3) F.G a G.M. Giberti, 15/06/1526¹⁰⁰

M AGF XX VII, 322	O Vaticano, Arch. segreto, Lettere di Particolari, vol. 2
Manderò Fatto bello rastrello Come s'habbia Signoria	Mando Fatto uno bello rastrello Come se ha Signoria molto

4) F.G a G.M. Giberti, 16/06/26¹⁰¹

M AGF XX VII, 326	O Vaticano, Arch. segreto, Lettere di Particolari, vol. 2
Vengono Della Adda Per queste Io so pocho, el non Presto Non ne spenda	Venghino Di Adda Per questa Io ne so pocho, per non Presti Non spenda

Si può concludere quindi che la scrittura di O segue una prassi ben lontana da quell'istanza correttiva che abbiamo visto invece condurre la revisione della silloge C. Considerando i campioni presi in analisi nella collazione M-O-C, la percentuale per cui l'originale presenta delle lezioni divergenti dall'antigrafo M, e perlopiù riconducibili a sviste o a errori al momento della copia, è stimabile al solo 6% rispetto alle varianti totali registrate invece per M-C.

Inoltre, anche quando nel passaggio dalla minuta M all'originale O si registrano alcuni fenomeni comuni a C, questi si verificano con una incidenza nettamente inferiore: se prendiamo gli esempi poco fa illustrati, si riducono a tre i casi di inversione delle componenti all'interno di frasi complesse o sintagmi e a due i casi di ellissi delle proposizioni parentetiche. Fatta eccezione per questi due fenomeni, in O, pur trattandosi di una copia al pari di C, vengono meno tutte quelle operazioni di rielaborazione testuale prima illustrate per il copialettere: non si trova traccia dell'operazione di riequilibrio, rigerarchizzazione e, più in generale, di rassettatura della sintassi, volta a una maggiore chiarezza e essenzialità dell'enunciato. Non accade diversamente – come visto – se si conduce l'esame a livello

¹⁰⁰ Questa lettera minuta è stata edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. VIII, n. 149, pp. 218-219, e poi, con la collazione con O in apparato, in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. X, n. 2647, pp. 581-583.

¹⁰¹ La lettera è stata edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. VIII, n. 153, pp. 22-224, e poi, con la collazione con O in apparato, in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. X, n. 2654, pp. 598-602.

morfologico, lessicale e linguistico, anch'esso minuziosamente rielaborato nella fase di copia di C, né si ritrovano tutte quelle riscritture verosimilmente introdotte a posteriori al fine di correggere o precisare gli eventi accaduti nei giorni della luogotenenza. Allo stesso modo, manca la revisione a livello microtestuale: non si verificano correzioni in presenza di ripetizioni interne o, tanto meno, di errori nella resa della *consecutio temporum* o di tipo grammaticale. Insomma, la collazione effettuata su M-O-C prima, i cui risultati sono confermati dalla collazione sui soli testimoni M-O poi, non presenta alcuna traccia assimilabile alla rielaborazione che condurrà al testo del copialettere. È evidente perciò che la stessa collazione tra le copie, le minute e i testimoni originali pone a confronto due tipologie di lavoro, per frequenza e per modalità di intervento, di gran lunga differenti: se per M-O si assiste infatti a un semplice lavoro di copia, tale è la quantità e la qualità delle varianti registrate nel passaggio da M a C, che si dovrà parlare invece, più che di copia, di un vero e proprio metodo di revisione e riscrittura, del tutto funzionale alle dinamiche della nuova silloge epistolare.

3.3. *Il copialettere: una silloge d'autore*

La revisione del copialettere è condotta – come già detto – secondo una capillare campagna riscrittorica che mira a riformulare l'enunciato di ogni singola lettera, fino ad arrivare, ma solo in qualche caso, a correggerne il contenuto. A questo lavoro, che riesce a bilanciare e controllare sapientemente anche l'insieme macrotestuale, sottende un metodo sistematico, grazie al quale la silloge C risulterà così un'architettura epistolare organica e coerente, del tutto complementare al modello delle minute da cui dipende.

Tale maturità e consapevolezza nell'applicare le dinamiche correttorie, che restituiscono il copialettere quale si può leggere oggi, lasciano supporre che alla guida del suo allestimento possa nascondersi lo stesso Francesco Guicciardini e non, al contrario, il suo copista. Un primo fattore materiale che corrobora questa ipotesi – come già ricordava Roberto Ridolfi – lo si trova nelle tre notazioni autografe apposte al codice,¹⁰² assolutamente affini non solo alle strategie che guidano la composizione della silloge ma anche, e soprattutto, alla consuetudine guicciardiniana di appuntare sulle carte copiate in pulito dal segretario ulteriori postille, ad integrazione di quanto già scritto. D'altra parte, lo stesso segretario, pur dimostrandosi un collaboratore instancabile, in grado di affiancare Guicciardini nelle sue campagne quotidiane di scrittura epistolare e non, non ha mai manifestato un'autonomia al momento della fase di copia né tantomeno una sensibilità in grado di giustificare il complesso disegno redazionale proprio del copialettere.

¹⁰² Per cui, cfr. *Infra*, cap. 2, par. 2.3.

Al contrario invece, è risaputa l'attenzione che Guicciardini pone alla resa formale dei suoi scritti, continuamente rielaborati e corretti anche quando destinati a rimanere inediti – che sono la maggior parte – o considerati di servizio, come appunto le minute stesse. Ricorda a tale proposito Pierre Jodogne la «permanente attenzione dello scrittore agli aspetti della forma, attenzione che si esplica nella correttezza controllata della lingua, nella scelta delle parole, nella variazione dei termini, nell'uso delle metafore, dei paragoni e delle iperboli, negli accenni letterari e anche nell'arte del narrare».¹⁰³

Per concludere, per la presenza di note autografe e per il metodo correttorio impiegato in C,¹⁰⁴ lontano dalle dinamiche di copia che hanno interessato gli esemplari delle lettere originali, ma affine alle strategie di profonda revisione formale che Guicciardini è solito riservare sia alla stessa lettera minuta che a ben altri generi di scritti,¹⁰⁵ il copialettere può considerarsi una silloge d'autore. Anche qui infatti è possibile rintracciare, al pari degli altri suoi scritti, il chiaro segno della «consapevolezza»¹⁰⁶ che Guicciardini ha «della propria *forma mentis*»,¹⁰⁷ in base alla quale avviene, come ha sostenuto Fubini, la «scelta di quei modi espressivi che meglio la rispecchino e meglio la rilevino».¹⁰⁸

3.4. Per una storia redazionale del copialettere

Risolta la questione attributiva, si tratta ora di comprendere la logica complessiva che ha guidato l'inventario di un repertorio privato e inedito e, non in ultimo, di determinarne l'arco cronologico di composizione. Data qui per certa una compilazione *post res perditas* del copialettere, è bene ricordare che tale termine *postquem*, ovvero l'anno 1527, si colloca in un momento cruciale per la storia della politica italiana e per la stessa biografia dell'autore, che sarà costretto a un ripensamento della realtà storica e a una conseguente riflessione di metodo, di cui sono testimoni le ultime due stesure dei *Ricordi* e le *Cose*

¹⁰³ Cfr. JODOGNE P., *La "potenza" di Carlo V*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, cit., p. 27. Guicciardini, nello scrivere e correggere le minute, procede per espunzione, integrazione, sostituzione e spostamento, seguendo un criterio di giustezza e variatio: «nello scrivere e nell'atto stesso del comporre le sue robuste frasi, il Guicciardini non cessa infatti mai – lo dimostrano le minute – di controllare e di correggere il proprio lavoro, manifestandosi così sensibile ai requisiti dell'eleganza come pronto all'esercizio dell'ingegno» in JODOGNE P., *Francesco Guicciardini nell'atto dello scrivere. La prima lettera dalla Spagna*, in *La riscoperta di Guicciardini*, cit., p. 145.

¹⁰⁴ Nelle pagine precedenti (in *Infra*, cap. 3, par. 3.2.1.4), si è accennato al fatto che le varianti linguistiche non sono sufficienti a dimostrare da sole la paternità guicciardiniana della silloge. Ora che la questione attributiva si può dire definitivamente accertata, si può ricorrere anche a queste per corroborare ulteriormente l'ipotesi di autorialità, chiamando in causa le corrispondenze con gli *Spogli* e gli appunti linguistici di Guicciardini, certamente posteriori a C, o a alcuni specifici fenomeni correttivi: può essere un esempio, la ricorrente posposizione dell'aggettivo *grande* all'interno dei sintagmi nominali, tipica dell'*usus scribendi* dell'autore antecedente alla compilazione di C, come nota MORENO P., *Introduzione a GUICCIARDINI F., Compendio della Chronica di Froissart*, ed. Moreno, p. LX.

¹⁰⁵ Basti qui ricordare le diverse stesure del *Dialogo sopra il reggimento di Firenze* o, *post res perditas*, delle diverse redazioni dell'*oratio Accusatoria* e dei *Commentari della luogotenenza*. Insomma quella di scrivere e di riscrivere è – come è stato già più volte ricordato anche in queste pagine – un'attività cognitiva e ermeneutica del reale, la cui rappresentazione *per verba* viene di necessità filtrata attraverso una fitta rielaborazione formale, così che il dettato di un testo possa essere in grado di restituire a chi scrive e a chi legge la complessità ormai irriducibile del reale.

¹⁰⁶ In FUBINI M., *Le quattro redazioni dei 'Ricordi' del Guicciardini*, cit., p. 198.

¹⁰⁷ Ibidem.

¹⁰⁸ Ibidem.

fiorentine. Dal sacco di Roma in poi – evento che ha fatto *tabula rasa* di ogni valore politico e culturale inteso secondo il senso umanistico – Guicciardini tenterà di rielaborare il trauma, ponendo sotto esame, in testi dei più svariati generi, la sua condotta politica, giustificandola con l'uso di fonti documentarie di prima mano, fino a ripercorrere i giorni della luogotenenza in un'opera storiografica, quali sono i *Commentari*, che si legano per tema e cronologia al nostro copialettere. Otto mesi che in parte venivano già passati al vaglio nelle tre *Orationes*, composte nel settembre del 1527 *in tempore pestis*, durante l'esilio forzato nella campagna fiorentina di Finocchietto. Sarà proprio nelle pagine della *Defensoria* che Guicciardini allega tra i testimoni dell'integrità del suo operato da luogotenente libri e lettere: «ecco qui el sunto», «ecco le lettere», «ecco qua tante lettere» sono le formule più ricorrenti in questo atto di difesa immaginata per convincere, e convincersi, che «tanti mali sono stati contro a mia volontà e che io non ho potuto provedervi».¹⁰⁹

Un confronto testuale con alcuni scritti, in particolare con quelli storiografici, composti dal Guicciardini all'indomani di quel 1527, potrà allora aiutare a individuare il preciso torno di anni durante i quali questa silloge è stata composta, nonché il suo scopo, rimasto ancora dubbio. Tale studio aiuterà a comprendere la logica complessiva del singolo elemento che trova il suo significato in quanto parte di una nuova forma, di una nuova struttura epistolare. Solo capendo questa logica si potrà finalmente collegare questo pezzo a tutti gli altri tasselli, che sarebbe a dire il resto della produzione guicciardiniana. Di conseguenza, ciò fornirà un senso compiuto e una funzione specifica a questo specialissimo *corpus* che, passando da un supporto materiale all'altro, ha subito un autentico passaggio di stato da documento d'archivio a materiale di nuovo fruibile, almeno in potenza, sia per istanze apologetiche, sulla scia tracciata dalle *Orazioni*, sia letterarie e storiografiche.

Ma percorrere in senso contrario la storia redazionale del copialettere, e quindi ricostruire la storia di un processo correttorio di cui si tramanda solo il testimone finale apografo, vorrà dire approfondire, una volta di più, i meccanismi di un metodo analitico e ermeneutico della realtà, collaudato attraverso un infaticabile esercizio di scrittura, inteso come sforzo di comprensione e razionalizzazione che, passando per le *Orationes*, i *Ricordi* e i *Commentari*, troverà il suo esito più maturo e consapevole proprio nel capolavoro storiografico della *Storia d'Italia*.¹¹⁰ Una continua ricerca dunque verso l'aderenza tra *parole* e *cose*, verso una raffigurazione ordinata e discreta del reale, in una perfetta combinazione tra la forma del testo e l'oggetto rappresentato che, nel caso specifico del copialettere, andrà a coincidere con il racconto epistolare di un individuo e di una nazione alla vigilia del fatidico Sacco di Roma.

¹⁰⁹ Cfr. GUICCIARDINI F., *Consolatoria, Accusatoria, Defensoria*, ed. Dotti, p. 224.

¹¹⁰ «Il dilatarsi e complicarsi dell'oggetto della sua storia, sia come realtà di esperienza che come ordine cognitivo, ha secondo me condotto il Guicciardini non solo a potenziare all'estremo l'organismo del periodo [...] ma a scompaginare tutte le strutture sintattiche, semantiche e retoriche in modo pari alla concentrata energia delle mentali, sicché la simultanea urgenza di narrare, motivare e valutare si calasse in una matrice discorsiva che ne rendesse flessibilmente e plasticamente la densità, la propulsione, la sfumata varietà, la coerenza» in NENCIONI G., *La lingua del Guicciardini*, cit., p. 270.

4. Il copialettere: un diario imperfetto della luogotenenza

4.1. *Il carteggio alla vigilia del sacco di Roma*

Di «commento»¹ ha parlato Pierre Jodogne per descrivere il carteggio guicciardiniano compreso tra il 1525 e il 1526, tra la battaglia di Pavia e la stipula della lega di Cognac:²

Le lettere di quel periodo assumono tre funzioni principali: l'informazione, il commento e la formulazione delle decisioni da prendere e da far prendere. «Avvisi», «pareri» o «giudici» e «deliberazioni» – per usare parole guicciardiniane – costituiscono quindi la trama di questa scrittura epistolare, che ogni tanto tende a diventare sia diaristica, sia aforistica. Ma, tra un rigo e l'altro, si trovano da spigolare parole o frasi che riguardano anche il Guicciardini privato e segreto: accenni allo stato di salute, espressioni di uno stato d'animo, manifestazioni di gusti o disgusti, di umori o sentimenti.

Oltre alla descrizione quindi, le lettere di questo periodo riservano al loro destinatario un giudizio e un commento agli eventi accaduti a partire da un'esperienza del tutto personale vissuta dal Guicciardini, delineando spesso alcune delle idee politiche che, come ha ricordato anche Silvana Seidel Menchi, «impronteranno la sua azione dei due anni successivi».³

La stessa lucidità e capacità di analisi si potranno riscontrare nella corrispondenza dei mesi appena successivi, in particolare a partire dal giugno del 1526, quando, nelle vesti di luogotenente pontificio Guicciardini si troverà a coordinare, assieme a veneziani e francesi, l'offensiva contro le truppe di Carlo V. La minaccia imperiale è chiara agli occhi di Guicciardini sin già dalla sconfitta subita a Pavia,⁴ tanto da compilare, appena subito dopo la capitolazione francese del maggio 1525, una «genealogia ragionata»⁵ delle forze in conflitto sul territorio italiano, ricostruendo l'origine dell'estensione del potere dell'erede al trono austriaco: un «giovane, potentissimo, fortunatissimo» re,⁶ che copriva l'ambizione «con titoli apparenti di ragione»,⁷ riuscendo sempre a imporre, e in maniera indiscriminata, i suoi «apetiti

¹ Si cita da un titolo di un contributo apparso in JODOGNE P., *La «potenza» di Carlo V: il commento del Guicciardini nel carteggio del 1525*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, cit., pp. 19-39.

² Ivi, pp. 22-23.

³ Cfr. SEIDEL MENCHI S., *Introduzione* a GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, p. XCVI.

⁴ Spiega Giuseppe Galasso che «Guicciardini è assai attento a segnalare e a sottolineare l'elemento dinastico - nazionale già nella politica di Massimiliano I. Il discorso che egli fa pronunciare all'Imperatore, nella Dieta apertasi a Costanza il 27 aprile 1507, per chiedere aiuti e sussidi per la sua discesa in Italia, è un valido esempio della percezione di questo motivo da parte dello storico italiano» in GALASSO G., *Carlo V e Spagna imperiale. Studi e ricerche*, Roma, Storia e Letteratura, 2006, p. 9.

⁵ Questa sorta di albero genealogico della potenza imperiale è ricostruito nella sezione autografa del codice XVII C 2, conservato presso l'Archivio Guicciardini, lo stesso nel quale è tradito, nella sua parte apografa, un compendio della *Chronica di Froissart*. Si tratta di un *memorandum* organizzato per schede, che l'autore si proponeva eventualmente di implementare in un secondo momento, dove, tracciando le successioni al trono delle dinastie di Francia, d'Orléans, di Napoli e di Spagna, si cercava di ragionare sulle origini dello strapotere di Carlo V. Ma si rimanda a MORENO P., *Introduzione* a GUICCIARDINI F., *Il compendio di Froissart*, ed. Moreno, pp. XI-LXXXIX. La citazione a testo è tratta da JODOGNE P., *Francesco Guicciardini, lettore di Froissart*, in «Studi e problemi di critica testuale», 51, 1995, p. 98. Riguardo alla consapevolezza della minaccia imperiale nutrita da Guicciardini e da Machiavelli si rimanda a MARCHAND J.J., *Carlo V e l'impero in Machiavelli e Guicciardini prima della battaglia di Pavia*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, cit., pp. 251-264.

⁶ In GUICCIARDINI F., *Giustificazione della politica di Clemente VII*, in *Scritti inediti di Francesco Guicciardini sopra la politica di Clemente VII dopo la battaglia di Pavia*, a cura di P. Guicciardini, Firenze, Olschki, 1940, p. 201.

⁷ Ibidem.

immoderati».⁸ Successivamente alla disfatta pavese e alla prigionia di Francesco I, Carlo V poteva o rinunciare alla Borgogna, firmando un accordo con i francesi, oppure concentrare tutte le sue forze nel ducato di Milano, allora retto dal duca Francesco II Sforza, «pilastro dell'egemonia in Italia e chiave di volta del primato in Europa»,⁹ sferrando definitivamente un attacco alle potenze della penisola e, in particolare, allo stato pontificio. Entrambe le ipotesi sono discusse nel sedicesimo libro della *Storia d'Italia*, dove si riporta un dialogo tra il Gran Cancelliere Gattinara e il viceré di Napoli, Charles de Lannoy. Come è ben noto, ad averla vinta sarà il partito di Lannoy, il quale era convinto che sarebbe stato meglio confidare «più di uno Re di Francia con tanto pegno che degli Italiani senza alcun pegno, più della fede e parola di uno tanto Re che della cupidità immoderata de' preti e della sospettosa viltà de' mercatanti»¹⁰. Appare chiaro perciò che la decisione di Clemente VII di entrare in guerra contro Carlo V doveva essere questione di urgente «necessità»,¹¹ più che di «ambizione» o «leggerezza»,¹² tanto più che con il supporto dei francesi, degli inglesi e dei veneziani, si sarebbe potuto assicurare un valido supporto economico e bellico, principale freno in mano alla politica pontificia nel contrastare la potenza imperiale:

Spaventava questo pericolo tutti e potentati di Italia ed el Papa particolarmente, che si trovava senza arme, senza danari, e con lo stato della Chiesa condizionato di sorte, per la debolezza delle terre e per le fazione de' sudditi suoi, che essendo assaltato da Cesare, non avrebbe avuto forma alcuna di difendersi.¹³

Le conseguenze di questa decisione, cui si deve per gran parte lo zampino dello stesso Guicciardini,¹⁴ potranno essere ripercorse attraverso il carteggio dei mesi appena antecedenti al sacco di Roma, quando l'esercito alleato si trova alle porte della città di Milano, nel tentativo di liberare il castello e il suo duca dall'assedio nemico.¹⁵ L'epilogo tuttavia, per responsabilità dei capitani, del Papa e del resto delle

⁸ Si cita da una lettera di Guicciardini a Uberto Gambarà del 5 maggio 1526 in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. XI, n. 2593b, p. 65.

⁹ In GALASSO G., *Carlo V e Spagna imperiale*, cit., p. 29.

¹⁰ In GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, XVI, cap. 4, p. 1609.

¹¹ Cfr. GUICCIARDINI F., *Giustificazione della politica di Clemente VII*, ed. Guicciardini, p. 199.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ivi*, p. 200.

¹⁴ Subito dopo l'entrata di Carlo V a Milano, Guicciardini compie un'opera di persuasione nei confronti del Papa per convincerlo ad allearsi con i francesi e schierarsi contro la minaccia imperiale. Tuttavia, solo quando Clemente VII decide, in via definitiva, di scendere in campo contro Carlo V, Guicciardini si muove verso Roma. «E subito», ricorda Roberto Ridolfi, «ricominciò a mandare là [Roma] quei suoi lunghi capitoli sulle cose d'Italia, che non aveva più mandati da quando s'era risoluto a lasciar cadere i ragionamenti sulla proposta romana. Nel succedersi e nel variare degli eventi, mirabile è la fermezza e la coerenza del suo pensiero, quale ci appare nei carteggi e, rielaborato, in una bella serie di *Discorsi politici*; [...]. Come nei carteggi, nelle 'concioni', dove contro l'altrui dichiara il proprio pensiero (e anche in questi discorsi contraddittorii la ragione è sempre di chi parla per ultimo), egli è costante nello invocare la costanza del Papa, nello esortarlo a farsi capo di una lega che spezzasse il giogo spagnolo» in RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 177.

¹⁵ Gli spagnoli riuscirono a entrare nella rocca di Milano solo in seguito al tradimento del Marchese di Pescara ai danni di Girolamo Morone, cancelliere del duca di Milano Francesco II Sforza, con il quale si era accordato il Papa Clemente VII. Una lettura di questo episodio si legge in RUGGIERO R., *Baldassarre Castiglione diplomatico*, Firenze, Olschki, 2018, p. 62.

potenze in gioco,¹⁶ o della fortuna e sorti contrarie, non corrisponderà affatto alle aspettative di una guerra «che pareva quasi vinta»:¹⁷

Dico adunque, che pigliando Clemente le arme con la lega ed apparati che si feciono, non solo non doveva desperare la vittoria, ma n'aveva quella speranza che si può avere nelle guerre, del fine delle quali non si può avere certezza alcuna, essendo tutte dubie e sottoposte alla potestà della fortuna. Perché essendo da una banda apparato grandissimo d'arme e di danari; dall'altra uno piccolo esercito senza provisione alcuna necessaria alla guerra, e massime penurioso di danari; senza speranza di soccorso propinquo; co' popoli dello stato di Milano inimicissimi e con molte altre difficoltà, Cesare lontano, ed a chi secondo e capituli della lega aveva el re di Francia a rompere subito guerra di là da' monti; ed e collegati tutti correndo in questa impresa grandissimi interessi, non pareva restassi altro dubio di felice fine che o la fortuna di Cesare stata insino a quello di grandissima, o che el re di Francia per essere e suoi figliuoli in mano di Cesare, procedessi freddamente. El dubio della fortuna non era cagione sufficiente a fare ritirare e principi da una impresa che pareva quasi vinta; perché questo è proprio della fortuna, essere instabile ed incerto; e chi lungamente l'ha avuto favorevole tanto più debbe temere la sua mutazione.¹⁸

Quello intrattenuto da Guicciardini durante il periodo della luogotenenza è uno scambio epistolare fitto e intenso che arriva a contare ben 1350 missive conservate.¹⁹ L'attenzione riservata dall'autore a questo torno di mesi, il cui resoconto ritornerà in alcuni dei *Discorsi politici*, e poi nelle *Orationes*,²⁰ nei *Commentari*

¹⁶ Nonostante Guicciardini fosse il braccio destro del papa, non ha mai nascosto dubbi e riserve nei confronti del suo «timore». Contrariamente al «giudizio universale», secondo il quale il successore di Leone X «avesse a essere maggiore pontefice e a fare cose maggiori che mai avesse fatte alcuni di coloro che avevano insino a quel di seduto in quella sedia», a causa del suo carattere irrisolto, Clemente VII divenne «quasi ridicolo» agli occhi della corte pontificia: «E ancora che avesse lo intelletto capacissimo e notizia meravigliosa di tutte le cose del mondo, nondimeno non corrispondeva nella risoluzione ed esecuzione; perché, impedito non solamente dalla timidità dell'animo, che in lui non era piccola, e dalla cupidità di non spendere ma eziandio da una certa irresoluzione e perplessità che gli era naturale, stesse quasi sempre sospeso e ambiguo quando era condotto alla determinazione di quelle cose le quali aveva da lontano molte volte previste, considerate e quasi risolte» in GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, XVI, cap. 12, p. 1591. Così anche in *Discorso XII*, dove il Papa viene tacciato di irresoluzione, timidità e «facilità, la quale io non so esprimere, ma el nome suo diricto è dappocaggine et uno non sapere fermare el viso a parlare cogl'huomi liberamente et arditamente» in GUICCIARDINI F., *Giustificazione della politica di Clemente VII*, ed. Guicciardini, pp. 207-208. Un altro confronto, questa volta tra Giulio II e Clemente VII, si ha nel ricordo B159, poi escluso dall'ultima redazione C, ma si veda GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi. L'irrisoluzione è la caratteristica preminente di Clemente VII anche in C 59 in Ivi.

¹⁷ Cfr. GUICCIARDINI F., *Giustificazione della politica di Clemente VII*, ed. Guicciardini, p. 208. Da questa esperienza, Guicciardini ha tratto una lezione che poi riporterà nel suo libello dei ricordi: «Le guerre non hanno el maggiore inimico che el parere a chi le comincia che le siano vinte; perché, ancora che le si mostrino facillime e sicurissime, sono sottoposte a mille accidenti, e quali si disordinano più se a chi le appartengono non si trova preparato con l'animo e con le forze, come sarebbe se da principio vi si fussi ordinato drento come se le fussino difficile» in GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, C180.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Come spiega Paola Moreno, «uno dei periodi della luogotenenza in cui il numero di lettere scritte e inviate è più elevato è quello compreso tra fine novembre e fine dicembre del '26: per un lasso di tempo di circa un mese, dal 20 novembre al 31 dicembre, si registrano 300 missive, con una media di 10 al giorno, dunque, che si abbassa solo in corrispondenza del giorno di Natale, in cui pure scrive 3 lettere» in MORENO P., *Io non vi scrivo spesso come desiderrei, perché non ho tempo*. *Lettere di Francesco Guicciardini durante il periodo della luogotenenza (giugno 1526-maggio 1527)*, Atti del convegno di Pisa (24-25 ottobre 2019), *Scrivere a ventura o col compasso. Le lettere degli scrittori nel primo Cinquecento*, a cura di V. Andreani e V. Copello, Pisa, Edizioni della Normale, in c.s.. Sempre a questo periodo guarda il contributo di MARCHAND J.J., *Verso la catastrofe. I carteggi diplomatici di Machiavelli e di Guicciardini con Firenze prima del sacco di Roma* (febbraio-aprile 1527), in *Ragionare dello stato. Studi su Machiavelli*, a cura di A. M. Cabrini, Milano, Le Edizioni, 2017, pp. 157-171.

²⁰ A differenza degli altri scritti citati, le tre *Orationes* spiccano per maggiore introspezione, i cui riflessi si ritroveranno poi nella redazione dei *Ricordi* del 1528. In questo tritico, l'autore, attuando una delle prime riflessioni storiche *post res perditas* in termini autobiografici, non manca ad accennare ad alcuni episodi risalenti al periodo della luogotenenza, facendo emergere, in qualche caso, amaro risentimento. Così anche in un appunto delle *Ricordanze*, datato 1 luglio 1527, si trova solo un cursorio riferimento all'esperienza nelle truppe pontificie, tutto concentrato tuttavia su un aspetto del tutto particolare e personale, quasi a ribadire gli argomenti presentati a sua difesa nell'*oratio Defensoria*: «Ricordo questo di come insino a dì 7 di giugno 1526 io parti di Roma per andare in campo in Lombardia Luogotenente della Sanctità di Papa Clemente nella guerra contro a Cesare: non mi fu statuita allora provisione alcuna che fu lasciata in mia discrezione; ma di poi Sua Sanctità per suo breve mi ha assegnato ducati 240 d'oro el mese. Stecti in campo a servizio di Sua Sanctità fino a tutto maggio 1527 et di poi insino a dì di giugno 1527 vi soprastetti contro a mia volontà per conto de' Dieci» in GUICCIARDINI F., *Ricordanze*, ed. Canestrini. Su tale argomento si rimanda a GUGLIELMINETTI M., *Memoria e scrittura*, cit.; BATTISTINI L., *Spazi 'segreti' e*

e, infine, nella *Storia d'Italia*,²¹ è testimoniata, come già anticipato nelle pagine precedenti, dal copialettere dove si raccontano e si descrivono, in una sorta di diario polifonico *per litteram*, quei giorni concitati dove alla speranza di una vittoria sicura si alternano, fino a soppiantarla del tutto, le continue difficoltà dovute alla *strettezza* dei tempi e alla continua *dilazione* da parte degli alleati papali che, assieme al Guicciardini, hanno condotto questa rovinosa impresa.

4.2. Geografia e Storia del copialettere

Gli eventi accaduti negli otto mesi della luogotenenza, che si leggono nel carteggio e nel copialettere, si svolgono perlopiù tra l'Emilia Romagna e la Lombardia, avamposto di difesa per impedire agli imperiali di marciare verso la Toscana e, come poi effettivamente accaduto, verso Roma. Ben più ampio si rivela invece il margine di azione di Francesco Guicciardini: sceso in campo con «pienissima e quasi assoluta potestà»,²² il luogotenente pontificio intesse una larga rete di relazioni possibile da perimetrare man mano che si scorrono le lettere contenute all'interno della silloge C.²³ Se pur cospicuo infatti, l'elenco dei destinatari mostra una corrispondenza quotidiana che coinvolge determinati e ricorrenti interlocutori, con i quali Guicciardini intrattiene rapporti di qualità e confidenza differenti. Un fondamentale e costante confronto avviene con il datario, Gian Matteo Giberti,²⁴ già a quell'epoca noto per la cacciata aretiniana, e il suo agente a Roma Cesare Colombo,²⁵ entrambi portavoce del Papa Clemente VII e principali custodi delle titubanze, dei timori, delle speranze di Guicciardini, che non rinuncia a abbandonarsi, almeno nelle occasioni più complicate, ad amari e risentiti sfoghi. Il luogotenente è legato da una forte intesa anche con il provveditore veneto, Pietro Pesaro,²⁶ e Antonio Santi; complicità e schiettezza sono riservate anche ai suoi destinatari fiorentini: oltre al fratello Luigi,²⁷ la cui maggior parte delle missive non si trova però nel copialettere, si ricordano Iacopo Salviati e Alessandro del Caccia, con i quali Guicciardini avrà il compito di gestire le finanze e i pagamenti della città di Firenze da destinare alle truppe dell'esercito. Non a caso, entrambi verranno

'*legittimati*', cit.. Si veda inoltre l'interessante introduzione di Florance Courriol alla traduzione francese delle tre orazioni in GUICCIARDINI F., *Consolatoria, Accusatoria, Defensoria*, a cura di F. Courriol, Parigi, Classique Garnier, 2013.

²¹ «L'homme d'action, l'historien et le penseur ne cessent, en effet, de converser dans certe vaste correspondance, et celle-ci peut être considérée comme le terrain sur lequel ont été préparés les matériaux de deux grandes oeuvres : les *Ricordi* et la *Storia d'Italia*» in JODOGNE P., *La correspondance de Francesco Guicciardini : entre l'action politique et le travail historique*, in «Bulletin de la Classe des lettres et des sciences morales et politiques», 73, 1987, p. 640.

²² In GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, XVII, 3, p. 1641.

²³ Si avvisa sin d'ora il lettore che, quando incluse, si citano a testo o in nota le missive nella versione del copialettere. Di ogni lettera verranno segnalati comunque la minuta corrispondente, il destinatario e la data di spedizione.

²⁴ Cfr. la voce in *DBI*, a cura di A. Turchini, vol. 54, 2000.

²⁵ Sulla corrispondenza tra Guicciardini e Cesare Colombo si rimanda a MIESSE H., *Le lettere bipartite e i discorsi politici di Francesco Guicciardini nell'anno 1525*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», Torino, Loescher editore, vol. CXCVI, 2019, pp. 1-27.

²⁶ Cfr. la voce in *DBI*, a cura di R. Ceserani, vol. 6, 1964.

²⁷ In *DBI*, a cura di M.M. Doni, vol. 61, 2004.

menzionati come suoi complici nell'*oratio Accusatoria*, e imputati con lui di concussione.²⁸ A questi, si aggiunge una fitta schiera di ambasciatori e legati pontifici: Altobello Averoldi,²⁹ inviato a Venezia; Innocenzo Cibo,³⁰ vescovo di Pola, legato a Bologna; Ennio Filonardi,³¹ legato nei cantoni svizzeri e incaricato, insieme a Goffredo Granges e Gaspare Sormanno, di mediare i rapporti tra il castellano di Mus e il vescovo di Lodi, sui quali cadeva la responsabilità di approvvigionare l'esercito italiano con le forze mercenarie; Roberto Acciaiuoli e Uberto Gambarà,³² rispettivamente ambasciatori in Inghilterra e in Francia, pedine essenziali per promuovere il successo dell'impresa papale, anche in vista di una congiunzione matrimoniale tra le due casate dinastiche.³³ Il luogotenente dovrà poi intrattenere una corrispondenza con esponenti politici, come l'organo fiorentino degli Otto di Pratica; Goro Gheri,³⁴ vescovo di Fano e governatore di Bologna; Bernardo Castellari,³⁵ vescovo di Casale e commissario pontificio al campo della Lega; Silvio Passerini,³⁶ vescovo di Cortona e reggente del governo di Firenze, per la minore età degli eredi Alessandro e Ippolito de' Medici; Ludovico di Canossa,³⁷ vescovo di Bayeux e principale incaricato di caldeggiare l'alleanza con Alfonso II d'Este, duca di Ferrara. Altrettanta parte del carteggio si ha con i capitani, con cui spesso Guicciardini è in lite: celebre è l'incompatibilità, sia sul piano caratteriale che strategico-militare, con il commissario generale dell'esercito pontificio, Francesco Maria della Rovere, duca d'Urbino;³⁸ al contrario, grande stima nutre

²⁸ Aggressiva e incalzante è l'accusa mossa dall'anonimo detrattore ai danni di Guicciardini e dei suoi complici: «Vedete, giudici, come tuttavia si chiariscono più le cose, e come cercando uno delitto se ne truovadua, cercando uno ladro se ne truovono parecchi: col furto veggiamo la falsità de' libri, con messer Francesco ladro vediamo ladro Alessandro del Caccia, scorgiamo qualche pedata di Iacopo Salviati, siamo in luogo che tutto verrà in luce: così vuole la divina giustizia, così vogliono e peccati vostri» in GUICCIARDINI F., *Accusatoria*, ed. Dotti, p. 139. Guicciardini, da parte sua, ha sempre dichiarato di agire nel pieno delle regole, chiamando a prova i suoi libri contabili, a cui «si debbe credere più che alle parole degli uomini» in Ivi, pp. 136-137. Così, non a caso, il luogotenente scrive al cardinale di Cortona, Silvio Passerini, il 31 gennaio 1527: «Et ancora che tutto quello che io scrivo sia la mera verità, ciò che e disegni et le provisioni sono queste, né dico d'uno fante solo più o mancho di quello che sia»: la lettera è tradita in AGF XX VI 4, 125e edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci; poi inclusa nel copialettere in AGF XXII, cc. 15r-16r.

²⁹In *DBI*, a cura di F. Gaeta, vol. 4, 1962.

³⁰In *DBI*, a cura di F. Petrucci, vol. 5, 1981.

³¹In *DBI*, a cura di R. Becker, vol. 47, 1997.

³² In *DBI*, a cura di G. Verucci, vol. 1, 1960 e G. Brunelli, vol. 52, 1999.

³³ Un matrimonio tra gli eredi delle due casate avrebbe favorito la lega e permesso al re di Francia di «rompere la guerra in Fiandra» in GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, XVIII, 1, p. 1733.

³⁴ In *DBI*, a cura di F. Gaeta, vol. 4, 1962.

³⁵ Su Goro Gheri si rimanda agli studi di MIESSE H., *Secret set secrétaires à Florence sous Laurent de Médicis, duc d'Urbain*, in «LaboratoireItalien», 23/19 e, della stessa, *Arte e politica nei "copialettere" del segretario Goro Gheri*, in *Essere uomini di "lettere". Segretari e politica culturale nel Cinquecento*, a cura di H. Miesse e A. Geremicca, Milano, Cesati editore, 2016, pp. 81-102.

³⁶ In *DBI*, a cura di G. Brunelli, vol. 81, 2014. Scarsa simpatia nutriva Guicciardini nei confronti del cardinale il quale, a suo dire, «il quale vuole fare ogni cosa e non sa fare nulla» (in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci).

³⁷ In *DBI*, a cura di H. Clough, vol. 18, 1975. Sull'epistolario di Ludovico di Canossa tra il biennio 1525-1527 è dedicata la tesi di dottorato di Francesca Chionna intitolata: *La correspondance politique de Ludovico de Canossa et la diplomatie italienne dans la première moitié du XVIe siècle*.

³⁸ In *DBI*, a cura di G. Benzoni, vol. 50, 1998. Del carattere orgoglioso del duca di Urbino Guicciardini avrà modo di parlare anche nella *Storia d'Italia*, dove in una lunga frase parentetica si legge: «[...] il consiglio del quale era alla fine approvato da tutti gli altri, e che ne' consigli proponeva e non aspettando che gli altri rispondessimo diceva l'opinione sua, o almanco nel proporre usava tali parole che per se stessa veniva a scoprirsi, in modo che gli altri capitani non pigliavano assunto di contraddirgli» in GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, XVII, 5, p. 1654.

nei confronti di Michelantonio, marchese di Saluzzo,³⁹ e di Giovanni delle Bande Nere,⁴⁰ definito «il più vivo e il più temuto membro dell'esercito»;⁴¹ Guido Rangoni, che Guicciardini, almeno per i primi mesi del conflitto, considera «amico et fratello»,⁴² al cui seguito, nelle vesti di segretario, è Bernardo Tasso.⁴³ A chiudere la schiera, si ricordano poi Capino da Capo, Roberto Boschetto e Malatesta Baglioni, sempre spronati a procedere contro il nemico. Di questo corposo elenco, diversa è la qualità e la quantità di lettere inviate ai numerosi destinatari, con alcuni dei quali Guicciardini poteva contare, prima che sul carteggio, su un confronto *a visum*. È ciò che accade il più delle volte, per esempio, con i capitani dell'esercito o con Machiavelli – di cui il copialettere non tramanda alcuna lettera – che nel giugno raggiunge come segretario l'amico Guicciardini.⁴⁴ Qualunque sia la frequenza o la caratura dei rapporti epistolari, il copialettere disegna una geografia altrettanto ampia che dai campi di battaglia in Emilia Romagna e in Lombardia, si estende sino a Venezia e a Bologna, per poi oltrepassare il confine italiano e arrivare in Svizzera, Francia e Inghilterra, rendendo conto della capacità di Guicciardini di tenere le redini dell'intricata trama politico-diplomatica. Tutto però si muove passando sempre per i due fulcri della potenza pontificia e medicea: Firenze e Roma. Non mancano poi, scorrendo le lettere della silloge C, riferimenti alla politica estera che, seppure non dirimente per le sorti delle così dette guerre d'Italia, ne ha di fatto influenzato il corso: una particolare apprensione suscitava la minaccia dei Turchi

³⁹ Guicciardini sebbene confidasse nelle capacità del Marchese di Saluzzo, al contrario di quanto invece faceva con il duca d'Urbino della Rovere, credeva che le forze al suo soldo non fossero sufficienti per ostacolare il nemico spagnolo.

⁴⁰ In *DBI*, a cura di M. Arfaio, vol. 73, 2009. In un carteggio tra Guicciardini e Machiavelli, Giovanni de' Medici appariva come l'unico in grado di guidare un corpo armato tutto italiano: «Pochi di fa si diceva che il signor Giovanni de' Medici rizzava una bandiera di ventura per far guerra dove gli venisse meglio. Questa voce mi destò l'animo a pensare che il popolo dicesse quello che si dovrebbe fare. Ciascuno credo che creda che fra gli italiani non ci sia capo, a chi li soldati vadino più volentieri dietro, né di chi gli spagnuoli più dubitino, et stimino più: ciascuno tiene ancora il signor Giovanni audace, impetuoso, di gran concetti, pigliatore di gran partiti; puossi adunque, ingrossandolo segretamente, fargli rizzare questa bandiera, mettendoli sotto quanti cavalli et quanti fanti si potesse più. Crederanno gli spagnuoli questo essere fatto ad arte, et per avventura dubiteranno così del re, come del papa, essendo Giovanni soldato del re; et quando questo si facesse, ben presto farebbe aggirare il cervello agli spagnuoli, et variare i disegni loro» in MACHIAVELLI, *Tutte le opere*, cit., p. 1229b. Il ritratto che qui Machiavelli ne fa è in linea con l'urgenza manifestata nel XXVI del *Principe* dove si fa chiaro, come sottolinea anche Giorgio Inglese, che «l'indimenticabile figura borgesca» - il riferimento è a Cesare Borgia - «si incarna, *in extremis*, in Giovanni delle Bande Nere» in MACHIAVELLI N., *Lettere a Francesco Vettori e a Francesco Guicciardini*, ed. Inglese, p. 49. Sulla figura di Giovanni delle Bande nell'epistolario e chi echi nel libello del Principe si rimanda a LAROSA S., *Un "redentore" mediceo per l'Italia: dal XXVI del Principe alle lettere familiari*, «Interpres», 28/2009, pp. 180-221.

⁴¹ Cfr. Così scrive Guicciardini a Roberto Acciaio il due ottobre del 1526, e ancora il giorno seguente al datario Giberti, dichiarando che Giovanni è «da vita di questi eserciti»; le lettere sono tradite rispettivamente in AGF XX VI 1, 61 e 62, poi edite in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. IX, n. 44, pp. 69- 70 e p. 71; sono confluite poi nel copialettere in AGF XXII, c. 23r e c. 23rv.

⁴² Si tratta di una lettera del Guicciardini al datario del 5 settembre 1526; la lettera è tradita in AGF XX VI 2, 122, poi edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. IX, n. 148, pp. 235-239; la missiva è inclusa nel copialettere in AGF XXI, cc. 510r-511v e 603r.

⁴³ Sulla corrispondenza di Bernardo Tasso, si veda LEONE V., «Molti tuoni si odono di guerra»: 1526-1527. Spazi e tempi nel primo libro delle *Lettere di Bernardo Tasso*, in *Natura, società, letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'ADI, (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di A. Campana e F. Giunta, Roma, Adi editore, 2020.

⁴⁴ «El Machiavelli si truova qui. Era venuto per riordinare questa militia, ma veduto quanto è corrotta non confida averne onore. Starassi a ridere degli errori degli huomini, poiché non gli può correggere» in MACHIAVELLI, *Tutte le opere*, cit.

che pressavano sul confine ungherese, sorvegliato da Carlo V proprio mentre impiegava la maggior parte delle sue risorse sul fronte italiano.⁴⁵

È nel pieno di questo clima di tensione che ha inizio il copialettere. Sin già dalla prima lettera, si legge di Guicciardini in viaggio, nei primi giorni del giugno 1526, dal cuore dell'Umbria sino a Piacenza, al confine tra la Romagna e la Lombardia dove, agli eserciti di Alessandro Vitelli e Giovanni delle Bande Nere, dovevano aggiungersi gli uomini di Guido Rangoni, i veneziani guidati dal duca di Urbino Francesco della Rovere e le truppe francesi, per poi oltrepassare insieme il fiume Po e colpire senza «rispecto» o «dilatione» alcuna il fulcro dell'avamposto imperiale: Milano. Fino a questo punto, tutto è a favore delle forze pontificie, purché si continui a procedere «gagliardamente»,⁴⁶ anche senza il soccorso degli svizzeri.⁴⁷ Così infatti Guicciardini scrive al fratello Luigi il 2 luglio 1526:

Camminiamo con buonissimo ordine et ci riduciamo in alloggiamenti forti, acciò che non possino venire a trovarci se non con grandissimo suo disavvantaggio, perché la intenzione nostra è fuggire la giornata, parendoci per quest'altra via potere sperare assai della vittoria.⁴⁸

Queste truppe oltramontane, fortemente desiderate dal Della Rovere perché considerate «il più principale e il più potente de' fondamenti per la conquista di Milano»,⁴⁹ tardano tuttavia la loro discesa in Italia per gli alterchi tra il vescovo di Lodi e il castellano di Mus, incaricati di guidare gli accordi e concordare i pagamenti. A detta del luogotenente infatti, per sfuggire a una «ruina grande»⁵⁰ è fondamentale far avanzare il prima possibile l'esercito verso Milano, dove intanto non cessano i tumulti popolari contro gli imperiali, così da evitare che il nemico possa ottenere rinforzi e approvvigionamenti da oltralpe. Per tale ragione, «non si stanca di scrivere e di riscrivere, specie per quella filastrocca degli svizzeri, che secondo il Veruli erano sempre in sulle mosse e non si muovevano mai»⁵¹. Sin già da questo frangente il luogotenente Guicciardini, sebbene continui a non considerarsi tale, si mostra un

⁴⁵ Non mancano i commenti di Guicciardini sulle «cose di Ungheria»: «quello che si sperò essere la ruina della casa di Austria, gli ha facto guadagnare un regno et mezo: così è facta la loro fortuna», come scrive a Altobello Averoldi, vescovo di Pola, l'11 ottobre 1526 in una lettera trådita in AGF XX VII, 376 ed edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. X, n. 68, pp. 109-110; è poi inclusa nel copialettere in AGF XXII, c. 89r.

⁴⁶ «L'avverbio 'gagliardamente'» – spiega Pierre Jodogne – esprime una qualità costante del temperamento guicciardiniano: la forza. Ma la qualità correlativa, altrettanto guicciardiniana, è la 'destrezza'. L'azione più 'gagliarda' va fatta 'destramente' con la dovuta accortezza» in JODOGNE P., *La «potenza» di Carlo V: il commento del Guicciardini nel carteggio del 1525*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, cit., p. 24.

⁴⁷ Ancora dopo la disfatta, Guicciardini ribadisce che la guerra procedeva a favore degli alleati «né ebbe altro inciampo che gli errori manifesti di chi aveva el carico della impresa, nonostante che lo esercito de' collegati su fussi condotto in sulle mura di Milano sanzavizeri, che era el fondamento principale che si era disegnato ed ordinato» in GUICCIARDINI F., *Giustificazione della politica di Clemente VII*, ed. Guicciardini, p. 209.

⁴⁸ In GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, XI, n. 2765, pp. 257-258.

⁴⁹ In GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, XVII, 4, p. 1646.

⁵⁰ Cfr. la lettera di Francesco Guicciardini a Ennio Filonardi, vescovo di Veruli, del 23 giugno 1526, trådita in AGF XX VII, 347, poi edita in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. XI, n. 2705, p. 144; la missiva è inclusa poi nel copialettere in AGF XXI, cc. 158r.

⁵¹ In RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 192.

esperto uomo di guerra:⁵² con straordinaria competenza strategica, studia le mosse degli imperiali per riuscire a definire un *modus ducendi belli* vincente e conveniente per l'esercito pontificio, occupandosi poi di rimediare, e soprattutto da Firenze, l'indispensabile risorsa economica per finanziare le paghe, che, con il procedere dello scontro, si faranno sempre più impellenti. Fermo e deciso nelle decisioni, severo e distaccato nel rapporto con i suoi capitani, Guicciardini si dice però pronto a scendere a compromessi per il «bene comune» e a lasciarsi «persuadere dalla ragione», e mai dall'«arbitrio»⁵³.

Nonostante le continue lamentele da parte del luogotenente a causa dell'inerzia dei veneziani, è proprio per merito dell'esercito del Della Rovere che, con l'aiuto di Lodovico Vistarino,⁵⁴ viene conquistata nella giornata del 24 giugno del 1526 la città di Lodi,⁵⁵ principale avamposto per far procedere le truppe verso Marignano, San Donato e San Martino, per poi poter attaccare finalmente Milano. Le aspettative del Guicciardini, e della maggior parte dei capitani, vengono tuttavia disattese: il duca di Urbino costringe i suoi uomini a rimanere «sospesi»,⁵⁶ nell'ostinata attesa dell'arrivo degli svizzeri francesi dai Cantoni, dimostrando una scarsa fiducia nei confronti della preparazione bellica degli italiani.⁵⁷ Ben

⁵² Al contrario di quanto invece Guicciardini confessa il 7 febbraio 1527 al vescovo di Pola, Altobello Averoldi, a cui scrive: «Et io che non sono huomo di guerra, mi rimetto al parere loro» in AGF XX, V, 1, 12, 18 in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XII, n. 18, pp. 128-129; poi in ASF I 130, cc. 5r- 6r. Guicciardini, nel corso della sua luogotenenza si distinguerà, come già in passato, per le sue capacità di gestire finanze e uomini. Con questi ultimi, in particolare, saprà bene modulare intransigenza a accondiscendenza; è lo stesso Guicciardini a spiegarlo al datario Giberti in una lettera del 3 gennaio 1527, alle soglie dell'interruzione del copialettere: «consento che in questi tempi sia da advertire di non disperare gli huomini, ma simili cose non si conducono con la dolceza et si può mostrare, qualche volta, il brusco» in AGF XX VI 3, 273 in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XI, n. 200, pp. 244-246; è poi inclusa nel copialettere in AGF XXII, cc. 47r. Del resto, anche in occasione della sua *Relazione della difesa di Parma* Guicciardini si era mostrato cosciente dei suoi meriti e delle sue capacità nelle arti dello stratega militare.

⁵³ «Noi sareno sempre promptissimi al bene commune et facili a lasciarci persuadere dalle ragione, come hora habbiamo facto dalla volontà sua»: così scrive Francesco Guicciardini a Altobello Averoldi il 21 giugno 1526 in XX VII, 341, in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. VIII, n. 165, pp. 247- 248; la lettera è poi inclusa nel copialettere in AGF XXI, c. 125r.

⁵⁴ Il Vistarino «gentiluomo di quella città» a detta di Guicciardini si era mosso «o per essere stato antico servidore della casa Sforzesca o dalla compassione della sua patria, trattata da Fabbrizio Maramaus, colonnello di mille cinquecento (il Capella dice di settecento) fanti napoletani, con la medesima asperità che dagli spagnuoli e da i tedeschi era trattato Milano, deliberò di mettere dentro le genti de' veneziani, non ostante che (secondo scrive il Capella) fusse soldato degli imperiali: ma egli affermava, e il duca di Urbino lo confermava, che aveva prima dimandato e ottenuto licenza, sotto escusazione di non potere più intrattenere senza danari i fanti a' quali era preposto» in GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, XVII, 5, p. 1648.

⁵⁵ «Siamo obbligati a laudare e Vinitiani et dare loro tante benedizioni quante io solo gli ho date a questi di maledizioni». In realtà, sottolinea Roberto Ridolfi che la presa della città è avvenuta più per stanchezza degli assediati che per bravura dell'esercito veneziano (cfr. RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 193).

⁵⁶ «Habbiamo una occasione bellissima» scrive Guicciardini al datario il 26 giugno 1526, accampato con l'esercito a San Martino «et gli inimici, a giudizio di ognuno, confusi. Dubito che col procrastinare non si perda, et si dia animo a chi teme; et se cominciano a accorgersi che noi andiamo sospesi ringagliardiranno a giornate»; la lettera è tradata in AGF XX, VII, 357 in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. XI, n. 2732, pp. 185- 186; poi inclusa nel copialettere in AGF XXI, cc. 228r.

⁵⁷ A ben guardare, quella del Della Rovere è una posizione del tutto contraria all'esortazione del Machiavelli, da sempre contrario all'impiego delle risorse mercenarie, a «provedersi di arme proprie, perché non si può avere né più fidi, né più veri, né migliori soldati» in MACHIAVELLI N., *Principe*, ed. Inglese, XXVI, p. 188. In Guicciardini prevale invece l'amara consapevolezza della «corruttela della milizia generale del nostro tempo», spiegando che «con grande ignominia della milizia del secolo presente, non fanno i soldati più alcuna distinzione dagli inimici agli amici, donde non manco desolano i popoli e i paesi quegli che gli sono pagati per difendergli che quegli che sono pagati per offendere». È chiaro il punto di vista del Guicciardini che guarda all'esercito come a uno strumento bestiale, e perciò irrazionale, descritto in termini non lontani da quelli con cui viene descritto la plebe, «facile a essere ripiena di errori vani, di false persuasioni, si sospigne all'arbitrio di chi

altra, come si può supporre, è la posizione di Guicciardini che dimostra invece insofferenza nei confronti della strategia attendista dell'Urbinate e impazienza di procedere con l'offensiva per impedire agli imperiali di ricevere rinforzi dai Grigioni.⁵⁸ Il luogotenente stesso riconoscerà la sua temerarietà, o per dirla con le sue parole, il suo essere «ardente», confessando in una lettera a Altobello Averoldi, vescovo di Pola, del primo di luglio 1526:⁵⁹

Io non fo professione di guerra et anche dubito che forse la volontà grande che io ho avuto et ho che ci liberiamo dal pericolo di questa intollerabile servitù, mi fa più ardente che non si conviene.

Lo scaltro e lungimirante luogotenente ha già compreso che Carlo V sta puntando a una guerra di logoramento, dai tempi più lunghi di quanto però il Papa è in grado di sostenere, per mancanza di risorse militari ed economiche. È per questa ragione che Guicciardini non cessa mai di incitare e confortare all'azione, guardando ora a Cremona e a Genova, la cui conquista, ritenuta semplice e rapida, avrebbe accerchiato il nemico, costringendolo ad abbandonare la Lombardia. Il tentativo di limitare le possibilità di attacco da parte imperiale, si esplicita in un continuo osservare e prevedere le mosse degli imperiali, che intanto avevano diviso il controllo di Milano parte al centro della città e parte nei borghi. Guicciardini si affatica così in una corsa contro il tempo, tanto da scrivere il primo luglio dal campo di Marignano, a un passo dal castello milanese, al datario Giberti:

Sia certa Vostra Signoria che io ho fatto el possibile perché si risolva lo andare innanzi, et non venendo Svizzeri, et non si perda tempo, né ho potuto cavarne maggiore constructo, poiché è bene risoluto el verbo principale: bisogna non astringere tanto costoro a 2 di più o manchi che si sdegnino, et anche poi a loro havere preparata la scusa a ogni male successo; tutto è che si faccia gagliardamente, come io comincio a sperare.⁶⁰

La fretta di avanzare di Guicciardini però viene tradotta dal Della Rovere in una immediata inversione di marcia che costringe l'esercito nella notte del sette luglio, proprio nel giorno in cui viene resa pubblica la lega di Cognac, a ritirarsi di nuovo a Marignano, rendendo vani tutti gli sforzi precedenti.⁶¹ Se grande è stata la sorpresa per gli alleati e per il nemico, lo è stata ancor di più per il luogotenente che

la concita, come si sospigne al soffio de' venti l'onda marina» in GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, XVII, 8, p. 1676 e 1671. Lo stesso in C140: «Chi disse uno popolo disse veramente uno animale pazzo, pieno di mille errori, di mille confusione, senza delecto, senza stabilità» in GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, C140. Diviene inevitabile il confronto con la «milizia antica», al confronto della quale l'attuale è «un'ombra. Non hanno e capitani moderni virtù, non hanno industria; procedesianza arte, senza stratagemmi, come camminare a lento passo per una strada maestra» in Ivi, C205.

⁵⁸ Si capirà poi, solo a posteriori, che a mettere in pericolo una vittoria già ottenuta a tavolino, più che l'inadempienza del re di Francia o degli Svizzeri, era la mancanza di un uomo al comando in grado di guidare con fermezza il suo esercito.

⁵⁹ Cfr. Lettera di Guicciardini a Altobello Averoldi del 1 luglio 1526, trådita in AGF XX VII, 369, in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, XI, n. 2754, pp. 231-233; poi inclusa nel copialettere in AGF XXI, cc. 245r-246v.

⁶⁰ Cfr. Lettera di Guicciardini al datario del 1 luglio 1526, trådita in AGF XX, IV 4, 6, cc. 3v-5r, in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, XI, n. 2758, pp. 243-246; poi inclusa nel copialettere in AGF XXI, cc. 248r-249v.

⁶¹ La decisione improvvisa del Della Rovere viene inoculata nella prosa della *Storia d'Italia* nell'avverbio «precipitosamente». Così infatti si legge: «Il quale [Francesco Della Rovere] passate già poche ore della notte, trovandosi ingannato dalla speranza concepita che alle porte e a' ripari de' borghi gli fussi stata fatta resistenza, e ritornandogli in considerazione il timore che prima aveva della fanteria degli inimici, fece precipitosamente deliberazione di discostarsi con l'esercito» in GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, XVII, 6, p. 1658.

mostra al fratello Luigi tutto il suo smarrimento per le ragioni di tale comportamento del duca, per cui occorrerebbero «mille interpretatione»,⁶² rimandando invece tutto il suo sdegno alle pagine più tarde della *Storia d'Italia*, dove l'intera condotta del duca viene riassunta nel sarcastico motto «Veni, vidi, fugi».⁶³ È probabile che la fuga del Della Rovere, avvenuta non appena ricevuta la notizia dell'arrivo a Milano di Borbone e in seguito a una scaramuccia con i fanti spagnoli, possa essere giustificata da quella mancata fiducia nei confronti delle sole forze italiane (posizione che almeno all'inizio era condivisa da Guicciardini) e dal timore che la Francia stesse per accordarsi con Carlo V per riottenere, se non la Borgogna, almeno i figli rimasti in ostaggio dopo la battaglia di Pavia. D'altra parte, come intuito dal luogotenente, la decisione di abbandonare il campo e tornare a Marignano, ha portato non poco sconforto ai veneziani, al Papa e ai francesi, la cui «freddezza» poteva dirsi ormai «manifestissima»,⁶⁴ nonché al resto degli alleati. L'attardarsi del soccorso italiano aveva nel frattempo costretto lo Sforza, ormai stremato, a trattare con gli imperiali. Così facendo, la speranza nutrita da Guicciardini di una vittoria «presta e sicura» viene cancellata da una situazione sempre più precaria, in cui comincia a entrare in gioco l'elemento della fortuna, come scrive, in preda allo sconforto, anche al fratello Luigi:

Io non vi ho scritto più di sono perché mi hanno ritenuto le occupazioni, et qualche volta e dispiaceri del animo. [...] Et quando le cose si facciano senza perdita di tempo et col confidare di noi medesimi, non manco più che non si convenga io spero benissimo; quando si manchi in questi dua capi, non saprò dire altro, se non che *fatum Caesaris adhuc vigeat*, et che habbiamo pessima fortuna. El duca di Urbino non ha voluto, o non ha saputo vincere. Non so quanto possiamo sperare sotto questo governo et a mancarne ci sono molti impedimenti. *Hac est summa summarum.*⁶⁵

Malgrado il rammarico e l'avvilimento per l'occasione mancata, Guicciardini non smette mai di esortare alla guerra, convinto che sia per il Papa e per l'Italia tutta il «minor male». È durante questo periodo che si incomincia a consolidare nell'animo del luogotenente la consapevolezza dell'impossibilità di controllare l'intero corso degli eventi, nei quali intervengono forze irrazionali, senza però mai escludere le responsabilità delle azioni umane né la necessità di un esercizio da parte dei singoli individui delle proprie facoltà razionali:

Et uno disordine che ci venissi addosso sarebbe per ruinarci in una mattina, et nel temporale et nello spirituale. La necessità in questo caso ci condurrà a pensare allo accordo, non per fuggire la ruina ma per differirla, sperando dagli accidenti che sogliono accadere nel mondo, et dalla misericordia di Dio quello rimedio che la nostra mala sorte et la malignità et la

⁶² Si cita da una lettera che Guicciardini scrive al datario tra il 7 e l'8 luglio 1526, trådita in AGF XX IV 4, 22 in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. XI, n. 2795, pp. 319-324. «I giorni che seguirono la ritirata», racconta anche il Ridolfi, «furono pieni di rammarichi, di raffacci, di rimostranze» in RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 195.

⁶³ Con caustica ironia Guicciardini commenta l'episodio in una lettera del inviata da Marignano al datario il 9 luglio 1526: «Né pensi di indurre il duca [della Rovere] a fare quel che non gli pare, perché o non lo farà o ce ne interverrà come di questa, alla quale perché fu ritirato per e capelli, habbiamo fatto più viaggio in uno di allo indietro che non si era fatto in sei allo innanzi, senza la vergogna et pericolo» in GUICCIARDINI F., *Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. XI, n. 2804, pp. 341-344.

⁶⁴ Cfr. la lettera del 9 agosto 1526 al datario Giberti in AGF XX, VI, 2, 43 in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. IX, n. 67 e n. 70, pp. 112- 114 e pp. 117- 118; poi inclusa nel copialettere in AGF XXI, cc. 22r- 23v.

⁶⁵ Si tratta di una lettera del Guicciardini al fratello Luigi del 29 luglio 1526, in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. XI, n. 2875, pp. 487-488.

imprudencia degli huomini non ci ha voluto hora dare. Et io, per me, quando pure habbiamo a venire a questo, harò nel male questa satisfactione: che haremo facto el conato possibile, né mancato a noi medesimi, et sarà più attribuita la disgratia nostra alla ribalderia degli altri che a nostra colpa, et sarò molto più contento, et seguiti che vuole che habbiamo tentato di liberarci che, senza muoverci, ci fussimo lasciati morire con tanta ignavia.⁶⁶

Colpisce in queste righe la penetrazione analitica del resoconto del luogotenente che, a soli due mesi dalla discesa in campo di battaglia, sembra già annunciare le future sorti delle forze italiane; in questa accusa violenta e risentita contro l'«imprudencia» e l'«ignavia» degli uomini, contrapposta al «conato» di non «mancare a noi medesimi», si riconosce inoltre quel temperamento tipico del Machiavelli che, come già ricordato, proprio in questo tempo affianca Guicciardini nell'impresa anti-imperiale.

Nel frattempo, il Della Rovere, in seguito alla vergognosa ritirata, pensa di suddividere l'esercito in due sezioni, una diretta a Milano, l'altra a Cremona, di cui viene affidato l'assedio a Malatesta Baglioni. D'altronde, l'arrivo degli svizzeri del capitano Cesare Gallo e del castellano di Mus non offrono più alcuna occasione al duca di intralciare ancora l'avanzata; ma le difficoltà economiche in cui versava l'esercito pontificio, a stento finanziato dalle casse fiorentine, con la resistenza del nemico da un lato, e la mancata «prestezza», per cui si era «sempre tardi nel deliberare, et mai prestì nell'eseguire»,⁶⁷ dall'altro, hanno reso la presa della città di Cremona più lunga e difficoltosa di quanto immaginato.⁶⁸

Il clima teso è testimoniato dalle lettere di questo periodo, più brevi e più frequenti, eccezion fatta per quelle inviate al datario Gian Matteo Giberti, portavoce del papa, dove Guicciardini non ha alcuna remora nel dimostrare tutta la sua stizza e tutto il suo rancore contro coloro che ostacolano l'impresa alleata; alle difficoltà esterne, dovute perlopiù allo scarso sussidio bellico e finanziario da parte svizzera e francese,⁶⁹ si aggiungono frizioni tutte interne all'esercito, a causa dell'attrito con il duca di Urbino⁷⁰ e

⁶⁶ Cfr. la lettera al datario del 9 agosto 1526 in AGF XX VI 2, 43, in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. IX, n. 67 e n. 70, pp. 112- 114 e pp. 117- 118; poi inclusa nel copialettere in AGF XXI, cc. 22r- 23v.

⁶⁷ Cfr. la lettera del Guicciardini al vescovo di Pola, Altobello Averoldi, dell'8 settembre 1526, trådita in AGF XX VI I, 4 in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. IX, n. 154, pp. 247- 248; poi inclusa nel copialettere in AGF XXI, cc. 432 r. Interessante la polemica che Guicciardini fa contro la «tardità dello essequire» nei *Ricordi*, dove si utilizzano quasi gli stessi termini che si leggono nel passo epistolare, appena citato: «Non si può biasimare gli uomini che siano lunghi nel risolversi, perché, se bene accaggiono delle cose nelle quali è necessario deliberare presto, pure per lo ordinario erra più chi delibera presto che chi delibera tardi. Ma da riprendere è sommamente la tardità dello essequire, poi che si è fatta la risoluzione, la quale si può dire che nuoca sempre e non giovi mai se non per accidente. E ve lo dico perché ve ne guardiate, atteso che in questo molti errano o per ignavia o per fuggire molestia o per altra cagione» in GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, C 192.

⁶⁸ Il ricordo della campagna di conquista della città di Cremona ha ispirato poi il ricordo C148, al cui margine si legge una postilla autografa: «la nostra andata a Cremona»: «Chi vuole espedire troppo presto le guerre, le allunga spesso: perché, non avendo a aspettare o le provisione che gli bisogna o la debita maturità della impresa, fa difficile quello che sarebbe stato facile; in modo che per ogni dì di tempo che ha voluto avanzare perde spesso più di uno mese. Senza che, questo può essere causa di maggior disordine». Come già accennato, sarà solo per merito di Guicciardini e di Pietro Pesaro l'avanzata dell'esercito verso la città, mentre il Della Rovere spingeva ad attendere ulteriori rinforzi. Ricorda Giorgio Masi che nella *Storia d'Italia* si tace del merito del luogotenente per la buona riuscita dell'impresa, forse perché, suggerisce lo studioso, Guicciardini aveva maturato nel frattempo una «convinzione autocritica, in base alla quale l'impresa di Cremona gli appariva ora intempestiva e non adeguatamente preparata» in GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, p. 217.

⁶⁹ «Io vi concludo che bisognano denari, et che senza essi non possiamo fare la guerra, et che è pizia volere regolare la provisione con dire: io non voglio spendere più che tanto»: il rimprovero che Guicciardini indirizza al datario Giberti in questa lettera del 24 agosto 1526 (trådita in AGF XX, IV, 4, 84 e edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. IX, n. 111, pp. 182- 185; poi inclusa nel copialettere AGF XXI, c. 400r), verrà spesso rivolto anche alla parte fiorentina, dalla quale

alcune liti con Guido Rangoni⁷¹ e alcuni capitani al suo soldo.⁷² Di certo, anche la situazione della politica pontificia non aiutava a distendere l'animo del luogotenente: mentre l'esercito è fermo nel tentativo di conquistare «a palmo a palmo»⁷³ Cremona, si riceve la notizia del tentativo di sommossa guidato a Roma dai Colonna ai danni di Clemente VII e della sconfitta, davanti alle mura di Siena, dell'esercito pontificio inflitta da parte di alcuni fanti ghibellini. Siamo tra la fine di agosto e gli inizi del mese di settembre, e ancora l'esercito pontificio si trova ad attendere che la città di Cremona capitolì. Per tale ragione Guicciardini, considerando una «pazia»⁷⁴ perdervi ancora del tempo, crede sia invece

dipendevano gran parte delle risorse pontificie: «In somma e tempi sono difficili, et mi pare che ciascuno dovrebbe aiutarsi volentieri et non si smarrire di spendere per la salute molto minore quantità che ad altri tempi non habbiamo fatto per l'ambitione», così scrive al fratello Luigi il 16 luglio 1526, in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. XI, n. 2828, p. 389. Il motivo ritornerà nei *Ricordi*, dove si può leggere: «Nelle guerre chi vuole manco spendere, più spende, perché nessuna cosa vuole maggiore e più inconsiderata effusione di danari, e quanto le provisioni sono più gagliarde, tanto più presto si espediscono le imprese: alle quali cose chi manca per risparmiare danari allunga le imprese tanto più, che ne risulta senza comparazione maggiore spesa. Però nessuna cosa è più pernicioso che entrare in guerre con gli assegnamenti di tempo in tempo, se non ha numerato grosso, perché è el modo non a finire la guerra, ma a nutrirla» in GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, C149.

⁷⁰ «È difficile» confessa Guicciardini al Giberti parlando del Della Rovere «trovare verso che sia buono, sendo di natura che la dolceza seco non fa frutto et la asperità nuoce»; la lettera, inviata al Giberti il 25 agosto 1526, è tradita in AGF XX IV 2, 85, e edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. IX, n. 112, pp. 185-186; poi inclusa nel copialettere AGF XXI, cc. 399r.

⁷¹ «Delle cose del conte Guido non voglio stasera dire altro se non che, chi mi grida tanto drieto della mia collera, considerassi talvolta la patientia, et in questo et in molte altre cose, harebbe forse non mancho da parlare di queste, et se la non è tanto che basti, direbbe mancho che in quattro mesi questa guerra, che la imparerei di superchio e mio malgrado», ma si veda la lettera al datario del 14 settembre 1526, trädita in AGF XX, VI I, n. 27 e edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. n. 10, pp. 15-17; poi inclusa nel copialettere in AGF XXII, cc. 30r.

⁷² *Tranchant* si rivela il parere di Guicciardini nei confronti del capitano in una lettera inviata a Cesare Colombo il 27 ottobre 1526, dove si legge: «Ma lui [il Rangoni], che è voto di substantialità né può colli effecti conservarsi quella riputatione che gl'hanno dato e favori [...] è comparito tanto povero ne' consigli, tanto male intelligente nell'ordinare le executione fuora delle generalità, che in questo exercito non ci è stato capitano in manco reputatione che lui, né gli è restata altro che quella che s'ha intrattenuto per forza di clisteri, cioè con le sue pratica artificiose et con la liberalità» in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. X, p. 163-164. Non mancano in campo episodi di insubordinazione che infastidiscono e irritano il luogotenente, come si racconta in una lettera del 5 settembre 1526 al datario, in cui si descrive l'esito di un controllo delle truppe di Adriano da Perugia, al soldo del Rangoni: «havendo io hoggi cominciato a rasegnare Adriano da Perugia, uno di quelli del conte che ha 150 fanti di chi havevonotitia che all'altra paga ne tolse in prestito 26 dalle bande vinitiane, accadde che innanzi venissi a questi 26 che erano degli ultimi scripti, io scoprissi una fraude di un altro fante, et havendola bene chiarita lo feci ritenere. Ma Adriano, con parecchi de' suoi fanti, lo cavò in presentia mia di mano del bargello et, essendomi levato in piede per riparare a questo disordine et accostatomi a Adriano, lui si ritirò dui o tre passi indietro et pose la mano in sulla sua spada, non già secondo me con pensiero di darmi, ma lo acto fu di questa sorte usando sempre parole arroganti, lui et molti de' fanti»; la missiva è trädita in AGF XX VI 2, 122, poi edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. IX, pp. 235-239; è poi inclusa nel copialettere in AGF XXI, cc. 510r-511r. A poco valse il tentativo del luogotenente di chiarire con il conte tanto da lamentarsi con il suo corrispondente che «in questo consiste tutto lo errore, hanno ardire di non volere tollerare che io punisca uno de' suoi fanti, et chi è sopra di loro li vuole defendere col farmi bugiardo, col darmi caricho, col raccorli in casa sua, et con questi altri modi, e quali daranno, se ha a andare così, tanto animo alli altri che se io vorrò correggerli, questa altra volta mi amazeranno»; la lettera è trädita in AGF XX, VI, 2, 122 e edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. IX, 148, pp. 235-239; è poi inclusa nel copialettere in AGF XXI, cc. 510r-511r.

⁷³ Si pensava quindi a un assedio prudente per cui, stando al Guicciardini, bisognava «con buon occhio servirsi non manco della zappa che delle arme». Entrambe le citazioni, a testo e in nota, sono tratte dalla lettera a Roberto Acciaiuoli del 28 agosto 1526 in AGF XXI, cc. 471r-473r, derivante dalla minuta trädita in AGF XX VI 2, 92, e edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. IX, n. 119, pp. 196-201.

⁷⁴ Si cita da una lettera che Guicciardini invia a Altobello Averoldi l'8 settembre 1526 trädita nel copialettere in AGF XXI, cc. 432 r; la minuta si trova in AGF XX, VI, I, 4 ed è edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. IX, n. 154, pp. 247-248.

necessario volgere tutte le forze a Genova la cui presa, al pari di Cremona, avrebbe comunque costretto gli spagnoli ad abbandonare Milano:⁷⁵

Io non so che fine harà quella impresa [di Cremona], ma quando ci sia speranza probabile di ottenerla, non dobbiamo spaventarci, et se anche la si difficultassaria pernicioso el perdervi più tempo che ci disordina troppo in ogni altra cosa. [...] Ma se non si procede, crederei fusse pazia perdervi più tempo, et andare drieto a speranze infinite.⁷⁶

Nonostante dunque la possibilità di uscire da questa impasse, il luogotenente non può che essere smarrito nei confronti di alcune delle strategie militari che più che favorire gli alleati, sembrano fare, con il continuo attendere, il gioco del nemico.

Finalmente, alla fine di settembre Cremona si arrende all'esercito del Baglioni. Lo spiraglio di luce che si è aperto per le forze italiane viene ancora una volta oscurato dal timore che il papa, intimorito dalle minacce dei Colonna e vessato dalle eccessive spese, stia per stipulare una tregua con il nemico, a discapito del «bene comune»⁷⁷ e della sua «reputatione»,⁷⁸ assicurandosi così una «ruina certa e presta».⁷⁹ Di lì a poco, tuttavia il dubbio diviene reale: il «timido» Clemente VII, ingannato da Ugo de Moncada e dal cardinale Colonna,⁸⁰ firma una sospensione della guerra di ben quattro mesi, obbligando così l'esercito pontificio a ritornare a Piacenza, al di qua del Po. Dal canto suo, Guicciardini è in preda a un dispiacere che – dice – «spesso mi fa dimenticare di me stesso»,⁸¹ vedendo realizzarsi tutti i pericoli di questa insensata tregua: poco prima della decisione rovinosa di Clemente VII infatti, il luogotenente, non sapendo «con chi mi parlare»,⁸² si era abbandonato a uno sfogo sdegnato e esasperato, preannunciando a Cesare Colombo, suo corrispondente a Roma e confidente, i suoi timori e avanzando il sospetto che l'imperatore non avrebbe osservato alcun eventuale patto:

⁷⁵Guicciardini scrive il 9 settembre 1526 al Machiavelli un'istruzione, dove precisa: «Due sono le cose per le quali vi mando a Cremona: l'una per aver più certezza ch'io possa, che speranza si abbia a avere di quella impresa; l'altra per fare ogni opera che se la non si fa fra quattro o sei di, la si abbandoni. Però, oltre alle altre diligenze che farete per intendere il primo capo, avrete al provveditore [Pietro Pesaro] una mia credenzia, al quale direte la prima causa dell'andata vostra, pregandolo strettamente che vi dica quello che ne crede, e quale sia sentito del duca [Francesco Maria della Rovere] facendolo capace che può parlare liberamente con voi come con me» in MACHIAVELLI N., *Tutte le Opere*, ed. Martelli, p. 1406.

⁷⁶ Cfr. AGF XX, VI, I, 4 e edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. IX, n. 154, pp. 247-248; poi inclusa nel copialettere in AGF XXI, cc. 432 *rv*.

⁷⁷ Cfr. la lettera al datario del 26 settembre 1526 in AGF XX VI I, 50, poi edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. IX, n. 33, pp. 55-56; la lettera è inclusa nel copialettere in AGF XXII, cc. 31 *rv*.

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ Ibidem.

⁸⁰ A ogni occasione di possibilità di alleanza con l'imperatore, Guicciardini ha sempre dissuaso il Papa dal ratificare un accordo. Già alla fine del mese di luglio infatti, il luogotenente scriveva al Giberti: «Insomma, se io fussi in Sua Santità, io non mi mancherei sì presto di animo, né mi precipiterei a una pace dannosa, instabile et disonorevole. Assai sarà a tempo a fare questo. Io non veggio per ancora la necessità, non siamo in termini di disperatione; mentre le cose sono dubie et difficili, bisogna fermare lo animo et sforzarsi di vincere le difficoltà, collo andargli incontro spesso si vincono col cedere, si raddoppiano più presto che si fuggino. In Lombardia è il pondo della guerra» in AGF XX VI, 2 in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. XI, n. 2884, pp. 503-505.

⁸¹ Si cita da una lettera del 3 ottobre 1526 al vescovo di Pola, Altobello Averoldi, in AGF XX VI I, 63, edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. X, n. 46, p. 72; poi inclusa nel copialettere in AGF XXII, c. 24r.

⁸² Cfr. la lettera a Cesare Colombo del 26 settembre 1526 in AGF XX VI I, 51, edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. X, n. 34, p. 57; poi inclusa nel copialettere in AGF XXII, c. 31 *v*.

Et che consiglio è questo? Aiutare la victoria di coloro che sa certo che lo vogliono ruinare, osservare una triegua che sa, se verrà loro bene, non osserveranno a lui; a ricuperare, almanco in parte, la infamia grande che hanno acquistata per vivere costà da ciechi, non ci è altro rimedio che non la osservare, ma a moltiplicarla et farla eterna et ridursi a questa ignavia. Oh Dio, non potreno alzare mai più gli occhi, né tutto il mondo ci difendebbe da ruina; se già per manifestarsi tanto la dapocaggine nostra non verreno in tale vilipendio che per contempto siamo lasciati stare.⁸³

Pur essendo «exosi a tutti» e, in particolare, ai francesi, ai quali si doveva dimostrare la necessità alla base della decisione del Papa, con le forze e le finanze ormai ridotte allo stremo, Guicciardini è convinto che non bisogna guardare alle «via di mezo»⁸⁴ né rinunciare all'azione, tanto che non mancherà di rimproverare, e in modo alquanto stizzito, la decisione del duca di Urbino di approfittare della sospensione dei combattimenti per andare a trovare la moglie.⁸⁵

Le preoccupazioni del luogotenente si riveleranno però fondate. Gli alleati infatti sono spaesati dal cammino rapido, ma incerto, dell'esercito nemico, la cui direzione poteva volgersi verso la Toscana o l'Emilia Romagna, entrambe strade che avrebbero portato con ogni probabilità a Roma, colpendo «nel vivo le cose della Chiesa»⁸⁶. Da qui, la decisione discutibile del Della Rovere di schierare un unico esercito in caso gli spagnoli si fossero diretti in terra romagnola; al contrario, se invece il cammino avesse puntato a Firenze, passando per Pontremoli, si prevedeva di dividere l'esercito in due truppe, dove il duca avrebbe combattuto in coda, affidando invece l'avanguardia al marchese Michele di Saluzzo. In realtà, gli imperiali, lontani dall'essere indecisi su dove proseguire la loro marcia, avevano ottenuto nei primi giorni di novembre i rinforzi dal Frundsberg che, attraversando le Alpi, si era accampato a Bolzano e, infine a Milano, guadagnandosi poi anche l'alleanza del duca di Ferrara, Alfonso II d'Este, corteggiato nel frattempo anche dal Papa,⁸⁷ che avrebbe garantito loro un passaggio sicuro oltre Po. Continua quindi per gli italiani l'inseguimento del nemico che, rinvigorito dall'arrivo dei Lanzichenecchi, riuscirà a vincere, a metà del mese di novembre, lo scontro armato con le temute

⁸³ Ibidem.

⁸⁴ «Né veggo la via di mezzo habbia in sé consiglio alcuno, perché la offesa sarà minore, ma la ingiuria eguale»: si tratta di una citazione da una lettera al datario Giberti del 3 ottobre 1526 in AGF XX VI I, 64, edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. X, n. 47, pp. 73-75; poi inclusa nel copialettere in AGF XXII, cc. 24^r e 55^r.

⁸⁵ Con il solito sarcasmo Guicciardini commenta la decisione del duca di Urbino di allontanarsi dal campo, come si può leggere nella lettera indirizzata al datario: «Sia andato dove vuole, ha eletto un bellissimo tempo», in Ivi.

⁸⁶ Cfr. lettera di Guicciardini a Roberto Boschetto del 22 novembre 1526 in AGF XX VI 3, 21, edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. X, n. 155, pp. 240-241; poi inclusa nel copialettere ASF I 130, c. 24^r.

⁸⁷ Il tentativo di mediazione tentato dal Papa è testimoniato da una istruzione inviata da Francesco Guicciardini al protonaro Uberto Gambarà, che sarà inserita poi anche nel copialettere. Vi era in quei giorni infatti il timore che il marchese di Ferrara si fosse accordato segretamente con gli imperiali; dubbio che doveva crescere a causa del cammino nel mantovano intrapreso dall'esercito nemico: «Per l'ultime di Vostra Signoria de' 19 et 20 ho inteso prima la ambiguità di levare et poi la resolutionefacta, la quale sarà necessaria che si exequisca con grandissima celerità, perché e Lanzchenech si voltano al cammino del mantovano, ne è dubio vorranno passare Po in qualche luogo. Et le cose tutte di qua, come sa Vostra Signoria, sono senza presidio, in modo bisogna che voi voliate, altrimenti intendete la consequentia. Non si manca di fare le provisione possibili, ma tutto è niente senza voi. Di Ferrara non si intende moto alcuno, ma questo cammino ci fa dubitare; et per aviso vostro, se non sopravveniva questa nuova, lo amico andavadomactina insino là: tutto viene sempre a tempo». Così scrive Guicciardini al capitano Boschetto il 21 novembre 1526; la lettera è tradita nel copialettere in ASF I 130, c. 23^v e nella minuta AGF XX VI 3, 20, edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. X, n. 154, pp. 238-239.

truppe di Giovanni delle Bande Nere, provocandone la morte, e solo dopo un mese a raggiungere l'accampamento di Sonzino, per poi arrivare a Prato Alboino e Firenzuola.

L'incedere rapido e imprevedibile del nemico, le cui intenzioni rimangono agli occhi degli alleati sempre dubbie, richiede, a detta del Guicciardini, una risposta altrettanto decisa da parte dell'esercito veneziano. Per tale ragione, il luogotenente incomincia a sollecitare con «ogni diligentia, anzi importunità, possibile»,⁸⁸ al fine di offrire uno sprone al resto degli alleati a decidersi di schierare le loro forze in campo:⁸⁹ se infatti il Della Rovere non ha intenzione di procedere con l'avanzata del suo esercito prima di assicurarsi che i Lanzichenecchi non siano diretti a Bergamo, minando la sicurezza del territorio veneto, d'altra parte i ritardi dei francesi hanno palesato le loro titubanze nei confronti della politica papale, in seguito all'accordo con il viceré spagnolo. L'irrisoluzione del Della Rovere e l'atto sconsiderato di Clemente VII, insieme alla distrazione dei governatori delle terre di Romagna,⁹⁰ avevano fatto così terra bruciata intorno alle forze italiane, come Guicciardini si trova a scrivere al vescovo di Pola, Altobello Averoldi, il 14 dicembre 1526:⁹¹

Non bisogna più tardare, *tamen* siamo menati di giorno in giorno senza effecto alcuno, né so donde proceda, se non da essersi cominciata la guerra con questo fato. [...] Monsignore mio, io non so che errore o infortunio sia questo che, potendosi senza difficoltà, senza disordine et pericolo alcuno soccorrere le cose di Nostro Signore, siamo menati con tanta dilatione, pasciuti tutti di vane speranze, senza pure uno minimo effecto. Abbiamo tanto gridato che possiamo bene hora mai dire che per noi siamo sordi agli orecchi di ognuno.

Nella corrispondenza di queste settimane, si legge dell'estrema sfiducia e amarezza nutrita dal luogotenente che, persa ormai ogni illusione di comprendere e controllare gli eventi, si scaglia contro le «vane speranze», che si sono dimostrate, oltre che insufficienti, per la maggior parte «nocive»:⁹²

Noi ci troviamo in grandissimi pericoli, et havere messo a disavanzo delle promesse, perché senza epse o haremo facto migliore provisione o, essendo più certi del male nostro, haremo cavato qualche fructo dalla desperatione.

⁸⁸ Si cita da una missiva diretta a Innocenzo Cibo del 14 dicembre 1526 trädita nel copialettere in AGF XXII, cc. 75r; la minuta si trova in AGF XX VI 3, 147, edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XI, n. 76, pp. 84-85.

⁸⁹ Sin già dall'inizio della corrispondenza raccolta nel copialettere, si legge dell'importanza riferita da Guicciardini al valore dell'*exemplum* come incentivo al resto delle forze alleate a seguire o non seguire la condotta dell'esercito pontificio, come si può leggere in questa lettera dell'9 giugno 1526 a Cesare Colombo: «E fanti del signor Giovanni anche al credere mio non saranno là più presto che questi, et se *interim* venissi occasione sarebbe pure bene non la perdere né dare exemplo a' Vinitiani di fare, con la norma nostra, mancho o più tardi che el debito». La missiva è trädita in AGF XX VII, 307, e edita in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. XI, n. 2624, pp. 512-513; inclusa poi nel copialettere in AGF XXI, cc. 39v-40r.

⁹⁰ Guicciardini impegna molte delle sue forze nella difesa delle terre di Romagna, dove era governatore. Al contrario, non vedeva alcun soccorso né da parte modenese, «che è una vergogna», né bolognese, sperando assai poco del «pocho cervello» di Goro Gheri, tanto da scrivere a Cesare Colombo il 30 dicembre 1526: «Non mi darebbe a credere tutto el mondo che se voi di costà volessi fare el possibile fustivascati in tanta necessità, ma mi pare che habbiate deliberato di rovinare», in AGF XX VI 3, 255, edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XI, n. 182, pp. 215-216; inclusa poi nel copialettere in AGF XXII, c. 7v.

⁹¹ La lettera è trädita in AGF XX VI 3, 152 e edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XI, n. 79, pp. 87-89.

⁹² Cfr. AGF XX VI 3 153, edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XI, n. 80, pp. 89-90; la lettera è poi inclusa nel copialettere in AGF XXII, cc. 76v-77r.

Questa lettera a Ludovico di Canossa, vescovo di Bayeaux, prosegue con un'invettiva alle «azioni vituperose»⁹³ commesse da chi avrebbe dovuto agire, nei fatti e non solo con le vane speranze o illusioni, per il bene *universale* e non per interesse o ambizioni *particolari*.⁹⁴

Et ancora che con più ardore che mai, ci sia replicato ogni hora el medesimo, non sento però altro effecto che abboccamenti et consulte non con maggiore successo o speranza che siano state tutte le altre infortunate, per non dire vituperose, actioni nostre de' mesi passati. El pericolo delle cose di Nostro Signore, la utilità che si trahe del soccorrerle, quello che ricarca el debito et la obligatione, quello che conforta la honestà è sì manifesto che lo aggiungere parole o persuasioni è superfluo. Però non per fare nuova instantia o importunità, quale hora mai credo essere ridicola, scrivo questo a Vostra Signoria, ma solo perché la sappia dove è el nostro soccorso, del quale io, mosso da tante promesse et molto più dalla ragione, ho dato sempre speranza certa a Nostro Signore. Et, se bene farò hora male volentieri el contrario, la necessità mi strigne a chiarire Sua Santità che pensi o spera in ogni altra cosa, perché e pericoli suoi non sono o cognosciuti o stimati da chi dovrebbe pure gustargli più che non si fa.

La postura morale del Guicciardini, che lo ha condotto alla «disperazione», come scrive al Canossa, intesa nel senso di consapevolezza dell'assenza di qualsiasi illusione, lo costringe però a resistere dal cadere nell'indolenza di cui accusa il resto degli alleati, sforzandosi nel continuo tentativo di «credere quello che ogni ragione ci sforza a credere»,⁹⁵ di cui le sue lettere sono prima testimonianza.

Solo alla fine di dicembre il marchese di Saluzzo, verso il quale Guicciardini nutre grande fiducia, sarà in grado di oltrepassare Po con tre mila italiani e non più di quattro mila tra svizzeri e grigioni. La prospettiva da parte francese di stringere un «parentado con Inghilterra»,⁹⁶ molto utile a Roma, non riesce a emarginare però le difficoltà degli alleati che, in balia delle continue dilazioni del Della Rovere e della scarsità dei pagamenti,⁹⁷ non traggono vantaggio nemmeno dalla difficoltà degli spagnoli nel fornire la paga ai Lanzichenecchi, che minacciano di ammutinarsi, e nel controllare l'incombente pericolo turco. Inspiegabile è l'incertezza del duca d'Urbino tanto che incomincia a sorgere il dubbio che questi ritardi siano da imputare alla disputa, tra il Papa e l'urbinate, sul dominio della rocca di San

⁹³ Ibidem.

⁹⁴ Così si legge in una missiva inviata al vescovo di Pola il 16 novembre 1526: «Qualunque deliberatione dovrà essere presa pensando al beneficio universale, perché come uno cominciassi a pensare a sé solo sarebbe la ruina di tutti» in ASF I 130, c. 16r; la lettera minuta è tradata in AGF XX VII, 450, e edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. X, n. 135, pp. 121-122.

⁹⁵ Cfr. lettera a Michelantonio marchese di Saluzzo del 15 dicembre 1526 in AGF XX VI 1, 156, edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XI, n. 83, pp. 83-85; è inclusa nel copialettere in AGF XXII, cc. 78r-79r.

⁹⁶ Si noti che nel brano della missiva Guicciardini parla di «opinione del parentado di Inghilterra», con tono spregiativo a indicare l'ennesima vana speranza nutrita dal papa. In realtà, come i fatti dimostreranno, nessuna potenza era scesa in campo contro il nemico imperiale pensando alla salvaguardia *universale*, bensì al proprio interesse *particolare*: dal Della Rovere e le sue ambizioni su San Leo al re di Francia Francesco che, spostando la guerra in Italia, mirava a riappropriarsi della Borgogna e dei figli, ancora in ostaggio. Da questa sequela di *errori* derivano i «mali consigli degli uomini» con cui si aprirà poi la narrazione della *Storia d'Italia*.

⁹⁷ «Et, intratanto e fanti non sono pagati, et questa è la verità. Però non si maravigli Vostra Signoria che io sia in tanto dispiacere perché cognosco che, se non siamo soccorsi gagliardamente, non è possibile sostegniamo tanta piena. Et del soccorso io odo assai, ma insino a hora ho veduto, et veggo, pocho», per cui si rimanda alla lettera del Guicciardini a Altobello Averoldi del 5 gennaio 1527, tradata in AGF XX VI 3, 285, e edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XI, n. 212, pp. 260-262; inclusa poi nel copialettere in AGF XXII, cc. 53r.

Leo: «quello saxo»,⁹⁸ contrariamente al consiglio e al parere di Guicciardini, non sarebbe stato in seguito ceduto da Clemente VII, causando così, proprio nel momento in cui era necessario il «mostrarvi gagliardi»,⁹⁹ un'ulteriore frizione nei rapporti con i veneziani.¹⁰⁰

Complicatasi la situazione in campo alleato, sin già all'inizio del fatidico 1527 i dadi sembrano essere ormai tratti a favore degli imperiali che si dirigono, inesorabili, verso Roma:¹⁰¹

Siamo si può dire abbandonati da ognuno, né è corrisposto con li effecti a una minima parte delle promesse che si sono facte. Li inimici ingrossano a ogni hora in sulla Trebbia, né si dubita più che le mosse loro si dirizono verso Nostro Signore.¹⁰²

Il luogotenente, ricordando che non si «combacte la ambitione et lo stato, ma la roba et la vita di tucti»¹⁰³, ribadisce la necessità e l'urgenza di continuare a rifornire l'esercito, così da potersi difendere da un eventuale attacco nemico. Sembra tuttavia ormai inutile ogni tentativo di spronare gli alleati a meritare quel po' di «benignità»¹⁰⁴: dopo essere riuscito a frenare l'avanzata degli imperiali nel campo di Frusolone, il Papa firma una seconda tregua di otto giorni, in attesa di rinforzi da parte francese che se non arriveranno in tempo, «servirà più presto a nutrirci el male in corpo qualche dì più che a liberarcene»¹⁰⁵; così facendo il pontefice è costretto ad agire non più secondo ragione ma ancora una

⁹⁸ In questo modo Guicciardini si riferisce all'ambita rocca di San Leo, dominante la Valmarecchia nel riminese, ma cfr. lettera al Giberti del 7 febbraio 1527 trådita in AGF XX V 1 12, 19 e edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XII, n. 97, pp. 129-131; la lettera è poi inclusa nel copialettere in ASF I 130, cc. 6r.

⁹⁹ Questo atteggiamento audace «è utilissimo perché nessun altro mezovi può condurre a buono porto» (cfr. AGF XX VI 1, 52, poi edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XII, n. 130, pp. 172-174; la lettera è inclusa nel copialettere in AGF XXII, cc. 86r).

¹⁰⁰ A tale proposito, scrive irato Guicciardini al Giberti, giudicando sconsiderato il puntiglio del Papa a non voler cedere al della Rovere il forte riminese, di importanza minima rispetto alla minaccia di Carlo V: «Mi pare che tutta la importanza per la quale possiamo stimare quello saxo, sia una cosa minima a rispetto di quello che ci possi importare in questo frangente la buona o male satisfazione di costui» (si cita dalla missiva trådita dal copialettere in ASF I 130, cc. 6r; la minuta si trova in AGF XX V 1 12, 19 e edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XII, n. 97, pp. 129-131); o ancora, il 15 febbraio allo stesso destinatario: «Dagli exempli di voi medesimi, dovereste pure hora mai havere imparato a pigliare e partiti a tempo. [...] Vorrei intendere che contrappeso habbia quello saxo a sì importante ragione: la fortuna di Cesare è spesso gli errori nostri, et noi medesimi ci facciamo sempre la più parte del male» in AGF XXII, cc. 86r; la minuta è trådita in AGF XX VI 1, 52, poi edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XII, n. 130, pp. 172-174. La vicenda sarà discussa poi nella *Storia d'Italia*, dove Guicciardini scrive: «[...] a questi modi sinistri lo [il duca della Rovere] induceva anche il desiderio della recuperazione del Montefeltro e di Santo Leo posseduto da' fiorentini, giudicando che, se non si sodisfaceva di questo, sarebbeno il pontefice e i fiorentini nelle maggiori necessità abbandonati da lui, né gli parendo che queste terre fussino premio degno di esporsi a tanto pericolo, sapendo anche che il medesimo si desiderava a Firenze, gli dette speranza certa della restituzione come se n'avesse commissione dal pontefice: la quale cosa non fu approvata dal pontefice, indulgente più, in questo caso, all'odio antico e nuovo che alla ragione» in GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, XVIII, 4, pp. 1740-1741.

¹⁰¹ Borbone e Frundsberg riunirono gli eserciti il 22 febbraio 1527 per dirigersi alla volta di Roma: la discesa tedesca procedeva inesorabile verso la Roma nuova Babilonia, poi punita con il sacco che, fuori da ogni alibi spirituale, avrebbe permesso un facile approvvigionamento dell'esercito mercenario, ormai stremato e senza più risorse.

¹⁰² Cfr. Lettera di Guicciardini al vescovo di Pola, Altobello Averoldi, dell'8 gennaio 1527, trådita in AGF XX VI 4, 13 e edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XI, n. 225, pp. 280-281; è inclusa nel copialettere in AGF XXII, c. 41r.

¹⁰³ Cfr. Lettera a Silvio Passerini, cardinale di Cortona, del 31 gennaio 1527, trådita in AGF XX VI 4, 125, e edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci; poi inclusa nel copialettere in AGF XXII, cc. 15r-16r.

¹⁰⁴ Cfr. Lettera al datario Giberti del 6 febbraio 1527, trådita in AGF XX V 1, 12, poi edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XII, n. 90, pp. 117-118; è inclusa poi nel copialettere in ASF I 130, c. 1r.

¹⁰⁵ Si cita da una lettera del 7 febbraio 1527 inviata a Roberto Acciaiuoli, trådita nel copialettere in ASF I 130, CC. 3r-5r; la minuta è conservata in AGF XX V 1, 16, edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XII, pp. 122-123.

volta per necessità, proprio perché la tattica del temporeggiamento, preferita dal Della Rovere, poteva rivelarsi un'arma a doppio taglio: se da una parte avrebbe offerto del tempo a Francesco I di riunire le forze e logorare invece quelle spagnole, dall'altra avrebbe potuto fornire una preziosa occasione al nemico per ricevere nuovi approvvigionamenti. Delle due probabilità, sarebbe poi andata in porto la seconda, tanto che sarà proprio contro l'alleato francese che il luogotenente lancerà una lunga invettiva: con la sua inerzia, il re di Francia – che nella *Storia d'Italia* si dice giudicasse più utile «la lunghezza della guerra che la vittoria»¹⁰⁶ – si è reso complice di una disfatta non solo italiana, ma europea, consegnando di fatto tutto il potere nelle mani di Carlo V:¹⁰⁷

Et con quanta diligentia, se già non è malignità, habbino curato queste cose, havendo sempre nella provisione che hanno facto per qua usata tanta tardità che sono state inutili, et non havendo ropto al principio della guerra di là da' monti, che era la principale speranza nostra et senza la quale non haremo mai facto la Lega, et che importava tanto se si fosse facto in tempo; né lo Imperatore mandava l'armata in Italia, che è quello che ci ha pieno il capo di paura et voto la borsa. [...] Sa Vostra Signoria che a' mesi passati non dicevano altro se non che ci temporeggiavamo questa vernata, empierrebbero Italia di exerciti. Siamo già al febbraio, né si vede se non la medesima negligentia et vanità di speranze, et più pensiero a correre drieto a' cervi che a offendere gli inimici. Hora ci pascono con la opinione del parentado di Inghilterra, el quale quanto bene seguiti, non veggio ci porti molta più certezza di effecti grandi, che ci hanno portato tante altre ragioni, essendo el più delle volte le cose di questi due principi misurate con altre regole che con quelle che misuriamo noi.¹⁰⁸

Guicciardini stende, con la sua solita e amara ironia, un ritratto impetuoso, mostrando al contempo una rara lucidità e capacità di analisi del reale: la «negligentia» e la «tardità», al pari delle «vane speranze» e delle personali ambizioni infatti costituiranno poi le principali cause della totale disfatta italiana che avverrà di lì a poco.

4. 2. 1. «Ora per l'ira giusta d'Iddio ora dalla impietà e scelleratezze degli altri huomini»: cause e concause della disfatta nel copialettere guicciardiniano

Se il carteggio di questi mesi diviene fondamentale fucina per la rielaborazione di un'esperienza straordinaria nell'orbita del pensiero guicciardiniano, il copialettere è tra i testimoni del proseguo di una riflessione incardinata sul periodo della luogotenenza che, iniziata proprio con la scrittura quotidiana delle lettere del 1526-1527,¹⁰⁹ continuerà fino alla sua ultima narrazione nel libro XVII della *Storia*

¹⁰⁶ In GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, XVII, 2, p. 1631.

¹⁰⁷ Guicciardini, ben prima della stipula delle Lega di Cognac, non guardava di buon occhio alla «pazzia» francese, e metteva in guardia il Papa sulle difficoltà di un'alleanza che contasse al suo interno più potenze: «Et habbate per regola che di una unione di molti principi contro a uno non si trahe mai fructo quando gli effecti suoi varino in lungo, perché uno moto che depende da molti è più soctoposto agli impedimenti et disordini che el moto che depende da uno solo», come scrive a Colombo il 13 novembre 1526 in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. VIII, p. 130. D'altra parte, è ben cosciente che per fronteggiare un pericolo come Carlo V non si dovesse guardare tanto ai «pericoli della guerra» quanto ai «mali della pace», in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. VIII, p. 143.

¹⁰⁸ Lettera a Roberto Acciaiuoli del 7 febbraio, trådita in AGF XX V 1, 16, poi edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XII, n. 94, pp. 122-123; è inclusa poi nel copialettere in ASF I 130, c. 3r-5r.

¹⁰⁹ Un'analisi puntuale del carteggio guicciardiniano nell'anno 1525 si può leggere in JODOGNE P., *La «potenza» di Carlo V: il commento del Guicciardini nel carteggio del 1525*, cit., pp. 19-39.

d'Italia, passando per testi – di cui si è accennato prima – come le *Orationes*, i *Discorsi politici*,¹¹⁰ e i *Commentari*. Si tratta di scritti afferenti a diversi generi letterari, nei quali tuttavia non si può trovare, come invece accade con la silloge C, il racconto, scandito giorno per giorno, dell'esperienza diretta vissuta da Guicciardini nel campo pontificio, nonché delle strategie, più o meno vincenti, delle reti diplomatiche che si andavano allestendo per impedire l'avanzata imperiale. Parallelamente all'andamento degli eventi, si delinea in maniera graduale nella trama delle carte del copialettere il profilo del luogotenente, la cui figura, sebbene sfumata al momento della rassettatura formale,¹¹¹ riesce a mantenere tutte le peculiarità caratteriali e a restituire a chi legge la varietà degli stati d'animo e delle aspettative, nutrite al tempo della stipula della lega di Cognac.¹¹² Sin già dalle prime lettere della raccolta appaiono chiari i lineamenti del Guicciardini luogotenente, dell'uomo «animoso», incline all'azione e spronato dal «desiderio dell'effecto»¹¹³ che, lontano dal «peccato dell'ambitione»,¹¹⁴ ha il principale scopo di influire, con il suo operato, sulla realtà e di controllarne i suoi aspetti imprevisi.¹¹⁵ Giovanni Palumbo, a tale proposito, ha parlato di «disposizione effettuale»,¹¹⁶ fondata sul principio di efficacia dell'azione, consistente nel fare corrispondere alla teoria la sua conseguente prassi. Del resto, è lo stesso Guicciardini a spiegare l'importanza di sapersi governare in «modo fermo»:¹¹⁷

¹¹⁰ Si tratta in particolare dei *Discorsi* X-XIV, dove Guicciardini discute *post res perditas* degli eventi accaduti durante il periodo della luogotenenza. Costruiti sullo schema del discorso contrapposto *pro* e *contro* lo schieramento delle forze pontificie in guerra, in questi scritti emerge la necessità, sentita dal Guicciardini, di fare fronte comune contro la minaccia imperiale: «De ce fait, les argumentaions présentées ne sont jamais caricaturées, au contraire elle doivent s'appuyer sur le plus d'éléments vrais possible de façon à produire l'effet d'éclaircissement nécessaire au choix». La strategia compositiva dei *Discorsi*, in particolare, rispetta quindi la «façon dialectique de reflechir» propria dell'autore, come del resto si può leggere anche nel *Ricordo* C156, cui si rimanda in GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, ma cfr. FURNEL J.L.-ZANCARINI J.C., *La politique de l'expérience*, cit., p. 249. Per un ulteriore commento ai discorsi contrapposti, inseriti poi nella *Storia*, si rimanda a RIDOLFI R., *Genesis della Storia d'Italia*, in *Studi Guicciardiniani*, cit., pp. 96-98 e PALUMBO M., *I Discorsi contrapposti nella Storia d'Italia di Francesco Guicciardini*, in «Modern Language Notes», 106/1991, pp. 15-37.

¹¹¹ Cfr. *Infra*, cap. 3.

¹¹² Come ricordato da Pierre Jodogne, i testi storici, come i *Commentari* o la *Storia*, lasciano «totalmente nell'ombra l'atteggiamento dello stesso Guicciardini all'annuncio dei fatti, il suo personale impegno nella resistenza italiana ed il suo tenace contributo alla preparazione della lega di Cognac. Solo il carteggio rende giustamente conto di questo lato della storia» in JODOGNE P., *La «potenza» di Carlo V: il commento del Guicciardini nel carteggio del 1525*, cit., p. 20.

¹¹³ Si cita da una lettera che Guicciardini invia al vescovo di Casale il 6 gennaio 1527, trådita nel copialettere in AGF XXII, c. 54r; la minuta è conservata in AGF XX VI 3, 286 e edita in Ricci, vol. XI, n. 213, pp. 262-263.

¹¹⁴ La citazione è tratta da GUICCIARDINI F., *Accusatoria*, ed. Dotti, p. 127. L'ambizione in Guicciardini, oltre a intendersi come «desiderio di travagliare» per «essere utile alla patria o agli altri», appare come una caratteristica tipica dell'«animo generoso» che nutre il «desiderio di essere stimato ed onorato dagli uomini, di mantenere fresca la sua riputazione, ed essere quasi mostrato a dito» in GUICCIARDINI F., *Consolatoria*, ed. Dotti, pp. 112-116. Sui *pro* e i *contro* dell'ambizione si veda GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, C32. Un affondo sul tema si può leggere inoltre in VAROTTI C., *Gloria e ambizione politica nel Rinascimento*, cit., 1998.

¹¹⁵ «El vero paragone dello animo degli uomini» scrive Guicciardini in C70 «è quando viene loro a dosso uno pericolo improvviso: chi regge a questo – che se ne troua pochissimi – si può veramente chiamare animoso e imperterrito» in GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, C70.

¹¹⁶ In PALUMBO G., *Teoria e crisi*, in *Gli orizzonti della verità*, cit., p. 18.

¹¹⁷ Si cita da una lettera di Guicciardini a Cesare Colombo del 12 ottobre 1524, trådita in AGF XX IV 2, 62, in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol IX, n. 2327, pp. 393-398, la cit. a testo a p. 393. Palumbo, escludendo qualsiasi traccia utopica nel pensiero guicciardiniano, ha sottolineato che sin dai tempi del *Discorso di Logrogno* «non si tratta di pareggiare, in un possibile accordo, reale e ideale, quanto di radicarsi fermamente nello spazio rigoroso dei dati di fatto» in PALUMBO G., *Teoria e crisi*, in *Gli orizzonti della verità*, cit., p. 18.

È necessario risolvere el fine al che le si habbino a indirizare, et poi caminare verso quello con tucti e mezi, altrimenti si andrà sempre sospeso et variando, con poca riputatione et manco effecti.

La definizione rispecchia perfettamente la natura guicciardiniana che, ostile a qualsiasi occasione di indolenza e inoperosità, si dispone all'agire, sempre guardando a un'incidenza *utile* sul reale. Nelle lettere dei mesi della luogotenenza, questo imperativo effettuale si declina attraverso la teoria del «male minore», cui Guicciardini si appellerà numerose volte nel corso della sua corrispondenza.¹¹⁸

Si viene quindi tratteggiando il profilo dell'uomo savio che agisce secondo «discrezione» – intesa come capacità di distinguere le diverse circostanze nella varietà dei casi – e «prudencia»,¹¹⁹ ovvero valutazione della situazione contingente e capacità di congetturare ipotesi probabili sul futuro, senza cadere in balia di un indiscriminato timore, come lo stesso autore spiegherà nel celebre ricordo C96:

È antico proverbio che tutti e savii sono timidi, perché conoscono tutti e pericoli, e però temono assai. Io credo che questo proverbio sia falso, perché non può più essere chiamato savio chi stima uno pericolo più che non merita essere stimato; savio chiamerò quello che conosce quanto pesi el pericolo e lo teme a punto quanto si debbe. Però più presti si può chiamare savio uno animoso che uno timido; e presupposto che tutt'a duavegghino assai, la differenza dall'uno all'altro nasce perché el timido mette a entrata tutti e pericoli che conosce che possono essere, e presuppone sempre el peggio de' peggj; l'animoso, che ancora lui gli conosce tutti, considerando quanti se ne possino schifare dalla industria degli uomini, quanti ne fa smarrire el caso per se stesso, non si lascia confondere da tutti, ma entra nelle imprese con fondamento e con speranza che non tutto quello che può essere abbia a essere.¹²⁰

Il «buono e perspicace occhio»¹²¹ del Guicciardini consiste dunque in una prudenza non inerziale, espressa nella volontà di azione ponderata, senza muovere, citando le parole dell'autore, «el piede di

¹¹⁸ Esemplificativo è a questo proposito il ricordo C126. Questo viene costruito da Guicciardini su un dittico per cui a una situazione iniziale auspicabile ma non realizzabile, espressa attraverso un predicato verbale al condizionale, posto in posizione incipitaria: «Sarebbe da desiderare el potere fare o condurre le cose sue a punto, cioè in modo che fussino senza uno minimo disordine o scrupolo», segue il ribaltamento di quanto scritto, mediante un periodo che viene fatto incominciare con il *ma* avversativo: «Ma è difficile el fare questo: in modo che è errore lo occuparsi troppo in lambiccarle, perché spesso le occasione fuggono mentre che tu perdi tempo a condurre a quello punto». Anche in questa circostanza, è chiara la disposizione del Guicciardini all'azione, anche se prudente, tanto da concludere così il ricordo: «Bisogna resolversi a torle [le «cose del mondo»] come sono e pigliare per buono quello che ha in sé manco male» in GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, C 126. Queste righe servono a spiegare il comportamento del Guicciardini luogotenente, sempre disposto a prendere «de' captivi partiti [...] el minor male», come scrive al datario Giberti l'8 settembre 1526: la lettera è tradata in AGF XX VI 1, 6, edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. IX, n. 156, pp. 250-252; inclusa poi nel copialettere in AGF XXI, cc. 433r. Quella del «male minore» è una logica in grado di adattarsi ai tempi e rispondere alle esigenze del presente: in un frangente come quello vissuto dal Guicciardini poco prima della stipula della Lega, dove l'urgenza di agire si fa elemento fondamentale per prevedere e contrastare il nemico, la concezione del male minore si complica: alla certezza del male minore (la guerra) infatti, si dovrebbe preferire la prospettiva incerta di un male maggiore (la pace): «A deliberare adunque se si debbe pigliare impresa per opporsi a uno grave pericolo, non s'ha a considerare quale sia maggiore o il male che aresti opponendoti e perdendo o il male che sei per avere, non ti opponendo. [...] Hai volere più presto correre il pericolo di maggiore male per la speranza di poterti liberare che aspettare il male minore senza speranza alcuna di poterlo fuggire» in GUICCIARDINI F., *Discorso XII*, ed. Palmarocchi, I, p. 327. Su tale argomento discute FURNEL J.L., *Du jugement de soi au tribunal de l'Histoire: l'analyse immédiate de la défaite dans les écrits de Francesco Guicciardini après le sac de Rome (1527-1530)*, in HAL, a cura di C. Lucas-Fiorato, D. Boillet, Parigi, Centre Universtaire de recherche sur la Renaissance italienne, 26, 2005, pp. 85-102.

¹¹⁹ La prudenza della storia, che rimanda al tacitismo guicciardiniano, consiste nell'«adattamento della ragione alla realtà della vita pratica», come spiegato in JODOGNE P., «Ragione» e «pazzia» nel pensiero di Francesco Guicciardini, in *Francesco Guicciardini tra ragione e inquietudine*, cit., p. 13.

¹²⁰ Cfr. GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, C96; così anche in GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, III, cap. 4, pp. 248-249.

¹²¹ Cfr. GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, C117.

drieto se quello dinanzi non è bene fermo»:¹²² il procedere «pesatamente»¹²³ non significa, nella costellazione del pensiero guicciardiniano, temporeggiare senza alcun riscontro effettivo, bensì sottoporre ad analisi ogni elemento del reale per «pigliare il verso»,¹²⁴ facendo così naturalmente seguire, al momento di riflessione, l'azione:

Et è grandissima prudentia sapere conoscere e partiti, et resolversi secondo la natura di quella, né aggiungere male a male.¹²⁵

La logica stringente che sottende alla postura morale e mentale di Guicciardini subirà tuttavia uno scacco.¹²⁶ Ad ostacolare l'«occhio» razionale e il suo esercizio di ragione concorreranno le singolari «condizioni de' tempi» e della guerra, dove le personalità coinvolte cadono preda dei «consigli male misurati»,¹²⁷ tra i fattori principali della definitiva sconfitta italiana. Sfolgiando le carte della silloge C, si fa man mano evidente la responsabilità umana negli eventi accaduti prima del sacco: di «ignavia»,¹²⁸ intesa come disposizione alla negligenza, di indolenza e di ambizione *particolare* Guicciardini, ormai abbandonato di ogni sostegno, accuserà infatti i collegati.¹²⁹ La stessa tempra dei capitani al suo

¹²² La citazione è tratta da una lettera di Guicciardini agli Otto di Pratica del 3 luglio 1526, trådita nel copialettere in AGF XXI, cc. 254r-255r; la minuta si trova in AGF XX IV 4, 9 ed è poi edita in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. X, n. 2771, pp. 269-271.

¹²³ Si cita da GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, C194: «Se bene bisogna procedere alle cose pesatamente, non si vuole però proporsi nelle faccende tante difficoltà che l'uomo, pensando non possono riuscire, si fermi. Anzi, bisogna ricordarsi che nel maneggiare si scuopre più facilità e che, facendo, le difficoltà per se medesime si sgruppano. E questo è verissimo, e chi negocia lo vede tutto di in fatto. E se Papa Clemente se ne ricordassi, conducerebbe spesso le cose sue e più in tempo e con più reputatione».

¹²⁴ In Ivi, C198.

¹²⁵ Si cita da una lettera di Guicciardini di Pietro Pesaro dell'8 settembre 1526, trådita in AGF XX VI 1, 5, edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, IX, n. 155, pp. 249-250; la lettera confluirà poi nel copialettere in AGF XXI, cc. 431r-432r.

¹²⁶ L'abito di discernere, analizzare ogni singolo aspetto del reale permette a Guicciardini di essere di «natura molto risoluto e fermo», come illustrato in GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, C 156.

¹²⁷ In GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, I, cap. I, p. 1.

¹²⁸ La necessità di opporsi alle forze nemiche, spinge il luogotenente a spronare all'azione, convinto rappresenti l'unica condizione per abbracciare il partito del male minore e contrastare l'indolenza di alcuni collegati: «Et sarò molto più contento, et seguiti che vuole, che habbiamo tentato di liberarci, che se, senza muoverci, ci fussimo lasciati morire con tanta ignavia», come Guicciardini scrive al datario il 9 agosto 1526. La lettera è trådita in AGF XX VI 2, 43 ed è edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. IX, n. 67, pp. 112-114, per poi essere inclusa nel copialettere in AGF XXI, cc. 22r-23v. Il termine «ignavia» ricorda inoltre la sentenza machiavelliana che si legge in *Principe*, cap. XVIII, 8, dove i principi italiani non dovevano «accusare la fortuna, ma la ignavia loro», in MACHIAVELLI N., *Il Principe*, ed. Inglese, cap. XVIII, e Tacito di *Annali* XV, 61, per altro già citato in una lettera del 23 ottobre 1525 al Colombo, quando Guicciardini già mostrava il pericolo rappresentato per la liertà di Italia dal giovane Carlo V: «[...] a questo bisognerebbe obviare se si può; et non si potendo co' modi dextri, farlo in qualunque modo si potessi, altrimenti solo [Cesare] prevalerà a tutti, non per maggiore forze ma, come dice, Cornelio Tacito, *fatali omnium ignavia*» in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. VIII, p. 124.

¹²⁹ Se, come si dirà, la *ruina* di Italia è risultato dell'«ira giusta di Dio», come ricorda l'autore nella *Storia d'Italia*, è evidente però che la responsabilità umana giochi un ruolo centrale nella ricostruzione delle cause della disfatta degli eserciti della Lega. Si noti che tale lettura viene condivisa dal fratello di Francesco, Luigi Guicciardini, il quale nonostante abbia descritto il Sacco di Roma con colori apocalittici, non si sottrae a riconoscere «quanta tardità e timore sia stato sempre nell'esercito della Lega» in GUICCIARDINI L., *Il Sacco di Roma*, p. 123. La lettura provvidenziale di Luigi infatti legava indissolubilmente l'agire politico al disegno divino: «Forse per l'avvenire mi sforzerò molto particolarmente porre innanzi agli occhi di ciascuno che leggerà, le rapine, li strazi, i sacrilegi e le crudeltà usate continuamente in questi lacrimevoli giorni, ne' quali ora scrivo, da' perfidi Tedeschi e dalli Spagnoli, in tanto fiera e così nobile città; sarà perché si conosca per ciascuno in futuro la giusta ira di Dio» (in *Ibidem*). Allo stesso modo, Francesco proprio in apertura della *Storia d'Italia* considererà responsabili delle «calamità» di Italia la «giusta ira di Dio» e le «empietà» e «scelleratezze» degli uomini, in GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, I, 1, p. 1. Un confronto tra le letture dei due fratelli Guicciardini si può leggere in ZANCARINI J.C., «*Questa miseranda tragedia*». *Le sac de Rome, la providence, la politique*, in «Cahiers d'études italiennes», n. 19, 2014, pp. 111-125.

comando e dell'esercito tutto si dipingono di tinte bestiali nelle lettere dei primi mesi del 1527; la forza brutta dei mercenari svizzeri, nota per il «cavare gli occhi a Santo Antonio»¹³⁰ e «vivere alla lutheranissima»,¹³¹ non si mostra molto lontana dall'indole degli italiani, tanto da spingere il luogotenente a mettere in guardia il datario che «se i fanti italiani havessero el medesimo credito, farebbono molto peggio»¹³². Oltre le risorse belliche ed economiche quindi, sempre scarse, si rivelava insufficiente a fronteggiare la minaccia imperiale la stessa *natura* degli uomini che aveva mostrato la sua incapacità di «maneggiar*si* drento» questo tempo dal carattere imprevedibile e straordinario.¹³³ Da questi «fastidi»¹³⁴ e «disperazioni»¹³⁵ nasce tutto il pessimismo¹³⁶ e la frustrazione di cui sono colme le lettere degli ultimi mesi della luogotenenza, nutrite dalla consapevolezza delle conseguenze esiziali delle continue vane illusioni e «infinite speranze».¹³⁷ Sono questi i rari momenti di introspezione, dove Guicciardini si concede di imprimere su carta la confessione del suo smarrimento dinanzi a eventi su cui sembra non avere più alcun controllo. È proprio in questi mesi infatti che deve frantumarsi la catena razionale sottesa al principio della *discrezione*, rendendo così Guicciardini confuso, per non dire – continuando la metafora ottica – cieco, alla lettura estemporanea della «varietà delle cose del mondo»¹³⁸ e alla previsione dei suoi probabili risvolti, tanto da essere costretto a ammettere di sapere vedere «el presente» ma di non sapere «indovinare el futuro».¹³⁹ Non è un caso che qui Guicciardini non abbia parlato di *prevenire*, altro lemma chiave del pensiero guicciardiniano,¹⁴⁰ ma di «indovinare», a prova che

¹³⁰ Si cita da una lettera del Guicciardini al datario Gian Matteo Giberti del 15 dicembre 1526, trädita nel copialettere in AGF XXII, cc. 79*rv*; la minuta è conservata in AGF VI 3, 157 e edita in GUICCIARDINI F., *Carteggio*, ed. Ricci, vol. XI, n. 84, pp. 95-96.

¹³¹ Ibidem.

¹³² Considerazioni dello stesso tenore si leggono nella *Defensoria*, testo utile a illuminare, da un'angolazione tutta introspettiva, altri aspetti del periodo della luogotenenza: «Non vi ricordate voi quello che dice il proverbio, che el soldato è pagato per fare male e fa peggio? Che mostra pure che furono sempre di questa sorte. [...] Questi loro tristi modi sono multiplicatia' tempi nostri, per quello che si può comprendere, dallo esempio di questi eserciti spagnuoli, che come voi sapete sono stati molto licenziosi e sottili. [...] Lo esempio di questi ha insegnato agli altri, e come è natura degli uomini accrescere sempre el male, hanno, ancora che sieno pagati, imparato a vivere nel medesimo modo» in GUICCIARDINI F., *Defensoria*, ed. Dotti, p. 219. Il passo a testo è tratto da una lettera del 14 novembre 1526 inviata al datario Giberti. Il documento è trädito in AGF XX VII, 444 e edito in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. X; è incluso nel copialettere in ASF I 130, cc. 12*r*-13*r*.

¹³³ La citazione è tratta da GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, C216. In preda all'afflizione, Guicciardini dimostra di aver perduto ogni speranza nei confronti degli alleati, dimostratesi non all'altezza delle aspettative: «né da noi si può sperare altro» scrive il luogotenente agli Otto di Pratica di Firenze il 25 maggio 1527 «perché siamo simili a noi medesimi» in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XIV, p. 56.

¹³⁴ Ibidem.

¹³⁵ Ibidem.

¹³⁶ Come spiegato da Pierre Jodogne, il pessimismo guicciardiniano «è fondato sulla convinzione dell'inesorabile superiorità della fortuna, ma è combattuto e contraddetto in permanenza da un fiero rifiuto della servitù e dalla più rigoroso volontà di resistenza» in JODOGNE P., *La «potenza» di Carlo V: il commento del Guicciardini nel carteggio del 1525*, cit., p. 39

¹³⁷ Cfr. la lettera che Guicciardini scrive a Altobello Averoldi l'8 settembre 1526, trädita in AGF XX VI I, 4, edita poi in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. IX, n. 154, pp. 247-248; la lettera è inclusa nel copialettere in AGF XXI, cc. 432*rv*.

¹³⁸ In GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, B170.

¹³⁹ Si cita da una lettera del 5 gennaio 1527, indirizzata a Gian Matteo Giberti, trädita nel copialettere in AGF XXII, cc. 51*rv*; la minuta è conservata in AGF XX VI 3, 281 e edita in GUICCIARDINI F., *Carteggio*, ed. Ricci, vol. XI, n. 208, pp. 255-257.

¹⁴⁰ Il «prevenire» è conseguenza della prudenza e della discrezione e corrisponde alla capacità dell'uomo savio non di predire azioni future – attività degli astrologi verso i quali Guicciardini porta avanti un'aspra polemica – bensì di formulare molteplici congetture, al fine di agire nella maniera più conveniente e vantaggiosa. Tale «capacità di prevedere gli avvenimenti – la congettura, come si è detto – è parte integrante del metodo ermeneutico e politico da lui messo a punto, un metodo che è un miscuglio di induzione e di deduzione, di ipoteticismo problematico e di pragmatismo prudenziale. Di

altre cause, oltre all'indolenza e all'inadempienza delle forze alleate, incominciano ad imporsi in «questi tempi sì strani»¹⁴¹ e a influenzare e annientare, quasi a renderlo inutile, qualsiasi tentativo di agire sulla realtà e di modificarla. Si tratta di elementi riconducibili alla sfera dell'irrazionale come la fortuna, la sorte, Dio, il tempo che, testimone il carteggio, divengono ora le coordinate essenziali per comprendere e spiegare la realtà di quei giorni alla vigilia del sacco di Roma.

Nella corrispondenza dei primi mesi del 1527, in particolare, aumenta l'incidenza di questi fattori che, seppur già presenti nell'orizzonte guicciardiniano, sfuggono ora all'interpretazione e alla sistematizzazione nell'esperienza del reale, condannando alla disillusione e all'insofferenza e ad agire non più secondo ragione, ma secondo «necessità» che, come ha affermato Jean-Claude Zancarini, diventerà «en quelque sorte une catégorie de l'intelligibilité temporelle du monde transformant un constat en un dispositif d'analyse».¹⁴²

Anche l'uomo savio quindi è obbligato a un'azione necessaria, dovuta a un trascorrere del tempo fatale e inesorabile, su cui non si può esercitare alcuna previsione di sorta.¹⁴³ Non sarà un caso allora che nelle carte epistolari di questi mesi, appena precedenti alla disfatta, si parli del tempo, declinandolo sempre al negativo:¹⁴⁴ le forze alleate si muovono sempre con «tardità» e «lunghezza», innescando così una catena di atti mancati, che viene ulteriormente scandita da continui «errori», «dilationi» e «ritardi», spesso commentati con sarcasmo dal luogotenente, il quale non manca di esortare a intervenire «in tempo che non si havessino a resuscitare i morti».¹⁴⁵ Gli eventi vengono quindi raccontati attraverso un lessico specifico in grado di denotare tale straordinaria condizione «di urgenza»;¹⁴⁶ anche solo guardando al copialettere, per più della metà delle occorrenze in cui compare il termine 'tempo', si tratta di

questo dispositivo le lettere del suo carteggio sono la concreta realizzazione, perché è attraverso le lettere – non per mezzo dei più canonici discorsi o racconti storici, mai pubblicati – che questo metodo ha avuto un impatto effettivo sugli avvenimenti» in MORENO P., *«Io non vi scrivo spesso come desiderrei, perché non ho tempo»*. *Lettere di Francesco Guicciardini durante il periodo della luogotenenza (giugno 1526-maggio1527)*, cit., i. c.s..

¹⁴¹ La citazione è tratta da una lettera del 9 gennaio 1527 a Gian Matteo Giberti, trädita nel copialettere in AGF XXII, cc. 2r. La minuta si trova in AGF XX VI 4, 19 e edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. XI, n. 231, pp. 290-291.

¹⁴² Cfr. FURNEL J.L.- ZANCARINI J.C., *La grammaire de la république. Langages de la politique chez Francesco Guicciardini (1483-1540)*, Genève, Droz, 2009, p. 248. Un'esperienza la cui memoria ha probabilmente influito sulla stesura del ricordo C152, che non trova precedenti nelle prime due stesure: «Abbate grandissima circumspectione innanzi entriate in imprese o faccende nuove, perché doppo el principio bisogna andare per necessità [...]» in GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, p. 112.

¹⁴³ In un certo senso, la «necessità» sembra coincidere con tale «conditione de' tempi», più che esserne una diretta conseguenza. A ben guardare, il presente è governato da una continua urgenza di agire sulla realtà, che comporta quindi a procedere non per elezione, bensì appunto per necessità e con temerarietà: «la necessità ci strigne a gettarsi a ogni remedio, etiam precipitoso», come si legge in GUICCIARDINI F., *Discorsi politici*, ed. Palmarocchi, XII.

¹⁴⁴ Per uno studio più approfondito del tema si rimanda a MORENO P., *«Io non vi scrivo spesso come desiderrei, perché non ho tempo»*. *Lettere di Francesco Guicciardini durante il periodo della luogotenenza (giugno 1526-maggio1527)*, cit., i. c.s..

¹⁴⁵ Cfr. la lettera che Guicciardini scrive a Uberto Gambarà il 9 settembre 1526, trädita in AGF XX VI 1, 8, edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci; la lettera è inclusa nella silloge in AGF XXI, c. 431r.

¹⁴⁶ «Les lettres sont marquées par un sentiment d'urgence de nécessité, qui sont le mots qui reviennent le plus souvent en association avec le present» in MIESSE H., *Dire et écrire le présent dans les lettres de Francesco Guicciardini*, in «L'année Mosaique», 3 (2014), p. 20, cui si rimanda per una più completa analisi lessicale e linguistica del carteggio, in particolare dedicata alle occorrenze e all'utilizzo del termine 'tempo' e delle sue declinazioni.

espressioni volte a sottolineare una mancanza, o per dirla con le parole dell'autore, una costante «carestia di tempo»¹⁴⁷: *non essere in tempo, essere fuori di tempo, non consumare tempo, non perdere tempo*; ma anche quando si muta segno, come nel caso di espressioni come *non dare tempo, provvedere in tempo, guadagnare tempo, avere in tempo, anticipare il tempo, togliere tempo*, in riferimento a un vantaggio momentaneo rispetto alle possibilità del nemico, si parla pur sempre di un valore temporale in perdita, cui non si può opporre alcun rimedio. L'esercizio razionale, che prevede che «il tempo si calcoli bene»,¹⁴⁸ si rivela quindi una fatica di Sisifo: anche a chi, potenzialmente, «sa fare capitale del tempo»,¹⁴⁹ non può infatti godere del suo *beneficio*. L'imporsi di questa particolare «isotopia del tempo»¹⁵⁰ e del resto dei fattori irrazionali riduce all'impasse ogni sforzo di azione delle forze alleate e del Guicciardini stesso, sancendo così, sin già dall'inizio dell'impresa,¹⁵¹ la definitiva sconfitta contro gli «atrocissimi accidenti».¹⁵² Gli stessi andamenti della guerra, che come Guicciardini ricorda consistono in «uno momento»,¹⁵³ rispondono a una logica che oltrepassa i confini della ragione, affidandosi, oltre che alla «prudenza» e «forza», alla «buona fortuna»,¹⁵⁴ la cui potenza e imprevedibilità sono state in grado di ribaltare le sorti di un'impresa che si era presupposta «quasi per vinta».¹⁵⁵

¹⁴⁷ «Per el luogo dove io sono et carestia di tempo mi perdonerò se io scrivo così in balzi»: così scrive Guicciardini al datario in una lettera del 14 giugno 1526, trådita nel copialettere in AGF XXI, cc. 89r-90r; la minuta si trova in AGF XX VII, 311, ed è poi edita in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. X, n. 2636, pp. 555-558.

¹⁴⁸ Si cita da una lettera al vescovo di Veruli, Ennio Filonardi, del 21 giugno 1526, trådita nel copialettere in AGF XXI, cc. 116v-117r; la minuta è conservata in AGF XX VI, 339, e edita in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. X, n. 2698, pp. 108-111. «È chiaro quindi [...]» afferma a tale proposito Paola Moreno «che Guicciardini scrive 'col compasso' per ridurre al minimo la 'ventura' delle cose umane» in MORENO P., *Io non vi scrivo spesso come desiderrei, perché non ho tempo*, cit.

¹⁴⁹ L'esperienza della luogotenenza, in parte confuta quanto scriverà poi Guicciardini nel ricordo C145, dove si legge che «a chi sa fare capitale del tempo e non lo consumare vanamente, avanza tempo assai: perché la natura dell'uomo è capace, e chi è sollecito e risoluto gli comparisce mirabilmente il fare» in GUICCIARDINI F., ed. Masi, *Ricordi*, C145.

¹⁵⁰ In MORENO P., *Io non vi scrivo spesso come desiderrei, perché non ho tempo*, cit.

¹⁵¹ «La più pernitiosa cosa» spiega Guicciardini al Filonardi il 22 giugno 1526 «che possa avere questa impresa, è non fare niente, acteso che si consuma el tempo, e denari, la reputatione» in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. XI, n. 2626, pp. 124-125.

¹⁵² Cfr. GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, I, I, p. 1. Già nell'agosto del 1526, per timore di un accordo tra il Papa e gli imperiali, Guicciardini credeva fosse opportuno «se non che aiutatisi quanto si può con la prudentia, riportarsi del resto a Dio et al tempo» (si cita da una lettera al Giberti del 9 agosto 1526, trådita nel copialettere in AGF XXI, cc. 22r-23r; la minuta si trova in AGF XX VI 2, 43, ed è edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. IX, n. 70, pp. 117-118).

¹⁵³ «Pure sapendo che le cose delle guerre consistono qualche volta in uno momento, mi è parso anticipare questo tempo»: così Guicciardini scrive al Rangoni l'8 giugno 1526 in una missiva, inviata da Orvieto, che aprirà il copialettere (AGF XXI, c. 39r); la lettera è trådita in AGF XX VII, 305 e edita in GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno, vol. XI, n. 2622, pp. 508-509. In questi mesi, la descrizione della guerra assume tratti di imprevedibilità, come lo stesso autore spiegherà nel 1528 nel ricordo B28, poi C 127: «Nella guerra nascono da un'ora a un'altra infinite varietà: però non si debbe pigliare troppo animo delle nuove prospere né viltà delle avverse, perché spesso nasce qualche mutazione. E questo anche insegna, a chi si gli presentano le occasione nella guerra, che non le perda perché durano poco» in GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, B28.

¹⁵⁴ Le citazioni sono tratte da GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, C147. Sulla «potestà della fortuna» e, in particolare, della «buona fortuna» si rimanda invece al ricordo C30 in Ivi: «Chi considera bene, non può negare che nelle cose umane la fortuna ha grandissima potestà, perché si vede a ognora ricevono grandissimi moti da accidenti fortuiti, e che non è in potestà degli uomini né a prevedergli né a schifargli: e benché lo accorgimento e sollecitudine degli uomini possa moderare molte cose, nondimeno sola non basta, ma gli bisogna ancora la buona fortuna». Ancora nella *Storia d'Italia* si può leggere: «Ma è grandissima (come ognuno sa) in tutte l'azioni umane la potestà della fortuna, maggiore nelle cose militari che in qualunque altra, ma inestimabile immensa infinita ne' fatti d'arme; dove uno comandamento male inteso, dove una ordinazione male eseguita, dove una temerità, una voce vana, insino d'uno piccolo soldato, trasporta spesso la vittoria a

Si è visto, grazie alla specola del copialettere, come già nel carteggio di questi mesi incomincia a prevalere nella riflessione guicciardiniana la forza dell'irrazionale che, determinando e influenzando gli eventi, esclude ogni possibilità di «resistere a quello che ha a essere»¹⁵⁶ anche da parte dell'uomo sperimentato, quale appunto è Guicciardini.¹⁵⁷ Tale condizione di imprevedibilità – come già in parte accennato – comporta la percezione di un tempo alterato e di una storia *straordinaria* che confutano in larga parte la logica della discrezione e della prudenza. Se infatti in precedenza era possibile ravvisare nel caso eccezionale una regola «secondo che ricerca la natura delle cose in verità»,¹⁵⁸ *post res perditas* l'irripetibilità di fondo del corso degli eventi e la loro irriducibilità a un sistema razionale, comporta una conseguente indicibilità del tempo presente che, nel caso del Guicciardini, significa una mancata analisi e comprensione immediata del reale, nonché la crisi definitiva del suo metodo empirico.¹⁵⁹ Nonostante questa difficoltà, come è stato più volte ribadito nel corso di queste pagine, Guicciardini non si è mai arreso all'opportunità di «come uomo andare con la ragione» e non «da darsi come bestia in preda della fortuna».¹⁶⁰ Lo stesso autore, al fine di ricreare nuovamente il legame tra le *parole* e le *cose*,¹⁶¹ ricostruirà per iscritto – e ciò sarà solo possibile solo a eventi conclusi – una nuova esperienza, facendo luce sui diversi nessi causali, per poi spiegarne gli effetti, altrimenti destinati a rimanere impenetrati. Si tratta di un lavoro di interpretazione il cui svolgimento non avviene mediante un meccanismo di sintesi, quanto invece di un procedimento di complicazione del reale attraverso un processo analitico che considera, distingue e classifica ogni singolo elemento e il suo contrario,¹⁶² a creare *ex novo* un sistema organico composto però da molteplicità irriducibili ad unità, dalle «varietà delle cose del mondo».¹⁶³ Questa

coloro che già parevano vinti; dove improvvisamente nascono innumerevoli accidenti i quali è impossibile che siano antiveduti o governati con consiglio del capitano» in GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, II, 9, p. 182.

¹⁵⁵ Cfr. GUICCIARDINI F., *Giustificazione della politica di Clemente VII*, ed. Guicciardini P., p. 208.

¹⁵⁶ Si cita dal celebre ricordo C138: «Né e pazzi né e savi non possono finalmente resistere a quello che ha a essere: però io non lessi mai cosa che mi paressi meglio detta che quella che disse colui: *'Ducunt volentes fata, nolentes trabunt'*», per cui la *virtus* dell'uomo, che non è più artefice della sua fortuna, viene schiacciata dall'*anàanke*, dalla forza ineluttabile del caso, ma cfr. GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, C 138.

¹⁵⁷ Nonostante il pessimismo e la sfiducia crescenti che confermavano le sue lucide intuizioni, l'atteggiamento del luogotenente è retto da «un fiero rifiuto della servitù e dalla più vigorosa volontà di resistente» in JODOGNE P., *La «potenza» di Carlo V*, cit., p. 39.

¹⁵⁸ In GUICCIARDINI F., *Dialogo sopra il reggimento di Firenze*, ed. Palmarocchi, p. 163.

¹⁵⁹ Lo scacco del metodo empirico guicciardiniano, con cui si apre la stessa red. C dei *Ricordi*, è stato definito da Gennaro Sasso «autocritica della discrezione», ma per un ulteriore approfondimento cfr. SASSO G., *Per Francesco Guicciardini. Quattro Studi*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio evo, 1984, p. 24.

¹⁶⁰ In GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, A 136 e B160. Anche in questo caso, è presente un eco machiavelliano ripreso da *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, cap. II, XXIX, in cui si legge che gli uomini «debbono, bene, non si abbandonare mai» in MACHIAVELLI N., *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, ed. Inglese, cap. II. Nonostante il ricordo B 160 non troverà alcun corrispettivo nell'ultima redazione C, la «posture éthique» li espressa non abbandonerà mai il Guicciardini: «Si l'absence d'une rédaction de ce *ricordo* dans la dernière série écrite en 1530 peut laisser penser que l'expérience des revers subit fait douter Guicciardini, d'autres formulations ultérieures montrent qu'il s'agit d'un élément qu'il se refuse à abandonner» in ZANCARINI J.C., *«Questa miseranda tragedia»*, cit., p. 124.

¹⁶¹ Si tratta, come dirà poi lo stesso autore, di ricombinare la «proprietà de' nomi e sostanze delle cose» in GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, III, 4, p. 249.

¹⁶² Appare qui la figura del Guicciardini notomista che indaga la molteplice realtà e l'imperscrutabile animo umano, tanto da scrivere: «Di poi che cosa più oscura, più incerta, più fallace che e cuori delli uomini pieni di latebre e laberinti?» in GUICCIARDINI F., *Discorsi politici*, ed. Palmarocchi, p. 206.

¹⁶³ Si cita ancora da GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, B160.

«filologia del presente»¹⁶⁴ restituisce all'autore ogni singolo tassello per ricomporre il mosaico del reale, utile per conoscere e spiegare l'esperienza vissuta in una storia di cui viene conclamata ormai la sua «struttura aporetica», priva di «verità definitive».¹⁶⁵

La *Storia d'Italia* è il risultato ultimo di questo tentativo di sistematizzazione storica dell'irrazionale che, senza alcuna spinta apocalittica,¹⁶⁶ ripercorre con acribia gli eventi che hanno condotto alla *ruina*,¹⁶⁷ un'esperienza che ha dimostrato in via definitiva che «la prudentia ed e buoni consigli degli uomini non sono sufficienti a resistere né alla volontà di Dio, né alla potestà della fortuna».¹⁶⁸ Come noto però, il capolavoro guicciardiniano, è solo il risultato di un lungo tirocinio quotidiano di scrittura storica, di cui anche il copialettere rappresenta un momento – come si dirà nelle pagine a seguire – cruciale per l'evoluzione del suo metodo, in continuo progresso.¹⁶⁹ Qui Guicciardini, come già era accaduto per i *Commentari*, da protagonista si fa narratore *super partes* degli eventi, il cui racconto può svolgersi grazie all'applicazione del suo nuovo metodo epistemico, consistente nello scindere ogni elemento ai suoi minimi termini: conoscere infatti, e quindi, fare storia, equivale a distinguere, complicare, ricombinare i più diversi fattori che hanno costituito un passato, altrimenti impossibile da comprendere.

¹⁶⁴ Cfr. FURNEL J.L., *Retorica della guerra, retorica dell'emergenza nella Firenze repubblicana*, in «Giornale critico della filosofia italiana», 2006, 2/3, p. 17.

¹⁶⁵ In PALUMBO G., *Teoria e crisi in Guicciardini*, cit., pp. 44-45.

¹⁶⁶ Diverse letture del sacco di Roma hanno assunto accezioni apocalittiche: tra queste si ricorda il già citato scritto di Luigi Guicciardini, influenzato dalla lettura del Savonarola, il cui fascino non era immune neanche il fratello Francesco. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a FURNEL J.L.-ZANCARINI J.C., *Guicciardini lecteur de Savonarole*, in *La politique de l'expérience*, cit., pp. 117-127; GIGANTE C., *Lo storico e il profeta. L'età di Savonarola nella visione di Guicciardini*, in *Francesco Guicciardini tra ragione e inquietudine*, cit., pp. 109-127; PALUMBO G., *Gli «Estratti Savonaroliani» di Francesco Guicciardini*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Francesco Guicciardini*, cit., pp. 291-301; ZANCARINI J.C., *Questa miseranda tragedia. Le sac de Rome, la Providence, la politique*, in «Cahiers d'études italiennes», 19/2014, pp. 111-125.

¹⁶⁷ A tale proposito, suggestiva la domanda che si pone Fournel: «E, tutto sommato, l'infinita e incompiuta *Storia d'Italia*, con la sua visione panottica di una lingua la cui sintassi "classica" viene usata non come modello estetico ma come strumento per fare entrare la Storia nelle reti dello Storico, non potrebbe anch'essa essere letta come un ultimo tentativo – tragico – di ritrovare quel senso che sfugge (un senso all'epoca, un 'tempo ritrovato' insomma)?» in FURNEL J.L., *Retorica della guerra, retorica dell'emergenza nella Firenze repubblicana*, cit., p. 18. Tirando le fila quindi, a ragione, la *Storia d'Italia* può considerarsi «un acte de la volonté e de la raison qui tent à donner sens à un moment et à un espace» in FURNEL J.L.-ZANCARINI J.C., *La politique de l'expérience*, cit., p. 247. Come è stato inoltre già più volte ricordato, il primo luogo di rielaborazione del pensiero e di una lingua in grado di rappresentare questo tempo di carattere straordinario e di descrivere «une nouvelle façon de concevoir la politique» è il carteggio, ma per un ulteriore approfondimento su tale tema, affine alla teoria della *philologie politique*, si rimanda a MIESSE H., *Dire et écrire le présent dans les lettres de Francesco Guicciardini*, cit., p. 12.

¹⁶⁸ In GUICCIARDINI F., *Giustificazione della politica di Clemente VII*, ed. Guicciardini P., p. 211.

¹⁶⁹ Anche quando Guicciardini si dedica a scritti dal carattere privato e introspettivo, non si può propriamente parlare di «involutione» di metodo, di cui invece parla SCARANO E., *Le ragioni e le cose. Tre studi su Guicciardini*, cit., in particolare pp. 124-135. La rielaborazione della disfatta della sua politica avviene difatti gradualmente, attraverso prodotti scrittori differenti ma comunque improntati alla comprensione delle «ragioni delle cose», per citare le parole dell'autore in GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, I, 1, p. 32. E proprio questa ricerca delle cause degli eventi mostra che il passaggio dal Guicciardini politico al Guicciardini storico si fonda, in qualsiasi caso, sull'azione: «Scrivere la *Storia d'Italia* non significa – con ovvio riferimento al quesito del De Caprariis – passare 'dalla politica alla storia' (il che poi rischia di significare solo, un po' tautologicamente, il passaggio dall'azione alla scrittura). Si tratta invece di mettere il sapere dalla politica al servizio della storiografia per continuare a fare politica anche dopo la sconfitta in guerra. La storiografia come storia della politica e della guerra fa della razionalizzazione della guerra una rivincita della ragione sull'esito del conflitto armato» in FURNEL J.L.-ZANCARINI J.C., *Come scrivere la storia delle guerre d'Italia*, in *La Storia d'Italia guicciardiniana e la sua fortuna*, cit., p. 218; degli stessi autori si rimanda anche a *Choisir d'écrire l'histoire chez Francesco Guicciardini: dire la guerre et échapper à Florence*, in «Chroniques italiennes», Département d'études italiennes et roumaines, Université Sorbonne Nouvelle, 2008.

Rimane dunque da illustrare l'utilizzo specifico che Guicciardini ha riservato al suo copialettere, da considerare non solo una testimonianza documentaria ma un testo epistolare che, per le sue caratteristiche stilistiche e linguistiche, prelude al capolavoro storiografico della *Storia d'Italia*.

4. 3. *Il copialettere e i testi storiografici*

Nei capitoli precedenti si è discusso delle diverse strategie di organizzazione e di revisione formale che hanno guidato la stesura del copialettere a partire dal modello delle minute. I dati emersi da questa analisi hanno dimostrato la paternità guicciardiniana di tale campagna correttoria, evidenziandone la complessità del metodo di rielaborazione testuale adoperato al momento del riordino e della riscrittura di una parte del materiale epistolare, risalente ai mesi della luogotenenza. Questa meticolosità mostrata nella compilazione della silloge C è indice di una consapevolezza e di una maturità metodologica attribuibile, come già spiegato, solo a Francesco Guicciardini, e non al suo segretario. Rimangono ancora da indagare però le cause che hanno portato l'autore a seguire minuziosamente questo intenso lavoro di redazione: lasciando sospesa l'ipotesi di un testo dalle autonome ambizioni storiografiche o letterarie, quali possiede un libro di lettere, conviene partire da alcuni elementi esterni a nostra disposizione. Il copialettere, che contiene missive che vanno dal giugno 1526 al febbraio 1527, è infatti molto vicino per tema trattato ai *Commentari della luogotenenza*, poi confluiti nel decimo libro della prima redazione della *Storia d'Italia*, corrispondente a parte dei libri XVI e XVII della stesura definitiva, data poi alla stampa.¹⁷⁰ È plausibile pensare quindi, come già Otetea, che la silloge epistolare sia stata confezionata per fornire del materiale di prima mano, utile a rendere più agevole ma soprattutto storicamente documentata la composizione di uno scritto storiografico. Per verificare tale ipotesi, nelle pagine che seguono si procederà con un confronto tra lettere contenute nel copialettere con altri brani estrapolati dalle redazioni dei *Commentari* e le diverse stesure della *Storia d'Italia*.¹⁷¹ Eventuali analogie testuali e redazionali potranno chiarire così la finalità e la modalità

¹⁷⁰ Per un quadro più dettagliato sull'evoluzione dei *Commentari* all'interno della trama della *Storia d'Italia*, si rimanda a RIDOLFI R., *Genesi della Storia d'Italia guicciardiniana*, in «La Bibliofilia», vol. 40, n. 10/12, 1938, pp. 369-450; il contributo è stato poi ripreso e ampliato in RIDOLFI R., *Genesi della Storia d'Italia*, in *Studi guicciardiniani*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 79-130. Si ricorda anche il saggio di BAGIOLI B., *Dai "Commentari della Luogotenenza" alla "Storia d'Italia": lettura di alcune varianti guicciardiniane*, in «Giornale storico della Letteratura Italiana», CIII, pp. 75-112.

¹⁷¹ Si avvisa sin da ora che, nelle pagine che seguono, ogni diversa redazione del secondo libro dei *Commentari* verrà distinta da una sigla indicata con una lettera alfabetica, secondo il sistema di abbreviazioni utilizzato nel contributo di Bianca Rosa Baglioli, come elencato: Red. A = prima redazione dei *Commentari* (AGF X, cc. 41-97); red. B = seconda redazione dei *Commentari* (AGF X, cc. 98-142); red. C = terza redazione dei *Commentari* (AGF III); red. D = libri IX-X nella prima stesura della *Storia d'Italia* (AGF VIII, quad. d); red. E = libri XVI-XVII della *Storia d'Italia* (AGF I); red. F = libri XVII-XVIII della *Storia d'Italia* (codice Mediceo Palatino Laurenziano CLXVI). Si segnala che per la sola red. A esiste un'edizione in RIDOLFI R., *Genesi della Storia d'Italia guicciardiniana*, cit., pp. 384-450, nella quale però non si trovano trascritte le serie di ricordanze che chiudono questa prima stesura, tradite in AGF X, cc. 87r-97v. Per tale ragione, le trascrizioni a testo tratte da queste pagine sono le mie; allo stesso modo, le trascrizioni dei brani tratti dal secondo libro delle redd. B, C dei *Commentari* e redd. D e E della *Storia*. Per il testo del secondo libro dei *Commentari* red. B e red. C, tutt'ora inediti, si veda APPENDICE II, cui si rimanda anche per i criteri di trascrizione. Nelle citazioni qui riportate, con le virgolette '<>' si segnalano le integrazioni in

d'impiego di questa particolare silloge epistolare, fornendo inoltre elementi validi per determinare entro quali termini cronologici possa essere avvenuta la sua composizione.

4.3.1. I *Commentari della luogotenenza*

Nel 1562, in apertura della sua edizione della *Storia d'Italia*,¹⁷² Francesco Sansovino racconta un aneddoto secondo il quale Guicciardini avrebbe confessato a Iacopo Nardi nel 1527, all'indomani della disfatta italiana contro la potenza imperiale, di voler narrare la sua esperienza di luogotenente dell'esercito pontificio in un'opera «a imitazione di Cesare».¹⁷³ Le parole dell'editore veneziano tuttavia non devono essere prese alla lettera.¹⁷⁴ Questo testo che si sarebbe dovuto ispirare al modello del precedente classico dei commentari di Giulio Cesare, non può essere infatti identificato con i *Commentari*, come ha dimostrato il già citato Ridolfi, cui si deve l'importante scoperta del testimone delle prime due redazioni autografe, conservato tra le carte dell'Archivio Guicciardini (AGF X), che si affiancano a una terza redazione apografa, inclusa già da Alessandro Gherardi e Roberto Rostagno nella *recensio* dei manoscritti della *Storia d'Italia*.¹⁷⁵ Grazie a questo ritrovamento, si è potuto affermare con certezza che gli abbozzi cui accennava il Sansovino non sono per nulla assimilabili ai codici dei *Commentari*, sicuramente non databili al 1527: alcune indicazioni cronologiche emergenti a testo, dove si parla di Papa Clemente VII già morto,¹⁷⁶ e la prassi guicciardiniana di darsi alla scrittura perlopiù nei momenti di inattività suggeriscono che la prima redazione «fu senza alcun dubbio sbozzata *non ante* il dicembre 1534: più probabilmente al principio del 1535 e precisamente in quell'altro “ozio” che il

interlinea o a margine; con le virgolette rovesciate ‘>>’ le cassature dell'autore; con il simbolo ‘+++’ i passi che non si è riusciti a decifrare; mie eventuali indicazioni sono inserite a testo in parentesi quadre [], utilizzando il carattere corsivo.

¹⁷² Si tratta della prima edizione veneziana curata da Francesco Sansovino, data alle stampe appena un anno dopo l'editio princeps del 1561 uscita dai torchi del fiorentino Lorenzo Torrentino con una dedica di Agnolo Guicciardini, nipote di Francesco, al duca Cosimo de' Medici. Sull'argomento si veda GUICCIARDINI P., *Le prime edizioni e ristampe della Storia d'Italia: loro raggruppamento in famiglie tipografiche. Contributo alla bibliografia di Francesco Guicciardini*, in «La Bibliofilia», 1947, vol. 49, pp. 76-91; FURNEL J.L., *Francesco Guicciardini e l'Editio princeps della Storia d'Italia*; SEIDEL MENCHI S., *Storia del testo*, in GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, pp. CXVI-CXXXV.

¹⁷³ Cfr. *La Historia d'Italia di M. Francesco Guicciardini gentiluomo fiorentino con le postille in margine delle cose notabili che si contengono in questo libro. Con la tavola per ordine d'alfabeto e la vita dell'autore di nuovo riveduta et corretta per Francesco Sansovino*, presso Francesco Sansovino, Venezia, II tomi, 1562.

¹⁷⁴ Lo studioso non esclude che la testimonianza possa essere del tutto falsa ma ritiene che «non sembra verosimile che il Guicciardini avesse questo proposito finché gli avvenimenti continuavano ed incalzavano», ovvero almeno fino all'esilio fiorentino *post res perditas* ma cfr. RIDOLFI R., *Genesi della Storia d'Italia*, cit., p. 94.

¹⁷⁵ Queste due prime redazioni autografe non furono rinvenute da Roberto Rostagno, chiamato dal conte Francesco Guicciardini a censire i manoscritti guicciardiniani della *Storia d'Italia*. Proprio perché la ricerca si era concentrata sui testimoni dell'opera storiografica, al Rostagno sfuggirono i codici dei *Commentari*. I risultati del suo oneroso lavoro appaiono nelle pagine introduttive alla prima edizione della *Storia d'Italia*, la prima basata, oltre che sulla princeps del 1561, anche sui manoscritti conservati nell'archivio guicciardiniano, studiati e descritti da Alessandro Gherardi. Lo studioso tuttavia, morto anzitempo, ebbe il tempo di lasciare solo degli appunti confusionari che vennero poi faticosamente riordinati dal Rostagno, non sempre con successo. Cfr. GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Gherardi-Rostagno, pp. LXIII-CLXIII.

¹⁷⁶ La morte di Clemente VII – data con la quale per altro si chiude la narrazione della *Storia* – rappresenta una vera e propria cesura nella vita di Guicciardini che aveva prestato la maggior parte delle sue capacità a favore della famiglia Medici, uno dei perni dell'instabile politica fiorentina e radice del crescente potere temporale dello stato pontificio.

Guicciardini ebbe dopo la sua vice legazione a Bologna»,¹⁷⁷ trascorso nella campagna fiorentina di Santa Margherita.¹⁷⁸ Solo a cavallo di questi anni può avere inizio la stesura dei *Commentari*, alla quale si succederanno altre due diverse redazioni, altrettanto compulsate da continue correzioni e ripensamenti di forma e tutte interrotte allo stesso punto, ovvero all'arrivo dell'esercito pontificio a Marignano, senza mai affrontare gli eventi successivi che porteranno alla presa di Roma. È da escludere – ricorda ancora Ridolfi – che Guicciardini, almeno in questa prima fase, volesse terminare la sua narrazione al 1534, con la morte di Clemente VII, come poi accadrà con la *Storia d'Italia*: con ogni probabilità invece la fine della narrazione, almeno nel piano iniziale, terminava con la resa nel 1527 del Papa e degli stati alleati, e quindi con quegli avvenimenti a cui lo stesso Guicciardini aveva partecipato in prima persona e di cui poteva fornire una testimonianza diretta.¹⁷⁹ I confini temporali muteranno solo più tardi, quando la vicenda redazionale dei *Commentari* intreccerà le sue fila con quelle dell'officina della *Storia d'Italia*, divenendo il suo nucleo compositivo originario. È ormai noto infatti, e ancora grazie a Ridolfi, che «Guicciardini incominciò a scrivere la *Storia d'Italia* non già dal libro primo della redazione definitiva, bensì da quello che è attualmente il sedicesimo, prendendo cioè come *terminus a quo* la battaglia di Pavia».¹⁸⁰ I due libri dei *Commentari*, e in particolare la terza redazione (red. C), confluiranno all'interno del nono e del decimo libro del primo tentativo di scrittura della *Storia d'Italia* (red. D), e poi nei libri XVI e XVII nelle loro successive rielaborazioni (red. E), sino all'esemplare tràdito dal codice Palatino Laurenziano (red. F). I *Commentari* sono quindi latori di un primo tirocinio storiografico, scandito da un susseguirsi continuato di molteplici stesure i cui testimoni manoscritti mostrano materialmente la battaglia compositiva di Guicciardini con le proprie carte che, sebbene abbandonate in un primo momento, verranno poi riprese, riscritte e riassorbite nella più ampia compagine narrativa della *Storia*.

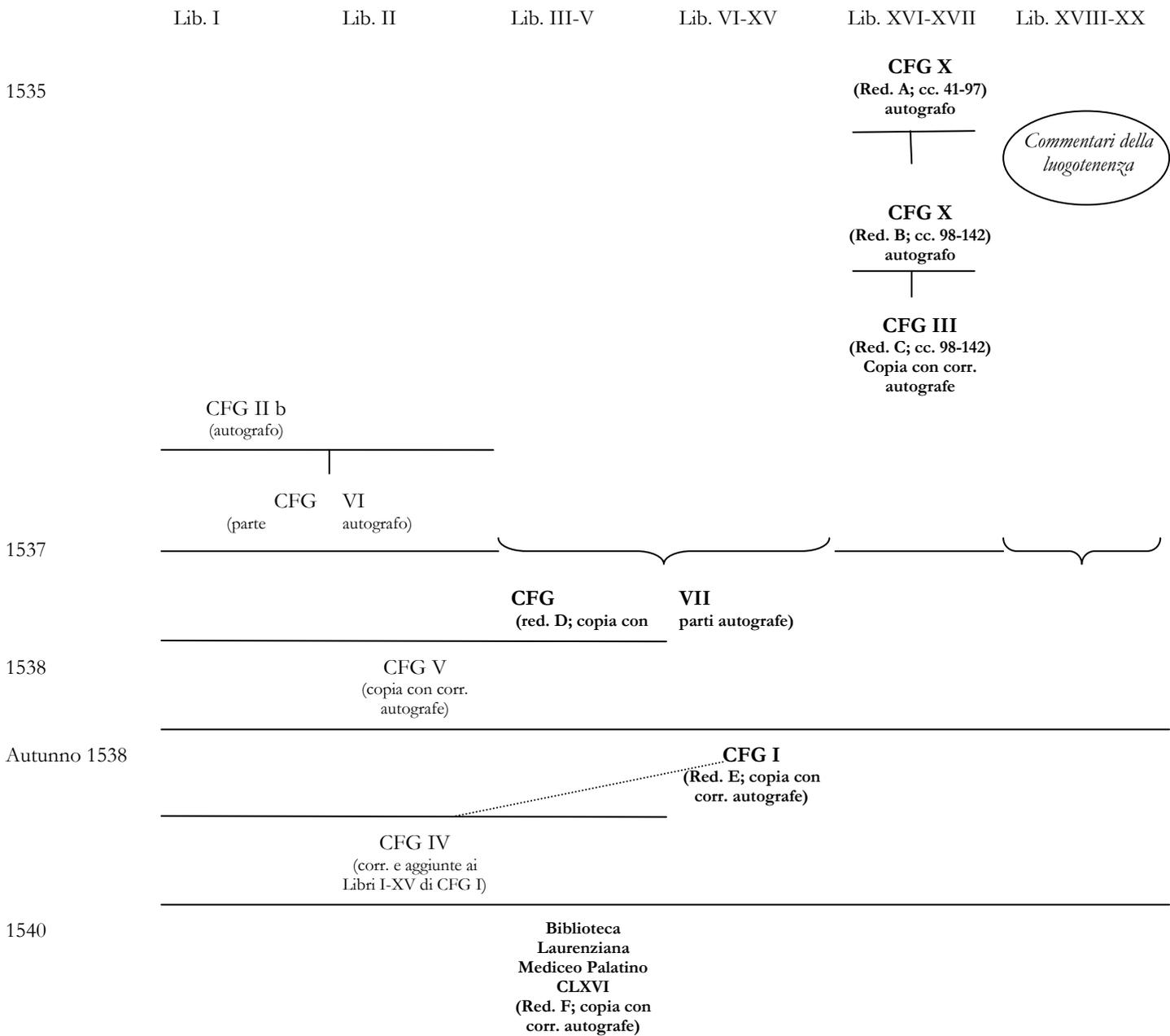
¹⁷⁷ In RIDOLFI R., *Genesi della Storia d'Italia*, cit., p. 99.

¹⁷⁸ Ridolfi nelle pagine della sua biografia guicciardiniana, comparando questo *otium*, successivo all'incarico bolognese, a quello di Finocchietto del 1527, all'indomani del sacco di Roma, spiega: «È quell'ozio ora ha un sapore diverso dall'altro, al ritorno dalla Luogotenenza: con meno timori per il presente, all'amica ombra medicea sovrastata dalla grande ombra imperiale, ma con sette anni di più sulle spalle, sette anni pesanti», in RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 293.

¹⁷⁹ Chiosa a tale proposito ancora Ridolfi: «Probabilmente, poi, il Guicciardini si proponeva nei *Commentari* – e il poco che ci resta del secondo libro (più particolareggiato che il XVII della *Storia*) sembra confermarlo – di diffondersi maggiormente sulla sua Luogotenenza» in Ivi, p. 414.

¹⁸⁰ In RIDOLFI R., *Genesi della Storia d'Italia*, cit., p. 80.

1. Schema riassuntivo delle fasi di redazione della *Storia d'Italia*



4.3.1.1 *La prima redazione dei Commentari (red. A)*

Lo zibaldone integralmente autografo AGF X, conservato tra gli scritti autobiografici delle *Ricordanze* e delle *Memorie di famiglia*, tràdita alle carte 41-97 la prima redazione dei *Commentari*;¹⁸¹ databile al principio del 1535, questa prima stesura si divide in due libri¹⁸² anticipati alla c. 40r da un appunto dove vengono riportati alcuni passi tratti dal *De Oratore* e dall' *Orator* di Cicerone, quasi una guida retorica da tenere a mente durante la stesura.¹⁸³ Il codice presenta numerosi emendamenti collocati a margine o in interlinea e che spesso intervengono, oltre che sulla prima stesura del testo, anche sulle «correzioni e le correzioni ancora delle correzioni».¹⁸⁴ Queste revisioni sono il risultato di diverse letture in più tempi, come sembra suggerire l'impiego di due inchiostri differenti: uno di colore giallognolo, lo stesso utilizzato per vergare il testo di primo getto, e un secondo invece di colore più scuro, probabilmente apposto contestualmente alla seconda redazione, per la quale viene utilizzato il medesimo inchiostro. Il primo libro, introdotto da quattro cominciamenti poi cassati e seguiti da un quinto «virgulato»¹⁸⁵ e da due «concioni»¹⁸⁶, anch'esse poi virgulate, narra dalla battaglia di Pavia fino alla stipula dell'accordo tra l'imperatore Carlo V e lo sconfitto Francesco I. Con la liberatione del re di Francia e con «la grandissima expectatione di vedere se lui observava o no li capituli»¹⁸⁷ incomincia il secondo libro che, dopo aver affrontato le vicissitudini che portarono all'alleanza tra i veneziani e il papa, spinto da «stimuli», «occasione» e «necessità»,¹⁸⁸ arriva a trattare della stipula della lega di Cognac,

¹⁸¹ «La legatura è in pergamena molle, con strisce di rinforzo in cuoio e titolo in costola identico a quello del cod. IX. Comincia con le *Ricordanze* [...] finisce con le *Memorie di famiglia*. [...] Seguivano altre 12 carte strappate senza motivo apparente, nulla essendovi scritto (come si vede dalla larga porzione che n'è rimasta) e non potendo essere state usate per carta da scrivere, tanto malamente furono lacerate. Nelle carte rimaste bianche tra le *Ricordanze* e le *Memorie*, all'incirca i quattro quinti del codice, sono alcuni degli scritti guicciardiniani sul governo fiorentino; il discorso VII dei *Discorsi politici* e [...] la prima e la seconda redazione di quelli cui ho posto il nome, per intendersi, *Commentari della luogotenenza*, divenuti poi i libri XVI e XVII della *Storia d'Italia*» in RIDOLFI R., *Le Cose fiorentine*, in *Studi guicciardiniani*, cit., nota 5, p. 53. Dello stesso si veda anche *L'archivio Guicciardini*, cit., p. 61.

¹⁸² A differenza del titolo dell'opera – i *Commentari*, suggerita da Roberto Ridolfi – la suddivisione della materia è d'autore. Lo storico non esclude che il progetto iniziale potesse prevedere ben quattro libri (cfr. RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 295).

¹⁸³ Più precisamente, si tratta di passi del *De Oratore*, II, 15 e *Orator*, 12, 36, dove Cicerone fornisce un paradigma retorico-stilistico per la scrittura storiografica. Nota il Ridolfi che «cosa alcuna potrebbe più colpire che leggere in fronte al capolavoro appena nascente queste parole, le quali sembrano la forma stessa in cui fu gettata la *Storia guicciardiniana*», in RIDOLFI R., *Genesi della Storia d'Italia*, cit., p. 81, nota 2.

¹⁸⁴ Ivi, p. 82.

¹⁸⁵ Il testo non veniva cassato per poi essere eliminato, ma lineato per poi essere riconsiderato nelle successive scritture del testo. Così scrive Guicciardini in questo cominciamento la cui eco si ritroverà, come si avrà occasione di discutere in seguito, nel celebre *incipit* della *Storia*: «Nessuna giornata successa in Italia da poi che per la imprudentia de' principi et per el malo fato suo vi entrarono gli oltramontani, generò più varie dispositione negli animi di ognuno che questa fatta a Pavia». Si cita dalla trascrizione fornita da Roberto Ridolfi in RIDOLFI R., *Genesi della Storia d'Italia*, cit., p. 384.

¹⁸⁶ Si tratta di due orazioni contrapposte recitate davanti al senato veneziano pro e contra l'alleanza con l'imperatore Carlo V. Una loro prima stesura, di certo antecedente al 1535, si trova nei *Discorsi politici* X e XI, editi in GUICCIARDINI F., *Opere inedite*, vol. I, ed. Canestrini, pp. 302-321 e in GUICCIARDINI F., *Opere*, ed. Palmarocchi, vol. VIII, pp. 136-152. È Roberto Ridolfi a ribadire che i *Discorsi* non vennero composti dal Guicciardini per inserirli nei *Commentari*, ma al contrario, composti in un periodo compreso tra il 1526 e il 1530, sono stati poi riutilizzati in questo tentativo storiografico *post res perditas*: «si potrebbe osservare infatti che il Guicciardini inaugurò siffatto genere di composizioni almeno fin dal suo soggiorno in Ispagna, quando tutto poteva pensare fuorché a scrivere una storia dei suoi tempi» in RIDOLFI R., *Genesi della Storia d'Italia*, cit., pp. 97-98.

¹⁸⁷ Si cita dalla trascrizione della red. A riportata in RIDOLFI R., *Genesi della Storia d'Italia guicciardiniana*, cit., p. 425.

¹⁸⁸ Ivi, p. 427.

per poi proseguire con una narrazione sempre più scarna, fino a ridursi in una sequenza di ricordanze che arrivano al termine della luogotenenza.¹⁸⁹ Più nel dettaglio, la trama narrativa incomincia a diradarsi a partire dagli eventi successivi all'alleanza anti-imperiale: data la notizia dell'arrivo a Piacenza di «mes. Francesco Guicciardini»,¹⁹⁰ il testo continua poi con una serie di cenni corsivi che finiranno tuttavia per interrompersi. Solo a questo punto l'autore tenterà di stendere un ulteriore canovaccio, incominciando un nuovo capoverso dove si riprende il filo dall'arrivo a Piacenza del luogotenente, questa volta però volgendo il discorso in prima persona – «Arrivai a' 17 a Piacenza»¹⁹¹ – senza riuscire a proseguire con il racconto. L'organicità della trama storica, già compromessa, viene ulteriormente smagliata da questo rinvio autobiografico, avvicinandosi sempre più alle successive ricordanze che chiuderanno la stesura in via definitiva. Caduto in questa impasse, Guicciardini abbandona in tronco il suo lavoro, per poi ricominciare un nuovo testo che ingloberà poi tutte quelle correzioni e quelle note che egli aveva aggiunto mano a mano.

4.3.1.2. *Un confronto con il copialettere*

La presenza del riferimento autobiografico, cui si è fatto ora accenno, di certo non sorprende se si considera il proposito di Guicciardini di fare dei *Commentari* una cronaca degli eventi accaduti durante tutto il periodo della sua luogotenenza. Per raccontare la storia di quei concitati mesi, il Guicciardini, che ne era stato protagonista e, citando Carlo Varotti, «testimone autoptico»¹⁹², poteva attingere alla memoria della sua esperienza diretta ma anche sfruttare numerose fonti epistolari di prima mano. Guardando in particolare al copialettere, si trovano non poche consonanze tematiche con il secondo libro dei *Commentari*, anch'esso incentrato sull'organizzazione delle forze spiegate dagli alleati contro Carlo V e sull'arrivo del luogotenente Guicciardini a Piacenza. È ancora però tutta da chiarire l'effettiva dipendenza tra questo secondo libro dei *Commentari* e la silloge, o se invece l'autore, almeno per questa prima stesura del suo commentario, si sia accontentato di consultare i minutari a sua disposizione. Per corroborare o smentire l'ipotesi di mutua dipendenza tra i due testi, sarà utile dunque procedere con una collazione a campione di alcuni brani prelevati dalla prima redazione del secondo libro dei *Commentari* (red. A) e dal copialettere (C):

¹⁸⁹ È evidente in questa prima stesura il lavoro continuo praticato sul testo, ricco di note che rimandano a ulteriori fonti o argomenti da approfondire o di indicazioni cronologiche puntuali che dovranno poi essere integrate nelle stesure successive.

¹⁹⁰ In RIDOLFI R., *Genesis della Storia d'Italia guicciardiniana*, cit., p. 429.

¹⁹¹ Ibidem.

¹⁹² Si cita da VAROTTI C., *Lo sguardo "autoptico" di messer Francesco*, in *La Storia di Italia di Guicciardini e la sua fortuna*, cit., p. 329.

AGF XXI, cc. 40r¹⁹³

E. Filonardi a F.G., 07/06/26

Intercepte presso a Roma lectere di quelli di Milano al Duca di Sessa dello arrivare di don Ugo con commissione che el Caracciolo vedessi la causa del Duca di iustitia. Sopra a che don Ugo andò in Castello a parlare al Duca [giunta al margine: <In Milano a' 8 di giugno, dove parlò al Duca>] et poi a Trezo a esaminare el Morone, et mostravano malissima conteza per non havere lui portato danari.

Ci sono hoggi avisi di Milano che don Ugo di Moncada arrivò martedì quivi, et el di medesimo lui, el prothonotario Caracciolo, et uno commendatore spagnuolo andorono in Castello a parlare col Duca dove stettono insino a una hora di nocte, et hoggi dovevono ritornare a parlargli; andrà don Ugo domani o l'altro, senza fallo a Trezo a parlare col Morone, perché, secondo si dice, ha commissione di informarsi della causa del Duca, et si intende che di poi andrà subito a Roma con lettere di cambio di cento venti mila ducati.

Anche solo ad un primo colpo d'occhio, le corrispondenze tra i due brani si mostrano chiare: escluso qualche dettaglio di servizio presente nella lettera, il brano epistolare coincide con quello della red. A. Che l'autore inoltre stia consultando un testo-modello in grado di suggerire una corretta sequenza cronologica dei fatti lo si può evincere da una nota autografa posta al margine della c. 86r: qui infatti in corrispondenza dell'arrivo di don Ugo de Moncada, portavoce imperiale, a Milano, viene postillato: «In Milano a' 8 di giugno, dove parlò al Duca», fornendo un dettaglio temporale perfettamente coincidente con la lezione della lettera che, composta il 7 giugno 1526, farà riferimento a un incontro tra Ugo de Moncada con lo Sforza e il Morone previsto per il giorno successivo, appunto l'8 giugno («Andrà don Ugo domani o l'altro [...]»).

Le evidenze di questa corrispondenza con il testo storico possono registrarsi anche con più di una lettera. In particolare, si tratta di due missive, entrambe risalenti al 18 giugno 1526 e dirette a Roberto Boschetto e al datario Giberti che, sebbene oggi siano tradite solo nelle minute, dovevano in origine fare parte della silloge C:¹⁹⁴

AGF XX VII 330, c. 105r [ed. Jodogne-Moreno, vol. X, n. 2665]

F. G. a R. Boschetto, 18/06/26

A' 16 el popolo di Milano fu bactuto perché, se bene nel principio del tumulto levato, dedita opera degli Spagnuoli, loro piglassino corte vecchia et la torre del campanile tamen, non havendo ordine né obedientia furono rimessi da'

[...] el popolo di Milano, avanti hieri, a 22 hore, si apicchò co' Cesarei, sforzò la corte vecchia, dove havevano guardia circa 150 fanti et gli amazorono tucti; presono el campanile et gictorono da alto chi vi era a guardia.

¹⁹³ Di questa missiva è tradita solo la copia, poi confluita nella silloge C, ma non il suo originale.

¹⁹⁴ Queste lettere non si possono leggere all'interno della silloge a causa di alcune lacune causate dalla dispersione del materiale: la filza XXI si interrompe infatti alla carta 92r con una lettera del 15 giugno, contenente un'istruzione di Guicciardini inviata al fratello Girolamo, per poi riprendere con le missive del 19 dello stesso mese. Dall'analisi codicologica (si veda *Infra*, cap. 2, par. 2.2..) è possibile però provare che si tratti di una lacuna materiale che ha portato alla dispersione della corrispondenza dal 15 al 19 giugno, lettere che dovevano fare parte del novero originario della silloge. Nonostante tale lacuna, in C viene salvaguardata la continuità tematica: alle cc. 105r della filza AGF XXI in una lettera del 14 giugno di Pietro da Posterla, personaggio citato anche nel testo dei *Commentari*, si presagiscono future sommosse ad alterare il già precario equilibrio diplomatico di Milano, argomento che ricorrerà nel resto del carteggio di quei giorni.

Lanzchenech, che abruciorono certe case, et tanto più sopravvenendo le gente che erano fuora, in modo *dederunt manus*, et messer Piero da Posterla et tucti e bravi et capi si partirono et buona parte delle gente vennono a alloggiare drento. Pagorono qualche migliao di ducati.

AGF XX VII 333, cc. 19r-20v [ed. Jodogne-Moreno, vol. X, n. 2668]

F. G. a G. M. Giberti, 18/06/26

[...] Di poi sforzarono el campanile et gictorono dalla torre certi pochi fanti che vi erano a guardia. El tumulto fu grande et durò insino a hiermactina, combactendosi in 3 luoghi. [...] Finalmente e Lanzchenech sforzarono una strada et abruciorono certe case, che spaventò assai el popolo, el quale era tucto in arme, ma procedeva senza obedientia et senza ordine.

Oltre all'episodio del campanile «preso» dai ribelli, nella prima lettera Guicciardini poteva ritrovare l'esatta indicazione temporale: la missiva al Boschetto del 18 giugno contiene infatti un chiaro riferimento al momento in cui ha inizio il tumulto («avanti hieri»). Dalla lettera al Giberti poteva invece attingere ulteriori dettagli narrativi: nel descrivere le orde di Lanzichenech che «abruciorono certe case» e, di contro, il popolo smarrito senza «ordine» né «obedientia», il Guicciardini preleva infatti precisi tasselli testuali per integrarli poi nel dettato del testo storiografico. L'impiego di una doppia matrice epistolare si spiega invece con l'abitudine di Guicciardini, solito a raccontare gli eventi ai suoi destinatari non facendo un semplice copia e incolla di testi già scritti, ma ricomponendo ogni volta la stessa materia in una nuova forma, dando ogni volta un nuovo volto, mai univoco, alla realtà narrata.¹⁹⁵

Del resto, si possono trovare ancora diversi accenni all'insurrezione e al comportamento immorale degli spagnoli anche in una lettera al datario Giberti, questa volta datata al 20 giugno, in risposta a un'altra sua del 17, tràdita anche nel copialettere (AGF XXI, cc. 110r):

Di Milano sono stati confinati con Pietro da Posterla molti gentilhuomini et giovani di arme, et la terra è totalmente restata in arbitrio degli Spagnuoli che vi sono ingrossati et vi alloggianno a discrezione et con tanta licentia che è una pietà sentirne parlare perché e soldati sono padroni della roba di ognuno, et non è senza pericolo che alla fine non saccheggino.

Altre affinità possono essere riscontrate nella porzione di testo dei *Commentari* ormai ridotti a una lunga serie disorganica di annotazioni. In queste carte la scrittura diviene più fitta e tende ad occupare tutto lo spazio disponibile, mentre il dettato si fa più scarno. Solo in qualche caso queste note assumono una forma omogenea, ma per la maggior parte consistono in appunti di qualche riga, contenente un'informazione destinata a essere sviluppata in un secondo momento. L'organizzazione della pagina si limita a andare a capo a ogni cambio data, espressa sempre con la formula «A' ... di ...», secondo un'abitudine che si ritrova già nelle *Ricordanze*. Nell'esempio che segue, il testo della red. A riporta la risposta di una lettera del duca Francesco Della Rovere, di cui fa menzione una lettera al datario Giberti del 23 giugno: il rovello rimane sempre la presa del castello di Milano e gli indugi del duca a colpire con decisione il nemico.

¹⁹⁵ Cfr. MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 44.

AGF XX VII, 346; AGF XXI, cc. 157r-158r

F.G a G. M. Giberti, 23/06/26

Fu dato el caricho di tucto al Marchese di Saluzo. D'una del Duca quando se gli confortava el soccorso del Castello: è peggio perdere el Castello et lo exercito che el Castello solo.

Et quando al Duca d'Urbino è stata allegata la necessità del Castello, ha risposto che non la crede tanta et, quando pure fussi, che maggiore male sarebbe perdere el Castello et lo exercito che perdere el Castello solo.

Confrontando i due brani, si può ricostruire l'operazione compiuta dal Guicciardini: il passaggio dalla lettera alla red. A comporta una riduzione del suo antecedente in una forma essenziale e estremamente stringata. Si guardi solo al discorso indiretto che riporta la risposta del duca presente nella lettera («ha risposto che [...] maggiore male sarebbe»), con tanto di sfumatura ipotetica («et quando pure fussi»), tutti elementi che andranno a perdersi al momento di confluire in questa serie di ricordanze.

Uno simile principio di compilazione si registra in altri passi della red. A, messi al confronto con il loro corrispettivo epistolare:

AGF XX VII, 346; AGF XXI, cc. 157r - 158r

F. G a G. M. Giberti, 23/06/26

Li inimici manderanno el conte Lodovico da Lodrone con Lanzchenech in Pavia.

Stasera si è inteso per più vie che mectono el Conte di Lodrone in Pavia con una banda di quelli Lanzchnech che erano allo assedio del Castello, et gli altri dicono verranno in Lodi et in Milano ritirano le gente spagnuole.

In questo primo campione, si verifica il medesimo meccanismo di riscrittura del brano, ridotto più a una corsiva nota che a un testo compiuto: Guicciardini infatti si limita a riportare il nucleo essenziale dell'informazione presente nell'antecedente epistolare, ovvero il prossimo arrivo a Pavia di Ludovico da Ludrone con un rinforzo di lanzichenechi. Lo stesso si può dire per l'esempio che segue:

AGF XX IV 4, 11

F. G. a A. Averoldi, 04/07/26

AGF XXI, cc. 271r

A' 6 di luglo si risolve a San Martino vicino a Milano a 3 migla ciaschuno al diricto et non difficile al voltarne per la factura del paese è male sicura per havere a maxime troppo da presso el fiancho allo inimico.

Lo alloggiamento era disegnato prima innanzi a San Martino; cosi si è di poi exeguito in modo che siamo vicino a Milano a mancho di 3 miglia. Et havendosi a vedere presto con gli effecti la deliberatione che pigleranno gli inimici non accade farne

Lo alloggiamento era disegnato prima a San Martino; cosi si è di poi exeguito in modo che siamo presso a Milano a mancho di 3 miglia. Et havendosi a vedere presto con gli effecti la deliberatione che faranno gli inimici non accade farne coniectura. Crediamo che domani saranno a Trevi 1000 Svizeri; gli

coniectura. Crediamo che domani altri verranno quando Dio vorrà, ma mi saranno a Trevi mille Svizzeri; gli confido bastereno noi a fare quanto si altri verranno quando Dio vorrà, et desidera. mi confido bastereno noi a fare quello si desidera.

Se nella versione epistolare Guicciardini si sofferma a puntualizzare al suo destinatario, il vescovo di Pola, l'intenzione di fermarsi a fare alloggio a San Martino (M e C: «Lo alloggio era disegnato prima»), un'intenzione poi concretamente trasformata in fatto (M e C: «così si è di poi eseguito»), al contrario nella red. A il dettato viene semplificato con una formula più sintetica che informa solo della decisione definitiva («si risolve a San Martino»), aggiungendo però l'indicazione della data («A' 6 di luglio»). Guardando bene i due testi epistolari inoltre, si può notare la compresenza dell'avverbio «vicino a» in M e nella red. A, ma non in C dove viene sostituito con il suo analogo «presso a».¹⁹⁶

L'informazione temporale scandisce, come in parte si è accennato, la stesura di questa sezione dei *Commentari*, a prova di una volontà da parte dell'autore di riportare puntualmente gli eventi di quei mesi. Accade spesso perciò che la corrispondenza con il precedente epistolare sia, oltre che testuale, anche cronologica, come mostrano i brani a seguire:

Red. A [AGF X, c. 88r]

M e C

AGF XX IV 4, 7; AGF XXI, c. 253r
F.G a A. Averoldi, 02/07/26

El primo di luglo s'hebbe aviso dello arrivare di Borbone a Genova <a' 28 di giugno con 6 galee> senza impedimento alcuno.

La sollecitudine di inviare le galee è molto a proposito, hora maxime che Borbone è arrivato a Genova.

In questo primo caso, alla coincidenza di tempi si aggiunge una nota in interlinea di mano di Guicciardini dove l'indicazione dell'arrivo del duca di Borbone a Genova, emissario imperiale, si fa più precisa: «a' 28 di giugno con 6 galee».

Lo stesso si può dire per l'ultimo esempio che qui si riporta, dove si dà conto dell'arrivo in campo alleato di un rinforzo di ben cinquecento svizzeri guidati dal capitano Cesare Gallo. Come si può vedere, anche in questa occasione, l'affinità con il brano della lettera è sia a livello testuale che temporale. La red. A infatti registra al 5 luglio un'informazione che Guicciardini dà lo stesso giorno in presa diretta («sono comparse stasera») in una lettera inviata al datario Giberti:

¹⁹⁶ Il caso, piuttosto frequente, di passaggio dell'avverbio vicino in M al corrispettivo presso in C è discusso in *Infra*, cap. 3, par. 3.2.1.4.

AGF XX IV 4, 14; AGF XXI, cc. 21rv

F.G a G. M. Giberti, 05/07/26

A' 5 di luglo arrivarono 500 Svizeri di quelli di Cesare Gallo in campo nostro 4 bandiere.

Sono comparse stasera quattro bandiere di Svizeri di Cesare Gallo. Sono in tutto pocho più di 500.

La dinamica di redazione per questa fase di stesura dei *Commentari* consiste quindi nel replicare in forma più concisa e essenziale un contenuto che può trovarsi nel testo epistolare. La scansione temporale degli eventi inoltre – come hanno mostrato gli esempi finora proposti – avviene in maniera puntuale e fedele alla concreta realtà storica; il che farebbe pensare a una consultazione di una o più fonti, tra cui si può contare anche l'insieme di lettere dove fosse presente questa tipologia di supporto informativo, oltre ovviamente a quella fornita dall'esperienza diretta di Guicciardini nella schiera anti imperiale.

I dati illustrati tuttavia non sono sufficienti a dimostrare la dipendenza della red. A dei *Commentari* dal copialettere. Questo perché la ripresa, nonostante la corrispondenza effettiva riscontrabile tra i diversi testi, avviene per la maggior parte con brani che non sono interessati da quella revisione formale che contraddistingue il passaggio dalle minute al copialettere; o per dire meglio, i passi delle missive del copialettere, affini ai brani dei *Commentari*, coincidono con il testo delle minute. Anche quando ciò non accade, come si è visto, il dettato dei *Commentari* si avvicina più a quello delle minute che non alla loro rielaborazione nel copialettere. Tali risultati comportano quindi l'impossibilità di dimostrare l'impiego diretto, al momento della stesura di red. A, della silloge C.

Se si considerano inoltre altri elementi, il quadro può farsi più chiaro. Come è stato già più volte ricordato, la prima redazione si presenta al lettore come un testo lasciato in sospeso. Tale condizione del testo vale soprattutto per il secondo libro che termina poco dopo l'arrivo dell'esercito a Piacenza nel giugno del 1526, ovvero al momento della narrazione di quei mesi con i quali invece si avvia il copialettere, per poi proseguire nella sequenza più o meno informale di ricordanze. Risulta perciò poco probabile che Guicciardini abbia, già in questa fase di composizione, riletto, corretto e fatto copiare una silloge che arrivasse a toccare gli eventi dei primi mesi del 1527, senza poi di fatto averne usufruito. Guardando inoltre al dettagliato apparato di varianti fornito da Ridolfi,¹⁹⁷ si evince che, sempre restringendo il campo al secondo libro, gli interventi d'autore a livello formale non sono affatto della misura che si è invece vista per il copialettere, mentre abbondano gli spunti per un ulteriore ampliamento della materia da narrare.¹⁹⁸ Senza escludere *in toto* il supporto di documenti epistolari, di

¹⁹⁷ Cfr. RIDOLFI R., *La genesi della Storia d'Italia guicciardiniana*, cit., pp. 430-449.

¹⁹⁸ Solo per citare un esempio, alla c. 86v si può infatti leggere a testo: «A' 22 di maggio si concluse la lega in Francia, il che dovere essere s'hebbe certeza per letera de' 20. Promesse el re, et cetera. *Effectus capitulorum*, largamente», per poi aggiungere in nota: «El Duca di Ferrara fuora della lega *et quare et quomodo*; et prima negarogli prorogare el breve della suspensione, la quale lui poi non volle» in Ivi, p. 429. In qualche caso, rimane traccia anche di un commento di Guicciardini ai fatti che ha

cui mostrano la consultazione alcune note poste in calce alla prima redazione,¹⁹⁹ si tratterebbe perlopiù di una lettura saltuaria e comunque non sistematica dei minutari o di altro fonti a sua disposizione,²⁰⁰ ma non necessariamente dal copialettere.

La prima redazione dei *Commentari* resta dunque un testo non finito che si incaglia e si interrompe nel mezzo del suo farsi, stando a Ridolfi nel 1535,²⁰¹ proprio al momento di narrare uno snodo fondamentale per ricostruire, e quindi comprendere, le ragioni che hanno portato alla disfatta dell'esercito di cui era capo Guicciardini, su cui invece insiste il copialettere. All'altezza della red. A, l'evoluzione retorica e stilistica della prosa appare ancora al suo stadio germinale; lo stesso vale per il metodo storico che, approntato nelle *Cose fiorentine*, non sembra qui essere stato applicato, per mancanza di materiale documentario, ancora con quella stessa sistematicità che verrà invece impiegata dall'autore in tempi più tardi.

Come si vedrà, queste considerazioni sul testo della prima redazione rimarranno invariate anche per le successive due. Ma, senza anticipare alcuna conclusione in merito, si procede con la collazione tra il copialettere e le red. B e C, entrambe indice evidente di una consapevolezza storica e stilistica in continua progressione che potrà dirsi compiuta solo con la stesura della *Storia*.

4.3.1. 3 *La seconda redazione dei Commentari (red. B)*

Il lavoro sui *Commentari* riprende appena tre mesi dopo la sua improvvisa interruzione, al ritorno dalla missione diplomatica che ha tenuto impegnato Guicciardini a Napoli per conto del giovane duca Alessandro de' Medici.²⁰² È probabile che prima di decidere di iniziare *ex novo* la stesura di una seconda redazione, Guicciardini abbia prima letto e poi ricorretto le carte già composte. Ciò spiegherebbe –

intenzione di narrare. Poco prima di interrompere la stesura, l'autore scrive: «In Francia innanzi la ricevuta della ratificazione da ..., la impresa del reame si difficultava col capitulo riformato confortando però e Vinitiani a mandarvi, chè soli non volevano farlo, et al mandare le galee a Genova, Franzesi dicevano volerle mandare a Barzalona, dove havevano intelligentia: disegno ridiculo» in Ivi, p. 430. Si noti inoltre la lacuna (i tre puntini) lasciata da Guicciardini, ulteriore indice che si tratta di un testo incompiuto e ancora *in itinere*.

¹⁹⁹ Per esempio, in una nota alla c. 86r Guicciardini appunta: «Furono queste richieste de' mandati per lectere de' 29 et 31 di marzo et di 4 aprile. Venivano tardi per via di Svizeri in 12 o 13 dì», in Ivi, p. 427.

²⁰⁰ Si tratta probabilmente di altro materiale documentario o di servizio cui poteva attingere facilmente, per poi farlo confluire nel testo dei *Commentari*: «Per una tale opera, quale gli si presentava in quel primo disegno, non gli bisognavano neppure notizie che non avesse a dovizia nelle sue carte, dove le cose che voleva narrare erano tutte in qualche modo passate. Lavorava dunque speditamente, anche se la tormentata redazione dell'autografo rivela un grandissimo impegno e una certa difficoltà trovata, fors'anco per la ricerca dello stile, nel nuovo cimento» in RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 294.

²⁰¹ Cfr. RIDOLFI R., *La genesi della Storia d'Italia*, cit., p. 100.

²⁰² A causa del mal governo del duca Alessandro e delle sue discutibili «qualità morali», i principali esponenti di due fazioni, una guidata dai medici Filippo Strozzi, Giovanni Salviati e Niccolò Ridolfi, e l'altra dai fuoriusciti fiorentini che, dopo aver difeso la libertà repubblicana erano stati confinati in luoghi malsani, si appellarono all'imperatore Carlo V. Da parte sua, il tirannico Alessandro decise di rispondere alle accuse, facendosi accompagnare nel dicembre 1535 a Napoli da uno degli avvocati più celebri di Firenze, appunto Francesco Guicciardini. Per ulteriori dettagli in merito, rimando a RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 297.

sottolinea Ridolfi – la presenza di un inchiostro più scuro sulle carte della prima redazione, coincidente con quello utilizzato per la seconda:

[...] il colore dell'inchiostro usato in questa revisione, la quale però non fu condotta oltre la carta 76r, dimostra che essa fu appunto pressoché contemporanea alla stesura della seconda redazione, ossia che a precedette immediatamente. D'altra parte, a intraprendere questa seconda redazione lo Storico dovette indursi per comodità di lavoro, essendogli ormai difficile rigirarsi fra le vecchie correzioni (in inchiostro giallastro) e le nuove (in inchiostro nerissimo): né erano soltanto correzioni interlineari, ma aggiunte e note marginali in numero infinito.²⁰³

Siamo dunque tra la fine del 1535 e gli inizi del 1536, quando Guicciardini si accinge a vergare una nuova redazione dei *Commentari*. Questa seconda stesura (Red. B) che come la prima è di mano autografa, è conservata alle carte 98-142 della filza AGF X dell'archivio Guicciardini. Le pagine di questo codice sono scritte fittamente con diverse correzioni che occupano l'interlinea e i margini. Si registrano, al pari della prima stesura, diverse annotazioni che suggeriscono nuova materia da aggiungere a testo. Anche questa seconda redazione è suddivisa dall'autore in due libri, per poi interrompersi sempre nello stesso punto, al momento dell'arrivo degli eserciti alleati nel campo di Marignano.

4.3.1. 4. *Dalla prima alla seconda redazione dei Commentari*

Nello scrivere la red. B dei *Commentari* Guicciardini è intervenuto sul precedente testo, variando innanzitutto la suddivisione della materia: se nella red. A il secondo libro incominciava con la «liberatione del re» di Francia, ora coincide con l'entrata in campo degli alleati e con l'arrivo del luogotenente Guicciardini in Lombardia, aggregando gli eventi precedenti al primo libro che terminerà ora con la stipula della lega di Cognac. Guardando in particolare al secondo libro (AGF X, cc. 139-142),²⁰⁴ cioè quello che più interessa ai fini dell'analisi con il copialettere, Guicciardini interviene a testo, accogliendo le correzioni apposte alla red. A, per poi aggiungergene di nuove. Se si scorrono in parallelo i due testi, si nota come l'operazione di ricomposizione trovi i suoi fulcri narrativi nella redazione precedente che viene utilizzata come modello da cui potere replicare i diversi nuclei tematici. A partire da questi ultimi, l'autore rielabora il dettato del racconto storico in modo da renderlo più discorsivo e di più ampio respiro. La limatura formale del testo comporta una revisione sostanziale, consistente perlopiù nell'esclusione e nell'inclusione di eventi a partire, come già accennato, dall'impianto narrativo della prima redazione. Già alla lettura delle righe incipitarie del secondo libro,

²⁰³ In RIDOLFI R., *Genesi della Storia d'Italia*, cit., p. 101, nota 32.

²⁰⁴ Riguardo al primo libro, una notevole variante consiste nella riscrittura delle due orazioni in una forma molto più breve che, al contrario della versione iniziale, non spezzava eccessivamente il dettato. Entrambe le «conconi» verranno, in un'ulteriore rilettura da parte del Guicciardini, lineate per poi essere eliminate in via definitiva solo nella terza redazione.

ovvero all'arrivo dell'esercito a Piacenza guidato da Guicciardini, la distanza tra la prosa delle due redazioni risulta evidente:

Red. A (AGF X, c. 86v)

Havuto lo aviso della Lega, si expedì subito a sollecitare Vinitiani et el conte Guido con ordine che con Svizeri et con tucti non si facessi riservo di usare el nome di Nostro Signore, et rompere, havendo occasione di buoni effecti, o Milano o in l'altre terre, dove con partigiani del Duca si tenevano molte pratiche. Expedissi mes. Francesco Guicciardini (et con tutto di l'occorrente et la causa), quale fu a Piacenza a' 17. [...] El Duca co' Veneti, nonostante che e' nostri fussino a Piacenza, era a Chiari in Bresciano per timore che gli inimici non l'andassino a trovare di là da Adda.

Red. B (AGF X, c. 139r)

Venut[o] a Roma et a Vinegia la <o> [*G. traccia una «o» sopra la «a»*] >nuova< aviso della conclusione della Lega, anchora che >de< facessi qualche ombra di scrupolo l'havere el Re di Francia differito el ratificare et dare principio alle provisione alla giunta della ratificatione di Italia, nondimeno et l'altre ragione erano sì gaglarde et la necessità del Castello sì urgente che non si differì un' hora di tempo et dare principio alla roptura della guerra. Ma el Papa, oltre al conte Guido Rangone governatore generale dello exercito della Chiesa, spedì in Lombardia con gente d'arme et con buono numero di fanti el signor Vitello et el signor Giovanni de' Medici, quale fece capitano generale della fanteria italiana. Et con questi conductieri di auctorità quasi pure emulazione et di [*forteza*]²⁰⁵ mandò per luogotenente >generale del< <suo> generale >della persona sua< nello exercito et tucto lo stato della <Chiesa> [*giunta al margine*] et con pienissima auctorità quale la persona sua messer Francesco Guicciardini >fiorentino<, huomo confidatissimo al Pontefice et che da Lione et da lui era stato adoperato in grandissimi officii et maneggi. E Vinitiani da altra banda ingrossarono lo exercito suo, del quale era capitano generale Francesco Maria della Rovere, Duca di Urbino et commissione che l'uno et l'altro exercito procedesse al danno de' Cesarei senza rispetto o dilatione alcuna. La massa delle gente della Chiesa si fece a Piacenza; quella de' Vinitiani a Chiari in bresciana.

Mediante un dettato ora più dettagliato e chiaro nella sua forma, nella red. B Guicciardini si può soffermare a descrivere le remore di Francesco I e presentare i capitani schierati in campo che avrebbero dovuto impiegare tutte le loro forze «al danno de' Cesarei senza rispetto o dilatione alcuna». La stessa riscrittura della prosa narrativa, che integra e rende ordinato quanto di disorganico era invece presente nella red. A, si ritrova nel racconto dei tumulti di Milano, dove la rielaborazione della materia già composta si combina a ulteriori giunte e a alcune correzioni di tipo formale:

Red. A (AGF X, c. 87r)

A' 16 el popolo di Milano fu bactuto perché, se bene nel principio del tumulto levato, dedita opera dagli Spagnuoli, loro piglassino corte vecchia et la torre del campanile, *tamen, non havendo ordine né obedientia furono rimessi da' Lanzchenech, che abruciorono certe case, et tanto più sopravvenendo le gente che erano fuora, in modo dederunt manus*, et mes. Piero da Posterla et tucti e bravi et capi si partirono et buona parte delle gentevennono a alloggiare

Red. B (AGF X, cc. 139v-140r)

[...] a' 17 di Giugno feceno nascere come a caso uno tumulto, al quale havendo el popolo preso le arme, se bene nel principio expugnò la corte vecchia et el campanile del vescovado, dove e Cesarei havevano guardia di Italiani, combactendo alla fine senza ordine et come fanno e popoli imperiti più quasi con le grida che con le arme, fu facto ritirare da' Cesarei a' quali havendo cominciato in certe vie a attaccare fuoco, et avvicinandosi poi alla cictà certe bandiere

²⁰⁵ Lettura incerta.

drento. Pagorono qualche migliaio di ducati.

di fanti spagnuoli, che e capitani havevano mandato a chiamare a questo effecto, erano in tanto timore che volontariamente depose le arme soctomectendosi alla obbedientia de' capitani, et havendo accordato che Pietro da Posterla et gl'altri capi del populo et tucti quelli che si erano <di>mostrati più vivi in sulle arme uscissino dalla cictà. Fu el di in potestà loro saccheggiare Milano, ma e capitani et con non pocha difficultà raffrenorono lo impeto de' soldati perché oltre al pericolo che come spesso accade nel saccheggiare e luoghi ricchi, lo exercito non si dissolvesse o diminuissi notabilmente, era più in proposito loro >potersi a pocho a pocho< el mantenerli vivi per potervi pascere drento lo exercito che consumare in uno di tutto el nervo che haveva. La quale ragione haveva forse facto che nel principio di questi moti non gli [+++], feceno diventare quello populo ogni di più insolente, o forse parve loro cosa difficile et da tirarsi drieto nuove difficultà, >fer< frenare per forza quello populo. Et però non ardirono di >farlo< <tentarlo> se non quando >gli conduces< <fu conducto loro da> l'altra necessità.

Se gli eventi narrati rimangono immutati, nella red. B l'autore si sofferma a spiegare e motivare le azioni: al momento di introdurre la sommossa da parte del popolo milanese, Guicciardini racconta che il tumulto pareva nato «come a caso». Dopo avere fatto accenno allo svolgimento degli eventi e aver alluso alla natura imprevedibile dei «popoli imperiti», capaci di combattere più con le «grida» che con le «armi», e a quella dell'esercito, incline alla rapina, l'autore spiegherà poi in chiusa la reale dinamica dello scoppio della rivolta, connettendo così le giuste cause ai loro effetti («La quale ragione haveva forse facto che nel principio di questi moti»): nulla infatti vi era di improvviso o di casuale in queste rivolte milanesi che, perduranti nel tempo e esasperate dal comportamento delle truppe lanzicheneche, verranno spenti dagli imperiali con estrema violenza solo nel momento di estrema necessità. L'attenzione a riformulare la red. A in un testo compiuto e organico la si può evincere anche nella correzione del lessico e del registro impiegato, in direzione di una maggiore precisione e aulicità: così i più popolari e espressivi predicati verbali «pigliare» e «abbruciare» sono sostituiti con i più tecnici «expugnare» e «attaccare fuoco»; allo stesso modo, la lezione della red. A «[i ribelli] furono rimessi», viene riformulata nella red. B in: «[il popolo] fu facto ritirare».

All'intenzione di ricostruire e rendere espliciti i nessi causali esistenti tra gli eventi narrati, la red. B riorganizza la materia col mutare l'ordine di alcune porzioni di testo. È ciò che avviene, per esempio, con la descrizione delle remore del duca di Urbino di oltrepassare il fiume Adda e del ritardo negli interventi di francesi e svizzeri: tali fatti nella red. A precedono la notizia dell'arrivo di don Ugo de Moncada, esortato all'accordo con il Papa e con la Francia; di contro, nella seconda redazione l'ordine viene invertito, così da legare le difficoltà degli alleati, immobili nei loro timori, al tumulto di Milano, evento che invece avrebbe dovuto spronare a un intervento deciso e immediato. Un sistema ad incastro che viene sfruttato anche con la serie di ricordanze che chiudono la red. A: alcuni degli appunti corsivi,

sono integrati a testo a formare una nuova struttura completa nei riferimenti storici e coerente dal punto di vista della narrazione:

Red. A (AGF X, c. 87r)

Lettere intercepte de Antonio de Leva de' 15 di giugno de' tumulti di Milano pervenne di [+++] dove dice che el negocio non leva altro rimedio che raccomandarlo a Dio.

Red. B (AGF X, cc. 139r)

Trovaronsi lettere che Antonio de Leva >scriveva< avisava al Duca di Sessa della mala dispositione del populo di Milano, la quale concludevano che la cosa non teneva altro rimedio che lo aiuto di Dio, et lettere di lui medesimo et del Marchese del Guasto a don Ugo dove lo sollicitavano della praticata dello accordo.

In questo esempio, la nota cursoria – che in red. A appare assieme a altre notizie su lettere intercettate²⁰⁶– confluisce per fare sistema nella nuova trama narrativa di red. B, subito dopo aver annunciato l'arrivo di don Ugo e poco prima del racconto dei tumulti a Milano.

Nel corso della riscrittura del secondo libro della red. B, come già si accennava, si registrano anche nuove aggiunte o, al contrario, eliminazioni di alcune parti del testo. Nel primo caso, si conta una ripresa di un alterco tra il luogotenente Guicciardini e il duca Francesco Maria della Rovere sulla possibilità di far avanzare l'esercito anche senza il rinforzo bellico delle truppe svizzere, dialogo assente nella stesura originaria, dove ancora una volta il testo si ferma a registrare la concatenazione degli eventi:

Red. A [AGF X, c. 88r]

Noi passammo a' 26 con lo exercito. Et alloggiammo a [+++] a Lodi trovammo <[+++> che l'exercito Vinitiano non haveva anchora passato Adda. Consul[tavano] el di medesimo. Trovammo el Duca in [+++] difficilissima di potere fare bene se non venivano Svizeri [+++], che oltre a' Lanzchenech in Milano 6 o 7 mila quegli che era falso et dubitando non fussino aumentati. De' Svizeri havevano ogni di vari avisi et bugie ma nessuna certeza.

Red. B [AGF X, c. 141v]

Et perché el luogotenente gli >dixe< <domandò che> >da parte< parere sarebbe el suo in caso che e Svizeri non veniseno, de' quali non s'haveva certeza alcuna, gli rispose che non era solito nelle cose sue a pensare sì da lontano, et replicandoli lui questa essere cosa assai propinqua anzi in procinto da potere succedere ogni dì et, che se però lui desiderassi, quando loro mancassino, uno augumento di 8 o 10 mila fanti italiani che se ne farebbe provisione, rispose che stimava sì pocho >X mila< 50 mila fanti captivi quanto X mila. La conclusione di quello di fu che el primo alloggiamento si facessi in luogo che riguardassi parimente el cammino di Milano et di Parma per venire in più ambiguità gli inimici, et questo si poteva fare commodamente perché Milano, Lodi et Parma sono situate come in uno triangulo et >è dall'una cictà< da ciaschuna di queste all'altra sono 20 migla.

²⁰⁶ «Le intercepte di don Ugo allo imperadore da Siena de' 14: mostra timore et conforta alla pace. Le intercepte dello Arciduca allo Imperatore de' 22 di Giugno da Spira, mostrano disordine grande in Alamagna et la pertinacia de' villani et la mala dispositione di molti prencipi».

Non si trova invece nella red. B la menzione delle lettere che trattano dell'incontro di don Ugo Moncada con Girolamo Morone, che aveva cospirato contro l'imperatore per riportare al comando di Milano Francesco II Sforza, menzione presente invece in red. A (AGF X, c. 86v):

Intercepte presso a Roma lectere di quelli di Milano al duca di Sessa [*Fernandez de Cordoba*] dello arrivare di don Ugo con commissione che el Caracciolo vedessi la causa del duca di iustitia. Sopra a che don Ugo andò in castello a parlare al Duca et poi a Trezo a esaminare el Morone, et mostravano malissima conteza per non havere lui portato danari. El Papa con tucte le demonstratione et opere caldissimo in questi principi.

Nonostante l'intenso lavoro di revisione condotto sul testo, anche questa redazione rimane interrotta nello stesso punto della stesura precedente, ovvero all'arrivo dell'esercito nell'alloggiamento a Marignano. Ma diversamente alla red. A, dove l'autore aveva concluso con una serie di ricordanze sconnesse tra di loro che miravano più a elencare gli eventi e a disporli in ordine cronologico che a connetterli tra di loro secondo una sequenza logico-causale, in questo secondo tentativo Guicciardini replica alcune righe apparse già in apertura, come se già si trovasse in procinto di ricominciare il suo racconto:

Red. B (AGF X, c. 139r)

Ma el Papa, oltre al conte Guido Rangone governatore generale dello exercito della Chiesa, spedì in Lombardia con gente d'arme et con buono numero di fanti el signor Vitello et el signor Giovanni de' Medici, quale fece capitano generale della fanteria italiana, et con questi conductieri di auctorità quasi pure era emulatione et di [forteza]²⁰⁷ mandò per luogotenente >generale del< < suo > generale > della persona sua< nello exercito et tucto lo stato della < Chiesa > [giunta a margine] et con pienissima auctorità quale la persona sua messer Francesco Guicciardini > fiorentino<, huomo confidatissimo al Pontefice et che da Lione et da lui era stato adoperato in grandissimi officii et maneggi. E Vinitiani da altra banda ingrossarono lo exercito suo, del quale era capitano generale Francesco Maria della Rovere, Duca di Urbino.

Red. B (AGF X, c. 142r)

Capitani vi erano di più qualità: el conte Guido Rangone, governatore di tutte le gente della Chiesa; el signor Vitello Vitelli, governatore delle gente de' fiorentini, et el signor Giovanni de' Medici, capitano > della < di tucta la fanteria italiana, ma la suprema auctorità et la absoluta de tucte era nel luogotenente. Dello exercito vinitiano era capitano generale > el Duca di Urbino < Francesco Maria della Rovere, Duca di Urbino, et in lui et in messer Pietro da Pesaro Proveditore era tucta la auctorità. Vi erano ancora Malatata Baglione, capitano della fanteria, Camillo Orsino, Iulio Manfrone et altri conductieri di minore conditione.

Con questa chiusa circolare Guicciardini introduce una seconda presentazione dei capitani dell'esercito schierato a Marignano, riportando testualmente ciò che però aveva già scritto in apertura. Un'ulteriore difficoltà da parte dell'autore a proseguire è dovuta alla mancanza di alcune informazioni utili a descrivere più nel dettaglio l'organizzazione delle forze alleate: al momento di dovere specificare il numero dei cavalli e dei fanti messi a disposizione, Guicciardini è costretto infatti a lasciare degli spazi bianchi:

²⁰⁷ Lezione dubbia.

Doppo el riposo adunche di uno di secondo el solito, l'uno et l'altro exercito bene ordinato in bactagla >se ne venne a Marignano< camminò alla volta di Marignano. Erano nello exercito ecclesiastico >450< <500> huomini d'arme [l'autore lascia uno spazio bianco] cavalli leggieri et [l'autore lascia uno spazio bianco] mila fanti. E fanti erano con le obligatione della Lega, et >cav< gl'huomini d'arme et cavalli leggieri non si erano potute fare in [+++] breve tempo. [Altri]²⁰⁸ cavalli leggieri si supplirono pocho di poi al numero. Capitani vi erano di più qualità: el conte Guido Rangone governatore di tutte le gente della Chiesa; el signor Vitello Vitelli governatore delle gente de' fiorentini, et el signor Giovanni de' Medici, capitano >della< di tucta la fanteria italiana, ma la suprema auctorità et la assoluta de tucte era nel luogotenente. Dello exercito vinitiano era capitano generale >el Duca di Urbino< Francesco Maria dalla Rovere, Duca di Urbino. Et in lui et in messer Pietro da Pesaro Proveditore era tucta la auctorità. Vi erano ancora Malatata Baglone, capitano della fanteria, Camillo Orsino, Iulio Manfrone et altri conductieri di minore conditione. Havevano [l'autore lascia uno spazio bianco] huomini d'arme di bellissima gente, cavalli leggieri, [l'autore lascia uno spazio bianco] mila fanti, sei cannoni et era loro et quelli della chiesa >40 pe< circa 40 pezi di artiglieria da compagnia et tucte buone provisione di vectovagle, di guastatori, et di ogne forze di munitione.

A questo punto si interrompe la seconda redazione dei *Commentari* che, sebbene definita nel suo impianto principale, mostra tutte le titubanze e, probabilmente già a questa altezza, le insoddisfazioni di Guicciardini che, oltre a ricercare l'esatta caratura formale della sua prosa – sempre su modello del *memento* ciceroniano trascritto prima di incominciare la red. A – deve confrontarsi con le difficoltà di reperire l'ampia messe di documenti storici, elemento chiave del suo metodo storico, su cui potere fondare la sua narrazione.

4.3. 1. 5 *La red. B e il copialettere: un confronto*

Al pari della stesura precedente, anche la red. B dei *Commentari* può contare tra le sue fonti l'epistolario guicciardiniano. Le analogie tra diversi brani di questa seconda redazione con parte delle missive conservate, cui si può trovare un corrispondente anche nel copialettere, ne potrebbero suggerire una consultazione da parte dell'autore. In qualche caso, oltre al modello delle lettere, si segue l'antecedente diretto della red. A che, come si vedrà, Guicciardini doveva tenere aperta anche per le successive versioni del testo. Si procede quindi con un confronto tra il testo del secondo libro della red. B e il testo delle lettere presenti nel copialettere.

Red. B (AGF X, c. 139v)

M

C

AGF XX VII, 337
F. G a G. M. Giberti, 20/06/26

AGF XXI, cc. 110rv

[...] perché el Duca di Urbino, in chi in facto haveva a consistere el pondo di ogni cosa, stimando più che non era <forse> giusto la virtù degli Spagnuoli et diffidando immodicamente de' soldati italiani, haveva fixo nello animo suo di non si accostare a loro se non haveva

Tucto è che e Svizeri siano venuti, perché, se non vengono, per quanto mi scrive el Veruli et ha ritracto Girolamo, mio fratello, la intentione ferma del Duca è di non passare Adda senza Svizeri; et dice apertamente che più ardirà,

Tutto è che Svizeri venghino perché, secondo mi ha scripto el Veruli, et rapportato Girolamo mio fratello, perché la intentione ferma del Duca è di non passare Adda senza epsi, et dice che più ardirà con X mila fanti italiani et 4 mila Svizeri che con XX mila Italiani.

²⁰⁸ Lezione dubbia.

grosse spalle di Svizeri. Et però non haveva anchora voluto passare Oglio, dubitando che gli Imperiali passassino Adda et non lo venissino a trovare, et instava che lo exercito ecclesiastico, passato Po socto Cremona si andassi a unire seco per accstarsi a Adda, et con ferma resolutione di aspectare in sulle rive di Adda et in forte alloggiamento la venuta de' Svizeri. La quale haveva riscontrato in molte difficoltà, perché [...].

havendo 10 mila fanti italiani et 4 mila Svizeri, che se havessi 20 mila fanti. [...] Et la causa vera del non havere voluto insino a hora accostarsi alla Adda è stata per non provocare e Cesarei che andassino a trovargli, che a giudicio mio è stata paura assai vana.

[...]Et la causa vera del non havere voluto insino a hora accostarsi a Adda è stata per non provocare e Cesarei che andassino a trovargli, che a giudicio mio è stata paura assai vana.

AGF XX VII, 344 ½
F. G a G. M. Giberti, 22/06/26

AGF XXI, cc. 143r-144r

In effecto a me pare che da noi non sia mancato né manchi niente, et da' Vinitiani assai, non perché, secondo che io intendo, non habbino el numero delle gente et benissimo provisti di artiglerie, munitione et altre cose, ma perché non vogliono andare se non a partito securissimo né hanno voluto non che altro insino a qui passare Oglio, il che potevano fare con riputatione et con securtà insino in sulle ripe di Adda; et era favore alla impresa et harebbe sforzato e Cesarei a fare qualche moto.

In effecto a me pare che da noi non sia mancato né manchi niente, et da' Vinitiani assai, non perché, secondo che io intendo, non habbinoel numero delle gente et benissimo provisti di artiglerie et altre cose necessarie, ma perché e non vogliono andare se non a partiti securissimi né hanno voluto non che altro insino a qui passare Oglio, il che potevano fare con riputatione et con securtà insino in sulle ripe di Adda; et era favore alla impresa et harebbe sforzato Cesarei a fare qualche moto.

Le remore e i timori del duca Francesco della Rovere, ostinato a non procedere se non senza l'aiuto delle truppe svizzere trovano un corrispettivo in due lettere del 20 e del 22 giugno 1526, entrambe inviate al datario Giberti. Si vede infatti come nel testo dei *Commentari* alla decisione del duca, che sottostimava la capacità delle forze alleate contro quelle spagnole, di non continuare l'avanzata, si aggiunge, rispetto alla missiva del 20 giugno, il dettaglio dell'intenzione di «non passare Oglio», espresso solamente nella lettera più tarda del 22, tale da rendere più dettagliata la narrazione. Oltre a questa ripresa tematica, che ricalca le motivazioni dell'agire del duca, all'interno del brano della red. B è possibile rintracciare degli esempi di una riscrittura che può rielaborare il dettato del testo oppure prelevare alcune tessere epistolari per poi reinserirle, senza troppi emendamenti, nel racconto storico. Nel primo caso il pregiudizio del Della Rovere che «dice che più ardirà con X mila fanti italiani et 4 mila Svizeri che con XX mila Italiani» (C) – come scrive Guicciardini nella prima lettera riportata – viene integrato nella red. B in maniera meno dettagliata: «et diffidando immodicamente de' soldati italiani», lasciando intendere, mediante l'uso dell'avverbio, il giudizio del luogotenente che invece viene dichiarato esplicitamente nella lettera del 20 giugno («che a giudicio mio è stata paura assai vana» M e C). La ripresa si fa invece più diretta nel caso del sintagma «intentione ferma», presente sia in M che in C, poi traslato nella red. B con un sinonimo: «ferma resolutione»; o del predicato verbale «andassino a

trovargli» (M e C), riferito agli imperiali, che nei *Commentari* muta il verbo fraseologico «non le venissimo a trovare».

Questo primo esempio suggerisce una dipendenza diretta dal modello epistolare, o almeno una sua consultazione al momento della stesura della red. B, per la cui riscrittura la redazione precedente doveva risultare insufficiente. Solo una nota corsiva infatti si trova a tale proposito nella red. A: «Venne poi in sullo Oglo temporeggiandosi quivi parte per timore, parte per le pratiche di Lodi».

Una simile dinamica di rielaborazione che porta dal testo epistolare a quello storiografico dei *Commentari* (red. B) si può desumere dall'esempio che segue:

Red. B (AGF X, c. 139^v)

M

C

AGF XX VII, 346
F. G. a G. M. Giberti, 23/06/26

AGF XXI, cc. 157^r-158^r

El Duca di Urbino, che el di dinnanzi era venuto da Chiari a alloggiare a Orago in su Oglo, havuta la nuova della entrata vi spinse subito nuova gente: ma venuto lo aviso a Milano, el Marchese del Guasto senza tardare con alcuni cavalli leggieri et con buono numero di fanti spagnuoli si spinse a Lodi et messa la fanteria per il Castello assaltorono la terra.

Intendo che hieri partirono da Chiari a uno luogo chiamato Orago et che dimostravano provisione di volere passare Oglo, che lo facessino sarebbe pure segno di volersi accostare più a Adda senza aspectare la giravolta nostra da Somma.

Intendo che hieri vennono da Chiari a uno luogo chiamato Orago, mostrando volere passare Oglio; se lo facessino sarebbe pure segno di volersi accostare più a Adda senza aspectare la giravolta nostra da Somma.

AGF XX VII, 355
F. G a G. M. Giberti, 25/06/26

AGF XXI, cc. 212^v- 213^v (AGF XX VII, 355)

[...] Né si intende che quelli di Milano habbin facto moto alcuno, salvo che hieri el marchese del Guasto con cavalli et fanti venne insino a Lodi et fu ribuctato in una scaramuccia con morte di alcuni de' suoi.

Di Milano uscì hieri el Marchese del Guasto con cavalli et fanti et per el Castello messe una banda di archibusieri drento in Lodi, e quali combactendo nella terra furono ributtati; et lui lasciato fornito el Castello se ne tornò a Milano.

Fatta eccezione per il soggetto – l'esercito veneziano nella lettera e il suo capitano, il duca di Urbino, nella red. B – si vede che poco cambia nel passaggio dalla lettera al datario Giberti del 23 giugno al nuovo testo, dove viene mantenuta anche l'indicazione temporale («el di dinnanzi»), a sostituire l'avverbio di tempo determinato («hieri»), troppo legato alla contingenza epistolare. È altrettanto vicina la ripresa, questa volta da una missiva di due giorni successivi, dell'episodio che vede come protagonista il marchese del Vasto, Alfonso d'Avalos, dalla quale si può ricavare anche qualche informazione circa l'approvvigionamento delle truppe, fornite di cavalli e fanti con i quali entrare nella città di Lodi.

Già da questi campioni illustrati, appare chiara la dinamica di riscrittura degli eventi di cui le lettere portavano una prima testimonianza: riordinando il materiale disponibile dal precedente epistolare, l'autore può attingere interi episodi o prelevare tasselli testuali ben definiti, facendoli interagire col nuovo testo storico. Lo stesso accade nell'esempio riportato qui di seguito, dove il resoconto di un alterco tra Guicciardini e il duca Della Rovere, raccontato nella lettera in prima persona, viene riportato attraverso l'espedito del discorso indiretto nella red. B:

Red. B (AGF X, c. 141v)

M

C

AGF XX VII, 357
F.G a G. M. Giberti, 26/06/
1526

AGF XXI, cc. 228rv

Il che propose in tale modo che, se bene non dichiarassi che non venendo e Svizeri, non fussi per accostarsi a Milano, lascio però negl'altri del consiglio giusta dubitatione di non lo volere fare. Et perché el luogotenente gli >dixe< <domandò che> >da parte< parere sarebbe el suo in caso che e Svizeri non venisseno, de' quali non s'haveva certezza alcuna, gli rispose che non era solito nelle cose sue a pensare sì da lontano, et replicandoli lui questa essere cosa assai propinqua, anzi in procinto da potere succedere ogni dì, et che se però lui desiderassi, quando loro mancassino, uno augumento di 8 o 10 mila fanti italiani, che se ne farebbe provisione, rispose che stimava sì pocho >X mila< 50 mila fanti captivi quanto X mila.

Ha trovato el punto di volere vedere lo alloggiamento domactina in modo che domani o non ci levereno o camminereno molto pocho. Gli dixi che di questa venuta de' Svizeri eravamo stati tante volte ingannati che non si poteva tenere per certa, però era bene pensare *quid agendum*, in caso non venissino. Mi ha risposto che non si può pensare così da lontano, et, dicendoli io che potremo supplire con uno augumento di fanti italiani, rispose che stimava più le buone gente che le molte. Et con queste risposte dà con buono modo che non si può riprendere. Io non voglio che facciate giudizio fermo ché ancora non lo fo io.

Ha trovato el punto di volere vedere lo alloggiamento domactina in modo che domani o non ci levereno o camminereno molto pocho. Gli dixi che di questa venuta de' Svizeri eravamo stati tante volte ingannati che non si poteva tenere per certa, però era bene pensare *quid agendum*, in caso non venissino. Mi ha risposto che non si può pensare così da lontano, et, dimandandogli io se gli pareva da supplire con uno augumento di fanti italiani, rispose che stimava più le buone gente che le molte, né potetti cavarne altro constructo. Non voglio che facciate giudizio fermo ché ancora non lo fo io.

Il confronto mostra l'evoluzione del testo della lettera del 26 giugno al datario, poi ritrascritto all'interno della trama dei *Commentari* con alcune revisioni che non alterano nella forma e nella sostanza il discorso originario: nella lettera il parere del luogotenente è espresso con il verbo dichiarativo *dire* («gli dixi che»); nella red. B questa stessa lezione, prima copiata a testo, verrà poi corretta in interlinea e mitigata con l'introduzione di un'interrogativa indiretta («el luogotenente gli >dixe< domandò che»), a mutare effettivamente il dialogo intercorso tra i due capitani. Si noti il parallelismo poi tra l'espressione «et dicendoli io» della minuta con «et replicandoli io» dei *Commentari*, non presente però in C dove si trova invece la formula meno assertiva «et dimandandogli io». Nonostante la revisione, che tende a ridimensionare qualsiasi elemento contingente o troppo autobiografico, la prosa della red. B conserva intatta l'incredulità nutrita dal luogotenente Guicciardini nei confronti della condotta del duca di

Urbino, pur non dichiarando esplicitamente il suo parere, come invece accade nella scrittura a caldo dei testi epistolari. Così per l'accento, per altro già menzionato, all'ipotesi di un «augumento di 8 o 10 mila fanti italiani» della red. B, numero che resta invece vago nella missiva dove si legge solamente di «uno augumento di fanti italiani», un dato che Guicciardini poteva facilmente ricavare guardando all'intenso carteggio di quei giorni. Più volte infatti le lettere affrontano lo spinoso problema del mancato intervento delle truppe svizzere in aiuto dell'esercito alleato al quale si pensava di sopperire con un incremento delle forze italiane. Il 22 giugno 1526 Guicciardini avvisa il Giberti dell'arrivo di altri 1500 fanti, destinati a rimpolpare la schiera degli otto mila già in marcia (AGF XX VII, 344 ½; AGF XXI, cc. 143r-144r):

Però, et per non comparire in campo de' Vinitiani con mancho di 8 mila fanti, habbiamo stamani facto uno augumento di 1500 fanti che è stato necessario. Se, per non venire e Svizeri, non hareno a unirci, è spesa gictata via; ma non si poteva tardare a risolversene per non havere poi aaspectare questa provisione. Sono cose che non si possono lambiccare così a punto.

I conti con quanto descritto nei *Commentari* tornano. Così, lo stesso 22 giugno Guicciardini scrive a Venezia a Ennio Filonardi (AGF XX VII, 344; AGF XXI, c. 125v):

Non scripsi a Vostra Signoria che revocassi e danari mandati a'Svizeri ma che advertissi si spendessimo utilmente; et in caso non fussino per venire, si pensassi se era bene convertirli in altrettanti fanti italiani quando con questo augumento si havessi a passare Adda, ché altrimenti saria spesa in utilissima.

Alcuni episodi raccontati nella seconda redazione dei *Commentari* derivano invece direttamente dalla red.

A:

Red. A (AGF X, c. 87r)

A' 16 el popolo di Milano fu bactuto perché, se bene nel principio del tumulto levato, dedita opera degli Spagnuoli, loro piglassino corte vecchia et la torre del campanile, tamen non havendo ordine né obedientia furono rimessi da' Lanzchenech, che abruciorono certe case, et tanto più sopravvenendo le gente che erano fuora, in modo *dederunt manus*, et mes. Piero da Posterla et tucti e bravi et capi si partirono et buona parte delle gente vennono a alloggiare drento. Pagorono qualche miglaio di ducati.

Red. B (AGF X, c. 140r)

[...] a' 17 di giugno feceno nascere come a caso uno tumulto, al quale havendo el popolo preso le arme, se bene nel principio expugnò la corte vecchia et el campanile del vescovado, dove e Cesarei havevano guardia di Italiani, combactendo alla fine senza ordine et, come fanno e popoli imperiti, più quasi con le grida che con le arme, fu facto ritirare da' Cesarei. E quali, havendo cominciato in certe vie a attaccare fuoco, et avvicinandosi poi alla cictà certe bandiere di fanti spagnuoli, che e capitani havevano mandato a chiamare a questo effecto, erano in tanto timore che volontariamente depose le arme soctomectendosi alla obbedientia de' capitani, et havendo accordato che Pietro da Posterla et gl'altri capi del populo et tucti quelli che si erano <di>mostrati più vivi in sulle arme uscissino dalla ciptà. Fu el dì in potestà

M

AGF XX VII 330, c. 105r [ed. Jodogne, vol. X, n. 2665]
F. G. a R. Boschetto, 18/06/26

[...] el popolo di Milano, avanti hieri, a 22 hore, si apicchò co' Cesarei, sforzò la corte vecchia, dove havevano guardia circa 150 fanti et gli amazorono tucti; presono el campanile et gictorono da alto chi vi era a guardia.

AGF XX VII 333, cc. 19r-20v [ed. Jodogne, vol. X, n. 2668]
F. G. a G. M. Giberti, 18/06/26

[...] Di poi sforzarono el campanile et gictorono dalla torre certi pochi fanti che vi erano a guardia. El tumulto fu grande et durò insino a hiermactina, combactendosi in 3 luoghi. [...] Finalmente e Lanzchenech sforzarono una strada et abruciorono certe case,

loro saccheggiare Milano.

che spaventò assai el popolo, el quale era tucto in arme, ma procedeva senza obedientia et senza ordine.

In questo caso, Guicciardini rielabora a partire dalla red. A, senza la necessità di consultare per una seconda volta i testi delle lettere. Al contrario, l'intermediario epistolare può intervenire quando nella prima redazione dei *Commentari* si fa accenno agli eventi solo in maniera cursoria. È ciò che avviene, per esempio, con la narrazione dei tumulti di Milano scoppiati il giorno di San Giovanni, il 24 giugno 1526: la red. A ne fa un racconto piuttosto stringato, mentre la redazione successiva, riprendendo e sviluppando i nuclei chiave della narrazione, ne offre un resoconto più discorsivo e dettagliato. Anche se a testo rimangono alcune tracce evidenti della consultazione della prima stesura – come l'espressione «quasi in sul fare del dì», aggiunta in interlinea nella red. B, che deriva direttamente dalla red. A, rielaborando a sua volta il precedente epistolare «pocho innanzi giorno» – non si può escludere del tutto la consultazione delle lettere di quel torno di giorni, che avrebbero potuto fornire un valido supporto sia documentario che narrativo al nuovo testo. Ciò può valere, più nel dettaglio, nel caso del riferimento a Fabritio Maramaus, a guardia della città di Lodi, assente nella red. A ma invece presente in red. B e nelle lettere al datario, risalenti proprio allo stesso 24 di giugno:

Red. A (AGF X, c. 88r)

Red. B (AGF X, c. 140r)

M

C

**AGF XX VII, 349
F.G a G. M. Giberti,
24/06/26**

AGF XXI, cc. 159rv

A' 24 di Giugno el signor Malatesta Baglone, passato Adda, quasi in sul fare del dì in Lodi presso [el primo]²⁰⁹ bastione introducto da Lodovico Vistarino. Dapoi >la<>el dì< arrivò soccorso vinitiano che passò [accanto]²¹⁰ con la persona del Duca Oglo et Adda. [...] Molti fanti italiani del Maramaus furono [svaligiati]²¹¹ el Duca con tucto exercito gli mandò salvi a Milano.

Eransi nel principio di quei mesi tenute in tanta mala contenteza di tucto lo stato di Milano da varie persone diverse pratiche di novità quasi in ogni cictà, ma riuscendo l'altre vane, successe una tenuta dal Duca di Urbino et Proveditore vinitiano in Lodi con Lodovico Vistarino, gentilhuomo di quella cictà >del quale è tucta causa sua essendo< et antico servidore della casa sforzesca. Era a guardia di Lodi uno colonnello de' fanti napoletani, >che< circa 1500, socto Fabritio Maramaus, e quali vi erano restati drento più presto per scurtà loro, non essendo pagati che per ordine risoluto de'

Habbiamo da qualche hora in qua avisi multiplicati, et pocho fa da due diverse persone che dicono essersi trovati in facto et referiscono molti particolari- che la nocte passata, pocho innanzi giorno, e Vinitiani sono entrati in Lodi introducti dal Vistarino che ha aperto loro una porta, et hanno presa la terra dove era a guardia Fabritio Maramaus con fanti italiani de' quali hanno morto qualcuno; gli altri dicono che si sono

Habbiamo da qualche hora in qua avisi multiplicati, et pocho fa da due diverse persone che dicono essersi trovate in facto che la nocte passata, pocho innanzi giorno, e Vinitiani sono entrati in Lodi introducti dal Vistarino che ha aperto loro una porta, et hanno presa la terra dove era a guardia Fabritio Maramaus con fanti italiani de' quali hanno morto qualcuno; gli altri dicono essersi incorporati nelle compagnie de' Vinitiani. El Castello è debole, et dicono vi è drento forse 40 huomini, et costoro referiscono che erano in

²⁰⁹ Lezione dubbia.

²¹⁰ Lezione dubbia.

²¹¹ Lezione dubbia.

capitani cesarei. La nocte adunche disegnata, che fu la nocte di Santo Giovanni a' 24 di giugno, <quasi in sul fare del di> el Vistarino con alcuni compagni se ne veniva uno bastione della terra dove era la guardia ordinaria per occuparlo, havendo concertato che all' hora medesima si presentassi >quivi< <quivi> dal canto di fuora Malatesta Baglone con 3, 4 mila fanti de' Vinitiani et, havendovi dato el nome, quelli della guardia cominciorono a suspectare, in modo che vennono alle arme. Pure entratovi drento fu per riprenderlo perché, tardando Malatesta a venire, si cominciò a combactere al bastione dove Lodovico fu ferito. El quale lo ritenne tanto che Malatesta arrivò et, salitovi drento constrinsono Fabritio con qualche numero di fanti a ritirasarsi nel castello; la terra fu vinta et la più parte de' fanti svaligiati et facti priogioni.

incorporati nelle compagnie de' Vinitiani. El Castello è debole, et vi è drento forse 40 huomini, et quali referiscono che erano in parlamento, et che el Duca, quale affermano esservi in persona, haveva seco dua pezi di artiglieria, in modo non fanno dubio lo haranno vinto. [...] El Vistarino dicono che ha servito per excellentia, perché oltre allo aprire la porta mandò circa 50 fanti de' suoi a aiutare gictare el ponte in su Adda quale hanno gettato per mezo Lodi.

parlamento, et che el Duca, quale affermano esservi in persona, haveva seco duapezi di artiglieria, in modo non fanno dubio lo haranno vinto. [...] El Vistarino dicono che ha servito per excellentia, perché oltre allo aprire la porta mandò circa 50 fanti de' suoi a aiutare gictare el ponte in su Adda quale hanno gettato per mezo Lodi.

In questo esempio appena illustrato, la red. B riprende un brano che si trovava nella sua stesura precedente in quella forma incompiuta di ricordanze, per poi integrarlo e rielaborarlo grazie al supporto epistolare: per descrivere difatti l'entrata di Ludovico Vistarino a Lodi nella notte del 24 giugno, l'autore poteva servirsi delle lettere datate lo stesso 24 dove si poteva leggere della scaramuccia vinta con i fanti del Maramaus, costretti poi a ritirarsi nel castello.

Anche in qualche altro caso la red. B sviluppa infatti ciò che nel suo antecedente era espresso solamente in maniera meno dettagliata. È ciò che avviene con la riflessione sulle conseguenze, tutte a favore degli alleati anti-imperiali, a seguito della conquista di Lodi: qui l'autore, a partire da una nota al margine trascritta nella red. A – «[+++] importante lo acquisto di Lodi, più che altra terra» (AGF X, c. 88r) – estende la narrazione, attingendo direttamente al bacino epistolare:

Red. B (AGF X, c. 141r)

M

C

AGF XX IV 4, 9
F. G agli Otto di Pratica, 03/ 07/
1526

AGF XXI, cc. 254r- 255r

Lo acquisto di Lodi fu di grandissima opportunità et di reputatione non minore

Lo acquisto di Lodi fu, a giudizio di ognuno, el maggiore colpo che si

Lo acquisto di Lodi fu, a giudizio di ognuno, de' maggiori colpi che si

alle cose della Lega perché la città era >fort< bene fortificata, et una di quelle che sempre che si era disegnato che li Imperiali havessino a difendere insino all'ultimo: di quivi si poteva senza alcuno obstaculo andare insino in sulle porte di Milano, trovavasi guadagnato el passo di Adda, che prima era reputato di qualche difficoltà, levato ogni impedimento dello venire della unione degli exerciti, tolta la facultà di soccorrere, quando fussi assaltata Cremona, et cavato di mano degli inimici uno luogo opportunissimo a travagliare lo stato della chiesa et de' Vinitiani, in modo che si fece universalmente giudicio che le cose della Lega fussino molto al di sopra.

potessi dare agli inimici, dalla ruina delle gente sue in fuora, perché, perché oltre a essere quella città che loro speravano di diffendere più che altra, importava loro assai per diffcultare la unione de' Vinitiani et nostra; et per essere commodo, sendo in mano sua, a travagliare gli stati dell'uno et dell'altro; perché, sendo in mano nostra, bacte egualmente Milano et Pavia et et si truovano, *etiam* per questa perdita, esclusi di Cremona, della quale non si possono valere senza grandissima incomodità

potessi dare alli inimici, perché oltre a essere quella città che loro speravano di diffendere più che altra, gli importava assai per diffcultare la unione nostra; et perché era sito commodo a travagliare li stati della Chiesa et Vinitiani et perché bacte egualmente Milano et Pavia et perché toglie loro ogni commodità di valersi di Cremona.

Come si può vedere, Guicciardini estrae gran parte del testo epistolare per poi riportarlo all'interno della narrazione della red. B: oltre all'attacco («Lo acquisto di Lodi fu») quasi identico, l'autore replica i periodi, riguardanti l'avvenuta conquista della città di Lodi da parte dei collegati, con la sola differenza che nella red. B si racconta l'evento con una distensione maggiore e con un dettato meno scarno e conciso di cui è invece esempio la missiva che, per essere un documento di servizio, riduce a un breve elenco di *perché* le ragioni dell'importanza di un tale traguardo per la vittoria della guerra contro Carlo V.

Nel ritrascrivere e correggere questa seconda redazione dei *Commentari*, Guicciardini, oltre a riprendere la stesura precedente, continua quindi a guardare a un modello epistolare che rimane uno dei punti di riferimento fondamentali dal quale potere prelevare tasselli testuali ben definiti o per ricavare una testimonianza di prima mano degli eventi di quei giorni. Quando si parla di modello epistolare per la red. B, così come si è detto per la red. A, si deve intendere però la consultazione dei minutarî più che del copialettere. Diversi elementi concorrono a favore di questa ipotesi, primo fra tutti la cronologia. Stando a quanto affermato da Roberto Ridolfi poco tempo è intercorso tra una stesura e l'altra dei *Commentari* per cui risulterebbe poco probabile che Guicciardini, impegnato in affari diplomatici a Napoli per conto del duca Alessandro, abbia pensato di rileggere, revisionare e far ricopiare il copialettere, per poi tornare subito dopo sul testo della red. B e lasciarlo incompiuto all'arrivo a Marignano, quando il copialettere arriva a raccontare gli eventi del febbraio 1527, come era accaduto già con la red. A. La collazione poi tra testo storico e epistolare non offre, anche in questo frangente, delle prove tangibili che possano far affermare con sicurezza la diretta dipendenza della red. B con il copialettere. Anche nei pochi casi in cui il dettato del copialettere si discosta da quello delle minute, non si registra alcuna corrispondenza evidente tra il testo della red. B con quello delle missive incluse in C, che possa quindi escludere la consultazione delle minute, come illustrano anche questi altri esempi a seguire:

AGF XXI (cc. 212r-213v)

F. G a G. M. Giberti, 25/06/26

AGF XX VII, 355

Ma venuto lo aviso a Milano el Marchese del Guasto senza tardare con alcuni cavalli leggieri et con buono numero di fanti spagnuoli si spinse a Lodi et messa la fanteria per il castello assaltorono la terra.

Di Milano uscì hieri el Marchese del Guasto con cavalli et fanti et per el Castello messe una banda di archibusieri drento in Lodi e quali combactendo nella terra furono ributtati; et lui lasciato fornito el Castello se ne tornò a Milano.

[...] ché si sono levati di tuctoel paese da quella banda; né si intende che quelli di Milano habbin facto moto alcuno, salvo che hieri el Marchese del Guasto con cavalli et fanti venne insino a Lodi et fu ribuctato in una scaramuccia con morte di alcuni de' suoi.

In questo passo, nessuna analogia testuale tra red. B e C prova un impiego esclusivo del copialettere; al contrario, il rimando allo «aviso» giunto a Milano e al marchese che, con alcuni rinforzi, «si spinse a Lodi», sembrano essere più una rielaborazione a partire dal testo della lettera minuta, dove si fa accenno alle notizie che si possono «intendere» da Milano e al marchese che «venne insino a Lodi». Nella red. B il verbo di movimento *spingere a*, nel senso di ‘arrivare a’, è semanticamente affine al verbo *venire insino a*, presente in M. Diversa è invece la sfumatura data nella versione di C, dove si impiega il verbo transitivo *mettere dentro*.

Si arriva alla stessa conclusione se si riprende il brano che narra dell’impresa di Lodi – già citato poco fa – dove il testo del copialettere si discosta dalla minuta: anche in questo caso, i dati che emergono dal confronto non sono sufficienti a dimostrare una corrispondenza tra la red. B e la silloge C:

AGF XXI, cc. 254r- 255r

F. G agli Otto di Pratica, 03/ 07/ 1526

AGF XX IV 4, 9

Lo acquisto di Lodi fu di grandissima opportunità et di riputatione non minore alle cose della Lega perché la città era >fort< bene fortificata et una di quelle che sempre che si era disegnato che li Imperiali havessino a difendere insino all'ultimo: di quivi si poteva senza alcuno obstacolo andare insino in sulle porte di Milano, trovavasi guadagnato el passo di Adda, che prima era reputato di qualche difficoltà, levato ogni impedimento dello venire della unione degli exerciti, tolta la facultà di soccorrere, quando fussi assaltata Cremona, et cavato di mano degli inimici uno luogo opportunissimo a travagliare lo stato della chiesa et de' Vinitiani, in modo che si fece universalmente giudicio che le cose della Lega fussino molto al di

Lo acquisto di Lodi fu, a giudicio di ognuno, de' maggiori colpi che si potessi dare alli inimici, perché oltre a essere quella città che loro speravano di difendere più che altra, gli importava assai per difficultare la unione nostra; et perché era sito comodo a travagliare li stati della Chiesa et Vinitiani et perché bacte egualmente Milano et Pavia et perché toglie loro ogni commodità di valersi di Cremona.

Lo acquisto di Lodi fu, a giudicio di ognuno, de' maggiori colpi che si potessi dare agli inimici, dalla ruina delle gente sue in fuora, perché oltre a essere quella città che loro speravano di difendere più che altra, gli importava assai per la unione de' Vinitiani et nostra; et perché era sito comodo, sendo in mano sua, a travagliare gli stati dell'uno et dell'altro; perché, sendo in mano nostra, bacte egualmente Milano et Pavia et si truovano, *etiam* per questa perdita, esclusi di Cremona, della quale non si possono valere senza grandissima incomodità.

sopra.

L'unica analogia si trova tra la red. B e il testo di C nel binomio «Chiesa et Vinitiani», presente invece nella minuta nell'espressione «dell'uno et dell'altro», senza esplicitare i soggetti presi in causa. Neanche questa tuttavia può essere una spia dell'utilizzo concreto del copialettere: nel testo della lettera minuta già qualche rigo prima si parlava di una «unione de' Vinitiani et nostra» che, per evitare una ripetizione interna, viene appunto resa con la corrispondente espressione «dell'uno et dell'altro».

In conclusione la seconda stesura dei *Commentari* sembra usufruire della fonte epistolare derivante dai minutarî, ma non dal copialettere, punto di partenza essenziale per costruire una trama storica il cui nucleo originale, in qualche caso, poteva derivare dalla red. A. Rimangono quindi invariate le dinamiche che dal testo delle minute portano alle continue riscritture dei *Commentari* che, anche questa volta, saranno destinati a rimanere incompiuti.

4.3.1. 6 *La terza redazione dei Commentari (red. C)*

Secondo alcune fonti storiche, nell'agosto del 1536 Guicciardini si trovava a Aix-en-Provence insieme al futuro presidente di Romagna Giovanni Guidiccioni, entrambi mandati da Papa Paolo IV Farnese nel campo di Carlo V, che intanto aveva portato la guerra in Francia. La celebre raccolta di Giacomo Ruscelli, *Lettere di principi*, riporta alcune missive risalenti a questo periodo firmate dal Guicciardini stesso.²¹² A proposito di «questa misteriosa legazione», Roberto Ridolfi ha sollevato diversi dubbi, sostenendo che fosse più probabile che il neoeletto pontefice avesse affidato l'incarico al solo Guidiccioni; del resto mancano notizie all'interno dei carteggi guicciardiniani riguardo una missione in Provenza e lo stile delle missive sembra avvicinarsi più a quello al vescovo di Fossombrone che non a quello di Guicciardini, non contando che la somiglianza tra i due nomi avrebbe potuto arrecare qualche confusione.²¹³ Ciò che pare certo però, stando sempre al Ridolfi, è che Guicciardini «a mezzo ottobre riparò finalmente a Genova; e quivi, se non a Aix, il Guicciardini era: v'era al seguito del duca Alessandro, che, andato ad onorare l'imperial suocero, stette seco fino a mezzo novembre, per tornare

²¹² Le lettere si trovano alle cc. 41v-45r e 47v-50r del primo libro delle *Lettere di principile quali o si scrivono da principi, o a principi, o ragionano di principi [...] mandato in luce da Girolamo Ruscelli*, in Venezia, appresso Giordano Ziletti, 1562.

²¹³ Cfr. RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 305. Lo storico inoltre fa notare che due lettere identiche, entrambe datate al 7 settembre, stampate nell'edizione del Ruscelli riportano una la firma del Guicciardini (c. 47v) e l'altra quella del Guidiccioni (c. 45r). Lo stesso accade per la lettera che compare alla c. 47r sottoscritta dal vescovo, la stessa riportata a c. 49v ma con la firma di Guicciardini. Può concludere quindi Ridolfi che «[...] se il Guicciardini e il Guidiccioni avessero veramente trattato con le stesse persone negli stessi giorni, per lo stesso scopo, non è possibile che nelle loro lettere questi non parlasse mai di quello né quello di questo e addirittura che nessuno dei due nominasse mai l'altro. Per me è dunque manifesto, come è confermato dallo stile e dalla lingua, che tutte le lettere, anche quelle con la firma del Guicciardini, sono del Guidiccioni» in Ivi, p. 418, note 41 e 42. A questo proposito si rimanda anche a MORENO P., *La fortuna editoriale del carteggio di Francesco Guicciardini*, cit..

poi a Firenze a gustare le sue ultime felicità». ²¹⁴ Solo al ritorno a Firenze, e quindi intorno al 1536, Guicciardini poteva riprendere la stesura dei suoi *Commentari*, pochi mesi prima abbandonata in tronco.

A differenza delle due prime redazioni, questa terza è tramandata da un codice apografo, di mano di un segretario di Guicciardini – per Ridolfi si tratterebbe del solito Giovannino di Antonio di Laterina – ²¹⁵ con numerose correzioni autografe, conservato nella filza AGF III, assieme al resto dei materiali preparatori della *Storia d'Italia*. ²¹⁶ Il manoscritto è di buona fattura e di «eleganza cancelleresca» raccolto in «un volume decorosamente legato», ²¹⁷ dove alla scrittura del copista si intervallano interventi di pugno di Guicciardini al margine e in interlinea; si tratta di singole correzioni di forma o di appunti che ampliano o rielaborano la materia narrata o introducono spunti relativi alle fonti storiche da consultare. Una descrizione di questo testimone si trova nelle pagine introduttive all'edizione della *Storia* curata da Roberto Rostagno e Alessandro Gherardi, dove viene avanzata per la prima volta l'ipotesi che questo codice contenesse un primo abbozzo della *Storia*, per cui poteva «essere stata prima intenzione dell'autore di stender la *Storia d'Italia* dalla battaglia di Pavia in poi» ²¹⁸. Nonostante la giusta intuizione, la mancata conoscenza delle due redazioni precedenti di quelli che saranno poi conosciuti come i *Commentari della luogotenenza* non ha permesso a Gherardi prima e a Rostagno poi di comprendere a pieno le complesse relazioni di questo testo con la tradizione della *Storia*, tanto da scegliere di non menzionarlo nell'apparato critico della loro edizione.

4.3.1.7 Dalla seconda alla terza redazione dei *Commentari*

La terza redazione dei *Commentari* (Red. C) dipende per suddivisione della materia in due libri e per dettato del testo dalla precedente red. B. Per questa nuova revisione del testo l'autore accoglie le correzioni apportate già nella red. B, per poi aggiungerne di altre, afferenti perlopiù alla sostanza e alla struttura retorica del testo. I numerosi interventi autografi dimostrano, a detta di Ridolfi, la presenza di Guicciardini al momento della stesura della copia da parte dello scriba, «ossia che questo apografo, anziché copiato dal segretario, fu ad esso dettato», ²¹⁹ il che avrebbe facilmente permesso all'autore di aggiungere correzioni o annotare appunti sul momento. È forse a causa di un nuovo impegno

²¹⁴ La citazione è tratta da RIDOLFI R., *Vita*, cit., p. 306.

²¹⁵ A questo copista vengono attribuite, oltre a questa redazione dei *Commentari*, le copie del *Dialogo del Reggimento*, della sezione apografa del *Compendio di Froissart* e della maggior parte delle redazioni della *Storia d'Italia*, nonché alcune copie delle lettere minute. Non è possibile però, considerata l'affinità grafica delle diverse mani che intervengono sui testi, e questo vale in particolare per quanto riguarda il capolavoro storiografico, fornire un'identità sicura per ognuno dei segretari che accompagnarono Francesco Guicciardini. Per maggiori dettagli, si rimanda a RIDOLFI R., *Studi*, cit., p. 88 e *Infra*, cap. 1, par. 1.5..

²¹⁶ Cfr. RIDOLFI R., *Archivio della famiglia Guicciardini*, cit..

²¹⁷ In RIDOLFI R., *Vita*, cit., nota 38, p. 421.

²¹⁸ Cfr. GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Gherardi-Rostagno, p. CXVI.

²¹⁹ In RIDOLFI R., *La genesi della Storia d'Italia*, cit., p. 89.

diplomatico o forse per un'insoddisfazione sempre crescente cui Guicciardini guardava al lavoro già svolto che appena dopo cinque carte dall'esordio del secondo libro (AGF III, c. 73r), ne interrompe la stesura: una volta narrati l'arrivo dell'esercito alleato a Marignano e l'irrisolutezza del duca Della Rovere a avanzare contro il nemico, il racconto si sfalda in una serie breve di ricordanze sparse fino a giungere agli eventi del 1527 e a superarli con l'attacco di Alessandro Vitelli ai danni di Volterra nell'estate del 1530, con cui chiude la terza redazione.²²⁰ A differenza di quanto era accaduto nel passaggio dalla prima alla seconda stesura, per cui si ricominciava a comporre il nuovo testo a partire da un modello in fase ancora di abbozzo, per la red. C l'autore aveva invece a disposizione una precedente stesura (red. B) che, sebbene travagliata da numerose correzioni e giunte, presentava una forma definita. Nel riscrivere questa terza e ultima redazione dei *Commentari* infatti Guicciardini non ricostruisce i cardini della trama storica, già presenti nella red. B, ma interviene sulla sostanza del testo, perlopiù cassando o ampliando la materia narrata, e sulla forma, limandone di continuo il dettato. Considerando anche il solo libro secondo (AGF III, cc. 73r-79r), ovvero quello che per tema e cronologia è affine al copialettere, è possibile fornire degli esempi della dinamica correttoria imposta da Guicciardini.

Come già accennato in precedenza, la red. C può aggiungere o eliminare alcune tessere narrative: al momento di spiegare le motivazioni di un ritardo nell'aiuto da parte francese, la red. C include un ulteriore elemento, menzionando l'azione a corte di Alberto Pio da Carpi che, contro ogni speranza alleata, non spronava affatto il re Francesco I a concludere quanto prima la lega con il Papa e Clemente VII, credendo che l'accordo tra le due potenze sarebbe stato ratificato anche senza un suo intervento:

Red. B (AGF X, c. 139v)

Gli agenti, anchora che erano per el Re nelle leghe, vi aggiunsono qualche difficoltà perché, non havendo conclusione dal Re, a chi per la cagione decta di Sua Maestà era stato scripto >dubitavano< non sapevano se era cosa contraria o favorevole a lui. Difficultassi anchora più per la natura de' Svizeri [...].

Red. C (AGF III, cc. 73v-74r)

Gli agenti ancora che erano per el Re di Francia nelle leghe <di Elvectia>, vi aggiuseno qualche difficoltà perché non havendo di questa pratica aviso o commessione alcuna dal <suo> Re non sapevano se era cosa contraria a lui o favorevole. Né in Francia n'era stato scritto da principio, perché per consiglio del signor Alberto da Carpi, ch'era oratore del Cristianissimo in Roma, fu dubitato che se el Re intendessi, innanzi alla conclusione della Lega, l'ordine dato di soldati svizeri, non andassi più tardo a conchiuderla, parendogli già a ogni modo che senza lui fussi appiccata dal Papa et da' Vinitiani la guerra con Cesare. Difficultossi anchora più questa expeditione per la natura de' Svizeri [...].

²²⁰ Manca in questo elenco di ricordanze la sistematicità, seppur disorganica e confusa, della serie che chiude la red. A. Qui gli eventi, solo alcuni dei quali sono introdotti dall'indicazione temporale, sembrano essere appuntati in maniera più sbrigativa, tanto che dopo poche carte si interromperanno definitivamente. Cfr. il testo in II. APPENDICE.

Al contrario, viene eliminato lo scambio di battute tra il luogotenente e il Della Rovere che era stato introdotto nella red. B. Come si può leggere infatti il racconto dell'episodio verrà del tutto rimodulato nella resa del suo dettato:

Red. B (AGF X, cc. 141r^v)

Ma non bastava questo a fare mutare proposito al Duca di Urbino, già risoluto che lo accostarsi a Milano senza grossa banda de' Svizeri fussi pericolosissimo. Non volendo però scoprire del tucto agli altri questa sua opinione, deliberò col fare poco cammino et soprasedere sempre almanco uno di per alloggiamento, dare tempo alla venuta de' Svizeri: resolutione che non si poteva dannare se fussi stato certo che in tempo havessino a venire, perché non offendeva tanto el tardare più octo di a accostarsi a Milano >che< quanto faceva beneficio lo andarvi con sì potente augumento. Ma non si potendo per el modo con che la pratica era stata menata farvi fondamento fermo, bisognava resolveri a quello che s'havessi a provvedere o deliberare in caso che questa speranza restassi vana. El primo di adunche che lui fu in consiglio co' capi ecclesiastici, e quali >havuta la nuova< inteso lo acquisto di Lodi, sollicitatone anchora da lui, erano venuti con lo exercito vicini a Lodi, havendo narrata la ruina delle genti inimiche, et exposito anchora el numero loro maggiore che in verità non era, et da altro anchora ricordato quanto poteva fondarsi pocho in su uno exercito >facto<<riducto> di numero di gente di ogni forze, concluse che, venendo e Svizeri, si parve sicuramente tenere ogne paese, et che essendo per gli avisi che s'havevano per venire presto, si doveva intratanto avere grandissimo rispetto alla conservatione di quello exercito, in che consisteva la salute dello stato della Chiesa et de' Vinitiani, camminando a gran passo <in adunanza> con le spianate facte et con li alloggiamenti ricognosciuti. Il che propose in tale modo che, se bene non dichiarassi che non venendo e Svizeri, non fussi per accostarsi a Milano, lasciò però negl'altri del consiglio giusta dubitatione di non lo volere fare. Et perché el luogotenente gli >dixe<<domandò che> >da parte< parere sarebbe el suo in caso che e Svizeri non venisseno, de' quali non s'haveva certezza alcuna, gli rispose che non era solito nelle cose sue a pensare sì da lontano, et replicandoli lui questa essere cosa assai propinqua, anzi in procinto da potere succedere ogni dì, et che se però lui desiderassi, quando loro mancassino, uno augumento di 8 o 10 mila fanti italiani, che se ne farebbe provisione, rispose che stimava sì pocho >X mila< 50 mila fanti captivi quanto X mila. La conclusione di quello dì fu che el primo alloggiamento si facessi in luogo che riguardassi parimente el cammino di Milano et di Parma per tenere in più ambiguità gli inimici, et questo si poteva fare commodamente perché Milano, Lodi et Parma sono situate come in uno triangulo et >è dall'una cictà< da ciaschuna di queste all'altra sono 20 migla.

Red. C (AGF III, cc. 76v-77r)

Ma non bastava questo a fare mutare proposito al Duca di Urbino già risoluto che lo accostarsi a Milano senza una grossa banda di Svizeri fussi <così di molto> *[giunta autografa in interlinea]* pericolo >ssissimo< nostro, ma non volendo scoprire a gli altri totalmente questa sua oppenione, deliberò col fare poco cammino et, soprasedere sempre almanco uno di per alloggiamento, da>|< <re> tempo alla venuta de' Svizeri. Risoluzione senza dubio prudente se havessi havuto certezza che in breve havessino a venire, perché el tardare >otto o dieci di< <qualche di> *[lezione sottolineata a testo, per poi essere corretta in interlinea dall'autore]*²²¹ più a accostarsi a Milano, non noceva tanto, quanto harebbe fatto beneficio l'andarvi così potente augumento. Ma non si potendo, per el modo con che la pratica del >men<<lev>argli era stata menata farvi fermo fondamento, sarebbe stato necessario resolveri nel tempo medesimo di quel che si havessi a provvedere o deliberare in caso che la speranza dell' haverli presto restassi vana.

²²¹ Le correzioni, al contrario del testo, sono autografe; Guicciardini è solito correggere secondo un criterio sistematico, per cui la parola da modificare viene sottolineata, per poi appuntare la variante al margine o in interlinea. Da qui in avanti, è segnalata in grassetto la sottolineatura che precede la correzione.

In particolare, è sulla sezione iniziale del brano che Guicciardini interviene, migliorandone la prosa resa più lineare e scorrevole:

Red. B (AGF X, cc. 141r)

[...] resolutione che non si poteva dannare se fussi stato certo che in tempo havessino a venire, perché non offendeva tanto el tardare più octo di a accostarsi a Milano >che< quanto faceva beneficio lo andarvi con sì potente augumento. Ma non si potendo per el modo con che la pratica era stata menata farvi fondamento fermo bisognava resolversi a quello che s'havessi a provvedere o deliberare in caso che questa speranza restassi vana.

Red. C (AGF III, cc. 76v-77r)

[...] resolutione senza dubio prudente se havessi havuto certeza che in breve havessimo a venire, perché el tardare otto o dieci di <qualche di> [*lezione sottolineata a testo, per poi essere corretta in interlinea dall'autore*] più a accostarsi a Milano, non noceva tanto, quanto harebbe fatto beneficio l'andarvi così potente augumento. Ma non si potendo per el modo con che la pratica del >men<<lev> argli era stata menata farvi fermo fondamento, sarebbe stato necessario risolversi nel tempo medesimo di quel che si havessi a provvedere o deliberare in caso che la speranza del havergli presto restassi vana.

La nuova prosa della red. C guadagna così in limpidezza, eliminando ogni elemento ridondante, senza però eludere alcuna informazione: alla frase che apre il brano della red. B («resolutione che non si poteva dannare») viene preferita l'alternativa nominale («resolutione senza dubio più prudente»), il che alleggerisce il resto del periodo e rende, con l'introduzione dell'aggettivo, più concreto e immediato il concetto espresso. In altri casi, l'autore può intervenire in maniera più decisa, riformulando o riorganizzando gli elementi che compongono il periodo. Un esempio di questo tipo lo si può trovare nella subordinata causale presente nella red. B: «perché non offendeva tanto el tardare poi octo di a accostarsi a Milano»; la proposizione viene interamente riscritta tramite l'inversione dell'ordine tra predicato e soggetto. In questo modo il soggetto, espresso con un verbo sostantivato («el tardare») verrà a anticipare il predicato verbale («non noceva tanto»), provocando un'anticipazione anche dell'infinitiva dipendente dal soggetto stesso con il risultato di rendere più chiara la struttura logico-sintattica della frase: «perché el tardare otto o dieci di più a accostarsi a Milano non noceva tanto». Oltre a questi interventi più ampi, se ne registrano altri meno invasivi, come la variazione del modo verbale (red. B: «bisognava resolversi» > Red. C: «sarebbe stato necessario risolversi»), o l'inversione all'interno di un sintagma tra sostantivo e verbo (red. B: «fondamento fermo» > Red. C: «fermo fondamento»).

Queste dinamiche di correzione vengono impiegate per l'intera riscrittura della stesura della red. C. Si prenda come ulteriore esempio il brano che apre il secondo libro, dove si annuncia l'arrivo a Milano del portavoce imperiale, don Ugo Moncada. Già con il primo periodo è evidente il fine dell'autore che vuole rendere più chiari gli eventi narrati mediante una resa più puntuale e distesa del testo, ampliandolo in qualche caso con l'aggiunta di ulteriori elementi:

Red. B (AGF X, c. 139r)

Era intratanto arrivato a Milano don Ugo di Monchada, quale partì di Francia doppo la conclusione della Lega, benché lui non la sapessi, ma vedendo >le pratiche< lo accordo col Re non andare innanzi, veniva con larghe commissione per negoziare >con gl'altri d'Italia< col Papa et gl'altri d'Italia.

Red. C (AGF III, c. 73r)

Era intrattanto >a< arrivato a Milano don Ugho di Monchada, quale partì dalla corte di Francia doppo che la Lega fu conchiusa, benché >tenuta secreta< <non ancora nota> [lezione sottolineata a testo, per poi essere corretta in interlinea dall'autore] al Viceré et a lui. Ma vedendo non vi essere forma di ridurre le cose col Re alla satisfattione di Cesare, prese el cammino di Italia con larghe commissione, secondo disse, per negoziare col Papa et con gli altri.

Alla sostituzione di un sostantivo in predicato verbale in apertura del brano (red. B: «doppo la conclusione della Lega» > red. C: «doppo che la legha fu conchiusa»), segue una riscrittura del periodo successivo che può risultare così più chiaro nel suo dettato e più puntuale la resa dello svolgimento dei fatti: se infatti nella red. B si descrive in maniera abbastanza stringata la ragione che spinge don Ugo a giungere in Italia, nella successiva stesura il testo si fa più disteso, soffermandosi con qualche parola in più sull'inutilità di protrarre il dialogo con i francesi per non trovare un accordo «alla satisfattione di Cesare»; conclusione che porterà quindi all'incontro romano con il Pontefice. Si noti poi l'inciso, «secondo disse», introdotto in red. C, che lascia intravedere quella che sarà la capacità del testo della *Storia* di raggiungere un alto grado di introspezzività grazie all'impiego del discorso indiretto libero.

Oltre a questa tipologia di correzioni, che mirano a riformulare un intero periodo, se ne aggiungono altre che intervengono invece sui singoli elementi della frase perlopiù in direzione di un innalzamento del registro o di una maggiore precisione semantica:

Red. B (AGF X, c. 139r)

Et haven do parlato col Duca per vedere di accordare seco et da lui havuto risposta che non intendeva inclinare dalla volontà del Papa et Vinitiani, se ne andò in poste alla volta di Roma desideroso, et lui et gl'altri capitani cesarei, che le cose si concordassino, perché >non solo appresso | agli altri ma anche appresso a loro era grandissima la reputa< et la potentia della Lega pareva loro sì grande et tanto male le loro conditione che havevano quasi per disperare lo exercito di questa guerra. Trovaronsi lettere che Antonio de Leva >scriveva< <avisava> al Duca di Sessa della mala dispositione del populo di Milano, la quale concludevano che la cosa non teneva altro rimedio che lo aiuto di Dio, et lettere di lui medesimo et del Marchese del Guasto a don Ugo dove lo sollecitavano della praticata dello accordo et che gli avisassi subito del seguito, pregandolo havessi merzede di loro vite.

Red. C (AGF III, c. 73v)

Et havendo parlato col Duca di Milano per fare pruova d'accordare seco et da lui havuto risposta che non intendeva partirsi dalla volontà del Papa et de' Vinitiani, a' quali per le ingiurie fattegli da' ministri et dallo exercito di Cesare, era stato costretto gittarsi in braccio, se ne andò in poste alla volta di Roma, desideroso et egli et e capitani dello exercito, che le cose pigliassino qualche forma di concordia, perché et la potentia della Legha pareva loro sì grande, et tanto disordinate le loro conditione, che riputavano molto difficile potere sostenere sì gagliarda guerra. Furono intercette lettere che Antonio de Leva scriveva al Duca di Sessa a Roma <avisando> [aggiunta autografa in interlinea] della mala dispositione del popolo di Milano, et che la cosa non teneva altro rimedio che l'aiuto di Dio, et lettere di lui medesimo et del Marchese del Guasto scritte a don Ugho doppo la partita sua di Milano, dove lo sollecitavano della praticata dell'accordo, faccendo instantia che gli >hav< avisassi subito del seguito, con ricordargli el pericolo loro [...].

Nell'esempio appena illustrato, oltre all'introduzione della relativa («a' quali per le ingiurie fattegli da' ministri et dallo exercito di Cesare, era stato costretto gittarsi in braccio»), utile a specificare le motivazioni del duca di Milano nel condividere le cause della lega di Cognac contro l'imperatore Carlo V, si nota che il brano che compare nella red. C è costellato da variazioni, più o meno ampie, che mirano a riscrivere il dettato di intere porzioni di testo. È questo il caso della frase consecutiva «[...] che havevano quasi per disperare lo exercito di questa guerra», presente nella red. B e poi completamente riformulata in quella successiva: «[...] che riputavano molto difficile potere sostenere sì gagliarda guerra». In questi due passi è evidente l'attenzione a riorganizzare i rapporti tra i singoli componenti della frase, in direzione di maggiore chiarezza e coesione della struttura sintattica, che vale a dire maggiore limpidezza del concetto espresso. A questo fine l'autore sostituisce la costruzione perifrastica con il verbo *avere* seguito da un infinito e da un complemento oggetto («havevano quasi per disperare») – retaggio latino per indicare un'azione o un evento imminente – con una proposizione oggettiva implicita retta dal verbo *riputare* («riputavano molto difficile potere sostenere»), rendendo sia la prosa che il *focus* dell'informazione più immediati. Lo stesso accade con il periodo che chiude il passo qui riportato («et lettere [...] dove lo sollecitavano della praticcha dello accordo et che gli avisassi subito del seguito, pregandolo havessi merzede di loro vite»). Come si legge, la red. B presenta una sintassi piuttosto lineare: il predicato *sollecitare* regge due frasi finali, dove nella prima il verbo è sottointeso («della praticcha dell'accordo»), legate dalla congiunzione *et* («et che gli avisassi subito»), poi seguite da una proposizione strumentale implicita («pregandolo»). Nella red. C la trama sintattica si complica, prediligendo una struttura subordinante: alla prima parte della frase che resta invariata («dove lo sollecitavano della praticcha dello accordo»), segue infatti una proposizione modale implicita resa con un gerundio («facendo istantia»), poi seguita da una finale esplicita («che gli avisassi subito») e una strumentale espressa con un infinito sostantivato («con ricordargli»).

Risulta quindi chiara la maggiore elaborazione dell'organizzazione della sintassi presente nel testo della red. C: la complicazione del significante però non produce un effetto disordinato e caotico ma, al contrario, chiarificatore sul testo. A questa revisione a larga campata, si accompagnano anche minime varianti nel passaggio da una redazione all'altra che, al pari delle precedenti, indicano una precisa intenzione stilistica che troverà compimento solo in seguito. Così dimostra, guardando sempre all'esempio proposto, la correzione della subordinata finale «per vedere di accordare» in «fare pruova di accordare»; la riduzione dell'endiadi «reputatione et potentia» in «reputatione»; o ancora la forma verbale «trovaronsi», condислоcazione a destra della particella impersonale, che viene resa con la forma

passiva «furono intercepte»,²²² sostituendo il predicato di partenza con un sinonimo dalla sfumatura semantica più vicina al contesto epistolare.

4.3.1.8 *La red. C e il copialettere: un confronto*

Questa terza e ultima stesura dei *Commentari*, lasciata come le precedenti interrotta, riprende il testo della red. B, revisionandolo non tanto nella sua sostanza, che rimane perlopiù invariata se non per l'inclusione o l'esclusione di alcuni blocchi narrativi, quanto a livello formale. Poco perciò cambia in quei passi che si trovavano già nella red. B, ripresi dal bacino epistolare:

Red. C (AGF III, c. 74r)

[...] perché el Duca di Urbino, nel quale haveva <in fatto> a consistere el governo degli exerciti per el titolo ch'haveva da' Vinitiani, et per non essere nell'uno campo et nell'altro huomo equale a lui di stato, di auctorità, et di riputatione, stimando <forse> [aggiunta autografa in interlinea] più che **forse** [sottolineato a testo per poi essere corretto] non era giusto la virtù delle gente spagnuole <et tedesche> [giunta autografa a margine], et diffidando smisuratamente de' soldati italiani, haveva fisso nell'animo suo di non si accostare a Milano, se non haveva seco grossa banda di Svizeri. Et però non haveva anchora voluto passare el fiume dello Oglio, dubitando che, quando l'havessi passato, gli Imperiali passassino Adda, et lo venissino a trovare].

Red. B (AGF X, c. 139v)

[...] perché el Duca di Urbino, in chi in facto haveva a consistere el pondo di ogni cosa, stimando più che non era <forse> [aggiunto in interlinea] giusto la virtù degli Spagnuoli et diffidando immodicamente de' soldati italiani, haveva fixo nello animo suo di non si accostare a loro se non haveva grosse spalle di Svizeri. Et però non haveva anchora voluto passare Oglio, dubitando che gli Imperiali passassino Adda et non le venissino a trovare.

M

AGF XX VII, 337

F. G a G. M. Giberti, 20/06/26

Tucto è che e Svizeri siano venuti, perché, se non vengono, per quanto mi scrive el Veruli et ha ritracto Girolamo, mio fratello, la intentione ferma del Duca è di non passare Adda senza Svizeri; et dice apertamente che più ardirà, havendo 10 mila fanti italiani et 4 mila Svizeri, che se havessi 20 mila fanti[...] Et la causa vera del non havere voluto insino a hora accostarsi alla Adda è stata per non provocare e Cesarei che andassino a trovargli, che a giudicio mio è stata paura assai vana.

C

AGF XXI, cc. 110rv (AGF XX VII, 337)

Tutto è che Svizeri venghino perché, secondo mi ha scripto el Veruli, et rapportato Girolamo mio fratello, perché la intentione ferma del Duca è di non passare Adda senza epsi, et dice che più ardirà con X mila fanti italiani

²²² Si noti qui che il passo presente in red. B e poi in red. C, dalla quale si cita: «Furono intercette lettere che Antonio de Leva scriveva al Duca di Sessa a Roma [aggiunta autografa in interlinea: <avisando>] della mala dispositione del popolo di Milano et che la cosa non teneva altro rimedio che l'aiuto di Dio, et lettere di lui medesimo et del Marchese del Guasto scritte a don Ugho doppo la partita sua di Milano, dove lo sollecitavano della praticha dell'accordo faccendo instantia che gli >hav<avisassi subito del seguito con ricordargli el pericolo loro» è una ripresa quasi letterale di un passo tratto dal *Discorso XV*, noto con il titolo di *Giustificazione della politica di Clemente VII*: «Furono intercette lettere del marchese del Guasto e di Antonio di Leva, capitani allora dello esercito, scritte al duca di Sessa, oratore cesareo in Roma, ed al medesimo don Ugo, nelle quali largamente concludono le cose loro non avere rimedio, riscaldando e sollecitando quanto potevano la concordia col papa». Tale analogia suggerisce quindi che già all'altezza dei *Commentari*, e in particolare alla terza redazione, Guicciardini stava usufruendo di tutto quel materiale a portata di mano utile a ricostruire «più particolarmente» le vicende di quei giorni.

et 4 mila Svizeri che con XX mila Italiani.[...] Et la causa vera del non havere voluto insino a hora accostarsi a Adda è stata per non provocare e Cesarei che andassino a trovargli, che a giudizio mio è stata paura assai vana.

Come è evidente dai passi qui riportati, se parte del testo della red. C è oggetto di rielaborazione, così non accade per quegli elementi che presentano una affinità con il dettato della missiva al Giberti del 20 giugno, confluita nella nuova stesura attraverso la mediazione della red. B.

Lo stesso si può dire per il brano che segue:

Red. C (AGF III, c. 76r)

L'acquisto di Lodi fu di grandissima opportunità et di riputatione non minore alle cose della Lega, perché la città era bene fortificata, et una di quelle che sempre si era disegnato che gli Imperiali havessino a difendere insino all'extremo. Di quivi si poteva senza alcuno ostacolo andare insino in su le porte di Milano, trovavasi guadagnato el passo di Adda che prima era riputato di qualche difficoltà, levato ogni impedimento della unione degli exerciti, tolta la facultà di soccorrere quando fussi assaltata Cremona, et cavato di mano degli inimici un luogo opportunissimo a travagliare lo stato della Chiesa et quello de' Vinitiani, in modo che fu universale giudicio che le cose della Lega fussino molto al di sopra.

Red. B (AGF X, c. 141r)

Lo acquisto di Lodi fu di grandissima opportunità et di riputatione non minore alle cose della Lega perché la città era >forte< bene fortificata et una di quelle che sempre si era disegnato che li Imperiali havessino a difendere insino all'ultimo: di quivi si poteva senza alcuno ostacolo andare insino in sulle porte di Milano, trovavasi guadagnato el passo di Adda, che prima era reputato di qualche difficoltà, levato ogni impedimento della unione degli exerciti, tolta la facultà di soccorrere quando fussi assaltata Cremona, et cavato di mano degli inimici uno luogo opportunissimo a travagliare lo Stato della Chiesa et de' Vinitiani in modo che si fece universalmente giudicio che le cose della Lega fussino molto al di sopra.

C

AGF XX IV 4, 9

FG agli Otto di Pratica, 03/07/26

Lo acquisto di Lodi fu, a giudicio di ognuno, de' maggiori colpi che si potessi dare agli inimici, dalla ruina delle gente sue in fuora, perché oltre a essere quella città che loro speravano di diffendere più che altra, gli importava assai per la unione de' Vinitiani et nostra; et perché era sito comodo, sendo in mano sua, a travagliare gli stati dell'uno et dell'altro; perché, sendo in mano nostra, bacte egualmente Milano et Pavia et si truovano, *etiam* per questa perdita, esclusi di Cremona, della quale non si possono valere senza grandissima incomodità.

C

AGF XXI, cc. 254r- 255r (AGF XX, IV 4, 9)

Lo acquisto di Lodi fu, a giudicio di ognuno, de' maggiori colpi che si potessi dare all inimici, perché oltre a essere quella città che loro speravano di diffendere più che altra, gli importava assai per diffcultare la unione nostra; et perché era sito comodo a travagliare li stati della Chiesa et Vinitiani et perché bacte egualmente Milano et Pavia et perché toglie loro ogni comodità di valersi di Cremona.

Anche quando il testo della red. C presenta delle varianti rispetto alla sua precedente stesura, nulla lascia giustificare una relazione con il copialettere: ad esempio, la lezione «insino all'extremo», presente in red. C, derivata da una diversa lezione della red. B «insino all'ultimo», non replica né si avvicina al dettato di C: «più che altra».

Simili dati portano quindi a escludere, come già per la red. B, una dipendenza tra red. C e il copialettere. L'intervento di ordine stilistico che interessa la red. C, come visto, malgrado la vicinanza con la revisione formale attuata nel copialettere, non fornisce elementi sufficienti per provare l'evidenza di una reciproca relazione. Più che affinità redazionale tra la red. C e la silloge epistolare si tratta infatti di una affinità di intenti stilistici che ancora, all'altezza dell'ultima stesura dei *Commentari*, non si è realizzata, o che comunque ancora non è stata applicata con quella sistematicità che ha invece caratterizzato la compilazione del copialettere.

Questa considerazione vale per tutte e tre le redazioni dei *Commentari*. Ripercorrendo in breve le diverse fasi di scrittura, conviene innanzitutto dire che l'autore interviene su due piani. Uno è inerente al montaggio della materia storica che a livello macrotestuale suddivide il testo in due libri, variandone tra red. A e red. B e C i confini; mentre a livello microtestuale, l'organizzazione della struttura narrativa può prevedere lo spostamento di intere sequenze narrative, secondo la coerenza logica tra un brano e l'altro, oppure l'inclusione e l'esclusione di interi blocchi testuali. A tale proposito Biancamaria Bagioli ha parlato di «criterio economico»²²³ adoperato dal Guicciardini, seguendo un principio non dissimile da quanto già visto per il copialettere che riordina le missive, alcune di queste in entrata, secondo una sequenza logica e temporale, e ne introduce altre sottoforma di riassunto, garantendo l'esautività delle informazioni, ma evitando le eventuali ripetizioni. Un secondo principio di revisione riguarda invece la struttura retorica, sintattica e morfologica del testo che, sempre secondo la Bagioli, nel caso dei *Commentari* non implica «una semplice volontà di revisione stilistica, quanto la necessità di una diversa formalizzazione concettuale».²²⁴

Si tratta quindi di un lavoro di raffinamento stilistico compiuto al fine di chiarire per mezzo della scrittura le dinamiche degli eventi che hanno portato fino al sacco e di cui si è parlato diffusamente anche riguardo alla modalità di stesura del copialettere.²²⁵ Le affinità nella regia e nel metodo di

²²³ In BAGIOLI B., *Dai "Commentari della Luogotenenza" alla "Storia d'Italia"*, cit., p. 81.

²²⁴ Ibidem.

²²⁵ Una tale rielaborazione formale, come si avrà modo di spiegare meglio in seguito, sembra essere giustificata dal bisogno di ricostruire un quadro per distribuire metodi e colpe che in parte rimanda ai quei testi apologetici e autobiografici che interessano la scrittura guicciardiniana tra il 1527 e il 1528. Questo elemento «personalistico» è, a detta di Emanuella Scarano, tanto pervasivo e invadente da «mettere in ombra e soffocare le precedenti conquiste teoriche e metodologiche», portando a una «evidente involuzione» (cfr. SCARANO E., *La ragione e le cose*, cit., p. 124). Tesi opposta viene invece presentata da Courriol che vede in questi scritti dall'impostazione soggettiva una fase fondamentale per la compiuta coscienza

revisione, oltre che la simmetria tematica e cronologica, tra la silloge C e i *Commentari* possono far propendere in prima istanza per l'ipotesi suggestiva di una relazione tra i due testi che si è dimostrata però assente, o comunque difficile da dimostrare. Nel confronto tra le redazioni A, B, e C e il copialettere è sì emersa una corrispondenza, e in qualche caso una forte corrispondenza, con alcuni dei brani della silloge epistolare C che sembrano essere stati prelevati per poi essere inclusi nei *Commentari*. Ma una tale ripresa riguarda perlopiù lettere che non si discostano né per forma né per sostanza dal modello della minuta, il che non aiuta a corroborare l'ipotesi di una diretta relazione fra i testi presi in esame. L'esito tuttavia, come si è detto, rimane negativo anche quando si rileva una diversa rielaborazione della copia rispetto alla sua minuta: gli elementi a disposizione rimangono insufficienti per dimostrare l'utilizzo del copialettere, e quindi di una compilazione già avvenuta, al momento della scrittura dei *Commentari*.

Di contro, questi dati non smentiscono una consultazione da parte dell'autore dei minutarî, fonte documentaria preziosa da cui attingere informazioni e che già di per sé costituisce una cronaca per lettera del periodo della luogotenenza: è probabile infatti che l'autore abbia utilizzato il minutarîo in un primo momento, e questo soprattutto durante la stesura della red. A, per ordinare gli eventi secondo un'esatta disposizione temporale e aggiungere alla trama storica sempre nuove informazioni. Una volta completata e implementata l'architettura portante dei *Commentari* con le redd. B e C, Guicciardini, oltre che guardare sempre a quanto composto in precedenza, può continuare a consultare le sue fonti, incluse quelle epistolari.

Nessun altro indizio di correlazione tra copialettere e *Commentari* è fornito dalle strategie di revisione formale adoperate per entrambi i testi: le varianti individuate per le varie fasi redazionali del secondo libro dei *Commentari* sono di frequenza e di incisività minore rispetto a quelle rilevate nel passaggio dalle minute al copialettere. Con il transito alla red. B infatti Guicciardini si è impegnato a riportare ciò che aveva già composto nella prima stesura in un sistema narrativo organico e più complesso, aggiungendo o eliminando intere tessere narrative e, da un punto di vista prettamente stilistico, a fornire alla sua prosa un respiro ampio e un carattere discorsivo in grado non solo di enumerare eventi ma anche di descriverne i nessi causali.

Questa fase di riscrittura, come si è accennato, ha previsto in qualche caso un innalzamento del registro o un intervento sull'impiego del lessico, favorendo l'alternativa semanticamente più coerente al contesto

ideologica, metodologica e stilistica del Guicciardini storico: per approdare agli esiti della *Storia* era necessario quindi che Guicciardini rielaborasse il suo lutto innanzitutto in una chiave personale. Per tale ragione le *Orazioni*, così come la red. B dei *Ricordi* non rappresentano uno scarto rispetto alla produzione precedente o successiva, ma si pongono in continuità (cfr. GUICCIARDINI F., *Consolatoria, Accusatoria et Defensoria*, edizione critica e traduzione, a cura di F. Courriol, cit... Lo stesso Varotti riconosce che «una istanza autobiografica, in senso lato, abbia avuto un ruolo importante nella decisione di messer Francesco di prendere la penna in mano» in VARETTI C., *Lo sguardo "autoptico" di messer Francesco*, in *La Storia d'Italia di Guicciardini e la sua fortuna*, cit., p. 333.

narrativo in cui il termine è incluso. Tale direzione correttiva interessa entrambi i libri dei *Commentari*, come ha confermato lo studio di Biancamaria Baglioli che per le fasi A e B ha parlato di interventi «scarsamente caratterizzanti»²²⁶, per cui la variantistica a livello formale non può dirsi «particolarmente rilevante».²²⁷ Il quadro incomincia a cambiare con la red. C, per cui il testo non viene tanto modificato nella struttura quanto nella sua forma. Il lavoro di lima dell'autore si fa più intenso e chiaramente mirato a una resa di una prosa più limpida e lineare, tradendo un intento stilistico ormai ben definito. Si registrano, come accennato, interventi specifici effettuati in base al contesto narrativo di riferimento, perlopiù operando sull'ordine del discorso e sulla struttura sintattica al fine di rendere il dettato più conciso e capace di descrivere in maniera quanto più esatta e esaustiva la catena degli eventi. La revisione avviene poi anche a livello morfologico e lessicale, in conformità con i criteri descritti già per la red. B.²²⁸

Alto è dunque il grado di rielaborazione del testo della red. C: stando ancora a quanto già detto da Baglioli:

Le variazioni sono tali da far emergere, almeno nelle linee generali, un disegno tendente essenzialmente all'istituzione di continue corrispondenze logiche e sintattiche e ad una resa stilistica il più possibile sobria e funzionale, nonostante la complessità ineliminabile del testo, nel quale viene attuandosi una progressiva, reciproca implicazione fra il dato stilistico e l'organizzazione della materia storica.²²⁹

Un'analisi che può essere confermata non solo da un esame delle variazioni da una redazione all'altra, ma anche da un prospetto delle correzioni interne a una singola stesura. Oltre ad aggiungere sempre nuovi spunti per ulteriore materia storica da narrare, gli interventi apposti dall'autore a ogni singola redazione danno conto della caratura del lavoro praticato sul testo, suggerendo ogni volta la direzione verso cui volgerà poi la successiva rielaborazione. Le correzioni presenti nella red. A, coeve alla scrittura, rimandano perlopiù ai ripensamenti tipici del processo compositivo attenti sì alla forma ma soprattutto alla sostanza del racconto:²³⁰

²²⁶Cfr. BAGIOLI B., *Dai "Commentari della Luogotenenza" alla "Storia d'Italia"*, cit., p. 106.

²²⁷ In Ivi, p. 105.

²²⁸È utile qui ricordare gli interventi principali che includono variazioni lessicali sempre più specifiche e riferite al contesto; il passaggio dall'astratto al concreto con la sostituzione del verbo (della perifrasi verbale o dell'avverbio) al nome (alla perifrasi nominale o all'aggettivo). La rielaborazione comprende anche l'ordine del discorso e la ristrutturazione sintattica della frase con interventi «in genere tendenti a definire più chiaramente i rapporti interni al periodo e a stabilire una rete di nessi sintattici più rilevata e coerente»: a questo scopo, si registra una sempre più frequente sostituzione del gerundio col nesso relativo o una netta preferenza della subordinazione alla paratassi. Per un quadro più ampio, si veda Ivi, p. 108 da cui viene ripresa la citazione.

²²⁹ Ivi, p. 108.

²³⁰ I passi sono tratti dall'apparato critico fornito da RIDOLFI R., *Genesi della Storia d'Italia guicciardiniana*, cit., pp. 448-450.

AGF X, c. 84v

Di vedere se lui observava o no li capituli] di vedere se lui >consegnava la Borgogna<

AGF X, c. 85v

Discretione di Cesare] >Dispositione< di Cesare

AGF X, c. 86r

Ma la estremità de' castelli] Ma la >necessità< de' castelli

AGF X, c. 85r

Erano in questo mezo cresciuti al Papa gli stimuli et la occasione et la necessità] Erano in questo mezo cresciuti al Papa gli stimuli, >la necessità<

AGF X, c. 86r

Alieno da sopportare le difficoltà et molestie] Alieno da sopportare > e pericoli< et le difficoltà et molestie

AGF X, c. 87r

Era a Chiari in bresciano] Era a Brescia

Più frequenti si fanno invece gli interventi formali nelle successive stesure, come mostrano i seguenti esempi che riportano entrambi gli *incipit* del secondo libro di red. B e red. C:

Red. B (AGF X, c. 139r)

Venut[o] a Roma et a Vinegia la <o> >nuova< aviso della conclusione della Lega, ancora che >de< facessi qualche ombra di scrupolo l'havere el Re differito el ratificare et dare principio alle provisione alla giunta della ratificatione di Italia; nondimeno, et l'altre ragione erano sì gaglarde et la necessità del Castello sì urgente che non si differì un' hora di tempo a dare principio alla roptura della guerra. Ma el Papa, oltre al conte Guido Rangone governatore generale dello exercito della Chiesa, exspedi in Lombardia con gente d'arme et con buono numero di fanti el signor Vitello et el signor Giovanni de' Medici, quale fece capitano generale della fanteria ita | liana. Et che con questi conductieri di auctorità quasi pure era emulatione et di [forteza] mandò per luogotenente >generale del< < suo > generale >della persona sua< nello exercito et tucto lo stato della | <Chiesa> [giunta a margine] et con pienissima auctorità, quanto la persona sua messer Francesco Guicciardini >fiorentino<, huomo confidatissimo al Pontefice et che da Lione et da lui era stato adoperato in grandissimi officii et maneggi. E Vinitiani da altra banda ingrossarono lo exercito suo, del quale era capitano generale Francesco Maria della Rovere, Duca di Urbino [...].

Red. C (AGF III, c. 73r)

Venuto a Roma et a Vinegia l'avisio della conclusione della Lega, anchora che facessi qualch'ombra el non havere >el Re di Francia< <el Cristianissimo> [sottolineata a testo la lezione poi corretta in interlinea] voluto ratificare >et< <né> [sottolineata a testo la lezione poi corretta in interlinea] dare principio alle provisione della guerra insino non venissi la ratificatione del Papa et de' Vinitiani, nondimeno et l'altre ragione >erano< <parevano> [sottolineata a testo la lezione poi corretta in interlinea] sì gaglarde et la necessità del Castello di Milano sì urgente, che non si differì una hora di tempo a deliberare >di dare principio< <che si cominciassi> [sottolineata a testo la lezione poi corretta in interlinea] subitamente >alla rottura della< <a rompere> [sottolineata a testo la lezione poi corretta in interlinea] la guerra. Et però el Papa, oltre al conte Guido Rangone, governatore generale dello exercito della Chiesa, spedi in Lombardia con gente d'arme, et con buono numero di fanti el signore Vitello Vitelli, <Governatore delle gente de' Fiorentini> [giunta autografa a margine] et el signore Giovanni de' Medici, quale fece capitano generale della fantetia italiana. Et per havere in campo una persona appresso alla quale fussi la somma di tutte le cose mandò >sol< suo luogotenente generale nell'exercito et in tutto lo stato della Chiesa, et con pienissima et quasi assoluta auctorità messer Francesco Guicciardini, huomo confidatissimo al Pontefice, et che da Lione et da lui era stato adoperato lungamente in ufficii et maneggi. E Vinitiani da altra banda ingrossarono l'exercito suo, del quale era Capitano generale Francesco Maria della Rovere, Duca di Urbino [...].

Nonostante l'evidente progresso di metodo che si compie con la red. C, il criterio di stesura e di revisione riscontrata nei *Commentari* sembra solo anticipare, e non coincidere, con i principi adoperati invece nella compilazione del copialettere: è diversa infatti la qualità, ma soprattutto la quantità e la frequenza delle varianti registrate per la silloge epistolare, applicate sistematicamente per la rielaborazione della struttura sintattica e a livello morfologico, lessicale e linguistico.

Oltre a questi elementi formali, tutti interni al testo, è utile guardare alla realtà storica in cui si sarebbe dovuta compiere la redazione del copialettere e la stesura dei *Commentari*. Come già si è anticipato, troppo poco tempo è intercorso tra una redazione all'altra per far pensare a una coeva compilazione di una silloge epistolare, probabilmente riletta per poi essere corretta da Guicciardini e copiata dal suo segretario. Inoltre, l'impegno messo nella redazione del copialettere, che trova il suo nucleo tematico dal giugno 1526 al febbraio 1527, non sarebbe stato sfruttato appieno, considerato che tutte e tre le redazioni dei *Commentari* si interrompono poco dopo l'arrivo a Marignano, nel luglio del 1526, ovvero a poche lettere dall'inizio della raccolta epistolare.

4.3.2. *La Storia d'Italia*

A causa della crescente insoddisfazione o per le intricate vicende politiche che imperversavano a Firenze a seguito dell'omicidio del duca Alessandro, Guicciardini interrompe, tra la fine del 1536 e i primi mesi del 1537, anche la terza redazione dei *Commentari*. La vicenda di questo primo esperimento storiografico *post res perditas* tuttavia non si è affatto conclusa. L'autore infatti tornerà a lavorare sui suoi scartafacci «a furor di penna»²³¹ nella primavera del 1537, quando oramai quel proposito di comporre un'opera che ripercorresse il periodo della luogotenenza si è mutato in un progetto ben più ambizioso: narrare in dieci libri una storia d'Italia a partire non dalla minaccia dell'imperatore Carlo V in seguito alla sua vittoria nella battaglia di Pavia del 1525, bensì da un'altra invasione, ovvero la calata del re francese Carlo VIII del 1484.²³² Guicciardini così, dopo un importante lavoro di spoglio di fonti storiche e documentarie, incomincia a dettare *ex novo* al suo fedele segretario i primi libri della *Storia d'Italia* fino agli eventi della battaglia di Pavia, per poi far confluire all'interno dei libri IX e X quei *Commentari* che aveva lasciato incompiuti.

²³¹ Cfr. RIDOLFI R., *Genesi della Storia d'Italia*, cit., p. 114.

²³² Si può solo congetturare il reale motivo che ha portato Guicciardini a abbandonare la stesura dei *Commentari*, per poi dedicarsi esclusivamente alla *Storia*. Certo è che le continue riscritture del testo, l'impasse al momento dell'arrivo a Marignano che si ripete per ogni fase di stesura, lo sfaldarsi della trama in sommari incompleti e spesso lacunosi, fanno pensare a una mancanza di una fonte documentaria, anche organizzata al fine della composizione, a cui attingere, seguita a una conseguente insoddisfazione stilistica. «Comunque sia – sottolinea Ridolfi – sta il fatto che quando il Guicciardini si rimise un'altra volta al lavoro, e quel suo ozio era diventato frattanto, o era per divenire, più definitivo e più amaro, egli aveva già deliberato di scrivere la sua storia, rifacendosi dalla calata di Carlo VIII che inaugurò l'infausta era dell'intervento straniero» in Ivi, p. 103.

Alla base della fusione dei due testi si trova, oltre che una continuità narrativa e cronologica, la volontà di far luce sulle ragioni di tanta inadempienza della politica italiana di fronte al resto delle potenze europee. È probabile che proprio le ripetute letture dei *Commentari* e l'incapacità di proseguire oltre gli eventi di Marignano abbiano portato Guicciardini a riflettere e a comprendere che la causa prima di «tanti mali»²³³ fosse da indagare a partire non dalla conseguenza fatale della battaglia di Pavia e del sacco di Roma, bensì dall'invasione francese del 1484 che, agognata dall'aspirante duca di Milano Ludovico il Moro, ha messo fine all'indipendenza politica della penisola. La forte relazione tra i due libri dei *Commentari* e della *Storia*, così differenti per genere e per intento iniziale, si può evincere dall'*incipit*, poi virgulato,²³⁴ già presente nella red. A del primo libro dei *Commentari* (AGF X, c. 41r), che verrà poi ripreso nell'altrettanto celebre quanto compulsato principio della *Storia d'Italia*:

Nessuna giornata successa in Italia da poi che per la imprudentia de' principi et per el malo fato suo vi entrono gli oltramontani, generò più varie dispositione negli animi di ognuno che questa fatta a Pavia.²³⁵

Si deve forse al ritorno su quel sofferto esordio della prima redazione dei *Commentari* la decisione di Guicciardini di dedicarsi a un testo di carattere storiografico, che raccontasse la storia d'Italia, a partire da quella che era considerata l'origine della sua *ruina*. Si tratta, come risaputo, di vicende redazionali scandite da continue campagne di scrittura e di revisione, di un interminabile lavoro di lima attuato sulla materia narrativa per «fare il punto» e per ricercare uno stile e una lingua in grado di raccontarla. A detta di Roberto Ridolfi, sarà alla scrittura dell'esordio della *Storia*, compulsata da continue correzioni, che l'autore «aveva trovato lo stile che solum è suo: né troppo alto né troppo basso, pur nell'incedere grave

²³³ In GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, I, 1, p. 1.

²³⁴ Ridolfi fa notare che «questo periodo, a differenza degli altri che lo precedono e che lo seguono, non è sbarrato, ma soltanto circondato con un tratto di penna», segno di un futuro utilizzo (in RIDOLFI R., *Genesi della Storia d'Italia guicciardiniana*, cit., p. 384, nota 3). L'editore del testo però trascrive solamente la redazione finale di questo esordio, risultato di una rielaborazione che conta ben tre stesure precedenti. Guardando al manoscritto, alla carta ben ordinata in cui Guicciardini ricopia i passi ciceroniani, segue la sequenza degli *incipit* che occupano l'intero *recto* della carta 41. Il primo della serie, si interrompe per poi essere cassato con una barra obliqua: «Essendo dunque facta la giornata di Pavia, nella quale e capitani cesarei non solo havevano ropto lo exercito franzese». In un nuovo capoverso si trova il secondo tentativo: «Non si potrebbe addunche exprimere quante varie [+++ di animi gectassi] a tucta Italia la giornata >fac<». Questo passo non viene cassato, ma non è accolto a testo se non per le parole iniziali «non si potrebbe exprimere» che si possono leggere poi nella prima pagina (c. 41r) della redazione. Ulteriore tentativo dello stesso passo si legge alla fine della carta, poi anch'esso barrato con linee oblique: «Non si potrebbe adunche exprimere quanto timore entrasse negli animi di tucti e potentati di Italia questa memorabile victoria [*in interlinea*: «da >++++< havuta appresso a Pavia, perché la fu maggiore che [+++] degli huomini havessino potuto immaginare». Successivamente poi all'esordio virgulato, citato a testo, se ne trova un altro più lungo, anch'esso poi eliminato con una barra obliqua: «Facta quella memorabile giornata a presso a Pavia, nella quale non solo fu ropto da' capitani cesarei lo exercito de' franzesi, ma ancora el re Francesco era restato prigionie, et con lui o presi o morti la maggior parte dei signori della nobiltà di Francia. La fanteria de' Svizeri che era a soldo suo et che soleva havere tanto nome in Italia >vituperosamente si era fuggita< haveva vituperosamente dato le spalle et el resto dello exercito >perduti gli alloggiamenti< messo in fuga, perduti gli alloggiamenti non si era mai fermo prima che a piedi delle Alpe, et quello che fu maggiore cosa et che mai nessuno >haveva potuto credere< harebbe prima creduto fu tanta victoria con pochissimo sangue dello exercito imperiale». Il passo, pur cassato, verrà poi rielaborato nelle frasi a inizio della prima stesura, come già è accaduto per i passi precedenti. Già da questo primo esordio si fa evidente il modo di riscrittura del Guicciardini che tende, oltre a aggiungere nuova materia, a rielaborare ciò che aveva composto in precedenza.

²³⁵ Si cita da RIDOLFI R., *Genesi della Storia d'Italia guicciardiniana*, cit., p. 384.

e solenne così simile a quello della persona sua»²³⁶ che, perfezionandosi di redazione in redazione, troverà il suo apice nell'ultima stesura della *Storia*.

4.3.2. 1 *Dall'ultima redazione dei Commentari alla prima della Storia d'Italia (red. D)*

Questo breve *excursus* è servito per meglio collocare la parabola di composizione dei *Commentari* all'interno delle dinamiche redazionali della prima stesura della *Storia d'Italia*. Un'attenzione particolare va riservata a una parte del decimo libro – corrispondente al secondo dei *Commentari* – dove la trama narrativa principale è costituita dalla stipula della Lega e dall'arrivo dell'esercito e del luogotenente Guicciardini a Piacenza, sovrapponendosi, anche in questo caso per tema e tempo, al copialettere che resta l'oggetto principale del nostro studio.

Il decimo libro – come cita una nota poi cassata al margine della c. 892r –²³⁷ è trådito nella filza AGF VII alle cc. 892r-947v, con il resto del primo abbozzo della *Storia*.²³⁸ Il testo è vergato dalla mano del segretario, probabilmente lo stesso che ha copiato la terza e ultima redazione dei *Commentari*, ma fitto di note in interlinea e al margine, per la maggior parte autografe, introdotte attraverso il sistema del richiamo alfabetico per cui viene appuntata a testo una lettera, alla quale poi corrisponde una nota trascritta nei margini. Si tratta perlopiù di interventi introdotti per correggere singole lezioni, per riscrivere ampie porzioni di testo o, in qualche altro caso, per implementare la trama con del nuovo materiale, del quale può essere indicata anche la fonte,²³⁹ in vista di una successiva e più completa stesura.²⁴⁰

²³⁶ In RIDOLFI R., *Genesi della Storia d'Italia*, cit., p. 114.

²³⁷ La nota si trova in corrispondenza della prima menzione di Guicciardini luogotenente, in arrivo a Piacenza.

²³⁸ Per una descrizione dettagliata dell'intero codice si rimanda a GUICCIARDINI F., *La Storia d'Italia*, ed. Gherardi-Rostagno, pp. CXVIII-CXX e a RIDOLFI R., *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, cit..

²³⁹ In qualche altro caso, la fonte storica viene citata nel corpo del testo: in AGF VII, c. 896r si legge in un periodo poi cassato: «secondo l'ordine dato el Vistarino quasi in sul fare del di con dua compagni andò a una torretta più occulta, dove erano alla guardia sei fanti come per rivedergli, et secondo el Capella seguitato da alcuni che haveva posti in certe case vicine, gli ammazzò tutte sei contanta presteza che non fu sentito el romore ». Il riferimento al Capella (in corsivo nella citazione) si trovava già in una nota apografa della red. C (AGF III, c. 75v), poi confluita nella *Storia*: «Capp. [Capella] che Vist[arino] con duoi compagni andò a una torretta più occolta, dove erano alla guardia sei fanti come per rivedergli et seguitato da alchuni ch'haveva posti in certe case vicine ammazzò quei 6 fanti con tanta presteza che non fu udito el romore», per cui vd. II. APPENDICE.

²⁴⁰ Nel margine sinistro di AGF VII, c. 896v si trova una nota apografa, probabilmente dettata dal Guicciardini, dove si legge di un dubbio circa un episodio della conquista della città di Lodi ancora tutto da chiarire, come si intuisce dalla chiusa: «Io non so se el Duca d'Urbino havuto el primo aviso si spinse subito a Lodi et portò ordini alle cose, si ritornò alle X, innanzi giugnessi el soccorso da Milano, el quale entrò in Lodi nel castello, [...] et per soccorso che sta coperto, et che di poi el di medesimo partito già el Guasto el Duca vi ritornassi col resto dello exercito. *Queratur*», nota che replica un appunto simile che si trovava già al margine della c. 141r di AGF X, dove è trascritta la red. B dei *Commentari*, ma cfr. APPENDICE.II. Si tratta di una delle postille di servizio, per le quali può essere impiegata la lingua latina, che si incontrano numerose sfogliando il manoscritto: alla c. 899v si trova, per fare un ulteriore esempio, un'altra nota questa volta autografa tramite la quale l'autore lascia un'indicazione al suo copista: «Relinquatur hoc loco spatium unius carte per descrivere meliore etc. Post spatium sequatur:[...].».

Nel redigere questo decimo libro Guicciardini non fa *tabula rasa* del materiale pregresso ma, al contrario utilizza come testo base la red. C, di cui accoglie tutte le correzioni e ne rielabora alcune sue parti. Un esempio si può leggere nelle due versioni dell'esordio dei due testi, dove viene presentato il luogotenente Guicciardini:

Red. C (AGF III, c. 73rv)

Venut[o] a Roma et a Vinegia l'avisio della conclusione della Legha, anchora che facessi qualch'ombra el non havere >el Re di Francia< <el Cristianissimo> [*la lezione sottolineata a testo è poi corretto in interlinea*] voluto ratificare >et< <né> [*la lezione sottolineata a testo è poi corretto in interlinea*] dare principio alle provisione della guerra insino non venissi la ratificazione del Papa et de' Vinitiani; nondimeno, et l'altre ragione >erano< <parevano> [*la lezione sottolineata a testo è poi corretto in interlinea*] si gagliarde et la necessità del castello di Milano si urgente, che non si differì una hora di tempo a deliberare >di dare principio< <che si cominciassi> [*la lezione sottolineata a testo è poi corretto in interlinea*] subitamente >alla rottura della< <a rompere> [*la lezione sottolineata a testo è poi corretto in interlinea*] la guerra. Et però el Papa oltre al conte Guido Rangone, governatore generale dello exercito della Chiesa, spedì in Lombardia con gente d'arme et con buono numero di fanti el signore Vitello Vitelli, <Governatore delle gente de' Fiorentini> [*giunta a margine*] et el signore Giovanni de' Medici, qual fece capitano generale della fanteria italiana, et per havere in campo una persona appresso alla quale fussi la somma di tutte le cose mandò>sol< suo luogotenente generale nell'exercito et in tutto lo stato della Chiesa et con pienissima et quasi assoluta auctorità messer Francesco Guicciardini, huomo confidatissimo al Pontefice, et che da Lione et da lui era stato adoperato lungamente in uffici et maneggi. E Vinitiani da altra banda ingrossarono l'exercito suo, del quale era capitano generale Francesco Maria della Rovere, Duca di Urbino. Et si fece la massa delle gente della Chiesa a Piacenza, di quelle de' Vinitiani a Chiari in bresciana, con commissione che l'uno et l'altro exercito procedessi al danno de' Cesarei senza rispetto o dilatione alcuna.

Red. D (AGF VII, cc. 892rv)²⁴¹

>Venuto a Roma et a Vinegia lo avisio della conclusione della guerra, anchora che facessi qualche ombra el non havere el Re christianissimo voluto ratificare, né dare principio alle provisione per fare la guerra insino non venissi la ratificazione del Pontefice et de' Vinitiani<. Nondimeno >et l'altre ragione l'havevano gagliarde, et la necessità del castello di Milano si urgente, che non si differì una hora di tempo a deliberare che si cominciassi subitamente<²⁴² sotto titolo di volere soccorrere el castello di Milano la rottura della guerra. Et però el Pontefice >oltre<²⁴³ al conte Guido Rangone, governatore generale dello exercito della Chiesa, >spedi in Lombardia con buono numero di<²⁴⁴ fanti et con le gente d'arme de' fiorentini Vitello Vitelli, che ne era governatore, et Giovanni de' Medici, quale fece capitano generale della fanteria italiana, et mandò per luogotenente suo generale nello exercito et in tutto lo stato della Chiesa con pienissima et quasi assoluta potestà Francesco Guicciardini,²⁴⁵ >appresso al quale havessi a essere per conto suo la somma di tutte le cose<. Et e Vinitiani da altra >banda ingrossano< <parte augumentano> [*correzione autografa in interlinea*] l'exercito >suo< <loro> [*correzione autografa in interlinea*] del quale era capitano generale el Duca d'Urbino, et provveditore Pietro da Pesaro, >et si fece la massa della gente della Chiesa a Piacenza, di quelle de' Vinitiani [*correzione autografa in interlinea*: <fermandola>]< a Chiari in bresciano, con commissione che l'uno et l'altro exercito procedessi al danno de' Cesarei senza rispetto o dilatione alcuna.

²⁴¹ Si segnala qui che le cassature sono posteriori alla copia del testo della red. D, letto e contestualmente corretto dall'autore dopo la messa in pulito da parte del segretario; ad ognuna di queste cassature, corrispondono generalmente delle correzioni o delle integrazioni autografe a margine o in interlinea, che sono testimoni di un ulteriore stadio intermedio tra la red. D e la successiva red. E, dove non si fa altro che copiare il testo corretto sul codice di red. D. In questa sede, per non appesantire eccessivamente il testo citato, si è scelto di trascrivere in nota queste correzioni, vergate dall'autore a margine o interlinea, secondo quel sistema di richiamo alfabetico – che si rinnova a ogni cambio carta – già descritto nelle pagine in apertura di paragrafo. In caso ci si trovasse a dover riproporre uno stesso brano, o parte di esso, si omette di indicare la correzione apportata.

²⁴² Richiamo A: «strignendoli a andare innanzi le medesime necessità, facta la ratificazione deliberorno di cominciare subitamente».

²⁴³ Richiamo B: «el quale prima haveva mandato a Piacenza solo suo generale clarissimo >Guido Rangoni< et con cinque mila fanti Guido».

²⁴⁴ Richiamo C: «vi mandò drento con altri».

²⁴⁵ Richiamo D: «all'hora Presidente della Romagna».

Il confronto tra i due passi mostra le integrazioni nel testo della red. D di alcune delle correzioni, individuabili già nella red. C, e l'attenzione da parte dell'autore nel calibrare gli equilibri tra i periodi e i suoi elementi. Guardando alle prime righe del brano della red. D, si può notare la cura nella scelta del lessico, semanticamente più preciso: è il caso, ad esempio, del nome «legha», poi sostituito con «guerra», proprio per rendere più esplicito che al momento della richiesta di alleanza fatta al re Francesco I la Lega di Cognac era già stata stipulata e non si aspettava altro per aprire il conflitto che il sostegno della Francia. Tale è l'adesione dell'autore al reale che questa variante appena illustrata viene introdotta nel nuovo testo a prescindere dalla ripetizione che si sarebbe venuta a creare con il periodo appena successivo: «né dare principio alle provisione per fare la guerra». Anche da questa ultima frase è possibile individuare la direzione della rielaborazione di red. D: qui infatti viene introdotta la congiunzione disgiuntiva «né» in sostituzione di «et», seguita poi dalla locuzione «provisione per fare la guerra» che rende più lineare e disteso il dettato della precedente stesura, che lasciava invece il predicato verbale sottointeso («provisione della guerra»). Degna di nota è inoltre la variante «ragione l'havevano gagliarde» introdotta nella red. D a sostituire la lezione «ragione erano gagliarde»: con un cambio del verbo ausiliare, si transita da un punto di vista oggettivo, dove il soggetto del verbo sono proprio le «ragione», a uno più soggettivo, attribuibile non all'autore bensì ai veneziani e al Papa, impegnati a fornire al re di Francia le «ragioni» appunto di un rapido intervento. Nel testo della red. D poi viene aggiunto un sintagma, «sotto titolo di volere soccorrere el castello di Milano», che oltre a ripetere le esortazioni di Clemente VII e dei veneziani, lascia intravedere la strategia politica della Francia, mediante una scrittura che dà le prime prove della sua capacità introspettiva.

Guardando sempre ai brani citati nello schema, in qualche altro caso il rifacimento del testo, pur non discostandosi molto dal precedente della red. C, risulta più massiccio. È questo il caso del passo, già prima menzionato, dove si introduce per la prima volta la figura del Guicciardini: nella nuova redazione viene inclusa, per poi essere cassata, la subordinata finale che anticipa l'entrata in scena del luogotenente («et per havere in campo una persona appresso alla quale fussi la somma di tutte le cose»), pleonastica rispetto alla «pienissima et quasi absoluta potestà» a cui si accenna subito dopo. La rielaborazione poi continua con l'eliminazione del passato filo mediceo del Guicciardini accanto a Leone X – di cui si fa accenno nella red. C – abolendo qualsiasi riferimento alla sua pregressa carriera, se non in un richiamo trascritto successivamente dall'autore a margine, in cui viene aggiunto il titolo di presidente di Romagna («all'houra Presidente della Romagna»). Non manca inoltre una revisione a livello morfologico e lessicale: così l'aggettivo plurale «loro» riferito ai veneziani verrà preferito, come suggerito dalla correzione in interlinea, alla forma singolare non concordata «suo»; o ancora, scompaiono nella redazione del decimo libro la maggior parte dei titoli di cortesia (Red. C: «el signore Giovanni de' Medici» > Red. D: «Giovanni de' Medici». Red. C: «messer Francesco Guicciardini» > Red. D: «Francesco Guicciardini») o

la combinazione tra il titolo e il nome della personalità chiamata in causa (Red. C: «Francesco Maria della Rovere duca di Urbino» > Red. D: «el duca di Urbino»).

Il passaggio dall'ultima stesura dei *Commentari* alla prima della *Storia* quindi non avviene affatto in maniera neutra; il testo infatti viene ogni volta adattato e controllato dal suo autore secondo le nuove esigenze storiche, narrative e stilistiche che porteranno poi alle successive redazioni.

Guicciardini però non attinge solamente alla red. C ma riprende anche le due precedenti stesure A e B, indice che al momento della composizione della red. D viene sfruttata la totalità della materia documentaria disponibile. Per tale ragione, nella descrizione della presa di Lodi l'autore poteva far riferimento alla red. B, dalla quale preleva un minimo tassello, assente nella red. C, necessario però per rendere la descrizione geografica della città più dettagliata:

Red. B (AGF X, c. 141v)

La conclusione de quello di fu che el primo alloggiamento si facessi in luogo che riguardassi parimente el cammino di Milano et di Pavia per tenere in più ambiguità gli inimici, et questo si poteva fare comodamente perché Milano, Lodi et Pavia sono situate come in uno triangulo et >è dall'una città< da ciaschuna di queste all'altra sono 20 migla.

Red. D (AGF VII, c. 897r)

>Da quella< >da Lodi< [*correzione in interlinea autografa poi cassata*] <da Lodi> [*correzione trascritta a margine*] si poteva senza alcuno ostacolo andare insino in su le porte di Milano et di Pavia, perché queste città situate come in triangulo sono vicine l'una all'altra ventimiglia.

Oltre alle discrepanze di forma tra i due periodi, dovuti anche all'interferenza dell'episodio della battaglia di Lodi mutuato dalla red. C,²⁴⁶ l'introduzione di questo passo della red. B è funzionale a spiegare le ambizioni degli alleati che, con la conquista della città, miravano a «tenere in più sospensione gli imperiali»; tale strategia porta a una risposta immediata della controparte nemica, come ricorda anche una postilla in red. D alla carta 897r: «però gli Imperiali vi mandorono subito da Milano millecinquecento fanti tedeschi [...]». Si noti inoltre la riduzione del trittico «Milano, Lodi et Pavia», presente nella red. B, nel binomio di «Milano et di Pavia», per non menzionare in periodi contigui la città di «Lodi».

Ugualmente si incastona nella narrazione dell'arrivo a Milano dell'emissario imperiale, Don Ugo Moncada, l'episodio di Girolamo Morone che presente nella stesura A, era stato invece eliminato nelle successive redazioni B e C:

²⁴⁶ Nella red. C infatti l'episodio della conquista di Lodi risulta arricchito di particolari, i quali confluiranno poi nella red. D che, come detto, vi riunirà anche alcuni tasselli prelevati dalla red. B. Cfr. *Infra*, II.APPENDICE.

Red. A (AGF X, c. 87r)

Intercepte presso a Roma lectere di quelli di Milano al duca di Sessa dello arrivare di don Ugo con commissione che el Caracciolo vedessi la causa del duca di iustitia. Sopra a che don Ugo andò in castello a parlare al Duca [giunta autografa a margine: <In Milano a' 8 di giugno, dove parlò a Duca>] et poi a Trezo a esaminare el Morone, et mostravano malissima conteza per non havere lui portato danari.

Red. D (AGF VII, c. 893r)

>Fece< di poi don Ugo et el Protonotario condurre a Monza el Morone, che era prigionie nella rocha di Trezo, più presto perché el Protonotario pigliassi informazione da lui, havendo a essere giudice della causa che per altra cagione.²⁴⁷

Il brano, prelevato dalla red. A, viene rimodulato e adattato alle necessità narrative del nuovo testo. Nel caso specifico, la menzione al Morone è introdotta in chiusa a un dialogo tra don Ugo e il duca di Milano, anch'esso rielaborato e ampliato rispetto al modello della red. C:

Red. C (AGF X, cc. 73v)

Era intrattanto arrivato a Milano don Ugho di Monchada, quale partì dalla corte di Francia doppo che la Lega fu conchiusa, benché >tenuta secreta< <non ancora nota> [la lezione a testo viene sottolineata e corretta in interlinea] al Viceré et a lui. Ma vedendo non vi essere forma di ridurre le cose col Re alla satisfatione di Cesare, prese el cammino di Italia con larghe commissione, secondo disse, per negoziare col Papa et con gli altri. Et havendo parlato col Duca di Milano per fare pruova d'accordare seco, et da lui havuto risposta che non intendeva partirsi dalla volontà del Papa et de' Vinitiani, a' quali per le ingiurie fattegli da' ministri et dallo exercito di Cesare, era stato costretto gittarsi in braccio, se ne andò in poste alla volta di Roma [...].

Red. D (AGF VII, cc. 892v-893r)

Era intrattanto arrivato a Milano Don Ugo di Moncada, el quale >partì dalla corte di Francia doppo che la Lega fu conchiusa [in interlinea correzione apografa: >stipulata<], benché²⁴⁸ ancora occulta al Viceré et a lui, >perché el Re spiccandosi male volentieri dalle pratiche con Cesare non l'haveva voluta publicare insino non intendessi essere fatta la ratificatione dal Pontefice et da e Vinitiani. Ma comprendendo per le risposte²⁴⁹ havute >da lui non vi essere forma di inducere le cose< alla ratificatione di Cesare >²⁵⁰prese el cammino di Italia, et arrivato in Milano [carta abrasa] nel castello, menato seco el protonotario Caracciolo gli fece²⁵¹ >ampla fede della buona mente di Cesare et essere di sua intentione²⁵² che le imputazione che gli erano date si vedessino sommariamente per el protonotario Caracciolo, prelado confidentissimo a lui, accennando farsi questo più presto per restituirgli lo stato con maggiore conservatione della riputatione di Cesare che per altra ragione,²⁵³ et nondimeno non >volere levare lo assedio, di che el Duca instava né rinnovare cosa alcuna, insino non havessi parlato col Pontefice, appresso al quale si piglierebbe presto buona forma a tutte le cose, havendo però prima tentato el Duca di rimettersi della volontà di Cesare, el quale gli haveva risposto che per le ingiurie fattegli da e suoi capitani era stato necessitato implorare gli

²⁴⁷ Richiamo D: «da Milano andò da poi don Ugo a Roma».

²⁴⁸ Richiamo E: «benché le Lega stipulata fussi ancora».

²⁴⁹ Richiamo F: «nondimanco diffidando per le risposte del Re che le cose si potessero più».

²⁵⁰ Richiamo G: «Haveva seguitato el suo cammino in Italia: dove menato seco nel castello el protonotaro Caracciolo facta al duca ampla fede della benignità di Cesare».

²⁵¹ Al margine di questa carta (c. 893r) si trova una nota apografa, poi cassata con linee oblique: «Don Ugo non solo hebbe commissione da Cesare della concordia col Papa, lasciando Milano, ma eziandio facultà di potere apparitare con Milano solo et col restituirgli lo stato assicurandosi et ma tutto secondo l'occasione et la necessità».

²⁵² Richiamo A: «do tentò che si rimectessi alla volontà sua, ma rispondendo el Duca che per le ingiurie factegli da e suoi capitani era stato necessitato a >implorare gli aiuti del Pontefice< ricorrere agli aiuti del Pontefice et de' Vinitiani, senza partecipazione de' quali non era conveniente disponessi di se medesimo, gli decte don Ugo speranza la intentione di Cesare essere >et che [+++] Pontefice<».

²⁵³ Richiamo B: «et che parlato che havessi col Pontefice dovrebbe favorire a questo caso».

avisi del Pontefice,²⁵⁴ et che però non voleva senza partecipazione loro < fare > cosa alcuna [...].

Come illustra l'esempio, si tratta di una sezione della red. D oggetto di profonda revisione e innovazione da parte dell'autore. Partendo dalla struttura portante della red. C dei *Commentari*, l'autore modifica il testo per incremento della materia. Nel primo periodo viene aggiunta una frase causale («perché el re spiccandosi male [...]») a spiegazione della catena di subordinate (una relativa, una temporale e una concessiva) che la precedono, dando un saggio di quel periodare tentacolare, che sarà un tratto stilistico peculiare dell'ultima *Storia d'Italia*. A questa prima variazione, segue l'introduzione del dialogo tra lo Sforza e don Ugo, di gran lunga ampliato rispetto alla versione della red. C, poiché chiama in causa anche il «protonotaro Caracciolo», quest'ultimo menzionato nella prima red. A, ma non nelle successive due. La risposta del duca di Milano apparirà difatti sintatticamente più complessa rispetto al modello della red. C, dove il dialogo tra don Ugo e lo Sforza viene modulato in soli due momenti, scanditi da altrettanti verbi: «havendo parlato» e «da lui havuto risposta», per poi comprimere l'effettiva sentenza in poche righe. Di contro, nella red. D, mediante un periodare fortemente gerarchizzato e scandito da una serie di proposizioni coordinate e subordinate, volto a indagare sulla decisione del duca di Milano di restare fedele al Papa, l'episodio sarà narrato con maggiore dettaglio e introspezione. Nel nuovo testo infatti la replica viene introdotta da una proposizione relativa che rimodula la decisione presa dal duca in una sentenza meno radicale («di che el Duca instava nel rinnovare cosa alcuna insino non havessi parlato col Pontefice»), alla quale seguono altre due subordinate, una relativa esplicita («appresso al quale») e una temporale implicita, introdotta da un gerundio («havendo però prima»). Si può inoltre registrare la riduzione di binomi nominali come «Pontefice», derivante dalla lezione «Papa et Vinitiani», o «suoi capitani» sostantivo risultato della somma della lezione «da' ministri et dallo exercito» della red. C. Anche in questo caso, le due varianti possono essere spiegate con il controllo da parte dell'autore della tenuta d'insieme del testo: nel primo esempio infatti si preferisce menzionare solo il Papa per evitare una ripetizione con il periodo precedente («ratificazione dal pontefice et da' Vinitiani»); mentre nel secondo caso, la riduzione del binomio $x+y$ va in direzione di una specializzazione semantica che non porta all'espunzione di uno degli elementi, ma alla sostituzione di entrambi in cambio di una soluzione più appropriata dal punto di vista del significato. La regia articolata dell'impianto sintattico va di paripasso con l'innalzamento del

²⁵⁴ Richiamo C: «consentita che prima si levassi l'assedio et di promettesti di non innovare cosa alcuna, come el Duca faceva instantia. Credectesi et così divul >Don Ugo né portò danari< gò poi la fama che le facultà date da Cesare a Don Ugo fussino molto ample, non solo di convenire col Pontefice con la reintegrazione del Duca di Milano, ma etiandio di convenire col Duca >+++< solo assicurandosi che restituito nel >suo< lo stato, non nocessi alle cose di Cesare. Ma non commesso così se non con limitazione di quello che consigliassino e tempi et la necessità, et che Don Ugo considerando in che estremità fussi ridocto el castello, et che la concordia col Duca non giovava alle cose di Cesare, se non quanto fussi mezo a stabilire la concordia col Pontefice et co' Vinitiani, giudicassi inutile el comporre con lui solo. Feciono».

registro che preferisce soluzioni non riducibili al livello del parlato, come dimostra il passaggio da «gittarsi in braccio» a «implorare» della red. D.

Ritornando a un confronto tra alcuni passi della red. D con la red. A, la relazione tra le due stesure è evidente anche in alcuni degli episodi successivi all'arrivo a Marignano, in quel punto in cui il testo si sfaldava in ricordanze. È questo il caso dell'accento all'alloggiamento dell'esercito presso Lodi Vecchia: qui, secondo la medesima dinamica che si è vista per i passi precedenti, l'autore riprende definiti tasselli testuali per poi integrarli in una nuova e più complessa compagine narrativa. Nonostante la forma incompiuta della serie di ricordanze che chiudono la prima redazione, è lì infatti che Guicciardini poteva leggere gli eventi principali del periodo della luogotenenza, se non in una forma organica e compiuta, almeno ordinata cronologicamente, come si è avuto occasione di spiegare precedentemente:

Red. A (AGF X, c. 88r)

Deliberò prima quivi el di seguente et l'altro di andare a Lodi Vecchio per uno cammino >via M< per Milano et Pavia et confidamente in più [per pazia] li inimici a' quali si [+++] volersi ridurre in Milano, ma non fecero provisione a bisogno <con poca [+++]> | [...] Noi di 9 mila fanti pochi cavalli [giunta in interlinea: «300 huomini ...»]. Vinitiani di 800 huomini d'arme bellissima banda et bene provisti di artiglierie, buona banda di cavalli leggieri et X mila fanti.

Red. B (AGF X, cc. 141v-142r)

Fu electo adunche per el primo alloggiamento Lodi Vecchio dove fu già la anticha cictà edificata da Pompeo Magno fu poi e tempo di [...] [FG lascia uno spazio bianco] transferita in su Adda, discosto dalla anticha cictà [...] [FG lascia uno spazio bianco] migla. Né stando a questo alloggiamento el di sequeute che el Duca, desideroso di consumare tempo, volle sempre pocho nome di vedere <fare le provisione et> là lo alloggiamento futuro l'uno di Trezo.

Red. D (AGF VII, cc. 897v-898r)

[...] essendo lo exercito ecclesiastico el di doppo l'acquisto di Lodi andato a alloggiare a san Martino, a tre miglia appresso a Lodi, fu conchiuso nel consiglio comune che soprastati ancora uno di gli ecclesiastici >quivi< et Vinitiani >a Lodi andassi<²⁵⁵ poi el di proximo a alloggiare a Lodi Vecchio, lontano da Lodi cinque miglia, dove dicano essere stato edificato Lodi da Pompeio Magno, et distante tre miglia dalla strada maestra verso Pavia a cammino che accennava a Milano et a Pavia, per tenere in più suspensioni e capitani imperiali, el quale di gl'exerciti ecclesiastici et vinitiani, camminando si unirono in su la campagna, pari quasi di fanteria, che in tutto erano poco manco di ventimila fanti, ma e Vinitiani più abbondanti di gente d'arme et di cavalli leggieri, de' quali gli ecclesiastici tuttavia si procedevano et ancora con molto maggiore provisione di artiglieria et di munitione et di tutte le cose necessarie.

I brani qui presentati aiutano meglio a comprendere il processo di composizione che porta alla red. D. Questa ultima stesura infatti è il risultato di quello che si potrebbe definire un *collage* tra tessere tratte dalle uniche due precedenti redazioni – la A e la B – che contengono riferimenti diversi alla sosta al campo di Lodi Vecchia: i brani ripresi dalla red. A, inerenti alla decisione di accamparsi a Lodi Vecchia e al rifornimento delle forze veneziane, incorniciano un intero passo tutto dedicato alla preistoria della

²⁵⁵ Richiamo B: «ne' medesimi alloggiamenti andassino».

città con un riferimento al fondatore Pompeo Magno presente nella red. B,²⁵⁶ cui viene integrata poi in red. D, attraverso la successione di due proposizioni relative («el quale di gli exerciti»; «de' quali gli ecclesiastici») nuova materia narrativa, assente nella red. C.²⁵⁷ Per concludere quindi, Guicciardini non si limita a riunire i due brani, ma li completa inserendoli in un contesto che dal punto di vista della struttura narrativa appare del tutto nuovo.

Alla luce di quanto descritto poco fa, malgrado il passaggio da un programma storiografico a un altro, le dinamiche di composizione restano molto simili a quelle che si sono descritte per le tre redazioni dei *Commentari*. Anche per la stesura della red. D, il processo di revisione e di riscrittura avviene sia a livello strutturale che formale. Nel primo caso, la rielaborazione consiste in un sapiente montaggio della materia che combina elementi preesistenti a elementi composti per l'occasione. Come in parte già illustrato, l'autore procede per sequenze narrative attinte perlopiù dalla red. C, integrando il testo mediante l'introduzione di tessere prelevate da fasi precedenti di composizione o completandolo con l'aggiunta di interi blocchi testuali, derivati dall'imponente vaglio critico che ha seguito la stesura dei *Commentari*. Da un punto di vista formale, la prosa del testo tende a raffinarsi più di quanto non era accaduto per la precedente redazione, facendosi sempre più limpida e efficace.

Un importante passo in avanti verso quello che sarà il testo ultimo della *Storia*, si ha anche nella costruzione stessa del periodo che mira ad accostare alla descrizione oggettiva degli eventi le ragioni per le quali poi si sono verificate. Nel descrivere le titubanze del re di Francia, ad esempio, a intervenire a sostegno del papa, la red. D (c. 892r) aggiunge una nota autografa, poi cassata, dove si legge: «el Re tardava lo spedire delle gente d'arme, et la provisione de' 40 mila denari per il primo mese, dicendo volere aspettare la ratificazione, ma la causa vera era la pratica che haveva col Viceré». È la stessa strategia con cui viene costruito il periodo a rendere immediata la contrapposizione tra ciò che è e ciò che invece *appare*: le ragioni avanzate dal re francese sono infatti spiegate con una proposizione strumentale introdotta da un gerundio («dicendo volere [...]»), posta quasi in una posizione incidentale, facendo invece vertere il *focus* sull'avversativa che chiude il periodo, svelando così la «causa vera» del ritardo nel soccorso.

Allo stesso modo, nel presentare l'entrata in scena di Lodovico Vistarino nel campo di Lodi la red. C (c. 75v) scrive: «gentilhuomo di quella città et anticho servidore della casa sforzesca». Le reali intenzioni del suo intervento, qui espresse solo latamente, sono invece chiarite nella red. D (c. 895v), mediante l'introduzione di una proposizione relativa: «el quale movendosi o per essere stato anticho servidore della

²⁵⁶ Il testo della red. B mostra le lacune documentarie dell'autore al momento della sua stesura: in due luoghi infatti, come si può leggere nel brano qui riportato, si trovano due spazi bianchi, uno dei quali verrà colmato nella red. D: solo qui infatti si rende nota la distanza di cinque miglia che divide l'attuale città di Lodi dal suo primo insediamento.

²⁵⁷ Nella red. C la narrazione si interrompeva al momento della conquista della città di Lodi, senza arrivare a descrivere in maniera organica gli eventi successivi. Ma si veda il testo in II. APPENDICE.

casa sforzesca, o dalla compassione della sua pratica tractata da Fabritio Maramaus»; l'inserimento inoltre delle due proposizioni disgiuntive (« o [...] o») corrisponde all'espedito retorico della dittologia impiegato solitamente dal Guicciardini per sondare le molteplici possibilità delle azioni umane.²⁵⁸ Queste appena descritte, limitate a una porzione del decimo libro, sono delle caratteristiche che risaltano ancor più alla lettura proprio perché confrontate con un modello ancora in fase di elaborazione, quale erano le tre stesure dei *Commentari*. Le medesime peculiarità potranno essere però riscontrate nella composizione del resto del libro, ulteriore e fondamentale punto di partenza per la redazione ultima della *Storia*.

4.3.2.2 *La red. D e il copialettere: un confronto*

Il capolavoro storiografico, in particolare il libro decimo, si avvicina al copialettere per tema e strategia redazionale. Anche in questo caso, è possibile avanzare l'ipotesi di una silloge composta ai fini di essere consultata al momento di redigere quella parte del testo della *Storia d'Italia* inerente alla luogotenenza di Guicciardini. Se questa ipotesi fosse confermata, si potrebbe meglio chiarire in che modo venissero selezionate e rielaborate le numerose fonti documentarie, storiche e letterarie censite dall'autore o, in altre parole, chiarire ulteriormente il metodo di lavoro impiegato dell'autore sul testo storiografico.

Volendo ripercorrere il tempo della luogotenenza, l'autore poteva attingere, come poi accade, ai *Commentari*, che si interrompono però tutti agli eventi del luglio del 1526, a appena un mese dall'arrivo di Guicciardini nell'esercito pontificio. Di fatto, quindi – escludendo le ricordanze informi che chiudono la red. A e la red. C dei *Commentari* – gli avvenimenti di quei mesi non sono stati ancora narrati in un testo organico e compiuto. Per colmare tale lacuna si poteva quindi ricorrere anche al supporto epistolare, eventualmente identificabile con il copialettere. Al momento del confronto per verificare l'effettiva relazione tra la red. D del libro decimo e il testo di alcune missive della silloge, non bisogna tuttavia dimenticare l'intermediario delle tre redazioni A, B, C dei *Commentari*, anch'esse dipendenti dal modello epistolare delle minute.

È ciò che accade nell'esempio riportato qui di seguito, dove si descrive l'entrata del marchese del Guasto nella città di Lodi e la decisione del duca di Urbino di alloggiare sul fiume Oglio. Questo particolare episodio della conquista di Lodi nel nuovo testo della red. D viene mutuato direttamente dalla red. C, e non dalla fonte epistolare:

²⁵⁸ Cfr. in particolare il contributo di MENGALDO P. V., *Dal medioevo al Rinascimento. Saggi di lingua e stile*, a cura di S. Bozzola e C. De Caprio, Roma, Salerno editrice, 2019, pp. 195-203.

AGF XXI, cc. 157r-158r
F.G a G.M. Giberti, 23/06/26

[...] Et el < Duca d'Urbino > che per essere più vicino era el di dinanzi andato da Chiari a alloggiare a Orago in su Oglio, havuta la nuova che Malatesta era entrato, vi spinse risoluto nuova gente spedita, non però secondo che mi disse el Pesaro senza qualche titubatione et perplexità<. Ma venuto l'avisio a Milano, el Marchese del Guasto con alcuni cavalli leggieri et con tremila fanti spagnuoli, co' quali era Giovanni d'Urbino, si spinse a Lodi senza tardare, et messa la fanteria >per el castello²⁵⁹ assaltarono²⁶⁰ la terra conducendosi insino in su la piazza [...]. Ma el Marchese >disperato< [*correzione autografa in interlinea: <disperando>*] [...] et lasciata la guardia nel castello si ritirò a Milano.

Et el Duca di Urbino, ch'era più vicino, era venuto da Chiari a alloggiare a Orago in su Oglio, havuta la nuova >della entrata< <che Malatesta era drento>, vi spinse subito nuova gente. Ma venuto l'avisio a Milano, el Marchese del Guasto con alcuni cavalli leggieri et con buono numero di fanti spagnuoli si spinse a Lodi senza tardare, et e messa la fanteria per il castello assoltorono la terra venendo insino in piazza. [...] Ma el Marchese disperato, o per havervi trovato più numero di gente che da principio non haveva creduto o per >altra cag< credere che el soccorso | fussi propinquo si > ritirò presto< <spicchò presto dal combactere> [*lezione sottolineata e poi corretta in interlinea*] si spicchò presto dal combactere, et salvata la guardia nel castello si ritirò a Milano.

Intendo che hieri vennono da Chiari a uno luogo chiamato Orago, mostrando volere passare Oglio; se lo facessinosarebbe pure segno di volersi accostare più a Adda senza aspectare la giravolta nostra da Somma.

AGF XXI, cc. 212v- 213v
F.G a G.M. Giberti, 25/06/26

Di Milano uscì hieriel Marchese del Guasto con cavalli et fanti et per el Castello messe una banda di archibusieri drento in Lodi e quali combactendo nella terra furono ributtati; et lui lasciato fornito el Castello se ne tornò a Milano.

Come si vede, il brano tratto dalla red. D presenta delle analogie con i testi delle lettere solo perché mediati attraverso il suo modello, cioè la red. C, invece molto più vicina al precedente epistolare; per esempio, tasselli testuali presenti in red. C, come «era venuto da Chiari», riferito al Della Rovere, e «con alcuni cavalli leggieri et con buono numero di fanti spagnuoli si spinse a Lodi», in relazione all'entrata del marchese del Guasto, sono simmetrici a quanto formulato nelle missive, ma non nella red. D. Questa ulteriore stesura infatti sembra rielaborare il suo testo direttamente a partire dalla versione C dei *Commentari*, per poi mutare il verbo *venire* in *andare* («andato da Chiari») e introdurre nuovi dettagli sul seguito del marchese, non più un «buono numero» ma «tremila fanti spagnuoli»: informazione che, come per la nota sulla presenza di Giovanni de' Medici, è assente sia nella red. C che nel brano della lettera.

Il testo della red. D, come già detto, non dipende solamente dalla terza redazione dei *Commentari*. Nei passi a seguire, ad esempio, il modello di riferimento è la red. A, che riprende parte del suo contenuto da una lettera di Ennio Filonardi inviata al Guicciardini il 7 giugno 1526. Anche in questo caso, le

²⁵⁹ Richiamo B: «senza obstaculo per la porta del soccorso >del soccorso< della roccha nella >alla quale si era per venire copertamente, essendo come credo<».

analogie tra testo della *Storia* e copialettere non sono dirette, bensì mediate dalla prima stesura dei *Commentari*:

Red. D (AGF VII, c. 892r)

Red. A (AGF III, c. 86r)

C

AGF XXI, cc. 40rv

E. Filonardi a FG, 7/06/26

Era intratanto arrivato a Milano don Ugo di Moncada, il quale >partì dalla corte di Francia doppo che la Lega fu conchiusa, benché< ancora occulta al viceré et a lui, >perché el Re spiacciandosi male volentieri dalle pratiche con Cesare non l'haveva voluta pubblicare insino non intendessi essere fatta la ratificatione dal pontefice et da e Vinitiani. Ma comprendendo per le risposte< havute >da lui non vi essere forma di inducere le cose< alla ratificazione di Cesare >fosse al cammino di Italia, >et arrivato in Milano nel Castello, menato seco el protonotaro Caracciolo< gli fece >ampia fede della buona mente di Cesare et essere di sua intentione< che le imputazione che gli erano date si vedessino sommariamente per el protonotario Caracciolo, prelato confidentissimo a lui, accennando farsi questo più presto per restituirgli lo stato con maggiore conservatione della riputatione di Cesare che per altra ragione, appresso al quale si piglierebbe presto buona forma a tutte le cose, havendo però prima tentato el Duca di rimettersi della volontà di Cesare, el quale gli haveva risposto che per le ingiurie fattegli da e suoi capitani era stato necessitato implorare gli avvisi del Pontefice, et che però non voleva senza participatione loro< fare | >cosa alcuna. Fece< di poi don Ugo et el Protonotario condurre a Monza el Morone, che era prigionie nella rocha di Trezo, più presto perché el protonotario pigliassi informatione da lui havendo a essere giudice della causa che per altra cagione.

Intercepte presso a Roma lectere di quelli di Milano al Duca di Sessa dello arrivare di don Ugo con commissione che el Caracciolo vedessi la causa del duca di iustitia. Sopra a che don Ugo andò in Castello a parlare al Duca giunta al margine. <In Milano a' 8 di giugno, dove parlò al Duca>] et poi a Trezo a esaminare el Morone, et mostravano malissima conteza per non havere lui portato danari. El Papa con tucte le demonstratione et opere caldissimo in questi principi.

Ci sono hoggia visi di Milano che don Ugo di Moncada arrivò martedì quivi, et el di medesimo lui, el prothonotario Caracciolo, et uno commendatore spagnuolo andorono in Castello a parlare col Duca dove stettono insino a una hora di nocte, et hoggi devono ritornare a parlargli; andrà don Ugo domani o l'altro, senza fallo a Treccio a parlare col Morone, perché, secondo si dice, ha commissione di informarsi della causa del Duca, et si intende che di poi andrà subito a Roma con lettere di cambio di cento venti mila ducati.

Non sempre tuttavia la red. D si avvicina al modello epistolare per interposizione di una delle redazioni dei *Commentari*. Può accadere infatti che pur non discostandosi troppo dal precedente storiografico, si includa un elemento che può essere ricavato solamente dalle lettere. Rimanendo all'interno delle trame della conquista di Lodi, l'autore elenca i vantaggi di questa impresa compiuta dall'esercito pontificio:

Lo acquisto di Lodi fu di grandissima opportunità et di riputatione non minore alle cose della Lega, perché la città era bene fortificata, et una di quelle che sempre si era disegnato che gli Imperiali havessino a difendere insino allo estremo. > Da quella < *in interlinea nota autografa:* > da Lodi < *con richiamo che corrisponde poi a un'altra correzione annotata a margine:* < da Lodi >] si poteva senza alcuno ostacolo andare insino in su le porte di Milano et di Pavia, perché queste città situate come in triangulo sono vicine l'una all'altra ventimiglia, trovavasi guadagnato el passo d'Adda che prima era riputato di qualche difficoltà, levato ogni impedimento dell'unione degli exerciti, tolta la facultà di soccorrere quando fussi assaltata Cremona > et cavato di mano de²⁶¹ gli inimici < di > uno luogo opportunissimo a travagliare lo stato della Chiesa, et quello de' Vinitiani > in modo che fu universale giuditio che le cose della Lega fussino molto al di sopra [...]²⁶².

Lo acquisto di Lodi fu di grandissima opportunità et di riputatione non minore alle cose della Lega, perché la città era bene fortificata, et una di quelle che sempre si era disegnato che gli Imperiali havessino a difendere insino all'estremo. Di quivi si poteva senza alcuno ostacolo adare insino in su le porte di Milano, trovavasi guadagnato el passo di Adda che prima era riputato di qualche difficoltà levato ogni impedimento della unione degli exerciti, tolta la facultà di soccorrere, quando fussi assaltata Cremona, et cavato di mano degli inimici un luogo opportunissimo a travagliare lo stato della Chiesa et quello de' Vinitiani, in modo che fu universale giudicio che le cose della Lega fussino molto al di sopra.

AGF XX IV 4, 9

F.G agli Otto di pratica, 03/07/26

Lo acquisto di Lodi fu, a giudicio di ognuno, el maggiore colpo che si potessi dare agli inimici, dalla ruina delle gente sue in fuori, perché oltre a essere quella città che loro speravano di diffendere più che altra, importava loro assai per diffcultare la unione de' Vinitiani et nostra nostra; et per essere sito commodo, sendo in mano sua, a travagliare gli stati dell'uno et dell'altro; perché, sendo in mano nostra, bacte egualmente Milano et Pavia et si truovano, etiam per questa perdita, esclusi di Cremona, della quale non si possono valere senza grandissima incomodità.

C

AGF XXI, cc. 254r- 255r

Lo acquisto di Lodi fu, a giudicio di ognuno, de' maggiori colpi che si potessi dare alli inimici, perché oltre a essere quella città che loro speravano di diffendere più che altra, gli importava assai per diffcultare la unione nostra; et perché era sito commodo a travagliare li stati della Chiesa et vinitiani; et perché bacte egualmente Milano et Pavia et perché toglie loro ogni commodità di valersi di Cremona.

Il brano della red. D ricalca in modo pedissequo la precedente red. C, se non per la giunta della subordinata causale («perché queste città situate come in triangulo sono vicine l'una all'altra ventimiglia»), tassello come visto riconducibile alla red. B, ma non il binomio «Milano et Pavia», che si ritrova invece nel testo della lettera inviata a Firenze agli otto di Pratica il 3 luglio 1526. Si potrebbe

²⁶¹ Richiamo D: «nella qualche città era a guardia el capitano Curradino con mille cinquecento fanti tedeschi».

²⁶² Richiamo E: «dove era voce comune per tutto l'exercito che procedendosi innanzi con presteza gli imperiali si ridurrebbono in grandissima perplexità et confusione».

pensare dunque che, proprio per ricostruire questo brano, Guicciardini avesse impiegato il copialettere o, almeno, la minuta corrispondente.²⁶³

Come già accennato però, con la red. D si prosegue e si porta a termine la narrazione degli eventi accaduti durante il periodo della luogotenenza, invece interrotta in tutte e tre le redazioni dei *Commentari*. Tale fattore mette a disposizione un più cospicuo materiale per continuare la nostra indagine, per cui si può congetturare che Guicciardini possa aver usufruito di diversi supporti, e tra questi quello fornitogli dalla sua corrispondenza epistolare e, probabilmente, dal copialettere.

Più precisamente, per i fatti successivi all'arrivo di Marignano la red. A, a quel punto già in forma di sommario informale, poteva solo fungere da orientamento per una filigrana narrativa ancora tutta da costruire e organizzare. Si prenda come esempio, il racconto dell'arrivo dell'esercito all'accampamento di San Martino, località vicina a Lodi; sebbene un accenno cursorio si trovi già nella suddetta red. A, la scrittura del brano della red. D sembra derivi direttamente dal modello delle lettere:

Red. D (AGF VII, c. 897v)

Red. A (AGF X, cc. 88r)

C

AGF XXI, cc. 116rv

F.G. a G.M. Giberti, 21/06/26

Ma le cose procederono >con altro ordine< et altre >deliberatione perché< essendo lo exercito ecclesiastico el dì doppo l'acquisto di Lodi andato a alloggiare a san Martino a tre miglia appresso a Lodi, fu conchiuso nel consiglio comune che, soprastati ancora uno di gli ecclesiastici >quivi< et Vinitiani, >a Lodi andassi< poi el dì proximo a alloggiare a Lodi Vecchio, lontano da Lodi cinque miglia, dove dicano essere stato edificato Lodi da Pompeo Magno, et distante tre miglia dalla strada maestra verso Pavia, a cammino che accennava a Milano et a Pavia, per tenere in più sospensione e capitani imperiali, el quale di gl'exerciti ecclesiastici et

Deliberò prima quivi el dì seguente et l'altro di andare a Lodi Vecchio per uno cammino >via M< per Milano et Pavia et confidamente in più [per pazia] li ini | mici a' quali si [+++] volersi ridurre in Milano.

Siamo venuti questa mactina a alloggiare a San Martino presso a Lodi a 3 miglia, dalla banda di Piacenza, alquanto fuori di strada. [...] Siamo stati in Lodi questa sera a parlamento et el al Duca è parso non si levare di qui domactina, se prima e capitani non veggono el luogo dove si ha a alloggiare, ragionando di levarsi poi più tardi, et con spingerci qualche miglia più là, andare a unirci insieme et di poi procedere più innanzi verso Milano col fare sempre alloggiamenti bene forti, ma tenendo in questi principii cammino da servire et alla via di Milano et alla via di Pavia, per tenere più suspesi gli inimici, de' quali ci sono più avisi che disegnano fermarsi in

²⁶³ Si noti qui che la menzione delle città di Milano e Pavia è presente anche in red. B, ma in tutt'altro contesto narrativo: in questa seconda stesura dei *Commentari* infatti Guicciardini fa riferimento alla posizione strategica delle due città in riferimento alla scelta di fermarsi a Lodi vecchio, ovvero solo dopo aver tirato le somme sui vantaggi della conquista della città di Lodi, come invece accade nei tre brani presentati: «La conclusione de quello di fu che el primo alloggiamento si facessi in luogo che riguardassi >cos in luo< parimente el cammino di Milano et di Pavia per venire in più ambiguità agli inimici et questo si poteva fare commodamente perché Milano, Lodi et Pavia sono situate come in triangolo [...]». Ma se si guarda direttamente al passo della red. B dove si fa menzione della conquista di Lodi, si ritroverà l'accenno alla sola città di Milano: «et una di quelle che >li più< sempre che si era disegnato che li Imperiali havessino a difendere insino all'ultimo, di quivi si poteva senza alcuno obstacolo andare insino in sulle porte di Milano».

vinitiani, camminando si unirono in su la campagna [...].

Milano; et lo fa tanto più credere el vedere che non fanno diligentia grande di fornirsi in Pavia.

M

AGF XX VII, 357

Siamo venuti questa mactina a alloggiare a San Martino presso a Lodi a 3 miglia, dalla banda di Piacenza, alquanto fuora di strada. [...] Siamo stati in Lodi questa sera et el al Duca è parso non si levare di qui domactina, se prima e capitani non veggonoel luogo dove si ha a alloggiare, ragionando di levarsi poi più tardi, et con spingerci qualche miglia più là, andare a unirci insieme et di poi procedere più innanzi verso Milano col fare sempre alloggiamenti bene forti, ma tenendo in questi principii cammino da servire et alla via di Milano et alla via di Pavia, per tenere più suspesi gli inimici, de' quali ci sono più avisi che disegnano fermarsi in Milano. Li avisi che si hanno di là sono che voglono fermarsi in Milano; et lo fa tanto più credere el vedere che non fanno diligentia grande di fornirsi in Pavia.

Sia la red. A che la red. D dunque ricavano parte della loro materia da un precedente epistolare. Se si confrontano i passi della red. D con il corrispondente epistolare di C, risulta infatti evidente la ripresa diretta del passo «lo exercito ecclesiastico [...] andato a alloggiare a san Martino a tre miglia appresso a Lodi», dalla lettera al datario del 21 giugno: «Siamo venuti questa mactina a alloggiare a San Martino presso a Lodi a 3 miglia». Tolti il naturale passaggio dalla prima alla terza persona e l'inversione nell'ordine degli elementi *xy*, non c'è dubbio sulla corrispondenza testuale tra la red. D e la missiva. Lo stesso si può dire per il periodo successivo che si legge nella red. D, relativo al «cammino che accennava a Milano et a Pavia, per tenere in più suspensioni e capitani imperiali», assolutamente equivalente a quello del brano epistolare: «cammino da servire et alla via di Milano et alla via di Pavia, per tenere più suspesi gli inimici», se non per l'aggettivo «suspesi» sostituito con il sostantivo «sospensione» e il nome «capitani imperiali» che specifica il più generico «nemici». Sarebbe stato infatti insufficiente per la redazione del brano della *Storia* il ricorso al solo appunto presente nella red. A che, pur dipendendo dalla missiva, non ne contiene tutte le informazioni che invece si leggono nel testo della red. D. A conferma di quanto detto, occorre nuovamente menzionare il passo, più volte ricordato, presente nella red. B, dove si danno le ragioni della scelta di accamparsi presso Lodi Vecchio:

La conclusione de quello di fu che el primo alloggiamento si facessi in luogo che riguardassi >cos in luo< parimente el cammino di Milano et di Pavia per venire in più ambiguità agli inimici et questo si poteva fare commodamente perché Milano, Lodi et Pavia sono situate come in triangulo et >è dall'una cictà< da ciaschuna di queste all'altra sono 20 migla. Fu electo adunche per el primo alloggiamento Lodi vecchio.

Se, come abbiamo visto, la red. D ritaglia dalla precedente stesura il brano circa i vantaggi che le caratteristiche geofisiche delle città di Milano e Pavia per commentare la vittoria di Lodi, d'altra parte sembra recupera il riferimento alla necessità di trovare una via che metta in difficoltà i nemici non dall'antecedente storiografico, ma da quello epistolare: non a caso, se in red. B il cammino di Milano e Pavia è scelto «per venire in più ambiguità agli inimici», in red. D lo si sceglie «per tenere in più sospensione» gli imperiali, doppiando appunto la lezione epistolare: «per tenere più suspesi gli inimici». Una simile conclusione si può dedurre dall'esempio seguente che dimostra, ancora una volta, la corrispondenza tra un brano epistolare con il suo analogo storico:

Red. D (AGF VII, c. 898r)

C

AGF XXI, cc. 254r- 255r
F.G. agli Otto di pratica, 03/07/26

Però sopraseduto l'exercito dua di a Marignano si condusse el terzo di di luglio a San Donato lontano cinque miglia da Milano, deliberato di andare innanzi più per satisfare al desiderio et al giuditio di altri che per propria deliberatione, ma con intentione di mettere sempre uno di in mezzo da lo uno alloggiamento et l'altro per dare più tempo alla venuta de' Svizeri, de' quali mille finalmente scesi in bergamasco venivano alla via dello exercito et continuavano secondo el solito gli avisi spessi della venuta degl'altri. Però el quinto di di luglio andò l'exercito a alloggiare tre miglia di Milano passato San Martino fuora di strada in su la mano destra, in alloggiamento forte et bene sicuro, dove el di medesimo si fece una fattione piccola contro a alcuni >et< archibusieri spagnuoli >alloggiati< fattisi forti in una casa, et el di seguente stando el campo nel medesimo alloggiamento un'altra simile, et el medesimo di arrivarono nel campo cinquecento Svizeri condotti da Cesare Gallo, quivi si consultò del modo di procedere più innanzi, et ancora che la prima intentione fussi stata di andare dirittamente a soccorrere el castello di Milano [...].

Però questa mactina siamo venuti a San Donato presso a Milano 5 miglia, et sollecitiamo tutte le provisione necessarie per potere strignere la terra.

M

AGF XX IV 4, 9

Però questa mactina siamo venuti a San Donato vicino a Milano 5 miglia, et sollecitiamo tutte le provisione necessarie per potere bactere la terra.

C

AGF XXI, cc. 271v- 272v
F. G a G.M. Giberti, 04/07/26

Sono arrivati 1000 Svizeri in bergamasco, et si aspectano stasera a Travi, et si farà diligentia di fargli camminare; da questi in su si può promectersi, degli altri pocho.

M

AGF XX IV 4, 13

De' Svizeri, ne sono arrivati mille in bergamasco, quale dicono saranno questa sera a Trevi, et si farà diligentia di fargli camminare; da questi in su si può promectersi, degli altri pocho.

C

AGF XXI, cc. 271rv

F. G agli Otto di pratica, 04/07/26

Hieri scripsi a Vostre Signorie quanto occorreva. Hoggi ci siamo spinti più avanti, in modo [che] siamo vicini a Milano a manco di 3 miglia; et stamani, innanzi movessimo, sendo venuti acanto del nostro alloggiamento circa 400, tra scoppettieri et archibusie rispagnuoli con 100 cavalli leggieri, furono con buono ordine assaliti da' nostri et cacciati dal signor Giovanni insino in su' borghi di Milano.

M

AGF XX IV 4, 12

Hieri scripsi a Vostre Signorie a lungo quanto occorreva. Hoggi ci siamo spinti più avanti, in modo [che] siamo vicini a Milano a manco di 3 miglia; et stamani, innanzi movessimo, sendo venuti a canto de' nostri alloggiamenti circa 400, tra archibusieri et scoppettieri spagnuoli con 100 cavalli leggieri, furono con buono ordine assaliti da' nostri et cacciati dal signor Giovanni insino in su' borghi di Milano.

C

AGF XXII, cc. 21 rv

F. G a G. M. Giberti, 05/07/26

Siamo a 2 hore di nocte et di poi, scripto el di sopra, si cavalcò per ricognoscereel paese, et successe una factione quasi simile a quella di hieri, perché 200 scoppettieri spagnuoli si erano posti a una casa lontana manco di 2 miglia a Milano, et furono assaliti col medesimo ordine che hieri et ributtati facilmente sino a' borghi et morti circa XXX; né da Milano si mosse mai alcuno. [...] Sono comparse stasera quattro bandiere diSvizeri di Cesare Gallo. Sono in tutto pocho più di 500.

M

AGF XX IV 4, 14

Siamo a 2 hore di nocte et di poi, scripto di sopra, si cavalcò per ricognoscereel paese, et successe una factione quasi simile a quella di hieri, perché 200 scoppettieri spagnuoli si erano posti a una casa lontana manco di 2 miglia da Milano, et furono assaliti col medesimo ordine che hieri et ributtati facilmente sino a' borghi et morti circa 30 o 40; né da Milano si mosse mai alcuno. [...] Sono comparse stasera quattro bandiere diSvizeri di Cesare Gallo. Sono in tutto pocho più di 500.

Per costruire un singolo passo della red. D, Guicciardini impiega diverse lettere da cui prelevare precise tessere testuali. L'avviso dell'arrivo dell'esercito a san Donato viene ripreso dal passo epistolare, mutuando l'informazione cronologica puntuale, «el terzo dì di luglio», data di invio della missiva agli Otto di Pratica, e la struttura sintattica, composta in entrambi i testi da una frase conclusiva, introdotta da «però», e la principale. Secondo la stessa dinamica, viene introdotta nella red. D la notizia della

marcia di mille svizzeri nel bergamasco («venuta de' Svizeri, de' quali mille finalmente scesi in bergamasco»), che si legge anche nella lettera al datario Giberti (C: «sono arrivati 1000 svizzeri in bergamasco»). In modo analogo avviene la ripresa del racconto di un contrattacco spagnolo che Guicciardini poteva leggere in una lettera al datario del 5 luglio: sia nella red. D che nella missiva si parla infatti di «factione» partita da una «casa» per opera dei nemici. La lezione «archibusieri spagnuoli» che si legge nella red. D, in luogo di «scoppettieri» menzionati nella lettera suddetta, è invece attinta da un'altra missiva, presente in C e in M e indirizzata questa volta agli Otto di Pratica e datata al 4 luglio, dove si racconta di una simile scaramuccia avvenuta però nel giorno precedente, come si evince anche dal testo della *Storia*. Anche in questo caso, oltre alle lettere Guicciardini deve avere presente la red. A, dove si fa menzione, seppure in un appunto cursorio (AGF X, c. 88r: «A' 5 di luglo arrivarono 500 Svizeri di quell'altri di Cesare Gallo»), riguardo a dei rinforzi mandati da Cesare Gallo.

Si può dare quindi per assodato che Guicciardini nel comporre la red. D del decimo libro della *Storia*, non potendo contare solo sui *Commentari*, si sia appoggiato anche al materiale contenuto nelle lettere. Questa operazione poteva di certo compiersi più facilmente grazie al copialettere, strumento capace di fornire un supporto documentario limitato agli eventi della luogotenenza, nonché un modello formale, considerando la profonda strategia di riscrittura cui è stato sottoposto. Prove certe dell'impiego della silloge C si avranno però solo quando si troverà una corrispondenza univoca e esclusiva tra il testo della red. D e quello delle missive del copialettere (C), ma non con quello delle minute (M). L'esito di questo confronto, come già detto, è stato negativo per tutte e tre le redazioni dei *Commentari*. Se tuttavia si sostituisce il termine di comparazione, ora effettuata tra la red. D e C, i risultati cambiano.

Secondo una strategia più volte sperimentata, Guicciardini costruisce un solo episodio, prelevando diversi tasselli testuali appartenenti a più lettere, perlopiù vergate nello stesso torno di giorni. È ciò che avviene con la narrazione dell'arrivo dei lanzichenechi a Castiglione:

Red. D (AGF VII, cc. 932v-933r)

C

M

ASF I 130, c. 23r
F.G a G. M. Giberti, 21/11/26

AGF XX VI 3, 18

[...] conciosiache Giorgio Fonspergh co' fanti tedeschi >ch< in numero di tredici in quattordici mila, preso el cammino per Val di Sabbio et per la rocha condotti verso Salo erano già arrivati a Castiglione dello Strivieri in mantovano, contro a' quali el Duca d'Urbino, che pochi di innanzi per esse<re> spedito a andargli a incontrare haveva condotto l'exercito a Vauri, sopra Adda tra Trezo et

Ci è in questo punto aviso da Mantova che e Lanzchenech sono arrivati a Castiglione dello Stiviere, che non è più el cammino di Milano, ma senza dubio quello di mantovano. El Duca et signor Giovanni passorono hiersera Adda et vennono a Trevi con animo di sollecitare el cammino per andare alla volta loro. Hanno da 8 in 9 mila fanti, 600 lance et una grossa banda di cavalli leggieri et mostrano andare determinati

Ci è in questo punto aviso da Mantova che e Lanzchenech sono arrivati a Castiglione dello Stiviere, che non è più el cammino di Milano, ma senza dubio quello di mantovano. El Duca et signor Giovanni passorono hiersera Adda et vennono a Trevi con animo di sollecitare el cammino per andare alla volta loro. Et tanto più lo faranno quando intenderanno la via che hanno presa, perché dicono volerli seguitare

Cassano et gittato quivi el ponte et fortificato lo alloggiamento, lasciatovi el Marchese di Saluzo con le gente franzese et co' Svizeri Grigioni et co' suoi fanti, partì el decimo nono di novembre da Varese conducendo seco Giovanni de' Medici seicento huomini d'arme, molti cavalli leggieri, et otto in novemila fanti con disegno nostro di assaltargli directamente alla campagna [...]. di combactergli.

ASF I 130, cc. 23rv
F. G a S. Passerini, 21/11/26

Vostra Signoria Reverendissima al signor Giovanni li significo che hora non si potrebbe fare cosa più pernitiosa per questa impresa che elevarlo di qua, perché hieri el Duca d'Urbino et lui con 8 mila, 9 mila fanti, 600 huomini d'arme et grosso numero di cavalli leggieri passorono Adda per andare alla volta de' Lanzchenech. [...] El Marchese di Saluzo con li fanti suoi et co' Svizeri et Grigioni è restato a Vauri, né si intende ancora che quelli di Milano faccino moto alcuno.

dovunque andranno. Hanno da 8 in 9 mila fanti, 600 lance et una grossa banda di cavalli leggieri et mostrano andare molto determinati di combactergli.

AGF XX, VI 3 19

Hoggi ho avito la di Vostra Signoria Reverendissima de' 20, et inteso quanto scrive circa el signor Giovanni, gli significo che el levarlo hora di qua sarebbe tanto male a proposito di questa impresa quanto cosa che si potessi fare, perché hieri el Duca d'Urbino et lui con 8 mila, 9 mila fanti, 600 huomini d'arme et grossa banda di cavalli leggieri passorono Adda per andare alla volta de' Lanzchenech. [...] El Marchese di Saluzo con li fanti suoi et co' Svizeri et Grigioni è restato a Vauri, né si intende ancora che quelli di Milano faccino moto alcuno.

La red. D («[e Lanzchenech] erano già arrivati a Castiglione dello Strivieri in mantovano») riporta fedelmente parte del testo, coincidente in C e in M, della lettera inviata da Guicciardini al datario il 21 novembre 1526: «e Lanzchenech sono arrivati a Castiglione dello Stiviere, che non è più el cammino di Milano, ma senza dubbio quello del mantovano», omettendo però l'inciso («che non è più el cammino di Milano») che indicava un'ipotesi poi rivelatasi scorretta. Così accade con il resoconto delle forze condotte da Francesco della Rovere e Giovanni delle Bande Nere, «seicento huomini d'arme molti cavalli leggieri, et otto in novemila fanti». Questa informazione Guicciardini poteva leggerla in ben due lettere del 21 novembre, una inviata al datario Giberti (M e C: «8 in 9 mila fanti, 600 lance et una grossa banda di cavalli leggieri»), l'altra al cardinale di Cortona Silvio Passerini (M: «8 mila, 9 mila fanti, 600 huomini d'arme et grossa banda di cavalli leggieri»; C: «8 mila, 9 mila fanti, 600 huomini d'arme et grosso numero di cavalli leggieri»). Il passo tratto dalle due lettere, di poco variato nel passaggio dalla minuta alla copia, è così simili che non si può dire con certezza a quale delle due missive Guicciardini-autore potesse guardare: il testo della red. D infatti si limita a invertire l'ordine nell'elencare i componenti aggiunti all'esercito. Così per la notizia della sosta a Vauri del marchese di Saluzzo e della sua scorta che poteva essere ricavata, anche stavolta, da entrambe le lettere, per poi riportarla nella red. D con la già nota dinamica di inversione dei termini (M e C: «El Marchese di Saluzo con li fanti suoi et co' Svizeri et Grigioni» > Red. D: « con le gente franzese et co' svizeri grigioni et co' suoi fanti»). Bisogna però aggiungere che, nonostante la forte aderenza tra il testo epistolare di C con quello di M,

alcuni fattori suggeriscono una dipendenza della red. D dal copialettere. Se si guarda guarda prima alla lettera inviata al datario il 21 novembre, si può notare che l'espunzione della frase coordinata in C («et tanto più [...]»), presente invece in M, organizza una struttura argomentativa molto vicina al dettato del testo storiografico, dove subito dopo la notizia del cammino per Mantova, si dà la notizia del passaggio del duca di Urbino oltre Adda e dei conseguenti approvvigionamenti da parte del Marchese di Saluzzo. Così non accadeva invece in M, in cui il resoconto veniva spezzato proprio dalla proposizione coordinata, nella quale Guicciardini esprime la certezza che le truppe del Della Rovere e delle Bande Nere proseguiranno la loro marcia contro il nemico «perché dicono volerli seguitare dovunque andranno». Allo stesso modo, il riferimento in red. D ai «molti cavalli leggieri» al soldo del temuto condottiero Giovanni de' Medici sembra ricalcare la lezione di C, dove si parla di un «grosso numero» della cavalleria, piuttosto che quella di M, in cui invece si accenna a una «grossa banda».

Dando per buona questa ipotesi, il copialettere avrebbe inoltre potuto dotare il testo storiografico di un supporto cronologico, e non solo formale o contenutistico. Poco dopo il resoconto dell'arrivo dei Lanzi a Castiglione, si narra dell'arrivo di tal Mercurio nell'accampamento di Sonzino:

Red. D (AGF VII, cc. 932^v-933^r)

C

M

**ASF I 130, c. 24^v
F.G a G. M. Giberti, 22/11/26**

AGF XX VI 3, 23

Condussi a ventuno a Sonzino, donde spinse Mercurio con tutti e cavalli leggieri et una banda di huomini d'arme per intestargli et dare tempo allo exercito di raggiugnerli, dubitando già per essere quel di medesimo alloggiati alla Cavriana di non arrivare tardi, di che, scusando la tardità della partita sua da Vauri, transferiva la colpa nella negligentia et avaritia del Provveditore.

E nostri alloggiarono hiersera a Sonzino, et stamani volevano camminare per la via di Prato Alboino. Et el Duca haveva mandato Mercurio innanzi con cavalli leggieri per andare intratenendo gli inimici.

E nostri alloggiarono hiersera a Sonzino, et stamani volevano camminare per la via di Prato Alboino. Et el Duca haveva mandato Mercurio innanzi con cavalli leggieri per andarli intratenendo quanto potrà, ma hanno tanto vantaggio che non so se gli riuscirà.

Come si legge, nel testo storiografico le coordinate spaziali e temporali sono esplicite: «Condussi a ventuno [di novembre] a Sonzino [...]», così come il protagonista del brano, ovvero Mercurio. Queste notizie, altrettanto puntualmente, potevano essere attinte dalle lettere e, appunto, dalla stessa silloge C: in una missiva inviata al datario Giberti il 22 novembre 1526, si legge che le truppe, raggiunte poi da Mercurio, «alloggiarono hiersera», ovvero il 21, «a Sonzino».

Dal confronto tra i diversi brani, si comprende quindi come il processo di composizione messo in atto dall'autore costruisca il nucleo narrativo e cronologico del nuovo testo a partire, con ogni probabilità,

da un precedente epistolare, anch'esso riordinato e riformulato *ad hoc*. L'ipotesi che il copialettere possa essere stato utilizzato come materiale documentario di supporto alla compilazione della prima redazione del libro X della *Storia*, sarà ulteriormente corroborata da un'analisi che si basa, anche questa volta, sulla collazione tra i diversi brani.

In una lettera minuta indirizzata al Giberti il 23 novembre 1526, Guicciardini dà notizia dell'arrivo dei Lanzichenechi a Rivalta, località a «circa 8 miglia tra l'Oglio et Mincio». Lo stesso si legge nella versione della missiva poi confluita nel copialettere (C), se non per l'esclusione dell'avverbio «circa», l'inversione dei sostantivi «Oglio et Mincio», secondo la solita dinamica $xy > yx$, e l'introduzione appena successiva di una frase coordinata («Mincio et Oglio, et non havendo passato [...]»). Se si guarda ora alla red. D, si può notare la completa sovrapposizione con la lezione di C: il nuovo testo infatti conserva il riferimento quantitativo delle «8 miglia» senza però l'avverbio che lo precede, l'inversione dei termini yx nell'elencare i due fiumi («Mincio et Oglio»), e la coordinata «et non», interrotta da una relativa, assente sia in C che in M, che dava conto dell'arrivo del Duca a Prato Albuino, notizia che si poteva leggere nella stessa lettera al datario del 23. Un' ulteriore analogia tra Red. D e il copialettere si trova poi nel sintagma «a Borgoforte o Viadama», ugualmente presente nella minuta ma con la ripetizione della proposizione di luogo «a Borgoforte o a Viadama»:

Red. D (AGF X, c. 933r)

C

M

ASF I 130, cc. 25v- 26v
F.G a G. M. Giberti, 23/11/26

AGF XX VI 3, 28

[...] erasi creduto di poi volessino passare Po a Casalmaggiore et di quivi trasferirsi alla via di Milano, ma essendo a ventidua di venuti a Rivalta otto miglia da Mantova tra el Mincio et Oglio, nel quale di alloggiò el Duca a Prato Albuino, et non havendo passato el Mincio a Goito dava inditio volessino passare el Po a Borgoforte o Viadama più presto che a Hostia.

E Lanzchenech stettono hiersera a Rivalta, sopra Mantova 8 miglia tra el Mincio et Oglio et, non havendo passato el Mincio a Goito, pare che habbino lasciato el cammino di Hostia et di quelle parti più basse, et che, volendo passare Po, habbino a passare a Borgoforte o Viadama. [...] El Duca promecte passare Po se loro passeranno, et hiersera alloggiò a Prato Albuino con disegno di seguitargli et di combactergli.

Li Lanzchenech stettono hiersera a Rivalta, sopra Mantova circa 8 miglia tra l' Oglio et Mincio. Non havendo passato el Mincio a Goito, pare che habbino lasciato el cammino di Hostia et in quelle parti più basse, et che, volendo passare Po, habbino a passare a Borgoforte o a Viadama. El Duca promecte volere passare Po se loro passeranno, et hiersera alloggiò a Prato Albuino con disegno di seguitare costoro.

Allo stesso modo, traccia del modello del copialettere si trova nel brano a seguire, tutto incentrato sul procedere dell'esercito dei Lanzichenechi. Nella red. D si legge che il 28 novembre i nemici, oltrepasato il Po, «alloggiarono a Revere», replicando la lezione presente in C di una lettera del 29 novembre a Bernardino Castellari («E Lanzchenech alloggiarono hieri a Revere»). Diversa invece la formula riportata all'interno della lettera minuta (M) che invece recita: «li Lanzchenech passono hieri a

Revere», fornendo sì un'informazione esatta ma non puntuale – l'esercito non solo è passato ma si è fermato a Revere – come invece accadrà in C e nella red. D. Si osservi inoltre la ripresa nello stesso passo della red. D di un'altra tessera epistolare, rimasta invariata da M a C, prelevata però questa volta da una lettera del 28 novembre al datario Giberti, dove si informa che i Lanzichenecchi «passavano Po a Hostia». La lezione viene così estratta dalla fonte epistolare, verosimilmente C, e riadattata al testo della red. D, che però poco varia: «passato el Po a Hostia».

Red. D (AGF X, c. 933r)

C

M

ASF I 130, c. 29r
F. G a G. M. Giberti, 28/11/26

AGF XX VI 3, 49

Camminavano di poi e Tedeschi non infestati più da alcuno lasciato indietro governo alla via di Hostia lungo el Po, essendo el Duca d'Urbino a Borgoforte et a' ventiotto di passato el Po a Hostia, alloggiarono a Revere, dove soccorsi di qualche somma di denari dal duca di Ferrara et di alcuni altri pezzi di artiglieria da campagna.

De' Lanzchenech ci è stasera uno aviso che passavano Po a Hostia, che è cammino che serve a tutte le parte che ho scripto per altre.

De' Lanzchenech ci è stasera uno aviso che passavano Po a Hostia, che è cammino che serve a tutte le parte che ho scripto per altre.

ASF I 130, c. 30r
F. G a B. Castellari, 29/11/26

AGF XX VI 3, 52

[...] E Lanzchenech alloggiarono hieri a Revere.

Per quello che habbiamo noi, li Lanzchenech possono hieri a Revere.

Si fa sempre più chiaro, a questo punto, che il copialettere sia da considerare il precedente testuale principale adoperato per la stesura della red. D. Si può tuttavia continuare a chiamare in causa altri diversi indizi che possono ulteriormente suggerire la consultazione della silloge C, come si può leggere nei brani riportati nelle pagine a seguire.

Nel testo storiografico si dà notizia della pressione esercitata dal luogotenente Guicciardini sul marchese di Saluzzo per oltrepassare il Po e accorrere in aiuto del Papa: «[...] che il marchese di Saluzzo passassi Po in soccorso del Pontefice». La frase è quasi un calco preso da una lettera, nella versione poi rielaborata in C, che il Guicciardini invia non a caso allo stesso marchese il 29 novembre, pregandolo che «venissi a soccorrere lo stato di Nostro Signore»:

Red. D (AGF VII, c. 935r)

C

M

ASF I 130, cc. 29rv
F. G. a S. Passerini, 28/11/26

AGF XX VI 3, 50

Haveva >desiderato< el luogotenente che per sicurtà dello stato della chiesa da quella banda, el Duca di Urbino passassi Po con le gente vinitiane, el

A Vinegia et col Duca si è facta, et fa ogni instantia possibile perché lui passi Po.

Et A Vinegia et col Duca d'Urbino si è facta, et fa, ogni instantia possibile perché lui passi el Po.

quale [...] haveva intrattenuto più di e fanti che erano stati di Giovanni de' Medici, sollecitati dal luogotenente a passare Po per difesa delle cose della Chiesa, et >essendo< <havendo> [correzione in interlinea] el Marchese di Saluzzo, richiesto dal luogotenente di soccorso, passato Adda mosso anchora, perché essendo diminuiti e Svizzeri et e fanti grigioni gli pareva essere debole nello alloggiamento di Vauri e Vinitiani che prima havevano consentito che >Saluzzo< <Marchese> [intervento autografo in interlinea] passassi Po in soccorso del Pontefice con diecimila fanti tra Svizzeri et <e suoi> [intervento autografo in interlinea] italiani.

ASF I 130, cc. 30rv
F. G a M. Saluzzo, 29/11/26

Però desiderremo assai, che se el Duca non passa Po, che Vostra Excellentia venissi a soccorrere lo stato di Nostro Signore.

AGF XX VI 3, 53

Però ci saria stato sommamente grato che se el Duca non passa Po, che Vostra Excellentia con le sue gente fussi venuto a soccorrere lo stato di Nostro Signore et de' suoi.

La minuta inviata al Saluzzo infatti si gioca tutta su una pronta risoluzione del Marchese, espressa però con predicati al tempo passato: come si legge, sia la proposizione conclusiva («Però ci saria stato») che la successiva proposizione completiva («[...] che Vostra Excellentia») si caratterizzano per un'azione che, sebbene ancora da compiere, viene narrata come già compiuta nel passato («Però ci saria stato»; «con le sue gente fussi venuto»). Al contrario, nel copialettere viene corretto il dettato epistolare, ora incardinato su un modo condizionale («Però desiderremo») e un congiuntivo («venissi a soccorrere»), legati tra loro da un rapporto di causa-effetto, tutto ancora da compiersi. Oltre a questa corrispondenza con la silloge C, la red. D conserva all'interno dello stesso passo una correzione autografa («haveva fatto instantia»), riferita questa volta al duca di Urbino, a sostituire la lezione precedente «haveva desiderato», che si trova nella versione della lettera al marchese trädita in C («Però desiderremo assai»), ma non nella corrispettiva minuta («ci saria stato sommamente grato»). In questo modo, l'autore in prima battuta non solo corregge la mancata *consecutio temporum* della minuta, dove viene utilizzato un tempo passato per un'azione che ancora doveva svolgersi, ma sostituisce una locuzione più ampia («essere stato grato») a una più snella e immediata («desiderare»), correzioni poi riprese nel testo storiografico. È probabile inoltre che la stessa variante instaurativa in red. D («fare instantia») venga poi ripresa da un brano di un'altra lettera indirizzata a Silvio Passerini del 28 novembre, dove parlando sempre del Della Rovere si rende noto che a Venezia si è fatta e si continua a fare «ogni instantia possibile» affinché «passi Po». Infine, si noti a tal proposito la lezione comune a red. D e a C «passi Po», privo di articolo determinativo, che invece si trova nella lezione di M: «passi el Po».

In qualche altro caso, la differenza tra la red. D con la lezione della minuta riguarda minimi fattori, alcuni testuali, altri invece riconducibili ai criteri redazionali comuni al libro decimo della *Storia* e al copialettere. Come si evince dall'esempio che segue, nel descrivere il seguito del marchese di Saluzzo, la red. D ha in comune con la silloge C l'uso del verbo *avere* (red. C: «Non havendo»; C: «Ha seco»), al

contrario di quanto accade nella minuta che invece utilizza il verbo *essere* («Sono con lui»), variando quindi lo stesso soggetto della frase:

Red. D (AGF VII, cc. 937v-936r)

C

M

AGF XXII, cc. 57r-58v
F.G a G.M. Giberti, 29/12/26

AGF XX VI 3, 247

[...] Passò finalmente Saluzo, non havendo in facto più che quattromila tra Svizeri e Grigioni, et tremila fanti de' suoi, et condotto al Pulesine anchora che si desiderassi non partissi di quivi per infestare lo alloggiamento di Firenzuola, dove anche spesso scorreva el Luzasco, si ridusse per più sicurtà a Torricella et a Sissa, ma di poi e Tedeschi partiti da Firenzuola andorono a Carpineti, et e luoghi circumstanti et el conte di Gaiazo, presa Rivalta, passò la Trebbia.

Non scripsi hieri perché, d'hora in hora, aspectavo lo aviso della passata del Marchese, quale, se bene passò avanti hieri, io non seppi prima che stamactina per diffetto del corriero et difficoltà delle acque. Ha seco e Svizeri et Grigioni che, in facto, non sono più di 4 mila, né più di 3 mila e suoi Italiani, de' quali è una parte in Piacenza.

Non scripsihieri perché, d'hora in hora, aspectavo lo aviso della passata del Marchese di Saluzo, quale, se bene passò avanti hieri, io non hebbicerteza prima che questa mactina perché chi portò le lectere del conte Ruberto non ne fece migloreservitio, per essere le acque grossissime et le strade per tucto che non potrebbero essere piggiore. Sono con lui e Svizeri et Grigioni che, in facto, non sono in tucto più che 4 mila, né più di 3 mila e fanti suoi Italiani, de' quali è una parte in Piacenza.

AGF XXII, cc. 7v- 8r
F.G a I. Cibo, 30/12 /26

AGF XX VI 3, 256

[...] a unirsi co' Lanzchenech, e quali non so se hoggi si saranno levati dallo alloggiamento di hieri che fu a Carpineti et luoghi circumstanti.

[...] a congiungersi co' Lanzchenech, e quali non so se hoggi si saranno levati dallo alloggiamento che fecionhierera in Carpineti et luoghi circumstanti.

Altri esempi simili si possono individuare nei passi a seguire che trattano dei vari movimenti degli imperiali, sempre poco noti alle forze pontificie, e all'istaurazione del controllo dello stato di Milano nelle mani di Antonio de Leiva:

Red. D (AGF VII, cc. 938v-939r)

C

M

AGF XXII, cc. 47rv
F. G a G. M. Giberti, 03/01/27

AGF XX VI 3, 273

[...] aspectare quivi la venuta di Borbone el quale era restato in concordia che Antonio de Leva restassi alla guardia dello stato di Milano con mille dugento fanti spagnuoli. [...] Passorono le gente imperiali el penultimo di di gennaio el fiume del Po et el seguente di una parte de' Tedeschi >passata da Trebbia alloggiò a Pontenuro^{<264}, essendo allo

Antonio de Leva resta alla guardia dello stato, dicono con 4 mila fanti.

Antonio de Leva resta a guardia dello stato, dicono con 4 mila fanti.

AGF XXII, cc. 15r- 16r
F. G. a S. Passerini, 31/01/27

AGF XX, VI 4 124

Per una che hieriscripsi al Reverendissimo Cibo, con ordine la mandassi più innanzi, harà Vostra Signoria Reverendissima inteso che gli

Per una lettera che scripsihieri al Reverendissimo Cibo, con ordine che la mandassi a Vostra Signoria Reverendissima et a Roma, quella harà

²⁶⁴ Richiamo B: «E quali prima avevano passata la Trebbia, ripassatala andorono a alloggiare a Pontenuro, el resto dell'exercito di fermò di là da Piacenza».

incontro el Marchese di Saluzo a Parma et con tutte le gente distese per el paese, et el Duca di Urbino, venuto a Casalmaggiore, havendo e Vinitiani rimesso in arbitrio suo el passare Po, cominciava a fare passare le gente.

Spagnuoli passorono avanti hieri di qua da Po, et el medesimo [di] che eLanzichenechpassorono la Trebia. Di poi, hiersera una parte de' Lanzichenech vennono a alloggiare a Pontenuro et li Spagnuoli si allargarono dal Po.

inteso la passata delli Spagnuoli di qua da Po, che fu avanti hieri, et el medesimo [di] che e Lanzichenech passorono la Trebia. Di poi, hiersera una parte de' Lanzichenech vennono a alloggiare a Pontenuro, di qua da Piacenza cinque migla.

Oltre alla corrispondenza della locuzione restare «alla guardia», presente in red. D e in C ma non nella minuta, che invece registra la variante con la sola preposizione semplice («a guardia»), si può notare un'ulteriore relazione tra la red. D e C nell'omissione del riferimento geografico «a cinque migla da Piacenza» in relazione alla collocazione della località di Pontenuro, menzionato invece nella lettera minuta. Si può riscontrare poi un'altra analogia tra i due testi. Nella red. D si legge: «Passorono gli Spagnuoli avanti hieri di qua da Po». Lo stesso, se non per l'inversione nell'ordine tra soggetto e verbo, si ha in C: «gli Spagnuoli passorono avanti hieri di qua da Po». Meno lineare si mostra invece il dettato della lettera minuta (M): «la passata delli Spagnuoli di qua da Po, che fu avanti hieri, et [...]». Qui si può vedere come il ritmo brachilogico della frase, reso dalla struttura nominale, venga ulteriormente spezzato dalla incidentale «che fu avanti hieri», entrambe eliminate in C e nella red. D che prediligono, oltre una prosa più distesa e di maggiore respiro, anche una stessa organizzazione argomentativa.

Il copialettere quindi, come si è visto, funge per la red. D da fonte documentaria e retorica, fornendo inoltre un modello redazionale da cui partire e, all'occorrenza, da rielaborare ulteriormente, come mostra una lettera a Innocenzo Cibo dell'8 febbraio. Qui si può leggere della cattura di alcuni nemici: gli alleati infatti «gli uscirono incontro» e «presono» alcune delle personalità di spicco dell'esercito spagnolo. In C l'evento viene narrato con una serie di coordinate, introdotte da un unico predicato («presono») e dalla congiunzione «et», espungendo le due frasi relative presenti nella minuta che avrebbero reso il periodo eccessivamente confusionario e spezzato («che n'havevano havuto», e poco oltre «che l'haveva decto»). La red. D, nel riprendere la versione del copialettere, e quindi priva delle due proposizioni relative, articola il periodo in tre diverse proposizioni coordinate introdotte però da altrettanti predicati verbali («roppeno»; «preseno»; «restorono») che rendono l'idea della sequenzialità delle diverse azioni compiute, riuscendo a dar loro una sorta di profondità temporale, oltre che a eludere la monotonia dell'elenco polisindetico «et», «et», «et». Anche in questo esempio, infine, è possibile individuare nella struttura cronologia della red. D l'antecedente della raccolta epistolare: dei fatti accaduti «a' quindici di» di febbraio 1527 si può leggere anche in una lettera indirizzata il medesimo giorno al datario Giberti. In entrambi i testi e della red. D che del copialettere si dà infatti notizia dell'arrivo del conte di Caiazzo a Borgo San Donnino con il suo seguito:

ASF I 130, c. 10r
F. G a I. Cibo, 08/02/26

[...] havendo dato a' Tedeschi pochissimi denari alloggiati vicini a Piacenza, dove era el conte Guido Rangone con seimila fanti, donde venendo qualche volta Paolo Luzascho, et altri cavalli leggieri della Chiesa, uno giorno accompagnati da qualche numero di fanti, et da alcuni huomini d'arme, roppeno gli inimici che correvano, preseno ottanta cavalli et cento fanti, et restorono prigioni e capitani Scalengo Zuchero et Guglielmo Borgognone. Mandò di poi Borbone el nono di di febbraio dieci insegne di Spagnuoli a vectovagliaire Pizichetone et a' quindici di el conte di Gaiazo co' cavalli leggieri et fanti suoi venne a alloggiare al Borgo San Donnino abbandonato dagli ecclesiastici, el quale di seguente per pratica tenuta prima con lui et pretendendo egli di essere perché non era pagato libero dagli Imperiali passò nel campo ecclesiastico.

Hieri, correndo el Principe di Orange verso Piacenza, e nostri gli uscirono incontro et presono el capitano Zuchero et monsignore di Scalenge, huomo molto intrinseco di Borbone, et uno capitano Guglielmo Borgognone, et circa a 80 cavalli et 100 fanti.

AGF XXII, cc. 86rv
F. G a G. M. Giberti, 15/02/26

Hoggiel conte di Gaiazo, con circa mille fanti, è venuto a Borgo.

AGF XX V 1 12, 28

Hieri, correndo el Principe di Orange verso Piacenza, e nostri, che n'havevanohavutonotitia da uno trombecto suo, che l'haveva decto incautamente in Piacenza, gli uscirono incontro et presono el capitano Zuchero et monsignore di Scalenge, huomo molto intrinseco di Borbone, et uno capitano Guglielmo Borgognone, et circa a 80 cavalli et 100 fanti.

AGF XX V 1, 52

Hoggiel conte di Gaiazo, con circa mille fanti italiani, è venuto a Borgo San Donnino.

4. 3. 2.3. *Affinità redazionali tra il decimo libro della Storia e il copialettere*

Oltre alle analogie testuali appena illustrate, concorrono a corroborare la congettura della relazione tra red. D e il copialettere alcuni dati di tipo stilistico e redazionale che accomunano il loro processo di composizione. Per la prima redazione della *Storia d'Italia* infatti si parla di una profonda riorganizzazione della struttura sintattica in direzione di maggiore perpiscuità, chiarezza e efficacia della prosa, tutte caratteristiche che risulteranno ben più evidenti al momento del passaggio dalla redazione C dei *Commentari* alla prima redazione della *Storia*: come si vedrà, si tratta di confrontare due tempi di redazione sì differenti, per metodo e stile storiografico, ma comunque inscindibili l'uno dall'altro:

Red. C (AGF III, c. 75v)

Eransi in tanta male contentezza di tutto lo stato di Milano tenute già qualche mese da varie persone diverse pratiche di novità quasi in ogni città di quel ducato.

Red. D (AGF VII, c. 895v)

Eransi in tanta mala contentezza, anzi nella estrema disperatione, del ducato di Milano tenute già qualche mese per mezzo di varie persone diverse pratiche di novità, quasi in ogni città di quello stato.

Il brano della red. D, pur includendo una frase incidentale e una locuzione strumentale («per mezzo di»), che sostituisce la preposizione semplice («da»), conserva egualmente la sua limpidezza e immediatezza di significato. Si noti inoltre lo scambio nell'ordine tra i sostantivi «stato» e «ducato», entrambi riferiti alla città di Milano, introdotto per conferire una maggiore esattezza del nuovo dettato: ad essere caduto in «tanta male contentezza» è infatti il solo ducato di Milano, la cui difficile situazione politica ha suscitato diverse sommosse nell'intero «stato» di Lombardia; meno corretto sarebbe stato invece affermare in contrario, come accade in red. C.

Dalla rielaborazione del testo di red. C, il dettato della red. D ne esce, in qualche caso, più complesso nell'organizzazione della sua struttura sintattica:

Red. C (AGF III, cc. 76rv)

[...] perché e soldati Vinitiani, ne' quali per l'ordinario non era molta virtù si trovavano assai stracchi, ma el Marchese disperato o per havervi trovato più numero di gente che da principio non haveva creduto o per >altra cag< credere che el soccorso fussi propinquo, >si ritirò presto< <spicchò> [*la lezione è sottolineata a testo e poi corretta in interlinea*] presto dal combactere, et salvata la guardia nel castello si ritirò a Milano. Sopravenne di poi el Duca di Urbino, et attese a stabilire più la vittoria, ingrossandovi di gente per resistere se gli inimici tornassino per la via del Castello, el quale non era capace di molti huomini, ma situato in modo che el soccorso vi si conduceva drento per una via coperta >naturale<sanza pericolo di essere battuto da' fianchi della città, piantorovisi l'artiglierie, ma quegli di drento perché non aspettavano soccorso, la notte seguente essendo raccolti da' cavalli che a questo effecto vennono da Milano abbandonoreno el Castello.

Red. D (AGF VII, cc. 896v-897r)

[...] perché e soldati Vinitiani, ne' quali per l'ordinario non era molto virtù si trovavano assai strachi, ma el Marchese >disperato< [*correzione autografa in interlinea: <disperando>*] o per havervi trovato più numero di gente che da principio non haveva creduto o per immaginarsi che lo exercito vinitiano fussi propinquo se >spichò< <stacchò> [*correzione autografa in interlinea:*] presto dal combactere et lasciata la guardia nel castello si ritirò a Milano. Sopravenne di poi el Duca d'Urbino, el quale si gloriava di havere fatto passare l'exercito sanza fermarsi per ponti in su dua fiumi grossi, et attese a stabilire più la victoria ingrossandovi di gente per resistere se gli inimici >ritirassino per la via del castello, el quale non era capace di molti huomini, ma situato in modo che soccorso vi si conduceva drento per una via coperta naturale sanza pericolo di essere battuto o offeso da e fianchi della cictà. Piantorone< l'artiglierie ma quegli di drento, perché non aspettavano soccorso la notte seguente essendo raccolti da e cavalli che a questo effecto furono mandati da Milano abbandonarono el Castello.

Quanto detto si evince dall'introduzione in red. D della proposizione relativa riferita alle azioni del duca di Urbino («el quale si gloriava di havere fatto passare l'exercito sanza fermarsi per ponti in su dua grossi fiumi») o della proposizione disgiuntiva («sanza pericolo di essere battuto o offeso da e fianchi della città»), dove si argomenta ulteriormente il vantaggio che avrebbe ottenuto l'esercito nel ritirarsi nel castello di Milano. Come si vede, tanto articolato sarà l'impianto sintattico, quanto maggiore sarà il dettaglio nella descrizione dei fatti, secondo un tipico atteggiamento guicciardiniano che fa corrispondere alla molteplicità e irriducibilità del reale, una sempre maggiore complessità sintattica.

A questa condotta più generale si affiancano, al pari di quanto ricordato per il copialettere, fenomeni ben più specifici che dal livello del periodo vanno ad agire sui singoli elementi che compongono la frase. Ne sono un esempio le inversioni degli elementi interni ad un sintagma, secondo il principio

$xy > yx$ (ex. Red. C «con gente d'arme, et con buono numero di fanti > Red. D: «con buono numero di fanti et con le gente d'arme»), oppure l'espunzione o la riduzione di binomi o tritici nominali legati in polisindeto (x et $y > x$; x, y et $x > x$ et x), motivate spesso per evitare la ripetizione tra periodi contigui o per sostituire un lemma con il corrispettivo semanticamente più puntuale e adatto al contesto narrativo in cui si trova. Tale revisione del testo è indice di un forte controllo da parte del suo autore che, oltre alla costruzione sintattica del periodo, modula di conseguenza ogni sua componente. Allo stesso modo, è alta l'attenzione al lessico utilizzato: talvolta infatti le lezioni instaurate nella red. D mirano a una maggiore precisione semantica o maggiore tecnicità, preferendo l'impiego di un vocabolario di registro più alto e meno enfatico:

Red. C	Red. D
AGF III, c. 73v Papa	AGF VII, c. 892r Pontefice
AGF III, c. 75v Gli <u>restituì</u> la reputatione	AGF VII, c. 895v Gli <u>rendé</u> la reputatione
AGF III, c. 75v Né <u>riuscì</u>	AGF VII, c. 895v Né <u>hebbe effecto</u>
AGF III, c. 76r <u>Crederè che el soccorso</u> fussi propinquo	AGF VII, c. 896v <u>Immaginarsi che lo exercito vinitiano</u> fussi propinquo

In qualche altra occasione, la presenza di alcune delle varianti già all'altezza della red. C, annotate in margine o in interlinea sotto forma di correzione poi accolta nella red. D,²⁶⁵ offrono un saggio del criterio attuato nel processo di elaborazione dei testi storici affine, come detto, a quello messo in atto nel copialettere:

Red. C	Red. D
AGF III, c. 73v <u>Re di Francia</u> (<i>in interlinea intervento autografo: «re Christianissimo»</i>)	AGF VII, c. 892r Re Christianissimo.
AGF III, c. 73r A deliberare <u>di dare principio</u> (<i>in interlinea intervento autografo: «che si cominciassi»</i>)	AGF VII, c. 892r A deliberare <u>che si cominciassi</u> .

²⁶⁵ Come si è avuto già l'occasione di dire in precedenza, l'elemento oggetto di correzione viene sottolineato per poi essere corretto dalla mano di Guicciardini in interlinea o, in mancanza di spazio, al margine.

AGF III, c. 76r

[...] che havessino seguitato di combattere (*in interlinea*
intervento autografo: «spinto innanzi»)

AGF VII, c. 896v

[...] che havessino perseverato nel combattere.

Si tratta perlopiù di una sostituzione di sostantivi o verbi a favore dei loro corrispettivi sinonimi per evitare ripetizioni o per ottenere una maggiore puntualità semantica; in qualche caso, si veda il terzo esempio nello schema, la correzione avviene non in due ma in tre momenti: la prima correzione, segnata nell'interlinea della red. C, varia solamente il predicato a favore di una formula perifrastica («spinto innanzi»), poi scomparsa nella red. D, dove si introduce il verbo principale seguito da un infinito sostantivato («perseverato nel combattere»).

La strategia di revisione da red. C a red. D può portare inoltre all'espunzione di formule ridondanti o pleonastiche, oppure di forme scorrette nell'utilizzo della *consecutio temporum*, come si è avuto modo di illustrare nelle pagine precedenti; diminuiscono inoltre le espressioni popolari e i latinismi, anche se non tutti sono stati soppressi per compostezza di stile.²⁶⁶

Questa tipologia di rielaborazione caratterizza il passaggio dalla red. C alla red. D, seguendo un criterio redazionale che, come si è già più volte detto, è conforme a quello impiegato per il copialettere; in qualche occasione, è possibile individuare simili criteri di correzione anche al momento della copia di alcuni brani della silloge C che non vengono semplicemente copiati, ma rielaborati prima di confluire nel testo della red. D, indice che si tratta di un metodo evolutivo ormai ben collaudato, destinato a perfezionarsi, dove si fa evidente l'intenzionalità dell'autore di creare una nuova prosa storica.

4.3.3. *Il primo abbozzo dei libri XVI e XVII della Storia d'Italia*

Il confronto proposto tra alcuni dei brani tratti dal decimo libro della *Storia* (red. D) e dalle missive contenute nel copialettere conferma l'ipotesi di una reciproca dipendenza, escludendo la sola consultazione del minutarlo almeno per questa determinata fase di composizione.

Se si analizzano campioni testuali provenienti dalla stesura successiva (Red. E), tradata in AGF I,²⁶⁷ si può notare che i luoghi riconducibili al copialettere corrispondono a quelli già individuati per la red. D:

²⁶⁶ Ricorda Fubini a proposito dei *Ricordi* che le locuzioni latine «cadevano molto facilmente dalla penna del Guicciardini (come del Machiavelli), ed egli tendeva a eliminarle, come proprie di un discorso familiare, negli scritti che avessero pretesa letteraria» in FUBINI M., *Le quattro redazioni dei Ricordi del Guicciardini*, cit., p. 140.

²⁶⁷ In questa seconda stesura completa del testo della *Storia* la materia viene suddivisa non più in dieci ma in diciannove libri. Le discrepanze stilistiche e linguistiche rispetto alla precedente red. D si spiegano in parte con lo spoglio compiuto alacremente dal Guicciardini sulle pagine delle *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo, per cui vd. MORENO P., *Gli appunti*

AGF XXI, cc. 254r- 255r
 F.G agli Otto di pratica,
 03/07/26

Lo acquisto di Lodi fu di grandissima opportunità, et di riputatione non minore alle cose della Lega, perché la città era bene fortificata, et una di quelle che sempre si era disegnato che gli Imperiali havessino a difendere insino allo estremo. Di Lodi si poteva senza alcuno obstacolo andare insino in su le porte di Milano et di Pavia, perché queste città situate come in triangulo sono vicine l'una all'altra ventimiglia. Però gli Imperiali vi mandorono subito da Milano mille cinquecento fanti tedeschi, et trovavasi guadagnato el passo d'Adda che prima era riputato di qualche difficoltà, levato ogni impedimento dell'unione degli exerciti, tolta la facultà di soccorrere quando fussi assaltata Cremona nella quale città era a guardia el capitano Curradino con mille cinquecento fanti tedeschi, et privati gli inimici di uno luogo opportunissimo a travagliare lo stato della Chiesa et quello de' Vinitiani, donde era voce commune per tutto l'exercito che procedendosi innanzi con presteza gli Imperiali si ridurrebbono in grandissima perplexità et confusione.

Lo acquisto di Lodi fu di grandissima opportunità, et di riputatione non minore alle cose della Lega, perché la città era bene fortificata, et una di quelle che sempre si era disegnato che gli Imperiali havessino a difendere insino allo estremo. > Da quella < *[in interlinea nota autografa: >da Lodi< con richiamo che corrisponde poi a un'altra correzione annotata a margine: <da Lodi>]* si poteva senza alcuno obstacolo andare insino in su le porte di Milano et di Pavia, perché queste città situate come in triangulo sono vicine l'una all'altra ventimiglia, trovavasi guadagnato el passo d'Adda che prima era riputato di qualche difficoltà, levato ogni impedimento dell'unione degli exerciti, tolta la facultà di soccorrere quando fussi assaltata Cremona >et cavato di mano de< gli inimici <di> uno luogo opportunissimo a travagliare lo stato della Chiesa, et quello de' Vinitiani >in modo che fu universale giuditio che le cose della Lega fussino molto al di sopra.

Lo acquisto di Lodi fu, a giudicio di ognuno, de' maggiori colpi che si potessi dare alli inimici, perché oltre a essere quella città che loro speravano di diffendere più che altra, gli importava assai per difficoltà la unione nostra; et perché era sito commodo a travagliare li stati della Chiesa et vinitiani; et perché bacte egualmente Milano et Pavia et perché toglie loro ogni commodità di valersi di Cremona.

Come mostra l'esempio, poche o quasi nulle sono le differenze tra la red. D e la successiva red. E, almeno nelle porzioni di testo comuni al brano della lettera di Guicciardini agli Otto di Pratica del 3 luglio 1526. Le uniche discrepanze sono da individuare solo nell'introduzione di nuovo materiale, assente per altro anche nel testo epistolare su cui viene costruito l'episodio. Si noti inoltre che traccia di alcune delle integrazioni documentarie che si rinvegono poi in red. E, sono presenti già nelle carte che trāditano la red. D, sottoforma di quelle correzione e note che l'autore aveva aggiunto al momento della rilettura del testo, successiva alla copia del segretario.²⁶⁸

grammaticali di Francesco Guicciardini, in *Modello, regola, ordine. Parcours normatifs dans l'Italie du Cinquecento*, a cura di H. Miesse, G. Valenti, Rennes, Presses Universitaires del Rennes, pp. 17-51.

²⁶⁸ Basti qui fare solo un esempio, tratto dai brani sopra citati: «[...] trovavasi guadagnato el passo d'Adda che prima era riputato di qualche difficoltà, levato ogni impedimento dell'unione degli exerciti, tolta la facultà di soccorrere quando fussi assaltata Cremona >et cavato di mano de< gli inimici <di> uno luogo opportunissimo a travagliare lo stato della Chiesa, et quello de' Vinitiani». In corrispondenza della cassatura, si trova un richiamo poi annotato a margine: «nella qualche città era a guardia el capitano Curradino con mille cinquecento fanti tedeschi, et privati». Non a caso questa correzione verrà integrata nel testo della red. E: «[...] et trovavasi guadagnato el passo d'Adda che prima era riputato di qualche difficoltà,

Lo stesso accade per l'esempio a seguire: anche in questo caso infatti il testo della red. E riprende la missiva al Giberti del 21, ma mediante il tramite della precedente red. D, da cui poco si discosta:

Red. E (AGF I, cc. 2071v-2072r)

Red. D (AGF VII, cc. 897v-898r)

C

AGF XXI, cc. 116rv

F.G. a G.M. Giberti, 21/06/26

Perciò essendo lo exercito ecclesiastico el di doppo l'acquisto di Lodi andato a alloggiare a San Martino a tre miglia appresso a Lodi, fu conchiuso el consiglio comune che soprastati ancora uno di gli ecclesiastici et e Vinitiani ne' medesimi alloggiamenti, andassino poi el di proximo a alloggiare a Lodi Vecchio lontano da Lodi cinque miglia, dove dicano essere stato edificato Lodi da Pompeio Magno, et distante tre miglia dalla strada maestra verso Pavia a cammino che accennava a Milano et a Pavia, per tenere in più sospensione e capitani imperiali, el quale di gl'exerciti ecclesiastici et vinitiani, camminando si unirono in su la campagna, pari quasi di fanteria, che in tutto erano poco manco di ventimila fanti, ma e Vinitiani più abbondanti di gente d'arme et di cavalli leggeri, de' quali gli ecclesiastici tuttavia si procedevano et ancora con molto maggiore provisione di artiglieria et di munitione et di tutte le cose necessarie

Ma le cose procederono >con altro ordine< et altre >deliberatione perché< essendo lo exercito ecclesiastico el di doppo l'acquisto di Lodi andato a alloggiare a san Martino a tre miglia appresso a Lodi fu conchiuso nel consiglio comune che soprastati ancora uno di gli ecclesiastici >quivi< et Vinitiani >a Lodi andassi< poi el di proximo a alloggiare a Lodi Vecchio, lontano da Lodi cinque miglia, dove dicano essere stato edificato Lodi da Pompeio Magno, et distante tre miglia dalla strada maestra verso Pavia a cammino che accennava a Milano et a Pavia, per tenere in più suspensioni e capitani imperiali, el quale di gl'exerciti ecclesiastici et vinitiani, camminando si unirono in su la campagna, pari quasi di fanteria, che in tutto erano poco manco di ventimila fanti, ma e Vinitiani più abbondanti di gente d'arme et di cavalli leggeri, de' quali gli ecclesiastici tuttavia si procedevano et ancora con molto maggiore provisione di artiglieria et di munitione et di tutte le cose necessarie.

Siamo venuti questa mactinaa alloggiare a San Martino presso a Lodi a 3 miglia, dalla banda di Piacenza, alquanto fuori di strada. [...] Siamo stati in Lodi questa sera a parlamento et el al Duca è parso non si levare di qui domactina, se prima e capitani non veggonoel luogo dove si ha a alloggiare, ragionando di levarsi poi più tardi, et con spingerci qualche miglia più là, andare a unirci insieme et di poi procedere più innanzi verso Milano col fare sempre alloggiamenti bene forti, ma tenendo in questi principii cammino da servire et alla via di Milano et alla via di Pavia, per tenere più suspesi gli inimici, de' quali ci sono più avisi che disegnano fermarsi in Milano; et lo fa tanto più credere el vedere che non fanno diligentia grande di fornirsi in Pavia.

La relazione tra red. D e C è ulteriormente confermata dal passo che segue: qui la red. E racconta dell'occupazione di Pontremoli da parte di Sinibaldo del Fiesco, presente a testo della red. B solo in un cursorio accenno. Sarebbe stato verisimile pensare quindi che al momento di redigere E, l'autore potesse aver usufruito dell'appoggio del modello epistolare:

levato ogni impedimento dell'unione degli exerciti, tolta la facultà di soccorrere quando fussi assaltata Cremona nella quale città era a guardia el capitano Curradino con mille cinquecento fanti tedeschi, et privati gli inimici di uno luogo opportunissimo a travagliare lo stato della Chiesa et quello de' Vinitiani». Possiamo quindi concludere che la red. E non è altro che una messa in pulito della red. D, con l'aggiunta però di un'ulteriore limatura formale.

AGF XXI, c. 602^v
F. G a F. Sforza, 04/09/26

Occupò nel tempo medesimo Sinibaldo dal Fieschi la terra di Pontriemoli, posseduta da Sforzino ma con la medesima facilità fu presto recuperata per mezzo della roccha.

Sinibaldo da Fiesco entrò in Pontriemoli et la rocca si teneva per Sforzino.

Per lettere intercepte, et per altra via, ho certeza che Borbone ha dato el governo di Pontriemoli al signor Sinibaldo dal Fiescho et che lui, come harà la expeditione, andrà a pigliarlo, che sarebbe male in proposito. Noi non vi possiamo provvedere. Però mi è parso avisarne Vostra Excellentia, perché forse vi harà modo el signor Sforzino con li amici et signori.

In realtà, così non è: anche per questo passo, la fonte per la red. E rimane la precedente red. D. Sarà infatti all'altezza di questa stesura del testo che verrà ripreso l'episodio della presa di Pontremoli dalla lettera a Francesco Sforza del 4 settembre 1526, per poi ampliarlo in una nota autografa a margine dove si può leggere la stessa lezione, poi copiata – secondo una prassi, come visto, piuttosto ricorrente – in red. E: «Occupò nel tempo medesimo Sinibaldo dal Frescho la terra di Pontriemoli, posseduta da Sforzino, ma con la medesima facilità fu presto recuperata per mezzo della roccha» (AGF VII, c. 923^r).

Alla luce di quanto appena detto, si può quindi concludere che è nella red. D, e nella sua organizzazione della materia e nella sua resa formale in un dettato complesso ma lineare e dal respiro ampio, che si può trovare il risultato di un esercizio stilistico compiuto sui *Commentari*, e in particolare sul testo della red. C, di cui «vengono riprese e coerentemente sviluppate le tendenze formali»,²⁶⁹ e sul modello del copialettere.

La silloge epistolare rappresenta così una fondamentale fonte documentaria la cui massiccia rielaborazione formale compiuta dall'autore ne consente un uso diretto e immediato. Ciò è dimostrato anche dalla modalità con cui il copialettere confluisce all'interno del libro decimo: non si tratta di ampie porzioni di testo ma perlopiù di singole tessere che, prelevate da una o più lettere, vengono poi reintrodotte senza troppe variazioni nella nuova compagine storica per costruire un singolo episodio. Una dinamica contraria a quanto invece accade con le tre stesure dei *Commentari* da cui si riprende, almeno fino a che il testo non viene interrotto, larga parte della materia, mai componendo *ex novo*.²⁷⁰

Le modalità di riscrittura della red. D lasciano supporre quindi una consultazione sistematica e puntuale del copialettere, che poteva fungere da guida anche per seguire la corretta successione degli eventi. Si è già accennato infatti alla ripresa di alcuni dei dati cronologici interni alle lettere o corrispondenti alle

²⁶⁹ In BAGIOLI B., *Dai "Commentari della Luogotenenza" alla "Storia d'Italia"*, cit., p. 109.

²⁷⁰ È una prassi solita del Guicciardini, come ribadisce anche Roberto Ridolfi, commentando il passaggio da una redazione all'altra dei *Commentari*, in RIDOLFI R., *Genesi della Storia d'Italia*, cit., p. 85.

date di invio. Questa tipologia di reimpiego della silloge epistolare spiegherebbe la sua stessa organizzazione testuale che prevede l'introduzione sistematica del nome del destinatario, del luogo e della data di invio, in qualche occasione specificando anche il preciso momento della giornata in cui la lettera è stata vergata e poi spedita.²⁷¹ Di certo, a differenza di quanto accade con i *Commentari*, nel testo della red. D diminuiscono i richiami ai giorni o ai mesi in cui sono avvenuti i fatti raccontati; quando presenti invece, tali riferimenti permettono di individuare lo scheletro narrativo del copialettere su cui viene fatta avanzare la trama storica.

Oltre alla graduale riduzione di riferimenti cronologici puntuali, che avrebbe reso il testo storico troppo vicino a una cronaca o a un commentario, nella red. D si assiste a una altrettanto progressiva ellissi di Guicciardini autore e personaggio, anch'esso fattore dovuto alle prerogative del genere storiografico, riscontrabile anche nel copialettere: nel testo infatti, se non per la descrizione delle forze pontificie schierate in campo a Piacenza, dove si fa anche il nome di «Francesco Guicciardini», nel resto della narrazione si chiamerà in causa utilizzando il solo titolo di «duogotenente». L'involuzione della figura storica del Guicciardini però è un processo che può essere ripercorso a ritroso attraverso le diverse fasi di stesura, dalle tre redazioni dei *Commentari* alla red. D della *Storia*, guardando soprattutto alla sua prima comparsa:

Red. A (AGF X, c. 86r)

Expediti mes. Francesco Guicciardini (et con tutto l'occorrente et la causa), quale fu a Piacenza a' 17.

Red. B (AGF X, c. 139r)

Et che con questi conductieri di auctorità quasi pure era emulatione et di forteza mandò per luogotenente >generale del< < suo > generale> della persona sua< nello exercito et tucto lo stato della < Chiesa > [giunta a margine] et con pienissima auctorità quanto la persona sua messer Francesco Guicciardini >fiorentino<, huomo confidatissimo al Pontefice et che da Lione et da lui era stato adoperato in grandissimi officii et maneggi.

Red. C (AGF III, c. 73r)

Et però el Papa oltre al conte Guido Rangone governatore generale dello exercito della Chiesa spedì in Lombardia con gente d'arme, et con buono numero di fanti el signore Vitello Vitelli, < Governatore delle genti de' Fiorentini > [giunta autografa a margine] et el signore Giovanni de' Medici, qual fece capitano generale della fantetia italiana, et per havere in campo una persona appresso alla quale fussi la somma di tutte le cose mandò >sol< suo luogotenente generale nell'exercito et in tutto lo Stato della Chiesa et con pienissima et quasi assoluta auctorità messer Francesco Guicciardini huomo con

Red. D (AGF VII, c. 892r)

Et però el Pontefice >oltre< al conte Guido Rangone, governatore generale dello exercito della Chiesa >spedì in Lombardia con buono numero di< fanti et con le genti d'arme de' fiorentini Vitello Vitelli che ne era governatore, et Giovanni de' Medici, quale fece capitano generale della fanteria italiana, et >mandò< per luogotenente suo generale nello exercito et in tutto lo stato della Chiesa con pienissima et quasi assoluta potestà Francesco Guicciardini >appresso al quale havessi a essere per conto suo la somma di tutte le cose<.

²⁷¹ È quello che accade per la lettera al datario del 18 novembre 1526 (AGF XXI, c.19r; AGF XX VI 3, 8) la cui intestazione cita: « Al Datario de' XVIII di novembre, da Parma in sera». Cfr. *Infra*, cap. 3, par. 3.1.

fidatissimo al Pontefice, et
che da Lione et da lui era
stato adoperato lungamente
in uffici et maneggi.

A parte la prosa scarna della red. A che accenna solo a «mes. Francesco Guicciardini», nella stesura successiva si trova invece una presentazione del personaggio più dettagliata che richiama i suoi natali fiorentini, anche se poi la lezione verrà cassata («messer Francesco Guicciardini >fiorentino<»), e il suo passato al servizio del Papa Leone X e della famiglia Medici. L'importanza ricade però in particolare sul ruolo di primo piano di cui è investito Guicciardini, tanto che l'enunciazione della carica di «luogotenente generale» con «pienissima autorità» precede l'indicazione del nome dell'incaricato, ordine che compare invertito per tutti gli altri capitani dell'esercito pontificio. Il riferimento onomastico verrà omissso invece del tutto nella sezione finale della stessa red. B, dove in una sorta di secondo *incipit* viene nuovamente presentato l'esercito del papa, questa volta schierato a Marignano. Qui, sebbene non si faccia alcuna menzione se non a un generico luogotenente, ne viene sottolineata però la «suprema» e «assoluta» autorità:

Guido Rangone governatore di tutte le gente della Chiesa; el signor Vitello Vitelli governatore delle gente de' fiorentini et el signor Giovanni de' Medici, capitano >della< di tucta la fanteria italiana, ma la suprema auctorità et la absoluta de tucte era nel luogotenente. Dello exercito vinitiano era capitano generale >el duca di Urbino< Francesco Maria dalla Rovere, Duca di Urbino.

Come si legge, scompare del tutto il nome di Guicciardini a favore del titolo di luogotenente generale dalla «suprema auctorità et la absoluta de tucte». Allo stesso modo, la red. C riprende il testo della stesura precedente – quindi compresa la menzione onomastica – se non per le cariche del luogotenente che gode di «pienissima et quasi assoluta auctorità», mutuando la lezione, anche se edulcorata dall'aggiunta del «quasi», dalle ultime righe con cui si chiude la red. B. Si elimina poi, insieme al titolo di 'messere', ogni allusione alla provenienza fiorentina e al trascorso medico nella red. D, in cui in una postilla autografa posteriore viene aggiunto l'incarico ricoperto da Guicciardini, «all' hora Presidente della Romagna».

Come si è visto, la graduale scomparsa della figura del Guicciardini, è una caratteristica comune alle strategie di revisione del copialettere: la riduzione di ogni traccia di deissi porta infatti all'eliminazione di gran parte dei titoli di cortesia all'interno della silloge C, dove tra l'altro non di rado viene espunto il pronome personale *io*, riferito all'autore, sostituito da formule impersonali o dal pronome alla prima persona plurale *noi*. L'innescò di un meccanismo oggettivo di interpretazione della storia permette di ordinare i frammenti della realtà in un ordine logico causale, che non estromette affatto l'opinione

giudicante del Guicciardini autore e fornisce nuove possibili interpretazioni della realtà. Come ha spiegato Bianca Rosa Bagioli:

L'atteggiamento dell'autore nei confronti della materia viene progressivamente modificandosi attraverso il superamento dell'impostazione «politica» e soggettiva per una posizione più distaccata, il cui obiettivo è l'intelligenza storica dei fatti. La presenza del Guicciardini si identifica così, postulando l'esclusione degli elementi troppo scopertamente autobiografici, in una lucida operazione registica, apparentemente esterna agli eventi, in realtà profondamente condizionante la loro rappresentazione dal momento che ciò non significa, ovviamente l'estromissione dell'autore dalla narrazione storiografica, ma l'eliminazione del particolare individuale, che è altra cosa.²⁷²

Tale principio di spersonalizzazione che fa di Guicciardini una presenza implicita e prettamente autoriale, coincide con i requisiti formali richiesti dal genere della storiografia cui aderisce anche il copialettere, fornendo un ulteriore punto di contatto con la prima redazione della *Storia*. Qui infatti si trovano le prime tracce di ciò che è stata definita da Carlo Varotti la «retorica formale dell'oggettività»²⁷³, consistente nell'alienazione del soggetto io, che segna definitivamente nella *Storia d'Italia* il passaggio dal commentario – cronaca nuda di una vicenda – alla storia o, per dire meglio, dall'azione storica alla teoria della storia in cui Guicciardini non è più testimone autoptico, ma narratore onnisciente e *super partes*.²⁷⁴

Non è da escludere inoltre che il copialettere sia servito da punto di partenza per attingere al materiale storico, poi implementato con altro tipo di materiale documentario. Anche quando manca la stretta dipendenza testuale, è comunque evidente il sostrato del modello epistolare:

²⁷² In BAGIOLI B., *Dai "Commentari della Luogotenenza" alla "Storia d'Italia"*, cit., p. 83.

²⁷³ Cfr. VARETTI C., *Lo sguardo 'autoptico' di messer Francesco*, in *La Storia d'Italia guicciardiniana e la sua fortuna*, cit., p. 337.

²⁷⁴ Nonostante la *Storia d'Italia* si apra con il celebre incipit «Io ho deliberato», nel corso «dell'intera sua opera Guicciardini si muove con discrezione assoluta» (in BRAMANTI V., *Il tormentato incipit della Storia d'Italia*, in «Schede Umanistiche», XXII, Bologna, Clueb, 2008, p. 149). Come ribadito anche da JODOGNE, la prima persona non riappare se non eccezionalmente: «Sulle 1856 pagine dell'edizione curata da Emanuela Scarano, non si riscontra che una quarantina di verbi alla prima persona con soltanto una decina di occorrenze del pronome 'io'. [...] Contrariamente ai memorialisti, egli non prende quindi mai personalmente la parola in quanto protagonista, neanche quando il racconto implica la sua presenza». Guicciardini inoltre arriva a nascondere il suo ruolo di consigliere delle Lega, ricordando sé stesso solo al momento della nomina a luogotenente in *Storia d'Italia*, XVII, 3. Di contro, l'«io» interverrà solo per accennare alle proprie fonti o alla propria testimonianza, usando verbi come «credo» e «non so», esprimenti una mancata certezza, ma si veda JODOGNE P., *L'autoritratto di Francesco Guicciardini nella Storia d'Italia*, in *La Storia d'Italia guicciardiniana e la sua fortuna*, cit., p. 2. Sullo stesso argomento ANSELMINI G.M., *Storiografia e narrazione in Guicciardini*, in Ivi, pp. 157-168; dello stesso si veda anche *Guicciardini testimone e storico*, in *Da Dante al Novecento. In onore di Alfredo Cottignoli*, a cura di S. Nobili, V. Roda, G. Ruozi, Bologna, Pàtron editore, 2014, pp.95-104. Si segnala tuttavia un refuso autobiografico dove l'autore Guicciardini scrive in prima persona: «Non però secondo che mi disse el Pesaro» (AGF VII, c. 896v); si tratta probabilmente di un errore poi non corretto, indice che il testo si trova ancora in piena fase di elaborazione. Ricorda Fournel che questa tecnica di straniamento era già stata adoperata nelle tre *Orazioni* l'*auctoritas* di giudice e voce narrante veniva fornita al Guicciardini non dalla ricostruzione dei nessi causa-effetto, bensì direttamente dalla sua esperienza vissuta. Questi testi apologetici infatti «introduisent le *dédoublement* entre, d'un côté, l'acteur de l'histoire – qui peine à démêler les pratiques et les impératifs de l'individu de ceux de la collectivité – et de l'autre, l'analyste dépassionné de celle-ci» in FOURNEL J.L., *Du jugement de soi au tribunal de l'histoire*, cit., p. 10.

Però non solo chiamò a Roma Vitello con la compagnia sua et de' nipoti, ma eziandio cento huomini d'arme del Marchese di Mantova et cento cavalli leggieri di Pieromaria Rossi et dallo exercito gli furono mandati [*al margine nota apografa, poi cassata*]: >el Papa a' 20 di ottobre mandò Capua a Napoli disse per conto degli ostaggi. Fu infacto per contro di Filippo<] duemila Svizzeri a spese sue et tremila fanti italiani, et nondimeno continuava a affermare di volere andare in Spagna a abboccarsi con Cesare.

AGF XXI, cc. 24rv e 55rv (AGF XX VI 1, 64)
F. G a G. M. Giberti, 03/10/26

Drieto al signor Vitello vennono 200 cavalli leggieri del signor Alexandro et conte Pieromaria Rossi. Li huomini d'arme suoi et del signor Niccolò saranno domani a Piacenza, donde verranno con più presteza si potrà; et così cento huomini d'arme del Marchese di Mantova che di altri non ci è da mandare.

Come si vede, la lettera non satura il bagaglio documentario che si legge nella red. D, ma alcune analogie suggeriscono almeno una consultazione della silloge C da parte del Guicciardini. Così accade anche nell'esempio a seguire, dove il testo storico dà notizia dell'ordine dato al luogotenente Guicciardini di condursi a Ferrara per trattare con il marchese Alfonso II d'Este, di simpatie filo imperiali, portando con sé con un breve «di mandato amplissimo». Di questa missione si può leggere in una lettera del 17 novembre 1526 inviata al fiorentino Salviati e in un'istruzione indirizzata a Rinaldo Garimberto, incaricato dal luogotenente di accordarsi con il marchese «del luogo [...] et del modo» dell'incontro, entrambe contenute nel copialettere. Mancano tuttavia nei testi epistolari i dettagli delle condizioni dell'accordo, elencate invece puntualmente nel testo della *Storia*:

[...] et parendogli trovarne desiderio nel Duca commesse al luogotenente suo che era a Parma che andassi a Ferrara, dandogli in dimostratione uno breve di mandato amplissimo ma ristringendo la commessione a consentire di reintegrare el duca di Modena et di Reggio col ricevere da lui in brevi tempi dugento mila ducati, obligarlo a scoprirsi et cavalcare come capitano della Lega, et che el figliuolo suo primogenito pigliasse per moglie Caterina figlia di Lorenzo de' Medici, tractandosi anche se fussi modo di dare con dote equivalente una figliuola del Duca per moglie a Hippolito de' Medici figliuolo già di Giuliano con molte altre conditioni, le quali non solo erano per sé stesse quasi inextricabile] per la brevità del tempo.

ASF I 130, c. 17r (AGF XX VI 3, 4)
F. G a I. Salviati, 17/11/26

Sono venuto a Parma stasera, et con lo spaccio de' 13 ho avuto el breve della autorità etc. Però non occorre mandare altro, et non obstante quanto scripsihieri in diligentia spacerò subito uno a Ferrara con la commessione mi scrivesti per la vostra, perché el procedere così mi pare più secondo el gusto vostro, et forse quanto più presto si scuopre questo guado, è più a proposito.

ASF I 130, cc. 17r-18r
F. G a R. Garimberto, 17/11/26

Andrete al Duca di Ferrara, a chi exonerete, come la Santità di Nostro Signore, desiderosa per beneficio universale di Italia di extinguere le differentie che sono tra la Sedia Apostolicaet Sua Excellentia, mi ha ordinato che io vadia a trovare quella con pienissima autorità di potere componere ogni cosa, a che non poteva deputare ministro alcuno che desiderassi questo effecto più di me, et che io vi mando per pigliare da sua Excellentia ordine del luogo dove io ho a venire et et del modo, perché forse a quella satisfarà più el

venire mio sanzadimostrazione, il che potendosi satisferebbe anche più a me.

4.4. *Il copialettere nell'«itinerario storiografico» guicciardiniano*

Le strade della silloge epistolare si incrociano quindi con l'intricato percorso redazionale di quelli che saranno i libri XVI e XVII della *Storia d'Italia*, di cui condivide, oltre alla comune materia narrata, l'impiego di un analogo criterio stilistico formulato *ad hoc* per la narrazione storiografica.²⁷⁵ Le due vicende, quella del copialettere e quella dell'ultimo capolavoro guicciardiniano, si incontrano ad un crocevia decisivo: tra la terza e ultima stesura dei *Commentari* e la prima della *Storia* (red. D) è possibile individuare, attraverso il confronto tra le diverse fasi di redazione, non solo uno scarto nella selezione della materia, ma una conversione di genere che porta a un'autentica svolta nel metodo e nello stile impiegati per la narrazione di una storia, le cui trame apparivano agli occhi del suo autore sempre più fitte e complesse. Per comprenderne le ragioni, è necessario però fare un passo indietro: il tirocinio storiografico del Guicciardini, pur affondando le sue radici nell'opera giovanile delle *Storie fiorentine*,²⁷⁶ ha inizio nello stesso momento in cui gli studiosi collocano il periodo di «crisi» vissuto da Guicciardini all'indomani del sacco di Roma,²⁷⁷ le vicende appena successive alla disfatta italiana, come si è accennato nelle pagine in apertura del capitolo, avevano reso l'autore cosciente della natura irrazionale della storia e con essa l'illusione della ragione umana – vessillo dell'umanesimo – di poter ridurre il groviglio caotico del reale a una «regola» discreta, nonostante il «buono occhio» del savio.²⁷⁸ La sofferta

²⁷⁵ Le caratteristiche strutturali e formali che si sono appena descritte specificatamente per il libro X della prima redazione della *Storia*, sono riscontrabili anche all'interno del libro IX, come viene illustrato nello studio più volte citato in queste pagine di BAGIOLI B., *Dai "Commentari della Luogotenenza" alla "Storia d'Italia": lettura di alcune varianti guicciardiniane*, cit., pp. 75-112.

²⁷⁶ Cfr. GUICCIARDINI F., *Storie fiorentine*, a cura di A. Monteverchi, Milano, Rizzoli, 1998. La vocazione storiografica di Guicciardini, ricorda Cutinelli-Rèndina, ha esordito «nei modi tipici della tradizione cittadina» con le *Storie fiorentine*, complementari alla composizione delle *Memorie di famiglia*, facendosi poi in seguito «sempre più personale» ma cfr. CUTINELLI-RÈNDINA E., *Guicciardini*, cit., p. 261.

²⁷⁷ Da questo periodo in poi Fournel, ripercorrendo l'esperienza storiografica di Guicciardini, indica l'inizio de «l'histoire nécessaire» in FOURNEL J.L., *Choisir d'écrire l'histoire chez Francesco Guicciardini*, cit., p. 13. L'evento del sacco di Roma ha sconvolto la maniera umanistica di interpretazione della realtà e, di conseguenza, gli stessi strumenti ermeneutici impiegati dallo storico: la lezione machiavelliana della ciclicità della storia, al pari della possibilità di riuscire a trarre una regola e a prevederne le eccezioni, sembra ormai – e soprattutto agli occhi di Guicciardini – inapplicabile. Sulla scrittura guicciardiniana *post res perditas*, e in particolare quella storiografica, si rimanda tra gli altri a: BARBUTO G., *La politica dopo la tempesta. Ordine e crisi nel pensiero di Francesco Guicciardini*, Napoli, Liguori, 2002; DONI GARFAGNINI M., *Metodo storico e riflessione politica nelle "Cose fiorentine" di Francesco Guicciardini*, in «Rinascimento», n. s., XXVIII, 1988, pp. 3-40; FOURNEL J.L.-ZANCARINI J.C., *La politique de l'expérience. Savonarole, Guicciardini et le républicanisme fiorentin*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002; GILBERT F., *Machiavelli e Guicciardini*, cit.; PALUMBO M., *Gli orizzonti della verità. Saggio su Guicciardini*, Napoli, Liguori, 1984; RAMAT, *Guicciardini e la tragedia d'Italia*, Olsckhi, Firenze, 1953. Di note tragiche all'interno della *Storia d'Italia* parlano POZZI, *Una tragedia in prosa: la Storia d'Italia*, in *La Storia d'Italia e la sua fortuna*, pp. 15-45 e BARUCCI G., *I segni e la storia. Modelli tacitiani nella Storia d'Italia del Guicciardini*, Milano, LED, 2004 che intravede in alcune spie stilistiche e nel lucido pessimismo della *Storia d'Italia* il precedente tacitano.

²⁷⁸ Si cita da C 76 in GUICCIARDINI, *Ricordi*, ed. Masi, p. 86. Gennaro Sasso ha parlato di «autocritica della discrezione», inaugurata dal ricordo C1 in cui si vede prevalere la fede dei fiorentini – che «non è altro che credere con opinione ferma e

e ponderata riflessione, in un primo momento del tutto introspettiva e apologetica,²⁷⁹ modulata dalla autobiografia a tre tempi delle *Orazioni*,²⁸⁰ si concentrerà poi nella stesura di testi storiografici, grazie ai quali poter ripercorrere le *cause* e analizzare gli *effetti* della disfatta,²⁸¹ disegnando ogni volta quella che è stata definita una «cartographie de causalités».²⁸² L'approdo alla storia, all'indomani della sconfessata fede di matrice machiavelliana nei confronti della ragione e di qualsiasi regola o modello antecedente, impone così a Guicciardini un continuo esercizio retorico e metodologico per poi restituire, attraverso la scrittura, quell'ordine cui la realtà è riducibile solamente *post res*.²⁸³ Sarà lo stesso Guicciardini a dichiararlo:

Perché il frutto vero della istoria consiste più in intendere e consigli e le origini delle cose che in sapere gli effetti, perché questi sono noti a tutti, quegli occulti e, che è peggio, divulgati spesso molto falsi e alienissimi dalla verità.

Il rapporto con la storia si rivela complesso proprio perché maturato in un frangente storico che esige l'intervento di nuovi paradigmi di interpretazione e di descrizione della realtà che Guicciardini scova attraverso un pratica scrittoria quotidiana e instancabile. Per tale ragione, la scrittura diverrà più che un «ocio con dignità»,²⁸⁴ una autentica prassi ermeneutica,²⁸⁵ testimoniata dall'estrema attenzione alla resa

quasi certezza le cose che non sono ragionevole»- «contro a ogni ragione del mondo», ma cfr. SASSO G., *Per Francesco Guicciardini. Quattro studi*, cit., pp. 28-30.

²⁷⁹ Nei giorni appena successivi al sacco di Roma Guicciardini si vede accusato, sia da parte fiorentina che da quella romana, di essere stato il responsabile della disfatta delle forze pontificie. Ritiratosi in esilio volontario nella solitaria residenza di Finocchietto *in tempore pestis*, l'ex luogotenente si dedica, come accennato, a testi di impronta personalistica. La scrittura, almeno in questo momento, si fa strumento di rielaborazione della «ruina» e tentativo di trovare, attraverso il ripercorrere con la scrittura il corso di quegli straordinari eventi, i responsabili della sconfitta, scagionandosi quindi dalle accuse rivoltegli non solo dai suoi detrattori, ma anche da parte alleata; Guicciardini quindi, ricordando quanto affermato da Emanuela Scarano, «tentava di ripercorrere la propria azione politica e di compensarla in una narrazione documentata che ne desse ragione e la giustificasse» (cfr. *Introduzione* a GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Scarano, p. 80). Con i *Commentari* l'autore affronta il periodo cruciale della luogotenenza non più a partire da un punto di vista introspettivo, ma secondo il modello storiografico, tanto da farli poi confluire nella più ampia trama della *Storia d'Italia*. Lo stesso capolavoro storiografico può essere letto come una «anamnesi di una crisi, ed è dalla prospettiva di una sconfitta ormai consumatasi che l'autore guarda alla successione di avvenimenti narrati come tentativi, più o meno temporaneamente fruttuosi, di opporre un freno a una decadenza irreversibile» in RUGGIERO R., *Testi storici*, in *Il testo letterario. Generi, forme, questioni*, a cura di E. Russo, Roma, Carocci editore, 2020, p. 244. Sembra quindi riduttiva l'interpretazione avanzata dalla Scarano, che sostiene che «egli [Guicciardini] si volse dalla composizione di commentari alla redazione di un'opera storica perché pensava che questa gli avrebbe dato una fama maggiore» in *Introduzione*, in GUICCIARDINI, F. *Storia d'Italia*, ed. Scarano, p. LXXV.

²⁸⁰ Cfr. GUICCIARDINI F., *Consolatoria, accusatoria, defensoria. Autodifesa di un politico*, a cura di U. Dotti, Roma- Bari, Laterza, 1993.

²⁸¹ Cfr. FURNEL J.L.-ZANCARINI J.C., *Du jugement de soi au tribunal de l'histoire : l'analyse immédiate de la défaite dans les écrits de Francesco Guicciardini après le sac de Rome (1527-1530)*, in *L'actualité et sa mise en écriture dans l'Italie des XV e-XVII siècles*, Actes du colloque international, Paris, 21-22 octobre 2002, a cura di D. Boillet, C. Lucas-Fioratto, Paris, Université Paris III Sorbonne Nouvelle, pp. 85-102; degli stessi, *La politique de l'expérience. Savonarole, Guicciardini et le républicanisme fiorentin*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002.

²⁸² Si cita da FURNEL J.L., *Choisir d'écrire l'histoire chez Francesco Guicciardini*, cit., p. 15.

²⁸³ Cfr. PALUMBO M., *Gli orizzonti della verità. Saggio su Guicciardini*, Napoli, Liguori, 1984.

²⁸⁴ In GUICCIARDINI F., *Consolatoria, accusatoria, defensoria*, cit., p. 121.

²⁸⁵ «For an historian, especially one as rigorously concerned with narrative as Guicciardini, narrative is itself a major form of explanation» in PHILIPPS M., *Francesco Guicciardini. The historian's craft*, in «Canadian Journal of history», XIII (1978), Toronto, University of Toronto press, 1977.

retorica e stilistica di una narrazione in grado di rappresentare la «confusione inconsulta»²⁸⁶ propria della contingenza.

Riannodando le fila, se con le *Cose fiorentine* del 1528 si perfeziona il criterio di ricerca e utilizzo delle fonti storiche e documentarie,²⁸⁷ necessario a rintracciare il giusto corso degli eventi, i *Commentari*²⁸⁸ rappresentano uno dei primi tentativi di comporre una storia *vera* che applicasse quei dettami stilistici – e gli appunti ciceroniani ne sono una prova – che raggiungeranno però il loro grado di compiutezza e sistematicità solo più tardi.²⁸⁹ In realtà, più che di vero e proprio mutamento, si tratta di un progresso di metodo che rimane in corso d'opera ugualmente perfettibile e che consiste nel costante tentativo di trovare una corrispondenza tra il significante, la scrittura organizzata in strutture complesse, e il significato, gli eventi della storia altrettanto complessi e spesso contraddittori, mai riducibili a un'univoca interpretazione: un'architettura sintattica fortemente gerarchica dispone in un ordine che vuole essere razionale ogni singolo fatto accaduto nella storia, narrato attraverso un dettato dalle componenti sapientemente calibrate e raffinate da un continuo e indefesso lavoro di lima, secondo un principio che Bianca Rosa Bagioli ha definito di «pensoso presentimento manieristico»²⁹⁰ sui segni, instaurando una solidarietà coerente tra le *parole* e le *cose*, altrimenti negata alla realtà. Tenendo conto di questo graduale «itinerario storiografico»²⁹¹ che incomincia con le *Cose* per terminare con il capolavoro, è proprio durante l'intermezzo tra l'ultima stesura dei *Commentari* e la prima redazione della *Storia*,

²⁸⁶ Cfr. NENCIONI G., *La lingua del Guicciardini*, in *Francesco Guicciardini 1483- 1983 nel V centenario della nascita*, Firenze, Olschki, 1984, p. 267.

²⁸⁷ A detta di Andrea Matucci vi è una continuità tra le *Cose fiorentine* e la *Storia*: l'episodicità delle *Cose* infatti verrebbe risolta e ricompresa «in una superiore prospettiva onnisciente che, pur seguendo la linea consequenziale dei fatti, trascorre agevolmente dalla storia alla teoria» in MATUCCI A., *Machiavelli nella storiografia fiorentina. Per la storia di un genere letterario*, Firenze, Olschki, p. 249. Per una descrizione più dettagliata dell'oneroso lavoro compiuto da Guicciardini si rimanda alle pagine introduttive dell'edizione magistrale delle *Cose fiorentine* per le cure di Roberto Ridolfi in GUICCIARDINI F., *Cose fiorentine*, a cura di R. Ridolfi, Firenze, Olschki editore, 1945.

²⁸⁸ «Il [Guicciardini] croit encore longtemps que pour répondre au second impératif (l'explication du caractère inéluctable de cette campagne), il suffit d'entreprendre, dans une logique mémorialiste des 'Commentaires' de sa lieutenance, un récit de ses *res gestae*» in FOURNEL J.L., *Choisir d'écrire l'histoire chez Francesco Guicciardini*, cit., p. 15. Sulla fortuna del genere del commentario, si rimanda a IANZITI G., *I «Commentari»: appunti per la storia di un genere storiografico quattrocentesco*, cit., pp. 1029-1063.

²⁸⁹ Già le giovanili *Storie fiorentine* e poi il *Dialogo sopra il reggimento di Firenze*, composti tra il 1509 e il 1525, mostrano «un chiaro segno di come egli si muovesse già per proprio conto in direzione di uno stile elevato e sostenuto, di una regolarità e omogeneità che saranno poi in lui costanti». Guardando al *Dialogo*, fatta eccezione per il proemio, il processo di revisione è essenzialmente stilistico e linguistico e «quasi in nulla propriamente concettuale o sostanziale» ma cfr. CUTINELLI-RÈNDINA E., *Guicciardini*, cit., pp. 269-270. Anche Otetea ha posto l'attenzione sul metodo correttorio del *Dialogo*, basato su un «long et patient labeur dont témoignent ses manuscrits continuellement corrigés et amendés pour rendre la phrase plus claire, plus nette et plus précise» (in OTETEA A., *François Guichardin. Sa vie publique et sa pensée politique*, Paris, Picart, 1926). Tra i fenomeni più ricorrenti, se ne registrano alcuni che verranno adottati anche nelle opere del Guicciardini dei *Ricordi* e della *Storia d'Italia*; tra questi si ricordano in particolare: l'elaborazione formale del testo ai fini di ottenere una complessiva sobrietà e chiarezza del dettato, mai slegata dalla coerenza e precisione lessicale; l'espunzione di costruzioni tipiche dell'oralità; sistematica eliminazione dei latinismi; attenuazione del giudizio.

²⁹⁰ Cfr. BAGIOLI B., *Dai «Commentari della Luogotenenza» alla «Storia d'Italia»*, cit., p. 111.

²⁹¹ La citazione è tratta da un titolo di un contributo di Roberto Ridolfi contenuto in RIDOLFI R., *Studi guicciardiniani*, cit., pp. 15-43.

ovvero tra la metà del 1537 e gli inizi del 1538, che si deve maturare anche il progetto del copialettere.²⁹² La presenza del copialettere in tale parabola di composizione storiografica permette di collocarlo direttamente all'interno del processo evolutivo del nucleo genetico della *Storia*, quelli che saranno i libri XVI e XVII, illustrando meglio i progressi metodologici, redazionali e stilistici che ne hanno scandito la composizione. Già all'altezza della red. C dei *Commentari*, come già accennato, si incominciano a delineare «chiaramente nuove prospettive e nuovi criteri d'indagine, in seguito coerentemente sviluppati»;²⁹³ elementi questi che costituiranno poi le ragioni autentiche che porteranno Guicciardini a abbandonarne il testo per «fermare il punto»²⁹⁴ in un nuovo organismo ben più ampio e complesso. Ma è solo con la prima stesura della *Storia*, quella che abbiamo denominato red. D, che gli elementi della prassi scrittoria, così come le esperienze personali e sovraperpersonali analizzate alla lente di un solo individuo, si combinano in un sistema organico, frutto di una transcodificazione di genere che dal *post hoc* e dalla soggettività del commentario approda al *propter hoc* e alla neutralità della storia.²⁹⁵ A ricordarlo è ancora la Baglioli, la quale si propone di ripercorrere l'evoluzione compositiva dai *Commentari* alla *Storia*, spiegando che è solo dalla red. D che:

La revisione guicciardiniana procede ormai risolutamente verso l'individuazione di un rapporto sistematico e costante fra i vari livelli della scrittura e pone il problema dell'elaborazione di un edificio linguistico assolutamente coerente e razionalmente ordinato, oltre che adeguato retoricamente, come strumento essenziale per la narrazione e l'indagine storiografica.²⁹⁶

In questo percorso quindi il punto di snodo si può individuare nel passaggio dalla red. C alla red. D, ovvero dove verosimilmente si situa la composizione del copialettere. O più nel dettaglio: si può ipotizzare che la compilazione della silloge epistolare sia avvenuta contestualmente ai numerosi spogli di fonti storiche e documentarie appena precedenti l'inizio della stesura della *Storia d'Italia*, i cui frutti sono oggi raccolti in diverse filze dell'archivio Guicciardini (XII-XVI) e delle carte Stroziane note con

²⁹² Si segue per la collocazione cronologica delle varie stesure lo schema già proposto da Ridolfi, poi perfezionato da Paola Moreno in MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 65. Ma vedi anche RIDOLFI R., *Genesi della Storia d'Italia*, in *Studi guicciardiniani*, pp. 105-130.

²⁹³ Cfr. BAGIOLI B., *Dai "Commentari della Luogotenenza" alla "Storia d'Italia"*, cit., p. 84.

²⁹⁴ Cfr. *Del governo di Firenze dopo la restaurazione de' Medici* in GUICCIARDINI F., *Discorsi del reggimento di Firenze*, cit., p. 260.

²⁹⁵ Ciò che distingue i commentari, mero resoconto degli avvenimenti, dalla vera storia, sono quegli stilemi linguistici e stilistici con cui il testo doveva essere composto così da fungere da modello letterario e da guida morale per suoi lettori. Questo distinguo umanistico andrà poi a cadere nella scrittura storica di Guicciardini, per cui l'opera storiografica andrà a assumere un carattere pragmatico, legato tanto all'etica quanto alla politica. Inoltre la concezione *particolare* e discreta della storia da parte di Guicciardini si scontra necessariamente con il monito di una *storia magistra* che, in quanto ciclica, può essere interpretata secondo regole generali e sempre uguali a sé stesse. Si rimanda a GILBERT F., *Machiavelli Guicciardini*, cit., pp. 155-165. Sulle caratteristiche proprie del testo storiografico, anche in relazione alla scrittura guicciardiniana, si vedano le raccolte: *I racconti di Clio. Tecniche narrative della storiografia*. Atti del Convegno (Arezzo, 6- 8 novembre 1986), a cura di R. Bigazzi, Pisa, NistriLischi, 1989 e *Dalla storiografia medievale alla storiografia umanistica*, in E. Cutinelli-Rèndina, J. J. Marchand, M. Melera- Morettini, *Dalla storia alla politica nella Toscana del Rinascimento*, Roma, Salerno editrice, 2005, pp. 19- 62. Si rimanda inoltre a CUTINELLI-RÈNDINA E., *Guicciardini storico: dalla storia municipale alla storia nazionale*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2009; MATUCCI A., *Machiavelli nella storiografia fiorentina*. cit.; SCARANO E., *La voce dello storico. A proposito di un genere letterario*, Napoli, Liguori, 2004; SCARANO E., *Guicciardini e il "classicismo dei moderni,"* in *La «riscoperta» di Guicciardini*, cit., pp. 29-45; tratta del modello storiografico classico anche BARUCCI G., *I segni e la storia*, cit.

²⁹⁶ Cfr. BAGIOLI B., *Dai "Commentari della Luogotenenza" alla "Storia d'Italia"*, cit., p. 109.

la denominazione di *Memorie storiche*.²⁹⁷ Solo una volta terminata questa ricerca documentaria, Guicciardini può finalmente incominciare la stesura della sua nuova *Storia*. Giunto così a narrare della battaglia di Pavia del 1525 nel decimo libro, l'autore si trova a affrontare un tema già più volte rielaborato nei *Commentari*, le cui tre redazioni, utili per estrapolare parte della materia storica, sono integrate e rielaborate formalmente seguendo il copialettere, che procura nuova materia documentaria e un modello retorico-stilistico del tutto coerente al nuovo progetto storiografico. Certo è che il sostrato delle lettere minute è già presente all'interno della trama dei *Commentari*, senza però che la fonte epistolare venga utilizzata sistematicamente o sia rielaborata ai fini di un miglioramento della prosa del testo: semplicemente, rappresentava un modello da cui prelevare determinati tasselli testuali per poi introdurli nella nuova trama storica.

Il contrario invece accade con la prima redazione del decimo libro della *Storia* dove la ripresa del precedente epistolare di C avviene in maniera più o meno sistematica, estrapolandone parte di testo già raccolto e riformulato da cui ricavare un esemplare di prosa storica a portata di mano da seguire e ulteriormente correggere e migliorare. Il copialettere inoltre deve costituire un modello per la preparazione dello stesso impianto narrativo: realizzata attraverso strategie di selezione e estrazione che seguono un criterio di «misura e condensazione»,²⁹⁸ la silloge – così come la prima stesura della *Storia* – non si limita ad affiancare i materiali ritenuti utili per la ricostruzione storica, ma li riordina innanzitutto in una struttura macrotestuale che segue il principio della stretta logica temporale degli eventi, per poi riorganizzarli attraverso una complessa impalcatura sintattica, ad anticipare le caratteristiche della prosa del Guicciardini più maturo, dove la scrittura si fa sempre più analitica e «discreta» per non concedere nulla al fortuito o all'equivoco.

²⁹⁷ Una loro prima descrizione si ha in GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Gherardi-Rostagno, vol. I, pp. XLVI-LXVII. Le modalità di compilazione di questi spogli saranno poi illustrate dal Ridolfi che spiega: «Lo Storico, dunque scorreva rapidamente i documenti come gli venivano a mano, fossero minutari o registri o filze originali di carteggi, dettandone estratti al fido scriba che lo avrebbe accompagnato nella sua fatica insino alla fine dell'opera e della vita. Talvolta, forse per la stanchezza, le veci s'invertivano: questi dettava e quegli scriveva; oppure il Guicciardini si sostituiva allo scriba ogni volta che costui doveva attendere ad altre copie e ad altre faccende. Gli estratti non seguivano un ordine di tempo o di luogo: ma di ognuno era indicata la data e l'origine. Finita questa prima fase del lavoro in una prima serie di fascicoli, ne cominciò un'altra in una seconda serie, dove raccolse e ristinse il contenuto della prima, ordinandolo cronologicamente, mese per mese; finalmente, in una terza serie di questi fascicoli, ordinò meglio e rifuse, dandole perfino una certa forma, la materia delle altre due. Sulle fonti storiche e documentarie, procedendo nel lavoro, aveva cominciato intanto un lavoro di critica. Notava in margine, o interpolava nelle pagine, concordanze e discordanze; aggiungeva testimonianze attinte da altre fonti o vedute o udite da lui stesso in una vita vissuta fra grandi negozi e gran personaggi» in RIDOLFI R., *Genesi della Storia d'Italia*, in *Studi guicciardiniani*, cit., p. 113. Si noti qui l'affinità metodologica e redazionale tra *Memorie storiche* e copialettere, sul quale – si ricorda – si ritrovano alcune (poche) note autografe, secondo quell'abitudine guicciardiniana di appuntare e integrare materia al margine del codice. L'utilizzo documentario del copialettere, lo stesso riservato alle *Memorie storiche*, spiegherebbe inoltre l'interruzione del copialettere al mese di febbraio: è probabile infatti che l'autore abbia confezionato una fonte temporalmente circoscritta, in base a delle esigenze nate contestualmente alla scrittura dei testi storiografici, senza necessariamente includere anche gli eventi più vicini al sacco.

²⁹⁸ Si cita da PALUMBO M., *Detti, proverbi e allusioni: sul riuso delle fonti nei 'Ricordi' di Francesco Guicciardini*, in *Tempo e memoria. Studi in ricordo di Giancarlo Mazzacurati*, a cura di M. Palumbo e A. Saccone, Napoli, Federiciana Editrice Universitaria, 2000, p. 53. Tale tecnica adoperata da Guicciardini è conforme alla composizione del *Compendio di Froissart*, gli *Estratti savonaroliani* e le già citate *Cose fiorentine*.

Il copialettere quindi è il precedente fondamentale di uno dei momenti decisivi per la vicenda della prima gestazione della *Storia*, e in particolare del suo decimo libro, di cui sembra costituire l'ennesima riscrittura, ma per lettera: dopo aver ripercorso l'esperienza della luogotenenza nei *Commentari*, Guicciardini ne raccoglie un'ulteriore testimonianza all'interno di questa particolare cronaca epistolare, composta al fine di supportare una nuova e ambiziosa trama narrativa. Tutto ciò avviene secondo la più tipica delle abitudini guicciardiniane grazie alla quale, mediante la più instancabile e incontentabile pratica scrittoria, è possibile *esaminare, capitolarlo, fermare il punto e risolvere*, come lo stesso autore spiega,²⁹⁹ impiegando la celebre immagine della nave sicura al porto:

In tutte le cure ed amministrazioni che hanno li huomini, nessuna cosa si appartiene più a un huomo savio e circumspecto che, esaminata diligentemente la qualità del peso che hanno in mano, capitolarla una volta e fermare il punto, e risolverli con che modo e con che traino vi si habbia a maneggiare drento e condurre la sua nave al porto.³⁰⁰

A ben guardare, la narrazione della luogotenenza è una storia di corrispondenze interne, scandita non da una successione di stesure – ben sei – indipendenti le une dalle altre, ma piuttosto da una serie di testi che, mai del tutto compiuti, confluiscono l'uno nell'altro, nel segno di una continuità che si rivela graduale e progressiva, come del resto è l'approssimazione del Guicciardini al suo metodo e al suo stile. La parabola del copialettere si iscrive perciò all'interno delle originarie dinamiche redazionali della vicenda della luogotenenza, poi congiunta con le trame della *Storia* grazie a un testo fluido che, come detto, non varia tanto per materia narrata, se non per incremento di questa, quanto per lo stile del suo dettato, continuamente piegato a numerose campagne correttorie.³⁰¹ Il continuo ripensamento formale corrisponde infatti a un *ductus* proprio della mente guicciardiniana, che si rende fruibile ai lettori attraverso una prosa che, al pari del suo pensiero, ha l'esigenza di liberarsi da tutto ciò che è esornativo, ambiguo e popolare.

Solo attraverso questa forzata decantazione documentaria e scrittoria – più «sustanza» che «ornamento» (C179) –³⁰² Guicciardini potrà compiere il suo cammino verso una compiuta razionalizzazione e

²⁹⁹ Consisterebbe in questo procedere analitico dello stile del Guicciardini a differenziarlo da quello più sinuoso del Machiavelli. Come sottolineato da Fubini, Machiavelli «vede» mentre Guicciardini «considera» in FUBINI M., *Le quattro redazioni dei 'Ricordi' del Guicciardini*, cit., p. 181.

³⁰⁰ Cfr. *Del governo di Firenze dopo la restaurazione de' Medici* in GUICCIARDINI F., *Discorsi del reggimento di Firenze*, cit., p. 260. È con la riflessione attraverso la scrittura che Guicciardini da uomo d'azione diviene un «infaticabile uomo di penna» in FUBINI M., *Le quattro redazioni dei 'Ricordi' del Guicciardini*, cit., p. 167. L'ordine razionale che conduce ogni nave al suo porto è un'immagine speculare a quella che apre la *Storia d'Italia*, dove l'«instabilità delle cose umane» è paragonata a un «mare concitato da' venti» (cfr. GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, I, 1, p. 1.).

³⁰¹ Una maniera guicciardiniana che già notata per i *Commentari* dove non si riscrive mai *ex novo*, viene ribadita anche da Fubini per il caso dei *Ricordi*: «Come sempre, pur nella rielaborazione profonda della materia, nessun particolare delle redazioni anteriori, nessuna sfumatura di linguaggio e di stile è stata dimenticata dal Guicciardini nella redazione definitiva» in FUBINI M., *Le quattro redazioni dei 'Ricordi' del Guicciardini*, cit., p. 161.

³⁰² Si cita da GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, C 179.

semplificazione della realtà.³⁰³ Proprio per raggiungere tale scopo, Guicciardini raccoglie, trascrive e rielabora i più diversi testi, a prescindere dal loro genere letterario di appartenenza, per poi includerli all'interno della *Storia*; a ragione si è parlato di «permeabilità» del capolavoro storiografico che accoglie nella sua trama numerosi riflessi provenienti dallo stesso scrittoio guicciardiniano, tanto da costituirne – come è stato detto per i *Ricordi* – quasi un'ulteriore e definitiva stesura.³⁰⁴

Allo stesso modo, anche il copialettere modifica al suo interno il modello retorico di riferimento, costruendo un nuovo discorso narrativo intellegibile che sconfinava dal genere epistolare di partenza e approda alla cronaca storica narrata *per litteram*, e perciò adatta per rientrare nell'ordito della *Storia*. Il copialettere quindi può considerarsi un modello narrativo e, citando Paola Moreno, una «palestra di prosa storica»³⁰⁵, allestita in un periodo precedente allo spoglio delle *Prose* del Bembo, da riprendere e, eventualmente, rielaborare in forme retoriche ancora più mature, applicate mediante lo stesso metodo sistematico e consapevole che ha guidato la sua stessa stesura. È anche nel copialettere infatti, così come nell'evoluzione della prosa dei *Commentari*, che si può rintracciare la fase aurorale di quello stile imponente della *Storia d'Italia*, che molti studiosi nel corso degli anni si sono impegnati a descrivere nelle sue straordinarie peculiarità.³⁰⁶ Le trame retoriche del copialettere presagiscono infatti la «virtuosità

³⁰³ Fubini, a proposito dei *Ricordi*, nel descrivere il passaggio dalla redazione B (1528) all'ultima redazione C (1530), parla di una tensione di Guicciardini a semplificare il dettato come di una caratteristica propria della «semplicità acquisita di un pensiero che è giunto a possedersi appieno», ma si veda FUBINI M., *Le quattro redazioni dei 'Ricordi' del Guicciardini*, cit., p. 155.

³⁰⁴ Emilio Pasquini ha parlato di una trasmigrazione dei *Ricordi* nella *Storia* per «metempsicosi»; malgrado tale ciclicità, lo stesso studioso sottolinea che la *Storia* più che essere considerata un'ultima redazione dei *Ricordi* è «l'unico e più straordinario episodio di strumentalizzazione della massima guicciardiniana da parte dell'autore non più autonoma, ma funzionale ad altro pubblico e ad altro scopo» in PASQUINI E., *L'ultima "redazione" dei Ricordi*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, cit., p. 241 e 249. A tale proposito, vedi anche: PASQUINI E., *L'approdo dei Ricordi alla Storia d'Italia*, in *La Storia d'Italia guicciardiniana e la sua fortuna*, cit., pp. 137-155. Alcuni dei pensieri espressi nella *Storia d'Italia*, mutuati da una delle serie dei *Ricordi*, costituiscono per Fubini «il presupposto, la salda base che permette quell'inflessibile sicurezza di giudizio, la sorgente di quella solenne pensosità che impronta tutta l'opera» in FUBINI M., *Le quattro redazioni dei Ricordi del Guicciardini*, cit., p. 167. Sui riflessi del carteggio nel capolavoro storiografico, si veda invece il saggio di MORENO P., *Il carteggio guicciardiniano, 'fabbrica' della Storia d'Italia*, cit., e MIESSE H., *Le lettere bipartite e i discorsi politici di Francesco Guicciardini nell'anno 1525*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXCVI, 2019, pp. 1-27.

³⁰⁵ Si cita da MORENO P., *Il carteggio guicciardiniano, 'fabbrica' della Storia d'Italia*, cit., p. 87. Con il copialettere si rende possibile un confronto con la prosa storica, altrimenti difficile da portare avanti con il minutarlo. Trattando della disomogeneità di genere dei testi guicciardiniani, Cutinelli-Rèndina afferma a proposito dell'epistolario di Guicciardini che l'evoluzione della sua scrittura «non è assimilabile alle dinamiche che si verificano nei più impegnativi cimenti storiografici», in CUTINELLI-RÈNDINA E., *Guicciardini*, cit., p. 264.

³⁰⁶ Gli studi si sono concentrati soprattutto sui *Ricordi* e la *Storia d'Italia* che, nonostante le due opposte nature, il primo una raccolta di frammenti mentre il secondo un corpo storiografico organico e sistemico, presentano delle direzioni redazionali e formali per certi versi affini. Nella successione delle quattro redazioni dei *Ricordi* (Q¹⁻², A, B, C), Fubini individua una «progressione retorica» non lontana da quella della *Storia d'Italia*, ma cfr. FUBINI M., *Le quattro redazioni dei Ricordi del Guicciardini*, cit., p. 152. Tra gli studi dedicati a queste due opere si ricordano in particolare per la *Storia d'Italia*: MENGALDO P.V., *Dal Medioevo al Rinascimento. Saggi di lingua e di stile*, a cura di S. Bozzola, C. De Caprio, Roma, Salerno editrice, 2019; Id., *Attraverso la prosa. Analisi di testi esemplari*, Roma, Carocci, 2013; NENCIONI G., *La lingua del Guicciardini*, cit.; POZZI, *Machiavelli e Guicciardini: appunti per un capitolo di storia della prosa italiana*, in *Lingua e cultura del Cinquecento*, Padova, Liviana, 1975, pp. 49-72. Per i *Ricordi*, cfr.: *Introduzione* a GUICCIARDINI F., ed. Spongano, pp. 261-329; *Introduzione* a GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Palumbo, pp. XV- LXIV; FUBINI M., *Le quattro redazioni dei Ricordi del Guicciardini*, cit.. Pochi invece i contributi sugli altri testi guicciardiniani: «solo quando questo quadro sarà noto nei particolari» – citando Cutinelli-Rèndina – «tanto per la complessiva produzione guicciardiniana quanto per il più largo contesto della prosa storiografica contemporanea, solo allora un compiuto discorso sulla lingua e stile in Guicciardini potrà essere avviato su un fondamento critico sicuro» in CUTINELLI-RÈNDINA E., *Guicciardini*, cit., p. 264.

architettonica» e la «prolificità sintattica»³⁰⁷ che saranno proprie dell'ultimo Guicciardini, rese grazie a un orditura retorica in costante perfezionamento. La maestosa prosa «tentacolare»³⁰⁸ della *Storia*, costruita a vari piani e ad incastri, si complicherà, sfrangiandosi in una sintassi fortemente subordinante le cui componenti sono volte a distinguere, a differenziare, a descrivere l'intrico dei fatti accaduti, per poi poter trarre le loro effettive «cagioni».³⁰⁹ È bene ricordare in tale proposito quanto spiegato da Mengaldo in uno dei suoi saggi dedicati alla figura di Guicciardini, definito un «osservatore implacabile delle cose»:

È anzitutto la serie e distinzione delle subordinate in quasi ogni periodo della *Storia d'Italia* a suggerire la complicazione dei fatti storici: forse anche a trasformare spesso le circostanze in cause. Tutto ciò è evidentemente in funzione del senso guicciardiniano che la realtà è estremamente aggrovigliata, e che in essa il fatto o il risultato è determinato da un'estrema varietà di cause, antecedenze, concomitanze, è insomma carico delle proprie premesse. [...] E infatti la *Storia d'Italia* è sì ricchissima di «fatti», ma è ancor più ricca di esplicazioni e concomitanze di questi: sicché nell'ottica del grande ragionatore [...] di fronte a una storia per lo più terribile, i fatti stessi prendono volentieri l'aspetto di conclusioni: se *a*, *b*, ecc., allora *c*.³¹⁰

Comprendere per Guicciardini significa discernere e gerarchizzare i singoli elementi «particolari» che, nel loro insieme ordinato e razionale, formano il quadro del reale. È chiaro ormai come la prosa 'tutta cose' della *Storia* rappresenti la complessità del sistema mentale del Guicciardini in cui le due azioni di «distinguere et conoscere»³¹¹ finiscono per coincidere.³¹² Ciò vale a dire che il sistema sintattico

³⁰⁷ In NENCIONI G., *La lingua del Guicciardini*, cit., p. 92.

³⁰⁸ Lo stesso Nencioni spiega che il fine della prosa della *Storia d'Italia* è quello di «narrare», il che significa «inquadrare la realtà in un ordine motivante e assiologico», secondo una «volontà panoptica» dell'autore. Guicciardini, da «grande architetto del discorso» quale è, esaspera le virtuosità della sua prosa, «in ragione della maggiore ampiezza e complessità, oggettiva e soggettiva della materia» in NENCIONI G., *La lingua del Guicciardini*, cit., p. 232 e 237.

³⁰⁹ Non a caso, Pierre Jodogne, a ragione, ha parlato di stile proustiano per definire il complesso periodare guicciardiniano, in JODOGNE P., *L'édition de la correspondance de Guichardin: philologie et humanité*, in *Language, politique, histoire. Avec Jean Claude Zancarini*, a cura di R. Descendre e J. L. Fournel, Lyon, ENS éditions, 2015 (consultabile *on line*).

³¹⁰ Cfr. MENGALDO P.V., *Dal Medioevo al Rinascimento*, cit., pp. 210-211. In tale occasione, Mengaldo precisa che sono due le «esigenze costitutive dello storico (e dell' 'analista del mondo'): la *precisazione* e la *correzione*, e più moderatamente la *gradazione* e la *sfumatura*», individuabili nella costruzione della sintassi e, in particolare, nell'espedito retorico della dittologia, appartenente più all'ordine concettuale che estetico, ma cfr. Ivi, p. 202. Anche Fubini parla di «amore puro» di Guicciardini dei *Ricordi* nei confronti dell'endiadi poiché permettono «di esaurire il pensiero» ma si veda FUBINI M., *Le quattro redazioni dei Ricordi del Guicciardini*, cit., p. 188.

³¹¹ Si cita da GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, II, 2, p. 138. A tale proposito, si veda anche il famoso ricordo C6, che nega un'ermeneutica della realtà sommaria e per «regola», priva di «discrezione» e dell'attenzione al «particolare». La «discrezione», la cui definizione teorica si trova nel tanto celebre ricordo C6, è un abito mentale derivante anche dalla sua formazione giuridica, che all'epoca di Guicciardini, consisteva in un esercizio all'attività interpretativa. In C 113 infatti si può leggere: «Erra chi crede che la legge rimetta mai cosa alcuna in arbitrio-cioè in libera volontà- del giudice, perché non lo fa mai padrone di dare e torre: ma perché sono alcuni casi che è stato impossibile che la legge determini con regola certa, gli rimette in arbitrio del giudice, cioè che el giudice, considerate le circostanze e qualità tutte del caso, ne determini quello che gli pare secondo la sinderesi e coscienza sua [...]». Per l'influenza del sapere giuridico in Guicciardini si rimanda agli studi di CAVALLAR O., *Guicciardini giurista. I ricordi degli onorari*, Milano, Giuffrè, 1988; CARTA P., «Francesco Guicciardini quello che scrisse questa istoria, dottore di legge», in *La Storia d'Italia guicciardiniana e la sua fortuna*, cit., pp. 47-65; Id., *Francesco Guicciardini tra diritto e politica*, Padova, CEDAM, 2008; QUAGLIONI D., *Politica e diritto in Guicciardini*, in *Bologna nell'età di Guicciardini e Carlo V*, cit., pp. 181-195.

³¹² Si tratta di quello che Mengaldo ha definito «l'abbraccio analitico dello storico», che ingloba tutto l'esistente, ordinandone attraverso la scrittura la sua insita caoticità e contraddittorietà. «Del resto i grandi periodi arborei e ad incastri dello scrittore sono già essi stessi un equivalente della realtà storica in quanto cumulo e intreccio di differenze, che l'interprete registra, sempre resistendo a quel procedere per costanti che è la tentazione di ogni storico. Anzi come questi grandi periodi, riquilificando gli elementi che li compongono, sprigionano un senso che è altro da quello della somma dei loro componenti» In MENGALDO P.V., *Dal Medioevo al Rinascimento*, cit., p. 202.

guicciardiniano, risultato di un esercizio scrittorio costante, è una conseguenza di una specifica postura mentale applicata poi alla sua prosa,³¹³ la quale piuttosto che fornire una teoria analitica della storia, offre al lettore un esempio di esperienza,³¹⁴ oggettiva e soggettiva, della storia e delle sue «varietà umane»³¹⁵. La stessa azione di ordine implica però la presenza della valutazione dell'autore stesso: malgrado il Guicciardini personaggio si celi in una sorta di impersonalità,³¹⁶ l'oggettività del testo storico non si libera del tutto, né tantomeno vuole farlo, dall'opinione più o meno implicita del suo autore, definito da Nencioni un «giudice appassionato»³¹⁷; al contrario, la *Storia* è pervasa da quell'io soggettivo che l'ha composta e vissuta,³¹⁸ «come se questi ne fosse continuamente percosso»³¹⁹, e che guida il lettore laddove Guicciardini vuole condurlo.

L'analisi dei *Commentari* prima e del copialettere poi, per quei libri che raccontano l'esperienza vissuta da luogotenente nell'esercito pontificio, segna quindi una delle tappe fondamentali non solo di un'appropriazione di metodo e di pensiero,³²⁰ ma anche di un sistema prosastico e linguistico³²¹ in continua formazione che arriverà a raggiungere nelle ultime redazioni della *Storia d'Italia* quella

³¹³ «Ma c'è un punto in cui occhio dello storico e materia tendono a coincidere, ed è l'infinita plasticità di quella mente con l'infinita e aggroigliata varietà dei fatti» in MENGALDO P.V., *Attraverso la prosa*, cit., p. 92

³¹⁴ Si ricorda che Guicciardini stesso non si considerava un uomo di lettere; la sua vocazione all'azione, anche lontano dalla vita politica, incide ugualmente e si fa prassi attraverso un esercizio analitico della scrittura. Per tale ragione, risulta impropria quella conversione netta dalla politica alla storia di cui ha parlato in un omonimo saggio Vittorio De Caprariis, a cui si rimanda (DE CAPRARIIS V., *Francesco Guicciardini. Dalla politica alla storia*, Bologna, Il Mulino, 1993).

³¹⁵ Consonante ai principi del Guicciardini, la storia può essere definita, citando Marc Bloch, una «vasta esperienza delle varietà umane, un lungo colloquio con gli uomini» in BLOCH M., *Apologia della storia*, Torino, Einaudi, 2009.

³¹⁶ Come già detto, di «Francesco personaggio si parla solo in terza persona, anche quando viene identificato con 'quello che scrisse questa historia'; mentre invece la prima persona è sempre presente laddove si discutono giudizi e opinioni, quando si introducono digressioni o quando si giustifica un passaggio narrativo» in SCARANO, *Introduzione a GUICCIARDINI F., Storia d'Italia*, ed. Scarano, cit., p. 12. Oltre alla scomparsa dell'«io» all'interno della *Storia*, Barucci fa notare che nella sua prima presentazione, vestiti i panni del giovane ambasciatore presso la corte di Spagna del re d'Aragona (X, 8), il Guicciardini personaggio «si presenta quasi anonimo» in BARUCCI G., *I segni e la storia. Modelli tacitiani nella Storia d'Italia del Guicciardini*, cit., p. 36.

³¹⁷ Cfr. NENCIONI G., *La lingua del Guicciardini*, cit., p. 237.

³¹⁸ Si tratta di quello che Matucci ha definito un «io narrante che produce memoria» in MATUCCI A., *Machiavelli nella storiografia fiorentina*, cit., p. 249.

³¹⁹ In MENGALDO P.V., *Dal Medioevo al Rinascimento*, cit., p. 216.

³²⁰ Come è stato già spiegato, il cambio di paradigma letterario corrisponde a un eguale progresso ideologico che da una interpretazione in chiave soggettiva e municipale degli eventi approda a una concezione sovranazionale della storia, che fa della *Storia* del Guicciardini una delle prime opere delle modernità. Nonostante lo smarrimento e la difficoltà al primo approccio della prosa avvolgente della *Storia*, la sua lettura consegna «un'esperienza intellettuale che non lascia indifferenti»: «Quando si cerchi di determinare in che cosa consista, al di là della nobile e accorata finis Italiae che sottilmente percorre tutta l'opera e di una rappresentazione ineguagliata della crisi italiana che sul piano storiografico ancora resiste [...] c'è ormai un sostanziale consenso della critica nel riconoscere che il fascino straordinario con cui quest'opera risarcisce chi si sia sottoposto alla non lieve fatica di seguirne il fluire lento e maestoso delle tante pagine con i loro ciclopici blocchi sintattici nei quali ogni sfumatura, ogni dettaglio, ogni palpito della realtà è pesato, registrato e collocato al suo posto – ecco, questo fascino scaturisce dalla capacità che Guicciardini ebbe di risolvere l'irridimibile caoticità di un reale in fondo senza valore nella perfezione letteraria della propria prosa e nell'ordine di un racconto che in sé stesso realizza la misura della razionalità. Ciò che rimane al lettore dopo aver chiuso l'opera di questo inarrivabile narratore del caos è lo spettacolo dispiegato di un'intelligenza suprema che per essere stata confrontata a una realtà degradata e corrotta non pertanto ha abdicato al fondamentale dovere del comprendere» in CUTINELLI-RÈNDINA E., *Guicciardini*, cit., pp. 216-217.

³²¹ «Sembra quasi che Guicciardini sia riuscito a trasformare, gonfiandola ma mai in modo esornativo, una lingua fondamentalmente lineare come l'italiano in una lingua tutta a sospensioni, cunei, dilazioni» in MENGALDO P.V., *Attraverso la prosa italiana*, cit., p. 91

limpidezza, quella regolarità e quella «potenza», già notata dal De Sanctis, paragonabile solo alla *Commedia* dantesca.

Nulla toglie che Guicciardini abbia potuto consultare il copialettere, parallelamente ai minutari e al resto dell'enorme messe documentaria raccolta in quegli anni – tra cui spiccano, come si è visto, le *Memorie* e i *Discorsi* – anche durante le successive stesure dei futuri libri XVI e XVII: come ricorda anche Paola Moreno, «il tavolo di lavoro del vecchio Guicciardini doveva essere pieno di documenti, che lui consultava contemporaneamente in corso di scrittura»³²². Certo è che il contributo metodologico e stilistico fornito dal copialettere si fa ben più evidente se si considera che i libri XVI e il XVII della *Storia*, conserveranno una forma sì più complessa, perché mediata dalla lettura di Bembo e di altre fonti storiografiche, ma non così lontana da quella che era stata già impressa durante la sua prima stesura (red. D). Come ormai ben noto, Guicciardini, una volta riunita in un primo abbozzo la materia della *Storia* con quella dei *Commentari* (AGF VII = Red. D), sulla scorta degli spogli delle *Prose* del Bembo,³²³ corregge e fa redigere una nuova stesura completa del suo testo, suddiviso ora in diciannove libri (AGF I = Red. E), da inviare in lettura al fiorentino Giovanni Corsi.³²⁴ Dopo aver distribuito nuovamente la materia in venti libri, secondo il consiglio dell'amico, Guicciardini continua a intervenire sul suo testo con «con grandissima lena»,³²⁵ tanto che sarà necessario annotare ulteriori mende e aggiunte in quaderni a parte (AGF IV). Allestito così un nuovo manoscritto (ms. Mediceo Palatino Laurenziano CLXVI = red. F), la revisione continua fino al libro XV, fino a quando Guicciardini non sarà colpito dalla malattia che gli impedirà di continuare il lavoro.

Si conclude così la vicenda redazionale del capolavoro guicciardiniano, che rimane, in ultima battuta e quasi per ironia della sorte, un testo incompiuto, ancora senza un titolo e con i suoi ultimi quattro libri (XVI-XX) «lacunosi e allo stato di abbozzo».³²⁶

³²²In MORENO P., *Il carteggio guicciardiniano, 'fabbrica' della Storia d'Italia*, cit., p. 86.

³²³ Contemporaneamente agli spogli, Guicciardini fa redigere dal segretario una copia in pulito dei libri I-V, ma cfr. lo schema compositivo della *Storia* in MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 65.

³²⁴ È la prima volta che Guicciardini, autore fino allora inedito e lettore di sé stesso, fa circolare fuori dal suo scrittoio un suo testo, comportandosi più che da uomo diplomatico quale era, come un uomo di lettere del suo tempo. Sull'argomento si veda FIORATO A.C., *François Guichardin: un auteur sans public?*, cit., pp. 155-171.

³²⁵ In RIDOLFI R., *La genesi della Storia d'Italia*, cit., p. 123.

³²⁶ «Durante la malattia egli aveva ripreso, per quanto glielo consentivano le sue ormai deboli forze, ad annotare gli ultimi quaderni, pur rinunciando a rifacimenti estesi e radicali; ma quando morì, nel 1540, lasciò l'opera ancora incompiuta e priva della revisione definitiva in alcune sue parti, senza neppure quel titolo che le sarebbe poi stato dato dal nipote Agnolo Guicciardini, suo primo editore» in BAGIOLI B., *Dai "Commentari della Luogotenenza" alla "Storia d'Italia"*, cit., p. 77. Per le vicende editoriali successive all'*editio princeps* del 1561 si veda *Storia del testo*, in GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, pp. CXV-CXXVI. Indice dello stato incompiuto sono alcune menzioni di fonti o di lacune sopravvissute all'interno del testo, impalcatatura che resta sottesa invece nei testi portati a termine, come in MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 69 e PALUMBO M., *Detti, proverbi e allusioni*, in *«Mutazione delle cose» e «pensieri nuovi»*, cit., p. 99. È possibile vedere menzionati esplicitamente nel testo o nelle postille alcune fonti consultate dal Guicciardini al momento della stesura, come l'opera di Capella, al secolo Galeazzo Capra, utilizzata già per la red. C dei *Commentari*, per cui si veda *Infra*, APPENDICE II.

5. Perché un'edizione del copialettere?

5.1. Per «capitolare» e «fermare il punto»

Chi fosse l'autore, quando e per quali ragioni fosse stato compilato questo specialissimo fascio di lettere erano i principali quesiti che il presente studio si proponeva di risolvere.

Un confronto strutturale e testuale tra le copie di mano di un segretario (C), forse Giovannino di Antonio di Laterina, e il minutarlo (M) e, in seconda battuta, tra esemplari di copia (C), minute (M) e originali a disposizione (O), ha potuto confermare in via definitiva la paternità guicciardiniana della silloge C che, come ricordato, era già stata ipotizzata da Roberto Ridolfi sulla scorta delle note autografe presenti sul codice.¹ La collazione a due termini – copia (C) e minuta (M) – ha infatti evidenziato l'importante campagna di revisione voluta dall'autore, interessata non tanto alla struttura, che tende a replicare, se non per alcune eccezioni, la serialità del minutarlo, quanto invece a riformulare il dettato epistolare in direzione di una maggiore chiarezza e linearità, essenzialità e immediatezza dell'esposizione. La strategia correttoria dunque, risponde di fatto a principi di economicità ed esaustività narrativi, attraverso cui l'estensore della silloge C può razionalizzare, senza del tutto sconvolgere, la prosa e l'architettura epistolare entro la quale sono raccontati gli eventi salienti del periodo della luogotenenza.²

Questa massiccia operazione di riscrittura, esattamente conforme all'«esattezza capillare»³ con cui Guicciardini era solito revisionare i suoi testi, suggerisce inoltre l'ipotesi di un codice intermedio (M¹), oggi perduto, che avrebbe conservato una precedente correzione delle minute, poi trascritte di nuovo in pulito nel copialettere. Sebbene non siano emersi elementi in grado di comprovare in maniera dirimente l'esistenza di un supporto scrittorio intermedio, alcuni errori di copia così come l'alto tasso di rielaborazione del testo rendono più che probabile l'ipotesi secondo la quale l'autore avrebbe

¹ Per una descrizione del codice si rimanda a RIDOLFI R., *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, cit., p. 299-302 e *Infra*, cap. 2, par. 2.2..

² Le strategie di revisione formale messe a punto da Guicciardini sul codice di copia sono illustrate in *Infra*, cap. 3, par. 3.2..

³ Si cita dal celebre saggio di FUBINI M., *Le quattro redazioni dei 'Ricordi' del Guicciardini*, cit., p. 158. Per altri fondamentali contributi sull'«esattezza» raggiunta dalla prosa guicciardiniana si rimanda, tra i tanti, agli studi già citati di NENCIONI G., *La lingua del Guicciardini*, cit.; MENGALDO P.V., *Dal Medioevo al Rinascimento*, cit.; POZZI M., *Machiavelli e Guicciardini: appunti per un capitolo di storia della prosa italiana*, cit., pp. 49-72, dove si può trovare un'analisi dettagliata dello stile storiografico del Guicciardini, le cui caratteristiche possono riscontrarsi anche in testi di altro genere letterario come spiega bene Giovanni Palumbo in *Introduzione a GUICCIARDINI F., Ricordi*, ed. Palumbo, pp. LIV-LV.

confezionato di sua mano, o per la mano del segretario, un codice che, una volta allestito e corretto, sarebbe stato pronto per essere trascritto in bella copia, e non dettato come avrebbe voluto Ridolfi.⁴

Una volta comprese le modalità di redazione del codice e confermata la paternità autoriale, occorre spiegare e giustificare la specifica identità di questa raccolta epistolare. Di primo acchito infatti, la silloge C si presenta all'occhio dello studioso come un' antologia ragionata di lettere, rielaborata e organizzata al fine di costruire una sorta di «romanzo»⁵ *per litteram*. Del resto, tale fattura epistolare non poteva non far correre alla memoria, e anche con una certa suggestione, l'invenzione editoriale del libro di lettere, inaugurata nel 1538 dal genio di Pietro Aretino.⁶ Certo è che l'abitudine di Guicciardini di rimanere un autore inedito,⁷ tutto volto a consumare i suoi testi nel segreto dello scrittoio, portava a far considerare con non poche perplessità l'ipotesi, per quanto affascinante, di un libro di lettere *ante litteram*.⁸ Si trattava di trovare quindi una soluzione che fosse in ogni suo aspetto coerente sia con il sistema correttorio riservato *ad hoc* per il copialettere, sia con le consuetudini scritte dell'autore. In altre parole, era necessario comprendere il senso della strategia adottata appositamente per il copialettere e il suo impatto con il complesso sistema teorico guicciardiniano. Si cercava quindi una risposta che, se trovata, avrebbe potuto rivelare relazioni tra il copialettere e altri scritti – diversi per genere e per natura – che occupavano il tavolo di lavoro dell'autore e, di conseguenza, risolto i dubbi intorno alla datazione di questo peculiare *corpus*.⁹

La tipologia di revisione, nonché il tema e l'arco cronologico delle lettere confluite nella silloge C ha così suggerito una seconda analisi comparativa, questa volta con i testi storiografici composti solo dopo il 1527, quando l'esperienza della luogotenenza pontificia era oramai terminata. Uno studio preliminare compiuto da Paola Moreno sulle *Orationes – Consolatoria, Accusatoria e Defensoria* –¹⁰ composte nel

⁴ Cfr. RIDOLFI R., *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, cit., p. 299-302. Bisogna a questo punto ricordare che anche l'ipotesi della dettatura rimane comunque dubbia, nonostante le caratteristiche testuali del codice del copialettere così come gli errori del segretario rendano più probabile pensare a una compilazione avvenuta per copia, come si legge in *Infra*, cap. 2, par. 2.2.2.3.

⁵ In MORENO P., *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia*, cit., p. 70.

⁶ A tale proposito, basti qui rimandare a BALDASSARRI G., *L'invenzione dell'epistolario*, in *Pietro Aretino nel cinquecentenario dalla nascita*, Atti del convegno (Roma- Viterbo- Arezzo, 28 settembre- 1 ottobre 1992 e Los Angeles 27- 29 Settembre 1992), a cura di Michael Lettieri, Roma, Salerno, 1995, pp. 157- 178; BERTOLO F. M., *Aretino e la stampa. Strategie di autopromozione a Venezia nel Cinquecento*, Roma, Salerno Editrice, 2003; GENOVESE G., *La lettera oltre il genere: il libro di lettere, dall'Aretino al Doni, e le origini dell'autobiografia moderna*, Roma, Editrice Antenore, 2009.

⁷ Cfr. FIORATO A.C., *Francois Guichardin: un auteur sans public?*, cit., pp. 155-171.

⁸ Che il progetto di un libro di lettere dovesse essere datato almeno *ante* 1538 era dovuto al fatto che in quel tempo Guicciardini era già alle prese con le prime redazioni della *Storia d'Italia*, progetto che, per portata e impegno, sarebbe stato inconciliabile con un epistolario da revisionare e, eventualmente, pubblicare (per un quadro cronologico, si rimanda a RIDOLFI R., *La genesi della 'Storia d'Italia'*, cit., pp. 78-130). Certo è che è difficile concepire un lavoro su un libro di lettere, sempre pensando al modello aretiniano, senza pensare a una sua 'programmata' divulgazione, abitudine invece dello stesso Guicciardini che, come già si è avuto modo di spiegare, di rado faceva circolare i suoi testi fuori dallo scrittoio. Sull'argomento cfr. anche *Infra*, cap. 1, par. 1.1.

⁹ Cfr. *Infra*, cap. 2, par. 2.2.2.

¹⁰ In MORENO P., *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia*, cit., pp. 67-88.

settembre del 1527 durante l'esilio nelle campagne di Finocchieto, non ha dato però esiti positivi.¹¹ La ricerca ha guardato quindi alle tre redazioni del secondo libro dei *Commentari della Luogotenenza* (redd. A, B e C)¹² che, datate entro il 1537, sono affini al copialettere per materia e arco cronologico trattati. Anche in questo caso però non si è riscosso alcun successo. I tre testi infatti, dipendenti l'uno dall'altro, venivano interrotti agli eventi del luglio, all'arrivo a Marignano delle truppe della lega di Cognac, il che avrebbe di fatto reso inutile l'operazione di copia della silloge C, che incominciava il suo racconto solo a partire dal mese di giugno. Inoltre, anche quando presenti, le analogie tra i testi risultavano insufficienti e poco probanti per far pensare a un allestimento del copialettere al fine di accompagnare la composizione di una delle redazioni del secondo libro dei *Commentari* – più plausibilmente le redd. B e C –¹³ per poi di punto in bianco decidere di abbandonarla. La ripresa infatti si limitava a brevi tessere testuali, coincidenti non solo con le lettere contenute nella silloge C ma anche con le rispettive minute, senza che la sistematica revisione formale del dettato epistolare potesse fornire prove decisive per affermare con certezza una dipendenza del copialettere da una delle tre stesure dei *Commentari*. Si è giunti alla conclusione perciò che le poche affinità riscontrate potevano essere spiegate con un'ipotesi ben più economica che faceva pensare a una consultazione occasionale da parte del Guicciardini delle missive minute conservate nel suo archivio, ma non invece ancora a un impiego sistematico delle copie.¹⁴

Lo studio si trovava così davanti a un'impasse che costringeva a spingersi entro i tormentati confini della composizione del capolavoro di Guicciardini: la *Storia d'Italia*. La terza redazione (red. C) dei *Commentari* infatti, come ricordato da Roberto Ridolfi, viene ripresa per la composizione della prima stesura – che abbiamo chiamato red. D – del libro XVII della *Storia*: qui non solo la materia storica viene implementata con ulteriori fonti, come il tirocinio delle *Cose fiorentine* aveva insegnato,¹⁵ ma viene sottoposta a una limatura stilistica che, in parte incominciata già nei *Commentari* su modello del monito

¹¹ Le *Orazioni* non contengono un dettagliato resoconto degli eventi del periodo della luogotenenza, quanto invece un loro velato commento, da parte di un Guicciardini in esilio nella sua campagna di Finocchieto, convinto che le «cose» avrebbero potuto avere «altro fine di quello che hanno avuto» in GUICCIARDINI F., *Consolatoria*, ed. Dotti, p. 107. Lo stesso valore di commento e ricordo personale lo si ritrova in un appunto, contenuto oggi nelle *Ricordanze*: «Ricordo questo di come insino a di 7 di giugno 1526 io partì di Roma per andare in campo in Lombardia, luogotenente della Santità di Papa Clemente nella guerra contro a Cesare: non mi fu statuita all'hora provisione alcuna che fu lasciata in mia discrezione; ma di poi Sua Santità per suo breve mi ha segnato ducati 240 ducati d'oro el mese. Stecti in campo a servizio di Sua Sanctità insino a tutto maggio 1527 et di poi insino a di giugno 1526 vi soprastetti contra a mia volontà per conto de' Dieci» in GUICCIARDINI F., *Ricordanze*, ed. Palmarocchi, pp. 91-92. Come si può vedere, siamo in un ambito ancora del tutto intimo e introspettivo, dove è evidente l'inclinazione di Guicciardini a entrare in colloquio con sé stesso, anche attraverso il particolare genere del discorso contrapposto, ma si è ancora lontani dalla volontà storiografica di ripercorrere in maniera analitica e del tutto oggettiva quei mesi cruciali al fianco dell'esercito pontificio.

¹² Come già specificato, si è seguita la nomenclatura fornita da BAGIOLI B., *Dai "Commentari della Luogotenenza" alla "Storia d'Italia": lettura di alcune varianti guicciardiniane*, cit., p. 75.

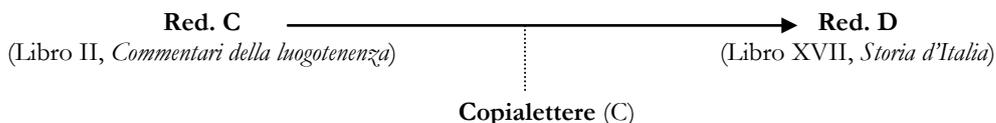
¹³ Si è già parlato dello stato disorganico e frammentario della red. A del secondo libro dei *Commentari* in *Infra*, cap. 4.

¹⁴ Cfr. *Infra*, cap. 4, par. 4.2.

¹⁵ Utile qui citarne ancora l'edizione in GUICCIARDINI F., *Cose fiorentine*, ed. Ridolfi, cit..

ciceroniano,¹⁶ sarà punto cardine per le successive redazioni del testo storiografico. La campagna di revisione e la raccolta documentaria sottese alla stesura di questa ulteriore narrazione dei fatti accaduti durante la luogotenenza permettevano di congetturare un impiego del copialettere in questo preciso momento di redazione della *Storia*,¹⁷ ancora legata ai *Commentari* ma già protesa, e per stile e per metodo di ricerca e utilizzo delle fonti, verso una fase più matura della scrittura storica guicciardiniana. Così la collazione tra le lettere contenute nella silloge C e la red. D del libro XVII della *Storia* ha potuto rilevare importanti analogie testuali e una affinità redazionale affatto trascurabile, basata non a caso sulle medesime strategie correttorie che si sono registrate con sistematicità nel copialettere.¹⁸

Questa nuova acquisizione ha permesso finalmente di completare e chiarire la relazione di dipendenza tra la red. C dei *Commentari* e la red. D della *Storia*: se infatti i due testi storiografici derivano l'uno dall'altro, il loro rapporto di filiazione, possibile da schematizzare con una linea orizzontale, viene infiltrato verticalmente dalla silloge C che va a porsi quindi nel punto di intersezione tra due diverse fasi di stesura, apportando nuova materia e un ulteriore modello formale da utilizzare al momento della red. D:



Il risultato della ricerca si mostra del tutto coerente con i dati illustrati per la silloge C che, a questo punto, può con certezza essere considerata una nuova fonte documentaria, ad uso esclusivamente personale, fatta allestire da Guicciardini per supportare la composizione della prima redazione di quello che sarà il libro XVII della *Storia d'Italia*. All'autore infatti non occorre una nuova versione prosastica degli eventi del periodo della sua luogotenenza alla vigilia del sacco di Roma, che poteva appunto trovare già abbozzata nella red. C dei *Commentari*,¹⁹ quanto invece una «pezza d'appoggio»²⁰ grazie alla quale potere ripercorrere giorno per giorno i fatti di quei mesi, mediati attraverso quell' esercizio

¹⁶ Come già ricordato, i passi tratti dalle due opere retoriche di Cicerone, poste in esergo alla red. A dei *Commentari*, si leggono in RIDOLFI R., *Genesi della Storia d'Italia*, cit., p. 81, nota 2.

¹⁷ Una prima analisi, che non prende però in considerazione il copialettere, si ha in BAGIOLI B., *Dai "Commentari della Luogotenenza" alla "Storia d'Italia"*, cit., pp. 75- 112.

¹⁸ Per cui si deve rimandare ancora a *Infra*, capp. 3 e 4.

¹⁹ C'è da dire infatti che, anche se in una forma del tutto abbozzata, la red. C dei *Commentari* per la prima volta travalica l'episodio dell'arrivo dell'esercito pontificio a Marignano per arrivare oltre gli eventi del luglio 1527. Ma si veda il testo in *Infra*, APPENDICE e *Infra*, cap. 4, par. 4.2.1.6.

²⁰ Si cita da MORENO P., *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia*, cit., p. 71.

stilistico che avrebbe fornito la veste formale fondamentale della sua nuova «cantafavola», la *Storia d'Italia*.²¹

Il copialettere rappresenta quindi una sorta di compendio, di promemoria di un'esperienza vissuta in prima persona da consultare ogni qual volta ritenuto necessario, la cui architettura epistolare avrebbe facilitato il reperimento o la costruzione logico-causale degli eventi, quest'ultimo tra i principali scopi della *Storia d'Italia*. Come ricorda infatti Emanuela Scarano, l'«operazione demiurgica»²² del Guicciardini consiste in:

[...] *trarre* dalla massa aggrovigliata degli eventi spaventosi e discontinui, un filo lungo il quale essi possono disporsi secondo una successione continua che appunto, in quanto successione, è anche concatenazione causale.²³

Per tali ragioni, la silloge può dirsi parte della campionatura delle fonti storiche messa in atto dall'autore questa volta su un materiale tanto più autentico, e quindi valido da un punto di vista documentario e storiografico, quanto più personale. In questa operazione di riscrittura di sé stesso però non c'è nulla di autobiografico o di accessorio: tutto risponde a istanze logiche, funzionali per rileggere e decostruire un'esperienza personale che diviene fonte storica, passando dal punto di vista soggettivo di chi ricorda a quello oggettivo di chi narra, o meglio descrive.²⁴ La silloge C perciò è, al pari delle *Memorie storiche*, strumento indispensabile per Guicciardini e la sua scrittura storiografica per ottenere un'analisi complessiva degli eventi o, per dirla con l'autore, comprendere «le ragioni delle cose»: ²⁵ senza interrompersi infatti, il copialettere racconta i presupposti della disfatta attraverso una raccolta epistolare che non è altro che prova generale, per materia ma soprattutto per forma, di quella più

²¹ Con l'ultima redazione della *Storia d'Italia* Guicciardini è riuscito ad ottenere una prosa «sic nuda tamen pulcherrima», con uno stile «semper gravem, cultum semper, similem semper, tuum semper», così come la descrive allo stesso Guicciardini l'amico e correttore Giovanni Corsi, per cui cfr. *Introduzione*, in GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Gherardi-Rostagno, p. LXXIV.

²² In SCARANO E., *La ragione e le cose*, cit., p. 215.

²³ Ibidem. Simile la lettura di Fournel e Zancarini che, guardando alla complessa, ma sempre limpida, architettura del periodare guicciardiniano, affermano che «il ne s'agit pas de simplifier le réseau de causalité [...]; la phrase guichardinienne est l'expression d'une pensée qui ne se contente pas des faits mais tend à les restituer dans leur complexité et leur diversité, en mettant en lumière antécédents et conséquences, causes et effets». In questo consiste quindi una delle novità di Guicciardini che potrebbe essere definito perciò un inventore di «une autre historiographie, parce qu'il a recours à un autre usage de l'histoire. Quand on aborde les formes que peuvent prendre les relations de Guicciardini avec cet héritage historiographique, comptent mois l'adéquation, le respect, le glissement ou la subversion de certains codes que l'évolution de l'usage même de l'écriture de l'histoire comme pratique, et cela pendant toute la vie de l'auteur» in FOURNEL J.L.-ZANCARINI J.C., «La libertà della povera Italia». *Guicciardini de Pavie au sac de Rome*, cit., p. 316 e 320.

²⁴ Citando ancora Giovanni Corsi, risulta ben chiara la differenza tra «Historia» e gli altri scritti storiografici, rispondenti a un ben preciso canone classico: «Ceterum quod ad historia mattinet, non est in animo in presentia referre quid historia sit, qui Comentariorum, quid Annales, et quid inter se differant» in *Introduzione*, in GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Gherardi-Rostagno, p. LXXIV. Certo è che con il ricorso alle fonti epistolari di prima mano, su cui si fondano anche i *Commentari*, Guicciardini poteva garantire un esaustivo e dettagliato racconto degli eventi accaduti, conservando «le memorie delle cose» e proprio questo, come lo stesso autore dichiara, è lo scopo e l'utile della storia.

²⁵ Si cita da GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi, I, 5, p. 32.

compiuta rete di cause e concause che si leggeranno poi nel XVII libro della *Storia*, momento in cui la narrazione si fa più analitica, «con documenti più che interpretazione complessiva».²⁶

Una volta chiarite le ragioni di composizione della silloge, è stato possibile avanzare un'ipotesi di datazione *ante quem*, fissandola all'autunno del 1538, data di inizio di stesura della red. D.²⁷ Come visto il copialettere non conserva tracce redazionali che possano chiarire la sua esatta cronologia,²⁸ per la quale invece è necessario ricorrere a dati esterni. Il codice in bella copia, le poche postille di mano autografa, nonché la quantità e la qualità delle varianti erano chiaro segno di una rielaborazione verosimilmente successiva alle minute, ipotesi poi confermata dall'analisi comparata tra i vari testi storiografici. Oltre ad alcune varianti che rimandano in maniera esplicita allo stile oggettivo e impersonale adottato da Guicciardini nella *Storia*, prime fra tutte l'ellissi del pronome soggetto «io»,²⁹ si individuano infatti altri elementi che, se marginali e insufficienti di per sé a determinare o smentire una proposta di datazione, possono invece fornire un'ulteriore conferma di una stesura non coeva o di poco successiva alle minute, come invece aveva sostenuto Ridolfi.³⁰ Basti qui citare un esempio, di cui si è già fatto accenno nelle pagine precedenti.

In chiusa a una lettera contenuta nella silloge C dell'8 settembre 1526 (AGF XXI, 432*m*), Guicciardini scriveva a Altobello Averoldi, vescovo di Pola:³¹

Insti Vostra Signoria che di qua et nel campo di Cremona sia recordato questo, perché, a dirvi el vero Monsignore mio, siamo sempre tardi nel deliberare, et non mai presti nello exequire. Se altro s'intende di Germania o da Ungheria, Vostra Signoria me ne dia notitia particolare.

L'accusa dei continui ritardi da parte alleata, che si è mostrata sempre «tarda nel deliberare» si leggeva in toni meno severi nel testo della minuta corrispondente (AGF XX VI I, 4), dove il luogotenente confessava che erano «qualche volta tardi» nel prendere delle decisione e «non molto presti» nell'eseguirle:

²⁶ In SCARANO E., *Le ragioni e le cose*, cit., p. 199. Sullo stesso argomento anche RINALDI R., *Le forme e i fatti. Modernità di Guicciardini*, in *La Storia d'Italia guicciardiniana e la sua fortuna*, cit., p. 176. In questo senso, gli stessi *Commentari* fungono da «cronaca nuda di una vicenda storica da considerarsi come base di lavoro per quell'elaborazione retorica che avrebbe prodotto l'opera storica vera e propria», come si legge in RUGGIERO R., *Testi storici*, in *Il testo letterario*, cit., p. 235.

²⁷ Come stabilito in RIDOLFI R., *La genesi della 'Storia d'Italia'*, cit., pp. 78-130.

²⁸ In questo senso, non sono di aiuto neanche le poche varianti linguistiche registrate nella silloge C (per cui cfr. *Infra*, cap. 3, par. 3.2.1.4): ciò che si può affermare con certezza è che solo alcune di queste varianti, affatto sistematiche e infiltrate in qualche caso dalla *scripta* del copista, corrispondono ai dubbi grammaticali che l'autore ha poi annotato nei suoi appunti grammaticali, i quali, stando anche all'analisi di Paola Moreno, possono dirsi «risalenti ai mesi finali della sua vita e alle fasi ultime della redazione della *Storia d'Italia*», e quindi posteriori al nostro copialettere, come spiegato in MORENO P., *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della 'Storia d'Italia'*, p. 80; la citazione è tratta da MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 72.

²⁹ Si veda *Infra*, i capp. 3 e 4.

³⁰ Si veda in questo capitolo, la nota n. 11.

³¹ Si tratta della minuta AGF XX VI I, 4 edita in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. IX, n. 154, pp. 247-248.

Vostra Signoria insti che et di qua di qua et nel campo di Cremona sia ricordato questo, perché, a dirvi el vero Monsignore mio, siamo qualche volta lunghi nel deliberare, et non molto presti nello exequire. Intendendosi altro di Germania, Vostra Signoria me ne dia notitia particolare; et così di Ungheria. Et a quella molto mi raccomando.

Nella lezione del copialettere l'autore mostra, pur nella sua intransigenza, una consapevolezza e una chiarezza maggiori nel quadro delle cause e delle responsabilità, imputabili con ogni probabilità a una riflessione a posteriori più che a una constatazione a caldo sui fatti accaduti. Del resto, la profonda rielaborazione formale del dettato – difficile da mettere a punto nel pieno della crisi dell'esercito pontificio, quando il luogotenente era assorbito da ben altre attività – nonché la consuetudine guicciardiniana di demandare l'attività scrittoria ai momenti di *otium* contribuiscono a corroborare l'ipotesi di una compilazione della silloge *C post eventum* e, più precisamente, *ante* 1538.

5. 2. Per un'edizione del copialettere

Constatato a questo punto che il copialettere non è altro che uno scritto preparatorio – da intendere come un testo «che si deposita nelle carte in maniera sempre individuata, secondo geometrie e forme che dipendono dalle pratiche dei singoli autori» –³² fatto compilare appositamente da Francesco Guicciardini, ci si può chiedere quale possa essere l'utilità di allestirne un'edizione critica autonoma, *a latere* del carteggio ufficiale. Nel caso del copialettere infatti, ci troviamo sì dinanzi a un'architettura epistolare ma, come si è potuto vedere, ben diversa sia per scopo che per utilizzo dai più comuni carteggi e libri di lettere.³³

In realtà, diverse sono le ragioni che favoriscono una iniziativa di tal genere. Anzi tutto, la natura stessa della silloge C che ha perso la sua istanza comunicativa e performativa di dialogo *in absentia*, proprio dell'oggetto lettera, per assumere una funzione perlopiù letteraria, ai fini di supportare la trama di una scrittura storiografica. Il copialettere, come visto, è testimone e punto di intersezione fondamentale di un complesso *iter* elaborativo che si diramerà poi in due distinti progetti storiografici, quello del secondo libro dei *Commentari* e del diciassettesimo della *Storia*, che di fatto sono frutto di una rielaborazione di un unico testo in movimento, continuamente compulsato da numerose correzioni e integrazioni da parte del suo autore. Proprio per costituire uno snodo tra un'opera e l'altra, la silloge C, specialmente con il suo rinnovato aspetto formale, assume su di sé alcuni dei caratteri cardine di quella

³² In RUSSO E., *Appunti, abbozzi, redazioni del testo*, in *Il testo letterario*, cit., p. 23.

³³ Ne ha parlato Mario Marti che per primo ha distinto la «raccolta di lettere», che «obbedisce ad intendimenti puramente editoriali, ed è effettuata a posteriori dagli studiosi, solitamente dopo la morte dello scrittore», dall'«epistolario», che è invece «informato ad un concetto d' arte ed obbedisce a soggettivi intendimenti retorici e stilistici» in MARTI M., *L'epistolario come «genere» e un problema editoriale*, cit., p. 204. Risulta chiaro quindi che l'organizzazione strutturale e la cura nella rielaborazione stilistica del copialettere rievoca la natura dell'«epistolario» che però, al contrario della silloge guicciardiniana, può divenire, con la sua tipica manomissione del contenuto o di date, una «fonte insincera» per una «precisazione storiografica» (cfr. Ivi, pp. 204-205).

mobilità testuale che conduce dalla red. C dei *Commentari* alla successiva red. D della *Storia*, aiutando così a ricostruire le ragioni e le modalità dell'intero processo evolutivo, altrimenti destinato a rimanere incompleto.³⁴ Si tratta dunque di tentare di restituire al lettore un'immagine o, per dirla con le parole di Contini, un'«approssimazione al valore»,³⁵ di cui il copialettere costituisce una testimonianza di un determinato, anche se intermedio e non conclusivo, stato testuale.³⁶

Un'edizione *ad hoc* del copialettere tuttavia non troverebbe solamente le motivazioni di tipo redazionale appena esposte, ma anche di tipo metodologico. Difatti, un apparato critico capace di testimoniare il grado di rielaborazione formale praticato sul testo epistolare, «en suprenant l'écrivain au travail»³⁷ e raffigurando quindi gli «idéaux stylistiques il cherchait à réaliser»,³⁸ darebbe poi conto del «progresso di metodo»,³⁹ specialmente in ambito storiografico, di Guicciardini e, soprattutto, della modalità di impiego delle fonti, messo in atto proprio nei primi anni di composizione della *Storia d'Italia*.⁴⁰ Una ricerca in tale direzione, fornirebbe quindi ulteriori dati sulle strategie adottate dall'autore durante il setaccio e il lavoro sulle diverse tipologie di documenti storici, come ne sono una testimonianza le già citate *Memorie storiche*.⁴¹ Certo è che nel caso del copialettere non si tratta di un riuso di materiale storiografico archiviato o ritrovato, bensì di una fonte proveniente dal proprio scrittoio, frutto di una memoria vissuta, di un'esperienza personale, poi alacramente ripensata e rielaborata. Per tali ragioni, il copialettere può essere considerato, assieme al carteggio, alle *Orazioni*, ai *Discorsi* e ai numerosi spogli,⁴² una fonte tra le fonti, fondamentale allo storico per restituire una rappresentazione multifocale degli eventi, nonché per riordinare il caos caleidoscopico della realtà e dei suoi infiniti esiti possibili e imprevedibili, la cui complessità è tradotta nella maestosa impalcatura testuale dell'opera: solo così Guicciardini, avendo «tutte le cose innanzi agli occhi»⁴³ – «cose» non di un'«età lontana»⁴⁴ ma del suo

³⁴ È utile rimandare anche qui alla lettura di BAGIOLI B., *Dai "Commentari della Luogotenenza" alla "Storia d'Italia"*, cit., pp. 75-112.

³⁵ La citazione è tratta da CONTINI G., *Come lavorava l'Ariosto*, in *Esercizi di lettura*, Torino, Einaudi, 1939, p. 233.

³⁶ Come si ricorda in *Infra*, cap. 4, par. 4.2.3, lo stesso libro XVII della *Storia* non vedrà la revisione definitiva dell'autore che, gravato dalla malattia, morirà, quasi con penna alla mano, poco tempo dopo la stesura ultima dell'intero capolavoro.

³⁷ Cfr. SEGRE C., *Critique des variantes et critique génétique*, in *Ecdotica e comparatistica romanze*, Bologna, Ricciardi, 1998, p. 76.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ In CUTINELLI-RÈNDINA E., *Guicciardini*, cit., p. 167.

⁴⁰ Per un panorama più generale sul metodo di lavoro di Guicciardini si rimanda al volume di MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit.

⁴¹ Per cui si deve rimandare sempre a RIDOLFI R., *La genesi della Storia d'Italia*, in *Studi guicciardiniani*, cit., p. 113. L'impianto grafico delle *Memorie storiche*, così come della silloge C, confermano la «predilezione» di Francesco Guicciardini per i «quaderni registro» come notato da PALUMBO G., in *L'officina dei Ricordi di Guicciardini: manoscritti, redazioni, edizioni*, in *Studi e problemi di critica testuale. 1960-2010*, cit., p. 151.

⁴² Qui si parla non a caso di autocitazione: è noto infatti che la *Storia d'Italia* ha funto da bacino collettore ultimo delle esperienze scritte guicciardiniane, dalle carte epistolari, ai *Discorsi politici*, sino a arrivare ai *Ricordi*.

⁴³ Si cita da GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi, C143.

⁴⁴ *Ibidem*.

presente – poteva adempiere a «el fine della istoria»⁴⁵ e superare in via definitiva quella cecità ermeneutica che aveva condotto alla *ruina* del sacco di Roma:

‘Scrivere le cose accadute’ obbliga a definire la loro verità. Essa è sepolta nelle pagine lasciate da altri testimoni o interpreti. Tutte le notizie ottenute dovranno essere messe a confronto, spesso vagliate l’una contro l’altra e giudicate per la coerenza e la ricchezza delle informazioni fornite. Questo esame è il fondamento del lavoro storico.⁴⁶

Proprio questo lavoro preparatorio, per continuare ancora la riflessione di Matteo Palumbo, sarà quindi indispensabile garante di una narrazione storica *vera* che, nel caso particolare della luogotenenza, si costituisce attraverso una continua riappropriazione e metabolizzazione di fonti eterogenee, dove quelle epistolari spiccano per frequenza e qualità di impiego: il copialettere infatti testimonia una fase tarda di una riflessione – anticipata dai *Discorsi*, dalle *Orazioni* e proseguita poi negli scritti storiografici, i *Commentari* e la *Storia d’Italia* – dove attraverso quella che è stata definita una «filologia del presente»⁴⁷ si tenta una ricostruzione causale degli eventi,⁴⁸ che era già incominciata nelle carte epistolari dei tempi stretti della luogotenenza, quando Guicciardini si trovava con «l’astrolabio in mano»⁴⁹ e «li stivale in piede».⁵⁰

L’autore, a ben guardare, ha compiuto sul suo materiale epistolare un lavoro simile a quanto già fatto nel 1525 con la *Chronica di Froissart*⁵¹ o nel 1528 con gli *Estratti Savonaroliani*,⁵² per cui alla raccolta e riorganizzazione dei testi, seguiva la selezione e la ricostruzione logica dei fatti narrati. E proprio commentando il metodo di redazione riservato al compendio della *Chronica*, Pierre Jodogne ha parlato di passaggio da «un Guicciardini politico a un Guicciardini storico»: ⁵³ una definizione che si addice

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ Cfr. PALUMBO M., *L’orizzonte italiano nella storiografia: Mussato, Flavio, Vettori, Guicciardini*, in «*Mutazione delle cose*» e «*pensieri nuovi*», Bruxelles, P. Lang, 2013, p. 238.

⁴⁷ Cfr. FOURNEL J.L., *Retorica della guerra, retorica dell’emergenza nella Firenze repubblicana*, cit., p. 22.

⁴⁸ «Il saccheggio di Roma – spiega Palumbo – avvenuto nell’*annus terribilis* 1527, diventò solo l’epilogo di una catastrofe progressiva, la conclusione drammatica di una tragedia sempre più ampia, luttuosa, fatale, cominciata nel 1494. [...] Da questa prospettiva lunga nacque, allora, la *Storia d’Italia*» in PALUMBO M., *L’orizzonte italiano nella storiografia: Mussato, Flavio, Vettori, Guicciardini*, in «*Mutazione delle cose*» e «*pensieri nuovi*», cit., p. 236.

⁴⁹ Si cita da una lettera che Guicciardini invia al datario Giberti il 28 febbraio 1527. L’espressione d’autore è riferita al continuo tentativo di *prevedere* da parte del luogotenente le mosse del nemico per orientarsi sempre verso la scelta del male minore.

⁵⁰ Si cita da una lettera che Guicciardini invia al datario Giberti il 29 aprile 1527.

⁵¹ Cfr. GUICCIARDINI F., *Il Compendio di Froissart*, ed. Moreno, cit..

⁵² A mettere in parallelo le due opere «per metodologia di raccolta» è Matteo Palumbo, sottolineando che «Guicciardini consulta un impressionante repertorio di documenti, che fungano da controllo indispensabile per ricostruire i fatti passati. Sia pure con modi diversi, egli [Guicciardini] si serve di Froissart e Savonarola come testimonianze che vanno ascoltate e assimilate, quasi voci da ritrovare per intendere nella sua identità i sapori del tempo». E anche in questi casi, come accade nel copialettere, «non ci sono interventi in prima persona, che diano conto della prospettiva con cui l’autore sta osservando i suoi oggetti. C’è soltanto lo schema di fatti o l’antologia di alcune affermazioni, senza nessun altro intervento che le commenti» in PALUMBO M., *Gli «Estratti Savonaroliani» di Francesco Guicciardini*, in *Bologna nell’età di Carlo V e Guicciardini*, cit., pp. 294-295.

⁵³ In JODOGNE P., *Guicciardini, lettore di Froissart*, cit., pp. 91-100. Tale considerazione ben rappresenta una delle maggiori caratteristiche del profilo Guicciardiniano che, da uomo impegnato nella politica, ricava dalla sua esperienza materiale per scrivere la storia: «L’intelligenza e la rettitudine dell’uomo Guicciardini segnano indelebilmente la produzione dello storico,

perfettamente alla silloge C, dove l'autore, attraverso la solita strategia di riscrittura che, come ormai noto, implica sempre un ripensamento dell'oggetto e della sua forma, diviene interprete distaccato di sé stesso, facendo della propria testimonianza autobiografica un documento storico ad uso dello storico.

Un'ulteriore ragione dell'utilità di un lavoro dedicato esclusivamente al copialettere sarà poi di tipo ecdotico: il cantiere dell'edizione maggiore del carteggio, guidato da Pierre Jodogne e arrivato ormai al suo undicesimo volume,⁵⁴ considera solamente le minute e gli originali, ma non include nel suo apparato tutte le varianti, talvolta anche minime, che terrebbero conto della capillare rielaborazione del copialettere.⁵⁵ Va detto tuttavia che, anche qualora avesse accolto tutte le varianti registrate, l'edizione sarebbe stata corredata di un apparato critico ipertrofico, e di conseguenza illeggibile e poco funzionale per rappresentare le peculiarità di questa specialissima silloge, disperdendo quindi, in ultima battuta, tutto il senso dell'operazione guicciardiniana.⁵⁶

Uno studio più approfondito del copialettere poi concorrerebbe a chiarire o a correggere la lettura di alcuni passi delle lettere minute, resa non di rado difficoltosa dalla grafia ostica tipica della mano guicciardiniana.⁵⁷ È il caso, ad esempio, del termine «barche», di cui si fa accenno in una missiva al conte Roberto Boschetto dell'8 giugno 1526 (AGF XX VII, 306, poi in AGF XXI, cc. 39r). Ma si guardi più da vicino il testo e della minuta e dell'esemplare di copia, per questo brano coincidenti. Il luogotenente Guicciardini, occupandosi dell'approvvigionamento bellico da parte dell'esercito pontificio, avvisa:

Però Vostra Signoria insino che da Roma non ha el contrario presupponga questa conclusione, et faccia ogni diligenza et instantia a questo effecto non omectendo *interim* sollecitare che a Piacenza si metino insieme più barche che si può.

del teorico politico e del prosatore, in un intreccio singolare di biografia e scrittura» in MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 7.

⁵⁴ In GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, a cura di Pierre Jodogne, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1986-2005; voll. I-IX; a cura di Pierre Jodogne e Paola Moreno, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 2008, vol. X e Edizioni di Storia e Letteratura, vol. XI. Il volume XI è disponibile anche sulla piattaforma *BTeS* in versione digitale.

⁵⁵ Solo nell'XI volume delle lettere dell'ed. Jodogne, che copre l'arco temporale compreso tra il 21 giugno e il 31 luglio 1526, vengono introdotte nella fascia di apparato alcune varianti tra la minuta e l'esemplare della missiva contenuta nel copialettere, ma senza una compiuta sistematicità per evitare, come si avrà occasione di spiegare in seguito, un apparato critico strabordante. Del resto, ben altri sono gli scopi dell'edizione del carteggio ufficiale di Guicciardini, come spiegato in JODOGNE P., *L'edizione del carteggio di Francesco Guicciardini*, in *Francesco Guicciardini. 1483-1983. Nel V centenario della nascita* («Istituto Nazionale di studi sul Rinascimento. Studi e Testi», IX), Firenze, Olschki, 1984, p. 191-214; JODOGNE P., *La ripresa dei lavori intono al carteggio di Francesco Guicciardini*, in «La Bibliofilia», LXXXIII, 1981, pp. 161-164 e in PALUMBO G., *Francesco Guicciardini e lo studio dei carteggi*, cit..

⁵⁶ Gli esemplari di copia possono difatti entrare a far parte del carteggio ufficiale solamente in fascia d'apparato, unico luogo che non creerebbe una sfasatura con il resto dei testimoni epistolari, differenti per funzione e data di composizione. Integrando la silloge C nell'edizione del carteggio quindi «si perderebbe l'unitarietà della raccolta "copialettere", e si spezzerebbe il filo della lettura continua dei documenti, che l'impaginazione guicciardiniana voleva favorire», come spiegato in MORENO P., *Quando l'autore corregge se stesso*, cit., p. 249.

⁵⁷ Per cui cfr. *Infra*, cap. 2, par. 2.3.

Nelle edizioni Ricci e Jodogne del carteggio ufficiale invece si può leggere:⁵⁸

Però Vostra Signoria insino che da Roma non ha el contrario presupponga questa conclusione, et faccia ogni diligentia et instantia a questo effecto non omettendo *interim* sollecitare che a Piacenza si metino insieme più bande che si può.

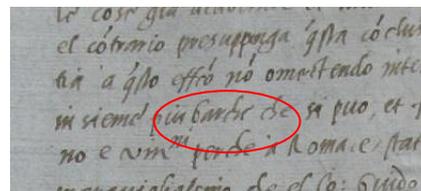
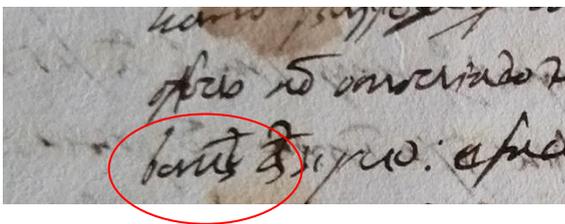
Escluso che si tratti di un errore paleografico del copista, le lezioni alternative «barche»/«bande» possono spiegarsi con una erronea lettura da parte di entrambi gli editori del nesso *-rch*, confuso con l'altro nesso *-nd*, come è possibile notare dalle immagini qui riportate:

M

C

AGF XX VII, 306

AGF XXI, cc. 39^{rv}



Tale interpretazione, oltre che dal testo dalla copia contenuta nella silloge C vergato dal copista che, come noto possiede una scrittura ben più chiara rispetto a quella di Guicciardini, viene confermata da un'altra lettera in entrata – di cui si conserva solo la versione di copia (AGF XXI, c. 91^v) – questa volta inviata dal Boschetto da Piacenza il 12 giugno, al fine di comunicare al luogotenente l'arrivo a Piacenza delle «barche per el ponte»:

Vostra Signoria acceleri el suo venire, et el medesimo faccia signor Vitello et agli altri, et solleciti che il signor Marchese mandi lo intero della banda sua, et *maxime* e cavalli leggeri. Qua sono barche per el ponte, solo mancono e cavi che si aspectono da Parma. Di Piacenza *etc.*

La collazione con il copialettere sarà ancora più utile per decifrare alcuni dei passi o brevi formule in latino, che possono comparire qualche volta nel carteggio. In una lettera del 27 agosto 1526 a Pietro Pesaro, provveditore veneto, Francesco Guicciardini scriveva (AGF XX IV 4, 90):

Ma bisogna che la prudentia di Vostra Signoria appaisca in esaminare soprattutto bene quello che bisogni a vincerla, et se quelle forze o capitani non bastano, farlo intendere liberamente, altrimenti esset error peior peiore el continuare con poca speranza, et consumare el tempo et quello che ci resta di riputatione.

⁵⁸ In GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. VIII, n. 136, p. 201 e ID. *Le Lettere*, ed. Jodogne, vol. X, n. 2623, pp. 510-511.

L'espressione latina «eset error peior peiore» tuttavia non viene sciolta dall'edizione Ricci che,⁵⁹ in suo luogo, preferisce lasciare il testo lacunoso. L'interpretazione del passo potrà essere risolta grazie al supporto della lettera di copia (AGF XXI, c. 376v), dove si legge:

Ma bisogna che la prudentia di Vostra Signoria apparisca in questo sopra tucto di esaminare bene quello che bisogna a vincerla, et se quelle forze o capitani non bastano, fare intendere liberamente quello che gli pare necessario, altrimenti eset error peior peiore continuare la impresa con pochi speranza di vincerla, et consumarci el tempo et quello che ci resta di reputatione.

La *scripta* del segretario, più posata di quella guicciardiniana, può sciogliere così definitivamente ogni dubbio riguardo alla corretta lettura del passo. Come infatti illustra l'immagine qui di seguito, il dettato della lezione appare più limpido nel codice di copia rispetto a quanto può leggersi invece nel corrispettivo esemplare della minuta:

M

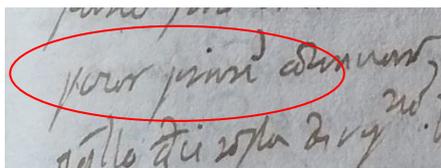
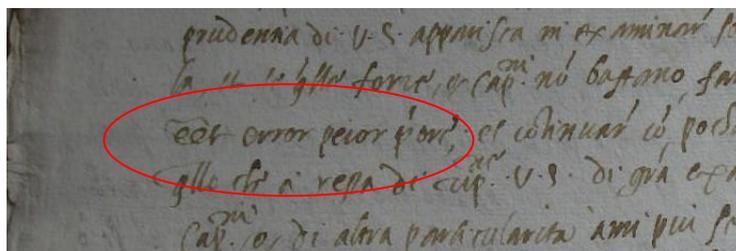
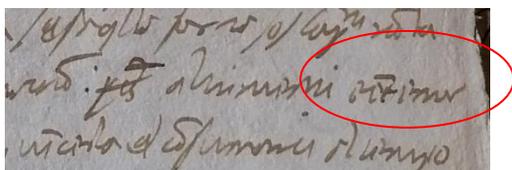
C

AGF XX IV 4, 90

AGF XXI, c. 376v

«E(s)et error | peior peiore»

«E(s)et error peior p(e)iore»



In qualche altro caso, un confronto puntuale con il copialettere può aiutare a leggere il dettato della minuta, qualora in essa siano presenti delle lacune o alterazioni materiali. È ciò che avviene, ad esempio, con una lettera inviata al datario Gian Matteo Giberti del 12 giugno 1526, dove la lezione presente nel codice copia «el disporgli» corrobora la congettura di Pier Giorgio Ricci, che pone a testo della minuta d<isponere>, lezione ricostruita a posteriori dall'editore a causa di una macchia d'inchiostro, e poi successivamente accolta a testo anche da Pierre Jodogne:⁶⁰

⁵⁹ In GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. IX, n. 117, pp. 194-195.

⁶⁰ In GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. VIII, n. 138, p. 202-204 e ID. *Le Lettere*, ed. Jodogne, vol. X, n. 2630, pp. 539-541.

AGF XX VII, 308**F. G. a G. M. Giberti, 12/06/26**

El d<isponere> a questo subsidio ricerca pratiche di qualche giorno, quali farà meglio uno che sia per stare fermo quivi che chi passa, pure non mancherò di tentare et aviserò.

AGF XXI, cc. 45r

El disporgli a questo subsidio ricerca pratiche di qualche giorno, quali farà meglio uno che sia per stare fermo quivi che chi passa, pure non mancherò di tentare et aviserò.

O ancora, l'inclusione di una missiva nel copialettere è in grado di confermare o smentire ipotesi che, in mancanza di elementi, potevano essere solo avanzate come proposte di interpretazione degli editori del carteggio ufficiale: la lettera minuta, tradata in AGF XX VII 319, si conserva priva di alcuna intestazione o di sottoscrizione, senza quindi indicare il luogo o la data di spedizione. Pier Giorgio Ricci, sulla scorta di cenni presenti in altre lettere, aveva creduto potesse trattarsi di un'istruzione inviata dal luogotenente Guicciardini al fratello Girolamo, incaricato di comunicare al duca di Urbino, Francesco Maria della Rovere, la volontà del Papa Clemente VII di procedere con il cammino dell'esercito per potere attraversare il Po e raggiungere la città di Milano, a quel tempo assediata dal nemico.⁶¹ Un'altra ipotesi sul momento esatto dell'invio arriva da Pierre Jodogne, il quale afferma che la «sua posizione nel minutarario permette di stabilire che è stata scritta a Modena, il 15 giugno 1526».⁶² Entrambe le supposizioni sono comprovate dalla lettera di copia, contenuta in AGF XXI alla c. 92r; qui infatti, nonostante la missiva sia poi interrotta a causa di una lacuna materiale del codice copia, può leggersi chiaramente dall'intestazione che si tratta proprio dell'istruzione diretta da Francesco al fratello Girolamo Guicciardini il 15 giugno 1526 da Modena:

AGF XX VII, 319**[F. G. a G. Guicciardini, 15/06/26]**Instructione.

Oltre alle cerimonie da farsi con le Excellentie del Duca [...].

AGF XXI, c. 92rInstructione a Girolamo Guicciardini mandato al Duca d'Urbino de' XV di giugno, in Modena

Oltre alle cerimonie da farsi con le Excellentie del Duca [...].

In altrettante occasioni, uno studio critico-filologico compiuto sulla silloge C potrà semplificare o confermare la lettura dei brani in cifra presenti nelle minute, sistematicamente decifrati, e talvolta revisionati, nel testo di copia, come nel caso – solo per fare qualche esempio – delle missive del 23

⁶¹ Ricci infatti osserva che questi indizi interni «consentono di precisare che questa lettera è diretta dal Guicciardini al fratello Girolamo», in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. VIII, p. 214.

⁶² Cfr. GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne, vol. X, lettera n. 2644, p. 573.

giugno e del 26 giugno del 1526, inviate rispettivamente al vescovo di Veruli, Ennio Filonardi (AGF XX VII, 347, poi in AGF XXI, cc. 158*rv*), e al datario Gian Matteo Giberti (AGF XX VII, 357, poi in AGF XXI, cc. 228*rv*).⁶³

Come si è visto, ricorrere al copialettere può sopperire ad alcune delle carenze di materiale documentario in grado di restituire il reale carteggio scambiato nell'arco di tempo della luogotenenza, altrimenti difficile da ricomporre. È questo il caso della lettera, prima citata, indirizzata da Roberto Boschetto il 12 giugno e conservata in unica copia in AGF XXI, c. 91*v*, o delle missive in entrata di mano di Ennio Filonardi o del conte Guido Rangoni, inviate al luogotenente Guicciardini il 7 giugno 1526 e anch'esse conservate ad oggi rispettivamente solo in AGF XXI, cc. 40 *rv* e AGF XXI, c. 45*r*:

O

C

Ø

Roberto Boschetto a F. G, 12/06/26

AGF XXI, c. 91*v*

Ø

Ennio Filonardi a F. G, 07/06/26

AGF XXI, cc. 40*rv*

Ø

Guido Rangoni a F. G, 07/06/26

AGF XXI, c. 45*r*

Le stesse considerazioni valgono per quella corrispondenza epistolare intrattenuta da altri destinatari, reperta e fatta copiare all'interno della silloge perlopiù sottoforma di brevi riassunti – i così detti «summari» – senza che ci siano tramandati oggi i testimoni originali: così accade per il carteggio tra il Filonardi e il datario Giberti (AGF XXI, c. 40*r*), o tra Alonso da Bayeaux, Alfonso d'Avalos, marchese del Guasto e Antonio de Leyva, luogotenente di parte cesarea (AGF XXI, c. 105*r*), o Raffaello da Vailà ai medesimi destinatari (AGF XXI, c. 105*r*), il marchese del Guasto e Antonio de Leyva, considerati i principali responsabili della resa del duca di Milano, Francesco II Sforza, alle forze imperiali:

O

C

Ø

E. Filonardi a G. M. Giberti, 07/06/26

AGF XXI, c. 40*r*

Summario di lettera del Vescovo di Veruli al Datario de' VII di giugno, da Brescia

Ø

AGF XXI, c. 105*r*

⁶³ Rispettivamente in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. VIII, n. 171, p. 257 e ID. *Le Lettere*, ed. Jodogne, vol. XI, n. 2705, p. 144; in GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Ricci, vol. VIII, n. 181, p. 266-268 e ID. *Le Lettere*, ed. Jodogne, vol. XI, n. 2732, pp. 185-186.

A. da Bayeaux a A. D'Avalos e A. de Leyva, 13/06/26

Summario di lettera del capitano Alonso da Baiosa de' XIII di giugno da Pavia am marchese del Guasto et Antonio de Leva

Ø

R. da Vaila a A. D'Avalos e A. de Leyva, 13/06/26

AGF XXI, c. 105r

Da Raffaello da Vailàallisopradecti del medesimo dì et luogo

Un'edizione autonoma del copialettere se da un lato, con il suo apporto documentario, fornisce quindi un valido e non secondario supporto alla lettura corretta e quanto più completa del carteggio e della corrispondenza intrattenuta da Guicciardini negli otto mesi della luogotenenza, dall'altro, come si è detto, permette al lettore di osservare il tavolo di lavoro da una specola privilegiata, ponendosi alle spalle dell'autore e del suo fidato copista, «spiandoli in ogni loro atto». ⁶⁴ Questo perché, oltre a rappresentare un *unicum* nella vasta tradizione epistolare guicciardiniana, la cui strategia di rielaborazione formale, così vicina a testi di ben altro genere e di ben altra caratura, meriterebbe già di per sé uno studio specifico, la silloge C si fa testimone di una «avventura umana», ⁶⁵ un *iter* compositivo fondamentale all'autore per dare una svolta al suo instancabile tirocinio storiografico che, come noto, prevede una costante selezione di fonti documentarie, nonché una strenua ricerca di una lingua e di uno stile in grado di rappresentare quanto più razionalmente l'intricato e inconoscibile svolgersi del reale. ⁶⁶

Di recente si è parlato di una scrittura epistolare costruita da Guicciardini con il compasso in mano ⁶⁷ e, senza uscire dallo stesso ambito metaforico, di «lavoro di righello e di compasso» ⁶⁸ nel passaggio da una redazione all'altra dei *Ricordi*. Con il copialettere, non opera autonoma ma appunto materiale di servizio, il lettore non si confronta con un prodotto condotto a termine dal sapiente lavoro di artigianato del suo alacre autore ma, al contrario, con uno degli strumenti di precisione adoperati per ottenerlo: come un filo a piombo, il copialettere, cadendo verticalmente nel punto di incontro tra due testi ancora *in fieri* – i *Commentari* e la *Storia di Italia* – individua e si fa testimone di uno dei fulcri sostanziali della parabola storiografica tracciata ormai dal Guicciardini più maturo.

Va da sé dunque per le ragioni appena avanzate, nonché per il suo interesse filologico e ecdotico, storico e letterario, che sia necessario dotare questa silloge epistolare di un'edizione critica indipendente,

⁶⁴ Si cita da un celebre invito di Pio Rajna rivolto allo studioso, esortandolo a «mettersi dietro le spalle del trascrittore, spiarlo in ogni suo atto, osservarne le abitudini, penetrarne le attitudini e le tendenze» in RAJNA, P. *I testi critici*, in *Scritti di filologia italiana e romanza*, a cura di G. Lucchini, Roma, Salerno, 1998, vol. II, p. 999.

⁶⁵ «Il filologo che ha il privilegio di avere accesso a queste carte osserva in vitro l'esercizio quotidiano di una ricerca intellettuale, che si configura come una vera e propria avventura umana e che mira a un ideale stilistico ambiziosissimo: coniugare, mediante la scrittura, l'esigenza di concretezza e di verità con l'intrinseca ambiguità e opacità del reale» in MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 9.

⁶⁶ La conoscenza della realtà, come spiega Matteo Palumbo, resa a seguito degli eventi del 1527 un impenetrabile garbuglio può avvenire solamente per combinazione di minimi termini: «conoscere, come fare storia, equivale a ritagliare quanto di proprio appartiene all'oggettività della scepsi» in PALUMBO M., *Le parole e le cose*, cit., p. 53.

⁶⁷ In MORENO P., «Io non vi scrivo spesso come desiderrei, perché non ho tempo». *Lettere di Francesco Guicciardini durante il periodo della luogotenenza (giugno 1526-maggio 1527)*, in cit.

⁶⁸ In *Introduzione* a GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Palumbo, p. XLV.

parallela e complementare al carteggio ufficiale: solo attraverso uno studio specifico infatti è possibile mettere chi legge in condizione di comprendere la particolare e del tutto unica natura del copialettere, le sue ben definite strategie redazionali e, più in generale, le sue relazioni con il laboratorio storiografico guicciardiniano.⁶⁹ Si tratta di un lavoro su misura, in grado di rimanere fedele quanto possibile alle peculiarità di un testo epistolare che non trova, almeno per la sua epoca, simili equivalenti; o per dire meglio, si tratta di un'edizione pensata con l'auspicio di illustrare quanto più chiaramente le strategie compositive del Guicciardini storico e storiografo e, nello stesso tempo, di fornire un documento di semplice e immediata fruizione, a servizio dello studioso e di qualsiasi altro lettore, curioso di sapere «come lavorava»⁷⁰ effettivamente Guicciardini.

⁶⁹ Valido dunque l'insegnamento di Michele Barbi, convinto che «ogni testo ha il suo problema critico, ogni problema la sua soluzione, e che quindi le edizioni non si fanno su modello e, per così dire, a macchina. [...] Non bisogna credere che tutto consista in apprendere norme fisse applicabili ad ogni caso. Il più si impara facendo» in BARBI M., *La nuova filologia*, Firenze, Sansoni, 1938, p. X.

⁷⁰ In CONTINI G., *Come lavorava l'Ariosto*, cit., pp. 232-241.

BIBLIOGRAFIA

I. OPERE DELL'AUTORE

GUICCIARDINI F., *Opere inedite*, ed. Canestrini = *Opere inedite*, illustrate da G. Canestrini e pubblicate per cura dei conti P. e L. Guicciardini, Firenze, Barbèra e comp., 1857-1867, 10 voll.

GUICCIARDINI F., *Opere*, ed. Panigada-Palmarocchi = *Opere*, a cura di C. Panigada (*Storia d'Italia*) e R. Palmarocchi, in «Scrittori d'Italia», Laterza, Bari, 1925-1935.

GUICCIARDINI F., *Opere*, ed. Scarano = *Opere*, a cura di E. Lugnani Scarano, Torino, Utet, 1970-1981, 3 voll.

I. I. LETTERE E CARTEGGI

GUICCIARDINI F., *Lettere di Francesco Guicciardini*, ed. Carducci = *Lettere di Francesco Guicciardini*, pubblicate da G. Carducci, in «Atti e Memorie della regia Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», IX, 1870, pp. 79-87.

GUICCIARDINI F., *Lettere inedite di Francesco Guicciardini a Bartolomeo Lanfredini*, ed. Otetea = *Lettere inedite di Francesco Guicciardini a Bartolomeo Lanfredini. Dalla fine dell'assedio di Firenze al secondo convegno di Clemente VII e di Carlo V (28 giugno 1530-2 dicembre 1532)*, a cura di A. Otetea, L'Aquila, 1926.

GUICCIARDINI F., *Lettere*, ed. Canestrini = *Opere inedite di Francesco Guicciardini*, a cura di G. Canestrini, Firenze, 1863-1867, voll. V-X.

GUICCIARDINI F., *Carteggi*, ed. Palmarocchi-Ricci = *Carteggi di Francesco Guicciardini*, a cura di R. Palmarocchi, voll. IV (1938- 1951); a cura di P. G. Ricci, voll. V- XVII (1954-1972).

GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne = *Le Lettere*, a cura di P. Jodogne, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1986-2005, voll. I-IX.

GUICCIARDINI F., *Le Lettere*, ed. Jodogne-Moreno = *Le Lettere*, a cura di P. Jodogne e P. Moreno, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 2008, vol. X e Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, vol. XI.

I. II. STORIA D'ITALIA

GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Sansovino = *La Historia d'Italia di M. Francesco Guicciardini gentil'huomo fiorentino con le postille in margine delle cose notabili che si contengono in questo libro. Con la tavola per ordine d'alfabeto e la vita dell'autore di nuovo riveduta et corretta per Francesco Sansovino*, presso Francesco Sansovino, Venezia, II tomi, 1562.

GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Gherardi-Rostagno = *La storia d'Italia di Francesco Guicciardini sugli originali manoscritti*, a cura di A. Gherardi e E. Rostagno, Firenze, Sansoni, 1919.

GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Panigada = *Storia d'Italia*, a cura di C. Panigada, Bari, Laterza, 1925-1935.

GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Scarano = *Storia d'Italia*, in *Opere*, a cura di E. Lugnani Scarano, Torino, Utet, 1970, voll. 3.

GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Seidel Menchi = *Storia d'Italia*, intr. di F. Gilbert, Torino, Einaudi, 1971.

GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Mazzali = *Storia d'Italia*, a cura di E. Mazzali, intr. di E. Pasquini, Milano, Garzanti, 1988.

GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, ed. Dotti = *Storia d'Italia*, a cura di U. Dotti, Torino, Aragno, 2019.

I. III. RICORDI

GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Spongano = a cura di R. Spongano, Firenze, Sansoni, 1951.

GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Pasquini = a cura di E. Pasquini, Milano, Garzanti, 1975.

GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. De Caprio = a cura di V. De Caprio, Roma, Salerno Editrice, 1990.

GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Masi = a cura di G. Masi, Milano, Mursia, 1994.

GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Palumbo = *Ricordi. Edizione diplomatica e critica della redazione C*, a cura di G. Palumbo, Commissione per i testi di lingua, Bologna, 2009.

GUICCIARDINI F., *Ricordi*, ed. Varotti = a cura di C. Varotti, Roma, Carocci, 2013.

I. IV. ALTRI TESTI

GUICCIARDINI F., *Giustificazione della politica di Clemente VII*, ed. P. Guicciardini = *Giustificazione della politica di Clemente VII*, in *Scritti inediti di Francesco Guicciardini sopra la politica di Clemente VII dopo la battaglia di Pavia*, a cura di P. Guicciardini, Firenze, Olschki, 1940.

GUICCIARDINI F., *Ricordi, diari, memorie*, ed. Spinella = *Ricordi, diari, memorie*, a cura di M. Spinella, Roma, Ed. Riuniti, 1981.

GUICCIARDINI F., *Le Cose fiorentine*, ed. Ridolfi = *Le Cose fiorentine*, a cura di R. Ridolfi, Firenze, Olschki, 1940, poi ristampata, in seconda edizione, nel 1983.

GUICCIARDINI F., *Consolatoria, Accusatoria, Defensoria*, ed. Dotti = *Consolatoria, accusatoria, defensoria. Autodifesa di un politico*, a cura di U. Dotti, Bari, Laterza, 1993.

GUICCIARDINI F., *Dialogo del reggimento di Firenze*, ed. Anselmi-Varotti = *Dialogo del reggimento di Firenze*, a cura di G.M. Anselmi e C. Varotti, Torino, Bollati Boringhieri, 1994.

GUICCIARDINI F., *Storie fiorentine*, ed. Montevercchi = *Storie fiorentine*, a cura di A. Montevercchi, Milano, Rizzoli, 1998.

GUICCIARDINI F., *Compendio della Chronica di Froissart*, ed. Moreno = a cura di P. Moreno, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1999.

GUICCIARDINI F., *Consolatoria, Accusatoria, Defensoria*, ed. Courriol = *Consolatoria, Accusatoria, Defensoria*, édition critique et traduction de l'italien par F. Courriol, Paris, Editions Classiques Garnier, 2013.

II. OPERE CITATE DI ALTRI AUTORI

ARETINO P., *Lettere di Pietro Aretino*, a cura di P. Procaccioli, Roma, Salerno editrice, 1997-2002, 6 voll..

ARETINO P., *Lettere scritte a Pietro Aretino*, a cura di P. Procaccioli, Roma, Salerno editrice, 2003-2004, 2 voll..

BEMBO P., *Lettere*, a cura di E. Travi, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987-1993, 4 voll..

BOCCALINI T., *Ragguagli del Parnaso e scritti minori*, Bari, Laterza, 1948, voll. 6.

CARO A., *Lettere familiari*, a cura di A. Greco, Firenze, Le Monnier, 1957-1961.

MACHIAVELLI N., *Lettere*, a cura di F. Gaeta, Milano, Feltrinelli, 1961.

MACHIAVELLI N., *Lettere a Francesco Vettori e a Francesco Guicciardini*, a cura di G. Inglese, Milano, Rizzoli, 1989.

MACHIAVELLI N., *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, a cura di G. Inglese, Milano, Bur, 2013.

MACHIAVELLI N., *Il principe*, a cura di G. Inglese, Torino, Einaudi, 2014.

MACHIAVELLI N., *Tutte le opere*, testo critico a cura di M. Martelli (1971), introduzione di M. Ciliberto, Firenze-Milano, Bompiani, 2018.

MARINEO SICULO, *Epistolario*, a cura di P. Verrua, Genova-Roma-Napoli- Città di Castello, 1940.

MARINO G., *La Galeria del cavalier Marino. Distinta in pitture e sculture*, in Venezia dal Ciotti, 1620.

PETRARCA F., *Secretum*, a cura di E. Fenzi, Milano, Mursia editore, 2003.

TOLOMEI C., *De le lettere di Messer Claudio Tolomei*, Venezia, Giolito, 3 voll., 1547.

VASARI G., *Vite de' più eccellenti pittori, scrittori e architettori* (1550 e 1568), a cura di R. Bettarini e P. Barocchi, Firenze, Sansoni, 1966-1987.

III. STUDI

- ANSELMINI M., *Storiografia e narrazione in Guicciardini*, in *La «Storia d'Italia» di Guicciardini e la sua fortuna*, a cura di C. Berra e A.M. Cabrini, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 157-168.
- ANSELMINI M., *Guicciardini testimone e storico*, in *Da Dante al Novecento. In onore di Alfredo Cottignoli*, a cura di S. Nobili, V. Roda, G. Ruoizzi, Bologna, Pàtron editore, 2014, pp. 95-104.
- ARFAIOLI M., *Giovanni de' Medici (delle Bande Nere)*, voce del DBI, vol. 73, 2009.
- ARRIGHI A., *Lorenzo Lapaccini*, in DBI, vol. 63, 2004.
- BAGIOLI B., *Dai "Commentari della Luogotenenza" alla "Storia d'Italia": lettura di alcune varianti guicciardiniane*, in «Giornale storico della Letteratura Italiana», CIII, 1986, pp. 75-112.
- BAGIOLI B., *L'edizione critica delle lettere di Francesco Guicciardini*, in «Giornale Storico della Letteratura italiana», 1989.
- BALDASSARRI G., *L'invenzione dell'epistolario*, in *Pietro Aretino nel cinquecentenario dalla nascita. Atti del convegno (Roma- Viterbo- Arezzo, 28 settembre- 1 ottobre 1992 e Los Angeles, 27- 29 Settembre 1992)*, a cura di M. Lettieri *et al.*, Roma, Salerno, 1995, pp. 157-178.
- BARBI M., *La nuova filologia e l'edizione dei testi dei nostri scrittori da Dante a Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938.
- BARBUTO G.M., *La politica dopo la tempesta. Ordine e crisi nel pensiero di Francesco Guicciardini*, Napoli, Liguori, 2002.
- BARBUTO G.M., *La libertà moderata*, Torino, La Rosa, 2000.
- BARBUTO G.M., *Ritratti di principi nella 'Storia d'Italia' di Guicciardini*, in *Storiografia repubblicana fiorentina (1494-1570)*, a cura di J.J. Marchand e J.C. Zancarini, Firenze, Cesati, 2003, pp. 71-87.
- BARUCCI G., *I segni e la storia. Modelli tacitiani nella Storia d'Italia del Guicciardini*, Milano, LED, 2004.
- BATTISTINI A., *Lo specchio di Dedalo*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- BATTISTINI L., *Spazi 'segreti' e 'legittimati'. La scrittura dell'io in Francesco Guicciardini dopo la crisi del '27*, in «Studi rinascimentali», 15, 2017, pp. 61-68.
- BATTISTINI L., *Autobiografia e Rinascimento: il 'clamoroso' caso di Francesco Guicciardini*, in *La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso dell'ADI (Napoli, 7-10 settembre 2016), a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti, P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile, Roma, Adi editore, 2018.
- BAUSI F., *Tra cento bugie una verità. Schede e considerazioni sulle fonti dei Ricordi di Francesco Guicciardini*, in «Schede Umanistiche», Bologna, Il Libri di Emil, XXX, 2016, pp. 29-53.
- BECKER R., *Ennio Filonardi*, voce del DBI, vol. 47, 1997.
- BENOIST C., *Guichardin historien et homme d'état italien au XVIe siècle: étude sur sa vie et se oeuvres accompagnée de lettre set de document inédits*, Marseille, Jules Barile, 1862.
- BENZONI G., *Francesco Maria della Rovere*, voce del DBI, vol. 50, 1998.

- BERRA C., *I 'Ricordi', il 'Cortegiano', la figura del principe*, in *Studi di letteratura italiana in onore di Claudio Scarpati*, a cura di E. Bellini, M. T. Girardi, U. Motta, Milano, Vita e Pensiero, 2010, pp. 199-220.
- BERRA C. ET ALIA (a cura di), *Epistolari dal Due al Seicento: modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, Atti del convegno (Gargnano del Garda, 29 settembre- 1 ottobre 2014), Università degli studi di Milano, 2018.
- BERTOLO F. M., *Aretino e la stampa. Strategie di autopromozione a Venezia nel Cinquecento*, Roma, Salerno Editrice, 2003.
- BERTI P., *Dono Panciatichi al R. Archivio Fiorentino*, in «Archivio Storico Italiano», IV serie, XIII, 1884, pp. 455-462.
- BIGAZZI R. (a cura di), *I racconti di Clio. Tecniche narrative della storiografia*, Atti del Convegno (Arezzo, 6- 8 novembre 1986), Pisa, Nistri Lischi, 1989.
- BLOCH M., *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1950.
- BODIN J., *La méthode de l'histoire*, Paris, Les Belles Lettres, 1941.
- BRAIDA L., *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e 'buon volgare'*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- BRAMANTI V., *Gli «ornamenti esteriori»: in margine alla 'Storia d'Italia' di Francesco Guicciardini nelle stampe del XVI secolo*, in «Schede Umanistiche», XX, Bologna, Clueb, 2006, pp. 59-91.
- BRAMANTI V., *Il tormentato incipit della Storia d'Italia*, in «Schede Umanistiche», vol. XXII, Bologna, Clueb, 2008, pp. 123-156.
- BRAMBILLA AGENO F., *L'edizione critica dei testi volgari*, Roma, Antenore, 1975.
- BRIQUET C.M., *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600* (1. ed. 1907).
- BRUNELLI G., *Uberto Gambaro*, voce del DBI, vol. 52, 1999.
- BRUNELLI G., *Silvio Passerini*, voce del DBI, vol. 81, 2014.
- BRUNI F., *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- BRUNI F., «*Sul lessico politico di Guicciardini. Primi assaggi*», in *La «Storia d'Italia» di Guicciardini e la sua fortuna*, a cura di C. Berra e A. M. Cabrini, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 221-258.
- BURCKHARDT J., *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze, Sansoni, 1962.
- CABRINI A. M., *Un'idea di Firenze. Da Villani a Guicciardini*, Roma, Bulzoni, 2001.
- CADONI G., *Per l'interpretazione del 'Dialogo del reggimento di Firenze' di Francesco Guicciardini*, in «Storia e politica», XXII, 1983, pp. 625-673.

- CADONI G., *Crisi della mediazione politica e conflitti sociali. Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini e Donato Giannotti di fronte al tramonto della 'Florentina libertas'*, Roma, Jouvance, 1994.
- CADONI G., *Un governo immaginato. L'universo politico di Francesco Guicciardini*, Roma, Jouvance, 1999.
- CALONACI S., *Guidi Iacopo*, in DBI, vol. 61, 2004.
- CAPPELLI A., *Lexicon abbreviaturarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane usate nelle carte e codici etc.*, Milano, Hoepli, 1996 (6 ed.).
- CARMINATI C. ET ALIA (a cura di), *Archilet: per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, Verona, Quiedit.
- CARTA P., «*Guicciardini scettico?*», in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 265-281.
- CARTA P., «*Francesco Guicciardini. Fondamenti giuridici del pensiero politico*», in *Tempi e immagini della letteratura*, Milano, ESBMO, 2003, pp. 116-117.
- CARTA P., *Francesco Guicciardini tra diritto e politica*, Padova, CEDAM, 2008.
- CARTA P., «*Questioni di lessico guicciardiniano: formazione giuridica e pensiero politico*», a cura di P. Grossi e J. C. Zancarini, in *Governare Firenze*, Atti della giornata di studi (Parigi, 20 novembre 2006), Paris, Istituto Italiano di Cultura, 2008, pp. 85-106.
- CARTA P., «*Francesco Guicciardini, dottore di legge*», in *La «Storia d'Italia» di Guicciardini e la sua fortuna*, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 47-65.
- CARTA P.–MORENO P., *Deux lettres inédites de Francesco Guicciardini à Angela Sforza. Édition critique et commentaire*, in *Languages, politique, histoire. Avec Jean-Claude Zancarini*, Lyon, ENS Éditions, 2015, pp. 195-212.
- CASTAGNOLA R. (a cura di), *I Guicciardini e le scienze occulte. L'oroscopo di Francesco Guicciardini. Lettere di alchimia, astrologia, cabala a Luigi Guicciardini*, prem. di E. Garin, Firenze, Olschki, 1990.
- CASTAGNOLA R., *Ragione e ingegno nell'oroscopo per Francesco Guicciardini*, in *La riscoperta di Guicciardini*, Atti del convegno internazionale di studi (Torino, 14-15 novembre 1997), a cura di A. E. Baldini e M. Guglielminetti, Genova, Name, 2006, pp. 151-159.
- CASTAGNOLA R., *Il Guicciardini di Corbinelli: note a margine dell'edizione dei 'Ricordi'*, in «*Rinascimento*», XLVI, 2006, pp. 479-495.
- CASTAGNOLA R., *La vicenda editoriale dei Ricordi di Francesco Guicciardini: osservazione e prospettive di ricerca*, in «*Pigliare la golpe e il leone*». *Studi rinascimentali in onore di J. J. Marchand*, a cura di A. Roncaccia, Salerno Editrice, Roma, pp. 53-64.
- CASTELLANI A., *Problemi di lingua, di grafia, di interpunzione nell'allestimento dell'edizione critica*, in *La critica del testo. Problemi di metodo e esperienze di lavoro*, Atti del convegno di Lecce, Roma, Salerno, 1985.
- CAVALLAR O., *Francesco Guicciardini giurista. I ricordi degli onorari*, Milano, Giuffrè, 1991.

- CECCHI E., *Ritratti e profili*, Milano, Garzanti, 1957.
- CELLERINO L., *Sui Ricordi di Guicciardini. Massima e persuasione*, in «Quaderni di Retorica e Poetica», 2, 1986, pp. 79-85.
- CESERANI R., *Pietro Pesaro*, voce del DBI, vol. 6, 1964.
- CHABOD F., *Francesco Guicciardini*, in *Scritti sul Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 225-239.
- CHASTEL A., *Le sac de Rome*, Torino, Einaudi, 1983.
- CIARALLI M., *Nota di scrittura*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, Roma, Salerno editrice, 2009.
- CICCHETTI A.- MORDENTI A., *La scrittura dei libri di famiglia*, in *Letteratura italiana*, dir. A. Asor Rosa, *Le forme del testo*, vol. II, La prosa, Torino, Einaudi, 1984, pp. 1117-59.
- CICCHETTI A.- MORDENTI A., *Le scritture private di Francesco Guicciardini e i 'Ricordi'*, in *I libri di famiglia in Italia, I. Filologia e storiografia letteraria*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985, pp. 33-41.
- CILIBERTO M., *Gramsci e Guicciardini. Per un'interpretazione 'figurale' dei "Quaderni del carcere"*, in «Rinascimento», LIII, 2013, pp. 157-175.
- CLOUGH H., *Ludovico di Canossa*, voce del DBI, vol. 18, 1975.
- CONTINI G., *Come lavorava l'Ariosto*, in *Esercizi di lettura*, Torino, Einaudi, 1939.
- CONTINI G., *Ultimi esercizi ed elzeviri*, Torino, Einaudi, 1997.
- CURSI M., *La scrittura e i libri di Giovanni Boccaccio*, Roma, Viella, 2013.
- CUTINELLI-RÈNDINA E., *Guicciardini*, Roma, Salerno, 2000.
- CUTINELLI-RÈNDINA E., *Dalla storiografia medievale alla storiografia umanistica*, in *Dalla storia alla politica nella Toscana del Rinascimento*, a cura di E. Cutinelli-Rèndina, J. J. Marchand, M. Melera- Morettini Roma, Salerno editrice, 2005, pp. 19-62.
- CUTINELLI-RÈNDINA E., *Assunzione e metamorfosi del lessico politico machiavelliano nei Ricordi di Francesco Guicciardini*, in *La lingua e le lingue di Machiavelli*, Atti del convegno internazionale di studi (Torino 2- 4 dicembre 1999), a cura di A. Pontremoli, Firenze, Olschki, 2001, p. 47-60.
- CUTINELLI-RÈNDINA E., *Entre diplomatie familiale et diplomatie publique. Guichardin en Espagne auprès du roi Catholique*, «Cahiers de la Méditerranée», 78, 2009, pp. 231-239.
- CUTINELLI –RÈNDINA E., *La geografia nella Storia d'Italia*, in *La «Storia d'Italia» di Guicciardini e la sua fortuna*, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 305-328.
- CUTINELLI-RÈNDINA E., *Francesco De Sanctis lettore di Guicciardini*, in «ACME» LXX, 1, 2017, pp. 21-41.
- CUTINELLI-RÈNDINA, R. RUGGIERO, *Machiavelli*, Roma, Carocci, 2018.
- D'AGOSTINO A., *Capitoli di filologia testuale: testi italiani e romanzi*, Milano, Cuem, 2006.

- D'AURIA E. (a cura di), *Metodologia ecdotica dei carteggi*, in Atti del Convegno internazionale (Roma, 23- 25 ottobre 1980), Firenze, Le Monnier, 1989.
- DE CAPRARIIS V., *Francesco Guicciardini, dalla politica alla storia*, Bari, Laterza, 1950.
- DE CAPRIO V., *La tradizione e il trauma. Idee del Rinascimento romano*, Vecchiarelli, Manziana, 1991.
- DE CAPRIO V., *Nei testi del '27: conoscere attraverso la crisi*, in «Annali d'italianistica», II, 1984, pp.81-93.
- DE FREDE C., *Della corrispondenza epistolare*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 2001.
- DE FREDE C., *La crisi del regno di Napoli nella riflessione politica di Machiavelli e Guicciardini*, Napoli, Liguori, 2006.
- DE SANCTIS F., *L'uomo del Guicciardini (1869)*, in Id. *Saggi critici*, a cura di L. Russo, Laterza, Bari, 1967.
- DE SANCTIS F., *L'uomo del Guicciardini*, in *Letteratura dell'Italia unita (1861-1968)*, a cura di G. Contini, Firenze, Sansoni, 1968, pp. 24-40.
- DIONISOTTI C., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967.
- DIONISOTTI C., *Machiavellerie*, Torino, Einaudi, 1980.
- DONI M.M., *Luigi Guicciardini*, voce del DBI, vol. 61, 2004.
- DONI-GARFAGNINI M., *Metodo storico e riflessione politica nelle "Cose fiorentine" di Francesco Guicciardini*, in «Rinascimento», n. s., XXVIII, pp. 3-40.
- ESPOSITO R., *Il 'posto' del re. Metafore spaziali e funzioni politiche nell'idea di 'Stato misto' da Savonarola a Guicciardini*, in Id., *Ordine e conflitto. Machiavelli e la letteratura politica del Rinascimento*, Napoli, Liguori, 1984.
- FERRONI G., *Lettere e scritti burleschi di Annibal Caro tra il 1532 e il 1542*, in «Palatino», XII, 1968, pp. 374-386.
- FERRONI G., «*Sempre di natura pigro e negligentissimo nello scrivere*». *Le lettere di Francesco Maria*, in *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti* (Gargnano del Garda, 29 settembre-1 ottobre 2014), a cura di C. Berra, P. Borsa, M. Comelli, S. Martinelli Tempesta, C. Acucella, Quaderni di Gargnano, Milano, 2018.
- FIDO F., *Machiavelli, Guicciardini e storici minori del primo Cinquecento*, Vallardi, Milano, 1994.
- FIGORILLI M. C., «*Nelle piacevolezze poi è argutissimo*». *Su alcune lettere doniane di Annibal Caro*, in *Annibal Caro a cinquecento anni dalla nascita*, Atti del convegno di Studi (Macerata, 16- 17 giugno 2007), a cura di D. Poli, L. Melosi, A. Bianchi, Macerata, Eum, 2009, pp. 139-176.
- FIGORILLI M. C., *Machiavelli: i ritmi del segretario e i tempi dello scrittore*, in *Festina lente. Il tempo della scrittura nella letteratura del Cinquecento*, a cura di C. Cassiani e M. C. Figorilli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014.

- FIORATO A. C., *François Guichardin: un auteur sans public?*, in *L' écrivain face à son public en France et en Italie à la Renaissance*, Actes du Colloque International (Tours, 4- 6 décembre 1986), études réunies par A. C. Fiorato et J.C. Margolin, Paris, Vrin, 1989, pp. 155-171.
- FLORIANI P., *I fiori e i frutti (dal 'Cortegiano' ai 'Ricordi')*, in «Italies», 1, 2007, pp. 597-623.
- FORNI G., *Teoresi e forma del precetto nei 'Ricordi' del Guicciardini*, in «Annali di Italianistica», 2, pp. 123-30.
- FORTINI L. ET ALIA (a cura di), *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016.
- FOUCAULT M., *Les mots et les choses : une archéologie des sciences humaines*, Paris, Gallimard, 1966.
- FOURNEL J.L., *I Ricordi de François Guichardin : de l'écriture à la politique*, in *Mélanges de l'école française de Rome. Moyen âge, Temps modernes*, XLVII/2, 1985, pp. 897-927.
- FOURNEL J.L., *La conception des commentaires dans l'écriture de l'Histoire de Guichardin et Monluc*, in *Du Pô à la Garonne (les relations entre la France et l'Italie à la Renaissance)*, Agen, Centro Matteo Bandello, 1990, pp. 291-318.
- FOURNEL J.L., *Rhétorique et langue vulgaire en Italie au XVIe siècle : la guerre, l'amour et les mots*, in *l'Histoire de la rhétorique dans l'Europe moderne (1450-1950)*, a cura di M. Fumaroli, Paris, PUF, 1999, pp. 313-340.
- FOURNEL J. L., *Temps de l'histoire et temps de l'écriture dans le Scritti di governo de Machiavel*, in *Machiavelli senza i Medici (1498-1512). Scrittura del potere, potere della scrittura*, Atti del convegno (Losanna, 18-20 novembre 2004), a cura di J.J. Marchand, Roma, Salerno editrice, 2004, pp. 75-97.
- FOURNEL J. L., *Du jugement de soi au tribunal de l'Histoire : l'analyse immédiate de la défaite dans les écrits de Francesco Guicciardini après le sac de Rome (1527-1530)*, in *L'Actualité et sa mise en écriture dans l'Italie des XVe-XVIIe siècles*, études réunies par D. Boillet et C. Lucas, Paris, CIRRI, vol. 26, 2005, pp. 85-102.
- FOURNEL J. L., «*Des hommes de qualité à la qualité des hommes: les insuffisances de la vertu*», in *Francesco Guicciardini tra ragione e inquietudine*, a cura di P. Moreno e G. Palumbo, Droz, Genève, 2005, pp. 129-146.
- FOURNEL J. L., *Retorica della guerra. Retorica dell'emergenza nella Firenze repubblicana*, in «Giornale critico della filosofia italiana», 2 (3), 2006, pp. 389-411.
- FOURNEL J. L., *Choisir d'écrire l'histoire chez Francesco Guicciardini : dire la guerre et échapper à Florence*, in «Chroniques italiennes», Département d'études italiennes et roumaines, Paris, Université Sorbonne Nouvelle, 2008.
- FOURNEL J.L., *De la Storia d'Italia à l'histoire des guerres d'Italie: traductions et publications françaises de la 'Storia d'Italia' de Francesco Guicciardini dans la deuxième moitié du xviè siècle*, in *Les traductions comme textes politiques : un voyage entre France et Italie, xviè-xxe siècle*, a cura di F. Piselli et F. Proietti, Paris, Classiques Garnier, 2017, p. 19-36.

- FOURNEL J. L., *L'écriture de la catastrophe dans l'Italie en guerre (1494-1559) : une histoire européenne*, in «Cahiers des recherches médiévales et humanistes», 38, 2020, pp. 23-45.
- FOURNEL J. L. – ZANCARINI J. C., *La politique de l'expérience. Savonarole, Guicciardini et le républicanisme florentin*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002.
- FOURNEL J-L - ZANCARINI J. C., *Les guerres d'Italie. Des batailles pour l'Europe (1494-1559)*, Parigi, Gallimard, 2003.
- FOURNEL J. L.-ZANCARINI J. C., *La Grammaire de la République. Langages de la politique chez Francesco Guicciardini (1483-1540)*, Genève, Droz, 2009.
- FOURNEL J. L- ZANCARINI J. C., *Come scrivere la storia delle guerre d'Italia?*, in *La «Storia d'Italia» di Guicciardini e la sua fortuna*, a cura di C. Berra e A.M. Cabrini, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 181-220.
- FOURNEL J. L., ZANCARINI J. C., *Machiavel. Une vie en guerre*, Paris, Gallimard, 2020.
- FUBINI R., *Le quattro redazioni dei 'Ricordi' del Guicciardini. Contributo allo studio della formazione del linguaggio e dello stile guicciardiniano (1941)*, ora in *Studi sulla letteratura del Rinascimento*, Firenze, La Nuova Italia, 1971.
- GAETA F., *Altobello Averoldi*, voce del DBI, vol. 4, 1962.
- GAETA F., *Goro Gheri*, voce del DBI, vol. 4, 1962.
- GAETA F., *Osservazioni sul percorso storiografico di Francesco Guicciardini*, in *Francesco Guicciardini 1483-1983 nel V centenario della nascita*, Firenze, Olschki, 1984, pp. 131-159.
- GALASSO G., *Carlo V e Spagna imperiale. Studi e ricerche*, Roma, Storia e Letteratura, 2006.
- GALLIZIOLI D. M., *Scritture de' Guicciardini [...] riordinate d'ordine dell'ill.mo Sig. Conte Francesco Guicciardini dall'abate Dezio Maria Gallizoli all'anno 1755*, manoscritto n.3. degli inventari dell'Archivio Guicciardini, 1755.
- GARDINI N., *Rinascimento*, Torino, Einaudi, 2010.
- GARIN E., *Il rinascimento italiano*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1941.
- GARIN E., *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze, Sansoni, 1961.
- GENOVESE G., *La lettera oltre il genere: il libro di lettere, dall'Aretino al Doni, e le origini dell'autobiografia moderna*, Roma, Editrice Antenore, 2009.
- GIGANTE C., *Lo storico e il profeta. L'età di Savonarola nella visione di Guicciardini*, in *Francesco Guicciardini tra ragione e inquietudine*, a cura di P. Moreno e G. Palumbo, Droz, Genève, 2005, pp. 109-127.
- GIGANTE C., *Miti cristiani e forme del politico nella letteratura del Rinascimento*, Firenze, Cesati editore, 2017.
- GILBERT F., *Machiavelli and Guicciardini. Politics and history in Sixteenth-Century Florence*, Princeton University Press, 1965.

- GILBERT F., *Alcuni discorsi di uomini politici fiorentini e la politica di Clemente VII per la restaurazione medicea*, in «Archivio storico italiano», XCIII, 1935, 2, pp. 3-24.
- GINZBURG C., *Occhiacci di legno: nove riflessioni sulla distanza*, Macerata, Quodlibet, 1998.
- GUGLIELMINETTI M., *Memoria e scrittura. L'autobiografia da Dante a Cellini*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 269-291.
- GUGLIELMINETTI M., *Guicciardini nelle sue lettere*, in *La riscoperta di Guicciardini*, Atti del convegno internazionale di studi (Torino, 14-15 novembre 1997), a cura di A. E. Baldini e M. Guglielminetti, Genova, Name, 2006, pp. 13-27.
- GUICCIARDINI P. (a cura di), *Lettere giovanili inedite di Francesco Guicciardini*, in «Rivista storia degli Archivi toscani», V, 1933, pp. 205-219.
- GUICCIARDINI P., *Le prime edizioni e ristampe della Storia d'Italia: loro raggruppamento in famiglie tipografiche. Contributo alla bibliografia di Francesco Guicciardini*, in «La Bibliofilia», 1947, 49, pp. 76-91.
- GUICCIARDINI P., *La storia guicciardiniana nelle traduzioni inglesi. Quarto contributo alla bibliografia di Francesco Guicciardini*, Firenze, 1951.
- GUICCIARDINI P., *La censura nella storia guicciardiniana. Loci duo e Paralipomena. Quinto contributo alla bibliografia di Francesco Guicciardini*, Firenze, 1954.
- GUSBERTI E., *Il Savonarola del Guicciardini*, in «Nuova rivista storica», LIV, 1970, pp. 581-622.
- IANZITI G., *I «Commentari»: appunti per la storia di un genere storiografico quattrocentesco*, in *Studi su Lorenzo de' Medici e il secolo XV*, Firenze, Olschki editore, 1992, pp. 1029-1063.
- INGLESE G., *Appunti guicciardiniani*, in «Nuova Antologia», CXXI, 1986, pp. 263-271.
- INGLESE G., *Per Machiavelli*, Roma, Carocci, 2006.
- INSABATO E.-ROMANELLI R., *L'archivio Guicciardini*, Polistampa, Firenze, 2007.
- ISELLA D., *Le carte mescolate vecchie e nuove*, a cura di S. Isella Brusamolino, Torino, Einaudi, 2009.
- ITALIA P.-RABONI G., *Che cos'è la filologia d'autore*, Roma, Carocci, 2010.
- JODOGNE P., *Una lettera inedita di Francesco Guicciardini al fratello Luigi (20 maggio 1518)*, «Studi e problemi di Critica testuale», vol. 12, 1976, pp. 133-134.
- JODOGNE P., *La ripresa dei lavori intorno al carteggio di Francesco Guicciardini*, in «La Bibliofilia», vol. LXXXIII, 1981, pp. 161-164.
- JODOGNE P., *Una lettera inedita del Machiavelli al Guicciardini dal campo all'assedio di Cremona. A dì XI di settembre 1526 (Ms. Torino, Bibl. Reale, St. It. 92.56)*, in «Studi e problemi di critica testuale», XXVIII, 1984, pp. 39-55.

JODOGNE P., *Francesco Guicciardini e la corte di Mantova nel carteggio inedito*, in Atti della giornata lineea indetta in occasione del V centenario della nascita di Francesco Guicciardini (Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 12 dicembre 1983), 1985, pp. 21-45.

JODOGNE P., *Una citazione sconosciuta del capitolo dell' "Ingratitudine" di Machiavelli in una lettera di Lodovico Alamanni a Francesco Guicciardini (1518)*, «Studi e problemi di critica testuale», 26, 1983, pp. 29-34.

JODOGNE P., *L'edizione del carteggio di Francesco Guicciardini*, in *Francesco Guicciardini. 1483- 1983. Nel V centenario della nascita*, in «Istituto Nazionale di studi sul Rinascimento. Studi e Testi», IX, Firenze, Olschki, 1984, pp. 191-214.

JODOGNE P., *L'edizione critica del carteggio di Francesco Guicciardini: la legazione di Spagna (1512- 1513)*, in Atti del convegno franco- italiano su «La corrispondenza» (Aix- en- Provence, Centre aixois de recherches italiennes, 4- 6 ottobre 1984), pp. 17-27.

JODOGNE P., *La correspondance de Francesco Guicciardini : entre l'action politique et le travail historique*, in «Bulletin de la Classe des lettres et des sciences morales et politiques», 73, 1987. pp. 621-640.

JODOGNE P., *Aspetti codicologici dell'edizione dei carteggi*, in *I moderni ausili all'Ecdotica*, in Atti del convegno internazionale (Università di Salerno, 27-31 ottobre 1990), a cura di V. Placella, S. Martelli, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane («Pubblicazione dell'Università degli Studi di Salerno»), 1994, pp. 179-191.

JODOGNE P., *Francesco Guicciardini lettore di Froissart*, in «Studi e problemi di critica testuale», LI, 1995, pp. 91-100.

JODOGNE P., *Il ricordo C 137 di Francesco Guicciardini*, in «Studi e problemi di critica testuale», L, 1995, pp. 23-26.

JODOGNE P., *Consultazioni «occultistiche» di Francesco Guicciardini*, in *L'uomo e la natura nel Rinascimento*, a cura di L. Rotondi Secchi Tarugi, Milano, Editrice Nuovi Orizzonti, 1996, pp. 398-405.

JODOGNE P., *La potenza di Carlo V: il commento del Guicciardini nel carteggio del 1525*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*. Atti del convegno internazionale di Bologna, 19- 21 ottobre 2002, a cura di E. Pasquini e P. Prodi, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 19-39.

JODOGNE P., *"Ragione" e "pazzia" nel pensiero di Francesco Guicciardini*, in *Francesco Guicciardini tra ragione e inquietudine*, Atti del convegno internazionale (Liège, 17-18 febbraio 2004), a cura di P. Moreno e G. Palumbo, Genève, Droz, 2004, pp. 7-16.

JODOGNE P., *Una copia integra di due lettere del Guicciardini al Machiavelli*, in *Da Dante a Montale. Studi di filologia e critica letteraria in onore di Emilio Pasquini*, a cura di G.M. Anselmi et alii, Bologna, GEDIT, 2005, pp. 385-391.

JODOGNE P., *Francesco Guicciardini nell'atto di scrivere. La prima lettera dalla Spagna (1512)*, in *La «riscoperta» di Guicciardini*, Atti del Convegno internazionale (Torino, 14- 15 novembre), a cura di A. E. Baldini e M. Guglielminetti, Genova, Name, 2006, pp. 131-150.

JODOGNE P., *L'autoritratto di Francesco Guicciardini nella Storia d'Italia*, in *La «Storia d'Italia» di Guicciardini e la sua fortuna*, a cura di C. Berra e A.M. Cabrini, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 1-14.

JODOGNE P., *L'édition de la correspondance de Guichardin: philologie et humanité*, in *Languages, politique, histoire. Avec Jean-Claude Zancarini*, a cura di R. Descendre, J.L. Fournel, Lyon, Ens editions/Open editions, 2015.

JODOGNE P., *Il momento della trascrizione nel lavoro ecdotico*, in *Epistolari dal Due al Seicento: modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, Atti del convegno (Gargnano del Garda, 29 settembre- 1 ottobre 2014), Università degli studi di Milano, 2018, pp. 1-16.

JODOGNE P., *Qu'est-ce aujourd'hui que la philologie ?*, in «Bulletin de la Classe des lettres et des sciences morales et politiques», 15, 1-6, 2004. pp. 65-72.

KODERA S., *Letter Games: Machiavelli and Guicciardini in Carnavalesque Correspondence*, in *Playthings in Early Modernity. Party Games, Word Games, Mind Games*, a cura di A. Levy, Kalamazoo, Medieval Institute Publications-Western Michigan University, 2017, pp. 97-116.

La correspondance. L'édition des correspondances. Correspondance et politique. Correspondance et création littéraire. Correspondance et vie littéraire, Actes du Colloque international (Aix-en-Provence, 4-6 octobre 1984), Centre aixois de recherches italiennes, vol. II, Aix-en-Provence, Université de Provence, 1985.

LANDI S., ROUCHON O., *La politique par correspondance. Les usages politiques de la lettre en Italie (XIV-XVIII siècle)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, Histoire, 2009.

LAROSA S., *Un "redentore" mediceo per l'Italia: dal XXVI del Principe alle lettere familiari*, «Interpres», 28/2009, pp. 180-221.

LEPRI V.-SEVERINI M. E., *Viaggio e metamorfosi di un testo: i Ricordi di Francesco Guicciardini tra XVI e XVII secolo*, Genève, Droz, 2011.

LEONE V., «*Molti tuoni si odono di guerra*»: 1526-1527. *Spazi e tempi nel primo libro delle Lettere di Bernardo Tasso*, in *Natura, società, letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'ADI (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di A. Campana e F. Giunta, Roma, Adi editore, 2020.

LEONE V., *Uno dei «piccoli agenti». Bernardo Tasso nelle reti diplomatiche ed epistolari delle guerre d'Italia (1525-1527)*, in *Relations diplomatiques franco-italiennes dans l'Europe de la première modernité. Communication politique et circulation des savoirs sous la direction de G. Alonge et R. Ruggiero*, Lecce, Pensa Multimedia, 2020, pp. 231-270.

LO RE S., *La crisi della libertà fiorentina. Alle origini della formazione politica e intellettuale di Benedetto Varchi e Piero Vettori*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006.

LUCIANI V., *Francesco Guicciardini e la fortuna dell'opera sua*, Firenze, Olschki, 1949.

MANIACI M., *Terminologia del libro manoscritto*, Milano, Editrice Bibliografica, 1998.

MARKULIN J., *Guicciardini's Ricordi and the Idea of a book*, in «Italice», 59, 1982, pp. 296-305.

MARCHAND J. J., *Carlo V e l'impero in Machiavelli e Guicciardini prima della battaglia di Pavia*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 251-264.

- MARCHAND J.J., *Verso la catastrofe. I carteggi diplomatici di Machiavelli e di Guicciardini con Firenze prima del sacco di Roma* (febbraio-aprile 1527), in *Ragionare dello stato. Studi su Machiavelli*, a cura di A. M. Cabrini, Milano, Le Edizioni, 2017, pp. 157-171.
- MARCHAND J.J., *Le lettere familiari di Machiavelli*, in *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti* (Gargnano del Garda, 29 settembre- 1 ottobre 2014), a cura di C. Berra, P. Borsa, M. Comelli, S. Martinelli Tempesta, Milano, Università degli studi di Milano, Dipartimento di studi letterari, filologici e linguistici, 2018, pp. 235-251.
- MARIANI L., *Scritture de' Guicciardini disposte, spogliate e inventariate di commissione dell'ill.mo Sig. Ab. Luigi Guicciardini da me P. Lorenzo Mariani, antiquario di S. A. R, l'anno MDCCXV*, manoscritto n.1 degli Inventari dell'Archivio Guicciardini, 1715.
- MARTI M., «L'epistolario come «genere» e un problema editoriale», in *Studi e problemi di critica testuale*, Atti del Convegno (Bologna, 7- 9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1961, pp. 203- 208.
- MASI G., «Saper ragionare di questo mondo». *Il carteggio fra Machiavelli e Guicciardini*, in *Cultura e scrittura di Machiavelli*. Atti del Convegno (Firenze- Pisa, 27- 30 ottobre 1997), Roma, Salerno editrice, 1998, pp. 487-522.
- MATUCCI A., *Machiavelli, I 'Discorsi' e la storia*, in *I racconti di Clio. Tecniche narrative della storiografia*. Atti del Convegno (Arezzo, 6- 8 novembre 1986), a cura di R. Bigazzi, Pisa, NistriLischi, 1989.
- MATUCCI A., *Machiavelli nella storiografia fiorentina. Per la storia di un genere letterario*, Firenze, Olschki, 1991.
- MAZZACURATI G., *Stagioni dell'Apocalisse. Verga, Pirandello, Svevo*, Torino, Einaudi, 1998.
- MENGALDO P. V., *Attraverso la prosa italiana. Analisi di testi esemplari*, Roma, Carocci, 2008.
- MENGALDO P. V., *Dal Medioevo al Rinascimento. Saggi di lingua e di stile*, a cura di S. Bozzola, C. De Caprio, Roma, Salerno editrice, 2019.
- MIESSE H., *Dire et décrire le présent dans les lettres de Francesco Guicciardini*, in «L'Année Mosaique», 3, 2014, pp. 11-28.
- MIESSE H., *Arte e politica nei "copialelettere" del segretario Goro Gheri*, in *Essere uomini di "lettere". Segretari e politica culturale nel Cinquecento*, a cura di H. Miesse e A. Geremicca, Milano, Cesati editore, 2016, pp. 81-102.
- MIESSE H., *Un laboratorio di carte. Il linguaggio della politica nel "carteggio" di Francesco Guicciardini*, Strasbourg, ÉLiPhi, 2017.
- MIESSE H., *La Historia y su apreciación en sus fuentes inmediatas: el Saco de Roma en el carteggio de Francesco Guicciardini y los Diarii de Marino Sanudo*, in «Bibliographica», 1-1, 2018, pp. 25-56.
- MIESSE H., *Le lettere bipartite e i discorsi politici di Francesco Guicciardini nell'anno 1525*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXCVI, 2019, pp. 1-27.
- MIESSE H., *Regards croisés sur le sac de Rome: le Carteggio de Francesco Guicciardini et les Diarii de Marino Sanudo*, in *Encuentros/ desencuentros. Italia y España en los siglos xv y xvi: textos y contextos*, Actas del congreso

internacional, UNAM-Instituto de Investigaciones bibliográficas (26-27 de octubre 2009), a cura di Godinas L., Miesse H. et Moreno P., Mexico, Boletín del Instituto de investigaciones bibliográficas, c.s..

MIESSE H., *Public et privé dans les oeuvres et la correspondance de Francesco Guicciardini*, in *L'écriture épistolaire entre Renaissance et âge baroque. Pratique, enjeux, pistes de recherche*, a cura di Fiorato L. C e Girotto C., Edizioni di Archilet, in c.s.

MINONZIO F., *Per la stratigrafia della Storia d'Italia: come Guicciardini lavorava sulla 'Vita Leonis' di Paolo Giovio (Firenze, Archivio Guicciardini, XVII, 23, 259r-267r)*, in *Leone X: aspetti di un pontificato controverso*, Atti del convegno promosso dall'Associazione "Aldo Pecora", a cura di M. Pieve del Cairo, Palazzo Isimbardi, 1 giugno 2013, Lecco, Polyssthor, 2013, pp. 59-92.

MORENO P., *Paolo Giovio e Francesco Guicciardini*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 93-104.

MORENO P., *Leopardi lettore di Francesco Guicciardini*, in «Studi e problemi di critica testuale», LXII, 2001, pp. 155-172.

MORENO P., *Il ricordo di Iacopo Guicciardini in morte del padre Piero*, in «Studi e problemi di critica testuale», LXIX, 2004, pp. 5-14.

MORENO P. (a cura di), *Francesco Guicciardini*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, vol. I, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, con la consultazione paleografica di A. Ciaralli, Roma, Salerno editrice, 2009.

MORENO P., *La fortuna editoriale del carteggio di Francesco Guicciardini, dal Cinquecento ai giorni nostri*, Roma, Istituto Storico per l'Età Moderna e Contemporanea, 2010.

MORENO P., *'Una delle più savie teste d'Italia'. Il riso di Francesco Guicciardini attraverso le pagine del carteggio Guicciardini*, in *Dalla tragedia al giallo. Comico fuori posto e comico volontario*, a cura di C. Maeder, P. Giudicetti e A. Mèlan, Bruxelles, Peter Lang, 2012, pp. 89-100.

MORENO P., *Filologia dei carteggi volgari quattro-cinquecenteschi*, in *Studi e problemi di critica testuale. 1960-2010: per i 150 anni della Commissione per i testi di lingua*, a cura di Emilio Pasquini, Bologna, Commissione per i testi di lingua-Bononia University Press, 2012, pp. 127-147.

MORENO P., *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia*, in *La Storia d'Italia e la sua fortuna*, a cura di C. Berra, A. M. Cabrini, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 67-88.

MORENO P., *Gli appunti grammaticali di Francesco Guicciardini*, in *Modello, regola, ordine. Parcours normatifs dans l'Italie du Cinquecento*, a cura di H. Miesse, G. Valenti, Rennes, Presses Universitaires del Rennes, 2014, pp. 17-51.

MORENO P., *Francesco Guicciardini e l'instaurazione del principato a Firenze nel 1532: su alcuni documenti nuovamente contestualizzati*, in «Studi Rinascimentali», Pisa, Fabrizio Serra editore, 2017, pp. 69-82.

MORENO P., *Quando l'autore corregge sé stesso. Il caso unico del copialettere di Francesco Guicciardini*, in *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, Atti del XVI Convegno di Studi di Letteratura Italiana (Gargnano del Garda, 29 settembre-1 ottobre 2014), a cura di C. Berra, P. Borsa, M. Comelli, S. Martinelli Tempesta, Quaderni di Gargnano, Università di Studi di Milano, 2018, pp. 235-251.

MORENO P., *Come lavorava Guicciardini*, Bologna, Carocci, 2020.

MORENO P., «Io non vi scrivo spesso come desiderrei, perché non ho tempo». *Lettere di Francesco Guicciardini durante il periodo della luogotenenza (giugno 1526-maggio 1527)*, Atti del convegno di Pisa (24-25 ottobre 2019), *Scrivere a ventura o col compasso. Le lettere degli scrittori nel primo Cinquecento*, a cura di V. Andreani e V. Copello, Pisa, Edizioni della Normale, in c.s..

NENCIONI G., *La lingua del Guicciardini*, in *Francesco Guicciardini 1483- 1983 nel V centenario della nascita*, Firenze, Olschki, 1984.

NEVEJANS P., *Le secrétaire d'ambassade, acteur indispensable de l'exercice diplomatique: le cas de Jacopo Guidi à la cour de France (1544-1545)*, in «Laboratoire Italien», 23/2019.

OTETEA A., *François Guichardin. Sa vie publique et sa pensée politique*, Paris, Picart, 1926.

OTETEA A., *Lettere inedite di Francesco Guicciardini a Bartolomeo Lanfredini. Dalla fine dell'assedio di Firenze al secondo convegno di Clemente VII e di Carlo V (28 giugno 1530-2 dicembre 1532)*, L'Aquila, 1926.

PALUMBO G., *L'officina dei Ricordi di Guicciardini: manoscritti, redazioni, edizioni*, in *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010. Per i 150 anni della Commissione per i testi di lingua*, a cura di E. Pasquini, Bologna, 2012, pp. 149-173.

PALUMBO G., *Una scrittura inquieta: la redazione C dei 'Ricordi' e la critica degli scartafacci*, in *Francesco Guicciardini tra ragione e inquietudine*, Atti del convegno internazionale (Liegi, 17- 18 febbraio 2004), a cura di P. Moreno e G. Palumbo, Gèneve, Droz, 2005, pp. 207-233.

PALUMBO G., *La forma 'prop(r)io' nella redazione C dei 'Ricordi'. Postilla filologica*, in «Filologia e Critica», XXX, 2005, pp. 341-348.

PALUMBO G., *Francesco Guicciardini e lo studio dei carteggi*, (Compte rendu de la journée d'étude en l'honneur de Pierre Jodogne organisée par P. Moreno, Université de Liège, le 5 décembre 2006), in «Laboratoire italien», VII, 2007.

PALUMBO M., *Teoria e crisi in Guicciardini*, Torino, Dedalo libri, 1980.

PALUMBO M., *Gli orizzonti della verità. Saggio su Guicciardini*, Napoli, Liguori, 1984.

PALUMBO M., *I discorsi contrapposti nella 'Storia d'Italia' di Francesco Guicciardini*, in «Modern Language Notes», CVI, 1991.

- PALUMBO M., *Detti, proverbi e allusioni: sul riuso delle fonti nei 'Ricordi' di Francesco Guicciardini*, in *Tempo e memoria. Studi in ricordo di Giancarlo Mazza-curati*, a cura di M. Palumbo e A. Saccone, Napoli, Federiciana Editrice Universitaria, 2000, pp. 47-74.
- PALUMBO M., *Gli «Estratti Savonaroliani» di Francesco Guicciardini*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 291-301.
- PALUMBO M., *L'uomo del Guicciardini nella storiografia risorgimentale*, in «Studi rinascimentali», VIII, 2010, pp. 69-73.
- PALUMBO M., *«Mutazione delle cose» e «pensieri nuovi». Saggi su Francesco Guicciardini*, Bruxelles, P. I. E., Peter Lang, 2013.
- PASQUINI E., *«L'ultima 'redazione' dei 'Ricordi'»*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 241-249.
- PASQUINI E., *L'approdo dei Ricordi alla Storia d'Italia*, in *La «Storia d'Italia» di Guicciardini e la sua fortuna*, a cura di C. Berra e A.M. Cabrini, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 137-155.
- PIERACCIONI G., *Note su Machiavelli storico, II. Machiavelli lettore delle 'Storie fiorentine' di Guicciardini*, in «Archivio storico italiano», CXLVII, 1989, pp. 63-98.
- PHILLIPS M., *Francesco Guicciardini: the Historian's craft*, Toronto, Toronto University Press, 1977.
- PHILLIPS M., *Machiavelli, Guicciardini and the Tradition of Vernacular Historiography in Florence*, in «American Historical Review», LXXXIV, 1979, pp. 86-105.
- RAJNA P., *I testi critici*, in *Scritti di filologia italiana e romanza*, a cura di G. Lucchini, Roma, Salerno, 1998.
- PETRUCCI F., *Innocenzo Cibo*, voce del DBI, vol. 5, 1981.
- PETRUCCI A., *Minuta, autografo, libro d'autore*, in *Il libro e il testo*, Atti del convegno internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982), a cura di C. Questa, R. Raffaelli, Urbino, Università degli studi di Urbino, 1982, pp. 397-414.
- PETRUCCI A., *La descrizione del manoscritto : storia, problemi, modelli*, Roma, Carocci, 1995.
- PETRUCCI A., *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Bari, Laterza, 2008.
- PONSIGLIONE G., *Scritture della crisi e crisi della scrittura. Echi savonaroliani in Francesco Guicciardini*, in «Bollettino d'Italianistica», III, 2006, pp. 67-93.
- PONSIGLIONE G., *La ruina di Roma. Il Sacco del 1527 e la memoria letteraria*, Carocci, Roma, 2010.
- POZZI M., *Machiavelli e Guicciardini : appunti per un capitolo di storia della prosa italiana*, in «Lingua e cultura nel Cinquecento», Padova, Liviana, 1975, pp. 49-72.
- POZZI M., *Pour un lexique politique de la Renaissance: la situation linguistique italienne au début du XVI siècle*, in «Laboratoire italien», VII, 2007, pp. 41-59.

- POZZI M., *Una tragedia in prosa: la Storia d'Italia*, in *La «Storia d'Italia» di Guicciardini e la sua fortuna*, a cura di C. Berra e A.M. Cabrini, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 15-45.
- PROCACCIOLI P., *Le carte prima del libro. Di Pietro Aretino cultore di scrittura epistolare*, in "Di mano propria". *Gli autografi dei letterati italiani*, Atti del Convegno internazionale (Forlì 24-27 novembre 2008), a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, Roma, Salerno Editrice, 2010.
- PROCACCIOLI P., *Aretino e la primogenitura epistolare. Da dato di fatto a opinione*, in *Scrivere lettere nel Cinquecento*, a cura di L. Fortini, G. Izzi, C. Ranieri, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016.
- PROCACCIOLI P., *Epistolografia tra pratica e teoria*, in *L'epistolografia di antico regime*, Convegno internazionale di studi (Viterbo, 15-16-17 febbraio 2018), a cura di P. Procaccioli, Edizioni di Archilet, 2019, pp. 9-34.
- QUAGLIONI D., *Politica e diritto in Guicciardini*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 181-195.
- QUERCI G. , *Indice generale compilato nel 1715 [...] accresciuto nel 1755 [...] e riordinato nel 1862 da Gio.ni Querci, d'ordine dei C. ti P. e L. Guicciardini*, manoscritto n. 6 degli Inventari dell'Archivio Guicciardini.
- QUONDAM A. (a cura di), *Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 1981.
- QUONDAM A., *«Il vivere nostro civile». I Ricordi e il sistema dell'etica moderna*, in *Francesco Guicciardini tra ragione e inquietudine*, Liège, Université de Liège. Bibliothèque de la faculté de Philosophie et Lettres, 2007, pp. 34-73.
- RAMAT R., *Il Guicciardini e la tragedia d'Italia*, Firenze, Olschki, 1953.
- RICCÒ L., *Le date- guida delle 'Storie fiorentine' e delle 'Cose fiorentine' di Francesco Guicciardini*, in «Rinascimento», XXI, 1981, pp. 265- 284.
- RIDOLFI R., *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, Firenze, Olschki, 1930.
- RIDOLFI R., *Vita di Niccolò Machiavelli*, Firenze, Sansoni, 1969.
- RIDOLFI R., *Studi guicciardiniani*, Firenze, Olschki, 1978.
- RIDOLFI R., *Vita di Francesco Guicciardini*, Firenze, Rusconi, 1982.
- RIGON A., *La sintassi del periodo nelle Istorie fiorentine di Machiavelli e nella Storia d'Italia*, in «Stilistica e metrica italiana», 7, 2007, pp. 77-130.
- RINALDI R., *Le forme e i fatti. Modernità di Guicciardini*, in *La «Storia d'Italia» di Guicciardini e la sua fortuna*, Milano, Cisalpino, 2012, pp.169-180.
- ROMEI D., *Per l'attribuzione del capitolo 'Italia afflitta': non Francesco Guicciardini, ma Pietro Aretino*, in Id., *Da Leone X a Clemente VII. Scrittori toscani nella Roma dei papati medicei (1513- 1534)*, Manziana, Vecchiarelli, 2007, pp. 107-123.

- RUGGIERO R., *Machiavelli e Guicciardini davanti alle leggi delle XII Tavole. Da Livio alle 'Considerazioni intorno ai Discorsi del Machiavelli'*, in *Text- Interpretation- Verlegh. Festschrift fur Manfred Lentzen zum 65. Geburtstag*, hrsg, von J. Und E. Leeker, Berlin, Schidt, 2005, pp. 395-418.
- RUGGIERO R., *Baldassarre Castiglione diplomatico*, Firenze, Olschki, 2018.
- RUSSO E. (a cura di), *Il testo letterario*, Roma, Carocci, 2020.
- SANTORO M., *Fortuna, ragione e prudenza nella civiltà letteraria del Cinquecento*, Napoli, Liguori, 1961.
- SASSO G., *Per Francesco Guicciardini. Quattro studi*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1984.
- SASSO G., *I Volti del "particolare"*, in *Francesco Guicciardini. Giornata lineea indetta in occasione del V centenario della nascita*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1983, pp. 57-97.
- SCARANO E., *Le redazioni dei 'Ricordi' e la storia del pensiero guicciardiniano dal 1512 al 1530*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXLVII, 1970, pp. 183-259.
- SCARANO E., *Guicciardini e la crisi del Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari, 1973.
- SCARANO E., *La ragione e le cose. Tre studi su Guicciardini*, Pisa, ETS, 1980.
- SCARANO E., *Guicciardini, la battaglia di Ravenna e il canone umanistico*, in *I racconti di Clio. Tecniche narrative della storiografia*. Atti del Convegno (Arezzo, 6- 8 novembre 1986), a cura di R. Bigazzi, Pisa, NistriLischi, 1989.
- SCARANO E., *La voce dello storico. A proposito di un genere letterario*, Napoli, Liguori, 2004.
- SCARANO E., *Le colpe dei principi. Il primo libro della Storia d'Italia*, in *Francesco Guicciardini tra ragione e inquietudine*, a cura di P. Moreno e G. Palumbo, Droz, Genève, 2005, pp. 169-181.
- SCARANO E., *Guicciardini e il "classicismo dei moderni"*, in *La «riscoperta» di Guicciardini*. Atti del Convegno internazionale di studi (Torino, 14-15 novembre 1997), a cura di A. E. Baldini e M. Guglielminetti, Genova, Name editore, 2006, pp. 29-44.
- SCRIVANO R., *Dalla memoria alla letteratura. Processi formativi e modelli di autobiografia del Cinquecento italiano*, in «Versants», VIII, 1985, pp. 7-26.
- SEGRE C., *Critique des variantes et critique génétique*, in *Ecdotica e comparatistica romanze*, Bologna, Ricciardi, 1998.
- SEVERINI M. E., *'Tu che hai lecto et composto tante historie e veduto tanto del mondo'. Il carteggio Machiavelli-Guicciardini*, in *Pio II nell'epistolografia del Rinascimento*. Atti del XXV Convegno internazionale (Chianciano Terme-Pienza, 18-20 luglio 2013), a cura di Rotondi Secchi Tarugi, Firenze, Franco Cesati Editore, 2015, pp. 381-392.
- SILVANO G., *Gli uomini da bene di Francesco Guicciardini: coscienza aristocratica e repubblica a Firenze nel primo '500*, in «Archivio storico italiano», CXLVIII, 1990, pp. 485-92.
- SIMONCELLI P., *Fuoriuscittismo repubblicano fiorentino 1530- '54*, Milano, Franco Angeli, 2006.

- SIMONETTA M., *Francesco Guicciardini fra autobiografia e storia*, Vicenza, Ronzani Editore, 2020.
- STAFFETTI L., *Lettera faceta di Francesco Guicciardini in lode di Bologna*, in «Archivio Italiano», V, XI, 190, Firenze, Olschki editore, 1893.
- STERMIERI F., *Machiavelli, Guicciardini e la repubblica degli zoccoli (Carpi 1521)*, Modena, E. Colombini, 2016.
- STUSSI A., *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, 2015.
- TANTURLI G., *Quante sono le redazioni dei 'Ricordi' di Francesco Guicciardini?*, in «Studi di filologia italiana», LXI 1998, pp. 229-271.
- THIRY C., *Les guerres d'Italie vues par les rhéthoriciens et Guichardin*, in *Francesco Guicciardini tra ragione e inquietudine*, a cura di P. Moreno e G. Palumbo, Droz, Genève, 2005, pp. 159-168.
- TROVATO P., *Gli appunti grammaticali di Francesco Guicciardini*, in Id., *Il primo Cinquecento (nella Storia della lingua italiana)*, a cura di F. Bruni, Bologna, Il Mulino, 1994.
- TROVATO P., *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- TURCHINI A., *Gian Matteo Giberti*, voce del DBI, vol. 54, 2000.
- VALENTI G., *Francesco Guicciardini in altre lingue*, voce Treccani/New italians book, 2020.
- VAROTTI C., *Gloria e ambizione politica nel Rinascimento. Da Petrarca a Machiavelli*, Milano, Bruno Mondadori, 1998.
- VAROTTI C., *Guicciardini, Tacito, il tiranno*, in «Italianistica», XVI, 1987, pp. 191-210.
- VAROTTI C., *Francesco Guicciardini*, Napoli, Liguori, 2010.
- VAROTTI C., *Lo sguardo "autoptico" di messer Francesco*, in *La «Storia d'Italia» di Guicciardini e la sua fortuna*, a cura di C. Berra e A.M. Cabrini, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 329-358.
- VÀRVARO A., *Miopia storiografica e grandezza letteraria in Francesco Guicciardini*, in *Francesco Guicciardini tra ragione e inquietudine*, a cura di P. Moreno e G. Palumbo, Droz, Genève, 2005, pp. 247-249.
- VERUCCI G., *Roberto Acciaiuoli*, voce del DBI, vol. 1, 1960.
- VON ALBERTINI R., *Firenze dalla Repubblica al principato*, Einaudi, Torino, 1970.
- ZANATO T., *Qualche messa a punto dei 'Ricordi' guicciardiniani*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 615, 2009, pp. 352-429.
- ZANCARINI J. C., «Uno governatore non uomo di guerra». *Le commissaire général Guicciardini et la guerre de Lombardie*, in *Les guerres d'Italie. Histoire, pratiques, représentations. Actes du Colloque International (Paris, 9-11 dicembre 1999)*, a cura di D. Boillet e M. F. Piejus, Paris, Université Paris III- Sorbonne Nouvelle, 2002, pp. 89-100.

ZANCARINI J. C., «Però vedilo diligenter». Sur 'Le Cose fiorentine' de Francesco Guicciardini, in *Storiografia repubblicana fiorentina (1494-1570)*, a cura di J. C. Zancarini e J. J. Marchand, Firenze, Cesati, 2003, pp. 17-29.

ZANCARINI J. C., *Une philologie politique*, in «Laboratoire italien», VII, 2007, pp. 61-74.

ZANCARINI J. C., «*Questa miseranda tragedia*». *Le sac de Rome, la providence, la politique*, in «Cahiers d'études italiennes», 19, 2014, pp. 111-125.

ZANCARINI J. C., *Sens et usages d'esperienza chez Machiavel et Guichardin*, in *Categorie e termini della politica nel Rinascimento italiano*, a cura di J.L. Fournel, H. Mièsse, P. Moreno, J.C. Zancarini, Bruxelles-Bern, Peter Lang, 2014, pp. 199-211.

ZANCARINI J. C.- MARCHAND J.J. (a cura di), *Storiografia repubblicana fiorentina (1494- 1570)*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 17-29.

ZIMMERMANN T.P., *Guicciardini and Paolo Giovio*, in «Annali d'italianistica», II, 1984, pp. 34-52.

II.

IL *COPIALETTERE* DI FRANCESCO GUICCIARDINI

AVVERTENZA SUI CRITERI DI TRASCRIZIONE

Nonostante l'apografia del codice, il copialettere può considerarsi una silloge compilata e revisionata secondo una precisa volontà d'autore. Per tale ragione, si è scelto di seguire una trascrizione che in principio generale segue un criterio conservativo: senza intaccare la *scripta* del testimone, si mantiene perciò la disomogeneità grafica dovuta all'interferenza tra le abitudini dell'autore, Francesco Guicciardini, e del suo copista, oltre che alla natura del sistema grafico cinquecentesco.

Tutte le abbreviazioni sono state sciolte, seguendo, quando esistente, la loro forma trascritta per esteso. Per tale criterio *Leg^{ti}* è stato sciolto in *leggieri*; *Lanz^z* viene sempre sciolto con *Lanzschnech*; *Vin^a* è risolto con *Vinegia*, così *Vinⁿⁱ* è risolto in *Vinitiani*. Considerata la frequente oscillazione all'interno del codice dei nessi *-ct/-tt*, dovuta al contatto tra le diverse abitudini scrittorie di Guicciardini e del copista, *Au^{di}* è sempre sciolta con *autorità*, presente nel testo anche nella forma estesa *authorità*; *l^{ra} / l^{re}* viene sciolta con *lettera / lettere*; *S^{no}* e *S^{na}* con *Santo* e *Santità*. Il segno Δ è risolto sempre con *scudi*, in conformità con le indicazioni di CAPPELLI;¹ il segno Δ te in *staffecte*; il segno + è invece sciolto con *croce* (ex. AGF XXII, c. 26r: + bianca = croce bianca; AGFXXII, c. 27r: Capitano di S^{ta} + = Capitano di Santa Croce); l'abbreviazione «Xme» è risolta con *decime*; è sempre sciolta l'abbreviazione per *cento* resa con una C soprascritta; così per l'abbreviazione *mille / mila*, resa con una M soprascritta.

Le maiuscole del manoscritto, spesso utilizzate in maniera irregolare, sono ripristinate secondo l'uso moderno. Viene mantenuto il carattere minuscolo per i nomi dei mesi e per i titoli di grado quando sono seguiti da altro nome; nel caso contrario, si utilizza invece il maiuscolo (ex. il Conte; il conte Guido). Lo stesso criterio viene applicato a quei nomi che assumono valore antonomastico: così viene mantenuta la maiuscola per il nome «castello» quando si tratta del castello di Milano, per il nome «stato», inteso lo stato di Lombardia, o infine per il termine «lega» quando si intende la lega di Cognac. Viene utilizzato sempre il maiuscolo per i nomi di popolo, così da distinguerli dai corrispettivi aggettivi (ex. Spagnuoli; fanti spagnuoli); per i titoli di reverenza (ex. Vostra Signoria; Nostro Signore; Sua Santità) e in tutti quei casi in cui il titolo onorifico rappresenta un nome proprio, come nel caso di *Madama*, riferita all'autorità ecclesiastica, o *Cristianissimo* per Francesco I, re di Francia. Le cifre romane sono indicate sempre in maiuscolo.

Si rimane fedeli alla punteggiatura del manoscritto se non nei casi in cui risulta compromesso il senso compiuto della frase. Perciò si è mantenuta la virgola, sistematica prima della congiunzione copulativa *et*, anche nelle enumerazioni o ad introduzione di coordinate o subordinate causali; per contro, si elimina quando più forte è la cesura (ex. , et anchora che>. Et anchora che). La virgola è sempre

¹ Cfr. CAPPELLI, *Lexicon*, p. 411.

espunta quando separa il soggetto dal verbo o il predicato da una frase completiva; allo stesso modo, sono sempre omesse le virgole che isolano il verbo essere di terza persona (,e, > è) e le *o* disgiuntive (,o, > o). Nel caso in cui il punto e virgola ha valore di pausa forte si è reso con un punto fermo. Lo stesso principio vale per i due punti; qualora questi non siano in posizione forte possono essere sostituiti con virgola o punto e virgola. Quando dopo il punto e virgola, i due punti o la virgola si trova una maiuscola, il segno interpuntivo viene considerato un punto fermo. Solo in alcune circostanze si opera per incremento della punteggiatura per chiarire le sequenze logico-sintattiche, altrimenti confuse.

Gli accenti si normalizzano secondo l'uso moderno (*ex.* perchè > perché). Le forme omografe sono disambiguate mediante l'aggiunta di accenti o apostrofi: si distingue perciò *e* articolo maschile plurale da *è* terza persona dell'indicativo presente del verbo essere, nel copiale sempre tra due virgole, e da *e'* pronomi personale; *di* preposizione semplice da *dì* sostantivo maschile; *ne* semplice particella pronominale da *né* congiunzione disgiuntiva e preposizione articolata *ne'* (= nei); *si* pronomi riflessivo atono di terza persona da *sì* (così); *se* particella ipotetica da *sé* pronomi riflessivo tonico; *che* relativo da *ché* causale così come 'per che' relativo-conclusivo con 'perché' causale e, allo stesso modo, *poi che* temporale (= dato che) da *poiché* (= perché). Così anche per gli altri casi di omografia: terra/terrà; torre/tòrre; seguito/seguito. Le preposizioni articolate sono contrassegnate da un apostrofo, per disambiguarle dalle preposizioni semplici: *a'* (= ai), *da'* (= dai), *de'* (= dei, che si può trovare anche in forma abbreviata, a differenza della preposizione semplice *dì*), *co'* (= coi). Al contrario, viene eliminato l'accento da *a* preposizione semplice secondo l'uso moderno.

Si distinguono sempre *u* e *v* secondo l'uso moderno. Si conservano le *b* etimologiche e paraetimologiche e, come principio generale, viene rispettata la *scripta* latineggiante del copiale se non nei casi di *-j* resa come *-i/-ii* (*ex.* leggieri*j* > leggieri; Jacopo > Iacopo). Così la forma *-j* per *-i* è resa sempre con *-i* (*ex.* Dyoniso > Dionisio; luy > lui; Hostya > Hostia). In caso di doppia *-ss* finale, si normalizza con *-s* (*ex.* castellano di Muss > castellano di Mus).

Nella segmentazione delle parole si è scelto di seguire il manoscritto anche quando questo presenta delle oscillazioni tra forme analitiche e univerbate: *tutta volta* e *tuttavolta*, *acciò che* e *acciòché*. Nei casi in cui la preposizione articolata è presente nel manoscritto in forma scempia, *del* + vocale e *sul* + vocale, la *scripta* viene normalizzata (*ex.* del unirsi = dell'unirsi; in sul Adda = in sull' Adda). Per garantire la leggibilità del testo, compaiono univerbate le forme come *cio è* > *cioè* e le preposizioni articolate occasionalmente divise (*de gli* > *degli*); di contro, sono separati gli incontri pronominali: *vene* > *ve ne*, *mene* > *me ne*).

I numerali, trascritti in cifre romane o in cifre arabe, si trascrivono mantenendo anche le forme 'anomale' (*ex.* IIII e non IV).

Per i mesi di gennaio e febbraio 1527 si mantiene in apparato l'indicazione annuale «1526», secondo il calendario fiorentino presente nelle lettere minute.

Considerato l'uso di formule fisse in latino, proprio del dettato di Francesco Guicciardini, viene utilizzato il corsivo per tutte le espressioni in latino, comprese le forme *etiam* o *maxime*, normalmente utilizzate nell'uso di entrambi gli scriventi senza alcuna funzione di contrasto.

Ogni lettera è introdotta da un regesto delle fonti manoscritte, segnalate mediante una sigla e dall'indicazione delle edizioni precedenti in cui è stata precedentemente editata. Il testo è suddiviso in paragrafi iniziati in corrispondenza di ogni punto fermo. L'inizio di ciascuna carta è segnalato a testo con la numerazione tra parentesi quadre. L'apparato critico sarà suddiviso in due fasce. Nella prima verranno registrate le correzioni e gli interventi apografi e autografi, segnalati gli errori o omissioni del copista e gli eventuali errori di lettura della minuta da parte delle edizioni moderne. Saranno indicati inoltre le sezioni del testo che nella minuta apparivano in cifra, così come la mancanza della formula di servizio riferita al poscritto, il cui contenuto è generalmente integrato al corpo della lettera di copia, senza alcuna segnalazione. La seconda fascia presenterà la collazione tra copialettere (C), la minuta (M) e, quando presente, l'originale (O). Nell'apparato di seconda fascia verranno escluse le varianti grafico-fonetiche sistematiche, come nel caso del nesso *gl-* con appoggio vocalico tipico della *scripta* del copista ma non di Guicciardini che invece preferiva la formula priva di vocale (*ex. Battaglia/battaglia*); allo stesso modo non verranno registrate le singole oscillazioni del nesso *-ct/-tt*; *-cb/-c*. Eventuali trascorsi di penna del copista o errori dovuti alla lettura erronea del modello verranno corretti a testo, segnalando l'errore nella prima fascia di apparato con la forma dell'apparato positivo (lezione corretta] lezione del manoscritto). Eventuali lacune dovute al copista o allo stato corrotto della carta verranno segnalate a testo e colmate, quando possibile, secondo la lezione della minuta o dal presente editore (cfr. ABBREVIAZIONI E SEGNI CONVENZIONALI).

In APPENDICE sono riportate due lettere minute inedite inviate da Francesco Guicciardini a Iacopo Salviati e a Gian Matteo Giberti il 20 novembre 1526 (APPENDICE I), seguite da una fascia d'apparato dove sono registrate correzioni o cassature da parte dell'autore, e l'edizione del secondo libro dei *Commentari* nelle redd. B e C (APPENDICE II). La trascrizione di APPENDICE I utilizza i criteri di trascrizione qui appena elencati; per Appendice II si rimanda alla relativa NOTA DI EDIZIONE a piè di pagina.

ABBREVIAZIONI E SEGNI CONVENZIONALI

- C: lettere testimoniate dal copialettere, tràdito nelle filze AGF XXI e AGF XXII (Firenze, Archivio Guicciardini) e nel faldone delle Carte Stroziane ASF I 130 (Firenze, Archivio di Stato)
- M: lettere minute
- O: lettere originali
- || inizio capoverso in C
- >Francesco< espunzione del copista
- ^ Francesco ^ correzione del copista in interlinea
- [+++] passi non interpretati
- <Francesco> integrazione per lacune o per corruttela materiale della carta colmate con la minuta
- [Francesco] integrazioni da parte dell'editore

EDIZIONI DEL CARTEGGIO DI FRANCESCO GUICCIARDINI

Ed. CANESTRINI = *Opere inedite di Francesco Guicciardini*, a cura di G. Canestrini, Firenze, 1863- 1867, voll. V-X.

Ed. RICCI = *Carteggi di Francesco Guicciardini*, a cura di R. Palmarocchi, voll. IV (1938- 1951); a cura di P. G. Ricci, voll. V- XVII (1954- 1972).

Ed. JODOGNE/JODOGNE-MORENO = *Le Lettere*, a cura di P. Jodogne, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1986-2005, voll. I-IX; a cura di P. Jodogne e P. Moreno, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 2008, vol. X e Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, vol. XI.

A GUIDO RANGONI

Orvieto, 8 giugno 1526

C AGF XXI, c. 39r.

M AGF XX VII, 305. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 135, pp. 200-201 e ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2622, pp. 508- 509.

[1] Al conte Guido Rangone de' di VIII di giugno 1526, da Orvieto

[2] Hoggi, essendo in cammino, scontraì una staffetta che veniva di Firenze et tra le lettere, quale apersi per commissione di Nostro Signore, ne trovai di Vostra Signoria de' V et VI a messer Giampolo, le quali non mi harebbono dato fatica di scrivere, se non fussi stato una parte che Vostra Signoria dice che senza expressa commissione non uscirà del stato ecclesiastico, perché io mi ricordo haverli scripto a di passati di ordine di Sua Santità che la intentione sua era di soccorrere el castello di Milano et che Vostra Signoria, vedendo buona occasione, non havessi respectò al passare et allo andare insino a Milano, purché e Vinitiani entrassino anchora loro in quello stato. [3] Sono certo che alla lettera di Vostra Signoria sarà da Roma replicato el medesimo. [4] Pure sapendo che le cose delle guerre consistono qualche volta in uno momento, mi è parso anticipare questo tempo, *maxime* che se e Svizeri, come dice el Veruli, fussino per essere presto in moto, non potria essere la più pernitirosa cosa per noi che, mentre che loro movessino, s'havessi a consumare el tempo in aspectare consulte et avisi. [5] El medesimo dico se si presentassi occasione di torre Lodi o Pavia: che Vostra Signoria lo faccia senza alcuno respectò, et essendo tolte per altri, le soccorra et fornisca, bisognando. [6] Ricordare alla Signoria Vostra el procedere saviamente è superfluo perché quella è cautissima et prudentissima, ma presuponga pure che Nostro Signore è risoluto, come di sopra, et non perda la occasione. || [7] Alle altre parte che scrive Vostra Signoria lascerò fare risposta da Roma donde si è scripto già sono più di al signor Vitello che faccia 2 mila fanti, et dua di sono si mandorono danari al signor Giovanni per fare el medesimo. [8] Et questo sarà forse causa che a Vostra Signoria non sarà dato commissione di accrescere el numero che ha facto, pure potria anche essere altrimenti, però non credo possa errare a intratenerne quanti può. || [9] Io ne ve<ngo a buone giornate>, et, piacendo a Dio, sarò per tutta la settimana sequente in Piacenza et mi sarà molto grato, et a Nostro Signore gratissimo, se Vostra Signoria harà facto qualche principio honorevole et degno di lei, alla quale mi raccomando. [10] Di Orvieto VIII || [11] *Uti frater Franciscus de Guicciardinis etc*

[1] da Orvieto] *aggiunta autografa.*

[5] Pavia] Parma: *errore di trascrizione del copista. Si corregge secondo la lezione di M.* [9] io ne ve<ngo a buone giornate>] *in C il testo è lacunoso a causa di una lacerazione della carta. Si ricostruisce in base alla lezione di M.*

[1] Al conte Guido Rangone de' di VIII di giugno 1526, da Orvieto] Al conte Guido Rangone de' di 8 di giugno 1526 [2] Oggi] *Illustrissime.* Oggi passare et] passare *etiam* purché] pure che [10] Di Orvieto VIII] *In Orvieto, a' di 8 di giugno 1526*

A ROBERTO BOSCHETTO

Orvieto, 8 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 39^{rv}.

M AGF XX VII, 306. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 136, p. 201 e ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2623, pp. 510-511.

[1] Al conte Ruberto Boschetto de' di VIII di giugno 1526, da Orvieto

[2] Io credo che Nostro Signore declarassi a Vostra Signoria che la mente sua era di soccorrere el castello di Milano, et che, bisognando, a questo effecto passare Po et entrare in quello Stato non voleva havervi respecto, pure che e Vinitiani facessino el medesimo et che le [c. 39^{rv}] cose si tentassino con quella prudentia et circumspectione che si conviene. [3] Scripsi più di sono al signor conte Guido di ordine di Sua Santità in *eandem sententiam*; ma perché hoggi in cammino ho visto una di Sua Signoria a Giampolo che non pare sia bene chiaro di questo punto, mi è parso oltre a quello che scrivo a Sua Signoria farne dua versi anchora a voi, perché se e Svizeri si movessino et si presentassi qualche buona occasione saria troppo pernicioso perderla per aspectare nuova resolutione delle cose già deliberate et avisate. [4] Però Vostra Signoria insino che da Roma non ha el contrario presupponga questa conclusione, et faccia ogni diligentia et instantia a questo effecto non omectendo *interim* sollecitare che a Piacenza si metino insieme più barche che si può; et faccia ogni opera per sapere che gente hanno e Vinitiani, perché a Roma è stato decto che hanno pochi fanti. [5] Et se loro si maravigliassino che el conte Guido non habbia VI mila fanti, come fu concluso, la iustificatione è facile perché el signor Vitello ha avuto la expeditione per 2 mila che con quelli del signor Conte è el numero che harà a tenere Nostro Signore perché avanti hieri furono mandati e danari al signor Giovanni per altri 2 mila, et così e Vinitiani per virtù della Lega. || [6] Io sollecito el cammino mio et penso per tutto di 16 del presente essere in Piacenza, et a Vostra Signoria mi raccomando. [7] In Orvieto || [8] *Uti frater Franciscus de Guicciardinis* etc

[1] Da Orvieto] *aggiunta autografa*. [4] barche] *L'edd. RICCI e JODOGNE leggono in M «bande». Considerando la prossimità della città di Piacenza al fiume Po e l'intenzione dell'esercito alleato di oltrepassarlo, si accetta a testo la lezione presente in C. A conferma di questa ipotesi, si rimanda al sommario della lettera di Roberto Boschetto del 12 giugno, dove si dà notizia dell'arrivo di «barche per el ponte», ma si veda Infra, C14* In M compare un poscritto che non viene poi integrato dal copista di C. Nell'ed. JODOGNE lo stesso poscritto si dice destinato probabilmente a una lettera non inclusa nel minutarlo, in quanto il suo contenuto sembrerebbe essere indirizzato non a Roberto Boschetto, bensì a Roberto Acciaiuoli, ambasciatore pontificio in Francia.

[1] Al conte Ruberto Boschetto de' di VIII di giugno 1526, da Orvieto] Al conte Ruberto Boschetto de' 8 di di giugno 1526
[2] Io credo] Magnifico Conte. Io credo purché] pure che [4] et faccia ogni opera] et faccia *etiam* ogni opera che con quelli del signor Conte è el numero che harà a tenere Nostro Signore perché avanti hieri furono mandati e danari al signor Giovanni per altri 2 mila et così e Vinitiani per virtù della Lega] et avanti hieri furono mandati e danari al signor Giovanni per altri 2 mila, che, con quelli del signor Conte, è el numero che harà a tenere Nostro Signore, et così e Vinitiani, per virtù della Lega. [6] in Piacenza] a Piacenza [7] In Orvieto] *In Orvieto, a' 8 di giugno 1526*

A CESARE COLOMBO

Cortona, 9 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 39^r- 40^r.

M AGF XX VII, 307. Minuta apografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 137, p. 202 e ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2624, pp. 512-513.

[1] A messer Cesare Colombo de' VIII di giugno 1526, in Cortona

[2] Sendo questa sera arrivato a Cortona, ho trovato alcuni capi del signor Vitello che <fanno> fanti, et mi persuado che gli altri capi ch' egli ha expediti ne faccino la maggiore somma tra Città di Castello, Arezo et luoghi circostanti, quali tutti saranno molto tardi in Lombardia. [3] Ditelo subito al signor Datario perchè possino pensare se in caso che le cose di Lombardia sollecitassino, fussi bene allargare la mano al conte Guido di fare altri 2 mila fanti, e quali, di gente concorse quivi, sono certo farebbe prestissimo, et questi fanti di qui non si condurranno a Piacenza in mancho di XII o forse XV dì. [4] Sua Signoria penserà et risolvendosi a darne commissione, credo sarebbe bene darla secretamente al conte Ruberto, senza che'l conte Guido o suoi lo sapessino, acciò non si [c. 40^r] usassi se non per necessità. [5] E fanti del signor Giovanni anche al credere mio non saranno là più presto che questi, et se *interim* venissi occasione, sarebbe pure bene non la perdere né dare exemplo a' Vinitiani di fare con la norma nostra mancho o più tardi che el debito. [6] Ricordate la expeditione di Giuliano Leno et che si mecta in cammino el più presto che si può, et al Sanga quelli brevi et cifre, et scrivete spesso et più a lungo che potete. [7] Quanto dico di sopra conferite *etiam* con Iacopo Salviati, et sono vostro. [8] Da Cortona. || [9] Per tutti questi casi simili che ne accadrà ogni dì è necessario che in mano di Alexandro del Caccia sia sempre qualche migliaio di ducati sopra quello che si sa bisognare ordinariamente, non aspectando spesso le occasione risposte o provisione di Roma. || [10] *Uti frater Franciscus de Guicciardinis*

[1] in Cortona] *aggiunta topografica autografa.* [2] del signor Vitello che <fanno> fanti] *il testo è lacunoso per una lacerazione della carta; si ricostruisce secondo la lezione di M.* [2] gli altri capi ch' egli ha] li altri capi che gli ha: *errore di trascrizione del copista. Si corregge a testo secondo la lezione di M.* [5] che el debito] *la lezione di C conferma in questo caso la dubbia lettura di M. L'ed. JODOGNE leggeva in M «del debito».* [8] In C non viene trascritta l'indicazione temporale, «die ut supra», che in M è invece sul rigo in un secondo tempo, in caratteri più piccoli.

[1] A messer Cesare Colombo de' VIII di giugno 1526, in Cortona] A messer Cesare Colombo de' IX di giugno 1526 [2] et luoghi circostanti quali] et luoghi circostanti e quali [3] altri 2 mila fanti] 2 mila altri fanti [7] et sono vostro] et sono vostro. *Uti frater Franciscus de Guicciardinis*

Brescia, 7 giugno 1526

C AGF XXI, c. 40r.

O Ø

[1] Summario di lettera del Vescovo di Veruli al Datario de' VII di giugno, da Brescia

[2] El Duca venne qui l'altro hieri, desiderato dal Proveditore perché senza lui stava ogni cosa sospesa; et anchora che dica che ordinariamente fa pocho fondamento in tractati di terre perché sogliono essere fallibili né potersi tentare senza pericolo di qualche rabuttata, et però desiderare che prima gli exerciti fussino in essere di congiungersi, pure si è risolto attendere alla praticata di Lodi. [3] Et di più combattuto da noi è stato contento si sborsino 2 mila ducati al signore Alexandro da Gonzaga et al contino de' Panicelli per attendere a una praticata che dicono havere in Cremona. || [4] Si è mandato al Castellano di Mus frate Dionisio suo per farlo risolvere a acceptare e mille cinquecento fanti elvectii per condurgli qua sotto el fratello et pagargli 500 fanti per fare qualche factione nel lago. [5] Crediamo accepterà el partito.

[5] el partito] el partito >: et el Duca<

Brescia, 7 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 40^{rv}.

O Ø

[1] Del medesimo de' VII

[2] El Proveditore dice havere già in ordine 6 mila fanti et che presto n'harà insino in 8 mila et 1000 guastatori con le sue bandiere, a' quali pagherà ogni X dì uno scudo; et è bene provisto di artiglierie, et munitione, [c. 40^{rv}] affermando che la Signoria non fu mai disposta meglio a alcuna impresa. || [3] La emulatione tra el Castellano di Mus et el Vescovo di Lodi si è andata mitigando, secondo referisce uno nostro tornato hieri, et che è necessario che il Vescovo dia uno scudo per uno a fanti che vuole levarce, et che el Sormanno et un altro oratore franzese che sono in Elvetia impedivono la levata, et però habbiamo disegnato scrivere loro. || [4] El Duca dice che, volendo passare Adda et combattere et vincere al sicuro, bisogna una mano di XII mila Svizzeri, altrimenti essere pericoloso el commettersi alla fortuna con gli Spagnuoli, et lauderia molto si facessi qualche innovatione a Genova. || [5] Ci sono hoggi avisi di Milano che don Ugo di Moncada arrivò martedì quivi, et el dì medesimo lui, el prothonotario Caracciolo, et uno commendatore spagnuolo andorono in Castello a parlare col Duca dove stettono insino a una hora di nocte, et hoggi dovevono ritornare a parlargli. [6] Andrà don Ugo domani o l'altro senza fallo a Treccio a parlare col Morone, perché, secondo si dice, ha commissione di informarsi della causa del Duca, et si intende che di poi andrà subito a Roma con lettere di cambio di cento venti mila ducati, et qui ne ha portate per 9 mila scudi. [7] Spagnuoli che erano in Sonzino vanno in Cremona. [8] Si dice tra Spagnuoli che, venendoli carica grande, si metteranno in Pavia, Lodi, Alexandria et Cremona; né si parla voglino fare massa in luogo alcuno. [9] Spesseggiano le poste al Serenissimo Principe, et bravano haranno soccorso della Magna. [10] Non sono Spagnuoli veri più che 3500: gli altri sono di altra gente. [11] El Morone fu levato da Treccio et conducto a Monza, dove è andato don Ugo a parlargli.

[4] volendo passare Adda et combattere et vincere al sicuro, bisogna] volendo passare Adda >bis< et combattere et vincere al sicuro, bisogna

DA GUIDO RANGONI A FRANCESCO GUICCIARDINI

Marzaglia, 7 giugno 1526

C AGF XXI, c. 45r.

O Ø

[1] Dal conte Guido Rangone de' VII di giugno, da Marzaglia

[1] Per l'ordinario, io spendo quanto è publico. [2] Hora, havendo el carico di questo exercito, lascio pensare a Vostra Signoria come la va et come l'andrà, come andassi più avanti onde che dubito non essere forzato fuggire dallo exercito o nascondermi al tempo del mangiare et delli bisogni de' poveri compagni. [3] Però se Vostra Signoria mi potessi rimediare con Sua Santità, a me farà singularissima gratia et, subvenendo alle necessità, procurerà l'honore di Sua Beatitudine et il mio, alla quale ne harò oblige infinito et perpetuo.

[2] come l'andrà, come andassi] come l'andrà, come and >r< assi

A GIAN MATTEO GIBERTI

Firenze, 12 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 45^{rv}.

M AGF XX VII, 308. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 138, pp. 202-204 e ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2630, pp. 539-541.

[1] Al Datario de' XII di giugno 1526

[2] Alla lettera di Vostra Signoria havuta questa nocte risponderò brevemente a quello che ha bisogno di risposta, et in le altre parte non si mancherà di exequire secondo le commissione. || [3] Scrivo allo imbasciatore di Vinegia, excusando, ma non allego la vera excusatione ché, se havessi lo ingegno et qualità del signor Alberto, le occupatione mie, anchora che in sì breve tempo le erano grandissime, non gli harebbono lasciato questa querela. || [4] La stanza mia di Bologna sarà sì breve che non credo potervi fare fructo alcuno circa quello che ricorda Vostra Signoria, *maxime* sendo el Governatore ne' termini che è; la morte del quale, se succedessi, prego Vostra Signoria si ricordi di quanto gli parlai per messer Niccolò mio nipote. [5] El disporgli a questo subsidio ricerca pratiche di qualche giorno, quali farà meglio uno che sia per stare fermo quivi che chi passa, pure non mancherò di tentare et aviserò. || [6] E Lucchesi tengono qui fermo uno huomo, et tra loro et questi signori non ci è hora fastidio alcuno. [7] Ho ordinato gli sia parlato di quelli serviti minori circa le lettere et cose simili, ma qui si è provisto di supplire con la diligentia di tenere guardie ne' luoghi opportuni a quello che mancheranno per la loro mala volontà. || [8] E mille fanti per el Doria, faccendosi in Thoscana, saranno molto presti a Livorno, et qui è ricordato che se la impresa di Genova si differissi per qualche o risposta o difficoltà, che sarebbe bene che lui venissi con le galee a Livorno, perché, quanto sarà più vicino a Genova tanto più terrà la terra travagliata, et in consequentia con più difficoltà potranno questi Imperiali cavarne provisione di danari *etiam* con le lettere di cambio, perché nelle città sollevate si viene malvolentieri a sborsare. || [9] Li avisi di Niccolas mi piacciono, et non dubito che, se di là tengono el fermo, [c. 45^v] che ogni cosa succederà *ad vota*. [10] Però bisogna sollecitare là così le provisione per Italia come la roptura di là da' monti, et le galee loro et de' Vinitiani per potere fare la diversione del Reame, et quanto si faranno più gagliardamente le cose in questi principii, tanto più si faciliterà la impresa. [11] La titubatione delle cose di Siena mi dispiace, ma molto più mi dispiacera che la medesima ragione ci convincessi a stare sospesi in quelle di Genova che importono troppo. [12] Don Ugo non è anchora comparso qui, né posso pensare che porti cosa a proposito nostro, perché sendo legati con Francia non possiamo accordare *de summa rei*, né fare suspensione o indutie, *seu* alienare o insospectire troppo li animi degli altri. [13] Né credo che lui condescendessi a allargare el Castello o cavare le gente di Milano se non quando ci cognoscessi gagliardi in modo che non potessino proibirla; nel quale caso sarebbe per infiniti respecti pazia a allentare e nostri progressi. [14] Però Vostra Signoria solleciti quanto può queste pratiche de' Svizeri, e quali venendo, non dubito si soccorrerà Milano non obstante le ragione che scrive el Conte a Giampolo delle difficoltà che allega el Duca d'Urbino. | [15] Non è dubio, per quanto ho potuto intendere in cammino, che questi capitani, che hanno havuto el carico di fare fanti per dare luogo a certi suoi, hanno lasciato indrieto di quelli che meritavano più. [16] Saria molto buono

el conte Piernofri che Nostro Signore lo facessi venire in Lombardia, et alla prima paga se gli darebbe la compagnia, facendo restare indrieto di quest'altri che meritano manco, et così se altri fussino di buone qualità perché e capi buoni importono molto. || [17] Partirò domattina (piacendo a Dio) et disegno essere per tutto dì 17 in Piacenza at a Vostra Signoria mi raccomando. [18] *Florentiae* | | *Servitor Franciscus Guicciardini*
de

[2] risposta] risp(*ost*): l'ed. JODOGNE-MORENO scioglie, a differenza dell'ed. RICCI, in «rispecto». In C è chiaramente soprascritta una «a», il che porta a concludere che la congettura in ed. RICCI sia quella corretta. Lo stesso vale per la stessa lezione presente in par. [8]. [5] el disporgli] in M la parola è resa illeggibile da una macchia d'inchiostro; l'ed. JODOGNE segue la lezione dell'ed. RICCI: d<isponere>. [12] cosa a proposito nostro] cosa >buona< a proposito nostro seu alienare] senza alienare: errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.

[1] Al Datario de' XII di giugno, 1526] Al Datario de' XII di giugno, 1526 [2] Alla lettera] Reverendissime Domine etc. Alla lectera [11] ci convincessi a stare] ci cominciassi a fare [12] cosa a proposito nostro] cosa buona a proposito nostro sendo legati con Francia] sendo legato in Francia [17] in Piacenza] a Piacenza [18] Florentiae] Florentiae, 12 iunii 1526

Firenze, 12 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 45^v-46^r.

M AGF XX VII, 309. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XV, pp. 44-46; ed. RICCI, vol. VIII, n. 139, pp. 204-205; ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2631, pp. 542-543.

[1] A Nostro Signore de' XII di giugno 1526

[2] Francesco Vectori et Francesco del Nero, con chi ho parlato a lungo de' danari, conchiuggono essere necessario fare hora qualche gagliarda provisione, non si confidando che el fondamento che fa Iacopo in su gli assegnamenti dello anno nuovo et in sul credito di Francesco del Nero riescha secondo el disegno, perché tutto el 27 [c. 45^v] è obligato, et essendo gli assegnamenti del 28 sì lontani che con difficoltà si troveria da farvi su officiali del Monte et Francesco del Nero, anchora che gagliardamente affermi che non è per mancare di tutto quello che potrà, pure dice non si pensi che non havendo assegnamenti vicini possi col credito suo fare la provisione che Iacopo crede. [3] Conclude l'uno et l'altro essere necessario che di presente si ponga uno accatto grosso, et che si farà con più facilità hora che non si farebbe forse poi, perché in questi principii le speranze sono grande non vedendosi per ognuno le difficoltà che potrebbero surgere in progresso di tempo. [4] Conforto Vostra Sanctità a volersi fondare bene circa le provisione del danaio, perché alla uscita certa non basterebbe la entrata incerta, et questo dico così a Roma come qui, a volere sempre anticipare di farle innanzi venissi qualche disdecta come può tutto di accadere nelle guerre. [5] Questi cittadini si mostrono in verità molto disposti a fare ogni cosa, et saranno più se vedranno che da Roma venghino a tempi le provisione della metà, in modo che si vegga che la città non fa più che per la rata sua. [6] Questo dico perché di 74 mila ducati che Francesco del Nero haveva dagli officiali del Monte, n'ha già mandati a Bologna 50 mila et el dubbio di non havere a provvedere più che per la parte sua gli spaventerebbe troppo. [7] Però, avanti che di qui si trahessino più danari, sarebbe bene che di costà ne venissi tanti che si vedessi le cose andarce ragguagliate | | *Sanctissimis Vestri pedes osculor. In Florentie | Servitor Franciscus de Guicciardinis*

[1] A Nostro Signore de' XII di giugno 1526] A Nostro Signore de' 12 di giugno 1526 [2] Francesco Vectori] *Beatissime pater etc.* Francesco Vectori [3] si troveria] si troverà [4] a volersi fondare] a volere fondarsi [del danaio] del danaro come qui, a volere] come qui, et a volere [5] se vedranno che da Roma] se crederanno che di Roma [6] a provvedere più che per la parte sua] a provvedere più per la parte sua [7] però avanti] però innanzi andarce ragguagliate. *Sanctissimis Vestri pedes osculor. In Florentie]* andare ragguagliate. Monsignore di Fano sta male. Se accadessi la morte, che invero sarebbe fuori di tempo, prego Vostra Sanctità che habbia memoria di messer Niccolò di Luigi. *Cuius pedes osculor. Florentie, die XII iunii 1526*

A IACOPO SALVIATI

Firenze, 12 giugno 1526

C AGF, XXI, cc. 46^{rv}.

M AGF XX VII, 310. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XVI, pp. 46-48; ed. RICCI, vol. VIII, n. 140, pp. 205-206; ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2632, pp. 544-546.

[1] A Iacopo Salviati de' XII di giugno 1526

[2] Io arrivai qui hieri, et stamani in una praticcha in casa Medici ho facto intendere, secondo che mi commisse Nostro Signore, la necessità che Sua Sanctità ha havuto per bene suo et nostro et di tutta Italia risolversi a questa impresa et e buoni fondamenti et speranze con che la si fa, et ricordato le provisione del danaio, di che in verità hanno mostro di restare bene satisfacti, et credo che ognuno di buono animo consentirà al fare danari, *maxime* che, secondo intendo, alla città tutta piace questa deliberatione. [3] Penso bene sia necessario dare principio a fare qui qualche provisione gagliarda perché Francesco del Nero, con chi ho parlato a lungo, et *etiam* Francesco Vectori si accordano che per essere debito tutto el 27 non sarà facile trovare ufficiali che prestino in sul 28; et Francesco da uno canto si offerisce a fare quello tutto che può in servizio di Nostro Signore, da altro afferma risolutamente che voi non pensiate che le opere sue facciano quello fructo che feciono a' bisogni passati, perché non potendo valersi di assegnamenti sì lontani bisogna si fondi [c. 46^{rv}] tutto in sul suo credito, quale dice non essere bastate a tanto peso, perché gli fa qualche difficoltà quella provisione che si fece del pagare oro, ma molto più che da quello tempo in qua gli è stata tolta la reputatione così in certe cose sue private, come in lasciarlo sgozare da' camarlinghi et altri commessi per conto del commune ha havuto disparere, in modo che molti che lo servivano stimando potersi valere di lui, hora non lo servirebbono. [4] Francesco Vectori afferma el medesimo: che Francesco non può fare tanto quanto alhora, et che qui non è altro ordine che porre uno accatto grosso. [5] Questa cosa del danaio importa quanto sa Vostra Magnificentia, però è necessario vi pensiate et provediate in tempo. [6] Al Cardinale ho ricordato el dare favore a queste materie, et a Francesco, dice che farà el bisogno, ma in fine questo male harà bisogno di altra medicina. [7] Francesco dice che qui sono pochi barili, et che el basterne sarebbe con troppo disavantaggio, et che non ci è altre monete che craize et quattrini che non sono el bisogno nostro. [8] Manderà ducati mentre potrà, et per fuggire e carichi manderà el fratello a Bologna, a chi dirizerà tutti e danari. [9] Di quelli che hebbe dalli ufficiali del Monte, dice non ha altro in Firenze che 24 mila ducati, perché 50 mila ne ha mandati a Bologna; et qui pare a qualcuno che in questo principio eschino più danari chi non sarebbe la rata della città. [10] Et questa opinione che el forte del peso havessi a sostenere la città non è a proposito che si allarghi, perché spaventerebbe troppo ognuno. [11] Confortovi a ordinare che qui venga tale quantità di danari di costà che si habbia a intendere che questi conti vadino ragguagliati, et a Vostra Magnificentia mi raccomando. [12] *Florentie* || *Uti filius*
Franciscus de *Guicciardinis*

[3] sgozare] sgarare: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.* [4] et che qui] et che qui: *lapsus calami corretto dallo stesso copista* accatto] *l'ed. JODOGNE-MORENO legge invece in M «aconto»* [7] qui sono pochi barili, et che il bacterne saria con troppo] qui sono >troppi b(ar)li< pochi barili, et che il bacterne saria con troppo

[1] A Iacopo Salviati de' XII di giugno 1526] *Eiusdem diei*, a Iacopo Salviati [2] in casa Medici] in casa e Medici provisione del danaio] provisione del danaro da' camarlinghi et altri commessi per conto del commune] da' camarlinghi et altri, con chi per conto del commune [5] danaio] danaro [9] eschino più] eschino di qui più [10] havessi] l'havessi [11- 12] vadino ragguagliati et a Vostra Magnificentia mi raccomando. *Florentie* | | *Uti filius Fr(anciscus) de Guicc(iardi)nis*] Intendo che messer Goro sta molto male. Quando mancassi, vi raccomando la cosa di messer Niccolò nostro, secondo la fede che Luigi et io habbiamo in voi. | | A Fano è stato amazato uno Gianantonio da Rimini, che fu facto rebelle per el tractato del signor Gismondo Malatesta; et l'ha amazato uno figliuolo et uno nipote di messer Antonio Nagofanti, che è qui giudice di Ruota. Lui m'ha pregato strectamente che io gli raccomandandi a Nostro Signore et a Vostra Magnificentia. È huomo da bene et docto, et servito tanti anni questa cictà, che, attesa *maxime* la qualità del morto, merita essere aiutato. Non posso fare non lo raccomandandi. Et lo aiuto che se gli harebbe a fare, sarebbe fargli raccomandare al signor Costantino che governassi questa cosa con qualche misericordia. Et a Vostra Magnificentia mi raccomando. *Florentie, die 12 iunii 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Loiano e Bologna, 14 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 89r-90r.

M AGF XX VII, 311; poscritto in AGF XX VII, 314. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XVII, pp. 48-52; ed. RICCI, vol. VIII, n. 141, pp. 207-209; ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2636, pp. 555-558.

[1] Al Datario de' XIII di giugno 1526

[2] Ho a rispondere a più di Vostra Signoria, l'ultima delle quali mandata in diligentia mi truovò questa mactina in cammino. [3] Vostra Signoria harà di poi ricevuto lettere del Veruli, le quali io scontrai hieri, dove, benché confusamente al modo solito, afferma havere la resolutione del Vescovo di Lodi et Castellano di Mus che li Svizeri verranno. [4] Et quando questo seguissi, non accadria accrescere altrimenti fanti, *maxime* che mi pare pure vedere che questi del signor Vitello et del signor Giovanni vadino sollecitando più che io non credevo. [5] Io sarò questa sera a Bologna et vedrò meglio dove le cose si trovino, et forse scontrerò qualche altro aviso; et *interim* scrivo al conte Guido, dandogli speranza che harà forse domani la commissione di fare altri 2 mila fanti, accioché gli intertenga per potergli fare in uno tracto. [6] Del signor Giovanni non intendo dove sia; gli ho scripto dua volte da Firenze in qua sollecitando *etc.* [7] Scriverò *etiam* hora al Veruli, facendogli intendere che, in caso che fussino disperati de' Svizeri, saria bene risolversi a fare 8 mila altri fanti italiani, et che, concorrendo e Vinitiani, si farà dal canto nostro; et che avisino subito et più resolutamente che si può del modo del passare et di unirsi, accioché non si habbia a perdere tempo in troppe consulte. [8] Lo essere io insolito a correre poste et el conoscermi male apto fa che io non ho lasciato el camminare a giornate; ma se scontrerò aviso che mi sproni non mancherò anche di questa diligentia, altrimenti sarò al più lungo domenica a Piacenza, dove se s'harà a passare più innanzi si lascerà quella provisione che bisognerà, et quivi oltre all'havere cura che si tenga el numero debito de' cavalli et fanti si attenderà alla praticata del Belgioioso et a l'altre che parrà che habbino fondamento. || [9] Mi dispiace che el capitulo del Reame sia diverso da quello che si tractò con Madama, che è quello proprio che noi mandamo in Francia; non so donde sia proceduta la variatione, ma questa diversione è necessaria, perché altrimenti el cavargli delle terre ritirandovisi con la forza o con la fame saria troppo lungo, ma volendo che e Vinitiani riscaldino el medesimo in Francia, credo saranno più prompti se si riforma el capitulo che se ne habbi a disporre per Nostro Signore con satisfatione *tamen* de' confederati. || [10] Li edicti si pubblicheranno. [12] Così si exequirà quanto scrive Vostra Signoria circa a quelle conducte particolari, la quale per el luogo dove io sono et carestia di tempo mi perdonerà se io scrivo così in balzi. || [c. 89r]

[13] El Governatore di Bologna anchora vive, ma non so con che speranza; stasera intenderò et provvederò a quanto sarà opportuno, et a danari si è presa buona provisione perché viene meco uno fratello di Francesco del Nero che reterà in Bologna, et a lui si dirizeranno e danari da Firenze, et a questo non accade fare nuovo ordine et a Vostra Signoria mi raccomando. [14] In Loiano. || [15] Sono arrivato di poi in Bologna et vi ho trovato el signor Giovanni, et domattina ne andreno di compagnia. [16] Li fanti suoi sono in termini che pensa saranno fra cinque dì a Piacenza; mostra di essere tanto satisfacto quanto sia possibile et disposto a portarsi in modo in ogni cosa che Nostro Signore ne habbia

a restare contentissimo. [17] Desidera che e Svizeri calino perché gli pare che in queste nostre fanterie facte così in furia si possi confidare pocho, et in verità quelli che ho visti a cammino mi fanno giudicare el medesimo. [18] Viene presuponendo sia con satisfactione del Cristianissimo, et io gliel'ho confermato; pure, per fare suo debito, manderà fra pochi di uno corriero in Francia. [19] Però ho scripto a Ruberto che operi con Sua Maestà quello che bisogna. || [20] A me paiono le cose in termini che, mentre che quelli di Brescia non si chiariscono se e Svizeri verranno o no, non si possa fare altra deliberatione né sia per venire occasione per la quale bisogni augumentare al conte Guido <fanti>, innanzi allo arrivare di questi del signor Giovanni. [21] Pure, accadendo, si farà. [22] El male è che saria necessario che questo punto si chiarissi presto per potersi risolvere; di che ho scripto questa sera al Veruli caldamente, con ordine che faccia vedere la lettera al Duca et al Proveditore. [23] El signor Vitello partì avanti hieri; e fanti suoi sono qualche cosa più adrieto che quelli del signor Giovanni. [24] Pure se e Svizeri venissino presto, non ci mancherà niente. || [25] Ho visto el Governatore quale è, molto debole et pieno di mille schinelle sue antiche; pure va migliorando, et el Firenzuola con chi ho parlato giudica che harà buona fine benché con qualche lunghezza. [26] Se non peggiora, credo sia insieme con questi suoi ministri per dare ricapito abastanza alle faccende che occorrono; et el fare altra provisione gli dispiacera, perché si persuade potere fra pochi di attendere a ogni cosa. [27] Ho facto seco gli uffici debiti del dispiacere di Nostro Signore et di Vostra Signoria *etc.* [28] Non [c. 90r] gli pare da tentare la subventione di che mi scripse quella, perché in publico non ci è et in privato non consentirebbono volontariamente. [29] Qui sono pochissime munitione. [30] Ho scripto al Cardinale di Cortona sollicitandolo al mandarne, et che vegga di mandare in qua el conte Piernofri per dargli luogo *saltem* finita questa prima paga, et ci sono molti capi di compagnie per quanto intendo che mutargli in meglio sarebbe buona spesa. [31] El capitano Ramazotto ha ricevuto piacere grandissimo della commissione gli ho detto havere da Nostro Signore circa al figliuolo. [32] Pare al signor Giovanni che e Cesarei habbino tanto migliori cavalli leggieri, che siano per bactere sempre e nostri. [33] Però ricorda che si faccino buone compagnie et di buoni capi. [34] Pure la buona opinione che ha del signor Lorenzo Cibo fa che ne parla con più modestia. [35] Et a Vostra Signoria mi raccomando || *Servitor Franciscus de Guicciardinis*

[8] male apto] *l'ed.* JODOGNE-MORENO legge in M «male aperto». Nella lezione presente nel codice di copia non è presente alcun segno di abbreviazione, per cui si lascia a testo la lezione di C [9] Capitulo] Cap >p< (itu)lo [20] augumentare al conte Guido fanti] «fanti» è integrazione a testo secondo la lezione di M per dimenticanza del copista.

[1] Al Datario de' XIII di giugno 1526] Al Datario de' 14 di giugno 1526 [2] Ho a rispondere] *Reverendissime etc.* Ho a rispondere [5] che harà forse domani la commisione di fare altri 2 mila fanti] che harà a fare 2 mila altri fanti et che n'harà la commissione forse domani [7] 8 mila altri fanti] 8 mila fanti [14] In Loiano.] *In Loiano, a dì 14 di giugno 1526. Additio ad litteras Datarii* [18] gliel'ho] gl'ho [23] qualche cosa] qualcosa [31] El capitano Ramazotto ha ricevuto piacere] El Capitano Ramazotto ha mostrato piacere [34- 35] con più modestia et a Vostra Signoria mi raccomando | | *S(ervi)tor Fr(anciscus) de Guicc(iardi)nis*] con più modestia.

A ENNIO FILONARDI

Loiano e Bologna, 14 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 90^{rv}.

M AGF XX VII, 312: lettera; poscritto in AGF XX VII, 315. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 142, pp. 209-210 e ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2637, pp. 559-561.

[1] Al Vescovo di Veruli de' XIII di giugno 1526

[2] Io sarò questa sera in Bologna, dove mi risolverò di continuare el cammino a giornate per essere domenica in Piacenza o di montare in poste per esserci più presto, et di là scriverò ogni dì a Vostra Signoria. [3] Così prego faccia quella avisandomi particolarmente delle cose occorrenti. [4] El conte Guido come lei sa è a Piacenza con circa 4 mila fanti. [5] El signor Vitello partì avanti hieri di Bologna al medesimo cammino et, per non essere anchora in ordine li 2 mila fanti suoi gli ha lasciati indrieto, ma io gli ho trovati quasi tutti, et saranno stasera in Bologna, et di poi a Piacenza con più presteza che si potrà. [6] El signor Giovanni mi ha scripto che io lo troverò stasera in Bologna et sollecita e 2 mila fanti suoi, in modo che saranno a Piacenza quando quelli del signor Vitello. [7] Hareno in tutto 8 mila fanti vivi et deliberatione et modo a farne più accadendo, perché lo animo di Nostro Signore non potria essere più risoluto et più caldo a questa impresa, et Vostra Signoria stia sicura che dal canto nostro non si premetterà cosa alcuna; et così ci persuadiamo faranno e signori Vinitiani perché siano tutti in grado che per riscaldare l'uno l'altro ci bisogna più presto abondare di quello che si promecte che mancare, et così fareno noi. [8] El punto è se questi Svizeri verranno, de' quali io veddi hieri le lettere che Vostra Signoria scriveva al Datario dello essere arrivato el Cancelliere del Vescovo di Lodi et dello essere bene unito seco el Castellano di Mus. [9] Nostro Signore n'harà piacere assai, ma più gli saria piaciuto se Vostra Signoria [c. 90^{rv}] havessi avisato particolarmente a che tempo erano per muoversi et dove si havevano a trovare insieme, et con che disegni et a che cammino. [10] Quella di gratia et questo et altri simili avisi gli dia più particolari et più minuti che si può perché non restiamo con lo animo confuso, et sopra tutto si ricordi che se questa provisione non è prestissima el Castello non aspetterà et ci ruinerà sotto el principale fondamento. [11] Però solleciti, acceleri, et insti quanto può; et in caso li Svizeri ci mancassino, è bene stare in su la deliberatione di che credo essere stato scripto da Roma a Vostra Signoria di fare in luogo di quelli 8 mila fanti italiani, accio ché non si perda la occasione di soccorrere el Castello; et in ogni caso Vostra Signoria si risolva con quelli signori del modo del passare o unirsi, et ne avisi subito più risolutamente che si può perché si guadagni tempo. [12] Et di nuovo la prego scriva spesso et con la prima commodità mandi la alligata al vescovo di Pola. || [13] Per carestia di tempo non scrivo allo Illustrissimo signor Duca et a quello Magnifico Proveditore come sarebbe mio debito. [14] Farollo per el primo spaccio, intratanto Vostra Signoria si degni raccomandarmi a sua Excellentia et Signoria, et conferire con quelle quanto gli scrivo. || [15] *Post scripta* El primo beneficio che si possa havere nel caso di questi Svizeri è che venghino presto; el secondo che se non fussino per venire lo sappiamo presto, perché non si cognosca el male sì tardi che e remedi siano fuori di tempo. [16] Però Vostra Signoria insti quanto può el primo, ma difficultandosi, non vi stia attaccata tanto che

quando vedreno questo mancarci habbiamo persa la occasione di provedere all'altro caso. [17] Bisogna presteza et resolutione, et avisare presto et spesso et più particolarmente che si può. [18] Da Loiano.

[11] del modo del passare] del a(n)i(m)o del passare: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

[1] Al Vescovo di Veruli de' XIII di giugno 1526] Al vescovo di Veruli. [2] Io sarò *Reverende Domine etc.* io sarò [5] gli ho trovati] io gl'ho trovati [12] scriva spesso et con la prima commodità mandi la alligata al vescovo di Pola] scriva spesso, et sia contenta mandare con la prima commodità la alligata al vescovo di Pola [14] farollo per el primo spaccio, intratanto] Farollo *quamprimum* n'harò commodità. *Interim* gli scrivo] li. Et a Quella mi raccomando *etc.* in *Loiano, a dì 14 di giugno 1526.* [16] vedreno questo] vedreno *etiam* questo [18] Da Loiano] Quando harà commodità di spaccio per Francia, sia contenta mandare la alligata al Magnifico nuntio

A ALTOBELLO AVEROLDI

Loiano, 14 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 90^r-91^r.

M AGF XX VII, 313. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 143, pp. 211-212 e ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2638, pp. 562-564.

[1] Al vescovo di Pola de' XIII di giugno

[2] Mi è parso mio debito avisare Vostra Signoria come sono arrivato a Loiano et sarò questa sera a Bologna, dove mi risolverò o di montare in poste per essere subito a Piacenza o di continuare el cammino a giornate [c. 91^r] per esservi domenica. [3] Di quivi scriverò spesso a Vostra Signoria, et prego lei faccia el medesimo. || [4] Oltre alli 4 mila fanti che ha facti el conte Guido, fu dato ordine al signor Vitello di farne 2 mila et al signor Giovanni altri 2 mila, e quali gli hanno in termini che stasera saranno tutti a Bologna, donde el più presto che si potrà si spigneranno a Piacenza; et le persone loro vi saranno prestissimo perché el signor Giovanni sarà questa sera a Bologna et el signor Vitello se ne partì avanti hieri. [5] Et non di meno, perché la tardità non potessi nuocere, si è ordinato al conte Guido che, parendogli necessario non aspectare la venuta di questi, faccia 4 mila altri fanti, il che lui scrive havere modo di fare subito per essere concorsi a Piacenza infiniti che cercano danari; et in ogni accidente, la mente di Nostro Signore è che si faccia largamente et senza risparmio tutto quello che cade a beneficio della impresa; et a me ha dato a questo effecto el modo de' danari et le authorità sì ample che io posso, senza havere a consultare con Sua Santità, pigliare tutti e partiti che parranno in proposito, non havendo rispetto né a spesa né a alcuna altra difficoltà. [6] Con questo exemplo Vostra Signoria può tenere riscaldata et sollecitata quella Illustrissima Signoria, accioché le opere et provisione da ogni banda siano sì gagliarde che si dia animo et stimulo l'uno all'altro, né si perda un'ora di tempo a quello che sarà necessario. || [7] A me pare, per gli avisi che ho visti in cammino del Veruli al signor Datario, che insino a hora non si habbia certeza che le pratiche del Vescovo di Lodi et del Castellano siano per sortire effecto; et quando le rieschino vane, di che a questa hora el Vescovo et el Magnifico Proveditore debbono essere certificati, lo aspectare e Svizeri che si hanno a levare col favore di Francia è cosa tanto lunga che el Castello non aspecterà, quale mi pare che da ogni banda si confermi in grandissima extremità. [8] Però è necessario, in caso che questi mancassino, ingrossare di altri fanti italiani per soccorso del Castello; a che resolvendosi quella Illustrissima Signoria, ho ordine di provvedere per la parte di Nostro Signore. [9] Vostra Signoria credo n'habbia aviso da Roma et, in caso non lo havessi, fondisi in quello gli scrivo et vegga intendere la mente di quelli signori et avisi subito. [10] La prego che, venendo aviso alcuno di Francia, me ne dia nuova perché non capitando le poste che vengono dove sarò, io gli harò di ogni altro luogo più lunghi. || [11] Hieri a cammino rincontrai don Ugo di Moncada. [12] A Roma hanno facto resolutione [c. 91^v] di rispondergli in modo che non guadagnerà tempo né potrà con arte alcuna mectere diffidentia ne' confederati, et a Vostra Signoria mi raccomando.

[13] In Loiano etc

[1] Al vescovo di Pola de' XIII di giugno] *Eiusdem diei*, al vescovo di Pola
parso [7] cade] tende [11] altri fanti] altri 8 mila fanti [2] Mi è parso] *Reverendissime etc.* mi è
Loiano] *In Loiano, a dì 14 di giugno 1526* [14] nuova] notitia [17] In

A GUIDO RANGONI

Bologna, 14 giugno 1526

C AGF XXI, c. 91^v.

M AGF XX VII, 317. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 144, p. 212 e ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2640, p. 566.

[1] Al conte Guido Rangone de' XIII di giugno

[2] Domattina partireno di qui el signor Giovanni et io per essere quivi domenica et forse prima. [3] La certeza della venuta di questi Svizeri mi pare che tardi troppo; però giudico sia bene che Vostra Signoria intratenga più numero di fanti che può con dimostratione di volere spacciare nuove compagnie perché, se questi si differissino, bisogna risolversi a fare subito una grossa banda di fanti italiani, et anchora forse bisognerà farla havendo la certeza che venghino perché mi pare che questi fanti del signor Vitello et signor Giovanni siano anchora molto indrieto. [4] Prego Vostra Signoria che avisi d'hora in hora quello che intende et io farò el simile, et se gli pare necessario per respecto di Cremona mandici scorta incontro, benché, sendo el paese pieno di soldati nostri come è, è facile cosa non bisogni. [5] Di Bologna *etc.*

[2] *Domattina*] Dom>enica<attina. *Il copista, per saut du même à même, aveva trascritto «Domenica». Corregge poi l'errore, cassando con un rigo orizzontale solo le sillabe finali* [4] el paese] *l'ed. JODOGNE-MORENO legge erroneamente in M «passo».*

[1] Al conte Guido Rangone de' XIII di giugno] *Eiusdem diei*, al conte Guido [3] et anchora] et *etiam* [4] mandici] mandarci di soldati nostri] di soldati non bisogni] non sia necessario [5] Di Bologna] A Vostra Signoria mi raccomando, *Bononie, 14 iunii 1526*

ROBERTO BOSCHETTO A FRANCESCO GUICCIARDINI

Piacenza, 12 giugno 1526

C AGF XXI, c. 91^v.

O ∅

[1] Summario di lettera del conte Ruberto Boschetto de' XII di giugno

[2] Hoggi el conte Guido è venuto in Piacenza. [3] E fanti sono alloggiati ne' borghi, et la gente d'arme sparsa per le ville. [4] Vinitiani dovevano uscire hoggi alla campagna: vanno assai lenti et la presteza è quella che importa. [5] Si ha maneggio in Pavia et da fargli fondamento. [6] Li inimici si stanno sparsi per lo stato di Milano poi ché non sono cacciati. [7] Vostra Signoria acceleri el suo venire, et el medesimo faccia signor Vitello et agli altri, et solleciti che il signor Marchese mandi lo intero della banda sua, et *maxime* e cavalli leggieri. [8] Qua sono barche per el ponte, solo mancono e cavi che si aspectono da Parma. [9] Di Piacenza *etc.*

[7] faccia] faccia>a< [9] Di] la <j> corregge una precedente <a> Piacenza] >Bologna< Piacenza: *probabile confusione con la lettera precedente o la successiva, sottoscritte entrambe da Bologna.*

A ROBERTO BOSCHETTO

Bologna, 14 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 91r-92r.

M AGF XX VII, 318. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 145, p. 213 e ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2641, pp. 267-268.

[1] Al conte Ruberto Boschetto de' XIII di giugno, da Bologna

[2] Questa sera ho la sua de' XII. [3] A me pare quello medesimo che a Vostra Signoria: che e Vinitiani procedino lenti, di che et al Veruli et a Vinegia è stato scripto più volte. [4] El medesimo dico de' Svizeri, benché hieri a cammino incontrai lettere del Veruli [c. 92r] al Datario che affermavano la resolutione loro di venire per le pratiche del Vescovo di Lodi et del Castellano, che sono concordati. [5] Ma quando differischino, sarà necessario fare uno grosso supplemento di fanti italiani. [6] Però ho scripto al Conte che intratenga più numero di fanti che può et faccia ogni dimostratione di havere a fare nuove compagnie; et al Veruli ho scripto che solleciti quanto può, ma non stia attaccato a queste pratiche che, quando fussino bene morte, voglia col tenerle vive farci perdere la occasione di provvedere per altro verso. [7] A Mantova ho scripto quanto ricorda Vostra Signoria et sollecitato el signor Giovanni, quale è qui, et partireno domattina per essere al più lungo domenica a Piacenza, et forse prima. [8] Dubitai in cammino che la tardità de' fanti del signor Vitello et signor Giovanni non ci facessi perdere qualche occasione. [9] Però scripsi a Roma et hebbi ordine che, parendomi, avisassi Vostra Signoria che, quando questa dilatione fussi perniziosa, el conte Guido ingrossassi di 2 mila fanti e quali lui affermava di potere fare in uno tracto. [10] Mi è parso scriverlo a Vostra Signoria, non già perché lo giudichi necessario, atteso che la incertitudine de' Svizeri et el procedere lento de' Vinitiani causa che le nostre forze, *etiam* quando fussino tucte unite, non potriano fare per sé effecto alcuno. [11] Di poi credo che e fanti del signor Giovanni saranno costì tutti fra 6 di et una buona parte di quelli del signor Vitello; et io mi avvicino in modo che sempre in poche hore harò li avisi di Vostra Signoria alla quale interviene quello che a me: che queste dilatione mi amazano. [12] Ma non si può fare altro; né si resta di sollecitare et importunare al possibile.

[1] Al conte Ruberto Boschetto de' XIII di giugno da Bologna] *Eiusdem diei*, al conte Ruberto Boschetto [5] differischino, sarà] differissino, saria [6] però ho scripto] Io ho scripto [9] affermava di potere] affermava poter [12] Al possibile.] Al possibile. A Vostra Signoria mi raccomando. *Bononiae, 14 iunii 1526*

ROBERTO BOSCHETTO A FRANCESCO GUICCIARDINI

Piacenza, 14 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 92^{rv}.

O Ø

[1] Sommario di lettera del conte Ruberto Boschetto de' XIII di giugno, di Piacenza

[2] Per quello che scrive messer Bernardo, huomo del conte Guido, e Vinitiani procedono molto lentamente in mettersi a ordine; et avisato el Conte da Milano che quello populo et messer Pietro da Posterla, suo capo, non aspectono altro che il passare nostro per manomettere li Imperiali, et hanno domandato dua o tre capi de' fanti con mille huomini. [3] El Conte vi ha inviato Gianleone da Fano et Morgante da Viadama con 90 scudi per uno. [4] Et da un altro che viene di là si intende che gli Imperiali cercano con ogni arte placare el popolo, promectendo non volere da loro né taglione né hostaggi et dargli in mano per sua sicurtà lo Abbate di Nagiare, et che el popolo per questo non si muta di animo. [5] Ma sapendo Vostra Signoria che cosa è moltitudine considera quanto sia male in proposito el tardare. [6] Però solleciti el venire. [7] La notte passata uno da Malè che ha seguito di paesani, havendo havuto certo soccorrimento dal Conte, ha svaligiato una compagnia di cavalli leggieri che erano alloggiati appresso a Pizighitone. [8] La gente spagnuola è molto sparsa; pure per quello si vede si fa grossa testa in Cremona.

FRANCESCO GUICCIARDINI A GIROLAMO GUICCIARDINI

Modena, 15 giugno 1526

C AGF XXI, c. 92^v. La lettera è interrotta.

M AGF XX VII, 319; la presenza della lettera in C avalla l'ipotesi avanzata da Ricci che possa trattarsi dell'istruzione inviata da Francesco al fratello Girolamo Guicciardini, presente in M ma senza alcuna indicazione di luogo e di data. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XVIII, pp. 52- 57; ed. RICCI, vol. VIII, n. 146, pp. 214-217; ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2644, pp. 573-578.

[1] Instructione a Girolamo Guicciardini mandato al Duca d'Urbino de' XV di giugno, in Modena

[2] Oltre alle cerimonie da farsi con la Excellentia del Duca d'Urbino et del Magnifico Proveditore veneto, di che sarai informato, farai intendere a Sua Excellentia et Magnificentia come io col signor Giovanni venni hieri qui et questa mattina siamo partiti per Parma, per essere domani in Piacenza; et che el signor Vitello a questa hora vi debbe essere, et che questi dua signori hebbono ordine di fare 2 mila fanti per uno, de' quali la maggiore parte è già passata per qui, et li altri tutti sono tra Bologna et Modena, et si fa diligentia di farli camminare forte in modo che, senza alcuno fallo, fra 4 o 5 dì al più lungo, tutte le forze di Nostro Signore saranno a Piacenza, excepto alcune centinaia di cavalli leggieri de' quali sono spacciati e capitani, et tuttavia si fanno con sollecitudine. [3] Et che io ho commissione da Nostro Signore non solo che, sendo a proposito del soccorso di Milano o del recuperare altri luoghi importanti di quello Stato, operare che queste gente passino Po et vadino bisognando insino a Milano, et tutto con participatione et in conformità di sua Excellentia et Magnificentia, ma *etiam* bisognando di ingrossare el numero delle [...].

[1] In Modena] *sembra leggersi una <d> sotto la <i>, poi corretta.* [3] con partecipazione et in conformità di sua Excellentia] con partecipazione >di sua Ex(cellen)tia< et in conformità di sua Excellentia *el numero delle]* el numero delle: *si trova nel margine destro a piè di pagina; dall'inchiostro, più scuro rispetto a quello del resto della lettera. Qui la lettera in C si interrompe; la versione integrale è conservata in M.*

[1] Instructione a Girolamo Guicciardini mandato al Duca d'Urbino de' XV di giugno, in Modena] Instructione

ALONSO DA BAYEAUX A ALFONSO D'AVALOS E A ANTONIO DE LEYVA

Pavia, 13 giugno 1526

C AGF XXI, c. 105r.

O Ø

[1] Summario di lettera del capitano Alonso da Baiosa de' XIII di giugno da Pavia al marchese del Guasto et Antonio de Leva

[2] Siamo arrivati et el signor Sance Lopes ci ha mostro la terra dove sono aperte le bacterie et bastioni, et meglio sarebbe aspectare li inimici in campagna. [3] Ordinino Vostre Signorie che habbiano comunque cento guastatori. [4] La terra è senza vectovaglie et gli huomini male disposti. [5] Intratenghino Vostre Signorie messer Mattheo da Beccheria che è huomo molto principale.

RAFFAELLO DA VAILA A ALFONSO D'ÁVALOS E ANTONIO DE LEYVA

Pavia, 13 giugno 1526

C AGF XXI, c. 105r.

O Ø

[1] Da Raffaello da Vaila alli sopradecti del medesimo di et luogo

[2] Di qua è partito uno terzo della città el molti si partono, *maxime* el fiore, né credo si ritenghino per le prohibitione facte sotto pena di ribellione et conphiscatione, et ci è male modo di ridurre le vectovaglie nella città perché le persone non pensano a altro che fuggire. [3] Non ci si truova né zappe né badili; penso ognuno gli habbia ascosti.

PIETRO DA POSTERLA A ENNIO FILONARDI

Milano, 14 giugno 1526

C AGF XXI, c. 105r.

O Ø

[1] Summario di lettera di messer Pietro da Posterla al Vescovo di Veruli de' XIII di giugno, da Milano

[2] La città è disposta a mectere la vita et la roba in servitio del Duca et, se gli exerciti si approximano, non si attenderà a altro che a insanguinarsi. [3] Si fa ogni dì qualche tumulto et ogni giorno è ucciso qualche Spagnuolo, et hoggi ne sono stati morti circa X et la città ardisce negargli tutte le loro richieste, di maniera che sono venuti molto timidi, et concedono quanto si dimanda. [4] La città è in mia mano per servitio del Duca, né desideriamo altro che insanguinarci di sangue iudaico et correre a ruinare quelli ripari *etc.*

ENNIO FILONARDI A FRANCESCO GUICCIARDINI

Chiari, 17 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 105^r.

O AGF XXI, cc. 98^r- 102^r. lettera; 102^r. indirizzo, sigillo intero e nota di ricezione del Guicciardini. Edita in ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2661, pp. 618-626.

[1] Summario di lettera del Veruli de' XVII di giugno, da Chiari

[2] Elvecti cominciano a arrivare a Berlinzona et domani si mandano a Mus X mila ducati, oltre alli 8 mila mandati questa mactina. [3] Spero fra 8 dì saranno qui. [4] Però Vostra Signoria sollecciti el passare di qua perché senza voi si farà niente. [5] Parmi che li inimici accostandosi a noi con fare la massa a Monza si voglino fermare et resistere, benché da Lodi si partino molti alla volta di Milano, minacciando sacco per havere danari. [6] Vostra Signoria mi raccomandi al signor Datario che mostra pessima satisfacione di me, et non credo proceda da altro che dalla confusione delle faccende.

A GIANMATTEO GIBERTI

Piacenza, 19 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 155^{rv}. Lettera acefala.

M AGF XX VII, 335. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, pp. 76-80; ed. RICCI, vol. VIII, n. 161, pp. 238-241; ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2671, pp. 653-657.

[1] [...] certi dello animo del Re, perché è da advertire di non gli dare causa di pensare a quello che forse non pensa, o di pigliare animo a fare, senza respecto et senza consideratione alcuna degli interessi nostri, quello che, se desidera di fare, la vergogna per aventura lo ritiene a farlo sì dishonenstamente; et tanto più che se le pratiche loro fussino strette, io non so quello che si guadagnassi con don Ugo, el quale se non harà voglia di concludere con noi, cercherà tòrci tempo, insospectire e Vinitiani, et acquistare appresso allo animo del Re. [2] Da altro canto el procedere seco gagliardamente, come se havessimo in mano la executione gagliarda della Lega, non mi pare sia prudentia, se si può fare in modo che senza perdere con li collegati si possi ritrarre da lui totalmente quello che porta, perché a ogni hora di Francia potriano venire avisi tali che desiderremo che questo filo fussi attaccato. [3] El punto è trovare modo di potere udire, intendere et fuggire e disordini sopra decti, el che potrà fare meglio chi è in facto, pigliando occasione dalla natura delle sue propositione. [4] Et se ci fussi forma di potere fare con lui una resolutione con quelli fini che altra volta sono stati disiderati, vorrei crescendo el suspecto de' Franzesi, di che ogni dì si harà qualche aviso, più presto prevenire che essere prevenuto. [5] Non credo già che quello che scrive l'uomo del signor Alberto, che lo accordo fussi concluso, sia vero perché se ne vedrebbero altri segni; né che si preparino per andare a incontrare la donna et li figliuoli, perché *etiam* concluso lo accordo, non credo che lo Imperatore gli dia sì presto, et faccendolo temerei mancho di lui. [6] In questo mezo laudo che di qua si seguiti gagliardamente quanto si può, perché questo procedere serve alla guerra et alla pace; pure tutto ho scripto in fretta, et più per satisfare a Vostra Signoria che a me, che invero sono cose che meritano che vi si pensi lungamente. || [7] El lamento del signor Giovanni è perché dice che mandò a offerire a Roma di sviare e fanti del Maramaus, et che a lui che gli harebbe sviati quasi tutti fu creduto pocho, et al Conte, che n'ha sviati molti, fu creduto molto [c. 155^{rv}]. [8] Pure alla fine intesa la causa, è restato satisfacto abbastanza. || [9] Hieri si fece la mostra di questi fanti del conte Guido, che in verità è persa bella fanteria, sendo *maxime* facta sì presto. Così fussino proporzionabili e capitani! [10] La ha divisa in dua colonelli, et di uno ha facto capo el conte Ludovico, dell'altro el conte Uguccone. [11] Del numero, cioè delle fraude si può per anchora fare pocho iudicio. [12] Userassi alla giornata quella diligentia che si potrà.

Quel che resta di questa lettera acefala corrisponde all'Additio, trascritto nella minuta a seguito della missiva al datario Giberti e introdotto dall'indicazione: «Additio ad eundem» [6] gagliardamente] gagliardamente: *errore di copia del segretario, poi corretto a testo dall'editore* [7] ne ha sviati molti] ne ha sviati pochi: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

[1] Certeza] certi perché è] che fa che sia pratiche loro fussino strette] pratiche fussino loro strette in Francia el quale se non harà voglia] che se non ha voglia [2] li collegati] e Vinitiani ritrarre] cavare [4] di potere fare] di fare vorrei crescendo el suspecto de' Franzesi, di che ogni dì si harà qualche aviso, più presto] vorrei più presto crescendo el suspecto de' Franzesi, di che ogni dì si harà qualche aviso [5] Non credo già che quello che scrive l'uomo del signor Alberto, che lo accordo fussi concluso, sia vero perché] Non credo già sia vero lo aviso dell'huomo del signor Alberto che lo accordo fussi concluso mancho di lui] ne temerei manco [6] In questo mezo] *Interim cose] resolutione* [7] molto] assai [8] Pure alla fine intesa la causa, è restato] Io gli dixi la causa et ne è restato

GIROLAMO GUICCIARDINI A FRANCESCO GUICCIARDINI

Chiari, 17 giugno 1526

C AGF XXI, c. 155 ν .O Vat. AS Part. 2, 27; Mo Bibl. Est. Campori 152, c. 7 ν . Edita in ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2660, pp. 616-617.

[1] Summario di lettera di Girolamo Guicciardini de' XVII di giugno, da Chiari

[2] Arrivai questa mactina et parlai al Duca et Proveditore, a' quali pare necessario che el conte Guido con 6 mila fanti venga presto a unirsi con loro per el cammino di Cremona o per el mantovano; et che subito arrivato, lui et 5 mila Svizeri che aspectano tra 8 o 10 giorni, che hanno nuove sono cominciati a calare a Mus disegnano passare Adda. [3] Dicono havere qui di presente 5 mila fanti et che fra 4 giorni ce ne sarà 8 mila et di poi presto dua mila più, et che haranno in campagna X mila fanti, 800 cavalli leggieri et 900 lance, buona gente, et così conferma Veruli et l'huomo del conte Guido. [4] El Duca mostra tenere la victoria per certa, facendo la Lega el debito suo, et per la parte de' Vinitiani promecte gagliardamente. [5] El Proveditore fa el medesimo, aggiugnendo che a Nostra Signoria parrà di soldare più gente che la Signoria vi concorrerà volentieri, persuadonsi che e Franzesi habbino a favorire la Lega con grosse forze, et dicono havere aviso che faranno calare X mila Svizeri, et che el Marchese di Saluzo passerà con 500 lance. [6] Hanno aviso dal Castellano di Mus che in favore delli Imperiali passeranno 7 o 8 mila Lanzchnech ma non ci prestano fede, et se pure fussi vero disegnano di impedirli. [7] El Duca non crede che el Castellano sia in necessità di dubitarne anchora, pure approva el provedervi. [8] Partirò qua domactina, et a bocca supplirò più largamente.

[2] che el conte Guido con 6 mila fanti] che el conte Guido con .. 6 mila fanti: *il copista segna due punti sospensivi, prima di indicare il numero esatto dei fanti assoldati. Non si può determinare dal colore dell'inchiostro se sia stata un'aggiunta tardiva o contestuale alla stesura della lettera.*

A GIANMATTEO GIBERTI

Piacenza, 20 giugno 1526

- C AGF XXI, cc. 110^{rv}.
- M AGF XX VII, 337. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XXVII, pp. 81-83; ed. RICCI, vol. VIII, n. 162, pp. 241-242; ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2678, pp. 675-678.
- O Vaticano, Archivio segreto, *Lettere particolari*, vol. 2, cc. 17^r-18^v.

[1] Al Datario de' XX di giugno, da Piacenza

[2] Noi aspectiamo con grandissimo desiderio la tornata del conte Ruberto, ché non credo possi passare mezo di resoluti, se e Vinitiani non accepteranno e pareri nostri, adherirsi alla voluntà loro, perché el maggiore errore che si possa fare è non fare niente. [3] Intra tanto non si perde tempo di mectere insieme tutte le gente che domani ci saranno: e fanti del signor Vitello et signor Giovanni, et fare le altre provisione necessarie allo andare innanzi che sono tante et di sorte che, quando bene el primo di havessimo havuto la resolutione in mano, non saremo anchora a ordine di muoverci. [4] Ma come venga, non si perderà una hora di tempo. [5] Tutto è che Svizeri venghino perché, secondo mi ha scripto el Veruli, et rapportato Girolamo mio fratello, perché la intentione ferma del Duca è di non passare Adda senza epsi, et dice che più ardirà con X mila fanti italiani et 4 mila Svizeri che con XX mila Italiani. [6] A Chiari havevano insieme da 5 in 6 mila fanti, et ne aspectavano fra dua di tanti che sarà el numero di 8 mila et dicono, oltre a questi, haverne mandati a fare 2 mila altri, et io n'ho riscontro di Romagna et da Parma che di tutti questi disegnano servirsi in campagna. [7] Et la causa vera del non havere voluto insino a hora accostarsi a Adda è stata per non provocare e Cesarei che andassino a trovargli, che a giudicio mio è stata paura assai vana. [8] Credo che, havendo e Svizeri *etiam* questo supplemento di fanti che gli habbiamo proposto, accepteranno el partito, et mostrano, quando si truovino gagliardi di forze, a suo modo volere fare la guerra honorevolmente. [9] Et el Duca dice, in tale caso, non volere recusare la giornata se gli inimici la cercheranno; et noi, se si va con questo disegno, passereno Po con quello modo et intentione che si è decto per altre. [10] Vostra Signoria può presupporre che senza Svizeri non si farà niente, anzi hareno di gratia di essere lasciati di qua dalle acque, però tutta la diligentia principale bisogna che sia in sollecitare le provisione di Francia delle quali pochi di ci chiariranno quello che harà a essere, *interim bene speremus* et non manchiamo a noi medesimi. || [11] Di Milano sono stati confinati con Pietro da Posterla molti gentilhuomini et giovani di arme, et la terra è totalmente restata in arbitrio degli Spagnuoli che vi sono ingrossati et vi alloggiano a discretione et con tanta licentia che è una pietà [c. 110^r] sentirne parlare, perché e soldati sono padroni della roba di ognuno, et non è senza pericolo che alla fine non gli saccheggino. [12] Molti si sono partiti, et ogni di si partono, né intendo anchora che habbino buttato taglione, ma doverrà sentirsi presto che è el maggiore male che ci sia, perché quanto al potersene assicurare se noi passiamo innanzi, non saranno però fuori di tutte le difficoltà. [13] L'altre città, et el paese tutto, è nella medesima disperatione, perché pagono e soldati con la licentia immoderata che hanno data loro, et e contadini fuggono abandonando le case et le ricolte, et questo darà loro in molti modi molte difficoltà se si haranno a rinchiudere nelle terre, come se passiamo innanzi et non habbino nuovi subsidi credo assolutamente che faranno. ||

[14] Del partito del Conte non accade parlare più perché hora non vi sarebbe ordine; et anche prima (a giudizio mio) era molto pericoloso. || [15] Dello accordo con Ferrara et altre pratiche bisogna (mi pare a me) ricevere lume dagli effecti che farà el Re di Francia. [16] Et quanto al venire Lanzchnech, Vinitiani affermano che, in caso sia vero, vi provvederanno; et di qua si è ricordato più volte, ma non so come gli riuscissi. [17] Però tutto consiste che possiamo anticipare; et se pigliassino la via di Trento per venire a Cremona, non so come el Marchese di Mantova si governassi di dargli passo. [18] È bene che di costà vi si pensi. || [19] Intenderò dal Proveditore di che artiglieria et munitione ci possa accommodare, et ce ne varreno secondo che ci verrà a proposito. [20] Né mi occorre rispondere altro alla di Vostra Signoria de' 17 se non ricordarli el sollecitare si mandi danari, perché per molte provisione che bisogna fare le spese multiplicano.

[4] t(em)po] in luogo della <t> c'è una cassatura [10] può presupporre] può >pensare< presupporre

[1] Al Datario de' XX di giugno da Piacenza] Al Datario, de' 20 di giugno 1526 M Reverendissimo mio osservantissimo O
[3] intratanto] interim M O innanzi che] innanzi le quali M O [4] come venga non] come venga, sia certa Vostra
Signoria, non M O una hora] punto M O [5] tutto è che Svizzeri venghino perché secondo mi ha scripto el Veruli, et
rapportato Girolamo mio fratello, per che la intentione ferma del Duca è di non passare Adda senza epsi, et dice che più
ardirà con X mila fanti Italiani et 4 mila Svizzeri che con XX mila Italiani] Tucto è che e Svizzeri siano venuti, perché, se non
vengono, per quanto mi scrive el Veruli et ha ritracto Girolamo, mio fratello, la intentione ferma del Duca è di non passare
Adda senza Svizzeri; et dice apertamente che più ardirà, havendo 10 mila fanti italiani et 4 mila Svizzeri, che se havessi 20 mila
fanti M O [6] fare] fare di nuovo M O [7] a Adda] alla Adda M O [9] dice, in tale caso, non volere
recusare] dice non volere, in tale caso, recusare M O [10] tutta la diligentia] la diligentia M O [11] giovani di
arme] giovani da arme M O perché quanto] che quanto O [12] non saranno] non sono M O [13] el
paese tutto è] el paese è tutto et e contadini fuggono abandonando le case et le ricolte, et questo darà loro in molti
modi molte difficultà se si haranno a rinchiudere nelle terre, come se passiamo innanzi et non habbino nuovi subsidij credo
assolutamente che faranno.] in modo che di ogni luogo partono molti; et e contadini fuggono loro dinanzi, abandonando le
case et le ricolte; il che, se s'haranno a rinchiudere nelle terre- come credo che assolutamente faranno, se passiamo innanzi
che habbino nuovi subsidii- darà loro in molti modi molte difficultà. M in modo che di ogni luogo parte molti; et e contadini
fuggono loro dinanzi, abandonando le case et le ricolte; il che, se s'haranno a rinchiudere nelle terre- come credo che
assolutamente faranno, se passiamo innanzi che habbino nuovi subsidii- darà loro in molti modi molte difficultà O [14]
era molto pericoloso.] era cosa molto pericolosa M O [17] di dargli passo] a lasciargli passare per el suo dominio M O
[20] si mandi] si mandino M O perché per molte provisione che bisogna fare, le spese moltiplicano.] perché
bisogna hora fare molte provisione, che moltiplicano. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 20 iunii 1526 M*
perché bisogna hora fare molte provisione, che moltiplicano. *D(ominationis)V(estrae) S(ervi)tor* Indirizzo: *A[l R(everendiss)mo*
S(ign)or mio os]s(ervandiss)mo el | S(ign)or Datario di N(ostro) S(igno)re | In palazo ap(ostol)ico O

A GIAMMATTEO GIBERTI

Piacenza, 21 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 116^{rv}.

M AGF XX VII, 338: la lettera; il poscritto in AGF XX VII, 340. Minuta autografa; il poscritto è di mano del segretario con correzioni e soprascrizione autografe. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XXVIII, pp. 84-86; ed. RICCI, vol. VIII, n. 163, pp. 243-244; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2688, pp. 105-107.

[1] Al Datario de' XXI di giugno, da Piacenza

[2] Non ho hoggi lettere di Vostra Signoria, di che mi maraviglio molto: l'ultima sua è de' 17. || [3] È ritornato hora el conte Ruberto; referisce che secondo gli avisi <che> havevano e Vinitiani: debbono a questa hora e Svizeri essere a Bergamo, et che saranno 4400 non computando quelli che ha levato el Castellano. [4] La resolutione del Duca et del Proveditore è che noi passiamo Po con tutto lo exercito tra Casale Maggiore et Cremona al passo di Somma et loro verranno a Pontevico, dove ci unireno per andare alla via di Adda, la quale non dicono dove disegnino passare, et questa è l'ultima sua deliberatione. [5] Et alle ragione di questi signori, risponde el Proveditore che si fanno queste difficultà per scusa di non volere passare, il che ha dato loro grandissima admiratione perché ci persuadavamo tutti che havessimo a consentire allo augumentarsi loro 5 mila fanti. [6] Pure, essendo ridotti in grado che ci bisogna o acceptare questo partito o risolversi a non fare nulla et perdere tutte le occasione, habbiamo deliberato <rispondere>, come Vostra Signoria vedrà per la copia di una scripta al Veruli, non obstante che questi signori dubitino assai che si perderà molto tempo, ci riuscirà difficile el passo di Adda et facilmente ci andreno implicando intorno a quelle ripe insino che arrivino e Svizeri, che loro dicono che hanno a venire per ordine di Francia. [7] Et intra tanto in ogni accidente che nascessi, o di soccorso della Magna o di altro, haranno tutte le forze a casa loro et saranno più padroni di tutte le deliberatione che noi. [8] Non di meno, poi che è necessario exequire quello che loro vogliono, partireno di qui fra 3 o 4 di che non si può fare prima per non essere preste tutte le provisione del passare. [9] Però spedisco in diligentia accioché, se a Nostro Signore paressi in contrario, possa avisarne in tempo benché forse per risposta di più mie scripte da Parma, et di qui intenderemo prima la mente di Sua Santità. [10] Et a questo effecto nella lettera scripta al Veruli habbiamo lasciata aperta quella via, accioché se pure a Sua Santità paressi altrimenti, non possino dire che noi gli habbiamo manchato. [11] Risponda Vostra Signoria con la medesima diligentia perché, per aspectare risposta, non tardereno el muoverci. [12] Alle cose di qua da Po lascereno quella guardia che parrà a questi signori che basti. || [13] *Postscripta* questa durezza de' Vinitiani è stata fuori d'ogni mio pensiero perché tenevamo tutti per certo che havissino a acceptare le offerte nostre. [14] Non credo già che questi loro modi procedino da altro che da volere fare le cose sue [c. 116^{rv}] con troppa sicurtà, ma ci possono insegnare che non vorranno mai andare se non a partiti uniti. [15] Et in verità, hanno tutti e torti a volercisi tirare drieto con tanto pocho respecto di molte consideratione che si potrebbono havere in questa deliberatione. [16] Questi signori ne restano molto male satisfatti, et in specie el signor Vitello dice che Nostro Signore solleciti e Svizeri che hanno a venire col favore di Francia perché dubita che senza epsi e Vinitiani non vorranno passare Adda anchora che ci uniamo.

[3] secondo gli avisi <che> havevano] *lacuna del copista, colmata secondo la lezione di M* [9] Et qui intenderemo] et qui
>et a< intenderemo [6] abbiamo deliberato <rispondere>] abbiamo deliberato: *lacuna del copista, colmata secondo la
lezione di M.* [14] a partiti uniti] *l'ed. JODOGNE-MORENO legge invece in M «vinti»*

[1] Al Datario, de' XXI di giugno da Piacenza] Al Datario, de' 21 di giugno 1526 [3] per andare alla] per andare tucti
insieme alla [4- 5] et questa è l'ultima sua deliberatione et alle ragione di questi signori, risponde el Proveditore che si
fanno queste difficultà per scusa di non volere passare, il che ha dato loro grandissima admiratione perché ci persuadevamo
tutti che havessimo a consentire allo augumentarsi loro 5 mila fanti] Et in questa deliberatione persistono in modo che, se
dalla Signoria non hanno ordine in contrario, non sono per mutarla. Et alle ragione di questi signori el Proveditore vinitiano
risponde che si fanno queste difficultà per scusa di non volere passare: cosa che ha dato grandissima admiratione a questi
signori, perché in verità ci persuadevamo tucti che havessino a accettare el partito di augumentare a loro 5 mila fanti [6]
che ci bisogna] che bisogna per la copia di una scripta] per la inclusa copia che si perderà] che *etiam* per questo verso
si perderà el passo] el passare insino che arrivino] tanto che arriveranno [7] di soccorso della Magna] per
venuta di Lanzchnech le deliberatione] le deliberationi [8- 9] non di meno poi che è necessario exeguire quello
che loro vogliono, partireno di qui fra 3 o 4 di che non si può fare prima per non essere preste tutte le provisione del passare
però spedisco in diligentia] Nondimeno el recusare questa unione rompe tucte le speranze di fare cosa alcuna. Però
abbiamo deliberato così. Et *interim*, senza perdere un' hora di tempo, sollicitereno tucte le provisione del passare, le quali
non possono essere sì preste che possiamo partire di qui innanzi a tre o 4 di. Però ci è parso, poiché possiamo farlo senza
perdita di tempo, avisare di tucto Vostra Signoria [9] benché forse per risposta di più mie scripte da Parma et
di qui intenderemo prima la mente di Sua Santità] benché forse intenderemo prima la mente di sua Sanctità per risposta di
più mie, scripte da Parma et di qui. [10] scripta al Veruli] che si scrive in campo lasciata aperta] lasciato aperta se
pure a Sua Santità paressi altrimenti] se pure per volontà di Sua Sanctità s'havessi a mutare sententia [10- 13] manchato
risponda Vostra Signoria con la medesima diligentia perché per aspectare risposta non tardereno el muoverci. Alle cose di
qua da Po lascereno quella guardia che parrà a questi signori che basti.] manchato. Alle cose di qua da Po lasciereno quella
guardia che parrà a questi signori che basti. La presente si manda insino a Firenze in diligentia, con ordine al cardinale di
Cortona che la spacci subito in diligentia. Vostra Signoria risponda nel medesimo modo, per corriere expresso. Et a Vostra
Signoria mi raccomando. *Placentiae, 21 iunii 1526. S(ervi)tor Franciscus d(e) Guicciardini etc* [13] *Postscripta* *Additio ad litteras*
Datarii etc. questa durezza] Monsignore, questa durezza [16] ne restano] ne sono restati anchora che ci uniamo.] anchora che
ci uniamo. Io ne scrivo questa sera in Francia, ma andrà per la prima commodità. Ci prepariamo a passare, né perdereno
un' hora di tempo, se da Vostra Signoria non abbiamo altro in contrario. Et spacciando con diligentia la risposta sua, ci
troverrà *vel circa* al levarci di qui.

A ENNIO FILONARDI

Piacenza, 21 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 116^r-117^v.

M AGF XX VII, 339. Minuta autografa e secondo poscritto autografo. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 164, pp. 244-247; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2689, pp. 108-111.

[1] Al Veruli de' XXI di giugno, da Piacenza

[2] Per el conte Ruberto, che è tornato al presente, habbiamo inteso la resolutione ferma dello Illustrissimo Duca d'Urbino et Magnifico Proveditore che noi passiamo Po al passo di Somma per unirci con loro che verranno a Pontevico. [3] Et anchora che a questi signori paressi più a proposito della impresa la opinione proposta da loro, che era di qualità che non si poteva dubitare, si proponessi per tōre tempo o per scusa di non fare niente, poichè offerivano nel medesimo tempo passare loro Po, ma perché si conosca manifestamente el desiderio che hanno di dare principio a questa impresa, habbiamo determinato seguitare la opinione di Sua Excellentia; et così sollecitiamo di ordinarci, et al più lungo ci levereno di qui fra 3 o 4 dì. [4] Et a ogni modo non potremmo passare Po più presto perché el Marchese di Mantova mi ha facto intendere che, volendo servirci delle sue barche, bisogna lo avisiano 4 dì innanzi. [5] È vero che a questi signori pare che lo andare al passo di Somma sia allungarsi troppo, et però si risolvono che sia meglio passare Po sopra Cremona alla Cava che si potrà fare sicuramente, essendo pochi gente in Cremona et le forze più grosse degli Imperiali in luoghi molto distanti; ma sarà necessario che in questo caso le gente della Illustrissima Signoria venghino a alloggiare vicine al luogo dove noi passereno et, trovandoci uniti sì presso a Cremona, si potrà forse pigliare per via del Castello, dalla quale banda ha e ripari molto deboli; il che, se sarà da tentare o no, si potrà consultare in sul facto. [6] Né voglio omectere che a questi signori pareva che, volendo pure fare la unione, sarebbe forse stato meglio farla dalla banda nostra perché noi siamo signori del passo di Po, et non si persuadono che el passare Adda *etiam* uniti habbia a essere [c. 117^r] senza difficoltà per la opportunità che haranno gli inimici di voltarsi là con tutte le sue forze. [7] Et sarebbe pure grandissimo vantaggio non havere a combactere el passo de' fiumi, et tutte le ragione per le quali Sua Excellentia considera essere utile lo unirci militano facendo così la unione di qua come di là. [8] Di più occorre a loro signori per avanzare tempo et procedere più honorevolmente che si può, che noi potremo passare Po al passo nostro et condurci alla Maccastorna in su Adda nel tempo medesimo che lo exercito veneto si conducessi per passare all'altra ripa del fiume, in che, se pericolo alcuno fussi, sarebbe nostro, ma lo giudicano assai sicuro per essere più di 40 miglia da quello luogo a Milano, dove è el più delle forze degli inimici. [9] Quando di questi dua ultimi modi non satisfaccia alcuno, piglisi al manco quello di passare alla Cava perché è più honorevole et più breve che el passo di Somma; et le gente venete venghino a alloggiare in luogo quivi vicino. [10] Et se pure vogliono che sia quello di Somma et loro venire a Pontevico, noi passereno a Somma. [11] Et però io scrivo al signor Marchese che prepari le barche, non obstante mi persuadea che accepteranno el passare nostro alla Cava; et el dì determinato che harenò a passare si aviserà per el primo, acciò che loro signori siano a tempo a venire dove hanno a venire. [12] Et tutto questo si dice in caso che e Svizeri del Vescovo di Lodi siano venuti o per venire, perché se non

venissimo non è a proposito vegniamo in costà, poiché si intende che Sua Excellentia è di animo, *etiam* con lo augumento nostro, non passare Adda se non ha seco e Svizeri. [13] Et questo punto Vostra Signoria lo chiarisca bene perché in tale caso ritorneremo di qua, quando bene fussimo di là. || [14] Non voglio omettere di dire che, subito che el conte Guido hebbe aviso del parere del signor Duca, ne scripse a Nostro Signore, et io el medesimo, poi che fu arrivato qua et anchora non se ne ha risposta. [15] Tegnamo per certo che Sua Santità se ne rapporterà a questi signori; ma quando pure, essendo deliberatione che ha consideratione importantissime, determinassi altrimenti, di che non può tardare lo aviso, saremo sforzati a mutare sententia. [16] Lo dico non perché creda che habbia a essere, ma per non fare mai con quelli signori riservo alcuno, né per aspectare risposta da Roma tarderemo una hora, attendiamo a expedirci per passare. [17] Così faccino Sua Excellentia et Signori per trovarsi el dì che si aviserà al luogo dove ci haranno a [c. 117ⁿ] incontrare. || [18] *Postscripta* perché ci intendiamo meglio, dico a Vostra Signoria che, accordandosi quelli signori al passo della Cava, ricerchiamo che, el dì medesimo che noi passiamo, alloggiino vicini al passo a 2 o 3 miglia. [19] Se stanno fermi in sul passo di Somma ricerchiamo che el dì medesimo che noi passeremo, loro alloggiino tra Pontevico et noi, il che non sarebbe necessario stando le cose ne' termini che sono. [20] Ma come ci discostiamo di qua, li inimici potranno sicuramente ingrossare a Cremona, et lo alloggiamento nostro di là da Po, senza le spalle de' Vinitiani, sarebbe mancho sicuro che non sarebbe el loro di qua da Pontevico perché, havendo Svizeri, saranno molto più grossi di noi. [21] Se gli piace lo alloggiamento di Maccastorna el quale, benché tutti e pericoli siano nostri, noi propogniamo perché el passo di Adda si guadagni senza quistione, ricerchiamo che, quando arrivereno a Maccastorna, loro siano alloggiati in su Adda con modo di buttare subito uno ponte. [22] Et in questo bisogna che el tempo si calcoli bene perché, se non buttassimo subito el ponte allo arrivare nostro, ci metterebbono in troppo pericolo; et se *interim* intendessimo li inimici ingrossare in luogo più vicino che non sono hora, non persisteremo in proposito di questo alloggiamento, ma le preparatione che havessino facte noi per passare et Sua Signoria per avvicinarsi a quella banda ci servirebbono a passare per la Cava. || [23] Verreno per essere più presti expediti di artiglierie et solo con qualche pezo da campagna, *maxime* che Nostro Signore mi ha facto scrivere dal signor Datario che el Magnifico Proveditore ha ordine di accomodarci di quelle artiglierie et munitione che bisogneranno; harò piacere Vostra Signoria intenda di quanti pezzi et di che sorte ci potrà accomodare, et così delle munitione. [24] Appresso venendo noi di costà, non sarà possibile ci vagliamo di vectovaglie di queste nostre terre. [25] Bisogna che Vostra Signoria faccia anche intendere questo et che, come habbiamo passato Po, ne troviamo provisione per e nostri danari, et Vostra Signoria avisi di tutto per el primo spaccio.

[10] et loro venire a Pontevico, noi passereno a Somma] et loro venire a Pontevico, >al q< noi passereno a Somma

[1] Al Veruli de' XXI di giugno da Piacenza] *Eiusdem diei*, al vescovo di Veruli. *Reverendissime domine* [2] che è quale è con loro che] con loro e quali [3] proposta da loro, che era di qualità che non si poteva dubitare si] che havevano proposta loro, la quale era di qualità che non si poteva dubitare che Po, ma] Po, *etiam* si conosca] si cognoscha di dare] a dare [3- 4] di ordinarci, et al più lungo ci levereno di qui fra 3 o 4 dì. Et a ogni modo non potremmo passare Po più presto] di ordinarci con tucte le provisione, in modo che al più lungo possiamo levarci di qui fra 3 o 4 dì, ché a ogni modo non si potria passare più presto [4] volendo servirci] se voglamo servirci lo avisiano 4 dì innanzi] sia avisato 4 dì innanzi del dì determinato [5] si presso a Cremona si potrà forse pigliare per via del Castello dalla quale banda ha] in luogo sì vicino a Cremona, sarà facile cosa che, per via del Castello, si possa ottenere quella città, per havere da quella banda [6] né] Non volendo pure fare la unione sarebbe forse stato meglio farla dalla banda nostra perché noi siamo] volendo fare la unione, sarebbe stato forse molto più a proposito el farla di qua, perché siamo [7] Sua Excellentia] la Excellentia del Duca [8] Di più occorre a loro signori per avanzare tempo et procedere] Occorre a Loro Signorie, per el desiderio che hanno di avanzare tempo et di fare questa unione in su Adda] in su l'Adda tempo medesimo] medesimo tempo nostro] el nostro sicuro per essere più di 40 miglia da quello luogo a Milano] sicuro, governandosi segretamente, per essere quello luogo lontano più di 40 miglia a Milano [9] perché è più onorevole et più breve che el passo di Somma] per fuggire la lungheza del passo di Somma, et del fare el ponte quivi [10] Et se] Et quando [11] io scrivo] io, che siamo parati a ogni caso, scrivo [12] vegniamo in costà] passiamo Po Sua Eccellentia] la Excellentia del Duca [13] in tale caso ritorneremo] in tale caso, cioè quando non fussimo per passare Adda, ritorneremo fussimo di Là] fussimo passati Po [14] Non] Né dire che] dire a Vostra Signoria che del parere del signore Duca] della determinazione dell'Excellentia del Duca a Nostro Signore et io el medesimo] a Roma, et poi io [15] tegniamo per certo che Sua Santità se ne rapporterà a] Crediamo che Nostro Signore se ne rimetterà al parere di essendo] sendo determinassi] Sua Sanctità determinassi lo aviso, saremo] a venire aviso, noi saremo [16] lo dico] Il che ho voluto dire a Vostra Signoria creda] io creda per non fare] perché non voglamo mai fare né per aspectare risposta da Roma tarderemo una hora, attendiamo a expedirci per passare] né tardiamo per questo di fare con grandissima sollecitudine tucte le preparatione per passare. [17] ci haranno a incontrare. *Postscripta*] ci hanno a incontrare. *Placentiae, 21 iunii 1526* [18] accordandosi] concorrendo ricerchiamo che] ricerchiamo che Loro Signorie alloggino] venghino alloggiare [19] se stanno] Et stando el dì medesimo che noi passereno loro alloggino tra Pontevico et noi Sue Signorie passino Ponte Vico et venghino, el dì medesimo che noi passereno, a alloggiare tra Ponte Vico e noi [20] ma come ci discostiamo di qua li inimici potranno sicuramente ingrossare a Cremona] ma siamo certi che, come comincereno a discostarci di qua, li inimici che potranno sicuramente sfornire le sue terre, ingrosseranno a Cremona. de' Vinitiani] di quello exercito el loro alloggiamento] lo alloggiamento loro havendo Svizzeri saranno molto più grossi] con lo augumento de' Svizzeri, saranno Sue Signorie molto più grosse [21] Se gli piace lo] Se si risolvono allo al quale, benché tutti e pericoli siano nostri, noi propogniamo perché] al quale noi descendiamo, benché tucte le difficoltà restino dal canto nostro, per el desiderio che quando] nel tempo che in su Adda] in su l'Adda [21- 22] con modo di buttare subito uno ponte. Et in questo bisogna che el tempo] con lo ordine del ponte et di bucarlo subito. Et questo tempo si bisogna intendessimo] accadessi che intendessimo hora] di presente per avvicinarsi] di avvicinarsi [23] Verreno per essere più presti] *Additio al vescovo di Veruli.* | | Noi, per essere più presti, verreno artiglierie et solo] artiglierie, solo Nostro Signore] Sua Sanctità di Nostro Signore intenda di quanti pezzi et di che sorte ci potrà accomodare] mi avisi per il primo spaccio di che quantità di artiglieria ci potrà accomodare et di che sorte [24] venendo noi di costà] venendo noi a unirci di costà vagliamo di] vaglamo delle [24- 25] ne troviamo provisione per e nostri danari. Et Vostra Signoria avisi di tutto per el primo spaccio.] troviamo provisione di vectovaglie per nostri danari. Vostra Signoria intenda bene tucto et avisi.

Placentiae, 21 iunii 1526

A ALTOBELLO AVEROLDI

Piacenza, 21 giugno 1526

C AGF XXI, c. 125r.

M AGF XX VII, 341. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 165, pp. 247-248; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2690, pp. 112.

[1] Al Vescovo di Pola de' XXI di giugno, da Piacenza

[2] Alle di Vostra Signoria de' 15 et 16 non occorre altra risposta che ringratiarla degli avisi. [3] Et perché la intenda che le opere nostre di qua non sono diverse da quello che gli è stato scripto da Roma et da me, gli mando copia di quanto questa sera ho scripto al vescovo di Veruli; per il che Vostra Signoria comprenderà che, perché sappiamo la mente di Nostro Signore essere ardentissima in questa impresa, ci siamo senza altra replica adheriti alla volontà del signor Duca d'Urbino et Magnifico Proveditore, se bene secondo el parere di questi signori le offerte facte da loro per el conte Ruberto erano molto più a beneficio della impresa et che, nell' unirci noi di là, fussino molte consideratione che portavano assai perplexità. [4] Non vorremo già che quelli signori, o chi ha autorità da loro, pigliassino uno cammino di stare sempre fermi in sulle sue deliberatione con non havere quello respecto agli interessi degli altri che si conviene. [5] Noi sareno sempre promptissimi al bene commune et facili a lasciarci persuadere dalle ragione, come hora habbiamo facto dalla volontà sua. [6] Ma a volere che questa compagnia proceda bene et con satisfactione di tutti, bisogna che si habbi più respecto a quello che toccha a ognuno, che in verità non ci è parso che si sia havuto in questa deliberatione, in che Vostra Signoria sarà contenta fare estramente lo officio che gli parrà a proposito.

[1] Al vescovo di Pola de' XXI di giugno da Piacenza] *Eiusdem diei*, al vescovo di Pola [3] che perché sappiamo la mente di Nostro Signore essere ardentissima in questa Impresa, ci siamo senza altra replica adheriti alla volontà del signor Duca d'Urbino et Magnifico Proveditore se bene secondo el parere di questi signori le offerte facte da loro per el conte Ruberto erano molto più a beneficio della impresa] el desiderio nostro in questa impresa è tanto ardente- perché così sappiamo essere la mente di Nostro Signore- che siamo, senza altra replica, adherenti alla volontà del signor Duca di Urbino et Magnifico Proveditore, non obstante che le offerte facte per el conte Ruberto da questi signori erano, secondo el parere di Loro Signorie, molto più a beneficio di questa impresa che portovono] che ci portavano [4] che quelli signori] che, per questo nostro modo di procedere, quelli signori pigliassino] piglassi di stare sempre fermi] di volere sempre stare fermi [5] dalle ragione] con le ragione [6] ma a volere] Bisogna a volere fare 48estramente lo officio che gli parrà a proposito] fare lo ufficio che gli parrà a proposito. Alla quale mi raccomando.
Placentiae, 21 iunii 1526

A ROBERTO ACCIAIOLI

Piacenza, 21 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 125^r.

M AGF XX VII, 342. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 166, pp. 248-249; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2691, p. 113.

[1] A Ruberto Acciaiuoli de' XXI di giugno, da Piacenza

[2] Noi siamo a Piacenza dispostissimi a passare più innanzi con 8 mila fanti et buona banda di cavalleria; et habbiamo le commissione di Roma caldissime perché la volontà di Nostro Signore non potrebbe essere più ardente a questa impresa. [3] E Vinitiani sono a Chiari et dicono anchora loro el medesimo, ma veggiamo nelle sue deliberatione che vogliono andare con tanta sicurtà che ci pare troppo hora che le cose di Milano del Castello et di tutto quello Stato non comportano tanta dilatione. [4] Ci hanno richiesto che andiamo a unirici con loro; pareva a noi essere più a proposito assaltare di dua bande ma, stando epsi fermi in questo come stanno, inclineremo della sententia loro, non obstante che molti respecti ci dovevano fare risolvere al contrario. [5] Li Imperiali si sono facti al tutto padroni di Milano, sbattuti quelli che si erano facti capi del popolo, et se hanno tempo ne caveranno, oltre alle altre commodità, somma grande di danari. [6] El Castello si va consumando [c. 125^r] et ci sollecitano instantissimamente del soccorso. [7] Questo è brevemente lo stato di tutte le cose. [8] È necessario che Vostra Signoria faccia extrema diligentia perché la venuta de' Svizeri et delle lance si sollecciti, perché si faccino le diversione capitolate, senza le quali haremo una guerra lunga et difficile.

[4] ci hanno richiesto che andiamo a unirici] ci hanno richiesto che >ci< andiamo a unirici

[1] A Ruberto Acciaiuoli de' XXI di giugno da Piacenza] *Eiusdem diei, a Ruberto Acciaiuoli* [2] con 8 mila fanti et buona banda di cavalleria, et habbiamo le commissione di Roma caldissime perché la volontà di Nostro Signore non potrebbe essere più ardente a questa impresa] con una buona banda, perché la volontà di Nostro Signore è ardentissima a questa impresa. [3] nelle sue deliberatione] nelle deliberatione loro [4] pareva a noi essere più a proposito assaltare di] el quale partito non ci piaceva, perché giudichiamo fussi più beneficio della impresa assaltare da ma stando epsi fermi in questo come stanno inclineremo della] Pure stando epsi obstinati come stanno, credo inclineremo nella [5] Li Imperiali si sono facti al tutto padroni di Milano] Io ho voluto che Vostra Signoria intenda da me *brevemente statum rerum*. Di Milano li Imperiali si sono facti al tutto padroni [6- 7- 8] di danari. El Castello si va consumando et ci sollecitano instantissimamente del soccorso; questo è brevemente lo stato di tutte le cose. È necessario] Di danari. È necessario [8] et difficile.] Et difficile. Et a quella mi raccomando. *Placentiae, 21 iunii 1526*.

A ENNIO FILONARDI

Piacenza, 22 giugno 1526

C AGF XXI, c. 125^v.

M AGF XX VII, 344. Minuta autografa che presenta alcune parti sottolineate per essere poi cifrate nell'originale inviato, ad oggi non pervenuto. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 167, pp. 249-250; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2694, p. 120.

[1] Al Vescovo di Veruli de' XXII di giugno, da Piacenza

[2] Ho la di Vostra Signoria de' XX; mi dispiace la varietà delli avisi del Vescovo di Lodi. [3] Dio voglia non ci corra troppa dilatione. [4] Vostra Signoria harà inteso per le mie di hieri come noi habbiamo consentito alla unione, et ci sollecitiamo al passare el più presto che si potrà; ma perché quella ha sempre scripto, et così ha decto el conte Ruberto, che se e Svizeri non vengono el signor Duca *etiam* con la unione nostra non vorrà passare Adda, replicherò che saremo pazi a venire a unirci per non passare Adda perché, non si havendo a fare niente, meglio è che ognuno si stia nello stato suo. [5] Però Vostra Signoria d' hora in hora avisi quello che s'intende de' Svizeri, accioché non passiano in vano, et per havere poi a ritornare. [6] Non scripsi a Vostra Signoria che revocassi e danari mandati a' Svizeri ma che si pensassi se, in caso non fussino per venire, era bene convertirgli in altrettanti fanti italiani quando con questo augumento si havessi a passare Adda, ché altrimenti saria spesa inutilissima. [7] La cosa de' Grigioni mi pare di grande consideratione per respecto di impedire el passo a' Lanzchnech. [8] Ho scripto a Roma perché si faccia la provisione de' brevi et promessa che quella ricerca. [9] Lei aiuti questa praticcha quanto può et sforzisi che di costà si metta qualche buono ordine a impedire questo transito et, parendogli che a questo effecto io habbia fare opera alcuna, mi avisi subito che non mancherò di fare quanto la mi ricorderà. [10] La ringratio degli avisi et la prego scriva spesso, et el medesimo farò io.

[4] et ci sollecitiamo] et >s< ci sollecitiamo

[1] Al Vescovo di Veruli de' XXII di giugno, da Piacenza] Al vescovo di Veruli, de' 22 giugno 1526 [2] mi dispiace] et mi dispiace Vescovo di Lodi] monsignore di Lodi [3- 4] non ci corra troppa dilatione. Vostra Signoria] questi fanti venghino innanzi senza più dilatione. Come Vostra Signoria [4] di hieri come noi habbiamo consentito alla unione] di hieri, portate per messer Bernardo del Conte del Guido, noi habbiamo consentita la unione al passare] per passare che si potrà] sarà possibile quella] Vostra Signoria ha decto] ha affermato non vorrà] non si risolverà saremo pazi] sarebbe pazia la nostra per non passare Adda, perché non si havendo a fare niente, meglio è che ognuno si stia] se dipoi non si passassi Adda, perché è meglo, non si havendo a fare niente, che ognuno stia [5] s'intende de' Svizeri] si intende di questi Svizeri [6] e danari] li danari ma che si pensassi, se in caso non fussino per venire, era bene convertirgli] ma che advertissi si spendessimo utilmente; et in caso non fussino per venire, si pensassi se era bene convertirli [7] a' Lanzchnech] alli Lanzchnech [9] lei aiuti] Vostra Signoria, di costà, aiuti la mi ricorderà] mi ricorderà [10] et el] che'l farò io] farò io. Et a quella mi raccomando. *Placentiae, 22 iunii 1526*

A GIAMMATTEO GIBERTI

Piacenza, 22 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 143r-144r.

M AGF XX VII, 344 ½. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XXIX, pp. 86-90; ed. RICCI, vol. VIII, n. 168, pp. 250-252; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2695, pp. 121-123.

[1] Al Datario de' XXII di giugno, da Piacenza

[2] Hoggi ho la di Vostra Signoria de' XIX et dal Veruli hebbi lettere questa mactina con avisi del Vescovo di Lodi assai vari circa la venuta de' Svizeri, in modo che mi pare ne siamo più ambigui che mai; et la necessità mi sforza a replicare quello che scripsi di Parma: che el fondamento della impresa consiste nelle provisione che si hanno a fare per favore de' Franzesi, non perché io non cognosca quanto sia disfavorevole questa dilatione per el pericolo del Castello, per la riputatione, per e danari che traranno di Milano, per e subsidii che potrebbono havere di Lanzchnech, et per ogni respecto, né perché io mi diffidi che, in tante difficoltà che hanno, le forze nostre et de' Vinitiani usate bene non potessino fare qualche buono effecto senza mecterci in manifesti pericoli, ma l'ho decto, et dico, perché veggo incerta la venuta de' Svizeri del Vescovo et Castellano, et veggo el Duca d'Urbino risoluto, insieme col Proveditore, a non volere passare Adda se non hanno seco e Svizeri et noi; et la unione che loro desideravano noi non la habbiamo difficultata per timidità o per desiderio di non fare, ma perché ci pareva che, procedendo secondo la resolutione nostra, si facessi con più riputatione, con più fructo et più gagliardamente. [3] Vedendoli obstinati la habbiamo consentita, et ingegnatici solo di persuadergli di farla sopra Cremona, perché sarà parimenti sicura, più honorevole et di mancho dilatione. [4] Se persisteranno anche in questo nella sententia loro, noi vi adherireno, et tutto si fa senza perdere tempo perché *interim* si fanno le provisione necessarie, così di mectere insieme e fanti del signor Vitello et signor Giovanni che credo domani si rassegnaranno, come delle altre cose che bisognano le quali non sono tanto indrieto che, rassegnati questi fanti, non possano sempre partire. [5] Hareno domani l'ultima resolutione loro del luogo del passare; havutala statuireno subito el dì che hareno a essere in su Po, se già non intendessino essere raffredda la venuta de' Svizeri perché, havendo el Duca chiaritoci che senza epsi non vuole passare Adda *etiam* con la unione nostra, ci pare una pazia extrema lasciare le terre nostre per andare a guardare le loro. [6] Non habbiamo già manchato né manchiamo di invitarlo che, se e Svizeri [c. 143r] non vengono uniti insieme, passiamo Adda, ma insino a qui è vano et sarà se per la autorità di Nostro Signore la Illustrissima Signoria non delibera che si passi. [7] In effecto a me pare che da noi non sia mancato né manchi niente, et da' Vinitiani assai, non perché, secondo che io intendo, non habbino el numero delle gente et benissimo provisti di artiglierie et altre cose necessarie, ma perché non vogliono andare se non a partiti securissimi né hanno voluto non che altro insino a qui passare Oglio, il che potevano fare con riputatione et con sicurtà insino in sulle ripe di Adda; et era favore alla impresa et harebbe sforzato Cesarei a fare qualche moto. [8] Non ho manchato di tutte queste cose scriverne molte volte a Vinegia et in campo, ma non si guadagna con loro; et se pure ci uniremo, che a Dio piaccia, è bene farli intendere che vogliano udire e pareri di tutti et governare le cose con ragione et non per arbitrio, di che ho scripto anchora io al Pola. || [9] Andando a unirci bisogna lasciamo in

Piacenza 1500 fanti, 250 in Parma et 500 in Modena. [10] Però, et per non comparire in campo de' Vinitiani con mancho di 8 mila fanti, habbiamo stamani facto uno augumento di 1500 fanti che è stato necessario. [11] Ruscirà spesa gettata via, se per non venire e Svizeri non hareno a unirci; ma non si poteva tardare a risolversene per non havere poi a aspectare questa provisione. [12] Sono cose che non si possono lambiccare così a punto. [13] Dio voglia gli habbiamo a adoperare. || [14] Alla strada di Modena non si è facta altra provisione perché non si è visto anchora segno alcuno di quelli di Carpi di volere rompere. [15] E danari si mandano *interim* con gli occhi aperti, et bisognando si mecterà in Modena una compagnia di cavalli. || [16] Ricordatevi di riscaldare et stimulare e Vinitiani che è troppa lenteza a chi ha la dilatione contraria et le occasione favorevole. || [17] El Conte di Gaiazo è in Milano, et del torgli el luogo mi risolverò con questi signori che sarà forse meglio lasciarlo stare. [18] Lui non è per tornare. [c. 144r] [19] Pagati questi fanti del signor Vitello et signor Giovanni si manderà nota di tutte le paghe et el conto delle spese facte, et poi più particolarmente delle extraordinarie come sarà messo insieme el trahino del campo, ché allora potreno meglio vederle, et Vostra Signoria solleciti el mandare danari. || [20] Se Don Ugo torna in qua con danari, non credo gli conduca salvi a Milano. [21] E Vinitiani hanno tolto lo assumpto di indirizare perché via habbino a venire e Svizeri de' Franzesi perché gli vogliono con loro, et dare nuovo ordine sarebbe implicare et confundere le cose senza fructo; però ce ne rapporterenò a loro, et così sarà avisato Capino. || [22] Questa cosa de' Lanzchnech importa più che altro perché, se ne venissi innanzi che noi passiamo Adda, faranno vana la venuta di questi primi Svizeri. [23] N'ho scripto in campo et a Vinegia più volte; el Veruli risponde essere necessario a disporre e Grigioni con quelli brevi et promesse che altra volta ha scripto a Roma, et si duole non haverne risposta; l'ho confortato a intratenergli et loderei vi si facessi provisione. || [24] Milano è in preda perché vi si alloggia a discretione et si fanno infiniti danni che è el peggio che ci sia, perché non per questo ne restano sicuri, o se noi passiamo innanzi, possono lasciarvi minore presidio; hanno per tutto lo stato molte difficultà ma la lungheza de' Svizeri et la diffidentia che hanno e Vinitiani di non potere fare senza loro gli darà tempo a riordinare buona parte de' disordini. || [25] Darassi al conte Guido la subventione extraordinaria et ricorda gli sia data la bandiera, se è solita darsi a' governatori della Chiesa, di che io non sapendo la consuetudine mi rimetto a chi lo sa.

[2] in tante difficultà] in tante >necessità< difficultà [4] le quali non sono] le quali, non, sono: *il copista aveva prima trascritto «de quali sono», per poi correggere secondo il modello di M e aggiungere «non» in rigo* [8] che a Dio piaccia] >come< che a Dio piaccia [24] e Vinitiani] >d< e Vinitiani

[1] Al Datario, de' 22di giugno, da Piacenza] Al Datario, de' 22 di giugno 1526 [2] de' Svizeri] di questi Svizeri replicare] ritornare a dire che scripsi] che io scripsi che si hanno a fare] che si faranno dilatione per el pericolo del Castello, per la riputatione] dilatione per la riputazione che potrebbero havere] che facilmente haranno difficultà che hanno] difficultà et odio che hanno costoro resoluti] risoluto seco] con loro et noi; et la] et noi. La di non fare] fare niente [3] vedendoli] vedendoveli ingegnatici solo di persuadergli] *solum* ingegnatici persuaderli sicura, più onorevole] sicura et più comoda [5] non intendessimo] non intendiamo [7] di artiglierie et altre cose] di artiglierie, munitione et altre cose perché e non] perchè non partiti securissimi] partito securissimo Cesarei] e Cesarei [8] con ragione et non] con ragione, non [8- 9] di che ho scripto anchora io al Pola. Andando a unirci bisogna lasciamo in Piacenza] di che *etiam* io ho scripto al Pola, come Vostra Signoria vedrà per la inclusa copia. Non possiamo andare a unirci che in Piacenza non lasciamo almanco [9- 10] Modena, però] Modona, e quali si potriano diminuire come havessimo passato Adda. Però [11] Ruscirà spesa gettata via, se per non venire e Svizeri non hareno a unirci] Se, per non venire e Svizeri, non hareno a unirci, è spesa gictata via [15] e danari si mandano *interim*] *Interim* e danari si mandano occhi aperti, et bisognando] occhi aperti. Bisognando compagnia di cavalli.] 50 o 100 cavalli leggieri [16] Ricordatevi] Vostra Signoria si ricordi [17- 18] è in Milano et del toglì el luogo mi risolverò con questi signori che sarà forse meglio lasciarlo stare. Lui non è per tornare.] è in Milano et non tornerà; et del toglì el luogo, mi risolverò con questi signori, che sarà forse meglio lasciarlo hora stare così [19] manderà nota] manderà la nota [20] con danari] et porti danari [21] Svizeri de' Franzesi] Svizeri francesi però ce ne] Di questo ci [22] se ne venissi] se arrivano [23] N'ho scripto] Io n'ho scripto a disporre e Grigioni] disporre Grigioni l'ho confortato a intratenergli et loderei vi si facessi provisione.] Io ho confortato a intertenerli, et credo che, se non vi usa diligentia, passeranno. Però loderei che si facessi ogni provisione. [24] che è el peggio che ci sia, perché non per questo ne restano sicuri o, se noi passiamo innanzi, possono lasciarvi minore presidio, hanno per tutto lo stato molte difficultà] et bisogna paghino uno taglone che è el peggio che ci sia; perché, quanto alla sicurtà o potere lasciare la terra con minore presidio, se noi passassimo, hanno, secondo si ritrahe, guadagnato pocho. Et si troverebbono per tucto lo stato con molte difficultà. diffidentia] difficultà di non potere fare] di non fare [25] Darassi] Si darà et ricorda gli sia data la bandiera se è solita darsi a governatori della Chiesa] Se è solito che a' governatori della Chiesa si dia bandiera, ricorda lui gli sia data. a chi lo sa.] a chi la sa. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 22 iunii 1526*

A ENNIO FILONARDI

Piacenza, 22 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 144^{rv}.

M AGF XX VII, 345. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 169, pp. 253-254; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2696, pp. 124-125.

[1] Al Vescovo di Veruli de' XXII di giugno, da Piacenza

[2] Scrivo volentieri spesso a Vostra Signoria perché da quella ha a venire le occasione et el fondamento nostro tutto di fare bene. [3] La prego mi avisi ogni di de' progressi de' Svizeri, e quali alla opportunità che si havevano, et anchora si hanno, tardono troppo. | | [c. 144^v] [4] Risposi questa mactina alle di Vostra Signoria de' XX, et hieri per l'huomo del conte Guido la avisai che eravamo resoluti a unirci. [5] Hora gli confermo el medesimo et, havuto risposta sua, aviserò subito el dì della partita nostra. [6] Quella solleciti che, nel tempo medesimo, lo exercito si spinga ne' luoghi che habbiamo scripto. [7] Gli dixi anchora che, se e Svizeri non vengono et la resolutione del Duca sia ferma di non volere passare Adda senza loro, la unione non serve a proposito alcuno, né ci pare bene dilungarci tanto dalle nostre terre et lasciarle in pericolo per venire di costà et non fare niente; ma quando intendessimo si havessi a passare Adda *etiam* senza Svizeri, non mancheremo di venire perché el peggio che sia è non fare niente, atteso che si consuma el tempo, e danari, la riputatione, dassi commodità agli Spagnuoli di trarre danari di Milano, di fare venire Lanzchnech et di riordinarsi in mille modi, cose che importano tanto che io non posso credere che la Excellentia del Duca voglia col non fare niente perdere questa impresa. [8] *Maxime* che, sendo peritissimo della militia, so non gli mancherà modo o arte di passare Adda, et di non si connectere totalmente alla fortuna; più favore farà agli inimici che la venuta de' Lanzchnech che a noi quella de' Svizeri che conduce el Vescovo et Castellano. [9] Però aspectando si perde più che non si guadagna. [10] Vostra Signoria fu sempre virilissima et nata a faccende grande: usi questa volta lo ingegno et efficacia sua, che in ogni evento si pigli la impresa honorevolmente et gagliardamente, et mi avisi delle resolutione che si fanno in ogni caso. | | [11] Ho stasera replicato a Roma per le cose de' Grigioni, secondo lo scrivere di Vostra Signoria. [12] Questa passata de' Lanzchnech importeria el tutto. [13] Però Vostra Signoria non pretermetta niente perché se gli faccia buone provisione, altrimenti ci ridurreno in grandissime difficoltà, et di nuovo la prego mi avisi spesso.

[7] Gli dixi anchora che, se e Svizeri non vengono et la resolutione del Duca sia ferma di non volere passare Adda senza loro, la unione non serve] Gli dixi anchora che se e Svizeri non vengono et la resolutione del Duca sia ferma di non volere passare Adda senza loro, che la unione non serve: *errore di ripetizione del copista nel ripetere il «che» a introduzione della completiva, poi corretto a testo dall'editore* [8] alla fortuna] >all< alla fortuna [9] che la venuta de' Lanzchnech che a noi] che la >no< venuta de' Lanzchnech che a noi

[1] Al Vescovo di Veruli de' XXII di giugno, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al vescovo di Veruli [2] Scrivo] io scrivo spesso] ogni dì [3] la prego mi avisi] pregandola quanto posso che el medesimo vogla fare meco, perché iimporta molto che io sia avisato de' Svizeri] di questi Svizeri [4] Risposi questa mactina alle di Vostra Signoria de' XX et hieri per l'huomo del Conte Guido la avisai che eravamo risoluti a unirci] Scripsi questa mactina per uno huomo del signor Malatesta a Vostra Signoria in risposta delle Sue de' 20 et hieri per messer Bernardo del conte Guido, circa la unione, ché eravamo risoluti a farlo. [5- 6] havuto risposta sua aviserò subito el dì della partita nostra. Quella solleciti che nel tempo medesimo lo exercito si spinga ne' luoghi che habbiamo scripto] sollecitiamo le nostre provisione, di sorte che, ricevuta la risposta di Vostra Signoria sarà contenta sollecitare che quello exercito si spinghi nel tempo medesimo per assicurare la passata nostra a' luoghi che habbiamo scripto [7] Gli] li non vengono et] non vengono, di che non mi pare vedere certezza alcuna, et del Duca sia ferma di] dell'Excellentia del Duca et del magnifico Proveditore sia ferma, in quello caso, di unione] unione nostra ci pare bene] ci parrà a proposito et non fare] a non fare senza Svizeri] che e Svizeri non venissino di venire perché el peggio che sia] di venire a fare la unione perché la più pernitirosa cosa che possi havere questa impresa agli Spagnuoli] agli Imperiali cose che] le quali cose del Duca voglia] la Excellentia del Duca, quando pure fussi esclusa della venuta de' Svizeri, vogla [8] o arte] né arte più favore] maggiore favore agli Inimici che la] a loro la che conduce el Vescovo et Castellano] del Vescovo et Castellano [10] et efficacia sua, che in ogni evento] et la efficacia sua per persuadere che in ogni volta [11] Ho stasera replicato] questa sera ho replicato importeria] importa [13] altrimenti ci riducereno] altrimenti questa impresa si riducerà mi avisi spesso.] mi avisi spesso. Et a quella mi raccomando. *Placentiae, XXII iunii 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Piacenza, 23 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 157r-158r.

M AGF XX VII, 346. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 170, pp. 254-256; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2704, pp. 141-143.

[1] Al Datario de' XXIII di giugno, da Piacenza

[2] Vostra Signoria harà visto per le mie di hieri in che termini erano le pratiche nostre co' Vinitiani et, per la copia di quanto io scripsi al Veruli quanto havevamo resolutio circa e modi dello unirci, proponendo vie molto più breve et molto più honorevole che non facevano loro, con le quali lettere et resolutione andò insino avanti hieri messer Bernardo del conte Guido bene instructo di tutto, da chi ci maravigliano insino a questa hora non havere risposta, ma non può ragionevolmente tardare. [3] È di poi comparsa questa sera una lettera del signor Proveditore a uno agente suo di pochi quattrini che ha qui dove sollecita quanto può la unione, ma non dà aviso nessuno se e Svizeri vengono o no, né se persistono in non passare Adda in caso non venissino. [4] Et pure hora è comparso uno huomo del Duca di Milano con le lettere che saranno con questa, quale è stato prima in campo de' Vinitiani et poi è venuto qui; et forse la lettera del Proveditore è causata da questi avisi della necessità del Duca, ma è molto asciutta in uno caso di tanta importanza; et dice questo huomo del Duca che el Veruli gli ha affermato che e Svizeri saranno alla pianura fra 8 o 10 di, di che debbe havere la medesima certezza che prima. [5] La resolutione nostra è di andare a unirci con loro per la via che epsi deliberranno, havuta la risposta et lettere nostre che portò l'huomo del Conte, purché intendiamo che e Svizeri siano in procinto di venire o che ci diano speranza *etiam* senza Svizeri di passare Adda uniti con noi, altrimenti ci parrebbe pazia lo andare là senza speranza di fare alcuno fructo. [6] Vorrebbe la ragione che loro fussino del medesimo parere perché con 18 o 20 mila fanti che harena insieme possiamo sperare di dare travaglio assai alli inimici, senza avventurarci al combactere se non con grandissimo vantaggio. [7] Pure, insino a qui, l'hanno intesa altrimenti; et quando al Duca d'Urbino è stata allegata la necessità del Castello, ha risposto che non la crede tanta et, quando pure fussi, che maggiore male sarebbe perdere el Castello et lo exercito che perdere el Castello solo; et ne parla con tale resolutione che dubito non muterà sententia. [8] Io n'ho scripto già più volte al Veruli et a Vinegia, sollecitando et strignendo quanto ho potuto; stasera scrivo di nuovo, ma non credo basti. [9] Se la authorità di Nostro Signore et el farsi [c. 157r] di costà istantia grandissima che si resolvino in altro modo non sarà per fare effecto, non so più che sperare. [10] Intendo che hieri vennero da Chiari a uno luogo chiamato Orago, mostrando volere passare Oglio; se lo facessino sarebbe pure segno di volersi accostare più a Adda senza aspectare la giravolta nostra da Somma. || [11] Mi piace che, circa el modo de l' unirsi, Nostro Signore sia concorso in uno di quegli partiti che habbiamo proposto noi, el quale fu messo qui innanzi dal conte Guido et, anchora che gli fussi facta qualche contradictione, pure alla fine lo resolvemo. [12] Sta hora come lo intenderanno e Vinitiani. || [13] Io non so che mi dire né che mi ordinare circa el sollecitare o soprasedere e Svizeri del Re, né disegnarli el cammino che habbino a fare perché e Vinitiani, che hanno in mano le pratiche di questi altri Svizeri et sono più vicini si resolvono di tutto et connectono senza

nostra participatione, in modo che bisogna advertire di non scrivere poi el contrario et implicare le cose più che le siano. [14] Parmi che in tutto procedino con modo molto alto; et di qua, anchora che ci vogliano tirare a' pareri et a casa loro, lo fanno più con la authorità et co' pareri che con la ragione et con la diligentia; et se non gli havessimo mandati huomini propri a tractare queste cose, non haremo intesa la volontà loro se non con 4 parole assai asciutte che scrivono a una nebbia che ha qui el Proveditore. [15] Questo ho voluto dire non perché sia a proposito hora di venire in gare et ambitione, ma perché è sempre bene che si sappia la sua inciviltà. [16] Et quanto a' Svizeri del Re non veggo ragione alcuna per la quale non si habbia a desiderare la venuta loro, fussi pure presto. [17] Milano è vexato da costoro quanto ho scripto per le altre et hanno cominciato a cavarne qualche danaio ma non grande quantità, et per essere fuggiti molti mercatanti et altri, haranno più difficoltà a cavarne che non si credeva. [18] Stasera si è inteso per più vie che mectono el Conte di Ludrone in Pavia con una banda di quelli Lanzchnech || [c. 1587] che erano allo assedio del Castello, et gli altri dicono verranno in Lodi et in Milano ritirano le gente spagnuole. [19] Quale sia el disegno loro non si intende. [20] Questo è certo che in Lodi et Pavia sono pochissime vectovaglie et, se bene hanno difficoltà di mectervene perché non si può dire quanto e villani fuggono loro innanzi da ogni banda, pure non si vede che faccino la diligentia che dovrebbero di provederle per uno assedio così di vectovaglie come di reparatione, in modo che in effecto io credo, et non sono solo, che se ci conducessimo di là con forze che loro non potessino stare alla campagna, si ridurrebbono presto in grandissime difficoltà. [21] La occasione, a mio iudicio, ci è bella. [22] Le ragione che gli huomini ci dovrebbero correre sono infinite, et lo aspectare non ci potrebbe essere più nocivo, et *tamen* non si fa et tutto procede da' Vinitiani, e quali di nuovo ricordo che si riscaldino con termini conformi alla natura loro, che credo siano queglii che usava seco Iulio, altrimenti non usciranno di loro passo. || [23] Io expedi e 1500 fanti in sul ritorno del conte Ruberto a chi dixono che e Svizeri sarebbono fra 3 o 4 dì a Bergamo, accioché, se pure havevamo a passare, non ci bisognassi differire. [24] Se vedrò la cosa andare in lungo, di che dovereno essere certi domani, allungherò el rassegnarli tanto che si raggiugneranno *vel circa* con questi del conte Guido, de' quali diminuirò quello numero che si è augumentato hora, et più, se più parrà a Nostro Signore, ma è bene che Vostra Signoria mi scriva uno capitulo che se non passiamo si dimuischino le spese *etc.* || [25] Al Duca di Milano si risponde dandogli speranza di prestissimo soccorso. || [26] La nota delle spese ordinarie et e tempi manderà domani el Thesoriere. [27] Le extraordinarie non sono anchora ingrossate, perché si tiene in collo quanto si può.

[7] et quando el Duca] et quando >a< el Duca che maggiore male sarebbe] che >è< maggiore male sarebbe

[1] Al Datario de' XXIII di giugno, da Piacenza] Al Datario, de' 23 di giugno 1526 [2] di hieri in che] di hieri et avanti
hieri, in che [3] qui, dove] qui, data hieri, dove [5] è di andare unirci con loro] di andare unirci loro] la
via] quella via l'huomo del Conte, purché] messer Bernardo, *dummodo* ci diano speranza *etiam* senza Svizeri di
passare Adda uniti con noi] *etiam* non venendo e Vinitiani ci diano speranza, havuta la unione nostra, di passare Adda
senza speranza] senza sperare [6] Vorrebbe la ragione] La ragione vorrebbe [7] Et ne parla] Et gl'ho visti parlare
muterà] muteranno [10] vennono] partirono Orago, mostrando volere passare Oglio; se] Orago et che
dimostravano provisione di volere passare Oglo: che [11] fu messo qui] fu qui messo [13] né
disegnarli el cammino che] o disegnare che cammino senza nostra partecipazione] da per loro senza fare alcuna
consulta [14] la authorità et con pareri che] le auctorità che ragione et] le ragione o se non gli havessimo] se noi
non gl'havessimo 4] quactro [17] danaio] danaro fuggiti] fuggito [19] disegno loro non] el disegno non
[20] non si vede che faccino] si vede non fanno che loro non] che non [22] non ci potrebbe essere] non ci può
essere che credo siano quegli] cioè co' modi di loro] del loro [23] 3 o 4] tre o quactro
havevamo] havessimo [26] ordinarie et e tempi manderà] ordinarie manderà [27] si tiene in collo quanto si
può] vo tenendo in collo quanto posso. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 23 iunii 1526*. El piego a don Ugo è
stato spacciato qui per una cavalcata di Milano

A ENNIO FILONARDI

Piacenza, 23 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 158^{rv}.

M AGF XX VII, 347. Minuta autografa; una gran parte del testo della minuta è sottolineata per essere poi trascritta in cifra nell'originale. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 171, p. 257; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2705, p. 144.

[1] Al Vescovo di Veruli de' XXIII di giugno, da Piacenza

[2] Non havendo risposta di quello che insino avanti hieri si scripse per messer Bernardo del conte Guido, dubito non sia andata in sinixtro. [3] Però ho voluto [c. 158^{rv}] replicare per duplicate vie, aggiugnendo che le necessità del Duca di Milano, quale habbiano intese questa sera per l'huomo suo, ci fanno resolutissimi alla unione poiché lo entrare separati non piace al Duca, ma preghiamo bene che Sua Excellentia ci risolva che si passi in quelli luoghi che noi habbiamo proposti. [4] Pure seguiremo la deliberatione sua et sareno presti come prima si habbia risposta. [5] Lo agente del Proveditore mi ha mostro una che ha questa sera da Sua Signoria dove non fa menzione de' Svizeri, che ci ha facto maravigliare perché non è giusto che co' confederati si usino questi termini reservati. [6] Quando e Svizeri non venissino, sarà pure ruina grande lasciare perdere el Castello. [7] Vostra Signoria faccia ogni instantia, perché havendo la unione nostra, si resolvino di volere passare Adda *etiam* senza Svizeri, il che noi desideriamo sopra ogni cosa, et a questo effecto expedimo hieri di nuovo 2 mila fanti.

[1] Al Vescovo di Veruli de' XXIII di giugno, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al Vescovo di Veruli [2] Non havendo risposta di quello che insino avanti hieri si scripse per messer Bernardo del conte Guido dubito] Avanti hieri scripsi a Vostra Signoria a lungo per messer Bernardo del conte Guido; dal quale, perché non s'ha risposta insino a questa hora, dubito [4] presti] prompti [5] menzione] menzione alcuna [6] ruina grande] grande ruina [7] havendo la unione nostra si resolvino] si resolvino, havendo la unione nostra il che noi desideriamo sopra ogni cosa] Et noi in tale caso ci unireno di bonissima vogla [2 mila fanti.] 2 mila fanti. A Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 23 iunii 1526*

DA MALATESTA BAGLIONE A GUIDO RANGONI

Crema, 22 giugno 1526

C AGF XXI, c. 158 v .O AGF XXI, cc. 146 r -147 v .

[1] Dal signor Malatesta Baglione al conte Guido Rangone de' XXII di giugno, da Crema

[2] Sia contenta Vostra Signoria per cagione importantissime ordinare che domani non passino sue gente o cavalli dalle bande di qua né fare movimento alcuno. [3] La causa farò intendere altra volta a Vostra Signoria, et spero in Dio che gli piacerà.

L'autore del copialettere rielabora il testo della missiva originale in una forma più breve secondo il modello di «summario», già accolto nel codice.

A ENNIO FILONARDI

Piacenza, 24 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 158r-159r.

M AGF XX VII, 348. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 172, pp. 257-258; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2711, pp. 153-154.

[1] Al Vescovo di Veruli de' XXIII di giugno, da Piacenza

[2] Insino a' XXI del presente vi spacciamo messer Bernardo del conte Guido con la resolutione nostra, et non havendo niente di lui siamo in dubio non sia andato in sinistro. [3] Però, per questo corriere a posta, replicherò brevemente la substantia. [4] Siamo contenti venire a unirci ma, perché a passare a Summa si perde troppo tempo, ci piace più passare alla Cava sopra Cremona pure che, el dì che noi passiano, le gente della Signoria venghino a fare lo alloggiamento vicino a noi 3 o 4 miglia. [5] Ci piaceria anchora più passare Po al passo nostro et venire alla Maccastorna, calculando le giornate in modo che, quando arriviano in sul Adda, e Vinitiani fussino in sull'altra riva [c. 159r] con ordine di buttare subito el ponte, altrimenti saria con troppo pericolo per noi, et, se *interim* e progressi degli inimici variassino da quello che sono di presente, tutte le preparatione che facessimo per questo passo ci servirebbono a passare alla Cava, che in ogni caso reputiamo sicuro. [6] Se vogliono pure che noi passiano al passo di Somma, lo faremo ma che el dì che noi passiano le gente loro alloggino tra Pontevico et noi, perché se gli inimici per havere presto noi quello cammino fussino ingrossati a Cremona passiano sicuri; et tutto dico in caso che el signor Duca si risolva, venendo o no Svizeri, di passare unito con noi Adda; altrimenti el venire nostro costà et non passare Adda sarebbe una pazia. [7] Vostra Signoria per questo medesimo corriere risponda subito et, havuta la risposta, sua ci movereno *immediate*, et avisereno quale dì passereno Po, accioché sappiate quello habbate a fare. [8] Sarà necessario che passato Po, siano provisti ne' primi dì con li danari nostri di vectovaglie et poi alla giornata provedereno da noi. [9] Nostra Signoria scrive che la Signoria ci accomoderà di artiglieria et munitione che ci bisognano; harò charo che Vostra Signoria mi avisi di che quantità ci possiamo valere.

[4] lo alloggiamento] l, o, alloggiamento: *scorso di penna, corretto in interlinea*

[1] Al Vescovo di Veruli de' XXVIII di giugno, da Piacenza] Al Vescovo di Veruli, de' 24 di giugno [2] XXI] 21 niente di lui] risposta da lui [3] corriero] cavallaro [4] perché a passare a Summa si perde troppo tempo, ci piace più] non ci piace el passo di Somma, perché sarà con troppa dilatione di tempo. Più ci piace lo alloggiamento] uno alloggiamento 3 o 4 miglia] tre o quattro migla [5] anchora più passare] anchora di passare e Vinitiani fussino in] le gente della Signoria fussino condotte [le gente loro alloggiino] le gente della Signoria faccino uno alloggiamento per havere presto noi] per el piglare noi o no Svizeri] Svizeri o non [7] ci movereno *immediate*] subito ci movereno [7 -8] habbate a fare. Sarà necessario] habbate a fare. El Proveditore veneto ha scripto qui a uno suo, sollecitando *etc.*, et non fa menzione alcuna de' Svizeri, né che lo exercito sia levato da Chiari, come habbiamo inteso; che in verità ci sono parsi termini molto alieni da tanta coniunctione. Nel passare nostro sarà necessario siano provisti ne' primi di con li] siamo provisti co' provedereno] potreno fare provisione da noi [9] scrive] ha scritto che ci bisognano] ché ci bisogna valere.] valere. Et a Vostra Signoria mi raccomando.
Placentiae 24 iunii 1526

A GIAN MATTEO GIBERTI

Piacenza, 24 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 159^v.

M AGF XX VII, 349. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XXX, pp. 91-93; ed. RICCI, vol. VIII, n. 173, pp. 258-259; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2712, pp. 155-156.

[1] Al Datario de' XXIII di giugno, da Piacenza

[2] Credo che e Vinitiani ci habbino aggirati et ucellatti di buona sorte et in tempo che mancho si aspectava facessino uno simile tracto: Dio lo perdoni loro. [3] Habbiamo da qualche hora in qua avisi multiplicati et pocho fa, da due diverse persone che dicono essersi trovate in facto, che la nocte passata, pocho innanzi giorno, e Vinitiani sono entrati in Lodi introducti dal Vistarino che ha aperto loro una porta et hanno presa la terra dove era a guardia Fabritio Maramaus con fanti italiani, de' quali hanno morto qualcuno; gli altri dicono essersi incorporati nelle compagnie de' Vinitiani. [4] El Castello è debole, et dicono vi è drento forse 40 huomini, et costoro referiscono che erano in parlamento et che el Duca, quale affermano esservi in persona, haveva [c. 159^v] seco dua pezzi di artiglieria, in modo non fanno dubio lo haranno vinto. [5] Lo aviso viene da tante persone et sì conforme che da haverne aviso da' Vinitiani in fuora ci pare poterne havere pocho maggiore certeza; in effecto la reputiamo vera, *maxime* che insino hieri havemo qualche coniectura di questa cosa per lettere che el signor Malatesta scripse hiermactina di Crema al conte Guido, pregando non lasciassi passare hieri cavalli o fanti alcuni di là da Po. [6] Et anchora che non la habbiamo per certissima, la crediamo tutti tanto che mi è parso dare a Nostro Signore questa allegrezza in diligentia perché è grandissimo principio alla victoria della impresa; né cognosciamo, essendo vera, che gli Spagnuoli possino pigliare partito alcuno che sia buono per loro, et tanto più si debbe instare con ogni provisione et sforzo di qua et di là perché non si dia loro tempo che facendolo si può sperare la rovina di quello exercito. [7] El Vistarino dicono che ha servito per excellentia perché, oltre allo aprire la porta, mandò circa 50 fanti de' suoi a aiutare gictare el ponte in su Adda, quale hanno gettato per mezo Lodi. [8] Aviserassi el successo et, essendo come credo, siamo obligati a laudare tutti e Vinitiani et dare loro tante benedictione quante io solo gli ho dato a questi di maledictione. || [9] Noi gettiamo el ponte et mandiamo hora una buona banda di cavalli leggieri a correre verso Pavia con buono ord<ine> che non danneggino nessuno del paese et tutto perché, se li inimici facessino moto alcuno, habbino causa di stare più sospesi vedendo che siamo passati anche noi.

[9] ord<ine>] una macchia di inchiostro rende illeggibile l'ultima parte della parola che viene ricostruita secondo la lezione di M.

[1] Al Datario de' XXIII di giugno, da Piacenza] al Datario, *eiusdem diei*. [2] buona sorte, et in tempo che mancho si aspectava facessino uno simile tracto: Dio lo perdoni loro. Abbiamo] buona sorte- Dio el perdoni loro-, et et in tempo che mancho si aspectava facessino uno simile tracto. Abbiamo [3] trovate in facto che] trovati in facto et referiscono molti particolari- che hanno morto] hanno morti essersi incorporati] che si sono incorporati [4] et dicono vi è] et vi è huomini et costoro] huomini e quali [5] pregando] pregandolo [6] Et anchora] anchora [7] 50] cinquanta dei suoi] de' suoi in su Adda] in su l'Adda [8] maledictione. Noi gettiamo] maledictione. A Vostra Signoria mi raccomando. *In Piacenza, a dì 24 di giugno 1526* || Noi gictiamo [9] vedendo] credendo anche noi.] anche noi.

A GIAN MATTEO GIBERTI

Piacenza, 24 giugno 1526

C AGF XXI, c. 169r.

M AGF XX VII, 350. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 174, p. 26; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2713, p. 157.

[1] Al Datario de' XXVIII di giugno, da Piacenza

[2] La nuova di Lodi è verissima come Vostra Signoria vedrà per la copia di una havuta hora che siamo a hore 24 dal Duca d'Urbino. [3] El messo che la ha portata dice che anchora non havevano havuto el castello et che aspectavano artiglierie da Crema per bacterlo, et chi n'ha notitia afferma che non può essere soccorso. [4] Noi mandamo hoggi uno huomo là per offerire al Duca se gli bisognava qualche migliaia di fanti. [5] Hora se gli replica el medesimo per una staffecta et se harà necessità, la quale non crediamo che habbia poichè non domanda subsidio, non mancheremo, et in ogni caso, al più lungo doppo domani, passereno per andare a unirci con loro; il che disegnano fare per el cammino diricto, et forse domani passerà la fanteria che credo che el ponte sarà in termine da poterlo fare. [6] Non è dubio che per una botta sola non si poteva dare alli inimici la maggiore et, in tante difficultà che hanno, l'huomo non si resolve quello siano per fare, ma si accorda ognuno che hanno pessimi partiti et, se si spignerà loro adosso con ogni sforzo, sarà grande cosa non rovinino. [7] Se io harò commodità di avisare in Francia per la diricta, che mi è dato intencione che con uscire pocho di strada si potrà fare, credo lo farò, perchè quanto più presto vi è questo aviso, è meglio per le pratiche del Viceré et per ogni respecto. [8] La informatione delle cose del campo si manderà con più commodità che hora non ci è tempo, et domani risponderò più particolarmente alla ultima di Vostra Signoria de' XXI venuta hoggi, et con questa sarà forse una nota di Alexandro del Caccia circa le paghe de' fanti.

[1] Al Datario de' XXVIII di giugno, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al Datario [2] havuta hora che siamo a hore 24 dal Duca d'Urbino] una del duca di Urbino, havuta in questo punto [3] et che aspectavano artiglierie da Crema] ma che venivano le artiglierie di Crema non può essere soccorso] da quello luogo non possono essere offesi [4] offerire] offerirci [5] gli replica el medesimo] gli risponde [6] alli inimici] a costoro et in tante difficultà che hanno, l'huomo] et hanno tante difficultà che l'huomo si accorda ognuno] ognuno si accorda grande cosa non rovinino] gran cosa non si rovini questo loro exercito [7] vi è] vi sia [8] di Vostra Signoria de' XXI] de' 21 et con] credo che con sarà forse una] sarà una circa le] circa alle de' fanti] de' fanti. A Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 24 iunii 1526*

A FRANCESCO MARIA DELLA ROVERE

Piacenza, 24 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 169^v.

M AGF XX VII, 351. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XXXI, pp. 93-94, ed. RICCI, vol. VIII, n. 175, p. 261; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2714, p. 159.

[1] Al Duca d'Urbino de' XXVIII di giugno, da Piacenza

[2] Hoggi, havendo inteso per diverse vie el felicissimo successo che Vostra Excellentia haveva havuto per sua singulare virtù et prudentia, mandamo Federigo capitano de' cavalli leggieri del signor conte Guido per conferire con quella qualche cosa circa la passata nostra et per fargli intendere che, se per conservatione dello acquisto facto gli veniva a proposito valersi di gente nostre, gli invieremo subito tutte, o quella parte che bisognassi; et havendo di poi stasera [c. 169^v] a hore 24 ricevuto una lettera di Vostra Excellentia ci è parso replicarli con questa che noi, per non ci trovare al tutto in ordine di quello che bisogna, non disegnamo di passare domani Po, ma l'altra mactina al più lungo passereno per venire a unirci con quella per el cammino diricto, se già da epsa non hareno altro in contrario. [3] La quale sarà contenta avisarci per el medesimo latore del parere suo et di quanto gli occorra in questa materia, et tornereno a replicargli che, se per accidente alcuno gli venissi in proposito che le gente nostre fussino là più presto, che ne avisi subito perché non manchereno di spingerci *immediate* a quella volta con ogni celerità possibile; et in ogni altra cosa che sia a beneficio della impresa sareno promptissimi, ringraziando Dio et la Excellentia Vostra che habbia dato uno tanto principio del quale la Santità di Nostro Signore et tutta Italia gli ha a havere obligatione sì perpetua et immortale che non credo possino mai satisfarla. [4] Piaccia a Dio prosperare gli altri successi.

[2] a più lungo passereno] al più lungo >p ci ve< [3] ha a avere] ha >d< a avere

[1] Al Duca d'Urbino de' XXVIII di giugno, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al Duca di Urbino [2] qualche cosa] qualcosa dello acquisto facto] della cictà a hora 24 ricevuto] a 24 hore, havuto per non ci trovare al tutto in ordine di quello che bisogna non disegnamo di passare domani Po] per lo ordinario non passereno domani Po, per non essere bene in ordine di tucte le cose necessarie per venire a] con animo di con quella per el cammino diricto] per el cammino diricto con quella [3] del parere] el parere et di quanto] et quanto possino] possi [4] gli altri successi] gl'altri successi. Et a Vostra Excellentia umilmente mi raccomando. *In Piacenza, a' dì 24 giugno 1526*

A MALATESTA BAGLIONI

Piacenza, 25 giugno 1526

C AGF XXI, c. 169^v.

M AGF XX VII, 352. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 176, pp. 261-262; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2718, p. 164.

[1] A Malatesta Baglione de' XXV di giugno, da Piacenza

[2] In questa hora 14 è arrivato Federigo del conte Guido che hiersera mandamo a Lodi, et ci ha referito per parte di Vostra Signoria che quella desidera, se è possibile, noi siamo stasera costà con tutte le gente. [3] Ci dispiace che, seguita la presa di Lodi, noi non fussimo avisati subito et factoci tale dimanda perché ci saremo posti questa mactina in cammino et conducti stasera a Lodi, ma non havemo la certeza prima che hiersera a 24 hore per una lettera della Excellentia del Duca d'Urbino, la quale ci confortava a passare presto per potere seguire la victoria, ricordandoci però che procedessimo con advertenza tale che non ci nascesse disordine. [4] Non habbiamo dall'hora in qua perduto un punto di tempo. [5] Questa nocte si è buttato el ponte et hoggi passerà quasi tutta la gente per alloggiare qualche miglio di là dal fiume; domactina avanti giorno passerà el resto et, piacendo a Dio, sareno domani a buona hora a Lodi et, se sopravvenissi aviso di necessità, anticipereno tanto più, ma mi rendo certo che Vostra Signoria, havendo havuto tempo, harà con la prudentia et virtù sua previsto a tutto.

[2] che stasera mandamo a Lodi, et ci ha riferito] che stasera mandamo costà, et ci ha riferito: *errore del copista, corretto a testo secondo la lezione di M.*

[1] A Malatesta Baglione de' XXV di giugno, da Piacenza] Al signor Malatesta Baglione de' 25 di giugno 1526 [2] In questa hora [4] Hora, a hore 14 *vel circa* Federigo del Conte Guido] Federigo capitano di cavalli leggieri del conte Guido et ci ha riferito] n'ha riferito desidera se] desidera che se stasera] questa sera [3] nascesse] potesse nascere qualche [4] non habbiamo dall'hora in qua perduto un punto] Da quell'hora in qua, non habbiamo perduto uno momento [6] a tutto.] a tutto. Et a quella molto mi raccomando. *Placentiae, 25 iunii 1526*

A ALTOBELLO AVEROLDI

Piacenza, 25 giugno 1526

C AGF XXI, c. 212^{rv}.

M AGF XX VII, 353. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 177, pp. 262-263; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2719, pp. 165-166.

[1] Al Vescovo di Pola de' XXV di giugno, da Piacenza

[2] Hiersera hebbi le di Vostra Signoria de' XX et XXI col diciferato della lettera del Duca di Sexa che mi fu sopra modo gratissima; et se la sorte darà che hora si habbia a diciferare delle altre sue, spero se ne harà piacere assai. [3] L'altre di Vostra Signoria, date innanzi a queste, ho ricevute tutte, come Vostra Signoria harà potuto vedere per più mie che l'ultima fu de' XXI. || [4] Questa presa di Lodi è stata tanto in proposito che non si poteva dire più, et è grande principio della rovina degli inimici se, come spero, sarà usata gagliardamente; et in verità, a quella Illustrissima Signoria et allo Illustrissimo signor capitano suo et Magnifico Proveditore ne ha da havere Nostro Signore et Italia tutta infinite obligatione. [5] Non accade hora disputare più del modo et luogo de l'unirci, perché sono tolte tutte le difficoltà; noi habbiamo hoggi cominciato a fare passare tutte le fanterie, et questa nocte passereno Po, camminando expediti et con grandissima celerità per essere domactina a Lodi, havendoci quelli signori ricercho che sollecitiamo, né manchereno in cosa alcuna a beneficio della impresa. [6] Così è la mente et commissione di Nostro Signore et el beneficio di tutta Italia. || [7] Piacemi assai quanto scrive Vostra Signoria della ardente dispositione che ha la Illustrissima Signoria a questa impresa, di che non si poteva prima dubitare; et hora si vede tanto più per gli effecti. [8] Vostra Signoria può accertare che la medesima volontà è in Nostro Signore et ogni dì ricorda et insta Sua Santità che si solleciti. [9] Né è vero che io rispondessi al signore Proveditore che non si poteva fare la unione senza commissione di Sua Beatitudine perché quella, a causa che non restassi scusa alcuna né si perdessi occasione, dette alla partita mia di Roma le commissione libere, come forse Vostra Signoria harà inteso per lettere del signor Datario. [10] Però o la risposta mia fu male intesa o fu, forse, così risposto da altri innanzi che io arrivassi in Piacenza. || [11] Noi habbiamo expedito insino a questa hora XI mila fanti, de' quali non manca a rassegnarne altro che 1500 che sono in termine che si pagheranno fra dua dì; a guardia delle nostre terre di qua da Po, hora che è preso Lodi, non lascereno più che 1000 fanti; et con noi harenò domani 9 mila fanti et, fra dua o tre dì, altri 1000. [12] Et questo è verissimo, et gli fareno [c. 212^r] vedere al Magnifico Proveditore. || [13] El conte Lodovico da Belgioso ha parlato meco, più dì sono, di quella praticia sua et, per ordine mio, ha mandato per stringerla. [14] Se harà fondamento, non è occasione da perdere. [15] Scriverò spesso a Vostra Signoria; prego quella faccia el medesimo.

[1] Al vescovo di Pola de' XXV di giugno, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al vescovo di Pola [4] grande principio] gran parte rovina] ruina inimici] avversari [5] tutte le fanterie] le fanterie sollecitiamo, né] sollecitiamo la unione; né a beneficio] che attenga a beneficio [7] si vede tanto più per] l'hanno dimostrato molto più [8] ogni dì ricorda et insta Sua Santità che si solleciti] sua Santità ogni dì ricorda et insta che si solleciti [9- 10] perché quella, a causa che non restassi scusa alcuna, né si perdessi occasione dette alla partita mia di Roma le commissioni libere, come forse Vostra Signoria harà inteso per lettere del signor Datario. Però o la risposta mia fu male intesa o fu forse così risposto da altri innanzi che io arrivassi in Piacenza.] Sarà forse stato risposto così innanzi alla venuta mia, perché sua Santità, a causa che non restassi scusa alcuna, né si perdessi occasione, decte, alla partita mia di Roma, le commissioni libere, come forse Vostra Signoria harà inteso per le lettere del signor Datario. [11] dua] dua o tre a guardia delle nostre terre di qua da Po, hora che è preso Lodi, non lascereno più che 1000 fanti] Resteranno a guardia delle nostre terre di qua da Po mille fanti et non più, hora che è preso Lodi [12] è verissimo] è numero verissimo [13] di quella praticata sua] di quella sua pratica [15] el medesimo.] el medesimo. Alla quale quanto posso mi raccomando. *Placentiae, 25 iunii 1526*

A LODOVICO CANOSSA

Piacenza, 25 giugno 1526

C AGF XXI, c. 212^v.

M AGF XX VII, 354. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 178, pp. 263-264; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2720, p. 167.

[1] Al vescovo di Baiosa de' XV di giugno da Piacenza

[2] In risposta della di Vostra Signoria de' XX, gli dico che, più di sono, el conte Lodovico da Belgioioso mi fece intendere quello disegno suo, di che ha facto parlare di costà, et parendomi cosa molto a proposito quando riuscissi, ordinai che usassi la diligentia possibile per strignere la pratica. [3] Et se vi si troverà fondamento, non si mancherà di cosa alcuna per tirarlo avanti.

[1] Al vescovo di Baiosa de' XV di giugno, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al vescovo di Baiosa

[2] di costà] costà

[3] tirarlo avanti] tirarla avanti. Et a Vostra Signoria molto mi raccomando. *Placentiae, 25 iunii 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Piacenza, 25 giugno 1526

- C AGF XXI, cc. 212^v-213^v. Segue, alla c. 213^v e con sottoscrizione «Al medesimo uno capitolo a parte», un'altra lettera indirizzata al Giberti del 25 giugno 1526, qui integrata come una continuazione della missiva precedente.
- M AGF XX VII, 355. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 179, pp. 264-265; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2721, pp. 168-169. AGF XX VII, 356 edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, p. 95; ed. RICCI, vol. VIII, n. 180, pp. 265-266; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2722, p. 170.

[1] Al Datario de' XXV di giugno, da Piacenza

[2] Hoggi ho avuto la di Vostra Signoria de' XXII et l'altra de' XXIII per el corriero expresso, et la buona nuova di Lodi, con molte altre occupatione, fu causa che io non rispondessi a molte parte della sua de' XXI. [3] Non hanno anchora havuto el Castello et ci hanno hoggi molto sollecitati al passare che, se lo havessino facto hieri, subito che furono entrati in Lodi, saremo stati hoggi là. [4] Abbiamo facto passare stasera buona parte della fanteria et domactina, avanti giorno, andreno noi expediti al possibile per esservi di buona hora; et non dubito che non solo si assicurerà questo acquisto, quale el Proveditore scrive essere in qualche pericolo, ma che, se fareno el debito, sarà fra pochi di soccorso el Castello. [5] Vedrà Vostra Signoria molti particolari per una lettera che scrive l'huomo suo al conte Guido. [6] E nostri cavalli leggieri sono tornati stasera et hanno corso presso a Pavia a 7 o 8 miglia. [7] Di Milano uscì hieri el Marchese del Guasto con cavalli et fanti et per el Castello messe una banda di archibusieri drento in Lodi, e quali combactendo nella terra furono ributtati, et lui lasciato fornito el Castello se ne tornò a Milano. [8] El colpo è stato di sorte che credo bisognerà faccino più d'una consulta innanzi truoveno la medicina. || [c. 213^r] [9] Di cavalli leggieri siamo male provisti, et le compagnie che si fanno di nuovo tardono mille anni a essere in punto, et per aggiunta, intendo da Mantova che el Luzasco non verrà, se già l'ultimo parlamento che fece Nostro Signore allo oratore non harà facto fructo. [10] Di qua si solleciterà, ma Sua Santità replichi ché invero queste compagnie del signor Marchese hanno bisogno di capi et anche di essere più piene che non sono, benché sua Excellentia mi ha scripto che fra pochi di manderà messer Ludovico da Fermo con li soldati che mancono. || [11] Ho avuto piacere delle lettere di don Ugo; più piacere sarebbe vedere quelle che scriverà doppo la nuova di Lodi. [12] Se el soccorso del Castello ci riuscirà, come speriano tutti, costoro haranno male modo di tenersi in Pavia per conto delle vectovaglie et, per molte difficultà che porta loro l'odio del paese, hanno pochi danari, e capitani principali di poca riputatione et, hora che hanno cominciato a perdere, saranno di minore e consigli et subsidi di Spagna troppo lontani. [13] Le lettere di don Ugo mostrano che temevano d'ogni cosa, tanto più confusi saranno hora. [14] Però se succede bene la cosa del Castello, non si debbe perdere tempo di travagliargli da ogni banda; dico di Siena et di Genova. [15] Et se Vinitiani volessino al manco dare loro qualche suspecto di verso el Regno, credo si troverebbono in pessimi termini; perciò conforto non si perdino le occasione. [16] Non hanno altra speranza che di Lanzchnech, de' quali vedrà Vostra Signoria quanto scrive l'huomo suo al conte Guido. [17] Domani lo intendereno meglio et che provisione si possa fare ma, in ogni caso, è uno remedio che senza comparatione importa molto manco che non faceva da 4 di indrieto. || [18] Non scripsi in

Francia perché non trovai modo che mi satisfacessi a mandarle per la diricta. || [19] Scuserò el Guiduccio et è stata buona spesa tenerlo costà; ma dice havere bisogno o del Cesana o di lui. || [20] De' 1000 fanti del signor Gismondo non sarà più nulla. [21] Lui era in Lodi et Guido Vaini tiene qualche pratica con noi di passare di qua. || [22] Ricordo el mandare danari hora *maxime* che si spenderanno utilmente, et al [c. 213⁷] Thesoriere ho commesso mandi nota di tutta la spesa. [23] Solleciterollo et, come siamo indiricti, gli saperò dire appunto el tutto. || [24] Se don Ugo et el Duca fanno costì mali officii, mandateli altrove ma non qua perché non sarebbe a proposito.

[1] Al medesimo uno capitolo da parte

[2] Non credo che la mala contentezza del conte Guido sia per causare disordini et, perché sono tra loro certe ambitione occulte che si vanno temperando el meglio che si può; et el respecto di Nostro Signore è la medicina principale, ma forse non minore ché, se farà el conto d'ognuno, non troverà gli avanzi: ragione perché bisognava o che Nostro Signore si resolvessi a fare questa guerra di tanta importantia in sulle spalle di lui solo o volere che gli altri ci havessino anche loro luogo. [3] Di 9 o X mila fanti che sono in questo campo, sono più che la metà dependenti da lui. [4] Le altre conditione non gli mancono. [5] Et se el principio di questi moti fu commesso a lui solo, fu più per la natura del caso, come sa Vostra Signoria, che per altro respecto; né doveva lui persuadersi altrimenti et in su questa persuasione fondare poi quest'altre consequentie. [6] Vostra Signoria ha operato prudentissimamente a rispondere come ha facto a Giampolo; a me non ha dimostro niente, et in facto non ha ragione. [7] Veggo bene quanto sarà difficile alterare, in su questa prima paga, queste compagnie sue et quanto ne reterà male contento. [8] Vostra Signoria mi avisi per el primo come mi ho a governare; et in verità harebbono bisogno di essere correcte.

[10] queste compagnie] quest>a< e compagnie: *il copista corregge con un tratto di penna sulla lettera «a»* [23] indiricti] diricti: *errore del copista. Si corregge a testo secondo la lezione di M.*

[1] Al Datario de' XXV di giugno, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al Datario [2] XXII] 22 XXIII] 23 che io non] che non XXI] 21 [4] questo acquisto, quale] la victoria, la quale se fareno el debito sarà fra pochi di soccorso el Castello.] fra pochissimi di, sarà soccorso Milano [5] Vostra Signoria molti particolari] molti particolari Vostra Signoria [6- 7] miglia. Di Milano uscì hieri el Marchese del Guasto con cavalli et fanti et per el Castello messe una banda di archibuseri drento in Lodi e quali combactendo nella terra furono ributtati; et lui lasciato fornito el Castello se ne tornò a Milano] migla, né trovato persona, ché si sono levati di tucto el paese da quella banda; né si intende che quelli di Milano habbin facto moto alcuno, salvo che hieri el marchese del Guasto con cavalli et fanti venne insino a Lodi et fu ribuctato in una scaramuccia con morte di alcuni de' suoi. [10] li soldati] e soldati [11] Più] Maggiore [12] Se el soccorso del Castello ci riuscirà, come speriano tutti, costoro] Io non fo dubio che el soccorso di Milano ci riuscirà prestissimo et che costoro per conto delle] per le capi principali] principali capi [14] Però, se succede bene la cosa del Castello, non] Però non travagliargli da] travagliarli di qua et da [15] almanco dare] dare almanco [16] Lanzchnech, de' quali vedrà Vostra Signoria quanto scrive l'huomo suo al conte Guido] Lanzchnech. Vostra Signoria vedrà quello ne scrive l'huomo del conte Guido. [17] et che provisione si possa fare] et se ci è modo a farvi provisione che basti. Ma] Et 4] quactro [18] Non scripsi in Francia] In Francia non scripsi che mi satisfacessi a mandarle per la diricta] a mandarle per la diricta che mi satisfacessi [21] di passare] di venire [24] mandateli altrove ma non qua perché non sarebbe a proposito.] saria bene mandargli a Siena o nel Reame. Di qua non sariano a proposito. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *In Piacenza, a dì 25 giugno 1526*

[8] correcti] corre>p<cti: *il copista corregge, cassando la sola «p»*

[1] *Eiusdem diei, ad eundem*] *mancante in C* [2] disordini e perché] disordine perché [3] X] 10 [5] caso, come sa Vostra Signoria, che] caso che [6] come ha facto] così non ha] non l'ha [7] alterare in su questa prima paga] in sulla prima paga alterare [8] correcte.] correcte. Et a quella mi raccomando. *Placentiae, 25 iunii 1526*

Lodi, 26 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 228^{rv}.

M AGF XX VII, 357. Minuta autografa, in parte cifrata in originale. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XXXIII, pp. 96-98; ed. RICCI, vol. VIII, n. 181, pp. 266-268; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2732, pp. 185-186.

[1] Al Datario de' XXVI di giugno, da San Martino presso a Lodi

[2] Quelli della roccha di Lodi se ne fuggirono la nocte passata, et tutto resta in mano de' Vinitiani. [3] Siamo venuti questa mactina a alloggiare a San Martino, presso a Lodi, a 3 miglia dalla banda di Piacenza, alquanto fuori di strada. [4] In Lodi è el signor Malatesta con la banda che prese la terra. [5] El Duca et gli altri sono alloggiati di là da Adda, et credo domani passeranno. [6] Siamo stati in Lodi questa sera a parlamento, et al Duca è parso non si levare di qui domactina, se prima e capitani non veggono el luogo dove si ha a alloggiare, ragionando di levarsi poi più tardi, et con spingerci qualche miglia più là, andare a unirci insieme et di poi procedere più innanzi verso Milano col fare sempre alloggiamenti bene forti, ma tenendo in questi principi cammino da servire et alla via di Milano et alla via di Pavia, per tenere più suspesi gli inimici, de' quali ci sono più avisi che disegnano fermarsi in Milano; et lo fa tanto più credere el vedere che non fanno diligentia grande di fornirsi in Pavia. [7] A me pare cosa grande perché non sono tanti che possino guardare e borghi et, per quello che ho sempre inteso, difendere la città sola credo sarebbe molto difficile; pure presto si vedrà la resolutione loro. [8] Quello che si habbia de' Svizeri vedrà Vostra Signoria per la lettera che gli scrive el Veruli. [9] El Duca vi si mostra molto appiccato, ma (come gli ho decto questa sera) non è la prima volta che se ne è havuto speranza quasi certa. [10] E capituli che loro dimandano intendo che el Duca gli ha consentiti; però non credo è accaduto che io ci faccia altro. [11] Et circa la praticcha de' Grigioni, el Veruli ne scrive a Vostra Signoria. [12] Non è dubio che, se si potessi serrare quello passo a Lanzchnech, sarebbe cosa molto utile. || [13] *In folio separato* || Io non sono restato stasera molto satisfacto perché truovo che el Duca ha opinione che in Milano, oltre a' Tedeschi et Italiani, siano 6 mila fanti spagnuoli et che, se ci accostiamo, faranno ogni cosa per fare la giornata; in modo che, se Svizeri vengono, sareno gagliardi; non venendo, dubito che alla [c. 128^{rv}] volta di Milano andreno adagio. [14] Io gli ho ricordato la necessità del Castello et la facilità di accostarsi con alloggiamenti forti. [15] Non dice non volere farlo ma veggo va allungando. [16] Doveva hoggi la gente sua passare Adda; non è passata benché alloggiassi insino avanti hieri in sulla riva. [17] Harei voluto che domani ci fussino accostati a dua o tre miglia a Marignano, che lo potevamo fare sicuramente. [18] Ha trovato el punto di volere vedere lo alloggiamento domactina in modo che domani o non ci levereno o camminereno molto pocho. [19] Gli dixi che di questa venuta de' Svizeri eravamo stati tante volte ingannati che non si poteva tenere per certa, però era bene pensare *quid agendum* in caso non venissino. [20] Mi ha risposto che non si può pensare così da lontano, et, dimandandogli io se gli pareva da supplire con uno augumento di fanti italiani, rispose che stimava più le buone gente che le molte, né potetti cavarne altro constructo. [21] Non voglio che facciate giudicio fermo ché anchora non lo fo io. [22] Non passeranno dua dì che toccherò

più el fondo, se è vero questo dubio che ho che senza Svizeri non siamo per fare nulla di buono. [23] Abbiamo una occasione bellissima et gli inimici, a giudicio di ognuno, confusi. [24] Dubito che col procrastinare non si perda, et si di<a> animo a chi teme; et, se cominciano a accorgersi che noi andiamo sospesi, ringagliardiranno a giornate. [25] È bene che Nostro Signore non mostri che io habbia scripto niente perchè anchora non ho tanto fondamento che basti. [26] Ma se giudica che con le forze che habbiamo bastiano a accostarci a Milano et, col fortificare bene gli alloggiamenti, possiamo farlo senza essere sforzati a combactere se non con disavantaggio loro, insti et riscaldi a Vinegia che si facci. || [27] El Duca dice havere strecte pratiche in Alexandria et Cremona.

[13] In folio separato] *inizia qui la seconda parte della lettera di M, poi in cifra in O* [24] et si di<a>] *refuso del copista, corretto secondo la lezione di M* [25] Nostro Signore] *conferma la lettura dell'ed. RICCI che legge in M «Nostro Signore», registrato invece nell'ed. JODOGNE-MORENO con la lezione «Vostra Signoria»* [27] El Duca dice havere strecte pratiche in Alexandria et Cremona] *passo presente in M, copiato in C da mano autografa.*

[1] Al Datario de' XXVI di giugno, da San Martino presso a Lodi] De' 26, al Datario [3] fuori] fuora [6] sera a parlamento et] sera et [levarsi] levarci Pavia, per tenere più suspesi gli inimici, de quali ci sono più avisi che disegnano fermarsi in Milano] Pavia. Li avisi che si hanno di là sono che voglono fermarsi in Milano. [7] cosa grande] grande cosa et, per quello che ho sempre inteso, difendere la città sola credo sarebbe molto difficile.] et restringersi nella città, credo sarebbe molto pericoloso [8] Quello che si habbia de' Svizeri vedrà Vostra Signoria] Li avisi che s'hanno de' Svizeri Vostra Signoria vedrà che gli scrive el] del [9] se ne è] si è [10] intendo che el Duca gli ha] el Duca intendo gl'ha non credo] non [12-13] molto utile. In folio separato] di molta importantia. Et a Vostra Signoria mi raccomando etc. *Ex castris apud Sanctum Martinum de Laude, die 26 iunii 1526. Ad eundem in cifra* [13] Milano, oltre a Tedeschi et Italiani, siano] Milano siano [14] Castello] Castello di Milano [15] veggo va] mi pare vadia [16] Doveva hoggi la gente sua] Hoggi dovevano alloggiassi] alloggiassimo [20] dimandandogli io se gli pareva da supplire] dicendoli io che potremo supplire né potetti cavarne altro constructo] Et con queste risposte dà con buono modo che non si può riprendere [21] Non] Io non facciate] Vostra Signoria faccia [22] se è vero questo dubio che ho, senza Svizeri non siamo per fare nulla di buono] se questo dubio che io ho, che senza Svizeri non siamo per fare nulla di buono, è vero [23] gli] li a giudicio di ognuno] a mio giudicio [24] col] al tanto] tale [26] habbiamo] noi habbiamo bastiano] noi bastiano disavantaggio loro] disavantaggio

A ALTOBELLO AVEROLDI

Marignano, 1 luglio 1526

C AGF XXI, cc. 245r-246v.

M AGF XX VII, 369; AGF XX, IV, 4, n. 1, c. 1m. Minuta autografa. Edita da ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XXXVIII, pp. 113-116; ed. RICCI, vol. VIII, n. 189, pp. 280-283; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2754, pp. 231-233.

[1] Al Vescovo di Pola del primo di luglio, da Marignano

[2] Hoggi ho una di Vostra Signoria de' 29, gratissima come sono tutte le sue. [3] Et anchora che non occorra molta necessit  di scrivere, credo sia bene per tutti e respecti che ci frequentiamo spesso con lettere, et io non ne mancher ; l'ultime mie furono de' 29. || [4] Mi   piaciuto che la Illustrissima Signoria habbia facto buono officio in Francia con la occasione della unione nostra per testificare che siamo una cosa medesima. [5] La diversit  delle opinione circa el passare fu tractata con tanta modestia quanto fussi possibile, n  poteva mostrare, dal canto nostro, altro che volont  di procedere gagliardamente; n    nuovo o dannabile, anzi spesso   utilissimo che ciascuno proponga el suo parere. [6] Saria nocivo quando si cercassi sostenerlo pertinacemente; il che alhora non si fece perch  cedemo largamente alla volont  loro. [7] Io non dubito che, come siamo coniuunctissimi di fortuna et di interessi, saremo sempre *etiam* coniuunctissimi di animo; et almanco posso affermare a Vostra Signoria che noi non daremo mai causa che sia altrimenti, et mi rendo certissimo che loro faranno el medesimo. || [8] Piacemi che el Magnifico Proveditore della armata fussi in procinto di partire; et se si mostrer  opportunit  di fare la impresa di Genova, sar  la migliore cosa che si possi tentare per questa impresa, *maxime* per levare alli inimici la facilit  di havere danari pi  che li siano stati rimessi di presente, perch  quello che io scripsi a Vostra Signoria della rimessa di 100 mila scudi si   per altra via verificato et si hanno a pagare fra pochi di: cosa che importa quanto lei intende. [9] Et anchora che si sia pensato a fare qualche diligentia perch  da Genova a Milano non si possino condocere sicuramente, *tamen*   da sperarvi pocho. || [10]   credibile che, havendo li inimici questo subsidio di danari, faranno opera di condocere qualche buono numero di Lanzchnech; et havendo modo di pagargli, gli riuscir  facilmente di haverli. [11] Dua rimedi ci cognosco: l'uno che si impedisca el passare, l'altro che di qua siamo tanto innanzi con la victoria che habbiamo da stimare manco el suo ingrossare. [12] Al primo, secondo intendo da chi   in questo pi  perito di me, el pi  facile passo che habbino   quello di Grigioni, perch    la via <breve> et gli mecte, si pu  dire, in Milano. [13] Per  el Magnifico Proveditore et io resolvemo questa mactina di mandare a monsignore de' Grangis per fare le provisione che lui haveva ricordate che si propongono facile et di pocha spesa. [c. 245v] [14] Et se si impedissi loro questa via, sono certo haranno grandissima difficult  di passare per e luoghi di quella Illustrissima Signoria. [15] El secondo di anticipare con la victoria, credo ci riuscir  facilmente se vengono questi Svizeri che si sono tanto aspectati, perch    parere di chi intende pi  di me che li inimici in tal caso abandoneranno senza dubio Milano, et come siamo fuori di Milano, havendo *etiam* perduto Lodi, credo ci potr  fare pocho male ogni conato loro et ogni subsidio che gli venissi. [16] Io voglio essere della opinione degli altri, che questi Svizeri verranno, bench  tante variet  et tanta tardit  qualche volta mi spaventino. [17] Ma quando

pure non venissino, di che mi parrà possiamo essere certi se questa speranza, che ultimamente se n'ha, si andrà di nuovo differendo, sarebbe pure bene pensare *quid agendum*. [18] Si ha a pensare alla conservatione di questo exercito et a non rovinare con qualche ardire temerario gli stati de' nostri signori et ogni resto della speranza della salute di Italia. [19] Ma quando anche si havessi occasione di conseguire questa victoria, sarebbe gravissimo errore lasciarsela uscire di mano per non la volere tentare se non con troppa sicurtà. [20] Io non fo professione di guerra et anche dubito che forse la volontà grande che io ho havuto et ho che ci liberiamo dal pericolo di questa intollerabile servitù mi fa più ardente che non conviene. [21] Ma veggio pure essere giudicio di molti di questi signori capitani che, se Svizeri sono per venire fra pochi dì, sia bene aspectarli perché quanto più si può andare gagliardo, più è in proposito. [22] Ma, quando non venissino, che le forze che habbiamo bastino a cavarli di Milano, dove, se starano, è certo che abandoneranno e borghi perché non bastano a guardargli, et si vede non gli fortificano; et chi ha giudicio conclude che el diffendere el corpo della città è difficillimo perché è debole al possibile et soprafacta dal sito de' borghi. [23] Loro sono pochi a comparatione nostra: non possono abandonare la guardia del Castello né el popolo è sì battuto che non habbino a starne con qualche sospensione. [24] Se gli tentiamo o, cognoscendo el pericolo, abandoneranno la città, et questo differiranno a fare insino che siano fuora di speranza che noi non habbiamo ardire di accostarci o, verisimilmente, non potranno resistere a tante difficoltà. [25] Ma se con questo exercito tanto più grosso di loro et dove è el fiore di tutti e capitani et soldati di Italia, et al quale non manca danari né provisione alcuna, ci risolveremo a non gli assaggiare, si rende loro duplicata tutta la riputatione, quale pareva se gli [c. 246r] fussi tolta con questo glorioso acquisto di Lodi; et lo aspectare e Svizeri di Francia o el favore delle diversione ci farà perdere el Castello, per el soccorso del quale fu cominciato questo moto; et *in ceteris* el tempo è per portare in molti modi più beneficio a loro che a noi. [26] Io ho voluto fare questo discorso con Vostra Signoria perché la intenda el parere, non dico mio, ma di molti di questi signori capitani, el quale, se e Svizeri verranno, è fuora di stagione né accade che Vostra Signoria lo comunichi con persona. [27] Ma quando occorressi che la venuta loro si andassi di nuovo differendo o che ne venissi minore numero che quello che è stato decto, Vostra Signoria lo potrà usare con quella dextreza che gli parrà in proposito, facendo instantia che si faccia qualche buona resolutione, la quale sia piena di prudentia con volere che non si precipiti ma si proceda innanzi con le cautione et sicurtà che si convengono; et anche non manchi di animo perché, se per colpa nostra ci uscissi di mano la occasione di questa victoria, non credo ci tornassi mai più la opportunità di havere gli inimici in tante difficoltà et saremo causa noi medesimi di stabilirgli quello imperio del quale habbiamo havuto ragionevolmente tanta paura. || [28] Scrivono da Roma che, havendo Nostro Signore sollecitato quella Illustrissima Signoria a fare le provisione, è stato risposto che noi non habbiamo el numero delle gente che habbiamo a havere. [29] Credo che, hora che siamo uniti, cesserà la occasione a chi havessi piacere di fare relatione aliene dalla verità. [30] Noi habbiamo a quest'ora pagati in questo exercito 9600 fanti, et questo numero è verissimo, senza e lasciati a guardia delle terre. [31] De' cavalli leggieri habbiamo conducto el numero a che siamo obligati, ma non sono anchora qui tutti perché le compagnie nuove, volendole buone, non si fanno sì presto. [32] Pure si sollecitano, et al numero degli huomini d'arme che ci mancano vogliamo supplire con tanto più cavalli leggieri. [33] Et al Magnifico Proveditore si mostrerà sempre, a sua requisitione, le gente in essere et le rasegne et e pagamenti, perché, come si procede di buono animo, così si desidera che sia manifesto a ognuno et spetialmente a quella Illustrissima Signoria. || [34] *Postscripta* El Reverendo Verulano ha havuto una lettera dal Sormanno per la quale possiamo sperare che e Svizeri conducti da Cesare Gallo, che saranno da 2 mila in 2500, verranno presto, benché anchora non ne siamo certi, ma di maggiore numero non vediamo speranza alcuna. [35] Però è necessario che si presupponga o che di [c. 246v] presente non hareno Svizeri

o quegli soli che conduce Cesare Gallo, se el Sormanno scrive la verità. [36] Et la expectatione de' Svizeri del Re è lunga, poiché anchora non era data la commessione. [37] Però Vostra Signoria, con quella modestia et occasione che gli parrà, faccia sollecita instantia ché se possibile è questa victoria non ci esca delle mani, et si faccia subito qualche resolutione conforme a quello che ho scripto di sopra. || [38] Havendo scripto et non anchora expedito, siamo stati in consiglio dove unitamente si è risoluto che, non venendo altri Svizeri che questi di Cesare Gallo, et *etiam* in caso che questi non venissino, si vada avanti a fare pruova di soccorrere el Castello. [39] Se ne aspetterà bene la certeza per uno di o dua perché, potendo havere quante più forze, sarebbe a proposito, ma poi in ogni caso si marcerà. [40] Però non è necessario che Vostra Signoria usi più quella diligentia che ho scripto di sopra, salvo in approvare et confermare questa deliberatione, la quale è tanto più laudabile quanto si è risoluto per più sicurtà augumentare qualche migliaio di fanti; et mi pare anche da dirgli che la qualità del signor Duca d'Urbino mi accresce la speranza della victoria, perché mi pare che e suoi consigli habbino in sé et animo et prudentia. [41] A Dio piaccia seguitino quelli effecti che si desiderano come per tutti e conti è da sperare.

[5] nuovo] nocivo: *il copista per saut du même à meme aveva scritto «nocivo», per poi correggere con un tratto di penna.* [8] facilità] facultà: *errore paleografico del copista. Si segue la lezione corretta di M.* [12] la <via> breve] la via: *dimenticanza del copista. Si segue la lezione corretta di M.* Grigioni] >Lutrech< Grigioni [22] possibile et] possibile è: *errore paleografico del copista. Si segue la lezione corretta di M.* [29] Credo che, hora che siamo uniti, cesserà] Credo che, hora che siamo uniti, che cesserà: *errore di ripetizione del secondo «che», corretto a testo dall'editore* [38- 41] in M si legge il secondo poscritto, integrato ma non segnalato in C.

[1] Al Vescovo di Pola del primo di luglio, da Marignano] Al vescovo di Pola, del primo di luglio 1526. *Reverendissime etc* [6] che loro] che *etiam* loro [8] di 100] de' cento [26] accade] accadrà [30] e lasciati] quelli che habbiamo lasciati [31] habbiamo conducto] habbiamo a quest'ora conducto non sono anchora qui] non sono anchora comparsi volendole buone, non si fanno sì presto] non si fanno sì presto, volendole buone Et al numero degli huomini d'arme che ci mancano vogliamo supplire con tanto] Non habbiamo già tucto el numero delli huomini d'arme; et per fuggire la lungheza che è nel farli, habbiamo resoluto supplire con tanti [33] le gente] et le genti [33- 34] Illustrissima Signoria. *Postscripta*] Illustrissima Signoria. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris apud Marignanum, die prima iulii 1526. Postscripta*] [34] Sormanno per la quale possiamo] Sormanno, di che con questa sarà copia. Possiamoe Svizeri conducti da Cesare Gallo] e primi Svizeri di Cesare Gallo non] non ne [35] si presupponga o che] che le resolutione che s'hanno a fare si faccino, presupponendo che o quegli soli] che non verra maggiore numero che quello [37] faccia sollecita instantia ché, se possibile è, questa] può fare opera che si pensi più oltre et, se possibile è, che questa et si faccia subito qualche resolutione conforme a quello che ho scripto di sopra] secondo quello che ho scripto di sopra etc. *Alia additio in alia carta. Fr(anciscus) d(e) Guicci(iardinis) etc.* [38] Havendo scripto et non anchora expedito] *Additio alla lectera del Pola.* Dipoi che hebbi scripto el di sopra questi non venissino] non venissino questi si vada] sia da andare [39] Sì] Se ne perché, potendo havere queste più forze, sarebbe a proposito] se questi di Cesare Gallo vengono [40] da dirgli] da dire signor] Illustrissimo Signor mi accresce la speranza della] mi fa più sperare la [41] seguitino] seguiti

A GOFFREDO GRANGES DE TAVELLIS

Marignano, 1 Luglio 1526

C AGF XXI, cc. 246^v-247^r.

M AGF XX IV 4, 2. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 190, pp. 284-285; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2755, pp. 236-237.

[1] A Monsignore de' Grangis del primo di luglio, da Marignano

[2] Vostra Signoria intenderà per la lettera gli scrive el Magnifico Proveditore veneto, la resolutione che habbiamo facto questa mactina Sua Magnificentia et io, che è in effecto mandare a quella messer Paulo da Bologna con 100 scudi accioché là possa havere continui esploratori et modi di intendere ogni movimento che si facessi per conducere in Italia Lanzchnech. [3] Et in caso che la vegga, sia di bisogno provvedere di 300 huomini alla guardia di quelli passi, per il che, oltre agli scudi cento, segli manderà altri scudi trecento, secondo che, per lettere sue al Verulano, quella haveva ricercato con intentione di mandare di poi, se sarà di bisogno, el residuo della paga per loro, come più diffusamente gli scrive el prefato Magnifico Proveditore. [4] Oltre a che, a me occorre fare intendere a Vostra Signoria che la Santità di Nostro Signore ha grandissima fede in quella per le sue buo [c. 147^r] ne qualità et per le sue passate actione, et si confida che quanto sarà indirizato per consiglio et ordine suo habbia a havere sempre buono effecto. [5] Et anchora che Sua Santità sia desiderosa et prompta a gratificare Vostra Signoria in quello negocio suo particolare et in qualuche altra cosa gli occorressi, *tamen* la può considerare che questo negocio et tutti gli altri che attengono a beneficio di questa impresa sono tanto a cuore a Sua Santità che a Vostra Signoria si presenta la più bella occasione che mai havessi potuta desiderare di obligarsi Sua Santità et di fare uno fondamento di potere sempre conseguire da epsa ogni cosa che torni a beneficio et commodo suo. [6] Però mi pare superfluo el ricordarli et pregarla che, in queste occurrentie che tendono a commune beneficio di Sua Santità et della Maestà Cristianissima, proceda con quella diligentia et fede che è solita nelle altre actioni sue, non ci metendo in fare questa spesa o, quando non fussi di bisogno o quando non fussi per fare proficto, perché di questo ci rapportiamo totalmente alla Signoria Vostra. [7] Et la prego mi avisi alla giornata el successo di questa pratica et ogni altra cosa che sia a proposito di questa impresa che noi sappiamo, certificandola che di tutto si farà a Sua Santità quella buona ed abundante relatione che sarà conveniente, et io in particolare, anchora che possa pocho, sarò sempre amorevole et fedele sollecitatore appresso Sua Santità di tutti e desideri di Vostra Signoria.

[1] A Monsignore de Grangis del primo di Luglio, da Marignano] *Eiusdem diei*, a monsignore di Grangis *Reverende Domine etc.* [2] 100] cento [3] manderà] mandano per le lettere] per lettere al Verulano] al reverendo Verulano [7] possa pocho] pocho possa appresso] appresso a Vostra Signoria] Vostra Signoria. Alla quale molto mi raccomando. *Ex felicissimis castris Sanctissimi Domini Nostri apud Marignanum, prima iulii 1526*

A ROBERTO ACCIAIOLI

Marignano, 1 luglio 1526

C AGF XXI, cc. 247^{rv}.

M AGF XX IV 4, 3. Minuta autografa, cifrata in alcune sue parti. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 191, pp. 285-286; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2756, pp. 238-239.

[1] A Ruberto Acciaiuli del primo di luglio, da Marignano

[2] L'ultima mia a Vostra Signoria fu de' XXIX, quale mandai per mano del Proveditore veneto. [3] Dipoi hieri venimo a Marignano, et domani penso che andreno a San Donato con animo di approximarci sempre a Milano et procedere in modo che non habbiamo a essere reputati né imprudenti né vili dalli inimici. [4] Della resolutione de' quali circa el fermarsi o partirsi da Milano non si intende anchora cosa certa; questo bene si cognosce: che, fermandosi in Milano, hanno pensiero di abandonare e borghi et attendere solo alla guardia della città et del Castello. [5] Di questi nostri Svizeri crediamo che a questa hora ne siano arrivati in bergamasco circa 2 mila o 2500; gli altri mi pare siano tanto in aria che io non vi spero. [6] Et di nuovo si intende per più vie che a Genova è venuta rimessa di 100 mila scudi da potersene valere di presente, in modo che, se costoro non uscissino di Milano et le cose si allungassino, saria facile venissino nuovi Lanzchnech et la speranza della victoria, che hora ci si mostra grande, ritorn[^{c. 247^v}]nassi in compromesso. [7] Però bisogna che tanto più sollecitate la venuta de' Svizeri che si hanno a levare col favore del Cristianissimo e quali, in ogni altro modo che si cerchi di haverli, saranno pochi, tardi, et incerti; così le altre diversione che si hanno a fare, secondo la Lega, perché Cesare non possa sustentare questo exercito, sendo cosa verissima che, se non harà da fare altro, terrà la guerra di Lombardia più lunga che non saria el bisogno ma, essendo molestato da altra banda, bisognerà che ceda a' desideri communi. [8] Vostra Signoria intende bene el tutto; però non accade che io mi extenda altrimenti. [9] La prego bene che sia contenta scrivermi spesso et avisarmi, come farò io lei, et indirizi le lettere o a' rectori di Brescia, che me le manderanno qui, o al magnifico Proveditore veneto che è nello exercito. [10] El Sormanno scrive al Verulano de' 26 che, insino a quell' hora, non haveva ordine alcuno dal Re di levare Svizeri.

[1] A Ruberto Acciaiuli del primo di luglio, da Marignano] *Eiusdem diei*, a Ruberto Acciaiuli [2] XXIX] 29[7] 100] cento [8] bisogna che tanto] bisogna tanto che [10] Svizeri.] Svizeri. Et a Vostra Signoria mi Raccomando. *Ex felicissimis castris etc., prima iulii 1526.*

A GASPARE SORMANNO

Marignano, 1 luglio 1526

C AGF XXI, cc. 247^v-248^r.

M AGF XX IV 4, 5. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 192, pp. 286-287; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2757, pp. 240-241.

[1] A Gaspare Sormanno del primo di luglio, da Marignano

[2] Messer Gaspare Magnifico. [3] Io mi rallegrei in ogni tempo havere occasione di negoziare con Vostra Signoria per la antica nostra benivolentia, ma molto più hora che la Sanctità di Nostro Signore et el Re Cristianissimo sono tanto congiuncti et corrono una medesima fortuna. [4] Però, quando occorrerà, lo farò tanto più confidentemente. [5] Io credo che, secondo gli avisi che habbiamo di Francia, Vostra Signoria debba essere in pratica di fare levare Svizzeri et, forse, sarà venuto dalla corte don Capino, o altri, con modo di levarli, ché quanto più presto si farà tanto sarà più a proposito della impresa. [6] La quale, se bene si è cominciata con sì felice principio che speriamo la victoria più celere che non si credeva quando si cominciò, *tamen* uno tale augumento di forze sarà in ogni caso utilissimo. [7] Et, se Vostra Signoria ha havuto tale ordine, so che è superfluo el ricordargli la presteza, perché per sé medesima intende quanto possi importare al servizio del Re Cristianissimo et alla salute di tutta Italia et in specie della patria sua. [8] La prego bene sia contenta avisarmi in che grado sia il negozio, et quanto et a che tempo se ne possa sperare perché, per el carico che io tengo in questo exercito, mi importa assai lo haverne presto particolare notitia. [9] Noi siamo alloggiati a Marignano con animo di marciare avanti alla volta di Milano et ci andiamo provvedendo di sorte che speriamo la victoria, se bene non venissi alcuno di questi Svizzeri che [c. 248^r] habbiamo tanto expectati. [10] Li inimici mostrano volere fermarsi in Milano, cioè nel corpo della città, et lavorano quanto possono al Castello.

[1] A Gaspare Sormanno del primo di luglio, da Marignano] *Eiudem diei*, a Gaspare Sormanno [6] celere] breve [6] tale augumento] augumento tale [6- 7] utilissimo. Et, se Vostra Signoria ha avuto tale ordine, so che] utilissimo et stabilirà la victoria. Io so che, se Vostra Signoria harà havuto tale ordine [9] se bene] *etiam* che [10] et lavorano quanto possono al Castello.] abbandonati e borghi, et lavorano quanto possono alle trincee del Castello. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *In castris apud Marignanum, die prima iulii 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Marignano, 1 luglio 1526

- C AGF XXI, cc. 248r-249v.
- M AGF XX IV 4, 6. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 193, pp. 287-290; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2758, pp. 243-246.
- O Vaticano, Archivio segreto, *Lettere di Particolari*, vol. 2, cc. 21r- 24r. Edita in WIRZ, 1895, n. 104, pp. 212-213; BERNARDI, 1986, pp. 259-267.
- CO Modena, Biblioteca estense, ms. γ. A. 3. 18 (Campori 152), cc. 9r- 10v. È copia di O.

[1] Al Datario de' primo di luglio, da Marignano

[2] El Verulano ha havuto hoggi lettere dal Sormanno del tenore che Vostra Signoria vedrà per la copia. [3] La conclusione è che da' Svizeri che conduce Cesare Gallo in fuori, che saranno da 2 mila in 2500, si può pocho sperare di haverne altri per ordine del Vescovo di Lodi; et questi vengono tanto adagio che Dio sa quello che ne sarà. [4] Da hiermactina in qua non se ne è inteso niente. [5] Sono state perniciosissime queste pratiche, se già non reputiamo beneficio lo essere entrati nella impresa per queste speranze senza le quali non vi saremo entrati. [6] Siamo stati questa sera in consulta circa el levarci di domani et el procedere nel modo della impresa; et finalmente si è chiarito questo punto et vi è concorso ognuno che, benché non venghino altri Svizeri che questi del Gallo et *etiam* in caso non venissino questi, habbiamo a accostarci a Milano per soccorrere el Castello, et el Duca ha parlato in modo che io sono restato satisfacto, et così credo habbino facto gli altri. [7] È vero che, postposta ogni speranza degli altri a' quali non si penserà più, Sua Excellentia torrebbe volentieri questi del Gallo, benché siano pochi; et quando bene bisognassi aspectargli tre o 4 dì, gli aspecterebbe volentieri pure che fussino per venire, di che per tutto domani si doverrà havere certezza; et questa opinione è stata confermata da tutti. [8] È restata solo la difficoltà se questo tempo era bene consumarlo tra questo alloggiamento et el primo che si harà a fare che hoggi fu ricognosciuto et facto le spianate o pure se era da levarsi domani et soprastare poi 2 o 3 dì nell'altro alloggiamento per aspectare e Svizeri et raccorre altre provisione che bisognano. [9] E nostri consigliavano el levarsi domani; pure Sua Excellentia ha instato che si stia qui, et così si farà, allegando che sarà con più riputatione, quando ci levereno di qui, consumare mancho tempo negli alloggiamenti vicini a Milano che, col fermarvisi troppo, mostrare di comminciare a temere. [10] *Interim* si è deliberato fare qualche augumento di fanti et domactina si stabilirà el numero; che si ordini tutto quello che bisogna alla oppugnatione di una città, et e Vinitiani condinceranno tra Lodi et qui XII cannoni, tra' quali saranno forse dua doppi per fare, biso[c. 249r]gnando, doppia bacteria. [11] Li inimici lavorano alle trincee del Castello et in qualche altro luogo intorno al corpo della città; a' borghi non si pensa, et dicono con bravità grande di volersi tenere in Milano a dispecto del Cielo et di tutta Italia, excepto di uno. [12] Così disse Antonio de Leva presente l'huomo del Duca di Ferrara, accennando questa exceptione per lui; piacendo a Dio, se ne vedrà presto el paragone. || [13] E Svizeri di Francia saranno tardi poiché el Sormanno scrive che anchora non vi era commissione per levargli. [14] El mandarvi hora noi non serve a niente insino a tanto non vi sia per questo effecto Capino o altri, et alhora, secondo el bisogno et la qualità dell' huomo che vi sarà, si

manderà uno o si supplirà con le lettere. || [15] Degli Octo di Pratica ho havuto aviso essere vera la rimessa de' 100 mila scudi in Genova, et habbiamo dato qualche ordine di verso Alexandria perché, venendo danari, siano intercepti, ma vi speriamo pocho. [16] Et perché pensiano che tutto lo sforzo loro sarà di fare venire Lanzchnech, habbiamo mandato a Monsignore di Grangis 100 scudi per potere spendere in mandare spie <innanzi et indietro> per intendere gli andamenti loro, et 300 altri per potergli dare a 300 fanti per X dì in caso volessino passare con promessa di mandargli lo intero della paga, quando intendiamo che bisogni. [17] Tanto ha ricercato lui al Verulano, dando speranza, basterà a tòrre el passo de' Grigioni; et tal passo di Idoli, che è verso Val Camonica, hanno promesso di provvedere e Vinitiani perché è nello stato suo. [18] Se questi passi si serrassino et piglino la via di Trento, anchora che e Vinitiani offerischino di fare anche da quella banda, chi sa el sito del paese dice che verranno per Monte Baldo et che, se hanno ricepto nel mantovano, el transito per quello de' Vinitiani è sì breve che difficillamente può essere impedito. [19] Et io mi ricordo, al principio dell'altra guerra, sentire dire el medesimo al signor Prospero; ma altro sarebbe se el mantovano non gli fussi amico. [20] Però, importando questo caso quanto importa, Nostro Signore debbe usare ogni diligentia perché el Marchese si disponga servire la Lega con lo stato suo a quello che gli bisognassi a questo effecto, et può sperare che gli succederà per la osservantia che el Marchese gli porta; né debbe Sua Santità havere tanto respecto [c. 249r] alli interessi di altri che non habbi più amore a sé medesima. [21] Et quando pure el Marchese non consenta, el cammino di Trento sarà più lungo; et se bene si conduchino a Cremona, ci sarà poi la disputa del passare Adda. [22] Però, in ogni caso, è utile el prohibire la via de' Grigioni. || [23] Ho offerto stasera al Duca et Proveditore mostrargli a suo piacere el numero de' fanti a che siamo obligati, et che de' cavalli leggieri habbiamo conducto el numero ma, per la difficultà di fare presto, compagnie buone non ci sono anchora tutte; et che agli huomini d'arme che manchono, supplirò con tanti più cavalli leggieri che al Duca è piaciuto; ma non si farà né hoggi né domani. [24] Credo che loro habbino el numero della gente che hanno a tenere et sono bene provisti di ogni cosa. [25] El soprasedere nostro, di che Vostra Signoria ci pugne per la sua de' 28, non solo non fu nocivo, perché a ogni modo fummo prima a Lodi che lo exercito de' Vinitiani, ma anche non fu reprehensibile, perché del caso di Lodi e Vinitiani ci avisorono sì tardi che non ne havemo certeza prima che a 24 hore; et el non havere el ponte in ordine nacque perché non potevamo gittarlo insino non eravamo risoluti se si haveva a passare Po sopra o sotto Cremona. [26] Non habbia Vostra Signoria dispiacere delle giustificatione ché, in verità, io gli resterò sempre obligato delle reprehensione. || [27] El Marchese mi ha scripto che manderà Paulo Luzasco, et io a ogni hora lo sollicito; altrimenti questi sua cavalli leggieri faranno mala pruova. [28] Non si resti costà di sollicitarlo. [29] De' cavalli si è sviati dagli inimici et se ne svia tutto di; et con questi si sono empiute delle compagnie nuove; ma questi disviamenti non riescono a X per cento. [30] Testimonio ne sia el Maramaus, a chi non si potettono fare tante pratiche adosso che non conducessi a fare svaligiare la fanteria sua in Lodi. || [31] El signor Giovanni è contento che el Cesano sia venuto et mostra non curarsi che si castighi el Guiduccio; *tamen* credo si errerà mancho a lasciarlo per hora stare. [c. 249r] [32] In fare augumenti di fanti et provisione da bactere terre, le spese di necessità multiplicano. [33] Però solliciti messer Iacopo el mandare danari a Bologna. [34] Se costoro si fermano in Milano, si ha a fare l'ultimo conato per vincerli, perché sarebbe el resto loro. [35] Però fatte, non ci sia scusa di dire che ci sia mancato qualche cosa. || [36] El ricordo di adoperare el Brancuto è buono et el conte Guido ne farà el possibile. || [37] Hora ho aviso dal Governatore di Parma che el signore Aluigi da Gonzaga, fratello di Monsignorino, passò questa mactina per Colornio et venne a San Martino presso a Parma, et ha rubato e cavalli di Messer Bernardino della Barba. [38] Lui ha compagnia di cavalli dagli Imperiali ma senza danari, et però ne ha facti pochi. [39] È pericolo non si comincino a rompere le strade, et sarà uno fastidio havere a provvedere in tanti luoghi. || [40] *In folio separato.* || Sia certa Vostra Signoria che io ho facto el possibile perché si resolvable lo andare innanzi *etiam* non venendo Svizeri,

et non si perda tempo; né ho potuto cavarne maggiore constructo pure, poiché è bene risoluto el verbo principale: bisogna non astringere tanto costoro a' 2 di più o mancho che si sdegnino, et anche paia loro havere preparata la scusa a ogni male successo. [41] Tutto è che si faccia gagliardamente come io comincio a sperare.

[11] bravità] bravura: *errore del copista, presente anche in O. Si corregge a testo secondo la lezione di M* [14] con le lettere] >per< con le lettere [16] spie] innanzi et indietro M O: *probabile dimenticanza del copista nel continuare la lezione di M, dopo l'inclusione del sostantivo «spie» che, assente nel modello di M, avrebbe dovuto completare la lezione presente nel modello di copia* [40] In C viene invece integrata l'Additio in cifra di M, assente invece in O, con l'indicazione: In folio separato. Si segnala inoltre che in O è presente un poscritto, che non si legge tuttavia né in M né in C

[1] Al Datario de' primo di luglio, da Marignano] Al Datario, *eiusdem diei*] M Reverendissimo Signor mio Osservandissimo O [3] de' Svizeri] de' questi Svizeri M O in fuori, che saranno da 2 mila in 2500, si può C M] in fuori, si può O [5] Sono state pernitiosissime queste pratiche; se già non reputiamo beneficio lo essere entrati nella impresa per queste speranze senza le quali non vi sarremo entrati.] Credo che habbiamo grande obligatione con queste pratiche che ci hanno conducto in sulla impresa, ché senza epse non vi saremo entrati. Per ogni altro rispetto sono state pernitiosissime M O [6] Siamo stati questa sera] Questa sera siamo stati M O et el procedere] et circa el procedere M O habbiamo a accostarci] si habbia a accostarsi M O El Duca] La Excellentia del Duca M O che io sono] che io per me ne sono M O [7] degli altri] di havere altri che questi del Gallo M O questi del Gallo] questi M O Et quando bene bisognassi aspectargli tre o 4 di; gli aspecterebbe volentieri pure che fussino per venire, di che per tutto domani si dovrà havere certezza] et quando siano per venire al presente, di che per tutto domani si dovrà avere la certezza, volentieri li aspecterebbe, quando bene ci dovessi mectere di più di tre o quattro di M O [7- 8] Et questa opinione è stata confermata da tutti; è restata solo la difficoltà se questo tempo era bene consumarlo] Et essendo per tutti confermata questa opinione, la difficoltà restò solo se era bene, questo tempo che potrebbe haversi a consumare in aspectarli, consumarlo M O che] il quale M O 2 o 3] dua o tre M O e Svizeri] Svizeri M O bisognano] bisogneranno M O [10] fare] che si faccia M O si stabilirà] precisamente si fermerà M O et e] et che e M O conduseranno] conducano M O XII] 12 M O [11] dicono] lo dicono M O [12] per lui] di lui M O [13] E Svizeri] De' Svizeri M O saranno tardi poiché el Sormanno scrive che anchora non vi era commissione per] scrive el Sormanno non vi essere anchora commissione di M O [14] El mandarvi hora noi non serve a niente insino a tanto non vi sia questo effecto Capino o altri, et alhora secondo el bisogno et la qualità del' huomo che vi sarà, si manderà uno o si supplirà per lettere. Dagli] Si è dato ordine, come vi giunga Capino o altri per fare questo effecto, di saperlo; et alhora secondo el bisogno et la qualità dell'huomo che vi sarà, si manderà uno o si supplirà per lectere. Intra tanto el mandarvi non serve a niente. Dagli M O 100] cento M O [15] Et habbiamo] Noi habbiamo M O venendo danari siano intercepti] siano intercepti M O [16] tutto lo sforzo loro] con questi danari non conduce ranno fanti italiani- perché, doppo la presa di Lodi, se ne diffidano et n'hanno scacciati molti-, et che tutto el disegno M O mandato a] mandato uno a M O 100] con 100 M O spie] innanzi et indietro M O 300] con 300 M O 300 fanti per X di C O] 300 fanti M in caso] in caso che intendessi M O lo intero] el resto M O [17] ha ricercato] ricerchò M O basterà] bastassi M O torre] torre loro M O tal] el M O suo] loro M O [18] di fare anche da quella banda, chi sa] di fare, chi sa M O se hanno receipto nel Mantoano] non gli sendo prohibito el Mantovano M O può essere impedito] possono impedirlo M posso impedirlo O [19] Ma altro sarebbe se el Mantovano non gli fussi amico] Ma, se el Mantovano non gli fussi amico, non potrebbero passare M O [20] questo caso] questa venuta de' Lanzchnech M O perché el Marchese si disponga servire la lega con lo stato suo a quello che gli bisognassi a questo effecto, et] per inducere el Marchese a fare questo beneficio alla impresa, il che M O il signor Marchese gli porta] gli porta M O tanto rispetto] tanta discretione o rispetto M O [21] Et quando] quando M O se bene] anchora che M O [22] in ogni caso, è utile el prohibire la via de' Grigioni] volentieri habbiamo atteso a questa praticata de' Grigioni [23] Ho offerto stasera] Questa sera, parlando delle gente nostre, ho offerto M O habbiamo conducto el numero, ma per] n'habbiamo conducti a bastanza, e quali compariscono tucta hora, ma che per M O fare presto] fare M O et che agli huomini d'arme che manchono supplirò] Ho offerto el mancamento degl'huomini d'arme, suprirlo M O [24] Credo che loro] Loro credo che M O [25] soprasedere nostro C M] soprasedere nostro a passare Po O del caso di Lodi e Vinitiani ci avisorono tardi che non ne havemo certezza prima che a 24 hore; et el non havere el ponte in ordine nacque perché non potevamo gittarlo insino non eravamo risoluti se si haveva a passare Po sopra o sotto Cremona] non havemo prima certezza del caso di Lodi che a 24 hore, ché tardorono e Vinitiani tanto a avisarcene; et el ponte non era in ordine, perché, per le dispute dell'havere a passare sopra o sotto Cremona, non havemo potuto gittarlo. Assai fu che andassimo in uno di a Lodi; et non si può volare M O

[26] Non habbia Vostra Signoria dispiacere] Non habbia dispiacere Vostra Signoria M O [27] a ogni] ogni [29] con questi] con questo M O X] dieci [35] a chi non si potettono] che non se gli potè M O [31] El signor Giovanni è contento che el Cesano sia venuto et mostra non curarsi che si castighi el Guiduccio] Ho parlato al signor Giovanni del Guiduccio. È contento sia venuto el Cesano, et del castigarlo mostra non curarsi M O mancho a lasciarlo per hora stare] manco per hora a lasciarlo stare M O [32] di fanti] de' fanti M O provisione da bactere terre] bactere una terra M O [33] solleciti messer Iacopo] messer Iacopo solleciti M O [34] si fermano] ci aspectano M O si ha a fare l'ultimo conato] non s'ha a guardare a nulla perché] ché M O [45] Però fatte, non ci sia scusa] Però fate non habbiano scusa M O [37] Hora ho] Ho hora M O di Monsignorino] di quello che è a Roma M O passò] è venuto M O per Colornio et venne a San Martino presso a Parma] a San Martino, vicino a Parma M O ha rubato] rubati M O della Barba C O] dalla Barba M [38] ma senza danari, et però ne ha facti pochi] ma n'ha facti pochi, perché non dà danari. Passò al venire da Colornio M O [39] si comincino C M] comincino O le strade] la strada M O in tanti luoghi.] in tanti luoghi; pure si penserà qualche provisione. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex felicissimis castris etc. Apud Marignanum, die prima iulii 1526* M in tanti luoghi; pure si penserà qualche provisione. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex felicissimis castris etc. Apud Marignanum, die prima iulii 1526. D(ominationis) V(estrae) S(ervitor) || Postscripta* | | El Provveditore ha lettere de' 30 da Mus, che già vi erano arrivati circa mille Svizeri et altri venivano drieto, che saranno almanco in tutto II mila. Danno speranza anchor di altri, *tamen* per quelli non perderanno tempo di inviare questi O [40] *In folio separato*] *Additio in cifra* ho facto] ho facto sopra M O lo andare innanzi e non venendo Svizeri] el punto, se non vengono Svizeri M O pure poiché è et anche essendo M O non astringere tanto] non astringere M O a 2] in dua M O mancho ché si] manco, acciò che non si M O havere preparata la scusa a] essere excusati M O

A ALTABELLO AVEROLDI

Marignano, 2 luglio 1526

C AGF XXI, c. 253r.

M AGF XX IV 4, 7. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 194, pp. 290-291; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2766, pp. 259-260.

[1] Al vescovo di Pola de' II di luglio, da Marignano

[2] Risposi hiersera alla di Vostra Signoria de' 29. [3] Questa mactina ho la de' XXX, et ho inteso quanto ha decto la Serenità del Principe: che el principale fondamento della unione nostra consiste nella coniunctione degli animi; ricordo veramente prudentissimo et degno della sua sublimità. [4] Fo' fede a Vostra Signoria che la dispositione di questi signori capitani nostri è promptissima al servizio di Nostro Signore et, in tutto quello che tenda a beneficio della impresa, postponeranno sempre largamente ogni sua particolare inclinatione et col signor Duca d'Urbino procederanno con quella reverentia et osservantia che si conviene; et io non mancho né mancherò con ogni forza et diligentia perché si conservi sì buona dispositione dalla quale dipende gran parte del bene che possiamo aspectare da questa unione. [5] Però, se io non mi inganno, la Serenità del Principe, quelli Illustrissimi signori, Vostra Signoria et ognuno si possono promectere al certo che el procedere nostro sarà di sorte che la coniunctione delle volontà sarà anchora maggiore et più manifesta che la corporale. [6] Né ricordo a Vostra Signoria che facci instantia che di costà si faccia questo officio co' suoi che sia in proposito a questi effecti perché, oltre che io sono certissimo che loro signori lo haranno prudentissimamente facto, confido in verità tanto nella virtù del suo capitano et del signor Proveditore che io giudico essere superflua ogni diligentia che se ne faccia. [7] Io desiderai che Vostra Signoria fussi electa a quella legatione per cognoscerla di tale prudentia et fede appresso alla Illustrissima Signoria che in queste occorrenze sì grave potessi sempre fare quelli officii che fussino a proposito per conservare tanta benivolentia. [8] Però, se io vedessi cosa che havessi bisogno di essere medicata o correpta, ne aviserei sempre quella o, secondo la qualità dei casi, ordinerei gli fussi scripto da Roma; et sono certo che lei opererà come è suo solito. || [9] Bene ha facto Vostra Signoria a scrivere a messer Capino; gli ho scripto anchora io, et come intenda certa la partita sua dalla corte, lo solleciterò ogni dì con lettere et con messi propri. [10] La sollecitudine di inviare le galee è molto a proposito, hora *maxime* che Borbone è arrivato a Genova. [11] Et in facto, o quella impresa o qualche diversione nel Reame è necessaria a facilitare le cose di qua. [12] Noi andreno domactina a San Donato.

[1] Al vescovo di Pola de' II di luglio, da Marignano] Al vescovo di Pola, de' 2 di luglio 1526 [2- 3] Risposi hiersera alla di Vostra Signoria de' 29. Questa] Scripsi hier sera a Vostra Signoria in risposta di una sua de' 29. Di poi questa [3] ho la de' XXX] ho l'altra de' 30 ho inteso] inteso ha decto] aveva decto consiste] consisteva [4] in tutto quello che tendaj in tucte le cose che tendono largamente] gagliardamente col signor Duca d'Urbino procederanno] in spetie li veggo dispostissimi a procedere, con lo illustrissimo signor Duca di Urbino et io non mancho] et io, anchora che mi persuadea lo siano per fare per sé stessi, non manco perché si conservi sì buona] per conservare questa [5] di sorte] senza dubio di tale sorte [6] in verità] veramente del suo] dello Illustrissimo suo del signor Proveditore] nella prudentia del Magnifico Proveditore che se ne faccia] che da' loro Signori se ne faccia [7] desiderai che] desiderai, essendo in Roma, che per cognoscerla di] perché vi fussi una persona per Nostro Signore che havessi appresso alla] appresso la fare quelli] co' debiti respecti fare di quelli buoni a proposito per] a proposito a tanta benivolentia] tanta coniunctione et benevolentia [8] Però se io vedessi] Però Vostra Signoria si renda certa che, quando io vedessi medicata o correpta] medicata et correcta sempre quella] sempre subito a quella certo che lei opererà] certo che, occorrendo, quella opererà suo solito] el solito suo [9] Bene ha facto Vostra Signoria a scrivere a messer Capino] è stata benissimo a proposito la lectera che Vostra Signoria ha scripto a don Capino anchora io et come] anchora io et scriverò continuamente. Et come certa la partita sua] el certo che sia partito con lettere et con] non solo con lectere, ma *etiam* con [11] Noi andreno domactina a San Donato] Domactina partiamo per lo alloggiamento di San Donato. Di quello che seguirà terrò sempre avisata Vostra Signoria. Alla quale molto mi raccomando etc. *Ex castris apud Marignanum, 2 iulii 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Marignano, 2 luglio 1526

- C AGF XXI, cc. 253^v-254^r.
- M AGF XX IV 4, 8. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 195, pp. 292-293; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2767, pp. 261-262.
- O Vaticano, Archivio segreto, *Lettere di Particolari*, vol. 2, cc. [25^v- 26^v]. Edita in WIRZ, 1895, p. 213; BERNARDI, 1896, pp. 268- 269; TOMMASINI, 1911, vol. II, parte II, pp. 1194. 1195.
- CO Modena, Biblioteca estense, ms. γ. A. 3. 18 (Campori 152), cc. [11^v- 12^r]. Copia di O.

[1] Al Datario de' II di luglio, da Marignano

[2] Domactina andreno a San Donato, a mezo cammino tra Marignano et Milano; camminereno con buone spianate noi et e Vinitiani del pari con la strada in mezo, per la quale sono facti e ponti da poterci soccorrere, et tutti in bactaglia. [3] Lo alloggiamento è forte et bene ricognosciuto. [4] Starevi almanco uno di per ricognoscere el paese, risolversi da che banda ci habbiamo a accostare a Milano et per aspectare e Svizeri, de' quali hoggi non ci è niente, ma si crede che questi del Gallo ci saranno fra dua o 3 di et si faranno passare a Rivalta. [5] Li inimici si intende che fortificano la città con dimostratione di volervisi fermare. [6] Domani si condurranno qui 6 cannoni de' Vinitiani et 6 altri a Lodi per havergli al bisogno; et poiché questi ci sono sì prompti, non credo fare venire e nostri da Piacenza, *maxime* che per fare bacteria siamo male forniti di munictione et bisogna che in questo ci serviamo in ogni modo di loro. [7] E confinati di Milano, che non sapevamo più se erano vivi, hanno corso hoggi di verso el monte di Brianza insino in sulle porte et impiccato certi vivandieri che vi portavano le vectovaglie. || [8] Se è pure verificata la venuta di Borbone a Genova senza gente, ma ha la provisione del danaio. || [9] Paulo Luzasco credo ci sarà domani et, fra pochi di, messer Lodovico da Fermo. [10] Ho ordinato al governatore di Parma che cavi de' fanti che sono quivi in modo di fare 30 o 40 cavalli per sicurtà della strada, ma sarà provisione tarda per messer Bernardino della Barba. || [11] Non scrivo niente di qualche emulatione che è tra questi nostri capitani perché è sì naturale che non si può sperare di levarla; ma basta si vadia intratenendo in modo che non sia per fare disordine, di che in verità non dubito. [12] El Duca mi ha decto questa sera che lo arcivescovo di Vignone vuole partire dal governo dello stato suo, perché teme che lo Imperatore, per stare al servitio suo, non gli lievi e fructi de' benefici che ha in Hispagna [c. 254^r]; et perché questo gli dà grandissima incomodità, prega Nostro Signore che con uno breve o con huomo proprio lo conforti a non si partire, dandoli qualche buona parola et speranze con mostrare che ne farà servitio a Sua Sanctità. [13] È cosa che gli è molto a cuore. [14] Però prego Vostra Signoria che operi si faccia lo officio, il che lui dice bisognare farsi presto, et di gratia me ne risponda qualche cosa. || [15] Se sarà facta a tempo, manderò con questa uno disegno di Milano; se non si potrà havere questa sera si manderà domani.

[4] aspectare] aspectare: *il copista trascrive la «s» sopra la prima «p» per correggere il suo errore.* [8] Se è] >si è< Se è [8] in C viene omissa il passo cifrato che si trova in M non sottolineato e in O dove è cifrato, ma non decifrato [10] per sicurtà] per >fare< sicurtà [15] In O la lettera prosegue con un poscritto, assente in M e in C.

[1] Al Datario de' II di luglio, da Marignano] *Eiusdem diei*, al Datario] M Reverendissimo Signor mio osservandissimo] O [2] a San Donato] allo alloggiamento di San Donato M O [2- 3] cammino tra Marignano et Milano; cammineremo con buone spianate noi et e Vinitiani del pari con la strada in mezo per la quale sono facti e ponti da poterci soccorrere, et tutti in bactaglia. Lo alloggiamento è forte et bene riconosciuto] cammino *vel circa* Milano et Marignano. Lo alloggiamento è forte et bene riconosciuto, et si sono facte buone spianate, in modo che le gente vinitiane et noi cammineremo del pari con la strada in mezo, per la quale sono facti ponti da potersi soccorrere, et tucti in bactaglia] M cammino *vel circa* Milano et Marignano. Lo alloggiamento è forte et bene riconosciuto, et si sono facte buone spianate, in modo che le gente vinitiane et noi cammineremo del pari tutti in battaglia con la strada in mezo, per la quale sono facti ponti da potersi soccorrere] O [4] Starevvi] Quivi staremo M O uno di] uno altro di M O Milano et per] Milano per M O non ci è] non si è inteso M O del Gallo ci saranno] di Cesare Gallo ci potranno essere M O 3] tre M O si faranno passare a Rivalta] si farà el ponte a Rivolta per fargli passare Adda. M O [5] Li inimici si intende che] Delli inimici si intende el medesimo: che M O volervisi fermare] volerci aspectare quivi M O [6] Domani si condurranno qui] Condurrannosi domani o l'altro di in campo M O 6] sei M O a Lodi] ne fanno venire a Lodi M O havergli al bisogno] haverli, bisognando M O et, poiché questi ci sono] Io, poi che hanno questi M O fare venire] piglare briga di condocere M O munitione] palle et di polvere M O [7] che non sapevamo più] che insino a hora non sapevamo se M O portavano le vectovaglie] portavano vectovaglia M O [8] a Genova senza gente] a Genova et, secondo li avisi che sono qui, senza gente M O [8- 9] del danaio. Paolo Luzasco credo] del danaro. Se fussimo serviti come habbiamo strecta pratica, importerebbe manco. Credo che Paolo Luzascho M O [9] pochi di messer] pochi di, secondo mi scrive el Marchese, messer M O cavi de' fanti che sono quivi in modo di fare] de' fanti che sono quivi, ne diminuisca tanti, che con la medesima spesa possa fare M O [10] Bernardino Della Barba] Bernardo Dalla Barba M Bernardino Dalla Barba O [11] Non scrivo] Io non scrivo M O emulatione che] emulatione et ambitioncella che M O intrattenendo in modo] intractenendo et moderando M O disordine, di che] disordine che importi; et di questo M O [12] El Duca] El signor Duca di Urbino M O lo arcivescovo di Vignone vuole partire dal governo dello stato suo] haveva deputato al governo del suo stato lo arcivescovo di Avignone, et che lui hora vuole partire M O lo Imperatore, per stare al servitio suo] per stare al servitio suo, lo Imperatore M O de' benefici] di certi benefici M O Hispagna] Spagna M O et perché questo gli dà grandissima incommodità prega Nostro Signore che con uno breve o con huomo proprio lo conforti] Dice che questa sua partita gli dà grandissima incomodità. Però prega Vostra Signoria che, o con uno breve o con uno huomo proprio, conforti lo Arcivescovo M O buona parola] buone parole M O servitio] servitio grande M O [13] è cosa che] Questa cosa gli è M O Et di gratia] Et Vostra Signoria di gratia M O [15] manderò] manderò a Vostra Singoria M O se non si potrà havere] non si potendo M O domani.] domani. A Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris apud Marigannum, 2 iulii 1526. S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) M] domani. A Vostra Signoria mi raccomando. Ex castris apud Marigannum, 2 iulii 1526. S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) |* | Scripto el di sopra, è comparsa la di Vostra Signoria de' XXIX, tenuta alli trenta; alla quale, per essere l'hora tarda et non si potere negoziare insino a giorno, all'altro alloggiamento risponderò quanto mi occorrerà, non mancando di fare quelli effetti che essa mi scrive et con quella sollecitudine, modo et diligentia che ricorda et che ho fatto sempre insino a qui O.

AGLI OTTO DI PRATICA DI FIRENZE

San Donato, 3 luglio 1526

C AGF XXI, cc. 254r-255r.

M AGF XX IV 4, 9. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 196, pp. 293-295; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2771, pp. 269-271.

[1] Alli Octo della Praticha de' III di luglio, da San Donato

[2] Io non scrivo spesso a Vostre Signorie perché ho infinite occupatione et la sustantia degli avisi che ho da dare la scrivo alla giornata al Reverendissimo Cortona, quale sono certo comunica tutto con quelle. [3] Pure in futuro mi sforzerò essere più sollecito. [4] Lo acquisto di Lodi fu, a giudicio di ognuno, de' maggiori colpi che si potessi dare alli inimici, perché oltre a essere quella città che loro speravano di diffendere più che altra, gli importava assai per difficultare la unione nostra, et perché era sito comodo a travagliare li stati della Chiesa et Vinitiani, et perché bacte egualmente Milano et Pavia, et perché toglie loro ogni commodità di valersi di Cremona. [5] Però non si maravigliano Vostre Signorie se questo principio ci ha dato speranza grande di victoria, potendo hora condurci uniti insino in sulle porte di Milano, dove loro non hanno più che 6 o 7 mila fanti, 300 huomini d'arme et pochi cavalli leggieri. [6] Hanno a diffendere la terra, non possono abandonare la guardia del Castello, et è pure necessario che si occupi qualcuno di loro per tenere fermo el popolo, in modo che restono fanti che possino tenere guardati e borghi di Milano, et el corpo della città è debole et sempre el signor Prospero et gli altri che la hanno difesa hanno facto el fondamento suo ne' borghi. [7] Però molti hanno creduto che, accostando, ci habbino a abandonare Milano, ma che non lo faranno se non ci veggono molto vicini, perché, insino che noi siamo in sulle porte, hanno sempre tempo a partirsi salvi; né sono stati alieni da questa opinione el Duca d'Urbino et gli altri capitani. [8] Ma, considerato la riputatione che hanno le arme di costoro et che gli exerciti nostri sono nuovi et di gente che non si cognoscono, hanno [c. 254r] deliberato procedere alla sicura, cioè camminare innanzi con buone spianate, col paese bene ricognosciuto et col farsi di mano in mano li alloggiamenti sì forti che non ci possino sforzare a giornata, se non col dare delle testa nel muro. [9] Et questa è stata la causa che, poi che passamo e fiumi, siamo proceduti con qualche lenteza, non volendo muovere el piede di dietro se quello dinanzi non è prima bene fermo. [10] Et tanto più lo habbiamo facto volentieri perché ci era data speranza quasi certa di havere, di di in di, 6 in 7 mila Svizeri e quali, se fussino venuti, non è dubio che li inimici abandonavano Milano; et pareva a questi signori più prudentia, potendo havere sì grosso augumento di forze, expectarlo che andare senza epsò. [11] Hora siamo ridocti a credere di haverne, fra 3 di, 3 mila; gli altri saranno più lunghi; et in ogni caso questi signori si risolvono *etiam* senza Svizeri accostarsi a Milano, perché, havendo XX mila fanti, grossa banda di huomini d'arme et di cavalli leggieri et el fiore delle arme di Italia, pare loro essere bastanti a sforzarli. [12] Però questa mactina siamo venuti a San Donato presso a Milano 5 miglia, et sollecitiamo tutte le provisione necessarie per potere strignere la terra. [13] Gli inimici fanno dimostratione di volersi fermare nel corpo della città, ché la difesa de' borghi è reputata impossibile; se vi si fermano questi signori ne sperano benissimo. [14] Pure bisognerà degli effecti rapportarsi alla giornata. [15] Se gli abandonano, bisogna si riduchino in Alexandria et in

Pavia; delle quali Pavia potrebbe durare poco perché non vi è da vivere, et gli huomini del paese gli hanno in tanto odio che e contadini più presto abandonano la roba et le case che volere bactere le ricolte et condurle nelle città; Alexandria harebbe più vita, ma importa mancho perché, ridocti quivi, non potrebbero sperare più subsidio della Magna, et el tempo che noi vi mettessimo a consumargli ci servirebbe anchora a attendere commodissimamente [c. 255r] alle cose di Genova. [16] El punto è quello che loro faranno, accostandoci noi a Milano; dove forse a fermarsi gli darà più animo che prima la speranza della venuta di Borbone, el quale se bene, secondo intendiamo noi, non ha menato di Spagna numero di huomini da guerra, pure, havendo danari, doverrà fare pruova di ingrossare questi di Milano, benché con fanti italiani crediamo lo possi mal fare, *maxime* che, doppo la perdita di Lodi, gli Spagnuoli non se ne fidano; et fare venire e Lanzchnech doverrebbe essere cosa più lunga che non ricerca el pericolo presente di Milano, *maxime* che haranno difficoltà di passare per lo stato de' Vinitiani. [17] Et noi ci siamo ingegnati fare tale provisione nel paese de' Grigioni, donde potrebbero passare che ci è dato speranza che vi troveranno difficoltà. [18] Le cose sono in questi termini et, a giudicio nostro, con molto vantaggio della Lega. [19] Et questa in verità è la substantia di tutto quello che io harei potuto scrivere a Vostre Signorie doppo lo acquisto de' Lodi; alle quali aggiugnerò che questi signori capitani dell'uno et dell'altro exercito sono tanto uniti et ardenti insino a hora a beneficio della impresa quanto si potessi desiderare, et così spero ci conserveranno. [20] Lo exercito è obediente et pacifico et abondante al possibile di vectovaglie. [21] Supplirò alla giornata, secondo che occorrerà, ma forse non così a lungo, perché le molte occupatione che io ho non mi danno tempo.

[1] Agli Octo della Praticha de III di luglio, da San Donato] Alli 8 de' Pratica de' 3 di luglio 1526 [2] A Vostre Signorie perché] A Vostre Signorie, come sarebbe mio debito, perché che ho da] che io ho da la scrivo] gli scrivo comunica tutto con] ne fa parte a [3] mi sforzerò essere] sarò più [4] de' maggiori colpi] el maggiore colpo alli inimici perché] agli inimici, dalla ruina delle gente sue in fuori, perché gli importava] importava loro la unione nostra] la unione de' Vinitiani et nostra et perché era] per essere commodo a travagliare li stati della Chiesa et veneziani; et perché bacte] commodo, sendo in mano sua, a travagliare gli stati dell'uno et dell'altro; perché, sendo in mano nostra, bacte et perché toglie loro ogni commodità di valersi di Cremona] et si truovano, *etiam* per questa perdita, esclusi di Cremona, della quale non si possono valere senza grandissima incomodità [5] potendo hora condurci] acteso che hora, per mezzo di questo acquisto, possiamo condurci dove loro non hanno] dove li inimici non sono in numero fanti, 300 huomini] fanti. Hannovi non più che 300 huomini [6] Stanno a diffendere la terra, non possono abandonar la guardia del Castello, et è pure necessario che si occupi qualcuno di loro] Se vogliono difendere la terra dalla vibanda donde noi gli assaltassimo, bisogna o che abandonino la guardia del castello, che è la ruina loro, o, volendo tenerlo guardato, restano tanto minore numero a voltare el viso a noi; senza che, in ogni caso, è necessario che occupino qualche parte di loro popolo, in modo che restono fanti che possono tenere guardati e borghi di Milano, et el corpo della Città è debole] popolo. Sono senza dubio sì pochi, che non possono tenere guardati e borghi di Milano. Ristrignersi nel corpo della città è pericoloso, perché è debole gli altri che la hanno difesa hano facto] gl'altri che l'hanno difesa feciono [7] Però molti hanno creduto che accostando, ci habbino] Per queste ragione la opinione di molti è stata che, accostandoci, habbino non lo faranno se non ci veggono] non lo farebbono se non ci vedessino siamo sulle] siamo in sulle hanno sempre tempo] hanno tempo questa opinione] questo credere el Duca d'Urbino] el signor Duca di Urbino gli altri capitani] gl'altri signori capitani [9] passamo e fiumi] passamo noi Po et Vinitiani Adda non volendo muovere] non a altro effecto che per non muovere [10] li inimici abandonavano] costoro uscivano di [11] havendo XX mila fanti] havendo in questi nostri eserciti più di 20 mila fanti [12] presso a Milano 5 miglia] vicini a Milano a cinque migla provisione] provisioni strignere] bactere [13- 14] la difesa de' borghi è reputata impossibile se vi si fermano; questi signori ne sperano benissimo. Pure bisognerà degli effecti rapportarsi alla giornata.] difendere e borghi è impossibile; et se lo faranno, bisognerà degli effecti rapportarsi alla giornata; ma questi signori ne sperano benissimo. [15] Se gli] Se lo potrebbe] potria che e contadini] che è cosa mirabile che e contadini le ricolte et condurle] e ricolti et condurli potrebbero sperare] possono sperare ci servirebbe anchora a] ci servirebbe *etiam* a [16] che faranno] che loro faranno a fermarsi gli darà più animo] gli darà più animo a fermarsi questi di Milano] costoro lo possi mal fare] possi male farlo la perdita di Lodi] el caso di Lodi [17] nel paese] a' passi del paese [19] sono tanto uniti et ardenti] sono in verità tanto uniti et tanto ardenti quanto si potessi desiderare et così spero ci conserveranno] quanto si potessi [20] è obediante et pacifico et abundante] è pacifico et obedientissimo, et abundante [21] che io ho] che ho tempo.] tempo. Et a Vostre Signorie mi raccomando. *Ex castris apud Sanctum Donatum, 3 iulii 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

San Donato, 3 luglio 1526

- C AGF XXII, cc. 20^{rv}. Nel margine in alto si legge l'indicazione «1526».
- M AGF XX IV 4, 10. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 197, pp. 295-297 (M); ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2772, pp. 272-273.
- O Vaticano, Arch. Segr., *Lettere di Particolari*, vol. 2, cc. 31-32 (31^{rv}: lettera, 32^r: bianca, 32^v: indirizzo, due sigilli interi e nota archivistica antica: + 1526 / Del S. Guicc(iardi)no /d(e) IIJ d(e) Luio). Edito in ed. WIRZ, 1895, n. 106, pp. 213-214 (ed. parziale di O: Però ... fructo); ed. BERNARDI, 1896, pp. 270272 (O); ed. TOMMASINI, 1911, vol. II, parte II, pp. 1195-1197 (O)
- CO Modena, Bibl. Estense, ms. γ.A.3.18 (Campori 152), c. 12^{rv}.

[1] Al Datario de' III di luglio, da San Donato

[2] Siamo venuti questa mactina a San Donato. [3] Non so anchora domani quello faremo. [4] Mostrai al Proveditore qualche parte della lettera di Vostra Signoria de' 29, tenuta a' 30. [5] Gli parve la mostrassi al Duca, et così feci. [6] Ma per sorte, secondo che intesi di poi, el Veruli gli haveva mostra non so che lettera che diceva che a Roma si diceva che andava freddamente, in modo se ne era risentito et, aggiugnendo poi quello che gli mostrai io, più presto se ne alterò che no, con dire che, quando da' padroni gli fussi commandato, ubidiria; ma, senza commandamento, non farebbe mai se non quello gli dictassi la ragione, et che in altri tempi non era stato tenuto vile, concludendo in ultimo che, se pure ci risolvevamo che precipitassi, lo farebbe, et seguissi quello che si volessi, ma che voleva bene che la opinione sua fussi intesa. [7] El Proveditore et io lo andamo adolcendo con quelle parole che si convene che non accade replicare, et si restò di essere domactina tutti insieme et deliberare *quid agendum de summa rei*. [8] Però di questo mi rimecto a domani, dicendo solo che usciremo di ogni perplexità se al manco questi Svizeri di Cesare Gallo venissino, de' quali Vostra Signoria vedrà per la copia di più lettere quello che se ne intende, et io non so che dirne altro. || [9] A' Grigioni, per el passo de' Lanzchnech, si è provisto secondo el ricordo di Grangis, approvato da Veruli. [10] Quest'altra pratica del Diatega ci pare unguento da trarne con pocha utilità. [11] Et el Veruli è tutto occupato in questo accordo tra' Grigioni et el Castellano: pratica di assai fastidio et di pocho fructo. || [12] È venuto hoggi el Luzascho, né si <ha> (a iudicio mio) da dubitare che el signor Giovanni osserverà quello che ha promesso, et ordinerò che el Veruli tenga ragguagliato el Marchese non in nome mio, come dice Vostra Signoria, ma in suo nome, ché non voglio questo honore; et forse quelle sue bibbie saranno buona medicina a fare che al Marchese venga in fastidio nuova di qua, benché ci sarà fra pochi di messer Ludovico da Fermo che interverrà a tutto et supplirà lui. || [13] Al conte Ruberto ho decto che scriva et mi ha promesso di farlo. || [14] Non si havendo di questi Svizeri più certeza che si habbia, si può male pensare di diminuire quelli del Re. [15] Ma quando questi venissino, sarebbe bene fare [c. 20^{rv}] che questi altri fussino minore somma ché è peso da creparci sotto, benché toccandone hoggi uno mocto, come da me el Proveditore mi rispose lasciargli pure venire. || [16] Del segno tutti habbiamo la croce bianca et e nostri hanno da vantaggio le chiave. [17] Non è comparso anchora el signor Lorenzo Cibo. [18] Eraci chi ricordava hoggi che si mandassi uno bando che si dessi premio a chi sapeva dove era et

non lo insegnava. [19] Uno capitano di cavalli leggieri ci starebbe bene. [20] Non ci è in questo campo chi fussi a proposito più che Paulo o, forse, anche el signor Alexandro Vitelli, ma non so come gli altri si accordassino. || [21] Scrivono e governatori che le staffecte servono male perché sono male pagate. [22] Parlerò col signor Vitello nel modo mi scrive Vostra Signoria circa al signor Horatio et *in ceteris* non so che dire, rimectendomi a domani. [23] È venuto stasera uno gentilhuomo di Milano, quello che dà recapito alle lettere. [24] Perché è arrivato tardi et stato col Duca, non so quello porti; dubito non sia circa alla extremità del Castello. [25] Lo saprò domactina, se non prima.

[12] Né si <ha> (a iudicio mio) da] Né si (a iudicio mio) da: *dimenticanza da parte del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

[1] Al Datario de' III di luglio, da San Donato] *Eiusdem diei*, al Datario M Reverendissimo Signor mio
 Osservandissimo O [6] che intesi] che io intesi O più presto] più tosto O ubidiria] gli ubidiria O [12] venga in
 fastidio nuova] venga in fastidio l'havere nuova M O [15] da me el Provevidote mi rispose] da me mi risposeno O
 hoggi uno mocto come] hoggi come M O [18] Eraci] Et eraci O hoggi che si mandassi] che si mandassi
 oggi O dove era] dove gli era O [19] staria] starebbe M O [20] a proposito] apto M O Paulo] Pagolo M O si
 accordassino] il sopportassimo O [25] se non prima] se non prima. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Apud Sanctum
 Donatum, 3 iulii 1526*

A ALTOBELLO AVEROLDI

San Martino, 4 luglio 1526

C AGF XXI, c. 271r.

M AGF XX IV 4, 11. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 198, pp. 297-298; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2779, pp. 285-286.

[1] Al Vescovo di Pola de' IIII di luglio, da San Martino

[2] Hebbi hieri la di Vostra Signoria del primo con diciferati che mi sono stati gratissimi. [3] Et spero che le cose di qua andranno in modo che tutto di crescerà el timore degli inimici. [4] Questa mactina, sendosi posta, presso allo alloggiamento nostro, una banda di circa 400 archibusieri spagnuoli con forse 100 cavalli et factasi forte in una casa in sulla strada, el signor Duca vi spinse certi archibusieri per intratenerli, tanto che havessi ordinato di dare loro una strecta; et in uno tracto gli fece caricare in modo da' nostri cavalli leggieri et buono numero di archibusieri che gli ruppono. [5] Et, tra quelli che si feciono forti nella casa dove furono abrusciati et altri ne è stati amazati, secondo dicono, circa 100 et presi molti cavalli; el resto furono seguitati dal signor Giovanni insino in sulle porte di Milano. [6] È stato a proposito assai, perché ha dato animo a' nostri et terrore alli nimici. [7] El signor Camillo Orsino hebbe d'uno stioppo nel collo, et de' nostri havuto dua ferite di archibusi el conte Pietro Maria Rossi. [8] Lo alloggiamento era disegnato prima a San Martino; così si è di poi exeguito in modo che siamo presso a Milano a mancho di 3 miglia. [9] Et havendosi a vedere presto con gli effecti la deliberatione che faranno gli inimici non accade farne coniectura. || [10] Crediamo che domani saranno a Trevi 1000 Svizzeri; gli altri verranno quando Dio vorrà, ma mi confido bastereno noi a fare quanto si desidera.

[1] Al Vescovo di Pola de' IIII di luglio, da San Martino] Al Vescovo di Pola de' 4 di luglo 1526 [2] con diciferati] con la copia delle lectere diciferate stati gratissimi] state gratissime [3] Et spero che le cose di qua andranno] Spero in Dio che le cose andranno di qua [3- 4] inimici. Questa] inimici. Che a Dio piaccia! Questa [4] presso allo alloggiamento nostro] vicina al campo nostro a uno trarre di mano 400 archibusieri spagnuoli con] 400 fanti spagnoli, tra scoppettieri et archibusieri, con factasi forte] factasi quivi forte certi archibusieri] certi scoppettieri dare loro] darne loro numero di archibusieri] numero di scoppettieri [5] nella casa] in quella casa 100] cento [8] prima a] prima innanzi a presso a] vicino a [9] che faranno gli] che pigleranno li [10] 1000] mille ma mi] et mi quanto si desidera] quello che si desidera. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris apud Trenciam prope Sanctum Martinum, 4 iulii 1526*

AGLI OTTO DI PRATICA DI FIRENZE

San Martino, 4 luglio 1526

C AGF XXI, cc. 271^{rv}.

M AGF XX IV 4, 12. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 199, p. 298; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2780, p. 287.

[1] Alli Otto di Pratica de' IIII luglio, da San Martino

[2] Hieri scripsi a Vostre Signorie quanto occorreva. [3] Hoggi ci siamo spinti più avanti, in modo siamo vicini a Milano a manco di 3 miglia; et stamani, innanzi movessimo, sendo venuti a canto del nostro alloggiamento circa 400, tra scoppettieri et archibusieri spagnuoli con 100 cavalli leggieri, furono con buono ordine assaliti da' nostri et cacciati dal signor Giovanni insino in su' borghi di Milano. [4] Sono stati presi molti de' loro cavalli et morti circa 100 [c. 271^{rv}] fanti senza danno de' nostri, excepto che è stato ferito di archibuso el conte Pietro Maria Rossi, capo di 100 cavalli leggieri. [5] Questa ributtata che hanno havuta è stata molto a proposito, perché a' nostri ha dato animo assai et alli inimici harà dato terrore. [6] Et non di meno, nel levarci di qui, che credo sarà domani, non manchereno di tenere buono ordine del camminare et nello alloggiare. [7] E Svizeri sono per gratia di Dio cominciati a arrivare in bergamasco et sollecitano el camminare senza che aspectino gli altri che venghono drieto. [8] Credo saranno da noi fra 2 o 3 dì. [9] El castello di Milano intendiamo che è in termine che ha bisogno di presto soccorso et fareno ogni sforzo per dargnene; et questo ci sollecita allo andare innanzi, perché sarebbe troppa perdita. [10] Siamo con buona speranza; a Dio piaccia che li effecti seguitino.

[1] Alli Otto di Pratica de' IIII luglio, da San Martino] *Eiusdem diei*, alli 8 di Pratica [2] a Vostre Signorie quanto] a Vostre Signorie a lungo quanto [3] a canto del nostro alloggiamento] a canto de' nostri alloggiamenti scoppettieri et archibusieri] archibusieri et scoppettieri 100] cento [4] circa 100 fanti] di quelli fanti da cento in centocinquanta 100 cavalli] cento cavalli [6] non di meno] non di manco del camminare] nel camminare [7] a arrivare] a giugnere 2 o 3] dua o tre [10] seguitino.] seguitino. A Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris apud Sanctum Martinum, 4 iulii 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

San Martino, 4 luglio 1526

- C AGF XXI, cc. 271^r-272^v.
- M AGF XX IV 4, 13. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 200, p. 299; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2781, pp. 288-290.
- O Vaticano, Archivio segreto, *Lettere di Particolari*, vol. 2, cc. 33^r- 35^v (c. 34^r: Decifrato-D). Edita in ed. WIRZ, 1895, n. 107, p. 214; ed. BERNARDI, 1896, pp. 272- 276; ed. TOMMASINI, 1911, vol. II, parte II, pp. 1197-1199.
- CO Modena, Biblioteca Estense, ms. γ. A. 3. 18 (Campori 152), cc. [14^r- 15^r]. Copia di O.

[1] Al Datario de' IIII di luglio, da San Martino

[2] La factione facta questa mactina, Vostra Signoria la intenderà per lettera del conte Ruberto. [3] Di più si è decto che tra' morti è el capitano di Sancta Croce che era el primo, doppo Giovanni d'Urbino. [4] La cosa fu bene ordinata et riuscì bene et è stata a proposito. || [5] Sono arrivati 1000 Svizzeri in bergamasco, et si aspectano stasera a Trevi, et si farà diligentia di fargli camminare; da questi in su si può promectersi, degli altri pocho. || [6] Quello di Milano che venne hiersera referisce che el Castello sta male et, se non è soccorso presto, si perderà perché è in ultima extremità; fa le cose delli Imperiali molto debole, ché dice non sono più che 5 mila fanti, 400 huomini d'arme et 300 cavalli leggieri, et che, accostandoci noi, abbandoneranno Milano, non però prima che siano piantati e cannoni. || [7] Intendesi essere usciti questa nocte di Milano 500 cavalli per andare verso [c. 272^r] Alexandria a incontrare Borbone; et da' prigionj presi hoggi si è inteso che mandono a Cremona per fare venire a Pavia e Lanzchnech che vi sono che, come veggo per la di Vostra Signoria del primo, Nostro Signore non ci haveva pensato vanamente. [8] Dàssi fede a questo aviso perché hoggi sono intercepte lettere senza cifra del Guasto et Antonio de Leva che commectono a quelli capitani che faccino quanto gli orderà el capitano Coradino; et a Coradino scrivono in cifra che potria essere l'ordine del passare: sonsi mandati a Vinegia a farli diciferare. || [9] Lo alloggiamento nostro di hoggi è presso a Milano manco di III miglia passato San Martino, fuori di strada a mano dextra in luogo forte. [10] Domani si andrà ricognoscendo el paese più innanzi et si consulterà poi *quid agendum*, che hoggi non si è facto. [11] Pare al Duca che, se si ha a strignere Milano con gli alloggiamenti, tanto serve questo quanto un altro più innanzi; et sempre mi è parso trovarlo in opinione che, senza augumento di Svizzeri, non siano per sforzare Milano; et stasera me lo ha decto più chiaro che mai, aggiugnendo che se si tenta et non riesca che non sarà senza pericolo di esservi rotti. [12] Et in facto stima quanto può la virtù di quelle gente et delle nostre confida pochissimo, et ne confidano anche pocho quest'altri capitani, et dubita che, se questi di Cremona passono di qua, non solo penseranno a diffendere Milano, ma, valendosi anchora di quelli di Pavia et di qualche gente che menerà Borbone, usciranno in campagna in modo che, non havendo altri Svizzeri che questi 1000, non mi risolvo che habbia a volere accostarsi più a Milano. [13] Io l'ho riscaldato sempre al possibile con tutte le ragione che ci sono; et tanto che ciò che io ci aggiungo di più è per servire più presto a fare disordine con lui che fructo. [14] Però mi bisogna andare dextramente et governarmi seco secondo gli avisi et le occasione che verranno, tanto più che hoggi ho trovato el

Proveditore più freddo che el solito; pure non si mancherà del possibile. [15] Si è parlato dello impedire el passo a' Lanzchnech: quando questo aviso fussi pure vero, et per anchora non risolto [c. 272^a] niente; né possono passare sì presto che, se ci è modo di provvedere, non siamo in tempo. [16] Stimano che el cammino loro sarà al passo di Pizighitone; di quivi verso Pavia passando Lambro. [17] Vostra Signoria intende el tutto, né io saprei che dire altro. [18] Domactina si andrà a ricognoscere lo alloggiamento con grosso ordine per potere rispondere agli inimici, se pensassino vendicarsi di hoggi. || [19] Lasciamo alla guardia di Piacenza 300 fanti, al ponte 200; in Parma 250 che, essendo presso Lodi, non ci parve necessario più forze né capo di autorità; in Modena sono 500 fanti; et per tenere sicura la strada da quelli di Carpi che anchora non la hanno rotta, si dettono al conte Giovan Francesco Buschetto L cavalli. [20] Se el Duca di Ferrara non rompe, sono provisione per tutto a bastanza; rompendo, bisognerebbe fare altro. [21] E consigli nostri, et circa le cose grande et le mediocri, sono della sorte che vede Vostra Signoria. [22] Non si ha tanto per facile lo acquisto di Milano che si pensi che si habbi a fare poi, se non quanto ognuno forse pensa da sé medesimo. || [23] In Svizeri non si manda nessuno perché, se Capino vi verrà, suppiranno le lettere et corrieri, et *maxime* havendo Vinitiani facto intendere più di sono el cammino che hanno a tenere; et se accadrà variatione, si potrà mandare. [24] Se Capino et e danari non vi saranno venuti, è superfluo el mandarvi. [25] L'huomo che va nella Magna è comparso stasera et domactina a buona hora partirà, instructo di quello che si è risoluto dirgli di qua.

[6] El castello ... estremità] *passo cifrato in O*. [11- 14] Pare al ... del possibile] *passo cifrato in O* Modena] *inizialmente con la minuscola, viene corretto con un tratto di penna* [22] Non si ... Milano: *passo cifrato in O*

[1] Al Datario de' III di luglio, da San Martino] *Eiusdem diei, ad Datarium M* Reverendissimo signor mio osservandissimo O si è decto che tra morti è] si è poi decto che vi sia stato amazato M] si ha poi per certo che vi sia stato amazato O [4] a proposito] molto a proposito M] in proposito O [5] Sono arrivati 1000 Svizeri] De' Svizeri, ne sono arrivati mille M O et si aspectano stasera a Trevi] quale dicono saranno questa sera a Trevi M O degli altri pocho] poco delgli altri O [6] et se] et che se M O delli Imperiali] de' Cesarei M O [7] Intendesi essere usciti questa nocte di Milano] Si intende sono partiti da Milano, questa nocte M O Borbone] el Borbone M O [8] Dàssi fede a questo aviso] A questo aviso si dà fede M O che potria essere l'ordine del passare: sonsi mandati a Vinegia a farli diciferare] che si sono mandate a Vinegia per cavarla-, che potria essere lo ordine del passare M] che si sono mandate a Vinegia per cavarle, che potria essere lo ordine del passare O [9] Lo alloggiamento nostro di hoggi è presso a Milano manco di III miglia passato San Martino, fuori di] Alloggiamo hoggi, passato san Martino, vicini a Milano manco di 3 migla, fuora di M O in luogo forte] in forte alloggiamento M O [10] che hoggi] il che hoggi M O [11- 12] non siamo per sforzare Milano; et stasera me lo ha decto più chiaro che mai, aggiugnendo che se si tenta et non riesca che non sarà senza pericolo di esservi rotti. Et in facto stima quanto può la virtù di quelle gente et delle nostre confida pochissimo, et ne confidano anche pocho questi altri Capitani, et dubita che, se questi di Cremona passono di qua, non solo penseranno a diffendere Milano, ma, valendosi anchora di quelli di Pavia et di qualche gente] non siamo per vincere Milano per forza; et se si tenta et non riesca, che non sarà senza pericolo di esservi ropti. Et in facto stima quanto può la virtù di quelle gente, et delle nostre confida pochissimo, come anche ne confidano pocho questi altri capitani; et stasera me l'ha decto più chiaro che mai. Tanto più l'ho trovato sospeso per questa nuova di Cremona, parendoli che, se passano di qua, non solo penseranno a difendere Milano, ma, valendosi etiam di quelli che sono in Pavia et con qualche gente M O [13] Io l'ho riscaldato] Io ho riscaldato M O [14] mi bisogna] bisogna M O governarmi] governarsi M O gli avisi et le occasione] li avisi et occasione M O Proveditore] Proveditore veneto M O [14- 15] possibile. Si è] possibile, rimectendomi alla giornata. Si è M O [15] quando questo aviso fussi] quando fussi M O [17] che dire altro] altro che dire M O [18] Domactina si andrà a ricognoscere lo alloggiamento con grosso ordine] Domactina, cavalcando a riconoscere lo alloggiamento, si cavalcherà con grosso ordine M O vendicarsi] volere vendicarsi M O [19] Lasciamo alla guardia di Piacenza 300 fanti, al ponte 200 mila; Parma 250 che, essendo presso Lodi, non ci parve necessario più forze ne capo di autorità; Modena sono 500 fanti] Alla guardia del ponte di Piacenza restorono 200 fanti, in Piacenza 300, con dua connestabili; in Parma ne sono 250. Se ci partivamo innanzi allo acquisto di Lodi, vi si lasciava più grossa banda, et credo vi sarebbe restato el conte Ruberto alla cura di quelle terre; ma, preso Lodi, non parve necessario né più forze né capi. In Modona sono 500 fanti M O da quelli di] per conto di quelli di M O [22] che si habbi a fare poi] quello che si farà poi M] quello che sarà poi O da sé medesimo C M] per sé medesimo O [23] non si manda] non si mandò M O corriero, et *maxime*] corrieri, *maxime* M O Vinitiani] e Vinitiani M O più di sono] più di M O [25] si è risoluto dirgli di qua] si è potuto dirgli di qua. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris etc, 4 iulii 1526. V(este)r Fr(anciscus) d(e) Guicciardinis etc.* M] Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex felicissimis castris pontificiis apud Sanctum Martinum, die IIII Julii 1526* || *Al [...]*ssimo el S(ign)or Datario di N(ostro) S(ignore) etc. || *In palazzo ap(ostoli)co.* || *D. V. S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicciardinis O*

A GIAN MATTEO GIBERTI

San Martino, 5 luglio 1526

- C AGF XXII, cc. 21 *v*. La lettera è tronca.
- M AGF XX IV 4, 14, cc. 11-13 (c. 11*r*: inizio autografo della minuta; cc. 11*v* e 12*r*: seguito della minuta copiato dal segretario; cc. 13*rv*: poscritto della mano del segretario, scritto sotto la lettera n. 15 del minutarario agli Otto di Pratica; c. 12*r*: minuta autografa della lettera di F. G. al vescovo di Pola, del 5 luglio). Lettera priva di formula vocativa e di sottoscrizione. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 201, pp. 301-303 (M); ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2784, pp. 296-297.
- O Vaticano, Arch. Segr., Lettere di Particolari, vol. 2, cc. 41-42 (41*r*-42*r*: lettera, 42*v*: indirizzo e sigillo intero). Alla c. 41*r* è attaccata, con un punto di colla, una striscia di carta (108 x 210 mm), bianca sul verso e recante sul recto quattro righe della mano di un segretario. Edita in WIRZ, 1895, n. 108, pp. 214-215 (ed. parziale di O : Vostra Signoria vedrà ... e Lanzichinech); ed. BERNARDI, 1896, pp. 276-281; ed. TOMASINI, 1911, vol. II, parte II, pp. 1199-1201.
- CO Modena, Bibl. Estense, ms. γ.A.3.18 (Campori 152), cc. 15*r*-16*r*.

[1] Al Datario de' V luglio, da San Martino

[2] Ho havuto hora per el corriero spacciato a posta e brevi per Capino et per me, et el suo si spaccerà subito per corriero expresso. [3] Et al Proveditore dirò che ricordi che a Vinegia faccino la medesima provisione, se non la hanno facta. || [4] Vostra Signoria vedrà per le incluse del Sormanno et di Grangis quanto scrivono de' Svizeri, de' quali non intendiamo altro per altr via, excepto che de' 1000 di hiersera. [5] So questa mactina dovevano essere a Trevi. [6] Però, vista la offerta che fa el Sormanno di darne presto altri 2 mila, mandandogli per la lieva 800 ducati, habbiamo resoluto, el Proveditore et io, mandarvi questa sera uno huomo in diligentia con ordine che, se truova Capino là et la lieva di quelli del Re sia in buoni termini, non attenda a altro che a sollecitarla. [7] Ma se non la trovassi in essere et gli paressi che questa offerta del Sormanno fussi per essere più presta, che la pigli et solleciti, ordinando in questo caso che, se verrà poi ordine di levare quelli del Re, se ne levi tanti mancho quanti saranno questi che fussino venuti, et che se e trovassi che e Svizeri del vescovo di Lodi veramente venissino non entri in questa pratica del Sormanno. [8] Spaccereno anchora uno in Grigioni acciò che, parendo a Grangis et a altri, a chi sarà indirizzato dal Veruli, appicchi qualche pratica con Diateghen, non di dargli di presente danari ma di promectere et assicurare, seguito lo effecto di impedire e Lanzchnech. || [9] Hoggi siamo allo alloggiamento di hieri, come scripsi hiersera doversi fare, et insino a qui el Duca non è cavalcato a ricognoscere el paese ma, secondo l'ordine che haveva dato, non doverrà tardare. [10] Innanzi si serri questo spaccio, aviserò quello che sarà seguito, et se altro si sarà deliberato. [11] In facto le consulte strecte sono tra el Proveditore et lui, et noi è bene che dissimuliamo temporeggiando per non fare peggio. || [12] È mancho male che al conte Alexandro da Nugolara si diano 100 cavalli leggieri che compagnia di fanti perché sarà spesa manco gittata. [13] Vostra Signoria ordini [c. 21*v*], se gli pare, al cavaliere Casale che gli faccia intendere che venga a pigliarla, et, se volessi fanti, ingegnisi di

persuaderlo a questo. || [14] Siamo a 2 hore di nocte et di poi, scripto el di sopra, si cavalcò per ricognoscere el paese, et successe una factione quasi simile a quella di hieri, perché 200 scoppettieri spagnuoli si erano posti a una casa lontana manco di 2 miglia a Milano, et furono assaltati col medesimo ordine che hieri et ributtati facilmente sino a' borghi et morti circa XXX; né da Milano si mosse mai alcuno. [15] Non sanno vedere questi capitani ragione alcuna perché mandino a perdere questi huomini. [16] Non fu vero che el capitano Santa Croce hieri fussi morto, anzi non vi si trovò. [17] El cavalcare di hoggi è stato di sorte che se gli inimici havessino voluto fare la giornata non si poteva fuggire, et fu opinione di molti che si fussino facti forti a quella casa per tirarci con una grossa scaramuccia a combactere. [18] Et, se havessino voluto, era necessario farlo o perdere una buona banda di gente che non si sarebbe consentito. [19] Volendo camminare innanzi, se loro vogliono la giornata, non possiamo fuggirla, ma sarebbe con loro disavvantaggio, perché camminiamo bene ordinati et con le spianate grande, et di mectersi in forti alloggiamenti si terrà l'ordine medesimo che a di passati. || [20] Sono comparse stasera quattro bandiere di Svizeri di Cesare Gallo. [21] Sono in tutto pocho più di 500. [22] Dicono che ci sarà domani el compimento insino in 1000, et drieto el resto de' suoi 2 mila col Vescovo di Lodi; et el Castellano di Mus promecte ci saranno, fra 4 o 5 di altri 3 mila. [23] Io ho sollecitato Capino a levare e suoi et ho aggiunto, col parere del Proveditore che, se pure intendessi che noi havessimo havuto questi 5 mila, lievi lui tanto manco numero che tutti non passino XII mila. [24] Stasera ci è stato nuova che e Lanzchnech erano usciti di Cremona alla volta di Pizeghitone per passare Adda et venire a Pavia. [25] Non si è poi verificata [...].

[11] *In M l'intero passo è cifrato.* [25] *La lettera in C si interrompe qui. Non si leggono quindi le righe di chiusa presente nella minuta, dove Guicciardini ragionava sul da farsi in caso in caso gli Svizzeri fossero usciti dalla città di Cremona. Rimane esclusa anche l'Additio al datario.*

[1] Al Datario de' V di luglio, da San Martino] Al Datario de' 5 luglio 1526 M] Reverendissimo Signor mio osservandissimo etc. O [4] non intendiamo] noi non intendiamo M O per alcuna via] per altra via M O [4-5] di hiersera. So questa mactina dovevano essere a Trevi] che hiersera o questa mactina dovevano essere a Trevi. M O [6] uno huomo in diligentia con ordine] uno huomo con ordine M O [7] Ma se non la] Ma se la non M O questa offerta] questo partito offerto M O tanti mancho quanti] tanto manco quanto M O veramente venissino] veramente fussino venuti M O pratica del Sormanno] pratica nuova del Sormanno M O [8] parendo a Grangis et a altri] con consiglio di Grangis et di altri M O appicchi qualche] appicchi, se ne sarà consigliato, qualche M O non di dargli di presente danari ma di promectere et assicurare] di sorte che non se gli dia di presente danari, ma si promecta et assicurisi M O [10] Innanzi si serri questo spaccio, aviserò quello] Aviserò stasera con questo spaccio medesimo quello M O [12] O si diano 100 cavalli leggieri che compagnia di fanti] si dia una compagnia di cento cavalli leggieri che di fanti M O [14] el di sopra] di sopra M O a Milano] da Milano M O et morti] et mortone O XXX] 30 o 40 M O [15] Non sanno vedere questi capitani ragione alcuna perché mandino a perdere questi huomini] Per mandare a perdere questi cavalli, non intendono questi capitani quel che sia perché non si vede ragione alcuna M] El mandare a perdere questi fanti non intendono questi capitani a che fine sia perché non si vede ragione alcuna O [16] Non fu vero che el capitano Santa Croce hieri fussi morto] Non fu vero che hieri fusse morto el capitano Santa croce M O non vi si truovò] non vi si truovò presente M O [17] et fu opinione di molti che si fussino facti forti a quella casa] Et fu inteso che s'erano facti forti a quella casa, fu opinione di molti che l'havessino facto M O a combactere] al combactere M O [18] necessario farlo] necessario farla M necessario a farla O [19] se loro vogliono la giornata non possiamo fuggirla] et loro voglino combattere, non si può fuggirla M O con le spianate] con spianate O et di mectersi in forti alloggiamenti si terrà l'ordine medesimo che a di passati] et degli alloggiamenti, haverli forti, si terrà l'ordine medesimo che a di passati M] et di avere gli alloggiamenti, haverli forti, si terrà l'ordine medesimo che a di passati O [23] Io ho sollicitato Capino] Io ho scripto a Capino sollicitando M O Proveditore] Proveditore veneto M O lievi lui] lievi M O manco numero che tutti non passino XII mila] manco numero di questi del Re, che tucto non passino 12.000 M O [24] di Cremona alla volta di Pizeghitone] di Cremona, et si diceva alla volta di Pizichitone M O

A GIAN MATTEO GIBERTI

Casaretto, 8 agosto 1526

C AGF XXI, c. 25r. Lettera acefala.

M AGF XX VI 2, 39. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. LXV, pp. 192- 193; ed. RICCI, vol. IX, n. 66, pp. 109-112.

[1] [c. 25r] le altre terre libere, *maxime* Cremona se si piglierà. [2] Non è forse senza ragione, ma io quando si deliberò la impresa, non ci volli pensare perché mi pareva bene in qualunque modo si pigliassi. [3] Credo sia bene che Nostro Signore ci pensi; et in caso *maxime* con Francia si facessi nuovi pacti perché, non ci avvertendo, potriano tirare questa posta. [4] Io col Duca non fo altra instantia, ma el declararsi lui nella Lega serve a fermare gli animi de' subditi et non toglie la via a quelle deliberatione che fussino necessarie per noi et per lui. [5] Dello animo del Duca d'Urbino non si toccherà fondo insino alla venuta del Pisani, che si aspetta domenica. | | [6] El signor Vitello mostra essere malissimo contento perché dice che, in ogni tempo, la servitù sua è stata pocho ricognosciuta da Nostro Signore et, perché la ferma sua finisce fra pochi dì, dice manderà Nofri Bracciolini a fare instantia di partirsi, che saria pocho in proposito. [7] Crederei fussi bene che Nostro Signore mandassi qui uno suo in poste per fermare questa furia del signor Giovanni che ha col conte Guido, et per confortare l'uno et l'altro, *maxime* chi n'ha più bisogno, a deponere questi modi che toggono hora riputatione et ogni dì potriano fare qualche danno. [8] Saria forse in proposito messer Paulo d'Arezzo, benché per lui sia pocha commissione, perché el signor Giovanni è de suo credere.

Di questa lettera al datario Giberti, è conservato nel copialettere solo il brano introdotto in M dall'indicazione: «In folio separato».

[1] ma io quando si deliberò la impresa, non] ma io nel deliberare la impresa, non mi pareva bene in] mi pareva bene che in
 [5] toccherà fondo] toccha fondo [6] malissimo contento perché dice che, in ogni tempo] malissimo contento, parendoli
 insomma che in ogni tempo Nofri Bracciolini a fare instantia] Nofri Bracciolini, et – secondo lui dice – a fare
 instantia [7] et ogni dì potreano] et in seguito potriano [8] pocha] piccola è de suo credere] perché el
 signor Giovanni gli suole credere, et quando era a Fano, so che senza esserne ricercho fece con lui molto buoni officii.

A GIAN MATTEO GIBERTI

Casaretto, 9 agosto 1526

C AGF XXI, cc. 22r-23r.

M AGF XX VI 2, 43. Minuta autografa. Il poscritto si trova in AGF XX VI 2, 40, segnalato dall'indicazione «in folio separato». Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. LXVI, pp. 193- 196; ed. RICCI, IX, n. 67 (In folio separato) e n. 70 (prima parte della lettera), pp. 112- 114 e pp. 117- 118.

[1] Al Datario de' VIII di Agosto, da Casarecto

[2] Non ho hieri né hoggi da Vostra Signoria lettere, però sarò più breve. [3] Dubito che la impresa di Cremona non succeda. [4] La bacteria fu facta a' 7 molto bravamente alla porta della Mussa; a l' hora di dare lo assalto, giudicarono el luogo sì forte che non si potessi tentare senza perdita di molti huomini. [5] Perciò si risolverono a fare hieri una bacteria nuova presso al Castello, con animo di dare lo assalto subito che fussi bactuto: così scrive Malatesta, mostrando anchora buona speranza. [6] A questa hora el Proveditore non ha notitia del successo; tardando tanto si può credere sarà stata ferma. [7] De' Lanzchnech risuona pure da ogni banda che se ne mette insieme qualche numero et con speranza d'havere el passo per Grigioni, dove habbiamo tenuto le pratiche che sa Vostra Signoria. [8] Et ultimamente mandamo a Grangis el breve di Nostro Signore con la lettera della Signoria per concludere nel modo ragionato et per consentire a una lieva honesta non in Tegan, come lui scriveva, ma in capitani che si eleggessino dalla Lega. [9] Hoggi ho una sua de' VI, dove dice non havere havuto né el breve né la lectera, che è segno sia capitata male, non obstante che el Proveditore le mandò per le poste né si era inteso sinistro alcuno; et scrive dubitare non piglino altro partito. [10] Habbiamo rispacciato subito in diligentia, con commissione tale che, essendo a tempo, doveranno pure fare fructo. [11] El Castellano di Mus, quando era amico nostro ci ha nociuto con loro, hora che è inimico, non ci giova: se loro consentono el passo a' Lanzchnech, non habbiamo rimedio non si conduxino salvi insino a Como. || [12] Vedrà Vostra Signoria quanto scrive Capino che la dieta non ha voluto acconsentire fanti, non essendo prima accordati delle pensione vecchie, sopra che monsignor di Langes haveva parole et non danari, come si scrive di corte; ma non hanno prohibito che e fanti levati non venghino; che numero saranno non so, perché non so se tutti quegli con chi Capino haveva appuntato, non havendo el consenso delle diete, vorranno venire. [13] E primi avisi ci chiariranno. [14] Delle nuove che lui mi scrive manderò con questa el summario, se harò chi sappia traslatare el franzese. [22r] [15] Altrimenti, Vostra Signoria mi perdonerà se harò troppa molestia di vedere gli originali. [16] Se costà penetrassi che e Grigioni havessino levato le poste, sappiate non è vero; è stato il Castellano di Postelani, che a quelli confini ha minacciato e cavallari, et lo fa, secondo intendiamo, per havere qualche beberaggio. [17] Stasera gli ho scripto, et bisognerà basciargli la mano; ma se e Grigioni danno el passo a' Lanzchnech, faranno anche quest'altro disordine. || [18] El Duca di Milano ha restituiti e fuoriusciti a' beni patrimoniali; degli altri fa difficultà, allegando non essere giusto reintegrarli ne' beni che da' Franzesi fuorono tolti a' Signori de' casa sua, et che non crede che el capitulo comprenda e beni che non sono veramente suoi, anchora che a tempo de' Franzesi gli possedessino. [19] Gli ho facto instantia in contrario per quelli Illustrissimi Triulzi et suoi nepoti, mostrando quanto sia male in proposito che

hora al Re di Francia vadino queste querele; dice che quando Nostro Signore harà inteso le sue ragione, farà la volontà di Sua Sanctità. [20] Però quella avisi quanto gli pare. || [21] *Post scripta*. Mando a Vostra Signoria copia d'una lettera di Malatesta che hora mi ha mandata a vedere el Duca, et la copia d'una del Marchese di Saluzo. ||

[22] *In folio separato* || La freddeza di Francia è manifestissima: scrivino di Francia a loro modo, et se procede perché desiderino più interesse in Italia, in stare di costà bene resoluti; ma dubito non nasca perché habbino posto la mira di rihavere e figliuoli più con la pace che con le arme, benché, se questo fussi, si dovrebbe pure sentire qualche odore delle pratiche loro con Cesare, ché sarebbe bene extrema pazia lasciare rovinare le cose di qua et, intra tanto, non acconciare e facti suoi col fare mercantia di noi. [23] Gli avisi del Sanga spero ci chiariranno presto. [24] Et quando el Re voglia osservare la Lega o venire più gagliardo con nuova capitulatione, mi pare che el seguitare la guerra sia el manco male che possiamo fare, non obstante tutte le difficultà che ci sono drento. [25] Ma se disperiamo degli aiuti del Re, non so quale sarà el pensiero de' Vinitiani che, come scrive Vostra Signoria, hanno ragione molto diverse dalle nostre. [26] Veggo bene che noi non possiamo sostenere la impresa senza grandissimo pericolo et che le dif [c. 23^a] ficoltà ci cresceranno a giornate, come ci chiarisce el Re di Francia non venire caldo. [27] Et uno disordine che ci venissi adosso sarebbe per ruinarci in una mactina, et nel temporale et nello spirituale. [28] La necessità in questo caso ci condurrà a pensare allo accordo, non per fuggire la ruina ma per differirla, sperando degli accidenti che sogliono accadere nel mondo et dalla misericordia di Dio quello rimedio che la nostra mala sorte et la malignità et imprudentia degli huomini non ci ha voluto hora dare. [29] Et io, per me, quando pure habbiamo a venire a questo, harò nel male questa satisfactione: che harenò facto el conato possibile né mancato a noi medesimi, et sarà più attribuita la disgratia nostra alla ribalderia degli altri che a nostra colpa. [30] Et sarò molto più contento, et seguiti che vuole, habbiamo tentato di liberarci, che se, senza muoverci, ci fussimo lasciati morire con tanta ignavia. [31] Che lo accordo habbia difficultà è certissimo, sì per non potere havere sicurtà della observantia che basti, come che el praticarlo non causi che altri preoccupi, come scrive Vostra Signoria. [32] Né al primo so dare rimedio alcuno, se non che aiutatisi quanto si può con la prudentia, riportarsi del resto a Dio et al tempo. [33] El modo del praticare credo sia difficillimo perché, havendo a tractare con uno principe sì lontano, è impossibile non s'intenda. [34] Ma se è vero quello che debbe essere vero, se el Re di Francia non va a buono cammino, cioè che col levarsi anchora dalle cose di Italia non possa rihavere e figliuoli, bisogna nasca perché Cesare sta fermo in volere la Borgogna; et se è così, non ci è pericolo che el prevenga gli accordi nostri, perché ogni piccola speranza che si mostrassi allo Imperatore di potere fare deponere le arme nostre, lo faria più alieno da accordare con la Francia senza la Borgogna, quale non credo che lui gli dia. [35] Questo giudicio, se si ha temere pocho o assai che el Re prevenga, lo può fare meglio chi ha notitia che pratiche siano passate tra lo Imperatore et el Re et dove siano restate le difficultà. [36] Io de' modi del tractare non so dire altro, non sapendo che sia seguito in Spagna, et che avisi si habbino di là poi che fu facta la Lega; et se, doppo la partita di don Ugo, è stato mai mosso principio alcuno di pratica. [37] Se possiamo sperare per via alcuna di seguitare la impresa, non ci è peggio che pensare allo accordo, perché non può essere fra qualche tempo altro che pessimo. [38] Non potendo, bisogna andarne con la necessità; et in questo caso, anchora che [c. 23^a] l'altro di io scrivessi altrimenti, non mi so risolvere che fussi meglio: o che e Vinitiani accordassino in compagnia nostra o che restassino fuora in compagnia del Re di Francia perché, in questo secondo caso, Cesare non harebbe anchora le cose tanto piane che non avesse causa di tenere qualche conto di noi. [39] Infine è da volere tanto toccare prima fondo della mente del Re. [40] Facto questo, quanto più presto si delibererà quello si habbia a fare, credo sia meglio. [41] Intratanto non susciterei maggiore fuoco dalle bande di costà, se non quanto fussi necessario per la sicurtà nostra. [42] Et tutto dico in

caso che ci desperiamo potere tenere la guerra senza le spalle del Cristianissimo; di che, mentre ci fussi speranza, io fuggirei sempre lo accordo. [43] Ma non ci veggo modo che mi satisfaccia. || [44] *Post scripta*. Le lettere comparse hora di Francia, che sono con questa, m'hanno pure rallegrato ma mi dispiace al possibile quella partita de' 160 mila scudi, perché andando innanzi ci farà venire uno trabocco di Lanzchnech. [45] Sarà con questa la risposta di Borbone. [46] Et el mandare uno huomo per moderare queste differentie tra el conte Guido el signor Giovanni è summamente a proposito.

[2] Non ho hieri né] Non >hieri né< ho ieri [23] acconciare] andare: *errore di lettura della minuta da parte del copista. Si corregge secondo la lezione di M* [33] El modo del praticare credo sia difficillimo] El modo del praticare >che non< ^ credo ^ sia difficillimo: *saut du même à même, poi corretto in interlinea.*

[1] Al Datario de' VIII di Agosto, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Datario [2] Non ho hieri] Hieri né da Vostra Signoria lettere] lectere di Vostra Signoria più breve] tanto più breve [3] a' 7 molto bravamente] a di 7 et molto bravamente [4] giudicarono] parve loro [5] si risolverono a fare hieri] si risolverono non lo dare et fare hieri [6] non ha notitia] non ha anchora notitia successo; tardando] successo, né io ho lectere dal Garimberto, che mandai stamani. Tardando [7] habbiamo tenuto] habbiamo tenute [8] con la lettera] con una lettera della Signoria] della Illustrissima Signoria come lui scriveva] come scriveva a Grangis [9] una sua de' VI] una sua havere havuto] havere ricevuto el Proveditore le mandò] per mano del Proveditore furono mandate sinistro alcuno et scrive] sinixtro di alcuna. Scrive [10] che la Dieta non ha voluto acconsentire] della conclusione della dieta: che non hanno voluto consentire [16] sappiate non] sappia Vostra Signoria che non [17] danno el passo] danno passo faranno] ci faranno [18] furono tolti] erano stati tolti [19] mostrandoli] mostrandoli vadino] venghino dice che quando Nostro Signore harà inteso le sue ragione, farà la volontà di Sua Sanctità] Mi ha risposto che se ne rimecte alla volontà di Nostro Signore. [20] Quella avisi quanto gli pare] Sua Sanctità aviserà quanto gli pare. *Ex castris, 9 augusti 1526* [21] copia d'una] la copia di una di Malatesta] che viene da Cremona mi ha mandata a vedere] mi ha mandata [22] In folio separato] Al Datario de' 9 di agosto, in folio separato in Italia] in queste cose in stare di costà bene resoluti] mi pare che di costà si sia bene risoluto dubito] dubito assai rihavere e figliuoli] havere e figliuoli si dovrebbe pure sentire] si doverria sentire rovinare] ruinare [23] intra tanto non acconciare e facti suoi col fare mercantia di noi] intratanto, col fare mercantia di noi, non acconciare e facti suoi [25] non so] io non so [26] Veggo bene che noi non possiamo sostenere la impresa] ma giudico che noi non possiamo sostenere questa impresa come ci chiarisce el Re di Francia non venire caldo] come la brigata cominciassi a chiarirsi che el re di Francia non viene caldo [27] sarebbe] saria et nel temporale et] cosi bene nel temporale come [28] La necessità in questo caso] La necessità credo che in questo caso sperando degli accidenti che sogliono accadere nel mondo, et dalla misericordia di Dio] et sperare, dagli accidenti che suole produrre el mondo et dalla clementia di Dio [29] habbiamo a venire a questo] ci habbiamo a condurre con questa necessità attribuita la disgratia nostra] attribuito la infelicità nostra [31] è certissimo] questo è certissimo sicurtà della observantia che basti] sicurtà che basti della observantia [33] non s'intenda] non se n'habbia notitia [34] col levarsi anchora dalle] *etiam* col levarsi dalle non possa rihavere e figliuoli] non habbia potuto conseguire e figli nasca perché] nasca che se è così, non ci è pericolo che el prevenga gli accordi] quando questo fussi vero, el Re saria pocho a tempo a potere prevenire li accordi senza la Borgogna] non havendo la Borgogna [35] Questo giudicio se si ha temere pocho o assai che el Re prevenga lo può fare meglio chi ha notitia] Questo giudicio lo potria fare meglio chi havessi notitia [39] del Re] del re di Francia [42] la guerra] questa guerra [44] Le lettere comparse hora di Francia, che sono con questa, m'hanno] Le lectere di Francia mi hanno al possibile] quanto possibile scudi perché andando innanzi ci farà venire uno trabocco di Lanzchnech] scudi, che merita assai consideratione, perché, andando innanzi, ci farà venire uno traboccho. [46] tra el conte Guido el signor Giovanni è summamente] tra el signor Giovanni et conte Guido è sommamente

A MONSIGNOR GRANGIS

Casaretto, 9 agosto 1526

C AGF XXI, cc. 23^v-24^r.

M AGF XX VI 2, 41. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. LXVII, pp. 196-198; ed. RICCI, vol. IX, n. 68, pp. 114-116.

[1] A Monsignor de' Grangis de' VIII di agosto, da Casarecto

[2] Io spaccio in diligentia a Vostra Signoria per avisarla che in questo punto ho avuto la sua de' 6, che sa m'ha dato molta admiratione insieme col signor Proveditore et Reverendissimo Verulano perché comprendiamo che Vostra Signoria non ha mai ricevuto la lettera che gli scripse el prefato Verulano sopra la pratica della pace tra quelli signori et el Castellano, et el breve della Santità di Nostro Signore et la lettera della Illustrissima Signoria del tenore delle copie incluse nel piego del Reverendissimo Verulano che gli davano facultà di concludere et obbligare ne' modi altre volte scripti. [3] Però replico che Nostro Signore et Illustrissima Signoria desiderano intratenere quella natione et conservarsi seco in buona amicitia, et sono disposti a fargli ogni piacere possibile; et a questo effecto, havendo noi di qua tractato la pace col Castellano et vedendo che per sua mala natura non poteva succedere, ci resolvemo a obligarci di pagare alli prefati signori in termine di uno anno o di quello manco che paressi a Vostra Signoria, purché non fussi minore di mesi sei, tutta la quantità che fu ingiustamente extorta agli oratori de' prefati signori, et fargli liberare dalla obligatione che alhora [c. 24^r] feciono al Castellano. [4] Curare che godino la exemptione de' dazii in tutto lo stato di Milano come veramente debbono godere, promectendo che *quam primum* el Duca sarà in stato, constringerà con effecto el Castellano a non gli molestare; et circa le tre lieve fu approvato el partito che scripse Vostra Signoria, le quali cose si havevano a promectere in caso che quelli signori promectessino et curassino con effecto di non lasciare passare Lanzchnech per el territorio loro che venissino in aiuto di Cesare. [5] È grande cosa che Vostra Signoria non habbia havuto questi spacci. [6] Si è scripto a Roma et a Vinegia per havere di nuovo el breve et la lettera, et arrivati si manderanno subito; *interim* non manchi Vostra Signoria di concludere in nome de' nostri signori et nostro che tutto osservereno. [7] Et circa alla lieva de' fanti, si era scripto al Magnifico Capino et alli imbasciatori del Cristianissimo che ne dessino parte a' signori Grigioni secondo el solito, il che per qualche varietà stata tra loro credo non habbino facto, ma lo fareno noi perché vogliamo servirci della virtù et fede di quella natione. [8] Però diciamo a Vostra Signoria che, seguendo la conclusione decta di sopra, faccia la lieva non passando, se è possibile, mille in 1500 et noi, havuto lo aviso suo, mandereno subito e danari et vedranno Sue Signorie quanto sempre sareno prompti all' honore et beneficio di quella Lega. || [9] Ne risuona per molte vie che Giorgio Franchsperch et altri capitani piglieranno el cammino di Valtellina con consenso di quelli signori per passare a Milano. [10] Non possiamo credere che Sue Signorie, per respecto delle quali siamo inimicati col Castellano di Mus loro inimico, non considerino quanto più fructo haranno da Nostro Signore, dalla Maestà Cristianissima et dalla Illustrissima Signoria che da' Cesarei, da' quali durante la guerra haranno parole et, deposte le arme, la grandezza loro sarebbe la sua ruina, come tante volte n'hanno veduto experientia, né hora per altro gli blandiscono che per ottenere el passo de' suoi fanti; et per

questa necessità promettono di fare con parole quello che noi vogliamo fare con gli effecti per volontà.
[11] Non possiamo persuaderci che Sue Signorie non considerino bene tutto et si resolvino secondo vuole el bene loro.

[2] che sa m'ha dato] che sa >d< m'ha dato et el breve della Sanctità di Nostro Signore et la lettera dell'Illustrissima signoria del tenore] et el breve della Sanctità di Nostro Signore >del tenore< et la lettera dell'Illustrissima signoria del tenore [10] quanto più frutto haranno da Nostro Signore, dalla Maestà Excellentissima] quanto più frutto haranno da Nostro Signore, dalla >Cristianità< Maestà Excellentissima

[1] A Monsignor de' Grangis de' VIII di agosto, da Casarecto] *Eiusdem diei*, a Monsignor de Grangis [2] in diligentia a Vostra Signoria per avisarla che in questo punto ho avuto la sua de' 6 che sa m'ha dato molta admiratione insieme col signor Proveditore et Excellentissimo Verulano, perché comprendiamo che Vostra Signoria non ha mai ricevuto la lettera che gli scripse el prefato Verulano sopra la pratica della pace tra quelli signori et el Castellano] questo corriero a posta a Vostra Signoria per significarli come in questo punto ho ricevuto la sua de' 6 et insieme col signor Proveditore e reverendissimo verulano ho preso molta admiratione perché mi pare comprendere per la sua che Vostra Signoria non habbia mai ricevuto la lettera che di commissione nostra gli scrisse el prefato Verulano sopra della materia della pace tra quelli Signori et il castellano di Mus [2- 3] delle copie incluse nel piego dell'Excellentissimo Verulano che gli davano facultà di concludere et obligare ne' modi altre volte scripti. Però replico] che Vostra Signoria vedrà per le copie incluse nel piego del Verulano dove si dava auctorità di concludere et obligare in quello modo che altre volte si era scritto a Vostra Signoria. La conclusione è [3] buona amicitia, et sono disposti a fargli ogni piacere possibile] buona amicitia con quella, et sperano che habbia a succedere, perché sono per farli tutti quelli piaceri et favori che saranno possibili Castellano] Castellano di Mus a obligarci] obligare di mesi sei, tutta la quantità] di sei mesi tutta quella quantità signori, et fargli liberare dalla obligatione che alhora feciono al Castellano] signori, et di che altre volte ha scritto Vostra Signoria, et così farli liberare dalla obligatione che feciono al prefato Castellano [4] le quali cose] le quali tutte cose in caso che] con conditione che [5] grande cosa] gran cosa questi spacci.] questi spacci col breve di Sua Sanctità et lettere della Illustrissima Signoria [6] per havere di nuovo el breve et la lettera] di nuovo per avergli non manchi di concludere] non manchi Vostra Signoria di stringere la pratica et di concluderla [7] lieva] levata secondo el solito] come è solito ma lo faremo noi perché vogliamo servirci] ma la intentione nostra è di farlo noi perché non voglamo mancare di servirci [8] faccia leva non] si risolva a fare la leva di qualche numero di loro, non quanto sempre sareno prompti all' honore et beneficio di quella Lega] quanto saremo sempre prompti all'honore et al beneficio di quella natione [10] Non possiamo credere] A noi pare cosa incredibile più fructo haranno] più beneficio et più utile siano per ottenere parole] poco altro che parole [11] Non possiamo persuaderci] Non posso persuadermi non si resolvino secondo vuole el bene loro] non resolvino secondo vuole ogni ragione. *Ex castris, 9 augusti 1526*

A CAPINO DA CAPO

Casaretto, 9 agosto 1526

C AGF XXI, cc. 24^{rv}.

M AGF XX VI 2, 42. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 69, pp. 116-117.

[1] A Capino de' VIII di agosto, da Casarecto.

[2] Per la di Vostra Signoria del primo havuta hoggi, ho inteso la resolutione della dieta, sopra che non occorre dire altro, poi che non si può più se non commendare la deliberatione sua di mectersi in cammino per conducere gli apuntati el più presto che potrà, perché la dilatione non potria più offenderci. [3] Le sue a Roma si manderanno stasera con uno summario delli avisi, et io sarò breve perché penso la sia in cammino, et per non soprasedere uno corriero, quale spaccio in diligentia a Grangis, perché sta a tempo alla dieta et, per la medesima causa, non scrivo in Francia a messer Ruberto. [4] Vostra Signoria, se non l'ha facto, lo avisi particolarmente delle cose di costà, et in specie quanto danno habbia facto la venuta di Langes senza danari, che erano pure tempi da mandare altro che parole. [5] Ricordisi anchora di sollecitare la commissione del cancelliere o generale perché si habbino e 25 mila scudi rimessi in Vinegia, et perché si habbia el resto della 2^a paga et si preveda alla 3^a. [6] La expeditione di Cremona si strigne et el signor Malatesta ne dà buona speranza.

In fondo al margine destro della c. 24^v si legge una nota apografa: «*Molto Magnifico, signor honorevole | hieri le lettere de' Vostra Signoria*»

[1] A Capino de' VIII di agosto, da Casaretto] *Eiusdem diei*, a Capino [2] Per la di Vostra Signoria del primo havuta hoggi, ho inteso la resolutione della Dieta] Hoggi ho havuto le di Vostra Signoria per el corriere spacciato dalla corte, et inteso la conclusione della dieta [3] poi che non si può più se non] non si potendo avere se non quel che si può, et [4] gli apuntati] li levati [5] perché la dilatione non potrà più offenderci] ché invero desideriamo al possibile di haverli qui con presteza [6] [3] Le sue a Roma si manderanno stasera] Le lectere di Vostra Signoria a Roma si manderanno questa sera [7] delli avisi et io sarò breve perché penso la sia in cammino, et per non soprasedere uno corriero] delli avisi m'ha dato. Sono breve, perché penso sia in cammino et perché non voglio soprasedere uno corriere [8] a Grangis] a monsignore di Grangis [9] sta a tempo] vi sia a tempo [10] a messer Ruberto] al signor messer Ruberto [11] [4] facto, lo avisi] facto, lo faccia Lei, et avisi [12] di Langes] di monsignore di Langes [13] che erano pure tempi] ché infine erano tempi [14] [7] buona speranza.] buona speranza. A Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 9 augusti 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Casaretto, 18 agosto 1526

- C AGF XXII, cc. 17^m. Lettera acefala. Nel margine superiore della c. 17^r si legge la data «1526».
- M AGF XX VI 2, 64. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. LXXX, pp. 231- 233; ed. RICCI, vol. IX, n. 91, pp. 189- 191.
- O Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 11, 45 II, c. 17^r-20^v.

[1] [...] [cre]diamo possino calare innanzi: si veda lo exito di Cremona et, se questa si pigliassi, harebbono grandissima difficultà di passare. || [2] Messer Paulo partirà domani bene informato delle cose del signor Giovanni, signor Vitello et conte Guido; et io alla giornata aviserò quanto occorrerà. || [3] El Pisani ha scripto di nuovo a Vinegia per li 25 mila scudi, de' quali el Pola mi haveva escluso d'ogni speranza. [4] Dicemi havere ordinato che faccino pruova di havergli sotto la promessa sua. [5] Non so se s'haranno, ma come harete visto per più altre mie, è necessario che alla paga de' Svizzeri si provveda subito, non dimenticando però gli Italiani et le altre spese che corrono, altrimenti ogni cosa andrà in male. || [6] Nell'ultimo conto che si mandò costà, si dixè che qui non si era speso più che ducati 131 mila di iuli, metendovi anchora la paga che el conte Guido dette in Modena per andare a Piacenza, et di più possono andare in conto di questa guerra e XX mila ducati che si mandorono al Veruli. [7] Se vogliono hora mettere in conto le spese facte in Lombardia innanzi al principio della guerra, non credo sia cosa che faccia errore de' conti, ma non è già che dal principio della guerra in qua si sia speso più di quello che si mandò nel conto. || [8] Darò a Piero da Birago, per mandarlo a Modena, li 80 cavalli che ho voluti dare al conte Alexandro da Nugolaro, quale si è accordato co' Cesarei et va a Carpi. [9] Di lui si è facto pocha perdita. [10] Lo ingrossare de' Cesarei quivi credo sia per travagliare più la strada, se già non vi fussi socto misterio del Duca di Ferrara che anchora non si vede. || [11] Dal Marchese di Saluzo ci sono hoggi lettere de' XI: dice che le lance tuttavia passano et che spera partire presto, ma non specifica el tempo. || [12] *In folio separato* || Al Pisani pare havere riducto el Duca in buona strada. [13] Io non ne veggo segno alcuno, et lui dubito tarderà a chiarirsi più che non vorremo perché non ha molta notitia di queste cose. [14] Pure lo scrivere a Vinegia per riscaldare è stato buono et qua non si mancherà di diligentia, la quale, quando non giovi, vi concludo che con questo [c. 17^v] stile si può sperare pocho bene; et nel Duca di Ferrara, se non se gli fa lo accordo grasso, non so quanto fussi sicuro el rimettersi. [15] El Marchese di Mantova vale pocho, ma era bene haverlo havuto senza questo altro al principio della impresa, perché sarebbe facto a modo di chi consigliava bene. [16] Insino che la impresa di Cremona ci tiene implicati, si può fare pocho. [17] Expedita quella, pochi di ci chiariranno quello che costui sia per fare. [18] Di Vitello, signor Giovanni et conte Guido riferirà più particolarmente Paulo.

[1] [...] crediamo possino calare] crediamo non caleranno M O et se questa si pigliassi] perché pare pure non siano anchora in essere. Et se Cremona si piglassi M O [2] Messer Paulo partirà domani bene informato delle cose del signor Giovanni, signor Vitello et conte Guido; et io alla giornata aviserò quanto occorrerà] Delle cose del signor Giovanni, signor Vitello et conte Guido, ne verrà messer Paulo bene informato, et io alla giornata aviserò quanto mi occorerà. Messer Paulo partirà domani. M O [3] per li 25 mila scudi] per 25 mila scudi O [4] Dicemi] Mi dice M O [5] Non so se s'haranno, ma come harete visto] Non so quello ne succederà. Ma, come Vostra Signoria harà visto M O de' Svizeri] di questi Svizeri M O però gli italiani] però *interim* e fanti italiani M O [6] costà, si dixè] costà tre o 4 di sono, si dixè M O mectendovi anchora] computando *etiam* M O in conto] a conto M O e XX mila] 20 mila M O al Veruli] al Verulano M O [7] innanzi al principio della guerra, non credo sia cosa che faccia errore de' conti, ma non è già che dal principio della guerra in qua si sia speso più di quello che si mandò nel conto] innanzi che si deliberassi di soccorrere el castello, possono dire quello che voglono, ma la verità è quanto io scrivo, et mi maraviglio ci sia questa varietà M O [9] travagliare più la strada] travagliare la strada O [10] quivi] in quello luogo M O misterio] qualche misterio M O che] el quale M O [11] tuttavia passano] passano M O spera partire presto] presto spera partire M O el tempo.] el tempo. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 18 Augustii 1526* M [13] che non vorremo] che noi non vorremo M O [14] vi concludo] io concludo O et nel Duca di Ferrara se non se gli fa] et nel Duca di Ferrara non gli facendo M et col Duca di Ferrara non gli facendo O [15] ma era bene haverlo havuto] ma se l'havessimo havuto M O dell'impresa, perché sarebbe facto a modo di chi consigliava bene] di questa impresa, l'haremo vinta, perché harebbe facto a modo di chi consigliava bene M O [16] la impresa di Cremona ci tiene implicati] non finisce la cosa di Cremona M O [16-17] fare pocho. Expedita] fare pocho. Et expedita O [18] Di Vitello, signor Giovanni et conte Guido riferirà più particolarmente Paulo] Se Vitello havessi la impresa del Reame, resterebbe contento, altrimenti lo veggo male satisfacto. Pure credo non mancherà alla volontà di Nostro Signore. Del signor Giovanni et conte Guido referirà più particolarmente Paulo M se el signor Vitello havessi la impresa del Regno di Napoli resterebbe contento, altrimenti lo veggo mal satisfatto. Pure redo non mancherà alla volontà di Nostro Signore. Del signor Giovanni de' Medici, e conte Guido referirà più particolarmente messer Paulo. O

A GIAN MATTEO GIBERTI

Casaretto, 19 agosto 1526

- C AGF XXI, cc. 310^v.
- M AGF XX IV 2, 65. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 92, p. 191.
- O Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 1145, II, cc. 21^r-22^v.

[1] Al Datario de' XIX di agosto, da Casarecto

[2] Scripsi hieri in risposta delle della Signoria Vostra de' XIII et XV, rimectendomi di qualche particolare più a messer Paulo, quale ha differito el parlare a domani. [3] Di poi non ho sue et pocha occasione di scrivere, perché non ci è innovato altro et le lettere de' rettori di Vicenza et Verona sono assai più fredde che quelle di hieri. || [4] Pure hora ci sono lettere di Grangis con la resolutione della dieta in favore nostro, esclusi gli oratori del principe et di Borbone. [5] La copia de' capituli si manderà domani insieme con gli avisi che vi sono. [6] El cantone di Uri mandò a loro le lettere intercepte et la deposizione dello spagnuolo, in modo che la dieta, inteso che Tegane haveva convenuto co' Cesarei, fece pigliare alcuni nominati in questa pratica, et hanno mandato a fare prendere lui che era in altro luogo, et scrive Grangis che sperava a quella hora che fussi preso. [7] Di Cremona non ci è hoggi altro, se non che el Proveditore attendeva a fare venire guastatori et le altre provisione necessarie. [8] Non sappiamo se Capino harà volto in là la parte de' Svizeri che erano a Bergamo, né di Milano si intende altro che importi circa el mandarvi soccorso di quivi o di Pavia. || [9] El Duca d'Urbino va continuando con le sue febre che già XII di n'ha havuto ogni di una, ma è di complexione sì robusta che non pare le senta, et non sta in lecto la più parte del dì. [10] Anzi, quando occorre, cavalca. [11] Crediamo si liberrà presto.

[1] Al Datario de' XIX di agosto, da Casarecto] Al Datario de' 19 di agosto 1526 M Reverendissimo mio Osservandissimo O [2] della Signoria Vostra] di Vostra Signoria M O quale ha differito el parlare a domani] che ancora non è partito. Partirà credo domani M O [3] et Verona sono assai] et Verona circa e moti de' Lanzchnech sono assai M O [4] della dieta in favore nostro] della dieta, la quale ha concluso in favore nostro M O [6] mandò a loro] vi mandò M O [7] se non che el Proveditore attendeva a fare venire guastatori et le altre provisione necessarie] perché el Proveditore actendeva a fare venire guastatori et altre provisioni necessarie, per actendere poi a strignere la terra M O [8] Non sappiamo se] Non sappiamo ancora se M O de' Svizeri] di quelli Svizeri M O né di Milano si intende] né si intende di Milano M O [9] El Duca d'Urbino] El signor Duca d'Urbino M O ma è di] pure è di M O tanto robusta] sì robusta M O [11] Crediamo] Speriamo M O presto.] presto. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 19 augusti 1526* M Da campo da Casaretto alli XIX d'agosto MDXXVI O

A ROBERTO BOSCHETTO

Casaretto, 20 agosto 1526

C AGF XXII, c. 18r.

M AGF XX VI 2, 66. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. LXXXI, pp. 234-235; ed. RICCI, vol. IX, n. 93, pp. 156- 157.

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XX di agosto, da Casarecto

[2] In questo punto è stato facto intendere al Duca et a me da persona di qualche fede che li inimici hanno intelligentia in Piacenza, nella quale interviene el conte Pietro da Belgioiso et altri, et che prestissimo moveranno el capitano Aldana et altre gente da Pavia per Po con ordine di spingere innanzi mulini per rompere el ponte, et di poi entrare in Piacenza. [3] Non ne habbiamo certeza et anche mi è difficile a crederlo, *maxime* del conte Pietro. [4] Pure in cose di tanta importanza, è necessario giucare al sicuro. [5] Però mi pare che alla ricevuta della presente, subito subito Vostre Signorie faccino intendere al conte Pietro che io desidero parlargli per cose importantissime et la governiate in modo che parta subito. [6] Et a questo effecto gli scrivo una lettera che sarà con questa credentiale in Vostra Signoria. [7] Di più bisogna advertire bene alle pratiche et amicitie che lui vi ha et con chi possa menare uno tractato simile et che partito che sarà lui, vi assicuriate subito degli altri o col mandargli fuori o in quello che vi parrà et usiate l'altre diligentie che ricerca simile suspecto, el quale, se ha fondamento, è in termine che potria tentarsi ogni nocte. [8] Di qua non possiamo mandarvi fanti insino non arrivano e Svizeri che sono a Bergamo, però bisogna vi aiutate nel modo potete. [9] Credo che la nocte futura n'hareno più chiareza et, bisognando, si penserà a più gagliarde provisione. [10] Intratanto Vostre Signorie faccino buona guardia et tenghino spie et mandino cavalli per essere avisate in tempo; né si abbandoni però el ponte perché, sempre bisognando, potranno servirsi di quelli fanti, et non è bene che per uno timore, che è forse vano, si apra la via al soccorso che disegnassi mandarsi in Cremona. [11] El punto è assicurarsi della intelligentia di drento et, facto questo, è facto ogni cosa. [12] Et circa el levare o no le barche dalle teste del ponte, come Vostra Signoria scrive per la sua di hieri, faccia quello che gli pare in proposito.

[4] giucare al sicuro] *l'ed. RICCI legge erroneamente in M: «giurare»* [7] tractato] *l'ed. RICCI legge invece in M: «tracto»* [11] di fuori] di drento: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M* [12] Et circa el levare o] Et circa el >legare o< levare o

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XX di agosto, da Casarecto] De' 20 di agosto al conte Ruberto Buschecto [2] Al Duca] alla Excellentia del Duca di qualche fede, che] che merita qualche fede, come [2- 3] Piacenza, nella quale interviene el conte Pietro da Belgioiso, et altri, et che prestissimo moveranno el capitano Aldana et altre genti da Pavia per Po con ordine di spingere innanzi mulini per rompere el ponte, et di poi entrare in Piacenza. Non ne habbiamo certeza, et anche mi è difficile a crederlo, maxime del conte Pietro] Piacenza; et che disegnano prestissimo muovere gente da Pavia; et per el Po venire al ponte; et spingere innanzi mulini per romperlo; et di poi saltare in Piacenza; et del tractato che hanno; et che a questa impresa è disegnato, tra li altr, che venga el capitano Aldana, che è a Pavia; et che in questa pratica di dare la terra è el conte Pietro da Belgioioso. Questa notitia non si ha in modo che si possa scrivere pper certo, et anche mi è difficile a crederlo, maxime del conte Pietro [7] advertire] che quelle advertino et che partito che] et partito che o in quello che vi parrà, et usiate] o in quello modo che parrà a Vostre Signorie, et usiate simile suspecto] uno simile suspecto fondamento] fondamento di verità che potria tentarsi ogni nocte] che ogni nocte potria tentarsi [8] non possiamo mandarvi] non vi possiamo mandare bisogna vi aiutate] bisogna che intratanto vi aiutate più chiarezza, et bisognando si penserà] maggiore chiarezza, et se intenderemo bisogni, pensereno [10] per essere] accioché siano né si abandoni] né per questo Vostre Signorie abandonino [12] scrive] mi scrive in proposito.] in proposito. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 20 Augustii 1526*

A ALTOBELLO AVEROLDI

Casaretto, 20 agosto 1526

- C AGF XXII, cc. 18^r e 19^v. La lettera si interrompe alla c.18^r per poi riprendere a c. 19^v.
- M AGF XX VI 2, 67. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. LXXXII, pp. 235-239; ed. RICCI, vol. IX, n. 94, pp. 157-158.

[1] Al Vescovo di Pola de' XX agosto, da Casarecto

[2] Scripsi a Vostra Signoria de' 16; di poi non ho sue, et io ho poca occasione di scrivergli perché qui non è innovato altro: tutta la expectatione è volta alle cose di Cremona, delle quali per via del campo harete sempre prima notitia che da noi. || [3] Ho inteso dal Proveditore che, oltre a' primi Lanzchnech che noi conducemo sotto Michele [c.18^r] Gusmier, ne vengono degli altri per ingrossarsi in quella banda. [4] Non satisfece a Nostro Signore quella conducta, et mancho gli satisfaria che se ne aggiugnesse degli altri, perché non havendo noi necessità poichè habbiamo tanti Svizzeri et ci bisogna anche aggiungere 2 mila Grigioni, oltre che le spese multiplicano grossamente. [5] Sua Santità per la dignità della sedia apostolica ci ha drento di quelli respecti che Vostra Signoria può immaginare. [6] Però lei lo faccia intendere alla Illustrissima, chiarendola della deliberatione di Nostro Signore, accioché habbino causa di provvedere che non siano lasciati passare. || [7] Harà forse prima inteso Vostra Signoria che la dieta de' Grigioni, esclusi gli oratori dello Arciduca et di Borbone, ha capitulato con li agenti della Lega. [8] Mando a Vostra Signoria la copia de' capituli; vi sono alcuni molto difficili ma, non gli acceptando, si accorderanno co' Cesarei, e quali erano già in stretta pratica di dargli 2 mila fanti et lasciare passare e suoi Lanzchnech. || [9] Havendo scripto el dì 5, ho ricevuto dua di Vostra Signoria de' 16 et 17 et inteso quanto lei scrive circa la istanza facta dal signor Marchese di Mantova che uno suo fussi lasciato passare. [10] Et gli rispondo che, havendo inteso più di sono che Sua Excellentia stava sospesa a rafferarsi con Nostro Signore et che molti de' suoi la consigliavano al contrario, ne scripsi a Roma, confortando a sollecitare la riconducta sua. [11] Donde mi fu risposto che Nostro Signore non haveva questo dubio et nondimanco cominciò a stringerla, et gli parve trovare in lui quella opinione che haveva creduta. [12] Pure io, che intendevo per altra via altrimenti, mandai el Vescovo di Casale per intendere più da presso e moti de' Lanzchnech et toccai el fondo dell'animo del Marchese in questa materia, et gli commessi che, havendo modo di mandare qualche huomo fidato insino a Trento o più oltre, lo facessi, et mentre era là vedessi se circa la riconducta nasceva difficoltà. [13] Ma ha risposto non vi essere difficoltà alcuna per havere lui commesso a l'oratore suo di Roma che consenta a certe modificazioni facte sopra alcuni capituli dimandati a Nostro Signore. [14] Et el medesimo riscontro ho da messer Ludovico da Fermo et altri suoi che sono qua, in modo che non dubito che la si concluderà. [15] So a questa hora non è facta. [16] Credo bene che Sua Excellentia, vedendo la guerra dubia, si intratenga con tutti con la dextreza che [c. 19^v] può. [17] Et però da uno canto habbi decto a noi che permeterà che le gente nostre vadino in sul suo per impedire el passo a' Lanzchnech, et le aiuterà delle vectovaglie; potrà et da altro ha decto a loro che gli lascerà passare, pensando nessuno caso scusarsi con loro che l'habbiamo sforzato, da altro scusarsi con noi che non ha forze da opporsegli. [18] Ma, considerato in effetto la confidentia che Nostro Signore ha in lui, et molte altre experientie che se ne sono vedute per

el passato et el desiderio che ha di fare el fratello cardinale et, sapendo anche che ha notitia che in corte di Cesare sono stati facti mali disegni contra a lui, mi persuado vadia a buono cammino, et che gli dispiaccia quanto a noi altri la grandeza di Cesare. [19] Et el mandare là questo Iulio ha havuto origine dalla instantia di Monsignor di Casale che, subito che arrivò là col Viceré, so vi mandassimo; et mi scrive lui che el Marchese non è per opporsi a' Lanzchnech. [20] Se verranno perché non può, atteso che el Mincio in molti luoghi si può guazare, ma consentirà bene che le gente della Lega entrino nello stato suo a fare questo effecto et che el Marchese si trovava di mala voglia per havere inteso che a Vinegia era qualche sinixtra opinione di lui. [21] Computato tutto, io lauderei che quello suo fussi lasciato passare. [22] Pure la Illustrissima Signoria è prudentissima et si saprà bene risolvere. [23] Et quanto m'ha scripto Vostra Signoria non uscirà di me. || [24] Ho avuto piacere assai della speranza che dà Vostra Signoria che e 25 mila scudi saranno pagati. [25] La prego ordini che si paghino subito, perché ce ne è necessità, et che la parte tocca a noi venghi in campo insieme con quella della Illustrissima Signoria, sopra che credo scriverà el magnifico Pisani. [26] Et quanto più presto sarà, più fia in proposito perché non si può resistere alla voragine de' Svizeri. || [27] Di Cremona Vostra Signoria debbe intendere giornalmente: vi saranno andati da Bergamo 1100 Svizeri et, come el resto che è là arrivi in campo, vi manderò 1000 de' nostri fanti. [28] Et parendomi sia da aiutare la impresa quanto si può, scripsi al magnifico Proveditore che, se doppo lo arrivare qua de' Svizeri gli venissi in proposito che uno de' nostri capitani con 2 o 3 mila fanti vi andassi, che me ne dessi aviso. [29] Perché sperano disporvi qualunche di loro, mi ha risposto che in caso vadino e 1100 Svizeri da Bergamo. [30] Si contesta che io gli mandì solamente e 1000 fanti.

[9] Avendo scripto el dì 5] >Al Datario de' XX di Ag< Avendo scripto el dì 5. *In M l'additio si trova subito dopo AGF XX VI 2, 68 ed è segnalata da una mano tarda «aggiunta al numero 67».* [10] con Nostro Signore et che] con Nostro Signore >no< et che

[1] Al Vescovo di Pola de' XX agosto, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Vescovo di Pola [2] harete sempre prima notitia che da noi] sarà sempre costì prima notitia che per via nostra proveditore] signor Proveditore [3] a primì] alli primi [4] poiché habbiamo] acteso che habbiamo [4-6] Svizeri, et ci bisogna anche aggiungere 2 mila Grigioni, oltre che le spese moltiplicano grossamente. Sua Santità per la dignità della sedia apostolica ci ha drento di quelli respecti che Vostra Signoria può immaginare. Però lei lo faccia intendere alla Illustrissima, chiarendola della deliberatione di Nostro Signore, accioché habbino circa di provvedere che non siano lasciati passare] Svizeri, Sua Sanctità per la dignità della Sedia Apostolica et sua ci ha drento di quelli respecti che Vostra Signoria può immaginare. Però la prego lo faccia intendere a quelli Illustrissimi Signori, accioché habbino causa di provvedere, in su' confini suoi, che non sieno lasciati passare. Et li chiarisca che Sua Sanctità si resolve a non volere condurcene più numero, non se n'havendo necessità. Ci bisognerà, alli Svizeri che haveo, aggiungere 2 mila Grisoni; però moltiplicano le spese sì grossamente, che è bene non le andare ingrossando senza causa. [7] Harà forse prima inteso Vostra Signoria che la dieta de' Grigioni, esclusi gli oratori dello Arciduca et di Borbone, ha capitulato] La dieta de' Grigioni, come forse prima harà inteso Vostra Signoria, ha esclusi li oratori del Archiduca et di Borbone et capitulato [8] Mando a Vostra Signoria la copia de' capituli; vi sono alcuni] Vi sono alcuni capituli co' Cesarei, i quali] co' Cesarei, co' quali [8-9] Lanzchnech.] Lanzchnech. Mando la copia de' capituli a Vostra Signoria. Et a quella mi raccomando. *Ex castris, 20 Augusti 1526. Additio alle lectere del Pola* [9] el dì 5] el dì sopra signor marchese di Mantova] signor Marchese [9-10] fussi lasciato passare. Et gli] fussi lasciato passare in Alamagna per explorare etc. Li [10] più di sono, che] più di sono per via di alcuni Mantovani che sono qui, che [11] Donde mi fu risposto] Donde dal signor Datario mi fu risposto [12] che intendevo per altra via altrimenti, mandai] che intendevo el parlare de' suoi che sono qui diverso da questo, vi mandai et toccai el fondo dell'animo del Marchese in questa materia, et] et toccare fondo quello che in questa materia si poteva sperare o temere dal Marchese, et [12- 13] et mentre era là vedessi se circa la riconducta nasceva difficoltà. Ma ha risposto non vi essere difficoltà alcuna per haveve lui] et nello stare suo là, usassi buona diligentia per sapere se circa la riconducta nasceva difficoltà alcuna. Mi ha risposto che el Marchese la tiene per resoluta, perché [13] dimandati a Nostro Signore.] che lui domandava a Nostro Signore, et che non vi resta difficoltà alcuna [14-15] che sono qua, in modo che non dubito che la si concluderà. So a questa hora non è facto] che sono qui, che prima ne parlavano forse in altra forma, in modo che io non fo dubio alcuno la si concluderà, et forse a quest'ora è facto [15] Sua Excellentia, vedendo la guerra dubia, si intrattenga con tutti con la] Excellentia Sua, non sapendo come le cose habbino a procedere, si intrattenga con tucti con quella [17] Et però da uno canto habbi decto a noi che permecterà che le gente nostre vadino in sul suo per impedire el passo a' Lanzchnech, et le aiuterà delle vectovaglie potrà] et che in questo transito de' Lanzchnech che gli sia parso potere usare questo procedere, perché da uno canto ha decto a noi che, volendo andare le genti nostre in sul suo per impedire loro el passo, lo permecterà et li aiuterà di quelle vectovaglie potrà [17-18] pensando nessuno caso scusarsi con loro [che l'habbiamo sforzato, da altro scusarsi con noi che non ha forze da opporsegli. Ma, considerato in effetto la confidentia de Nostro Signore, ha in lui et molte altre experientie che se ne sono vedute per el passato et el desiderio] pensando, se vi mandereno forze in contrario, scusarsi con loro che l'habbiamo sforzato, se non le manderemo, scusarsi con noi che non ha modo da sé a porhibire questo transito. Ma vedendo che in effecto Nostro signore si confida che el Marchese non sia per mancarli e coniungendo questo con molte altre experientie che se ne sono vedute per el passato et col desiderio [18] di Cesare] dello Imperadore 19] Et el mandare là questo Iulio] Et questo Iulio suo che hora vuole mandere di là [dalla instantia di] dalla instantia che n'ha facto che, subito che arrivò là col Viceré, so vi mandassimo] el quale el primo dì che arrivò là, lo ricerchè vi mandassi uno. [20] non può] non ha modo [21] Computato tutto] Perciò, computato tutto [23] Et quanto] Et tutto quanto [24] e 25 mila scudi saranno pagati] saranno pagati e 25 mila scudi [25] et che la parte tocca a noi venghi in campo insieme con quella della Illustrissima signoria, sopra che credo scriverà el magnifico Pisani] Et perché so che la Signoria Illustrissima doverrà volere mandare la parte sua in campo, la prego che ordini che insieme loro Signori mandino la nostra; sopra che etiam credo scriverà el Magnifico messer Aluigi Pisano a chi n'ho facto parlare questa sera. [più presto sarà, più fia] più presto saranno, più sarà [27] da Bergamo 1100 Svizeri et, come el resto che è là arrivi in campo] da Bergamo, secondo mi scrive Capino, 1100 Svizeri, et come li altri che sono là arrivino in campo [28-30] Et parendomi sia da aiutare la impresa quanto si può, scripsi al magnifico Proveditore che, se doppo lo arrivare qua de' Svizeri gli venissi in proposito che uno de' nostri capitani con 2 o 3 mila fanti vi andassi, che me ne dessi aviso. Perché sperano disporvi qualunche di loro, mi ha risposto che in caso vadino e 1100 Svizeri da Bergamo. Si contesta che io gli mandi solamente e 1000 fanti] Et parendomi che in questa impresa consista gran parte della victoria, scripsi el primo di doppo la partita sua al magnifico Proveditore che, se doppo lo arrivare qua de' Svizeri, gli venissi in proposito che uno de' nostri capitani con due o 3 mila fanti vi andassi, che me ne dessi aviso, perché, non havendo parlato con alcuno di

loro, non li promettevo assertivamente di mandarli, ma speravo non mi macherebbe el modo di farlo. Sua Signoria m'ha risposto che, in caso vi vadia quella parte de' Svizeri da Bergamo, si contenta che io mandi li 1000 fanti solamente; et così farò, subito che el resto de' Svizeri sia conducto qui.

A GIAN MATTEO GIBERTI

Casaretto, 20 agosto 1526

C AGF XXII, cc. 19r: La lettera è tronca.

M AGF XX VI 2, 68. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. LXXXIII, pp. 239-243; ed. RICCI, vol. IX, n. 95, pp. 159-161.

[1] Al Datario de' XX di agosto, da Casarecto

[2] Mando copia de' capituli che ha facto Grangis co' Grigioni, et di quanto lui scrive al Veruli. [3] Vi sono molte cose che non ci satisfanno, concluse fuora de l'ordine nostro. [4] Et dice lui per non havere potuto fare meglio, atteso le strecte pratiche che havevano con Borbone; el che credo sia vero perché da Milano intedevamo ogni dì la speranza grande che loro havevano dello accordo co' Grigioni et di havere Lanzchnech per quella via. [5] Quello che non ci satisfà sono tutte le cose che dependono dal Castellano di Mus et non da noi perché non è in potestà nostra di osservarle, et la promessione de indennità potria importare troppo; né intendiamo anchora bene el capitulo che parla della restitutione de' beni tolti a' loro oratori; né ci satisfà el capitulo della promessa circa el passo de' Lanzchnech perché lo proponemo noi più strecto, cioè che si obbligassino con effecto a non gli lasciare passare. [6] Non habbiamo anchora resoluto come ce ne habbiamo a governare, ma bisogna farlo domani. [7] Et perché la rathificatione di Nostro Signore et della Signoria si ha a presentare loro in termine de' XX dì, Vostra Signoria proveda che la habbiamo in tempo che, bisognando mandarla, non si manchi. [8] Sforzerei a moderargli in quelle parti che ci dispiacciono ma, non potendo, dubito che la necessità ci strignerà a acceptargli come sono, perché lo adherirsi loro con gli inimici non saria in proposito. || [9] Mi scrive Capino da Bergamo che haveva disposto circa 1100 Svizeri a andare domani a Cremona. [10] Gli altri continuano a comparire qui, et ci è pieno di querele et di taglie secondo la natura loro; però ricordo di nuovo e danari. [11] Dal marchese di Saluzo non ci è poi altro ma, per persone che vengono da quelle bande, si intende che le lance tuttavia passavano et è da credere che sono al mondo. [12] El Duca mostra essere resoluto che si faccino dua exerciti come arrivano e Franzesi o come si riducono di qua le gente che sono a Cremona, donde hoggi non s'ha aviso alcuno. || [13] Da Milano è gran numero di amalati et di soldati et di altri, et per ogni via risuona che, accostandosi, e Franzesi abbandoneranno Milano se prima non hanno el suo soccorso.

[10] Gli altri continuano] gli altri co>m<minciano: *il copista prima cassa con un tratto di penna la lettera «m», per poi correggere in interlinea* [11] è da credere che sono al mo(n)do] *lettura dubbia del testo, che copia la seguente lezione di M: «et ragionevolmente non doverriano tardare a muoversi»* [13] el suo soccorso] *trascritto nel margine inferiore destro della c. 19r*

[1] Al Datario de' XX di agosto, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Datario [2] Mando copia] Mando a Vostra Signoria la copia Grangis co' Grigioni] Monsignore Grangis con li Grigioni al Veruli] al Verulano [3] Vi sono molte cose] ci sono drento molte cose concluse fuora] le quali lui ha concluso fuora 4] Et dice lui] Et dice con Borbone] co' Cesarei da Milano intedevamo ogni di] ogni di intedevamo da Milano dello accordo co' Grigioni et di havere Lanzchnech] di havere Grigioni et Lanzchnech sono tutte le cose che dependono dal capitano di Mus] è tucte le cose che ha promesse che dependono dal Castellano di Musperché non è in potestà nostra di osservarle, et la promissione] le quali, non essendo in potestà nostra, non possiamo osservare; et quella promissione né intendiamo anchora bene el capitulo che parla] Né intendo anche bene dove parla [5-6] né ci satisfa el capitulo della promessa circa el passo de' Lanzchnech perché lo proponemo noi più stricto, cioè che si obligassino con effecto a non gli lasciare passare. Non habbiamo anchora resoluto come ce ne habbiamo a governare, ma bisogna farlo domani] Non habbiamo anchora resoluto come ce n'habbiamo a governare. Bisogna farlo domani. Né ci satisfa anche el capitulo della promessa loro circa el passo de' Lanzchnech, quale proponemo noi più stricto, cioè che obligassino con effecto a non li lasciare passare. [7] et della Signoria si ha a presentare] Et della Illustrissima Signoria bisogna che si presenti la habbiamo in tempo che bisognando] l'habbiamo più presto che si può, accioché, bisognando [8] Sforzerei moderargli] Cerchereno quanto si potrà moderarli ma, non potendo, dubito che la necessità ci strignerà a acceptargli come sono] ma dubito che la necessità ci strignerà. Non potendo, meglio acceptarli come sono non saria in proposito] non saria niente in proposito [9] circa 1100 Svizeri] una banda di quelli Svizeri – circa 1100 [10] però ricordo di nuovo e danari] Però, benché più volte l'habbia facto abbastanza, ricordo la provisione de' danari [11] Si intende che] si intende pure che [12] Cremona donde hoggi non s'ha aviso alcuno] a Cremona, infacto è necessario aspectare l'uno o l'altro. Di Cremona non si intende hoggi cosa alcuna. Dovevano la nocte passata piantare le artiglierie: anchora non se n'ha aviso alcuno. [13] Da Milano è gran numero di amalati] Da Milano non si intende altro, salvo che vi sono molti ammalati et per ogni via risuona che, accostandosi] Et di ogni via, *etiam* di luoghi buoni, risuona che, accostandosi Milano se prima non hanno el suo soccorso] Milano; et io lo credo, perché è ragionevole, se prima non hanno el suo soccorso. A Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 20 augusti 1526*

A GIANMATTEO GIBERTI

Casaretto, 24 agosto 1526

C AGF XXI, c. 400r. La lettera è acefala.

M AGF XX IV 4, 84. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XCIII, pp. 269- 272; ed. RICCI, vol. IX, n. 111, pp. 182- 185.

[1] [...] che a procedere come si fa hora con le subventioni, si spenda senza comparatione più si è servito peggio et si corre pericolo che una mactina non levino tutti in capo. [2] Nel medesimo grado, et forse qualche cosa peggio, sono e Vinitiani che noi. [3] Però bisogna che le provisione corrispondino buone da ogni banda, altrimenti Vostra Signoria intende la consequentia; né io so più che dire. || [4] A Milano sono molto ammalati et noi non siamo senza epsi, et per questo et per la speranza di guadagnare a Cremona et perché el vivere ci è caro, si partono molti fanti. [5] Se si aggiugne che a' tempi non si possi dare loro la paga, come ci interviene hora, non ne resterà nessuno. [6] Io non accresco le cose per spronare le provisione ma le scrivo come sono, et più presto qualche cosa manco per non dare dispiacere. [7] Io vi concludo che bisognano danari et che, senza epsi, non possiamo fare la guerra, et che è pazia a volere regolare le provisione con dire: io non voglio spendere più che tanto; altrimenti le cose haranno tale fine che spendereno 7 volte più et davantaggio tanta vergogna et tanto danno che la spesa a comparatione degli altri sarà uno minimo male. || [8] El Castellano di Mus ha ricevuto el breve con la debita reverentia. [9] Risponde, come Vostra Signoria vedrà per la inclusa; el conto che lui manda è tale che non si pagherà con 12 mila scudi el passato et, in futuro, vuole provisione per la persona sua, et che gli siano pagati durante la guerra 500 fanti per custodia del lago, et sapere come ha a vivere con noi, altrimenti minaccia che farà e facti suoi el meglio potrà. || [10] Del Marchese di Saluzo non si intende niente né da lui né da chi vi è andato per conto nostro, che è gran cosa. [11] Domactina vi mando un altro con ordine che torni subito et, se non farà peggio che gli altri, non tornerà né aviserà anchora lui. [12] In Milano fanno captivo iudicio di Cremona et havevano hieri opinione che la fussi persa, che pare segno che habbino qualche notitia da quelli di drento, né vi si pensa a soccorrerla.

[1] si fa hora]ci bisogna fare al presente si corre pericolo che una mactina non levino tutto in capo] senza dubio leveranno tucti una mactina in capo, et ruineranno ogni cosa [4] di guadagnare] di andare a rubare perché el vivere ci è caro si partono] perché ordinariamente il vivere ci è caro partono [7] sarà] saria [9] non si pagherà con 12 mila scudi] non si pagheria con 12 mila ducati che farà] di fare el meglio potrà] el meglio che potrà [10] per conto nostro, che è gran cosa] per conto nostro s'ha aviso alcuno: che è gran cosa [12] In Milano fanno] Fanno a Milano havevano hieri] hieri havevano che la fussi] che fussi che pare segno] che è segno né vi si pensa a soccorrerla] Et per quanto si intende non si pensa a soccorrerla. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 24 Augusti 1526*

A GIANMATTEO GIBERTI

Casaretto, 25 agosto 1526

- C AGF XXI, cc. 399^r. In fondo al margine destro compare una nota di mano del segretario: «*Mag(nifi)ce ac clariss(ime) d(omi)ne*».
- M AGF XX IV 2, 85. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XCIV, pp. 272-274; ed. RICCI, IX, n. 112, pp. 185-186.

[1] Al Datario de' XXV di agosto, da Casarecto

[2] Vostra Signoria vedrà per le incluse quanto ci sia hoggi da Cremona. [3] E nostri fanti vi saranno domactina qualche hora innanzi al tempo dello assalto et el conte Piernofri vi è andato questa mactina. [4] La speranza qui è buona, et in Milano ne hanno grandissimo timore. [5] Dio voglia succedino gli effecti. | | [6] El Duca è migliorato hieri et hoggi in modo che spera liberarsi presto; pure sono anchora due terzane. [7] È tornato hoggi uno suo dal Marchese di Saluzo con lettere credentiali a tutti noi, et con lettere de' nostri che portorono e danari. [8] Partì da Saluzo a' 19; dice che la gente d'arme era passata quasi tutta, l'altra si sollecitava et el Re haveva scripto più volte caldissimamente. [9] Crede che a questa hora sieno partiti tutti et camminerà a buone giornate senza fermarsi in luogo alcuno, se non lo ritenessi qualche occasione di Alexandria, dove non può sperare se non per intelligentia perché non conduce artiglierie. [10] Dice havere ritracto dal signor Federigo et altri Italiani che la cagione vera di questa tardità è stata per el disordine grande in che si trovavano tutti, ma che gli pare vedere caldeza grande nel Marchese et in ognuno. [11] Stasera poi ho havuto lettere de' XXII da Casale che dicono che tutta la gente doveva essere fra tre dì a Villanuova di Hasti, et di poi marciare subito, et che tutti e cavalli et fanti italiani che li inimici hanno in novarese, che sono fanti sbandati, de' quali è capo el Maramaus, si riducevano in Alexandria, attendendo a fornirla di vectovaglie. | | [12] Circa le cose di Genova et de' Svizeri, secondo el disegno di Vostra Signoria, rispondo domani distinctamente, perché hebbi hoggi le sue de' XXI a hora che non ho havuto tempo a consultarle con chi mi pare. [13] Gli dico bene che, non volendo sempre stare qua senza fare niente, non bisogna levarne gente se e Franzesi non arrivano, et non si raccolgono le gente di Cremona. [14] Havendo queste due cose, ci è senza dubio panno anche per questo, ma fate che da Vinegia se ne scriva qua caldamente, et si ordini bene la cosa del mandare *etiam* de' loro huomini d'arme et cavalli leggieri. [15] Et che e Vinitiani et noi non siamo senza danari come hora, altrimenti potrete disegnare faccende assai, et noi non potreno exequirne nessuna. [16] Se e Franzesi sono qua fra X dì non sarà pocho. [17] El Veruli dette el conto de' XX mila al Thesoriere al quale ho decto che lo mandì. | | [18] *In folio separato.* | | [19] Venne hiersera da Genova uno huomo del conte Guido, et gli dixè, per parte del Doge, che se lui pensava potere essere buono mezo di acconciare le cose sue con Nostro Signore, che lo pregava lo avisassi et che manderebbe qua subito uno suo gentil'huomo bene instructo della mente sua; ho facto che ha mandato a dargli speranza quando dica da vero, ma che non è tempo a tardare perché prestissimo se gli volterà piena grande addosso; et lo chiarisca che non disegni in sulle pratiche per intertenimento, perché chi ha a fare non perderà una hora di tempo. [20] Desidera el Conte che io non non ne avisi. [21] Vostra Signoria però non se ne parli co' suoi insino a tanto si vegga se ha fundamento o se pure riuscirà come la pratica mia

col Marchese del Guasto, che è andata in fumo; ma lui si è portato bene che, mandando lo amico mio a dimandargli salvoconducto, gli rispose che per buoni respecti non voleva gli andassi a parlare. [22] Se nessuna cosa è per fare uscire el Duca d'Urbino del passo suo, sarà el vedere riscaldare le cose di Francia, delle quali tiene grandissimo conto. [23] Dice pure ogni dì con terze persone che chiarirà ognuno se ha desiderio di finire la guerra presto. [24] Nel Pisani mi pare si possi sperare pocho, perché non è bene capace di queste cose et procede con grandissimo respecto col Duca col quale, come ho decto per altre, è difficile trovare verso che sia buono, sendo di natura che la dolceza seco non fa fructo et la asperità nuoce. [25] Se viene mai el dì che ci dividiamo in due bande, spero che l'una per l'altra farà meglio. [26] Altro non so dire, perché in facto e Vinitiani sono castroni.

In M compaiono due poscritti: il primo, cancellato da una barra trasversale, è accompagnato in margine sinistro dalla menzione «in folio separato», ed è poi riportato in C in coda; il secondo, una volta confluito in C, sarà considerato parte integrante della lettera, andando a precedere così il primo poscritto che era stato poi barrato in M. Più nel dettaglio: i parr. [2-11] corrispondono in M e in C al corpo della lettera; i parr. [12-17] corrispondono in C al secondo poscritto di M; i parr. [22-26] corrispondono a quel primo poscritto di M poi cassato, contraddistinto dall'indicazione «in folio separato». In questo modo, l'estensore di C ha voluto riordinare il testo come effettivamente doveva essere stato copiato in O – testimone a oggi irreperto – e poi inviato e letto dal suo destinatario.

[1] Al Datario de' XXV di agosto, da Casaretto] Al Datario de' 25 di agosto 1526 [2] Delle cose di Cremona quanto ce ne sia hoggi Vostra Signoria vedrà per le incluse copie. E nostri] Vostra Signoria vedrà per le incluse quanto ci sia hoggi da Cremona. Li dello assalto] di dare lo assalto vi è andato] è andato mattina] mactina loro dietro [4] qui è buona] s'ha buona qui [6] El Duca] El signor Duca spera liberarsi presto] con la dieta buona che fa et con la complexione gagliarda, potria vincere el male senza medicarsi [7] uno suo] uno huomo di Sua Excellentia [8-9] la gente d'arme era passata quasi tutta, l'altra si sollecitava et el Re haveva scripto più volte caldissimamente. Crede che a questa hora sieno partiti tutti et camminerà a buone giornate] le gente d'arme erano passate quasi tutte, et che el resto si sollecitava; et che erano venute più volte lectere dalla Maestà del Re che affrectavano el possibile. Pensa lui che el Marchese con tucta la gente sarà partito a questa hora, er camminerà alcune giornate [10] è stata per] non è stata altro che [11] Stasera poi ho havuto] Ho dipoi havuto stasera lectere cavalli] e cavalli hanno] havevano el Maramaus] Fabritio Maramaus attendendo a] attendendo, quanto più si poteva, a [12] el disegno di] el disegno che sa [13] sempre stare qua] stare sempre qua levarne gente se] muovere gente da questa impresa se di Cremona] che sono intorno a Cremona [14] ci è senza dubio panno anche per questo, ma] credo ci sia panno a fare anche questa, et ci è senza dubio; ma [15] Et che e Veneziani et noi non siamo senza danari come hora] et che qui non siamo, et e Vinitiani et noi, senza danari come ora [16] e Franzesi] li Franzesi qua fra X di non sarà pocho] qui fra 8 o 10 di non mi parrà pocho [17- 18] che lo mandi] che lo mandi. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 25 Augusti 1526* Ho fatto che ha mandato a dargli speranza quando dica da vero] Ho fatto che hoggi ha mandato a darli speranza di trovare buono riscontro, quando dica davvero piena grande] grande piena et lo chiarisca] et che con buono modo lo chiarisca [20] Desidera el conte che io] Desidera che io [21] si vegga] si veda col Marchese del Guasto, che è andata in fumo; ma lui si è] che è andata in fummo, col Marchese del Guasto. Ma ti si è [22-23] delle quali tiene grandissimo conto. Dice pure ogni dì, con terze persone che chiarirà ognuno] perché tiene grandissimo conto di satisfare a quella Maestà. Et per quanto parla con terze persone, mostra pure et dice che chiarirà ognuno [24] cose] faccende

A ALTOBELLO AVEROLDI

Casaretto, 26 agosto 1526

C AGF XXI, c. 377r.

M AGF XX IV 4, 86. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XCV, pp. 275-276; ed. RICCI, vol. IX, n. 113, pp. 187-188.

[1] Al Vescovo di Pola de' XXVI di agosto, da Casarecto

[2] Hoggi ho la di Vostra Signoria de' 24, et credo certo che lo imbasciatore del signor Marchese rispondessi a Vostra Signoria la verità, perché el Vescovo di Casale, a chi ne scripsi subito, havendomi scripto el signor Proveditore el medesimo, mi avisa che Niccolò Varolo non è partito mai di Mantova et che non ha facto pure uno fante. [3] Credo che la riconducta di Sua Excellentia si concluderà, non obstante che da Roma era stata facta difficultà di alcune exceptione che lui haveva proposte. || [4] Scripsi a Roma per conto de' Lanzchnech, parendomi conveniente che la resolutione si facessi là. [5] Nel respecto di Luther saprà Sua Santità come se n'harà a risolvere, ma quanto al fidarsene sono certo se ne rapporterà alla Illustrissima Signoria. || [6] El Duca va migliorando di sorte che speriamo sarà presto libero. || [7] Delli 25 mila scudi ne è comparsa a questa hora parte, gli altri credo arriveranno hoggi; Vostra Signoria sollecciti e cinque mila. [8] La retentione ha a ire a danno del Re, perché come dice Vostra Signoria, ha a pagare ogni mese scudi 4 mila; però non si facci le quitanze se non di quello che si paga. [9] Vostra Signoria ha facto prudentemente a scriverne a Ruberto, et io farò el medesimo. || [10] Di Cremona habbiamo buona speranza come si ha di costà, Dio voglia che li effecti correspondino. || [11] Le poste per Francia in sul territorio della Signoria servono malissimo et in molti luoghi non vi è poste di natura che gli spacci tardono molto, et di Francia se ne querelano: e pacchetti stanno tal volta in cammino di qui a Coira 6 o 8 dì, come sa el Magnifico Pisani. [12] Saria bene che Vostra Signoria instessi che vi si facessi buona provisione, mostrando haverne aviso non solo da me ma *etiam* di Roma.

[3] exceptione] in M si legge: exc(ne). L'abbreviazione è poi sciolta in ed. RICCI in «exentione». Considerata l'interpretazione dubbia della lezione abbreviata di M e, quindi, l'impossibilità di determinare se sia un errore del copista o dell'editore, si conserva a testo la lezione riportata in C, per altro trascritta chiaramente e per esteso [5] nel respecto di Luther] ma nel >el< respecto di Luther [6] sarà presto] sarà >p< presto

[1] Al Vescovo di Pola de' XXVI di agosto, da Casarecto] De' 26 di agosto al Vescovo di Pola [2] Et credo] Et li dico che io credo Marchese] Marchese di Mantova ne scripsi] io ne scripsi che non ha facto pure uno fante] che non è vero che habbia facto pure uno fante [3] lui] el Marchese parendomi conveniente che la resolutione si facessi là] perché le ragione che mi movevano mi pare conveniente siano risolte di là [5] saprà Sua Santità come se n'harà] Sua Sanctità saprà quello che harà a fidarsene sono certo se ne rapporterà alla Illustrissima signoria] alla virtù et fede loro sono certissimo se ne riporterà al parere di quella Illustrissima Signoria [6] El Duca] El Signor Duca [8] La retentione ha a ire a danno del Re] et la retentione, se bene è giusta a' mercatanti, è ingiusta, cioè non ha a ire in conto della Maestà del Re 4 mila] 4 mila di sole però non si facci le quitanze se non di quello che] Però se costi non si può havere meglio, non si faccino le quitanze se non di quanto [10] Di Cremona] Delle cose di Cremona [11] in sul territorio della signoria] che sono poste in sul territorio di quella Illustrissima Signoria non vi è] non vi sono gli spacci tardono molto] li spacci sono molto tardi e pacchetti stanno tal volta in cammino di qui a Coira 6 o 8 dì, come sa el Magnifico Pisani. Saria bene] et li pacchetti di qui stanno talvolta per via sei o octo dì, come di tucto ha notitia el Magnifico Messer Aloisi Pisano. È cosa di molta importanza. Però saria bene [12] che Vostra Signoria] che *etiam* Vostra Signoria di Roma] da Roma. Et a quella molto mi raccomando. *Ex castris, 26 Augusti 1526*

A GIANMATTEO GIBERTI

Casaretto, 26 agosto 1526

- C AGF XXI, cc. 377^v-378^r.
- M AGF XX IV 4, 87. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XCVI, pp. 276-280; ed. RICCI, vol. IX, n. 114, pp. 188-191.
- O Pesaro Biblioteca Oliveriana, ms 429, 34, cc. 182^r-184^v. Alcuni brani di O sono in cifra.

[1] Al Datario de' XXVI di agosto, da Casarecto

[2] Che si habbia di Cremona insino a questa hora Vostra Signoria intenderà per le incluse. [3] La speranza di tutti è buona. [4] Dio ne conceda la grazia, perché importa assai. || [5] El Duca è migliorato in modo che speriamo sarà presto libero. || [6] Non troviamo che a diminuire le fraude de' Svizeri, non dico a liberarcene, [c. 377^v] sia el migliore rimedio che conducere e pagamenti di tutti in uno di medesimo, per potere fare a uno tracto a tutti le mostre in campagna; et questo non si può fare se non si ha modo di dare el di medesimo a tutti la intera paga, perché se bene consentono a intrattenersi con una subventionone, non vogliono fare senza la paga le mostre, et perché l'huomo non solo resta ingannato grossamente del danaio ma, disegnando anchora sopra le forze che non si hanno, spesso si ruina. [7] Loderei el provedervi. [8] L'ultima paga di questi che ci sono viene a X di settembre; se alhora ci fussi el modo di dare la paga intera, che importa da LX a LXV mila scudi, saria optima cosa. [9] El Pisani scrive el medesimo a Vinegia. [10] Vostra Signoria mi avisi se ci possiamo sperare et, se non a punto a quello dì, quando si potessi racozare questa provisione. || [11] Vostra Signoria sa che le lieve nostre sono facte senza consenso de' Cantoni, ma che non hanno prohibito, in modo non siamo bene certi che un dì non ci venga adosso qualche revocatione; sa anchora la natura di questa natione, che molti si infastidiscono di stare lungamente fuora, et che però è necessario che sia sempre per la strada degli sbandati che venghino in luogo di quelli che partano; et quando ne volessi partire quello numero socto le bandiere, che si habbia modo a fare venire el contracambio. [12] Scripsi del primo disordine molti dì sono a Ruberto perché facessi instantia che il Re accordassi con loro le provisioni vecchie, in modo che havessino el consenso de' Cantoni, ma, atteso la negligentia franzese et e mali modi et leggereze che usano spesso contro el bisogno di Sua Maestà e suoi ministri; et poi per la seconda ragione, saria più che necessario che in Helvectis fussi una persona dextra in nome di Nostro Signore et della Signoria che intrattenessi la natione, et fussi per provvedere a bisogni secondo e casi. [13] Capino saria optimo, ma non si pensi levarlo di qui, perché ce ne è troppa necessità. [14] Vi andria el Veruli, ma non senza modo di spendere assai. [15] Altro non mi occorre. || [16] Ci saranno fra dui dì e 25 mila scudi del Re Cristianissimo in su quali è grossa perdita perché non stando bene le lettere, scriveronne a Ruberto, benché lui lo sapeva che [c. 378^r] a questa hora debbe havere provisto. || [17] Come io scripsi hiersera, non volendo disordinare el disegno di qua del fare e due exerciti, non si può parlare di smembrare gente per Genova insino non siano arrivati e Franzesi et raccolte con noi le gente di Cremona. [18] Basteracci bene di queste due cose: la prima che verrà a fare dui exerciti, ma a mandare a Genova bisognano tutte due o, almanco che, havendone una, l'altra sia per esserci al certo sì presto che possiamo anticipare a mandarvi. [19] Questo dico perché, credendo noi che, come sieno

ordinati e dui exerciti, li inimici si ritireranno in Pavia et Alexandria, donde haranno facilità di soccorrere Genova, saria forse meglio, innanzi che questi si necessitassino a uscire di Milano, aviare le gente verso Genova, purché l'altra parte che si ha a unire con noi fussi poi sì presta qui che non ci perdessimo più tempo. [20] Non lo dico per fermo perché non ho potuto parlarne anchora col Duca per la indispositione sua, et anche desideravo che el Pisani havessi prima commissione da Vinegia del medesimo disegno. [21] El signor Vitello, che ha la buona notitia di quelle cose per esservi stato, dice che la impresa è difficile se la conditione delle factione loro non la facilitano, perché presuppone vi siano conveniente forze, nel quale caso chi si presentassi in uno tempo medesimo per terra et per mare più per tentare che per sforzare, non si può giudicare el successo perché consiste in gran parte nelle qualità che hanno drento ma che, se vi si va per sforzarla, bisogna gagliarda provisione non di huomini d'arme che non vi sono buoni, ma di fanti non manco di X mila, di qualche cavallo leggiero, di artiglieria, di guastatori et di vectovaglie, che vi si hanno con difficoltà et, nel caso del tentare, dice non vogliono essere manco di 6 o 7 mila fanti; et gli piacciono e Svizeri, de' quali per le pratiche che habbiamo facto insino a hora non ci mancherà. [22] Io non posso scrivere con più resolutione perché non ho parlato col Duca, et el Pisani non ne ha anchora havuto lettere da Vinegia, ma mi ha decto che ne scriverà stasera, et el signor Vitello mecterà domani *in scriptis* la opinione sua, quale manderò subito. [23] Certo è che questa impresa importa [c. 378v] uno mondo, et sarebbe da fare ogni cosa per vincerla. [24] Vostra Signoria dovrà havere inteso che provisione paia a quelli della armata che bisogni per terra, et io manderò insino a loro per intenderli et vedere in che termini sieno le cose et, come prima potrò intendere la mente del Duca et degli altri, ne aviserò. || [25] Scrivendo, ho la di Vostra Signoria de' 23; le lettere che furono intercepte quando fu preso Capino sono quelle di Roma, che per non essere sicuro el cammino directo da Lodi in qua, passono a Lodi Adda et vanno a Cassano, et di quivi in campo, et da Cassano in qua furono tolte da' cavalli di Trezo. || [26] Piacemi che messer Iacopo dica che sareno provisti in tempo. [27] Ma se io non veggo altra provisione, non so se lo credo, perché so quello che a ogni hora mi scrive Francesco del Nero, et veggo come ci troviamo. || [28] Gaspare Guld si intratterà quanto si può, ma è grande taglieggiatore sopra li altri Svizeri, et si penserà a chi avisa a Ferrara, benché è difficillimo el trovarlo. || [29] *In folio separato* || [30] Vostra Signoria harà visto per più vie che io mi sono ingannato pocho del Pisani; lui di questo mestiero sa pocho, et e discorsi del Duca a chi non vede le executioni tutte et non si ricorda delle varietà, paiono mirabili. [31] Pure se Cremona si vince non mi fa paura nulla. [32] Non si vincendo mi fa paura ogni cosa. [33] Io lo intratengo quanto posso, ma el male è che el buono gentilhuomo ha buona mente, ma di queste cose non è capace.

[6] non solo resta ingannato grossolanamente] non solo resta ingannato non solo grossamente: *errore di ripetizione da parte del copista. Si corregge seguendo la lezione di M*

[1] Al Datario de' XXVI di agosto, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Datario M Reverendissimo mio Osservandissimo O
[2] Che si habbia di Cremona] Delle cose di Cremona che s'habbia M O intenderà] lo intenderà M O incluse]
incluse copie M O [3- 5] è buona. Dio ne conceda la grazia, perché importa assai. El Duca è migliorato in modo
che] è buona che la si debba ottenere. A Dio piaccia, perché importa assai per ogni respecto. El miglioramento del Signor
Duca seguita di sorte, che speriamo sarà presto libero. M O [6] Non troviamo che a diminuire] Non troviamo a
diminuire O migliore] più prompto M O e pagamenti] el pagamento O fare a uno tracto a tutti] a tucti a
uno tracto fare M O se non si ha modo di dare el dì medesimo a tutta la intera paga, perché se bene] se a quello dì che
si vogliono fare le mostre non si ha modo di dare a tucti una intera paga, perché quando non si dia loro la paga intera, se
pure M O non vogliono fare senza la paga le mostre, et perché l'huomo non solo resta ingannato non solo
grossamente del danaio ma, disegnando anchora] non vogliono fare le mostre; donde non solo l'huomo è ingannato
grossamente del danaro, ma *etiam*, disegnando M O [6- 7] si ruina. Loderei el provedervi. L'ultima paga] ruina. Vostra
Signoria intende la importantia di questo disordine, et el modo del provedervi: laudo che si faccia con effecto. Et perché
l'ultima paga M O a X di settembre] a dì 10 di settembre M O alhora] a quello tempo M O che importa] che -
come scripsi per la mia di avanti hieri - importa M O [9] El Pisani] El Magnifico Pisani M O [11] Vostra Signoria sa
che le lieve nostre sono facte senza consenso] Appresso, Vostra Signoria sa in che modo sono facte le lieve nostre, cioè
senza consenso ma che non hanno prohibito, in modo che non siamo bene certi che un dì] ma non con prohibitione, in
modo non habbiamo tucta la certeza che bisognerebbe che uno dì M O sia sempre per la strada degli sbandati] sempre
per la stradia sieno degli sbandati M O quello numero] grosso numero M O si habbia modo a fare] s'habbia modo
fare M O [12] il re accordassi] la Maestà del Re accordassi una volta M O in modo che havessino] et
saldassi in modo le cose sue che havessimo M O contro el] contro al M O et poi per la seconda ragione] et *etiam* la
seconda ragione M O Signoria] Illustrissima Signoria M O per provvedere a bisogni secondo e casi] secondo e
casi per provvedere a' disordini M O [13] ma non si pensi levarlo di qui, perché ce ne è troppa necessità] ma se n'ha
qui troppa necessità M O [14- 16] ma non senza modo di spendere assai. Altro non mi occorre. Ci saranno fra dui dì e 25
mila scudi del re Cristianissimo in su quali è grossa perdita perché non stando bene le lettere, scriveronne a Ruberto, benché
lui lo sapeva, che] ma non si satisfaria se non con modo di spendere assai. Altro non mi occorre se non provisione
necessaria. Et non si pensi levare Capino di qui. Da Vinegia sono venuti 10 mila scudi de' 25 mila del Re Cristianissimo: el
resto ci sarà fra dua o tre dì. Vi è su grossa perdita, perché non stanno bene le lectere di cambio, di che scriverò a Ruberto;
benché lui lo sapeva che, et M O [17] el disegno] e disegni M O del fare e due exerciti, non] cioè del fare due
exerciti per stringere et procedere nel resto della impresa, non M O di Cremona] che sono intorno a Cremona M O
[18] di queste] una di queste M O dui] due M O ma a mandare a Genova bisognano tutte due o, almanco che,
havendone una, l'altra sia per esserci al certo sì presto che possiamo anticipare a mandarvii] ma senza tuct'a due, non ci sarà
modo a far l'altro effecto; o almanco che, havendone una con noi, l'altra sia per esserci così presto al certo, che possiamo
anticipare a mandare M O [19] credendo noi che, come sieno ordinati e dui exerciti, li inimici si ritireranno]
vedendo noi che *quam primum* saranno ordinati li dua exerciti li inimici abbandoneranno Milano et si ritireranno M O
purché] pure M O fussi poi si presta qui che non e perdessimo più tempo. Non lo dico] fussi si presta drieto alla partita di
questi, che non perdessimo qui più tempo. Questo non dico M O [20] perché non ho potuto parlarne anchora col
Duca per la indispositione sua et anche desideravo che el Pisani havessi prima commissione da Vinegia] perché, respecto alla
indispositione sua, non ho potuto parlare anchora col Duca di questa materia. Et anche per poterlo meglio fare, desideravo
che el Magnifico Pisani havessi prima da Vinegia commissione M O [21] El signor Vitello che ha la buona notitia di quelle
cose per esservi stato, dice che la impresa è difficile se la conditione delle factione loro non la facilitano, perché presuppone
vi siano conveniente forze] N'ho parlato insino a qui pocho con altri che col Signor Vitello, quale n'ha buona notitia per
esservi stato. Pare a lui che se la conditione et humori della ciptà et delle parte non facilitano la impresa, che la sia difficile,
perché *etiam* presuppone che drento vi sia convenienti forze M O ma che, se vi si va per sforzarla, bisogna] ma chi vi
andassi con animo di sforzarla, dice bisogna M O che non vi sono buoni] che là non sono in proposito M O di
qualche] con qualche M O che vi si hanno con difficultà] che con difficultà si possono avere M O per le]
secondo le M O [22] scrivere] scrivere a Vostra Signoria M O perché non ho parlato col Duca, et el Pisani
non ne ha anchora havuto lettere da Vinegia ma mi ha decto che ne scriverà stasera,] di quello che siamo per deliberare,
perché col Duca non ho parlato; et harei havuto piacere, innanzi che ne parlassi, che el Proveditore n'havessi havuto lectere
da Vinegia, quale insino a hora non n'ha havute. Ma m'ha decto che scriverà stasera. M O [23] Certo è che questa impresa
importa uno mondo, et sarebbe da fare ogni cosa per vincerla] certo è che, potendo fare questa impresa in modo di riuscire,
sarebbe da afrne ogni cosa, perché importa un mondo. M O [24] che provisione paia a quelli della armata che bisogni per
terra et io manderò insino a lloro] el parere di quelli dell'armata, cioè quello pare loro che bisogni per terra. Et io mi

ingegnerò mandare uno insino là M O degli altri] di questi altri M O [25] che per non essere sicuro el Cammino directo da Lodi in qua] che, per non si venire sicuramente da Lodi in qua per el cammino diricto M O Adda] l'Adda M O [27] Ma se io non veggo altra provisione, non so se lo credo, perché so quello che a ogni hora mi scrive Francesco del Nero, et veggo come ci troviamo] Vi ricordo bene che e conti non basteranno senza e danari; et che la paga del Re quando non è in tempo, bisogna che suppliate voi altri. Dio vogla che così sia; ma se io non veggo altre provisione, non lo credo. Et so quello che a ogn' hora mi scrive Francesco del Nero, et veggo come ci troviamo. M O [28] et si penserà a chi avisa a Ferrara, benché] Penserassi a chi avisa el Duca di Ferrara, ma M O [28- 33] a trovarlo. || *In folio separato* || Vostra Signoria harà visto per più vie che io mi sono ingannato pocho del Pisani; lui di questo mestiero sa pocho, et e discorsi del Duchi a chi non vede le executioni tutte et non si ricorda delle varietà, paiono mirabili. Pure se Cremona si vince non mi fa paura nulla. Non si vincendo mi fa paura ogni cosa. Io lo intratengo quanto posso, ma el male è che el buono gentil'huomo ha buona mente, ma di queste cose non è capace] a trovarlo. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 26 Augusti 1526* M a trovarlo. Di campo da Casaretto alli XXVI d'agosto 1526 O

A GIAN MATTEO GIBERTI

Casaretto, 27 agosto 1526

C AGF XXI, c. 375r.

M AGF XX IV 2, 88. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 115, p. 191.

[1] Al Datario de' XXVII di agosto, da Casarecto

[2] Spaccio el presente corriero in diligentia per ordine di Ruberto con la spaccio di Francia et de Inghilterra. || [3] Di Cremona non sappiamo insino a questa hora quello che successe hieri, perché le poste di questi signori Vinitiani non servono, dal campo in qua, in manco di XX et XXII hore. [4] Se fussi stata presa, non potria essere non ce ne fussi stata notitia. [5] Dio sa in quanta expectatione stiamo. [6] Né ho altro da dire, se non dicessi de' danari, ma n'ho decto tanto che credo basti et la conclusione è che hareno una soma di conti mandati innanzi et indrieto, et a me sarà creduto doppo el disordine. || [7] Ruberto scrive che in Francia si querelano che non hanno di qua spesso avisi. [8] Scriverassi in futuro più spesso, ma in molti luoghi de' Vinitiani non sono poste, et quelle che vi sono servono malissimo in modo che qualche spaccio ha tardato da Coira a qui più di octo di. [9] Io l'ho decto al signor Proveditore, n'ho scripto a Vinegia, saria benissimo che *etiam* el signor imbasciatore ne scriva in modo si provveda et, se fussino bene ordinati, credo Ruberto potria risparmiare la spesa di qualche spaccio.

[7- 9] *sezione della lettera che in M segue la sottoscrizione, come un poscritto; in C viene invece integrata al corpo della lettera.*

[1] Al Datario de' XXVII di agosto, da Casarecto] Al Datario de' 27 di agosto 1526 [2] et de Inghilterra] et Inghilterra
 [4]non ce ne fussi stata notitia] non ce ne fussi notitia [5] expectatione stiamo] expectatione noi stiamo [6] né ho] non ho et a me] et mi disordine] disordine. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 27 Augusti 1526* [7] che non hanno di qua] che di qua non hanno [8] Scriverassi in futuro più spesso, ma in molti luoghi de' Vinitiani non sono poste et quelle che vi sono servono malissimo] Si scriverà tanto spesso, che non haranno questa querela ; ma è necessario che in sul territorio de' Vinitiani provedino le poste con altra diligentia che non ci è hora, perché in molti luoghi non sono poste et quelle servono malissimo [9] saria benissimo che] sarà benissimo facto che

A UBERTO GAMBARA

Casaretto, 27 agosto 1526

C AGF XXI, cc. 375r-376r.

M AGF XX IV 4, 89. Minuta autografa. Parte della minuta è sottolineata per essere poi trascritta nell'esemplare originale in cifra. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XCVII, pp. 281-284; ed. RICCI, vol. IX, n. 116, pp. 192-194.

[1] Al Prothonotaro da Gambara de' XXVII di agosto, da Casaretto

[2] Io sono stato male diligente a scrivere a Vostra Signoria, et quella pocha diligentia che io ho usata, ha havuto qualche volta pocha sorte, come la potrà vedere per uno mio piego alligato con questa, che si conduxe insino a Lucerna et, non sapendo tenere el cammino più innanzi, è tornato a trovarmi. [3] Questa mactina ho havuto la sua delli XI et visto quanto scrive al signor Datario a che, se io volessi rendere conformemente, bisognaria dire parole assai con poche conclusioni, come mi pare che Vostra Signoria ci mandi di costà, non già per colpa sua, che usa pure troppa diligentia, ma per la natura del paese et per la necessità che havemo di scoprirci perché si soccorressi el Castello, la quale ha causato che li altri credino che hora andiamo troppo da dovero, dove prima non ci credevano col [c. 375r] pegno. [4] Del principio della impresa credo Vostra Signoria ne sia bene informata et in che modo procedessi la ritirata nostra da Porta Romana, et così poi la perdita del Castello con la salvazione del Duca. [5] Siamo di poi stati fermi in questo alloggiamento, vicino a Milano a uno miglio, expectando le gente franzese col Marchese di Saluzo che sono pure hora tutte in Piemonte, et la venuta de' Svizeri, quali hanno tardato molto più che non era el bisogno. [6] Et intratanto, parendoci havere gente assai da stare qui sicuri et potere fare qualche altro effecto, habbiamo mandati 300 huomini d'arme et 8 mila fanti a Cremona, dove si trovano tra Spagnuoli et Tedeschi 2 mila buoni fanti, et insino a hora si combacte et difende gagliardamente, ma con grandissima speranza che la s'habbia a guadagnare; di che presto si vedrà lo effecto. [7] Et intratanto Sancto Lorenzo vostro patisce non pocho, ché pure hieri gli hebbi a fare favore, et lo feci *totis viribus*, ma non so quanto gioverà. [8] Hora *ad rem nostram: expedita quomodocumque* la impresa di Cremona, raccorreno tutte le gente con animo di strignere la testa delli inimici, e quali, se non deviano dal modo che hanno tenuto hora, si riduceranno, a iudicio mio, in quelli luoghi dove vedino potere menare la guerra più lunga; e quali a questa hora hanno bene fortificati et vectovagliati, perché aspectano al continuo soccorso della Magna, dove tuttavia si preparano gente per venire in suo favore. [9] Sperano che in Spagna si prepari el medesimo et che la lungheza del tempo possa tra signori della Lega partorire qualche accidente che gli cavi di questo pericolo, la quale infirmità bisognaria si curassi con remedi contrari. [10] Signor Prothonotario, noi siamo in una spesa intollerabile perché, tra Vinitiani et noi, paghiamo 13 mila Svizeri et XX mila fanti italiani et, se la guerra non si piglia per altro verso, riducendosi costoro come faranno in terre forti et bene proviste, dove si intratengono con pocha gente et senza danari, come tante volte si è vista et vede tutto di la experientia, la guerra lunghissima, di modo che, quando bene non havessimo soccorso alcuno, consumerà prima noi che loro, che siamo riusciti anchora più poveri che non si credeva. [11] La diversione del Reame sarebbe buona ma non taglia el capo a questa hidra di Lombardia et, se si fa debolmente, non proficta, et di farla gagliarda [c. 376r] non habbiamo da per noi el modo. [12] Però, o le cose nostre restano senza

speranza o è necessaria la diversione di là da' monti, facta non solo dal re di Francia ma *etiam* da quella Maestà; la riputazione sola della quale, quando lo Imperatore intenderà che Sua Maestà faccia da vero, che è quanta paura ha, causerà che cederà allo accordo universale con conditioni honeste et, quando pure stessi in principio renitente, sarà presto sforzato a dimandare quello che prima havessi recusato perché sarà impossibile che resista in tanti luoghi et la ruina sarà sì presta et sì gagliarda che, con pocha molestia et difficoltà, si ridurranno le cose in termini honesti; altrimenti io iudico liberamente che questa impresa si perderà et, in luogo di havere voluto moderare la grandezza dello Imperatore, sareno stati ministri a stabilirli la monarchia, morte in principio nostra, ma in fine non più morte nostra che delli altri, perché sì eccessiva grandezza ammazerà tutti. [13] Et se fa el fondamento buono in Italia, li altri sentiranno più presto forse che non pensono li effecti di questo male. [14] Hannibale sbactuto et consumato, et ridotto a poche reliquie dello exercito, non fu mai da' Romani cavato di Italia se non quando assaltarono lo stato proprio di Carthagine. [15] Costoro pochi, senza danari, inimici de' populi, con tante difficoltà, non solo si intratengono ma, col farci spendere sopra le forze nostre, ci offendono più noi che noi non facciamo loro. [16] Che sarà se gli viene qualche soccorso, a noi qualche disordine? Sarà una ruina velocissima et extrema. [17] Né potrà sua Maestà, per essere tanto lontana, allora provedervi. [18] Però instate che la voglia provedere in tempo alla salute universale, obviare a tanti pericoli ne' quali, socto consiglio suo è entrato Nostro Signore, et a questo male ogni medicina è di pocho fructo, excepto che la roptura verso la Fiandra, la quale darà in modo nel cuore allo Imperatore che non potrà mandare Lanzchnech in Italia, non soccorrere di danari questi suoi, non provedere a ogni piccola molestia che fussi data di verso del Regno che, in tal caso, saria bastante a sollevarlo. | | [19] Scriverò in futuro più spesso a Vostra Signoria. [20] El conte Alexandro da Nugolara suo si è accordato co' Cesarei, non obstante ch'io gli offerissi hora la compagnia dei cavalli, de' quali non potetti accomodarlo da principio, ma poi, venuta la occasione, gli havevo dato luogo.

[3] non ci credevano col pegno] non ci credevano col col pegno: *errore del copista, poi corretto a testo dall'editore* [5] fermi] surti: *errore del copista, corretto a testo secondo la lezione di M* [12] intenderà] intendere: *errore di trascrizione del copista, poi corretto a testo secondo la lezione di M* cederà] *per correzione di penna del copista, è resa dubbia la lettura, per cui a testo si segue la lezione di M* iudico] vi dico: *errore di trascrizione del copista. Si corregge a testo secondo la lezione di M.* [14] non fu mai da' Romani cavato] non fu mai >cavato< da' Romani cavato [18] roptura verso la Fiandra] roptura >sola< verso la Fiandra

[1] Al Prothonotaro da Gambarà de' XXVII di agosto, da Casarecto] Al Prothonotaro da Gambarà de' 27 di agosto 1526 [8] vedino] credano aspectano al continuo] al continuo aspectano [9] tra' Signori] ne' Signori [10] tante volte] tante altre volte [15] ci offendono] offendono [19] consiglio suo] e consigli suoi [20] ch'io gli offerissi hora] che io gl'havessi voluto dare la compagnia non potetti accomodarlo da principio] da principio non potetti accomodarlo gli havevo dato luogo] che ci fussi luogo per lui. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *In campo, a' dì 27 di Agosto 1526*

A PIETRO PESARO

Casaretto, 27 agosto 1526

C AGF XXI, c. 376v.

M AGF XX IV 4, 90. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 117, pp. 194-195.

[1] Al Proveditore Pesaro de' XXVII di agosto, da Casarecto

[2] Sono avisato da Modena che li Spagnuoli che sono in Carpi danno voce di volere venire al soccorso di Cremona et, anchora ch'io non lo creda, mi è parso di avisarne Vostra Signoria: non sono più che 300 fanti. | | [3] Ho visto quanto Vostra Signoria ha scripto per la sua di hieri al Magnifico Pisani, et io sono stato avisato dal mio in conformità; pensi quella di quanto dispiacere ci sia stato. [4] Pure stiamo anchora attaccati al conforto che lei n'ha dato nelle ultime parole della sua. [5] Non si è facta altra resolutione perché si aspecta lo aviso vostro della consulta di questa mactina et, in verità, la tardità delle poste che non vengono in manco di 18 o XX hore è molto male a proposito. [6] Credo che ognuno sarà di opinione che la impresa si continui, perché importa troppo el levarsi con questa vergogna. [7] Ma bisogna che la prudentia di Vostra Signoria apparisca in esaminare soprattutto bene quello che bisogni a vincerla, et se quelle forze o capitani non bastano, farlo intendere liberamente, altrimenti *esset error peior peiore* el continuare con pocha speranza, et consumare el tempo et quello che ci resta di riputatione. [8] Vostra Signoria, di gratia, examini bene tutto et senza respecto de' capitani o di altra particolarità; ami più se medesimo et el beneficio commune che altri. [9] La impresa è difficultata assai, però bisogna tanto più aiutarla. [10] Io mi persuado che di qua non sarà mancato a cosa che lei ricordi et, quando pure si mancassi, la resterà tanto più giustificata. [11] Però di nuovo gli ricordo che, esaminato bene tutto, si risolva in modo che possiamo sperarne el fine, che non ci si habbia a consumare drento più che insino a hora si sia consumato.

[7] error peior peiore] *in ed. RICCI lo stesso passo in M resta incompreso.*

[1] Al Proveditore Pesaro de' XXVII di agosto, da Casarecto] *Eiusdem diei* al Proveditore veneto [3] hieri] hiersera Pisani] Messer Aluigi [4] che lei] che Vostra Signoria [5] altra resolutione] resolutione più particolare vostro della consulta di] di quello che si doveva consultare non vengono in] non vengono qui in a proposito] in proposito in casi di tanta importanza [7] apparisca in esaminare soprattutto bene] apparisca in questo sopra tucto di esaminare bene non bastano farlo intendere liberamente, altrimenti] non bastano, fare intendere liberamente quello che gli pare necessario. Altrimenti el continuare con pocha speranza, et consumare] continuare la impresa con pocha speranza di vincerla, et consumarci [8] ami più se medesimo et el] vogla meglio a se medesima et al [9] La impresa è difficultata] La impresa è senza dubio difficultata [10] lei ricordi] la ricordi la resterà] Vostra Signoria sarà [11] Però di nuovo gli ricordo] Alla quale di nuovo ricordo si risolva] si risolva che non ci si habbia] et non ci s'habbia si sia consumato] si è consumato. Et a quella mi raccomando. *Ex castris, 27 Augusti 1526*

A GIANMATTEO GIBERTI

Casaretto, 27 agosto 1526

C AGF XXI, c. 376^v e c. 474^r.

M AGF XX VI 2, 91. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XCVIII, pp. 284-286; ed. RICCI, vol. IX, n. 118, pp. 195-196.

[1] Al Datario de' XXVII di agosto, da Casarecto

[2] Vostra Signoria alla ricevuta di questa harà inteso dal Garimberto el progresso di hieri di Cremona. [3] Pure, a cautela, gli mando copia di quanto mi ha scripto et di quello che ha scripto el Proveditore al Pisani. [4] Non so quello haranno consigliato questa mactina, perché non se n'harà aviso prima che domani, et qui non si è resoluto per anchora altro, sì per aspectare le lettere loro, sì *etiam* perché el Duca era in lecto, et differì volentieri la consulta a domactina, nella quale non so quello [c. 474^r] si concluderà, ma mi pare comprendere che ognuno sarà inclinato a non abbandonare la impresa, parendo a tutti che se ci leviamo senza vincerla non siano questi exerciti per pigliare più uno forno. [5] Le difficoltà saranno ne' modi, perché non s'ha quella satisfactione che si desidererebbe dello essere stato governato le cose bene et, al provedervi, non mancherà degli scrupoli. || [6] Sarà con questa uno conto di Alexandro del Caccia di tutta la spesa de' Svizeri, del tempo delle paghe loro, delle altre spese che ci corrono adosso, et de' danari che lui ha. [7] Quello che bisognerebbe per ridurre le paghe di tutti a uno di lo scripsi hiersera; se non si può fare, bisogna che alle paghe di ciascuno ci siano danari in tempo, altrimenti, come ho decto tante volte, ci verrà addosso qualche disordine. [8] Tutti e capitani Svizeri si sono hoggi querelati di havere a stentare e pagamenti. [9] Ho voluto rachetarli col mostrare loro conti et scripture venute di costà; in fine non bastano, et bisogna altra provisione. [10] Dico così per Vinitiani come per Nostro Signore, perché loro anche sono assai male in ordine. || [11] *In folio separato*. || La cosa di Cremona è succeduta assai fuori della speranza nostra, né so che se ne possi sperare in futuro col medesimo governo et forse che vi sono, né so come el Duca vorrà farvi nuova provisione se non ci leviamo di qui, che sarebbe un altro disordine. [12] Ha differito el parlarne a domactina secondo el solito suo, che è di volere sempre tempo o per pensare meglio o per consultarsi con altri. [13] Le poste da Cremona a qui vengono tardissime di che mi sono doluto mille volte, perché lo havere gli avisi prompti et rispondere in tempo potrebbe importare. [14] Ma non è giovato nulla, ché infine questi Vinitiani mi riescono pocho apti a queste cose. || [15] El signor Giovanni ha lettere da uno suo di Lione de' 18. [16] La copia del capitulo sarà scripto, che mi fa temere che el Marchese di Saluzo tarderà più che non pensavamo. [17] Parte domactina di campo monsignor di Buri per sollecitarlo.

[4] *Nel margine inferiore della c. 376v si trova il richiamo, coincidente con l'inizio della carta successiva: «si concluderà, ma mi pare».*

[1] Al Datario de' XXVII di agosto, da Casarecto] *Eiusdem diei* al Datario [3] et di quello] et quello [Pisani] Magnifico Pisani [4-5] la impresa, parendo a tutti che se ci leviamo senza vincerla non siano questi exerciti per pigliare più uno forno. Le difficoltà] la impresa di Cremona. Le difficoltà [5] perché non s'ha] perché in verità non s'ha satisfactione che si desidererebbe dello essere stato governato le cose bene et, al provedervi, non mancherà degli scrupoli] satisfactione dello essere stato governate le cose bene, quale si desiderrebbe; et al provedervi non mancherà degli scrupoli, de' quali aviserò domani [6] de' danari che lui ha] de' danari si truova in mano [7] le paghe di tutti a uno di lo scripsi hiersera; se non si può fare, bisogna che] le paghe a uno tempo, in modo non fussimo fraudati, lo scripsi hiersera. Non si potendo fare questo, bisogna che [7-8] qualche disordine. [8] Tutti e capitani Svizzeri si sono hoggi querelati] qualche ruina. Hoggi tutti questi capitani Svizzeri si sono querelati [e pagamenti] e pagamenti suoi [9] di costà: in fine non bastano, et bisogna altra provisione] di costà: non sono bastati. Et infine bisognerà fare altre provisione. [10-11] in ordine. *In folio separato*. La cosa di Cremona] in ordine. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 27 augusti 1526*. *In folio separato*. La cosa di Cremona [11] in futuro col medesimo governo et forze che vi sono] in futuro, perché non spero bene alcuno, se non vi si muta governo, et con le medesime forze [12-13] con altri. Le poste da Cremona a qui vengono tardissime di che mi sono doluto mille volte, perché lo havere gli avisi prompti et rispondere] con altri. Vedremo quello si deliberrà. Tra li altri disordini, ci è questo delle poste da Cremona a qui, di che mi sono doluto mille volte, perché lo avere li avisi et potere rispondere

A ROBERTO ACCIAIOLI

Casaretto, 28 agosto 1526

C AGF XXI, cc. 471r-473v.

M AGF XX VI 2, 92. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XCIX, pp. 286- 294; ed. RICCI, vol. IX, n. 119, pp. 196-201.

[1] A Roberto Acciaiolli de' XXVIII di agosto, da Casarecto

[2] Ho la di Vostra Signoria degli XI; di poi, per mano del Proveditore vinitiano, l'altra de' XIII et hieri, per uno corriero spacciato da Lionardo Spina, una de' 17 et due de' 19 con lettere di Inghilterra et con gli spacci per Roma, che si mandorono in diligentia. [3] Mi è stata sopra modo grata la efficace assertione di Vostra Signoria che el Re sia di quello caldissimo animo alla impresa che ricerca el beneficio commune et l'honore di Sua Maestà, di che, se bene per infinite ragioni non si poteva credere altrimenti, pure la tardità delle lance et delle altre expeditioni teneva sospesi gli animi nostri; et era causa che la riputatione si diminuiva a giornate, et ogni dì più si difficultavano le cose nostre, perché tutta Italia cominciava a credere che queste dilationi fussino facte con arte. [4] Hora spero in Dio che, col patrocino di Sua Maestà, si conduceranno pure in porto, anchora che, per molti respecti, sieno diventate assai più dure et difficili, che non erano al principio. || [5] Capino, non obstante la resolutione della dieta pocho a proposito nostro, levò el numero che haveva dimandato; ma per el pericolo della revocatione et per le pratiche et offerte che al continuo fa Borbone in Helvectia, bisogna che di costà si faccia tale stabilimento con loro che non habbiamo a vivere con questo pensiero. || [6] Lo augumento de' XX mila scudi è più che necessario alle intollerabili spese che da tante bande si sostengono. [7] Habbiamo a pagamento XIII mila Svizeri – dico di paghe vive; et quelli che furono conducti dal Vescovo di Lodi et dal Castellano di Mus furono appuntati con conditioni molto ingorde et con lo exemplo loro, non obstante li appuntamenti moderati facti da Capino, vorranno essere regolati tutti. [8] Oltre a questi, a soldo proprio di Nostro Signore sono tra el campo et la guardia di Modena et Piacenza X mila fanti italiani vivi. [9] Concorriamo co' Vinitiani alla spesa di 1000 Lanzchnech che sono nel campo di Cremona; ci sono gli huomini d'arme e cavalli leggieri, li extraordinari della guerra, la spesa che Nostro Signore ha in quello di Roma et [c. 471v] di Siena. [10] Veda Vostra Signoria se Sua Santità ha bisogno di aiuto, havendo el pontificato povero come ognuno sa. || [11] Per torre a' Cesarei anche questa via d'havere gente et impedire el passo a' Lanzchnech, appuntamo co' Grigioni con grandissimo interesse nostro, perché oltre a esserci obligati a levare da loro 2 mila fanti, habbiamo anche tolto a pagare e danni che havevano ricevuto dal Castellano di Mus per la detenzione de' loro oratori che portano XI mila ducati; né siamo anchora bene sicuri che di là non nasca qualche disturbo, per la malignità di Tegane che è in sulle arme, et ha appuntato con Borbone. [12] Noi facciamo ogni diligentia per risolvere questo moto, et credo sarà facile se e signori del paese faranno quello debbono. [13] Pure, per tutto quello che può nascere in altri tempi, è bene che sempre si rinfreschi che li agenti di Sua Maestà che sono quivi tenghino più vive che possono le pratiche et favori, acciò che da quella banda non ricevessimo qualche danno. || [17] Sua Maestà et e Signori del consiglio hanno grandissima ragione a desiderare di qua gli avisi spessi, et se insino a hora se ne è usata

negligentia, non si farà in futuro, et io ne piglierò el caricho; et se non saranno sempre presti come si desidera, nascerà dalle poste che servono malissimo. [15] Io scriverò spesso et farò ogni diligentia perché siano portate presto a Coira in mano di Grangis che harà la cura lui di mandarle più avanti; et essendo cosa che lo meriti, si spaccerà per huomini propri tanto innanzi quanto parrà di bisogno. || [16] Vi ricordo che operiate che le paghe delle contributione si habbino in tempo perché trovandosi el Papa et e Vinitiani gravati dalle spese quanto si truovano non possono supplire a queste, et el mancarne potria fare grandissimo disordine. || [17] Mi è molto piaciuto la conclusione facta per quelli signori et Vostra Signoria sopra el ricordo di Pietro Navarra, perché, se costoro havessino nuove gente di Spagna, Vostra Signoria può pensare in che termini sariano le cose. [18] Et del disegno proposto da colui che [c. 472r] vuole dare in pegno la moglie et e figliuoli, non accade dire altro insino non s'intenda più particolarmente; vero è che se la moglie fussi giovane et bella non saria sicurtà da rifiutarla. || [19] L'ultimo aviso che habbiamo del Marchese di Saluzo è da Saluzo de' 18; et benché dessi speranza di presta partita, le cose vanno più lente dello scrivere suo et del bisogno nostro che Dio sa di quanto male è causa. [20] Hoggi è partito del campo monsignor di Buria per andare a sollecitarlo; et adverta Vostra Signoria che, più di sono, el Proveditore et io mandamo là huomini nostri con danari per la parte nostra della paga de' IIII mila fanti et, secondo ci hanno avisato, si pagheranno con quelli. [21] Però è necessario che la preveda, che in sulla seconda paga non ci sia ritenuto cosa alcuna per questo conto, per havere noi provisto alla parte nostra innanzi che da Vostra Signoria si havessi lo aviso di di questo ordine. || [22] El Duca di Milano ha restituito e fuoriusciti a' beni antichi loro, ma ha facto difficultà ne' beni che furono loro donati dalla Maestà del Re, perché erano stati prima tolti a' servidori di casa sua, e quali gli pare che habbino più giusta causa di godere quello che antichamente era stato suo, che non hanno questi altri di volere tenere quello che con simile modo hanno acquistato, et pretendeva che le parole del capitulo non lo obbligassino più oltre. [23] Et in verità, perché non se ne può fare deliberatione che non offenda molti di importanza, saria stato a proposito tenerla sospesa per non alienare li amici nel tempo che se n'ha bisogno. [24] Non di meno vista la instantia grande di questi guelphi et quanto n'ha scripto la Maestà del Re, et parlato li agenti suoi di qua, si è scripto a Roma et a Vinegia per havere el senso del capitulo; et el Duca sempre ha decto che farà quanto sarà dichiarato che faccia, di che si aspecta a ogni hora la resolutione. [25] Non credo già che questa sia la causa che induca e guelphi a accordare con Borbone, perché hanno havuto sempre speranza di conseguire questo effecto; ma le passioni che tutti di questo paese hanno nelle ossa gli fanno stimare manco tutti gli altri respecti che harebbono da sti [c. 472r] mare più, et se queste querele non partorissino altro disordine che quello che Vostra Signoria ha scripto a Roma, non saria (a iudicio mio) male nessuno. || [26] Messer Capino ha ordinato che Giovanni di Vual mandi la quitanza, et di costà si sollecciti la exactione del resto ché n'habbiamo bisogno. || [27] Circa le cose universali et particolari della guerra, ho visto quanto più volte m'ha scripto Vostra Signoria et e prudentissimi ricordi della Maestà del Re et di Monsignore di Lautrech et di quelli signori, e quali tutti sono stati consultati et bene examinati per questi signori capitani. [28] La verità è che li inimici sono huomini di guerra, valorosi et soliti a vincere, et della virtù loro non si può dire tanto che in facto non sia molto più, et sarieno anchora meglio se havessino di quelli capitani generali che altra volta hanno havuti. [29] Non di meno, sono pochi in numero et hanno di molte difficultà, in modo che meritano di essere stimati et temuti assai, ma non però tanto che si faccia presupposito che siano invincibili, ma sì bene che si proceda con loro con respecto, et sempre con gli occhi aperti; né si rimetterà mai in luogo che la fortuna possi giucare in uno momento tutto el giuoco nostro. [30] Però hora che a questi signori capitani è parso non sieno potenti a stringnerli et, mentre che expectiamo la unione di tutte le forze nostre, ci stiamo in questo alloggiamento riparati et fortificati a iudicio di ogni huomo, non manco che siano loro in Milano, fannosi buone guardie né se gli

lascia scoperta alcuna occasione; et pure trovandoci in sulle porte di Milano, si sta con più riputatione et con più incomodarli che se fussino lontani. [31] Intratanto si exercita la fanteria con le scaramucce, dove non si fa experientia se non di archibuseri et scoppiettieri, nel quale membro, et questo è verissimo, e nostri non si mostrano in parte alcuna inferiori a loro; et quando io dicessi che rieschino superiori et che sempre loro hanno ricevuto più danno, direi la verità, in modo che quella archibuseria con che solevano volere spaventare el mondo, non è appresso a' nostri in tale riputatione che faccia loro paura; et in questo ha meritato assai la virtù del signor Giovanni [c. 473r], perché nel principio e fanti nostri temevano, ma conducti da lui et esercitati si sono assicurati quanto ho decto. [32] El disegno nostro è aspectare le gente che sono intorno a Cremona, al quale tempo dovereno anche havere vicine le lance franzese; et alhora dividersi in dui exerciti per andare sopra Milano, non con opinione di vincerlo furiosamente per assalto, perché si considera el valore di chi vi è dentro, né anche col fermarsi in sulla speranza dello affamargli che saria lunghissimo, ma accostandosi con prudentia et con buono occhio servirsi non manco della zappa che delle arme, et cercare di condursi in su suoi ripari, guadagnando el terreno a palmo a palmo, et così procedere di passo in passo; col quale modo si confidano questi signori, se loro non haranno havuto soccorso, potergli vincere, atteso che sono pochi, et Milano è di grandissima guardia. [33] È vero che la opinione di molti è, et se n'hanno assai riscontri, che loro come ci vegghino dividere in dui exerciti, si usciranno di Milano lasciando bene guardato el Castello quale vectovagliano quanto possono. [34] Et se così sarà, ci bisognerà pigliare le deliberatione, perché altra cosa sarà di fare se si divideranno in più terre, altra se si mecteranno tutti in una. [35] Potrassi pensare alle cose di Genova, et a guadagnare li altri luoghi di questo stato, *maxime* quelli donde havessi a passare el suo soccorso, et si potrà sperare qui di consumargli, riducendosi a spesa più moderata et diminuendo e Svizzeri più che non si può fare hora, perché insino a tanto non siano più al di sopra della guerra non si può pensare a scaricarsi di parte di questi exerciti. [36] Loro attendono a vectovagliare Pavia et Alexandria, et a ridursi in termini da temporeggiare più lungamente che potranno, sperando ne' soccorsi della Magna et di Spagna, et in tutti quelli accidenti che suole portare el tempo. [37] Che habbino disegno di sviare le gente nostre è possibile, ma non ne vediamo segnale, et mentre non hanno danari lo possono male fare. [38] Pure ci è stato chiarissimo el ricordo di Sua Maestà, et ci stareno vigilantissimi. || [39] La impresa di Cremona fu deliberata per la facilità che si presuppose, havendo el Castello in mano nostra, non vi essere molti defensori, et quelli con pochissima munitione, et si può dire senza speranza di soccorso; non eravamo alhora gagliardi da potere fare dui exerciti, et non di meno con tanta gente, che mandandone una parte a [c. 473r] Cremona, ci pareva con gli altri restare sicuri qui, et ci <è> riuscita più difficile; et quelli di dentro, se bene sieno stati travagliati assai, si difendono valorosamente. [40] In ultimo furono facte avanti hieri due batterie, et dato lo assalto, ma non molto gagliardo perché si scopersono e ripari di sorte che fu tentato più per fare experientia che per speranza di conquistargli. [41] Morì de' nostri circa L huomini, et de' loro, secondo si intende, quasi el medesimo, perché erano baccuti dalla artiglieria del Castello. [42] Quello che se ne spera et disegni hora Vostra Signoria lo vedrà per la copia di una che mi scrive el Proveditore; et credo che la Excellentia del Duca vi andrà in persona, lasciando qua le gente sue et el resto dello exercito ne' termini che è; pure non è anchora bene deliberato. [43] La impresa da principio importava assai per molti respecti; hora importa tanto per la riputatione che non pare sia da lasciare indietro cosa alcuna. [44] Del soccorso terrò avisata al continuo Vostra Signoria, dalle quale, mentre scrivo, ho una de' XV che non ricerca altra risposta. [45] Dirò solo che el venire in Italia nuove gente di Spagna importa più che non si potria dire; et però è necessarissima la provisione del mare gagliarda et presta. [46] Ma se si rompessi anche di là da' monti, non ci si harebbe più a pensare, et si vincerebbe per tutto con grandissima facilità. [47] Ma se alli inimici verrà soccorso, o della Magna, dove al continuo si prepara, o di Spagna, ci

trovereno in grandissime difficoltà. | | [48] *Post scripto*. El Duca ha resoluto di andare alla impresa di Cremona, et così è partito questa sera, et va con bonissima speranza. [49] Dio ce ne conceda la gratia.

[3] che ricerca el beneficio] che >el< ricerca el beneficio [14] negligentia] >dilige< negligentia [15] portate] poste:
errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M. [24] quanto sarà dichiarato] quanto >sia< sarà dichiarato [30]
Però hora che] Però >oltre< hora che [32] in su suoi ripari] in su >e< suoi ripari [39] et ci <è> riuscita]
et ci riuscita: *dimenticanza del copista, reintegrata a testo secondo la lezione di M*

[1] A Ruberto Acciaiuoli de' XXVIII di agosto, da Casarecto] A Ruberto Acciaiuoli de' 28 di agosto 1526 [2] Ho la]
Hebbi le l'altra] la lectera gli spacci per] li spacci di che] quali [3] Mi è stata sopra modo
grata] Et mi è stato gratissimo sopra modo intendere di Vostra Signoria] che fa Vostra Signoria el Re] la
Maestà del Re di quello caldissimo] di quello promptissimo et caldissimo di che, se bene] della
quale cosa, benché pure] non dimanco delle lance et delle altre expeditioni] delle gente d'arme et la lungheza
delle altre expeditione teneva sospesi gli] teneva sospesi in qualche parte li [4] Et era causa che la riputatione si
diminuiva a giornate et ogni di più si difficultavano le cose nostre perché tutta Italia cominciava a credere che queste
dilationi fussino facte con arte] Et ci offendeua non manco la riputatione, che si andava diminuendo a giornate perché tutta
Italia cominciava a credere che queste dilatione fussino facte con arte; donde le cose nostre si cominciavano ogni di più a
difficultare Hora spero] Le quali spero al principio] nel principio 5] Capino] Messer Capino la
resolutione della Dieta pocho a proposito nostro] la resolutione de' Svizeri el numero] quello numero Borbone
in Helvectia, bisogna] con quella natione Borbone, è più che necessario tale stabilimento con loro] tale stabilimento; et si
fermino in modo li animi loro [6] è più che necessario] è molto in proposito, et più che necessario [7] exemplo loro]
exemplo di quelli da Capino] per messer Capino [10] Sua Santità ha bisogno] ha bisogno Sua Santità
ognuno sa.] ognuno sa! Non debbe Sua Maestà mancare di ogni subsidio, perché la impresa si sostenga, ché è più
facile hora, che non saria da poi che fussi seguito qualche disordine. [11] interesse nostro] nostro interesse
Né] Et non obstante questo, non [12] questo moto] questo suo moto et credo sarà facile se e signori
del paese faranno quello debbono] et se e Signori del Paese faranno quello debbono, credo sarà facile cosa [13] può
nascere] potessi nascere che sono quivi tenghino] che sono in Svizeri, tenghino *etiam* quivi [14] et se] in che se
se ne è usata] si è usata in futuro] più per lo avvenire ne piglierò el] piglierò questo [15] di Grangis] di
Monsignore di Grangis [16] operiate] sopractuo operiate perché trovandosi el papa et e Vinitiani gravati dalle
spese quanto si truovano non possono supplire a queste, et el mancarne potria fare grandissimo disordine] ché potria
causare altrimenti grandissimo disordine, trovandosi el Papa et Vinitiani gravati, nelle spese che gli tocchano, quanto sono.
[17] el ricordo dato] el ricordo di perché] Et in verità è più che necessario perché [19] le cose] *tamen* le cose
dello scrivere] del scrivere [20] Proveditore] Proveditore vinitiano [21] la proveda] Vostra Signoria proveda questo
conto per havere noi provisto alla parte nostra] conto di questi fanti perché, come ho decto, alla parte nostra provedemo
noi ordine] ordinatione [22] difficultà ne' beni che furono loro donati dalla Maestà del Re, perché
erano stati prima tolti] difficultà di restituirli a quello a chi dalla Maestà del Re furono donati perché sono beni che prima
erano stati tolti [23] deliberatione che non offenda molti di importanza] deliberatione alcuna né in questa parte né
nell'altra che non offenda molte persone di importanza a proposito] assai in proposito bisogno] di
bisogno [25] Non credo già che] Non credo che gli fanno] le quali gli fanno et se] et quando Vostra
Signoria ha scripto a Roma] ha scripto a Roma Vostra Signoria [26] del resto] di questo
resto [27] e prudentissimi] li prudentissimi [29] Nondimeno] Nondimanco [30] non sieno potenti]
non siamo potenti [32] è aspectare] è stare così insino a tanto si raccolgono dui] dua opinione]
presupposto perché si considera] perché in questo si considera né anche col fermarsi in sulla speranza dello
affamargli ché saria lunghissimo] né *etiam* col fermarsi in sulla speranza dello affamarli, perché saria cosa lunghissima
cercare di [33] di molti] universale assai riscontri] molti riscontri dividere in dui] in termini da poterci
dividere in dua [34] Et se così sarà, ci bisognerà pigliare le deliberatione] et in questo caso non si può dire altro,
perché bisognerà pigliare la deliberatione secondo e progressi suoi [34- 35] sarà di fare se si divideranno in più terre,
altra se si mecteranno tutti in una. Potrassi pensare] sarà a fare, se si mecteranno tucti in uno luogo; altra, se si partiranno in
più terre. Si potrà pensare [35] di Genova et a guadagnare] di Genova, a guadagnare et si potrà sperare qui di
consumargli] et havendoli ridocti in pocho luogho, si potrà meglio pensare di consumarli e Svizeri] el numero de' Svizeri
hora, perché insino] hora, ché in facto, insino questi exerciti] questo exercito [36] Loro attendono] attendono
loro et a ridursi] et ridursi temporeggiare] potere temporeggiare [37] segnale, et mentre non hanno danari
lo possono male fare] segno alcuno, maxime che mentre che non hanno danari lo possono male fare [38] ci è stato

A GOFFREDO GRANGIS

Casaretto, 28 agosto 1526

C AGF XXI, cc. 473^v. La lettera è tronca.

M AGF XX VI 2, 93. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 120, pp. 201- 203.

[1] A Monsignore de' Grangis de' XXVIII di agosto, da Casaretto

[2] Hebbi la di Vostra Signoria et viddi quanto haveva scripto al Verulano de' 23 et 24. [3] Sarà poi comparso messer Iovanni Paulo Crescimbene, mandato da noi a posta, et siamo certissimi che, secondo el solito suo, quella harà facto el possibile di ridurre le cose al desiderio nostro. [4] Expectiamo la risposta per dare principio a quello che harena a fare, et la ratificazione della santità di Nostro Signore et della Illustrissima Signoria di Vinegia verrà in tempo. || [5] Me dispiace quanto scrive Vostra Signoria de' Lanzchnech sbandati che passono sotto nome di venire al campo nostro, perché qua non ne viene alcuno. [6] Vostra Signoria faccia ogni diligenza perché non sieno lasciati [c. 474^r] <passare>.

[6] Perché non sieno lasciati passare] perché non sieno lasciati <passare>: *frase terminata nel margine inferiore destro; probabilmente una dimenticanza del copista. Si integra secondo M.*

[1] A Monsignor de Grangis de' XXVIII di agosto, da Casaretto] A Monsignor de Granges, *eiusdem diei* Verulano] Reverendo Verulano [2- 3] Sarà poi comparso messer Iovanni Paolo Crescimbeni] quello harà ricevuto di poi le nostre et udito Messer Iovanni Paolo Crescimbeni [3] quella harà facto el possibile di] harà negoziato quanto gli sarà stato possibile per al desiderio] secondo el desiderio [4] la risposta per dare principio a quello che harena a fare et la ratificazione della santità di Nostro Signore et della Illustrissima Signoria di Vinegia verrà in tempo] hora la risposta, per intendere quello havemo a fare et dare principio a tucto si conviene. Et ci saranno in tempo la ratificazione della Santità di Nostro Signore e della Illustrissima Signoria di Vinegia [5] Me dispiace] Ho dispiacere assai di Lanzichnech] delli lanzichenechchi [6] Vostra Signoria] Perciò Vostra Signoria lasciati passare.] lasciati passare

A ALTOBELLO AVEROLDI

Casaretto, 4 settembre 1526

C AGF XXI, c. 602r. Lettera acefala.

M AGF XX VI 2, 116. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 142, pp. 230- 231.

[1] [...] è riuscito in contrario; non si può anche scusare el governo di chi ne hebbe el caricho. [2] Ma, essendo tanto innanzi et a grandissima perdita el levarsene, perderassi, è vero, più senza comparatione se la non si piglia. [3] Ma se nessuna città si può pigliare si ha a sperare sia questa, perché et la grandeza sua et pocha guardia; quella che vi è, è travagliata et sbactuta al possibile, non sperano soccorso; hanno el Castello inimico, non hanno artiglierie grosse, poche piccole et per quelle quali nessuna munitione. [4] Concludo che habbiamo da sperarne bene, ma sarà forse più lunga che non si desidera, il che non potria essere peggio in proposito. [5] Siamo qui et ci bisogna andare innanzi. || [6] Circa la impresa del Reame non mi occorre dire altro, perché sono certo che costà consulteranno tutto bene, et come dice el proverbio, *dies diem aperiet*.

[4] *dies diem aperiet*] *dies diem cooperiet*: errore da parte del copista, corretto secondo la lezione di M.

[1] scusare el governo di chi ne hebbe] negare che la non fu mai bene intesa da quelli che n'hebbono [2- 3] Ma, essendo tanto innanzi, et a grandissima perdita el levarsene, perderassi, è vero, più senza comparatione se non la si piglia. Ma nessuna città si può pigliare si ha a sperare sia questa, perché et la grandeza sua et pocha guardia] Nondimeno, poiché la era tanto innanzi, era grandissima perdita di reputatione lo abbandonarla. Confesso che anche hora si perderà più senza comparatione, se non la si pigla; ma in verità è pure da sperare la victoria. Et che, se nessuna città si può piglare per forza, questa sia quella, acteso che alla grandeza sua vi è pocha guardia [3] sbactuta] bactuta non sperano] non si vede che sperino inimico] contrario [3- 4] poche piccole et per quelle quali nessuna munitione. Concludo] et pocha munitione per le piccole. Però concludo [4] ma sarà forse] è vero che potria essere il che non potria essere peggio in proposito] il che alle conditione delle cose nostre non potria [6] Circa la impresa] Al ragionamento facto dalla Illustrissima Signoria circa la impresa sono certo che costà consulteranno] sono certo che consulteranno *dies diem aperiet*] *dies diem aperiet*. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 4 Septembris 1526*

A PIETRO PESARO

Casaretto, 4 settembre 1526

C AGF XXI, c. 602r.

M AGF XX VI 2, 117. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 143, p. 231.

[1] Al Proveditore Pesaro de' IIII di settembre, da Casarecto

[2] Piacemi quello scrive Vostra Signoria: che le cose che siano bene governate et procedino di bene in meglio. [3] Piaccia a Dio si expedischino bene et presto, ché l'uno et l'altro ci bisogna. || [4] Ho scripto et replicato de' guastatori. [5] Stasera replicherò di nuovo et Vostra Signoria ne sarà accomodata. || [6] Aspectiamo el signor Niccolò Fregoso, et preghiamo Vostra Signoria avisi el parere del Duca. [7] Se vi si mandano e fanti del Marchese, mai più habbiamo di qua le lance. [8] Pure importa assai el sapere coniecturare quanto sia per allungarsi la cosa di Cremona.

[1] IIII di settembre] IIII di agosto: *per la posizione all'interno del copialettere, si deve concludere che la lettera è da datare al 4 settembre e non al 4 agosto, come ha copiato per errore il segretario. In M la lettera è datata al 4 settembre.*

[1] Al Proveditore Pesaro de' IIII di agosto, da Casarecto] *Eiusdem diei, a Pesaro* [2] Piacemi quello scrive] Mi piace quanto ha scripto [3] ci bisogna] habbiamo bisogno [4- 5] Ho scripto et replicato de' guastatori. Stasera] Delli guastatori ho scripto et replicato, et questa sera di nuovo et Vostra Signoria sarà] di nuovo, né dubito che Vostra Signoria ne sarà [6] Niccolò Fregoso, et] Niccolò Fregoso, secondo ha scripto Vostra Signoria, et la [7] Se vi si mandano e fanti] Se si mandano a quella impresa e fanti [8] Pure importa] Pure a questa resolutione importa Cremona.] Cremona. Et a vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 4 septembris 1526*

A GIANMATTEO GIBERTI

Casaretto, 4 settembre 1526

C AGF XXI, cc. 602r-602v.

M AGF XX VI 2, 118. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 144, pp. 231-232.

[1] Al Datario de' IIII di settembre, da Casarecto

[2] Risposi hiersera alla di Vostra Signoria de' 30. [3] Né mi maraviglio non havere poi sue, perché gli diamo poca causa di scrivere. [4] Di Cremona vedrà Vostra Signoria la inclusa copia. [5] Presto loro fede che si proceda bene et con buona speranza, ma dubito non sia più lunga che el bisogno; pure siamo in luogo che è necessario andare. [6] El signor Niccolò non è anchora comparso; aspectiamo lui et intendere el parere del Duca, el quale se pensassi expedirsi presto di Cremona non so se fussi bene mandarvi e fanti di Saluzo, perché sarà causa che non habbiamo le lance di qua di questo anno. [7] Vostra Signoria vedrà la intercepta da Genova, et un'altra di Milano; quello 'p' segnato vuole dire Pontriemoli, quale si è inteso per via di Parma che el signor Sinibaldo vuole fornire. [8] N'ho avisato el Duca di Milano, perché [c. 602v] Sforzino, che ne è padrone, potrà forse co' Signori et amici provedervi, ché noi di qua non possiamo. [9] Nello aviso che contiene una di epse dello accordo di Ferrara, se bene non sia da fare fundamento, risuona, pure di presso Modena, che el Duca compera da loro Carpi, et aggiunto e mali segni che si fanno in Reggiano et che per quelli di Carpi si cava munitione di Ferrara, non mi pare sia cosa bene sicura. [10] Non si hebbono da Vinegia altri che X mila scudi per la parte nostra della rimessa di Francia, et el mandare costì per Svizeri non crediamo sia bene sicuro. || [11] Non ho mai inteso niente che al Conte di Gaiazo siano stati restituiti e suoi beni: intenderò la verità et aviseronne. || [12] Si è pure facta hoggi la mostra generale de' Svizeri et, se staranno fermi al pagamento secondo le mostre, harenò avanzato qualche migliaio di ducati. [13] Capino partirà domactina et le opere sue sono tali che mi sforzano a raccomandarlo, non per bisogno che n'habbino, ma per fare el debito. || [14] Non si ha altro dal Marchese di Saluzo. [15] Domactina mandiamo di nuovo a sollecitarlo.

[1] Al Datario de' IIII di settembre, da Casaretto] *Eiusdem diei*, al Datario [2- 3] Risposi hiersera alla di Vostra Signoria de' 30. Né mi meraviglio non havere poi sue] Scripsi hiersera a Vostra Signoria in risposta delle sue de' 30. Di poi non ho sue, né me ne meraviglo [3] gli diamo poch] gli diamo di qua poch] [4] la inclusa copia] le incluse copie [5] Presto loro fede che si proceda] Credo el medesimo che scrivono loro: che si proveda [6] aspectiamo lui et intendere el parere] aspectiamolo per intendere insieme el parere di Cremona] da Cremona bene mandarvi e fanti] in proposito mardarvi quelli fanti sarà] saria [6- 7] le lance di qua di questo anno. Vostra Signoria vedrà la intercepta] di qua le lancie questo anno. Vedrà Vostra Signoria le intercepte [7] 'p' segnato vuole dire Pontriemoli, quale si è inteso per una di Parma che el signor Sinibaldo vuole fornire] 'p' segnato nella lectera del Frescho vuole dire Pontremoli, quale per via di Parma si è inteso che el Signor Sinibaldo disegna fornire. [8] che ne è padrone, potrà forse co Signori et amici provedervi, ché] è padrone di quello luogo; et forse con li Signori et amici vi potrà fare qualche provisione che [9] dello accordo di Ferrara] dell'accordo del Duca di Ferrara se bene non sia] se bene in tali parole non sia risuona, pure di presso Modena, che el Duca] pure di verso Modona risuona che lui segni] cenni per quelli di Carpi si cava munitione di Ferrara] li Spagnuoli di Carpi cavano di Ferrara, munitione sicura. Non] sicura. Pure, da Vinegia maxime, se ne dovrebbe havere qualche notitia. Non [10] altri che] altro che [11- 12] Non ho mai inteso niente che al Conte di Caiazo siano stati restituito e suoi beni, intenderò la verità et aviseronne. || Si è pure facta hoggi la mostra generale de' Svizeri] Che el Conte di Caiazo sia stato restituito al possesso di quelli suoi beni- cosa che mai ha ottenuto dalli Spagnuoli- non ho inteso niente. Cerco saperne la verità, et, trovando sia vero, aviserò. Abbiamo pure hoggi facta la mostra generale di questi Svizeri [12] qualche migliaio] parechi miglaia [13] Capino] Messer Capino et le opere sue sono tali che mi sforzano a raccomandarlo, non per bisogno che n'habbino, ma per fare el debito] et anchora che le opere sue non habbino bisogno di raccomandazione, pure sono tali che mi sforzano a farlo per fare el debito. [15] Domactina mandiamo] Domactina vi mandiamo sollicitarlo] sollicitare. Et a Vostra Signoria mi raccomando.] *Ex. castris, etc. 4 Septembris 1526*

A FRANCESCO SFORZA

Casaretto, 4 settembre 1526

C AGF XXI, c. 602 ν .

M AGF XX VI 2, 119. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 145, p. 253.

[1] Al Duca di Milano de' IIII di settembre, da Casarecto

[2] Per lettere intercepte et per altra via ho certeza che Borbone ha dato el governo di Pontriemoli al signor Sinibaldo dal Fiescho et che lui, come harà la expeditione, andrà a pigliarlo, che sarebbe male in proposito. [3] Noi non vi possiamo provedere. [4] Però mi è parso avisarne Vostra Excellentia, perché forse vi harà modo el signor Sforzino con li amici et signori. || [5] Da Rivalta passono ogni dì Adda spie degli inimici, Svizeri che partono da noi senza licentia et altri contra a nostra voluntà. [6] Preghiamo Vostra Excellentia che proveda subito, che quivi non stia barche né alcuno che vi passi, et così non sia passaggio tra Lodi et Cassano.

[1] Al Duca di Milano de' IIII di settembre da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Duca di Milano [2] certeza] notitia certissima Borbone] Signore di Borbone [2- 3] come harà la expeditione, andrà a pigliarlo, che sarebbe male in proposito. Noi non vi possiamo] non expecta altro che la expeditione per andare a piglarlo; et si confida poterlo fare. A questo noi di qua non possiamo [4] Però mi è parso] Mi è parso forse vi harà modo el] sarà forse facile al [4- 5] et signori. Da Rivalta passono ogni dì Adda spie degli inimici, Svizeri che partono da noi senza licentia et altri contra a nostra voluntà] et signori farvi qualche provisione. Il che, potendo, saria molto in proposito. Apresso siamo certificati che da Rivalta passano Adda molti contro la voluntà nostra et spie delli inimici: Svizeri che partono dal campo senza licentia. [6] Cassano.] Cassano, ché in facto è provisione necessaria. Et a quella umilmente mi raccomando. *Ex castris, 4 Septembris 1526*

A ALTOBELLO AVEROLDI

Casaretto, 5 settembre 1526

C AGF XXI, c. 510r.

M AGF XX VI 2, 120. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 146, pp. 233-234.

[1] Al vescovo di Pola de' V di settembre, da Casarecto

[2] Ho la di Vostra Signoria de' III. [3] Io li scripsi hiersera, né la aviso mai delle cose di Cremona perché sarieno notitie molto tarde. [4] Scriverò bene al signor Proveditore che, pregandolo, faccia questo officio con quella, anchora che sappia che è occupatissimo. [5] Sua Signoria mi ha ricerchato ch'io gli provveda qualche numero di guastatori, di che io ho scripto a Piacenza et Parma et sarà provisto. [6] Aspectiamo el signor Niccolò Fregoso che arrivò avanti hieri nel campo di Cremona, mandato da' signori della armata per fare intendere quanto desiderano da noi in aiuto della sua impresa; trovaci in malo articulo essendo occupati a Cremona. [7] Da altro canto, Genova importa più che non si potria dire. [8] Insino non lo intendiamo, non so dire altro; ma chi voltassi Genova, haria vinto uno membro grande di questa impresa. || [9] El Marchese di Saluzo era anchora a Carmagnuola, né ci dà speranza propinqua di muoversi in modo ne stiamo di mala voglia. [10] Sollecitavamo ogni dì con lettere et con messi. [11] Vorrà la sorte nostra cattiva, o la buona di altri, che arrivi quando ne sarà minore bisogno.

[1] Al vescovo di Pola de' V di settembre, da Casaretto] De' 5 di settembre, al Vescovo di Pola [4] Proveditore che, pregandolo] Proveditore, pregandolo [5] che io ho scripto] che ho scripto et sarà provisto] et penso sarà provisto [6] Aspectiamo] Aspectiamo qui che arrivò avanti hieri] quale avanti hieri arrivò da signori della armata] da quelli signori a Cremona] circa le cose di Cremona [7] Genova] la cosa di Genova [8] Insino non lo intendiamo, non so dire altro] Non l'havendo anchora udito particolarmente, non so dire altro uno membro grande] la miglore parte [11] bisogno.] bisogno. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 5 Septembris 1526*

A PIETRO PESARO

Casaretto, 5 settembre 1526

C AGF XXI, c. 510r.

M AGF XX VI 2, 121. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 147, pp. 234.

[1] Al Proveditore Pesaro de' V di settembre, da Casarecto

[2] Ho havuto la di Vostra Signoria di hieri con le lettere di Mantova. [3] Si sono facte qua tutte le provisione che si può per obviare al transito del Borgognone, quale saria optima cosa che fussi intercepto. || [4] Se da Piacenza hanno avisato el signor Duca o Vostra Signoria che Giovanni d'Urbino era venuto a Pavia con alcune bandiere di fanti per passare Po, quella sappia che hiersera era in Milano. [5] Uno nostro venuto da Carpi mi avisa che el dì che si dette lo assalto a Cremona furono in quello campo 8 o 10 cavalli di quelli di Carpi che stettono a vedere tutto, poi si ridussono a Carpi, et nel ritirarsi presono in Mantova certi prigioni. [6] Mi è parso avisarne Vostra Signoria.

[1] Al Proveditore Pesaro de' V di settembre, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Proveditore [2] di Mantova. Si] del Vescovo della Barba. Et di qua si [4] Se da Piacenza hanno] Credo che da Piacenza habbino el signor Duca] lo Illustrissimo Signor Duca Vostra Signoria che] Vostra Signoria, come havevano da una spia, che bandiere di fanti] bandiere hiersera era in Milano] Giovanni di Urbino insino a hiersera era in Milano. [5] in Mantova] in Mantovano [6] Vostra Signoria.] Vostra Signoria, alla quale molto mi raccomando. *Ex castris, 5 Septembris 1526*

A GIANMATTEO GIBERTI

Casaretto, 5 settembre 1526

C AGF XXI, cc. 510^r-511^r. Lettera è tronca per poi continuare alla c. 603^r.

M AGF XX VI 2, 122. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXII, pp. 323-327; ed. RICCI, vol. IX, n. 148, pp. 235-239.

[1] Al Datario de' V di settembre, da Casarecto

[2] Hoggi ho la di Vostra Signoria del primo, et di Cremona non ci è altro se non che si lavora gagliardamente et si lavorerà più quando haranno più guastatori. [3] La opinione di ognuno è che si habbia a pigliarla ma che andrà in là almanco X o XII dì. || [4] Piacemi che ci habbia a essere la provisione de' danari, che s'harà pure questa molestia manco. [5] Alla strada ropta ho facto la provisione che si può, sendo a questa hora tra Modena et el modenese 180 cavalli et 500 fanti a pagamento. [6] Sarebbe bene che da Bologna tenessino qualche [c. 510^r] cavallo in Castelfranco, et con tutto questo è impossibile tenere la strada netta, poichè hanno tante commodità nel reggiano, pure si potrà moderarla assai. [7] Et perché per lettere di messer Bernardino della Barba, che ha scripto a me, veggo che di costà ha dannato lo accordo tra Modenesi et Carpigiani, come cosa pocho honorevole et pocho utile, fu consentito di qua che si assicurassi el paese per tutto dì XV di septembre, accioché si potessi vendemmiare. [8] E Modenesi ne facevano instantia assai; non parve si dovessi loro negare, atteso *maxime* che possono ricevere più danno perché hanno più paese, et alle altre cose non pregiudicava. || [9] Stasera è venuto el signor Niccolò Fregoso et, anchora che habbiamo parlato lungamente, non si è resoluto nulla, perché domactina habbiamo a essere col Proveditore et con questi altri, et intendere la opinione del Duca et consultare. [10] Domani aviserò el tutto. || [11] E Grigioni hanno mandato fanti per pigliare Tegane; non credo gli riescha, et forse, potendo haverlo, non lo vorrebbono, perché hanno più guerra co' nostri danari che fra loro medesimi. || [12] Vedrà Vostra Signoria lo aviso havuto da Milano che, per non ci essere la cifra, non si è potuto cavare el numero de' fanti; harete el decifrato tutto per altra via, è quello di Mantova che scrive a Bernardino. || [13] Capino partì hier sera con promessa di essere qua presto; Vostra Signoria non lo lasci soggiornare costà. || [14] Del Marchese di Saluzo non si intende se non le cose medesime, et hora mai comincia a passare di troppo ogni termine. [15] Quasi ogni dì si manda o scrive, né so più che dirne. [16] Hieri in sulla strada di Biagrassa fu preso da certi fanti del conte Lodovico uno spagnuolo che portava lettere al Maramaus da Borbone, per le quali et per le examine sue si è ritracto che Fabritio ha pratica con certi Napoletani che sono in Valenza, con Giano da Birago, che per havere la gratia de' loro bandi, hanno promesso cose assai. [17] N'ho scripto subito per due vie a lui et al Marchese perché provedino a quelli et altri Napoletani che hanno di là. [18] Fabritio ingrossò in quelle bande et, per paura di lui, e nostri hanno abbandonato Castelnuovo, che prima havevano difeso. || [19] *In folio separato* || [c. 511^r] [20] Ho scripto tante volte de' facti di altri che non sarà maraviglia se una volta scriva de' miei benché, se si considera bene, sarà reputato tocchino più a altri che a me. [21] Vostra Signoria sa che altra volta mi sono lamentato del mancamento de' fanti et ho avisato di una rasegna che io feci allo improvviso et quello che mancava in ciascuna banda. [22] Et di poi sono state molte le arti di questi capitani per coprirsi da simili

modi di rasegne; né si potendo in queste mostre pubbliche vedere lo intero, ho continuato molti di a fare segretamente vedere ogni sera le compagnie quando vanno in guardia, et ho trovato mancamenti sì eccessivi che mi vergogno a dirlo. [23] Però n'ho parlato col conte Guido, col signor Vitello et col signor Giovanni, ciascuno separatamente, ricordandoli el debito loro in tanti interessi di Nostro Signore, et che a moderare simili tristitie bisogna che la diligentia mia sia aiutata da loro col farvi molti remedi che possono, et chiarire quelli a chi hanno date le conducte che, se non sono più costumati, loro non solo non gli difenderanno, ma gli aiuteranno punire. [24] Le risposte sono state optime ma, havendo io hoggi cominciato a rasegnare Adriano da Perugia, uno di quelli del Conte che ha 150 fanti di chi havevo notitia che all'altra paga ne tolse in prestito 26 dalle bande vinitiane, accadde che innanzi venissi a questi 26 che erano degli ultimi scripti, io scoprissi una fraude di un altro fante et, havendola bene chiarita, lo feci ritenere. [25] Ma Adriano, con parecchi de' suoi fanti, lo cavò in presentia mia di mano del bargello et, essendomi levato in piede per riparare a questo disordine et accostatomi a Adriano, lui si ritirò dui o tre passi indrieto et pose la mano in sulla sua spada, non già secondo me con pensiero di darmi, ma lo acto fu di questa sorte, usando sempre parole arroganti lui et molti de' fanti; et di poi, dato al Vamburo, levò di qui la compagnia. [26] Non patì el luogo né el tempo, et lo essere quasi solo come io ero, che io facessi altro che moderare la cosa et levarmene dextramente, ma mandai subito a dire al conte Guido per Saxolo, suo cancelliere, la qualità del caso, et che io credevo ne farebbe la dimostrazione debita respecto al luogo che io tengo, et *etiam*, senza el luogo, per respecto mio che gli sono amico et fratello. [27] La risposta sua fu per Saxolo medesimo che non voleva darmelo nelle mani, et che se io volevo male a Adriano, dovevo mostrarlo per altro modo, et che si era informato da' fanti che erano quivi, et trovava che [c. 511^r] el caso non stava come dicevo io et che quando era ingannata la banca si haveva a cassare chi errava et non dargli altra punishmente, et che voleva giustificare la cosa con Nostro Signore, col Duca d'Urbino, col Proveditore, et molte altre impertinentie. [28] Gli risposi non havevo ricercato me lo dessi in mano, et manco ne lo ricercherei per lo avvenire, ma che mi era bastato advertirlo del caso et ricordargli quale era el debito suo, et che del resto non mi accadeva dirgli altro; soggiunse Saxuolo che tutti e capitani del Conte erano raccolti insieme, et dal conte Lodovico et el Macingo in fuora, mi facevano intendere che, doppo la prima paga che corre hora, non volevano più servire. [29] Hora, ponendo da parte el caricho che è stato facto a me con più vilipendio di Nostro Signore che mio, Sua Signoria può considerare come io posso sostenere questo peso di moderare sì dishonesti rubamenti, poiché e capitani che hanno dependentia da altri, che in questo consiste tutto lo errore, hanno ardire di non volere tollerare che io punisca uno de' suoi fanti, et chi è sopra di loro li vuole defendere col farmi bugiardo, col darmi caricho, col raccorli in casa sua, et con questi altri modi, e quali daranno, se ha a andare così, tanto animo alli altri che se io vorrò correggerli, questa altra volta mi amazeranno; et, lasciando andare l'acqua alla china, paghereno X mila fanti et non hareno 4 mila, non solo con danno de' danari, ma con pericolo di ruinare un tracto ogni cosa. [30] Mi è parso passarla hora dolcemente, respecto al luogo dove siamo; né sono però sì da pocho che io non pensi di porli da per me qualche rimedio di quella sorte che si possono usare senza rompermi seco; ché hora non è in proposito, ma el principale aiuto bisogna che sia da Nostro Signore, el quale può facilmente farsi intendere di sorte che el Conte habbia altro respecto che non ha havuto in questo. [31] Se già Sua Santità non si risolve a lasciare andare in preda queste cose, il che a me sarà non dico con manco dispiacere, perché sempre harò dispiacere grandissimo di vedere Sua Santità in preda, ma n'harò minore fatica, et el modo con che io vedrò che Sua Santità se ne governi, insegnerà a me come io habbia a vivere. || [32] *In alio folio separato* || [33] Moltiplicano pure e romori che el Duca di Ferrara accordi con Cesare; il che, se succedessi, vedrei malo exito alle cose nostre et, se non lo fa di presente, lo farà in ogni disfavore che nascessi. [34] Però loderei assai el fare accordo seco nel migliore modo che si può, [c. 603^r] perché siamo

in termini che bisogna fare ogni cosa per vincere, *maxime* aspectandosi el soccorso di Spagna che, sebbene credo non sarà quanto si dice, pure è cosa d'importantia assai. [35] Cremona stimo si piglierà, ma sarà più lunga che non è el bisogno nostro. || [36] Non posso credere che in questa dishonestà del conte Guido el Papa, per lo interesse suo se non per altro, non faccia la provisione che si conviene; non di sorte che disordini lo exercito o mi facci venire hora a roptura seco, il che hoggi ho fuggito, ma basterà che mostri con parole risentirsene come si richiede, perché a chi ha fondamento più di favore che di virtù, non è piccola medicina, né e tempi d'houra la sopportano più gagliarda. [37] Ma non sia dato a intendere a me una cosa et a lui parlato o scripto in altro modo ché non ho sì pocho occhio che non sia per accorgermene. [38] So che lui la vorrà palliare con le sue duplicità, ma la verità è come ho scripto, né ha havuto una minima ragione. [39] Ha di poi mandato Adriano a querelarsi col Proveditore vinitiano, credo per dargli causa di scrivere che sia bene mandare lui a Genova o a Napoli, il che, se succedessi, sarei chiaro che vagliono più appresso a voi gli artifici che la virtù, et anche direi liberamente che, se nel deliberare carichi di tanta importanza, le resolutioni vostre si fanno con questi fondamenti, non col rispetto della sufficientia di chi si adopera, hareno bisogno di miracoli.

La carta successiva a questa lettera, c. 603v, è bianca ma in fondo al margine destro si legge: «Molto Magnifico honorevole | se el conte Guido ha parlato» [6] la strada netta] la strada >sicura< netta [11] che fra loro medesimi] che >con< fra loro medesimi [16] con Giano da Birago] con >Pietro< Giano da Birago; *in M si legge «Giovanni»* [18] ingrossò] è grosso: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M* [20] sarà reputato tocchino] sarà reputato >tutto< tocchino [28] erano raccolti] erano d'accordo: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

[1] Al Datario de' V di settembre, da Casaretto] *Eiusdem diei*, al Datario [2] di Cremona] delle cose di Cremona [4] Piacemi che ci] Piacemi ci [6] tenere] tener [7] Bernardino] Bernardo Modenesi] Modonesi [9-10] consultare. Domani] consultare. Et domani [11] non credo gli riescha, et forse] ma insino a hora non gli è riuscito, et manco credo gli riuscirà. Et forse [12] che, per non ci essere la cifra] che, per essere in cifra et non essere qui la cifra harete el decifrato tutto per altra via, è quello di Mantova che scrive a Bernardino] Vostra Signoria harà el diciferato tucto per altra via, perché n'ho levati certi particolari che potrebbono scoprire che chi scrive è quello di Mantova a Bernardo [13] qua] qui [14] et hora mai] che horamai [15] Quasi ogni dì si manda, o scrive] Non si resta di mandarvi o di scrivervi quasi ogni dì [16] Hieri in sulla strada di Bongrasso fu preso] Fu preso hiersera in sulla strada di Bongrasso Lodovico] Lodovico Rangone al Maramaus da Borbone] a Fabritio Maramaus dal Duca di Borbone le examine sue] lo examine suo [17] al Marchese perché] al Marchese di Saluzo, accioché [18] che prima havevano difeso] benché prima l'havevino difeso. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 5 Septembris 1526* [21- 22] di rassegne. Né si potendo in queste mostre pubbliche vedere lo intero, ho continuato molti dì a fare segretamente] di rassegnarli, quando pure si facessino. In modo che, cognoscendo io che in queste mostre publice non si può vederne lo intero, ho tenuto un altro modo, che è stato di fare secretamente quando vanno] che vanno et ho trovato mancamenti sì eccessivi] et ho continuato molti dì, et trovato mancamento sì eccessivo [23] Però, n'ho parlato] Però, desiderando di porvi rimedio, n'ho parlato col signor Vitello et col signor Giovanni] col signor Vitello col signor Giovanni ricordandoli el debito loro, in tanti interessi di Nostro Signore, et che a moderare simili tristitie bisogna che la diligentia mia sia aiutata da loro, col farvi molti remedii che possono et chiarire quelli a chi hanno dati le conducte che, se non sono più costumati loro, non solo non gli difenderanno, ma gli aiuteranno punire] mostrandoli quello sia el debito loro fare in tanto interesse di Nostro Signore; et che la diligentia mia non basta a moderare simili tristitie, ma bisogna sia aiutata da loro col fare intendere vivamente a quelli a chi hanno date le conducte che, se non sono più costumati, non solo non gli defenderanno ma gli aiuteranno a punire; et pregatoli oltre a questo che vogliano fare molte diligentie che possono [24] Le risposte sono state optime ma, havendo io hoggi cominciato a rassegnare] Le risposte di tutti sono state optime. Hoggi, havendo io cominciato a rassegnare [24- 25] del Conte che ha 150 fanti di chi havevo notitia che all'altra paga ne tolse in prestito 26 dalle bande vinitiane, accadde che innanzi venissi a questi 26 che erano degli ultimi scripti, io scoprii una fraude di un altro fante, et havendola bene chiarita lo feci ritenere. Ma Adriano, con parecchi de' suoi fanti, lo cavò] del conte Guido, del quale havevo notita che, tra 150 fanti che ha di conducta, n'haveva all'altra paga tolti 26 in presto da' capitani vinitiani, accadde che nel principio della rassegna, innanzi che io venissi a questi 26, che erano delli ultimi scripti, io scopersi uno inganno di uno che faceva passare uno famiglo per suo fratello, et havendolo molto bene chiarito, feci ritenere

l'uno et l'altro. A che Adriano si voltò, et con parechi de' suoi fanti gli cavò [25] essendomi levato] essendomi io levato dui] dua non già secondo me] non credo già lo facessi parole arroganti, lui et molti dei fanti] parole arrogantissime. Et molti de' fanti, drieto allo exemplo suo, el medesimo qui] quivi [27] come dicevo io et che quando era ingannata] come dicevo io et che quello famiglo era passato alla altra paga, et che quando era ingannata con Nostro Signore col Duca d'Urbino, col Proveditore, et molte altre] col Duca di Urbino, col Proveditore et con Nostro Signore; et mille altre [28] Gli risposi non havevo] Li risposi non l'havevo et ricordargli quale era el debito suo, et che del resto] et ricordarli che el debito suo era farne demonstratione; et che del resto soggiunse Saxolo] mi soggiunse Saxuolo del Conte erano] del conte Guido erano [28- 29] mi facevano intendere che, doppo la prima paga che corre hora, non volevano più servire. Hora, ponendo] mi facevano intendere che erano per piglare questa prima paga che corre hora, ma che poi non volevano più servire. Vostra Signoria intende. Et ponendo [29] Sua Signoria può considerare] può considerare posso sostenere] possa sostenere de' suoi] de' sua [30] porli da per me qualche rimedio] porli per me qualche rimedio [33] se succedessi] se riuscissi cose nostre, et, se] cose nostre. Parmi sia cosa da pensarci. Et se [34] loderei assai el fare accordo seco, nel migliore modo che si può perché] loderei assai se, non si potendo fare meglio, lo accordo di Reggio andassi innanzi, perché aspectandosi el soccorso] intendendosi la venuta di questo soccorso sebbene credo] se bene mi rendo certo [35] stimo] credo (evita ripe) [36] per lo interesse suo se non per altro, non faccia la provisione che si conviene; non di sorte che disordini] non faccia la provisione che si conviene, per lo interesse suo et non per altro. La quale non ha essere di sorte che habbia a disordinare mi facci venire hora] farmi di qua venire risentirsene] sentirsene ha fondamento più di favore che di virtù, non è piccola medicina] non ha fondamento di virtù ma di favore, è bene questa sufficiente medicina sopportano] ricercano [37] accorgermene] accorgermi [38] che lui la vorrà] che lui vorrà [39] Ha di poi mandato] Ha mandato poi mandare lui] mandarlo vagliono più appresso a voi gli artificii che la virtù] più si acquista co' modi artificiosi che con la virtù le resolutioni vostre si fanno] le resolutione si fanno

A ALTABELLO AVEROLDI

Casaretto, 8 settembre 1526

C AGF XXI, cc. 432^r.

M AGF XX VI I, 4. Le prime tre righe sono sottolineate. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXIV, pp. 330-333; ed. RICCI, vol. IX, n. 154, pp. 247-248.

[1] Al Vescovo di Pola de' VIII di settembre, da Casarecto

[2] Propone alcuno di questi signori che, con le forze che habbiamo qui, si potria forse tentare qualche tracto verso Milano, fondandosi in sul rubare accompagnato con lo sforzare; et si dubita che, consultando col Duca di Urbino, lui recusi che una cosa tale si faccia in absentia sua. [3] Però si è cercato intendere dal Pisani se lui senza el Duca se ne risolverebbe, quando si proponessi partito approvato da questi signori che sono qui et sanno più. [4] Et sappia Vostra Signoria che a molti pare occasione grande respecto a gran numero di infermi che hora sono in Milano. [5] Però Vostra Signoria, secretissimamente, proponga questo alla Illustrissima Signoria, persuadendoli quanto può connectino al Pisani, che credo ne scriverà più largamente che in uno caso simile si resolvable secondo el consiglio de' capitani di più experientia, et mi risponda mectendo in cifra le parole più sustanziali o scriva senza cifra in modo che io intenda per discretione. [6] Et presupponghino quelli signori, che anchora io considero di che importantia saria la ruina del nostro exercito, et più a Nostro Signore et alla patria mia che a sua Signoria che hanno più sicuri alloggiamenti che noi altri. || [7] Hebbi questa mactina la di Vostra Signoria de' 6 et quella harà inteso el disordine successo l'altra nocte a Cremona che è stato d'importantia non piccola perché la gente si invilisce. [8] Io non so che fine harà quella impresa ma, quando ci sia speranza probabile di obtenerla, non dobbiamo spaventarci; et se anche la si difficultassi saria pernicioso el perdervi più tempo, che ci disordina troppo in ogni altra cosa. [9] Le opere comunicate dal signor Duca doveranno fra 6 o 8 dì essere alla sua perfectione, et se alhora si scopriessino nuove difficultà, et che per superarle bisognassi mectere mano a altre opere, credo saria gravissimo errore el volerla continuare. [10] Così dicono questi nostri signori capitani. [11] Io n'ho scripto al Magnifico Pesaro et parlato qui col Magnifico Pisani perché dubiterei in tal caso che la Excellentia del Duca, desiderosa di non partirsi senza questo honore, si lasciassi ingannare dalla volontà di haverla, che sarebbe l'altra ruina della impresa; né ci cognosco altro rimedio che la autorità della Illustrissima Signoria, che in quello caso non contenta che vi si perda più tempo né che si vadia drieto a speranze infinite. [12] Vostra Signoria sia contenta parlarne vivamente ché, a giudicio di chi intende, è articulo che importa. || [13] Circa le cose di Genova el Duca rispose che, pendente la impresa di Cremona, la venuta de' Franzesi in questo exercito non ci faceva potenti a impresa alcuna. [14] Anzi venendo qui et non si facessi niente, si diminuiva la riputatione, confortando a fare opera di spingerli verso [c. 432^r] Genova, la quale opinione, benché non piacesse a tutti, per le ragioni scripte a Vostra Signoria in altre mie, pure ci resolvemo mandare uno dal Marchese, con commissione che, trovandolo inclinato a quella impresa con le forze che ha, confortarnelo, se anche volessi maggiore provisione, farla intendere faccendo istanza che in ogni caso pigliassi el cammino di Tortona, donde si poteva poi voltare a Genova, sì per assicurarci che le lance non restassino in Piemonte, sì perché al tempo

pensavamo arrivassi a Tortona poteva essere vedessimo più lume alle cose di Cremona; et però potessimo meglio et deliberare et provvedere, perché Genova vorrebbe essere tentata in modo da riuscire. [15] Et nel fare questa expeditione sopraggiunte sono lettere del Marchese date in Hasti a' IIII, dove avisa che tutta la gente era passata, et che si mecterebbe subito in cammino per venire a unirsi con noi; che ci dimostra non pensa a andare a Genova. [16] Havemo anchora lettere da Casale de' V che due compagnie di Spagnuoli che erano in Alexandria sono entrate in Genova et, in cambio loro, andati in Alexandria 400 Lanzchnech; per il che, credo, si possi mectere a entrata che el Marchese non vorrà, senza maggiori forze, andare a quella impresa. [17] Pure presto ne sareno chiari. [18] Et perché credo pure che in ogni caso expedita Cremona si habbia a pensare di spingervi gagliardamente, crederei che la ragione volessi che hora si deliberassi tutto l'ordine, per non havere a perdere poi tempo in consulte, et in mandare innanzi et indrieto. [19] Insti Vostra Signoria che di qua et nel campo di Cremona sia recordato questo, perché, a dirvi el vero Monsignore mio, siamo sempre tardi nel deliberare, et non mai presti nello exequire. [20] Se altro s'intende di Germania o da Ungheria, Vostra Signoria me ne dia notitia particolare.

[1] Al Vescovo di Pola de' VIII di settembre, da Casarecto] Al Vescovo di Pola de' 8 di settembre 1526 [3] si è cercato intendere dal Pisani se lui senza el Duca se ne risolverebbe quando si proponessi partito approvato da questi signori che sono qui et sanno più] si è parlato col Magnifico Pisani, per intendere se lui senza questa consulta saria per resolverse, ogni volta che si proponessi partito che da questi Signori che sono qui, et sanno più, fussi approvato [4] occasione grande] grande occasione [5] secretissimamente] in modo che sia secretissimo questo] questo partito persuadendoli] persuadendo [6] che credo] quale credo [7] secondo di consiglio de' Capitani di più experientia] a quello che sarà consultato da' capitani di più experientia che hora sono qui [8] mi risponda] ne risponda [9] mectendo] o mectendo [10] [6] considero di che importantia saria la ruina del nostro exercito] non consentirei a cosa che potessi essere la ruina del nostro exercito, perché so di che importanza saria [11] patria] degnissima patria [12] [7] et quella harà inteso el disordine successo l'altra nocte a Cremona] Et quanto alle cose di Cremona, quella harà inteso el disordine che seguì la altra nocte [13] [8] et se] se [14] la si difficultassi] le cose si difficultassino [15] non pensa a andare a Genova] che non ha inclinatione alle cose di Genova [16] due compagnie di Spagnuoli che erano in Alexandria sono entrate in Genova et in cambio loro] li Spagnuoli che erano in Alexandria, che sono due compagnie di fanti, erano entrati in Genova; et in luogo loro [17] per il che, credo] Per il che, sebene non si muterà la deliberatione di prima, pure credo [18- 19] el Marchese non vorrà, senza maggiori forze, andare a quella impresa. Pure presto ne sareno chiari. Et perché credo pure che in ogni caso expedita Cremona si habbia a pensare] el Marchese, non vedendo maggiore forze, non vorrà piglare la impresa di Genova; et forse farà el meglio, perché non abbiamo per assoluto che, essendo lui qua, non si possa fare qualche buono effecto. Pure presto ne sareno chiari. Et perché in ogni caso, sendo la impresa di Genova desiderata ragionevolmente quanto è da Nostro Signore et dalla Illustrissima Signoria, credo che s'habbia a pensare, expedite le cose di Cremona [18] si deliberassi tutto l'ordine, per non havere] si deliberassi et divisassi el tutto particolarmente, acciocché non s'havessi [19] Insti Vostra Signoria] Vostra Signoria insti [20] di qua] et di qua sempre tardi] qualche volta lunghi [21] non mai] non molto [22] [20] Se altro s'intende di Germania o da Ungheria] Intendendosi altro di Germania [23] particolare.] particolare; et così di Ungheria. Et a quella molto mi raccomando. *Ex castris, 8 Septembris 1526*

A PIETRO PESARO

Casaretto, 8 settembre 1526

C AGF XXI, cc. 431^v-432^r.

M AGF XX VI 1, 5. Minuta autografa. Edita da ed. RICCI, vol. IX, n. 155, pp. 249-250.

[1] Al proveditore Pesaro de' VIII di settembre, da Casarecto.

[2] La di Vostra Signoria de' VII ci ha dato pocho piacere, intendendo el disordine occorso l'altra nocte che in verità è stato di mala natura. [3] Tutta volta, per questo non ha a perdersi d'animo prima che si vegghi dove ci conduxino le opere principiate dal signor Duca, le quali, noi altri che siamo lontani, speriamo che fra octo di sieno in termini che si potrà fare buono iudicio di quello che habbia a essere; et se sarà secondo la speranza, si sarà tirata una gran partita. [4] Ma se si scoprissino nuove difficoltà, et bisognassi mectere mano [c. 432^r] a nuove opere, Vostra Signoria consideri quanto danno ha facto a tutta la impresa el trovarsi impegnati intorno a Cremona et che, se vorreno continuare drieto a speranze infinite, sarà la ruina totale, et che è grandissima prudentia sapere cognoscere e partiti, et resolversi secondo la natura di quelli, né aggiungere male a male; in che ho fede grandissima in Vostra Signoria che non habbi a lasciarsi guidare da altro che dalla ragione. || [5] Delle cose di Genova Vostra Signoria intenderà dal Magnifico Pisani quello che si è parlato di qua et le nuove havute hoggi dal Marchese. [6] Credo possiamo essere certi vorrà venire al campo, et forse non sarà la peggiore deliberatione, perché ha poche forze al caso di Genova, la quale, pendente la impresa di Cremona, non si può tentare se non con poca speranza. [7] Ma credo saria prudentia cominciare *ex nunc* a risolvere quanto alhora si habbia a fare, et el modo per non havere poi a perdere le occasione per le consulte. [8] L'ordine di pagare e Svizeri si mandò insino hiermactina.

[5] Di Genova] *L'ed. RICCI erroneamente legge in M «Delle cose di Cremona».*

[1] Al proveditore Pesaro de' VIII di settembre, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Proveditore veneto [3] dal signor Duca] dallo Illustrissimo Signor Duca noi altri che] noi altri di qua che fra octo di sieno] tra sei o 8 di habbino a essere tirata] ottenuta gran] grande [4] Ma se] Quando anche fussi altrimenti, et quanto danno ha facto a tutta la Impresa el trovarsi impegnati intorno a Cremona et che, se] di gratia che el trovarsi impegnati intorno a Cremona, poi che vennono tucti e Svizeri, ha dato grandissimo danno a questa impresa. Et se né aggiungere] et non andare aggiungendo [6] non sarà] non sarà per noi perché] acteso che [7] a risolvere] a pensare, et risolvere alhora] a quello tempoperdere] consumare per le consulte] in consulte [8] L'ordine di pagare e Svizeri si mandò insino hiermactina] Si mandò insino hiermactina lo ordine di pagare in Svizeri. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 8 Septembris 1526*

A GIANMATTEO GIBERTI

Casaretto, 8 settembre 1526

C AGF XXI, cc. 433^{rv}.

M AGF XX VI 1, 6. Minuta autografa. Edita da ed. Canestrini, vol. IV, n. CXV, pp. 333-335; ed. RICCI, vol. IX, n. 156, pp. 250-252.

[1] Al Datario de' 8 di settembre, da Casarecto

[2] Non occorre molta risposta alla di Vostra Signoria de' III. [3] Hoggi habbiamo havuto lettere dal Marchese di Saluzo date in Hasti de' IIII, et de' nostri che scrivono in conformità; avisa che tutte le compagnie erano passate, et che el dì seguente si finiva di pagare la fanteria, et che subito si mecterebbe in cammino per venire a unirsi con questo exercito per la via di Alexandria, come altre volte se gli è ordinato. [4] La fanteria si è pagata con nostri danari, perché si ha tenuti e danari havuti dal Re, et dice non si getteranno via. [5] Dio sa che conto se ne vedrà. [6] Daronne aviso a Ruberto, et instarò provedino allo intero de' 40 mila scudi. || [7] Di Cremona Vostra Signoria vedrà le nuove che ci sono, che hanno danno et vergogna. [8] Non so che fine harà quella impresa ma credo che fra 6 o 8 dì si vedrà a dipresso che effecto habbino a partorire le opere cominciate dal Duca. [9] Et in caso vi si scopriessino nuove difficoltà et bisognassi mectere mano a nuovi lavori, crederei fussi pazia perdervi più tempo, et andare drieto a speranze infinite. [10] Et perché ho timore che el Duca, parendogli mectere troppo dello honore, non vi diventi drento obstinato, n'ho scripto al Pola et al Proveditore, et qui parlatone col Pisani, perché confortino che, in tale caso [c. 433^{rv}], la Illustrissima Signoria operi con la sua autorità che de' captivi partiti si pigli el minore male; et credo saria molto in proposito che di costà si scrivessi a Vinegia el medesimo. || [11] Per questo si può comprendere dalla lettera del Marchese, lui non debbe havere pensiero di andare a Genova, et a questi signori pare che, non havendo maggiore forze, vi andria con pocha speranza, *maxime* che hoggi habbiamo uno aviso da Casale che gli Spagnuoli di Alexandria sono andati a Genova, et in Alexandria sono entrati 400 Lanzchnech. [12] Infine, mentre che stiamo impegnati intorno a Cremona, si può farci pocho disegno, et nel male sarebbe assai se ci disponessimo facta la experientia delle opere cominciate, non volere perderci più tempo. [13] Et *interim*, come scripsi hiersera, ordinarci di quello si havessi a fare di poi *immediate*; il che ho ricordato et ricordo per tutto. [14] Non di meno si aviserà el Marchese del parere del Duca di Urbino, che a giudicio di tutti di qua, ha risposto in questo caso molto asciuttamente. || [15] El disegno del conte Guido di sviare soldati di Milano, si riduce drieto a quelli Napoletani che sono presso Valenza; il che per se solo, quando bene riuscissi, sarebbe una pazia, perché quelli pochi che lui sviò quando erano a Correggio, se ne sono andati tutti in là. [16] Ma lui ci attende per certa praticcha cha ha con uno napoletano che gli dimanda mille fanti di conducta, et gli promecte insegnargli uno buono modo di entrare in Milano. [17] Gli ho decto la stringa et che, se ci sarà fondamento, non si mancherà di darli quanto vorrà. [18] El signor Giovanni ha un altro disegno di fare lo effecto medesimo, non con pratiche di altri ma da sé, et potrebbe riuscire fondato. [19] Ma perché el Duca non ci si trovando lui non consentiria mai una simil cosa, ho disposto el Pisani a scrivere a Vinegia et ricercare che siano contenti che, senza participatione

del Duca, lui concorra a fare le experientie che gli pareranno ragionevoli, a che altrimenti andrebbe con grandissimo respecto; et sarà bene che di costà si faccia la medesima instantia.

Al termine della c. 433v, l'intestazione «A Ruberto Acciaoli de' VIII di settembre da Casaretto», viene cassata dal copista con un tratto di penna. [19] a che altrimenti andrebbe con grandissimo respecto, et sarà bene che di costà si faccia la medesima instantia] in M questo passo è trascritto subito dopo la sottoscrizione («Ex castris») e contrassegnato da un altro segno di richiamo, lo stesso che si trova a seguire della parola «ragionevoli», ad indicare che quanto era stato aggiunto dopo doveva essere anticipato in corrispondenza del primo segno di richiamo, come poi si legge in C e, verosimilmente, si doveva leggere in O.

[1] Al Datario de' 8 di settembre, da Casaretto] *Eiusdem diei*, al Datario [4] perché si ha tenuti e danari havuti dal re] perché e danari del Re, che lui ha avuti, l'ha tenuti in mano [4- 6] getteranno via. Dio sa che conto se ne vedrà. Daronne] gicteranno via. Credo disegni serbarli per la seconda paga; se già non gli spende prima. Di che domani darò [6] et instarò] per instare de' 40 mila scudi] delli secondi 40 mila [7] ci sono] che ci sono [8] Non so] Io non so si vedrà] si doverrà vedere [10] ho timore] io ho timore [10] parlatone] parlato [11] a Vinegia el medesimo] el medesimo Per questo si può comprendere dalla lettera del Marchese, lui non debbe avere pensiero di andare a Genova et a questi signori pare che, non havendo maggiore forze, vi andria con pocha speranza] Le cose di Genova importano per infiniti respecti molto più che l'huomo non può immaginare. Ma, per quanto si è potuto comprendere per la lectera del Marchese, non debbe avere pensiero di andare a quella impresa. Et in facto, non havendo maggiori forze, pare a questi Signori che vi si andria con pocha speranza uno aviso] aviso Casale] Casale di Monferrato di Alexandria sono andati a Genova] che erano in Alexandria sono entrati in Genova [12] mentre che] mentre nel male sarebbe assai] del male assai non volere perderci] a non volere perdervi [13] come scripsi hiersera] come hiersera scripsi [14] Non di meno si aviserà el Marchese del] Et nondimeno si farà intendere al Marchese [15] presso Valenza] col Maramaus verso Valenza in là] di là [18] fondato] cosa fondata [19] consentiria] consentirà le experientie] quelle experientie ragionevoli, a che altrimenti] ragionevoli. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris* | A che altrimenti

A ROBERTO ACCIAIOLI

Casaretto, 9 settembre 1526

C AGF XXI, cc. 430r-431r.

M AGF XX VI I, 7. Minuta autografa. Edita in ed. Canestrini, vol. IV, n. CXVI, pp. 336-339; ed. RICCI, vol. IX, n. 157, pp. 252-254.

[1] A Ruberto Acciaiuoli de' VIII di settembre, da Casarecto

[2] De' III fu l'ultima mia tenuta a' 6; di poi ho lettere vostre de' XXI, et per mano del Proveditore veneto una de' 25; le altre accusate in questa sono tutte comparse, perché insino a hora e cammini sono sicuri. [3] Ho visto lo aviso del Loreno, datovi dalla Maestà del Re, che ci dà sicurtà che non habbiamo a temere di novità per consenso della Germania; ma non già che con danari dello Imperatore non possino farsi fanti et mandargli di qua, di che ogni hora si sente qualche disegno. [4] Ruberto mio, le cose nostre si vanno ogni dì più difficultando perché Cremona non si è expedita presto come si desiderava, né sappiamo quando ci potreno valere di quelle gente senza le quali non possiamo fare cosa di momento. [5] El Marchese Saluzo ha tardato un mondo, né si ha anchora certeza che habbia a esserci presto. [6] Durante la impresa di Cremona non si può tentare quella di Genova, et se ne perde la occasione perché si appropinquano e tempi da non potere stare le galee in mare. [7] Temesi del soccorso di Spagna, el quale quando vedrà, o in Lombardia o in terra di Roma, o che di Germania venga qualche migliaia di fanti. [8] Vostra Signoria veda dove ci trovereno. [9] È stata causa di queste difficultà la tardità de' Svizzeri, la lungheza delle provisione di costà così per terra come per mare, el non havere facto uno minimo segno di diversione di là da' monti; le quali cose, se si fussino exequite secondo la capitulationi, non è dubio che la guerra non si poteva più perdere. [10] Siamo hora in stato contrario; non ci veggo altro rimedio se non che di costà si volessi supplire con augmentare le forze a quello che si è mancato del tempo; che la roptura di là si facessi gagliardamente, perché nessuno rimedio è più potente di questo; che la Maestà del Re stimassi la causa sua propria, come in verità è; et gli sarebbe consentito quando volessi che di qua fussi interamente sua propria; altrimenti e disegni sono belli, ma non bastano poiché non vengono accompagnati in tempo dalle provisione. [11] So che quando sareno morti, ognuno si dorrà della morte nostra, et sarà male contento di non havere soccorso in tempo. [12] Però quanto saria meglio farlo hora che farebbe fructo! || [c. 430r] [13] Nella impresa di Cremona si procede col medesimo ordine et speranza che prima; né è diminuita, anchora che tre nocte sono seguitassi un pocho di disordine, che li inimici saltorono fuora delle trincee loro di verso el Castello et entrarono nelle trincee che fanno e nostri dalla medesima banda. [14] Nell'una, dove trovarono la guardia vigilante, si ritirorono presto; nell'altra, dove era negligentia, ammazorono 60 o 70 fanti et tre capitani de' Vinitiani. [15] Non è dubio che se si potessi attendere a questa senza pensare a altro, che el Duca è in sulla strada del vincerla. [16] Ma la necessità ci spinge a pensare a molte altre cose, et considerare che tutto el tempo che si consuma quivi si toglie alle altre imprese più importanti. [17] Credo che fra VI di sareno bene chiari di quello che possa seguirne, et trovando nuove difficultà, si farà nuova resolutione. || [18] La armata è sopra Genova, et tengono le riviere, et cercano impedire quanto possono che vectovaglie non entrino; col quale modo non si confidono obtenerla, perché el

tempo non serve a potervi stare lungamente. [19] È venuto qui el signor Niccolò Fregoso per fare instantia che si mandino forze per terra, et ci ha trovati impegnati della sorte che siamo. [20] Ma la importantia di quella impresa è tale che da Roma et da Vinegia ricordano che più presto si lascino le cose di Cremona imperfecte che perdere quella occasione; il che io conforto quanto posso, in caso che Cremona non si pigli tra 6 o 8 di al più lungo, con animo che Genova si tenti gagliardamente, atteso che el tentarla debolmente sarebbe con poca speranza, perché vi sono III mila fanti et entrati di nuovo due bandiere di Spagnuoli et el Doge ha levati di Genova molti suspecti allo stato; et le cose nostre di qua non sono in grado che portino seco la riputatione che bisognerebbe, ma tentandola gagliardamente se ne harebbe grandissima speranza. || [21] El Marchese di Saluzo arrivò a' 3 del presente in Asti, et scrive che usciria subito in campagna per venire a unirsi con questo exercito. [22] Eravamo in qualche pensiero di farlo voltare alla via di Genova atteso che quelli della armata dimandavano 4 mila fanti, ma a Sua Signoria parrà forse, come pare a questi signori, che vi bisogni maggiore provisione. [23] Ha pagato e fanti co' danari che gli mandamo noi, et decto a' nostri che ha in mano e danari mandati dalla Maestà [c. 431r] del Re, et che saranno bene buoni a altro bisogno. [24] Però Vostra Signoria intenda che non ci siamo valuti di questi X mila scudi et provveda al bisogno che, in verità, habbiamo spesa intollerabile. [25] E X mila scudi sono arrivati a Brescia dove gli mandereno a tòrre, et sono molti di che Giovanni de Vual mandò la quitanza.

[1] A Roberto Acciaiuoli de VIII di settembre, da Casaretto] A Ruberto Acciaiuoli de' 9 di settembre 1526 [2] vostre] di Vostra Signoria le altre] et le altre [3] che] quale di novità] di qua novità [4] Cremona] le cose di Cremona è expedita] sono expedite si desiderava] desideravamo [5] esserci] venire [6] Durante la Impresa di Cremona non si può tentare quella di Genova et, se ne] Alla impresa di Genova durante la di Cremona non possiamo mandare gente; et se ne [4- 5] mare. Temesi] mare et s'ha timore in Lombardia] nel stato di Milano [7] uno minimo] el minimo [9] non si poteva più perdere] sarebbe in termini che più non si potria perdere [8] non ci veggo] né ci veggo augumentare] lo augumentare [11] morti] ruinati morte] ruina [13] che fanno e nostri] che si fanno per li nostri [14] Nell'una] Et in una fanti et tre capitani de' Vinitiani] huomini et capitani de' fanti de' Vinitiani [16] el tempo] quello tempo [17] Credo che fra VI di sareno bene chiari di quello che possa seguirne, et trovando] Credo però che fra 4 o 6 di sareno bene chiari quello che ne possa seguire. Trovando [20] saria] sarebbe bisognerebbe, ma tentandola] bisognerebbe. Tentandola [20- 21] speranza. El marchese] speranza, et saria cosa della importanza che Vostra Signoria intende. El signor marchese [21] usciria] uscirà [22] ma a Sua Signoria parrà forse, come pare a questi signori, che vi bisogni maggiore provisione] ma non so come Sua Signoria lo consentirà, parendoli forse- come pare a questi Signori- che quella impresa habbia bisogno di maggiore provisione [23] e fanti] li fanti a' nostri] alli nostri [24- 25] intollerabile. E X mila] intollerabile, né possiamo anche supplire a queste. Li X mila [25] quitanza.] quitanza. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 9 septembris 1526*

A UBERTO GAMBARA

Casaretto, 9 settembre 1526

C AGF XXI, c. 431r.

M AGF XX VI 1, 8. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXVII, pp. 339-340; ed. RICCI, vol. IX, n. 158, pp. 254-255.

[1] Al Prothonotaro da Gambara de' 9 di settembre, da Casaretto

[2] Hoggi ho una di Vostra Signoria de' 23 et prima havevo havuto l'altra de' 9, a che gli feci risposta; né intendo da quella, o per lettere del Sanga al Datario, le quali ho aperte, cosa di costà che mi satisfaccia, excepto el grande favore che ha Vostra Signoria col Reverendissimo Eboracensis che conforta li affari privati ma non satisfà a' publici, perché haremo bisogno di soccorso pecuniario di qua, et della roptura di là, et in tempo che non si havessino a resuscitare morti. [3] Li Cesarei aspectano grosso soccorso di Spagna; di Germania procurano el medesimo. [4] A rincontro di questo haremo bisogno di effecti, et presti; altrimenti Vostra Signoria faccia lei la <consequentia>. [5] Si continua nella oppugnatione di Cremona dove si truova el Duca d'Urbino in persona, et attende con trincee et cavallieri a volere vincere le trincee et cavallieri delli inimici; il che speriamo gli succederà, ma non riesce presto come desiderremo. [6] Le altre cose passano al solito, anchora che procediamo maturamente. [7] Pure non è dubio che la impresa si conduseria a buono fine se alli inimici non venissino nuovi soccorsi o se, al rincontro di questo, fussino aiutati convenientemente dalli amici. [8] Ma non ci succedendo né l'uno disegno né l'altro, dubito che a qualche giorno ci sarà havuta invano compassione. || [9] Le armate di Nostro Signore, Francia et Vinitiani sono sopra a Genova, et la travagliano ma bisognano *etiam* forze per terra, et le lance franzese sono anchora in Piemonte. [10] Danno però speranza di venire presto a trovarci.

[2] affari] effecti: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.* [4] consequentia] *in C il copista trascrive tre punti sospensivi «...» in luogo di «consequentia», che si legge invece in M* [5] oppognatione] *sia in C che in M si legge la lezione nella forma abbreviata: opp(ne). L'ed. RICCI scioglie in M con «ossidione»* [9- 10] *Il poscritto in M è integrato in C nel corpo della lettera.*

[1] Al Prothonotaro da Gambarà de' 9 di settembre, da Casaretto] *Eiudem diei*, al Prothonotaro da Gambarà [2] effecti] affari [6] anchora che] et anchora che [7] si conduceria] si conducerà [8- 10] compassione. Le Le armate di Nostro Signore, Francia et Vinitiani sono sopra a Genova, et la travagliano ma bisognano *etiam* forze per terra, et le lance franzese sono anchora in Piemonte. Danno però speranza di venire presto a trovarci] compassione. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 9 septembris 1526* |Le Le armate di Nostro Signore, Francia et Vinitiani sono sopra a Genova, et la travagliano ma bisognano *etiam* forze per terra, et le lance franzese sono anchora in Piemonte. Danno però speranza di venire presto a trovarci.

A ALTOBELLO AVEROLDI

Casaretto, 9 settembre 1526

C AGF XXI, cc. 431^r.

M AGF XX VI 1, 9. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 159, pp. 255-256.

[1] Al vescovo di Pola de' VIII di settembre, da Casarecto

[2] Scripsi hiersera a Vostra Signoria. [3] Hoggi ho la sua de' 7, et circa la cosa delli XX mila scudi non accade dire altro. [4] Se ne è scripto al Magnifico Acciaiuolo, et lui di là solleciterà la provisione. || [5] Circa le cose di Cremona scripsi hiersera a lungo a Vostra Signoria. [6] Ho di poi havuto lettere di Roma de' V et, in effecto a Nostro Signore, pare che, se Cremona non sia per pigliarsi fra 4 o 6 di sia pernitiosissimo el continuarla, perché si perdono molte opportunità, *maxime* quella di Genova che importa più, et perché è necessario pensare molto bene, se viene questa armata di Spagna, quello che la potria fare et risolversi a non si trovare sprovisi ne' luoghi dove la potessi offenderci. [7] Sa Vostra Signoria [c. 431^r] quanto habbiamo ragionato che, per facilitare le cose di Lombardia, saria a proposito fare diversione altrove; non ha voluto la sorte nostra che lo habbiamo potuto fare. [8] Chi sa se epsi sono hora in questo disegno et, havendo questa opportunità, la useranno. [9] In effecto a noi, bisogna che le cose di Cremona finischino in qualche modo et, perché el Duca sarà forse difficile a desistere da quella impresa quando bene la vedessi indurare, è necessaria la autorità della Illustrissima Signoria et interposta efficacemente Vostra Signoria. [10] Credo habbia la medesima commissione da Roma et, quando non la havessi, sappia che così è la mente di Sua Sanctità. [11] Però se ne adoperi vivamente, et a me scriva quello che si resolve. [12] Gli mando copia di una havuta hoggi da Coira da Monsignore de Grangis, oratore del Cristianissimo. [13] E capitani che sono qui del Cantone di Uri hanno lo aviso medesimo da' sui signori, benché è possibile che tutto habbia origine da uno medesimo fonte. [14] Non se ne havendo riscontro per altra via mi pare cosa da non credere.

[1] Al vescovo di Pola de' VIII di settembre da Casarecto] Al Vescovo di Pola, *eiusdem diei* [6] pensare molto bene, se viene armata di Spagna, quello] pensare, se viene armata di Spagna, molto bene quello credere.] credere. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 9 Septembris 1526*

A GIANMATTEO GIBERTI

Casaretto, 9 settembre 1526

C AGF XXI, c. 431 ν . La lettera è tronca.

M AGF XX VI 1, 10. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXVIII, pp. 340-343; ed. RICCI, vol. IX, n. 160, pp. 256-257.

[1] Al Datario de' VIII di settembre, da Casarecto

[2] Di Cremona non habbiamo hoggi altro, et perché siamo di qua del medesimo parere, che el perdervi più tempo, *etiam* per e respecti soli delle cose di qua, sia pernizioso, oltre all'haverne io scripto a Vinegia et in campo, et qui parlato col Pisani, vi mando domactina el Machiavello, perché vegga in che termini le cose vi sono, et faccia ogni opera di persuadere che non consenta, che se fra 4 o 6 dì non riescono questi disegni loro, si vadia più dreto a speranza infinita, et si prepari *interim* quello che bisogna per Genova, che sarebbe accommodassino el signor Vitello di 2 mila de' loro fanti, et che di qui oltre a 3 mila Svizeri, levassi dua o 3 mila de' nostri Italiani, et 200 in 300 de' nostri cavalli leggieri; et gli ho commesso che in caso paia al Proveditore, ne parli *etiam* col Duca. [3] Mando gli spacci havuti di Francia et di Inghilterra, co' quali sono venuti X mila scudi della paga di Francia, che per havere hora a pagare 7 bandiere di Svizeri non potevano venire più in tempo, essendo noi senza danari. || [4] Credevamo al fine della 3^a paga de' Svizeri sgravarci di qualche spesa, ma per la natura loro et per lo lo augumento che si fa de' Grigioni non ci riuscirà. [5] È cosa incredibile a chi non li pruova, et per arrotto, questo Veruli ci fa impazare. [6] Fui pazo a lasciare partire Capino, ma non potetti, o seppi negarlo, alla extrema instantia che mi fece. [7] Di gratia Vostra Signoria non lo sopratenga un'hora. || [8] Non ha voluto consentire el Duca di Milano di deponere e beni, contentiosi in mano delle Lega, allegando che [...]

[8] *L'ultima parte della frase* – «della lega, allegando che» – è trascritta nel margine inferiore destro.

[1] Al Datario de' VIII di settembre, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Datario [2] in che termini le cose] in che termini et speranze le cose che non consenta, che se fra 4, o, 6 di non riescono questi disegni loro, si vadia più dreto a speranza infinita, et si prepari *interim* quello che bisogna per Genova] al Proveditore che non voglia consentire che si vadia drieto a speranza infinita, ma che, non riuscendo fra 4 o 6 di di questi disegni, si faccia altra deliberatione, et *interim* si prepari tucto quello che bisogna per Genova Duca] Excellentia del Duca [3] sono venuti X mila scudi della paga di Francia, che per havere hora a pagare 7 bandiere di Svizeri] sono venuti insino a Bergamo 10 mila scudi per conto della paga di Francia, et domani saranno qua: che, per essere la paga di essendo noi senza danari] trovandoci senza altro assegnamento. [4] ma per la natura loro et per lo lo augumento che si fa de' Grigioni] ma sono di tale natura che credo- computandovi però dietro la lieva de' Grigioni [5] incredibile] intollerabile Veruli ci fa impazare] vescovo di Veruli ci fa impazare perché tanto pocho intende. [6- 7] Fui pazo a lasciare partire Capino, ma non potetti, o, seppi negarlo, alla extrema instantia che mi fece. Di gratia Vostra Signoria non lo sopratenga un' hora] Di gratia Vostra Signoria non sopratenga una hora Messer Capino; quale fui pazo a lasciare partire, ma non lo potetti o seppi negare alla extrema instantia che mi fece. [8] Lega] Sanctissima Lega

A GIAN MATTEO GIBERTI

Casaretto, 14 settembre 1526

C AGF XXII, cc. 30^v. Lettera acefala.

M AGF XX VI I, 27. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXXVII, pp. 364-367; ed. RICCI, vol. X, n. 10, pp. 15-17.

[1] [...] né si potrà fare buona deliberatione poi che siamo in termini che da ogni banda si va per necessità. [2] Vede Vostra Signoria quanto si allunga la impresa di Genova, et successivamente el disegno di potere mandare gente costà. [3] Non spero che el Duca, se non doppo mille pruove, vogli levarsi da Cremona et e Vinitiani el medesimo. [4] Se consentiamo vi vadia el Marchese, allunghiamo tanto più e nostri disegni; se lo recusiamo, oltre al poterne havere imputatione, manchiamo a noi medesimi, non fomentando quella impresa quanto si può, poi ché non è in potestà nostra di farla abandonare. [5] Se el Marchese vi va, non hareno già più modo alle cose di Genova. [6] Anchora che e Grigioni venghino presto, potreno bene mandare a voi de' Svizeri; ma, se e Grigioni non ci sono presto, non potreno muovere Svizeri se non si leva di qui el campo. [7] Bisogna che voi calculiate bene ogni cosa, havendo innanzi alli occhi gli avisi che alla giornata harete di Spagna et a noi scriviate risolutamente quanto deliberate. || [8] El disegno del Birago per assicurare la strada ha delle difficoltà; pure, se a Modena fussi uno capo buono di guerra, potria meglio risolvere le cose in facto che non si può di lontano. [9] E capitani principali che sono qui sono di troppa lieva a simili imprese; degli altri non ci veggo nessuno apto, se già non è messer Ludovico da Fermo, che è qui luogotenente del Marchese, et credo che mal volentieri potria scostarsi dalla compagnia. [10] Di costà havete el Saxatello; altri per hora non mi occorre. || [11] Ho visto le lettere di Francia, et la mandata per via del Marchese di Saluzo sarà poi comparsa, ché la spacciai di qua per corriero proprio. [12] Piacemi la caldeza del Re, ma saria maggiore se ci havessi interesse, el quale io farei ogni opera perché apcettassi, et più presto qua dove habbiamo più bisogno che altrove. || [13] El Reverendissimo Cortona mi ha risposto havere mandato la lista delle artiglierie a Nostro Signore, in modo che io non resto chiaro se, havendosi a fare la impresa di Genova, ci potreno valere di là di artiglierie grosse et di che numero, che si fuggiria una grande incommodità. || [14] Chi havessi di qua una banda di quelli Lanzchnech proposti dal Re, harebbe uno grande alleviamento da <crudeli modi> che tengono questi Svizeri, de' quali hora la più parte de' fanti si va con Dio; et anchora che e capitani promectino farne venire sempre degli altri, lo effecto sarà che, otre a mille taglie, hareno anchora questa: che le spese augumenteranno alla giornata et e fanti diminuiranno. || [15] Ricordo a Vostra Signoria ogni sera el rimandare Capino perché pruvo ogni dì el disagio della absentia sua. [c. 30^v] [16] *In folio separato* || Delle cose del conte Guido non voglio stasera dire altro, se non che, chi mi grida tanto drieto della mia collera, considerassi talvolta la patientia; et in questo et in molte altre cose, harebbe forse non mancho da parlare di questa, et se la non è tanto che basti, durerebbe manco di quactro mesi questa guerra che la imparerei di superchio et a mio malgrado. [17] El punto di tutto lo sdegno del Conte consiste che io ho cassato qualche compagnia delle sue et nessuna al signor Giovanni: di questo mi giustificherò altra volta et intratanto mi governerò el meglio saprò, fuggendo sempre la roptura perché e tempi non la ricercano.

[1] Genova] *l'ed. RICCI legge erroneamente in M «Cremona» sospensivi «...». La lacuna è colmata secondo la lezione di M.*

[14] crudeli modi] *Il copista in C lascia tre puntini*

[2] si allunga] si va allungando et successive el disegno di potere mandare gente costà] et in consequentia el disegno di potere, bisognando, subvenire costà [3] Non spero che el Duca, se non doppo mille pruove, vogli levarsi da Cremona et e Vinitiani el medesimo] Non veggo speranza che el Duca, se non harà facto mille pruove, vogli lasciare la impresa di Cremona, et a Vinegia concorrono molto bene in questa opinione [4] el Marchese] el Marchese di Saluzo imputazione] qualche imputazione [5-6] abandonare. Se el Marchese vi va, non hareno già più modo alle cose di Genova. Anchora che e Grigioni venghino presto, potreno bene mandare a voi de' Svizeri; ma, se e Grigioni non ci sono presto, non potreno] abandonare. Se Grigioni vengono presto, non hareno già più modo alle cose di Genova, ma potreno, se vi bisognerà Svizeri, mandarveli di qui, andando el Marchese a Cremona; et non ci siano sì presti e Grigioni, non potreno [7] quanto deliberate] a che vi risolvete [8] del Birago] di Piero da Birago [15-16] absentia sua. Delle cose] absentia sua. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 17 septembris 1526.* Delle cose

A ROBERTO ACCIAIOLI

Casaretto, 15 settembre 1526

C AGF XXII, cc. 29^m. La lettera è tronca.

M AGF XX VI I, 28. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXXVIII, pp. 367-372; ed. RICCI, vol. X, n. 28, pp. 19-21.

[1] A Ruberto Acciaiuoli de' XV di settembre, da Casarecto

[2] Scripsi a Vostra Signoria a' 13 con una copia del Machiavello del campo di Cremona et uno disegno di quelle trincee facto non per mano di Leonardo da Vinci, et gli dixi che tutte le sue scripte insino a' 25 del passato erano comparse. [3] Di poi ho dua sue: l'una de' 28, l'altra del primo di questo con le copie di Roma. [4] Et mi dispiace che Vostra Signoria non havessi ricevuto mie doppo le de' X di Agosto, perché scripsi poi a' 17, a' 22, a' 28, a' 31, a' 3 tenuta a' 6, a' 9, 11 et 13 del presente, et così continuerò in futuro. [5] Et la tardità loro procede dalle poste da Bergamo insino a Coira, che servono molto negligentemente in quelle de' Vinitiani, e quali, per querela che se ne sia facta, non vi hanno posto rimedio. [6] Da Coira innanzi, dove le diriziamo in mano di Grangis, credo servino bene. [7] Questo cammino, insino a hora, è sicuro più che quello di Piemonte, che non si aprirà per la venuta del Marchese. [8] Vostra Signoria potette comprendere la causa perché io mandai el Machiavello a Cremona che fu in effecto per chiarirmi che si poteva sperare di quella impresa et, in caso che la fussi lunga o difficile, persuadere al Duca che meglio fussi tentare le cose di Genova, sendo di maggiore importantia et facilità che queste di Cremona et molto più desiderate da Nostro Signore per molti respecti, et le quali non possiamo tentare continuandosi la impresa di Cremona. [9] Tornò hiersera el Machiavello et riferisce che le opere ordinate dal Duca sono in termini da potere venire subito alla experientia, ma che gli mancano guastatori assai al numero che ha dimandato et che e fanti della Signoria, per essere trascorsi e pagamenti, non erano in ordine et, come havessi queste due provisione, che el Proveditore promecteva fra 6 dì, verrebbe alla experientia, pensando toccarne fondo fra 4 dì poi, et che che spera certissimo vincere le trincee delli inimici et anchora che loro faccino altre trincee più presso alle case della piazza del Castello, né tiene pocho conto, vinte le prime, perché sa non possono essere fortificate come quelle, né anche con tanta guardia, perché el ritirare loro viene a essere più al largo et a occupare più spatio. [10] Dice bene Sua Excellentia che, se havessi 2 o 3 mila fanti di più, terrebbe la victoria più che certissima perché farebbe una bacteria in luogo più distante per divertire li inimici dalla difesa delle trincee; et el Proveditore dice né lo provvederà in tempo et, quando pure non gli havessi el Duca, farà la experientia con grandissima speranza; et se el Marchese di Saluzo arrivassi in tempo dal canto di là, potrà essere lo preghiamo si unisca con quello campo. [11] Pure ce ne risolvereno quando sarà più vicino, ché anchora non sappiamo la partita sua [c. 29^m] di Asti. [12] Infine Cremona tiene sospesi molti disegni, et in specie le cose di Genova. || [13] Scripsi per altre mie lungamente el disegno nostro *de modo ducendi belli* che, in effecto, se non ci fussimo implicati in questa impresa di Cremona, la quale si pensò che, per respecto del Castello, havessi a essere facile. [14] Credevamo per certo che, come li inimici havessino veduto unite le forze nostre et senza e Franzesi, harebbono abbandonato Milano et, non lo faccendo, confidavamo vincervegli drento, dividendoci in due bande; et

essendo loro pochi et con guardia grande, riuscirebbe molto più hora ché hanno grandissima copia di infermi, ma Cremona ci fa stare così; et cavatoli di Milano, si saria atteso a Genova et altrove dove fussi parso più in proposito. [15] Lo affamargli in Milano è cosa lunga, *maxime* insino non si fanno dui exerciti; ma per quello che intendiamo, hanno consumato qui assai quantità di quelle che erano per Pavia, in modo che, uscendo di qua, non ve ne harebbono molta copia. [16] Hora insino che Cremona sta così non possiamo dire niente, ma se la si expedissi in bene seguiteremo e medesimi disegni, se già l'armata di Spagna, o qualche soccorso della Magna non ci facessi variare. [17] Tentare Cremona, o altra impresa, con tutte le forze è parso a questi signori manco in proposito che col lasciarci una parte dello exercito tenere impegnato in Milano el nervo delle forze loro. [18] Se Dio ci dessi gratia che questa impresa si cominciassi a mectere in buono filo, potremo alleggerire la spesa et fare molte deliberatione che non si possono fare hora. [19] E nostri cavalli leggieri non stanno però in tanto otio quanto è decto di costà, ma el paese è fortissimo et molto più da fanti che da cavalli. || [20] Consento che saria bene havere di qua una banda di Lanzchnech non per abbandonare in tutto e Svizeri, ché non saria bene perdere quella natione, ma per diminuirli perché sono di troppa spesa et hanno le male qualità che quella scrive. [21] Però l'ho confortato a Roma, et penso se ne risolveranno. || [22] *Quo ad summam rerum*. [23] El Papa teme assai della armate di Spagna, et ha ragione, perché se ponessi in quelle vicinità saria in malo termine. [24] *In ceteris* la spesa che ha grande lo grava, ma se el Re lo aiuterà non è da dubitare pigli altro partito, perché cognosce molto bene che saria la sua rovina. [25] Faccisi pure costà gagliardamente et in specie la rottura di là, che se si faceva in tempo, era la vita nostra. [26] Danari ha pochi, né si risolve come bisognerebbe a' modi del farne, governandosi [...]

[1] A Ruberto Acciaiuoli de' XV di settembre, da Casarecto] A Ruberto Acciaiuoli de' 15 di settembre 1526 [2] a' 13 con una copia del Machiavello del campo di Cremona et uno disegno] a' 13 del presente. Gli mandai una lettera del Machiavello del campo di Cremona, uno disegno [3] due] dua di questo] di settembre [4] Et mi dispiace che Vostra Signoria non havessi ricevuto mie doppo le X di Agosto] Et sono stato di mala voglia, per vedere che, doppo le mie de' 10 di agosto, non ne havessi ricevuta alcuna altra [5] Et la tardità loro procede] et se vengono tardi procede [5-6] che servono molto negligeramente in su quelle de' Vinitiani, e quali, per querela che se ne sia facta, non vi hanno posto rimedio. Da Coira innanzi, dove le diriziamo in mano di Grangis, credo servino bene] ché in quello de' Vinitiani servono molto negligeramente, non obstante che molte volte me ne sono lamentato coi Proveditori et a Vinegia, et operato che da Roma habbino facto el medesimo. A Coira le indiriziamo in mano di Monsignore di Grangis, et credo che da quivi innanzi ne sia facto buono servitio. [7] insino a hora, è sicuro più che quello] è insino a hora sicuro et molto miglore che l'altro non si aprirà] non ci assicurerà Marchese] Marchese di Saluzo [8] chiarirmi che] per certificarmi el più che potevo [9] Tornò hiersera el Machiavello et] Tornò el Machiavello hiersera le opere ordinate] le opere di quelle trincee et cavalieri ordinati in termini da potere venire subito] in termini che, se vi fussino le preparatione necessarie, potrebbe subito venire trascorsi e] trasferti ne' in ordine et, come] in ordine, et che bisognava ristorare le compagnie, et come prometteva fra 6 di] diceva sarebbono tra sei di pensando] con opinione poi et che che spera certissimo vincere le] et che ha speranza certissima di vincere quelle della piazza del Castello, né tiene pocho conto, vinte le prime, perché] che sono in sulla piazza del Castello, nondimeno che, vinto le prime, tiene pocho conto delle altre nuove, perché come quelle] come le prime [10] delle trincee] delle trincee del Castello dice] mi scrive farà la experientia con] dice che non resterà per questo di fare la experientia et con et se el Marchese di Saluzo] Et se accadessi che el Marchese di Saluzo canto] campo [11] Pure ce ne risolvereno] Pure di questo si farà resolutione più vicino] in luogo più vicino non sappiamo la partita] non siamo avisati della partita [12] Infine Cremona tiene sospesi] In effecto questa impresa di Cremona ci tiene sospesi [13] Scripsi per altre mie lungamente el disegno nostro] Harà per altre me Vostra Signoria inteso molto lungamente quali erano e pensieri nostri impresa] cosa si pensò che, per respecto del Castello, havessi a essere facile.] si cominciò con opinione che havessi a essere facile respecto al castello [14] et senza e Franzesi] etiam senza la venuta de' Franzesi et, non lo faccendo] et quando non l'havessimo facto dividendoci in] faccendo di noi guardia grande, riuscirebbono molto più hora ché hanno grandissima] grande guardia, questo ci riuscirea molto più al presente, ché sono tra loro grandissima a Genova et altrove dove fussi parso] alle imprese particolari: come Genova et le altre che fussino parse [15] che erano per] che erano disegnate per in modo che, uscendo di qua, non ve ne harebbono] in modo se uscissino di qua, non credo ne n'havessino molta copia [16] Hora insino che Cremona sta così non possiamo dire niente] Hora non possiamo dire niente, insino che Cremona sta così la armata] questa armata della Magna non ci facessi variare] che venissi della Magna non ci facessino [17] Cremona, o altra impresa] la impresa di Cremona, o altra è parso a questi signori] è stato da questi Svizeri giudicato mancho in proposito col lasciarci una parte] con lasciare qui forze loro] campo loro questa impresa si cominciassi a mectere] si cominciassi a mectere questa impresa et alleggerire la spesa et] alleggerire la spesa et [19] costà, ma el paese è fortissimo] costà, ma sappia Vostra Signoria che sono paesi fortissimi [20] Consento che saria bene] Concorro col parere di Vostra Signoria che saria bene non saria bene] non saria in proposito le male qualità] le altre male qualità [23] della armate di Spagna] di questa armata di Spagna [24] ma se el Re lo aiuterà non è da dubitare] ma seguitando el re di aiutarlo come mi pare che cominci, non è da dubitare [25] che se si faceva in tempo, era la vita nostra] che era la salute et vita nostra se si faceva in tempo [26] né si risolve] Né lo veggo risolvere

A GIAN MATTEO GIBERTI

Casaretto, 26 settembre 1526

C AGF XXII, cc. 31*m*.

M AGF XX VI 1, 50. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXL, pp. 397-399; ed. RICCI, vol. X, n. 33, pp. 55-56.

[1] Al Datario de' XXVI di settembre, da Casarecto

[2] Ho differito lo spaccio da hiersera a questa mactina perché aspectavo pure lettere de Vostra Signoria doppo le de' XXI, le quali non essendo comparse, sto molto sospeso, dubitando o che le cose di costà non sieno riavilluppate in modo non possiate scrivere, o che siano state intercepte da Bologna in qua, et Dio sa se ne desidero per havere più resoluta la mente vostra che non mi parse havere in quelle de' XXI. [3] Et per potermi ordinare a quello che harò da fare et aviare e Svizeri co' quali, hora che mi bisogna variare dal numero ordinato prima, harò nuove difficoltà. || [4] El Marchese arrivò hieri in campo et, cominciandogli io a dire della suspensione, mi dimandò con collera se era anche per qui. [5] Risposigli che credevo fussi generale per Nostro Signore solo et non per gli altri, et che Sua Santità non poteva uscire del pericolo altrimenti, ma che non havevo anchora ordine di quello che havevo a fare delle gente, ché lo aspectavo hoggi. [6] Et così restò, confortandosi da sé con la opinione che Nostro Signore non l'havessi a osservare. [7] Parvemi meglio porgerla in dua volte per alterarlo manco et per aspectare anche le prime lettere di costà, secondo le quali, come più resoluti, mi reggerò. || [8] El Pisani hebbe hiersera lettere da Vinegia, date poi che hebbono lo aviso di Roma de' XXI. [9] Et secondo comprendo, ha ordine di fermarsi qui co' Franzesi se loro verranno, il che potriano fare facilmente se ci fussino le gente di Cremona, ma senza epse non bastano. [10] Priegami quanto può che io differisca el levarci insino a quello tempo, il che non gli ho promesso, ma sì bene di temporeggiare quanto potrò. [11] Dicemi che quanto a loro, concorrendo e Franzesi, non abandonerebbono la guerra, se credessino che Nostro Signore, come harà meglio assicurate le cose sue, tra uno mese *vel* circa ritornassi in sulle arme; ma vedendolo allungare o alienare della Lega, piglierebbono forse altro partito, ma che non pensono che Sua Santità faccia loro questo torto et accennano resterebbono molto male satisfacti. [12] Io priego Dio che vi habbia alluminato bene la mente per la salute et honore vostro et per el bene comune. [13] Ma quanto più ci penso, più mi pare che, se osservate la triegua, sia la ruina di ogni cosa et che, al particolare nostro, non si possa sperare più bene alcuno perché resterete exosi a tutti. [14] Vedete che pure el Re di Francia veniva in sulla strada di fare bene et le cose di qua quanto erano migliorate per lo acquisto di Cremona. [15] Servando voi la triegua, gli inimici si fermeranno in Milano, dove hora potrebbono male stare; Genova si assicura, perché questi altri non possono dividersi in tante parte. [16] Dassi tempo alli inimici et tutto il bene che era in via si perde; et come hora raffreddate el Re di Francia, non sarà in potestà vostra altra volta riscaldarlo; anzi, lo invitate a fare lo accordo con lo Imperatore, che è quella cosa che vi ha a fare paura più che nulla. [17] Infine, andando per questa via, non veggo altro che ruina certa et presta, dove per l'altre ci è pure qualche speranza. [18] Dio vi dia gratia di pigliarla bene et animo forte da potere sostenere le molestie et difficoltà per l'honore et salute vostra et del mondo. || [19] A Cremona dettono XII statichi tra Lanzchnech, Spagnuoli et

Italiani, né è dubio osserveranno lo accordo se la vostra triegua non gli fa mutare. [20] Adunche el cardinale Colonna, con mille comandanti, [c. 31^o] ha a havere tanta forza che faccia una mutatione che dia legge alle cose quasi di tutto el mondo et noi riduca in sì misera conditione. [21] Vorrei prima morire mille volte che vivere con tanta indignità. [22] Che maladecto sia chi ha più paura de' pericoli che del male. || [23] Scrivo con questo spaccio al signor Vitello perché se ne venga in costà, che mi pare in ogni caso voi lo habbiate a volere. [24] Delle altre gente non si moverà nessuno insino al primo aviso vostro.

[23-24] «Scrivo con questo spaccio al signor Vitello perché se ne venga in costà, che mi pare che in ogni caso lo habbiate a volerlo. Delle <altre> gente non si moverà nessuno insino al primo aviso vostro. >Et a V.S.<»] *queste due righe conclusive all'interno del minutario seguono non questa missiva al Giberti, bensì la lettera al Colombo dello stesso 26 settembre in AGF XX VI 1, 51, poi vergata in C nelle carte appena successive a queste che riportano la lettera al datario. È probabile quindi che questo avviso dovesse viaggiare insieme alle due lettere, destinate sia al Giberti che al Colombo, entrambi di stanza a Roma, e che, proprio per questa ragione, l'estensore di C può aver voluto inserire questa nota nella prima lettera fatta confluire nella silloge.*

[1] Al Datario de' XXVI di settembre, da Casarecto] Al Datario de' 26 di settembre 1526 [2] pure lettere] pure havere lectere non possiate scrivere] vi sia impedito lo scrivere [3] nuove difficoltà] mille difficoltà [5] per Nostro Signore] per la parte di Nostro Signore ordine] resolutione [6] restò] si restò [8] poi che hebbono lo aviso] doppo lo aviso havuto [11] et accennano] di che accenna [14] tutti. Vedete che pure] tucti. Et essendo stati conducti alla tregua per inganni et per forza, non so come giustificherete volervi partire per questo dalla Lega: il che di ragione non potete fare. Vedete che pure [15] Servando voi] Qua servando voi si fermeranno] staranno fermi dove hora potrebbero male stare] dove non possono hora stare [19] dettono XII statichi] dectono li statichi: 12 la vostra tregua] questa vostra tregua [20] quasi di tutto] si può dire di tutto [23-24] Scrivo con questo spaccio al signor Vitello perché se ne venga in costà, che mi pare in ogni caso voi lo habbiate a volere. Delle altre gente non si moverà nessuno insino al primo aviso vostro] Scrivo con questo spaccio al signor Vitello perché se ne venga in costà, che mi pare che in ogni caso lo habbiate a volerlo. Delle altre gente non si moverà nessuno insino al primo aviso vostro] *assente in M*

A CESARE COLOMBO

Casaretto, 26 settembre 1526

C AGF XXII, c. 31^v.

M AGF XX VI 1, 51. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXLI, p. 400; ed. RICCI, vol. X, n. 34, p. 57.

[1] A messer Cesare Colombo de' XXVI di settembre, da Casarecto

[2] Dite al signor Datario che io mi vo temporeggiando perché io non posso credere persistino in deliberatione sì pernitiiosa et piena di crudeltà così di sé come degli altri; né che e voglino sotterrare in eterno quello povero Papa, la sedia apostolica et Italia tutta. [3] Et che consiglio è questo? [4] Aiutare la victoria di coloro che sa certo che lo vogliono ruinare, osservare una triegua che sa, se verrà loro bene, non osserveranno a lui; a ricuperare, almanco in parte, la infamia grande che hanno acquistata per vivere costà da ciechi, non ci è altro rimedio che non la osservare, ma a moltiplicarla et farla eterna et el ridursi a questa ignavia. [5] Oh Dio, non potreno alzare mai più gli occhi, né tutto il mondo ci difenderebbe da ruina; se già per manifestarsi tanto la dapocaggine nostra non verreno in tale vilipendio che per contempto siamo lasciati stare. [6] So bene quale è la mente del Datario et ho inteso per molti avisi come è stato intrepido et invicto in tanti mali. [7] Ma parlo con lui perché non so con chi altri parlare.

[1] A messer Cesare Colombo de' XXVI di settembre, da Casarecto] A messer Cesare, *eiusdem diei* [2] perché io non] perché non [4] non ci è] non ci era [6] et ho inteso per molti avisi come è stato intrepido et invicto] et come è stato invicto et intrepido [7] parlare.] parlare. Et sono vostro. *Ex castris, 26 septembris 1526* Scrivo con questo spaccio al signor Vitello perché se ne venga in costà, che mi pare che in ogni caso lo habbiate a volerlo. Delle altre gente non si moverà nessuno insino al primo aviso vostro.

A ROBERTO ACCIAIOLI

Casaretto, 26 settembre 1526

- C AGF XXII, cc. 31^v e 33^r: La lettera è interrotta per poi riprendere alla c. 33^r, rimasta parzialmente in bianco.
- M AGF XX VI 1, 52. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXLII, pp. 401-403; ed. RICCI, vol. X, n. 35, pp. 58-59.

[1] A Ruberto Acciaiuoli de' XXVI di settembre, da Casarecto

[2] Cremona è capitulata di rendersi se per tutto questo mese non ha soccorso potente a levarne lo exercito, quale non si vede possino havere. [3] E Lanzchnech che vi sono hanno a ire nella Magna; gli Spagnuoli et Italiani nel Reame. [4] È stato per molti rispetti acquisto grande et principio da sperare che si possi tirare presto drieto assai buoni effecti. || [5] El Marchese di Saluzo arrivò hieri in campo et lo truovo bene disposto et prompto al possibile. [6] Vostra Signoria harà inteso el successo delle cose di Roma et lo appuntamento preso per Nostro Signore. [7] Et io ho commissione di ritirare di là da Po le gente della Chiesa, lasciando in arbitrio di questi altri quello che voglino fare, quali Sua Santità desidera che continuino la impresa, et durante la triegua è per aiutarli dove possi senza dimostratione, con animo di seguitare, finita la triegua, el cammino che parrà alla Maestà Cristianissima. [8] La verità è che, se bene Nostro Signore si condusse nel pericolo per pocha providentia, fu necessitato per salvarsi fare questo appuntamento, non havendo da vivere in Castello. [9] Ma questa di osservare la triegua mi pare la più pernitirosa et più vituperosa deliberatione che Sua Santità potessi prendere. [10] Però non ho levato anchora le gente, ma temporeggio sotto varie scuse aspectando pure se si risolvono meglio. [11] Et a Roma ho scripto largamente el parere mio, ma gli veggio tanto costernati di animo che pocho ne spero. [12] El disordine [c. 33^r] è grande, ma sarà maggiore, se el Re non la piglia bene perché, se Sua Maestà continua la impresa con Vinitiani et le provisioni venghino gagliarde, sono certissimo che Nostro Signore, innanzi al fine della triegua, ritornerà facilmente in su quella strada, della quale uscendo si vitupera et rovina sé et tutto el mondo. [13] Però *reliqua spes* che di costà sieno savi per sé et per noi, perché sono certo che con pochissima fatica riduceranno le cose ne' termini di prima, et tanto più quanto io so che Nostro Signore ripiglierà pure animo per lo acquisto di Cremona. [14] Insomma noi siamo qui, et è officio di noi altri ministri aiutare el padrone et el bene publico quanto si può, in che io non ho mancato né mancherò del debito, et sono certo che Vostra Signoria farà el medesimo. || [15] L'ultima che io ho di Vostra Signoria è de' 6. [16] Non bisogna pensare che per hora si apra la strada di Turino o di Vercelli, né ci è per le lettere il più sicuro cammino che quello de' Svizeri, benché per la poca diligentia de' Vinitiani le poste da Coira a Bergamo tardano uno mondo. [17] E danari per quella via vengono sicuri quando non si sa che sieno danari, altrimenti saria pericolo, non tanto per rispetto de' tristi, quanto per le querele che da una hora all'altra possono nascere tra noi et alcuno di questi capitani per la mala natura loro.

[7] con animo di seguitare, finita la triegua el cammino] con animo di seguitare, finita la triegua >quello<, el cammino
[10] se si risolvono] se si risolvo^{no}; *correzione del copista effettuata in interlinea* [15] In M i paragrafi a seguire seguono la
sottoscrizione, indicazione invece assente in C.

[1] A Ruberto Acciaiuoli de' XXVI di settembre, da Casarecto] *Eiusdem diei*, a Ruberto Acciaiuoli [2] se per tutto questo
mese non ha] in caso che per tucto el presente mese non habbia [3] E Lanzchnech che vi sono hanno a ire] et che li
Lanzchenech che vi sono drento vadino [4] per molti respecti acquisto grande] è stato grande acquisto per molti respecti
si possi tirare] si potessi tirare assai] molti altri [7] Et io ho commissione di ritirare di là da Po le gente della Chiesa]
Et a me fa scrivere Sua Santità che io con le gente della Chiesa mi ritiri di là da Po quali Sua Santità desidera] quali desidera
dove possi] in quello possi con animo di seguitare, finita la triegua] con animo, finita la triegua, di seguitare che parrà alla]
che sarà di mente della [8] da vivere in Castello] modo di stare in Castello o aspectare soccorso [9] questa di]
questa dello [10] non ho levato anchora le gente, ma temporeggio] non lo exequirò (di levare subito le gente, *et cetera*)
ma anderò temporeggiando se si risolvono meglio] dovessino risolversi meglio [12] se Sua Maestà continua la
impresa con Vinitiani et le provisioni venghino gagliarde, sono certissimo che] sono certissimo, se la impresa si continua da
Sua Maestà et Vinitiani et che le provisioni di costà venghino gagliarde, che [13] savi per sé] savi in questo aviso per sé
[15] el medesimo. L'ultima] el medesimo, Alla quale quanto posso mi raccomando. *Ex castris, 26 septembris 1526.*
L'ultima [16] né ci è per le lettere il] né ci veggo per le lectere el [17] per quella via] per quello cammino de' tristi,
quanto per] de' tristi, *etiam* quanto per loro] di questa natione

A GIAN MATTEO GIBERTI

Casaretto, 27 settembre 1526

C AGF XXII, cc. 32^v.

M AGF XX VI I, 53. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXLIII, pp. 403-405; ed. RICCI, vol. X, n. 36, pp. 59-60.

[1] Al Datario de' XXVII di settembre, da Casarecto

[2] La disgratia ha voluto che hiermactina, in quello di Reggio, fu preso el corriero che veniva di costà con lo spaccio, in modo che io sono senza lettere doppo le de' 21. [3] Et Dio sa in quanta suspensione, perché aspectavo la resolutione più ferma di quello che ho a fare, che non havevo havuto per l'altre, et e particolari tutti circa el numero de' Svizeri et le altre gente che si hanno a mandare. [4] Mi maraviglio che, venendo e corrieri alla ventura da Modena a Parma, non ci intervenga più spesso simile caso. [5] Si erano ordinati de' modi da conducerli più sicuri, ma non si exequiscono: patientia. [6] Io spero pure, o per un altro spaccio o per le lettere di Vinegia, havere lume della resolutione vostra et, presupponendo che la habbia a essere di andare di là da Po, vo ordinando la partita per el primo di ottobre, accio ché, levandoci prima, non si disturbino le cose di Cremona che ci ha a consegnare per tutto el mese. [7] Ma el Duca non ci sarà sì presto, perché ha promesso lasciarvegli stare 4 o 6 dì dell'altro, et disegna al primo di ottobre spianare le trincee loro verso el Castello, in modo sarà padrone della terra, et poi lasciargli soggiornare el tempo gli ha promesso. [8] Ho conferito al Marchese la resolutione di Nostro Signore, et è bene capace della necessità et credo che per una posta che ha spacciato alla Maestà del Re habbia facto buono officio; et el Vinitiano ha giovato assai. [9] Persuadesi el Marchese che el Re seguirà la guerra, perché e Vinitiani sono caldi a questa via, alla quale sperano che el Papa habbia a tornare, se non prima, al manco come harà a Roma tante forze che possi essere sicuro. [10] Et harebbono desiderato che noi soprasedessimo qua tanto che le gente di Cremona ci fussino, perché non vorrebbero ritirarsi di questo alloggiamento, et hanno ragione. [11] Io gli ho resoluti non si può fare, perché el Papa è necessitato mostrare di osservare la triegua insino a tanto sia provisto; et el tardare tanto la levata sarebbe uno mecterlo in manifesto pericolo. [12] Però hanno scripto al Duca d'Urbino che mandì qua tanta gente che possino aspectarlo, il che non so se farà: resteracci el signor Giovanni con li suoi fanti et noi altri, non venendo in contrario, seguireremo l'ordine di sopra, et Dio sa con che allegrezza. || [13] Uscì hier sera di Milano lo imbasciatore del marchese di Mantova, quale hanno licentiatto socto spetie di mandarlo a parlare al Marchese perché si dichiari imperiale. [14] Referisce che, havuto la nuova di Cremona, hanno resolutto di fermarsi in Milano, chiamandovi delle gente che hanno in più luoghi più numero che potranno, et anche parlano di fare fanti italiani. [15] La causa di questa deliberatione dice che è, perché in questo soprastare in Milano, hanno consumato assai delle vectovaglie di Pavia, in modo vi è pocho da vivere, et che disegnano cavare di Milano molte bocche disutili, et havervi da vivere per 3 mesi, et che a molti pare partito pericoloso. [16] Pure sperano assai di havere soccorso della Magna; di che, non obstante el successo di Ungheria, è data loro continua speranza et tengono certa la venuta del Vicerè nel Reame. [17] Delle cose di Roma non hanno havuto avisi prima che hoggi [c. 32^v]. [18] Io, poiché non ho avuto lettere hoggi, ordererò 2 mila Svizeri per

costà, ché credo sia così la volontà vostra, et cognosco che è el bisogno. [19] Et, circa le altre cose, cioè con che spesa et forze si habbia a restare di là da Po, prego Vostra Signoria che mi avisi più particolarmente che si può. || [20] El signor Camillo Orsino, che è a Brescia indisposto, mi fa ricordare tutto di el desiderio che harebbe di venire a Roma. || [21] El signor Giovanni manda uno suo a parlare con Nostro Signore delle cose sue: è più di haveva deliberato mandarlo ma ha sopraseduto per essere stato necessitato a servirsene in altro. [22] La conclusione è che io lo truovo molte volte disperatissimo perché Sua Santità non ha mai dato forma a casi suoi, et gli pare strano havere a stare sempre in aria, in modo che, tenendolo con questa mala contentezza, è dubio non faccia uno di qualche salto extravagante: el valore suo et la conditione de' tempi meritano che vi si habbia consideratione. [23] Dico bene a Vostra Signoria che in questo pericolo di Nostro Signore era acceso al possibile, non solo di fare con la persona et con le arme, ma di torre in Firenze danari in prestito et mettervi la roba et la vita.

[1] Al Datario de' XXVII di settembre, da Casarecto] Al Datario de' 27 di settembre 1526 [2] sono] mi truovo le] quelle [3] perché aspectavo] perché con le prime aspectavo che ho a fare] che havessimo a fare non havevo havuto per l'altre] non mi pareva havere havuto che si hanno a mandare] da mandare simile caso] di simili casi [5] Si erano ordinati] Si erano pure ordinati [6] vo ordinando la partita] mi vo ordinando per partirmi che ci ha] la quale s'ha [7] lasciarvegli stare 4 o 6] di lasciarli stare in Cremona 4 o sei le trincee loro] le loro trincee [8] al Marchese la resolutione di Nostro Signore, et è bene capace della necessità] al Marchese di Saluzo questa resolutione, quale è bene capace della necessità del Papa alla Maestà del Re] in Francia [8] buono officio; et] buono officio con la Maestà del Re; et [9] habbia a tornare] s'habbia a ritirare come harà a Roma] come habbia conducto in Roma [11] mecterlo] rimecterlo [14] fanti italiani] 2 mila fanti italiani [22] è dubio] è pericolo de' tempi] de' tempi che corrono [23] era acceso al possibile] al possibile acceso la roba et la vita] la vita et la roba. A Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 27 septembris 1526*

A ALFONSO D'ESTE

Casaretto, 28 settembre 1526

C AGF XXII, cc. 34r.

M AGF XX VI 1, 54. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 37, p. 61.

[1] Al Duca di Ferrara de' XXVIII di settembre, da Casarecto

[2] In uno piego mio di Roma mi è stato mandato la inclusa directa a Vostra Excellentia, che è venuta aperta perché è stata presa in reggiano dalli Spagnuoli di Carpi et così come è, mi è parso mandarla a Vostra Excellentia.

[1] Al Duca di Ferrara de' XXVIII di settembre, da Casarecto] Al Duca di Ferrara de' 28 settembre 1526 [2] Che] quale è stata presa in Reggiano dalli] ha dato in mano degli Vostra Excellentia] Vostra Excellentia, alla quale umilmente mi raccomando. *Ex castris, 28 septembris 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Casaretto, 28 settembre 1526

C AGF XXII, cc. 34r.

M AGF XX VI 1, 55. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 38, pp. 62-63.

[1] Al Datario de' XXVIII di settembre, da Casarecto

[2] Compare il piego de' 23 mandato dalli Spagnuoli di Carpi aperto, et ho inteso la resolutione. [3] Sono drieto a levare e Svizeri in che sono surte hoggi diffucultà, perché e Franzesi la attraversono non per malignità ma per restare qui più accompagnati, et e Svizeri che restono vi si oppongono. [4] Pure spero si riducerà. [5] Ingegnianci haver gli della sorte che Vostra Signoria scrive, ma sono infine tutti Svizeri. [6] Nelle altre cose si seguirà l'ordine suo quanto si potrà. [7] Desidererrebbono e Franzesi non partissino di qui insino al ritorno del Duca; il che non credo possiamo fare per mancarci danari et per questo moto, se è vero, del Duca di Ferrara, per el quale quanto più presto siamo di là da Po, tanto meglio. [8] La lettera di don Ugo a lui la dirizo al Governatore di Parma che gliene mandi. [9] La sua a Borbone manderò el dì avanti che habbiamo a partire. [10] Se e danari che ha scripto Agostino del Nero fussino passati Modena, o non fussi vero el moto del Duca, potremo aspectare tanto venissino le lettere per l'huomo di don Ugo, et quanto più tardassino, sarebbe con più satisfactione de' Franzesi et Vinitiani, che dicono volere restare in sulla impresa. [11] Et se e Lanzchnech non vengono, haranno modo di tenere gli inimici stretti; venendo penseranno di ritirarsi a Lodi, et havendo quello et Cremona pare loro havere una fronte gagliarda da potere stare sicuri. [12] Io scriverò ogni dì al solito, ma, se el Duca rompe, le lettere verranno con difficultà. || [13] Manderò la sua a Borbone per conto del prigionie del Reverendissimo Ridolphi et farò el possibile per la sua liberazione. || [14] *Postscripta*. Havendo visto bene e calculi tutti delle spese, dico che, con li XIII mila ducati che Agostino ha scripto havere in mano, potreno dare la paga a 2 mila Svizeri et guardare per uno mese le terre nostre, ma non già aiutare e Vinitiani alla spesa de' Svizeri che sarà soma grande, *maxime* tardando sempre la contributione di Francia, oltre alla quale, se per questo mese non sono aiutati di XV o XX mila ducati, dubito non la regghino.

[1] Al Datario de' XXVIII di settembre, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Datario [3] e Franzesi] questi Franzesi et e Svizeri che restono vi si oppongono] Et tra Svizeri medesimi vi è contradictione tra quelli che restano [4] sono infine] infine sono [7] [partissino] ci partissino al ritorno del Duca; il che non credo possiamo fare per mancarci danari] che el Duca non torna: di che non credo gli possiamo accomodare, acteso che e danari ci mancano [9] La sua] l'altra [10] o non fussi vero el moto del Duca] et non ci fussi onore del Duca che dicono volere restare in sulla impresa] e quali mostrano essere resoluti di stare in sulla impresa. [11] potere stare] potere sempre stare [12] ogni dì al solito, ma, se el Duca rompe, le lettere verranno] ogni dì, ma se el Duca non desiste, verranno le lettere sua liberazione.] sua liberazione. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 28 septembris 1526* [14] Agostino] Agostino del Nero de' Svizeri che sarà soma grande, maxime tardando sempre la] de' Svizeri che resteranno qua. La quale mi pare impossibile regghino, maxime venendo tarda come viene se per questo mese non sono aiutati di XV o XX mila ducati, dubito non la regghino] saria necessario he per questo mese fussino aiutati di 15 o 20 mila ducati, che in facto saria la vita di questa impresa, altrimenti non temo di qualche ruina.

A IACOPO SALVIATI

Casaretto, 28 settembre 1526

C AGF XXII, cc. 34^{rv}.

M AGF XX VI 1, 56. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 39, p. 63.

[1] A Iacopo Salviati de' XXVIII di settembre, da Casarecto

[2] Ho la vostra de' XXIII. [3] Dico che Agostino del Nero haveva scripto di mandare XIII mila ducati che anchora non sono comparsi a Modena; altri non so che sieno in cammino. [3] Con questi potreno pagare per uno mese e 2 mila Svizeri per costà et provvedere le terre nostre di qua [c. 34^{rv}], ma non farci su altro disegno, in modo che adosso a' Vinitiani, oltre alle altre loro ordinarie, resterà tutta la spesa de' Svizeri, la quale è impossibile possino sostenere, se non sono aiutati d'uno 15 o 20 mila ducati oltre alla contributione del Re. [4] Di Francia è venuto della 3^a paga 8 mila scudi et male si può hora aprire el cammino di Vercelli. [5] Alle altre parti della vostra non dirò altro, se non che la conclusione che voi fate è prudente et generosa, et con epsa spero non ci mancherà lo aiuto di Dio.

[2] *Soprascritta a «XIII», viene segnato un altro «III».*

[1] A Iacopo Salviati de' XXVIII di settembre, da Casarecto] *Eiusdem diei*, a Iacopo Salviati [2] ho] *Magnifice*. Ho e 2 mila] li 2 mila [3-4] del Re. Di Francia è venuto della 3^a paga] del Re, et facendolo, saria la salute dell'impresa. De' danari del Re, della terza paga sono venuti [4-5] Vercelli. Alle altre parti della vostra] Vercelli. Questi di Agostino del Nero non potranno venire, sendo vero che el Duca sia scoperto, come oggi mi scrive Filippo. Pure, come passiamo Po, vedreno pigalarvi qualche modo. Alle altre parte della lectera vostra [5] Dio.] Dio. *Ex castris, 28 septembris 1526*

A ROBERTO ACCIAIOLI

Casaretto, 29 settembre 1526

C AGF XXII, c. 13r.

M AGF XX VI I, 57. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 40, pp. 63-64.

[1] A Ruberto Acciaiuoli de' XXIX di settembre, da Casarecto

[2] Scripsi avanti hieri, et hora mi occorre dirgli che io ho ordine da Nostro Signore di ritirarmi di là da Po con le gente della Chiesa, ma qui lasciare copertamente più forze posso. [3] Però ci lascerò el signor Giovanni con 4 mila fanti, come pagati dal Re. [4] Ho differito farlo per dare tempo alla consignatione di Cremona, che si ha a consegnare domani, et credo partirò l'altro dì, et trovando danari di là da Po, come credo, tutti quelli che non mi bisogneranno per la guardia di quelle terre manderò al Proveditore vinitiano, perché Nostro Sigore vuole aiutare segretamente la impresa quanto può insino si truovi assicurato. [5] Et poi, se la Maestà del Re sarà dell'animo che Sua Santità spera, farà con gli effecti pubblicamente tanto che tutto el mondo cognoscerà quanta offesa gli ha facto chi lo ha posto in questa necessità, et quanto desideri vivere et morire con la Maestà sua.

[1] A Ruberto Acciaiuoli de' XXIX di settembre, da Casarecto] A Ruberto Acciaiuoli de' 29 di settembre 1526 [2] Scripsi avanti hieri, et hora mi occorre dirgli che io ho ordine da Nostro Signore di ritirarmi di là da Po con le gente della chiesa] Sarò breve, perché scripsi hieri. Hora solo a dire che le commissioni che io ho da Nostro Signore sono di levarmi con le gente della chiesa et ritirarmi di là da Po [3] Però ci lascerò el signor Giovanni con 4 mila fanti, come pagati dal Re] disegno lasciarci col signor Giovanni 4 mila fanti, come pagati da lui [4] Ho differito farlo] Ho soprastato quanto ho potuto [5] Et poi, se] Et assicurato sarà sarà, se de l'animo] di quello animo vivere et morire con la Maestà sua] vivere sempre et morire con la Maestà del Re. A Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 29 septembris 1526.*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Casaretto, 29 settembre 1526

C AGF XXII, cc. 13^m.

M AGF XX VI I, 58. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 58, pp. 64-65.

[1] Al Datario de' XXIX di settembre, da Casarecto

[2] Hoggi ho la di Vostra Signoria de' 24; et io ho scripto ogni dì, ma la difficultà del cammino è causa non venghino. [3] De' danari non posso dirgli più di quello scripsi hiersera: se non si hanno e 14 mila ducati che scripse Agostino del Nero, restiamo impegnati per le nostre necessità; havendogli, supplireno a quelle, ma pocho si potrà supplire al bisogno della impresa, la quale ho dubio assai non caggia per falta di danari, veduto quanto tardano quelli di Francia. [4] Mi maraviglio bene che lo Spina scriva de' 17 di mandare XX mila scudi a Turino, perché a' 18 ne manda VIII mila per Svizeri, et mi scrive che se el cammino di Vercelli fussi aperto ne manderebbe anche di là, et non havendo io aviso alcuno non credo gli habbi mandati. [5] El cammino di qui là è male sicuro et da non vi mectere el figliuolo di Ruberto, pure mi sforzerò mandarvi uno per vedere se si truova la posta o di questi o di quelli di Savona, et se ne saranno si potrà per una volta fargli venire con buona sorte, ma non è cammino da aventurarvisi. [6] Lasceronne buono ordine al Pisani, che in verità persuade quanto può al Marchese el buono animo di Nostro Signore, et lui anchora se ne mostra capace, et mi dice haverne scripto largamente in Francia. [7] E Svizeri si sollecitano et credo partiranno a ogni modo posdomani et della migliore gente del campo ma pieni di taglie, al solito. [8] El signor Federigo ha facto buono officio col Marchese perché non interrompa la venuta loro, et si mostra molto desideroso di cancellare con Sua Santità la memoria del passato. [9] Noi, se sarà possibile, differireno el partire tanto che arrivi qua una banda delle gente di Cremona che, arendendosi, partirà lunedì, il che costoro desiderano. [10] Et se io havessi in mano e 14 mila ducati, lo promecterei largamente, *maxime* che, dubitando che el partirci più presto non nocessi alla cosa di Cremona, havevo scripto a' governatori da Modena in qua che, capitando gli Spagnuoli mandati da Don Ugo, gli intratenessino con dire [c. 13^m] che da principio della guerra hebbono ordine da me di non lasciare passare alcuno senza mia saputa. [11] Per il che comprendo sono sopraseduti a Modena dua o tre dì, che è stato bene. [12] Venendo, harò sempre buone scuse di intratenermi dui dì et lo farò, potendo. [13] El Duca et Proveditore hanno promesso ne' capituli che io farò salvoconducto alli Spagnuoli, che son forse 300, et alli Italiani che erano in Cremona di passare nel Reame per lo Stato della Chiesa non lo posso negare: lo osservare starà a voi. [14] Arrivò hiersera in Milano uno Emanuel che sta col Viceré, et hanno dato voce piena che la armata era in Corsica, il che non credo, et che non era partita per volere intendere dove fussi la franzese.

[5] con buona sorte] con buona scorta: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M* da avventurarvisi] da averarvisi: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M* [14] voce piena] voce parta: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

[1] Al Datario de' XXIX di settembre, da Casarecto] *Einsdem diei*, al Datario [3] De' danari] delli danari
dirgli più di quello scripsi hiersera] dirli altro che quanto scripsi hiersera (et le mandai duplicate) se non si hanno e 14 mila
ducati] se non vengono da Bologna li 14 mila ducati le nostre necessità; havendogli] le necessità nostre; venendo non
caggia] rovine quanto tardano quelli di Francia] quanto è difficile el farli venire di Francia [4] ne manda] ne mandò
per vedere se si truova] per intendere se se ne trova [5] di qui là è] di qui è là et se ne saranno si potrà per una volta
fargli venire con buona sorte] et quando vi siano si potrà per una volta con buona sorte farli venire [6] Lasceronne]
lascieròche] il quale persuade quanto può al Marchese] fa quanto può per persuadere el Marchese [8] con Sua Santità]
appresso a Sua Santità del passato] delle cose passate [10] io havessi] havessi e 14 mila ducati lo] e danari
che sono a Bologna, lo dubitando che] dubitando io che non necessi alla cosa di Cremona, havevo scripto] non
interrompessi ogni cosa, havevo ordinato capitando gli Spagnuoli] aparendo Spagnoli senza mia saputa] se prima non
mi avisavano et havessino una risposta [12] Venendo, harò sempre] Venendo sempre, harò du] dua [13]
non lo posso negare: lo osservare] Non posso negare di farlo: lo osservarlo [14] Arrivò] Venne per volere intendere
dove fussi la franzese] per intendere dove era la franzese. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 29 septembris 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Casaretto, 30 settembre 1526

C AGF XXII, cc. 14^m.

M AGF XX VI 1, 59. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXLIV, pp. 406-408; ed. RICCI, vol. X, n. 42, pp. 65-67.

[1] Al Datario de' XXX di settembre, da Casarecto

[2] Ho la di Vostra Signoria de' 26. [3] El partire nostro si allungherà doppo lo arrivare degli Spagnuoli che ci saranno forse domani 2 o 3 dì, tanto che se Cremona sarà consegnata stasera o domani, come io spero, haranno tempo a mandare qui dua o 3 mila fanti di là, tanto che potranno stare sicuri in questo alloggiamento insino alla venuta del Duca che credo tarderà 4 o 6 di più, perché ha dato la fede a quelli di Cremona di lasciarveli stare decto tempo, ma vuole spianare domactina le trincee verso el Castello. [4] Quello che disegni poi di fare non so. [5] Innanzi alle nuove della triegua, pensava alla impresa di Genova et di andarvi lui, il che non potrà fare hora ma ci sarà bene tanta gente che potranno mandarvene una banda. [6] Tutto è che ci siano danari, perché in questa tardità di Francia non so come e Vinitiani soli suppliranno. || [7] E Svizeri, se altro non accade, partiranno domactina <sotto> sei bandiere della più bella gente che ci sia et dicono saranno meglio di 2 mila. [8] Pure a Piacenza, dove faranno la mostra, si vedrà più el vero. [9] Si è capitulato con loro el manco male et più chiaramente che si è potuto, ma nessuna diligentia basta a vincere la loro malitia. [10] Messer Capino gli conduce, che è qua tutta modestia, et farà diligentia di conducergli presto. [11] Verranno per la diricta et promectono di camminare dando speranza essere costì in 3 settimane. [12] Le gente d'arme partiranno fra 2 o 3 dì. [13] Al signor Giovanni ho messo sotto e fanti suoi et del signor Vitello, che sono pochi manco di 4 mila, che saranno el vigore di questo campo et drieto al disegno suo; ma gli è parso che e fanti del Marchese non sieno da <confidarli> una simile factione, però lo differirà al ritorno del Duca a chi n'ha dato notitia, et lui vi si mostra caldo. || [14] Mando a Vostra Signoria copia del salvoconducto che vogliono questi di Cremona et, anchora che non sieno tanti, *maxime* e cavalli quanti sono in sulla nota, non mi pare bene che venghino di costà. [15] Però ho mandato Bernardino della Barba al Duca perché si pigli modo o di rompergli <che> una parte resti di qua, l'altra vadia nel Regno; o si difficulti in modo la cosa col mostrargli el pericolo di condursi salvi, che habbino a volere andare più presto nella Magna, che è in arbitrio loro. [16] Se si ha a dare loro el salvoconducto, innanzi consegnino la terra, bisogna darlo; ma se la consegnano prima, si farà tante difficultà che la cosa si reduchi a qualche buono termine, *maxime* se è el numero che dice la lista. [17] Guido Vaina mi ha scripto che reterà di qua se Nostro Signore gli vuole dare partito. [18] Ho pensato sia bene fermarlo per tòrre loro questo instrumento alle cose di Romagna. || [19] Ho tocco dextramente col Pisani la cosa di Cremona: non ho potuto trarne altro se non che dice che a Vinegia vi hanno pensato, ma che non sa la resolutione. || [20] Si manderanno e conti in Francia, et si dirà el medesimo al Proveditore. || [14^m] [21] Hoggi ho visto una lettera di uno che dice havere da Genova che la armata di Spagna era arrivata in Corsica, et che la aspectavano a Genova, et che la nostra era andata a quella volta per fare pruova di trovarla. [22] Non so se è vero: potria essere sparsa là per intrattenere el popolo che patisce. || [23] Harei charo sapere che

numero di fanti vuole Nostro Signore che si tenghi tra Modena, Parma et Piacenza. [24] A me pare sia bene stringersi quanto si può senza pericolo, per potere supplire alle altre spese.

[7] partiranno <sotto> 6 bandiere] partiranno 6 bandiere: *dimenticanza del copista, corretta seguendo la lezione di M.* [10] modestia] molestia: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M* [13] non siano da <confidarli> una simile] non siano da una simile: *dimenticanza del copista, corretta seguendo la lezione di M* [15] rompergli <che> una parte resti] rompergli una parte resti: *dimenticanza del copista, corretta secondo la lezione di M.* el pericolo di] el pericolo >del< di maxime se è el numero] maxime se è el numero: *aggiunta in interlinea del copista*

[1] Al Datario de' XXX di settembre, da Casarecto] Al Datario de' 30 di settembre 1526 [3] El partire nostro si allungerà doppio] Et circa al soprastare qui, se farà quanto potrà, allungando doppio a mandare qui dua o 3 mila fanti di là, tanto che potranno stare sicuri] a mandare di là qui 2 o 3 mila fanti in modo che, non obstante la partenza nostra potranno quelli che restano stare sicuri lasciarveli] lasciarli ma vuole spianare domactina] Ma per essere sicuro disegna spianare domactina [5] pensava alla] haveva in animo la et di andarvi lui] et per quanto comprendo, desiderava andarvi lui che potranno mandarvene] che potranno sicuramente mandarne là [6] perché in questa tardità di Francia non so come e Vinitiani soli suppliranno] perché Vinitiani soli non potranno supplire et questa tardità de' danari di Francia fa danno grande. Però, come ho decto per altre, è necessario pensare a questo. [9] ma nessuna diligentia] ma non basta diligentia nessuna [10] che è] che quale è tutta modestia] tutta modestia et discretione farà diligentia] farà ogni diligentia[11] Verranno per la diricta et promectono di camminare dando speranza essere costi] et loro promectono di camminare, et disegnano venire per la diricta, dando speranza di esservi [13] Al signor Giovanni ho messo sotto] Resta qui el signor Giovanni, che non vuole abbandonare el servitio di Francia. Gl'ho messi sotto pochi manco] poco manco e fanti] questi fanti [14] copia] la copia e cavalli] quelli di cavallo non mi pare bene che venghino di costà] tamen non mi è parso importi troppo che venghino di costà [15] si pigli modo] vi si pigli qualche modo resti] ne resti si difficulti] di difficultare a volere andare] eleggere di andare [16] Se si ha a dare loro el salvo conducto] Se hanno a havere el salvocoducto in mano bisogna darlo] non ci è rimedio a darlo loro tante difficultà che] delle difficultà, tanto che se è el] se fussi el[18] sia bene] non sia se non bene [19] altro se non] altro constructi se non [21] dice havere da Genova] dice essere avisato di Genova esservi una nuova a Genova] venirsi a Genova la nostra] l'altra armata [23] sapere] intendere particolarmente vuole Nostro Signore che si tenghi] pare a Nostro Signore che si tenghino [24] A me pare] perché a me pare per potere supplire alle altre spese] per potere tanto più aiutare le spese del campo. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 30 septembris 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Casaretto, 1 ottobre 1526

C AGF XXII, cc. 22^m.

M AGF XX VI 1, 60. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXLV, pp. 408-411; ed. RICCI, vol. X, n. 43, pp. 67-69.

[1] Al Datario del primo di ottobre, da Casarecto

[2] Partirono questa mactina sei bandiere de' Svizeri con Capino per essere domani a Piacenza, dove faranno la mostra; sono bella gente et capitani di buono nome, ma nel caso de' danari della sorte degli altri: essi capitulato più chiaramente si è potuto, ma non si può fare non sieno Svizeri. [3] Saranno circa 2 mila. [4] Domactina aviano a Lodi tutte le nostre gente d'arme, perché e Franzesi, che sono alloggiati accanto del campo nostro, possino per più sicurtà di tutti venire drento al nostro forte. [5] Chi harà a venire costà, partirà come ci sia una risposta di Mantova, che credo sarà domani. [6] Vero è che Pagolo Luzasco per anchora non si resolve. [7] Oltre a mille Svizeri, che hanno a essere a Cremona, non ne resta qui più di 3 mila, et sono pagati per XIII mila. [8] Vedete di che sorte sono né ci è rimedio. [9] Però saria molto utile che el Re spingessi di qua una banda de' Lanzchnech che, come dice ognuno, sono più tractabili et stanno più fermi. [10] E Svizeri se ne vanno ogni dì, sono insatiabili et, in molte cose, inutili. [11] Vedrà Vostra Signoria quanto ho hoggi dal proveditore Pesaro. [12] Io n'ho dubitato et ne dubito hora molto più, et tutto nasce dalla opinione che habbiamo a osservare la triegua. [13] El Mendoza comparse stamactina et lo intratterò insino a domactina, et io soprastarò a levarmi anchora tre dì, tanto che, se Cremona è havuta, potranno mandare qui qualche migliaio di fanti et lo exercito non si leverà. [14] Ma se Cremona non si dà, noi non habbiamo colore da aspectare più, et mi parrà che questi altri restino qui con pericolo né so come si resolveranno. [15] Pure domani se ne harà el certo, et in ogni caso replico che la spesa che resta a' Vinitiani questo mese è molto grande, et vedendo io come le provisione loro vanno lente non credo la regghino. [16] Tengo per certo che lo Spina non habbia mandato danari a Vercelli, perché a' 18 mi manda per Svizeri li VIII mila scudi, et scrive che erano el cominciamento della 3^a paga. [17] Se Cremona si ha, manderò uno a stare a Turino et gli scriverò volti là e danari; perché e Franzesi confidano poterli condocere salvi, et lo faranno più sicuramente, se si pongono tra Milano et Pavia, come hanno in animo et ragionevolmente lo debbono fare. || [18] Non si maravigli Vostra Signoria che la lettera del Proveditore non faccia mentione del Duca d'Urbino perché andò sabato in Bresciano a vedere la moglie che, doppo tante fatiche, non è stata pocha factione. [19] Non era anchora tornato hiersera né forse hoggi. [c. 22^m] [20] Quanto al salvoconducto, vedrà Vostra Signoria per la mia di hieri la resolutione che havevo facta in conformità della opinione vostra. [21] Starò expectando quello sarà seguito et poi non mancherà forse modo *saltem* a diminuirgli. || [22] Con le vostre de' 27 havute hoggi, era una al Proveditore vinitiano che gli ordinava mandassi uno piego al Doria per lo effecto medesimo che la mi scrive. [23] El piego non vi è né so dove sia lo errore, ma siamo restati che per una posta che domani spaccia el Marchese gli scriva il medesimo, dicendo haverne ordine da Vostra Signoria. || [24] El Fregoso a chi ho conferito quanto occorre, andrà domani insino a Genova, ché così l'ho confortato, a riscaldare el Duca a quella impresa.

[15] le provisione loro vanno lente non credo] le provisione loro vanno lente >con< non credo [13] lo intratterrò] l'ho intratterrò: *errore del copista, probabilmente derivante dalla lezione di M: «l'ho intertenuto»* [16] mi manda per Svizeri li VIII mila scudi] mi manda per Svizeri li >8< VIII mila scudi

[1] Al Datario del primo di ottobre, da Casarecto] Al Datario del primo di ottobre 1526 [2] faranno la mostra; sono bella gente et capitani di buono nome, ma nel caso de' danari della sorte degli altri; essi] faranno la mostra; et verranno con più presteza si potrà. Sono della più bella gente che ci fussi, et capitani di buono nome nella guerra; ma nel caso del danaro della sorte delli altri. [3] Saranno circa 2 mila.] El numero credo sarà pocho più o manco di 2 mila [4-5] perché e Franzesi, che sono alloggiati accanto del campo nostro, possino per più sicurtà di tutti venire drento al nostro forte. Chi] per dare luogo, per più sicurtà di tucti, à' Franzesi che sono alloggiati acanto del campo, a non divenire drento al nostro forte. Et chi [6] Vero è che Pagolo Luzasco per anchora non si resolve] Non so anchora quello farà Paulo Luzascho, che non si risolve [7] non ne resta qua] non ne restano in campo et sono pagati per] et *tamen* se ne è pagati circa a [8] Vedete di che] Vedete Vostra Signoria di che [9] molto utile] molto in proposito qua] in Italia come dice ognuno] secondo dice ognuno [10] E Svizeri se ne vanno ogni dì, sono] E Svizeri sono [11] quanto ho hoggi dal proveditore Pesaro] quanto mi scrive hoggi el proveditore da Cremona [12] Io n'ho dubitato] Io ne ho dubitato sempre [12] et tutto nasce dalla opinione] Né nasce el pericolo da altro che dalla opinione [12-13] tregua. El Mendoza comparse stamactina et lo intratterrò insino a domactina, et io soprastarò a levarmi anchora tre dì, tanto che, se Cremona è havuta, potranno mandare qui qualche migliaio di fanti] tregua. Se l'haranno consegnata, la impresa resta in buoni termini, perché io, anchora che questa mactina sia comparso el Mendoza, quale ho intertenuto qui insino a domactina, soprastarò a levarmi anchora tre dì, tanto che haranno tempo da mandarci da Cremona qualche migliaio di fanti

[14-15] da aspectare più, et mi parrà che questi altri restino qui con pericolo né so come si resolveranno. Pure domani se ne harà el certo, et in ogni caso replico che la spesa che resta a' Vinitiani questo mese è molto grande, et vedendo io come le provisione loro vanno lente non credo la regghino] di aspectarne lo exito; né potendo vincerli subsidio sa Cremona, mi pare che questi altri restino qui con pericolo. Né potrebbero a giudicio mio piglare miglore partito che, lasciata una buona guardia in Lodi, andarne tucti a strignere Cremona. Pure se n'harà domactina la certeza, et allora si resolveranno; et in ogni caso ricordo quello che ho decto per altre, ché se e Vinitiani non sono aiutati, è impossibile regghino le spese di questo mese: però vi conforto al farlo. Né crediate altrimenti, perché veggo bene io come le provisioni loro de' danari vengono lente. [16] Tengo per certo] Tengo certo perché a' 18 mi manda per Svizeri li VIII mila scudi et scrive che] perché mi manda per li Svizeri li 8 mila scudi. Scrive de' 18 che [17]volti] voltino se si pongono tra Milano et Pavia] se andranno a alloggiare tra Milano e Pavia [18] andò sabato] sabato andò [18-19] che, doppo tante fatiche, non è stata pocha factione. Non era anchora tornato hiersera né forse hoggi.] né tornò prima che hiersera, et forse questa mactina. [20] per la mia di hieri] per la di hieri [21] quello sarà seguito] quello sarà risoluto forse modo] se non qualche modo [22] Con le vostre de' 27 havute hoggi, ora una al Proveditore vinitiano che gli ordinava mandassi uno piego al Doria per lo effecto medesimo che la mi scrive] Nel piego mio di hoggi, cioè con le vostre de' 27, era una di Vostra Signoria al Proveditore vinitiano che gli ordinava mandassi uno piego suo a Pavia per lo effecto medesimo che lei mi scrive [23] non vi è né] non vi è: non il medesimo] io il medesimo [23-24] haverne ordine da Vostra Signoria. El Fregoso] avere ordine da Vostra Signoria di così fare. Di nuovo dico a Vostra Signoria che resta a' Vinitiani troppo peso in sulle spalle; et se non sono bene aiutati non lo reggeranno; et nascerà molto disordine. El Fregoso [24] andrà domani insino a Genova che è così l'ho confortato per riscaldare el Duca a quella impresa] andrà domani insino a Cremona, ché così l'ho confortato, a riscaldare el Duca alle cose di Genova. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, prima octobris 1526*

A ROBERTO ACCIAIOLI

Casaretto, 2 ottobre 1526

C AGF XXII, c. 23r.

M AGF XX VI 1, 61. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXLVI, pp. 411-413; ed. RICCI, vol. X, n. 44, pp. 69-70.

[1] A Ruberto Acciaiuli de' II di octobre, da Casarecto

[2] Scripsi a' 27 et 29 con pocha allegrezza per el caso di Roma. [3] Di poi hieri, fu consegnata Cremona al Proveditore vinitiano in nome della Lega, che è optima nuova et ha posto questa impresa in luogo che, se non era el disordine di Roma, si poteva in breve sperare ogni bene. [4] Pure mi persuado che per la prudentia della Maestà del Re si correggerà anche questo con più facilità che non si pensa. [5] Noi habbiamo dubitato assai che questi di Cremona, pigliando animo dalla tregua di Roma, non negassino dare la terra, di che da questi di Milano sono stati stimolati assai. [6] Et però io ho sopraseduto qui insino a hora, non obstante la triegua, per conservare le cose in più riputatione che si poteva, et mi sforzerò anche soprasedere tanto che da Cremona arrivi qui una banda di fanti tale che e Franzesi et Vinitiani possino restare sicuri in questo alloggiamento. [7] Al signor Giovanni ho pagato 4 mila fanti sotto nome de' Franzesi che, con la persona sua, saranno el più vivo et el più temuto membro di questo exercito. [8] Né ho mancato, né manco, nel pagamento de' Svizeri perché così è la volontà di Nostro Signore, el quale sappia Vostra Signoria che sarà più ardente che mai se vedrà caldeza nel Re. [9] Et, in tale caso, spero che con presteza et facilità grande le cose si riduceranno in migliori termini che prima. [10] Però tutto consiste che el Re sia tanto capace della verità et che la mera necessità ha conducto Nostro Signore a questo vituperio, et che Sua Santità non desidera altro se non col braccio della Maestà Sua recuperare tanto di honore che ha perduto. [11] Se questo se gli persuade, io veggo le cose in bonissimi termini, et questo accidente harà tolto qualche dì di tempo, ma non causato maggiore male, altrimenti sarà una ruina grande et comune. || [12] Della 3^a paga non si è havuto altro che 8 mila scudi. [13] Et perché hora sono in astigiano due compagnie franzese che hanno a venire in qua, con le quali et con la scorta che si manderebbe si conduseriano da Vercelli in qua sicuri, io scrivo a Lionardo Spina che, se può, mandi questo buona somma di danari a Turino in mano di Mariotto Davanzati, quale mando là per questo effecto et, come arrivino, lui ne aviserà subito al campo et daranno ordine al bisogno. [14] Venne hieri da Roma don Francesco di Mendoza a intimare la triegua. [15] L'havevo con buona scusa sopraseduto 4 dì in Modena et qui tenuto uno. [16] Et così vo differendo quanto posso el levarci.

[1] A Ruberto Acciaiuoli de' II di ottobre, da Casarecto] A Ruberto Acciaiuoli de' 2 di ottobre 1526 [2] Scripsi a' 27 et 29 con pocha allegrezza per el caso di Roma] L'ultime mie furono de' 27 et 29, scripture con pocha allegrezza per e casi successi a Roma [3] della lega, che è optima nuova et] della lega, secondo la capitulatione: che è stata optima nuova et se non era el] se non fussi successo questo si poteva] se ne poteva ogni bene] ogni buono effecto [4] per la prudentia della Maestà del Re si correggerà anche questo] la prudentia della Maestà del Re sarà tale che anche questo di che da questi di Milano sono stati stimolati assai] et sappiamo che questi di Milano hanno facto ogni instantia per persuaderlo loro. [6] Et però io ho sopraseduto qui] Et per questo respecto io sono stato fermo con le gente qui insino a hora la triegua per] la triegua facta per et mi sforzerò anche soprasedere tanto che da Cremona] Et hora mi sforzerò allungare el partire tanto che di quelli che erano intorno a Cremona Vinitiani] gente vinitiane [7] Al signor Giovanni ho pagato] Ho etiam pagato al signor Giovanni sotto nome de' Franzesi che, con la] socto nome et come a soldato de' Franzesi, che in facto con la [8] el quale sappia Vostra Signoria che sarà più ardente che mai se vedrà caldeza nel Re] el quale, se vedrà venire cadamente la Maestà del Re alla impresa, sia certissima che Vostra Signoria che ci sarà più ardente che mai. [10] tutto consiste che el Re sia tanto] tucto el punto consiste in questo: che el Re sia bene braccio della Maestà Sua] braccio et aiuto della Maestà Sua [11] se gli persuade] si persuade a Sua Maestà harà tolto] harà facto perdere ruina grande] ruina grandissima [12] Della 3^a paga non si è havuto] De' danari della terza paga non sono havuti [13] due compagnie] alcune compagnie et con la scorta che si manderebbe si conduceriano da Vercelli in qua sicuri] aggiunta la scorta che si manderà di qua, el Marchese confida si potriano da Vercelli in qua conducere sicuramente che se può, mandi questo buona somma di danari a] che, potendo mandare presto buona somma di danari, gli mandi a et come arrivino lui ne aviserà subito al campo et daranno ordine al bisogno] Et lui, come gl'habbia, ne darà subito aviso al campo, et pigleranno modo di farli venire sicuri. Io veggo per le lectere et commissioni che ho da Roma Nostro Signore ardentissimo, pure che questo caso non faccia alterare li animi di costà [14] Venne hieri da Roma don Francesco di Mendoza] Venne hieri don Francesco di Mendoza da Roma [15-16] con buona scusa sopraseduto 4 di in Modena et qua tenuto uno. Et così vo differendo quanto posso el levarci] L'havevo con dextro modo facto soprasedere 4 di in Modona; et qui l'ho tenuto uno di. Et con qualche scusa differirò el levarmi quanto potrò. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 2 octobris 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Casaretto, 2 ottobre 1526

C AGF XXII, cc. 23^m.

M AGF XX VI 1, 62. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXLVII, pp. 413-414; ed. RICCI, vol. X, n. 45, p. 71.

[1] Al Datario de' II di ottobre, da Casarecto

[2] Risposi hieri alla di Vostra Signoria de' 27, poi non ho sue. [3] Cremona fu consegnata hieri né so anchora quello che Bernardino harà negotiato del salvoconducto. [4] Ma hoggi sono venuti a Milano due Spagnuoli a dimandare danari per le gente, allegando che, havendo a pagare le spese per el cammino, non si potriano conducere altrimenti. [5] Al ritorno che faranno per qua, gli farò imprimere molto bene del periculo che portano da' populi. [6] Don Francesco di Mendoza andò stamani a Milano, et per lui mandai la lettera di don Ugo a Borbone, ordinandogli mi facessi intendere se acceptavamo la triegua et che, in tale caso, facessino levare le offese da Carpi et per tutto. [7] Disse che stasera [c. 23^m] mi manderebbe la risposta; il che non ha facto. [8] Non so se stanno in sulla riputatione, o pure non vogliono triegua. [9] Volessi Dio gli venissi questa voglia. [10] In quanto malo tempo è nato questo accidente et quanto mi pare che erri Nostro Signore a osservare la triegua, la quale raddoppia tutti e pericoli et non gli porta alcuna sicurtà. [11] Ho anchora qualche scintilla di speranza che, innanzi che siamo di là da Po, si sia pensato meglio a una deliberatione di tanta importantia. [12] Io soprasederò qua 2 o 3 di per dare tempo che costoro si ingrossino di gente da Cremona, ché altrimenti non ci sariano securi; et sarebbe già in via se el Duca non fussi andato a vedere la moglie, che certo ha electo tempo comodo. [13] Per altro sollecito el partire, perché siamo in sul tempo della paga de' fanti del conte Guido, la quale, soprastando, bisogneria dare, et è pazia darla salvo a quelli che hanno a restare a guardia delle terre ché, hora che è havuta Cremona, non bisogneranno molti.

[13] sollecito el partire] sarei in sul partire: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

[1] Al Datario de' II di ottobre, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Datario [2] Risposi hieri alla di Vostra Signoria de' 27, poi] Scripsi hieri a Vostra Signoria in risposta della sua de' 27. Di poi [3] fu consegnata] fu pure consegnata Bernardino] Messer Bernardino dalla Barba del salvoconducto] circa el salvoconducto [4] Ma hoggi sono venuti a Milano due Spagnuoli a] Ma sono hoggi venuti due Spagnuoli a Milano, di quelli, a [6] se acceptavamo] se volevamo accettare [7] stasera] questa sera la risposta] la risposta et gli spacci [9-10] questa voglia. In quanto] questa voglia, ché hora che è vinta Cremona harebbono tanto fuoco alle spalle, che gli parrebbe troppo. In quanto [10] et quanto mi pare che erri] et quanto se io non mi inganno erra a osservare] a persistere in opinione di osservare [11] Ho anchora qualche] Non posso fare che anchora non habbia qualche siamo di là da Po] habbiamo passato Po [12] Lo soprasederò qua] Differirò la partita che costoro si ingrossino di gente da Cremona] che questo campo si ingrossi di parte delle gente di Cremona non ci sariano securi. Et sarebbe] non ci resterebbe sicuro. Et sarebbero [13] darla salvo a quelli] darla a altri che a quelli molti.] molti. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 2 octobris 1526*

A ALTOBELLO AVEROLDI

Casaretto, 3 ottobre 1526

C AGF XXII, c. 24r.

M AGF XX VI 1, 63. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXLVIII, pp. 414-415; ed. RICCI, vol. X, n. 46, p. 72.

[1] Al Vescovo di Pola de' III di ottobre, da Casarecto

[2] Hoggi ho la di Vostra Signoria de' 28, né li ho scripto da qualche dì in qua per non essere accaduto, et perché, in verità, sono stato et sono in tanto dispiacere che mi fa spesso dimenticare di me medesimo. [3] Hora li significato che fra 2 o 3 dì mi leverò di qui con le gente della Chiesa per andare di là da Po. [4] Né de' nostri ci resterà altro che el signor Giovanni come soldato del Re, al quale le paghereno socto quello nome segretamente 4 mila fanti. [5] Ho differito el levarmi per vedere ultimato lo acquisto di Cremona et perché de' fanti che erano là ne arrivasse qualche migliaio in questo exercito, che altrimenti sarebbe restato in periculo. [6] L'uno è facto et l'altro si farà prima che io mi parta, et la impresa resterà in termini da sperare della victoria se alli inimici non viene soccorso. [7] Quale sia et habbia a essere el procedere di Nostro Signore non scrivo perché so che Vostra Signoria ne è avisata dal signor Datario. [8] Se la Maestà del Re sarà quale io spero, mediante *maxime* le persuasioni della Illustrissima, lo accidente di Roma non harà nociuto tanto hora a questa impresa quanto in futuro gioverà, et con questa confidentia me ne andrò di là da Po, la quale, quando mancassi, non so che mi potessi mai più accadere in tutta la vita mia che mi levassi dall'animo el dispiacere con che mi truovo. [9] Fermerommi per hora tra Piacenza et Parma. [10] Prego Vostra Signoria mi scriva et avisi delle occorrentie, dirizando le lettere al Magnifico Proveditore.

[1] Al Vescovo di Pola de' III di ottobre, da Casarecto] al Vescovo di Pola de' 3 di ottobre 1526 [2] de' 28, né] de' 28. Et io non [3] con le gente della Chiesa per andare di là da Po] et ritirerommi di là da Po con le gente della Chiesa [4] Né de' nostri ci resterà] né di quelli che erano non ci resterà [5] come soldato del Re] che è soldato del Re di Francia [4-5] al quale le paghereno socto quello nome segretamente 4 mila fanti. Ho differito] el quale ha ritenuto circa 4 mila fanti, che erano prima pagati da noi socto lui et el signor Vitello. Et gli ha dato la paga – credo – de' danari del Re: di che io non mi sono curato di intendere più avanti. Vostra Signoria è prudente et intende bene tucto. Ho differito [5] el levarmi per] el levarmi quanto ho potuto per [6] et perché de' fanti che erano là ne arrivasse qualche migliaio in questo exercito, che altrimenti sarebbe restato in periculo] et perché havessino tempo a rimectere in questo exercito qualche migliaio di fanti di quelli che erano intorno a Cremona, el quale altrimenti per la partita nostra sarebbe restato in periculo [6] prima che io mi parta] innanzi che io mi parti [7] non viene] non comparisce [7] non scrivo perché] non scrivo altrimenti perché ne è avisata dal] ne è avisata largamente dal [8] quale io spero] quale io spero che habbia a essere della Illustrissima] di quella Illustrissima Signoria non harà nociuto tanto hora] non harà tanto per hora nociuto [9] Fermerommi per hora tra] Mi fermerò qualche dì tra [10] al Magnifico Proveditore] a questi Magnifici Proveditori, et el medesimo farò io. Et a quella mi raccomando. *Ex castris, 3 octobris 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Casaretto, 3 ottobre 1526

C AGF XXII, cc. 24^r e 55^r.

M AGF XX VI 1, 64. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 47, pp. 73-75.

[1] Al Datario de' III di ottobre, da Casarecto

[2] Hoggi ho la di Vostra Signoria de' 29 con li duplicati di tutte le altre che erano comparse, et si userà la cifra nuova *quam primum* sarà messa uno pocho in pratica, benché spero, da qui avanti, le lettere andranno con manco pericolo. [3] Mandai hoggi Giovanni dalla Stufa a Borbone a farli intendere che, per commissione di Nostro Signore, ero per levarmi con tutte le gente della Chiesa in caso che Sua Excellentia et quelli signori consentissino alla triegua et ordinassino la suspensione per tutto da Siena in qua, et la restitutione di quanto quelli di Carpi havevono tolto doppo e XXI dì. [4] A questo rispose Antonio de Leva, in casa di chi facevano consiglio, che anche Cremona si era persa doppo e 21 dì et non si restituiva loro; et così loro non fariano restituire le robe tolte. [5] Et benché el replicare fussi facile non se ne cavò altro che erano per osservare la triegua, et havevano molto charo questo principio di coniunctione tra Nostro Signore et Cesare, sperando che presto havessi a seguire una buona pace et a Carpi ordinerebbono con una lettera et, se io volevo con uno huomo, che non innovassino altro, ma che di Ferrara non potevono promectere che se ne rimectevono a don Ugo, né vollono udire cosa alcuna che Borbone *in scriptis* confermassi o [c. 24^r] promectessi di osservare la triegua, concludendo che desideravano che io mi levassi più presto hoggi che domani et che cognoscevano che io differivo perché le gente di Cremona si congiungessino innanzi al partire nostro con questo exercito, aggiugnendo molte parole altiere. [6] Né vollono consentire che, se a me accadeva fare risposta alcuna, Giovanni potessi tornare sicuro in Milano socto el medesimo salvoconducto, benché se lo dimanderò non credo lo neghino. [7] Io credo che tra dui dì sarà qui una parte delle gente di Cremona, et alhora io mi partirò perché, poi ché habbiamo a levarci in ogni modo, el soprasedere più non serve a nulla. [8] El Duca non ci sarà sì presto ché hiersera non era anchora tornato; né so se è andato alla moglie o a Vinegia, ma sia andato dove vuole, ha electo uno bellissimo tempo. || [9] Quanto alla somma delle cose, io credo che, se a costoro verrà bene, non vi serveranno la triegua, et di qua ne parlano in modo che uno ceco lo vedrebbe, benché quando anche ne parlassino altrimenti, s'harebbe a credere quello che è secondo la natura sua. [10] Et però dico che lo osservarla voi non vi porta sicurtà alcuna et che, con accordo o senza, havete a aspectare dalla victoria loro la ruina vostra et che, non obstante e fanti che restano qui et li aiuti che si dessiono socto mano, che la partita nostra toglie reputatione grande alla impresa et, Dio voglia, non togga anche assai degli effecti, perché, oltre al diminuire delle forze, io non so se qua resterà tanto ordine che basti. [11] Veggo questi Franzesi savi et accurati al solito; el Duca d'Urbino della natura che è, et so che el nome et la autorità sola di Nostro Signore levava per se medesima molte difficoltà et riparava a molti inconvenienti. [12] Che Dio vogli sì medichino hora sì facilmente, et lo saprei giustificare con molti particolari. [13] Però persuadetevi che alla impresa si toglie assai vigore et che vi bisogna pensare o di abbandonarla totalmente o di ritornarvi presto più scoperti che mai. [14] Né veggo la via di mezo habbia in sé consiglio alcuno, perché la offesa sarà minore, ma la

ingiuria equale. [15] Restano al signor Giovanni circa a 4 mila fanti et, benché el pagamento si faccia in nome di altri, ognuno la intende a suo modo, et quelli di Milano lo hanno molto bene accennato. [16] Così tutti gli altri aiuti che voi gli darete, benché segreti, saranno saputi o immaginati, in modo che l'havere facto pocho gioverà alli inimici et a voi nocerà come se havessi facto assai. [17] Pure poi che havete electo questa via, vi ricordo due cose: l'una che non vogliate caricare di tanto el Re di Francia che lo spaventiate et che, vedendo voi volervi ridurre a pocha spesa, vi abbandoni facilmente come inimici inutili, l'altra che ritorniate alla guerra [c. 55r] el più presto che potete perché la impresa patirà assai di questa ritirata et, allungando troppo, perderete ogni fede con gli amici. [18] Intratanto vi ricordo, come ho scripto per altre, che le spese qua restano sì grosse che io non so come e Vinitiani le reggeranno. [19] Vi ricordo anchora che a' 23 viene la paga de' fanti del signor Giovanni che importerà circa a XII mila ducati, de' quali, se lui mancherà, mancherà la più viva cosa di questa impresa. [20] Abbiamo mandato uno a Turino et scripto allo Spina che, havendo e danari, gli mandi subito là, perché questi signori dicono si condurranno salvi con due compagnie di huomini d'arme che erano restate indietro et con la scorta che gli manderanno di qua. [21] Et si farà el medesimo de' XX mila scudi delle decime, se vi saranno capitati. || [22] Drieto al signor Vitello vennero 200 cavalli leggieri del signor Alexandro et conte Pier Maria Rossi. [23] Li huomini d'arme suoi et del signor Niccolò saranno domani a Piacenza, donde verranno con più presteza si potrà; et così cento huomini d'arme del Marchese di Mantova, ché di altri non ci è da mandare. [24] Paolo Luzasco non si è risoluto del venire et mi pare ne habbia pocha voglia. [25] Non venendo lui, si manderà un'altra compagnia. [26] El signor Vitello mi ha scripto desiderare che di qua si mandino 400 o 500 archibusieri, di quegli che erano della sua banda. [27] Aspecteronne aviso da Vostra Signoria, la quale voglio sappia che hora si è scoperto che el signor Niccolò haveva da ogni capitano octo o X paghe, né si può dire altro se non che tutti quanti sono hanno poco amore a' padroni et alla impresa nessuno, et dal signor Giovanni in fuori, che ha pure del soldato, questi altri tengono le arme più per servirsene a mercatantia o pompe che per adoperarle. [28] Io scrivo così perché scoppio, vedendo questi et altri simili modi, né si può fare peggio che dare loro carico di fare compagnie di fanti. [29] Vedrà Vostra Signoria quello che messer Bernardino ha negoziato circa le gente di Cremona: non avisa se ha dato salvoconducto o no, et fa manco conto de' fanti, che è quello che io stimo più. [30] Gli ho scripto che, non lo havendo dato, non lo dia se la cosa de' fanti non si risolve, ché di cavalli sono certo ne resteranno pochi et che habbino a andare per el cammino che gli condurrà uno commissario nostro, ricordando loro sempre el periculo che portano da' paesi. || [31] Io lascerò in campo qualcuno per essere avisato ogni dì delle nuove et, se non fussi male tenersi huomo di importantia, ci farei forse venire el conte Ruberto. || [32] El fermare Guido Vaina mi è parso a proposito per diminuire el numero di quella gente et tórre questo instrumento alle cose di Romagna. [33] Et quanto alla spesa, si potrà levare la compagnia del signor Cibo ché, a ogni modo, lui viene a Roma, et el continuare di tenere Guido lun [c.55v] gamente o no, sarà sempre in potestà vostra. || [34] El Marchese di Saluzo hebbe X mila ducati della contributione in sulla seconda paga et *tamen* noi pagamo per e 2/3 la prima paga de' suoi fanti. [35] Hora che è el tempo della seconda, dimanda essere soccorso et, non volendo rompere seco, bisognerà farlo in modo che due paghe de' suoi fanti costeranno a' Vinitiani et noi XXV mila ducati, et poi saranno una canaglia. [36] Vi dico di nuovo che, se la impresa si ha a continuare, non si lascino cadere e fanti del signor Giovanni, che saranno la vita di questi exerciti. [37] El Pisani non mi ha mai voluto chiarire quello che e Vinitiani faranno di Cremona né mi pare gli piaccia molto el proponere al Re Milano.

[1] Al Datario de' III di ottobre, da Casarecto] *Eiusdem diei, ad Datarium* [2] con li duplicati] co' duplicati benché spero, da] benché spero che, da [3] a Borbone a farli intendere che, per commissione di Nostro Signore] a fare intendere a Monsignore di Borbone che per commissione di Nostro Signore [4] et così loro non fariano restituire le robe tolte] et così che loro non erano per fare restituire altrimenti le robe tolte [5] Et benché] Et anchora che con un huomo] anche con un huomo promectere che se ne rimectevono] promectere niente et si rimectevono perché le gente di Cremona si congiungessino] per dare tempo che le gente che erano a Cremona si congiunghino al partire nostro] alla partita nostra altiere] che soglono usare e vincitori verso e vinti [6-7] benché se lo dimanderà non credo lo neghino. Io credo] benché credo che se lo dimanderà, non lo negheranno. Ma feciono per darmi più causa di partire presto. Io credo [9] cose, io credo che, se a costoro verrà bene, non] cose, io credo et desidero che le resolutione vostre siano buone; et se bene io credo che costoro, venendoli bene, non [9-10] natura sua. Et però dico che lo osservarla voi] natura sua, *tamen* laudo che Nostro Signore sia in animo di osservarla et tanto intento alla pace universale, che è sommamente necessaria. Dico bene che lo osservare la tregua [10] con accordo o senza] facciate accordo o no loro] di costoro oltre al diminuire delle forze] oltre alle forze [11] la autorità sola di] la autorità di [13] Però persuadetevi che alla impresa] Però, se non vi volete ingannare, persuadetevi che a questa impresa [14] Né veggo la via di mezzo] Né veggo che el continuare questa via di mezzo [15] si faccia in nome di altri, ognuno] si dica factio da altri, né apparisca factio da noi, *tamen* ognuno [16] benché segreti] per ben che secreti saputi] o saputi [17] spesa, vi abbandoni facilmente come inimici inutili] contributione, non gli paia che siate amici da stimare pocho [18] come ho scripto] quello che ho scripto che io non so come e Vinitiani le reggeranno] che e Vinitiani hanno bisogno di buono aiuto, altrimenti non reggeranno, et di questo non vi fate beffe de' fanti del signor Giovanni] di questi fanti che restano al signor Giovanni di questa impresa] che habbia questa impresa [20] gli mandì] li manderà questi signori dicono si condurranno salvi con due compagnie di huomini d'arme che erano restate indrieto et con la scorta che gli manderanno di qua] vi sono hora 3 compagnie di huomini d'arme che erano restate indrieto, con le quali, et con qualche scorta che se gli mandì, questi signori dicono si condurranno salvi [21] delle decime] del conto delle decime [23] et così] et el medesimo faranno [24] et mi pare ne habbia pocha voglia] è diventato riccho, et in questa guerra gl'ha factio lume più la reputatione vecchia che gli effecti [27] Aspecteronne aviso da Vostra Signoria, la quale] Vostra Signoria mi aviserà se di qua s'haranno a mandare, la quale si è scoperto che el signor Niccolò haveva da ogni capitano octo o X paghe] ho scoperto che e Vitelli havevano da ognuno de' suoi capitani octo o dieci paghe per uno [30] Gli ho scripto che, non lo havendo dato, non lo dia] Gli ho scripto non lo dia, se non l'ha dato cosa de' fanti non si risolve] cosa non pigla resolutione circa e fanti el cammino che gli condurerà uno commissario nostro, ricordando loro sempre] quello cammino che saranno conducti da uno commissario, ricordando però sempre loro [31] delle nuove et, se non fussi male teneri huomo di importantia, ci farei forse venire el conte Ruberto] delle nuove. Vostra Signoria mi avisi se fussi male teneri uno huomo di qualche importantia, perché forse ci farei venire el conte Ruberto [33] del signor Cibo] del signor Lorenzo Cibo sarà sempre in potestà vostra] secondo che sarà a proposito [34] noi pagamo] pagamo noi [35] et poi saranno una canaglia] et poi, infine, sono una canaglia [36] non si lascino cadere e fanti del signor Giovanni] non si lascino mancare al signor Giovanni questi fanti [37] El Pisani non mi ha mai voluto chiarire quello che e Vinitiani faranno di Cremona né mi pare gli piaccia] Non so come e Vinitiani si governeranno di Cremona, ché el Pisani non me l'ha mai voluta chiarire; et a me non pare gli piaccia Milano.] Milano. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 3 octobris 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Piacenza, 10 ottobre 1526

C AGF XXII, cc. 25^m. La lettera è acefala.

M AGF XX VII, 375. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 66, pp. 106-107.

[1] [...] doverà havere fiutato la materia. [2] Et havuto el parere suo, ci sapreno meglio risolvere più oltre. [3] Intratanto la gente sarà camminata più avanti et, quanto più sarà lontana, tanto mancho sarà pericolo del ritorno. [4] Casamit, che è nel campo di Cremona et è uno di quelli capitani che servì nella guerra di Thoscana, mi ha mandato stasera a offerirsi al servitio di Nostro Signore con buona compagnia. [5] Gli ho risposto che venga domactina insino qua per intendere che fondamento si possa fare di lui. | | [6] Scrivendo, è comparso el Garimberto, mandato in poste dal Duca perché da Vinegia è venuto risposta delle gente di Cremona assai male a proposito perché vogliono si compiaccia a Nostro Signore, pure che non restino nello stato di Milano né in Carpi. [7] El Duca mi dimanda el salvoconducto, promectendo di fare prima ogni diligentia di impaurirgli perché si resolvino a andare nella Magna. [8] Et Bernardino et el Garimberto mi fanno intendere che, se io non lo do, el Duca, sdegnato, abbandonerà la impresa o farà qualche disordine. [9] Dicono che sono 140 huomini d'arme, 60 in 70 cavalli leggieri et 250 fanti. [10] Io rispondo come Vostra Signoria vedrà per le copie, et ho risoluto che el Garimberto gli accompagni. [11] Et inteso che harò, questi restino perché dico esservene molti che non vorranno andare nel Reame. [12] Se el numero non resterà piccolissimo, scriverò al vicepresidente in Romagna che, come arrivano alli confini, gli faccia fermare o sotto colore di tumulto nato nella provincia o sotto qualche altra scusa; et intratanto, perché el Garimberto gli conduserà adagio, harete tempo voi a avisarlo di quello che harà a fare. [13] Altro verso non ci ho veduto, né veggo, che habbiate a havere respecto di prohibire loro el passo, perché el Duca sarà tornato a Milano et gli sarà passata la collera; né dovete in modo alcuno acconsentire che questa gente venghi costà. [14] Et se io non la ho governata a vostro modo, scusimi tante difficultà ché non si poteva in uno tempo medesimo satisfare a voi et non disordinare di qua, et l'uno et l'altro importa, né sarebbe maraviglia che in queste difficultà l'huomo più presto si confondessi che risolvessi. | | [15] El Duca è anchora a Cremona et dice partirà domani, resoluta la andata di costoro, di che è sollecitato molto da ognuno, et hieri el luogotenente del Marchese si ridusse insino quasi a protestargli che el Marchese partirebbe. [16] Fu pure alle moglie sei di et non a Vinegia, et intratanto con le minacce et quasi per forza, ha facto trarre Cremonesi di dui tazoni d'oro di mille scudi, et gli huomini del duca di Milano [c. 25^m] attribuiscono in qualche parte a questo la causa di tanto suo sopradere. [17] Dice si farà dare staggi da questa gente di non andare né a Carpi né in Ferrara, dove non stariano bene. [18] Ma a me pare che stieno peggio di costà che altrove.

[4-5] di Thoscana, mi ha mandato stasera a offerirsi al servizio di Nostro Signore con buona compagnia. Gli ho risposto che venga domactina insino qua per intendere che fondamento si possa fare di lui] di Thoscana, inteso questo, m'ha mandato stasera a offerire di venire. Io fo diligentia perché venga domactina insino qua, et venendo o non venendo, per messer Bernardino vedrò di intendere che fondamento si possa fare di lui [6] perché da Vinegia è venuto risposta delle gente di Cremona] per la risposta venuta da Vinegia circa le gente di Cremona pure che non restino nello stato] pure che queste gente non restino nel stato [7] mi dimanda] mi manda a dimandare promectendo di fare prima] con dire che prima farà si resolvino a andare] elegghino più presto lo andare [8] Bernardino] Messer Bernardino se io non lo do, el Duca, sdegnato, abbandonerà la impresa o farà qualche disordine] se io non lo do, ne seguirà qualche grande scandalo, cioè che el Duca, non potendo exequire quello ha promesso, abbandonerà la impresa o farà qualche disordine [10] che el Garimberto gli accompagni] che el Garimberto sia quello gl'accompagni [11-12] Et inteso che harò, questi restino perché dico esservene molti che non vorranno andare nel Reame. Se el numero non resterà piccolissimo, scriverò al vicepresidente in Romagna che, come arrivano alli confini, gli faccia fermare o sotto colore di tumulto nato nella provincia o sotto qualche altra scusa] Et inteso che harò che numero resti (perché dicono vi sono molti che assolutamente non voglono andare), quando el nuemro non resti piccolissimo, scriverò a Iacopo in Romagna che, come arrivano a' confini, gli faccia fermare, dicendo non volere in questo caso obedire a altri che Sua Santità, o finga qualche altra scusa di tumulto nella provincia o simili cose. [13] di prohibire loro] proibirli né dovete in modo alcuno acconsentire che questa gente venghi] et in modo alcuno non havete a consentire che simili gente venghino [14] Et se io non la ho governata a vostro modo] Et se vi pare che io l'habbia governata male difficoltà ché non si poteva in uno tempo medesimo satisfare a voi et non disordinare di qua,] difficoltà et frangenti, ché non si può in uno tempo acconciare costà, che non si sconci di qua né sarebbe meraviglia] et non sarebbe meraviglia [14-15] Risolvessi. El Duca] resolvessi. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 10 octobris 1526.* El Duca [15] di che è sollicitato] di che non solo è sollicitato et hieri el luogotenente del Marchese si ridusse] ma el luogotenente del Marchese di Saluzo si riduxe hieri partirebbe] partiria [16] sei di] per sei di Cremonesi di dui tazoni d'oro] e Cremonesi di uno presente di dua tazoni d'oro et gli huomini del duca di Milano attribuiscono in qualche parte a questo la causa di tanto suo sopradere] et chi non vede altra causa di tanto soprastare, la attribuisce in qualche parte a questa [17] Dice si farà dare staggi da questa gente di non andare] Dice che da questi di Cremona si farà bene dare staggi di non andare

A BERNARDINO CASTELLARI

Piacenza, 10 ottobre 1526

C AGF XXII, cc. 25^v-26^r.

M AGF XX VII, 373 e 374. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CLVI, pp. 436-439; ed. RICCI, vol. X, n. 67, pp. 107-108.

[1] A messer Bernardino della Barba de' X di ottobre, da Piacenza

[2] Per la lettera di Vostra Signoria et per la relatione di messer Rinaldo intendo la resolutione venuta da Vinegia, la quale ci insegna molto bene pensare al caso nostro, se da per noi non havessimo saputo farlo. [3] Perché se la Illustrissima Signoria considera prudentemente lo augumento che la aggiunta di questa gente porterebbe alli inimici, e quali senza epsa sono grossi nello stato di Milano et hanno, allo incontro, tante forze et apparati della Lega, quanto più dobbiamo cognoscere noi el danno che ci farebbe el conducergli nel regno, dove li inimici sono potenti et con tanta riputatione et expectatione di grosse forze? [4] Et, allo incontro, Nostro Signore imparato et travagliato? [5] Però di cosa tanto importante, io non ardirei risolvermi senza participatione di Sua Santità. [6] Anzi, quando fussi in arbitrio mio, non saprei mai dispormi a consentire uno disordine di questa sorte, né credo che la Excellentia del Duca et signor Proveditore, che sono prudentissimi, aspectino da me altra risposta. [7] Et sono certo che quando furono facti e capituli, se sua Excellentia havessi saputo li accidenti seguiti a Roma, non harebbe consentito questo, innanzi a' quali io non harei facto difficultà di dare el salvoconducto. [8] Et hora, nel negarlo, non ho altro scrupolo che el dubio di non dispiacere a Sua Excellentia, benché da altro canto, cognoscendola prudentissima, spero considererà bene la importantia del caso et la autorità che può pigliare uno ministro simile a me senza consulta del padrone et, alla fine, acceperà per bene quello che, faccendosi altrimenti, riuscirebbe pieno di male. || [9] *In folio separato* || Io ho scripto la alligata in modo da poterla mostrare et, anchora che io vi mandi per messer Rinaldo el salvoconducto per quello numero che vorrà andare, la intentione mia è che neghiate di haverlo, se già el Duca non se ne risentissi tanto che Vostra Signoria cognoscessi essere per seguirne notabile scandolo, come saria di abbandonare la impresa o altro disordine che a quella paresse importante. [10] Nel quale caso, facto però prima tutte le pruove, confesserete el salvoconducto et, perché io sono certissimo che costoro, passando per Romagna et l'altre terre della [c. 26^r] Chiesa, capiteranno male per respecto de' populi che gli sono inimicissimi, né l'autorità di commisari et ufficiali potranno sostenere tanta piena. [11] Accioché Nostra Signore o suoi ministri non ne siano imputati a torto o alcuno habbia iusta causa di querele, farete nel dare el salvoconducto convocare *usque ad unum* tutti quelli che vi vorranno andare et gli direte, per parte mia, che stieno sicuri che el salvoconducto sarà osservato da tutti e ministri di Sua Santità, ma che io dubito bene che e populi, per l'odio grandissimo che hanno al nome loro, lo romperanno. [12] Et per non potere esserne mai imputato, ho voluto lo declariate et intimiate loro pubblicamente, accioché in qualunque caso non possino lamentarsi di altri che di loro medesimi. [13] Di poi a Dio gli raccomando. [14] A messer Rinaldo ho dato la patente del conducergli, et voglio faccino el cammino di Romagna et della Marca.

[14] Romagna et della Marca] nell'ed. RICCI si trascrive erroneamente la lezione di M «Roma<g(n)a>»: «di Roma prima et della Marca».

[1] A messer Bernardino della Barba de' X di ottobre, da Piacenza] *Eiusdem diei*, a Messer Bernardino della Barba [2] Vinegia, la quale ci insegna molto bene pensare al caso nostro, se da per noi non havessimo saputo farlo] Vinegia circa a quelle gente. La quale mi pare sia tale che, se noi non havessimo pensato al caso nostro, ce ne advertisca molto bene. [3] considera prudentemente] prudentemente considera che la aggiunta di questa gente porterebbe alli inimici, e quali senza epsa sono grossi nello stato di Milano] che porterebbe alli inimici che da per sé sono grossi nello stato di Milano et apparati della lega, quanto] et apparati della lega, la aggiunta di questa gente, quanto el conducergli] conducendoli grosse forze?] grosse forze [4] et travagliato?] et travagliato [5] di cosa tanto importante] oltre che di sua tanta cosa [6] Anzi, quando fussi in arbitrio mio, non saprei mai disporvi] dico anchora che quando fussi rimesso in arbitrio mio, io non mi saprei mai disporre [risposta] resolutione [7] non harebbe consentito questo, innanzi a' quali io non harei facto] non l'haria consentito. Ma lo consertiti perché ordinariamente, a chi non sapeva questa innovazione, el mandarli là non poteva parere cosa importante; né io harei allora facto [8] prudentissima, spero] prudentissima in tutte le sue actione, spero che del padrone] del suo padrone riuscirebbe pieno di male] riuscirebbe pieno di male. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 10 octobris 1526* [9] neghiate di haverlo] persistiate in questa sententia et in negare di haverlo el Duca non se ne] lo Illustrissimo Duca di Urbino non si tanto che] tanto di questa negatione che essere per seguirne] esserne per seguire altro disordine] qualche altro disordine a quella] a Vostra Signoria [10] gli sono] là sono [11] imputati a torto] a torto imputati io dubito bene] io tengo bene per certo hanno al nome loro] gl'hanno [12] mai] io mai et declamate et intimiate loro pubblicamente,] declamate loro, et protestiate pubblicamente in qualunque caso] di qualunque caso che intervenissi

A ALTABELLO AVEROLDI

Piacenza, 11 ottobre 1526

C AGF XXII, c. 89r.

M AGF XX VII, 376. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 68, pp. 109-110.

[1] Al Vescovo di Pola de' XI di ottobre, da Piacenza

[2] Hiersera hebbi una di Vostra Signoria de' 7. [3] Et lei, doppo la mia de' 3, n'harà havuto de' 5 et de' 6, per le quali harà inteso tutti e progressi nostri et le cause che mi hanno sforzato a partire. [4] Et mi persuado che la Illustrissima Signoria sarà stata capace di questa necessità. [5] Nello exercito, doppo la partita nostra, non è seguito cosa di momento, et ha bisogno di più forze che quelle che vi sono, né io so comprendere la causa, perché da Cremona non vi habbi mandato gente, atteso *maxime* che della maggior parte non vi havevano bisogno. | | [6] La resolutione della Illustrissima Signoria circa alla gente che era in Cremona è stata di sorte che el Duca mandò hieri a dimandarmi salvoconducto, allegando che la Signoria desidera ogni gratificatione di Nostro Signore, pure che non restino in Lombardia. [7] Io l'ho mandato, ma malissimo volentieri, perché lo aggiugnere questo fuoco alle cose di Roma, non può essere peggio in proposito. [8] Pure con qualche arte ci siamo aiutati, in modo che forse quella gente farà per se medesimo altro pensiero. [9] Le cose di Ungheria et lo assalto di Austria debbono, come dice Vostra Signoria, inducere Cesare ragionevolmente a nuove deliberationi o, almanco, se persisterà pure in tanta cecità, partorirà presto la ruina sua et di tutti.

[1] Al Vescovo di Pola de' XI di ottobre, da Piacenza] Al vescovo di Pola de' XI di ottobre 1526 [2] Hiersera hebbi] Hebbi hiersera [3] Et lei] Et quella [4] Et lei] Et quella [5] nostra] mia [6] di più forze che quelle che vi sono, né io so comprendere] della Excellentia del Duca, et di più numero di gente che quella che vi si trova; anche non so comprendere perché da Cremona non vi habbi mandato gente, atteso *maxime* che della maggior parte non vi havevamo bisogno] perché con tanta negligentia vi habbino provisto della gente di Cremona, della maggiore parte delle quali non havevano quivi bisogno [6] hieri] hieri sera [7] Io l'ho mandato] Io per non fare peggio, l'ho mandato cose di Roma] cose di là [8] in modo che] di sorte che [9] o, almanco, se persisterà pure in tanta cecità, partorirà] ma se persisterà in tanta cecità, vedreno tutti] tutti. E a Vostra Signoria molto mi raccomando. *Di Piacenza, a' dì 11 ottobre 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Piacenza, 11 ottobre 1526

C AGF XXII, c. 89r.

M AGF XX VII, 377. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n.69, pp. 110-111.

[1] Al Datario de' XI di ottobre, da Piacenza

[2] Havendo scripto la alligata, è comparsa la di Vostra Signoria de' 7. [3] El Caccia non staria bene in campo perché, essendo stato thesoriere, sarebbe in molte cose el berzaglio de' Svizeri. [4] Vi ho lasciato uno mio assai discreto, persino a tanto che habbi risposta se vi sta bene el conte Ruberto. [5] Et se harete respecto a tenere uno suo pari, vi provvederò io di persona di minore conto. || [6] Havevo da per me provisto per guardia delle terre de' capitani a satisfactione del conte Guido, che è andato a Fontanella et disegna andarsene a Modena. || [7] Di Francia sono venuti per parte della 3^a paga, insino a hora, XVIII mila scudi, et li ultimi X mila sono andati tutti in mano de' Vinitiani, e quali ne hanno bisogno. || [8] Le pazie che fece el Pisani senza causa in sulla partita de' Svizeri furono sì pubbliche, che non mi maraviglio gli sia parso havere bisogno di giustificarle: è huomo da bene ma della qualità che ho scripto per altre. [9] El Duca mostra disegnare la impresa di Genova, lasciando impegnati con uno exercito quelli di Milano, et ha inclinatione di andarvi lui a strignere Milano con dui exerciti. [10] Non credo sieno per pensare, né anche che habbino modo a farlo, né potriano fare meglio che fare uno alloggiamento tra Milano et Pavia, et con parte delle gente fare altra impresa. [11] Ma si perde, et perderà, tanto tempo che io non fo altro giudicio che quello che io ho scripto per altre mie. || [12] Le ultime che io hebbi in campo dicevano che Nostro Signore non voleva pagare al signor Giovanni più che 3 mila fanti. [13] Però acceptai la offerta sua di 500 de' suoi fanti per Roma. [14] Hora voi scrivete di 4 mila. [15] Non lascerò per questo di tórre questi suoi, et sempre si potrà crescergli insino al numero di 4 mila.

[1] Al Datario de' XI di ottobre, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al Datario [3] sarebbe in molte cose el] sarebbe el [4] persino] et insino [5] Et se harete respecto] Et havendo respecto vi provederò] vi farò provisione [6] per guardia] alla guardia di capitani, a satisfactione del] di quelli capi che erano più satisfacti al et disegna andarsene a] et di quivi disegna andare [7] Di Francia] Della contributione del Re et li ultimi] et questi ultimi de' Vinitiani, e quali ne hanno bisogno] del Proveditore, ma sia certa Vostra Signori che n'hanno bisogno [8] senza causa in sulla partita de' Svizeri] in sulla partita de' Svizeri (né sapeva per quale cagione) [9] El Duca mostra disegnare] La inclinatione del Duca è sopra et ha] ma ha [9-10] di andarvi lui a strignere Milano con dui exerciti. Non credo sieno per pensare, né anche che habbino modo a farlo] di andarvi lui: che sarà pazia grande, perché in campo non resta governo. Di fare dua exerciti per strignere Milano non credo siano per pensarvi, et anche che habbino modo a farlo [10] et con parte] et col resto [11] per altre mie] per più altre mie [12] in campo] essendo in campo pagare al signor Giovanni più che] lasciare al signor Giovanni più che fanti] fanti pagati [13] de' suoi fanti] de' fanti [15] Non lascerò per questo] Io continuerò et sempre si potrà crescergli insino al numero di 4 mila] et se vorrete accrescerli insino al numero di 4 mila, starà a voi. A Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 11 octobris 1526*

A GIROLAMO CAMURANA

Piacenza, 11 ottobre 1526

C AGF XXII, c. 89v.

M AGF XX VII, 378. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 70, pp. 111-112.

[1] A signor Hieronimo Camurana de' XI di ottobre, da Piacenza

[2] Hieri, in risposta della vostra de' 9, vi scripsi che voi facessi ogni diligentia che el Marchese restassi bene contento di quelle due compagnie che ci dà el signor Giovanni per Roma, et che in ogni caso le venissino, essendo però prima rinforzato el campo talmente che per questo non venissi a patire. [3] Hora, perché per lettere havute questa nocte da Roma, comprendo che pure desiderano che el Marchese resti più satisfacto che si può, strignendomi da uno canto el provvedere presto alle cose di là, di che sono sollecitato assai; da altro, la consideratione di quella displicentia che voi mi scrivessi hieri, vi dico che, in caso che el Marchese non sia restato bene contento di questo et non altrimenti, voi dciate a lui et al Proveditore che, in luogo di questi 500 fanti che ci dà el signor Giovanni, io farò pressione subito di pagarne al signor Giovanni medesimo 500 altri. [4] Così non si verrà a diminuire la banda sua, et Nostro Signore si servirà di queste due compagnie exercitate in sulla guerra, che è la causa che manda a chiamare fanti di qua, perché di quelli di altra sorte ne ha pure troppi di là. [5] Et se al signor Giovanni paressi che el levare Baptista Farina et Lucantonio fussi troppo scandolo, non è bene che per questo l'amicitia si rompa. [6] Ma crederei pure che la offerta decta, medicassi a tutto, la quale, quando non medichi, riserbisi el signor Giovanni, Lucantonio et el Farina, provvedendo subito in luogo loro di dui altri capi con altratanti fanti pratici et stati in sulla guerra, ché altrimenti non facciamo niente. [7] Et gli invii subito. [8] El conte Ludovico penso sarà partito questa mactina. [9] Non lo havendo facto, non tardi et solleciti el camminare. [10] Delle artiglierie seguirete quanto vi scripsi et per virtù delle lettere di Alexandro del Caccia che si mandorono hieri, doverete havere havuto qualche provisione.

[2] che per questo non venissi] che per questo non venissi: *correzione in interlinea da parte del copista* [3] da altro da] da altro la: *errore del copista, corretto a testo dall'editore*

[1] A signor Hieronimo Camurana de' XI di ottobre, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al Camurana [2] ogni diligentia che el Marchese] ogni diligentia per mezo del signor Giovanni et degl'altri amici etc., che el signor Marchese talmente, che per questo non venissi] talmente di gente vinitiane che per questo lo exercito non venissi [3] per lettere havute questa nocte da Roma] per le lettere di Roma havute questa nocte pure desiderano] desiderano pure el Marchese resti più satisfacto che si può] quelli signori restino con miglore satisfactione che si può, et in spetie el signor Marchese assai] con ogni instantia in caso che] se sia] sarà contento] satisfacto di questo et non altrimenti] di questo, come però dovrebbe essere diciate a lui et al Proveditore] gli diciate io farò pressione subito di pagarne] ne saranno pagati [3-4] 500 altri. Così] 500 altri. Et la invierò subito alla risposta vostra: così [4] banda sua] banda del signor Giovanni due compagnie 204] cercitate] due compagnie facte et esercitate che è la causa che manda] che è quello che cerca Sua Sanctità, et per il che manda [4-5] di là. [5] Et se al signor Giovanni] alle bande di là. Penso che el conte Ludovico sarà partito questa mactina; et non l'havendo facto, non tardi; et venga con più presteza che si può. Così delle artiglierie seguirete lo ordine che io vi scripsi hieri; et per virtù delle lectere di Alexandro del Caccia, che si mandorono hieri, doverete havere havuto qualche provisione. Questa offerta de' 500 fanti non s'ha a fare se non in caso che el Marchese restassi male satisfacto, faccendolo intere a lui et al Proveditore. Et se pure al signor Giovanni che el levare Baptista Farina et Lucantonio fussi troppo scandaloso] troppo scandaloso el levare Batista Farina et Lucantonio [6] la offerta decta] la offerta de' 500 fanti a tutto, la quale, quando] le querele, quando riserbisi el signor Giovanni, Lucantonio et el Farmia, provedendo subito in luogo loro di dui altri capi con altra tanti fanti pratici] lascisi stare Lucantonio, et bisognando, anche el Farina; et in luogo suo proveggaci el signor Giovanni subito di dua altri capi con altrettanti fanti etc. Ma siano fanti pratici [7-10] Et gli invii subito. El conte Ludovico penso sarà partito questa mactina. Non lo havendo facto, non tardi et solleciti el camminare. Delle artiglierie seguirete quanto vi scripsi et per virtù delle lettere di Alexandro del Caccia che si mandorono hieri, doverete havere havuto qualche provisione] Et venghino subito. Et sono vostro. *Placentiae, 11 octobris 1526*

A ANTONIO SANTI

Parma, 12 ottobre 1526

C AGF XXII, c. 90r.

M AGF XX VII, 378bis. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 71, pp. 112-113.

[1] Al Governatore di Parma de' XII di ottobre, da Piacenza

[2] A 2 hore di nocte, o pocho avanti, arrivò el corriero di Vostra Signoria con lo aviso di essere comparso quello amico, di che ho sommo piacere. [3] Et se la instantia che lui fa o di ritornarsene adrieto o di procedere innanzi per fare camminare la gente fussi facta sinceramente, non si potrebbe errare a lasciare fare a lui la electione. [4] Ma perché viene per revocarli, non è dubio che, andando innanzi, farebbe peximo officio; et come fussi in sua libertà, seguiterebbe per altra via el suo cammino. [5] Io desidererei soprattutto che lui si contentassi con donargli cento o 200 scudi, di ritornarsene al suo paese per referire a' suoi signori che, per essere la gente camminata molto avanti et el paese pieno di guerra, et altre scuse che lui saprà trovare. [6] Non ho potuto aggiungerli né seguitarli senza pericolo et, se si risolve a questo partito, Vostra Signoria dica volere che venga da me et, perché non possi tornare indrieto, gli dia sotto speranza di cortesia et di sicurtà sua compagnia di dua o 3 cavalli che lo conduca fuori della strada diricta, perché non incontrassi qualche Svizero che lo referissi poi alla gente. [7] Et el modo di fare che intenda questa offerta, poi che mostra non intendere italiano, io non lo so; ma come lui ha saputo farsi intendere di volere o andare innanzi o di ritornare indrieto, doverà anche col medesimo modo, potersi fare intendere questo a lui. [8] Et se non vuole acceptare el partito, Vostra Signoria seguiti di intratenerlo con migliore cera et vino che si può, fingendo di aspectare qualche risposta di verso el campo et sforzandosi che si sappia el mancho che si può lo essere suo quivi, et la causa. [9] Intratanto si harà aviso da messer Capino del parere suo che, essendo con quelli capitani, ci potrà forse dare qualche indirizzo da potere risolvere la cosa al meglio che si potrà.

[1] Al Governatore di Parma de' XII di ottobre, da Piacenza] Al Governatore di Parma de' 12 di ottobre 1526 [2] di essere] dello essere [3] Et se] Et quando che lui fa] che scrive Vostra Signoria che lui fa la electione] la electione dello andare innanzi o del ritorno [4] perché viene per] perché io so che viene con ordine di innanzi] avanti et come fussi] et ritornando adietro, come fussi [5] per referire] con ordine di referire et el paese pieno di guerra et] et perché el paese è pieno di guerra non ha potuto aggiungerli né seguitarlo senza pericolo, et [6] Non ho potuto aggiungerli né seguitarli senza pericolo et, se si risolve a] Et risolvendosi lui a venga da me et, perché non possi tornare indrieto, gli dia sotto speranza di cortesia et di sicurtà sua compagnia di dua o 3 cavalli che lo conduca fuora della strada diricta, perché non incontrassi qualche Svizero che lo riferissi poi alla gente] venga a Piacenza da me. Et volendo venire, lo faccia accompagnare da dua o tre cavalli, accioché non potessi tornare indrieto. Ma sia la compagnia socto spetie di cortesia e di sicurtà sua, et lo conduca fuora della strada diricta, perché in sulla strada maestra incontrerebbe forse qualche Svizero, che lo referirebberono poi alla gente [7] intendere] sapere [8] Et se non vuole] et quando pure non vogla che si può, fingendo] che si può, ma di sorte che non possa partirsi, fingendo si sappia] si intenda lo essere suo] lo essere lui [9] qualche indirizzo da potere risolvere la cosa al meglio che si potrà] qualche indirizzo. Et esamineremo la cosa bene per risolverla nel miglore modo che si potrà. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 11 octobris 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Piacenza, 12 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 11^{rv}.

M AGF XX VII, 442-443. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CLXXXV, pp. 529-533; ed. RICCI, vol. X, n. 129, pp. 211-213

[1] Al Datario de' XII di novembre, da Piacenza

[2] Hoggi ho la di Vostra Signoria de' VIII. [3] Li avisi de' Lanzchnech continuano col dubio de' Vinitiani che non entrino in vicentino. [4] Pure da dua o tre dì in qua, non pare si senta tanta caldeza benché in su questo non è da fondarsi, perché uno numero grosso di gente non si mette sì presto insieme. [5] La opinione di quelli del campo è come ho sempre scripto: che habbino a fare la via di Lecco; pure non manca chi dubiti che, per le difficoltà di spuntare e passi de' Grigioni et per la resistentia potrebbono temere dalle gente nostre, habbino a pensare al cammino di Mantova con disegno di passare Po in mantovano, o per travagliare lo Stato della Chiesa o per venire da quella banda nello stato di Milano. [6] A me, se non hanno buona intelligentia col Duca di Ferrara pare pocho verisimile, pure è da pensare a tutto. [7] El conte Ludovico da Ludrone è assiduo a Mantova, et dui dì fa vi era uno huomo di Borbone. [8] So che el Marchese è tutta fede con Nostro Signore, pure in simili accidenti gli huomini talvolta desiderano temporeggiare, et però si intratengono con ognuno. || [9] Al signor Giovanni manderò le lettere di Vostra Signoria, et gli farò intendere quanto la scrive, di che doverà restare satisfacto. || [10] È bello el disegno di Inghilterra, et si può senza loro consentire el ducato a Borbone, tanto più ci bisogna fare fondamento in noi medesimi et nelle cose che ci possono aiutare. || [11] A Ruberto, che scripse a me el medesimo, detti più di lungamente conto delle spese et genti nostre et in spetie quando e Svizeri restorono sì pochi; non era però che non corressino le paghe di tutti, et loro che gli hanno tanto maneggiati doveriano facilmente crederlo. || [12] Stasera è venuto qui el signor Niccolò Fregoso, escluso totalmente da quelli del campo di havere per hora subsidio alcuno. [13] Aspetterà qui risposta se lo Arcivescovo vorrà che faccia qualche numero di fanti per fare experientia da per loro, secondo gli havevano data intencione. || [14] Questo timore de' Lanzchnech dà occasione di potere, senza querela del signor Federigo, fare instantia col Marchese di Saluzo che si governi col Marchese di Mantova, secondo ricercano e tempi. [15] Però ne farò qualche diligentia dextramente. || *In folio separato.* || [16] El conte Ugo de' Peppoli, che è passato hoggi di qua, mi dice tenere per certo che el Duca non habbia appuntato con li Imperiali et che desidera assai accordare con Nostro Signore, et seguire la amicitia di Francia, entrando nella Lega et servendo, se così si desidererà, con la persona sua, pure che prima si adaptino le cose sue col Papa, et ha pregato el Conte che faccia instantia che la [c. 11^v] Maestà del Re pigli questo maneggio, offerendo rimectere in lui le differentie. [17] Hagli replicato qualche praticcha di accordo che è stata tenuta, concludendo che sempre se gli danno parole, et con questa impressione tiene minore conto di ogni cosa che se gli ragiona, et dicendoli el Conte che forse le difficoltà nascevano dal volere Modena, che è pure dimanda troppo alta. [18] Gli rispose che la praticcha è stata mossa a lui con dimandare 200 mila scudi et che la grandezza della somma mostrava che erano parole. [19] Dimandò el conte Ugo quello sborserebbe: rispose che se ne

rimeciterebbe al Re. [20] Insomma, el Conte fa giudicio che lui habbia voglia di accordare, cercando però di farlo con più vantaggio potrà. [21] Ma el male è che, quando e tempi gli paiono a suo proposito, si mette forse troppo alto; et voi, quando la paura vi diminuisce, havete voglia d'ogni altra cosa, in modo che non vi riscontrate mai. [22] Pure e tempi sono stranissimi, et el saldare questa piaga è di tanta importanza che scuserebbe ogni vostra deliberatione. | | [23] El ridurre di qua le vectovaglie drento et la fortificatione si sollecciterà el più che si potrà, et alla guardia di queste terre restano fanti 1350, che insino non si vede maggiore bisogno, mi parevano assai, atteso che sempre si può rinforzare di fanti et che, voltandosi e Lanzchnech in qua, ci possiamo servire del signor Giovanni. [24] Et anche in tale caso non dovrebbe mancare qualche subsidio de' Vinitiani. [25] Pure, se costì pare altrimenti, Vostra Signoria avisi et si proveggia a' danari, de' quali come ci troviamo, scriverà Alessandro del Caccia. [26] Lastricherassi la via in campo, per el caso che bisognassi levare el signor Giovanni. [27] Ma quello che io volli dire per altre, et che mi pare che importi assai, è dubitare che, se Vinitiani si troveranno con troppo caricho alle spalle, non si riduchino una mactina a pensare solo alle cose sue, che saria la ruina di tutti, ma prima di chi ha lo stato più debole. [28] Io sento questi Proveditori exclamare in modo che mi fanno nascere questo pensiero forse superfluo, ma a me pare di qualche considerazione.

[1] Al Datario de' XII di novembre, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al Datario [3] Li avisi] et li avisi continuano con] vanno continuando insieme con [4] non pare si senta tanta caldeza benché] non si sente tanta caldeza quanto pareva in principio non è da fondarsi, perché] non sia da fondarsi, acteso che [5] come ho sempre scripto] come ho scripto per altre Lecco; pure non manca chi dubiti che, per le] Lecco, perché dello entrare in Vicentino parria potessino sperare pocho altro che danneggiare el paese. Non manca però dubio in qualcuno che, per [6] difficoltà di spuntare] difficoltà che può havere el cammino di Lecco, sì nello spuntare [7] et per la resistentia] come per la resistentia in Mantovano] in su quello del Marchese [8] per venire da quella banda] per conducersi per el cammino di qua da Po [9] pare pocho] non pare molto è da pensare] è bene pensare [10] So che el Marchese] El Marchese so che [11] restare satisfacto] restare bene satisfacto [12] et si può] Et certo si poteva et può [13] ci bisogna fare] bisogna che facciamo nelle cose] in quelle cose [14] A Ruberto, che scripse a me el medesimo, detti più di lungamente conto delle spese et genti nostre et in spetie] Scripse a me Ruberto el medesimo della nota era data alla corte: che non si teneva el numero delle gente. Gl'ho risposto lungamente, in modo che potrà giustificare el tucto, et in spetie [15-16] per hora subsidio alcuno. Aspetterà qui risposta se lo Arcivescovo vorrà che faccia qualche numero di fanti per fare experientia da per loro, secondo gli havevano data intentione] subsidio alcuno, mentre stanno questi suspecti de' Lanzchnech, starà qui insino habbi certa risposta dalla armata, per fare qualche numero di fanti, se l'Arcivescovo sarà risoluto di volere da per loro fare qualche experientia. Di che gl'hanno data intentione come etiam mi scrive Vostra Signoria [17] occasione] giustificatissima occasione [18] diligentia destramente] diligentia dextramente.. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 12 novembris 1526* [19] El conte Ugo de' Peppoli, che è passato hoggi di qua, mi dice tenere per certo che el Duca] Stamani è passato di qui alla volta del campo el conte Ugo de' Peppoli; et benché penso che el Governatore di Bologna harà dato aviso di tucto el suo ritracto, pure non può nuocere el replicare. Tiene per cosa certa che el Duca [20] servendo] servendo alla impresa [21] si adaptino] si acconcino [22] che la Maestà del Re pigli] con la Maestà del Re perché pigli [23] nascevano dal volere] nascevano da lui per volere [24] a lui con dimandare] a lui con dimandarli [25] rispose che] dixè che [26] di accordare] di accordare le cose [27] è di tanta] sarebbe di tanta [28] che scuserebbe] che in gran parte scuserebbe [29] El ridurre] Le provisione di ridurre [30] la fortificatione si solleciterà] et sollecitare le fortificatione, si faranno restano fanti 1350] restano, tra Modona Parma et qui, fanti 1350 [31] mi parevano] a me parevano [32] in qua] in luogo che havessimo da temere [33] Et anche in tale caso non doverebbe manchare] Et anche ragionevolmente non doverebbe in tale caso mancare [34] de' Vinitiani] di gente de' Vinitiani [35] se costì pare] quando costì paia [36] per el caso che bisognassi levare el signor Giovanni] accioché possino pensare al facto loro in tucti e casi che bisognassi levarne el signor Giovanni [37] per altre] per altre mie [38] alle spalle] addosso [39] a pensare solo] a pensare et provvedere solo [40] cose sue] cose proprie [41] che saria] il che saria [42] di chi ha] di coloro che hanno [43] ma a me] ma secondo me

A ROBERTO ACCIAIOLI

Piacenza, 12 novembre 1526

C ASF I 130, c. 11 v .

M AGF XX VII, 441. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 128, pp. 209-211.

[1] A Ruberto Acciaiuoli de' XII di novembre, da Piacenza

[2] Scripsi lunghissimamente a' 7 a Vostra Signoria per corriero spacciato insino a Coira. [3] Et perché dipoi non è menato altro, non mi accado altro che mandargli el summario di quanto scripsi. [4] Expectiamo d'hora in hora *interim* del progresso de' Lanzchnech che continuano di mectersi insieme et, secondo el quale, si hanno a governare le cose nostre.

La lettera contenuta in C si direbbe un sunto dell'inizio della minuta presente in AGF XX VII, 441, che può leggersi integralmente in ed. RICCI, e di cui qui si riportano solo le prime righe:

Scripsi a Vostra Signoria lunghissimamente a' 7 per uno corriere quale spacciai a Monsignore di Grangis per alcune occorrentie, con ordine che subito mandassi el piego vostro per le poste. Lo reputo salvo et anche assai presto: però non replicherò tucti e particolari. Ma la summa fu [...].

A GIAN MATTEO GIBERTI

Piacenza, 14 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 12r-13r.

M AGF XX VII, 444. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CLXXXVI, pp. 533-538; ed. RICCI, vol. X, n. 130, pp. 213-216.

[1] Al Datario de' XIII di novembre, da Piacenza

[2] Ho inteso per la di Vostra Signoria de' X e modi belli tenuti da' fanti del Signor Giovanni ne' pagamenti *maxime* il che, se io non mi inganno, gli dispiacerà assai, perché è el contrario di quello che sempre in campo ha decto et dimostrato lui. [3] Farogli intendere el tutto et cercherò scriva di sorte che stiano alla norma degli altri, et così a Francesco degli Albizi el quale non hebbe mai da me uno quattrino né havuto che fare con lui, excepto che, passando di qua quando el signor Giovanni lo mandò con questi fanti, dixi a Alessandro del Caccia che gli dessi qualche danaio per le spese del cammino. [4] Et hoggi mi ha decto che, non havendo lui danari con seco, gli dette non so che cavallo, senza specificare altrimenti né el pregio né quello che haveva a havere lui et, disegnandoli Vostra Signoria 25 scudi el mese, mi pare ne habbia da vantaggio. [5] Che e Svizeri faccino cruciare et che non basti alcuno rimedio, non mi è nuovo. [6] Pensi Vostra Signoria come stavo io, quando ne havevo alle spalle 13 mila, ma sappi che se e fanti italiani havessino el medesimo credito, farebbono molto peggio. [7] Vorrei che chi non crede o non sa che siano questi fastidi, anzi desperatione, le provassi una volta. [8] Se l'huomo le lascia scorrere, si mancha al debito suo allo interesse de' padroni, et si manda in preda ogni cosa; se si vogliono correggere, l'huomo si fa mille inimicitie et si leva el grido della collera et del non potersi maneggiare seco. [9] Confesso che el farlo con lo usare sempre piacevoleza et con lo usare sempre buone parole sarebbe molto meglio, ma *in moribus tam perditis*, et in tanto pocho amore che hanno questi ribaldi a' padroni et alla impresa è impossibile. [10] Però bisogna o, gittandosi in terra et restando senza spirito senza sentimento et senza lingua, lasciare sacheggiare tutto o risentirsi et farsi vivo, non dico sempre, né con ognuno né in ogni cosa, ma secondo decta la discretione, la quale si debbe credere che non manchi in chi non è al tutto una bestia. [11] Né anche con tutto questo si prevede alla metà de' disordini che consistono non solo ne' pagamenti, ma nel fare prigioni gli amici, nel taglieggiare e paesi, nel disordinare le cose, nel fuggire le factioni, nel gareggiare l'uno con l'altro, nel desiderare che el mondo rovini per parere savio lui o perché l'altro paia pazo o da pocho, nel volere dare conditione a' suoi cagnetti o parenti che non lo meritano senza rispetto alcuno o bene della impresa, nel seminare zizanie et mali officii per el campo, et in molte altre cose che harei troppa [c. 12^o] memoria se mi ricordassi della metà. [12] Et questo poco, poi che la occasione me lo ha dato, ho voluto dire in giustificatione di quelli che, non potendo essere imputati delle opere, sono ripresi delle parole et con tale malignità che è decto dieci di quello che è a pena uno. [13] Vostra Signoria, et chi leggerà questa lettera, mi perdoni se gli harò dato fastidio ché gli promecto né con scrivere né con parlare non entrerà mai più in questa canzona, la quale finisco in questo: che chi harà simili pesi et harà nome con questi capitani di piacevole o di gentile, non farà troppo bene e facti del padrone et, contrapesando e mali che fare gridare qualche volta con quelli che fa el sempre tacere, non vi troverà comparatione. || [14] El

Duca di Milano ha facto pigliare a Lodi messer Gianclemente Vistarino, che era governatore suo della terra, et uno Metello Vistarino: sono imputati di havere pratica con gli Spagnuoli di dargli Lodi, et credo gli habbi scoperti Ludovico Vistarino, che è quello che dette la terra a' Vinitiani. [15] Sono in mano di Matteo da Busseto et si intenderà più chiaramente se ha fondamento. | | [16] El signor Niccolò non ha anchora havuto resolutione dallo Arcivescovo. [17] Desidera, se haranno a fare la impresa, di essere accomodato di qualche compagnia di cavalli leggieri delle nostre, che in facto ne hanno necessità ma si può mal fare sotto colore alcuno. | | [18] Da Vinegia hanno di nuovo replicato in campo che si mandino a Vicenza 4 mila fanti per el dubio de' Lanzchnech che va continuando, ma non secondo gli altri avisi, in quello numero grosso che ha portato lo hebreo a Mantova. [19] El Duca et li altri ne sono disperati, et di nuovo hanno scripto a Vinegia che è mala deliberatione, perché indebolisce troppo el campo, è superflua per difendere le terre di là et per guardare el paese non basta; <et a me è stato scripto> per ché la dissuada in campo et a Vinegia, il che farò con quel modo che si conviene. [20] Diceva el Duca che, havendo tutta la gente insieme, sarebbe bastata a impedire loro la unione con questi altri et che, se venivano alla via di Lecco, gli andrebbe a trovare di là da Adda o con tutto lo exercito o con parte, secondo el numero che loro fussino et secondo e movimenti di quelli di Milano, et in ogni caso disegnava lasciare bene guardato Vauri, et havendoli a incontrare di là da Lecco, non si discostava tanto da Adda che restassi facultà a quelli di Milano di fare altrove effecti importanti, *maxime* che haveva a essere giuoco di pochi di [c. 137], perché bisogna che per quello cammino e Lanzchnech o passino subito o si ritornino indrieto, et se e Vinitiani vorranno pure questi fanti a Vicenza, el campo andrà subito a Vauri, dove prima era disegnato non si levare da Pioltello, insino non si sapessi el certo della venuta o cammino loro. | | [21] Guido Vaina mi ha decto che, l'altra volta che si parlò della venuta loro, messer Achille Borromeo, fuoriuscito padovano che andava innanzi et indrieto per queste pratiche, gli dixè che el cammino loro sarebbe per el vicentino in ferrarese et, con lo aiuto del Duca che haveva promesso scoprirsi, andare verso Bologna o Romagna. [22] Se havessino questo animo, non crederei passassino verso Vicenza per havere poi a entrare nel pulesino di Rovigo, che è cammino molto impedito, più presto per veronese venire in mantovano et, di quivi, in sul terreno del Duca. [23] Ma non so se lui gli vorrà a casa per haverli poi a pagare. [24] Pure quando venissi simile caso, oltre al tirare di qua el signor Giovanni, saria necessario havere modo di danari per ingrossare subito di qualche migliaia di fanti et volgerli secondo che andassino loro. [25] Sarà forse stato scripto costà che el Duca et a Carpi ingrossavano di fanti; del Duca non è vero; a Carpi Niccolò Varolo ne intertiene certi con dui carlini per fanti. [26] Può essere che, perché in Modena era el conte Guido et 900 fanti et el conte Ludovico in modenese con 600, che el Duca per sospetto messe non so che guardia in Nonantula, et quelli di Carpi pensassino anche loro di provedersi, ma in Modena per hora è guardia da vantaggio, se bene non è forse tanta che pasca oggi et se si scoprirebbe maggiore cosa bisognerà altra provisione che di 200/ 300 fanti più.

[5] cruciare] avarie: *errore paleografico del copista, corretto a testo secondo la lezione di M* [11] nel seminare zizanie et mali officii per el campo] nel seminare zizanie >et novelette pel campo< et mali officii per el campo [12] Et questo poco] Et questo „poco ; *correzione aggiunta in interlinea dal copista* [19] per difendere le terre] per difendere le >cose< terre et per guardare el paese non basta; <et a me è stato scripto> per ché la dissuada in campo et a Vinegia] et per guardare el paese non basta; per ché la dissuada in campo et a Vinegia: *dimenticanza del copista, integrata a testo secondo la lezione di M.* [21] Achille Borromeo] *l'ed. RICCI legge erroneamente in M «Baronio»*

[1] Al Datario de' XIII di novembre, da Piacenza] Al Datario de' 14 di novembre 1526 [2] e modi belli] li belli modi da' fanti] da questi fanti ne' pagamenti *maxime*] nelle altre cose et *maxime* ne' pagamenti gli dispiacerà] gli dispiaceranno è el contrario] sono tucto el contrario [3] Farogli intendere] Manderò domactina a farli intendere con questi fanti] a condocere questi fanti danaio] danaro [4] cavallo] cavallo a buono conto el pregio] el pregio del cavallo [5] faccino cruciare et che non basti alcuno rimedio, non mi è nuovo] faccino cruciare non mi è nuovo et che non gli basti alcuno rimedio [6] ma sappi] ma la assicuro [8] non potersi maneggiare] non potere maneggiarsi [9] che el farlo con lo usare sempre piacevolezza et con] che chi potessi farlo con la piacevolezza o con lo molto meglio] uomo divino [10] secondo decta la discrezione] secondo che decta la discrezione in chi non è al tutto una bestia] a chi non è uno pazo o una bestia [11] rovinì] ruini per parere savio lui, o] per parere savio o a' suoi cagnetti o parenti] a' suoi et parenti bene] interesse ha dato] ha portato [13] pesi] carichi et harà nome con questi capitani di piacevole o di] et sarà tenuto piacevole o gentile da questi capitani [14] di havere pratica] che havevano praticata più chiaramente se ha fondamento] la cosa più chiaramente che fondamento havessi [16-17] El Signor Niccolò non ha anchora havuto resolutione dallo Arcivescovo. Desidera se haranno a fare la impresa di essere accomodato di qualche compagnia di cavalli leggeri delle nostre, che in facto ne hanno necessità ma si può mal fare sotto colore alcuno] El signor Niccolò Fregoso non ha anchora havuto risposta della armata: se risolveranno faccia fanti quando vogliano fare la impresa, m'ha facto instantia che io scriva, perché sia accomodato di Guido Vaina co' suoi cavalli o d'altra compagnia, perché in facto hariano necessità di qualche cavallo leggiere; et questo si può male fare sotto colore alcuno, perché si sa che sono soldati della Chiesa. [18] ma non secondo] ma non però secondo [19] El Duca et li altri ne sono disperati, et di nuovo hanno scripto] el Duca d'Urbino ne è disperato, et così quelli altri Signori; et hanno di nuovo scripto campo, o superflua per difendere le terre di là] campo di qua, et per difendere le terre di là è superflua per ché la dissuada in campo et Vinegia, il che farò con quel modo che si conviene] perché, oltre al dissuaderla in campo et a Vinegia, faccia opera che di costà si faccia el medesimo a Vinegia, benché male sarà a tempo. Il che io farò con quel modo che si conviene. [20] Diceva el Duca] Pareva al Duca sarebbe bastata a impedire loro la unione con questi altri et che, se venivano alla via di Lecco, gli andrebbe a trovare] non gl'havessi a mancare modo, quando costoro venissino per soccorrere Milano, impedirli la unione con questi altri, et disegnava, se venivano alla via di Lecco, andarli a trovare di là da Lecco] dove credeva, di là da Lecco non si discostava] non veniva a discostarsi che restassi facultà] che si lasciassi facultà di fare altrove] di potere fare altrove importanti] di importanza perché bisogna che per quello cammino e Lanzchnech, o passino subito] perché per quello cammino non potriano e Lanzchnech temporeggiarsi, ma bisogna che o passino subito et se e Vinitiani vorranno pure questi fanti a Vicenza, el campo andrà subito a Vauri, dove prima era disegnato non si levare da Pioltello, insino non si sapessi] Et persistendo a Vinitiani che questi fanti vadino, ragione el Duca di volere andare subito a Vauri, dove prima haveva disegnato non si levare da Pioltello insino non intendessi el certo della venuta et cammino loro [21] Guido Vaina mi ha decto] Guido Vaina, che è stato qui hoggi, mi ha decto si parlò] si ragionò in ferrarese] et traversare in ferrarese Duca] Duca di Ferrara [25] Ma non so se lui gli vorrà] ma non mi è verisimile se gli conduca [24] Pure] Et di danari per ingrossare subito] di danari prompto da ingrossare [25] Sarà forse stato scripto costà che] Sarà stato scripto costà, come fu scripto a me che el Duca et a Carpi ingrossavano di fanti] el Duca ingrossava de' fanti, et a Carpi facevano el medesimo non è vero] non si verifica niente et el Conte Ludovico in modenese con 600] el conte Ludovico intracteneva in modonese e suoi seicento ma in Modena per hora] me per quello che si vede in Modona hora bisognerà altra provisione che di 200/ 300 fanti più] bisognerà fare altre provisione che di 200 o 300 fanti più. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 14 novembris 1526*

A CESARE COLOMBO

Piacenza, 14 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 13^r.

M AGF XX VII, 445. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 131, pp. 216-217.

[1] A messer Cesare Colombo de' XIII di novembre, da Piacenza

[2] Ho la vostra de' X et harò piacere se potrete intendere altro della commissione che dice Iacopo Salviati, benché presuppongo sarà niente. [3] Avisatemi se diranno cosa alcuna sopra el primo capitulo che scrivo al Datario, et se el Papa dixè altro sopra la 2^a di mia mano, quale havete facto bene a rimandarmi. || [4] Dite a Iacopo Salviati che non bisogna regolare le provisioni di Modena secondo gli avisi del conte Guido perché, oltre al desiderio che ha di pascere molti, una delle sue principali arte è intrattenersi ne' tempi buoni col dare speranza al papa di rubare Ferrara o Reggio, et ne' manco buoni col mostrare che el Duca vuole assaltare; et che nel venire in qua [c. 13^v] passai per Reggio et fiutai qualcuno di quelli con chi lui diceva havere la intelligentia, che sono amicissimi miei, et tanta credo ne havessi lui quanta io, il che quando mai vi verrà in proposito potrete *etiam* dire a altri. [5] Ditegli anchora ch'io mi sono ricordato mille volte del giudicio che lui faceva del Duca di Urbino et del conte Guido, che è stato pure troppo vero. || [6] Viene el tempo di pagare e fanti del signor Giovanni: cercherò di havergli, come dice Iacopo, da Agostino del Nero, ma bisogna che al tempo non manchino. || [7] Mi havete scripto, come dixè el signor Alberto, molto asciutto di quello che ritraeste dal Papa et Datario sopra la mia lunga de' 27, cioè che opinione ha l'uno e l'altro dello amico. || [8] Le fortificationi di Piacenza sono sì adrieto che a uno pericolo presente, non potrà farci fondamento chi non ci harà grossa gente. [9] Et è vero quello che dice Iacopo che, non pigliando e Lanzchnech terra alcuna, non potranno mantenersi et, ragionevolmente, se di costà non viene la armata non doveranno pigliarne. [10] Ma se voi levate el signor Giovanni di campo et in luogo suo non si concorrà a altra provisione, dubito che e Vinitiani non pensino più a salvare lo exercito et sue terre che a' bisogni nostri. [11] Però è da pensare bene a questo, perché noi soli non siamo per sostenere tanta piena.

[2] della commissione] *l'ed. RICCI scioglie erroneamente l'abbreviazione «d(el)la», presente in M, in «che».*

[1] A messer Cesare Colombo de' XIII di novembre, da Piacenza] *Eiusdem diei*, a messer Colombo [2-3] niente. Avisatemi] niente. Et avisatemi [3] che scrivo] di quella che scrivo facto bene a rimandarmi] facto bene rimandarmi [4] gli avisi] li avisi o suspecti oltre al desiderio che ha di pascere molti] oltre che vorrebbe pascere assai rubare] ridare intelligentia che sono amicissimi miei et tanta credo ne havessi lui quanta io] intelligentia, et tanto credo ve l'havesi lui, quanto io quando mai vi verrà] quando vi verrà in proposito potrete] in proposito altra volta, potrete [5] mille volte del giudicio] mille volte – et credo haverlo decto almanco 25 a Alexandro Caccia - del giudicio [6] ma bisogna che] ma bisogna fare che [7] scripto, come dixè el signor Alberto, molto asciutto] scripto molto asciutto come dixè el signor Alberto ritraeste dal Papa et Datario] dixè al Papa et el Datario cioè] et infine [8] non potrà farci] non potria farcisi [10] lo exercito et sue terre] el suo exercito et difendere le sue terre [11] Però è da pensare bene a questo] però bisogna pensare bene a questo noi soli non siamo] non siamo noi soli piena.] piena. Et sono vostro. *Placentiae, 14 novembris 1526*

A ALTOBELLO AVEROLDI

Piacenza, 14 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 13r-14r.

M AGF XX VII, 446. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 132, pp. 217-218.

[1] Al Vescovo di Pola de' XIII di novembre, da Piacenza

[2] L'ultima di Vostra Signoria è de' V; la mia fu delli 8 per via del campo, dove non è poi innovato altro. [3] Vero è che io intendo che quelli signori sono molto male contenti per volere la Illustrissima Signoria che *omnino* si mandino 4 mila fanti a Vicenza perché, come per altra scripsi, pare loro che el tenere lo exercito gagliardo sia per impedire a' Lanzchnech, se verranno per el cammino di Lecco, lo unirsi con questi di Milano. [4] Et che, smembrandolo, si metta in pericolo di perdere questo effecto che importa tanto, et si faccia senza necessità perché giudicano che, *etiam* senza questi fanti, le terre de' Vinitiani si possino difendere, et che questi fanti non bastino a guardare che el paese non sia guasto et rubato. [5] El Duca intendo che ne sta di malissima voglia et, benché sono certo che n' haranno scripto di costà, mi è parso avisarne Vostra Signoria, perché per le cose di qua sarebbe ottimo che lo exercito stessi intero, atteso *maxime* che e fanti non sono di [c. 14r] gran lunga tanti in facto quanto appariscono in su ruotoli. [6] Vostra Signoria saprà meglio se in questo può profictare o come, et parendogli poterlo fare, lo farà in quello modo che più gli parrà in proposito. || [7] Vostra Signoria harà inteso la captura facta per el Duca di Milano hieri di messere Gianclemente Vistarino, governatore di Lodi, et di Metello Vistarino, perché sono imputati di havere tenuto pratica con li Spagnuoli di dare loro Lodi, che sarebbe stata troppa gran perdita. || [8] Io manderò, fra dua o tre dì, el conte Ruberto Boschetto a stare in campo con ordine che avisi Vostra Signoria delle nuove di là.

[1] Al Vescovo di Pola de' XIII di novembre, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al vescovo di Pola [2] L'ultima di] L'ultima che ho la mia fu delli 8] Et io gli scripsi alli 8 innovato altro] innovato altro, expectandosi per tucti vedere el progresso che faranno questi Lanzchnech [3] Vero è che io intendo che quelli signori sono molto male contenti per volere la Illustrissima Signoria che] Vero è che hoggi mi scrive el mio havere parlato con molti quelli Signori che si truovano molto male contenti per havere replicato la Illustrissima Signoria che a Vicenza] verso Vicenza lo exercito] questo exercito se verranno per el cammino di Lecco, lo unirsi con questi di Milano] lo unirsi con questi di Milnao, quando venghino per el cammino che loro credono che habbino a tenere [4] perdere] non potere fare et si faccia senza necessità] et tucto sia senza necessità *etiam* senza questi fanti, le terre de' Vinitiani si possino difendere, et che questi fanti non bastino a guardare che el paese non sia guasto et rubato] quando bene venissimo in vicentino, non possino *etiam* se non vi vanno questi fanti, piglare le terre, et che questi fanti, andandovi, non bastino a guardare che el paese non sia corso et rubato per le cose di qua sarebbe ottimo che lo exercito stessi intero] sarebbe ottimo per le cose di qua se si potessi tenere lo exercito intero non sono gran lunga tanti] non reischono di gran lunga [6] saprà meglio] saprà meglio giudicare lo farà] lo faccia [7] Vostra Signoria harà inteso] harà inteso Vostra Signoria che sarebbe stata troppa gran perdita] Abbiamo da ringratiare Dio che sia scoperto, perché sarebbe stata troppo grande bocta. con ordine che avisi] et gli darò carico di avisare di là.] di la. Alla quale molto mi raccomando. *Placentiae, 14 novembris 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Piacenza, 16 novembre 1526

C ASF I 30, cc. 15^m.

M AGF XX VII, 447- 8. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CLXXXVII, pp. 235-239; ed. RICCI, vol. X, n. 133, pp. 218-220.

[1] Al Datario de' XVI di novembre, da Piacenza

[2] Ho la di Vostra Signoria de' 12 et harò provisione dal signor Giovanni per conto di quelli suoi, quale manderò subito. [3] A messer Capino, quando haveva a restare alla cura di tutti e Svizeri, fu ragionato tra el Proveditore et me di dare 200 scudi el mese per spese sue, le quali si disegnavano larghe per essere necessario fare tavola a quelle gente. [4] Di poi, quando venne verso Roma, gli dixi che per condursi per cammino pigliassi 200 scudi, et mi pare che chi ha a havere quella cura, non habbi bisogno di mancho el mese. [5] Di altri 100 extraordinari per lui non fu mai parlato, et mi meraviglio lo dica. || [6] El Vescovo di Pola mi avisa, et di campo intendo el medesimo: che e Lanzchnech saranno molto grossi et che si dubita non faccino la via pel mantovano et ferrarese, il che sarebbe con intelligentia del Duca et con pericolo che lui non si scopriessi, et che questa forza si dirizassi verso lo stato della Chiesa; et e fanti, che Niccolò Varolo intratiene verso Carpi, me ne fanno più dubitare. [7] Però è necessario che si pensi et provegga a tutto, perché in tale caso sarebbe da temere più a Modena, Bologna et Romagna che di qua. [8] Io mando hora a Mantova messer Bernardino della Barba, et io andrò domactina a Parma per potere più da presso intendere gli andamenti di Lanzchnech, et quello che si faccia di verso Ferrara et a Modena. [9] Aggiugnerò hora di numero 2 o 300 fanti, et scrivo con questo spaccio al conte Guido per sapere che provisione gli occorra da farsi, né mancherò per quanto sarà in me intendermi con lui et con ognuno, et tollerare tutto quello che sarà bisogno. [10] Ma se questa cosa andrà innanzi, sono necessarie altre provisioni et, oltre a levare di campo el signor Giovanni et fare instantia di valersi *etiam* d'una parte delle altre genti che vi sono, il che potreno fare senza abbandonare le cose di là, bisognerà fare grossa provisione di fanti per guardia di Modena et di Bologna, et per potersi governare secondo li andamenti loro. [11] Però è necessario che in queste bande o in Bologna sia modo di danari, non solo per e 4 mila fanti, di chi viene la paga hora, ma per potervi in uno tracto porre mano, accadendo fare maggiore spesa, né bisogna perderci tempo. [12] È anchora bene instare a Vinegia, perché in tale caso accomodino d'una parte de' Svizeri et di quello exercito. [13] Scrivete al conte Guido perché non si governi, come intendo che fa hora, di che da me non ha né harà causa. [14] Et in effecto, se questa piena si volta adosso a noi, bisogna che le provisioni siano gagliardissime. || *In folio separato.* || [15] Io credo facilmente che a Vinegia faccino le cose più spaventose che non sono, ma questo intra [c. 15^v] tenimento de' fanti di Niccolò Varolo non mi piace, *maxime* che hora mi avisa el governatore di Modena che el Duca gli consente gli alloggiamenti in sulle terre del signor Hercole da Esti, et veduto e messi che sono sempre, et hora *maxime*, andati innanzi et indrieto da Milano a lui, mi pare sia da dubitarne non pocho. [15] Però è necessario che costà si pensi et provegga a quello che si può.

[3] fu ragionato tra el Proveditore et me] fu ragionato >dal< tra el Proveditore et >da< me

[1] Al Datario de' XVI di novembre, da Piacenza] Al Datario de' 16 di novembre 1526 [2] harò provisione dal] aspecto provisione del di quelli suoi] de' pagamenti di quelli suoi [3] quando haveva a restare alla cura] quando si parlava che restassi in campo alla cura [4] verso] alla via di per cammino] per el cammino et mi pare] et in facto mi pareva ha a havere quella] ha a stare tra loro a quella non habbi bisogno di mancho el mese.] non possi fare con manco el mese, perché non si può intractenersi con loro senza grossa spesa [6] mi avisa] mi scrive intendo] avisano e Lanzichnech saranno molto grossi et che si dubita] el numero de' Lanzchnech sarà molto grosso, et che s'ha qualche dubio pel] per el il che sarebbe] il che, quando fussi, sarebbe Duca] Duca di Ferrara con pericolo] da dubitare assai si dirizassi verso lo Stato della Chiesa] non si dirizassi a Milano, ma verso lo Stato della Chiesa da temere più] più el pericolo verso [8] Io mando hora a Mantova messer Bernardo della Barba, et io andrò domactina a Parma per potere più da presso intendere gli andamenti di Lanzchnech, et quello che si faccia di verso Ferrara, et a Modena] Io pendo andare domactina a Parma, per essere più vicino a intendere di verso Mantova, dove andrò hora messer Bernardino dalla Barba, li andamenti de' Lanzchnech, et più appresso a Reggio et Modona, per intendere più presto quello che si fa a Modona [9] Aggiugnerò hora di numero 2 o 300 fanti, et scrivo con questo spaccio] Oltre alli 600 fanti che vi sono, ne manderò hora 200 o 300 altri, et con questo spaccio scrivo per quanto sarà in me intendermi con lui et con ognuno] di intendermi con lui et con ognuno per quanto sarà in me [10] sono necessarie] bisognano [12] instare] fare istantia accomodino] accomodassimo [13] perché non si governi, come intendo che fa hora] che non si governi come mi scrive el governatore di Modena come intendo che fa hora [14] se] quando si volta] si voltassi bisogna che siano gagliardissime] Vostra Signoria intende che bisogna siano gagliardissime. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 16 novembris 1526*

A IACOPO SALVIATI

Piacenza, 16 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 15^v.

M AGF XX VII, 449. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 134, pp. 220-221.

[1] A Iacopo Salviati de' XVI di novembre, da Piacenza

[2] Ho la vostra de' 12, né veggo che lo andare mio al Duca porti sinixtro alle cose di qua, se non vengono e Lanzchnech o se si dirizano verso Milano. [3] Ma se venissino nel mantovano o ferrarese, sarebbe segno di altra impresa et con intelligentia del Duca, et sarebbe male a proposito che io mi trovassi là. [4] Non so già come voi intendiate che io mandi a sapere dove lui voglia che noi ci abbochiamo et che si faccia con manco dimostratione che si può, perché non veggo che si possa sperare che el luogo sia altrove che Ferrara, et anche è pocho conveniente ricercarnelo et andarvi senza dimostratione publica *etiam* a me è impossibile, *maxime* che, per causa di quelli di Carpi, mi bisogna fare el cammino di Mantova. [5] Spaccio per non errare el presente cavallaro. [6] Vostra Signoria mi aviserà chiaramente. [7] Io andrò domactina a Parma per questa causa et per quella che scrivo al signor Datario, donde gli manderò uno a fare intendere la commissione che ho da Roma et dimandare el parere suo del modo dello abboccarmi, et mi ingegnerò dextramente se potrò indurlo a mandare qua uno suo a praticare in tanto le cose, et misurerò el tempo in modo ci possa essere prima la risposta vostra, la quale sollecitate, et secondo quella mi governerò. [8] Non so se bisogna credentiale, ma crederei fussi a proposito che io havessi el mandato per poterlo mostrare accadendo, et vi aviserò alla giornata di qualche particolare di che potrei desiderare di essere meglio dichiarato. [9] Dicovi bene che se voi non siate al tutto risoluti di concludere che io terrei la praticata con ogni altro modo che con questo, perché per questa via la cosa si strignerà prestissimo, et se lui vedrà naschino nuove difficoltà avete a stringerla, tanto perduto più che guadagnato. [10] Lo andare mio senza sinixtro delle cose di qua, lo dico nel caso sopradecto et per breve tempo, ma quando fussi cosa lunga saria o no, secondo quello che succedessi.

[9] Dicovi] Dico ^{vi}: *correzione del copista soprascritta in interlinea*

[1] A Iacopo Salviati de' XVI di novembre, da Piacenza] *Eiusdem diei*, a Iacopo Salviati [2] né veggo che lo andare mio al Duca] et lo andare mio dove la scrive non veggo che se non vengono e Lanzchnech, o se si dirizano verso] non venendo e Lanzchnech, o venendo, se piglano el cammino per andare a [3] segno di altra impresa] segno volessino fare altra impresa là] in simile luogo [4] a sapere dove lui voglia che noi] a intendere dove voglia ci che si può] che sia possibile altrove] altro è pocho conveniente] anche pare male conveniente *etiam* a me è impossibile] è impossibile (et *tamen* pare che voi la intendiate in contrario) [4-5] mi bisogna fare el cammino di Mantova. Spaccio per non errare el presente cavallaro] non si può disegnare altro cammino che quello di Mantova per non ci correre, spaccio el presente cavallaro [7] domactina] domani donde gli manderò uno a fare intendere la commissione che ho da Roma et dimandare el parere suo del modo dello abboccarmi, et mi ingegnerò destramente se potrò indurlo a mandare qua uno suo a praticare in tanto le cose, et misurerò el tempo in modo ci possa essere prima la risposta vostra, la quale sollecitate, et secondo quella mi governerò] et arrivato là, manderò a lui a pregarlo mi mandi subito uno suo, accennando sia per queste pratiche, ma misurerò el tempo in modo ci possi essere prima la risposta vostra, la quale sollecitate; et secondo quell, continuerò el disegno dello andare o parlerò col suo, in modo non harò facto perdita. Et questo fo perché, havendo a andare, si perda tanto manco tempo, et lui pigli manco ombra della tardità [8] ma crederèi fussi] ma crederèi *etiam* fussi et vi aviserò alla giornata di qualche particolare di che potrei desiderare di essere meglio dichiarato.] et se andrò, mi governerò secondo l'ordine vostro, et di qualche particolare che potrei desiderare di essere meglio dichiarato, vi aviserò alla giornata [9] Dicovi bene che] Dirò bene questo al tutto risoluti] bene risoluti per questa via la cosa si strignerà prestissimo] la cosa si strignerà per questa via prestissimo tanto perduto più che] tanto più perso che Lo andare mio] Lo essere lo andare mio et per breve tempo] et quando sia per breve tempo succedessi] succedessi. Et a Vostra Magnificentia mi raccomando. *Placentiae, 16 novembris 1526*

A ALTOBELLO AVEROLDI

Piacenza, 16 novembre 1526

C ASF I 130, c. 16r.

M AGF XX VII, 450. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 135, pp. 121-122.

[1] Al Vescovo di Pola de' XVI di novembre, da Piacenza

[2] Ho havuto questa nocte dua di Vostra Signoria de' 9 et XI, et inteso quanto scrive circa alla venuta de' Lanzchnech et le opinioni varie che si haveriano del cammino loro el quale, quando sia quello di Lecco, non accade dire altro perché in campo stanno provisti a questa opinione et di animo di fargli buona resistentia et se al peggio fare le forze degli inimici saranno unite; le nostre anche staranno tutte insieme et ragionevolmente potranno bene temporeggiarsi. [3] Ma se facessino el cammino per mantovano e ferrarese, saria caso di grande consideratione, perché sarebbe in uno tempo medesimo necessario che verso Milano restassino forze bastanti a reprimere quelle che vi sono, et anche si pensassi a resistere a quest'altra, che credo sia modo, perché el campo è sì grosso che si può senza pericolo smembrarne una buona banda, et noi anche non mancheremo dal canto nostro delle provisioni necessarie. [4] Però bisogna che Vostra Signoria conforti et ricordi che le deliberationi, che in questo caso si havessino a fare di costà, siano di sorte che si pensi al beneficio universale, perché come uno cominciassi a pensare a se solo, sarebbe la ruina di tutti. [5] Io andrò domani insino a Parma per essere più vicino a sapere e moti loro, et in luogo più opportuno a procedere se si voltassino al cammino, di che scrive Vostra Signoria. [6] Et in tale caso mi governerò secondo li andamenti loro. [7] Ma quando venissino alla via di Milano, io ritornerò subito a Piacenza, et di tutto aviserò ogni dì Vostra Signoria, la quale prego faccia el medesimo meco. | | [8] El conte Ruberto, come per altra gli scripsi, sarà in campo, a chi Vostra Signoria potrà avisare et ricordare quanto accadrà, et el medesimo farà lui con quella.

[1] Al Vescovo di Pola de' XVI di novembre, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al vescovo di Pola [2]circa alla venuta de' Lanzchnech et le opinioni varie che si haveriano del cammino loro] circa le cose di Ungheria, et in spetie della venuta de' Lanzchnech, et delle opinioni varie che si tenevano del cammino che havessino a fare [3] Ma se] ma quando ferrarese, saria caso di grande consideratione] ferrarese, *maxime* con le spalle di quello che epsa dubita, saria caso molto importante et che merita grande consideratione necessario che] necessario, et che forze bastanti a reprimere quelle che vi sono] tante forze che quelli che vi sono havessino qualche brigla in bocca a quest'altra, che credo sia modo] a questi altri. Il che credo si possa bene fare non mancheremo, dal canto nostro, delle provisioni necessarie] non mancheremo di fare dal canto nostro le provisioni che fussino necessarie [4] che Vostra Signoria conforti et ricordi che] che Vostra Signoria adverta bene a questo: cioè di confortare et ricordare che uno] ognuno [5] Io andrò] Io ho deliberato andare a sapere] a havere avisi a procedere] a fare provisioni la quale prego faccia el medesimo meco] la quale prego non intermecta lo scriverem come non farò anchora io [8] El conte Ruberto] [8] El signor conte Rubertoa chi Vostra Signoria potrà avisare et ricordare quanto] con chi Vostra Signoria potrà tenere continuamente el commercio delle lectere, avisando et ricordando quello che accadrà. farà lui con quella] farà bene con quella. Alla quale mi raccomando, etc. *Placentiae, 16 novembris 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 17 novembre 1526

C ASF I 130, c. 17r.

M AGF XX VI 3, 3. Minuta apografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CLXXXIX, pp. 542-543; ed. RICCI, vol. X, n. 136, pp. 222-223.

[1] Al Datario de' XVII di novembre, da Parma

[2] Ho la di Vostra Signoria de' 13. [3] El conte Guido mi scrive dubitare assai che el Duca di Ferrara sia d'accordo di fare passare e Lanzchnech di qua da Po per scoprirsi anchora lui. [4] Non so che dire perché non veggo provisione alcuna dal canto suo: cavalli ha pochi, in Reggio ha fanti apena per la guardia della terra, né è vero ve ne habbia augumentati. [5] Quanto io veggo è questo intratenimento del Varolo che alloggia in Reggiano et, per quanto ritraggo per molte vie, ha havuto dal Duca quelli pochi carlini che ha dati, che sono stati bene pochi ma, insino a hora, non ha in modo alcuno 200 fanti. [6] Pure si veggono andamenti di pratiche assai, et di huomini che vanno innanzi et indrieto. || [7] In campo havevano aviso che la gente era di qua da Trento da 8 in X mila fanti et 500 cavalli, ma chi lo scrive non lo afferma per certo. || *In folio separato.* || [8] Procederò nella altra praticacha secondo scrivo a messer Iacopo et, al dubbio che altri non anticipi, dico non lo può fare se non el conte Guido o restandovi alla guardia el conte Ludovico o no perché, da uno infuora, tutti e capi che noi habbiamo di qua da Po sono dependenti da lui. [9] Et così mi fu scripto ch'io facessi. [10] Credo sia dubio forse superfluo, ma a cautela io mostrerò che la cosa si pratici in altro modo, cioè che si tracti che al Duca in contracambio di Modena si dia Ravenna con qualche pagamento. [11] Potresti anchora chiamare el Conte costì in poste sotto nome di qualche faccenda: altra via non ci è.

[8] messer Iacopo] *in M si legge: messer Jac(oph)o; la correzione è soprascritta in interlinea con un inchiostro più chiaro rispetto al resto del corpo della lettera e, più in generale, del gruppo delle minute trascritte dalla mano del copista (AGF XX VI 3, 3-7).*

[1] Al Datario de' XVII di novembre, da Parma] Al Datario de' 17 di novembre 1526 [3] qua da Po per scoprirsi anchora lui] qua da Po [4] Non so] Io non so non veggo provisione] non veggo in facto provisione canto suo: cavalli] canto suo, come si converrebbe havendo a scoprirsi sì presto: cavalli né è vero ve ne] né è vero che di nuovo ve ne [5] del Varolo] di Niccolò Varolo che alloggia in Reggiano et, per quanto ritraggo per molte vie, ha havuto dal Duca quelli pochi carlini che ha dati, che sono stati bene pochi ma, insino a hora, non ha in modo alcuno 200 fanti] che, per quanto si può ritrarre per molte vie, credo che quelli pochi carlini che ha dati (che sono stati bene pochi) gl'habbia havuti dal Duca; et lo lascia alloggiare in sul Reggiano. Ma, secodno intendo da dua fanti che separatamente vi ho mandati, non ha in modo alcuno insino a hora 200 fanti [7] havevano aviso che la gente] havevano uno aviso, che veniva dalle terre de' Vinitiani, che la gente ma chi] pure chi certo] cosa certa. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 17 novembris 1526* [8] Procederò nella altra praticia secondo] Dell'altra cosa mi governerò secondo che che altri non anticipi, dico non lo può fare se non el conte Guido] che, sequendo la praticia, altri non anticipassi, dico che questo non può fare altri ch'el conte Guido da uno infuora] da una compagnia in fuori [10] ma a cautela io mostrerò che] ma bisogna ingannarlo col mostrare che in altro modo, cioè che si tracti che al Duca in contracambio di Modena si dia Ravenna con qualche pagamento] in altro modo, et io dal canto mio lo farò, mostrando si tratti che Reggio resti al Duca, al Papa Modena, er in contracambio di Modena darli Ravenna con qualche pagamento di danari [11] Potresti anchora chiamare el Conte costì in poste] L'altro modo sarebbe, se la praticia si aplicassi, chiamare costì el Conte in poste non ci è] non ci è. Stanocce manderò uno a Ferrara, secondo scrivo a messer Iacopo. Et del breve o mandato non occorre dire altro, perché l'ho havuto con questa de' 18.

A IACOPO SALVIATI

Parma, 17 novembre 1526

C ASF I 130, c. 17r.

M AGF XX VI 3, 4. Minuta apografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 137, p. 223.

[1] A Iacopo Salviati de' XVII di novembre, da Parma

[2] Sono venuto a Parma stasera, et con lo spaccio de' 13 ho avuto el breve della autorità *etc.* [3] Però non occorre mandare altro et, non obstante quanto scripsi hieri in diligentia, spaccerò subito uno a Ferrara con la commissione mi scrivesti per la vostra, perché el procedere così mi pare più secondo el gusto vostro, et forse quanto più presto si scuopre questo guado, è più a proposito.

[1] A Iacopo Salviati de' XVII di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, a Iacopo Salviati [3] in diligentia] per el corriere a posta spaccerò subito] manderò stanocte a proposito] a proposito. Delle altre cose scrivo al signor Datario; però non mi occorre altro che raccomandarmi a Vostra Magnificentia. *Parmae, 17 novembris 1526*

ISTRUZIONE A RINALDO GARIMBERTO A ALFONSO D'ESTE

Parma, 17 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 17r-18r.

M AGF XX VI 3, 43. Minuta apografa. Edita in CANESTRINI, vol. IV, n. CXC, pp. 544-545.

[1] Instruzione a messere Rinaldo Garimberto mandato al Duca di Ferrara de' XVII di novembre, da Parma

[2] Andrete al Duca di Ferrara, a chi exponerete, come la Santità di Nostro Signore, desiderosa per beneficio universale di Italia di extinguere le differentie che sono tra la [c. 17r] sedia apostolica et Sua Excellentia, mi ha ordinato che io vadia a trovare quella con pienissima autorità di potere componere ogni cosa, a che non poteva deputare ministro alcuno che desiderassi questo effecto più di me, et che io vi mando per pigliare da sua Excellentia ordine del luogo dove io ho a venire et *etiam* del modo, perché forse a quella satisfarà più el venire mio senza dimostratione il che, potendosi, satisferebbe anche più a me. || [3] Se vi risponderà che io venga, replicherete che io partirò subito al ritorno vostro, se già non mi ritardassi qualche accidente di quelli che possono nascere tutto dì, essendo le cose nel moto che hora sono, ma che io so bene che, per la causa medesima, sarà necessario che io dimori pocho da Sua Excellentia. [4] Però non saria forse male che quella, parendoli, mandassi insieme con voi uno huomo suo bene instructo delle materie che si hanno a tractare, accioché nascendo dubio alcuno di che si havessi a riscrivere a Roma, benché io ho le commissioni molto resolute, io lo possi fare di qua, per venire poi da Sua Excellentia con le cose digeste, di sorte che potessimo essere quasi certi di concludere subito. [5] Questo mi piaceria, pure mi rimecto a Sua Excellentia. || [6] Harete una credentiale a messer Iacopo Alverotto suo consigliere, al quale se è in Ferrara, andrete prima che dal Duca, facendogli intendere el primo capitolo della instructione et, ricercandolo, vi introduca da Sua Excellentia, et a lui potrete con qualche dextreza motteggiare che per la fede che io ho in lui lo prego non mi faccino muovere se non si pensa di concludere perché, oltre alla incommodità delle mie faccende, stimerei assai l'honore di venire in persona et poi non fare effecto, et questo gli direte prima che parliate al Duca et con grandissima dextreza. || [7] Se el Duca si potessi condurre in luogo più vicino a noi che Ferrara mi piaceria molto, ma non è honesto ricercarnelo, né lui lo farebbe se già non ne fussi causa, perché la cosa fussi più secreta. [8] Però vedrete quanto vi risponderà et lo Alverotto et lui a quella parte del venire senza dimostratione. [9] Et se vi interrogassino del modo, direte che io non vi habbi decto altro, ma che a voi pare che difficilmente io possi venire a Ferrara senza dimostratione. || [10] Con lo Alverotto innanzi, parli al Duca, direte el medesimo: che io ho le commissioni larghissime et che può essere certo che io non harei acceptato questo assumpto se non sapessi che el Papa fussi risoluto, mostrando che io in particolare ne ho desiderio assai. || [11] Avertite bene alla cera che vi è facta, a quello che vi è risposto et a ogni parola et andamento *etiam* minimo, et el luogo dove voi andate sia secretissimo.

[2] come la Santità di Nostro Signore] come >nella s< la Santità di Nostro Signore

[1] Instructione a messere Rinaldo Garimberto mandato al Duca di Ferrara de' XVII di novembre, da Parma] Instructione al Garimberto [2] al Duca di Ferrara, a chi] a Ferrara con le credentiali mie al Duca, a chi pienissima autorità] pienissimo mandato et autorità non poteva deputare] non credo che havessi potuto deputare io vi mando] mi è parso mandare voi ordine] lo ordine dove io ho a venire] dove io habbia a venire forse a quella satisfarà più] potria forse essere che a Sua Excellentia satisfacessi più il che, potendosi] che, se potendosi fare anche più] anchora più [3] replicherete che io partirò subito al ritorno vostro] , gli soggiungerete ch'el pensiero mio era venire subito al ritorno vostro ma che io so bene] ma che so bene la causa] questa causa [4] che quella parendoli, mandassi] se a quella paressi mandare qua nascendo dubio] se nascessi dubio si havessi a riscrivere] bisognassi ch'io riscrivessi benché io ho] benché ho per venire poi] et venire poi Questo mi piaceria] A me parria che questa fussi meglio a Sua Excellentia] alla Excellentia Sua [6] harete una] harete una mia instructione] instructione vostra et questo] ma questo [7] mi piaceria molto, ma non è honesto ricercarnelo, né lui lo farebbe se già non ne fussi causa, perché] questo mi piaceria sopra ogni cosa ma non credo sia per farlo né è honesto ricercarnelo se già lui non lo facessi, perché [10] et che può essere certo che] et che può pensare ch'io non

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 18 novembre 1526

C ASF I 130, c. 19r.

M AGF XX VI 3, 5. Minuta apografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXCI, p. 546; ed. RICCI, vol. X, n. 138, p. 224.

[1] Al Datario de' XVIII di novembre, da Parma

[2] Ho spacciato a Ferrara, et in questo punto ho aviso dal signor Niccolò Fregoso che la armata spagnuola è arrivata in Corsica la quale, quando pigli el cammino vostro, credo che, secondo e disegni facti, chiamerete el signor Giovanni. [3] Però mi è parso spacciarvi questo corriero per ricordarvi che se lui si lieva di campo, non solo non penseranno potersi opporre in campagna a' Lanzchnech, ma dubito assai che Vinitiani non si ritirino alle sue terre et, voltandosi tutta adosso a noi la piena, non sarà qua forma di resistere. [4] Se si potessi pure differire el levarlo, tanto che si vedessi la fine di questo transito de' Lanzchnech si potria, secondo e progressi loro, pigliare de' rimedi perché se vanno a Milano, potresti mandare in campo el conte Guido con altratanti fanti, lasciando Modena bene guardata; ma se voi abbandonate in tutto le cose del campo, io dubito del disordine decto. [5] Et vi ricordo che, se non si sostengono le cose di qua, tanto è a noi el perdere in uno luogo quanto in uno altro.

[1] Al Datario de' XVIII di novembre, da Parma] Al Datario de' XVIII di novembre 1526 [2] che la armata spagnuola è arrivata in Corsica] della arrivata in Corsica della armata spagnola disegni facti] disegni vostri [3] spacciarvi questo corriero] spacciarvi in diligentia questo corriero potersi opporre] potere opporsi che Vinitiani] che e Vinitiani [4] potresti mandare in campo el conte Guido con altratanti fanti, lasciando Modena bene guardata] potresti ingrossare el campo di altrettanti fanti con la persona del conte Guido, perché una buona guardia in Modena basterebbe assicurarla dal Duca io dubito del] io veggo nascere el [5] tanto è a noi el perdere] tanto è el perdere altro.] altro. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 18 novembris 1526*

A ROBERTO BOSCHETTO

Parma, 18 novembre 1526

C ASF I 130, c. 19r.

M AGF XX VI 3, 6. Minuta apografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 139, pp. 224-225.

[1] Al conte Ruberto Boschetto de' XVIII di novembre, da Parma

[2] Vostra Signoria harà inteso la nuova che si ha della arrivata della armata di Spagna in Corsica, la quale si doverrà presto intendere che cammino harà preso. [3] Così saprà le nuove che sono in campo de' Lanzchnech, le quali, concorrendo tutte in uno tempo medesimo, sono della importanza che quella può pensare. [4] Et perché anchora non si vede a che cammino si dirizino, né ho lettere da Roma date poi che haranno inteso dell'armata, non posso ricordargli altro se non che si faccia ogni diligentia che lo exercito stia ordinato da potere volgersi secondo e progressi de' Lanzchnech, e quali se volteranno a cammino da fare paura a noi, sarà necessario che almanco parte di quello exercito, oltre al signor Giovanni, venghi al soccorso nostro. [5] Io vi aviserò d'hora in hora, né da Mantova ho anchora cosa alcuna, ma credo bene sia da temere di quello che noi havevamo suspecto.

[1] Al conte Ruberto Boschetto de' XVIII di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al conte Ruberto Boschecto [4] si dirizino, né ho lettere] si dirizino questi Lanzchnech, né ho nuove [4] si dirizino, né ho lettere] si dirizino questi Lanzchnech, né ho nuove date poi che haranno inteso dell'armata] da poi che haranno havuto aviso di questa armata [4] Non posso ricordargli altro se non che] non so dirgli altro particolarmente, se non ricordargli in genere che [4] Non posso ricordargli altro se non che] non so dirgli altro stia ordinato da potere] stia unito per potere [4] Non posso ricordargli altro se non che] non so dirgli altro necessario] è necessario [4] Non posso ricordargli altro se non che] non so dirgli altro venghi] venghino [5] d'hora in hora] hora per hora secondo intenderò [4] Non posso ricordargli altro se non che] non so dirgli altro suspecto] suspecto. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 18 novembris 1526*

A GUIDO RANGONI

Parma, 18 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 19^{rv}.

M AGF XX VI 3, 7. Minuta apografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXCII, pp. 547-548; ed. RICCI, vol. X, n. 140, pp. 225-226.

[1] Al conte Guido Rangone de' XVIII di novembre, da Parma

[2] Hieri hebbi la di Vostra Signoria de' 16 et per colorire meglio e disegni suoi ho mandato subito a Bologna a sollecitare e danari, e quali credo o vi siano arrivati o non possino tardare, perché molti di sono ne scripsi a Roma. [3] Et intratanto, quella farà benissimo a intrattenere più fanti che può, perché non è dubio che, o costì o altrove, s'haranno a adoperare et, come el Thesoriere sia qui, che lo aspetto domani, si pagheranno a Vostra Signoria le sue lance sperate. [4] El Bastardo ci sarà [c. 19^o] hoggi, o domactina, et si manderà subito. [5] Et del Bergamino farei el medesimo, se non che mi bisogna prima provvedere Piacenza, che resta molto sola. [6] Però mi pareria meglio che per costì si augmentassi d'altri. [7] L'artiglieria si manderà a posta di Vostra Signoria, ma lei pensi al modo del condurla sicura. [8] Qui non è uno cavallo. [9] Scrivo a Mantova perché e capi et ognuno torni, et ho ordinato che Guido Vaina con li suoi si riduchi qua, ma perché non sariano a tempo a assicurare e primi danari che verranno, è necessario che Vostra Signoria ne pigli la cura. [10] Non ci è nessuno della compagnia di Vostra Signoria: penso che quella lo sappia et che ordinerà si riduchino o a Modena o qui, come meglio gli parrà. [11] Et in Romagna scrivo per questa benedecta tracta, ma se ne haria più presto et con minore incomodità qualche somma in parmigiano, se potessi poi condursi sicuro. [12] Si è scripto anchora a Bologna secondo el bisogno, né si mancherà di provisione alcuna pure che da Roma habbino provisto a' danari, come tengo per certo, havendolo tante volte ricordato. || [13] Di campo ho aviso stanocce che la testa de' Lanzchnech era arrivata a Lodrone, né si vedeva anchora che cammino fussino per pigliare. [14] Dicono sono X mila fanti et 500 cavalli borgognoni. [15] El campo doveva levarsi stamani per Gorgonzola et poi per Vauri per governarsi secondo el moto loro.

[1] Al conte Guido Rangone de' XVIII di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al conte Guido Rangone [2] et per colorire] et per potere colorire [2-3] a sollecitare e danari, e quali credo o vi siano arrivati o non possino tardare, perché molti di sono ne scripsi a Roma. Et intratanto] a sollecitare che e danari venghino. Et intratanto [3] s'haranno a adoperare] s'hanno a adoperare et come el Thesoriere sia qui] Et come s'habbino danari, o che'l Thesoriere sia qui le sue lance sperate] e suoi 120 fanti [4] et si manderà subito] et subito si manderà costà se non che mi bisogna prima provvedere Piacenza che resta molto sola] se non che Piacenza resta molto sola [6-7] Però mi pareria meglio che per costì si augmentassi d'altri. L'artiglieria] Et mi parria meglo che o costì si augmentassino altri in luogo suo, o, come ci sia danari, farò el medesimo a Piacenza, et manderrò lui. Ma sarà cosa più lunga. Ho sollecitati molti di sono a Roma per havere provisione di danari: credo pure sarà arrivata in Bologna o non potrà tardare. L'artiglieria [7] si manderà a posta] si manderà qui a posta Vostra Signoria, ma lei pensi] Vostra Signoria, la quale pensi [9] suoi] sua riduchi qua] riduchi ma perché non sariano a tempo a assicurare e primi danari che verranno, è necessario che Vostra Signoria ne pigli la cura] ma sarà necessario che di questi primi danari che haranno a passare per qua (che non possono tardare) che Vostra Signoria ne pigli la cura lei; di poi ci potreno valere di questi altri. [10] Non ci è nessuno della compagnia di Vostra Signoria] Della compagnia di Vostra Signoria qui non è nessuno [11] haria] cavarìa [12] né si mancherà di provisione alcuna pure che da Roma] et pure che da Roma come tengo presto, havendolo tante volte ricordato] come tante volte si è ricordato, non si mancherà di provisione alcuna. Et sono certo l'haranno facto. [13] che la testa de' Lanzchnech] che hanno nuova che e Lanzchnech, cioè la testa [15] levarsi] partire loro] di questi altri. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 18 novembris 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 18 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 19^v.

M AGF XX VI 3, 8. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXCIII, pp. 548-549; ed. RICCI, vol. X, n. 141, p. 226.

[1] Al Datario de' XVIII di novembre, da Parma in sera

[2] Scripsi questa mactina per corriero proprio. [3] Hora ho lettere da Mantova di messer Bernardino, dove non fanno le cose de' Lanzchnech sì calde come sono per gli avisi di Vinegia. [4] Nondimeno, affermano essere mossi et che tentano pigliare el passo in diversi luoghi, né si sa el cammino voglino fare; pure uno aviso ultimo pareva che accennasi verso Valcamonica. [5] Dice che là non si credeva che el Duca di Ferrara fussi per scoprirsi, anzi che el conte Ludovico da Lodrone, che era stato a Ferrara per indurre el Duca a sborsare danari sopra Carpi, non era tornato bene satisfacto, ma non so se ne sanno interamente la verità. [6] A Reggio non si è augumentato uno fante, né intendo che el Duca faccia provisione alcuna. [7] C'è solo questa ombra de' fanti intratenuti da Niccolò Varolo che, insino a hora, non sono tanti che io sappia fare giudicio a che habbino a servire. || [8] Non so che harete deliberato del signor Giovanni in caso che l'armata non si dirizi verso Genova. [9] Levarlo hora che in campo si disegna di combattere e Lanzchnech, se si dirizano a quello cammino, è cosa di grande importanza; et se uniti che fussino con quelli di Milano, lo levate senza provvedere in campo di altrettanti fanti, è pericolo che e Vinitiani non ritirino le genti loro, et così che tutto lo impeto si volti a voi. [10] Però vi conforto a pensare bene a tutto.

[5] non era tornato bene satisfacto] non >fussi fora< era tornato bene satisfacto

[1] Al Datario de' XVIII di novembre, da Parma in sera] Al Datario de' de' 18 di novembre in sera [2] corriero] corriere
dove non fanno le cose] dove per altri avisi non erano [4] affermano essere mossi et che tentano pigliare] la mossa è, et
secondo li avisi che hanno a Mantova, tentano pigliare né si sa el cammino] né si sa giudicare el cammino [5]
non si credeva] non era opinione anzi che] anzi pareva che che era stato a Ferrara] quale era tornato di nuovo a
Ferrara non era tornato] non fussi tornato ma non so se ne sanno interamente la verità] nondimeno ne potevano male
sapere la verità [6] né intendo che el Duca] né intendo, per quanto scripsi questa mactina, che el Duca [7]
che, insino a hora, non sono tanti] quali, anchora che vadino moltiplicando, non sono tanti giudicio] iudicio [8-9] Non so
che harete deliberato del signor Giovanni in caso che l'Armata non si dirizi verso Genova. Levarlo hora che in campo si
disegna di combattere e Lanzchnech] Non so che harete deliberato in sulla venuta di questa armata, in caso non si dirizi
verso Genova. Circa el signor Giovanni, levarlo in questo frangente della speranza che hanno di combactere e Lanzchnech
[9] et se uniti che fussino con quelli di Milano, lo levate senza provvedere in campo di altrettanti fanti] Uniti che siano, se
abbandonate quello campo non lo provvedendo almanco di altrettante forze le genti loro] le loro genti che
tutto lo impeto si volti a voi] et così che la prima ruina non resti tucta addosso a voi a tutto] a tutto. Et a Vostra
Signoria mi raccomando. *Parmae, 18 novembris 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 20 novembre 1526

C ASF I 130, c. 21r.

M AGF XX VI 3, sn (2). Minuta autografa. La lettera non compare nelle edd. CANESTRINI e RICCI. Per il testo di M cfr. *Infra*, I. APPENDICE (A).

[1] Al Datario de' XX di novembre, in sera da Parma

[2] Come vedrà Vostra Signoria per quanto scrivo a messer Iacopo, non accadendo altro, domani al più lungo, partirò per Ferrara et qua resterà Bernardino della Barba et el Thesoriere per dare recapito alle faccende, le quali, andando e Lanzchnech come io credo al cammino di Milano, saranno per qualche di ordinarie. [3] Vostra Signoria indirizzerà le lettere mie al Governatore di Bologna, dove io porrò ordine in modo che questa parte che servirà alla expeditione di Lombardia verrà qua, dove lascerò buona instructione di quello che è hora in notitia mia. [4] Per quello che referisce el Garimberto, mostrono a Ferrara di numerare le hore. [5] Però credo che el differire a andare, non sia in proposito. || [6] Poi che scripsi stamani, ho per corriere proprio una di Vostra Signoria de' 17, né mi occorre altro che ricordarvi quanto importa el sostenere la partita di qua, et la speranza che se ne può havere se accordiamo con Ferrara. [7] Però non chiamate el signor Giovanni, se non per necessità. [8] Et, in ogni caso, sforzatevi di fare che le cose di qua si sostenghino, ché certo se si salda questa piaga spero sareno anchora a tempo a ogni cosa, et, se in absentia mia vi occorrerà pure levare el signor Giovanni, scrivetelo resolutamente in modo che chi resterà qua habbia a fare mancho commenti che si può. [9] De' Lanzchnech non ho hoggi altro.

[2] partirò per] partirò partirò per: *errore del copista, corretto a testo dall'editore*
Però >che< credo che el differire a andare

[5] Però credo che el differire a andare]

[1] Al Datario de' XX di novembre, in sera da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [2] domani partirò per] domani o al più lungo l'altro di andrò a [] alle faccende, le quali] alle faccende che occorreranno, le quali come io credo] come credo saranno per qualche di ordinarie] saranno ordinarie, se intratanto la armata non stancha [3] Governatore di Bologna, dove io porrò] Governatore di Bologna col soprascripto et mie, et porrò [] in modo che quello che questa parte che servirà alla expeditione] in modo che quello che harà a venire a me, verrà; et quello che servirà alla expeditione [] è hora] hora è [5] non sia in proposito] non sia a proposito che no [6] stamani] stamane [+++] de' 17, né] de' 17, et circa le cose della armata non [] che ricordarvi] che confermarvi in ricordare [] se accordiamo con] se si saldano le cose con [8] sforzatevi di fare che le cose di qua] recodatevi di fare ogni cosa, che le cose di qua [] et se] se [] chi resterà qua] che chi resterà di qua [9] non ho oggi altro.] non ho poi altro. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parma, 20 novembris 1526.*

A IACOPO SALVIATI

Parma, 20 novembre 1526

C ASF I 130, c. 21^m.M AGF XX VI 3, sn (1). Minuta autografa. La lettera non compare nelle edd. CANESTRINI e RICCI. Per il testo di M cfr. *Infra*, I. APPENDICE (B).

[1] A Iacopo Salviati de' XX di novembre, da Parma

[2] El Garimberto, quale mandai a Ferrara, è tornato hoggi, el quale havevo indirizzato allo Alverotto, con chi ho anticha amicizia, et per consiglio suo fece capo al Factore. [3] Referisce che l'uno et l'altro mostro riceverlo con tanta allegrezza quanto fussi possibile, et lo introdusono al Duca che fece el medesimo, affermando che non desiderava altro che intendersi bene con Nostro Signore, et la conclusione fu che desiderava che io andassi. [4] Et circa el cammino et modo del condurmi, se ne rimecteva a me non sapendo vedere come io potessi andare occulto et che, quando per mia sicurtà io desiderassi valerme di suoi cavalli o di sue terre, che io commandassi che, bisognando, verrebbe lui in persona a conducermi, et infinite buone parole, le quali mostrono che lui desidera questo accordo. [5] Et el Factore replicò poi più volte che se Nostro Signore voleva cose che el Duca potessi fare, si concluderebbe in uno dì; et el medesimo lo Alverotto, quale replicò quanto sarebbe importato el servirsi del Duca nel principio della impresa, et che li inimici lo cognoscevano bene loro, accennando che offerivano ogni partito, ma che ringraziava Dio che anchora si era a tempo perché la impresa non era né perduta né vinta. [6] Et lui et el Factore gli dixono che, tre dì sono, hebbono avviso da Roma dello andare mio ma, vedendo non comparire niente da me, cominciavano a starne sospesi, et perché io havevo ordinato al Garimberto che dicessi al Duca che rispetto al carico che io tengo potevo stare pocho absente di qua. [7] Et però non saria forse male che lui mandassi seco uno suo bene instructo, acciocché se nel tractare le cose bisognassi pure scrivere [c. 21^m] a Roma, che io potessi anticipare; il che feci per scoprirlo el più che potevo. [8] Rispose che erano cose tanto importanti et che non si havevano a fare più che una volta che voleva trovarvisi lui. [9] Però io partirò domani o al più lungo l'altro dì et, per essere più presto, penso andare per acqua. [10] Né posso credere che el Duca habbia accordato co' Lanzchnech, et però mi pare essere quasi sicuro che loro volteranno al cammino di Milano. [11] Et in questo caso, vi ricordo che della armata di Spagna temiate quanto bisogna, ma non vi precipitate tanto che roviniate le cose di qua, che sarebbe el medesimo male, et dirizate le altre mie al Governatore di Bologna, che harà ordine di quello che n'harà a fare. [12] Et se vi viene a notitia che già di questa mia andata si sappia di qua qualche cosa, non ne date la colpa a me che non n'ho parlato, ma ne hebbi insino hieri aviso da Mantova, dove dicevano haverne lettere da Roma. [13] Non so se anchora a Ferrara era notitia della arrivata della armata in Corsica.

[1] A Iacopo Salviati de' XX di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, a Iacopo Salviati [2-3] El Garimberto, quale mandai a Ferrara, è tornato hoggi, el quale havevo indirizzato allo Alverotto, con chi ho anticha amicizia, et per consiglio suo fece capo al Factore. Referisce che l'uno et l'altro mostro riceverlo con tanta allegrezza] Scripsi questa mactina [+++], et di poi è tornato el Garimberto, quale mandai a Ferrara et, perché ho anticha amicizia con lo Alvarotto, lo indirizai a lui al quale parve in proposito facessi capo al factore. Et l'uno et l'altro lo ricevo con tanta demonstratione di allegrezza [3] che fece el medesimo] che se ne mostrò allegrissimo [4] Et circa el] et che circa et modo del condurmi] et el modo dello andare bisognando] non ci sendo altro modo le quali mostrono che lui desiderij per le le quali si può comprendere desiderino [5] replicò] gli replicò che se Nostro Signore voleva cose che el Duca potessi fare, si concluderebbe] che io tenessi per certo che se Nostro Signore voleva dal Duca le cose che lui potessi fare, che tutto si concluderebbe quale replicò] el quale gli replicò nel principio della impresa] in principio di questa impresa che anchora si era a tempo] che anchora le cose erano a tempo [6] che, tre di sono, hebbono avviso da Roma dello andare mio, ma vedendo non comparire niente da me, cominciavano a starne sospesi, et] che vi havevano havuto tre di sono avviso, ma vedendo tardare miei cominciavano a stare sospesi, et havevo ordinato]ordinai [7] Et però non] Et che però non che lui mandassi seco uno suo bene] che mandassi con lui uno huomo suo bene bisognassi pure scrivere a Roma, che io potessi] bisognasse scrivere a Roma potessi per scoprirlo el più che potevo] per scoprire el più potevo della fantasia sua [8] tanto importanti] di tanta importantia [9-10] Però io partirò domani o al più lungo l'altro dì et, per essere più presto, penso andare per acqua. Né posso credere che el Duca habbia accordato co' Lanzchnech, et però mi pare essere quasi sicuro che loro volteranno al cammino di Milano] Però io penso partire domani o al più lungo l'altra mactina et credo, per esservi più presto, andare per acqua. Et mi pare essere quasi sicuro che Lanzchnech volteranno al cammino di Milano perché non posso credere che el Duca habbia accordato con loro. [11] temiate] abbiate bisogno el medesimo male, et dirizate le altre mie al] el medesimo male. Le lectere che voi mi scriverete sopra a questa materia dirizatele al che harà ordine di quello] che harà ordine da me di quello[12] Et se vi viene a notitia] Et se havete notitia haverne]esserne [12-13] da Roma. Non so se anchora a Ferrara era notitia della arrivata della armata in Corsica] Roma. Et di Vostra Signoria mi raccomando. *Parma 20 novembris 1526*. Non so se havevano anchora nuova della arrivata della armata. *Vestri Franciscus Guicciardinis*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 21 novembre 1526

C ASF I 130, c. 22r.

M AGF XX VI 3, 16. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXCIX, pp. 555-557; ed. RICCI, vol. X, n. 150, pp. 234-235.

[1] Al Datario de' XXI di novembre, da Parma

[2] Li avisi che io ho questa nocte de' Lanzchnech da Mantova saranno inclusi in questa, et sono di sorte che del cammino et progressi loro siamo più confusi che mai. [3] El conte Ruberto mi scrive che el Duca et signor Giovanni erano in ordine per passare Adda, come intendessino costoro pigliare el cammino basso per seguitargli in mantovano et ferrarese et dovunque andassino, et el resto dello exercito col Marchese et Proveditore si fermerà a Vauri; ma se pigliono el cammino alto per andare a Milano, non si separerà el Duca dalla altra, ma dicano come si appropinquano di andare tutti insieme a trovargli. [4] Non si sente che quelli di Milano faccino moto alcuno, et scrive che el Marchese del Guasto, ammalato, si era facto portare a Vigevano. [5] Le terre nostre qua stanno assai male, *maxime* Piacenza dove sono 600 fanti perché potria essere che quelli di Milano, come intendessino passato el Duca, gli dessino qualche molestia per divertire, et tutto procede perché non habbiamo danari. [6] Credo sia necessario fare senza tardare una buona testa in Piacenza, et che el conte Guido vi andassi se e Lanzchnech si dirizeranno verso Milano. [7] Gliene scrivo. [8] Vostra Signoria potrà fare el medesimo. [9] Penso partire domactina per Ferrara et, se potessi differire tanto che io vedessi dove si voltano e Lanzchnech, lo farei volentieri sendo le cose in termini che a ogni hora si può havere a prendere qualche deliberatione importante. [10] Ma oltre alli altri mali che può causare la tardità, el Duca ne insospectisce. [11] Qua lascerò migliore ordine che io potrò, et uno mio a Bologna che aprirà le vostre lettere et manderà di qua quella parte che toccherà di qua, ma sforzatevi dare le commissione più chiare et resolute che potete, et questa *maxime*: di fare venire a voi el signor Giovanni, a chi in tale caso sarà bene che Vostra Signoria ne scriva. [12] Mi avisa el conte Guido che el Varolo è partito alla volta di Po con ordine che e suoi fanti non pagati lo seguitino. [13] Non so se andassi a provvedere barche per fare ponte, di che io pregai più di sono al Marchese che pigliassi modo non potessino valersene. || [14] Si mandò la provisione del signor Giovanni, perché e suoi pigliassino e danari alla bancha, et mi sforzerò scriva una lettera delle altre loro straneze le quali, quando erano con lui, non si vedevano. [15] Hanno pure commissione di obedire al signor Vitello, et che tutti gli altri fanti italiani vi mectino così la taglia mi pare una gran cosa, perché quelli che cognoscono che si può dire loro 'vattene', sogliono pure lasciarsi meglio governare, et el conte Piernofri et gli altri simili non replicavano mai a cosa alcuna.

[14] In C si integra nel corpo della lettera un poscritto che in M seguiva la sottoscrizione.

[1] Al Datario de' XXI di novembre, da Parma] Al datario de' 21 di novembre 1526 [2] da Mantova saranno] che tucti vengono da Mantova gli mando et sono di sorte che del cammino et progressi loro siamo più confusi che mai] sono di sorte che del cammino che habbino a tenere siamo più confusi che mai, così delli altri progressi loro [3] el Duca] el Duca d'Urbino erano] stavano come intendessino costoro pigliare] subito che intendessimo che costoro pigliassino per seguitargli] et seguitarli col Marchese] col Marchese di Saluzo ma se pigliono] pigliando ma dicano come si appropinquano di andare] ma disegneranno, come si appropinquino, andare et scrive che] et dice che [5] per divertire] per fare una diversione non habbiamo danari] non habbiamo danari, e quali io sollecito quanto posso [6-7] fare senza tardare una buona testa in Piacenza, et che el conte Guido vi andassi. Se e Lanzchnech si dirizeranno verso Milano] fare una buona testa in Piacenza, ma non bisogenria tardare; et in caso che e Lanzchnech si dirizassino verso Milano, che el conte Guido andassi a Piacenza, perché Modena basteria una guardia mediocre [9] per Ferrara et, se potessi differire] per Ferrara, ma perché si sa per via di Mantova, bisogna vada con lo occhio aperto. Et se potessi differire si può havere] può accadere [10] la tardità] el tardare [11] Qua lascerò migliore ordine che io potrò] Lascierò le cose qua con miglore instructione che potrò le vostre lettere] le lettere vostre manderà di qua] di qua manderà di fare venire a voi el signor Giovanni, a chi in tale caso sarà bene che Vostra Signoria ne scriva.] se accadrà levare el signor Giovanni, a chi in tale caso sarà bene che Vostra Signoria scriva una lectea, se harà a venire in costà [12] Mi avisa] Mi scrive [13] a provvedere] a fare provisione di per fare ponte] per uno ponte che pigliassi modo] che con qualche dextreza pigliassi modo valersene]valersene. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 21 novembris 1526* [15] di obedire] obedire in ogni cosa

A GUIDO RANGONI

Parma, 21 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 22^{rv}.

M AGF XX VI 3, 17. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CC, pp. 557-558; ed. RICCI, vol. X, n. 151, pp. 235-236.

[1] Al conte Guido Rangone de' XXI di novembre, da Parma

[2] Ho facto intendere, dove bisogna, quanto Vostra Signoria m'ha scripto in cifra. [3] Io credo a 15 soldi per lira che el Duca di Ferrara non sia d'accordo con costoro, et ne fa segno assai la partita del Varolo col tirarsi drieto e fanti non pagati, et el vedersi che el Duca non fa provisione alcuna. [c. 22^v] [4] Però mi pare male verisimile che siano per tirarsi a questi cammini, di che, secondo gli avisi che ho questa nocte, non si poteva anchora per e progressi loro fare iudicio, non havendo spuntati tutti e passi de' monti, ma gli andavano guadagnando. [5] E danari furono parte di quelli che hanno havuto a andare in campo, et io sto di pexima voglia della tardanza degli altri. [6] Parmi siamo necessitati, non volendo ricevere all'improvviso qualche danno, se costoro si dirizano a Milano, fare una buona testa a Piacenza et, diminuendosi el suspecto di Modena, crederi bisognassi che Vostra Signoria fussi di qua, et non si perdessi tempo a fare la provisione et che, come arrivino questi benedecti danari, dessino principio di pagare una buona banda di fanti. [7] Se vanno verso Milano, spingerò subito el Bastardo a Piacenza, che per questa causa l'ho intrattenuto di qua. [8] Vostra Signoria mi raccomanda quanto gli occorre, et spetialmente circa el venire seco, et quello gli pare da fare per la conservatione di Piacenza.

[3] 15 soldi per lira] 15 soldi per hora: *errore paleografico del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

[1] Al conte Guido Rangone de' XXI di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al conte Guido [2-3] Ho facto intendere, dove bisogna, quanto Vostra Signoria m'ha scripto in cifra. Io credo a 15 soldi per lira che el Duca di Ferrara non sia d'accordo con costoro, et ne fa segno assai la partita] Ho visto quanto m'ha scripto Vostra Signoria in cifra, et facto intendere dove bisogna. Io ho riscontri tanto potenti, che el Duca di Ferrara non è d'accordo con costoro, che lo credo a 15 soldi per lira, et mi pare che lo confermi assai la partita [4] male verisimile che siano] male verisimile siano a questi cammini, di che, secondo gli avisi secondo gli avisi che ho questa nocte, non si poteva anchora per e progressi loro fare iudicio] a questi cammini. Il che anchora per e progressi loro non si può chiarire, perché secondo gli avisi che ho questa nocte, erano in luogo che anchora non si poteva fare iudicio andavano guadagnando] andavano mano a mano guadagnando [5] furono parte di quelli] vennono che sono parte di quelli pexima voglia] malissima voglia [6] Parmi siamo necessitati, non volendo ricevere all'improvviso qualche danno, se costoro si dirizano a Milano, fare una buona testa a Piacenza,] perché mi pare siamo necessitati a fare una buona testa a Piacenza, non volendo all'improvviso ricevere qualche danno (dico se costoro piglano el cammino di Milano) bisognassi] fussi necessario fussi] si trovassi et non] [6-8] et che, come arrivino questi benedecti danari, dessino principio di pagare una buona banda di fanti. Se vanno verso Milano, spingerò subito el Bastardo a Piacenza, che per questa causa l'ho intrattenuto di qua. Vostra Signoria mi raccomanda quanto gli occorre] che si possono. Per questa causa ho intrattenuto qua el Bastardo, per spingerlo a Piacenza subito che intendessi pi glassino el cammino di Milano; et vorrei, quam primum arrivino questi benedecti danaru, dessimo principio di pagare et avere una buona banda di fanti. Vostra Signoria mi risponda quanto li occorre [8] seco] suo di qua gli pare da fare per la conservazione] gli pare sia da fare circa la conservazione Piacenza] Piacenza. Et a Vostra Signoria mi raccomando.
Parmae, 21 novembris 1526

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 21 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 23r.

M AGF XX VI 3, 18. Minuta autografa. Edita ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CCI, pp. 559-560; ed. in RICCI, vol. X, n. 152, pp. 236-237.

[1] Al Datario de' XXI del novembre, in sera da Parma

[2] Ci è in questo punto aviso da Mantova che e Lanzchnech sono arrivati a Castiglione dello Stiviere, che non è più el cammino di Milano, ma senza dubbio quello di mantovano. [3] El Duca et signor Giovanni passorono hiersera Adda et vennono a Trevi con animo di sollecitare el cammino per andare alla volta loro. [4] Hanno da 8 in 9 mila fanti, 600 lance et una grossa banda di cavalli leggieri et mostrano andare determinati di combactergli. [5] El Marchese et Proveditore sono restati a Vauri et fortificato lo alloggiamento; Sforzino in Monza, ma non sono bene resoluti di non la abbandonare. [6] El numero de' Lanzchnech si dice variamente, ma non debbono essere mancho di 8 mila in X mila. [7] Duolmi che siano senza danari, né possiamo provvedere le cose nostre secondo bisogna. [8] Ho avisato a Bologna, a Modena et per tutto, et se costoro non hanno artiglieria dal Duca, il che non credo, non so che disegno sia el suo. [9] Questo aviso mi ha facto soprasedere la andata di Ferrara, perché insino qui non è altra provisione potria nascerne qualche sinixtro, ma come io vegga poterlo fare non tarderò, perché questa dilatione mi sta in sul cuore. [10] Capitò hiersera a Reggio uno huomo del Viceré che veniva dalla armata, et ha decto che porta el Duca e capituli segnati dallo Imperatore, et moltre altre cose. [11] Io rimanderò domactina uno al Duca, perché non si maravigli del mio differire; ma per lo amore di Dio sollecitisi che qua sia modo di provvedere, et se per questo impedimento mio vi pare da mandare altri a Ferrara, non habbiate respecto a me, et io, se harò la commodità, vi andrò subito senza aspectare da voi risposta a questo. [12] Et poi che e Lanzchnech vengono a queste bande, si vede manifestamente quanto sarà dannoso se la necessità vi sforza a chiamare el signor Giovanni. || [13] El Morone è accordato co' Cesarei di pagare loro per la sua liberatione 36 mila scudi, et manda a ricercare tutti gli amici. [14] Non so se gli mecterà insieme che saria male in proposito.

[14-15] *Alla minuta segue un poscritto, integrato senza alcuna segnalazione all'interno di C.*

[1] Al Datario de' XXI del novembre, in sera da Parma] *Eiusdem diei*, in sera al Datario [3] El Duca] El Duca d'Urbino
[3-4] alla volta loro. Hanno] alla volta loro. Et tanto più lo faranno quando intenderanno la via che hanno presa, perché
dicono volerli seguitare dovunque andranno. Hanno andare determinati] andare molto determinati [5] Proveditore]
Proveditore veneto Sforzino in Monza] In Monza è restato Sforzino [9] la andata di] lo andare a perché
insino qui non è altra provisione potria nascerne qualche sinistro, ma come io vegga poterlo fare non tarderò] come havevo
ordinato di fare domactina, perché in facto, *maxime* insino che non sono altre provisione, potria nascerne qualche sinistro.
Ma se le cose ci fussino meglio ordinate, o come io vegga modo di poterlo fare, non tarderò perché questa dilatione]
perché anche questa dilatione [10] et ha decto che porta el Duca e capituli] et è ito alla volta di Ferrara et a Reggio: ha
decto che porta e capituli et molte altre cose] et inoltre altre cose del mio differire] di questo differire [11-12]
modo di provvedere, et se per questo impedimento mio vi pare da mandare altri a Ferrara, non habiate respecto a me, et io,
se harò la commodità, vi andrò subito senza aspectare da voi risposta a questo. Et poi che] modo di provvedere. Poi che
quanto sarà dannoso se la necessità mi sforza a chiamare el signor Giovanni] la ruina che sarà, se la necessità vi sforza a
levare in questo frangente el signor Giovanni. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 21 novembris 1526* [13-14]] El
Morone è accordato co' Cesarei di pagare loro per la sua liberatione 36 mila scudi, et manda a ricercare tutti gli amici. Non
so se gli mecterà insieme che saria male in proposito] sendo incerto quando potrò partire, se vi viene mandare altri a Ferrara
non ci abbate respecto; et io, se harò la commodità, vi andrò subito, senza aspectare da voi risposta a questa. El Morone è
accordato co' Cesarei di pagare di taglia per la sua liberatione 36 mila scudi; et manda a ricercare tutti li amici. Non so se gli
mecterà insieme, che saria male in proposito

A SILVIO PASSERINI

Parma, 21 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 23^{rv}.

M AGF XX VI 3, 19. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CCII, p. 561; ed. Ricci, vol. X, n. 153, pp. 237-238.

[1] Al Cardinale di Cortona de' XXI di novembre, da Parma

[2] In risposta di quanto m'ha scripto per la sua de' XX. [3] Vostra Signoria Reverendissima circa al signor Giovanni li significo che hora non si potrebbe fare cosa più pernitiōsa per questa impresa che el levarlo di qua, perché hieri el Duca d'Urbino et lui con 8 in 9 mila fanti, 600 huomini d'arme et grosso numero di cavalli leggieri passorono Adda per andare alla volta de' Lanzchnech e quali, secondo gli avisi che ho in questo punto, vanno verso el mantovano et, essendo seguitati dal Duca et signor Giovanni come sono resoluti di fare, si può sperare qualche buono effecto. [4] Però, insino che la necessitā non sforza, non è da levarlo. [5] Noi non vediamo insino a hora segno alcuno che li inimici siano d'accordo col Duca di Ferrara. [6] Pure sono cose che si chiariranno presto et, intra tanto, chi ha modo di fare le provisioni come non habbiamo noi, non debbe tardare di farlo. [7] El Marchese [c. 23^o] di Saluzo con li fanti suoi et co' Svizeri et Grigioni è restato a Vauri, né si intende anchora che quelli di Milano faccino moto alcuno.

[1] Al Cardinale di Cortona de' XXI di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al Cardinale di Cortona [2-3] In risposta di quanto m'ha scripto per la sua de' XX. Vostra Signoria Reverendissima circa al signor Giovanni li significo che hora non si potrebbe fare cosa più pernitiōsa per questa impresa che el levarlo di qua] Hoggi ho avito la di Vostra Signoria Reverendissima de' 20, et inteso quanto scrive circa el signor Giovanni, gli significo che el levarlo hora di qua sarebbe tanto male a proposito di questa impresa quanto cosa che si potessi fare [3] grosso numero] grossa banda vanno verso el] si dirizano al cammino di et, essendo] dove essendo non sforza, non è da levarlo] non strigne, è da fare ogni altro pensiero che levarlo [5] vediamo] veggiamo che li inimici] che costoro [6] Pure sono cose] et quando questo non sia, non intendo questo loro andare. Sono cose chi ha modo di fare le provisioni come non habbiamo noi, non debbe tardare di farlo] non bisogna perdere tempo a fare le provisione, che ha el modo di farle come non habbiamo noi [7] moto alcuno] moto alcuno. Del successo aviserò Vostra Signoria Reverendissima. *Parmae, 21 novembris 1526*

A ROBERTO BOSCHETTO

Parma, 21 novembre 1526

C ASF I 130, c. 23^v.

M AGF XX VI 3, 20. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 154, pp. 238-239.

[1] Al conte Ruberto Boschetto de' XXI di novembre, da Parma

[2] Per l'ultime di Vostra Signoria de' 19 et 20 ho inteso prima la ambiguità del levare et poi la resolutione facta, la quale sarà necessaria che si exequisca con grandissima celerità, perché e Lanzchnech si voltano al cammino del mantovano, né è dubio vorranno passare Po in qualche luogo. [3] Et le cose tutte di qua, come sa Vostra Signoria, sono senza presidio, in modo bisogna che voi voliate, altrimenti intendete la consequentia. [4] Non si manca di fare le provisione possibili, ma tutto è niente senza voi. [5] Di Ferrara non si intende moto alcuno, ma questo cammino ci fa dubitare; et per aviso vostro, se non sopravveniva questa nuova, lo amico andava domactina insino là: tutto viene sempre a tempo. [6] El Varolo partì hieri co' suoi fanti a incontrare costoro, et forse a fargli el ponte. [7] Fecesi instantia col signor Marchese perché non potessino havere commodità delle sue barche. [8] Le parole sono buone, ma si intende per discretione che, perché partino presto del suo, non harà per male che habbino di molti ponti. [9] Ho scripto al Vicelegato che exequisca delle barche quanto Vostra Signoria gli ordinerà, et ordinato a Quattrocchi che tenga le poste drieto a Vostra Signoria che corrino da voi a Parma. [10] Della armata non ci è poi altro. [11] Vostra Signoria et el signor Giovanni tacerono prudentissimamente lo aviso che io gli detti perché pure che si faccia presto, questo è cammino che serve a tutto.

[1] Al conte Ruberto Boschetto de' XXI di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al conte Ruberto Boschetto [2] Per l'ultime] Per le due ultime [prima la ambiguità del levare] la ambiguità prima del levare [sarà necessaria che] sarà molto a proposito, anzi necessario che si exequisca [perché e Lanzchnech] perché siamo certi che e Lanzchnech [ne è dubio vorranno] donde non è dubio che vorranno [Po in qualche luogo] in qualche luogo Po [3] che voi voliate] che voi di costà voliate [4] Non si manca] Non si mancherà però [5] ci fa dubitare] dà causa di dubitare [se non sopravveniva] se non fussi sopravvenuta [andava domactina] aveva ordinato andare [6] El Varolo] Niccolò Varolo [co' suoi] con li suoi [a fargli] a cerchare di farli [8] che, perché partino presto del suo, non harà per male che habbino di molti ponti] che non harà per male che habbino di molti ponti perché si partino presto del suo. La conclusione è che bisogna che voi di costà sollecitate et importunate [9] Ho scripto al Vicelegato] Al Vicelegato ho scripto [9-10-11] et ordinato a Quattrocchi che tenga le poste drieto a Vostra Signoria che corrino da voi a Parma. Della armata non ci è poi altro. Vostra Signoria et el signor Giovanni tacerono prudentissimamente lo aviso che io gli detti perché pure che si faccia presto, questo è cammino che serve a tutto] Della armata non si intende poi altro. Vostra Signoria et el signor Giovanni feceno prudentissimamente a non palesare quello aviso che io gli detti, perché questo è bene cammino che serve a ogni caso, pure che si faccia presto. Ho scripto a Quatrochi che nga le poste drieto a Vostra Signoria, le quali corrino da Parma al campo nostro. Et a quella mi raccomandando. *Parmae, 21 novembris 1526*

A ROBERTO BOSCHETTO

Parma, 22 novembre 1526

C ASF I 130, c. 24r.

M AGF XX VI 3, 21. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CCIII pp. 562-563; ed. RICCI, vol. X, n. 155, pp. 240-241.

[1] Al conte Ruberto Boschetto de' XXII di novembre, da Parma

[2] L'ultima che io ho di Vostra Signoria è di hiersera, data a Sonzino. [3] E Lanzchnech alloggiarono questa nocte alla Cavriana, né si può dubitare che verranno a passare Po, credo più presto dove dice Vostra Signoria che nel ferrarese, perché non ci è ragione né si vede segni che el Duca vogli tirargli in sul suo. [4] Desiderrei si calculassi se siate a tempo a trovargli di là da Po, et in caso che voi fussi tardi, come io credo, che voi anticipassi a venire in luogo che potessi essere a tempo di qua, perché dubito non vi riesca el primo et perdiate la occasione del secondo. [5] El Vicelegato harà mandato per le barche a Cremona, et el tutto è che el Duca stia fermo in volere passare Po, perché altrimenti non stiamo bene. [6] Et se pure non volessi passare, di che è da fare ogni extrema instantia che el signor Giovanni passi senza perdere una hora di tempo perché, poi che costoro mostrano non pensare a unirsi con quelli di Milano, io dubito assai che el disegno loro non sia percuotere nel vivo le cose della Chiesa, nel quale caso, se la Excellentia del Duca si resolvessi a seguirargli con presteza, io spererei ogni bene. [7] Ma per hora non è da parlare di altro, se non in genere confortarlo et pregarlo a seguirgli dove ne andassino; di che anchora scrivo al Vescovo di Pola, perché faccia diligentia che da Vinegia si faccia el medesimo in soccorso: *in hic consistunt omnia*. [8] Si è scripto a Modena et a Bologna, perché si faccino le provisione opportune et ci aiutereno quanto potreno. [9] Hora che siamo certi che questi non vanno a Milano per el cammino che si credeva, è ricordato da qualcuno che intende che, per più sicurtà d'ogni cosa et per tenere più la briglia in bocca a quelli di Milano, el campo che è a Vauri staria meglio alloggiato tra Lodi et el Po, di che mi rimecto a chi sa più. [10] Ci è anchora chi dice che, se costoro vanno a passare a Hostia, che se bene voi li giungessi innanzi fussino passati, non gli potresti offendere, perché si possono alloggiare nel forte in modo che sarebbero sicuri, et pigliando dall'altro canto el passo di Revere haranno vectovaglia, et senza curarsi di voi passeranno con ogni sua commodità.

[10] In C si integra nel corpo della lettera un poscritto che in M seguiva la sottoscrizione.

[1] Al conte Ruberto Boschetto de' XXII di novembre, da Parma] *Ad eundem* de' 22 di novembre 1526 [2-3] L'ultima che io ho di Vostra Signoria è di hiersera, data a Sonzino. E Lanzchnech alloggiarono questa nocte alla Cavriana, né si può dubitare che verranno a passare Po] Scripsi hiersera a Vostra Signoria; di poi ho havuto dua sue, l'ultima data hiersera a Sonzino a hore 2 di nocte. Da Mantova habbiamo che li Lanzchnech alloggiarono questa nocte alla Cavriana, et horamai non si può dubitare che verranno a passare Po [3] non ci è ragione né si vede segni che el Duca vogli tirargli in sul suo] in fine non mi è anchora capace, né se ne vede segni; che el Duca habbia a scoprirsi per loro [4] si calculassi se siate a tempo a trovargli di là da Po, et in caso che voi fussi tardi, come io credo, che voi anticipassi a venire in luogo che potessi essere a tempo di qua, perché dubito non vi riesca el primo et perdiate la occasione del secondo] misurassi se si possono giungere di là da Po; et in caso non si potesse giungerli, come credo che horamai non si potrà, che vi anticipassi tanto a passare Po, che vi trovassi a tempo di qua, perché dubito che non vi riesca el primo, et per dare la occasione di fare l'altro [5] per le barche] le barche et el tutto è che el Duca stia fermo in volere passare Po, perché altrimenti non stiamo bene.] et così mi scrive; et el tucto è che la Excellentia del Duca passi Po, come dice volere fare. Et in questo bisogna che si usi ogni diligentia: altrimenti non stiamo bene [6] Et se pure non] Et quando pure lui non costoro mostrano non pensare] costoro non pensano non sia percuotere nel vivo le cose della Chiesa, nel quale caso] non sia andare alla volta di Firenze et di Siena o per la Romagna al cammino di Roma, ne' quali casi [7] confortarlo et pregarlo] confortare et pregare Sua Excellentia che da Vinegia si faccia el medesimo in soccorso: in hoc consistunt omnia] che non solo di là non sia interopto, ma etiam confortato a farlo. Penso che a Vostra Signoria o per la via del campo o per la via di Brescia non mancherà modo di mandarla. In hoc consistunt omnia [8] Si è scripto a Modena et a Bologna] A Modena et a Bologna si è scripto [9] è ricordato da qualcuno che intende che] da qualcuno che intende è decto che el campo che è a Vauri staria meglio alloggiato] quelli che sono a Vauri stariano meglio alloggiati di che mi rimetto a chi sa più] di che non mi intendo, ma l'ho voluto dire perché l'ho inteso dire da altri. A Quattrocchi si è scripto perché mecta le poste. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 22 novembris 1526* [10] Ci è anchora chi dice] è chi dice che che se bene] quando bene alloggiare nel forte] alloggiare quivi nel forte sarebbero sicuri] non gli potete nuocere et senza curarsi di voi passeranno] et passeranno senza curarsi di voi

A ALTOBELLO AVEROLDI

Parma, 22 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 24^{rv}.

M AGF XX VI 3, 22. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 156, pp. 240-243. Nel minutarario, a questa dell'Averoldi, seguono altre due lettere, entrambe datate al 22 novembre e indirizzate rispettivamente al datario e al cardinale Passerini, che sono state poi cancellate con una barra verticale.

[1] Al Vescovo di Pola de' XXII di novembre, da Parma

[2] È pure hora mai certo che e Lanzchnech si sono volti per el mantovano et in luogo che si vede vogliono andare a passare Po. [3] El Duca et signor Giovanni gli seguitano con buono animo, ma loro hanno anticipato tanto di cammino che non si crede gli aggiunghino. [4] Non apparisce insino a hora moto alcuno notabile del Duca di Ferrara, et si crede per molti che starà a vedere. [5] Io credo, et così vogliono tutte le ragioni et el beneficio della impresa, che la Excellentia del Duca, come anchora dice di volere fare, sia per passare Po et dirizarsi in tutte quelle bande dove loro volessino andare. [6] Et se questo si fa, habbiamo a sperare ogni bene perché verso Milano restano tante forze che basteranno a tenere fermi quelli che vi sono. [7] Et seguitando el Duca con questi altri e Lanzchnech, et [c. 24^{rv}] con le provisione che al continuo facciamo noi et per paese amico nostro et inimico loro, si può credere ne sortirà buono effecto; ma se siamo abbandonati dalle genti della Illustrissima Signoria, le cose nostre restano malissimo et la ruina nostra è la vigilia di tutto. [8] Però bisogna che Vostra Signoria, con tutta la sua diligentia et industria, insti sommamente che el Duca habba commissione di seguitare li inimici dovunque andranno, altrimenti è manifesta la ruina della impresa et di tutti.

[4] moto alcuno notabile del Duca di Ferrara] moto alcuno notabile ^ del Duca di Ferrara ; *aggiunto dal copista in interlinea*
 [7] ruina nostra] festa nostra: *saut du même à même da parte del copista che più avanti poteva leggere la lezione «manifesta ruina». Si corregge secondo la lezione di M.*

[1] Al Vescovo di Pola de' XXII di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al vescovo di Pola [2] e Lanzchnech si sono volti] li Lanzchnech non vanno al cammino di Milano, ma si sono volti [3] El Duca] La Excellentia del Duca con buono animo, ma loro hanno anticipato] con buono cammino, ma hanno anticipato tanto di cammino [4] moto alcuno notabile del Duca di Ferrara] del Duca di Ferrara moto alcuno notabile che starà] che Sua Excellentia starà [5] la Excellentia del Duca] la Excellentia del Duca d'Urbino come anchora] secondo che lui loro] costoro [6] Et se] et quando si fa] si faccia restano] sono basteranno] basterebbono [7] Et seguitando] et andando et con le provisione che al continuo facciamo noi et per paese amico nostro et inimico loro] insieme con le provisioni che al continuo facciamo noi, drieto alli Lanzchnech, et per paese che sarà tucto amico nostro et nemico loro ma se siamo abbandonati] ma quando fussimo di tutto] è la ruina di tutti li altri sommamente che] sommamente in questo: che el Duca habba commissione di seguitare li inimici] alla Excellentia del Duca sia ordinato che con quelle gente seguiti costoro e di tutti] et di tucti. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 22 novembris 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 22 novembre 1526

C ASF I 130, c. 24^v.

M AGF XX VI 3, 23. Minuta autografa. In M precedono questa lettera, altre due missive datate al 22 di novembre e indirizzate al Datario e al cardinale Passerini, poi cassate. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CCIV, pp. 564-565; ed. RICCI, vol. X, n. 157, pp. 243-244.

[1] Al Datario de' XXII di novembre, da Parma

[2] Le nuove che ci sono de' Lanzchnech Vostra Signoria le vedrà per la inclusa del Marchese di Mantova. [3] Quale sia el disegno loro insino a hora non si intende, ma se fussino 16 mila, come dice questo aviso, potriano senza le spalle del Duca di Ferrara andare per tutto dove volessino. [4] Gli avisi che ha el Duca d'Urbino a' quali presto fede perché Vinitiani hanno havuto modo di intenderne più la verità, bactono da' X mila *vel circa*. [5] E giudici si fanno vari. [6] Se passeranno el Po di là dal Mincio non è via da andare a Milano, et sarà da dubitare non pensino alle cose di Bologna, o più innanzi el primo alloggiamento ci mostrerà qualche cosa. [7] E nostri alloggiarono hiersera a Sonzino, et stamani volevano camminare per la via di Prato Alboino. [8] Et el Duca haveva mandato Mercurio innanzi con cavalli leggieri per andare intratenendo gli inimici, ma hanno tanto vantaggio che non so se gli riuscirà. [9] Se costoro pensassino di andare nello Stato della Chiesa, bisogna fare ogni diligentia che el Duca gli seguiti, a che lui mostra di essere inclinato. [10] Io n'ho scripto al Pola: è bene che di costà si faccia el medesimo caldissimamente. || [11] Nel pericolo che hora sono le cose di qua, essendo incerti e disegni di costoro et e partiti che d'ora in hora si potriano havere a pigliare, non mi è parso potere andare a Ferrara, oltre alla difficultà che si ha hora di condurvisi. [12] Dio sa quanto mi pesa. [13] Come vedessi la occasione non perderei una hora di tempo. [14] A Ferrara se ne parla per ognuno, et io credo certissimo che lui non habbia fermo niente con questi altri. [15] Ci è stasera uno aviso da Milano, ma non è certo che Antonio de Leva è morto. [16] Noi disegnano le provisione per la guardia di queste terre secondo e progressi de' Lanzchnech, ma non le facciamo perché non ci è el modo, né si è provisto anchora a tutta la paga del signor Giovanni. [17] Scrivone tutto di a Firenze, né posso farci altro.

[15] Noi disegnano le provisione per la guardia di queste terre secondo e progressi de' Lanzchnech] Noi disegnano le provisione per la guardia di queste terre secondo >la guardia< e progressi de' Lanzchnech [16] *In C si integra nel corpo della lettera un poscritto che in M seguiva la sottoscrizione.*

[1] Al Datario de' XXII di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [3] 16 mila, come dice] forti, quanto dice Duca di Ferrara andare] Duca di Ferrara (del quale insino a hora non si vede segno che sia per muoversi) andare [4] presto fede, perché Vinitiani hanno havuto modo di intenderne] io presto molta fede perché ha havuto modo de' Vinitiani a haverne [5] si fanno vari. Se] si fanno vari di quello che habbino a fare. Se [6] non è via da andare] non si può giudicare che vogliano venire cose di Bologna o più innanzi el primo alloggiamento ci mostrerà qualche cosa.] cose di Toscana, ché altrove, non havendo seco el Duca di Ferrara, non veggo che potessino fare. El primo alloggiamento ci mostrerà qualche cosa [8] per andare intratenendo gli inimici] per andarli intratenendo quanto potrà, ma hanno tanto vantaggio che non so se gli riuscirà [9] Se costoro pensassino di andare nello Stato della Chiesa] Quando accadessi che costoro pensassimo andare verso Bologna, Romagna o Toscana che el Duca gli seguiti] che el Duca con queste gente gli seguiti è bene che] bisogna che [11] sono] si trovano essendo incerti] non si sapendo et e partiti] né e partiti si potriano havere] potria accadere d'havere [12] Dio] Et Dio [14] se ne parla] lo dicono [15] Ci è stasera] Stasera ci è da Milano, ma non è certo che] da Milano che morto.] morto. *Parmae, 22 novembris 1526* [16] né si è provisto anchora] né anchora si è provisto [17] tutto di] né] et non

ROBERTO BOSCHETTO

Parma, 23 novembre 1526

C ASF I 130, c. 25r.

M AGF XX VI 3, 24. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CCV, pp. 565-567; ed. RICCI, vol. X, n. 158, pp. 244-245.

[1] Al conte Ruberto de' XXXIII di novembre, da Parma

[2] Hoggi ho la di Vostra Signoria, data hiersera a Prato Alboino, né in risposta mi occorre altro che pregare Dio vi indirizi bene. [3] Gli avisi che ho io da Mantova, et di qualche altro luogo, sono di 15 in 16 mila che, essendo così, è una grossa banda. [4] Io sono sollecitato tanto dello andare a Ferrara per la causa che sa Vostra Signoria, che el tardare sarebbe con grandissimo disordine. [5] Però penso partire domactina, se bene harei differito volentieri tanto che si vedessi lo exito de' Lanzchnech. [6] Conferitelo col signor Duca et signor Giovanni, raccomandando a Sua Excellentia le cose di Nostro Signore et pregandola che in ogni caso et in ogni deliberatione delli inimici n'habbia quella cura che Sua Santità confida in lei et che ricerca el beneficio della impresa, el quale consiste in questo: che le cose communi non si abbandonino et che e pericoli di ciascuno si reputino pericoli di tutti. [7] Noi non sappiamo anchora che credere, se costoro passeranno Po o no; ma quando passassino, Vostra Signoria sa che per la salute delle cose nostre è necessario che el Duca gli seguiti, come sempre ha decto volere fare; nel quale caso, el conte Guido et tutte le forze che habbiamo di qua, che continuamente si ingrossano, faranno quanto Sua Excellentia ordinerà. [8] Se anche e Lanzchnech andassino a unirsi con quelli di Milano, bisogna che nel distribuire le forze della Lega si habbia respecto a Piacenza, che è debole et importa quanto sa Vostra Signoria, et anche bisogna advertirci di presente, in caso che Lanzchnech passassino Po per andarsene per questo cammino a Milano, ché nel transito, havendo *maxime* aiuto dalli Spagnuoli, potriano farvi su disegno. [9] Noi vi habbiamo tutte le compagnie del Marchese con la persona di messer Ludovico, et vi andrà Paulo Luzascho, et vi sono 800 fanti et, fra dui dì, ve ne sarà insino in mille, et di mano in mano si ingrosserà secondo gli andamenti di costoro. [10] Ma se loro passano Po, per fare questo cammino è necessario che el Duca et signor Giovanni o faccino el medesimo o vi spinghino qualche gente, per tanto che costoro siano passati. [11] Io mi sforzerò tornare al più presto potrò. [12] Vostra Signoria continui lo scrivere gli spacci: verranno in mano al Vescovo di Casale, et lui aviserà Vostra Signoria di quanto occorrerà, ricordandoli quello che sempre ho scripto che, non volendo pure el Duca seguitare li inimici di qua da Po, el signor Giovanni passi subito lui in ogni modo.

[1] Al conte Ruberto de' XXXIII di novembre, da Parma] Al conte Ruberto Boschecto de' 23 di novembre 1526 [2] data hiersera a Prato Alboino, né in risposta mi occorre altro che pregare Dio vi indirizi bene] Hoggi ho la di Vostra Signoria data a Pra' Alboino, hiersera a hore 4. Et intendendo la continuatione del vostro cammino con li medesimi disegni, non occorre altro che pregare Dio vi indirizi bene. [4] che sa Vostra Signoria, ché el tardare sarebbe con grandissimo disordine] che scripsi a Vostra Signoria, che non veggo potere tardare più senza grandissimo disordine [5-6] però penso partire domactina, se bene harei differito volentieri tanto che si vedessi lo exito de' Lanzchnech. Conferitelo col signor Duca et signor Giovanni, raccomandando a sua Excellentia le cose di Nostro Signore et pregandola che in ogni caso et in ogni deliberatione delli inimici n'habbia quella cura che Sua Santità confida in lei, et che ricerca el beneficio della impresa] però, non accadendo altro, penso partire domactina. Vostra Signoria lo confermi con la Excellentia del Duca di Urbino et col signor Giovanni, faccendoni intendere quanto volentieri harei differito insino che si vedessi lo exito de' Lanzchnech, ma non volendo ruinare questa altra pratica, che importa quanto sanno Sue Signorie, sono stato necessitato a deliberare così. Raccomanderete a Sua Excellentia in nome mio le cose di Nostro Signore, pregandola che in ogni caso potessi occorrere er in ogni deliberatione che facessino li inimici, ne vogla havere quella cura che Sau Sanctità confida in lei et che ricerca el beneficio della impresa [7] el Duca gli seguiti, come sempre ha decto volere fare] el Duca faccia quello che sempre ha decto di volere fare: cioè di passare anchora lui, et seguitarli [8] di qua] di queste bande [9] gli [10] ordinerà] gli [11] ordinerà [12] Se anche e Lanzchnech andassino a unirsi con quelli di Milano, bisogna che nel distribuire le forze della Lega si habbia rispetto a Piacenza, che è debole et] Questo è uno caso; l'altro è se costoro andassino verso Milano a unirsi tucti insieme: che bisogna che nel distribuire el modo dello intractenersi s'habbia buono rispetto alle cose di Piacenza, la quale è debole et [9] tutte le compagnie] le gente d'arme et cavalli leggieri [10] insino in mille] saranno 200 altri [11] si ingrosserà] si andrà ingrossando [12] Ma se loro passano Po] Ma passando Po [13] faccino el medesimo] passino anche loro [14] siano passati] fussino passati [15] al più presto potrò] el più presto [16] [17] verranno] da ogni banda verranno [18] aviserà Vostra Signoria di quanto occorrerà] scriverà a Vostra Signoria [19] quanto occorrerà alla giornata [20] sempre] più volte non volendo pure el Duca seguitare li inimici di qua da Po, el signor Giovanni passi subito lui in ogni modo] in caso della passata de' Lanzchnech di qua da Po, se el Duca non passassi (di che è da fare ogni instantia) che el signor Giovanni passai subito lui in ogni modo. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 23 novembris 1526*

A GIOVANNI DE' MEDICI

Parma, 23 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 25^{rv}.

M AGF XX VI 3, 25. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CCVI, p. 568; ed. RICCI, vol. X, n. 159, pp. 245-246

[1] Al signor Giovanni de Medici de' XXXIII di novembre, da Parma

[2] Vostra Signoria intenderà dal conte Ruberto la andata mia di Ferrara et la causa, la quale harei differita se non fussi stata con pericolo di rompere quella pratica, che sarebbe male in proposito. [3] Noi non sappiamo quello che costoro faranno, ma in caso passino Po per andare in giù o in su, io prego Vostra Signoria quanto posso che faccia el possibile che el Duca d'Urbino passi anche lui. [4] Ma quando non lo facessi, è necessario che Vostra Signoria passi subito per fare quanto [c. 25^{rv}] sarà a beneficio di Nostro Signore, et così desidera sua Santità. [5] Del resto el conte Ruberto ragualierà alla giornata Vostra Signoria.

[1] Al signor Giovanni de Medici de' XXXIII di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al signor Giovanni [2] se non fussi stata con pericolo di rompere] quanto havessi potuto per vedere lo exito di questi Lanzchnech, ma la dilatione era pericolosa di non fare rompere [3] passino] passassino in giù o in su] in su et in giù el possibile] ogni instantia possibile anche lui] anchora lui, come credo farà, perché ci è drento la salute di questa impresa [4] non lo facessi] pure non passassi passi subito per fare quanto sarà a beneficio di Nostro Signore et] passi subito lei, per pigliare quelli partiti che sarà a proposito della conservatione delle cose di Nostro Signore Vostra Signoria] Vostra Signoria, alla quale mi raccomando etc. *Parmae, 23 novembris 1526*

A MICHELANTONIO SALUZZO

Parma, 23 novembre 1526

C ASF I 130, c. 25^v.

M AGF XX VI 3, 26. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 160, p. 246.

[1] Al Marchese di Saluzo de' XXXIII di novembre, da Parma

[2] Nostro Signore ha deliberato che io vadia insino a Ferrara per componere le cose con quello Signore, secondo desidera et ricorda la Maestà del Re. [3] Però partirò domactina con speranza di fare qualche buono fructo, di che mi è parso avisare Vostra Excellentia, et pregarla che nelle deliberationi, che tutto di occorrono, voglia havere la medesima cura et memoria degli interessi di Sua Santità che sempre ha havuta, et come so essere la mente della Maestà Cristianissima. [4] Et volendo comandarmi cosa alcuna, lo faccia. [5] Quello che occorrerà gli sarà facto intendere alla giornata da Roma da me o dal Vescovo di Casale, quale lascio qua a queste expeditioni.

[3] voglia havere la medesima cura et memoria degli interessi di Sua Santità che sempre ha havuta] voglia havere la medesima cura et memoria >che sempre ha hav< degli interessi di Sua Santità che sempre ha havuta

[1] Al Marchese di Saluzo de' XXXIII di novembre, da Parma] Al Marchese di Saluzo, *eiusdem diei* [3] Però partirò domactina con speranza] Così penso partire domactina, et con buona opinione di fare di che mi è parso avisare] di che mi è parso avisare occorrono] s'hanno a fare la medesima] quella che sempre ha havuta] che Vostra Excellentia ha sempre havuta [4] Et volendo comandarmi] Et occorrendoli comandarmi in [5] Vescovo di Casale] Reverendo Vescovo di Casale quale lascio qua] che resterà qui expeditioni] expeditioni. Et a quella molto mi raccomando. *Parmae, 23 novembris 1526*

A ALTOBELLO AVEROLDI

Parma, 23 novembre 1526

C ASF I 130, c. 25 v .

M AGF XX VI 3, 27. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 161, p. 247.

[1] Al Vescovo di Pola de' XXIII di novembre, da Parma

[2] Hier scripsi a Vostra Signoria, né anchora sappiamo bene che disegnino e Lanzchnech, ma è necessario che Vostra Signoria insti che, in caso passassino Po, la Illustrissima Signoria si risolva a quella via che scripsi hieri, dalla quale se si partissi, il che non credo, potria essere che prima patissi l'uno che l'altro, ma la fine saria pexima per tutti. || [3] Mi persuado che a Vostra Signoria siano note le pratiche che vegghiano al continuo tra Nostro Signore et el Duca di Ferrara, per le quali è parso a Sua Santità che io, di presente, vadia insino a Ferrara. [4] Et così disegno partire domactina, et qui lascio el Vescovo di Casale, a chi Vostra Signoria potrà scrivere, occorrendo.

[1] Al Vescovo di Pola de' XXIII di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al Vescovo di Pola [2] che disegnino e] che disegno sia quello de' quella via che scripsi] quello cammino che io scripsi dalla quale] dal quale patissi] piangessi saria pexima per tutti] saria che piangeremo tucti et presto [3] che a Vostra Signoria siano note le pratiche] che Vostra Signoria habbia notitia delle pratiche vegghiano al continuo] continuamente vegghiamo [4] Et così disegno] et così, non accadendo altro, penso et qui lascio el Vescovo di Casale] Resterà qua el Reverendo Vescovo di Casale occorrendo.] occorrendo. Et a quella molto mi raccomando. *Parmae, 23 novembris 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 23 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 25^v-26^v.

M AGF XX VI 3, 28. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CCVII, pp. 569-571; ed. RICCI, vol. X, n. 162, pp. 247-249.

[1] Al Datario de' XXIII di novembre, da Parma

[2] E Lanzchnech stettono hiersera a Rivalta, sopra Mantova 8 miglia tra el Mincio et Oglio et, non havendo passato el Mincio a Goito, pare che habbino lasciato el cammino di Hostia et di quelle parti più basse et che, volendo passare Po, l'habbino a passare a Borgoforte o Viadama. [3] Le opinionone sono varie: chi crede che andrano per el cremonese verso Pizighitone, ma el cammino che hanno tenuto non lo mostra; chi crede voglino andare a Milano per la via di qua da Po, ma non si vede la causa perché più presto di qua che di là; chi crede disegnino andare verso Modena et Bologna, ma pareva più verisimile passassino da Hostia, dove potevano fermarsi [c. 26^r] in luogo forte in sulla riva di là da Po, che in questi altri luoghi, dove la parte di loro che restassi drieto, nel passare, potria essere danneggiata dal Duca; chi che passato lo habbino a dirizarsi in Thoscana per la montagna di Reggio et Graffagnano, ma senza cavalli et artiglierie pare che habbia difficoltà. [4] Pure la banda è grossa et è bene pensare a tutto, et la migliore provisione che si possa fare è che el Duca et signor Giovanni seguitino, il che bisogna procurare con la Signoria di Vinegia, la quale lo debbe consentire perché a Vauri resta gente di superchio per la difesa loro. [5] El Duca promecte passare Po se loro passeranno, et hiersera alloggiò a Prato Albuino con disegno di seguitargli et di combactergli. [6] Ma se intenderà bene el numero loro, non credo lo faccia se non si abbatte a qualche vantaggio. [7] L'huomo del Marchese di Mantova afferma che sono 16 mila, et hoggi è tornato uno che io mandai a Igne, presso a Trento, a parlare con messer Andrea di Burgo sotto colore di essere mandato da Piacenza da certi parenti suoi. [8] Da lui ha ritracto che sono stati pagati 13 mila, et che di più vi è qualche migliaio di venturieri che hanno havuto una paga sola, excepto quelli di Cremona che n'hanno havuto un'altra in panni. [9] E danari hanno sborsati e Fuccheri per ordine dello Arciduca, et per loro sicurtà si sono obligati Giorgio Franchsperch et tre altri capitani. [10] Le provisione nostre sono insino a hora che el conte Guido ingrossa di fanti per sicurtà di Modena et, dove bisognassi; in Piacenza sono 800 fanti et, tra dua o tre dì, ve ne sarà 200 altri; con le compagnie del Marchese di Mantova; vi è messer Ludovico da Fermo et vi sarà Paulo Luzasco. [11] Se e Lanzchnech passassino Po per andare a Milano, disegno che oltre a' fanti che si potessino mandare di qua, el Duca d'Urbino et signor Giovanni la soccorrino o, almancho, che el signor Giovanni, oltre a quelli che vi sono, vi mecta qualche fante che per uno transito basterebbono. [12] Parma è peggio provista, pure si va tuttavia provedendo et, essendosi fortificata come è, non vi sarà pericolo. [13] In queste provisione sono più in disegno che in effecto, perché non ci è danari che ci hanno bene colti in tempo. [14] Se costoro andranno a Milano, è verisimile che uniti si risolvino presto a qualche impresa, perché el tempo gli consuma. [15] Però bisognerebbe che la testa di qua fussi gagliarda di sorte che si potessino intratenere queste cose, perché se spuntano faranno disordine assai. || [16] Stasera è tornato da Ferrara el Garimberto, quale mandai a excusare el mio soprasedere. [17] El

Duca n'ha mostro dispiacere et de insospectirne, et el factore et lo Alverotto ha ne l'altro [c. 26^v] accennato che lo stare sospeso non fa per lui, et che piglierà partito. [18] Però ho resoluto andarvi domactina, lasciando qui circa gli spacci et avisi l'ordine scripto per altra, et circa le altre cose tutto lo indirizzo che potrò. [19] Non feci mai deliberatione in che io sia stato più perplexo, perché è strano tempo a partire di qua. [20] Da altro canto, mi pare che, per el non andare mio, ruini più quella praticia che non patiscono quelle cose per andare. [21] Però ho electo questo per mancho male. [22] La instantia et e partiti che gli fanno li Imperiali è grande, ma lui si mostra più inclinato a quest'altra via. [23] Se per caso alcuno, non vi potendo valere de' Vinitiani volessi le genti franzese, credo se ne ricerchate el Marchese, non vi mancherà.

[1] Al Datario de' XXIII di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [2] E Lanzchnech] Li Lanzchnech 8 miglia] circa 8 miglia el Mincio et Oglio et non] l'Oglio et Mincio. Non di quelle parti] in quelle parti o Viadama] o a Viadama [3] andranno] siano per andare vogliono andare a Milano per la via di qua da Po] habbino a passare Po per andare di qua da Po a Milano presto] tosto di là] per el Bergamascho passassino da Hostia, dove potevano] passassino dove potevano dove la parte di loro che restassi drieto, nel passare, potria essere danneggiata] dove, non havendo forteza, potria la parte di loro che restassi di drieto nel passare essere facilmente danneggiata lo habbino a dirizarsi in Thoscana per la Montagna di Reggio et Graffagnano] habbino per la montagna di Reggio et la Garfagnana andare alla volta di Thoscana [4] che si possa fare] che si potessi fare el Duca et signor Giovanni seguitino] el Duca di Urbino, con le gente che ha seco et col Signor Giovanni venissi loro drieto perché a Vauri resta gente di superchio per la difesa loro] perché ci restano gente di superchio alla difesa delle cose loro passare Po] volere passare Po [5] seguitargli] seguitare costoro [7] et hoggi è tornato] et è tornato hoggi io mandai] io havevo mandato presso a] vicino a di Burgo] de Burgos da Piacenza da certi parenti suoi] da certi parenti suoi da Piacenza [8] n'hanno havuto un'altra] n'hanno havuto di più un'altra [9-10] et tre altri capitani. Le provisione nostre sono insino a hora che] et tre altri capitani. In effecto la banda è grossa, et da potere pensare di andare per tucto. Le provisioni che habbiamo facto per hora sono che compagnie] le gente d'arme et cavalli leggieri [11] disegno che] fo conto che la soccorrino] la soccorra almancho, che el] almancho el basterebbono] basterebbe [12] provista, pure] provista che nulla, pure provedendo et, essendosi fortificata] provedendo, maxime poi che costoro si sono accostati in qua. Et essendo bene fortificata [13] In queste provisione] Ma queste provisione [14] Se costoro andranno a Milano, è verisimile] Se costoro andranno altrove che a Milano, ho decto quello che mi occorre per el miglore rimedio che ci sia. Se andranno a Milano è verisimile uniti si risolvino] uniti che saranno si risolvino [15] queste cose, perché se spuntano faranno disordine assai.] queste cose o seguitarli, se si volgessimo a impresa più lontana. Altrimenti, se spuntano, ogni cosa andrà per tucto in ruina [16] da Ferrara el Garimberto, quale] el Garimberto da Ferrara, che excusare el] fare la scusa del [17] di insospectirne, et el] et insospectirne assai, et così el ha ne l'altro accennato che] accennando che [18] Però ho resolut] Però, non occorrendo altro, ho resoluto lasciando qui circa gli spacci et avisi l'ordine scripto per altra] Et qui circa gli spacci et avisi lascierò lo ordine che per altre scripsi che potrò.] che io potrò [19] Non feci mai deliberatione] non presi mai partito è strano tempo] mi pare strano tempo che non patiscono quelle] che non hanno danno [21] Però ho electo] Et in facto [22] si mostra più inclinato] mostra havere più inclinatione [23] non vi mancherà] non vi mancherà. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 23 novembris 1526*

A IACOPO SALVIATI

Parma, 23 novembre 1526

C ASF I 130, c. 26^v.

M AGF XX VI 3, 29. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 163, p. 249.

[1] A Iacopo Salviati de' XXXIII di novembre, da Parma

[2] Non mi occorre altra risposta alla vostra de' XIX perché, come io scrivo al Datario, penso di andare domactina a Ferrara per le ragione che voi vedrete per la sua. [3] Se per el viaggio, o di là, mi occorrerà altro, vi aviserò subito.

[1] A Iacopo Salviati de' XXXIII di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, a Iacopo Salviati [2] di andare] andare Ferrara per le ragione che voi vedrete per la sua.] Ferrara, parendomi chiaro che, se io tardo più, quella pratica rovini, la quale è della importanza in questi tempi che voi sapete. [3] subito] subito. Et a voi mi raccomando. *Parmae, 23 novembris 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Modena, 24 novembre 1526

C ASF I 130, c. 27r.

M AGF XX VI 3, 30. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CCVIII, pp. 572-573; ed. RICCI, vol. X, n. 164, pp. 250-251.

[1] Al Datario de' XXXIIII di novembre, da Modena

[2] In cammino tra Modena et Parma, ho havuto la di Vostra Signoria de' XXI, et inteso quanto la scrive. [3] Accelererò più el cammino, et penso essere domani in Ferrara. [4] Al Duca ho dato aviso dello arrivare mio qua, et le parole ultimamente decte per lui et e suoi al Garimberto et el non si vedere dimostrazione alcuna in favore di questi altri, mi dà anchora speranza di trovare *res integras*. [5] Alle cose di qua, ho dato el ricapito che io scripsi per l'altra et, stabilitolò tanto più stasera col conte Guido, el quale, se la piena verrà in qua, non si moverà di qui; voltandosi altrove, procederà secondo e moti loro; et, preponendo lo interesse di Nostro Signore a' particolari suoi, conforta che la pratica col Duca si concluda come è molto necessario. [6] E Lanzchnech debbono essere stasera a Borgoforte per passare Po qui, et si crede per essere el paese forte el Duca, se bene è loro alla coda, non possi vietarlo. [7] Passando, e giudici sono vari, secondo scripsi hiersera, et di più Paulo Luzascho, venuto nuovamente da Mantova, mi ha decto che tra la fanteria si parla assai alla larga di Thoscana et di Firenze. [8] Se el Duca di Ferrara non si scupre per loro, o quelli di Milano non venghino a unirsi, non hanno modo da combactere terre. [9] Ma questo cammino di qua da Po, non pare in modo alcuno quello di Milano, né debbe essere facto senza misterio. [10] Però credo che la diricta sia temere di ogni cosa et non perdere tempo alle provisione, perché essendo la grossa banda che si dice et pigliando el cammino che pigliano, mi pare cosa di grande consideratione. [11] El Duca d'Urbino ha sempre decto di volere passare Po se costoro passano, et io ho ordinato gliene sia facto la instantia possibile. [12] Et in ogni caso passerà el signor Giovanni. || [13] *Poscripta*. Ci è venuto nuove da più persone che el Duca ha imbarcato non so che artiglierie a Ferrara et in Reggio non ha provisione alcuna, in modo che lo stare lui con tanta confidentia, havendo e Lanzchnech sì vicini, non pare sia senza fondamento. [14] Et io comincio a dubitarne assai.

[11-14] nell'ed. RICCI si segnala che questa parte è preceduta dall'indicazione «Al Cortona in folio separato». In realtà, nel minutarario questa intestazione precedeva un'altra lettera destinata al cardinale Passerini. La confusione si deve al fatto che il post scriptum alla lettera al datario qui riportata, viene aggiunto in un secondo momento e trascritto nello spazio rimanente tra la conclusione della missiva stessa e l'inizio dell'Additio al cardinale (per cui cfr. *Infra*, C145).

[1] Al Datario de' XXXIIII di novembre, da Modena] Al Datario de' 24 di novembre 1526 [2] In cammino] Sendo in cammino de' XXI, et] de' XXI per corriere proprio, et et penso essere] et penso, se sarà possibile, essere [4] decte per lui] decte ultimamente per lui mi dà anchora speranza di trovare] mi fa credere che io troverò [5] non si moverà di qui] starà fermo qui et, proponendo lo interesse di Nostro Signore a' particolari suoi, conforta che la pratica col Duca si concluda come è molto necessario] Et mostra che la pratica di Ferrara gli paia tanto necessaria, che conforta che la si conduchi, proponendo lo interesse di Nostro Signore alli particolari suoi [6] E Lanzchnech debbono] E Lanzchnech, per quello che si intende, debbono per passare Po quivi, et si crede per essere] et si crede passeranno Po quivi, et che per essere el Duca] el Duca d'Urbino se bene è] anchora che fussi [7] sono vari, secondo scripsi] sono di quella sorte vari che io scripsi [9] non pare in modo] non è in modo [10] alle provisione] a fare provisione grande] grandissima consideratione] consideratione. Da Ferrara aviserò subito Vostra Signoria. Et a quella mi raccomando. *Mutinae, 24 novembris 1526* [13-14] Ferrara et in Reggio non ha provisione alcuna, in modo che lo stare lui con tanta confidentia, havendo e Lanzchnech sì vicini, non pare sia senza fondamento. Et io comincio a dubitarne assai] Ferrara, per modo che per questo et per havere io visto che in Reggio non è provisione alcuna, non posso che, havendo li Lanzchnech sì vicini et stare con lui con tanta confidentia, sia senza fondamento; et questa ragione mi fa temere assai.

A SILVIO PASSERINI

Modena, 24 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 27rv.

M AGF XX VI 3, 30. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CCIX, p. 574; ed. RICCI, vol. X, n. 153, pp. 237-238.

[1] Al Cardinale di Cortona. *In folio separato* de' XXVIII di novembre, da Modena.

[2] Oltre a quello che io scrivo nella lettera a Vostra Signoria, mi pare di aggiungervi che li andamenti di costoro sono sì diversi da quello che si era creduto, et la gente riesce di più numero che non si pensava, che non manca chi dubiti che disegnino o venire in Thoscana per la via che fece el Duca di Albania per entrare in Siena et fare qualche altro travaglio, overo che pensino andare in terra di Roma. [3] Io non affermo né l'uno né l'altro, ma mi è parso in proposito avisarne da parte Vostra Signoria, et loderei che si dessi principio a disegnare con buono modo le provisione, perché mi pare siamo in tempi da temere d'ogni cosa.

In M la lettera segue immediatamente quella indirizzata il 24 di novembre al datario (AGF XX VI 3, 30), con l'intestazione: «Al Cortona, in folio separato». L'ed. RICCI crede che si tratti di un'additio al cardinale Passerini, da considerare parte integrante della missiva indirizzata dal Guicciardini allo stesso cardinale di Cortona il 21 novembre 1526 (AGF XXI VI 3, 19; poi in ASF I 130, cc. 23rv). La posizione all'interno del minutarario tuttavia – ovvero, come già detto, appena dopo la lettera al datario del 24 – farebbe pensare invece a una lettera autonoma indirizzata al cardinale di Cortona, composta non il 21, ma il 24 novembre, come indica del resto anche l'intestazione della lettera copiata nella silloge C. Inoltre, nella missiva al Passerini del 21 il luogotenente dava notizia del probabile passaggio dei Lanzichenecchi verso il mantovano («[...] de' Lanzichnech, e quali, secondo li avisi che ho in questo punto, si dirizano al cammino di mantovano»). Le ipotesi circa l'incerto cammino delle truppe nemiche saranno poi destinate a moltiplicarsi nella corrispondenza dei giorni successivi, tanto che solo il 22 novembre Guicciardini potrà scrivere al Boschetto che dubita «assai che il disegno loro non sia andare alla volta di Firenze et di Siena, o per la Romagna al cammino di Roma» (AGF XX VI 3, 20). Dunque, considerato l'argomento di forte attualità, Guicciardini avrebbe potuto aggiornare il cardinale Passerini del movimento dei Lanzichenecchi non lo stesso 21 novembre, come l'ed. RICCI lascerebbe intendere, ma solamente più tardi, appunto il 24 di novembre. In conclusione, la stessa intestazione in M – “folio separato” – indicherebbe non una aggiunta a una lettera, quanto invece a una missiva che lo scriba, addetto alla copia dell'originale, avrebbe dovuto copiare in una carta separata, rispetto a quella occupata dalla missiva da inviare al Giberti, a integrazione degli eventi che il Guicciardini aveva già descritto al Passerini nella loro corrispondenza dei giorni precedenti.

[1] Al Cardinale di Cortona. *In folio separato* de' XXVIII di novembre, da Modena] Al Cortona, *in folio separato* [2] Oltre a quello che io scrivo nella lettera a Vostra Signoria, mi pare di aggiungervi che li andamenti di costoro sono sì diversi da quello] Questa nuova è causa di farmi soprasedere lo exequire quanto gli scripsi in cifra. Li andamenti di costoro sono tanto fuori di quello o venire in Thoscana per la via che fece el Duca di Albania]o tirarsi per la via che fece el duca di Albania al cammino di Thoscana [3] né l'uno né l'altro, ma] né l'uno né l'altro a Vostra Signoria, ma da parte Vostra Signoria, et loderei] da parte, et darli causa di pensarvi, et in facto loderei

A BERNARDINO CASTELLARI

Modena, 24 novembre 1526

C ASF I 130, c. 27^v.

M AGF XX VI 3, 31. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 165, p. 251.

[1] Al Vescovo di Casale de' XXIII di novembre, da Modena

[2] Quello che io mi commissi del condocere le munitioni, fu per quelle che io pensavo che fussino queste artiglierie, ché levarle da Piacenza sarebbe pazia. [3] Hebbi la di Vostra Signoria con li avisi di Mantova. [4] Qua si intende stasera che passano a Borgoforte et che non saranno danneggiati. [5] Però bisogna sollecitare che anche el Duca et signor Giovanni passino et, non volendo passare el Duca, che passi el signor Giovanni. [6] Et quanto più presto, meglio. [7] Se li inimici, passato Po, andranno verso Milano, el conte Guido co' fanti, che potrà levare di qui, verrà subito a Parma per soccorrere costì et Piacenza, alla quale anche el Duca et signor Giovanni non doveranno mancare. [8] Ma, dirizandosi in qua, el Conte desidera che voi gli mandiate 200 di quelli fanti, di che vi potrete scaricare senza pericolo. [9] Così farete, et terrete avisato lui o el signor Giovanni de' progressi di costoro et di quelli di Milano, et medesimamente el Governatore di Bologna de' progressi di costoro et di quelli di Milano. [10] Di nuovo non ho cosa alcuna.

[9] et terrete avisato lui o el signor Giovanni de' progressi di costoro et di quelli di Milano, et medesimamente el Governatore di Bologna] et terrete avisato lui o el Governatore et medesimamente el Governatore di Bologna de' progressi di costoro et di quelli di Milano: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

[1] Al Vescovo di Casale de' XXIII di novembre, da Modena] *Eiusdem diei*, al Vescovo di Casale [2] queste artiglierie] con la artiglieria [3] Vostra Signoria con li avisi] Vostra Signoria in cammino con li avisi [5] sollecitare che anche] sollecitare quanto si può che [passino] passino anchora loro [7] co' fanti] con quelli fanti verrà] ne verrà per soccorrere costì et Piacenza, alla quale anche] per aiutare costì et le cose di Piacenza, alle quali *etiam* [8] dirizandosi] quando si dirizino [el Conte desidera che] desidera el Conte, et ha ragione, che [8-9-10] senza pericolo. Così farete, et terrete avisato lui] senza pericolo, et qui serviranno in proposito. Però farete con più presteza potete; et avisate continuamente lui [10] cosa alcuna] cosa alcuna. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Mutinae, 24 novembris 1526*

A ROBERTO BOSCHETTO

Modena, 24 novembre 1526

C ASF I 130, c. 27^v.

M AGF XX VI 3, 32. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 166, p. 252.

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XXIII di novembre, da Modena

[2] Intendiamo che e Tedeschi passano a Borgoforte. [3] Però bisogna che Vostra Signoria insti che, come ci è stato promesso, el Duca et signor Giovanni passino di qua da Po et, voltandosi verso Milano, che si habbia l'occhio a Piacenza; voltandosi in giù, che si soccorrino queste cose. [4] Et el conte Guido, oltra a quello che farà per se medesimo, sarà sempre mosso a ogni richiesta del Duca, el quale, quando pure non volessi passare, il che non credo, passi el signor Giovanni. [5] Vostra Signoria cognosce quanto questo punto importa, et so non mancherà di extrema diligentia. [6] Io disegno di essere domani a Ferrara, donde insino a hora non si intende altro.

[3] in giù] in su: *errore polare del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XXIII di novembre, da Modena] *Eiusdem diei*, al conte Ruberto Boschecto [2] Intendiamo che e Tedeschi] Intendiamo qui stasera che li Tedeschi [3] che, come ci è stato promesso, el Duca et signor Giovanni passino di qua da Po et, voltandosi verso Milano, che] che si exequisca quello che è stato promesso: cioè di passare la Excellentia del Duca et signor Giovanni di qua da Po; altrimenti restiamo ruinati. Et se li inimici si voltassino verso Milano, che [4] Et el conte Guido] Et in qualunque di questi casi el conte Guido Duca] signor Duca [4-5] el signor Giovanni. Vostra Signoria cognosce] el signor Giovanni. Scrivo a Sua Signoria el medesimo. Vostra Signoria, che cognosce et so] so [6] di essere] essere altro] altro. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Mutinae, 24 novembris 1526*

A GIOVANNI DE' MEDICI

Modena, 24 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 27^v-28^r.

M AGF XX VI 3, 33. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CCX, pp. 574-575; ed. RICCI, vol. X, n. 167, pp. 252-253.

[1] Al signor Giovanni de' Medici de' XXIII di novembre, da Modena

[2] Se è vero, come si intende qui, che e Lanzchnech passino a Borgoforte, Vostra Signoria cognosce come restino le cose nostre se non siamo soccorsi, et presto. [3] Però la prego faccia ogni opera che el signor Duca passi subito Po per seguitare gli inimici, perché in questo consiste la salute di tutti. [4] Ma quando Sua Excellentia non potessi passare per ordine di [c. 27^v] altri, ché della volontà non dubito, Vostra Signoria sia contenta di passare subito, et ridursi in quelli luoghi, et procedere secondo gli parrà opportuno. [5] Et la prego non ne manchi, perché questa è la volontà et deliberatione di Sua Santità.

[1] Al signor Giovanni de' Medici de' XXIII di novembre, da Modena] *Eiusdem diei*, al signor Giovanni [2] come si intende qua, che e Lanzchnech] quello che si intende qui questa sera [3] in che termini [3] signor Duca passi] signor Duca con quella gente passi [4] seguitare gli inimici] andare drieto alli inimici, et di questo si faccia ogni instantia, perché ci consiste drento la salute [4] sia contenta di passare subito] sia contenta passare subito lei [4-5] gli parrà opportuno. Et la prego non ne manchi, perché questa è la volontà] gli parrà opportuno, perché quando non lo facessi, sarebbe la ultima ruina delle cose del Papa. Però Vostra Signoria sia contenta non mancare perché così è sempre stata la volontà [5] Sua Santità] Sua Santità. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Mutinae, 24 novembris 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Modena, 28 novembre 1526

C ASF I 130, c. 29r.

M AGF XX VI 3, 49. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 183, pp. 269-270.

[1] Al Datario de' XXVIII di novembre, da Modena

[2] Non so che rispondere alla di Vostra Signoria de' 25, perché harete inteso di poi lo accordo di Ferrara; el caso del signor Giovanni et le altre difficultà nostre, le quali sono moltiplicate di sorte che, se Dio non ci aiuta, veggo pocho modo a sostenere tanta piena. [3] Non s'ha poi altra resolutione se el Duca passerà Po, ma ne credo come delle altre cose. [4] Fassi el possibile per tirare qua e fanti del signor Giovanni, anchora che non ci sia più ordine di danari che si sia scripto per tante altre. [5] È vero che da Firenze promectono mandarne, et el Governatore di Bologna mi dà la medesima speranza, ma se si tarda troppo harenò forse di più la roptura delle strade. [6] De' Lanzchnech ci è stasera uno aviso che passavano Po a Hostia, che è cammino che serve a tutte le parte che ho scripto per altre. [7] Saria da desiderare venisseno a Modena, ma non lo posso credere et temo più di Bologna, dove insino a hora è pocha provisione. [8] Se harenò in tempo e fanti del signor Giovanni, questi et quelli che ha el conte Guido, et tutto quello che si possa fare, si volterà dove bisogni.

[1] Al Datario de' XXVIII di novembre, da Modena] Al Datario de' 28 di novembre 1526 [2] alla di] alla lectera di perché harete inteso di poi] perché di poi harete inteso di Ferrara, el] del Duca di Ferrara et el nostre, le quali] in che ci troviamo, le quali sono moltiplicate di sorte che] sono moltiplicate et moltiplicano di sorte che veggo pocho modo a] non veggo ci sia modo di . [3] Non s'ha poi altra resolutione se el Duca passerà Po, ma] Del Duca d'Urbino non s'ha poi altra resolutione: se passerà Po o no, ma [4] Fassi el possibile per tirare qua e fanti] Fassi la diligentia possibile per tirare in qua le fanterie [5] mi dà] anche lui mi dà [5-6] delle strade. De' Lanzchnech] delle strade et da potere mandare e danari et da potere fare venire e fanti. Insomma in ogni luogo le cose vanno a uno modo, et senza inditio di speranza alcuna. Et di più, secondo ho stasera aviso dal Reverendissimo Cortona, la armata sarà pure capitata in cotesti mari. De' Lanzchnech [7] Saria da desiderare venisseno a Modena, ma non lo posso credere, et temo più di Bologna] Non posso credere venghino a Modena (et saria da desiderare che venissimo a perdere questo tempo): è da dubitare più di Bologna [7-8] pocha provisione. Se harenò] pocha provisione, et così del cammino di Romagna per Thoscana. Se harenò [8] questi et] et questi et quelli che si possa fare, si volterà dove bisogni] che si potrà fare, si volterà dove bisogni; ma è pocho a tanta piena. Né io so dire o fare altro, perché ci bisogna lo aiuto di Dio. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Mutinae, 28 novembris 1526*

A SILVIO PASSERINI

Modena, 28 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 29^{rv}.

M AGF XX VI 3, 50. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 184, pp. 270-271.

[1] Al Cardinale di Cortona de' XXVIII di novembre, da Modena

[2] Non so quale aviso de' II che mi ha mandati Vostra Signoria Illustrissima sarà più vero, perché el Vicelegato di Piacenza mi scrive havere aviso che la armata ha posto a Genova. || [3] A Vinegia et col Duca si è facta et fa ogni instantia possibile perché lui passi Po. [4] El medesimo so che hanno facto da Roma, né anchora n'ho resolutione. [5] Sollecitansi le compagnie del signor Giovanni, nelle quali era nata la difficultà che io scripsi hieri. [6] Pure hora el Governatore di Bologna n'ha mandato certi danari et, con altri che erano qui, si è mandato presso al compimento della paga. [7] Hàssi a combactere con tanti impedimenti che è una crudeltà, et pare che tutti e disordini ci trabocchino insieme hora da ogni canto. [8] Ma pensi Vostra Signoria Illustrissima et quelli cittadini che non si manca di tutto quello che si può, anchora che, a non tacere la verità, e rimedi si veggino scarsi, se non ci si interpone la mano di Dio, la quale per quello che si vede insino a hora è favorevole a loro, et non a noi. [9] Al Marchese di Saluzo per muovere lui con Svizeri et Grigioni, mandai subito che hebbi la nuova della disgratia del signor Giovanni, anzi più della nostra, et della difficultà che cominciava a fare el Duca di passare, non se ne è anchora havuto risposta. [10] E Lanzchnech passano pure a Hostia, et finiranno forse hoggi di passare. [11] Né credo si mectino a perdere tempo intorno a Modena, ché saria da desiderarlo. [12] Potriano tentare le cose di Bologna et forse voltarsi in Thoscana, et essendo vicini come sono non è da perdere tempo nelle provisione che si hanno a fare. [13] Et se la armata harà posto a Genova, credo che Nostro Signore vi potrà soccorrere con qualche parte delle genti che ha a Roma. [14] Et come vediamo che loro piglino altro cammino che di Modena, el conte Guido con più genti potrà si riducerà verso Bologna per venirne poi a cotesta volta se sarà di bisogno. [15] El medesimo faranno quelli del signor Giovanni, se ci saranno in tempo. [16] La gente è grossa, ma insino a hora non ha artiglieria da bactere. [17] Né da Ferrara si intende altro movimento. [18] Et se havessimo a venire innanzi, pareria pure ragionevole o che el Duca di Ferrara si scopriessi o che da Milano havessino qualche cavallo et archibuseria.

[9] per muovere lui] per >far< muovere lui

[1] Al Cardinale di Cortona de' XXVIII di novembre, da Modena] *Eiusdem diei*, al Cardinale di Cortona 1526 [2] de' II che mi ha mandati Vostra Signoria Illustrissima sarà più vero] sarà stato più vero de' dua che m'ha mandati Vostra Signoria Reverendissima circa alla armata che la Armata ha posto] che è sbarcata a Genova [3] A Vinegia] Et a Vinegia Duca] Duca d'Urbino Po] el Po [4] El medesimo] Et el medesimo n'ho resolutione] n'ho resolutione alcuna [5] Sollecitansi le compagnie] Sollecitansi che in ogni caso passino le compagnie [8] scarsi] scarsissimi a loro] alli inimici [9] Al Marchese di Saluzo per muovere lui con Svizeri et Grigioni, mandai subito che hebbi la nuova della disgratia del signor Giovanni, anzi più della nostra, et della difficoltà che cominciava a fare el Duca di passare, non se ne è anchora havuto risposta] Se ci manca el soccorso del Duca di Urbino, manco si può sperare nel Marchese di Saluzo, Svizeri et Grigioni, perché non si muoveranno Svizeri et Grigioni se non con consenso de' Vinitiani, et el Marchese di Saluzo da sé solo è di poca importanza, et credo farà el medesimo. Non si è restato però di mandarvi, subito che hebbi la nuova della disgratia del signor Giovanni, anzi più della nostra, et della difficoltà che cominciava a fare el Duca circa el passare, et la speranza del soccorso loro ci ha facto ritardare delli altri disegni che, se ci fussi mancata prima, sarebbono più innanzi [10] et finiranno forse hoggi] et haranno forse hoggi finito [12] Potriano tentare le cose di Bologna et forse voltarsi in Thoscana, et essendo vicini come sono non è] ma forse tenteranno prima le cose di Bologna. Tanto che io credo certo si volteranno in costà, dove non è [13] harà posto] habbia posto credo] crederrei vi potrà soccorrere con] vi potessi mandare a Roma.] a Roma, ma non bisogna tardare [14] Et come vediamo che loro piglino altro cammino che di Modena, el Conte Guido con più genti potrà si riducerà] Di qua el conte Guido, come si vede piglino altro cammino che Modona, si riducerà [14-15] se sarà di bisogno. El medesimo] secondo li andamenti loro, et el medesimo [15-16] in tempo. La gente] in tempo. Ma è poco subsidio a' bisogni nostri. La gente non ha] non hanno [17] Né] Et [17-18] si intende altro movimento. Et se havessimo a venire innanzi, pareria pure ragionevole o che el Duca di Ferrara si scoprisi o che da Milano havessino qualche cavallo et archibuseria] non si intende altro movimento. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Mutinae, 28 novembris 1526*

A GORO GHERI

Modena, 28 novembre

C ASF I 130, c. 29^r.

M AGF XX VI 3, 51. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 185, pp. 271-272.

[1] Al Governatore di Bologna de' XXVIII di novembre, da Modena

[2] Ho avuto la di Vostra Signoria d'hoggi et pocho poi, con una di Agostino del Nero, e denari che si sono subito inviati verso e fanti del signor Giovanni, e quali si sollecitano quanto si può perché passino Po. [3] El medesimo si è facto a Vinegia et col Duca d'Urbino perché lui passi, ché, come dice Vostra Signoria, saria molto in proposito. [4] Qui è el conte Guido con circa 2 mila fanti, et se li inimici si voltano verso Bologna, disegnano che lui et tutte le forze che ci saranno venghino costà. [5] Non so se la persona sua farà ombra a quella città ma, in uno caso dove si tracta di tanto interesse di Nostro Signore, non ha causa alcuna di diffidarsene, et di questo Vostra Signoria sia certissima, la quale prego mi avisi subito se se ne contenta, ricordandogli che se e fanti di signor Giovanni non vengono in tempo, potremo dargli pocho altro aiuto che questo. [6] Però Vostra Signoria si sforzi di consentirlo, et solleciti le altre sue provisioni, et facci provvedere li alloggiamenti alla compagnia di Guido Vaini, che sarà domani qui et si invierà subito costà. [7] E Lanzchnech passano pure a Hostia, et forse finiranno di passare hoggi tutti. [8] Dicesi vengono a Modena: a me non pare verisimile. [9] Dubito più di Bologna. [10] Di quello che si intenderà aviserò d'hora in hora Vostra Signoria.

[1] Al Governatore di Bologna de' XXVIII di novembre, da Modena] *Eiusdem diei*, al Governatore di Bologna [2] con una] con una lettera e denari che si sono subito inviati verso e fanti del signor Giovanni] li danari, e quali subito si sono inviati a Parma, per mandarli a questi fanti del signor Giovanni quanto si può] con tucti e modi possibili [3] El medesimo] Et el medesimo perché lui passi] perché el Duca passi in proposito] a proposito [4] è] si trova disegnano che] el disegno nostro è che [5] caso dove] caso simile dove non ha causa alcuna di diffidarsene] nessuno debbe con ragione diffidare di lui ricordandogli che se e fanti di signor Giovanni non vengono in tempo, potremo dargli pocho altro aiuto che questo.] et si ricordi che, mancando le fanterie sue, potreno darli pocho aiuto, se già non vengono in tempo quelli del signor Giovanni [6] et solleciti] né manchi di sollecitare quanto può et facci provvedere li alloggiamenti alla compagnia di Guido Vaini, che sarà domani qui et si invierà subito costà] Come la compagnia di Guido Vaina sarà qui (che credo domani) si invierà costà. Vostra Signoria li faccia intratanto provvedere li alloggiamenti [7] E] Li pure a Hostia] pure Po a Hostia finiranno di passare] haranno finito di passare [9-10] di Bologna. [10] Di quello che si intenderà aviserò d'hora in hora Vostra Signoria] di Bologna, et che el pensiero oro sia andare alla volta di Firenze. Di quello che si intenderà, aviserò d'hora in hora Vostra Signoria, la quale prego mandi subito la sua per staffecta a mio fratello, et el piego a Cortona. Et a quello mi raccomando. *Mutinae, 28 novembris 1526*

A BERNARDINO CASTELLARI

Modena, 29 novembre 1526

C ASF I 130, c. 30r.

M AGF XX VI 3, 52. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 186, pp. 272-273.

[1] Al Vescovo di Casale de' XXIX di novembre, da Modena

[2] Vostra Signoria ha facto prudentissimamente a inviare qua Giannetto. [3] Così volessi Dio che havessi havuto facultà di mandarne più numero, perché el pericolo è tutto di qua et ci truova con sì poche provisioni et con tanta difficultà di farne, che è troppa. [4] Però, hora che per la andata di quelli fanti del Duca di Milano, Piacenza resta assai assicurata et stanno peggio molti altri che importano più, et el Duca d'Urbino, poi che non vuole passare Po, andrà ragionevolmente a unirsi col Marchese, donde le cose di là restano in tanto minore pericolo, scrivo a messer Ludovico da Fermo che con ogni possibile celerità ne venghi alle bande di qua, et Vostra Signoria solleciti che el medesimo faccia messer Paulo; et scrivo al Vicelegato che ci mandi subito el Bastardo et Giangiorgio. [5] Però spaccio uno corriero proprio. [6] Vostra Signoria non lo sopratenga, et mandi lei in qua subito el Duca di Camerino con ordine che per el cammino non perda tempo. [7] Così, essendo levato lui et Guido et havendosi a levare presto quelli del conte Guido, cesserà la querela della comunità. || [8] Di questo disordine de' denari che erano in Cremona, mi maraviglio anchora io estremamente né so più che dire, poi che ogni cosa ci si confunde in uno modo medesimo. || [9] La risposta del Marchese di Saluzo non mi ha ingannato: solo non può fare queste deliberationi, et da' compagni non gli sariano consentiti. [10] E Lanzchnech alloggiarono hieri a Revere.

[7-8] comunità] comunità >D<: *errore del copista, che stava continuando a trascrivere sullo stesso rigo invece di iniziare un altro paragrafo.*

[1] Al Vescovo di Casale de' XXIX di novembre, da Modena] *Eiusdem diei*, al Vescovo di Casale [2] ha facto prudentissimamente a inviare qua Giannetto] non solo ha facto prudentemente a inviare qua Giannecto con quello numero di fanti, ma non poteva fare cosa migliore. [3] Dio] Iddio facultà] la facultà numero] somma el pericolo è tutto di qua et] senza dubio questa piena si volta tucta adosso al Papa et Fiorentini, et con sì poche provisioni et con tanta difficultà di farne, che è troppa] in tanti disordini et con sì poche provisione et con tanto malo modo di farne quanto Vostra Signoria può immaginare [4] fanti del Duca di Milano] fanti Piacenza resta assai assicurata] le cose di Piacenza restano assai assicurate stanno peggio molti altri che] si truovano più debole molte altre che et el Duca d'Urbino, poi che non vuole passare Po, andrà ragionevolmente a unirsi col Marchese, donde le cose di là restano in tanto minore pericolo] et andando el Duca di Urbino – come ragionevolmente andrà – a unirvisi con quelli altri, poichè non vuole passare Po, restano le cose di là in tanto minore pericolo alle bande di qua, et] alle bande di qua con tucta la gente d'arme, et [5] spaccio uno] fo questo spaccio per uno [6-10] non lo sopratenga, et mandi lei in qua subito el Duca di Camerino con ordine che per el cammino non perda tempo. Così, essendo levato lui et Guido et havendo a levare presto quelli del conte Guido, cesserà la querela della comunità. Di questo disordine de' denari che erano in Cremona, mi maraviglio anchora io estremamente né so più che dire, poi che ogni cosa ci si confunde in uno modo medesimo. La risposta del Marchese di Saluzo non mi ha ingannato: solo non può fare queste deliberationi, et da' compagni non gli sariano consentiti. E Lanzchnech alloggiarono hieri a Revere] non lo sopratenga, ché è pagato per insino a Piacenza. Di questo disordine dei danari che erano in Cremona mi maraviglo anchora io estremamente: non so più che dire, poi che ogni cosa ci si confonde in uno modo medesimo. || La risposta del Marchese di Saluzo non è disforme da quello che io credevo: non può solo fare queste deliberationi, et da' compagni non gli sariano consentite. || Vostra Signoria mandi *etiam* in qua subito el Duca di Camerino con la sua compagnia, con ordine che per el cammino non perda tempo. Così, sendo levato lui et quella di Guifo, et cavalcando, come bisognerà che faccia presto, quella del conte Guido, sarà cessata la querela della comunità. || Giovannino non è arrivato né ho anchora intesone cosa alcuna. Mi maraviglo sopra modo che del conte Roberto non si senta cosa alcuna. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Mutinae, 29 novembris 1526.* Per quello che habbiamo noi, li Lanzchnech possono hieri a Revere.

A MICHELANTONIO SALUZZO

Modena, 29 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 30^{rv}.

M AGF XX VI 3, 53. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 187, pp. 273-274.

[1] Al Marchese di Saluzo de' XXIX di novembre, da Modena

[2] Vostra Excellentia harà inteso che e Lanzchnech hanno passato Po, et el caso disgratiato del signor Giovanni, et come non siamo certi che el Duca d'Urbino sia per passare, per il che ci ritroviamo ne' termini che quella può pensare, non essendo potenti a sostenere soli tanto impeto. [3] Però desiderremo assai, che se el Duca non passa Po, che Vostra Excellentia venissi a soccorrere lo Stato di Nostro Signore, sapendo essere la mente della Maestà del Re che quella non gli manchi in sì gravi pericoli, et quando Vostra Excellentia non voglia, o non possa, fare questo, la prego che habbia buono rispetto alle cose di Piacenza, perché per difesa delle cose di qua sono necessitato tirare in queste bande una parte delle fanterie che vi sono, in modo che quella città resta male, non ha [c. 30^o] vendo la protectione di Vostra Excellentia o de' signori vinitiani.

[1] Al Marchese di Saluzo de' XXIX di novembre, da Modena] *Eiusdem diei*, al Marchese di Saluzo [2] e] li non siamo certi] non habbiamo certeza el Duca d'Urbino sia per passare] li signori vinitiani consentino alla Excellentia del Duca di Urbino che passi Po soli] noi soli [3] desiderremo assai] ci saria stato sommamente grato venissi a soccorrere] con le sue gente fussi venuto a soccorrere di Nostro Signore, sapendo essere] di Nostro Signore et de' suoi, come so essere la prego che] la prego che almanco per difesa delle cose di qua sono necessitato] sono necessitato per difesa delle cose di qua quella città resta] la città resteria o de' signori vinitiani] et de' signori vinitiani. Et a quello molto mi raccomando. *Mutinae, 29 novembris 1526*

A ROBERTO BOSCHETTO

Modena, 29 novembre 1526

C ASF I 130, c. 30^v.

M AGF XX VI 3, 54. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 188, p. 274.

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XXIX di novembre, da Modena

[2] In questo punto per el conte Marcantonio ho una di Vostra Signoria di hieri. [3] Et come quella harà visto per più altre mie, noi desideriamo estremamente quella fanteria, et a questo effecto, oltre alli 8 mila scudi che erano in Cremona, se ne inviò hieri più di 3 mila, et come saranno in queste bande si darà loro tutto el compiuto. [4] Vostra Signoria solleciti perché ogni hora importa troppo, et mi piace per più presteza che la gli conduca lei medesima per el cammino più breve et più sicuro. [5] E Lanzchnech hanno passato tutti Po a Revere et dovevano alloggiare hoggi presso alla Mirandola: che voglino fare, non si sa. [6] Ma Vostra Signoria vede se el bisogno è presente. [7] Però di nuovo gli ricordo el mectere ale. [8] La persona et qualità del signor Aluigi non mi potria più satisfare: n'ho scripto a Roma subito. [9] Vostra Signoria avisi a che tempo potria cominciare a servire.

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XXIX di novembre, da Modena] *Eiusdem diei*, al conte Ruberto Boschecto [2] Marcantonio] Marcantonio Torello [2-3] di hieri. Et come quella harà visto] di hieri, data in Mantova. La conclusione è che, come Vostra Signoria harà visto [3] noi desideriamo 271stremamente quella fanteria] noi non potremo più desiderare che ci facciamo d'havere la fanteria del Signor Giovanni [4] Vostra Signoria solleciti perché ogni hora importa troppo, et mi piace] Ma bisogna sollecitare, perché el prevenire o essere prevenuto di un'ora importa el tucto. Però Vostra Signoria mecta ale, et mi piace el cammino più] quello cammino che sia più [4-5] più sicuro. E Lanzchnech hanno passato] più sicuro. Di gratia Vostra Signoria non tardi, perché in questo consiste el tucto. Et se non vedessi che a questa hora Vostra Signoria fussi in cammino con epsi, mi troverrei di pessima vogla. Li Lanzchnech hanno passato [5] et dovevano alloggiare hoggi] et intendiamo che hoggi alloggeranno [7] el mectere ale] el volare [9] servire] servire. Et a quella molto mi raccomando. *Mutinae, 29 novembris 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 14 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 75r.

M XX VI 3, 147. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 74, p. 83.

[1] Al Datario de' XIII di dicembre, da Parma

[2] Alla di Vostra Signoria de' 9, havuta questa sera con la copia della intercepta del primo, non occorre altra risposta. [3] E Lanzchnech partirono questa mactina dal Borgo per la volta di Firenzuola. [4] Da Milano non si intende anchora siano usciti, ma si andavano apprestando et verranno al cammino di Pavia che dimostra siano per passare Po. [5] Et tanto più lo credo, perché pure si intende qualche andamento di verso Ferrara che dimostra che, anche di là, s'habbia a havere travaglio. [6] El Marchese non può promectere di passare più affermativamente che si faccia. [7] Pure si allunga ogni dì, et hoggi mi avisa che tornava a Trevi per consultare col Duca el modo di aiutare l'uno l'altro, bisognando, et perché prima da lui et da altri havevo inteso che el Duca andava allungando, non mi pare ne siamo al sicuro, insino non lo veggo almanco in sul Po. [8] Non si resta solleccitarlo con ogni via possibile, et a Vinegia ho facto el medesimo, ma cominciano a passare tutti e termini che havevano presi. [9] Io credo che per hora e Lanzchnech se ne andranno di là da Piacenza senza molestarla altrimenti, perché da per loro non bastano et gli altri sono anchora lontani. [10] Et se el Marchese passassi, haranno modo a assicurare tutte le cose dove si voltassino.

[1] Al Datario de' XIII di dicembre, da Parma] Al Datario de' 14 di dicembre 1526 [2] Alla di] Alla letera di la copia della intercepta del primo] col duplicato di quella del primo, che fu intercepta [3] dal Borgo per la volta] dal Borgo et sono andati alla volta [4] ma si andavano apprestando et verranno al cammino di Pavia che] ma erano in termine che agn' hora si può haverne lo aviso, et verranno al cammino di Pavia che passare Po] passare di qua da Po [6] El Marchese] El Marchese di Saluzo di passare più affermativamente] el passare suo più caldamente et più affermativamente [7] Pure si allunga ogni dì et] pure la cosa va ogni dì allungando, et mi avisa] mi manda a dire consultare] consultare quivi Duca] Duca d'Urbino el modo di aiutare l'uno l'altro] del modo di dare aiuto l'uno all'altro da lui et] et da lui et andava allungando, non] andava allungando et mettendo difficoltà, non [8] solleccitarlo] di solleccitarlo ma cominciano] ma horamai cominciano havevano] haveva di là da Piacenza senza molestarla altrimenti] verso la Stradella et luoghi circostanti senza molestare altrimenti [9] non bastano] non sono bastanti [10] passassi, haranno modo a assicurare tutte le cose dove si voltassino] passassi, non solo sarebbono sicure le cose di qua, ma ci sarebbe modo a assicurare le altre dove si voltassino. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 14 decembris 1526*

A CESARE COLOMBO

Parma, 14 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 75r.

M XX VI 3, 148. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 75, p. 84.

[1] A messer Cesare Colombo de' XIII di dicembre, da Parma

[2] Dite a messer Iacopo che io sollecito quanto posso le provvisione di Firenze, et spero pure ci aiuteranno, ma mi pare grande cosa che costà siano perduti tanto tutti e modi di fare danari o con fare cardinali o altrimenti, che ci riduciamo in tanta estremità. [3] Di queste terre per amore non si caverà: sforzarle non è a proposito ma, se Bologna cominciassi. Potrebbe appresso alle altre, <giovare> questo exemplo. [4] Dare voce di venuta di Svizeri è buono, et mi sforzerò farlo in modo sia creduto, benché li Imperiali hanno facultà di saperne el vero.

Si tratta di una lettera destinata a messer Cesare Colombo che doveva viaggiare assieme a quella dello stesso 14 dicembre indirizzata al datario, anche lui di stanza a Roma (AGF VI 3, 146, poi in AGF XXII, c. 75r). Infatti in M questa missiva al Colombo, che precede la lettera al datario, viene introdotta dall'indicazione: «In folio separato a Messer Cesare». [3] potrebbe, appresso alle altre, <giovare> questo exemplo] potrebbe, appresso alle altre, questo exemplo: dimenticanza del copista. Si corregge secondo la lezione di M. [4] in modo sia creduto] in modo >mi< sia creduto

[1] A messer Cesare Colombo de' XIII di dicembre, da Parma] *In folio separato* a Messer Cesare [2] Dite a messer Iacopo che io sollecito quanto posso le provvisione di Firenze et] Dite al Salviati che del sollecitare le provisioni a Firenze fo el possibile et o con fare cardinali o altrimenti] o con via di fare cardinali o altra [3] Di queste terre per amore non si caverà: sforzarle non è a proposito] Non spero cavare di queste terre, perché per amore non riuscirà: sforzare non è a proposito cominciassi] dessi qualche principio [4] el vero] el vero. *Parmae, 14 decembris 1526*

A INNOCENZO CIBO

Parma, 14 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 75^m.

M XX VI 3, 149. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 76, pp. 84-85.

[1] Al cardinale Cibo de' XIII di dicembre, da Parma

[2] Ho le di Vostra Signoria Reverendissima de' XII et XIII. [3] E Lanzchnech si levarono questa mactina dal Borgo et sono camminati verso Firenzuola, et la opinione nostra è che habbino a condursi di là da Piacenza senza molestarla hora altrimenti. [4] In Milano si diceva che la gente doveva uscire hieri, o hoggi, per venire alla volta di Pavia. [5] Et al ponte della Stella è tutta la provisione di gittare el ponte. [6] Pure hoggi ho lettere dal Marchese calde più che mai circa el passare suo, ma si allunga più che io non vorrei. [7] Dubito che e Vinitiani non lo intratenghino [c.75^v] insino non vegghino che voglino fare li inimici. [8] Sollecitasi con ogni diligentia, anzi importunità, possibile. [9] Continuerò di avisare ogni di Vostra Signoria, come ho facto insino a hora.

[1] Al cardinale Cibo de' XIII di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al ligato Cibo [2] Ho le di Vostra Signoria Reverendissima] Questa sera ho dua pighi di Vostra Signoria Reverendissima [3] E Lanzchnech] Et circa le cose di qua, ho da dirli che li Lanzchnech et la opinione nostra è che habbino a condursi di là da Piacenza senza molestarla hora altrimenti] et credo alloggeranno quivi et forse parte a Ponte Nuro. Et la opinione nostra è che habbino a andare alla Stradella et in luoghi circostanti senza molestare hora altrimenti Piacenza [4] In Milano si diceva che la gente doveva uscire hieri] Ma che habbino a passare Po non si crede: anzi, a unirsi di qua da Po con quelli di Milano. E quali non si intende anchora che siano usciti, ma si diceva dovevano farlo hieri [6] Marchese] Marchese di Saluzo [7] Dubito che e Vinitiani non lo intratenghino insino non vegghino che voglino fare li inimici] Et dubito non proceda che Vinitiani si privino malvolentieri di quella gente, insino non siano bene chiari che la piena s'habbia a voltare di qua. [9] Continuerò di avisare ogni di Vostra Signoria, come ho facto insino a hora] Ho scripto ogni di a Vostra Signoria Reverendissima, et così continuerò, dandoli sempre aviso particolare di quello che intenderò io. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 14 decembris 1526*

A SILVIO PASSERINI

Parma, 14 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 75v.

M AGF XX VI 3, 150. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 77, pp. 85-86.

[1] Al cardinale di Cortona de' XIII di dicembre, da Parma

[2] Questo dì ho la di Vostra Signoria Reverendissima de' XII et io gli ho scripto ogni dì, et così continuerò, avisandola di quanto intenderò io. [3] E Lanzchnech si levarono questa mactina dal Borgo et hanno camminato verso Firenzuola, dove credo alloggeranno questa sera. [4] Quelli di Milano, secondo li avisi che s'hanno, dovevano uscire hoggi per venire alla volta di Pavia, che dimostra voglino passare Po, et già al porto della Stella sono tutte le preparationi per el ponte. [5] Et poi che non hanno anche passato, crediamo che per hora e Lanzchnech non si fermeranno a Piacenza, la quale da loro soli non sono apti a pigliare, ma andranno a di lungo verso la Stradella. [6] Noi sollecitiamo, anzi importuniamo, quanto si può el Marchese a passare et lui si mostra ardentissimo. [7] Pure non ho anchora aviso che la fanteria sia levata da Trevi, né so se e Vinitiani o el Duca andassino allungando per non allontanare da sé quella gente, insino non siano bene chiari che la piena non vadia adosso a loro. [8] Io, oltre a lettere et corrieri, che ogni dì gli spaccio, ho mandato el conte Ruberto Boschecto appresso a lui, et stasera vi mando un altro in diligentia. [9] Et spero pure havere aviso per tutto domani che tutta la gente sarà mossa. || [10] Piacemi si provvegga a' danari per questi bisogni: così conforto et prego che si exequisca. [11] El Marchese di Mantova ha mandato uno suo gentiluomo a farmi intendere la risposta che ha facto a' Signori Octo et gli pare sia giustificato per el modo con che fu facta la conducta et, correndo e tempi che corrono, non muterà sententia. [12] La mente sua verso Nostro Signore è buona et se n'hanno ogni dì mille servitii, in modo che a mostrare mala satisfatione sarebbe perdita.

[11] et gli pare] *in M si legge «et gli pare»; nell'ed. RICCI si legge invece «et mi pare»: l'errore di lettura è dovuto a una scrittura poco chiara, per cui il tratto della legatura «et» si va a unire col successivo «gli».* [11] *In C si integra nel corpo della lettera un poscritto che in M seguiva la sottoscrizione.*

[1] Al cardinale di Cortona de' XIII di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al cardinale di Cortona [2] Questo dì ho la di Vostra Signoria Reverendissima de' XII et io gli ho scripto ogni dì, et così continuerò, avisandola di quanto intenderò io] Questa sera ho due di Vostra Signoria Reverendissima de' 11 et 12. Et circa le cose di qua non ho mancato di avisarla ogni dì di tucto quello che intendo io, et così continuerò con tucti li particolari che saranno in notitia mia Borgo] Borgo San Donnino . [4] Quelli di Milano, secondo li avisi che hanno, dovevano uscire hoggi per venire] Non si intende che siano usciti anchora quelli di Milano, ma secondo li avisi che s'hanno dovevano uscire hieri o hoggi, et venire voglino passare Po] che e disegni loro siano di passare Po sono tutte le preparazioni per el ponte] hanno in ordine tucte le preparazioni di gictare el ponte [5] andranno a di lungo] passeranno a dilungo [6] el Marchese a passare] al passare el Marchese di Saluzo lui si mostra] lui, come ho scripto per altre, si mostra [7] Duca] Duca d'Urbino non allontanare] non volere allontanare non vadia] non s'habbia a voltare [8] appresso] a stare appresso [9] sarà mossa] sia mossa [10] si exequisca] si exequisca. *Parmae, 14 decembris 1526* [11] ha mandato uno suo gentiluomo] ha mandato qui uno suo

A BERNARDINO CASTELLARI

Parma, 14 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 75^r-76^r.

M AGF XX VI 3, 151. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 78, pp. 86-87.

[1] Al vescovo di Casale de' XIII di dicembre, da Parma

[2] In risposta della di Vostra Signoria di hieri, gli dico che, non essendo quelli di Milano anchora usciti né havendo e Lanzchnech modo alcuno di combactere terre, noi qua tegniamo per certo che, senza molestrarvi, passeranno di lungo a unirsi con quelli altri, per ritornare poi in qua [c. 76^r] o fare quello che gli parrà in proposito. [3] Pure, quando si vede el bisogno, non ci mancherà modo di spingervi nuovi fanti, se bene sappiamo che voi non ne desiderate. [4] El Marchese non dubito che passerà, et questa dilatione non è proceduta da lui ma da difficultà di altri, che hora, per gratia di Dio, sono risolute. || [5] Nostro Signore ha mandato al Viceré lo Arcivescovo di Capua per toccare fondo se ha essere guerra o benedecta pace. [6] Intratanto fa uno augumento di 3 mila fanti, et scrivono che faranno miracoli se non trovano dispositione a accordo conveniente. || [7] Abbiamo alcuni avisi che a' Lanzchnech sono promesse due porte di Piacenza. [8] Credo sia cosa senza fondamento. [9] Pure per duplicato, spaccio. [10] Mi è parso advertirne Vostra Signoria, la quale so che a' bastioni et alle porte farà la diligentia che si ricerca. || [11] È stato qui ricordato che la compagnia di Giano Strozi è inutile in Castello San Giovanni perché el luogo ha bisogno di più guardia. [12] Se così è, saria bene revocarla ché, a ogni modo, non habbiamo a fare fandamento quivi.

[1] Al vescovo di Casale de' XIII di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al Vescovo di Casale [2] di hieri, gli dico] di hieri, ricevuta hoggi, gli dico non essendo quelli di Milano anchora usciti né havendo e Lanzchnech modo alcuno] non havendo quelli di Milano anchora passato Po, et trovandosi e Lanzchnech senza modo alcuno [3] si vede el bisogno] intendiamo altrimenti se bene] non obstante che [4] El Marchese] Del Marchese passerà et questa dilatione non] habbia a passare, et con optima dispositione; et questa dilatione che ha usato non sono risolute] sono tucte bene risolute [5] Nostro Signore ha mandato] Da Roma ho aviso che Nostro Signore haveva mandato lo Arcivescovo di Capua] el signor Arcivescovo di Capua [5-6] ha essere guerra o benedecta pace. Intratanto fa uno augumento] s'haveva a continuare nella guerra o a fare una honesta pace. Et intratanto faceva Sua Santità uno augumento a accordo] allo accordo [7] Abbiamo alcuni avisi che a' Lanzchnech sono promesse due porte di Piacenza] Alcuni Lanzchnech che hanno tractato in Piacenza che sarà dato loro due porte [9] Pure] *Tamen* [10] la quale so che a' bastioni et alle porte farà la diligentia] la quale et a' bastioni et alle porte so farà quella diligentia [11] è stato qui ricordato] qui è stato ricordato è inutile in Castello San Giovanni] in Castello è inutile [12] quivi] in quello luogo. A Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 14 decembris 1526*

A ALTABELLO AVEROLDI

Parma, 14 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 76^v.

M AGF XX VI 3, 152. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XXIII, pp. 42-43; ed. RICCI, vol. XI, n. 79, pp. 87-89.

[1] Al vescovo di Pola de' XIII di dicembre, da Parma

[2] Scripsi avanti hieri a Vostra Signoria, sperando in verità che, secondo li avisi et promesse che havevo dal Marchese, le gente sue a questa hora dovessino essere in sul Po et, benché tutta hora le speranze ne siano date certissime, *tamen* non ho anchora aviso che la fanteria sia levata da Trevi. [3] Anzi, la persona sua che era venuta a Cremona, ritorna in quello luogo con dire volere di nuovo consultare col signor Duca, di sorte che ritorniamo ne' termini medesimi in che ci troviamo a di passati: d'havere li inimici in sulle spalle et essere abbandonati da ognuno. [4] E Lanzchnech partireno questa mactina dal Borgo et vanno verso Piacenza. [5] Quelli di Milano dovevano uscire insino hieri per passare Po alla Stella et, anchora che le cose siano in termini che ognuno cognosca che, volendo soccorrerci, non bisogna più tardare, *tamen* siamo menati di giorno in giorno senza effecto alcuno, né so donde proceda se non da essersi cominciata la guerra con questo fato. [6] El Marchese mi fece intendere tre di sono che sarebbe già stato in su Po, se non l'havessi facto differire el signor Duca et Magnifico Proveditore per suspecto di Bergamo, el quale mi pare sia vano, che io crederò che questa ragione serva più a colore che a verità, perché, essendo e Lanzchnech di qua da Po, né si vedendo [c. 76^v] quelli di Milano voltarsi a quella banda, io non so che timore si possa havere di Bergamo, *maxime* che, quando pure e Lanzchnech passassino Po, il che non faranno, sarebbe più presto el Marchese di là che non potrebbono loro. [7] Monsignore mio, io non so che errore o infortunio sia questo che, potendosi senza difficoltà, senza disordine et pericolo alcuno soccorrere le cose di Nostro Signore, siamo menati con tanta dilatione, pasciuti tutto di di vane speranze, senza pure uno minimo effecto. [8] Abbiamo tanto gridato che possiamo bene hora mai dire che per noi siano sorde gli orecchi di ognuno. [9] Io mando stasera uno huomo in diligentia al signor Marchese con ordine che ritorni subito et, se mi referirà che la fanteria non sia mossa o che vi sia freddeza alcuna, spaccerò con non minore diligentia a Nostro Signore a fare intendere el pocho conto che si tiene de' pericoli suoi, et che spero in ogni altra cosa che nelli aiuti de' confederati. [10] Mi è parso avisarne Vostra Signoria, la quale sono certo non mancherà di fare quelli officii che, se bene sono necessari a Nostro Signore, non sono forse manco utili alla Signoria Illustrissima.

[1] Al vescovo di Pola de' XIII di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al vescovo di Pola [2] Marchese] Marchese di Saluzo [3] Duca] Duca d'Urbino [4] Borgo] Borgo San Donnino verso] alla volta di [5] alla Stella] al porto della Stella et, anchora che] et unirsi co' Lanzchnech di qua da Po, et anchora che cognosca] può cognoscere né so donde] non so donde [6] Duca] Duca d'Urbino di Bergamo] delle cose di Bergamo più a colore] più presto a colore di Bergamo] delle cose di Bergamo e Lanzchnech] li Lanzchnech sarebbe più presto el Marchese di là che non potrebbono loro] sarebbono più presto quelle gente di là che non potrebbono essere loro [7] effecto] dimostrazione [8] possiamo bene hora mai dire] possiamo ben dire che horamai per noi siano sordi] siano sordi per noi [9] che vi sia] che vi si vegga spaccerò con] spaccerò subito con el pocho conto che si tiene de' pericoli suoi, et che spero in ogni altra cosa che nelli avisi de' confederati] che spero in ogni altra cosa che nelli aiuti de' confederati, confrotandola, con quella poca autorità che ho, che poichè de' pericoli suoi è tenuto in pocho conto, pensi a' facti suoi proprii [10] avisarne] avisare di tucto di fare quelli] di fare di costà quelli Signoria Illustrissima] Illustrissima Signoria. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 14 decembris 1526*

A LUDOVICO CANOSSA

Parma, 14 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 76r-77r.

M AGF XX VI 3, 153. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XXIV, pp. 44-45; ed. RICCI, vol. XI, n. 80, pp. 89-90.

[1] Al Vescovo di Baiosa de' XIII di dicembre, da Parma

[2] Se le buone parole et le speranze et le promesse bastassino al soccorso nostro, non fu mai Stato più sicuro da ogni pericolo che quello di Nostro Signore. [3] Ma perché queste senza effecti non solo non bastano, ma el più delle volte sono nocive, noi ci troviamo in grandissimi pericoli et havere messo a disavanzo delle promesse, perché senza epse o hareno facto migliori provisione o, essendo più certi del male nostro, haremo cavato qualche fructo delle disperatione. [4] Sa Vostra Signoria quanto è stato scripto et promesso circa alla passata del signor Marchese, quale si è sempre affermato che già quattro di doveva essere in sul Po. [5] Ma non è anchora mossa la fanteria da Trevi. [6] Et anchora che con più ardore che mai, ci sia replicato ogni hora el medesimo, non sento però altro effecto che abboccamenti et consulte non con maggiore successo o speranza che siano state tutte le altre infortunate, per non dire vituperose, actioni nostre de' mesi passati. [7] El pericolo delle cose di Nostro Signore, la utilità che si trahe del soccorrerle, quello che ricerca el debito et la obligatione, quello che conforta la honestà è sì manifesto che lo aggiugnere parole o persuasioni è superfluo. [8] Però non per fare nuova instantia o importunità, quale hora mai credo essere ridicula, scrivo questo a Vostra Signoria, ma solo perché la sappia dove è el nostro soccorso, del quale io, mosso da tante promesse et molto più dalla ragione, ho dato sempre speranza certa a Nostro Signore. [9] Et, se bene farò hora male volentieri el contrario, la necessità mi strigne a chiarire Sua Santità che pensi o spera in ogni altra cosa, perché e pericoli suoi non sono o conosciuti o stimati da chi dovrebbe pure gustargli più che non si fa.

[9] Sua Santità] *in M si legge in abbreviazione: S. S(tà), erroneamente sciolta in ed. RICCI in «Sua Maestà».*

[1] Al Vescovo di Baiosa de' XIII di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al vescovo di Baiosa [2] et le speranze et] le speranze et [3] più sicuro da ogni pericolo che] più assicurato et potente da difendersi da ogni pericolo che [3] queste senza effecti] le speranze senza li effecti [4] promesse] promesse dateci [5] senza epse o hareno facto migliori provisione o, essendo] haremo senza epse facto forse qualche migliore provisione, o almanco essendo [4] circa alla] circa la [5] quale si è sempre affermati che già quattro di doveva essere] quale, secondo che si è sempre affermato, doveva già quactro di essere [5] Ma] *tamen* [6] ci sia replicato] ci sia promesso et replicato [7] non sento però] *tamen* non sento non con maggiore successo] facte non con maggiore successo [8] nuova instantia] più instantia [9] si trova [10] tante promesse] tante promesse et affermazioni [9] farò hora male volentieri el contrario, la necessità] malvolentieri fo hora el contrario, *tamen* la necessità [11] non si fa] non si fa. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 14 decembris 1526*

A ROBERTO BOSCHETTO

Parma, 14 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 77*v*.

M AGF XX VI 3, 154. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 81, pp. 90-91.

[1] Al conte Ruberto Boschetto de' XIII di dicembre, da Parma

[2] Credo che Vostra Signoria sarà a questa hora abboccata con la Excellentia del signor Marchese, et da lei expecto con desiderio qualche aviso che, secondo credo, sarà che el soccorso nostro starà di là da Po, per aiutarci in quello medesimo modo che fu facto quando e Lanzchnech passarono a Revere. [3] Questo dico perché non obstante le calde lettere, imbasciate et promesse facteci tutto di, non intendo che la fanteria sia mossa et Sua Excellentia, secondo mi avisa, tornava hieri a Trevi per consultare col signor Duca, donde comprendo che, consumandosi in consulte el tempo che si haveva a essere di qua, verrà questo soccorso doppo el bisogno. [4] E Lanzchnech sono stasera a Firenzuola, quelli di Milano dovevano uscire hieri per venire a passare Po alla Stella. [5] Le provisioni nostre in Piacenza sono poche rispetto alla grandezza et debilità della terra. [6] E mille fanti de' Vinitiani sono ridotti a mancho di 500. [7] Hareno potuto mectervi qualche bandiera più, ma ci ha nociuto el tenere per certo che a questa hora el signor Marchese fussi in sul Po. [8] È necessario, signor Conte, che alla ricevuta di questa, Vostra Signoria tocchi fondo di quello che risolutamente possiamo sperare, perché a me bisogna non solo pensare che si habbia a fare di qua, in caso che questo fondamento ci manchi, ma chiarire anchora subito Nostro Signore che non spera in altri. [9] Però prego Vostra Signoria che liberamente mostri al signor Marchese la mala contentezza in che ci troviamo, vedendo che gli effecti riescono tanto freddi quanto sono state calde le promesse, le quali furono che la fanteria partirebbe da Trevi a' 7 o 8 del presente. [10] Et pure siamo a' 14 et forse più lontani al partire che prima, pregando quanto potete Sua Excellentia che non vogli manchare alla fede et parola sua; che consideri e pericoli di Nostro Signore, la vergogna et el danno che resulterà al Re Cristianissimo di lasciarlo rovinare [c.77*v*] et tanti alti respecti, che sono infiniti in questa materia. [11] Et soprattutto Vostra Signoria mi avisi subito subito et con più diligentia che si può di quanto si ritrahe, perché io con non minore diligentia possi chiarire Sua Santità dove si trova. || [12] Da messer Bernardo Taxis, quale manda el conte Guido a sollecitare el signor Marchese, intenderà Vostra Signoria dove siano e Lanzchnech et tutto quello che io potrei dirgli di nuovo.

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XIII di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al conte Ruberto Boschecto [2] fu facto quando] fu facto a di passati, quando [3] facteci tutto di] facte tucti questi di dal Signor Marchese sia mossa et Sua Excellentia, secondo mi avvisa, tornava hieri a Trevi per consularere col signor Duca] sia mossa da Trevi. Anzi, ho lectere da Sua Excellentia, date hieri, per le quali mi avisa che tornava a Trevi a consultare con la Excellentia del Duca di Urbino [4] dovevano uscire hieri per venire a passare Po alla Stella] senza dubio uscirono hieri o hoggi, et è manifesto vengono a passare Po al porto della Stella [8] è necessario, signor Conte, che] Signor Conte, è necessario che ma chiarire anchora] ma *etiam* chiarire [9] contenteza in che] contentezza, anzi disperatione in che [10] Et pure] *tamen* Re Cristianissimo] Maestà Cristianissima rovinare] ruinare [11] perché io con non minore diligentia possi chiarire Sua Santità dove si trova.] perché se io intenderò che la fanteria non sia mossa, chiarirò non con minore diligentia Sua Santità dove si trova [12] Da messer Bernardo Taxis quale manda el conte Guido a sollecitare el signor Marchese. Intenderà Vostra Signoria dove siamo e Lanzchnech et tutto quello che io potrei dirgli di nuovo] Sarà aportatore di questa messer Bernardo Taxis, mandato dal signor conte Guido a sollecitare el signor Marchese in nome di Sua Signoria: da lui intenderà Vostra Signoria dove siano i Lanzchnech. La prego che per via del Proveditore faccia per la prima commodità mandare el piego a Vinegia. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 14 decembris 1526*

A ROBERTO BOSCHETTO

Parma, 15 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 78r.

M AGF XX VI 3, 155. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 82, p. 92.

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XV di dicembre, da Parma

[2] Ho havuto una vostra de' XIII, data in Cremona, per la quale comprendo che Vostra Signoria ha el medesimo dubio circa la passata del signor Marchese che l'harà visto per una mia di hiersera che habbiamo noi. [3] El remedio è sollecitare quanto si può per havere quello che si desidera o, almanco, per certificarsi se non si può havere. [4] Però mi piacereia assai che Vostra Signoria havessi seguitato el cammino suo insino trovassi el Marchese et, non lo havendo facto alla ricevuta di questo la prego lo faccia in ogni modo et avisi subito quello che troverà. [5] Io dubito che queste dilationi procedino da diffidentia nata nello animo di questi signori per le pratiche che sono tra Nostro Signore et el Viceré. [6] Però mi è parso scrivere liberamente la alligata al signor Marchese, la quale, se troverà Vostra Signoria appresso a lui, non accadrà gnene dia, ma gli parli in questa sententia. [7] Non si trovando dove lui sia contenta mandargnene subito. [8] Et tutto dico in caso che le cose non fussino bene incamminate. [9] Non sappiamo anchora se e Lanzchnech si levorono questa mactina.

[2] una vostra de' XII] in M si legge: «una vostra de' [...]», dove Guicciardini lascia la data in bianco. La lacuna può essere colmata con C.
 [3] El remedio è sollecitare] El remedio è sollecitare >di stare<

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XV di dicembre, da Parma] Al conte Ruberto Boschecto de' 15 di dicembre 1526 [2] Ho una una vostra de' XIII, data in Cremona] Per via di Piacenza ho avuto una vostra de' [...], data in Cremona che l'harà visto per una mia di hiersera che habbiamo noi] che l'harà potuto comprendere che habbiamo noi per una vi scripsi hiersera, che la portò Bernardo de' Tapsis, mandato dal signor conte Guido a Sau Excellentia [3] quello] lo effecto [4] quello che troverà] della resolutione che troverà [5] procedino da] siano causate forse da qualche [7] lui] Sua Excellentia [8-9] Et tutto dico in caso che le cose non fussino bene incamminate. Non sappiamo anchora se e Lanzchnech si levorono questa mactina] Le lectere per via di Piacenza vengono molto tarde. Vostra Signoria le mandi per la via di Cremona. Non si può havere anchora nuova se li Lanzchnech sono levati questa mactina. A Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 15 decembris 1526*

A MICHELANTONIO SALUZZO

Parma, 15 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 78r-79r.

M AGF XX VI 1, 156. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XXV, pp. 45-47; ed. RICCI, vol. XI, n. 83, p. 93-95.

[1] Al Marchese di Saluzo de' XV di dicembre, da Parma

[2] El maggiore segno di benivolentia et di fede che potrà essere tra' collegati è el parlare liberamente insieme in ogni occorrentia. [3] Però sono certo che Vostra Excellentia non solo non piglierà admiratione dello scrivere mio, ma lo interpreterà in buona parte et che proceda da buono cuore come, in verità, procede. [4] Quella sa quanto più volte, per lettere et huomini propri, ha affermata la passata sua et che, per el Temperano, ci mandò a dire che insino lunedì passato sarebbe con tutte le gente in bocca d'Adda, et di poi, per il Marchetto, quale io mandai da lei allegate le cause che l'havevano facta differire, che per tutto domani sarebbe con lo exercito in sul Po. [5] A che prestando noi intera fede, come conviene prestare alle parole di Vostra Excellentia, le quali non erano aliene da quello che haveva in animo, non solo habbiamo sempre dato certissima speranza alla Santità di Nostro Signore, ma anchora siamo stati più freddi nelle provisioni di Piacenza, riputandola assicurata per el passare di Vostra Excellentia, in modo che quella città non è senza pericolo. [6] Et se non patirà, l'hareno più presto a attribuire al non gli dare li inimici molestia, che a noi o alli aiuti che habbiamo havuti. [c. 78r] [7] Hora che, essendo già passati tutti e termini, aspectavamo lo appropinquarsi di Vostra Excellentia, ci ha molto confusi lo intendere el ritorno suo a Trevi perché, havendo consultato prima che hora questa passata con la Excellentia del Duca, non ne pare che la andata sua la sia altro che una manifesta dilatione. [8] Signore Illustrissimo, a noi pare essere certissimi della optima dispositione del Re Cristianissimo presso Sua Santità, né mancho di quello di Sua Excellentia. [9] De l'animo della Illustrissima Signoria non possiamo dubitare perché così ci persuade el respecto della utilità comune del debito della honestà et della affectione che hanno a Sua Santità. [10] Però, non vedendo che per el passare di Vostra Excellentia le cose loro restino in pericolo, perché sempre sarà in sua potestà voltarsi dove sarà di bisogno et con maggiori forze, anchora che non harà conducte seco, vo' immaginando, per parlare liberamente, che possi essere nata qualche suspitione per le pratiche che si dicono tenersi tra Nostro Signore et el Viceré. [11] La quale, oltre che credo che sia ingiusta, perché sempre mi è confermato da Roma che Sua Santità senza altra necessità non farà mai accordo particolare, mi pare che doveria causare ogni altro effecto che questo, perché el non soccorrerla in tanto pericolo non è el modo a impedire gli accordi ma a fargnene accelerare, trovandosi destituita da ognuno; né è honesto, per una suspitione che possa essere vana, come io tengo per certo che sia questa, mancare al beneficio della impresa et delle obligationi della Lega, *maxime* che in qualunque caso, el passare di Vostra Excellentia non potria portare pericolo né a sé né a altri, perché sempre saria in potestà sua, bisognandoli o per soccorso di altri o per altro respecto, tornare di là con la medesima facilità. [12] Però prego Vostra Excellentia che levate queste dilationi perniciose a tutti. [13] Vogli exequire la prima deliberatione, di che non la pregherei se io credessi che Nostro Signore fussi per fare accordi particolari. [14] Anzi, in

tale caso, mi saria grato che quella, non passando più presto, dessi questa giustificatione di più a Sua Santità che, passando, tirare giustificatione dal canto suo. [15] Vostra Excellentia è prudentissima et cognosce, oltre a essere così [c. 79r] el debito, quanto importa che Nostro Signore vegga essere difeso. [16] Però sia contenta non mancare in sì gravi necessità. [17] Et consideri che questa cosa è stata differita tanto con varie executioni che ogni minima dilatione ci faria essere certi che pocho potremo sperare in questo soccorso, anchora che, insino non lo vediamo manifestissimamente, vogliono sempre credere quello che ogni ragione ci sforza a credere.

[1] Marchese] Ma>ggio<rchese: *saut du même à même con il rigo appena successivo, poi corretto dallo stesso copista*

[1] Al Marchese di Saluzo de' XV di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al Marchese di Saluzo [2] et di fede che potrà essere] et fede che possi essere [4] huomini] messi ha affermata la passata] ha affermata circa la passata sarebbe] si troverebbe Marchetto] messer Cristoforo Marchecto allegate] excusando [5] conviene] è conveniente le quali non erano aliene] le quali sono certo non erano punto aliene [6] più presto] più tosto [7] la sia altro che] la voglia dire altro che [8] Re Cristianissimo] Maestà Cristianissima presso sua Santità] verso le cose di Sua Santità [9] così ci persuade el respecto della utilità comune del debito della honestà et della affectione che hanno a Sua Santità] perché el respecto della utilità commune, del debito, della honestà et della affectione che hanno a Sua Santità non ce ne lascia dubitare [10] el passare] la venuta suspitione] suspitione o diffidentia pratiche che] pratiche di accordi Nostro Signore] la Santità di Nostro Signore [11] che credo] che io penso Sua Santità] Nostro Signore altra necessità] manifestissima necessità mai accordo particolare] accordo alcuno particolare non soccorrerla] non soccorrere Sua Santità tengo per certo] credo certamente [13] Vogli exeguire] Vogla, senza più differire, mectere a effecto fussi per fare] fussi disposto a fare [14] non passando più presto, dessi] col non passare dessi più presto [15] cognosce, oltre a essere così el debito, quanto importa] cognosce quanto importa, oltre a essere così el debito [16] in sì gravi] in tanta [17] quello che ogni ragione ci sforza a credere] quello che si debbe credere. Et a Vostra Excellentia mi raccomando. *Parmae, 15 decembris 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 15 dicembre 1626

C AGF XXII, c. 79^{rv}.

M AGF XX VI 3, 157. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 84, pp. 95-96.

[1] Al Datario de' XV di dicembre, da Parma

[2] Hoggi ho havuto la di Vostra Signoria delli XI. [3] Non sappiamo anchora se e Lanzchnech siano levati da Firenzuola o se haranno voluto riposare uno di, come feciono al Borgo dove, oltre alli infiniti danni facti alli huomini del paese, hanno svaligiato et cavati gli occhi a Santo Antonio, vivendo con parole et con facti alla lutheranissima. [4] Di verso Milano, non habbiamo altro, né si dubita che e Lanzchnech habbino a passare di là da Piacenza. [5] Et anche potria essere che passassino Po, et così del campo loro habbiamo havuto dua riscontri che hebbono hiermactina lectere di Borbone che gli scriveva passassino. [6] Pure non è sì certo che si possa affermare. [7] Al Borgo feciono le gride di dare danari et tutte le dimostrazioni. [8] Poi non ne fu niente. || [9] Se fussi in potestà nostra el fare passare el Marchese quando volessino, l'haremo fermo in sul Po per tirarlo di qua al bisogno perché, senza necessità, ci pare male dare tanta graveza al paese; et anche non sono certo che lui non habbia a essere come una calamita a tirare gli inimici a venire a trovarlo. [10] Ma non sapendo se haveva a bisognare o no, ci è parso mancho male haverlo di qua, senza bisogno che mancharne se pure bisognasse. [11] Però ho sollecitato con grandissima instantia el passare suo; et lui (come ho scripto per molte mie), si è mostro sempre promptissimo, excusando le dilationi per essere stato necessitato satisfare al Duca et Proveditore et, ultimamente, venne in persona a Cremona et, di quivi, a Spinadesco, dove ha ordinato el ponte. [12] Et quando credevo che le gente gli havessi a venire drieto, è ritornato a Trevi per consultare (secondo dice) col Duca. [13] Né ho aviso che la fanteria sia anchora mossa, donde mi pare comprendere che el tanto allungare non sia senza misterio; et bisogna proceda, o perché e Vinitiani malvolentieri [c.79^v] se lo discostino insino non veggono a che cammino muovino questi di Milano, o perché per le pratiche vostre col Viceré, lui et loro siano entrati in diffidentia, non considerando, come gli ho mandato a dire, che lo abbandonarci non è la via a interrompere lo accordo, ma a farci precipitare. [14] Credo che, per tutto domani, sarò chiaro di quello che per ultimo se ne possi sperare, et ne aviserò subito. [15] Et, intratanto, non si manca della diligentia possibile seco per farlo muovere, et el simile ho facto a Vinegia col Pola et col Baiosa. [16] Nelle pratiche col Duca di Ferrara non credo sia, per hora, da sperare haverne assai, se in questa nuova amicitia non uscirà del suo solito passo. [17] Mi è bene decto che non sta molto allegro, perché la guerra gli porta spesa et, se accordate col Viceré, dubita s'habbia a tenere pocho conto degli interessi suoi. || [18] A Cibo scrivo ogni di, avvisandolo di tutte le occorrentie. [19] Vostra Signoria mi avisi subito se, potendosi fare *etiam* a Carpi qualche effecto, Nostro Signore vuole si faccia.

[19] *In C si integra nel corpo della lettera un poscritto che in M seguiva la sottoscrizione.*

[1] Al Datario de' XV di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [3] Non sappiamo anchora se e Lanzchnech siano levati] Non habbiamo anchora aviso se li Lanzchnech si sono levati o] oppure cavati gli occhi] cavato gli occhi vivendo con parole et] vivendo et con parole et [4] non habbiamo altro] non habbiamo hoggi altro [5] essere che passassino] essere passassino [6] non è sì certo che] la certeza non è tale che [7] Al Borgo feciono] Mandorono nel Borgo et tutte] et feciono tutte [9] Se fussi] Se fussi stato Marchese quando volessino, Pharemo] Marchese di Saluzo o no, Phareno per tirarlo] et tiratolo al bisogno] secondo el bisogno senza necessità, ci pare male] non bisognando, ci pareva male non sono certo che lui non habbia a essere] non ero senza qualche dubio che el passare lui di qua potessi essere [10] Ma non sapendo] Ma essendo incerti bisognasse] ci bisognassi [11] ho sollicitato con grandissima instantia] con grandissima instantia habbiamo sollicitatopromptissimo] desiderosissimo Duca] Duca d'Urbino ha ordinato] ha affermato di volere fare secondo dice] secondo dice lui Duca] Duca d'Urbino [13] vostre col] che si tengono col lo accordo] gli accordi [14] Credo che, per tutto domani, sarò chiaro] credo non passerà tucto domani che io sarò chiaro [15] non si manca] non si è mancato né manca possibile seco per] possibile per [16] da sperare haverne assai, se] da sperare: assai sarà se [17] spesa et, se accordate col Viceré, dubita s'habbia a tenere pocho conto degli interessi suoi] spesa, et la poca paura di non essere piantato [18] A Cibo] A Monsignore Reverendissimo Cibo avvisandolo] dandoli aviso occorrentie] occorrentie. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 15 decembris 1526* [19] Vostra Signoria mi avisi subito se, potendosi fare etiam a Carpi qualche effecto, Nostro Signore vuole si faccia] Se contro a Carpi si potessi fare qualche effecto, Vostra Signoria avisi subito se Nostro Signore vuole si faccia.

A INNOCENZO CIBO

Parma, 15 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 79^v.

M AGF XX VI 3, 158. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 85, p. 97.

[1] Al cardinale Cibo de' XV di dicembre, da Parma

[2] Ricevei questa mactina la di Vostra Signoria Reverendissima de' XIII; né sappiamo anchora se e Lanzchnech siano levati hoggi da Firenzuola, dove alloggiarono hiersera; né, poi che io scripsi, si intende da Milano cosa che importi. [3] Crediamo che e Lanzchnech per hora passeranno di là da Piacenza et anche habbiamo qualche aviso che hieri hebbono lectere da Borbone che gli davano ordine di passare Po. [4] Pure in questo non si faccia fondamento insino non se n'ha più certeza. [5] Non ho aviso che la fanteria del Marchese sia anchora mossa da Trevi, et dubito che le pratiche di Roma non lo tenghino sospeso. [6] Ma penso non passerà domani che ne sarò presso che chiaro et ne aviserò subito.

[1] Al cardinale Cibo de' XV di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al ligato Cibo [2] né sappiamo anchora se e Lanzchnech siano] né habbiamo anchora certeza se li Lanzchnech si siano né, poi che io scripsi, si intende da Milano cosa che importi.] né da Milano si intende, poi che io scripsi, altro che importi [3] Crediamo che e Lanzchnech per hora passeranno di là da Piacenza et anche habbiamo qualche aviso che hieri hebbono lectere da Borbone che gli davano ordine di passare Po] Et a questa loro tardità non solo dà quasi certeza che e Lanzichenecg siano per andare hora dilungo di là da Piacenza, ma etiam comincia a fare opinione che habbino a passare Po alla Stella, maxime che habbiamo due riscontri che hiermactina nel Borgo hebbono lectere da Borbone che gli davano ordine di passare [4] più] maggiore [5] et dubito] et anchora che io solleciti con ogni instantia, dubito [6] domani] tucto domani chiaro et ne aviserò subito] chiaro di questo articulo, et ne aviserò subito Vostra Signoria Reverendissima, alla quale molto mi raccomando. *Parmae, 15 decembris 1526*

A SILVIO PASSERINI

Parma, 15 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 79^v-80^r.

M AGF XX VI 3, 159. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 86, pp. 97-98.

[1] Al cardinale di Cortona de' XV di dicembre, da Parma

[2] Non ho anchora notitia se e Lanzchnech, che hiersera alloggiarono a Firenzuola, si siano anchora levati, ma non me ne meraviglio perché el solito loro è muovere molto tardi. [3] Da Milano non si ha aviso che anchora siano usciti. || [4] Mando a Vostra Signoria Reverendissima copia d'una lettera havuta da uno che è stato più di tra [c. 80^r] costoro. [5] Quella sarà contenta mandarla di poi a Roma. [6] El cammino loro mostra che, per hora, andranno di là da Piacenza, et anche ci è qualche riscontro che habbino a passare Po. [7] Pure non è tale che per anchora si possi affermare. [8] Del Marchese non habbiamo più che io scrivessi hieri: le promesse non possono essere più calde, gli effecti si vede che vanno lunghi, in modo che, oltre alla causa che io scripsi hieri, dubito non proceda da qualche diffidentia nata dalle pratiche di Roma. [9] Lo sollecito quanto più si può, né credo passi domani che ne sarò presso che chiaro.

[1] Al cardinale di Cortona de' XV di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al Cardinale di Cortona [2] è muovere] è levarsi
 [6] che, per hora, andranno] che horamai andranno per hora [8] Del Marchese non habbiamo più che io
 scrivessi hieri] Non habbiamo più che scrivessi hieri del Marchese di Saluzo causa] ragione dubito non] dubito che
 non [9] che ne sarò] che ne io sarò chiaro] chiaro. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 15
 decembris 1526*

A BERNARDINO CASTELLARI

Parma, 16 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 81r.

M AGF XX VI 3, 160. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 87, pp. 98-99.

[1] Al vescovo di Casale de' XVI di dicembre, da Parma

[2] Ho havuto hora la di Vostra Signoria spacciata hier sera a hore dua, et in risposta li dico che siamo resoluti che, in caso che el Marchese non si muova al soccorso di Piacenza, di volerla soccorrere noi quando si possa comprendere che li inimici siano per venire a campeggiarla, il che si cognoscerà facilmente dalli andamenti di quelli di Milano, perché, se passano Po con artiglieria grossa, habbiamo a dubitare di questo. [3] Però quella ci advertisca diligentemente et ne avisi subito, et vi si manderà tale presidio che resterete securissimi. [4] Ma se non si muove artiglieria grossa non havete a dubitare di assalto et noi, senza necessità, non vogliamo sfornire gli altri luoghi. || [5] Vostra Signoria ha facto prudentemente a intratenere el conte Galeotto et, insino siano passati e Lanzchnech, che non sono hoggi mossi da Firenzuola, faccia el medesimo; di poi, lo lasci venire a trovare el conte Guido. || [6] Le pratiche di Roma si vanno stringendo: pure non se ne vede anchora el fine. || [7] Perché e danari venghino sicuri, si mandano a Cremona, dove saranno domani sera. [8] Vostra Signoria mandi a togli o avisi che habbino a fare, et faccia fare buona diligentia alle rasegne et pagarli alla banca.

[1] Al vescovo di Casale de' XVI di dicembre, da Parma] al Vescovo di Casale de' 16 di dicembre 1526 [2] Ho havuto hora la di] Io ho havuto hora la lectera di spacciata hier sera] spacciata hore dua, et in risposta le dico che siamo resoluti che, in caso che el Marchese non si muova al soccoro di Piacenza, di volerla] hore dua. Et intendo quanto la dice che li Lanzchnech stectono hieri a Firenzuola. E quali vi sono stati anchora hoggi, né sappiamo che faranno domani. La resolutione nostra è, in caso che non vediamo el Marchese di Saluzo mosso al soccorso di Piacenza, volerla il che si cognoscerà] et questo si cognoscerà se passano] se si mectono a passare habbiamo a dubitare di questo] habbiamo a presupponere che voglino fare questo effecto. [3] quella ci advertisca diligentemente] Vostra Signoria advertisca diligentemente a questo et vi si manderà] perché in tale caso harete securissimi] contentissimi [4] Ma se non si muove] Non si movendo gli altri luoghi] li altri luoghi nostri [5] Vostra Signoria ha facto prudentemente a intrattenere el conte Galeotto et, insino siano passati e Lanzchnech, che non sono hoggi mossi da Firenzuola, faccia el medesimo] Con conte Galeotto Vostra Signoria ha facto prudentemente, et lo intertenga insino saranno passati e Lanzchnech [6] si vanno stringendo: pure non] si vanno più presto stringendo, ma non [7-8] domani sera. Vostra Signoria] domani sera, et la Excellentia del Duca saprà dove sarà l'huomo. Vostra Signoria [8] che habbino] che ha banca] banca. Et a quella mi raccomando. *Parmae, 16 decembris 1526*

A ROBERTO BOSCHETTO

Parma, 16 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 81^m.

M AGF XX VI 3, 161. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 88, pp. 99-100.

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XVI di dicembre, da Parma

[2] Hoggi ho havuto le di Vostra Signoria de' 14 et 15 et, in conclusione, non so dire altro se non che mi pare ogni hora mille anni d'havere aviso da Vostra Signoria, poiché sarà abboccata col signor Marchese, perché o harà facto lo effecto che noi desideriamo o, almanco, restereno chiari che habbiamo a pensare a altro. [3] Io avisai, hieri et avanti hieri, el bisogno nostro, el quale a ogni hora multiplica, perché e Lanzchnech non sono mossi da Firenzuola, et fanno sì grossa adunatione di vectovaglie, che è segno non disegnano partire sì presto, il che ci mostra che voglino aspectare in quelle circostantie gli altri di Milano, per cominciare qualche impresa contro a noi. [4] E quali siamo più sprovvisti che non saremo, se non fussi la speranza del passare del signor Marchese, la quale, se non ha effecto, ci harà nociuto in mille modi. [5] Vostra Signoria cognosce la importantia del caso, et io ho decto [c. 81^m] tanto che non saprei più che dire, *maxime* che, se tante ragioni non bastano, manco basteranno le parole. [6] Solleciti Vostra Signoria, importuni et exclami quanto può, et avisi subito l'ultima resolutione.

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XVI di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al conte Ruberto Boschecto [2] et, in conclusione, non so dire] et conclusive non so dire poiché sarà] di poi che [3] Io avisai, hieri et avanti hieri, el bisogno] Io scripsi a Vostra Signoria hieri et avanti hieri, avisandoli del bisogno el quale a ogni hora multiplica] el quale mi pare che agn' hora multiplich] non sono mossi da Firenzuola] sono stati hieri et hoggi fermi a Firenzuola che voglino aspectare in quelle circostantia] che in quelle circostantie voglino aspectare di Milano, per cominciare qualche impresa] di Milano, et mectersi introno a Piacenza o a qualche impresa [4] siamo] ci troviamo se non ha] non havendo [5] Vostra Signoria cognosce la importantia del caso] La importantia del caso Vostra Signoria la cognosce [6] Solleciti Vostra Signoria, importuni et exclami] Vostra Signoria solleciti, insti, importuni et exclami resolutione] resolutione. Et a quella mi raccomando. *Parmae, 16 decembris 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 16 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 81^v.

M AGF XX VI 3, 162. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 89, pp. 100-101.

[1] Al Datario de' XVI di dicembre, da Parma

[2] Per le di Vostra Signoria de' XII, ho inteso el rapporto del Generale né so dirne altro che rimectermi a chi è in facto et ha notitia non di una cosa sola, come ho io di queste di qua, ma di quelle da ogni banda, aggiugnendo che per gli avisi che io ho insino a questa hora, a me pare che el Marchese, persuaso da' Vinitiani et dal Duca, o dal Duca solo, habbia pocha voglia di passare, perché, se bene le parole et promesse continuano buone, la fanteria non è anchora mossa et si pigliano ogni dì nuovi termini et consulte col Duca. [3] Non può tardare a arrivare uno che io gli mandai in diligentia et dovereno cavarne l'ultimo constructo. [4] E Lanzchnech sono anchora a Firenzuola et fanno grande provisione di vectovaglie da' luoghi circumstanti, che tutti per paura gnene danno. [5] Può essere lo faccino per el bisogno presente et, forse, perché pensino soggiornare quivi più che non si credeva, che sarebbe segno volessino aspectare appresso di Piacenza quelli di Milano, e quali non si intende però anchora che siano usciti, benché Galeotto, figliuolo del signore di Rimini, che viene di là et arrivò hieri in Piacenza, dice che dovevano uscire hieri o, al più lungo, hoggi; et che le opinioni sono varie, se habbino a fare impresa di qua o di là da Po. [6] Se si dirizano di qua, non machereno di aiutarci quanto si potrà. [7] Ma Vostra Signoria può considerare da sé medesima in che difficultà ci trovereno, se ci manca el soccorso di chi tante volte lo ha promesso.

[5] anchora che siano usciti] anchora che siano >in viaggio< usciti

[1] Al Datario de' XVI di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [2] Per le di Vostra Signoria de' XII, ho inteso el rapporto del Generale né so dirne altro] Hoggi ho le di Vostra Signoria de' 12, concernenti el rapporto del Generale circa le genti. Non so dire altro [di quelle da ogni banda] delle cose di tucte le bande a me pare che el Marchese] a me pare quasi certo che el Marchese di Saluzo [Duca] Duca d'Urbino [buone] in contrario [la fanteria] gli effecti sono che la fanteria [3] Non può tardare a arrivare uno che io gli mandai in diligentia] Non può passare questa nocte, o poche ore di domani, che non ritorni uno huomo che io mandai in diligentia a lui [4] E Lanzchnech sono anchora a Firenzuola et fanno] E Lanzchnech stectono hieri fermi a Firenzuola: hoggi hanno facto el medesimo, et facto [5] et, forse] et anche forse [appresso di] appresso a [di là et arrivò hieri in Piacenza] da Milano per trovare el conte Guido, et giunse hieri in Piacenza, dove si è fermo [se habbino a fare impresa di qua o di là da Po] se voglino venire alla volta di Piacenza o di Bergamo [6] Se si dirizano di qua] Quando si dirizino alla volta di qua [7] da sé medesima] per sé medesima [lo ha promesso] l'ha promesso. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 16 decembris 1526*

A SILVIO PASSERINI

Parma, 16 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 81^v-82^r.

M AGF XX VI 3, 163. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 90, pp. 101-102.

[1] Al cardinale di Cortona de' XVI di dicembre, da Parma

[2] Alla di Vostra Signoria Reverendissima de' 13 non occorre dire altro: e Lanzchnech sono anchora a Firenzuola et adunano vectovaglie assai da tutte le castella vicine, che ci fa dubitare non soggiornino quivi più che non si credeva. [3] Il che sarebbe segno che quelli di Milano havessino a unirsi con loro in quelle circumstantie et che le imprese loro havessino a essere [c. 82^r] di qua da Po. [4] Quelli di Milano, secondo si ha aviso, dovevano uscire hieri o hoggi et vi si parla variamente se andranno alla volta di Bergamo o di Piacenza. [5] A me pare che li andamenti loro denotino più di Piacenza, ma e Vinitiani temono di Bergamo et per questa cagione, et forse per le pratiche di Roma, intratengono la venuta del Marchese, sollicitata da me più che non si può, et da lui promesso più volte, et hora più che mai. [6] Né può tardare troppe hore a haversene la certeza, et ne aviserò subito. [7] Ricordo la provisione de' danari, la quale Vostra Signoria Reverendissima cognosce quanto in ogni caso sia necessaria.

[4] si ha aviso dovevano] si ha aviso >che< dovevano

[1] Al cardinale di Cortona de' XVI di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cortona [2] Alla di Vostra Signoria Reverendissima de' 13 non occorre dire altro] Questa sera ho la di Vostra Signoria Reverendissima de' 13 con li avisi, a' quali non mi occorre dire altro. e Lanzchnech sono anchora a Firenzuola et adunano vectovaglie assai] E Lanzchnech sono stati hieri et hoggi fermi in Firenzuola, né so anchora se partiranno domani. Fanno provisione assai di vectovagle castella vicine, che ci fa dubitare non soggiornino quivi più che non si credeva] castella vicine, che glene danno per paura: che può essere sia per el bisogno presente, et anche perché forse pensino soggiornare quivi più che non si credeva [3] Il che sarebbe segno] Il che, quando seguissi, sarebbe segno [3-4] di qua da Po. Quelli di Milano, secondo si ha aviso dovevano uscire hieri o hoggi et vi si parla] di qua: sono cose che si chiariranno presto, perché, se non si levano domani, sarà da dubitarne assai. Hoggi sono avisato di verso Milano che dovevano uscire hieri o hoggi, et che si parla [5] Marchese] Marchese di Saluzo più volte] mille volte [6] Né può] non può a haversene la certeza et ne aviserò subito] el ritorno di uno huomo che io gli mandai in diligentia, col quale penso di chiarirmi totalmente della mente sua. Et ne aviserò subito. [7] necessaria] necessaria. Et a quella mi raccomando. *Parmae, 16 decembris 1526*

A INNOCENZO CIBO

Parma, 16 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 82r.

M AGF XX VI 3, 164. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 91, pp. 101-102.

[1] Al cardinale Cibo de' XVI di dicembre, da Parma

[2] Ho havuto questa sera la di Vostra Signoria Reverendissima de' XV et per le lettere del governatore di Modena ho inteso de' danari, a che non mi accade dire altro che ricordare la presteza. [3] Arrivò hier sera a Piacenza el signor Galeotto da Rimini che è uscito di Milano, et dice che la gente doveva uscire hieri o hoggi, et le opinionie erano varie che impresa dovessino fare. [4] E Lanzchnech sono anchora a Firenzuola, il che ci fa dubitare che aspectino quelli di Milano in quelle circumstantie, donde si potrebbe fare giudicio del resto. [5] Et noi, anchora che el Marchese promecta più che mai di passare, non habbiamo hoggi più certeza ch'io scrivessi hier sera, perché la fanteria non è anchora mossa. [6] Pure non può tardare troppe hore el ritorno d'uno mio che gli mandai in diligentia, per el quale aspecto cavarne l'ultimo constructo, et ne aviserò subito.

[3] el signor Galeotto da Rimini che è uscito da Milano] el signor Galeotto da Rimini che è uscito da Milano: *giunta in interlinea del copista*

[1] Al cardinale Cibo de' XVI di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al cardinale Cibo [2] et per le lettere del governatore di Modena ho inteso de' danari] con lo spaccio allegato, et inteso quanto per ordine suo mi scrive in cifra el Governatore di Modona [3] Arrivò hier sera] hier sera arrivò che è uscito da Milano, et dice che la gente doveva] uscito da Milano per venire a trovare el conte Guido. Dice che quelli di Milano dovevano le opinionie erano varie che impresa dovessino fare.] la opinionie è varia, se debbono andare verso Bergamo o verso Piacenza sono anchora a Firenzuola, il che ci fa dubitare che aspectino] sono stati fermi hieri et hoggi in Firenzuola, né possiamo comprendere se si leveranno domani; il che quando non facessino, sarebbe segno che aspectassino [4-5] del resto. Et noi] del resto. È cosa che si chiarirà presto. Et noi [5] Marchese] Marchese di Saluzo certeza] certa speranza mossa. Pure non può tardare] levata. Et tucto bisogna che proceda o da timore che e Vinitiani hanno che costoro si voltino a Bergamo, o da diffidentia nata per le pratiche col Viceré. Non può tardare [6] che gli mandai] che io mandai là constructo et] constructo della sua deliberatione, etsubito] subito. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 16 decembris 1526*

A ROBERTO BOSCHETTO

Parma, 29 dicembre

C AGF XXII, c. 56r.

M AGF XX VI 3, 243. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 170, pp. 199-200.

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XXIX di dicembre, da Parma

[2] La grosseza delle acque et ribalderia del cavallaro hanno facto che, non prima che questa mactina, ho ricevuto la di Vostra Signoria de' 27, et n'ho dispiacere per non havere havuto tempo a fare le provisione. [3] Ma hora ho spacciato subito el Marchecto perché fermi uno ordine quotidiano di vectovaglie a Sisa, Toricella et Colornio. [4] Proveda anchora guastatori et barche per fare el ponte in sul Taro; et lui et altri, che io ho mandati a San Secondo et a Roccha Bianca, perché faccino venire ogni dì vectovaglia di qua dal Taro, hanno ordine di presentarsi a Vostra Signoria et obedirla. || [5] Arrivò *tandem* hiersera Raffaello, che è soprastato quattro dì in Piacenza con la sua innamorata: veda Vostra Singoria che negotiatione d'importanza era la sua. || [6] Ho havuto piacere che el conte Guido si aboccassi col signor Marchese. [7] Et certifico Vostra Signoria, et el Temperano me ne sarà buono testimonio et, anchora, el capitano Guido Vaina che fu presente che l'alloggiamento di Busseto fu proposto da lui. [8] Vero è che sempre la opinione nostra fu che non si havessino a fermare quivi, ma avvicinarsi più a Parma per li respecti scripti altre volte; né sono sì presuntuoso che havessi proposto di mia opinione uno partito simile et *quod plus est*, scripto che era *etiam* parere del Conte, se non fussi stata la verità. || [9] Ho havuto piacere assai che el signor Marchese et signor Proveditore siano passati perché, oltre alla sicurtà et riputatione che si rendono alle cose di qua, daranno animo a Nostro Signore, quale, in verità, gli pareva essere abbandonato, non già da Sua Excellentia, perhé ha saputo che quella è stata sempre ardentissima et che le dilationi sono nate da altri. [10] Come quella sarà alloggiata, verrò a stare una sera seco per fargli reverentia et parlare delle cose occorrenti. [11] Vostra Signoria intratanto la ringrati in nome di Nostro Signore della passata sua et de l'optimo animo che sempre ha dimostrato a beneficio di Sua Santità. [12] Scrivoli anchora io nel medesimo tenore. [13] Ringratierà *etiam* el signor Proveditore, quale, per la indispositione sua, staria con più commodità in Parma. [14] Però Vostra Signoria ne facci ogni instantia et ne avisi avanti.

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XXIX di dicembre, da Parma] Al conte Ruberto Boschecto de' 29 di dicembre 1526
[2] hanno facto che] sono state causa che questa mactina] questa mactina a hore 12 la di Vostra Signoria de' 27 et] la
lettera di Vostra Signoria spacciata a hore 8, et [2-3] provisione. Ma hora] provisione. Vostra Signoria ne farà la
scusa mia. Hora [3] fermi uno ordine quotidiano di vectovaglie a Sisa, Toricella et Colornio] ordini che a Sisa, Torricella et
Colornio (ne' quali tre luoghi, parendo a Sau Excellentia, si potranno comodamente distribuire queste gente) si faccia pane,
et vi sia ordine di vectovagle [4] Proveda anchora] Così preveda aet barche] et a barche et lui et altri, che io ho
mandati a San Secondo et a Roccha Biancha, perché faccino venire ogni di di vectovaglia di qua dal Taro, hanno ordine di
presentarsi a Vostra Signoria et obedirla] Et occorrendo in questo o in altro, Vostra Signoria potrà farlo intendere a lui, che
sarà a Torricella. Propongo Colornio per più commodità delle gente, non per alterare la opinione di costà, quando volessino
mectersi tucti fra Torricella et Sisa. Ho mandato *etiam* a San Secondo, perché si faccia provisione quivi et a Rocca Biancha,
non solo per hoggi, ma perché mandino quotidianamente vectovagla di qua dal Taro. Et all'huomo ho commesso che si
presenti a Vostra Signoria, accioché la gli possa ordinare quanto bisogna. [5] Arrivò *tandem* hiersera] *Tandem* è arrivato
hiersera [6] conte Guido] el signor conte Guido con signor Marchese] con la Excellentia del signor Marchese et con
quelli signori capitani [7] el Temperano me ne me ne sarà buono testimonio et, anchora, el capitano Guido Vaina che
fu presente che l'alloggiamento] el Temperano, che si trovò presente a tucto, me ne sarà buono testimonio, che lo
alloggiamento fu proposto da lui.] non solo fu assentito, ma *etiam* proposto dal lui. Et questo è certissimo [8] Vero è
che] è vero che scripti] che sono stati scripti sono] sarei stato che havessi proposto di mia opinione uno
partito simile] che uno partito simile l'havessi proposto di mia opinione era *etiam* parere] che *etiam* fussi parere
verità] verità. Et questo testificherà *etiam* el capitano Guido Vaina, che fu alla consulta [9] Ho havuto] Io ho
havuto el signor] la Excellentia del signor si rendono alle cose di qua, daranno animo] che rendono alle cose di qua et
per la fronte et per di drieto, spero darà animo gli pareva essere abbandonato, non già da Sua Excellentia, perché ha
saputo che quella è stata sempre ardentissima et che le dilationi sono nate da altri] era in grandissima angustia, parendoli
essere abbandonato. Et io ne spaccio hora l'avisò in diligentia a Sua Sanctità, la quale ha sempre saputo che le dilatione et
difficultà sono nate da altri che da Sua Excellentia, et che quella è stata sempre ardentissima [10] quella] la verrò] io verrò
seco] con quella [11] Vostra Signoria intratanto la ringratii] Intratanto Vostra Signoria mi raccomanderà assai a
quella, el la ringratierà [12-14] Scrivoli anchora io nel medesimo tenore. Ringratierà *etiam* el signor
Proveditore, quale, per la indispositione sua, staria con più commodità in Parma. Però Vostra Signoria ne facci ogni impresa
et ne avisi avanti] Ringratierà *etiam* Vostra Signoria el signor Proveditore, quale, per essere indisposto di quella gamba, staria
con più commodità in Parma. Et però Vostra Signoria faccia ogni instantia che Sua Signoria vogla venire qua, et ne avisi
avanti. Vostra Signoria ricordi quanto scripsi avanti hieri circa la provisione de' pagamenti, et circa al dare maggiore soccorso
a Nostro Signore in caso che li inimici si voltino a' danni di Sua Santità, come senza dubio disegnano fare. Et a quella mi
raccomando. *Parmae, 29 dicembris 1526*. La lectera mia al signor Marchese è per ringratiare, etc.

A MICHELANTONIO SALUZO

Parma, 29 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 56v.

M AGF XX VI 3, 244. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 171, p. 201.

[1] Al Marchese di Saluzo de' XXIX di dicembre, da Parma

[2] Per la negligentia del corriero et grosseza delle acque, non prima che questa mactina ho inteso la passata di Vostra Excellentia, della quale quanto piacere io habbia havuto, fa ampla fede la instantia grandissima che io n'ho continuamente facto. [3] Ringratio quella quanto posso in nome di Sua Santità, la quale ha seco obligatione doppia: et per essere lei per sé medesima stata sempre dispostissima, et perché ha vinte tante difficultà et impedimenti che sono stati interposti. [4] Dispiacemi bene delle incommodità che, secondo scrive el conte Ruberto, ha patito di qua da Po, di che né lui né io habbiamo colpa, ma ci ingegneremo si emendi lo errore in questo alloggiamento di qua dal Taro. [5] Delle occorrentie non scrivo altrimenti, perché mi rapporto al signor Conte et perché, come Vostra Excellentia sarà ferma allo alloggiamento suo, io verrò a fargli reverentia, et si potrà parlare di quanto occorrerà.

[2] negligentia] *per errore l'ed. RICCI legge in M «diligentia» invece che «(n)diligentia».*

[1] Al Marchese di Saluzo de' XXIX di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al marchese di Saluzo [2] negligentia] indiligentia [grosseza] *etiam* per la grosseza non prima che questa mactina ho inteso] non ho prima che questa mactina a hore 12 inteso [fa ampia fede] la può facilmente coniecturare per la [3] essere lei per sé medesima stata] essere stata lei per sé medesima [4] che, secondo scrive] che scrive [né lui né io habbiamo] lui et io non habbiamo [si emendi lo errore] si supplisca [5] signor Conte] signor conte Roberto et si potrà parlare quanto di occorrerà] et a parlare con quella di quanto occorrerà. Alla quale mi raccomando, etc. *Parmae, 29 dicembris 1526*

A ROBERTO BOSCHETTO

Parma, 29 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 56*v*.

M AGF XX VI 3, 245. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 172, pp. 201-202.

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XXIX di dicembre, da Parma in sera

[2] Avisai stamani Vostra Signoria di havere mandato commissari o, per dire alla casalesca 'personaggi', per fare le provisioni necessarie. [3] Non replico altrimenti perché penso saranno arrivate, ma non so già se in tempo che possino havere posto per hoggi buono ordine. || [4] El Reverendissimo Legato, con saputa di Nostro Signore, mi ricerca che io faccia instantia che el signor Federigo vadia di presente a Bologna per restare, se sarà di bisogno, alla difesa di quella città et, *interim*, esaminare quello che vi sia necessario et dare ordine a bene ripararla, ché, insino a hora, si lavora assai ma, secondo mi è decto, con pocha intelligentia. [5] Io ne scrivo a Sua Signoria nel modo che Vostra Signoria vedrà per la alligata, ma mi pare necessario che *ante omnia* ne parli col Marchese in forma che non habbia a alterarsene. [6] Et consentendo Sua Excellentia, operi Vostra Signoria che lui medesimo ne ricerchi el signor Federigo. [7] El quale, se fussi costì Vostra Signoria, parendogli la consulta seco, lei è in facto et governila come saprà fare. [8] Et, havendo a andare, quanto più presto sarà meglio, perché si avanzi tempo a riparare et fare le altre ordinationi. || [9] Da Roma ho lettere de' 25. [10] El Viceré è partito da Napoli et viene con lo exercito alla volta di Roma, dove si fanno le preparationi per difendersi, perché di accordo non si può sperare, atteso le dimande sue altissime et piene di varietà.

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XXIX di dicembre, da Parma in sera] *Eiusdem diei* in sera, al conte Ruberto Boschetto
 [2] Avisai stamani Vostra Signoria di havere mandato] Scripsi stamani a Vostra Signoria avisandoli havere mandato per fare le provisioni necessarie] perché a Sisa et Torricella et *etiam* a Colornio, se ve ne vorrete servire, siano vectovagle et altre provisioni necessarie [3] altrimenti perché penso saranno arrivate, ma non so già se in tempo che possino havere posto per hoggi buono ordine] altrimenti tucto quello che scripsi, perché penso sarà arrivato. È vero che lo aviso giunse qui sì tardi che io dubito di hoggi; domani penso bene che domani et poi successive sarà provisto abbastanza a tucto. [4] saputa] buona partecipazione vadia] si trasferisca se sarà] quando si lavora] si fa mi è decto] intendo [5] Io ne scrivo] Io scrivo ne parli] Vostra Signoria ne parli Marchese] signor Marchese alterarsene] piglarne alteratione alcuna [6] Et consentendo Sua Excellentia, ooperi Vostra Signoria] Et trovando Sua Excellentia bene disposta a concederlo, Vostra Signoria opererà ne ricerchi el] ne parli o ne scriva. Et se gli parrà scriverne anchora lei, et mandarli la mia, la rimecto a quella [7] El quale, se fussi costì, Vostra Signoria, parendogli la consulta seco] Et se, trovandosi costì el signor Federigo, parrà a Vostra Signoria consultarla prima seco [9] di accordo non si può sperare] nelle pratiche di accordo si può pocho sperare varietà] varietà. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 29 decembris 1526*

A FEDERICO DA BOZZOLO

Parma, 29 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 57r.

M AGF XX VI 3, 246. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XLII, p. 86; ed. RICCI, vol. XI, n. 173, p. 203.

[1] Al signore Federigo da Bozole de' XXIX di dicembre, da Parma

[2] Quello cha la Santità di Nostro Signore ha inteso molte volte per relatione mia, et forse di altri, del desiderio grande che Vostra Signoria tiene di servirla, è stato acceptissimo a Sua Sanctità et, confidando quella che le opere habbino sempre a essere conforme alle parole et, secondo si può expectare dalla nobilità et valore suo, mi ha commesso ch'io preghi el signor Marchese che conceda che Vostra Signoria vadia a Bologna per essere alla difesa di quella città, se sarà di bisogno. [3] Et *interim* per esaminare et provvedere a tutto quello che sia necessario, sopra che el signor conte Ruberto farà intendere a Vostra Signoria quanto occorre, la quale non dubito che piglierà volentieri questa fatica in servizio di Sua Sanctità. [4] Né della fede che Nostro Signore ha in lei so dargli maggiore argomento che ricordargli quanto importante Bologna, et per sé stessa et per la vicinità di Firenze.

[1] Al signore Federigo da Bozole de' XXIX di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al signor Federigo da Bozole [2] desiderio grande] grande desiderio et secondo] et a quello che per essere alla difesa] per essere quivi alla difesa sia necessario] sia necessario per la conservatione sua [3] che piglierà volentieri] che, contentandosene el signor Marchese, piglierà volentieri [4] Nostro Signore] lei Firenze] Firenze. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 29 decembris 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 29 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 57r-58r.

M AGF XX VI 3, 247. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XLIII, pp. 87-90; ed. RICCI, vol. XI, n. 174, pp. 203-206.

[1] Al Datario de' XXIX di dicembre, da Parma

[2] Non scripsi hieri perché, d' hora in hora, aspectavo lo aviso della passata del Marchese, quale, se bene passò avanti hieri, io non seppi prima che stamactina per diffecto del corriero et difficoltà delle acque. [3] Ha seco e Svizeri et Grigioni che, in facto, non sono più di 4 mila, né più di 3 mila e suoi Italiani, de' quali è una parte in Piacenza; l'altra è restata ne' luoghi vicini a' Lanzchnech che sono anchora tra Firenzuola et Castello Arquà, dove non hanno abbondantia di vectovaglie. [4] Et tuttavia se ne impedisce loro assai, et si sono facte più scaramucce. [5] Lo effecto delle quali pretermecto, perché sono state di pocha importanza. || [6] Dal conte Guido non ho lettere, poi che arrivò in Piacenza: non possono tardare. [7] Aboccorsi a Pulesine col Marchese et, parendo a tutti che lo alloggiamento di Busseto fussi pericoloso se li inimici vi si vultassino, almanco di fargli ritirare, et che lo impedire le vectovaglie lo faccino a bastanza e cavalli et fanti che vi erano prima, concludono di passare el Taro et mectersi tra Toricella et altri luoghi che sono tra la strada el et Po, et tirare el ponte in Po a riscontro di loro. [8] Dicono per soccorrere e Vinitiani in caso che pure la guerra si voltassi di là. [9] Ma, *re vera*, per salvarsi se scoccassi loro adosso uno accordo, di che temono. [c. 57r] [10] Non posso dire che el Marchese non sia desiderosissimo di fare tutto el bene che potessi, et le dissuasione del Duca et le difficoltà nate da non provvedere e Vinitiani, sono state tante che, se non le havessi avanzate con la sua calda volontà, non sarebbe mai passato. [11] Ma non ha più forze che habbia, et a queste sempre mancano e pagamenti, di modo che se bene lui dica, et credo di buono animo, che verrà bisognando in Thoscana et per tutto, *tamen* non so se queste difficoltà glielo consentissino. [12] Lui fa quanta instantia può di questo col Proveditore, et a Vinegia la fo anchora io. [13] Et el Proveditore dice fare el medesimo, ma insino a qua pocho giova, né so che possiamo promecterci del futuro. [14] Se la venuta sua non ci facessi altro servitio, ci farà almanco questo: che potremo spignere dove bisogni tutti e fanti che habbiamo di qua. || [15] Di verso Milano si è inteso hoggi essere arrivati a Arhena 300 cavalli et, secondo si ha notitia per uno aviso intercepto, disegnano incontrare e Lanzchnech, e quali pensavano mectersi tra Castello San Giovanni et Borgonuovo et altri luoghi vicini in Piacenza, pure di là et quivi aspectare la unione. [16] Et che el conte Ludovico Belgioioso conduceva e fanti italiani in sul Po, che pare segno che la uscita della fanteria spagnuola non sia anchora bene risolta perché, uscendo loro, el conte Ludovico, con questi altri, haveva a restare in Milano. [17] Le strade et e tempi non potrebbono essere perggiori per camminare et el mectersi a campeggiare Piacenza, come loro danno voce, uniti che saranno, di volere far, ha molte difficoltà. [18] Non veggo anche che el venire in Thoscana, come dice el Viceré, sia partito così unito, *maxime* se non sono aiutati gagliardamente dal Duca di Ferrara, o che sperassino che el Viceré s'havessi a condurre a Siena et, congiunto e mali tempi col mancamento di danari che hanno et haranno ogni di più, se non fanno presto una buca in qualche luogo. [19] Et le altre

ragioni che io scripsi per la mia de' 26: non ho tanta paura delle cose di qua che per queste sole mi precipitassi, se hareno danari da intrattenerci. [20] Et in questo anche non si manca perché spero cavare di Parma almanco 8 mila ducati. [21] Dico spero perché non ho anchora certo di più che di 6. [22] Fassi diligentia anche in Pia [c.58r] senza et in Modena, et el medesimo si dovrebbe fare in Bologna, et aiutarsi per tutto et per ogni verso. [23] Voi costà et di disperatione di danari et altre cose non so come state, né io *ad summam rerum* so dare consiglio. [24] Ma vorrei bene vedere che durante le pratiche della pace si faccessino tutte le provisioni possibili per la guerra, perché el procedere del Viceré, che io veggo hoggi per le vostre de' 25, mi pare di sorte che non vi sia segno alcuno di volere pace se non nel modo che sia una ruina manifestissima. [25] Et del tenere le pratiche vive guadagna assai, faccendo et voi più negligenti a quelle poche provisioni che potresti fare, et e collegati più freddi a soccorrervi. || [26] El Duca di Ferrara fa preparatione di mandare a alloggiare in reggiano le sue gente d'arme, non so se per sgravare el ferrarese o per romperci in tutto li avisi et e danari, o per haverle più preste alla unione con quest'altri. [27] Giovanni da Casale, che ha assai buona introductione seco, è andato hoggi per cose sue a Ferrara. [28] Lo ho instructo di quello che mi è parso a proposito circa alla praticia vostra et, se vi sarà fondamento per non guastare l'una con l'altra, ho ordinato in modo che si continuerà con Cibo. || [29] Scrivemi el Vescovo di Casale che l'huomo del marchese di Mantova, che andò a questi dì da Borbone a Mantova, è ritornato hora a Milano et gli ha decto andare per servitio di Nostro Signore et che gli accadrà spacciare cavallari. [30] Vorrei sapere se gli habbiamo a lasciare correre, perché dubito assai non siano altre pratiche che per nostro beneficio, né comincio a dubitarne hora. || [31] Mi è dato speranza che da Piacenza si caveria qualche migliaia di ducati, vendendo certe taxe che pagano e cittadini alla camera. [32] Vorrei che Vostra Signoria mi mandassi uno breve duplicato *cum potestate substituendi* di autorità pienissima circa a tutte le entrate di Piacenza et di Parma. [33] Dicono anchora che si caverebbe danari non pochi di quella praticia, di che fu data la facultà a Don Basilio de' Rossi. [c.58r] [34] Et credo che haresti mille modi di non essere in tanta necessità, e quali vedendosi, vi servirebbono, se non altro, a havere uno accordo tollerabile.

[7] almanco di fargli ritirare] almanco di fargli >diffidar< ritirare [18] partito così unito] *l'ed. RICCI legge invece «partito così vinto». La grafia autografa di M lascia spazio a entrambe le supposizione, anche se l'interpretazione complessiva del passo, farebbe supporre corretta la lezione di C: «unito».*

[1] Al Datario de' XXIX di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [2] Marchese] Marchese di Saluzo
non seppi] non hebbi certeza stamactina] questa mactina per diffecto del corriero et difficoltà delle acque]
perché chi portò le lectere del conte Ruberto non ne fece miglore servitio, per essere le acque grossissime et le strade per
tucto che non potrebbero essere piggiora [3] Ha seco] sono con lui non sono più di] non sono in tucto più che e
suoi Italiani] e fanti suoi Italiani tra Firenzuola et Castello Arquà] a Firenzuola, et parte in Castello Arquà [3-
4] vectovaglie. Et tuttavia] vectovaglie; ma non però tanta carestia che la fame ne gli cacci. Pure [5] perché sono state]
perché, se bene hanno havuto qualche danno, sono cose [7] a Pulesine col Marchese] in Pulesine col Marchese di
Saluzo pericoloso] a proposito et pericoloso lo impedire] lo effecto che si può fare di impedire di quivi vi
erano prima] vi havevano messi prima tra Toricella et altri luoghi] parte a Toricella parte negl'altri luoghi [8]
per soccorrere] per essere prompti a soccorrere la guerra si voltassì] li inimici si voltassino [9] per salvarsi] per
potersi salvare [10] desiderosissimo] di animo promptissimo et desideroso el bene] quello bene del Duca]
che ha havuto el Duca d'Urbino [11] che habbia] intenda Vostra Signoria lui dica, et credo di buono animo, che
verrà] lui dica che è per venire per tutto] per tutto, et lo credo lo dica di buono animo non so se questa difficoltà glielo
consentissimo] non so se, nel bisogno, queste difficoltà consentiranno che lo faccia [13] possiamo promecterci] promectersi
[15] 300 cavalli et] 300 cavalli mandati al Conte di Caiazo et intercepto, disegnano incontrare] che è stato
intercempro, pare che disegnino venire a incontrare tra Castello San Giovanni] tra San Giovanni [16] che pare] che mi
pare in Milano] alla guardia di Milano ha molte difficoltà mi pare che habbia molte difficoltà [18] col mancamento]
co' mancamenti haranno] sono per havere [23] so dare] vi so dare [27] cose sue] faccende sue [28]
circa alla praticia vostra] circa la praticia vi sarà fondamento] vi trovassi fondamento [29] cavallari] cavallari innanzi et
indrieto perché dubito] che quanto a me dubito [31] Né] et non dubitarne hora] havere hora questo dubio
[32] uno breve duplicato con potestate substituendi di autorità pienissima circa a tutte le entrate di Piacenza et di
Parma] uno breve, et mandassi lo duplicato, di auctorità pienissima di poter locare vendere et obligare tucte le entrate della
Camera di Piacenza et di Parma, cum potestate substituendi etc [33] anchora che] anche che [34] Tollerabile]
tollerabile. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 29 decembris 1526*

A SILVIO PASSERINI

Parma, 29 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 58^r-59^r.

M AGF XX VI 3, 249. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 176, pp. 208-209.

[1] Al cardinale di Cortona de' XXIX di dicembre, da Parma

[2] El Marchese, col Proveditore et Svizeri, passò avanti hieri et, lasciati ne' medesimi luoghi quelli che hanno la cura di infestare le vectovaglie, alloggerà domani di qua dal Taro, tra Parma et el Po. [3] Così potreno servircene o per spingerlo innanzi, bisognando, o per potere mandare tutte le gente nostre, restando lui alla guardia delle cose di qua, benché offerisce promptissimamente di volere venire per tutto. [4] Et io l'ho visto sempre d'una gagliarda dispositione, et so che le dilationi sono state causate da altri. || [5] E Lanzchnech si stanno fra Firenzuola et Castello Arqua, travagliati assai di vectovaglie. [6] Ma vanno tollerando perché Borbone fa loro intendere che, di là da Po, non è da mangiare et gli intratiene con la speranza della unione. [7] *Tamen* della uscita delli Spagnuoli di Milano non ci è poi altro, et potrebbe essere che gli avisi che si hebbono avanti hieri fussino più caldi che la verità perché hoggi si intende che veniva verso Po el conte Ludovico Belgioioso con una banda di fanti italiani che sono disegnati per la guardia di Milano, in caso delle uscita delli Spagnuoli. [8] A Arhena erano venuti 300 cavalli et, per uno aviso intercepto, s'ha notitia che hanno a incontrare e Lanzchnech, e quali disegnano condursi di là da Piacenza a Castello San Giovanni et a Borgo Nuovo. [10] E tempi qua sono peximi, e fiumi grossi al possibile et le strade non potriano essere peggiori, che fa pure impedimento grande a camminare exerciti et *maxime* con artiglieria grossa, come si intende che quelli di Milano preparano. || [11] L'ultime di Vostra Signoria Reverendissima sono de' 26, et del rapporto di Raffaello confermo el medesimo che epsa dice. [12] La ringratio dello aviso mi dà delle lettere di Francia [c. 59] et la prego che, venendo altro, faccia el medesimo, perché per le prime si doveranno intendere tutte le loro resolutione. || [13] Co' danari che sono arrivati hoggi da Bologna manca circa a' 7 mila ducati alla somma che io dimandai; né credo che l'ultima, mandata di Francesco, supplisca a questo, perché Agostino suo fratello mi avisa non si essere potuto valere d'una lettera di 2 mila ducati. [14] Però prego Vostra Signoria Reverendissima che faccia supplire alla quantità intera et che, come ho scripto per altre, si provvegga nel medesimo modo al futuro, perché, mentre che le cose stanno così, ci sono le medesime ragioni.

[1] Al cardinale di Cortona de' XXIX di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cortona [2] Marchese] Marchese di Saluzo Proveditore] Proveditore veneto hanno la cura di] erano stati mandati prima a alloggiarà se ne verrà dal Taro, tra Parma] dal Taro, et alloggiarà tra Parma [3] Così, potereno servircene o per spingerlo innanzi, bisognando, o per potere mandare] Et così sarà in luogo da potercene servire per ogni bisogno: o di spingerlo innanzi, o di potere mandare [4] l'ho visto sempre d'una] io ho visto sempre in lui una sono state causate] sono nate [6] Ma vanno tollerando perché] Pure anchora vi stanno, tollerando quanto possono, perché fa loro intendere] gli fa intendere [7] gli avisi che si hebbono avanti hieri fussino più caldi] che gl'avisi che avanti hieri s'hebbono da Lodi e Piacenza fussino stati più caldi che sono disegnati per la guardi di Milano, in caso delle uscita delli Spagnuoli] che, uscendo gli Spagnuoli di Milano, erano disegnati vi restassimo alla guardia [8] 300 cavalli et] 300 cavalli per unirsi con Conte di Caiazo et che hanno a incontrare] che hanno a venire a incontrare 10] E tempi qua] Qua e tempi che fa pure] che pure è a camminare] a chi ha a conducere [11] L'ultime di] L'ultima che ho da sono] è et del] et quanto al [13] mi avisa non] mi scrive non si essere potuto lettera di 2 mila ducati] lettera di cambio di 2 mila ducati che Francesco gl'haveva mandata [14] nel medesimo modo] per el medesimo modo ragioni] ragioni. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 29 decembris 1526*

A INNOCENZO CIBO

Parma, 29 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 59r.

M AGF XX VI 3, 248. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 175, pp. 207-208.

[1] Al cardinale Cibo de' XXIX di dicembre, da Parma

[2] Hoggi ho la di Vostra Signoria Reverendissima de' 28 con lettere di Roma de' 25, et per el medesimo apportatore ho havuto anche el duplicato. [3] Però quando el secretario sa che e pighi siano duplicati, adverta di avisarne el Governatore di Modena. || [4] El Marchese col Proveditore et Svizeri *etc.*, *ut* in lettera precedente.

Guicciardini, in questo caso, non fa copiare per intero la lettera destinata al cardinale Innocenzo Cibo, ma si limita a riprendere alcune righe iniziali che non trovano corrispondenza con la lettera precedente, cui si rimanda, con un'indicazione specificamente dedicata («ut in lettera precedente»). Così facendo, l'autore del copialettere evita di raccontare di nuovo alcuni eventi che erano già stati descritti in altre missive con più ampio respiro e con più accuratezza di dettaglio. Si noti infine che nel confluire della lettera in C, si inverte l'ordine delle minute, dove la missiva al Cibo precedeva invece quella al Passerini.

[1] Al cardinale Cibo de' XXIX di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cibo

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 30 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 7^v.

M AGF XX VI 3, 254. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XLV, pp. 93-95; ed. RICCI XI, n. 181, pp. 213-214.

[1] Al Datario de' XXX di dicembre, da Parma

[2] Non so se e Lanzchnech siano hoggi mossi dallo alloggiamento di hiersera che fu a Carpineti et luoghi circumstanti, et credo sia con loro el Conte di Gaiazo, quale hieri passò la Trebbia havendo prima di là da Piacenza presa et fornita Rivalta, che è uno castello de' conti da Lando; ha seco 300 cavalli et qualche centinaia di fanti. [3] Non si intende che gli Spagnuoli siano usciti di Milano, ché non debbono essere anchora contentati delle paghe. [4] El conte Guido arrivò in Piacenza, donde mi manda copia di una intercepta di Borbone molto vecchia, la quale accenna quello che insino a hora si era inteso per molte vie: che el disegno loro fussi andare a campo a Piacenza; ma stasera mi fa intendere el Marchese di Saluzo havere aviso da Milano et di buono luogo che la vigilia di Natale consultorono che, essendo Piacenza assai riparata et provista, non si poteva sperare di pigliarla senza lungo tempo, et mancho era da sperare di Parma, Modena et Bologna, però havevono resolutò venire in Thoscana per unirsi col Viceré. [5] Io andrò domactina da lui che è alloggiato a Sisa et intenderò donde l'ha, et cercherò risolvermi della volontà et parere suo et del Proveditore, in questo caso e in qualunque altro, et ne aviserò subito. [6] El conte Guido scrive che a lui pare che la gente che è in Piacenza basti a difenderla; pure per essere stato ricordo del capitano Lionardo et di molti altri che a città sì grande bisognano mille altri fanti, non vuole che la opinione sua propria faccia danno, sopra che anche parlerò col Marchese, et vedreno in che modo vi si possa provvedere; non volendo calare quivi tutte le forze nostre, dimanda munitione et altre provisioni, alle quali per quello che si può non si mancherà. || [7] Messer Goro mi ha ritenuto in Bologna 800 scudi di quelli che mi erano mandati da Firenze, in modo che al compimento della nota, quale io mandai limitatissima, mi mancono questi et 2 mila altri di una lettera che non è stata pagata. [8] Non so donde lui si cava questi disegni, et a me abbonda tanto da fare da ogni banda che non posso provvedere. [9] N'ho scripto al Reverendissimo Legato et scrivo el medesimo a Vostra Signoria che si preveda che li assegnamenti indiricti a me non mi siano tocchi, et che mi siano restituiti li 800 scudi, altrimenti non ci andrà niente bene et, in verità, dovrebbe serbare queste sue leggereze a altri tempi. [10] È necessario che io sia provisto da Firenze di tempo in tempo in sulla nota medesima, et se da queste terre si caverà cosa alcuna dimanderò tanto mancho, ma non si facci fondamento in questo assegnamento insino che io non l'habbia più certo. [11] Per la di Vostra Signoria de' 26 havuta hoggi vedo quanto la scrive circa le pratiche [c. 7^v], a che non so che dire se non che el fare *interim* tutte le provisioni possibili come se lo accordo fussi escluso servirebbe a ogni proposito.

[1] Al Datario de' XXX di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [2] di hiersera] che fecero hiersera con loro] congiunto con loro presa et fornita Rivalta] presa Rivalta et fornita [4] arrivò in Piacenza donde mi manda copia di una intercepta di Borbone molto vecchia, la quale accenna] mi scrive da Piacenza et mi manda copia di una lectera intercepta di Borbone, che è molto vecchia, né so come li sia venuta in mano, la quale mostra era inteso] è inteso [5] donde l'ha] meglio et del Proveditore, in] et così del Proveditore et in et ne aviserò] et di tucto aviserò [6] a città sì grande bisognano] a sì grande città bisognino provvedere] fare provisione forze nostre, dimanda munitione et altre provisioni] forze nostre et mancarne poi, se ci bisognassimo altrove. Dimanda altre provisione di munitione [7] Messer Goro mi ha] Come io scripsi hiersera a Vostra Signoria, el Vicelegato m'ha limitatissima mi mancono] calculata limitatissimamente mi mancano lettera] lectera di cambio lui] el Vicelegato [8- 9] non posso provvedere. N'ho scripto] non posso provvedere. Et hora sono più che mai in bisogno. N'ho scripto [9] el medesimo a Vostra Signoria] el medesimo che hiersera scripsi a Vostra Signoria [10] di tempo in tempo in sulla nosta medesima] in sulla nota medesima di tempo in tempo mancho, ma non si facci fondamento in questo assegnamento insino che io non l'abbia più certo] mancho; interim si faccia la provisione, non faccendo fondamento in su questo assegnamento insino che io non l'abbia più certo. [11] Per la di Vostra Signoria] Per la lettera di Vostra Signoria A che non so che dire se non che el fare *interim* tutte le provisioni possibili come se lo accordo fussi escluso servirebbe a ogni proposito] A che non so che dire altro se non che mi piacerebbe che *interim* si facessino tucte le provisione possibile, come se lo accordo fossi escluso, perché servirebbono a ogni proposito. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 30 decembris 1526*

A CESARE COLOMBO

Parma, 30 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 7v.

M AGF XX VI 3, 255. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI XI, n. 182, pp. 215-216.

[1] A messer Cesare Colombo de' XXX di dicembre, da Parma

[2] Tenterò domani quello che vi ha decto Iacopo Salviati circa la difesa di queste terre, ma ne fo pocho conto perché questi ministri regi non hanno danari et e Vinitiani procedono con grande strecteza, o perché siano exhausti o perché voglino reservarli alla difesa sua. [3] Ci è la via de aiutarsi dalle terre medesime, et questo non fanno voluntariamente. [4] Lo sforzargli è contra tempo, pure credo sia minore disordine *maxime* che tutti sanno che dalli Spagnuoli sarebbono senza comparatione tractati peggio. [5] Harei charo intenderne el suo parere, ma bisognerebbe anche che Bologna aiutassi, di che col pocho cervello di messer Goro spero pocho. [6] Al Governatore di Modena non mancho di quello che posso et sono aiutato per tutto sì pocho che è una vergogna. [7] Non mi darebbe a credere tutto el mondo che se voi di costà volessi fare el possibile fussi cascati in tanta necessità, ma mi pare che habbiate deliberato di rovinare. [8] Degli accordi che si pratichano con sì inique conditioni non dico se non che non si possono giustificare con altro che con la extrema necessità la quale, se è in facto, consento essere prudentia a cedergli. [9] E Franzesi si lamentano a cielo del procedere di Lorenzo suo, et è pure male.

[1] A messer Cesare Colombo de' XXX di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, a messer Cesare Colombo [2] Tenterò domani quello che vi ha decto Iacopo Salviati circa la difesa di queste terre, ma ne fo pocho conto perché questi ministri regii non hanno danari] A quanto v'ha decto Iacopo Salviati circa la difesa di queste terre, tenterò domani; ma ci fo pocho fondamento, perché questi ministri regii sono di qua senza danari [3] de aiutarsi] dello aiutarsi [4] pure credo sia minore disordine *maxime* che tutti sanno che dalli spagnuoli sarebbono senza comparatione tractati peggio] tamen credo che el secondo sia minore disordine, *maxime* che sanno sarebbono tractati peggio da' Spagnuoli senza comparatione [6] che posso et sono aiutato per tutto] che io posso, ma sappia Iacopo che io sono per tucto aiutato [6- 7] vergogna. Non mi darebbe a credere] vergogna. Né mi darebbe credere [7] el possibile] quello che potessi [7- 8] rovinare. Degli accordi che si pratichano con sì inique conditioni] rovinare. Vedendo aiutare voi, ogni altro si aiuterebbe. Delli accordi che si praticano con sì magre conditione male.] male. Et sono vostro. *Parmae, 30 decembris 1526*

A INNOCENZO CIBO

Parma, 30 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 7^v-8^r.

M AGF XX VI 3, 256. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI XI, n 183, pp. 216-218.

[1] Al cardinale Cibo de' XXX di dicembre, da Parma

[2] Non intendiamo anchora che gli Spagnuoli siano usciti di Milano, et si vede non furono veri li avisi che a di passati si hebbono in contrario. [3] È bene venuto el conte di Gaiazzo con 300 cavalli et certi fanti a unirsi co' Lanzchnech, e quali non so se hoggi si saranno levati dallo alloggiamento di hieri che fu a Carpineti et luoghi circumstanti. [4] Scrivemi el conte Guido da Piacenza che per satisfare più a altri che a sé vi desidera anchora mille altri fanti a' quali non so come si provvederà, et secondo si è inteso per varie vie et in specie per lettere intercepte di Borbone, el disegno loro insino a pochi di indrieto era di assaltare Piacenza, ma el vederla riparata et provista gli fa dubitare di non ottenere, però non so anchora come si risolveranno. || [5] Scrivendo ho aviso per via del Duca di Milano che una spia ritornata da Milano [c. 8^r] dice havere veduto partire a' 27 da Milano e Lanzchnech et 4 bandiere di Spagnuoli, et che a' 28 dovevano uscire gli Spagnuoli tutti. || [6] Mi dispiace quanto scrive Vostra Signoria Reverendissima del mancamento de' danari, et e rispetti che fanno fare le provisioni. [7] Sono le dapochaggine che ci hanno conducti alla ruina, pure non dovrebbe in una Bologna mancare modo di provvedere per qualche via. [8] Io ho carestia de' danari, et questo augumento di mille fanti che dimanda el conte Guido mi disordina al possibile, però non potrei essere peggio contento delli 800 scudi che Agostino del Nero, mi avisa el Vicelegato, haversi ritenuti per costì, perché sono alla estremità, et gli ho cavati di Firenze con grandissima difficoltà et con non pocho caricho mio appresso a molti, et mi pare troppa indiscrezione che el Vicelegato travagli gli assegnamenti miei. [9] Prego Vostra Signoria Reverendissima che proveda mi siano restituiti, né sia molestato in futuro, né si faccia fondamento in sulle speranze che io ho di cavare da queste terre, perché oltre che non sono certe quanto ne caverò, tanto mancho dimanderò a Firenze, perché so come stanno né durerò fatica per risparmiare Bologna et votare Firenze. [10] Et in vero el Vicelegato dovrebbe non dare fastidio né a me né alle cose mie, come io non do né detti mai alle sue.

A questa lettera segue in C, posta al centro della carta, l'intestazione: «Al cardinale di Cortona del dì medesimo in eandem sententiam», per poi lasciare in bianco il resto della carta. La lettera appena citata, anche se non conservata in AGF XX VI, 3, doveva essere stata inviata quindi anche al Passerini. Non a caso in M a questa lettera al Cibo, segue un' «Additio a Cortona», segnalata con indicazione di una mano tarda «aggiunta al num. 249», riferita però a una lettera al cardinale Silvio Passerini non del 30, bensì del 29 di dicembre. L'ed. RICCI includerà questa Additio al seguito della lettera al Passerini del 29 dicembre. [4] et provista gli fa dubitare] et provista >mi< gli fa dubitare [5] da Milano] di Milano: errore di ripetizione del copista. Si corregge secondo la lezione di M.

[1] Al cardinale Cibo de' XXX di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al cardinale Cibo [2] si vede non furono] si vede che horamai non furono si hebbono] se n'hebbono [3] et certi fanti a unirsi] et con li fanti a congiungersi di hieri che fu a Carpineti] che feciono hiera in Carpineti [4] vi desidera anchora] desidera anchora in quella terra non so come] non so anchora come era di assaltare] era stato assaltare ma el vederla riparata et provista gli fa dubitare] ma l'essersi riparata nello spatio che hanno dato, gli fa dubitare [5] Scrivendo ho aviso per via del Duca di Milano che] Scrivendo s'ha per via del Duca di Milano che [7] pure non dovrebbe in una] ma non dovrebbe però in una provvedere] provvedersi [8] però non potrei] però, come scripsi hieri sera, non potrei per costì, perché sono alla estremità, et gli ho cavati di Firenze] per costì perché dimandai a Firenze mi mandassimo una certa somma, et la dimandai limitata, sapendo quanto hanno da fare. Della quale ciò che mi manca mi disordina. Et se è a proposito che questa hora manchi, Vostra Signoria Reverendissima lo consideri. G'ho cavati di Firenze [9] mi siano restituiti, né sia molestato in futuro né] mi siano restituiti li 800 scudi, et che in futuro non mi sia facto questo, né da queste] a queste quanto ne caverò tanto, mancho] quanto caverò di qua tanto mancho [9- 10] et votare Firenze. Et in vero el Vicelegato dovrebbe non dare fastidio né a me né alle cose mie, come io non do ne detti mai alle sue] et votare Firenze. Et quando si faccia altrimenti, oltre al disordine che seguirà alle cose di qua, non aspetti Vostra Signoria Reverendissima che in alcuno bisogno s'habbia a valere di qua di uno fante solo. Et invero el Vicelegato dovrebbe non dare fastidio né a me né alle cose mie, come io non do né detti mai né a lui né alle cose sue. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 30 decembris 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 3 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 47*m*.

M AGF XX VI 3, 273. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LV, pp. 115-118; ed. RICCI, vol. XI, n. 200, pp. 244-247.

[1] Al Datario de' III di gennaio, da Parma

[2] Scripsi hiersera, et hoggi ho el duplicato della di Vostra Signoria de' 30. [3] E Lanzchnech sono alloggiati in più luoghi di qua dalla Trebbia et hanno havuto ordine da Borbone di temporeggiarsi quivi potendo, insino si unisca con loro. [4] Non si è mancato tutti questi dì, hora <con> cavalli di Piacenza, hora con Franzesi, di travagliargli, ma si può dare loro hora pocha molestia. [5] Quelli di Milano vanno uscendo al continuo et fanno la massa in luoghi che servono al cammino di Lodi et di Pavia, in modo che a Lodi dubitano di non essere assaltati, il che potrebbe essere tentassino, ma non credo siano per perdervi tempo, né per tardare di passare di qua da Po. || [6] È tornato dal Conte di Gaiazo uno suo che io mandai a parlargli: ha risposto che volentieri verrà a servire Nostro Signore, et che lo può fare iustificatamente perché non è pagato, et che delle conditioni si rimetterà al fine di Sua Sanctità et, secondo ha decto a costui, gli pare che li inimici non stiano bene, perché gli Spagnuoli vengono di malissima voglia a unirsi co' Lanzchnech; et pensa non habbino a essere d'accordo, et che questi nuovi Lanzchnech dimandano danari; et Borbone non n'ha né sa donde haverne, in modo si truovano in grandissime difficoltà; et dice che disegnano pure di tentare Piacenza, ma trovandola difficile non vi perdere molto tempo, et venire verso Modena et Bologna, senza resolutione ferma di quello che habbino da fare. [7] Non so se del segreto loro intende tanto che basti. [8] Io l'ho rimandato indrieto per intendere più oltre et anche per sapere meglio el disegno suo, et se verrà conditioni honeste mi piaceria tirarlo di qua, perché è valente et ha buono credito co' fanti italiani. [9] Vostra Signoria avisi quello che parrebbe a Nostro Signore. [10] El Marchese del Guasto è a Vigevano ammalato: non so se userà el salvo conducto. [11] Antonio de Leva resta alla guardia dello stato, dicono con 4 mila fanti. || [12] Io non cesso di scrivere a Vinegia et sollecitare qui el Proveditore perché con effecto ci soccorrino. [13] Così faccia Vostra Signoria di costà. [13] Ma infine sono lunghi et stretti allo spendere. [14] Scripsi che in Piacenza e mille fanti loro erano tornati a 400: così mi haveva scripto Bernardino della Barba non una, ma tre o quattro volte. [15] Hora, in sullo scrivere di Vostra Signoria, ho cercho di intenderlo di nuovo et, come vedrà per la lettera propria di Babone, sono 750 fanti a conducta, de' quali vi è una parte che e 44 dì che non havuti danari. [16] Vergognomi di havere scripto costì, et a Vinegia che non erano più che 4 o 500. [17] Se però mi ho a vergognare della leggerezza di altri, benché io non sia stato più presso alla bugia che siano stati e Vinitiani alla verità. [c. 47*v*] [18] E Parmigiani hanno hoggi concluso di prestare VIII mila scudi, con la sicurtà de' dati. [19] Da Piacenza non si cava anchora nulla, che nasce da maneggiare le cose con troppi rispetti. [20] Consento che in questi tempi sia da advertire di non disperare gli huomini, ma simili cose non si conducono con la dolceza et si può mostrare qualche volta el brusco. [21] Così mi è bisognato fare qua, né sarebbero per questo manco disposti alla difesa che prima, et se io fussi stato a Piacenza, dove le entrate sono di altra sorte senza comparatione,

crederei haverne cavato qualche constructo. [22] Se costì pare che si debba procedere con tutti e rispetti, non posso farne altro: ma voi predicate, da uno canto, la povertà et, da altro, vi governate come se havessi e thesori. [23] So bene che di Piacenza si dovrebbero cavare meglio dodici o XV mila scudi che di qui 8; et che e popoli di qua, anchora che uno pocho aggravati, non sono sì grossi che si gittassino alli Spagnuoli per alleggerirsi. [24] Io vi ho mandato hoggi Alexandro del Caccia perché aiuti la cosa quanto può con obligare le entrate et, se el Vicelegato fussi riscaldato di costà, non era se non bene. [25] Et ricordatevi, se vi pare, di mandarmi la autorità che io dimandai sopra le entrate di queste città. [26] Né mi curo che a Firenze sappino che di qua ci vagliamo d'uno quattrino perché non allentino el mandarne, secondo mi hanno scripto di volere fare, non perché io non voglia che quello che si trarrà di qua serva al risparmio loro, ma perché per tutti e casi è bene ci siano più danari che si può. || [27] Sarà in questa, la risposta del Duca di Ferrara al reggiano che gli avisò havermi mostra l'altra sua et che io gli havevo risposto havere avisato Nostro Signore della sua buona dispositione alla pratica particolare: non risponde niente. [28] Et anchora che la persona a chi lui scrive non sia di molto conto, non credo possa nuocere lo stare seco in su questo generale. [29] Però gli rispondo che Nostro Signore non prese la guerra a altro fine che di pace, la quale ha sempre desiderata più che la victoria; et che Sua Sanctità mi ha risposto che harà obligo a Sua Excellentia che se ne intromecta; et, proponendosi cose convenienti, che dimostrerà con effecto havere fede in lui; et gli ho dato quelle instructioni che non possono se non giovare. [30] Vedreno quello che riuscirà. [c. 48r] [31] El disegno del conte Ludovico fu sospeso per un altro andamento et per ordine del conte Guido. [32] Ma già sono 4 o 5 dì che se gli revocò la sospensione. || [33] Credo si piglierà qualche modo di fare servire il signor Marchese di Mantova di quello prigionie.

[4] hora <con> cavalli di Piacenza] hora cavalli di Piacenza: *dimenticanza del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

[1] Al Datario de' III di gennaio, da Parma] Al Datario de' 3 di gennaio 1526 [2] Scripsi hiersera, et hoggi ho el duplicato della di Vostra Signoria de' 30] Hoggi ho el duplicato della di Vostra Signoria de' 30, et io scripsi hiersera [3] E Lanzchnech] Né hoggi habbiamo qua altro di nuovo se non che e Lanzchnech di qua dalla Trebbia] vicini alla Trebia di qua [4] hora cavalli di Piacenza] hora con gente che sono in Piacenza ma si può dare loro hora] ma al presente sono in luogo che si può dare loro [5] fanno la massa] mectendosi insieme et di Pavia] come quello di Pavia dubitano] sono in dubitatione per tardare di passare] per allungare molto el disegno di passare [6] uno suo che] uno suo di Colornio che li inimici] le cose delli inimici et pensa non habbino] né pensa habbino venire verso] venire innanzi verso [8] meglio el disegno suo] più particolarmente quello disegnassi se verrà conditioni honeste] volendo conditioni honeste co' fanti] co' soldati [9] quello che parrebbe a Nostro Signore] el parere di Nostro Signore, et quello che occorrerebbe se li potessi dare [10] salvaconducto] salvaconducto che se gli mandò [11] alla guardia] a guardia [15] ho cercho di intenderlo] l'ho voluta intendere di nuovo et, come vedrà per la lettera propria di Babone, sono 750 fanti a conducta de' quali vi è una parte che e 44 di che non havuti danari] di nuoco: sono 750 fanti a conducta, de' quali vi è una parte che è 44 di che non ha havuto danari. Mando la lectera propria di Babone [16] Vergognomi] Et mi vergogno costì et] et costì et [17] di altri] di chi è in facto io non sia stato più presso che siano stati e Vinitiani] se ho scripto la bugia né da Vinegia anche hanno detto la [18] prestare] servirci in prestito di [20] in questi tempi sia da advertire di non disperare gli huomini] e tempi sono di sorte che è da advertire di non mectere li huomini in desperatione el brusco] el brusco, senza fare disordine [21] né sarebbero per questo] né per questo sarebbero [22] predicate, da uno canto, la povertà et, da altro, vi governate] predicate la povertà, et da altro canto volete governarvi [23] meglio] più facilmente non sono sì grossi che] non sarebbero sì grossi che havessimo a temere [24] et, se el Vicelegato fussi riscaldato di costà] et se di costà fussi stato riscaldato el Vicelegato [26] Né mi curo che a Firenze] Et a Firenze non mi curo non perché io non voglia che quello che si trarrà di qua serva al risparmio loro, ma perché per tutti e casi è bene ci siano più danari che si può] perché in questi tempo è bene trovarsi danari [27] in questa] inclusa in questa avere avisato Nostro Signore della] avere facto intendere a Nostro Signore [28] Et, anchora che la persona a chi lui scrive non sia di molto conto, non credo possa nuocere lo stare seco in su questo generale] Lo stare seco in su questa generale, anchora che la persona a chi lui scrivi sia di pocho fondamento, non credo possa nuocere [29] non prese la guerra] non è entrato nella guerra di pace] della pace ha risposto] mi risponde [30] quello che] a che [31] altro andamento et per ordine del conte Guido] altro andamento [33] prigione. Prigione. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 3 ianuarii 1526*

A INNOCENZO CIBO E SILVIO PASSERINI

Parma, 3 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 48r.

M AGF XX VI 3, 274. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 201, pp. 247-248.

[1] Alli cardinali Cibo et Cortona de' III di gennaio, da Parma

[2] Hoggi ho le di Vostra Signoria Reverendissima de' 31 et del primo; et di poi, scripsi hiersera. [3] Si intende che e Cesarei continuavano tuttavia di uscire di Milano, et si riducono in luoghi che servono al cammino di Lodi et Pavia, in modo che quelli di Lodi temono non essere assaltati che, forse, potrà essere vi faccino uno tentativo, ma non credo già si mettono a perdervi tempo. [4] E Lanzchnech sono fermi in certi luoghi di qua dalla Trebbia, dove si debbono valere delle vectovaglie de' luoghi di là, che sono in mano delli inimici et hanno ordine fermarsi quivi quanto potranno. [5] Hoggi ho havuto uno aviso di verso Milano da persona che credo sappia assai: mi fa intendere che li Spagnuoli vanno malissimo volentieri a unirsi co' Lanzchnech, parendogli essere a discrezione loro et che quivi, insino a hora, non è ordine di dare danari a' Lanzchnech; né vi è resolutione ferma della impresa che habbino a fare, perché veggono difficoltà per tutto, et che hora parlano di Piacenza, ma se ne disperano senza impegnarvisi intorno, il che non vorrebbero fare, hora di passare a Bologna, hora in Toscana et conclude che, se troveranno riscontro, haranno le cose più dure che havessino mai. [6] Et certo, se el Duca di Ferrara non gli soviene grossamente, non so come potranno contentare e Lanzchnech. [7] El Marchese del Guasto è a Vigevano ammalato. [8] Non so se userà el salvaconducto, ma si dice non viene con costoro, et Antonio de Leva rimane a guardia dello stato di Milano. || [9] Piacemi quanto scrive Vostra Signoria Reverendissima circa alla provisione de' danari, et la prego gli solleciti.

[1] *Anche in M compaiono entrambi i destinatari, secondo quell'uso epistolare per cui una stessa lettera poteva essere indirizzata a diversi corrispondenti.*

[1] Alli cardinali Cibo et Cortona de' VI di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al cardinale Cibo et a Cortona [2-3] Hoggi ho le di Vostra Signoria Reverendissima de' 31 et del primo; et di poi, scripsi hiersera. Si intende che e Cesarei continuavano tuttavia di] Hoggi ho la di Vostra Signoria Reverendissima del primo. Et di nuovo ho pocho, doppo quello che scripsi hiersera, se non che si intende che tuttavia continuavano di [3] al camino di Lodi et Pavia] cosi al cammino di Lodi come a quello di Pavia [3-4] a perdervi tempo. E Lanzchnech] a perdervi tempo, perché el disegno loro è senza dubio di passare Po. E Lanzchnech [4] di qua dalla Trebbia, dove si debbono valere delle vectovaglie de' luoghi di là, che] vicini alla Trebbia, ma non l'hanno passata, et hanno ordine di fermarsi quivi quanto potranno, dove si debbono valere delle vectovaglie di Castel San Giovanni et altri luoghi di là dalla Trebbia delli inimici et hanno ordine fermarsi quivi quanto potranno] delli inimici [5] Hoggi ho havuto] Ho havuto hoggi sappia assai: mi fa intendere] sappia assai de' disegni loro: mi fa intendere essere a] avere a stare né vi è] et che non vi è di Piacenza] delle cose di Piacenza di passare a] di passare più avanti verso grossamente, non so] grossamente di danari, non so [8] ma si dice non viene] ma non viene [9] circa alla] circa la solleciti] solleciti. Et a quella mi raccomando. *Parmae, 3 ianuarii 1526*

A GUIDO RANGONI

Parma, 3 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 48^m.

M AGF XX VI 3, 275. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 202, pp. 248-249.

[1] Al conte Guido Rangone de' III di gennaio, da Parma

[2] Ho lettere da Roma de' 30 né vi veggo forma allo accordo, in modo che ho confortato la signora consorte a levare la figliuola di Modena, scrivendone però prima a Vostra Signoria perché dua o tre di prima o poi non debbono importare. [3] E fanti del Borgo sono stati pagati et, benché credo che Vostra Signoria harà facto el medesimo, gli scrivo anchora io che venghino a Firenzuola et manderò domactina, perché prima non l'ho potuta havere la lettera [c. 48^v] del Marchese. [4] El Proveditore mi dice che è venuto el pagatore per pagare e fanti di Babone. || [5] Piacemi che Vostra Signoria habbia provisto alle barche per potere, se li inimici passeranno Piacenza, mandare subito e fanti, perché saranno necessari et, nel partire suo da Piacenza, si ricorderà lasciarvi quello presidio che gli parrà che bisogni, secondo le forze che resteranno alli inimici nello stato di Milano. [6] Non è tornato anchora l'huomo che mandamo al Duca d'Urbino, et da Vinegia, innanzi vi sia arrivato el nostro spaccio, scrivono volere fare miracoli.

[1] Al conte Guido Rangone de' III di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al conte Guido Rangone [2] né vi veggo forma allo accordo, in modo che] et non vi è pensiero allo accordo della sorte che el Viceré lo dimanda, in modo che [3] et, benché credo che Vostra Signoria harà facto el medesimo, gli scrivo anchora io che venghino a Firenzuola et manderò domactina, perché prima non l'ho potuta havere la lettera del Marchese] et sono a posta di Vostra Signoria, la quale penso che harà facto intendere loro che vadino; pure, a cautela, gli scrivo anchora io, con questo spaccio el medesimo: che venghino a Firenzuola. Et la lettera del signor Marchese alli altri che partono manderò domactina, perché prima non l'ho potuta havere [5] perché saranno necessari et] perché, non havendo maggiore certeza che questi del Marchese si habbino a trovare pagati, non possiamo farvi fondamento. Et si ricorderà lasciarvi] si ricorderà Vostra Signoria lasciarvi [6] miracoli] miracoli. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 3 ianuarii 1526*

A ALTOBELLO AVEROLDI

Parma, 3 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 48^v.

M AGF XX VI 3, 276. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 203, pp. 249-250.

[1] Al vescovo di Pola de' III di gennaio, da Parma

[2] Hieri scripsi a Vostra Signoria. [3] Hoggi ho la sua de l'ultimo, et mi rendo certissimo che la negativa facta alla dimanda delle munitioni sia per impotentia. || [4] E Lanzchnech sono in sulla Trebbia per aspectare quivi, se potranno, la unione di quelli di Milano, e quali sono già usciti la più parte et si vanno ammassando, in modo si può credere non differiranno el passare. [5] Et per molti avisi che si hanno, dubitiamo che al tempo medesimo el Duca di Ferrara si scuopra totalmente. [6] Donde Vostra Signoria può comprendere in quante difficoltà si riduchino le cose nostre. [7] Però bisogna sollecciti et importuni che non si tardi a fare le provisioni che la Illustrissima Signoria ha sempre promesso di volere fare, et che ogni ragione vuole che si faccino. [8] Et se si pensassi a dare qualche molestia, o almanco ombra al Duca di Ferrara, sarebbe forse causa di farlo andare più respectivo. [9] La conclusione è che le cose sono in termini che Nostro Signore ha bisogno di soccorso gagliardo et presente. [10] Però expectiamo con grandissimo desiderio el ritorno del corriero che si spacciò in diligentia.

[1] Al vescovo di Pola de' III di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al vescovo di Pola [2] facta] che ha facto la Illustrissima Signoria [3] impotentia] impotentia, né accade dirne altro, se non che al bisogno nostro provedereno el meglio che si potrà [4] in sulla Trebbia] in sulla Trebbia fermi ammassando] metendo insieme passare] passare Po [5] si scuopra] non si scuopri [6] in quante difficoltà] in quante difficoltà et pericoli [7] non si tardi a fare le provisioni che la Illustrissima Signoria ha sempre promesso] senza dilatione si faccino quelle provisione per la Illustrissima Signoria che sempre ha promesso vuole che si faccino] vuole che faccino, perché tardando, et maxime se pigleranno la volta di Rhoscana, nessuno rimedio sarebbe in tempo [8] forse causa di farlo] causa di farlo forse [9] sono in termini] sono ristrecte in termini [10] diligentia] diligentia. *Parmae, 3 ianuarii 1526*

A GUIDO RANGONI

Parma, 4 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 49r.

M AGF XX VI 3, 277. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 204, pp. 250-251.

[1] Al conte Guido Rangone de' IIII di gennaio, da Parma

[2] Non prima che hora, ho havuto la lettera del signor Marchese al conte Cesare per la levata sua <et> de' fanti, la quale mando a Vostra Signoria, et questa mactina ho havuto la sua di hieri. [3] Et mi maraviglio non fussino comparse le mie de' dua, per le quali scripsi quanto mi occorreva et, circa e fanti del Borgo et circa la sicurtà di questa terra, in caso che li inimici si lascissino Piacenza indrieto et, temendo per certo siano a questa hora arrivati. [4] Ma Vostra Signoria faccia advertire Quattrocchi che le poste sue servino con altra diligentia et io farò el medesimo a queste di qua, che ne hanno bisogno. [5] Et quando si spaccia, ordinisi una lista che si soscriva per tutte le poste, accioché si possi castigare chi manca. || [6] Non prima che hiersera a hore 5, sapemo che Niccolò Varolo era arrivato a Scipione hieri mactina a hore XV. [7] Però, anchora che io mandassi a Montecchio, ogni provisione è stata tarda, né è dubio sarà andato a Ferrara a sollecitare qualche expeditione. || [8] El Marchese di Saluzo mandò, più di sono, el salvaconducto al Marchese del Guasto. [9] Però non accade reiterarlo. [10] Di Roma non ho altro, né di altro luogo, di poi vi scripsi hiersera.

[2] sua <et> de' fanti] sua de' fanti: *dimenticanza del copista, ripristinata a testo seguendo la lezione di M.*

[1] Al conte Guido Rangone de' IIII di gennaio, da Parma] Al conte Guido Rangone de' 4 di gennaio 1526 [2] de' fanti] di quelli fanti [3] non fussino comparse le mie] non vi siano nuove lectere [3-4] per le quali scripsi quanto mi occorreva et, circa e fanti del Borgo et circa la sicurtà di questa terra, in caso che li inimici si lascissino Piacenza indrieto et, temendo per certo siano a questa hora arrivati. Ma Vostra Signoria faccia advertire] perché pure scripsi a lungo, et gli dixi quanto occorreva circa e fanti del Borgo, a' quali, come hiersera scripsi a Vostra Signoria, ho facto intendere che vadino hoggi a Firenzuola, per venire a Piacenza quando Vostra Signoria gli chiamerà. Però quella gli faccia intendere quanto hanno a fare. Et gli replicherò quello che gli scripsi a' 2: che in caso li inimici lascino indrieto Piacenza, è necessario che di costà siano presto qui tanti fanti che siamo sicuri di questa terra; la quale non si può assicurare altrimenti, perché, non volendo che le cose dinanzi rovinino, bisogna che el Marchese in tal caso spinga verso Modona et Bologna. Però Vostra Signoria accomoderà le cose in modo che questo disegno ci riescha. Et mi avisi se la preducta de' 2 sarà poi comparsa. Et faccia advertire [4] questo] quello [5] Et quando di spaccia, ordinisi una lista che si soscriva per tutte le poste] Et advertasi, quando si spaccia una lista, che tucte le poste soscrivino [6] a Scipione hieri mactina a hore XV] hieri mactina a hore XV a Scipione né] non è [10] vi scripsi hiersera] di poi quello che li scripsi hiersera. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 4 ianuarii 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 4 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 49^m.

M AGF XX VI 3, 278. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 205, pp. 251-253.

[1] Al Datario de' IIII di gennaio, da Parma

[2] L'ultima di Vostra Signoria è de' 30, et io ho questa sera pocho da scrivergli, perché, secondo mi avisa el conte Guido, e Lanzchnech hieri non si mosseno né di verso Milano ci è più di quello scripsi hiersera. || [3] È passato Niccolò Varolo con forse XXV cavalli: credo sia andato a Ferrara, non come principale, ma per fare compagnia a qualcun altro, perché ne' luoghi dove è capitato, hanno cognosciuto lui, ma dicono esservi un altro che pareva persona di respecto. [4] Capitò a Scipione, et di poi se ne è andato per la montagna, fermandosi pochissimo in ogni luogo, et sono entrati in reggiano. [5] Io ne hebbi aviso sì tardi da Scipione et poi dal conte Guido che nessuna provisione è stata a tempo. [6] Farassi diligentia al ritorno, ma questa andata non debbe essere senza causa di molta importanza. [c. 49^v] || [7] Stasera ho lettere da Ferrara da Giovanni da Casale: avisami che da certi huomini d'arme et cavalli leggieri che si fanno in fuora, non vi si vede segno alcuno di preparatione di guerra, et dice non essere senza speranza di trovare fondamento nella pratica, *etiam* se io gli mando una lettera di credenza, senza la quale non gli è dato fede. [8] Se questa dimanda nasce da lui, la imputo più a desiderio di ingerirsi che da altro. [9] Se dal Duca sono parole et dilationi, in modo che io ho poca voglia di mandargnene; et se pure la manderò, lo farò come di cosa che non sia per giovare ma non possi nuocere. [10] El Proveditore vinitiano m'ha mostro una lettera de' 30 del Pisani che è appresso el Duca d'Urbino. [11] Dice che el Duca, havendo inteso che li Imperiali volevano presto passare Po, haveva insieme con lui scripto a Vinegia, proponendo el passare suo di qua, et el suo parere che era che el conte Guido venissi a Firenze, el Marchese a Pontriemoli, et lui con le gente de' Vinitiani a Bologna, restando provista Parma et Piacenza. [12] El passare sarebbe buono, ma bene credo che el resto s'havessi a disegnare altrimenti; et mi pare anche che le speranze nostre sieno molto adrieto, poiché anchora non sapevano quale fussi la mente della Signoria, in caso che li inimici passassino Po. || [13] Scrivendo, è comparso el Garimberto che io spacciai da Sissa al Duca, quale lo ha sopratenuto perché, d'ora in hora, aspectava risposta da Vinegia, che anchora non è arrivata. [14] El Duca risponde che non ha maggiore desiderio che di fare servitio a Nostro Signore et che haveva scripto a Vinegia, sollecitando la commissione di passare, et gli ha dato copia della lettera che sarà con questa, dicendo tenere per certo che la Signoria lo consentiva. [15] Et però cominciava a aviare le fanterie verso Po, et che ha in ordine le artiglierie et le munitioni che disegna conducere seco et, se bene non ha el numero di X mila fanti come gli pare bisognino, *tamen* che non ritarderà. [16] Però questo perché penserebbe supplire in Thoscana al bisogno suo. [17] E Proveditori anche confermano el medesimo. [18] Vedreno hora la risposta di Vinegia, che non può tardare.

[1] Al Datario de' IIII di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [2] da scrivergli] che scrivergli avisa] scrive né
di] et di ci è più di quello scripsi hiersera] cioè della uscita loro, ha in conformità di quello scripsi hiersera [3] sia
andato a Ferrara] sia andato senza dubio a Ferrara [5] nessuna provisione è stata] non si è potuto fare provisione alcuna
[6] Farassi diligentia al ritorno, ma questa andata non debbe essere senza causa di molta importanza] questa andata non
debbe essere senza causa di molta importanza : farassi diligentia al ritorno [7] Stasera ho lettere] Ho stasera lettere
nella pratica, *etiam* se] in quell'altra praticia, se non gli è dato fede] non gl'è voluto credere [11] volevano
presto passare Po] erano in procincto di uscire di Milano et volere passare Po Marchese] Marchese di Saluzo [12]
anchora non] a quello tempo [13] spacciai] mandai Duca] Duca d'Urbino [14] la commissione di passare]
gli dessino commissione di passare Po [15-16] el numero di X mila fanti come gli pare bisognino, *tamen* che non
ritarderà. Però questo perché] el numero de' fanti che vuole havere, ché non gli pare bisognino manco di 10 mila, *tamen* non
ritarderà per questo, perché [18] di] che verrà da tardare] tardare. Et a Vostra Signoria mi raccomando.
Parmae, 4 ianuarii 1526

A INNOCENZO CIBO E SILVIO PASSERINI

Parma, 4 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 49^v-50^r.

M AGF XX VI 3, 279. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 206, pp. 253-254.

[1] Ai cardinali Cibo et Cortona de' IIII di gennaio, da Parma

[2] Non habbiamo hoggi de' Lanzchnech né di verso Milano più di quello che scripsi hiersera. [3] Niccolò Varolo, che era co' Lanzchnech, capitò hiermactina con forse 25 cavalli a Scipione [c. 50^r], in parmigiano sopra la strada et, di poi, attraversò per la montagna et entrò in reggiano: credo facessi scorta a qualche persona di più importantia che vadia al Duca di Ferrara, del quale insino a hora non si veggono preparationi di momento. || [4] Stasera è tornato l'huomo che io spacciai da Sisa al Duca d'Urbino et, per quanto ha ritracto da lui et da' suoi et visto per le lettere medesime che el Duca haveva scripto a Vinegia, lo truova desiderosissimo di passare Po et, per non avere a perdere tempo, in caso che la Signoria lo consenta, come lui mostra tenere per certo che la farà, ha cominciato a aviare le gente sue verso Po. [5] Et, se vedrà che li inimici lascino Piacenza indrieto, nel quale caso gli parrebbe essere chiaro che volessino dirizarsi verso Bologna o in Thoscana, pensa, senza passare di qua, conducersi per el cammino più corto a Bologna et avere seco X mila fanti, e quali, se non harà tutti in essere, dice che non per questo ritarderà, ma si rinforzerà a Bologna. [6] Non doveranno passare dui dì che ci sarà la risoluzione di Vinegia et, quando loro consentino, pare a questi Signori che, non solo ci sarà modo di difendersi per tutto, ma che quanto più li inimici si discosteranno dallo stato di Milano, tanto peggiore partito piglieranno per loro. [7] Et ricorda Sua Excellentia che si pensi a' passi che sono in sul cammino di Thoscana, et a fornire Borgo et gli altri luoghi opportuni da quelle bande, perché in questi casi ogni disturbo et ogni tempo che si toglie alli inimici importa assai.

[3] attraversò per la montagna et entrò in reggiano] et, di poi, attraversò per la montagna et >attraversò< , entrò , in reggiano: la correzione è effettuata con un tratto di penna orizzontale e soprascritta in interlinea.

[1] Ai cardinali Cibo et Cortona de' IIII di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cibo et Cortona [2] hoggi de' Lanzchnech né di] hoggi di che scripsi hiersera] che io scripsi hiersera, né e Lanzchnech partirono hieri dalli alloggiamenti suoi vicini alla Trebia. Non so quello che hoggi haranno facto [3] in parmigiano] luogo del parmigiano et, di poi, attraversò per la montagna et entrò in Reggiano] et senza fermarsi ha attraversato per la montagna, et entrato in Reggiano credo facessi scorta a qualche persona di più importantia che vadia al duca di Ferrara] credo senza dubio vadia a Ferrara, et habbia facto scorta a qualche persona di più importanza che vadia dal Duca [4] spacciai] mandai haveva scripto a] haveva scripto prima sopra questo a [5] se vedrà che] vedendo che indrieto] adrieto passare di qua] venire a unirsi di qua con noi si rinforzerà] a] si rinforzerà di fanti a [6] dui] dua che ci sarà] a esserci quando loro consentino] questo si exequissi così ci sarà modo di] sia modo a [7] di Thoscana] di venire in Thoscana assai] assai. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 4 ianuarii 1526*

A GUIDO RANGONI

Parma, 5 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 51r.

M AGF XX VI 3, 280. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 207, pp. 254-255.

[1] Al conte Guido Rangoni de' V di gennaio, da Parma

[2] E fanti che erano a Borgo penso hora siano in Piacenza perché, visto le altre lettere di Vostra Signoria et la impossibilità che io havevo di mandargli el conte Azo, et el presupposito che la faceva di potere sempre mectergli in tempo in Parma, sollecitai el venire loro. [3] Et anchora che Vostra Signoria hora, per la sua de' IIII, mostri in questo ultimo qualche difficoltà, pure poi che non ho altro modo di provedergli, terrò per certo che habbia a vincere tutti li impedimenti con la diligentia et industria sua, la quale è molto necessaria, perché, se ci mancassino al tempo in Parma, o che per tenere guardata questa terra, non potessino provvedere le cose dinanzi, sarebbe l'ultima nostra ruina. [4] A' fanti del Marchese veggo dare buone parole, ma non ordine al pagamento. [5] Et di quelli di Babone, el Proveditore dice che el pagatore non tarderà a comparire perché era partito da Bergamo, et lo credo perché ho visto lettere del Pisani a lui che dicono el medesimo. || [6] Niccolò Varolo arrivò in reggiano in tempo che ogni nostra provisione fu tarda. [7] Solo el signor Ridolpho hebbe lo aviso da Scipione a hora che, se havessi facto el debito, poteva aggiungerlo. [8] Si è persa una grande occasione perché, oltre a cavarne lume de' disegni delli inimici, può essere portassi qualche spaccio che el ritardarlo sarebbe stato molto utile. [9] Penso ritornerà presto in qua, et ordiniamo provisione in tutti quelli luoghi che saranno a proposito. [10] Vostra Signoria faccia el medesimo di costà et, parendoli, preveda che a tutti e fiumi del piacentino siano abbrusciati e porti et le barche, o conducti in luogo che li inimici non possono valersene. [11] Et el simile facciamo noi di qua. [12] Da Roma non ho né hoggi né hieri altro.

[1] Al conte Guido Rangoni de' V di gennaio, da Parma] Al conte Guido Rangoni de' 5 di gennaio 1526 [2] hora siano] siano hora [3] venire loro] venire loro] partire loro dal Borgo [3] che Vostra Signoria hora, per la sua de' IIII] che in questa ultima letera Vostra Signoria [4] in questo ultimo] in ultimo poi [5] che non ho altro modo di provedergli, terrò per certo che] non havendo altro modo di provederli, non so che dire, se non che confido che [6] è molto necessaria] merita di essere usata assai in questo [7] el pagatore non tarderà a comparire perché era partito da Bergamo, et lo credo perché] el pagatore è partito da Bergamo, et che non può tardare a comparire, et lo credo perché [8] el debito] el debito suo [9] a cavarne lume de'] a sapere e [10] può essere] poteva [11] sarebbe stato] saria stato [12] Penso ritornerà presto in qua et] Penso si ritornerà presto, et qua [13] del piacentino] che sono nella iuriditione di Piacenza [14] che li inimici non] che non [15] Et el] El [16] né hieri altro] né hieri altro. Se verrà niente innanzi al serrare della letera ne aviserò Vostra Signoria, alla quale mi raccomando. *Parmae, 5 ianuarii 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 5 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 51^m.

M AGF XX VI 3, 281. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LVI, pp. 119-121; ed. RICCI, vol. XI, n. 208, pp. 255-257.

[1] Al Datario de' V di gennaio, da Parma

[2] Non ho lectere di Vostra Signoria doppo le de' 30. [3] Avisai hiersera la risposta del Duca d'Urbino con la copia della lettera che a' 30 del passato scripse a Vinegia, la quale ha satisfacto qua a tutti nella instantia che fa di passare in soccorso di Nostro Signore, ma non piace già a alcuno el modo con che lui pensa di maneggiare tante forze. [4] Pure, se una volta passassi in tempo, si potrebbe sperare che el procedere suo et di tutti si andassi regolando alla giornata, secondo le occorrentie. [5] Da Vinegia mi scrive el Pola del primo, la Signoria havergli decto largamente che, non restando forze nello stato di Milano da potergli offendere, faranno passare el Duca, et che in conto alcuno non mancheranno a Nostro Signore. [6] Et, havendo inteso lo aviso [c. 51^v], che si scripse a di passati, del disegno di andare in Thoscana, ricordano che si pigli el passo di Pontriemoli. [7] Et questo non possiamo fare perché, non sapendo che cammino habbino a tenere, non habbiamo forze da mectere in tanti luoghi et, quanto al passare del Duca, io mi rapporto a quello che si vedrà di per di, perché el modo del procedere loro è tale che non si può fare altrimenti. [8] Dixono a Baiosa, più di sono, che havevano ordinato al Duca che, nel caso sopradecto, passassi hora, a Pola che non bisogna consulta, et non dimeno troviamo di qua el Duca et Proveditore inresoluti. [9] Ci è poi la difficultà de' pagamenti, in che fanno stentare ognuno. [10] Et Dio voglia che al tempo del bisogno ci sia el modo da muovere e Svizeri. [11] E fanti del Marchese sono senza danari, né veggo siano per haverne: parte di quelli di Babone di Naldo, che sono in Piacenza, sono già a 46 di della paga, et anchora non veggo e danari; né resta che io ogni di non mi lamenti et importuni, et che io non faccia fare el medesimo a' Franzesi co' Proveditori, et a Vinegia col Pola et con Baiosa. [12] Le risposte sono sempre optime, ma gli effecti della sorte che io scrivo. [13] Et se le provisioni vengono strette da Vinegia, el Pisano poi di qua le fa riuscire strectissime. [14] Potrà essere che hora, vedendo a quanto pericolo le cose si riducono, muteranno stile. [15] Ma io veggo el presente, et non so indovinare el futuro. || [16] Quello che fu conducto hieri da Niccolò Varolo era huomo del Duca di Ferrara, et da Lodi si intese l'altro di che portava la expeditione del capitanato. || [17] Sarà con questa, copia d'una lettera che el Marchese ha havuta questa sera di Francia. [18] Non ci è aviso che hoggi e Lanzchnech siano mossi, et el conte Guido scrive che, tra loro, si diceva che Borbone sarebbe hoggi a Rivalta, et che quelli di Milano si andavano mectendo insieme tra Binasco, Landriano e la Chiarella. [19] Da Lodi scrivono de' II che e Lanzchnech, che erano in Milano, sono tutti a Pavia et che sollecitavano li Spagnuoli quanto potevano. [20] Et, a dire el vero, habbiamo dell'uno luogo et dell'altro magri avisi.

[8] Troviamo di qua el Duca et] troviamo di qua > , < Duca et [16] la expeditione] in M *si legge*: lo (*corr.* la) >spaccio< , exp(*ne*) . *La lezione in M viene erroneamente sciolta in ed. RICCI in «executione»*

[1] Al Datario de' V di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [2-3] de' 30. Avisai hiersera] de' 30. Et io, excepto che a' 28 del passato, ho scripto ogni dì. Et hiersera avisai [3] del Duca d'Urbino] che havevano havuta dal Duca d'Urbino che lui pensa] che pensa [4] si potrebbe sperare che el procedere] el procedere si andassi regolando] si andrebbe regolando [7] a tenere] a fare [8] che non bisogna] che la non ha bisogno di troviamo di qua el Duca] troviamo el Duca [10] Et Dio] Dio ci sia el modo da] ci siano tanti danari, che possiamo [11] siano per haverne] ordine che habbino a essere pagati [14] riducono] restringono [16] Quello che fu] Si è inteso che quello che fu [17] Marchese] Marchese di Saluzo [18] Borbone sarebbe hoggi a Rivalta] aspectavano hoggi a Rivalta Borbone [20] habbiamo dell'uno luogo et dell'altro magri avisi] siamo et dell'uno luogo et dell'altro molto male avisati. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 5 ianuarii 1526*

A CESARE COLOMBO

Parma, 5 gennaio 1526

C AGF XXII, c. 52r.

M AGF XX VI 3, 282. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 209, pp. 257-258.

[1] A messer Cesare Colombo de' V di gennaio, da Parma

[2] Cibo mi scrive che haveva modo di cavare di Bologna XXV mila scudi, ma che non può havere di costà uno mandato che li bisognava a obligare e dati, perché è interesse dello Armellino et di Iacopo Salviati. [3] È pure strana cosa che vogliamo prima ruinare che uscire di tante dapochaggine. [4] Si farà forse anche el medesimo nella autorità che io ho dimandata sopra questa entrata, ché già ho visto lettere di Iacopo al Caccia che ordina si aspetti a altro tempo a deliberarne: non lo dite a altri che al Datario. || [5] Non si caverebbe mai di qua lettera degli antiani, come desiderava Nostro Signore, per conto del vescovado, perché sono troppo in parte, et se Sua Santità lo dessi a questo da San Secondo, potrebbe forse, a altro tempo, generare qualche disordine per conto di parzialità. [6] Ma hora, quando bene ce ne fussi uno pocho di romore, non ne seguirebbe altro scandolo. [7] Però, essendo Nostro Signore in necessità di danari, io per me non harei questo respecto.

[1] A messer Cesare Colombo de' V di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, a messer Cesare [2] Cibo mi scrive] Dite al Datario che Cibo mi scrive [3] strana cosa] grande cosa [4] questa entrata] le entrate di Piacenza et Parma [5] Non si caverebbe mai di qua] Non si obterrebbe mai di qui [5-6] et se Sua Santità lo dessi a questo da San Secondo, potrebbe forse, a altro tempo, generare qualche disordine per conto di parzialità. Ma hora, quando bene ce ne fussi uno pocho di romore, non ne seguirebbe altro scandolo.] né so se, faccendona Sua Santità, fussi per generare a altro tempo qualche disordine di parzialità. Ma al presente ce ne sarebbe un pocho di romore, ma non veggo fussi per seguirne scandolo respecto] respecto. Et sono vostro. *Parmae, 5 ianuarii 1526*

A SILVIO PASSERINI

Parma, 5 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 52^m.

M AGF XX VI 3, 284. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 211, pp. 259-260.

[1] Al Cardinale di Cortona de' V di gennaio, da Parma

[2] Scripsi hier sera quanto havevo da l'huomo tornato dal Duca d'Urbino. [3] Hoggi ho lettere dal Pola del primo. [4] Scrive la Signoria haverli promesso resolutamente che faranno passare el Duca ogni volta che nello stato di Milano restino sì poche forze che possino farlo senza pericolo delle cose loro, dicendo che in questo non hanno difficultà alcuna, né bisogna farli altra consulta perché sanno molto bene che non fa per loro lasciare ruinare Nostro Signore. [5] Se lo faranno, ci sarà verso a resistere alli inimici dovunque si voltino, et che lo habbino a fare lo vuole ogni ragione. [6] Ma gli veggo tanto lenti et stretti allo spendere, che non ardisco affermare niente, et tutto di fanno stentare e Svizeri et altri fanti suoi. [7] De' pagamenti, io sollecito et importuno quanto posso el Proveditore et a Vinegia, et el medesimo fo fare a' Franzesi. || [8] Non ho hoggi aviso che e Lanzchnech siano mossi, et si diceva tra loro che hoggi aspectavano Borbone: che, se è vero, vi verrà senza lo exercito, perché, anchora che si intenda per lettere da Lodi de' 2 che tuttavia si vanno raccogliendo, non hanno passato Po né gittano anche el ponte et, forse, tardano a gittarlo avanti al [c. 52^v] bisogno perché non venissi voglia a' Lanzchnech di passare di là. || [9] Scrive el Pola havere lettere di Vienna de' 18, che a' 16 fu electo lo Arciduca Re di Ungheria da più di 2 mila nobili, tra e quali è el Palatino et li oratori della Croatia. [10] Et così ha hora la Ungheria dua Re: el Vaivoda et lo Arciduca, e quali finiranno di ruinare quello che era restato salvo dal Turcho.

[1] Al Cardinale di Cortona de' V di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cortona [3] el Duca] el Duca di Urbino [4] restino sì poche forze che possino farlo] le forze delli inimici restino di sorte che lo possino fare Nostro Signore] le cose di Nostro Signore [5] Se lo faranno, ci sarà verso a resistere alli inimici dovunque si voltino] et quando lo faccino, dovunque si voltino ci sarà verso a resisterli [6] et tutto di fanno stentare e Svizeri] et fanno tucto di stentare questi Svizeri [7] el Proveditore] col Proveditore el medesimo fo fare] fo fare el medesimo [8] hoggi aspectavano] aspectavano hoggi vi verrà] vi viene né gittano anche] né si intende sia gictato et, forse, tardano a gittarlo avanti al bisogno] el quale credo non habbino voluto gictare innanzi al bisogno [10] lo Arciduca] lui era restato salvo] si era salvato Turcho] Turcho. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 5 ianuarii 1526*

A INNOCENZO CIBO

Parma, 5 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 52*v*.

M AGF XX VI 3, 283. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 210, pp. 258-259.

[1] Al cardinale Cibo de' V di gennaio, da Parma

[2] Per el messo del conte Azo, ho 2 di Vostra Signoria Reverendissima de' III et IIII, et a lui darò 500 scudi, secondo che quella mi scrive, tenendo per certo vi habbino a essere rimborsati co' primi danari che verranno; di che la prego quanto posso perché sono in troppa necessità. || [3] Non mi piace che e Rasponi faccino difficoltà di venire, ma non si può andare hora con loro se non con le buone. [4] El signor Federigo è stasera tornato a Sisa per mectere qualche stabilimento nelle cose de' Svizeri che importano quanto sa Vostra Signoria Reverendissima, et si expedirà el più presto potrà et, ritornato qui, verrà subito a Bologna. || [5] Hoggi ho lectere dal Pola del primo, *etc. pro ut* in lettera precedente.

[1] Al cardinale Cibo de' V di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Cibo [2] vi habbino a essere rimborsati] che la me gl'habbia a rimborsare perché sono in troppa necessità] perché qua abondano ogn' hora le spese, et importa hora troppo el disordinarci [3] e Rasponi] e Rasponi et Stagio andare] procedere [4] che importano quanto sa] che sono della importantia che cognosce el più presto] quanto più presto

A ALTOBELLO AVEROLDI

Parma, 5 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 53^m.

M AGF XX VI 3, 285. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LVII, pp. 121-123; ed. RICCI, vol. XI, n. 212, pp. 260-262.

[1] Al Vescovo di Pola de' V di gennaio, da Parma

[2] Anchora che le promesse della Illustrissima Signoria, quali Vostra Signoria m'ha scripto per la sua del primo, siano buone al possibile, *tamen* io mi truovo con maggiore dispiacere di animo che forse mi trovassi mai; perché, misurando le cose future da quello che veggo tutto dì, cognosco che, non si mutando stile, non ci sarà niente di buono. [3] Et veggo che, se Nostro Signore fa accordo, è rovinato; se non lo fa, tocco con mano l'ultima destructione di Sua Santità et nostra. [4] Se el Duca passassi con forze gagliarde, direi altrimenti et mi parrebbe potissimo sperare ogni buono successo; et, se bene ogni ragione vuole che habbia a passare, non mi posso promectere se non quello che vedrò dì per dì. [5] Qua è el numero de' Svizeri che io ho scripto a Vostra Signoria per altre. [6] Viene la paga loro fra 2 dì, della quale el Proveditore aspecta hora la minore parte. [7] Et Dio voglia [c. 53^r] che, quando gli hareno a muovere, non siamo impediti per conto de' pagamenti. [8] E fanti del Marchese sono senza danari et, se Vostra Signoria dirà che el pagargli non è caricho della Illustrissima Signoria, io vi dimanderò dove sono adunche e X mila fanti pagati, che con tanta efficacia et tante volte fu promesso che el signor Marchese harebbe seco. [9] Ha in Piacenza messer Babone la conducta di 750 fanti, de' quali una parte è a 46 dì della paga; et che fondamento si possi fare di gente non pagata in una terra dove si aspecta el campo, lo sa ognuno. [10] Anzi, fanno disordine perché, bisognando vivino a spese della terra, alterano quelli animi che hora sarebbe necessario intratenere. [11] El magnifico Pisani scrive havere mandato e danari per lui in mano del Victurio. [12] Quest'altro non ha uno quattrino et, intratanto e fanti non sono pagati, et questa è la verità. [13] Però non si maravigli Vostra Signoria che io sia in tanto dispiacere perché cognosco che, se non siamo soccorsi gagliardamente, non è possibile sostegniamo tanta piena. [14] Et del soccorso io odo assai, ma insino a hora ho veduto, et veggo, pocho. [15] L'ultime che ho di Roma mi confermano che Nostro Signore era molto alienato con lo animo dalle pratiche dello accordo, et così mi persuado persisterà, vedendosi aiutato, ma io dubito che, alla fine, potrà più la necessità che la volontà. [16] La salute di Sua Santità di tutta Italia et di tutto el mondo consiste totalmente nella Illustrissima Signoria, la quale, se io vedessi prompta nelli effecti, come io credo sia nella volontà, io starei allegrissimo. [17] Ma insino che manca el principale, al quale solo si ha a attendere, non posso fare altro che peximo iudicio d'ogni cosa. || [18] Ringratio Vostra Signoria degli avisi d'Ungheria. [19] Quello che si sperò havessi a essere la ruina della casa di Austria, gli ha facto guadagnare uno regno et mezzo: così è facta la loro fortuna. || [20] El pigliare Pontriemoli saria buono, ma non habbiamo modo a fare tante cose, *maxime* non sendo bene certo che li inimici habbino a tenere quello cammino; et noi non possiamo, intratanto, abbandonare Parma et Piacenza, et ci bisogna [c. 53^r] anche pensare a Bologna, potendo facilmente accadere che si voltino a quella via, *maxime* se el Duca di Ferrara vorrà

scoprirsi per loro, di che dubito assai. [21] Pure habbiamo mandato per el conte Pierfrancesco, et ci sforzeremo di pigliarvi qualche modo.

[17] *C incorpora un poscritto di M, senza alcuna indicazione.*

[1] Al Vescovo di Pola de' V di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Vescovo di Pola 1526 [3] se non] et se non [4] el Duca] el Duca di Urbino [6] el Proveditore] el signor Proveditore [9] de' quali una parte è] de' quali vi è una parte che è [10] quelli animi che hora sarebbe necessario intratenere] li animi di coloro che sarebbe necessario hora intratenere [13] sia] mi truovi cognosco che, se non siamo soccorsi] cognosco siamo in termine che se non siamo soccorsi [15] dello accordo] degl'accordi [16] come io credo sia nella volontà] come è nelle parole et credo sia nella volontà [17] d'ogni cosa] d'ogni cosa. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 5 ianuarii 1526* [18] Vostra Signoria] Signoria Vostra [19] si sperò] si credeva gli ha facto guadagnare] ha causato che hanno guadagnato così è facta la loro fortuna] et così vanno tucte le cose loro [20] El pigliare] El disegno di piglare non habbiamo modo a fare tante cose] non habbiamo qua tante forze che bastino a fare tante cose a tenere] a piglare che si voltino a] che piglino modo] modo. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 5 ianuarii 1526*

A GIOVANNI DA CASALE

Parma, 6 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 54r.

M AGF XX VI 3, 286. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 213, pp. 262-263.

[1] A messer Giovanni di Casale de' VI di gennaio, da Parma

[2] Io non farei difficoltà di mandarvi la letera credentiale perché, a ogni modo, le qualità vostre et la notitia che voi havete potuto mostrare di havere di questa materia mi pare vi possino dare più fede che una semplice letera. [3] Ma lo scrivermi voi che la implicatione di questa pratica con quella di Bologna fa così ombra, mi dà causa a non entrare più innanzi, perché so che quella ha buono fondamento et è maneggiata con sincerissima intentione et, come a bocca vi dixi, me non muove la ambitione, ma el desiderio dello effecto. [4] Et però non vorrei essere cagione di confondere quella con questa. [5] Vi replico bene quello che io vi dixi: che in qualunque modo io potessi aiutare la materia, o da me o con altri, lo farei prontissimamente. [6] Et mi persuado che questo, se lo direte, vi sarà creduto, perché et la natura mia et la inclinatione, che prima che hora ci ho havuto, et el testimonio anchora di questa lettera, se vi bisognerà usarla, ve lo farà credere, la quale desiderio però che voi mi salviate al vostro ritorno.

[1] In M questa lettera al Casale è preceduta da un'altra missiva, a lui diretta, ma poi successivamente cassata («Non credo che se costi fussi»). Segue invece una «copia >di una< (++) di una (++) mia scripta per mia iustificazione a (+++)», non riportata in ed. RICCI [6] vostro ritorno] l'ed. RICCI legge: «nostro ritorno»

[1] A messer Giovanni di Casale de' VI di gennaio, da Parma] A messer Giovanni di Casale de' 6 di gennaio 1526 [3] più innanzi] più avanti me non muove] non mi ha mosso [5] quello che io vi dixi] come vi dixi io potessi aiutare] io possa aiutare [6] Et mi persuado che questo, se lo direte] Et questo se lo direte, penso che vi sarà creduto et el testimonio anchora di questa lettera, se vi bisognerà usarla] et, bisognando, *etiam* questa letera ve lo farà credere ritorno] ritorno. Et a voi mi raccomando. *Parmae, 6 ianuarii 1526*

A GUIDO RANGONI

Parma, 6 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 54^m.

M AGF XX VI 4, 1. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 214, pp. 265-266.

[1] Al conte Guido Rangone de' VI di gennaio, da Parma

[2] Io sono certo che costì bisognino più forze, havendo a venirvi li inimici, approvando quanto scrive Vostra Signoria per le due sue di hieri ricevute questa mactina per corriero proprio. [3] Ma non credo già che loro disegnano sopra Piacenza perché è venuto hoggi uno aviso di luogo grande, conforme a quello che havemo a di passati. [4] Non dimancho, come Vostra Signoria dice prudentemente, è bene presupponere el contrario et provvedere; il che io, se ci fussi stato modo, harei facto el primo dì o del conte Azo o di altro augumento, ma non ci ho un quattrino et gli assegnamenti nostri sono limitati secondo la spesa che habbiamo di presente, e quali non si possono voltare altrove senza disordinare el resto, et so che Vostra Signoria ne è benissimo informata. [5] Però mi parrebbe che in queste difficoltà si havessi a eleggere el minore male. [6] Se el popolo di Piacenza è di qualità da farvi fondamento per la difesa della terra, Vostra Signoria harebbe manco bisogno di questo augumento. [7] Se è della sorte che io credo, et che è sempre è stato tenuto, riputerei per minore disordine el fare che spesassimo e mille fanti del Marchese insino a tanto saranno pagati, che per non fare gridare chi vi può pocho servire, mancare delle forze necessarie; sarebbe, meglio di tutto, poterne pagare tanti che bastassino. [8] Ma perché non si può, bisogna accomodarsi alla necessità et o fare dare le spese a questi o, col cavare qualche danaio dalla città, fare lo augumento che Vostra Signoria [c. 54^r] desidera. [9] Siamo in termini che non habbiamo più modo a fare tanto con la penuria de' nostri danari. [10] Però se in uno pocho di cosa pigliassino exempio dagli inimici, che hanno facto tanto con quello de' popoli, non crederei fussi errore. [11] Promecto bene a Vostra Signoria che, se in tempo harò tracto di Parma qualche somma di quelli che hanno promesso prestare, manderò el modo per fare lo augumento de' 300 o 400 fanti. [12] Et a Alexandro scrivo che faccia el medesimo, se di costì potrà valersi per verso alcuno. [13] Et circa alla difficoltà di rimectere, quando vi fussi el campo, danari per le paghe future delle compagnie che hora sono pagate, non saprei dire altro, se non che farlo al presente è impossibile; ma bisognerà, di mano in mano, fare come è solito farsi nelle altre terre che hanno havuto el campo. [14] Sopra che la Signoria Vostra vedrà quanto scrivo a Alexandro et, se gli pare che io levi 500 fanti da Modena per mandargli costà, si farà subito, et credo che per hora si possi fare sicuramente. [15] De' fanti di Babone non pagati, sono ogni hora alle spalle al Proveditore, che non ha uno quattrino et dice non aspecta a ogni hora da Bergamo, dove ha mandato. || [16] De' cavalli leggieri, Vostra Signoria scrive di Guido Vaina, in modo che io non intendo se la lo vuole, o no; et qui non sono altri, né restiamo anche bene, senza haverne uno solo per ogni caso. [17] Però scriva chiaramente et, facendo de' fanti, come io scrivo di sopra, sarebbe bene fare el medesimo de' cavalli del conte Claudio perché, in effecto, siamo in troppa necessità. [18] Qui è poche picche, et quelle si manderanno domactina; et a Modena mando per haverne la quantità che lei ricerca, che si manderanno subito. [19] Et così aspecto domani di là della

polvere fine. || [19] Da Vinegia scrivono volere fare miracoli, et da Roma ho lettere de' dua dove non è niente di nuovo, né di guerra né di pace.

[9] penuria] punta: *errore del copista, corretto secondo la lezione di M* [15] quactrino] *in C, per probabile errore del copista, si leggeva «Marchetto». Si corregge, seguendo la lezione di M.*

[1] Al conte Guido Rangone de' VI di gennaio, da Parma] Al conte Guido Rangone de' 6 di gennaio 1526 [2-3] Io sono certo che costi bisognino più forze, havendo a venirvi li inimici, approvando quanto scrive Vostra Signoria per le due sue di hieri ricevute questa mactina per corriere proprio. Ma non credo già che loro disegnino sopra Piacenza perché è venuto hoggi uno aviso di luogo grande, conforme a quello che havemo a di passati] Le due di Vostra Signoria di hieri, ricevute questa mactina per corriere proprio, concludono che, nonobstante e fanti n conducta siano più, *tamen* che in facto non sono se non 4300, senza e Franzesi, quali disegnava levare di quivi per non essere pagati; et parendoli che a terra sì grande sia pocha guardia, fa instantia si paghi la compagnia del conte Azo, o si faccia altro augumento, et se li aggiunga qualche cavallo leggiero. Sono certo che quanto scrive Vostra Signoria è verissimo, et che el parere suo non può essere miglore, ma non concorro già nella opinione che lei ha che li inimici disegnino sopra a Piacenza, perché, oltre allo aviso che io gli scripsi a' di passati che havevamo havuto, ne è venuto hoggi un altro, di luogo grande, conforme a quello [4] prudentemente] prudentissimamente il che io, se ci fussi stato modo, harei facto el primo di o del conte Azo o di altro augumento, ma non ci ho un quactrino et li assegnamenti nostri sono limitati] Circa a che, se qui fossi stato el modo, io harei el primo di pagato el conte Azo o facto altro augumento secondo che desiderava Vostra Signoria, ma non ci ho qui un quactrino; et quelli pochi che sono in via sono anchora a Modona, dove sono stati fermi più di, et sono assegnamenti limitati [4-5] et so che Vostra Singoria ne è benissimo informata. Però mi parrebbe] Et questo penso che sia facilmente capace a Vostra Signoria, la quale sa come me la necessità che ci è de' danari. Et mi parrebbe [5] in queste difficoltà si havessi a eleggere el minore male] in queste difficoltà, poiché non possiamo provvedere al bisogno senza disordine, s'havessi a eleggere el minore et fare el meglio che si può [6] da farvi fondamento per la difesa della terra, Votra Signorai harebbe] che Vostra Signoria vi faccia fondamento di aiutarsene alla difesa della terra, il che non credo, harebbe [7] io credo] io mi persuado che sia el fare che spesassimo e mille fanti] el darli qualche incomodità, col fare che spesassimo quelli mille fanti [8] Ma perché non si può] Ma non potendo questo, come non si può alla necessità et o fare dare le spese a questi] alle necessità che l'huomo ha, et o col fare dare loro le spese danaio dalla città, fare lo augumento che] danaro dalla cictà, dandoli per scurtà le entrate, havere modo a fare quello augumento che [9-10] desidera. Siamo in termini che non habbiamo più modo a fare tanto] desidera. Et pensi quella che se io havessi havuto el modo di fare nuovi fanti, non gli harei per conto alcuno mandati quelli che erano al Borgo, che, come la sa, erano disegnati a spingere a Bologna in caso che li inimici non si fermassino a Piacenza: che Dio vogla habbiamo modo a provvedere Bologna senza abbandonare Parma, poi che la più parte de' fanti che habbiamo di qua sono costi, et questi del Marchese sono senza ordine del pagamento, et per e Svizeri non ci sono anchora danari. Insomma, noi siamo nelle difficoltà da ogni banda, et in termini che non habbiamo modo a fare ogni cosa errore] grande disordine [11] che, se in tempo harò tracto di Parma qualche somma di quelli che hanno promesso prestare] che, se dalla comunità qui trarrò in tempo qualche danaro di quelli che hanno promesso prestarmi [12] Et a Alexandro scrivo che faccia el medesimo, se di costi potrà valersi per verso alcuno] Et è pure gran cosa che di costi el Vicelegato non habbia modo a cavare uno quactrino. Di che scrivo a Alexandro che, potendo per verso alcuno valersene, lo faccia, et gli paghi. [13] di rimectere] del rimectere come è solito farsi] come si suole fare che hanno havuto el campo] che sono state ne' termini medesimi [14] vedrà quanto] vedrà *etiam* quanto et, se gli pare che io levi] et pensi se gli pare che si levino si farà subito] ché si farà subito [15] sono ogni hora] sono a ogni hora che non ha uno quactrino et dice ne aspecta a ogni hora da Bergamo, dove ha mandato] che non ha uno quactrino, et ha mandato a Bergamo per la provisione, et dice ne aspecta a ogn' hora [16] haverne] havercene [17] Però scriva chiaramente et, facendo de' fanti come io scrivo] Pure scriva risolutamente la opinione sua et piglando quello partito de' fanti che io scrivo troppa necessità] troppa necessità di denari [18] et quelle si manderanno] et quelle poche che ci sono si manderanno pace] pace. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *De' 6 di gennaio 1526*

A BERNARDINO CASTELLARI

Parma, 6 gennaio 1526

C AGF XXII, cc. 54^v e 42^r.

M AGF XX VI 4, 2. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 215, pp. 266-267.

[1] Al Vescovo di Casale de' VI di gennaio, da Parma

[2] Risponderò brevemente alla di Vostra Signoria de' V et, non disputando se li inimici verranno a campo a Piacenza, perché nessuno di noi lo sa, mi piace si faccino tutte le provisione possibile. [3] Ma perché noi siamo senza danari et in tanta necessità, quanto ognuno sa, è necessario che mi intrategniate le forze che mi mancano, o col fare che costì habbino da vivere o col cavare danari da pagarlo. [4] Et se questo vi pare [c. 42^r] disordine, più disordine è lasciarsi perire per mancamento di forze. [5] Et poi che lo ho <a dire> liberamente, non veddi mai la maggiore dapochaggine che è questa: di non pagare, in sullo assegnamento delle entrate che vi sono sì grosse, tanti danari che paghino 400 fanti, come el signor Conte ricerca. [6] Et se Nostro Signore fussi servito così per tutto, harebbe per Dio pocha obligatione a' suoi ministri. [7] Habbiamo lo exemplo delli inimici che procedono con tante dishonestà et noi, in una necessità tale, non siamo da tanto che sappiamo aiutarci di sì pocha somma col nostro; non considerando che siamo ridocti in termini che non si possono fare più tutte le cose per l'ordinario et senza difficoltà. [8] In verità, el cavallaro del Marchese si è portato male a non dire niente, et di questo gli doveresti advertire. [9] Per altro, lasciategli correre a loro piacere.

[5] et poiché lo ho <a dire> liberamente] et poiché lo ho di libera mente: *errore del copista, corretto secondo la lezione di M.*

[1] Al Vescovo di Casale de' VI di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Vescovo di Casale [2] a Piacenza] a Piacenza o no lo sa, mi piace] lo sa, ma so bene che ho aviso di dua luoghi grandissimi che dicono el contrario, mi piace [2-3] possibile. Ma perché noi siamo senza danari et in tanta necessità, quanto ognuno sa, è necessario che mi intrategniate le forze che mi mancano, o col fare che costì habbino da vivere o col cavare danari da pagarlo] possibile. Ma quelle che non possiamo fare noi bisogna facciate voi di costà, perché siamo senza uno quactrino, et la necessità nostra è sì manifesta, che hora mai ci è troppo creduto. Et però è necessario che intractegniate le forze che vi mancano, o col fare che costì habbino da vivere o col cavare danari da pagarle [5] pagare] cavare di costì [7] tale] di questa sorte aiutarci di sì pocha somma] di sì pocha somma aiutarci non considerando che siamo ridocti] Insomma, qua non sono danari, et siamo et senza difficoltà. In verità] né senza difficoltà. Non ci veggo altro verso se non che voi di costà piglate, de' captivi partiti, el mancho malo. In verità [8] Marchese] signor Marchese dire niente] dire niente a noi altri [9] Per altro] *in ceteris* correre] pure correre piacere] piacere. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 6 ianuarii 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 6 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 42r-43v.

M AGF XX VI 4, 3. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LVIII, pp. 123-126; ed. RICCI, vol. XI, n. 216, pp. 267-269.

[1] Al Datario de' VI di gennaio, da Parma

[2] Per li avisi che si hanno hoggi da Lodi de' 3 et 4, si intende che Borbone era venuto a Pavia et che hieri, al più lungo, la gente tutta doveva essere fuori di Milano, dove alcuni avisi dicono che resta el conte Ludovico Belgioioso con 2 mila fanti italiani; altri dicono che non vi resta guardia alcuna, che è male credibile. [3] Dicono anchora fu facta una rassegna generale de' fanti spagnuoli et che in tutto sono 4000. [4] E Lanzchnech sono al luogo solito, et alcuni de' capi sono andati a Pavia per risolvere quello s'ha a fare, et la voce è assai <della impresa> di Piacenza. [5] Niccolò Varolo si condusse a Reggio et, di quivi, è andato a Ferrara: credesi per dimandare danari al Duca et sollecitarlo a scoprirsi. [6] Non è tornato anchora da Vinegia el corriero che noi mandamo, ma non può tardare; et per fare meglio intendere quanto occorre, el Marchese mi manda domactina el capitano Lionardo. [7] Così mandiamo huomini propri al Duca a sollecitare la passata sua. || [8] Scripsi hiera et hoggi ho la de' II di Vostra Signoria. || [c. 42r] [9] El conte Guido, innanzi andassi a Piacenza, si faceva beffe di chi dimandava nuovi fanti, et hora ne dimanda lui con più instantia che gli altri, né ci è huomo che pensi a aiutarsi di uno minimo extraordinario, ma vogliono si faccia tutto per presentia di danari, come se ce ne avanzassi. [10] Et perché io so quanto è prompto a scrivere, et sempre in caricho del compagno, mando copia di una che gli ho scripta questa sera; et credo che, poi che noi non habbiamo danari, che el minore disordine sarebbe quello et, se non sarà approvato, io non posso farne altro. || [11] Narrerò lungamente a Vostra Signoria il rapporto di Giovanni da Casale che è tornato questa sera. [12] Dice prima el Duca havergli dicto che la resolutione di quelli di Milano è venire alla volta di Roma et, dimandandogli lui se andrebbero a Firenze, disse che no, ma a Roma; et che per quanto ha ritracto, lui non cavalcherà con loro; ma che crede bene, se havessi seco una banda di Lanzchnech, travaglierebbe forse da sé le cose di Bologna; et che là gli fu dicto che ne verrebbe di nuovo qualche migliaio in Italia, et che circa alla pratica, sendone entrato come da sé in ragionamento con lo Alvarotto, lo confortò, parlato che havessi col factore delle sue cose proprie, toccargliene nel medesimo modo, et lo trovò alienissimo. [13] Parlone di poi pure, per lo consiglio dello Alvarotto che mostra desiderarla, col Costabile, che non potette mostrarsi più caldo, detestando la mala deliberatione che ha presso el Duca di volere aiutare coloro, la grandezza de' quali sarà la ruina sua come degli altri; ma che la desperatione ve lo ha inducto, et prese lui caricho di parlare col Duca in sulla relatione di Giovanni [c. 43r], che fu in effecto che, venendo a Ferrara per le faccende sue di Covriago, aveva parlato meco di queste cose et, trovato che ci sarebbe modo a fare anchora qualche buona conclusione. [14] In ultimo, lo feciono andare dal Duca, col quale entrò in ragionamento nel modo medesimo. [15] Et lui, doppo mille querele et non negare anche gagliardamente di non havere preso uno partito strano, gli dixi che el di medesimo vi era stato Gaspare dalle Arme con una credentiale di Cibo, et che non voleva pratica seco; et

confortandolo Giovanni a seguitare quella via, perché così gli havevo commesso io, gli dixè non lo volere fare, et infine la conclusione sua fu questa: che se gli fussi mostro el modo che potessi con honore suo fare servitio al Papa, lo farebbe, ma che allo honore suo non voleva mancare per conto alcuno, né volle mai discendere a particolare. [16] La mactina sequente el Costabile mandò per lui et, replicata la risposta del Duca, gli dixè: ‘qui è uno modo solo a potere indirizare le cose, di sorte che Nostro Signore si potrà servire di lui et del suo stato a beneficio suo et della Lega. [17] Questo è che Sua Sancità gli lasci havere Modena o dandognene scopertamente o, promectendo, la tolga et facendo questo, sarà sicura che costui non cavalcherà per li Imperiali, non darà loro danari né favore alcuno; da che seguirà un altro effecto: che loro si cominceranno a querelare et, con questa occasione, subito si adherirà al Papa et a essere capitano della Lega et a tutto. [18] Ma innanzi segua questo effecto, non solo non vuole fare capituli per l’honore suo, ma neanche dirti quello che ti dico io’. [19] Et dimandandogli Giovanni che somma di danari pagherebbe el Duca per Modena, gli rispose che non voleva pagare niente, ma che el Papa doveva in questi tempi lasciarsi ingannare per servirsi di lui et per torre tanto favore alli inimici. [20] El medesimo gli dixè lo Alverotto, confortandolo efficacemente a persuadermi che a questo modo el Papa se lo guadagnerebbe certissimamente. [21] Tornò di poi dal Duca a licentiarsi, quale gli dixè in ultimo [c. 43ⁿ]: ‘raccomandami al Guicciardino et digli che io sono huomo da bene et di fede; et per osservare sempre non solo quanto io dicessi, ma quanto io accennassi?’. [22] Giovanni fa giudicio che lui, per havere Modena, sia per precipitarsi a ogni cosa, ma che per cognoscere che non fa per lui la grandeza di Cesare, per parergli più a suo proposito l’haverla dal Papa che da altri; et per fuggire la spesa, essendogli data, lascerebbe a ogni modo Cesare; et che, se bene non vuole fare hora capituli per honore suo, crede che lo effecto sarebbe quello medesimo; et a lui pareva haverlo visto nel cuore; né altro n’ha potuto cavare. [23] Dice che la pratica di Gaspare dalle Arme è stata mossa da Bologna, donde hanno facto intendere al Duca che era spirato el tempo del mio mandato. [24] Et el Duca, soprattutto, insta che di questi ragionamenti non si parli perché dubita non si cerchi di mecterlo con queste pratiche in suspecto delli Imperiali. [25] Et gli è stato accennato che, udito lui, hanno scripto a Francesco da Villa, quale va al Viceré per ratificare che ritardi el più che può il cammino. [26] Vostra Signoria mi aviserà se io ci ho a fare altro, ché forse lui, per havere Modena senza danari, si ridurrebbe a capitulare et a fare tutto et, forse, anche ne darebbe qualche somma non grande. [27] Pure questo dico di mia opinione. [28] Dice che rimecte insino in 200 huomini d’arme et 200 cavalli leggieri, et afferma molto che non cavalcherà con costoro.

[4] et la voce è assai <della impresa> di Piacenza] et la voce è assai della voce di Piacenza: *errore di ripetizione del copista. Si corregge secondo la lezione di M.* [14] ma che la desparatione ve lo ha inducto] ma che la desparatione ve >rrà< lo ha inducto [20] a persuadermi che] a persuadermi >et< , che ,: *la correzione è soprascritta in interlinea*

[1] Al Datario de' VI di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [2] la gente tutta doveva essere fuora] doveva tucta la gente essere uscita Ludovico Belgioioso] Ludovico da Belgioioso alcuna] nessuna è] pare [3] Dicono anchora fu facta] Dicono anchora che fu facta [4] per risolvere quello s'ha a fare] dove dicono si risolverà quello che haranno a fare [5] et sollecitarlo] et per sollecitarlo [7] al Duca] al Duca di Urbino [8] di chi dimandava] di chi vi era, che dimandava [10] disordine sarebbe] disordine che ci sia sarebbe [12] crede bene, se] crede bene che, se [15] quella via] quella praticha gli havevo commesso io] gli havevo commesso conclusione sua] conclusione del parlare suo [16] le cose] queste cose [19] Et dimandandogli Giovanni che somma] Et dimandandogli che somma pagherebbe el Duca per] pagherebbe per per servirsi di lui et per torre tanto favore alli inimici] et per torre tanto favore alli inimici et per servirsi di lui [21] gli dixè in ultimo] gli dixè [22] per havere] per la voglia di havere crede che lo effecto] *tamen* lo effecto al lui pareva] et gli pare [23] è stata mossa da Bologna, donde hanno facto intendere] ha havuto principio da Bologna, et non fa Ferrara; et che hanno facto intendere [24] non si parli perché] non si sappia per alcuno, perché non si cerchi di mecterlo con queste pratiche] che non si vadia a cammino di volere con queste pratiche mecterlo [25] va al Viceré per ratificare] manda al Viceré a fare la ratificazione [26] io ci ho a fare altro] se gli parrà che ci s'habbia a fare altro ché forse lui, per havere] ché forse per havere [27] mia opinione] opinione mia [28] che non cavalcherà con costoro] che non è per cavalcare con costoro. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 6 ianuarii 1526*

A INNOCENZO CIBO E SILVIO PASSERINI

Parma, 6 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 43^v-44^r.

M AGF XX VI 4, 4. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 217, pp. 270-272.

[1] Alli cardinali Cibo et Cortona de' VI di gennaio, da Parma

[2] Per molti avisi che s'hanno hoggi, si intende che Borbone era venuto a Pavia et vi erano andati alcuni capi de' Lanzchnech per risolvere quello che haveva a fare; et di Milano era uscito quasi ognuno, et quelli pochi che mancavano dovevano uscire tra hieri et hoggi al più lungo. [3] Dicono alcuni avisi che in Milano resta el conte Ludovico Belgioioso con 2 mila fanti italiani, come si è sempre decto; et altri che non vi resta nessuno, che pare male credibile. [4] Dubitano che a Lodi non faccino uno assalto, o almanco a Santo Angelo, con animo di non [c. 44^r] vi perdere tempo; et che è stata facta una rassegna generale de' fanti spagnuoli che non sono più di 4 mila. [5] La voce comune è che abbino a andare alla impresa di Piacenza; altri dicono di Bologna o di Thoscana. [6] Et io stasera ho uno aviso di luogo grande che dice che andranno a Roma senza intraprendere in cammino altra faccenda. [7] Non è tornato anchora da Vinegia el corriero che noi spacciamo, ma non può tardare et, nondimeno el Marchese vi manda domactina el capitano Lionardo per non lasciare indrieto alcuna diligentia, et al Duca mandiamo huomini propri per sollecitare la passata sua. [8] Tutte le ragioni vorrebbono che non ci mancassino di niente, et così promectono gagliardamente. [9] Ma io de' facti loro non voglio affermare se non quello che si vedrà alla giornata. || [10] Aggiunta alla lettera di Cibo || El signor Federigo sarà domani qui et farà quanto per altre ho scripto a Vostra Signoria Reverendissima. [11] Aspecto d' hora in hora e danari da Modena per expedire el conte Azo ché ho non ho X scudi.

A questa lettera segue in M AGF XX VI 4, 5 un'istruzione destinata al Garimberto.

[1] Alli cardinali Cibo et Cortona de' VI di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cibo et a Cortona [2] Per molti avisi] Per li avisi hoggi, si intende] hoggi da Lodi de' 3 et 4 et da Piacenza, si intende [3] che in Milano] che alla guardia di Milano Ludovico Belgioioso] Ludovico da Belgioioso[4] con animo di non vi perdere] per non vi perdere [5] comune] vulgare [7] che noi spacciamo] che noi vi spacciamo Duca] Duca di Urbino [10] farà] seguirà [11] Aspecto d' hora in hora e danari da Modena per expedire el conte Azo] et per expedire el conte Azo, aspecto d' hora in hora e danari da Modena scudi] scudi. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 6 ianuarii 1526*

A GUIDO RANGONI

Parma, 7 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 44^v.

M AGF XX VI 4, 6. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 218, p. 272.

[1] Al conte Guido Rangone de' VII di gennaio, da Parma

[2] Scripsi questa nocte a Vostra Signoria per corriere proprio. [3] Hora ho le sue, spacciate per staffecta a hore VII, né mi occorre altra risposta, se non che e cavalli si sono distribuiti in più luoghi della montagna, et se ne manderà anche a Castello Arquà. [4] Et aspieterò resolutione di Vostra Signoria circa all'altro disegno suo, el quale si colorirà dal canto nostro di quello che noi potreno, secondo che lei ordinerà. [5] Però resolvendosi a cosa alcuna, avisi particolarmente la via et el modo et con che gente.

[1] Al conte Guido Rangone de' VII di gennaio, da Parma] Al conte Guido Rangone de' 7 di gennaio 1526 [3] né] alle quali non [4] circa all'altro] circa l'altro [5] a cosa alcuna] a niente gente] gente. Et a quella molto mi raccomando. *Parmae, 7 ianuarii 1526*

A ALESSANDRO DEL CACCIA

Parma, 7 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 45^v.

M AGF XX VI 3, 7. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 219, pp. 272-273.

[1] A Alexandro del Caccia de' VII di gennaio, da Parma

[2] In risposta della vostra di questa nocte, vi dico che con lo spaccio di hieri, vi mandai la copia del mio breve che è amplissimo et *cum potestate substituendi*; et questa sera vi manderò la substitutione. [3] Però tirate innanzi et, riuscendo lo alienare a 5 per cento, non lo lasciate indrieto per niente. || [4] Come ci saranno e danari, che gli aspecto questa sera, vi manderò la paga per quelle due compagnie. [5] Ma vedete voi di cavare a ogni modo di costì e danari per quelle che si hanno a pagare a' XV et XVI. [6] Da Roma ho commissione che quanti danari si cavano da queste terre, tanti mancho ne dimandi a Firenze, perché Nostro Signore haveva promesso loro di fargli parte de' danari venuti di Inghilterra, et perché non lo ha potuto fare vi è grandissimo romore. [7] Sua Santità me lo ha facto scrivere caldissimamente, mostrando che, per ogni respecto, importa assai. [8] Però tutte le spese extraordinarie che si fanno costì, lo augumento de' fanti che dimanda el Conte, e danari per el conte Claudio, se vi sarà modo, bisogna che eschino di costà, perché per gli 8 mila scudi che io caverò di Parma, né verrà fanti mancho da Firenze. [9] Et el medesimo vi dico de' danari che dovete costì, perché non vi è altra via et, in verità, quella praticata della subventione è stata mandata troppo in lungo, né ha havuta tutta quella consideratione che si debbe alla necessitā presente. [10] Co' danari aspecto la polvere da Modena, et se ne manderà. [11] Et delle pallottole da cannoni parlerò questa mactina con lo imbasciatore di Milano. [c. 45^v] [12] Ho vista la nota delle spese: parmi che a Navervoli si sia potuto male mancare, perché hanno bisogno di vivere, ma date loro con più risparmio che si può. [13] La partita del Vescovo passa, in verità, ogni misura di discretione perché, essendo nelle estremità che siamo, dovrebbe contentarsi el mese d'uno cento scudi *vel circa*: provedeteci. [14] Partiranno hora circa a 400 picche che sono qui: fate che al Borgo truovino ordine della strada che haranno a fare.

[6] romore] *l' ed. RICCI legge erroneamente in M «timore»* [12] parmi che a Navervoli si sia potuto] *in ed. RICCI luogo di «Nanervoli» si trovano dei punti di sospensione.*

[1] A Alexandro del Caccia de' VII di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Alexandro del Caccia [2] In risposta della vostra] Rispondendo a una vostra vi dico] dico di hieri] che io feci all' hora medesima breve che è amplissimo] breve circa e beni della Camera Apostolica, che è amplissimo innanzi et, riuscendo lo alienare] innanzi le pratiche, et quello alienare [5] Ma vedete voi di cavare a ogni modo di costì e danari per quelle che si hanno a pagare a' XV et XVI] et mi sarà grandissimo piacere che e danari si cavino costì per quelle che s'haranno a pagare a' 15 et 16, secondo voi scrivete [6] ho commissione] ho lectere che mi connectono di fargli parte] di lasciarli parte perché non lo ha potuto fare] per non l'havere potuto fare [7] Sua Santità] Et Sua Sancità mostrando che, per ogni respecto] mostrandomi che questo è uno punto che per ogni respecto [8] de' fanti] de' 300 o 400 fantiel Conte] el signor Conte per el] per dare al eschino] si cavino né verrà fanti mancho da Firenze] si caveranno tanto manco da Firenze, né bisogna farvi assegnamento [9] dovete] siate debitore et, in verità, quella praticata della subventione è stata mandata] et, in verità, è stata mandata [11] con lo] allo [12] ma date loro con più risparmio] ma della quantità che si dà loro, faccisi con più risparmio [13] passa, in verità, ogni misura di discretione perché] in verità è dionesta, perché *vel circa: provedeteci] vel circa;* ma questa passa ogni misura di discretione: bisogna ci provediate [14] che al Borgo truovino ordine della strada che haranno a fare] che habbino ordine al Borgo della strada che haranno a fare, et sollecitate la subventione, perché, come ho decto, di qua non ci è ordine, et e danari che io caverò di Parma per le lectere havute questa nocte, bisogna che servino a sollevamento di là, benché non ne è anchora numerato uno quactrino. Et sono vostro. *Parmae, 7 ianuarii 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 7 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 45^v-46^r.

M AGF XX VI 4, 8. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LIX, pp. 127-129; ed. RICCI, vol. XI, n. 220, pp. 275-276.

[1] Al Datario de' VII di Gennaio, da Parma

[2] Le lettere havute questa mactina dal conte Guido non dicono altro, se non che e Lanzchnech stavano allo alloggiamento solito; né da altra parte ci è nuova alcuna, né da Vinegia è anchora tornato el corriero che spacciamo. || [3] Per quanto ho potuto hoggi intendere da questi Franzesi, non è vero che Memoransi sia stato in Spagna. [4] Ha bene decto el Duca di Ferrara a Giovanni da Casale che sa certo la pace con Francia essere in potestà dello Imperatore et che potria essere sortissi presto. || [5] Ho riparlato hoggi al lungo con il prefato Giovanni per intendere più minutamente tutti e ragionamenti havuti con ciascuno. [6] In effecto, le parole suonano tutte in desiderio che questa pratica habbia qualche conclusione et el Duca medesimo gli ha decto tutte le ragioni che si possono allegare: che la alienatione da Francia da' Vinitiani et dalla Chiesa non è secondo el naturale suo et non fa per lui, et mancho la grandeza di Cesare, mostrando cognoscere bene quanto conto ha a tenere del parentado et delle promesse, ma che la desperatione di vedersi sempre perseguitato. [7] Et hora, ne' capituli della Lega, abbandonato da Francia et Vinitiani, lo ha spinto a questo partito, el quale è stato, secondo la opinione del factore, che così ha decto chiaramente a Giovanni. [8] Ma el Costabile et lo Alverotto mostrano essere desiderosissimi che si rassetti col Papa, et lo stimolavano per avanzare tempo a venire in poste. [9] Gli hanno bene decto resolutamente che el Duca non darebbe [c. 46^r] danari per havere Modena; et hanno decto che bisogna risolversi presto perché el Duca è stimolato da questi altri et è necessario che esca di pratica. [10] Potrebbe essere che el desiderio suo naturale di non spendere, aggiunto alle altre ragioni et forse fastidi che ogni dì se gli scoprono delle dimande di questi altri, lo facessi pure dire da vero; né posso credere che, se bene questi suoi hanno decto che lui per suo honore non capitulerebbe se non doppo la restitutione di Modena, et a questo non si trovasi qualche modo o di capitulare o di assicurarsi delle conclusione in che si restassi, *maxime* almanco di fermarlo del non dare favore alli inimici perché, veduto la prosperità in che sono hora, non so se si obligassi al presente di scoprirseglì contro. [11] Però a me pare che la deliberatione consista in gran parte in questo: se voi stimate tanto di privare li inimici de' suoi danari et degli altri travagli che in servitio loro vi può dare, che sono assai, che vi paia minore male comperare questa sicurtà con Modena, poi ché la non si può vedere meglio, che restando in pericolo da ogni banda. [12] Et certo credo che sia che lo exercito inimico, se non è soccorso da lui, non può havere subsidio alcuno di danari in Italia, excepto quello che si guadagnassino con le arme; et che, molestandoci loro di qua o volendo camminare innanzi, lo havere lui per inimico importa assai. [13] Potrebbe anche essere si riducessi a pagare qualche quantità moderata di danari: pure di questo hanno decto el contrario. [14] Giovanni ha per ordine mio scripto al Costabile che, per essere questa proposta molto diversa da partiti praticati, mi è bisognato avisarne a Roma et che harò prestissimo risposta. [15] Altro non ho visto poterci fare insino non ho la vostra resolutione, la

quale vi prego mi mandiate subito; et, havendosi a attendere alla pratica, oltre allo avisarmi distinctamente el parere vostro, mandatemi uno nuovo mandato o datato ne' di de' primi, che non importa perché, quando venni in Parma, mandai quelli che havevo con tutte le mie scripture a Firenze, accioché, nello andare innanzi [c. 46r] et indrieto, non dessino una volta negli Spagnuoli di Carpi.

[1] Al Datario de' VII di Gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [2] altro, se non che] niente, né di verso Milano né di altro luogo, se non che [3] hoggi intendere] intendere hoggi [5] prefato Giovanni per intendere più minutamente] predecto Giovanni, et ho voluto intendere più minutamente che ho potuto [6] le parole] le dimostrazione et parole mostrando cognoscere] mostrando – secondo le parole sue – conoscere [7] lo ha spinto] l'ha necessitato a piglare el quale è stato, secondo la opinione del factore, che così ha decto chiaramente a Giovanni] el quale, secondo che lui ha potuto comprendere, è secondo la opinione del factore, che gl'en'ha decto chiaramente [8] mostrano essere desiderosissimi] mostrano con le parole essere desiderosissimi et lo stimolavano per avanzare tempo a venire in poste] et lo stimolavano a venire in poste perché fussi più presto qua [9] Gli hanno bene decto risolutamente che] ma la conclusione è che gl'hanno decto molto risolutamente che [9-10] havere Modena; et hanno decto che bisogna risolversi presto perché el Duca è stimolato da questi altri et è necessario che esca di pratica. Potrebbe] rihavere Modona. Et potrebbe [10] facessi] facessino delle conclusioni] di quelle conclusioni si restassi] s'havessi a restare del non dare favore] che non havessi in modo alcuno a dare favore sono hora, non so se si obbligassi] hora sono le cose loro, non so se volessi obligarsi [11] la deliberatione] el punto di questa deliberatione di privare] el privare vi paia minore male] vi paia che sia minore male in pericolo] nel pericolo [12] sia che lo exercito inimico, se non è soccorso] sia che, se lo exercito inimico non è soccorso et che, molestandoci loro di qua o volendo camminare innanzi] et che a ogni partito che fussino per piglare, o di molestarci di qua o di camminare innanzi [14] praticati] ragionati per el passato [15] o datato ne' di de' primi] o datato hora o datato ne' di de' primi quando venni in Parma, mandai quelli che havevo con tutte le mie scripture a Firenze] quelli che havevo mandai, quando venni in Parma, a Firenze con tucte le mie scripture Carpi] Carpi. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 7 ianuarii 1526*. Gl'hanno decto che bisogna risolversi presto, perché el Duca è sollecitato da questi altri, et è necessario che escha di pratiche.

A INNOCENZO CIBO E SILVIO PASSERINI

Parma, 7 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 46v.

M AGF XX VI 4, 9-10. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 221, pp. 276-277.

[1] Al cardinale Cibo de' VII di gennaio, da Parma et al cardinale di Cortona

[2] Scripsi hiersera a Vostra Signoria Reverendissima, et hoggi non ho nuove da banda alcuna; et le lectere che ho da Piacenza non dicono altro se non che e Lanzchnech stavano al luogo solito. | [3] Aggiunta alla di Cibo. | | El signor Federigo non è venuto questa sera: penso ci sarà domactina. [4] Al conte Azo ho oggi dato 500 scudi, et si leverà domactina con la compagnia. [5] Prego Vostra Signoria Reverendissima non manchi di rimborsarmene, perché le spese ogni dì mi moltiplicano.

In M, a questa lettera indirizzata a entrambi i cardinali (AGF XX VI 4, 9), segue un'altra missiva indirizzata solamente al Passerini (AGF XX VI 4, 10): «Eiusdem diei, a Cortona. | Siamo hoggi senza nuove da banda alcuna. Et quando stessimo così qualche dì, non l'harei niente per male. Le lectere che ho da Piacenza non dicono altro se non che e Lanzchnech stavano al luogo solito. Prego Vostra Signoria Reverendissima che per corriere proprio mandi subito el piego a Roma. Et a quella mi raccomando. Parmae, 7 ianuarii 1526». Come si può ben vedere, le righe iniziali della lettera in C seguono testualmente per il primo rigo la lettera che in M è intestata ai due cardinali (AGF XX VI 4, 9) per poi passare al modello della lettera al Passerini (AGF XX VI 4, 10: «le lectere che ho da Piacenza non dicono altro se non che e Lanzchnech stavano al luogo solito»). Un'ulteriore indicazione in C – «Aggiunta alla di» – segnala esplicitamente il ritorno al modello di M AGF XX VI 4, 9.

Collazione con AGF XX VI 4, 9:

[1] Al cardinale Cibo de' VII di gennaio, da Parma et al cardinale di Cortona] A Cibo *eiusdem diei*, et a Cortona [2] et le lectere che ho da Piacenza non dicono altro] el conte Guido, che mi scrive da Piacenza, non dice altro stavano] sono [3] Aggiunta alla di Cibo. El signor Federigo non è venuto questa sera: penso ci sarà domactina] El signor Federigo ci haveva a essere questa sera. Non è venuto, ma penso non tarderà domactina [4] 500 scudi, et si leverà] 500 scudi; si leverà [5] le spese ogni dì mi moltiplicano] le spese di Piacenza 341 moltiplicano in modo che mi truovo in somma necessità. Et a quella mi raccomando. *Parmae, 7 ianuarii 1526*

Collazione con AGF XX VI 4, 10:

[2-3] Scripsi hiersera a Vostra Signoria Reverendissima, et hoggi non ho nuove da banda alcuna; et le lectere che ho da Piacenza non dicono altro se non che e Lanzchnech stavano al luogo solito] Siamo hoggi senza nuove da banda alcuna. Et quando stessimo così qualche dì, non l'harei niente per male. Le lectere che ho da Piacenza non dicono altro se non che e Lanzchnech stavano al luogo solito. Prego Vostra Signoria Reverendissima che per corriere proprio mandi subito el piego a Roma. Et a quella mi raccomando. *Parmae, 7 ianuarii 1526*

A GUIDO RANGONI

Parma, 8 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 41*m*.

M AGF XX VI 4, 12. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 224, pp. 278-279.

[1] Al conte Guido Rangone de' VIII di gennaio, da Parma

[2] Ho questa mactina dua di Vostra Signoria de' 7; né gli posso mandare el conte Azo, perché già la compagnia era partita per Bologna, chiamata da Cibo per cassare quelli raffaellini et quelli imbratti. [3] El Proveditore hebbe, col nome di Dio, hiersera danari, et hoggi al fermo parte el pagatore con ordine di pagare tutti e fanti di Babone, et nuovi et vecchi, et mi sono risentito di sorte che non ha havuto rimedio. [4] Vostra Signoria lo preghi a volere tòrre hora questa paga, et io gli scrivo el medesimo. [5] Et io manderò domactina a Firenzuola la somma de' danari che el Thesoriere dimanda. [6] Vostra Signoria ordini più la la sicurtà loro. [7] Non è parso al conte Ludovico che de' fanti di Giannotto resti alcuno a Montecchio. [8] Et però ho ordinato si levino, et lui con qualche fante di Modena, che sia secondo el gusto suo, potrà provvedere alla sicurtà di quello luogo; né io chiamerò fanti da Modena, sì per accomodarmi al parere di Vostra Signoria, come perché quanto più soli saremo qui, tanto Vostra Signoria harà maggiore stimolo di venire a soccorrerci in tempo. [9] El conte Cesare ha più compreso la mala satisfatione per coniectura, che per quello che gli avisassi el Marchese, quale so gli scripse voleva si levassi, perché ne haveva bisogno altrove; né io ne parlai se non con la advertenza debita, benché quando io havessi facto altrimenti, Vostra Signoria accepterebbe la mia scusa, perché è pure ragionevole che a' ministri si appicchi qualche cosa del padrone. [10] Vostra Signoria non mancherà di fare lo augumento che disegnava, et si ordinerà che e cavalli franzesi cavalchino, et così, se parrà a loro, che qualche banda si riduca in Firenzuola. [11] La pratica di Cibo con Ferrara, a chi non ha se non uno occhio, può parere qualche cosa, ma chi n'ha dua cognosce che là non è niente, et se Giovanni Baptista del Toso ha scripto altrimenti a Vostra Signoria, et lei non lo cognosca per bugiardo, non è la colpa mia, ma di Vostra Signoria che manca del suo acuto iudicio. [12] El Marchese resta contento che el conte Claudio venga a Piacenza. [13] Però Vostra Signoria lo tiri drento, et mi piace assai che la sia in buona dispositione di valersi della terra, in caso manchi al Vicelegato, perché la necessità sforza [c. 41^m] a questo. [14] Quello che accade circa a' pagamenti et provisioni simili, scrivo al Thesoriere. [15] Et da Roma non ho poi altro et dubito che questa acqua non impedisca le gagliarde promesse et speranze che ci danno e Vinitiani di fare che el Duca passi Po, et altri miracoli.

[1] Al conte Guido Rangone de' VIII di gennaio, da Parma] Al conte Guido Rangone de' 8 di gennaio 1526 [2] Compagnia] compagnia sua per] alla volta di chiamata da Cibo] chiamata con grande instantia da Cibo [3] et mi sono risentito] et così farà al fermo, ché mi sono risentito [4] Vostra Signoria lo preghi a volere tòrre hora questa paga] Bisogna che Vostra Signoria preghi messer Babone a voler tòrre el caricho anchora per questa paga [5] a Firenzuola la somma de' danari che el Thesoriere dimanda] al Thesoriere, senza manco, la somma de' danari mi domanda, et gli farò accompagnare insino a Firenzuola [6] Vostra Signoria] Quella [8] Et però] però né io chiamerò] né io leverò tanto Vostra Signoria] tanto lei [9] El conte Cesare] Del conte Cesare Scoto, capitani de' fanti et fanterie franzese, non so dire se non el conte Cesare mala satisfatione] mala satisfatione o suspicione benché quando] benché so che quando è pure ragionevole] bisogna pure [9-10] padrone. Vostra Signoria non mancherà di fare lo augumento che disegnava, et si ordinerà] padrone. Farò che el Marchese ordinerà loro che ubidischino a quanto commetterà Vostra Signoria. Né in su questo assegnamento, né in su quello del Contazo, perché non può veire, mancherà di fare lo augumento che disegnava, perché so che, come mi scripse l'altro giorno, fanti non gli manchano. Et si ordinerà qualche banda si riduca] qualche banda di cavalli et fanti si riduchino [10-11] Firenzuola. La pratica di Cibo] Firenzuola. Et se e cavalli che sono in Piacenza non cavalchano tanto spesso quanto forse sarebbe el debito, io non ne do né torto né ragione a Vostra Signoria, ma quello che è più, non me ne maraviglia la pratica di Cibo [11] per bugiardo] per bugiardo prima che hora manca del suo acuto iudicio] non cognosce le bugie [15] el Duca] el Duca di Urbino miracoli] miracoli. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 8 ianuarii 1526*

A ALTABELLO AVEROLDI

Parma, 8 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 41^v. La lettera è tronca.

M AGF XX VI 4, 13. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LX, pp. 129-131; ed. RICCI, vol. XI, n. 225, pp. 280-281.

[1] Al vescovo di Pola de' VIII di gennaio, da Parma

[2] L'ultima mia fu de' V, et al presente potrei fare senza scrivere a quella, et lei senza havere mie lettere tenere sempre ferma una conclusione: che è che ne' bisogni nostri urgentissimi et della importantia che ognuno vede, siamo, si può dire, abbandonati da ognuno, né è corrisposto con li effecti a una minima parte delle promesse che ci sono facte. [3] Li inimici ingrossano a ogni hora in sulla Trebbia, né si dubita più che le mosse loro si dirizano verso Nostro Signore. [4] In Piacenza, dove a ogni hora può andare el campo, si truova Babone con 750 fanti della Illustrissima Signoria, de' quali una parte sono hoggi 49 di che non ha havuto danari; l'altra 37, di modo che non vogliono più servire. [5] Babone si è discaricato del governo della compagnia, et così ha decto a tutti e capitani et facto intendere a me; il che, quanto sia a proposito in una terra che a ogni hora aspecta el campo, Vostra Signoria lo consideri. [6] Di sorte che el conte Guido, veduto tanto disordine, ha mandato questa mactina a protestarmi che, non si facendo altra provisione, abbandonerà Piacenza. [7] Et el signor Proveditore, a chi ho facto intendere tutto, si truova in termini che è necessitato o lasciare mancare quelli fanti o, volendoli rimediare, alterare quella poca provisione cha ha in mano del pagamento de' Svizeri. [8] Non sono di qua da Po altri soccorsi che e Svizeri, nel numero che altre volte ho scripto; et con sì pocho ordine di pagargli, che io tengo per certo che quando accadrà si habbiano a muovere farranno delle difficoltà, et maggiori di quelle che feciono per passare Po. [9] Che la persona del signor Duca o altra gente habbino a venire [...]

[1] Al vescovo di Pola de' VIII di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Vescovo di Pola a Vostra Signoria fu una conclusione: che] una conclusione, et secondo quella governarsi, che abbandonati da ognuno] abbandonati [3] le mosse] le imprese [3-4] Nostro Signore. In Piacenza, dove a ogni hora può andare el campo, si truova Babone con] Nostro Signore o in Thoscana o a Bologna o in Romagna o di andare in campo a Piacenza. Dove si trova Babone con [5] et così] così e capitani] quelli capitani aspecta el campo] può havere el campo intorno [8] ho scripto] ho scripto a Vostra Signoria per passare Po] per passare del Po [9] Duca] Duca di Urbino

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 9 gennaio 1527

C AGF XXII c. 2r.

M AGF XX VI 4, 19. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 231, pp. 290-291.

[1] Al Datario de' VIII di gennaio, da Parma

[2] Non ho lettere di Vostra Signoria doppo le de' II, di che comincio a maravigliarmi, et io gli ho scripto ogni sera. [3] El conte Guido mi avisa che erano passate di qua da Trebbia 8 bandiere di fanti italiani, et alloggiato allo intorno degli altri; né da lui né da Lodi non si intende cosa alcuna di quelli che sono di là da Po. [4] El ponte non è anchora gittato et, perché qua non fa altro che piovere, e tempi sono incomodissimi a camminare et a passare fiumi. [5] Era tornato el Principe di Orange et alcuni capitani di Lanzchnech che sono stati da Borbone a Pavia, né si sa che habbino riportato se non che tra questi di qua si parla assai della impresa di Piacenza, tra quelli di là dello andare in Thoscana. [6] Una volta si vede che le cose vanno adagio, et el principale impedimento debbe nascere da non havere modo di dare la paga a' Lanzchnech; et el muovergli senza danari *maxime* in questi tempi sì strani debbe pure havere delle difficoltà, et la impresa da Piacenza da noi altri di qua è tenuta difficile, et se si fussi usato parte della diligentia debita in fare ridurre le vectovaglie alle terre, non potrebbero anche stare dove sono. [7] Ma in quelle castella vicine a Piacenza è da vivere per dui mesi, né posso dire che di costà non mi fussi ricordato in tempo, così come altri non può dire che anche io non lo habbi ricordato cinquanta volte, et di Piacenza et di Parma, ma per tutto si è facto a uno modo. [8] Da Vinegia et da Bergamo non ci è niente. [9] Ricordo che di costà si sollecitino et importunino e Vinitiani e quali, se passassino di qua da Po, darebbono riputatione et sicurtà grande alle cose nostre, et forse farebbono mutare qualche pensiero alli inimici, ma non passando tolgono animo assai a molti. [10] El signor Federigo credo che partirà domactina per Bologna. [11] Da Piacenza si caverà pure qualche quantità di danari parte con le buone, parte col bruscho ché non si sarebbe conducto altrimenti, né per questo vi seguirà disordine alcuno. [12] Et se a Bologna si facessi el debito se ne dovrebbe cavare uno 25 o 30 mila ducati. [13] Da Modena mi era data qualche speranza ma non ne veggo anchora lo effecto, et el non essere stata mai restituita la prestanza che feciono quando io vi ero, fa loro scusa più giusta che non hanno gli altri.

[5] da Borbone a Pavia]a Borbone a Pavia: *errore di ripetizione del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

[1] Al Datario de' VIII di gennaio, da Parma] Al Datario de' 9 di gennaio 1526 [2] Di Vostra Signoria] Da Vostra Signoria le de'] quella de' [2- 3] gli ho scripto ogni sera. El conte Guido] gl'ho scripto ogni sera. Né di qua habbiamo altro se non che el conte Guido [4] et a passare] et passare [5] a Pavia] in Pavia si sa] si intende tra quelli di là] Quelli di là parlano [6] a' Lanzchnech; et el muovergli] a' Lanzchnech, se non sono aiutati da Ferrara; et el muoverli *maxime* in questi tempi sì strani] in questi tempi *maxime* tanto strani [7] Ma in quelle castella vicine a Piacenza è da vivere per dui mesi] Ma pure stamani ho aviso da Piacenza che in quelle castella vicine hanno da vivere per dua mesi [11] pure qualche] pure, secondo mi scrivono, qualche [12] se ne dovrebbe cavare] credo certamente se ne caverebbe [13] più giusta] più ragionevole gli altri] gl'altri. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 9 ianuarii 1526*

A INNOCENZO CIBO

Parma, 9 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 2^{rv}.

M AGF XX VI 4, 20. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 232, p. 291.

[1] Al cardinale Cibo de' VIII di gennaio, da Parma

[2] L'ultime di Vostra Signoria Reverendissima sono de' 4, et io gli ho scripto ogni sera. [3] Li inimici non hanno anchora passato Po, né el ponte è gittato, solo alcune bandiere di Italiani che erano [c. 2^v] alloggiate di là da Trebbia sono venute di qua. [4] Credo che el signor Federigo partirà domani in ogni modo per costà, né potrebbe venire più volentieri.

[1] Al cardinale Cibo de' VIII di gennaio, da Parma] A Cibo, *eiusdem diei* [2] L'ultime di] L'ultime che ho da [3] ogni sera. Li inimici non hanno anchora passato Po, né] ogni sera. Et doppo l'ultima di hieri non è qua rinnovato altro, perché li inimici che sono di là da Po non sono anchora passati, né Italiani] fanti italiani da Trebbia] dalla Trebbia [4] volentieri.] volentieri. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 9 ianuarii 1526*

A SILVIO PASSERINI

Parma, 9 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 2^v.

M AGF XX VI 4, 21. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 233, p. 292.

[1] Al Cardinale di Cortona de' VIII di Gennaio, da Parma

[2] Sono molti di che non ho lettere di Vostra Signoria Reverendissima, et io gli ho scripto ordinariamente ogni giorno, et così continuerò. [3] E Lanzchnech sono al luogo solito, et alcune bandiere di fanti italiani che erano di là da Trebbia si sono distese di qua, né di quelli di là da Po si vede moto alcuno, né è anchora gittato el ponte. [4] El Principe di Orange et alcuni capitani de' Lanzchnech che erano andati a Pavia da Borbone sono ritornati, né si intende altro dello riporto loro se non che si parla molto della impresa di Piacenza, ma è reputata molto difficile, et da altro canto e tempi di qua sono ropti al possibile. [5] Le strade et e fiumi sono molto incomodi per hora a allontanarsi. [6] Vedesi che le cose loro vanno adagio, et credo che principalmente proceda dal non havere modo di pagare e Lanzchnech.

[1] Al Cardinale di Cortona de' VIII di Gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cortona [2] continuerò] andrò continuando [3] che erano di là da Trebbia si sono distese di qua, né di quelli di là da Po si vede moto alcuno] che erano alloggiate di là dalla Trebbia, sono venute a distendersi di qua; né di loro né di quelli che sono di là da Po si vede altro modo [4] erano andati a Pavia] erano a Pavia andati ma è reputata] ma a giudizio di ognuno è reputata [5] le strade et e fiumi] le strade, e fiumi incomodi per hora a] incomodi a disegnare di [6] Vedesi che] Vedesi una volta che dal non havere modo di pagare e] da non havere danari da dare a' Lanzchnech; et se non sono aiutati da Ferrara, non si vede donde n'habbino a cavare. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 9 ianuarii 1526*

A GUIDO RANGONI

Parma, 10 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 1^{rv}.

M AGF XX VI 4, 22; poscritto in AGF XX VI 4, 25. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 234, pp. 293-295.

[1] Al conte Guido Rangoni de' X di Gennaio, da Parma

[2] Ho parlato col signor Marchese per conto di questi fanti et, anchora che lui ne lievi malvolentieri, el conte Cesare, parendo farli caricho, pure si è finalmente risoluto scrivere a' tre capitani francesi che restino a obedientia di Vostra Signoria et al conte Cesare che parta con gli altri; solleciterò le lettere et, subito che si habbino, le spaccerò et quando pure ci nascessi difficoltà, Vostra Signoria si resolverà da sé a fare quello augumento in tempo, et in ogni caso Dio voglia si truovi bene servita da quella francese come io so che saranno di buona volontà. [3] Alle cose di Parma non veggo possa nascere disordine perché sareno sempre a tempo a ritirarci gli altri fanti del Marchese, ma el disordine sarebbe che senza fanti da Piacenza non potremo soccorrere Bologna et Thoscana, però bisogna che Vostra Signoria sia di qua prima che li inimici. [4] Li avisi scripti in cifra non sono niente fuora della opinione mia, ma credo che allo amico non sia data più fede che meriti, che è pochissima. [5] Rimando a Vostra Signoria la sua copia, et invero colui ha grandissima ragione a non volere stare sotto lei perché cognosce forse non essere sufficiente a fargli honore, né accadeva che Vostra Signoria scrivessi che restando lui voleva partire perché di lui et delle altre cose di costà si ha a risolvere a suo modo, et la participatione et el dimandare parere che la mi fa è per sua modestia non perché sia di bisogno. [6] Gli ricordo bene che si governi di sorte che non insospectisca e Piacentini come ha facto e Parmigiani, di che dal Camurana intenderà una bella comedia. [7] Da Roma è una età che non ho lettere: lo attribuisco alle acque. [8] Di Vinegia scrivono et promectono benissimo, et di Francia ci è hoggi uno huomo del Marchese che partì dalla corte a' XX: referisce che el Re era in procinto di partire per Lione, et poi se bisognerà per Italia, che fa provisione grossissima di danari. [9] Ha mandato in Svizera per fare una grossa lieva, et risoluto di non rompere di là da' monti ma voltare di qua tutto lo sforzo. [9] Se a Roma staranno fermi, spero che Dio ci aiuterà, del quale mi pare insino a hora vedere dui aiuti: l'uno queste acque extraordinarie, l'altro di havere messo in animo del Viceré di non si contentare delle grassissime conditioni che gli erano consentite; bisognerebbe che la terza fussi di dare buona ventura al signor Renzo. [c. 1^v] [10] *Postscripta* Ho avuto le lettere dal Marchese, et lui ha mandato a mostrarmi una lettera di Baiosa che gli scrive la Signoria havere dato ordine che e suoi fanti siano pagati, et però lui ricorda che per risparmiare le spese al Papa saria bene non ne pagare alcuno, ma aspectare che e Vinitiani gli pagassino, et a me piacerebbe et per quello che importa la paga di hora, et perché non cominciassino a scaricare questa spesa adosso a noi. [11] Però se Vostra Signoria può fuggirlo lo faccia et, bisognando, potrebbe fare prestare 200 o 300 cento scudi per ciascuno di quelli capitani per intratenere e fanti insino alla venuta della paga, et alhora farsegli rimborsare se la verrà presto come promectono. [12] Pure Vostra Signoria è in facto et vede le sue et le loro necessità, et si governerà come la crederà che sia più beneficio di Nostro Signore.

[1] parendogli] parendo>gli<

[1] Al conte Guido Rangoni de' X di Gennaio, da Parma] Al conte Guido Rangone de' X di gennaio 1526 [2] lui ne lievi malvolentieri el conte Cesare parendo farli caricho, pure si è finalmente risoluto scrivere a tre] a Sua Excellentia paia fatica levare el conte Cesare quivi, parendo farli ingiuria et caricho, pure, per la instantia che io gl'ho facta, ha resoluto scrivere a quelli 3 a obedientia di Vostra Signoria] et faccino quanto Vostra Signoria gli ordinerà che parta con gli altri] che con li altri si parta subito che si habbino le spaccero et, quando pure ci nascessi difficultà,] potendo haverle questa sera saranno con questo spaccio; *sin autem* si manderanno domactina. Et quando ci nascessi difficultà (il che non credo) a fare] di fare da quella franzese] da quelli fanti franzesi [3] senza fanti da Piacenza non potremo soccorrere Bologna et Thoscana però bisogna che Vostra Signoria sia] non ci potendo valere de' fanti di Piacenza, potremo male soccorrere le cose di Bologna et di Thoscana, però bisogna che Vostra Signoria faccia ogni conato di essere [4] non sono niente fuora della opinione mia] mi piacciono, né sono niente fuora della opinione mia non sia data più fede che meriti] non sia *etiam* di qua data più fede che li si convenga [6] dal Camurana] da San Giorgio [6] attribuisco alle] attribuischo in parte alle [8] non rompere di là da' monti ma voltare di qua tutto lo sforzo] porre da banda ogni disegno di rompere in Piccardia et Navarra, et voltare di qua tucte le forze sue [9] Renzo.] Renzo. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 10 ianuarii 15* [10] et lui ha mandato] et lui in questo punto ha mandato et però lui ricorda] et però lui mi manda a ricordare al papa saria bene non ne pagare alcuno] al papa delle quale sa quanto sia gravato, saria bene non pagare alcuno de' suoi fanti gli pagassino] lo facessino [10- 11] a noi. Però] a noi, ché dandoli principio seguiteranno volentieri. Però [11] et bisognando] et quando non di potessi meglio di quelli capitani] di quelli tre capitani [12] le sue et le loro necessità] le sue necessità et le loro come la crederà che sia] con quello modo che la crederrà sia Nostro Signore] Nostro Signore. Et a quella mi raccomando.

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 10 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 1^v e 10^r.

M AGF XX VI 4, 23. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 235, p. 295.

[1] Al Datario de' X di gennaio, da Parma

[2] Maravigliomi molto che non ho lettere di Vostra Signoria doppo le de' II, benché in gran parte lo attribuisco alle acque che sono grossissime, di sorte che chi ha a passare fiumi o a camminare con exerciti ha tempo a proposito. [3] Non ho veduto in tutta questa guerra aiuto alcuno de' celi per noi che questo pocho non so che effecto farà. || [4] È tornato hoggi uno huomo del Marchese che partì dalla corte a' 20; mando lo originale della instructione che ha portato; dice di più a bocca che el Re doveva partire da San Germano per Lione alli 8 del presente, et che ha portate lettere a' signori delle leghe per haverli prompti a fare nuova lieva, et che di là si fa grossa provisione di danari. || [5] Mando uno summario di avisi che habbiamo da Lodi dove è andato el Duca d'Urbino per provvedere se el campo vi veniva, come loro dubitavano; non so anchora se ha ordine alcuno da Vinegia circa e casi nostri. [6] Scrive el conte Guido di hiersera havere inteso che volevano fra 3 o 4 di passare di qua da Po, et si parlava tra loro assai dello andare in Thoscana, a che et a ogni cammino lungo e tempi sono molto contrari et le strade profundate di sorte che per molti dì non si può camminare se non con grandissima incommodità. [7] Aggiugne in una [c. 10^r] postscripta havere inteso che Borbone era andato a Milano, et che haveva ordinato che e fanti italiani che erano di qua da Po ripassassino di là, et giudica sia per mectergli in Milano col conte Ludovico Belgioioso. || [8] El Duca d'Urbino ricorda che si mecta buona provisione in Pontriemoli. [9] Et perché la roccha è in mano di Sforzino et con pocha provisione, mandamo hieri a Cremona a fare instantia col Duca di Milano che la si dia in mano del Marchese, promectendo che passato questo pericolo gli sarà restituita, et se lo vorrà fare ci servireno di Pierfrancesco. || [10] Scrivendo ho lettere di Vinegia de' 6 da Baiosa et dal Pola in risposta di quanto scrivemo da Sisa: promectono fare accostare el Duca a Po per passare in caso passino li inimici, et si vede che el suspecto che anchora hanno di questo benedecto Bergamo gli fa andare più ratenuti; però vogliono prima vedere che li inimici siano passati. [11] Vedreno hora quello seguirà, et se si facessi di qua una testa grossa aggiunto la qualità de' tempi et le altre difficoltà che hanno, crederei pensassino più di una volta innanzi si risolvessino bene a pigliare una impresa sì lontana. || [12] Intendo hora che per questo huomo venuto hoggi di Francia el Marchese ha ordine dal Re di mandare uno a Ferrara a fare instantia col Duca che si discosti da Cesare, et dirgli che, se tiene conto del parentado facto con una bastarda, hanno modo di dargli dello legitimo. [13] Non ho potuto intendere più oltre, ma domani saprò meglio tutti e particolari.

[10] anchora hanno di] anchora hanno >gli f< di

[1] Al Datario de' X di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [2] Meravigliomi] Comincio a maraviglarmi lo attribuisco] lo attribuiscono [3] che effecto farà] quello rilieverà Marchese] Marchese di Saluzo [4] ha portate lettere a' signori] ha portato lectere di Sua Maestà a' signori a fare nuova] a fare una nuova [5] è andato] è *etiam* andato loro] quelli di Lodi non so anchora se ha ordine] Non ho anchora aviso della partita, né se ha ordine che per molti di non si può camminare se non con] che non può essere che per molti di non si cammini con [7] et giudica sia per mectergli] il che giudica sia per mecterli [8] ricorda che si mecta] ricorda instantemente che si mecta pocha provisione, mandamo] pocha provisione di tenersi, mandamo [9] fare instantia col] fare instantia al che la dia] che la si dia pericolo] bisogno et se lo vorrà fare ci servireno di Pierfrancesco] et facendolo, ci servireno di Pierfrancesco: non so se lo vorrà fare [10] fare accostare el Duca a Po per passare in caso passino li inimici et si vede che el suspecto che anchora hanno di questo benedecto Bergamo] fare passare el Duca con le loro gente in caso che li inimici passino di qua da Po, et intratanto farlo accostare al Po: che exequendosi così è optima deliberatione; et si vede che el suspecto che anchora hanno li inimici non vadino a quello benedecto Bergamo però vogliono prima vedere che li inimici siano passati] però dicono havere commesso al Duca che si accosti a Po, et lo passi subito che intenda li inimici essere passati [11] a pigliare] di pigliare [12] col Duca] dal Duca et dirgli che se tiene conto] et dirli che se fa conto saprò meglio tutti e particolari] saprò meglio e particolari. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 10 ianuarii 1526*

Parma, 10 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 10^m.

M AGF XX VI 4, 24. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 236, pp. 297-298.

[1] Alli cardinali Cibo e Cortona de' X di gennaio, da Parma

[2] Saranno inclusi in questa li avisi che habbiamo hoggi da Lodi. [3] El procedere delli inimici, che già è 50 dì che e Lanzchnech passorono Po, mostra che hanno molte difficoltà, et la principale credo che sia el mancamento de' danari, de' quali debbe bisognare grossa somma per satisfare a' Lanzchnech che intendo dimandano 2 paghe, et pare male verisimile che senza buono pagamento possino conducergli *maxime* a impresa lontana, a che farebbe anche difficoltà per qualche dì la qualità de' tempi et delle strade che non possono essere peggiori. || [c. 10ⁿ] [4] Hoggi è venuto di Francia uno huomo del Marchese che partì dalla corte a' XX del passato. [5] Referisce che el Re era per partire presto da San Germano per venire a Lione con animo di passare più innanzi se sarà di bisogno, et che ci faceva grossissima provisione di danari, et che erano resoluti a non rompere la guerra di là da' monti ma voltare tutto lo sforzo in Italia; et dice havere portato lettere in Svizera per disporgli a una grossa lieva, concludendo che el Re et tutta la corte ci è caldissima. || [6] Stasera ho lettere da Vinegia de' 6 et 7. [7] Scrivommi Pola et Baiosa in risposta di quanto scrivemo da Sisa che la Signoria ha commesso al Duca che con tutte le gente si accosti a Po et, subito che intenda li inimici havere passato, faccia anche lui el medesimo per voltarsi dove sarà di bisogno *etiam* in Thoscana et a Roma, se gli inimici vi si voltassino. [8] El medesimo scrive Baiosa al Marchese, certificandolo che così seguirà. [9] Vedesi stanno anchora in suspecto che el campo non vadia a Bergamo, et questa può essere una delle cause che gli fa andare più ratenuti. [10] El Duca era andato a Lodi per vedere se vi bisognava altra provisione in caso che el campo vi andassi, come qualcuno ha havuto opinione. [11] Attendereno hora a sollecitarlo perché si exequisca quello che e Vinitiani dicono havere commesso. [12] Io ho scripto ogni sera et è mille anni non ho lettere di Vostra Signoria Eccellentissima né di Roma.

[1] Alli cardinali Cibo e Cortona de' X di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cibo et Cortona [2] Saranno inclusi in questa li avisi che habbiamo hoggi da Lodi] Li avisi che habbiamo hoggi da Lodi gli mando inclusi in questa. [3] a' Lanzchnech] a questi Lanzchnech buono pagamento possino conducergli maxime a impresa lontana, a che farebbe anche difficultà] buoni pagamenti possino almanco condurcerli a impresa lontana, a che *etiam* farebbe difficultà [4] marchese] marchese di Saluzo et che erano resoluti a non rompere la guerra di là da' monti ma voltare tutto lo sforzo in Italia; et dice havere] et che havevano lasciato tucti e disegni di rompere la guerra in Piccardia et in Navarra, risolvendo essere necessario volatre tucto lo sforzo in Italia; et dice lui havere per disporgli a] per dimandare consentissimo una concludendo che el Re et tutta la corte ci è caldissima] concludendo in effecto che la dispositione del Re et di tucta la corte è caldissima [6- 7] Stasera ho lettere da Vinegia de' 6 et 7. Scrivommi Pola et Baiosa in risposta di quanto scrivemo da Sisa che la Signoria ha commesso] Ho stasera lectere da Vinegia de' 6 et 7 dal Vescovo di Pola et di Baiosa, in risposta di quanto scrivemo da Sisa. Scrive l'uno et l'altro havere havuto risposta dalla Signoria che hanno commesso a Po] al Po *etiam* in Thoscana et a Roma] non solo a' luoghi vicini ma in Thoscana et a Roma [9] Vedesi stanno] Vedesi che stanno che el campo non vadia a Bergamo] e Lanzchnech non passino di là da Po et vadino alla via di Bergamo cause] cagione [10] se vi bisognava altra provisione] se quella terra haveva bisogno di altre provisione come qualchuno ha havuto opinione] come per qualchuno si è havuto opinione [11- 12] havere commesso. Io ho scripto] havere commesso. Et a Vostra Signoria mi raccomando. || Io ho scripto [12] né di Roma.] né di Roma: penso che le acque siano in parte causa di tanta tardità

A ALTOBELLO AVEROLDI

Parma, 11 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 9^r.

M AGF XX VI 4, 27. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 237, pp. 298-300.

[1] Al vescovo di Pola de' XI di gennaio, da Parma

[2] Hieri hebbi le di Vostra Signoria de' 6 et 7, hoggi ho l'altra de' 8 et tutti siamo restati satisfactissimi della risposta della Illustrissima Signoria che è stata secondo la ragione et el bisogno, presupponendo che così habbia a exequirsi; di che hora solleciteremo el signor Duca poiché è stato rimesso in arbitrio suo, né Vostra Signoria mancherà di farne a' tempi et luoghi le debite memorie et instantie, accioché, come saviamente è ricordato, quello che si ha a fare si faccia in tempo. || [3] E Lanzchnech sono allo alloggiamento solito; Borbone arrivò più di sono a Pavia dove quelli di Milano si vanno ritirando, ma non passano anchora Po, et credo che la difficultà de' tempi et molto più de' danari gli tenga sospesi, ma el giudicio fermo di ognuno è che e disegni loro siano contro a Nostro Signore. [4] Pure quando si voltassino a Bergamo, come costà si è dubitato, noi passeremo con tutte le forze nostre in soccorso della Illustrissima. [5] Però Vostra Signoria lo promecta liberamente, perché so prima che hora che così è la mente di Sua Santità, né mi accade aspectarne altra commissione. || [6] Circa alla continuatione de' pagamenti et del numero de' fanti non dirò altro, presupponendo ci habbiamo a specchiare più nel futuro che nel passato. [7] Non ho già mai scripto a Vostra Signoria altro che la verità né fondatomi in su' numeri fraudati, perché questo è commune a ognuno, ma in su quello che e capitani debbono tenere secondo le lore conducte. [8] Però, anchora che e Svizeri non siano in facto più che 4 mila, ho sempre scripto a Vostra Signoria che sono pagati per 5700, et per tanti gli ho messi a entrata. [9] E fanti di Babone sono pagati per 750; credo che in facto siano manco come tutti gli altri, ma mi sono sempre rapportato al numero che si paga. [10] Questi del Marchese non so quanti siano né lo cercho, perché insino non si truova chi gli paghi non gli mecto in alcuno numero, havendosene hora incommodità né si potendo al bisogno sperarne servitio. [11] Però a giustificare quanto ho scripto che qua non era el soccorso de' X mila fanti non accade vedere le mostre, perché da se medesimo si chiarisce in questo modo; ma poiché le difficultà degli inimici hanno facto che insino a hora non è successo maggiore disordine, pensiamo tutti al futuro et dimentichiamo el passato, pure che da qua innanzi non si manchi che in commune et in particolare è beneficio di tutti. [12] E passi opportuni *etc.* Si è mandato [c. 9^r] al Duca di Milano perché consenta ci serviamo della roccha di Pontriemoli per potere con più sicurtà fornire el castello. [13] Non di meno è incerto che cammino habbino a tenere li inimici, né mi pare che questi signori pensino tanto a impedire loro el passo quanto a anticipare di essere, bisognando, a Bologna o in Thoscana avanti a loro; et questo si potrà fare se el signor Duca passerà in tempo.

Precede in M (AGF XX VI 4, 26) un'altra lettera destinata al vescovo di Pola e datata al 10 gennaio 1527, poi successivamente cassata [7] contrario a ognuno] l'ed. RICCI legge erroneamente in M «commune a ognuno» [12] E passi opportuni] >Circa al pigliare< e passi opportuni etc.. In M si legge: «Circa el piglare e passi opportuni in caso che li inimici volessino andare in Thoscana». È possibile che in C l'intero passo dovesse essere poi eliminato o integrato successivamente. A testo il brano come si trova trascritto in C.

[1] Al vescovo di Pola de' XI di gennaio, da Parma] Al Vescovo di Pola de' XI di gennaio 1526 [2] Hieri hebbi le di Vostra Signoria de' 6 et 7, hoggi ho l'altra de' 8 et tutti siamo restati satisfactissimi della risposta della Illustrissima Signoria che è stata secondo la ragione et el bisogno, presupponendo che così habbia a exequirsi; di che hora solleciteremo el signor Duca poiché è stato rimesso in arbitrio suo, né Vostra Signoria mancherà di farne a' tempi et luoghi le debite memorie et instantie] Hieri hebbi la di Vostra Signoria de' 7; di poi, più al tardi quella de' 6; et hoggi l'altra de' 8. Et tucti siamo restati satisfactissimi della resolutione et risposta facta per la Illustrissima Signoria, la quale è stata secondo la ragione et secondo el bisogno, presupponendo che così s'habbia a mectere in executione. Di che hora quanto ci sarà possibile sollicitereno la Excellentia del duca di Urbino, poiché, come Vostra Signoria scrive per la sua ultima, è stato rimesso molto prudentemente in libertà di Sua Excellentia. Et Vostra Signoria per questo non mancherà a' tempo et luoghi farne le debite memorie et instantie [3- 5] E Lanzchnech sono allo alloggiamento solito; Borbone arrivò più di sono a Pavia dove quelli di Milano si vanno ritirando, ma non passano anchora Po, et credo che la difficultà de' tempi et molto più de' danari gli tenga sospesi, ma el giudicio fermo di ognuno è che e disegni loro siano contro a Nostro Signore. Pure quando si voltassino a Bergamo, come costà si è dubitato, noi passereno con tutte le forze nostre in soccorso della Illustrissima. Però Vostra Signoria lo promecta liberamente, perché so prima che hora che così è la mente di Sua Santità, né mi accade aspectarne altra commissione] E Lanzchnech sono allo alloggiamento solito; et anchora che quelli di Milano si vadino ritirando verso Pavia, dove già più di sono è arrivato Borbone, non hanno però passato Po, et credo che la qualità de' tempi et molto più el mancamento de' danari gli tenga sospesi. Ma non si dubita, né è da dubitare secondo el giudicio di ognuno, che e disegni loro siano contro a Nostro Signore. Pure, quando succedessi altrimenti, et che si voltassino verso Bergamo, come costà si è dubitato, io non mancherò con tucte le forze che habbiamo di passare Po in soccorso della Illustrissima Signoria, senza aspectarne da Roma altra commissione, perché so che così è la mente di Sua Sanctità, et prima che hora me l'ha facto intendere: però Vostra Signoria lo può promectere liberamente [6] et del numero de' fanti non dirò altro] et del numero de' fanti, non accade dire altro [7] Non ho già mai scripto a Vostra Signoria altro che la verità né fondatomi] Dirò bene a Vostra Signoria che io non gl'ho mai scripto altro che la verità, né facto fondamento [8] più che 4 mila, ho sempre scripto] più che 4 mila et forse non vi arrivino, ho sempre scripto per 5700] per circa 5700 [9] per 750; credo] per 700 o 750; credo come tutti gli altri, ma] come sono tutti li altri, ma che si paga] perché è pagato sperarne] sperare [11] a giustificare] al giustificare vedere le] fare diligentia delle degli inimici] che da per sé hanno li inimici [13] che cammino habbino a tenere li inimici, né mi pare che questi signori pensino tanto a impedire loro el passo quanto a anticipare di essere, bisognando, a Bologna o in Thoscana avanti a loro; et questo si potrà fare se el signor Duca passerà in tempo] el cammino che fussino per tenere; et a giudicio di questi Signori non bisogna fare tanto fondamento di impedirli el passo, quanto anticipare di essere a Bologna o in Thoscana avanti a loro, secondo el cammino che piglassino. Et questo si farà facilmente, pure che la Excellentia del Duca di Urbino passi Po in tempo. Né mi occorre altro che raccomandarmi a Vostra Signoria. *Parmae, 11 ianuarii 1526*

A LODOVICO DI CANOSSA

Parma, 11 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 9^o.

M AGF XX VI 4, 28. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 238, pp. 300-301.

[1] Al Vescovo di Baiosa de' XI di gennaio, da Parma

[2] Hebbi hiersera la di Vostra Signoria de' 6, et per la copia della sua scripta al signor Marchese ho inteso la resolutione della Illustrissima, di che sono restato satisfactissimo, presupponendo che li effecti corresponderanno poiché lo promectono sì efficacemente, et Vostra Signoria ne fa sì abbondante testimonio. [3] Attendereno hora a sollecitare el signor Duca perché la passata sua sia in tempo che le deliberationi et provisioni che s'haranno a fare per impedire e passi o fare altri effecti giovino. || [4] E Lanzchnech sono anchora in sulla Trebbia, et è credibile che per le difficoltà che hanno tutti vi siano molte confusioni. [5] Però tanto più doverebbe sforzarsi ognuno di fare el debito che certo sostenendogli qualche septimana si potrebbe sperare buono fine.

[1] Al Vescovo di Baiosa de' XI di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Baiosa [2] Hebbi hiersera la di Vostra Signoria de' 6 et per la copia della sua scripta al signor Marchese ho inteso la resolutione della Illustrissima] Per el corriere spacciato dal signor Marchese hebbi hiersera la lectera di Vostra Signoria de' 6. Et per la copia della scripta a Sua Excellentia ho inteso particolarmente la resolutione et risposta facta dalla Illustrissima Signoria corresponderanno poiché lo promectono] corrispondino, poiché loro Signori lo promectono [3] a sollecitare el signor Duca perché la passata sua sia in tempo] a sollecitare et intenderci con la Excellentia del Duca di Urbino perché, bisognando, la passata di Sua Excellentia di qua da Po sia in tempo [4] in sulla Trebbia] al luogo solito in su la Trebia che hanno tutti vi siano] che hanno quelli di Milano et loro vi siano sostenendogli qualche septimana] sostenendoli per qualche septimana [5] buono fine. Buono fine. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 11 ianuarii 1526*

A GIAMMATTEO GIBERTI

Parma, 11 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 9^o. La lettera è tronca.

M AGF XX VI 4, 29. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LXIII, pp. 137-140; ed. RICCI, vol. XI, n. 238, pp. 300-301.

[1] Al Datario de' XI di Gennaio, da Parma

[2] Hoggi ho la di Vostra Signoria de' V, et io hiersera mandai la instructione magra che ha portata di Francia l'huomo del Marchese, et avisai la buona resolutione che hanno facta a Vinegia di volere che le gente loro passino Po; et stasera ho lettere nuove dal Pola, che oltre a confermare el medesimo aggiugne la signoria havere decto a Baiosa et a lui che, perché non si perda tempo, hanno ordinato al Duca che senza altro aviso loro si governi in questa executione secondo gli parrà in proposito et noi actendereno a sollecitarlo. [3] È stato a Lodi et credo sia tornato a Bergamo né può tardare a ritornare da lui uno huomo che vi mandamo, non obstante che le strade et e fiumi sono di sorte che è uno stento a havere pure uno aviso.

[1] Al Datario de' XI di Gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [2] del Marchese] del signor Marchese che hanno facta a Vinegia di volere che le gente loro passino Po] che hanno facto a Vinegia di volere che el duca di Urbino passi con le sue gente di qua da Po a confermare] al confermare havere decto a Baiosa] havere facto intendere a Baiosa perché non si perda tempo, hanno ordinato al Duca che senza altro aviso loro si governi] perché non s'havessi a perdere tempo in consulte, hanno ordinato al Duca che senza aspettarne aviso da loro si governi [3] che le strade et e fiumi] che e fiumi et le strade

A ALTOBELLO AVEROLDI

Casale Maggiore, 21 gennaio 1526

C AGF XXII, cc. 87^v.

M AGF XX VI 4, 79. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 24, pp. 32-33.

[1] Al vescovo di Pola de' XXI di gennaio, da Casale Maggiore

[2] Io venni hieri qui col signor Marchese per essere col signor Duca et signor Proveditore, accioché si risolvessi el modo et el tempo della passata sua di là da Po, et così tutte le altre cose che occorreano deliberare in qualunque caso. [3] Et perché Loro Signorie arrivarono tardi, non siamo stati prima che questa mattina da Sua Excellentia, la quale nelle prime parole ci ha decto che, se bene da dui di indrieto haveva la commissione di passare, et era resolutò farlo, passando li inimici, *tamen* che avanti hieri hebbe ordine dalla Illustrissima Signoria di darci sei o 7 mila fanti et 500 cavalli leggieri, et che la persona sua non passassi più. [4] Et ci ha decto assai chiaramente che crede che noi altri habbiamo cercato questo, perché non ci confidiamo di lui. [5] Cosa aliena dalla verità quanto sa Vostra Signoria, che sa quanto habbiamo desiderato che la persona sua passi et quante volte ci sia stato promesso dalla Illustrissima, ogni volta potessino concederlo con sicurtà delle cose loro. [6] Però el signor Marchese et io siamo restati malissimo contenti, perché ci pare che questa mutatione importi troppo, essendo di grandissimo momento la persona sua per el consiglio et per la riputatione, per la obedientia delle gente et per essersi publicato che ha a passare, il che, se mancassi, sarebbe di grandissimo disfavore. [7] Però al signor Marchese et a me è parso spacciare subito questo corriero et pregare el Reverendissimo Baiosa et Vostra Signoria che, con quella celerità che ricerca el caso, faccino ogni instantia che la Illustrissima ritorni in sulla conclusione commessa prima: che el Duca sia in libertà sua di passare con lo exercito loro senza aspectare altro ordine, et che questo si scriva sì chiaro et sì resolutò che non si habbia, in sul bisogno, a disputare più. [8] El signor Proveditore afferma che questa mutatione è nata a instantia nostra, et io so bene che el signor Marchese et io habbiamo facto sempre instantia del contrario, né posso credere che le lettere nostre de' 13 habbino facto questa confusione, perché la richiesta di parte delle gente loro fu facta in caso che li Spagnuoli et Lanzchnech restassino con Borbone a Milano, perché presupponevamo che, in questo caso, la Illustrissima Signoria non harebbe consentito el passare del Duca. [9] Ma sempre fu decto che se Borbone et li Spagnuoli passavano, come hora passano, si tenessi fermo che el Duca passassi con lo exercito. || [10] Non ho hoggi anchora aviso di Piacenza. [11] Quelli di hieri dicevano che era passata di qua da Po la più parte della gente d'arme et fanteria spagnuola et l'altra passava tuttavia; [c. 87^v] et che e Lanzchnech non tarderebbono a passare la Trebia.

[1] Al vescovo di Pola de' XXI di gennaio, da Casale Maggiore] Al Vescovo di Pola de' XXI di gennaio 1526 [2] col signor Marchese per essere col signor Duca] in compagnia del signor Marchese di Saluzo perché ci haveva a essere la Excellentia del Duca di Urbino signor Proveditore, accioché si risolvessi el modo et el tempo della passata sua di là da Po et così tutte le altre cose che occorreano deliberare in qualunque caso] signor Proveditore, come hiersera arrivarono, perché si ordinassi la passata di Sua Excellentia con le gente della Illustrissima Signoria in modo et tempo che a quella paressi in proposito; et si facessi deliberatione, col parere suo, in che modo s'havessi a procedere dal signor Marchese et dalli altri nostri, in caso che li inimici uniti insieme venissino innanzi, come per molti avisi che s'hanno si tiene per certo che habbino a fare et senza dilatione; presupponendo trovare Sua Excellentia con commissione libera di potere passare et fare tucto quello che gli paressi al beneficio della impresa, secondo che Vostra Signoria ha scripto più volte et da tucte le bande si è sempre inteso 3]Et perché loro Signorie arrivarono tardi, non siamo stati prima che questa mactina da Sua Excellentia] Siamo stati questa mactina da Sua Excellentia se bene da dui di indrieto haveva la commissione di passare, et era resolutio farlo, passansdo li inimici] se bene haveva da dua di indrieto la commissione preducta et era resolutio a passare in caso che li inimici passassino hebbe ordine dalla Illustrissima Signoria di darci] hebbe lectere dalla Illustrissima Signoria che gli ordinavano che mandassi in soccorso di Nostro Signore [4] Et ci ha decto assai chiaramente che crede che noi altri habbiamo cercato questo, perché non] Et la opinione sua, per quello che ci ha decto assai chiaramente, è che questa mutatione proceda perché noi altri non habbiamo piacere che lui passi e non [5] che sa quanto habbiamo desiderato che la persona sua passi et quante volte ci sia stato promesso dalla Illustrissima, ogni volta potessino concederlo con] che sa con quanta instantia habbiamo desiderato et cerchato in spetie la passata della persona sua, et quanto la Signoria Illustrissima ha sempre promesso che Sua Excellentia passerebbe, ogni volta che potessi farlo con [6] publicato che ha] divulgato che habbi se] quando [7] el Reverendissimo Baiosa] Monsignore Reverendissimo Baiosa faccino ogni instantia che la Illustrissima ritorni] vogliano fare la instantia possibile con la Illustrissima Signoria che ritorni commessa prima] commessa et ordinata sia in libertà sua di passare] habbia a passare senza aspectare altro ordine et] et sia in libertà sua senza libertà sua senza aspectare altro ordine di poterlo fare et questo si scriva sì chiaro et sì resolutio che non si habbia] questa commissione si faccia sì chiara et sì resoluta che non s'habbia poi a disputare] a disputare [8] et io so bene che el signor Marchese et io habbiamo facto sempre instantia del contrario] et io so bene che ho sempre desiderato et instato che el Duca passi, et so che el signor Marchese ha facto el medesimo nostre] che noi scrivemo di parte delle gente loro fu facta in caso che li Spagnuoli] che fu facta in quelle, di parte delle gente loro, fu facta in caso che la fanteria spagnuolacon Borbone a Milano, perché presupponevano che, in questo caso, la Illustrissima Signoria non] tucti nello Stato di Milano con Monsignore di Borbone. Nel quale caso, presupponendo noi che la Signoria Illustrissima non el passare del Duca] la passata del Duca, ci riducemo a cerchare almanco tanto soccorso che bastassimo a difenderci da questi altri [9] el Duca] el Signor Duca [9-10] exercito. Non ho] exercito. Intende hora la Signoria Vostra dove le cose sono: però preveda al rimedio, et operi che per la Signoria sia expedito subito a Sua Excellentia, di sorte che sappia che quella desidera el suo passare. Non ho [11] la più parte] quasi tucta et fanteria] et buona parte della fanteria non tarderebbono a passare la Trebia] camminerebbono anche loto. Et scrive el conte Guido che non tarderanno a passare la Trebia. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *In Casalmaggiore, a' dì 21 di gennaio 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 21 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 87^v. La lettera è tronca.

M AGF XX VI 4, 80. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LXX, pp. 153-157; ed. RICCI, vol. XI, n. 25, pp. 34-35.

[1] Al Datario de' XXI di gennaio, da Parma

[2] Le prime parole che ci ha decto el Duca questa mactina sono state che, avanti hieri, hebbe commissione da Vinegia di accomodarci di 6 in 7 mila fanti et 500 cavalli leggieri, ma che la persona sua non passassi, et ci accennò assai chiaramente che credeva fussi proceduto di costà o da me, perché el Papa non si fidassi di lui. [3] La commissione non ci ha mostro, né possiamo credere sia così assoluta. [4] Ma bene che gli habbino scripto qualche cosa che lo habbia facto alterare et che, secondo la natura sua, habbia precipitato più che non conveniva. [5] Facemo ogni instantia per rimuoverlo, ma invano, perché dixè sempre non potere senza ordine nuovo da Vinegia, dove spacciamo subito, a fare instantia si ritornassi in sulla prima deliberatione. [6] Quello che mi maraviglia è che io so certo che lui desiderava al possibile di passare et haveva facto molte provisioni, et difficilmente credo si sia pentito. [7] Da altro non intendo questa mutatione di Vinegia, *maxime* che sempre hanno decto al Pola et a Baiosa el contrario, et a lui dato la facultà molto ampla di passare. [8] Lo habbiamo pregato, el Marchese et io, quanto si è potuto che aspecti a Casale Maggiore la risposta di Vinegia. [9] È voluto andare a Mantova dove è la Duchessa, et lo lasciamo voleva montare, con dire che è necessitato andarvi per ordinare di levare el figliuolo del suo stato. [10] Pure ha promesso di fare camminare insino al Po le gente, la testa delle quali è a Pontevico. [11] Se passa la persona sua, le provisione de' Vinitiani saranno più preste et più piene. [12] Se lui resta, sarà tutto el contrario. [13] Et per questo respecto, oltre a quello della debolezza del Marchese, desideriamo che lui passi, et è bene che voi facciate a Vinegia la medesima instantia. [14] Et Dio voglia sia in tempo, se li inimici non allungano el muoversi. [15] Però preghiamo Dio che possino più le loro necessità che le nostre disordinate electioni. [16] Non può già la mutatione di Vinegia essere nata per la instantia che noi facemo ultimamente.

[3] assoluta] *l'ed. RICCI legge erroneamente in M «resoluta».*

[1] Al Datario de' XXI di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [2] commissione] ordine [4] precipitato più] precipitato forse più ma invano] et non vi fu remedio [5] senza] se non haveva spacciamo subito, fare] spacciamo subito uno corriere a fare [6] di passare] di venire a questa impresa facto] preparato et difficilmente credo si sia pentito] Et da uno canto credo difficilmente gli sia passato questo desiderio [7] che sempre hanno decto] avendo sempre continuato di dire a lui dato] a lui, il che è stato verissimo, dato di passare] di potere passare a Casale Maggiore la risposta di Vinegia] la risposta di Vinegia a Casalmaggiore [9] dove è] dalla [10] Pure] et insino al Po] alla volta di Casalmaggiore la testa delle quali] la testa, cioè e Lanzchnech, delle quali [10-11] Pontevico. Se passa] Pontevico, et noi gl'habbiamo ricordato quanto importa el sollecitare. Se passa [11] de' Vinitiani] che gli consentono e Vinitiani [12] Se lui resta] Havendo a restare lui [13] Et] Però della deboleza del Marchese] del valore et della riputatione sua che voi facciate] che di costà si faccia [14] in tempo, se li inimici] in tempo, et lui et le gente sue. Di che dubito assai, se li inimici [15-16] electioni. Non può] electione; et quando questo ci vadia al contrario come le altre cose, fareno col Marchese et con le gente nostre el meglio che potreno. Altro non so dire. Non può

A GUIDO RANGONI

Parma, 22 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 88^m.

M AGF XX VI 4, 83. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LXXII, pp. 159-161; ed. RICCI, vol. XII, n. 28, pp. 41-42.

[1] Al conte Guido Rangone de' XXII di gennaio, da Parma

[2] Tornamo hiersera da Casale Maggiore, dove el Duca risolvé che fra tre giorni sarebbe tutta la gente sua per passare seco, *quam primum* si intendessi el muovere delli inimici, con animo che se lasciono adrieto Piacenza, come lui crede, di volere essere prima di loro a Bologna et per tutto. [3] Et benché siano state discorse molte cose, io non veggo che la passata sua sia resoluta con tale certeza che non mi paia necessario di fare un altro conto da per noi, cioè in caso che non ci potessimo valere d'altri che delle gente nostre et di quelle del signor Marchese. [4] Però, quando venissino a Piacenza, la difesa di quella città consiste nella virtù di Vostra Signoria, la quale, sono certo, supplirà a quello che per tutti gli altri si mancassi, benché el Duca ha decto assai della facilità che si harebbe a darvi soccorso. [5] Et io non mancherò di ricordare et stimolare ognuno, et di provvedere al pagamento de' fanti et di mandarvi della munitione, se ne harò da Modena, donde non ne ho mai potuto havere. [6] Et credo horamai sia volontà, non impossibilità. [7] Se gli inimici lasceranno Piacenza, sia ha a presupponere che faranno el medesimo di Parma et tireranno in Thoscana o per la via di Pontriemoli, o per la diricta verso Bologna. [8] Et in questo caso, non havendo noi la certeza della passata de' Vinitiani, bisogna pensare che le cose dinanzi non si possino difendere senza le forze che sono di qua, et che le più vive che ci siano sono le fanterie di Piacenza, per essere numero grosso et buona gente; né sono state pagate da' Fiorentini a altro effecto che per servirsene in questo bisogno. [9] Però è necessario che in questo caso sia lasciato in Piacenza Babone co' fanti suoi et fanti degli altri che bastino che, secondo el giudicio del Duca et degli altri signori, non bisogneranno molti, non havendo li inimici seco cannoni. [10] Faccia pensiero di essere col resto in luogo che possa essere a Bologna innanzi a loro, lasciata qui la guardia che bisognerà, altrimenti le cose di là andrebbono in ruina. [11] Et tanto più lo [c. 88^m] potrà fare, quanto siamo bene certi che e Vinitiani, non passando, ci accomoderanno di tanta gente che basti a difendere queste due terre. [12] In Piacenza potrà restare messer Ludovico da Fermo, almanco insino a tanto che li inimici saranno più allontanati. [13] Et el Duca dice che basterà vi resti pocha gente perché, se si fermassimo in qualche luogo di qua per mandare a tòrre cannoni, ci sarà sempre tempo a riprovederla. [14] Scrivendo, ho la di Vostra Signoria di hiersera, et mi piaceria che la cosa del conte Pier Maria stessi in questo secondo modo, diverso tanto dal primo che io ne resto confuso. [15] Hebbi hieri più avisi che al ponte Albarola erano alloggiate più bandiere di fanti italiani et di cavalli, et si distendevano quivi per tutto. [16] Non so se è vero.

[2] tre sarebbe tutta la gente sua] tre giorni >tutta la g< sarebbe tutta la gente sua

[1] Al conte Guido Rangone de' XXII di gennaio, da Parma] Al conte Guido Rangone de' 22 di gennaio 1526 [2] come lui crede] come lui crede certo che habbino a fare Bologna et per tutto. Et benché siano state discorse molte cose] Bologna, per potere soccorrere la Romagna, la Thoscana et dove bisogni. Benché si fa beffe che habbino a andare in Romagna, ma crede assolutamente di Thoscana. Et anchora che a questo disegno siano state discorse et divise molte cose [3] passata sua sia resoluta] la passata sua, et manco delle gente vinitiane, sia resoluta di fare] che si faccia cioè in caso che non ci potessimo valere d'altri] cioè di non ci potere valere di qua da Po di altri [3-4] signor Marchese. Però] signor Marchese, et questo non dico senza buono fondamento a Piacenza, la difesa di quella città] a campo a Piacenza, si è dicto per lectere tanto che io non saprei più che dire, se non che la difesa della città benché el Duca] benché, in questo caso, el Duca della facilità] della facilità et promptezza [5] non mancherò di ricordare] non mancherò, di quello che sarà in me, di non impossibilità] non impossibilità. Di altro luogo non ne posso havere [7] Se gli inimici lasceranno Piacenza, si ha a presupponere che faranno el medesimo di Parma] Quando li inimici siano per lasciare Piacenza, il che Vostra Signoria comprenderà facilmente, non solo per el cammino suo, ma per vedere se conduce ranno cannoni- s'ha a presupponete che lasceranno adrieto anche Parma verso] alla volta [8] la certeza] la certeza totale sono le fanterie] sono, al parere mio, le fanterie da' Fiorentini] de' denari de' Fiorentini per servirsene] potersene servire [9] con fanti suoi] con quelli fanti suoi degli altri che bastino] tanti delli altri quanti bastino [10] col resto] con tucto el resto la guardia] quella guardia [11] certi che e Vinitiani, non passando, ci accomoderanno di tanta gente] resoluti di questo: che se e Vinitiani non passeranno, ci accomoderanno almanco di tanta gente [11-12] terre. In Piacenza potrà restare] terre. Et perché questo è sempre stato el disegno di Nostro Signore et de' Fiorentini: di intractenere queste fanterie per servirsene di là, è necessario che Vostra Signoria si risolva a questo, perché si fa conto del nervo di quella fanteria che è in Piacenza, dove potrà restare [13] dice che basterà vi resti pocha gente, perché, se si fermassimo in qualche luogo di qua per mandare a tórre cannoni, ci sarà sempre tempo a riprovederla] che, non conducendo loro cannoni, né potendo fermarsi in qualche luogo di qua et mandare a torne senza che diano tempo alli altri di riprovedere, basterà che pocha gente resti in Piacenza [14] diverso tanto dal primo che] molto diverso dal primo, et tanto che [15] Hebbi hieri più avisi che al ponte Albarola erano alloggiate] Da Castello Arquà et altri luoghi vicini hebbi hieri più avisi che erano venuti a alloggiare al Ponte dell'Albarola vero] vero. Et a Vostra Signoria mi raccomando.

Parmae, 22 ianuarii 1526

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 22 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 88^v. La lettera è tronca.

M AGF XX VI 4, 84. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LXXIII, pp. 162-163; ed. RICCI, vol. XII, n. 29, pp. 43-44.

[1] Al Datario de' XXII di gennaio, da Parma

[2] El Duca differì el partire per Mantova a questa mactina, et hoggi uno amico mio mi ha mandato a dire che, parlando hiersera seco del passare, in caso venissi la commissione, gli dixè: 'To non so anche poi quello che io mi farò, perché non so a chi io mi serva; anzi, mecto in pericolo la persona et lo stato per servire a chi non me ne sa grado et a chi, senza ragione alcuna, mi tiene el mio', nominando San Leo, et replicandoli costui che el modo a recuperarlo era el servire bene el Papa in tanti pericoli. [3] Rispose: 'Se non fa fructo hora che hanno bisogno di me, manco posso sperare quando non ne haranno bisogno'. [4] El Proveditore poi, parlando col Garimberto, entrò anchora lui in questo, dandogli ragione, et che Gianmaria gli haveva portato parole, le quali non gli bastavano, et che lui lo haveva expedito a Vinegia perché di quivi tornassi a Roma con ordine, secondo accenno, la Signoria ne facessi instantia con Nostro Signore. [5] Afferma però el Proveditore che el Duca passerà, et io lo credo più facilmente che non credo che, passato che sarà, non habbia un'altra volta sul bello a cercare di haverlo con questi modi. [6] E Lanzchnech loro [...]

[1] Al Datario de' XXII di gennaio, da Parma] Al Datario de' 22 di gennaio 1526 [2] seco] con lui la commissione, gli dixè] la commissione, come credo che verrà, gli dixè nominando San Leo] et entrò in sulle cose di Santo Leo el servire bene] usare bene questa occasione di servire [4] col Garimberto, entrò] col Garimebro, quale io havevo lasciato là per sollecitare el camminare di queste gente, entrò in questo] in questo Santo Leo Gianmaria gli] messer Gianmaria, nel venire suo da Roma, gli et che lui lo] et che hora l'ho tornassi] venissi [5] che el Duca passerà] che lui, senza aspectare resolutione di questo, passerà [5-6] di haverlo con questi modi] obtenerlo con questi modi. So che hiersera decte ordine a Pier Francesco da Viterbo circa le gente che hanno a venire di qua, distinguendo dal caso che havessi a passare lui a quello che havessi a restare, che mostra pure quello che io credo: che habbia desiderio di passare. E Lanzchnech

A ALTOBELLO AVEROLDI

Parma, 24 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 37r. La lettera è acefala.

M AGF XX VI 4, 95. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LXXVI, pp. 168-171; ed. RICCI, vol. XII, n. 40, pp. 55-57.

[...] alterarsi. [1] Noi non mancheremo di tenere avisata Sua Excellentia et proporgli e nostri bisogni, a' quali vediamo essere optima la dispositione della Illustrissima Signoria. [2] Et speriamo habbi a continuare in resolversi presto et bene, come ha facto questa volta, aggiugnendosi *maxime* la dexterità et sollecitudine di Vostra Signoria. || [3] Havevo pocho innanzi ricevuto l'altra di Vostra Signoria de' 21 con la copia della diciferata. [4] Di che ho havuto piacere assai, parendomi che el Duca possi di questa sua capitulatione comprendere assai chiaro che costoro disegnano di tractare male et lui et gli altri, se potranno. [5] Vorrebbe ogni ragione che fussi male contento et inclinato a mutare sententia. [6] Pure lo veggo stare molto in sul tirato. [7] Tornò el signor Cristoforo, zio del Marchese, quale gli propose el parentado di Madama Renera, cognata del Re, che è in età nubile; et ragionò con seco generalmente dello assecto con Nostro Signore. [8] Rispose non potere attendere al parentado per essere già obligato, ma dispiacergli assai non lo potere fare et che, se Nostro Signore gli dessi Modena, assicurerebbe di non dare favore alli inimici di Sua Santità. [9] Insomma parla molto reservato o perché gli paia che così convenga a l'honore suo, havendo capitulato così di fresco, o perché non si fidi, o perché le cose de' Cesarei sono in troppa prosperità, o forse perché, havendo saputo fare male la mercantia con questi altri, volessi hora recuperare l'honore suo co' preti. || [10] Piacemi sia partito per Firenze el Magnifico messer Marco, et el romore che vi si fussi facta mutatione non solo era falso, ma tracto fuora da chi ha pocha notitia delle conditioni di quella città, la quale non è per fare simili disordini, se non in caso che havessino li inimici propinqui, et si trovassi destituita da' collegati. [11] Conservansi troppo volentieri et cognoscono quanto gli sia utile el patrocino di Nostro Signore, et da altro canto quanto gli sarebbe pernizioso la compagnia di questi altri. [12] Hanno per vicini e Sanesi, a' quali, quando fu facta la divisione delle proprietà di Thoscana, toccò la parte sua et la nostra della pazia. [13] Però non si dubiti che quella città prenda mai per electione partiti sì imprudenti. || [14] E Lanzchnech sono allo alloggiamiento solito, né di loro né di Borbone né degli altri si vede segno di muoversi più che a di passati, ma si ritrahe che per mancamento di danari hanno molte difficoltà, né si vede che anchora habbino modo di superarle.

[1] Noi non mancheremo di tenere avisata sua excellentia et] Noi dal canto nostro non mancheremo di fare intendere a Sua
Excellentia li avisi che harena di mano in mano, et [3] innanzi ricevuto] innanzi per via di Mantova ricevuto [3-4]
copia della diciferata. Di che ho havuto piacere assai, parendomi che el Duca possi di questa sua captatione comprendere
assai chiaro che costoro disegnano di tractare male et lui et gli altri, se potranno] copia della lectera diciferata, di che la
ringratuio, perché, se bene non molto prima mi era per modo extraordinario capitata in mano una copia de' capituli facta tra
el Duca et questi Cesarei, tamen, parendomi molto magri per Sua Excellentia, dubitavo non vi fussi da parte qualche
capitolo secreto di più importanza. Di che ho havuto piacere assai restare chiaro che non vi sia niente di più, se non disegni
di tractare male et lui et li altri, se potranno [5] che fussi] che el Duca fussi et inclinato a mutare sententia] et non
manco del modo et delle parole usate alli agenti suoi che dello effecto; et successive che, trovando partiti di quella qualità
che troverebbe, fussi facile a mutare sententia [6] lo veggo stare] mi pare che stia [7] el parentado di Madama
Reniera, cognata del Re, che] el parentado non di figliuola del Re, come scrive Vostra Signoria, ma gli accennò di Madonna
Reniera, sua cognata, che [8] Rispose non potere attendere al parentado] Le risposte sue furono generale: al parentado non
potere attendere et che se Nostro Signore gli dessi Modena assicurarebbe di non] et alla concordia con Nostro Signore
verrebbe con Modona, senza che da lui si cavassi altro beneficio che di assicurare di non [9] capitolato così] capitolato in
contrario sì o perché le cose de' Cesarei sono in troppa prosperità] o perché gli faccia paura el parere che harà le cose
de' Cesarei siano in più prosperità [10] messer Marco] messer Marco Foscari et el romore] et era el romore la
quale non è per fare] la quale Vostra Signoria sia certissima che non è per fare da' collegati] dal favore de' collegati [12]
toccò] hebbono [13] prenda] habbia mai a prendere sì imprudenti] pieni di tanta imprudentia [14] né di loro né di
Borbone né degli altri si vede segno di muoversi più che a di passati] Né si vede segno alcuno di volersi muovere più che si
vedessi a' di passati. Così non si intende resolutione certa di Borbone et di quelli altri si ritrahe che per
mancamento] si comprende bene che per mancamento molte difficoltà] le difficoltà grandissime superarle]
superarle. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 24 ianuarii 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 24 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 37^v-38^r.

M AGF XX VI 4, 96. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LXXVII, pp. 171-173; ed. RICCI, vol. XII, n. 41, pp. 58-60.

[1] Al Datario de' XXVIII di gennaio, da Parma

[2] Si è havuto hoggi risposta da Vinegia di quanto si scripse da Casale Maggiore, et el Pola m'ha indirizzato una lettera della Signoria al Proveditore che sta appresso al Duca, la quale gli conferma la prima commissione. [3] Però credo si disporerà a passare ogni volta che li inimici si voltassino a quelli disegni di che si è temuto, et noi non manchereno di sollecitare secondo el bisogno. [4] Et hoggi habbiamo expedito a Mantova lo auditore del Marchese di Saluzo per intendere la sua resolutione. || [5] El conte Guido scrive non havere altro de' Lanzchnech, se non che el Principe di Orange era stato avanti hieri in cavalcata, et che se vi tornava hoggi per aventura non tornerebbe intero; che el Marchese del Guasto era a Borgonuovo, et credeva non fussi molto bene disposto. [6] Et per quanto si intende et per altre vie, non sono di qua da Po più che 7 o 8 bandiere di Spagnuoli; et alcune ne sono anchora a Milano, dove si attende a riscuotere el resto del taglione. [7] Le gente d'arme sono parte di qua, parte di là; et in effecto le difficultà loro si veggono grande, perché quando haranno finito di contentare gli Spagnuoli, haranno a contentare questi altri, a' quali benché dessino sabato uno ducato et uno paio di scarpe per uno, si crede serva più per intrattenimento che per muovergli. [8] Non so quello che si sarà, ma se si potessino giudicare le cose loro secondo suole accadere alli altri, et anche fargli qualche vantaggio, pare impossibile che habbino a restare expediti da potere fare facilmente impresa lontana. [9] È tornato hoggi uno huomo di Cibo che andò dal Conte di Gaiazzo: in particolare ha potuto ritrarre pocho, ma in genere che vi sia confusione et difficultà; et che el Conte persiste nella volontà di venire di qua; et questo al ricompensò dello stato suo si conterebbe di altrettanta entrata senza essergli consegnato stato particolare; et che e cavalli leggieri fussino cento in tempo di pace. [10] Vuole 50 huomini d'arme, et si potriano dargli questi del signore di Camerino, che per la qualità [c. 38^r] della persona sua sono spesa al tutto inutile. || [11] El Pola m'ha mandato el diciferato della intercepta dell' huomo del Duca di Ferrara. [12] Parmi che li Imperiali n'habbino saputo tanto più di lui che non potrà più havere nome di mercatante, se non a torto. [13] Però tanto più gli bisogni fare pruova che voi gliene rendiate el fructo che io n'ho cavato, et che io vorrei che ne cavassi voi è el considerare quanto costoro siano saputi stare in sul grande, et usare sì bene la bravura che, non obstante che havessino necessità di lui et lui nessuna di loro, lo habbino conducto come se fussi stato con la corda alla gola. || [14] Mando copia d'una lettera che el Duca di Milano ha havuto di Francia, et se questi danari venissino sarebbe pure qualche cosa. || [15] Se havessino occasione di entrare in Reggio, avisi Vostra Signoria la intentione di Nostro Signore. [16] A me parrebbe a proposito per ogni caso.

[16] *In C. si integra nel corpo della lettera un poscritto che in M. seguiva la sottoscrizione.*

[1] Al Datario de' XXIII di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [2] della Signoria al Proveditore] della Illustrissima Signoria al Proveditore Contarino [2-3] prima commissione. Però] prima commissione, di passare, in caso che gli paia poterlo fare con sicurtà delle cose loro. Et [3] a passare] a farlo che li inimici si voltassino] che le forze delli inimici si vedessino voltare [4] habbiamo expedito a Mantova lo Auditore del Marchese di Saluzo] si è ordinato che lo auditore del Marchese, ch'era a Casale Maggiore per sollecitare la gente, vadia subito a Mantova [5] El conte Guido scrive] El conte Guido per le lectere di hiersera scrive tornava hoggi per aventura] tornava hoggi, come haveva qualche opinione, per aventura [5-6] bene disposto. Et per] bene disposto. Una copia di avisi che s'hanno da Lodi sarà con questa. Et [6] non sono di qua] non sono anchora passate di qua del taglione] di uno taglione [7] grande, perché quando] grande et manifeste, ma non si intende anchora el remedio, né si può fare giudicio quello che habbino a fare, né chi disegnano che resti nello Stato di Milano. Ma quando si crede serva] serve, per quello che si intende [8] secondo suole] secondo quello che suole alli altri] alle cose delli altri vantaggio, pare impossibile che habbino a restare expediti da] vantaggio, non si può negare non siano in uno chaos grande, et parere quasi impossibile che ne possino uscire in modo che restino expediti a [9-11] et difficoltà; et che el Conte persiste nella volontà di venire di qua; et questo a ricompensamento dello stato suo si conterebbe di altrettanta entrata senza essergli consegnato stato particolare; et che e cavalli leggieri fussino cento in tempo di pace. Vuole 50 huomini d'arme, et si potriano dargli questo del signor di Camerino, che per la della persona sua sono spesa al tutto inutile. El Pola m'ha mandato el diciferato della intercepta del huomo del Duca di Ferrara. Parmi che li Imperiali n'habbino saputo tanto più di lui che non potrà più havere nome di mercatante, se non a torto. Però tanto più gli bisogna fare pruova che voi gliene rendiate el fructo che io n'ho cavato, et che io vorrei che ne cavassi voi è el considerare quanto costoro siano saputi stare in sul grande, et usare sì bene la bravura che, non obstante che havessino necessità di lui et lui nessuna di loro, lo habbino conducto come se fussi stato con la corda alla gola] difficoltà. El Pola m'ha mandato el diciferato di quella lectera intercepta dello agente del Duca di Ferrara: parmi che, se mai hebbe nome di mercatante, costroro n'habbino saputo tanto più di lui, che non potrà essere chiamato più così se non a torto. Però tanto più gli bisogna fare pruova che voi gli ne rendiate. El fructo che io n'ho cavato, et che io vorrei ne cavassi voi, è el considerare quanto costoro siano saputi stare in sul grande, et saputo sì bene usare la bravura che, non obstante che havessino necessità di lui et lui nessuna di loro, l'habbino conducto come se fussi stato con la corda alla gola. Dio voglia non siate in necessità extrema di accordare, perché fuora di questa crederrei ve n'havessino a ricercare. Dice, questo di Cibo, che el Conte di Caiazzo persiste nella volontà di venire di qua; et che quanto al ricompensamento dello Stato suo, si conterebbe di altrettanta entrata, senza esserli consegnato Stato particolare; et a cavalli leggieri fussino cento in tempo di pace; vuole 50 huomini d'arme, che, volendolo torre, si potriano dargli questi del signor di Camerino, che per la qualità della persona sua sono spesa al tutto inutile. [14] Mando copia] Mando a Vostra Signoria copia et se questi danari venissino sarebbe] et se questi danari venissino in facti et non in parole, sarebbe [14-16] qualche cosa. Se havessino occasione di entrare in Reggio, avisi Vostra Signoria la intentione di Nostro Signore. A me parrebbe a proposito per ogni caso] qualcosa. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 24 ainiarii 1526.* Se ci venissi occasione di potere saltare in Reggio, la intentione di Vostra Signoria a me satisfarebbe, perché sarebbe a proposito et volendo o non volendo accordare seco.

A INNOCENZO CIBO E A SILVIO PASSERINI

Parma, 24 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 38^m.

M AGF XX VI 4, 97-98. Minute autografe. Edite in ed. RICCI, vol. XI, n. 42 e 43, pp. 60-62.

[1] Al cardinale Cibo et Cortona de' XXIII di gennaio, da Parma

[2] Scripsi hier sera a Vostra Signoria Reverendissima. [3] E Lanzchnech sono nelli alloggiamenti medesimi, et anchora che havessino sabato passato uno scudo per uno et un paio di scarpe, non si crede per questo gli possino muovere senza nuovi danari, e quali non si vede donde habbino a cavare. [4] Borbone è anchora in Pavia. [5] Della gente d'arme parte è passata di qua da Po, parte è di là; de' fanti spagnuoli sono passate 7 o 8 bandiere, le altre sono alloggiate di là per el paese, et qualcuno né e anchora in Milano che non sono finiti di pagare. [6] Et certo se le cose di costoro si potessino giudicare con quelle regole con che si giudicano quelle degli altri, et anche fargli qualche vantaggio, io direi arditamente che non possono resistere a tante difficoltà, ma lo essersi visto altre volte che nelle necessità loro sogliono comparire e miracoli, fa che del futuro è meglio rapportarsi alla giornata. [c. 38ⁿ]

[7] *Aggiunta alla di Cibo* || Ma Luciano tornò questa mactina et domani ne verrà verso Vostra Signoria Revrendissima, et el ritracto suo delle dimande dello amico è quasi conforme a quello scripsi io. || [8] *Aggiunta alla di Cortona* || A Vinegia è stato bene resoluta la difficoltà che restava circa al passare del Duca et, non innovando altro, non ci veggo più dubio, in caso che li inimici siano per venire innanzi. || [9] Scripsi per altra a Vostra Signoria Reverendissima che per rispetto de' danari che io ho cavati di Parma, si poteva mandarci manco 6 mila scudi. [10] El medesimo confermo per questa, ma intendo per una volta sola perché non me ne vaglio di qua se non una volta.

Si riuniscono qui due lettere molto simili, destinate rispettivamente ai cardinali Innocenzo Cibo e Silvio Passerini. La lezione riprodotta è – per la maggior parte – quella della lettera al Passerini, se non per il brano a c. 37v, che si trova sotto la menzione «Aggiunta alla di Cibo», dove si riproduce il testo della lettera al Cibo. Con l'indicazione appena successiva «Aggiunta alla di Cortona», lo scriba ritorna poi al primo testo di riferimento, ovvero la lettera al Passerini.

[7] Luciano] *l' ed. RICCI legge erroneamente «Lavinio».* [9] 6 mila scudi] *in C il copista trascrive per errore «8 mila scudi». Si corregge secondo la lezione di M.*

[1] Al cardinale Cibo et Cortona de' XXVIII di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei a Cibo (AGF XX VI 4, 97) Eiusdem diei a Cortona (AGF XX VI 4, 98)*

Da AGF XX VI 4, 98 al cardinale Silvio Passerini

[3] sono] stanno di scarpe, non si crede per questo gli possino muovere senza nuovi danari, e quali non si vede donde habbino a cavare] di scarpe per intractenersi, non per questo è provisto alla difficoltà del muoversi senza altri danari; e quali non hanno modo di cavare dello Stato di Milano, et manco credo siano per haverli da Ferrara. Non so già ne aspectino di Spagna [4] in Pavia] a Pavia [5] de' fanti spagnuoli] di fanteria spagnuola [5-6] di pagare. Et certo se] di pagare. Li altri avisi che s'hanno da Lodi Vostra Signoria gli vedrà per le copie. Et certo se [6] arditamente che non possono resistere a tante difficoltà] arditamente che le cose loro hanno troppe difficoltà, a volerne fare buono iudicio.

Da AGF XX VI 4, 97 al cardinale Innocenzo Cibo

[7] et domani ne verrà] et domani credo ne verrà dello amico] di quello amico a quello scripsi io] a quanto scripsi a Vostra Signoria Reverendissima. Alla quale mi raccomando. *Parmae, 24 ianuarii 1526*

Da AGF XX VI, 4, 98 al cardinale Silvio Passerini

[8] A Vinegia è stato bene resoluta la difficoltà che restava] Da Vinegia ci sono hoggi state lectere che resolvono bene quella difficoltà che restava [8-9] Duca et, non innovando altro, non ci veggo più dubio, in caso che li inimici siano per venire innanzi. Scripsi] Duca di Milano, et se lui lo desidera, come ha mostrato desiderare et come ragionevolmente dovrebbe, non innovando altro, non ci veggo più dubbio che, in caso che li inimici voglino venire innanzi, non siano per passare. Scripsi [9] che io ho cavati di Parma] che io mi sono valuto di qua [10] El medesimo confermo per questa, ma intendo per una volta sola perché non me ne vaglio di qua se non una volta] el medesimo confermo per questa, pregando non si manchi di mandare li altri secondo quella nota. Et e 6 mila scudi intendo per una volta sola, perché non me ne vaglo di qua se non una volta. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 24 ianuarii 1526*

A ALTOBELLO AVEROLDI

Parma, 25 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 39r.

M AGF XX VI 4, 99. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 44, pp. 62-63.

[1] Al Vescovo di Pola de' XXV di gennaio, da Parma

[2] Hieri risposi alla di Vostra Signoria de' 22. [3] Hoggi ho l'altra pure de' 22, et la ringratio della parte mi ha facto degli avisi di Francia, e quali sono buoni, pure che le executioni siano più preste che el più delle volte non sono. [4] Bene mi dispiace non parlino della venuta del Re a Lione, la quale sarebbe utilissima. [5] A Roma so che piglieranno conforto di questa sua buona dispositione, la quale diventerà più ardente se si conclude el parentado con Inghilterra. || [6] Mandai al Magnifico Contarino la lettera della Illustrissima Signoria, et so che lui la mandò subito al Duca che è a Mantova: presto se ne harà qualche risposta. || [7] E Lanzchnech sono allo alloggiamento solito, et hebbono sabato passato uno scudo per uno et uno paio di scarpe. [8] Hanno questa mactina cominciato a rassettare el ponte che havevano in sulla Trebia, et mi scrive el conte Guido che a San Giovanni et a Borgonuovo fanno munitione di vectovaglie, et che fra 3 o 4 dì si mecteranno in cammino. [9] El ricordo di fargli tornare a casa è optimo, né si manca di usarci qualche diligentia, ma non credo riesca se non si levono a parte a parte, perché e capitani sono affectionatissimi alle cose di Cesare. [10] Et di questo Vostra Signoria harà visto quanto gli scripsi per altra per ordine del Reverendissimo Cibo.

[1] Al Vescovo di Pola de' XXV di gennaio, da Parma] Al Vescovo di Pola de' 25 di gennaio 1526 [2] Hieri risposi alla di Vostra Signoria de' 22] Scripsi a Vostra Singoria per via di Mantova, in risposta della sua de' 22, ricevuta hieri per el mio corriere [3] Hoggi ho l'altra pure de' 22, et la ringratio della parte mi ha facto] Hoggi ho l'altra di Vostra Signoria, pure de' 22, ma credo fussi data innanzi a quella, et la ringratio della parte mi ha dato [4] non parlino] non si faccia menzione [5] la quale diventerà più ardente se si conclude el parentado con Inghilterra] la quale, se si conclude el parentado con Inghilterra, bisognerà che ogni dì diventi più ardente [6] et so che lui la mandò] la quale so che ha mandato [7] E Lanzchnech sono allo alloggiamento solito, et hebbono sabato passato uno scudo per uno et uno paio di scarpe] alla Excellentia del Duca [8] Hanno questa mactina cominciato a rassettare el ponte che havevano in sulla Trebia, et mi scrive el conte Guido che a San Giovanni et a Borgonuovo fanno munitione di vectovaglie, et che fra 3 o 4 dì si mecteranno in cammino] Hieri el capitano Giorgio mandò huomini suoi per rassectare el ponte che havevano in su la Trebia, et questa mactina incominciarono a lavorare; et mi scrive el conte Guido, da Piacenza, che a San Giovanni et Borgonuovo fanno menzione di vectovagla, et che non tarderanno 3 o 4 dì a mectersi in cammino [9] di fargli tornare] di sviarli, se si potessi, perché tornassimo [10] Et di questo] Et circa a questo [11] El ricordo di fargli tornare a casa è optimo, né si manca di usarci qualche diligentia, ma non credo riesca se non si levono a parte a parte, perché e capitani sono affectionatissimi alle cose di Cesare] tanti affectionati alle cose di Cesare che non si può essere di più. [12] Et di questo] Et circa a questo [13] El ricordo di fargli tornare a casa è optimo, né si manca di usarci qualche diligentia, ma non credo riesca se non si levono a parte a parte, perché e capitani sono affectionatissimi alle cose di Cesare] del Reverendissimo Cibo] di Monsignore Reverendissimo Cibo. Et a quella mi raccomando. *Parmae, 25 ianuarii 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 25 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 39^m.

M AGF XX VI 4, 100. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 45, pp. 63-64.

[1] Al Datario de' XXV di gennaio, da Parma

[2] Le lettere di hiersera del conte Guido dicono che e Lanzchnech fanno racconciare el ponte sopra la Trebia, et che non può essere che fra 4 o 5 giorni non camminino, et che fanno munitione di vectovaglie a San Giovanni, Borgonuovo et li luoghi circumstanti. [3] Hoggi è venuto uno del Conte di Gaiazo. [4] Dice che partì stamani, dice che quando passò el ponte vi si lavorava, et che è opinione che fra 4 o 5 di si muoveranno, ma non se ne vede altro segno che questo del ponte, et che le vectovaglie si conducono a Gazano, dove è el capitano Giorgio; et quivi di distribuiscono giornalmente perché vi sono molti alloggiati in luogo che hanno carestia di macinato; di grani vi è quantità per tutto. [5] Borbone è anchora in Pavia, et el non essere mai venuto da' Lanzchnech fa opinione che non si fidi di capitare da loro senza danari. [6] Afferma che el campo andrà a Piacenza, che pare a ognuno contro ragione [c. 39^m]; né manca chi crede che si spingeranno tra Parma et Piacenza per più commodità di vivere, senza fare altra impresa insino non habbino risoluto queste sue difficoltà. [7] Io in tante varietà non so che credere: el Conte sollecita quanto può la expeditione della pratica sua nel modo scripsi hiersera. [8] Havendo a continuare nella guerra, el tòrlo mi piacerebbe; ma bisogna risolversene presto. || [9] E Lanzchnech de' Vinitiani sono arrivati in sul Po, et forse saranno passati questa sera. [10] Erano anche cominciati a comparire e cavalli leggieri. || [11] Perché Vostra Signoria vegga la varietà deglia avisi, mando copia d'una che ha havuto hoggi el Marchese, ma la verità credo sia quanto ho scripto io.

[1] Al Datario de' XXV di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [2] fanno racconciare] hanno mandato a racconciare che fanno munitione] che fanno fare munitione San Giovanni, Borgonuovo et li luoghi circumstanti] a Borgonovo, Castello San Giovanni et luoghi circumstanti [3-4] Conte di Gaiazo. Dice che partì stamani, dice che quando passò el ponte vi si lavorava, et che è opinione che fra 4 o 5 di si muoveranno, ma] del Conte di Caiazo che partì stamani: dice el medesimo del ponte; et che quando passò vi si lavorava; et della opinione, che è, che habbino ra 4 o 5 di a muoversi, ma [3] le vectovaglie si conducono] le vectovaglie che si fanno in quelli luoghi si conducono [5] da' Lanzchnech] da questi Lanzchnech fa opinione che non si fidi] fa che si dice non si fidare [6] che pare a ognuno] il che da ognuno è tenuto per più commodità] per avere più commodità fare altra impresa insino non habbino risoluto] tentare altra impresa di importanza insino a tanto non habbino risoluto [7] Io in tante varietà non so che] Né io in tante verità so che mi [11] deglia avisi] deglia avisi che s'hanno quanto ho scripto io] quanto ho scripto hiersera et in questa. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 25 ianuarii 1526*

A INNOCENZO CIBO E A SILVIO PASSERINI

Parma, 25 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 39^v.

M AGF XX VI 4, 101 e 102. Minute autografe. Edite in ed. RICCI, vol. XII, nn. 46 e 47, pp. 64-66.

[1] Alli cardinali Cibo et Cortona de' XXV di gennaio, da Parma

[2] Hoggi s'ha aviso che li inimici lavorano al ponte loro in sulla Trebia, et fra loro è voce che fra 4 o 5 di verranno innanzi, chi dice per la impresa di Piacenza, chi per ridursi tra Parma et Piacenza per più commodità di vivere, insino che habbino modo di fare maggiori effecti, chi per venire più avanti. [3] Pure insino hieri, Borbone non era partito da Pavia, né passate di qua da Po altra fanteria spagnuola che quella che io scripsi hiersera. [4] Le varietà delli avisi sono molte, et perché Vostra Signoria Reverendissima le comprenda meglio, li mando copia d'una che ho havuta hoggi dal Marchese. [5] Ma la verità è quanto scripsi hiersera et scrivo in questa. [6] Le gente vinitiane si vengono accostando a Casale Maggiore, et e loro Lanzchnech se non hanno passato el Po questa sera, lo passeranno domactina. [7] El Duca è anchora a Mantova, ma non può tardare a tornare quivi, dove lo aspecta el Proveditore.

Si riuniscono qui due lettere molto simili, destinate rispettivamente ai cardinali Innocenzo Cibo e Silvio Passerini. La lezione riprodotta è quella della lettera minuta al cardinale di Cortona, Silvio Passerini, che contiene quanto comunicato già dal luogotenente Guicciardini, anche se in modo più stringato, al Cibo: «Di più di quello che io scripsi hiersera, non s'ha oggi altro se non che e Lanzchenech hanno mandato maestri a fare acconciare el ponte in su Trebia, dove questa mactina si lavorava; et si parla fra loro assai che fra quactro o cinque di si moveranno. Sono arrivati hoggi all'intorno di Casale Maggiore e Lanzchnech de' Vinitiani et 200 cavalli leggieri, e quali, se non haranno passato Po questa sera, doveranno passarlo domactina; et le altre gente verranno drieto. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. Parma, 25 ianuarii 1526» (AGF XX VI, 4).

[1] Alli cardinali Cibo et Cortona de' XXV di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cibo (AGF XX VI 4, 101) *Eiusdem diei*, a Cortona (AGF XX VI 4, 102)

Da AGF XX VI 4, 102 a Silvio Passerini

[2] lavorano al ponte] fanno racconciare el ponte fra loro è voce che fra 4 o 5 di verranno] la opinione che è fra loro, è che non passeranno quactro o cinque di che verranno insino che] insino a tanto che [3] Pure insino hieri, Borbone] Ma di questo si parla hora manco che non si parlava a' di passati. Non si vede però segno alcuno di questo haversi a muovere, né insino hieri Borbone [4] sono molte, et perché] sono tante, che non si può errare a rapportarsi a quello che faranno alla giornata. Et perché ho havuta hoggi dal Marchese] ha havuta hoggi el Marchese di Saluzo [7] El Duca è anchora a] El Duca d'Urbino è a ma non può tardare] ma ragionevolmente non doverrà tardare Proveditore] Proveditore vinitiano. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 25 ianuarii 1526*

A GUIDO RANGONI

Parma, 25 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 39^v-40^r.

M AGF XX VI 4, 103. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 48, pp. 66-67.

[1] Al conte Guido Rangone de' XXV di gennaio, da Parma

[2] Non si mandò più danari, perché bisogna mandargli secondo vengono. [3] Hoggi ne è venuti da Modena, e quali si avieranno domactina et aspecteranno domani a <sera> a Firenzuola l'ordine di Vostra Signoria. [4] Le munitioni credo s'haranno passato do [c. 40^r] mani. [5] L'ho ricordate mille volte, ma a Modena ognuno era d'accordo che le non s'havessino; non so la causa, hora tardano per essere grossa Secchia, et haverne d'altrove è grandissima difficoltà. [6] Della rassegna ho scripto al Thesoriere quanto occorre. || [7] Io intendo che e fanti vitelleschi non vogliono che la paga loro cominci dal dì che la hebbono nel Borgo, ma fanno instantia di contare secondo el dì dell'altra paga: cosa che non fu mai loro promessa, né è honestà né da comportare per conto alcuno. [8] Et quando per altro volessino berla, la necessità ci sforza a fare el contrario, altrimenti mi bisogna cassare tanti fanti di qui o di Modena, quanti importa questa summa. [9] Ma per non avezare loro et gli altri a questa dishonestà, è meglio che habbino patientia; et non la volendo havere, che si proveggia d'altri. [10] Scrivo al Thesoriere che non gli paghi in altro modo, et sono certo che Vostra Signoria con una parola gli farà stare patienti. [11] La quale si ricordi che nessuna cosa è più <apta> per farci perdere la guerra, o a necessitare el Papa allo accordo, che el mancamento di danari. [12] Però dobbiamo *etiam* in questo aiutare tutti Sua Santità. [13] Et da Roma non mi è mai ricordato altro, et con le parole et con gli effecti, del provvedere. [14] Non dico già che per risparmiare si perda la impresa; ma dove si può con ragione, non solo si debbe fare, ma è necessario. [15] Se questa regola fussi giusta, e Vinitiani non pagherebbono Babone col dargli Crema. || [16] E Lanzchnech de' Vinitiani sono arrivati a Casale Maggiore, et forse questa sera hanno passato. [17] Arrivano e cavalli leggieri, et l'altra fanteria viene drieto. [18] El Duca è anchora a Mantova. [19] L'huomo del Conte di Gaiazo, che accompagnò messer Luciano, è giunto qui hoggi, et dice che partì questa mactina dal Conte; et Vostra Signoria scrive che hiersera arrivò costì. [20] La prego mi avisi se la nocte passata ritornò dal Conte, o pure se è uno bugiardo, accioché io sappia quanto gli ho a credere delle altre cose mi ha referito. || [21] Hoggi ho havuto aviso che el Conte di Gaiazo ha mandato a dimandare la roccha di Carpineti, et mi è decto che è forte et che nella terra è vectovaglie assai. [22] Mi è parso avvisarne Vostra Signoria, accioché, se gli pare, da mectervi qualche fante a fare altra provisione, lo possa fare.

[3] domani a <sera>] in C a causa di una lacerazione della carta si legge «doman(+) a (+)». Il testo viene integrato secondo la lezione di M. L'ed. RICCI legge M secondo la seguente lezione: «doman da sera» [11] nessuna cosa è più <apta> per farci perdere la guerra] nessuna cosa è più per farci perdere la guerra: dimenticanza del copista. Si corregge seguendo la lezione di M.

[1] Al conte Guido Rangone de' XXV di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al conte Guido Rangone [2] bisogna mandargli] non si può mandare se non [3] ne è venuti] ne è venuto e quali si avieranno domactina] però domactina si avieranno et aspecteranno domani sera a Firenzuola l'ordine di Vostra Signoria] et aspecteranno domani sera, nel luogo aspectarono l'altra volta, l'ordine che Vostra Signoria li aviserà [4] Le munitioni credo s'haranno passato domani, l'ho ricordate] Non sono venute le munitione, pure credo verranno passato domani, et si fa diligentia di haverne di altrove, ma è grandissima difficoltà. So bene l'ho ricordate ma a Modena ognuno era d'accordo] ma pare che a Modona fussi ognuno d'accordo [5] le non s'havessino; non so la causa, hora tardano per essere grossa secchia, et haverne d'altrove è grandissima difficoltà] le non s'havessino: non so donde si procedeva. Hora si è havuto la difficoltà di Secchia [6] quanto occorre] la provisione che io posso fare [7] Borgo] Borgo a San Donnino di contare secondo el dì dell'altra paga] di ritornare indietro, al dì della altra paga, et andare a conto lungo [8] a fare] a usare altrimenti mi bisogna cassare] altrimenti non ho modo, se in contracambio non casso [9] volendo havere, che] volendo havere, come è giusto, che [10] Scrivo] Io scrivo in altro modo] in modo alcuno, se non al dì che va la paga loro et sono certo] sono certo gli farà stare] gli potrà fare stare [12] Però dobbiamo *etiam* in questo aiutare] Però è ragionevole che *etiam* in questo aiutiamo del provvedere] del mandare danari [15] e Vinitiani non pagherebbono Babone con dargli Crema] Babone harebbe a havere tucto dalla Signoria, ché non lo pagherebbono col darli Crema [16] questa sera hanno passato] forse hanno passato Po questa sera [17] et l'altra] et la loro [18] a Mantova] a Mantova. Et a Vostra Signoria mi raccomando [19] scrive] dice [20] se la nocte passata ritornò dal Conte] se di poi fussi ritornato al Conte la nocte passata [22] possa fare] possa fare. *Parmae, 25 ianuarii 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 31 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 15r. La lettera è acefala.

M AGF XX VI 4 123. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LXXXI, pp. 180-182; ed. RICCI, vol. XII, n. 69, pp. 88-90.

[1] [...] <sca>ramuccia ferito lui di dua archibusate: una nel mento, l'altra nella coscia, et per quanto si intende, o è morto o in termine di morire. [2] El Duca ha sempre c<r>eduto che li inimici andranno in Thoscana, et ricorda si mandi per Pietro Navarra, et che senza dilatione si faccino in Firenze più fanti che si può, perché quanto le provisioni saranno più gagliarde più si assicureranno le cose. [3] Et io vi ricordo che non si lasci nulla indrieto perché si giuoca posta troppo grossa.

Segue in C alla lettera una nota: «Al Cardinale Cibo si scripse del di medesimo gli avisi et si prego che a Castelfrancho si trovassino vectovaglie: 250 paia di buoi 100 carri et almanco 500 guastatori». Il riferimento va alla lettera indirizzata a Innocenzo Cibo lo stesso 31 gennaio 1526 che si poteva leggere nella minuta AGF VI 4, 124, non inclusa integralmente in C, e appena precedente a una lettera al cardinale Passerini dello stesso 31 gennaio, confluita invece nella silloge (cfr. Infra, C228).

[2] c<r>eduto] ceduto: *refuso del copista.*

[2] El Duca ha sempre c<r>eduto che li inimici andranno in Thoscana, et ricorda si mandi per Pietro Navarra, et che senza dilatione si faccino in Firenze più fanti che si può, perché quanto le provisioni saranno] El Duca non crede che li inimici siano per andare in Romagna, et di Thoscana ha sempre creduto et crede; et ricorda che senza dilatione si faccino in Firenze più fanti che si può, et si mandi per Pietro Navarra se non si è mandato. Et a questo et a tucte le provisione che vi s'hanno a fare, non è da perdere tempo; et quanto saranno [3] Et io] io

A SILVIO PASSERINI

Parma, 31 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 15r-16r.

M AGF XX VI 4, 25. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LXXXII, pp. 183-186; ed. RICCI, vol. XII, n. 71, pp. 92-95

[1] Al Cardinale di Cortona de' XXXI di gennaio, da Parma

[2] Per una che hieri scripsi al Reverendissimo Cibo, con ordine la mandassi più innanzi, harà Vostra Signoria Reverendissima inteso che gli Spagnuoli passorono avanti hieri di qua da Po, et el medesimo <di> che e Lanzchnech passorono la Trebia. [3] Di poi hiersera una parte de' Lanzchnech vennono a alloggiare a Pontenuro et li Spagnuoli si allargorono dal Po. [4] Et hoggi non habbiamo aviso siano levati, ma e loro cavalli corsono di qua da Firenzuola. [5] Puossi horamai tenere per certo non siano per accamparsi a Piacenza, et manco è da credere di Parma; et la voce tra loro è di andare in Romagna, ma la opinione di molti è di Thoscana. [6] Et chi crede per el cammino di Pontriemoli et di Garfagnana; altri pensono che per le commodità che possino sperare dal Duca di Ferrara, o per havere da lui artiglieria grossa, che non si intende ne conduchino, siano per venire a Bologna per procedere secondo le occasione, ma errare non si può a credere el peggio et provedersi con ogni diligentia. [7] Et questo el Duca et gli altri signori ricordano assai, et sarebbono molto contenti che costì fussi el conte Pietro Navarra et una buona testa di 7 o 8 mila fanti, perché le gente che hanno a venire di qua non fussino necessitate per soccorrere voi a lontanarsi tanto dalli inimici che si corressi pericolo di lasciare in preda tutte le altre cose. [c. 15r] [8] Con gli Spagnuoli è Borbone, el Marchese del Guasto, el Morone et Antonio de Leva, ma questo si crede che resterà a guardia dello stato di Milano. [9] Lunedì fu ferito a morte, et si dice che è morto, Giovanni d'Urbino, che era uno de' migliori huomini che havessino, in una scaramuccia da certi fanti di San Colombano. || [10] El Duca ci fece hieri intendere che le commissioni della Signoria erano larghissime, perché lui passassi in soccorso di Nostro Signore et de' Fiorentini, et che haveva risoluto farlo con 600 huomini d'arme, 9 mila fanti et 500 cavalli leggieri, co' quali gli pareva necessario trovarsi prima a Bologna che li inimici, et di quivi soccorrere Firenze et la Romagna, secondo che loro si voltassino; et che el medesimo facessi el Marchese con le sue gente, perché facendo una testa grossa in Bologna sarebbe sempre a tempo a soccorrere Firenze et le altre cose di là prima che li inimici vi si accostassino. [11] Vero è che non troviamo le provisioni in essere quanto havevano decto, perché el colonnello de' fanti suoi et le gente d'arme sono tanto adrieto che hareno bisogno che li inimici ci dessino anchora tempo dua o 3 di, il che potrà facilmente essere, perché non sono anchora raccolti insieme. [12] El trahino è grande et el respecto delle vectovaglie gli doverà anche fare procedere più lenti. [13] Io non ho mai sollecitato et importunato altro a Vinegia et di qua, se non che le cose si disponessimo in modo che lui potessi passare Po el di medesimo che havessino aviso gli inimici essere passati, ma la paura di non lasciare sproviste le cose loro innanzi al tempo, credo sia stata causa di questa tardità, a che el Duca promisse di rimediare col sollecitare le gente quanto poteva, et così spacciò subito. [14] Ma hoggi, essendo presso a Parma, hebbi lo aviso dello havere alloggiato hieri e Lanzchnech a Pontenuro. [15] Però parendoci che el caso ricercassi anchora più celerità,

mandamo al Duca el conte Ugo de' Peppoli, al quale lui ha promesso di venire domactina in Parma et fare passare domani uno colonnello di fanti che è alloggiato accanto a Po [c. 167]; et venendo di qua non può venire se non con resolutione di passare innanzi con quelli che ci saranno et dare ordine che quelli di drieto venghino alla coda loro. [16] Et in questo caso, questi suoi che sono passati insino a hora sono circa a 5 mila fanti; e Svizeri et quelli del Marchese 7 mila; et el conte Guido ha promesso sempre, et pure hoggi me lo conferma, come li inimici siano discostati da Piacenza, venire giù per Po con 4 mila fanti di quelli che sono quivi et in tempo che sarà prima di loro a Parma, et poi innanzi di mano in mano, et come sarenò in Bologna si spingeranno subito alla volta vostra più numero che si potrà con ordine di venirvi tutti, quando pure li inimici si voltassino in Thoscana. [17] El tutto consiste che la executione si faccia secondo questi disegni, in che Dio sa se insino a hora io sono mancato di sollecitare dove è stato di bisogno, et lo fo tanto più hora, quanto più veggo la necessità presente. [18] Et anchora che tutto quello che io scrivo sia la mera verità, cioè che e disegni et le provisioni sono queste, né dico d'uno fante solo più o mancho di quello che sia. [19] Non di meno, secondo el ricordo di questi signori, vi conforto a fare più abbondantemente che potete le provisioni gagliarde, perché non solo vi diffenderanno nel tempo del bisogno ma, intendendosi, potrebbono essere causa che li inimici pigliassino altro cammino, *maxime* venendo in paese dove, se non hanno la victoria facile, non possono sperare di fermarsi. [20] Non hebbe mai la città, da 300 anni in qua, el più importante et maggiore caso di questo et nel quale, excepto lo aiutarci vivamente, ogni remedio è scarso, perché costoro non hanno mai cercato né cercano altro che di tòrre e danari a ognuno; né ci è mezo alcuno che basti con loro, se non sforzarsi che non ci habbino potestà addosso. [21] Et chi crederà altrimenti, si troverà ingannato. [22] Però non posso credere che quella città, che a altri tempi ha dimostro in tutte le cose sue tanta virtù et generosità, non sia per fare el medesimo hora che non si combacte la ambitione et lo stato, ma la roba et la vita di tutti.

[2] et el medesimo <di> che] et el medesimo che: *dimenticanza del copista. Si corregge seguendo la lezione di M* [6] Garfagnana] Graffagnana: *errore del copista, corretto a testo dall'editore*

[1] Al Cardinale di Cortona de' XXXI di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cortona [2] Per una che hieri scripsi] per una lettera che scripsi hieri con ordine la mandassi più innanzi, harà Vostra Signoria Eccellentissima inteso che gli Spagnuoli passorono avanti hieri di qua da Po] con ordine che la mandassi a Vostra Signoria Reverendissima et a Roma, quella harà inteso la passata delli Spagnuoli di qua da Po, che fu avanti hieri [3] a Pontenuro et] a Pontenuro, di qua da Piacenza cinque migla, et siano levati] siano discostati da Ponte nuro cavalli corsono] cavalli leggieri sono corsi [5] per certo non siano per accamparsi] per certo che el disegno loro non sia di accamparsi di andare] che vadino [6] che non si intende ne con duchino] che secondo li avisi non ne conducono seco a Bologna per procedere] alla volta di Bologna et quivi procedere provedersi con ogni diligentia] provedersi subito et con ogni diligentia et più gagliardamente che si può [7] contenti che] contenti intendere che perché] accioché per soccorrere voi a lontanarsi] haversi, per soccorrere voi, a allontanare [8] et Antonio de Leva] vi era anche, non hier l'altro, Antonio de Leva resterà a guardia dello stato di Milano] sarà ritornato di là da Po, perché sempre si è inteso che ha a restare a guardia dello Stato di Milano [9] Lunedì fu ferito] Fu lunedì ferito [10] El Duca] Circa li aiuti che s'hanno a sperare di qua, el Duca che haveva resoluto farlo] che lui haveva resoluto di farlo el Marchese] el Marchese di Saluzo gente] gente d'arme, co' Svizzeri et fanti suoi [13] potessi passare] fussi in essere di passare la paura] el respecto a questa tardità] a questo sollecitare le gente quanto poteva] sollecitare quanto poteva el farle camminare [15] al Duca] a lui quelli che ci saranno et dare ordine che quelli di drieto venghino] quelli che ci saranno, se li inimici non daranno tempo a aspectare li altri, et dar ordine a chi resta adrieto venga [16] in questo caso, questi suoi] in questo caso, cioè non havendo tempo a aspectare li altri, questi suoi insino a hora sono] insino a hora, con quelli che passeranno domani, sono 7 mila] saranno 7 mila siano discostati da] habbino lasciato tucti indrieto et come sarenò] Et arrivati si spingeranno] se ne spingerà più numero che] quanti più in Thoscana] alla Thoscana [19] di questi Signori] di questi Signori et del parere mio [22] che a altri tempi ha dimostro in tutte le cose sue] che in tucte le cosesue ha dimostro altre volte ambitione et lo stato, ma la roba et la vita di tutti] ambitione et e danari, ma la vita et la salute di tucti. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 31 ianuarii 1526*

A ALTOBELLO AVEROLDI

Parma, 1 febbraio 1527

C AGF XXII, cc. 35^m.

M AGF XX VI 4, 126. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LXXXIII, pp. 187-189; ed. RICCI, vol. XII, n. 72, pp. 95-97.

[1] Al Vescovo di Pola del primo di febraio, da Parma

[2] Ho havuto hoggi da Roma copia della lettera de' 28 che hanno scripta a Vostra Signoria. [3] Et perché io non so a che si resolverà la Illustrissima Signoria, mi è occorso considerare che, se accadessi non acceptassi la sospensione che el dubio che harebbono che Sua Santità non concludessi, forse per sé sola, non gli facessi andare freddi al soccorso nostro, il che sarebbe totalmente la nostra ruina, hora che li inimici sono mossi per venire a offendere Nostro Signore, perché vedendoci destituiti tirerebbono innanzi senza perdere tempo, né haremo remedio alcuno. [4] Però mi è parso spacciare questo corriero a Vostra Signoria, pregandola che in ogni caso faccia extrema diligentia perché si continui nel soccorso nostro, con quella caldeza et buono animo che si faceva di presente. [5] Et questo non veggo ragione alcuna che non si debba ottenere perché, oltre che el desiderio che ha Nostro Signore di assicurare non mancho le cose della Illustrissima Signoria che le sue, merita che Sua Santità truovi la medesima correspondentia; tende anche a beneficio commune, se lo accordo non seguita, che Sua Beatitudine sia aiutata et difesa; et quando bene seguissi accordo, non credo fussino mai male contenti di havere giovato a Sua Santità senza pregiudicio loro, perché sempre el primo capitulo sarà che le gente franzese et le loro si riduchino salve di là da Po. [6] Anzi, penso dispiacera loro insino al cuore se lo abbandonare Sua Santità fussi causa della ruina sua. [7] El signor Datario mi afferma non essere facta altra conclusione che quella che ha scripto a Vostra Signoria; anzi che di là *isto interim* si continua nella guerra; et me sollecita quanto può a tutte le provisioni di qua, affermando che se l'ultima necessità non havessi indocto Nostro Signore, non harebbe anche prestato orecchi a questa. [8] Però, non essendo certo che la sospensione habbia a havere luogo, et che a ogni hora non possino nascere accidenti che la facessino variare, è necessario alla salute nostra che si continui nel soccorrerci. [9] Et benché io non pensi che la Illustrissima Signoria per la sapientia et bontà sua sia per fare altrimenti, pure in caso di tanta importanza mi è parso officio mio di pensare a tutto; et Vostra Signoria so che non mancherà del debito, come è solita. [c. 35^m] [10] Li Spagnuoli a' 29 del presente passorono Po sopra a Piacenza 8 miglia; et e Lanzchnech el di medesimo passorono la Trebia. [11] A' 30 una banda de' Lanzchnech, con parte de' cavalli leggieri, alloggiarono a Pontenuro, di qua da Piacenza V miglia: il che al conte Guido et a noi fece credere che lasciassino Piacenza indrieto. [12] Hieri et hoggi non hanno camminato, in modo che potrebbe pure essere che metcessino el campo a Piacenza: ma insino a hora non se n'ha certeza. [13] Il che quando seguissi, el signor Duca et questi signori pensano che habbino preso quello partito che manco ci poteva nuocere. [14] El signor Duca è venuto hoggi qui: il che era sommamente necessario; et si mostra di ottimo animo al beneficio commune, ma non si è anchora resoluto particolarmente quello che s'habbia a fare, che bisognerà che in gran parte si regoli dagli andamenti delli inimici. [15] Hebbi la di Vostra Signoria de' 27, et ho scripto al Reverendissimo Cibo per intendere

particolarmente la pratica proposta da lui, et trovandovi fondamento la conferirò col Magnifico Proveditore, el quale a questi di è stato in modo indisposto che ho dubitato non havessi a essere inutile. [16] Hora va riconvalendo, di sorte che spero fra pochi di sarà libero; di che ho piacere assai perché, in verità, è persona dextra et di buone qualità, et tutti questi signori se ne satisfanno al possibile. || [17] Prego Vostra Signoria che mi avisi la intentione et el iudicio della Illustrissima Signoria circa alla cosa di Roma. [18] A me, essendo ministro, appartiene laudare tutte le deliberationi del padrone, et *maxime* cognoscendo Sua Santità sapientissima.

[17] che mi avisi la intentione et el iudicio] che mi avisi >el iudicio< la intentione et el iudicio

[1] Al Vescovo di Pola del primo di febraio, da Parma] Al Vescovo di Pola del primo di febraio 1526 [2] Ho havuto hoggi da Roma copia della lettera de' 28 che hanno scripta a Vostra Signoria] Per lectere di Roma de' 28, ricevute oggi, ho havuto copia di quanto è stato scripto a Vostra Signoria del medesimo di [3] Et perché io non so a che si resolverà la Illustrissima Signoria] Et perché io non so che resolutione sarà quella della Illustrissima Signoria se accadessi non acceptassi la sospensione che el dubio che harebbono che Sua Santità non concludessi, forse per sé sola, non gli facessi andare freddi al soccorso nostro, il che sarebbe totalmente la nostra ruina, hora che li inimici sono mossi per venire a offendere Nostro Signore, perché vedendoci destituiti] se hora li inimici sono spiccati dallo Stato di Milano per venire a offendere Nostro Signore, accadessi che lei non acceptassi la suspensione, che el dubio che harebbero che Nostro Signore non concludessi forse qualche cosa per sé solo, non gli facessi andare freddi nel soccorso nostro, il che, quando seguissi, sarebbe totalmente la nostra ruina, perché li inimici, vedendoci destituiti [4] spacciare questo corriero] spacciare el presente corriero et buono animo] et con quello buono animo [5] merita che Sua Santità truovi] non merita che Sua Sanctità truovi altro che corrispondentia, tende anche a beneficio commune, se lo accordo non seguita, che Sua Beatitudine sia aiutata et difesa] corrispondentia, questo, se lo accordo non seguita tende a beneficio commune: che le cose di Sua Beatitudine siano aidate et difese perché sempre el primo capitolo sarà che le gente franzese et le loro si riduchino salve] perché non si farà mai cosa che el primo capitolo non sia che le gente loro et le franzese si riduchino sicure [7] mi afferma] mi ha mandato copia di quanto ha scripto a Vostra Signoria, et mi afferma che quella che secondo quello che di là *isto interim* si continua] *isto interim* si continua di là [10] passorono Po sopra] passorono Po al ponte facto sopra [11] alloggiarono] vennono a alloggiare il che al conte Guido et a noi fece credere che lasciassimo Piacenza indrieto] il che ci fece credere che lasciassimo la impresa di Piacenza per venire avanti, el el conte Guido medesimo fu di questa opinione . [12] Hieri et hoggi non hanno camminato] Hieri né hoggi assolutamente non hanno camminato [13] el signor Duca] l'Excellentia del Duca [14] el signor Duca] l'Excellentia del Duca si regoli dagli] proceda dalli [15] et ho scripto al Reverendissimo Cibo per intendere particolarmente la pratica proposta da lui] Et circa la praticata proposta per el Reverendissimo Cibo, ho scripto a Sua Signoria per intenderla particolarmente [16] dextra] molto dextra et tutti questi signori] et el signor Marchese et tutti questi signori [17] el iudicio] iudicio [18] A me, essendo ministro, appartiene] Io non so che dirne, se non che, essendo ministro, mi appartiene sapientissima] sapientissima. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, prima febrarii 1526.*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 1 febbraio 1527

C AGF XXII, cc. 35^v-36^v.

M AGF XX VI 4, 127. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LXXXIV, pp. 190-192; ed. RICCI, vol. XII, n. 73, pp. 98-100.

[1] Al Datario del primo di febraio, da Parma

[2] Li inimici hieri non camminorono et la testa che è alloggiata a Pontenuro non si è mossa hoggi. [3] Degli altri non habbiamo nuove, et questa dilatione fa pensare a qualcuno che siano per accamparsi a Piacenza. [4] Pure ci sono tante ragioni in contrario che male si può credere. [5] Et se fussi vero, come scrive el conte Guido, che tutti e Lanzchnech fussino a Pontenuro, sarebbe segno manifesto [c. 36^r] del volere passare innanzi, ma li avisi che ho io sono che non ve ne è, se non una parte. [6] Si è hoggi, secondo mi scrive Guido Vaina, sentito tirare verso Piacenza sei o 7 colpi di artiglieria grossa et gli hanno sentiti anchora altri qui presso, che non è già bacteria, ma potria essere qualche colpo tracto da quelli della terra. [7] El Duca è venuto hoggi qui, dove starà insino si vegga che voglino fare costoro; et nel discorrere e modi del procedere quando li inimici venghino innanzi, lo truovo di opinione diversa da quello che era avanti hieri, perché pare disegni di restare con le gente vinitiane alla coda degli inimici, per seguitargli dovunque andranno; et che el Marchese con la sua gente et co' Svizeri si avvii innanzi a Bologna, allegando che le provisioni sue non sono sì prompte che sia certo di potere essere in tempo innanzi, et che bisogna pure che drieto resti qualcuno accioché, vedendo lo stato de' Vinitiani sprovisto, non venissi loro voglia di passare Po et gittarsi di là. [8] Cosa che a me non satisfà punto, perché el Marchese è senza governo, e suoi fanti sono pochi et vagliono pochi quattrini, et e Svizeri non sono da difendere terre, né habbiamo tutta la certeza che el conte Guido con li fanti di Piacenza possa essere in tempo. [9] Non di meno non è anchora fermo in modo che io mi dispero potersene cavare migliore constructo. [10] Promecte bene di venire in ogni luogo, né essere tanto discosto da loro che non si truovi dove bisognerà. [11] Pure, da andare innanzi tutti uniti a havere la parte più debole avanti et la più gagliarda doppo li inimici, è grandissima differentia. [12] Et se pure persisterà in questo a noi verrebbe bene che almanco metessi gente in Parma poi poterci valere di tutti e nostri, ma non so se ci harò a havere respecto potendo accadere che voi accordiate senza e Vinitiani. || [13] Hoggi ho le di Vostra Signoria de' 27 et 28. [14] Non è dubio che siamo necessitati a desiderare la persona del Duca, perché in questi altri non è governo; et havendo lui questi aiuti a' Vinitiani, saranno più gagliardi; senza lui tutto el contrario [c. 36^v] perché non ardiscono dispiacergli, et gli parlono et scrivono con tanto respecto che è gran cosa, et questa è la causa che n'ho sempre facto instantia. || [15] Allo appuntamento mi occorre dire che se la cosa sta pendente qualche dì, ci ha trovati in forte articolo, perché dubito che e Vinitiani, se non vorranno acceptarlo, non si raffreddino, temendo che ogni modo habbiate concluso o siate per concludere per voi soli. [16] Et quando questo seguissi innanzi che habbiate risoluto le cose vostre, vedete dove ci trovereno. [17] Però, se la necessità vi sforza a accocordare, ultimatela quanto più presto potete, et fate che el Viceré spacci subito a fermare Borbone.

[18] El Conte di Gaiazo era sdegnato con li Imperiali, et poi è insospectito perché ha governato la pratica in modo che ne hanno havuto notitia; et avanti hieri era qui uno suo che voleva pure che io gli dicessi che passassi di qua, che sarebbe passato sanz'altro stabilimento. [19] Et dicendoli io non havere risposta, ma che sapevo Nostro Signore havergli buona inclinatione, andò hiersera a trovarlo, et mi <dixe> che se era in quello medesimo suspecto che a di passati, credeva passerebbe a ogni modo. [20] Io, non havendo la risposta che ho havuta hoggi da Vostra Signoria, me ne rimessi a lui. [21] Non credo però sia sì inconsiderato perché non se gli è promesso niente.

[19] <dixe>] *integrazione secondo la lezione di M per lacuna materiale* [21] *L'Additio al Datario, presente in M, in C viene integrata, ma nel corpo della lettera al paragrafo [12]. Nella minuta questa Additio è trascritta subito dopo la lettera al cardinale Passerini in AGF XX VI 4, 129 (in Infra, C232) ed è segnalata con una indicazione trascritta da una mano tarda: «aggiunta al num. 127».*

[1] Al Datario del primo di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [2] et la testa] et per quello che habbiamo stasera, la testa [3] nuove, et questa dilatione] nuova, né sappiamo quello vogliono fare, et questa dilatione [5] vero, come scrive] vero quello scrive innanzi, ma li avisi] innanzi. Li avisi [5-6] una parte. Si è hoggi] una parte: non doverrà passare domani che si chiarirà quello vogliono fare. Si è hoggi [6] che non è già bacteria, ma potria essere] che non può essere bacteria, ma si stima possi essere [7] El Duca] El Duca di Urbino starà insino si] si fermerà insino che avanti hieri] l'altro di di restare con le gente vinitiane] con le gente vinitiane di restare et co' Svizeri] et Svizeri di potere essere in tempo innanzi] potersi muovere prima che li inimici [8] da difendere] a proposito per difendere [8-9] né habbiamo tutta la certezza che el conte Guido con li fanti di Piacenza possa essere in tempo. Non di meno] Et se io fussi certo che el conte Guido con quelli fanti di Piacenza potessi essere in tempo, la stimerei manco, ma non sapendo questo, ne sto con fastidio. Pure [11-12] differentia. Et se pure persisterà in questo a noi verrebbe bene che almanco metcessi gente in Parma poi poterci valere di tutti e nostri, ma non so se ci harò a havere respecto potendo accadere che voi accordiate senza e Vinitiani. Hoggi] differentia. Hoggi [14] Non è dubio che siamo necessitati a desiderare la persona del Duca, perché in questi altri] Et quanto al duca d'Urbino, non dubiti Vostra Signoria che la persona sua importa assai, perché in questi altri che hora sono qua et havendo lui] et, come ho scripto per le altre, havendo lui più gagliardi] gagliardi et questa è la causa che n'ho sempre facto instantia] Però l'ho sempre sollecitato et sollecito [15] se non vorranno accettarlo, non si raffreddino] non si raffreddino, in caso non vogliono accettarlo [18] con li Imperiali] con questi Imperiali la pratica] questa pratica che io gli dicessi] che in ogni modo io gli dicessi passassi] venissi che sarebbe passato sanz'altro stabilimento] che sarebbe venuto senza fermare altrimenti le cose sue [19] sapevo Nostro Signore havergli] sapevo che Nostro Signore gl'haveva passerebbe] passerebbe di qua [21] Non credo però sia] Non credo però che sia niente.] niente. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, prima febrarii 1526 Additio al Datario* et se pure persisterà questo a noi verrebbe bene che almanco metcessi gente in Parma poi poterci valere di tutti e nostri, ma non so se ci harò a havere respecto potendo accadere che voi accordiate senza e Vinitiani.

A INNOCENZO CIBO

Parma, 1 febbraio 1527

C AGF XXII, cc. 36^v e 12^r.

M AGF XX VI 4, 128. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 74, pp. 100-101.

[1] Al cardinale Cibo del primo di febraio, da Parma

[2] Vostra Signoria Reverendissima vedrà gli avisi che ho dal conte Guido. [3] E Lanzchnech non sono mossi hoggi da Pontenuro, né si crede tentino la impresa di Piacenza. [4] El Duca è venuto hoggi qui et mostra optima dispositione di soccorrere per tutto. [5] Ho havuto hoggi due di Vostra Signoria Reverendissima de' 29 et 30, né mi occorre rendere altro se non che anche e Vinitiani si querelano di non havere salnitrio. || [6] El Pola mi rispose havere parlato della praticcha [di Vostra Signoria Reverendissima] <con la Illustrissima Signoria>, [c. 12^r] la quale vi è dispostissima, pure che si cavi buona gente et non la canaglia. [7] Vostra Signoria Reverendissima tiri innanzi et mi avisi particolarmente chi sono e capi con chi si pratica et li altri particolari, perché in su questo vorranno fondare la sua deliberatione.

[6] El Pola mi rispose havere parlato della p(r)ati[+] V[+] con l'Illustrissima Signoria, la quale *per lacuna materiale dovuta a lacerazione della carta si integra il testo di C seguendo in parte la lezione di M, dove si legge: «El Pola mi rispose havere parlato con la Illustrissima Signoria della praticcha che Vostra Signoria Reverendissima mi scripse in cifra, la quale».*

[1] Al cardinale Cibo del primo di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cibo [2] gli avisi che ho dal conte Guido] vedrà quanto scrive el conte Guido da Piacenza hiersera [3] non sono mossi hoggi da Pontenuro, né si crede] che sono a Pontenuro non sono mossi hoggi. Non sappiamo che faranno domani, né si crede [4] El Duca] El signor Duca d'Urbino per tutto] Per tutto alle cose di Nostro Signore et de' Fiorentini [5] né mi occorre rendere altro] alle quali non mi occorre dire altro [5-6] salnitrio. El Pola] salnitri. *Parmae, prima febrarii 1526* || El Pola [7] tiri innanzi] la tiri innanzi

A SILVIO PASSERINI

Parma, 1 febbraio 1527

C AGF XXII, c. 12r.

M AGF XX VI 4, 129. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 75, p. 101.

[1] Al cardinale di Cortona del primo di febraio, da Parma

[2] E Lanzchnech che erano a Pontenuro non si sono mossi hieri né hoggi, et dove fussi hieri Borbone con li Spagnuoli Vostra Signoria Reverendissima lo vedrà per la lettera del conte Guido. [3] Credo non siano mossi hoggi anche loro, et questa pocha dilatione fa credere a qualcuno che siano per accamparsi a Piacenza, *maxime* che hoggi si è tirato in là qualche colpo di artiglieria che pensiamo siano stati tracti da' nostri; pure per chi intende più, non si crede faccino quella impresa et lo essere e Lanzchnech a Pontenuro ne fa grande inditio. [4] El Duca venne hoggi qui et si mostra disposto benissimo, et per la tardità delli inimici ha havuto commodità grande di sollecitare le gente sue. [5] Veggo solo qualche difficoltà che anchora non è resoluta, se le forze hanno a dare tutte unite innanzi, o pure parte innanzi et parte indrieto. [6] Non so quello delibererà, ma io fo' ogni diligentia perché ci uniamo tutti come insino a hora si era sempre ragionato.

[1] Al cardinale di Cortona del primo di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [3] accamparsi] mettere el campo a artiglieria] cannone [4] El Duca] El signor Duca d'Urbino qui, et si mostra disposto benissimo, et per la tardità delli inimici ha havuto] qui, come haveva promesso, et non potrebbe mostrarsi più disposto che fa alla impresa. Et questo spatio dato dalli inimici gl'ha facto commodità grande di sollecitare le gente sue. [5-6] che anchora non è resoluta, se le forze hanno a dare tutte unite innanzi, o pure parte innanzi et parte indrieto. Non so quello delibererà, ma io fo' ogni diligentia perché ci uniamo tutti come insino a hora si era sempre ragionato] nel modo del procedere: cioè dello venire tucte le forse insieme et unite innanzi alli inimici, o pure che parte ne vadia innanzi et parte indrieto; la quale non è anchora bene resoluta. Et io fo ogni diligentia perché ci uniamo tucti, che è quello che insino a hora si era sempre ragionato. Non so quello si deliberrà. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, prima febraii 1526.*

A GUIDO RANGONI

Parma, 2 febbraio 1527

C AGF XXII, c. 11r.

M AGF XX VI 4, 130. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 76, p. 102.

[1] Al conte Guido Rangone de' II di febraio, da Parma

[2] Hiersera hebbi la di Vostra Signoria de' 31 et io gli havevo scripto la medesima nocte. [3] Hieri non scripsi. [4] El Duca venne hieri qui et tutta la gente o è passata o tra uno di può essere di qua, et è sì prompto al soccorso nostro quanto sia possibile, et da Vinegia è riscaldato a ogni hora, in modo mi pare habbiamo causa di sperare. [5] Pure misurando el futuro dal passato, se bene le offerte sono larghissime, concludo che el fondamento del soccorrere Bologna et Thoscana consiste principalmente in Vostra Signoria, et nella gente che harà seco. [6] Et se dubitassi che questo havessi a mancare, starei d'una mala voglia. [7] Però di nuovo gli ricordo che, lasciando sicura Piacenza, quando gli parrà el tempo ne venga più presto et con più gente può. [8] Da Roma so che Frusolone pativa di vectovaglie, et el Viceré che vi è a campo sperava in questa necessità, et el soccorso nostro era sì vicino che pensavano l'havessino a soccorrere fra 2 dì, in che potria facilmente nascere qualche accidente che daria la sententia di tutta la guerra.

[1] Al conte Guido Rangone de' II di febraio, da Parma] Al conte Guido de' 2 di febraio 1526 [2] gli havevo scripto] gli scripsi [2-3] nocte. Hieri non scripsi] nocte: penso l'harà havuta [4] El Duca] El signor Duca d'Urbino gente] gente vinitiana o tra uno di può essere] o è in luogo che fra uno di sarà et è sì prompto al soccorso nostro quanto sia possibile, et da Vinegia] Et è di animo sì prompto al soccorso di Piacenza, se bisognerà, et delle altre cose quanto sia possibile. Et da Vinegia [4-5] sperare. Pure misurando el futuro dal passato, se bene le offerte sono] sperare. A Roma erano ristrette le cose, perché Frusolone pativa di vectovaglia et el Viceré, che vi è a campo, non sperava nella forza ma nella necessità; et el soccorso nostro era già sì vicino, che speravano l'havessi a soccorrere fra dua dì. Il che potria facilmente far nascere qualche accidente che darebbe la sententia di tutta la guerra. Misurando le cose future dalle passate, non obstante che le parole et le offerte siano [5] del soccorrere] del soccorso di che harà] che la condurrà [6] Et se dubitassi] et quando dubitassi [7-8] che può. Da Roma so che Frusolone pativa di vectovaglie, et el Viceré che vi è a campo sperava in questa necessità et el soccorso nostro era sì vicino che pensavano l'havessino a soccorrere fra 2 dì, in che potria facilmente nascere qualche accidente che daria la sententia di tutta la guerra] che può, et di questo non manchi. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 2 febrarii 1526.*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 2 febbraio 1527

C AGF XXII, cc. 11^m.

M AGF XX VI 4, 131. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 77, p. 103.

[1] Al Datario de' II di febraio, da Parma

[2] Li avisi che s'hanno stasera da Piacenza Vostra Signoria gli vedrà per la lettera del Conte a quelli da Pontenuro. [3] Non sono mossi hoggi, et questa dilatione et più e segni che scrive el Conte mostrano volontà di accamparsi a Piacenza, il che a me sarebbe sempre piaciuto, ma molto più stasera che ho visto el modo con che el Duca disegna soccorrere le cose dinanzi, et ne sono restato pocho satisfacto. [4] Lo ha posto *in scriptis* et lo manderò col primo spaccio, ma la somma è che lui disegna che a Bologna non si spinga innanzi altra gente che el Marchese co' Svizeri et gente sue, et lui venire alla coda delli inimici con le gente vinitiane, in modo che el soccorso nostro primo, che è quello che ha [c. 11^r] a assicurare le cose et a provvedere secondo le occorrentie in diversi luoghi sarebbe pocho, di mala gente et di peggiori capi. [5] Però se si impegneranno di qua mi faranno piacere grande.

[4] altra gente che el marchese] altra gente che >le< el marchese [5] *In M questa lettera doveva essere seguita da un poscritto, non presente in C, di cui si dà notizia al termine della lettera al cardinale Passerini (AGF XX VI 4, 132): «Additio a quella del Datario | Post scripta: Abbiamo la certeza che li inimici non sono mossi hoggi benché per dua spie si intende che tra loro era fama di muoversi domani».*

[1] Al Datario de' II di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [2] del Conte a quelli da Pontenuro] del Conte [3] Non sono mossi hoggi, et questa dilatione et più e segni] Et noi crediamo che li inimici non si siano mossi hoggi, perché se la testa loro fussi arrivata a Firenzuola, n'haremo a questa ora aviso. Et oltre a questo differire di muoversi, e segni il che a me sarebbe sempre piaciuto, ma molto più stasera che ho visto el modo] il che per molte ragione ci sarebbe stato prima più caro che el venire innanzi; et hora a me è molto più, ché ho visto stasera el modo [4] Lo ha posto *in scriptis* et lo manderò col primo spaccio, ma la somma è che lui disegna che a Bologna non si spinga innanzi altra gente che el marchese con Svizeri et gente sue, et lui venire alla coda delli inimici con le gente vinitiane] perché la somma è che lui non pensa che a Bologna si spinga innanzi alli inimici altra gente, di quelle che sono qua, che le gente d'arme franzese, e Svizeri et fanti del Marchese, et lui venire alla coda degli inimici con le vinitiane [5] piacere grande] piacere grande. El modo particolare del disegno suo lo manderò col primo spaccio. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 2 febrarii 1526*

A SILVIO PASSERINI E INNOCENZO CIBO

Parma, 2 febbraio 1527

C AGF XXII, c. 11v.

M AGF XX VI 4, 132. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 78, p. 104.

[1] Al cardinale di Cortona de' II di febbraio, da Parma et a Cibo

[2] Li inimici non hanno hoggi camminato, et gli andamenti loro di hieri Vostra Signoria Reverendissima gli intenderà per la lettera del conte Guido; et lo accoppiare le navi et sbarcare cannoni è segno evidente di volere assaltare Piacenza, il che quando succeda piace a tutti e nostri, per ché giudicano per assai conti sia impresa molto difficile, et in tale caso si penserà al modo del soccorrerla senza avventurarsi a combactere. [3] Presto si doverà havere certeza del disegno loro, et io aviserò subito.

[1] *In M la lettera è intestata al solo Silvio Passerini. In seguito però alla stessa missiva si può leggere la seguente nota: «A Cibo in eandem sententiam». Come è evidente dall'apparato, la copia della lettera riassume in maniera più concisa il testo di M.*

[1] Al cardinale di Cortona de' II di febbraio, da Parma et a Cibo] *Eiusdem diei*, a Cortona [2] Li inimici non hanno hoggi camminato, et gli andamenti loro di hieri Vostra Signoria Reverendissima gli intenderà per la lettera del conte Guido; et lo accoppiare] Crediamo che li inimici non habbino hoggi camminato, perché se fussino venuti innanzi, non sarebbe possibile che a questa hora non ce ne fussi aviso. Come scripsi hieri sera, stectono hieri fermi, et li altri andamenti loro Vostra Signoria Reverendissima gli intenderà per la lettera del conte Guido; et lo accostare [3] et io aviserò subito] et io aviserò subito. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 2 febrarii 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 6 febbraio 1527

C ASF I 130, c. 1r.

M AFG XX V 1, 12. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LXXXVIII, pp. 199-200; ed. RICCI, vol. XII, n. 90, pp. 117-118.

[1] Al Datario de' VI di febraio, da Parma

[2] Se doppo questo principio che scrive Vostra Signoria per la sua de' II seguitassi maggiore effecto, come pare che non solo voglia la ragione del mondo ma dovessi *etiam* volere la giustitia di Dio, non solo assicureresti le cose di costà, ma renderesti anchora a quelle di qua tanto animo et riputatione che io crederei che li inimici ci restassino confusissimi, restando senza occasione che ragionevolmente gli dovessi piacere. [3] Però piaccia a Dio guardarci in questo con occhio più benigno che non ha facto insino a hora, ché certo, se la sua benignità non si conviene a' peccati nostri, non la merita però né anche la bontà delli inimici. || [4] E Lanzchnech non sono mossi hoggi et, oltre a quello che scrive el conte Guido del parlamento facto hieri, un altro che torna di là dice el medesimo, et che si diceva che li Spagnuoli dovevano accostarsi hoggi a' Lanzchnech; ma non possiamo anchora sapere se così sarà seguito. [5] Fanno grande ordine di havere vectovaglie dal paese, non so se per servirsene giornalmente o pure per haverne, volendo camminare; ne' Lanzchnech, per non essere pagati, è confusione et disobediazia assai. [6] Stasera ho havuto uno aviso che co' cavalli de' saccomanni hanno mandato alla volta di Genova quantità grande di grano cavato de' castelli del piacentino, quali hanno trovati pienissimi. || [7] Da Firenze mi scrivono mandare el Machiavello per sollecitare le provisioni che harebbono a havere di qua, alla venuta del quale farò l'ultimo conato, benché si è facto el possibile, et invano, perché el Duca si risolva a più gagliardo soccorso per le cose dinanzi. [8] Scrivemi Cortona che dubita non potranno mandare da Firenze più danari, a che non so che dire se non che el mancare in questi frangenti di sostenere queste forze, sarebbe di troppo disordine. [9] Et a Vostra Signoria mi raccomando, desideroso sopra modo havere domani da lei qualche altra migliore nuova. || [10] Se e vostri capitani facessino quello che dovevano fare e nostri, et che io ho ricordato mille volte, non farebbono prigionieri né Lanzchnech né Spagnuoli, o voi almanco supplendo a' difecti loro, gli raccomandaresti a Andrea Doria. [11] Et sappia Vostra Signoria che questa era una delle <importante cose che si potessi fare a beneficio di questa impresa>.

[9] Et a Vostra Signoria] >Desid< et a Vostra Signoria [11] delle <importante cose che si potessi fare a beneficio di questa impresa>] *periodo integrato secondo la lezione di M a causa di una lacuna materiale dovuta alla lacerazione della carta nel margine inferiore.* [10-11] *In C si integra nel corpo della lettera un poscritto che in M seguiva la sottoscrizione. Inoltre si segnala che nel minutarlo queste ultime righe sono trascritte intorno una intestazione di una lettera da inviare al cardinale Passerini: «Eiusdem diei, al Reverendissimo Cortona».*

[1] Al Datario de' VI di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [2] che scrive Vostra Signoria] che Vostra Signoria scrive come pare che non] come pare non se la sua benignità non si conviene a' peccati nostri] se non si conviene la sua benignità a' peccati nostri [3] bontà] bona natura [4] non sono mossi] non si sono mossi accostarsi hoggi a'] levarsi questa mactina et accostarsi a' [6] ho havuto] è venuto cavato de' castelli] che hanno cavata di quelli castelli [7] di qua, alla venuta del quale farò l'ultimo conato, benché si è facto el possibile, et invano perché] di qua. Credo ci sarà domani. Et anchora che insino a qui si sia usata la diligentia possibile, et tucta invano, pure con lui farò l'ultimo conato perché che dubita non potranno mandare da Firenze più danari, a che non so che dire se non che el mancare in questi frangenti di sostenere queste forze, sarebbe di troppo disordine] che, per le spese che augumentano, loro non potranno provedere più da Firenze a sostenere queste forze: il che in questi frangenti sarebbe troppo disordine [9-10] migliore nuova. Se] migliore nuova. *In Parma, a' dì 6 di febraio 1526* | Se [10] capitani facessino] capitani di costà facessino e nostri, et] e nostri di qua, et né Lanzchnech né Spagnuoli] né Spagnuoli né Lanzchnech

A CESARE COLOMBO

Parma, 6 febbraio 1527

C ASF I 130, c. 1^v.

M AGF XX V 1, 13. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 91, pp. 118-119.

[1] A messer Cesare Colombo de' VI di febraio, da Parma

[2] E Franzesi hanno hoggi preso, presso a Torchiara, uno servitore di Lorenzo Salviati che veniva da Ferrara, et seco erano dui da Carpi che fuggirono. [3] Lui dice che si erano accompagnati per la via. [4] Haveva una lettera di credenza a Iacopo Spini, che è nella roccha, et dice veniva per certe robe di Lorenzo, ma è stato dimandato in modo che ha potuto dire come gli è parso. [5] E suoi tutti dicono che Lorenzo ha havuto la conducta dalli imperiali: non lo affermo né mi ricordo se ho scripto per altre che sia andato a Ferrara. [6] È stato bello secreto quello che vi ha decto Ser Pierpolo, et una bella inventione la sua. [7] Dio gliene meriti per me, ché non sono bastante io.

[2] *In C, alla lettera segue una intestazione: «Al cardinale Cibo el dì medesimo si avisò delle nuove». In M si trova una lettera destinata al Cibo e datata al 6 febbraio in AGF XX VI 1, 11, andando a precedere la lettera al datario, trädita in AGF XX VI 1, 12 e poi confluita in C (in Infra, C235). Si noti poi che in M successivamente alla lettera a Silvio Passerini, sempre del 6 febbraio, che in C segue questa missiva diretta a Cesare Colombo, si trova un'ulteriore Additio destinata al Cibo (ma cfr. Infra, C ASF I 130, cc. 1^v-2^r).*

[1] A messer Cesare Colombo de' VI di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, a messer Cesare [2] E Franzesi] Come vi scripsi hieri sera, diamo di vantaggio alli archibusieri mezo scudo per uno et la polvere. Nell'altra guerra non era in uso li archibusi, ma alli scoppicctieri si dava di vantaggio o la polvere o tre carlini per uno, comprandosi la polvere da per loro. Oltre al fare la suggellatura doppia alle lectere che mi scrivete, imprimetevi per modo el suggello che non si possa aprire senza romperle. Questi Franzesi et seco] et in compagnia sua che] quali [3] accompagnati per] accompagnati seco per [4] Haveva una] Haveva lui una et dice veniva per certe robe] et veniva per torre certe robe è stato] n'è stato come gli è] quello che gl'è [5] Lorenzo] lui affermo né] affermo altrimenti né se ho scripto per altre] se per altre mie ho scripto [7] io.] io. Et sono vostro. *Parma, 6 febrarii 1526*

A SILVIO PASSERINI

Parma, 6 febbraio 1527

C ASF I 130, cc. 1^v-2^r.

M AGF XX V 1, 14. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 92, pp. 119-121.

[1] Al Cardinale di Cortona de' VI di febraio, da Parma

[2] Se bene el successo di Frusolone non riuscì sì grasso quanto diceva el primo aviso del Magnifico oratore, è stato però molto a proposito, senza che el resto del campo era in termini da poterne sperare migliore nuova. [3] Il che quando fussi seguito, crederei fussi tagliato alli inimici ogni pensiero di venire innanzi, perché più volte si è inteso che, tra le altre ragioni che gli confortavano a questo, era qualche speranza di unirsi col Viceré. [4] El parlamento facto da' loro capitani Vostra Signoria Reverendissima lo intenderà per la lettera del conte Guido. [5] El medesimo ho io da uno che partì di là questa mactina, quale dice havere inteso che gli Spagnuoli dovevano accostarsi hoggi a' Lanzchnech. [6] Non possiamo anchora sapere se lo hanno facto, ma certo è che e Lanzchnech non si sono hoggi mossi. [7] Hanno comandato a tutti e castelli che sono tra el Borgo et Piacenza, sopra et sotto la strada, che portino uno tanto di vectovaglie per uno el dì, che pare segno non siano per levarsi, o al manco per non discostarsi sì presto, et si intende tr<a Lanzchnech> essere pocho ordine et obedientia perché non sono pagati. ||

[8] Come scripsi hiersera <l>e gente de' Vinitiani sono <in> luogo che possono in un [c.2] subito essere di qua da Po, né si fa dubio in tutti e discorsi miei che le cose dinanzi habbino a essere soccorse con tutte le forze che io ho scripto. [9] Ma è qualche difficultà nel modo del procedere, perché el Duca disegna si faccino due parte, et l'una preceda alli inimici, l'altra gli seguiti, né fa quella dinanzi gagliarda quanto io desiderrei. [10] Pure oltre a molte diligentie che si sono facte, si vedrà in sulla venuta del Machiavello, quale aspetto domani, cavarne l'ultima resolutione. [11] Non lodo già si mecta in dubio di mancare di sostentare queste forze, perché disorderete ogni cosa et rafredderete e Vinitiani, et vi varrete senza comparatione manco delle gente nuove che di queste che sono state in sulla guerra già tanti mesi. [12] Meglio è che andiate a rilento a fare di costà altri fanti, insino si vegga al certo quello che costoro vogliono fare, perché senza dubio staranno sempre tanto in cammino che harete tempo a provvedere.

[7-8] et si intende tr<a Lanzchnech> essere pocho ordine et obedientia perché non sono pagati. || Come scripsi hiersera <1>e gente de' Vinitiani sono <in> luogo che possono in un] *lacuna materiale dovuta a lacerazione della carta. Si integra seguendo la lezione di M.* [12] *In M segue a questa lettera un Additio al cardinale Cibo, non riportata in ed. RICCI:* « Come scripsi hiersera a Vostra Signoria non [+++] per conto alcuno lasciare passare in qua la compagnia del conte Piero Maria et lodarei che potendo si mandassi in futuro, ma con più dextreza che si possi».

[1] Al Cardinale di Cortona de' VI di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cortona [2] Se bene] anchora che non riuscì non riuscissi [2] è stato però molto a proposito] è stata però nuova molto a proposito migliore nuova] qualche altra migliore nuova [3] seguito, crederei fussi tagliato] seguito, gioverebbe tanto alle cose di qua che io crederrei fussi tagliato si è inteso che] si è inteso, e per buone vie, che [4] a questo] a venire in Thoscana o in Romagna speranza] disegno [4] facto da loro capitani] di nuovo facto e loro capitani [5] accostarsi hoggi] levarsi hoggi et accostarsi [7] Borgo et Piacenza] Borgo a San Donnino et Piacenza [8] che portino uno tanto di vectovagle per uno el dì per uno el dì] a fare uno comparto di vectovagle, comandando a ciaschuno luogo che ne porti uno tanto el dì non discostarsi] non si discostare [7-8] et si intende tr<a Lanzchnech> essere pocho ordine et obedientia perché non sono pagati. Come scripsi hiersera <1>e gente de' Vinitiani sono <in> luogo che possono in un] Et si intende tra' Lanzchnech essere pocho ordine et obedientia, perché non sono pagati. Come scripsi più lungamente a Vostra Signoria Reverendissima, le gente de' Vinitiani sono in un [8] in un subito essere] essere in uno tracto [9] né si fa] e non si fa [10] e discorsi miei] e nostri discorsi et disegni [9] si faccino due parte] di tucte le gente si faccino due parte né fa] ma non fa [10] resolutione] resolutione. Et Vostra Signoria Reverendissima ne sarà avisata. [11] di mancare di sustentare] di mancare delle provisione per sostenere delle gente nuove che di queste] delle gente nuove, che voi farete, che di queste [12] insino si vegga] insino a tanto si vegga che [13] harete tempo] che vi daranno tempo [14] provedere] provvedere. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando.
Parmae, 6 febrarii 1526

A GUIDO RANGONI

Parma, 6 febbraio 1527

C ASF I 130, c. 2r.

M AGF XX V 1, 15. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 93, p. 121.

[1] Al conte Guido Rangone de' VI di febraio, da Parma

[2] Voglia Dio che di qua si faccia triegua con quello effecto che ha havuto quella di Roma, la quale arrivò in campo a tempo che e nostri, presentatisi a Frusolone, havevano già ropta la avanguardia delli inimici che era tutta di Spagnuoli et di Lanzchnech. [3] Tolto loro sei insegne et tra morti et presi circa a mille, et el Viceré col resto dello exercito, ritirato in luogo che el signor Renzo et signor Vitello affermano non potersi salvare. [4] E capituli della triegua erano che la gente nostra non potessi passare Fiorentino ma, havendola trovata in sulle porte di Frusolone, non serve se non si fa nuovi capituli. | | [5] El pagatore vinitiano si expedirà domani da' fanti di Francesco Monsignore, et verrà subito a quelli di messer Babone, a' quali el Duca et Proveditore mi hanno promesso et decto che così scriva a Vostra Signoria che gli saranno menati buoni tutti e di che sono soprastati. [6] Delli inimici non so che dire, bisognando rapportarsene alla giornata; ma se la cosa di Roma sarà andata come io spero, non credo vegghino Bologna di questo anno. [7] Presto lo intendereno.

[1] Al conte Guido Rangone de' VI di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al conte Guido [3] di qua si faccia triegua] si faccia triegua di qua [3] tra morti et presi] et morti et presine [3] ritirato] ritirati el signor Renzo et signor Vitello affermano] el signor Renzo et signor Vitello affermano. Di che presto si intenderà el seguito [4] triegua erano che] triegua per 8 di erano che [5-6] soprastati. Delli inimici] soprastati. Però Vostra Signoria gli conforti, perché così seguirà con effecto, et io gli terrò sollicitati. De' Lanzchnech et Spagnuoli [6] rapportarsene] de' fanti loro rapportarsi [7] Lo intenderemo.] Lo intenderemo. Di quello che Vostra Signoria m'ha scripto in cifra rispondo al Thesoriere. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 6 febrarii 1526*

A ROBERTO ACCIAIOLI

Parma, 7 febbraio 1527

C ASF I 130, cc. 3r-5r.

M AGF XX V 1, 16. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XC, pp. 203-210; ed. RICCI, vol. XII, n. 94, pp. 122-127.

[1] A Roberto Acciaiuoli de' VII di febraio, da Parma

[2] Per Monsignore di Asteri ho havuto una di Vostra Signoria de' 12, et io gli ho scripto a di passati qualche volta, et l'ultima fu de' 25. [3] Le cose nostre sono in questi termini: gli Spagnuoli sono venuti tutti in sulla Trebia, di là da Piacenza 2 miglia; e Lanzchnech a Pontenuro, 5 miglia di qua da Piacenza; el Principe di Orange co' cavalli leggieri et alcune bande di Lanzchnech et Italiani alla Cade, di qua da Pontenuro dua miglia, et in questi luoghi sono stati già sei di, hora mostrando volersi accampare a Piacenza, hora di venire più innanzi, et anchora non hanno facto né l'uno né l'altro. [4] Crediamo proceda da qualche difficultà di maneggiare e Lanzchnech per e pochi danari che hanno dati loro, ma è quasi impossibile soggiornino più in questo modo. [5] Non possono sperare con ragione di vincere Piacenza, essendovi drento el conte Guido con le compagnie di 6 mila fanti di così buona sorte come habbia Italia, perché quasi tutti sono stati al contrario in sulla guerra sotto el signor Giovanni 150 huomini d'arme et 250 cavalli leggieri; hanno havuto tempo assai a ripararsi, el popolo disposto a difendersi, et vicina la speranza del soccorso, in modo che non è verisimile la habbino a tentare se già non ne fussi causa lo essere loro più facile imbarcare e Lanzchnech a una impresa che hanno in sugli occhi che a conducerli con sì pochi danari a cammino lungo. [6] Però crediamo che si spingeranno per questi contorni, mangiando el paese insino ce ne sarà; o che verranno innanzi per el cammino di Pontriemoli per entrare in Thoscana; o per la diricta verso Bologna, raccogliendo le commodità che darà loro el Duca di Ferrara, con chi hanno strettissimi maneggi, et con animo di volgersi o in Thoscana o in Romagna, secondo che le occasione gli porteranno. [7] Noi allo incontro ci difenderemo quanto si potrà, et e Vinitiani promettono aiutarci gagliardamente. [8] Et a questo effecto el Duca d'Urbino è venuto qui et la gente loro è tutta in sul Po, benché insino a hora non sia resoluta el modo del soccorso per le cose dinanzi con la promptezza che io desiderrei. [9] Né è la diversità circa el numero delle forze, ma circa al risolvere quale parte habbia a precedere alli inimici et quale a seguirli. [10] Di Roma so che Vostra Signoria è avisata particolarmente, ma lo effecto è che, essendo el Papa in pratica d'una suspensione <d'arme>, et però havendo l'ultimo di del passato, con [c. 3r] sentito a una triegua di octo di fra el Viceré, che era a campo a Frusolone et in speranza di pigliarlo per mancamento di viveri, et e nostri che erano a Fiorentino et andavano per soccorrerlo. [11] E nostri, innanzi fussi loro notificata la triegua, si erano presentati a Frusolone et, bactuto l'avanguardia delli inimici che era di Lanzchnech et di Spagnuoli, a' quali havevano tolto quattro o 5 insegne et presi et morti circa a 600, et speravano el signor Renzo et signor Vitello disfare el resto dello exercito. [12] Il che, quando bene non seguissi questo, non è stato pocho perché harà assicurato assai le cose di qua et levato, secondo che io credo, Nostro Signore da pensiero di appuntare così di presente. [13] Ma se di costà non viene altro che promesse di bene fare et becchattelle di danari, questo servirà più presto a nutrirci el male in corpo

qualche di più che a liberarcene, et sarà sforzato Nostro Signore, non mancho che prima, a considerare el fine del caso suo et a resolverse più con la necessità che con la ragione, perché el cercare di temporeggiare si poteva fare con due speranze: l'una di dare tempo al Re che si risentissi, di sorte che vedessimo in viso el rimedio pari a' tanti pericoli; l'altra che, non havendo li inimici danari et non gli riuscendo el fare presto qualche progresso notabile, havessino per se medesimi a disordinarsi. [14] El primo quanto si sia facto Vostra Signoria lo vede, et con quanta negligentia, se già non è malignità, habbino curato queste cose, havendo sempre nelle provisione che hanno facto per qua usata tanta tardità che sono state inutili et, non havendo ropto al principio della guerra di là da' monti, che era la principale speranza nostra et senza la quale non haremo mai facto la Lega, et che importava tanto se si fussi facto in tempo; né lo Imperatore mandava la armata in Italia, che è quello che ci ha pieno el capo di paura et vòto la borsa; né harebbe potuto mandare <come ha facto, qualche rinfrescamento di danari in Italia> et fare passare [c. 47] e Lanzchnech et, havendo la guerra propinqua harebbe forse prestato gli orecchi più facili alle pratiche della pace. [15] Sa Vostra Signoria che a' mesi passati non dicevano altro se non che se ci temporeggiavamo, questa vernata empierrebbero Italia di exerciti. [16] Siamo già al febraio, né si vede se non la medesima negligentia et vanità di speranza et più pensiero a correre drieto a' cervi che a offendere gli inimici. [17] Hora ci pascono con la opinione del parentado di Inghilterra, el quale quando bene seguiti, non veggo ci porti molto più certeza di effecti grandi che ci hanno portato tante altre ragioni, essendo el più delle volte le cose di questi dui principi misurate con altre regole che con quelle che le misuriamo noi. [18] Et l'uno et l'altro de' quali, se bene per ogni ragione doveva tenere conto assai de' facti nostri, ne hanno tenuto pocho et, se pure faranno qualche cosa, possiamo temere di più lungheza che non è di bisogno. [19] Et si vede che Anglia non si muove a questa pratica per diminuire la grandeza di Cesare ma per particolari suoi, concernenti per ultimo fine la collocatione della figliuola et, forse, per qualche inclinatione di Eboracensis. [20] Non vedendo adunche che di costà si possa sperare molto più che per el passato, ci resta l'altra speranza: che col temporeggiare li inimici che non hanno danari, si habbino a disordinare per loro medesimi, in che io non so che dire, perché se havessino modo a camminare innanzi gagliardamente et strignerci, dubiterei non ci facessino presto qualche buco di importanza, perché anchora che habbiamo tante forze che doverebbono bastare a difenderci, non confido siano maneggiate bene quanto bisognerebbe. [21] Di poi, sono già tre mesi che e Lanzchnech partirono da Trento et ci hanno facto et fanno spendere una infinità di danari. [22] Loro, con pochi quattrini et con dargli a mangiare el paese, gli intratengono in modo che non si intende che habbino anchora facto uno minimo ammutinamento et, se non gli hanno forse prompti al fare la guerra gagliarda, assai è che ci consumano. [23] Né siamo sicuri che co' medesimi modi che gli hanno intratenuti già 3 mesi, non siano per intratenergli già 4 et 6 altri. [24] Ma se di costà si fussi [c. 48] facto el debito et si fussi messa insieme una forza potente a accostarsi a loro con disegno non di combactere ma di temporeggiargli, potevamo sperare che presto si havessino a risolvere, perché non harebbono havuto in preda el paese nostro in sul quale vivono, modo di pagare vectovaglie non havevano, et riducersi nello stato da Milano era la ruina loro, perché vi harebbono presto consumato ogni cosa. [25] Però veggo che stiamo molto male se di costà non surge spirito diverso da quello che è stato insino a hora, et se non si chiariscono che la ruina nostra si tira drieto la loro et che impossibile è non ruiniamo se loro non ci sostengono, perché la spesa è intollerabile et ogni passo delli inimici ci sforza a fare spese nuove in Thoscana et accrescere quelle di qua. [26] Et con tutto questo ci pare havere felicità grande se ci difendiamo che in pochi di non ci rovinino. [27] Credo che queste poche buone nuove di Roma gli confermeranno nella loro ignavia et, anchora che da voi siano sgannati che altro refrigerio ci bisogna, potrà più la sua natura che ogni ragione. [28] In queste perplexità io sono tanto incerto di consiglio che non potrei essere più: nel continuare la guerra con questi modi veggo e pericoli pronti essere

grandissimi, et la speranza dell' havere mai a finirgli incerta et lunga, et la impossibilità del poterci stare molto tempo sotto. [29] Da altro canto, gli accordi universali pieni di difficoltà, e particolari tutto danno et vituperio. [30] Sono bene concorso nel parere vostro di confortare la giornata non di qua, dove per la buona et grande gente che hanno li inimici, sarebbe con perdita manifesta. [31] Né Demostene, non che io, lo persuaderebbe a questi capitani, ma in terra di Roma, dove senza dubio la nostra è migliore gente et da sperarne la victoria, se bene vi habbiamo dui capitani, l'uno pieno di viltà, l'altro di confusione. [32] Se ci fussi potuto riuscire lo assicurarsi con questo verso di là, si diminuiva assai de' pericoli et difficoltà nostre. [33] Ma se questo non riesce, anchora che lo exercito inimico non fussi più potente a campeggiarsi, ci tiene nella [c. 57] medesima spesa et restiamo di può dire nel medesimo laberinto. [34] Né siamo di animo sì fermo et assicurato che una volta serriamo gli occhi deliberati di vedere el fine di questo giuoco, il che se fussi hora bene o no, non lo so. [35] Ma in molti casi in questa guerra harebbe giovato, et anchora credo gioverebbe. [36] In effecto, se voi di costà non mutate natura, io vi assicuro che mancho la mutereno noi di qua, né so fare iudicio che si farà o di appuntare o di continuare la guerra. [37] Et in verità, male lo so consigliare, ma so bene che non si può pigliare hora mai forma che non sia pexima per noi. | | [38] Di poi scripto, sono comparse lettere de' IIII di Roma, che el Viceré la mactina de' 3, due hore innanzi giorno, si era levato senza suono di tamburi, brusciate et lasciate adrieto certe munitioni, et che e nostri cavalli leggieri lo seguitavano con speranza di disordinarlo. [39] Il che non credo succeda, et, a giudizio mio, l'havevano el dì dinanzi in luogo che dovevano farne maggiore ritracto. [40] Pure sarà forse riuscita più grassa che io non penso, et anche così è cosa di momento, ma non tale che ci levi la febre da dosso. [41] Vostra Signoria mi raccomandi al Reverendissimo Legato, al quale non scrivo pensando questa sia commune a Sua Signoria Reverendissima.

[5] sotto el signor Giovanni] >dappo< , sotto , el signor Giovanni: *la correzione è soprascritta in interlinea.* [10] suspensione <d'arme>: *a causa di una lacerazione della carta, la lacuna di C viene integrata secondo la lezione di M* [14] potuto mandare <come ha facto, qualche rinfrescamento di danari in Italia> et fare passare: *a causa di una lacerazione della carta, la lacuna di C viene integrata secondo la lezione di M* non dicevano altro se non che se ci temporeggiavamo] non dicevano altro se non che se >g< ci temporeggiavamo che altro refrigerio ci bisogna] che altro refrigerio >non< ci bisogna [35] et anchora credo gioverebbe] et anchora >g< credo gioverebbe [38] *In C si integra nel corpo della lettera un poscritto che in M seguiva la sottoscrizione.*

[1] A Roberto Acciaiuoli de' VII di febraio, da Parma] A Ruberto Acciaiuoli de' 7 di febraio 1526 [3] gli Spagnuoli sono venuti tutti in sulla Trebia, di là da Piacenza] li Spagnuoli uscirono tucti di Milano, et passato Po, vennono in su Trebia, vicini a Piacenza a E Lanzchnech a Pontenuro, 5 miglia di qua da Piacenza] E Lanzchnech marciarono più innanzi, et vennono a Pontenuro, di qua da Piacenza 5 migla di Lanzchnech et Italiani] tra Lanzchnech et alcuni fanti italiani di qua da Pontenuro dua miglia] dua migla di qua da Pontenuro luoghi] alloggiamenti sono stati già] sono stati fermi già mostrando volersi] facendo segni di volersi [3-4] et anchora non hanno facto né l'uno né l'altro. Crediamo proceda da] Ma insino a qui non hanno facto né l'uno né l'altro, né possiamo comprendere che sia la causa di questa dilatione, se non [4] è quasi impossibile] quasi impossibile è che horamai [5] Non possono sperare con ragione di vincere Piacenza] Non crediamo si metino a Piacenza, perché con ragione non possono sperare di vincerla di così buona sorte come habbia Italia, perché quasi tutti sono stati al contrario in sulla guerra sotto el signor Giovanni] e quali quasi tucti sono stati al contrario in sulla guerra socto el signor Giovanni, et di così buona sorte di fanti come habbia Italia non è verisimile] nessuna ragione persuade [6] che si spingeranno per questi contorni] o che si spingeranno per questi Parmigiano et Piacentino o che verranno] o che si risolveranno a venire per el cammino] piglando el cammino o per] o pure per verso Bologna] alla volta di Bologna darà loro el] sono per havere dal con chi hanno] col quale si vede che hanno al continuo [7] ci difenderemo] disegnamo di difenderci [8] qui] a Parma soccorso per le cose dinanzi con la prompteza] soccorso con quella prompteza [10] so che Vostra Signoria è avisata] penso che Vostra Signoria sia avisata el Papa in pratica] el Papa (per le ragione che io so che più volte hanno scripto a Vostra Signoria) in pratica però, havendo l'ultimo dì] a questo effecto havendo all'ultimo del passato [11] E nostri, innanzi fussi loro] pare che, innanzi che a' nostri fussi [11-12] exercito. Il che] exercito, el quale era in grado che gli parrà havere facto assai, se gli sarà riuscito el ritirarsi senza più danno. Di che non può tardare a esserci qualche aviso. Et [12] questo] maggiore effecto da pensiero di appuntare] di quella determinazione di fare lo apuntamento [13] et sarà sforzato Nostro Signore, non mancho che prima] et sarà manco che prima sforzato Nostro Signore due] dua notabile] notevole [14] facto per qua] mandate di qua che sono state inutili et, non havendo ropto] che hanno giovato pocho, et manchato di compiere fare passare e Lanzchnech et, havendo la guerra] et trovandosi la guarra [16] a correre drieto] perseguitare offendere] ruinare [17] ci porti molto più certeza di effecti grandi] molto più certeza ci porti che habbino a fare effecti grandi questi dui principi] questi dua [18] di più lungheza che non è] non siano cose più lunghe che non habbiamo [19] Et si vede che Anglia non si muove a questa pratica per diminuire la grandeza di Cesare] Et si vede che in questa pratica Inghilterra non si muove per la grandeza di Cesare [20] dubiterei non ci facessino presto] io dubiterei che presto non ci facessino anchora che] se bene dovrebbero bastare a difenderci, non] che per difenderci le terre dovrebbero bastare, *tamen* non [21] Di poi] Et inoltre [22] gli intrattengono in modo che non si intende che habbino] gli intrattengono; non si intende habbino et, se non] et sebene non [23] che co' medesimi modi che gli hanno intratenuti già 3 mesi, non siano per intratenergli già 4 et 6 altri] con quelli medesimi modi che g'hanno intratenuti *gratis*, non siamo per intractenerli, o tucti o parte, tre quactro et sei altri [24] si fussi messa insieme] si fussi potuto mectere insieme con disegno non di combactere] non con disegno però di combacterli modo di pagare vectovaglie non havevano,] con le vectovagle pagate, non havendo danari, non potevano stare vi harebbono presto consumato ogni cosa] vi sarebbono presto morti di fame [25] Però veggo] Però mi pare [26] et che impossibile è] et che è impossibile delli inimici ci sforza a fare spese nuove] che fanno, gli inimici ci sforzano a spendere quelle] le spese [27] siano sgannati] saranno sgannati [28] io sono] io per me sono [29] tutto danno et vituperio] colmi di danno et di iniquità [30] sono bene concorso] sono concorso [31] dui capitani] dua capitani [32] et difficultà nostre] et delle difficultà nostre [35] et anchora credo gioverebbe] et anchora gioverebbe [37-38] per noi. Di poi scripto] per noi. A Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 7 februarii 1526.* Di poi scripto [38] de' IIII di Roma] di Roma de' 4 [41] sia commune] sarà commune

A UBERTO GAMBARA

Parma, 7 febbraio 1527

C ASF I 130, cc. 5^m.

M AGF XX V 1, 17. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 95, pp. 127-128.

[1] Al Prothonotario da Gambara de' VII di febraio, da Parma

[2] Ho la di Vostra Signoria de' 3 del passato, et io non gli do aviso di quella prosperità che si è havuta in terra di Roma, perché so che di là ne sarà avisata pienamente; et non mancho perché lo harei voluto maggiore et così ricercavano e bisogni nostri. [3] E Lanzchnech sono già sei di a Pontenuro, di qua da Piacenza 5 miglia; gli Spagnuoli in sulla Trebia, di là da Piacenza dua miglia; né si intende anchora se disegnano campeggiarla, il che non credo perché è troppo bene provista, o pure se ne andranno alla volta di Romagna o di Thoscana, secondo che epsi hanno publicato. [4] Sono già 2 mesi et mezo e Lanzchnech in Italia, né hanno havuto altro che dui scudi per uno et uno paio di scarpe. [5] Et *tamen* servono, né si intende faccino uno minimo ammutinamento. [6] E danari che Vostra Signoria scrive che manda quella Maestà [c. 5^v] a Nostro Signore sono molto a proposito, et le altre dimostrazioni; ma, come so che da Roma scrivono a Vostra Signoria et verissimamente, le necessità et e pericoli nostri harebbono bisogno di altro soccorso. [7] Non voglio in questa parte allargare la rethorica, perché Vostra Signoria è instructa delle nostre conditioni et sa quello che si conviene alla Maestà di quello Re, et come a buono figliuolo et defensore della Sedia Apostolica, et come a principale authore che Nostro Signore sia entrato in questi travagli. [8] So che la non lascia indrieto persuasione o diligentia alcuna, ma sia certa non ne potere usare tanta che molto maggiore non la ricerchino et le ragione et le extremità in che ci troviamo.

[3] né si intende] >N<_n_é

[1] Al Prothonotario da Gambara de' VII di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Prothonotario Gambara [2] et io non] et non [3] il che non credo] il che non si crede se ne andranno] se voglono venire innanzi per andare [6] da Roma scrivono a Vostra Signoria et verissimamente] scrivono a Vostra Signoria da Roma, et scrivono verissimamente [7] conditioni] conditione et bisogni nostri Sedia Apostolica] Sede Apostolica [8] ci troviamo.] ci troviamo. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 7 febrarii 1526*

A ALTOBELLO AVEROLDI

Parma, 7 febbraio 1527

C ASF I 130, cc. 5v-6r.

M AGF XX V 1, 18. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 96, pp. 128-129.

[1] Al Vescovo di Pola di VII di febraio, da Parma

[2] Hieri hebbi una di Vostra Signoria del primo, hoggi ho l'altra de' 4; et la ringratio quanto posso che con tanta diligentia mi habbia dato aviso della risposta della Illustrissima circa alla dimanda di Roma, a che non mi occorre altro che pregare Dio che di là si pigli buona deliberatione, et che el principio della prosperità che vi si è havuta si tiri drieto tali effecti che ci possiamo governare per ragione et non habbiamo a essere guidati dalla necessità. || [3] Di poi scripsi a Vostra Signoria, le cose di qua non hanno variato. [4] Li inimici [sono] alli alloggiamenti soliti, né si ritrahe quali siano e loro disegni, se non che non si può giudicare che questa dilatione nasca da altro che da difficultà, la quale se sarà tanta che gli disordini o no, bisogna rapportarsi alla giornata. [5] Hanno comandato alle castella vicine che portino ogni dì tanta vectovaglia che non è anche segno di muoversi sì presto. [6] Et questi signori si risolvono essere minore male lasciargli valere del paese dove sono [pochi] luoghi forti che, per impedirgli la commodità del vivere, avventurare la gente. [7] Et io, che non sono huomo di guerra, mi rimecto al parere loro. [8] Non manca però qualche aviso che habbino a levarsi presto, et chi dice che terranno el cammino di Pontriemoli, et chi lungo el Po, et chi anchora avisa di campeggiare Piacenza, donde non ho hoggi lettere dal conte Guido. [9] Et in tanta varietà bisogna rapportarsi alli effecti.

[4] Li inimici [sono] alli alloggiamenti] Li inimici alli alloggiamenti: *errore del copista. In M Guicciardini aveva omissio il verbo «sono», integrato poi in ed. RICCI* [6] dove sono <pochi>] luoghi forti: *dimenticanza del copista, integrata secondo la lezione di M.*

[1] Al Vescovo di Pola di VII di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Vescovo di Pola [2] hoggi ho] hoggi per el corriere mio ho risposta] resolutione et risposta circa alla] circa la mi occorre altro che pregare Dio che di là] non mi occorre dire altro, rimectendomi a quanto sarà deliberato di là. Dove piaccia a Dio della prosperità] di quella prosperità [3] Di poi scripsi a Vostra Signoria, le cose di qua non hanno variato.] Non ho scripto a Vostra Signoria di poi che spacciai el corriere, quale è tornato stasera, per non mi essere occorso, non sendo inovato di qua altro, perché le cose sono nel medesimo termine che sono state già più di [4] Li inimici] Li Spagnuoli et Lanzchnech se non che non si può giudicare che questa dilatione nasca da altro che da difficultà] se non che, non campeggiando Piacenza et non venendo innanzi, non si può giudicare sia altro che difficultà [5] Hanno comandato alle castella vicine che portino ogni dì tanta vectovaglia] Actendono a fare compartì di vectovaglie alle castella et luoghi del Parmigiano et Piacentino che gli obedischono, che sono la maggior parte, con ordine che ogni dì ne portino tanto al campo [5-6] sì presto. Et] sì presto. Noi ci stiamo al solito expectado le resolutione loro, per governarsi secondo quelle. Et [6] del vivere] del vivere che ne traggono [9] alli effecti] a quello che si vedrà alla giornata. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 7 febrarii 1526.*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 7 febbraio 1527

C ASF I 130, cc. 6^{rv}.

M AGF XX V 1, 19. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XCI, pp. 210-212; ed. RICCI, vol. XII, n. 97, pp. 129-131.

[1] Al Datario de' VII di febbraio, da Parma

[2] Hoggi ho una di Vostra Signoria de' III et due de' 4 con la copia delle lettere del campo, le quali non mi hanno dato quello piacere che io aspectavo per la speranza grande che mostravano le precedenti di disfare li inimici, e quali, poi che e nostri non gli seguitorono el dì medesimo, si saranno conducti in luogo sicuro, non potendo ragionevolmente havere da' cavalli leggieri altro danno che di gente inutile.

[3] Pure in ogni modo è nuova importante per la reputatione et perché vi ha posti in grado che non havete più da temerli; ma se la gente è salvata, non vi libera dalla febre né dalla spesa. [4] Però se di questo favore si potessi trarre qualche forma di accordo sicuro et honesto, crederei fussi bene perché, poi che di Francia non vengono remedi bastanti a liberarci da questo male, ma solo a mantenere la guerra et anche questi scarsi, né si ha tanta certeza del fructo che in tempo possa portare el parentado con Anglia che possiamo vivere sotto questa speranza, né siate disposti a aiutarvi per voi medesimi, quando forse potresti, non veggo ci resti el maggiore conforto che la opinione che li inimici habbino col temporeggiare a disordinarsi, il che non è alieno dalla ragione, ma non è però tanto certo quanto bisognerebbe. || [5] Da Piacenza non ho hoggi lettere. [6] Dubito non siano state intercepte o, forse, procede per non vi essere cosa alcuna di nuovo perché, secondo gli avisi che ho io, gli Spagnuoli stettono hieri fermi et e Lanzchnech non si sono hoggi mossi, et el medesimo credo che habbino facto li Spagnuoli. [7] Et anchora che tra loro sia voce di levarsi ogni dì et che di quello che habbino a fare si parli variamente, non si vede però segno certo di levarsi. [8] Anzi, fanno comparti di vectovaglie per el paese [c. 6^{rv}], in modo che dimostra più presto siano per soprasedere qualche dì. [9] Pure non ci è certeza, né so vedere come possa essere vero lo aviso del conducere costà 5 mila Lanzchnech, perché non veggo sia loro facile a farlo, né anche credo fussi utile. || [10] È arrivato hoggi el Machiavello, mandato da Firenze per la causa che Vostra Signoria harà intera di là. [11] Non ha anchora havuto risposta resoluta dal Duca, ma sarà conforme a quanto ho scripto per altre. [12] Anzi, mi è parso comprendere chiaramente che el Duca, udito che l'ha, si sia sdegnato, né so cavarne altro constructo se non che in tanto nostro bisogno si persuadeva forse gli portassi qualche speranza di San Leo, el quale cognosce molto bene che, se non gli rendono le presenti necessità, non può mai più sperare pari occasione; et poi che noi siamo in termine per la extrema dapochaggine de' Franzesi et altri capi de' Vinitiani; che senza lui non possiamo fare et non è prudentia porre la vita et tutto lo stato suo in mano d'uno che sia male satisfacto, et che speri forse più dal vederli augumentare le necessità che da altro.

[13] Mi pare che tutta la importantia per la quale possiamo stimare quello saxo, sia una cosa minima a rispetto di quello che ci possi importare in questo frangente la buona o male satisfactione di costui. [14] Però conforto Nostro Signore a pensarci bene et stimare più quello che importa assai che quello che a noi vale pocho, *maxime* che io comprendo potersi fare senza mala contenteza della città. [15] Ma sono

resolutioni che, volendo che giovino, non bisogna differirle, perché preso che le cose havessino malo indirizo sarebbe rimedio doppo tempo. [16] Però o è da fare hora o non mai, et senza dubio el primo partito ci può portare in infinito più danno et penitentia che el secondo. || [17] E Franzesi hanno commissione di tentare el Duca di Ferrara, offerendogli parentadi et larghe conditioni, et in su questa occasione lo tenterò anchora io in qualche modo.

[2] III] *in C viene soprascritto nuovamente il numero tre in cifre romane.*

[1] Al Datario de' VII di febbraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [2] Hoggi ho una di Vostra Signoria de' III et due de' 4] Hoggi ho tre di Vostra Signoria: una de' tre et dua de' quattro le quali non] le quali insino a hora non e quali] li quali e nostri] li nostri non gli seguitarono] non levorono el campo [3-4] spesa. Però se di questo favore] spesa, che è quello che bisognava. Et se di questo favore [4] qualche forma di accordo sicuro et honesto] uno accordo che havessi più dello equo bene] optima cosa bastanti] apti Anglia] Inghilterra speranza, né siate disposti a aiutarvi per voi medesimi, quando forse potresti, non veggo] speranza, non veggo [4-5] bisognerebbe. Da Piacenza] bisognerebbe. Però se la victoria non sarà riuscita maggiore che quello che mi pare potersi sperare da questi ultimi avisi, sarebbe bene assai utile se l'havessi facto calare la superbia del Viceré tanto che si riducesse a accordi convenienti. Da Piacenza [5-6] lettere. Dubito] lettere. che mi meraviglio. Dubito [6] procede per non vi essere cosa alcuna di nuovo perché, secondo gli avisi che ho io, gli Spagnuoli] non ha scripto per non havere cosa alcuna di nuovo, perché gli Spagnuoli fermi et e Lanzchnech non si sono hoggi mossi] fermi, secondo li avisi che ho io, et e Lanzchnech [8] fanno comparti di vectovaglie per el paese] si vanno acconciando per el paese con fare per tucto comparti di vectovaglie [9] del conducere costà 5 mila Lanzchnech] di levare di qua 5 mila Lanzchnech et conducerli di costà sia loro facile a farlo, né anche credo fussi utile] la facilità del conducerli, né so anche come fussi el facto loro [10-11] da Firenze per la causa che Vostra Signoria harà intesa di là. Non ha anchora havuto risposta risoluta dal Duca, ma sarà] dagli Octo della Pratica per intedere che speranza possono havere di qua, et sollecitare le provisione secondo el bisogno. Et anchora che dal Duca non habbia anchora havuto risposta risoluta, sarà però [12] Anzi, mi è] A me è chiaramente] manifestamente capi de' Vinitiani] conductieri vinitiani che senza lui non possiamo fare et non è prudentia porre] et non è prudentia gictare [16] Però o è da fare hora o non mai] Però o è cosa da non la fare mai, o da farla hora modo.] modo. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 7 febrarii 1526*

A INNOCENZO CIBO

Parma, 7 febbraio 1527

C ASF I 130, c. 7r.

M AGF XX V 1, 20. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 98, p. 132.

[1] Al cardinale Cibo de' VII di febraio, da Parma

[2] Ringratio Vostra Signoria Reverendissima di quanto mi ha scripto per la sua de' VI di mandare a Modena e 500 scudi, et così la prego perché n'ho necessità. [3] Le nuove di Roma sono buone ma le aspectavo anchora migliori. [4] Pure siamo usi a sì pocho bene che ragionevolmente questo, che certo è assai, ci debbe parere grandissimo. || [5] Da Piacenza hoggi non ho lettere, né gli inimici si sono mossi.

[1] Al cardinale Cibo de' VII di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cibo [5] hoggi non ho] non ho hoggi si sono mossi] si sono mossi hoggi. De' disegno de' quali si parla sì variamente, che bisogna rapportarsi alla giornata. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 7 febrarii 1526*

A SILVIO PASSERINI

Parma, 7 febbraio 1527

C ASF I 130, c. 7r.

M AGF XX V 1 12, 21. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XCII, pp. 42-43; 213-214; ed. RICCI, vol. XII, n. 99, pp. 132-133.

[1] Al Cardinale di Cortona de' VII di febraio, da Parma

[2] El Machiavello arrivò hoggi, et questa sera lo menai al Duca con chi si è parlato a lungo per guadagnare qualche cosa sopra e disegni facti prima, né ci è riuscito. [3] Domani si vedrà per ultimo tutto quello che si può sperare et in che modo, et ne aviserò largamente. || [4] Da Piacenza non ho hoggi lettere et e Lanzchnech non sono mossi, et el medesimo credo delli Spagnuoli: hanno ordinato a' luoghi che gli obediscono, che è tutto el piacentino et gran parte del parmigiano, una distributione di vectovaglie in uno certo modo, che pare segno che habbino a soggiornare qualche dì. [5] Pure le spie che vengono da loro referiscono variamente, né io so che giudicare. || [6] Come io scripsi hiersera, non si può fare peggio che lasciare cadere le forze che sono qua, le quali sono di altra sorte che quelle che voi farete di costà, et sarebbe pericolo che Vinitiani et Franzesi, vedendo questa diminutione, non si alienassino dal pensiero di soccorrervi, senza che, mentre le cose di qua si sostengono, si può pure sperare che li inimici non habbino a venire in Thoscana ma, rovinando qua, siate certi che vi verrebbero. [7] Però vi conforto quanto posso a tenerci provisti a' tempi, più presto andare a rilento di ingrossare più di fanti costà, insino a tanto si vegga meglio dove costoro si incamminano.

[1] Al Cardinale di Cortona de' VII di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cortona [2] menai al] menai dal e disegni facti prima] quelli disegni che si erano facti prima ci è riuscito] è riuscito [3] Domani si vedrà per] Vi sareno anchora domani, et si fermerà per et ne aviserò] et di tucto si aviserà [4] lettere, et] lettere: è facile cosa siano state intercepte, ma non sono mossi] non si sono hoggi mossi Spagnuoli: hanno ordinato a' luoghi che gli obediscono, che] Spagnuoli. Sollecitano quanto possono di cavare vectovaglie del paese, non per accumularle ma per quello che servono ogni dì che pare segno che] che a me pare più presto segno dì. Pure] dì che altrimenti. Pure [6] Come io scripsi hiersera, non si può fare peggio che lasciare cadere] come scripsi hiersera a Vostra Signoria Reverendissima non può essere deliberatione più pernitiiosa che el lasciare mancare si può pure sperare che li inimici] potete sperare che non habbino di costà] in Thoscana vi verrebbero] verrebbero a voi [7] provisti] prompti incamminano] incamminano. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 7 febrarii 1526*. Vostra Signoria faccia dare subito la sua a Luigi.

A IACOPO SALVIATI

Parma, 8 febbraio 1527

C ASF I 130, c. 8r.

M AGF XX V 1 12, 23. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 100, p. 134.

[1] A Iacopo Salviati de' VIII di febraio, da Parma

[2] Alla risposta mi havete facta per la vostra de' 3 circa a quello vi havevo scripto di Lorenzo vostro, non mi occorre altra replica perché vi scripsi tutto quello sapevo, non facendo iudicio se fussino cose di importantia o no, perché non ne so più oltre. [3] Et questo mi venne alle mani senza cercarlo, perché quelli dua mi furono menati presi da' Franzesi, come anche avanti hieri ne menorono un altro che veniva a Torchiara, in compagnia di chi erano certi da Carpi che si fuggirono. [4] Io, vedendoli insospetiti, come per messer Cesare havevo prima facto intendere, non ho potuto, per non dare loro causa di querelarsi anche di me, mostrare di non udirgli volentieri quando me ne hanno parlato. [5] Più oltre non sono entrato, né ho usato delle diligentie che forse harei potuto usare, perché, come scrivete voi, credo siano cose che, quanto allo effecto, possino pocho nuocere; et perché nelle cose vostre sono obligato a havere sempre quelli respecti che vorrei fussino havuti a me. [6] Et se accadrà che altro mi venga a notitia, lo farò intendere a voi medesimo come ho facto questa volta, ma non andrò cercando la occasione, et mi sarebbe anche grato che non mi si offerissino.

[1] A Iacopo Salviati de' VIII di febraio, da Parma] A Iacopo Salviati de' 8 di febraio 1526 [2] sapevo] sapevo io più oltre] altro che quanto vi scripsi [3] senza cercarlo, perché quelli dua mi furono menati] non lo cercando io, ché mi furono, quelli dua, menati da' Franzesi] da questi Franzesi come anche] come pure veniva a] veniva pure a [4] per non dare loro] per non gli dare mostrare di non udirgli] dimostrare di udirli [6] offerissino] offerissino. Et a Vostra Magnificentia mi raccomando. *Parmae, 8 febrarii 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 8 febbraio 1527

C ASF I 130, cc. 8^{rv}.

M AGF XX V 1 12, 24. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 101, pp. 135-136.

[1] Al Datario de' VIII di febbraio, da Parma

[2] Non havendo hoggi lettere di Vostra Signoria, penso che el disordine delli inimici non sarà riuscito maggiore di quello che si vedessi per la lettera de' IIII che, se bene non sia di pocho momento, pure havevamo bisogno di più. [3] Comparsono, poi che io hebbi spacciato hiersera lettere del conte Guido, di che si manda copia. [4] Hoggi non n'ho anchora havuto. [5] Si è inteso, *etiam* per altra via, che e Lanzchnech di Milano havessino a venire al campo, et pareva segno di volere campeggiare Piacenza, perché, se s'havessino a allontanare di qua, non parrebbe ragionevole gli levassino da Milano et lasciassino quello stato sì solo et, ponendosi a Piacenza, si potrebbero servire più di questi che sono pagati che degli altri. [6] Pure stasera ci è stato aviso [c. 8^v] che hanno havuto ordine di soprasedere. [7] Gli altri avisi che tutto di s'hanno non possono essere più vari, perché alcune mostrano che per le difficoltà loro non siano per camminare sì presto, altri che non tarderanno più, altri che campeggeranno Piacenza. [8] Pure in tanta varietà, e segni che vediamo noi sono più presto di avere a soggiornare qualche dì che altrimenti. [9] È vero che lo amico, di chi altra volta scripsi, ha facto hoggi intendere che lunedì Borbone et li Spagnuoli resolverono la andata di Thoscana per la via di Pontriemoli et martedì furono a parlamento col capitano Giorgio et Principe di Orange, e quali gli esclusono dal potere condocere e Lanzchnech senza pagamento, et che però disegnavano mandare 6 mila Lanzchnech al Duca di Ferrara, perché uscissi in campagna et venissi alla volta di Roma a unirsi col Viceré. [10] E particolari di questo disegno non ho potuto bene intendere, perché el messo non parla meco, ma col Marchese che non è più capace che si bisogni. [11] Non sono hoggi mossi e Lanzchnech, et el medesimo credo degli Spagnuoli.

Segue, alla c. 8v, la nota: «Al Cardinale Cibo del di medesimo si dectono gli avisi giornalmente», senza che sia inserito il corpo della lettera, presente invece in AGF XX V 1 12, 25, lettera minuta appena successiva a questa inviata al datario.

[1] Al Datario de' VIII di febbraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [2] Non havendo hoggi lettere] Non havendo lettere delli inimici non] delli inimici costà non [4] non n'ho] non ho [5] Si è inteso, *etiam* per altra via, che e Lanzchnech di Milano havessino a venire al campo] De' Lanzchnech di Milano, che havessino a venire al campo si è inteso *etiam* per altra via di volere campeggiare] volessino campeggiare perché, se s'havessino a allontanare] perché sono pagati, et però se ne potrebbero servire nelle factione più che di questi altri et se s'havessino a allontanare [5-6] sì solo, et, ponendosi a Piacenza, si potrebbero servire più di questi che sono pagati che degli altri. Pure stasera ci è stato aviso] sì solo, et, ponendosi a Piacenza. Pure ci è stato stasera uno altro aviso [7] Gli altri avisi che tutto di s'hanno non possono essere più varii, perché alcune mostrano che per le difficoltà] Le altre cose che si intendono sono tante, che io non so che dire, mostrando alcuni avisi che per difficoltà non tarderanno più] non siano per tardare più a venire innanzi campeggeranno] voglino campeggiare [8] vediamo noi] possiamo comprendere [9] scripsi] io scripsi in cifra resolverono] fecero consiglio, dove re solverono et che però] et però che et venissi] con ordine che venissimo [10] E particolari] El modo et altri particolari perché el messo non] perché non Marchese che non è più] Marchese et lui non è più Spagnuoli.] Spagnuoli. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 8 febrarii 1526*

A SILVIO PASSERINI

Parma, 8 febbraio 1527

C ASF I 130, cc. 8^v-9^r.

M AGF XX V 1 12, 26. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 103, pp. 136-138.

[1] Al Cardinale di Cortona de' VIII di febraio, da Parma

[2] Per la venuta del Machiavello non si è guadagnato più di quello che fussi disegnato prima: che in effecto è che se gli inimici si dirizeranno in Thoscana per la via di Pontriemoli, tutte le forze de' Franzesi, Vinitiani, et nostre, con la persona del Duca, verranno per la diricta alla volta di costà con più celerità che sia possibile. [3] Né è dubio che tutte vi saranno prima che li inimici perché, pigliando loro l'altro cammino, non hareno né necessità di camminare ordinati, né di havere a lasciare grossa guardia [c. 9^r] in tante terre che sono per questa strada. [4] Ma se li inimici venissino verso Bologna, el Duca ha giudicato necessario che una parte di queste forze resti drieto a loro per sicurtà di queste terre et del paese de' Vinitiani et per molestargli alla coda; l'altra venga innanzi, et nella prima sarà el Marchese con Svizeri et Grigioni, che sono più di 4 mila con 3 mila de' suoi fanti et mille de' nostri che io caverò di Parma, et el conte Guido promecte assolutamente venire in tempo con 4 mila di quelli che sono in Piacenza, donde, se bene non potrà partire in fino a tanto che li inimici non siano allontanati di là, pure non fo dubio alcuno che in sì lungo cammino, el quale loro per essere impediti, faranno adagio. [5] Et lui, expedito co' fanti, farà presto che entrerà loro innanzi prima che siano a Modena. [6] Et tutto questo mi pare si possa presupponere per certo. [7] Desideravo di più che el Duca, lasciato qualche capo a governo della gente di drieto, venissi lui nella prima testa. [8] Ma, anchora che prima, et hora col Machiavello, io n'habbia facto tutta la diligentia possibile et facto fare el medesimo al Marchese et a' Franzesi, non l'ho potuto disporre. [9] Però fareno pruova che almanco ci conceda 2 o 3 mila de' suoi fanti. [10] Promecte bene essere tanto appresso alli inimici che vi potrà soccorrere a tempo et che, bisognando quando saranno presso Bologna, entrerà loro innanzi con qualche migliaia di fanti. [11] Pure ne saremo più sicuri se venissi nella prima testa, né io voglio promectere più di quello che mi paia essere certo che si habbia a osservare. [12] Ricordo bene quanto ho scripto per due altre: che se non volete che questo disegno disordini, non si resti di mantenerci le forze che sono qua, altrimenti le cose di qua cadranno et, cadute queste, non staranno in piedi quelle di costà.

[1] *Subito dopo l'intestazione compare questo appunto: «La substantia degli avisi medesimi che si scripsono al Datario». Così l'estensore di C riassume la prima parte della lettera che si può leggere in M e che si riporta qui di seguito: «Sarà con questa copia di una del conte Guido, che arrivò la nocte passata, poi che io hebbi spacciato; et se altra ne verrà innanzi al serrare di questa, si manderà. Abbiamo di luogo assai buono che Borbono et li Spagnuoli risolverono lunedì di volere venire in Thoscana per la via di Pontriemoli, et per questo furono martedì al parlamento col capitano Giorgio et Principe d'Orange, quali risposono non vi potere condocere e Lanzchnech se non erano pagati. Et perché questo hora non si può fare, erchano disporli almanco a venire verso Bologna.. Non so quello succederà: hoggi una volta non sono mossi. Et anchora che la impresa di Piacenza habbia quelle difficoltà che sempre ho scripto, potrebbe essere che el non havere modo a fare camminare costoro innanzi, gli facessi, per non stare otiosi, volgere a quella. Et quello che scrive el conte Guiso (di che per altra via si è havuto avviso in conformità) che habbino ordinato condocere al campo e Lanizchenech di Milano, ci faceva cominciarlo a credere, perché, se fussino per allontanarsi, non è verisimile gli levassino di quello stato. Ma stasera è venuto uno altro avviso che hanno dato ordine che soprasedghino: però non so dire quello siano per fare. Ma certo non si vede faccino segno d'haversi a muovere così presto. Pure, essendo cose che possono variare da un di all'altro, è più sicuro rapportarsi a quello che si vede di per di» [5] che entrerà loro] che >gli< entrerà loro [8] Et hora col Machiavello io] Et hora col Machiavello >g< io*

[1] Al Cardinale di Cortona de' VIII di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cortona [2] non si è guadagnato] non si è insino a hora guadagnato che fussi disegnato] che si era disegnato che in effecto è che se gli inimici] la conclusione insino a qui è che, se li inimici dirizeranno] dirizeranno a venire verranno per la diricta alla volta] verranno alla volta [3] Né è dubio che tutte vi saranno prima che li] Non è dubio che vi saranno tucte innanzi alli cammino, non hareno né necessità di camminare ordinati, né di havere a lasciare grossa guardia in tante terre che sono per questa strada] cammino, né el respecto del non si potere lasciare senza grossa guardia tante terre che sono per questa strada, mé la necessità di camminare ordinati per la vicinà degli inimici causerà che non si possi venire tucti et con presteza [4] verso Bologna] al cammino di Bologna el Duca ha giudicato necessario] è giudicato necessario l'altra venga innanzi] l'altra innanzi et nella prima] et in questa prima Marchese] Marchese di Saluzo donde, se bene non potrà partire] Et se bene lui non potrà partire di quivi non siano allontanati] non siano bene discostati [5] che entrerà loro] che gli entrerà [7] lasciato qualche capo a governo della gente di drieto, venissi lui nella] lasciato a governo della gente che resterò dietro Malatesta, Baglone o altri, venissi nella [8] et a' Franzesi] et questi Franzesi [9] Però fareno pruova] Et non potendo havere questo, fareno pruova [10] essere tanto appresso] non essere tanto lontano che vi potrà] che non gli resti luogo da potervi loro innanzi con qualche migliaia di fanti] con qualche migliaio di fanti innanzi [11] più di quello] se non quello [12] Ricordo bene quanto] Ricordo bene a Vostra Signoria Reverendissima quanto questo disegno] tucto questo disegno che sono qua] che habbiamo di qua costà.] costà. Et a Vosta Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 8 febrarii 1526*

A GUIDO RANGONI

Parma, 8 febbraio 1527

C ASF I 130, cc. 9^m.

M AGF XX V 1 12, 27. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 104, p. 139.

[1] Al conte Guido Rangone de' VIII di febraio, da Parma

[2] La di Vostra Signoria de' 6 arrivò la notte passata sì tardi che già havevo spacciato per tutto. [3] Hoggi non ho altra, et questi corrieri tardano molto. [4] Avisai [c. 9^m] hiersera Vostra Signoria della victoria havuta contro al Viceré. [5] Hoggi non ho lettere di Roma. [6] Non ci è hora modo a quelli fanti italiani di che Vostra Signoria scrive per la sua ultima, et Dio voglia ci sia più da mantenere questi. [7] Quella intenderà dal Thesoriere la provisione ordinata.

[1] Al conte Guido Rangone de' VIII di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al conte Guido [2] La di] la lettera di [3] et questi corrieri tardano molto] et è molto grande la tardità di questi corrieri [5-6] non ho lettere di Roma] hoggi non è venuto lectere, ma è stato cosa molto a proposito [ordinata.] ordinata. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 8 febrarii 1526*

A ALTOBELLO AVEROLDI

Parma, 9 febbraio 1527

C ASF I 130, c. 10r.

M AGF XX V 1 12, 28. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 105, pp. 139-140.

[1] Al Vescovo di Pola de' VIII di febraio, da Parma

[2] L'ultima mia fu de' 7 in risposta delle di Vostra Signoria del primo et 4, che sono le ultime et, da quello tempo in qua, siamo nella medesima incertitudine de' disegni delli inimici che prima, perché nuovamente hanno ritirato in sulla Trebia una parte de' Lanzchnech che erano a Pontenuro, né fanno però segno alcuno di volere campeggiare Piacenza. [3] Ma el modo con che e cavalli loro si allargano per el paese et l'ordine che hanno posto alle vectovaglie mostra che non pensano partire così presto, che credo proceda dal non potere disporre de' Lanzchnech come se fussino pagati. [4] Et se tenteranno la impresa di Piacenza, come hoggi ho havuto aviso di luogo assai buono, sarà più per le difficoltà che hanno di intraprendere altro che per speranza ragionevole che possino havere di pigliarla. [5] Hieri, correndo el Principe di Orange verso Piacenza, e nostri gli uscirono incontro et presono el capitano Zuchero et Monsignore di Scalenge, huomo molto intrinseco di Borbone, et uno capitano Guglielmo borgognone, et circa a 80 cavalli et 100 fanti. [6] Al Principe fu levato el pennacchio et con fatica si salvò. [7] Tre dì sono, scaramucciando al borgo co' cavalli di Guido Vaina, fu scavalcato et preso da loro, ma poi fu recuperato da una imboscata de' suoi. [8] Et è sì caldo et precipitoso che quello che non gli è accaduto queste due volte gli interverrà facilmente un' altra.

[1] Al Vescovo di Pola de' VIII di febraio, da Parma] Al Vescovo di Pola de' 9 di febraio 1526 [2] delle di Vostra Signoria] delle sue di da quello tempo in qua, siamo nella medesima incertitudine de' disegni delli inimici che prima, perché nuovamente hanno ritirato in sulla Trebia] et di poi li inimici non hanno facto moto per li quali si possa bene comprendere el disegno suo, perché non solo non vengono innanzi, ma hanno ritirato allo alloggiamento delli Spagnuoli, in sulla Trebia [2-3] né fanno però segno alcuno di volere campeggiare Piacenza. Ma el modo con che e cavalli loro si allargano] Da altra banda non fanno insino a hora moto alcuno per el quale si possa giudicare che vogliano campeggiare Piacenza; benché in questo punto ho aviso, di luogo assai buono, che deliberano di fare quella impresa. Credo che in effecto non possino disporre di questi Lanzchnech come se fussino pagati, et el perdere tempo lo mostra; et el modo con che si allungano e loro cavalli leggieri [3] mostra] fa grande inditio [3-4] così presto, che credo proceda dal non potere disporre de' Lanzchnech come se fussino pagati. Et se] così presto. Et se [4] di Piacenza, come hoggi ho havuto aviso di luogo assai buono, sarà] di Piacenza, sarà intraprendere altro] fare altro [5] e nostri gli uscirono incontro] e nostri, che n'havevano havuto notitia da uno trombecto suo, che l'haveva decto incautamente in Piacenza, gli uscirono incontro [7] Tre di sono, scaramucciando al borgo co' cavalli di Guido Vaina] Corse lui el medesimo pericolo tre di sono, ché, scaramucciando co' cavalli di Guido Vaina [7-8] ma poi fu recuperato da una imboscata de' suoi, et è sì caldo et precipitoso che quello che non gli è accaduto queste due volte gli interverrà facilmente un' altra] ma poi, sendo scoperta una imboscata de' suoi, fu recuperato. Et io sono molto contento che per anchora non sia restato prigionie, perché è tanto caldo et precipitoso, che confido habbia a essere presto causa di mectere uno giorno le gente loro in qualche maggiore disordine. Et a Vostra Signoria mi raccomanco. *Parmae, 9 febrarii 1526*

A FEDERICO GONZAGA

Parma, 9 febbraio 1527

C ASF I 130, cc. 10^{rv}.

M AGF XX V 1 12, 29. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 106, p. 140.

[1] Al Marchese di Mantova de' VIII di febraio, da Parma

[2] Sono certo che, alla ricevuta di questa, Vostra Excellentia harà inteso che el capitano Zuchero et Monsignore di Scalonge sono stati presi da' soldati di quella. [3] Et perché sono persone qualificate et che non è bene che con taglia siano relaxati sì presto né senza saputa di Nostro Signore, la prego vogli ordinare subito a quelli suoi che per niente gli relaxino; anzi mi parrebbe ragionevole che fussino posti sotto buona custodia in mano de' ministri di Sua Santità, acciocché con quelli modi et dextreza che non sono fuora della honestà né de l' uso militare si potessino intendere e consigli delli inimici per restituirgli poi a chi gli ha presi, acciocché fussino sicuri di havere la [c. 10^v] sua taglia quando el tempo comporterà che siano liberati. [4] Prego Vostra Excellentia che ci vogli fare la provisione che gli pare conveniente.

[1] Al Marchese di Mantova de' VIII di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Marchese di Mantova [2] sono stati presi da soldati] sono restati prigionieri in mano de' soldati [3] che con taglia] che *etiam* con taglia non sono fuora della] che ricerca né de l' uso militare si potessino intendere] si potessino intendere per restituirgli poi a chi] per lasciarli poi in potestà di chi conveniente] conveniente. *Parmae, 9 febrarii 1526*

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 9 febbraio 1527

- C ASF I 130, c. 10^v. La lettera è tronca.
- M AGF XX V 1 12, 30. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XCIV, pp. 217-220; ed. RICCI, vol. IX, n. 107, pp. 141-143

[1] Al Datario di VIII de' febbraio, da Parma

[2] Vedrà Vostra Signoria per la lettera del conte Guido uno pocho di buono principio che si è dato di qua: uno trombetta del Principe di Orange, che era andato in Piacenza, ha causato questo bene perché incautamente gli venne detto a messer Ludovico da Fermo che el Principe correrebbe verso Piacenza, donde loro, havendo sì buona spia, gli andorono incontro. [3] Monsignore di Scalonge intendo che è intrinsechissimo di Borbone; el Zuchero è della qualità che si sa. [4] Crederei fussi bene non fussino relaxati sì presto et che havessino facultà di esaminare honestamente però Scalonge, che dicono sa el tutto; di che ho scripto a Piacenza et al Marchese di Mantova, perché sono prigionieri de' suoi è bene che Nostro Signore faccia la medesima instantia con li agenti del signor Marchese. | | [5] De' Lanzchnech che erano a Pontenuro, ne sono stati ritirati X o XI bandiere allo alloggiamento di Borbone; gli altri si stanno al luogo medesimo. [6] Quelli di Piacenza interpretano che habbino disegno di tentare la impresa di Lodi o di Cremona. [7] Io non so quale sia la causa, ma si comprende bene per molti segni che non pensino partire del paese sì presto. [8] Et pure hoggi di luogo assai buono è confermato che faranno la impresa di Piacenza, il che non si può giudicare facessino tanto per speranza di vincerla quanto per le difficoltà che debbono havere negli altri disegni. [9] El conte Guido ha mandato qui stasera a proporre uno disegno di assaltare quelli che sono restati a Pontenuro, lui in uno tempo con 2 mila fanti et noi con le gente di qua, alloggiando l'uno di al Borgo, et l'altro facendo lo effecto. [10] N'ho parlato hora col Duca, quale dice volergli pensare. [11] Non so quello si resolverà, né io sono anchora bene [...]

[1] Al Datario di VIII de' febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario
Monsignore di Scalonge el Zuchero] el capitano Zuchero [4] presto, et che havessino facultà di esaminare
honestamente però Scalonge, che dicono sa el tutto; che ho scripto a Piacenza et al Marchese di Mantova, perché sono
prigioni de' suoi è bene] presto, di che ho scripto a Piacenza et al Marchese di Mantova, perché sono prigioni de' suoi, et
farò instantia che Monsignore di Scalonge sia conducto qua, per intendere da lui e disegni delli inimici, quali dicono che lui
sa tucti; è bene faccia la medesima] faccia di costà la medesima [6] interpretano che] interpretano sia perché la
impresa di Lodi o di Cremona] qualche impresa, et stimano di Lodi o di Cremona [7] Io non so quale sia la causa,
ma si comprende bene per molti segni che non pensino partire del paese] Quello sia la causa non so; ma per questo, et per
molti altri segni che si veggono, si comprende che non pensano di partire [8] il che non si può] il che quando succeda,
non si può facessino] sia [9] El conte Guido] In questo essere diminuiti e Lanzchnech di Pontenuro, el conte Guido
di assaltare quelli che sono restati a Pontenuro, lui in uno tempo con 2 mila fanti] di assaltarli lui in uno tempo con 2 mila
fanti alloggiando] metendoci Borgo] Borgo San Donnino [11] né io sono] neanche sono

A GUIDO RANGONI

Parma, 14 febbraio 1527

C AGF XXII, c. 85r.

M AGF XX VI 1, 47. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XCV, pp. 220-222; ed. RICCI, vol. XII, n. 125, pp. 164-165.

[1] A Guido Rangone de' XIII di febraio, da Parma

[2] Penso che Vostra Signoria harà ricevuto in ogni modo la mia di avanti hieri, di poi che hieri scripse la sua che io ho havuta poche hore fa, sopra la quale sono stato con questi signori. [3] Et la resolutione di tutti et la mia è che, se li inimici vengono avanti, el soccorso di Vostra Signoria con quella gente è più che necessario, *maxime* per le cose di Thoscana, dove in su questa speranza si sono intermesse delle provisioni che si sarebbero facte et, per conforto di Nostro Signore, si sono risparmiate delle spese là per potere supplire di qua. [4] Ma bisogna che Vostra Signoria faccia questo con tale misura che non si abbandoni Piacenza in tempo che si corra pericolo di perderla, perché, anche questo sarebbe disordine, et invano si sarebbe facto quanto si è facto per salvarla. [5] Però ricordano che Vostra Signoria, havendo l'occhio all'uno et all'altro respecto, proceda come gli parrà che porti el debito. [6] Né pare loro potergli dire precisamente quanto habbia a aspectare che gli inimici siano dilungati, perché se n'ha a risolvere più presto secondo el modo del camminare loro, el trahino che haranno et la strada che facessino, che secondo regola certa che si possi dargli di qua. [7] Ma giudicano che Vostra Signoria potrà satisfare all'uno et all'altro effecto, né dubitano che lei vorrà, o saprà, farlo. [8] Et a me occorre dirli che questo caso, che è importantissimo, ha bisogno della sua solita celerità, con la quale conviene che riacquisti per soccorrere Thoscana el tempo che per necessità harà perduto per assicurare Piacenza, tanto più che el Duca è risoluto non si spicare di queste bande insino che li inimici non passino Lenza, a' quali vuole venire alla coda, in modo che siamo forzati pensare di aiutare le cose dinanzi con le gente del Marchese, che sono della sorte che sono, et con le gente di Vostra Signoria. [9] Et se accadrà che li inimici vadino per Pontriemoli, la strada di Vostra Signoria resta senza difficoltà alla via di Bologna per la diricta per attraversare poi in Thoscana per quello cammino che a lei parrà più expediente. [10] Ma se loro tenessino la diricta, piacerebbe a questi Signori che Vostra Signoria se ne andassi per el cammino di Pontriemoli perché, non sendo li inimici in sulla strada medesima da poterla ritardare, non è da dubitare che prima di loro sarà in Thoscana. [11] Vostra Signoria in conclusione intende e fini che ci sono et so non mancherà di eleggere el meglio, et la prego mi avisi subito la opinione sua.

[4] Abandoni Piacenza] abandoni >Firen< Piacenza [8] spiccare] *l'ed. RICCI in M legge erroneamente «privare».*

[1] A Guido Rangone de' XIII di febraio, da Parma] Al conte Guido, de' 14 di febraio 1526 [2] Penso che Vostra Signoria harà ricevuto in ogni modo la mia di avanti hieri] La lectera mia di avanti hieri penso che Vostra Signoria l'harà in ogni modo ricevuta ho havuta] ho ricevuto signori] illustrissimi signori [3] et la mia] et la mia anchora in su questa speranza si sono intermesse] in sulla speranza che sempre si è data loro di questo, si sono intermesse et, per conforto di Nostro Signore, si sono risparmiate delle spese là per potere supplire di qua.] Et Nostro Signore ha del continuo facto intendere là questo medesimo, et confortatoli a risparmiare delle spese per poterne supplire di qua. [4] Ma bisogna che Vostra Signoria faccia questo] Ma questo bisogna che Vostra Signoria lo faccia con tale si sarebbe facto quanto si è facto] si sarebbe speso tanto et facto quello che si è facto per salvarla [6] se n'ha a risolvere] bisogna che in questo si resolvable del camminare] di camminare si possi dargli] se gli possa dare [8] el tempo che per] tanto di tempo quanto per [8-9] Vostra Signoria. Et se accadrà] Vostra Signoria. Quella intende la importantia del tucto, et so la governerà bene [9] per Pontriemoli] per via di Pontriemoli alla via di Bologna] di condurersi alla via di Bologna più espedito] più espedito et più breve se ne andassi per el cammino di Pontriemoli] si conducessi in Thoscana per el cammino di Pontriemoli [10] non sendo li inimici in sulla strada medesima da poterla ritardare, non è da dubitare che prima di loro sarà in Thoscana] volendo venire per la diricta, gli potrebbono fare tardità li inimici, che saranno in sulla medesima strada; ma andando per Pontremoli harebbe el cammino expedito, da non dubitare che prima di loro sarà di là [11] Vostra Signoria] Quella et so] et io mi rendo certissimo di eleggere el meglio et la prego mi avisi subito la opinione sua] a quello che bisogni; et la prego che subito mi avisi risolutamente la opinione sua. In Piacenza tucti si accordano che basti restino mille fanti; e che sia bene che li huomini d'arme et cavalli leggieri che vi sono venghino anchora loro, o in compagnia di Vostra Signoria, se la strada che farà et el modo del camminare suo lo comporterà, o da per loro con più presteza che sia possibile. Et quella, in caso che li inimici siano levati o si levino, si ricordi avisare se conducono con seco artiglieria grossa, et quanta. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 14 febrarii 1526*

A ROBERTO ACCIAIOLI

Parma, 14 febbraio 1527

C AGF XXII, c.85^v. La lettera è tronca.

M AGF XX V 1, 48. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XCVI, pp. 222-224; ed. RICCI, vol. XII, n. 126, pp. 166-168.

[1] A Ruberto Acciaioli de' XIII di febraio, da Parma

[2] L'ultima mia fu de' 7. [3] Di poi hebbi una di Vostra Signoria de' 25, et da Roma intesi quanto quella haveva scripto là per el medesimo spaccio che è, in substantia, che tutta la speranza che si può havere di là è ridocta in sul matrimonio con Anglia, el quale, quando bene si concludessi di presente, ché Dio sa se si concluderà, harà, come interviene di tutte le cose sue, la roptura più lunga che non si pensa. [4] Et gli effecti di quella, gioverebbono a chi, poi che la sarà cominciata, potessi aspectare qualche mese, non a noi che habbiamo vita per pocho tempo. [5] Le cose di Roma sono in grado che hora non temono del Viceré, che si è ritirato vituperosamente ma, non havendo disfacta la gente, Nostro Signore resta con la medesima spesa, et forse maggiore. [6] Però non sono cessate di là le difficoltà che ci sforzavano a dare in terra, et di qua li inimici sono per muoversi a ogni hora et di andare a Roma o in Thoscana. [7] Il che, quando succeda et per la dispositione che è in Firenze et per moltri altri rispetti, è pericolo non faccino qualche gran ruina. [8] Et quando bene non si movessino, solo con lo starsi ci tengono per tutto in una spesa intollerabile. [9] El rimedio era, et sarebbe forse anchora, fare venire una banda di Svizzeri che gli harebbe necessitati a non allungare dallo stato di Milano, et ogni volta che potevamo uscire in campagna et senza combactere tenergli alloggiati stretti erano ruinati, perché el paese di drieto non ha modo a dare loro le spese et, non havendo danari, la vectovaglia non andrebbe se non con grandissima difficoltà. [10] Ma stando noi rinchiusi per le terre, hanno in preda ogni cosa [...]

[1] A Ruberto Acciaioli de' XIII di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Ruberto Acciaiuoli [2-3] L'ultima mia fu de' 7. Di poi] L'ultima mia fu de' 7, mandata per uno corriere spacciato dal signor Marchese di Saluzo, come sarà anchora questa. Di poi [intesi quanto] intesi tutto quanto [che è in substantia che tutta la speranza che si può havere di là è ridocta in sul matrimonio con Anglia] che è, in substantia, la pocha speranza che si può havere delle cose di costoro, et che tucto el fiato che può venire di là è ridocto in su questo matrimonio con Inghilterra [5] che hora] che di presente Nostro Signore resta] resta Nostro Signore [6] andare a] andare alla volta di [Thoscana] di Thoscana [7] dispositione] viltà è pericolo] è pericoloso [8] non si movessino] questi altri non si movessino [9] El rimedio era] A tucto era el rimedio fare] el fare [non andrebbe] non vi andrebbe [in preda] in discretione et in preda

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 15 febbraio 1527

C AGF XXII, cc. 86^m.

M AGF XX V 1, 52. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XCVIII, pp. 227-230; ed. RICCI, vol. XII, n. 130, pp. 172-174.

[1] Al Datario de' XV di febraio, da Parma

[2] Hoggi el Conte di Gaiazo, con circa mille fanti, è venuto a Borgo. [3] E Lanzchnech et Spagnuoli non credo siano mossi, ma si intende per mille vie che non tarderanno a levarsi et lasceranno Piacenza, et credo cammineranno per la strada diricta, lasciando anche Parma. [4] Et quello che noi ritrahiamo è che non habbino deliberato impresa certa, ma governarsi secondo le occasioni. [5] È vero che tra loro si dice assai che andranno a campo a Modena, ma non può essere voce sparsa per fare camminare e Lanzchnech con la speranza de' danari di Ferrara. || [6] El Duca è andato hoggi a Casale Maggiore con la febre et la gotta, non obstante che per tutti si sia facta ogni diligentia perché non partissi. [7] Et perché io possa levare e fanti che sono in Parma, ha promesso mandarci Pierfrancesco da Viterbo et e suoi Lanzchnech con qualche bandiera di Italiani; et, passati che saranno li inimici lui, se sarà guarito, con tutta la gente de' Vinitiani verrà loro alla coda, secondo el suo disegno dal quale non si è spiccato punto. [8] Ma se sarà in termini da non potere venire, di che mostra dispiacere grandissimo, pensa che la Signoria ordinerà chi l'habbia a conducere, et dice haverne scripto a Vinegia; et io per questa causa vi spaccio uno corriero et n'ho fatto anche scrivere dal Proveditore. [9] Quello che el Duca farà non so, perché el male che ha, la natura sua et la mala satisfactione in che si truova me ne fa temere, et veggo che con lui hareno sempre pieno ogni cosa di difficoltà; senza lui molte confusioni per la dapocaggine degli altri. [10] Però confortai a di passati che, se gli restituissi San Leo, parendomi che le cose che corrono importassino tanto, che questo dovessi essere in minima consideratione. [11] Et mi sono maravigliato haverne havuto risposta sì asciutta et conforme a chi non sapessi che importassino queste cose et non a voi, che dagli exempli di voi medesimi doveresti pure hora mai avere imparato a pigliare e partiti a tempo, et non a differire tanto a risolvervi che non siano [c. 86^m] acceptate o non vi giovino. [12] Dubito che la prosperità che vi pare avere costà non vi lasci più scorgere le cose di qua. [13] Et ho paura grande che, fra pochi di, vi peseranno più che voi non pensate. [14] Et la desperatione mia è che non vogliate fare e remedi che sono in mano vostra et governare spesso le cose di sorte che, se ruinereno, sarà più colpa di noi medesimi che di altri. [15] Infine, senza lo aiuto de' Vinitiani, le forze nostre non bastano a difenderci. [16] Col Duca male satisfacto, gli aiuti loro ci varranno pocho. [17] Vorrei intendere che contrapeso habbia quello saxo a sì importante ragione: la fortuna di Cesare è spesso gli errori nostri, et noi medesimi ci facciamo sempre la più parte del male. [18] El Foschero gli ha scripto da Firenze che la città era resoluta dargnene, però tanta più rabbia ha, né a voi anche resta quella scusa che sola vi poteva coprire. || [19] El disegno nostro è, come li inimici arrivano a Borgo, partire alla volta di Modena con 8 mila fanti et procedere di quivi secondo el moto loro. [20] Che el conte Guido con 4 mila di Piacenza, quando loro saranno discostati di là, cammini di sorte che gli prevenga almanco innanzi siano a Bologna et questi de' Vinitiani, poi che così è piaciuto al Duca

venghino drieto. || [21] El Conte di Gaiazo ha havuto parole col Principe di Orange; però ha ristrecta la pratica meco et, forse, si concluderà per tutto domani. || [22] Non vi confortai allo accordo per farvi precipitare, né perché così *ex abrupto* cominciassi nuove pratiche, ma per darvi causa di pensare al fine di queste cose, el quale io non veggo, quando bene riuscissi la più parte delle speranze, che sarà in tante difficultà che si scoprono da ogni banda, et *maxime* questa dispositione de' Lanzchnech di camminare senza danari. [23] Però, se e successi di costà vi portassino qualche forma equa et sicura, mi parrebbe se ne trahessi buono fructo; né di Francia spero più che per el passato, né mi pare siate tenuti havere respecto a altri se non in quanto lo alienarveli, fussi per nuocere a voi. [24] Ma, in ogni caso, el mostrarvi gagliardi è utilissimo perché nessun altro mezo vi può condurre a buono porto.

[1] Al Datario de' XV di febraio, da Parma] Al Datario de' 15 di febraio 1526 [2] mille fanti] mille fanti italiani Borgo] Borgo San Donnino [3] ma si intende per mille vie che non tarderanno a levarsi et lasceranno Piacenza, et credo cammineranno per la strada diricta, lasciando anche Parma] ma per quanto si intende per tucte le vie non tarderanno a levarsi. Et la resolutione loro è lasciarsi indrieto Piacenza. Et per quanto si può comprendere, cammineranno innanzi per la strada diricta, lasciandosi anche adrieto Parma. [5] tra loro] nel campo loro che andranno] che, per ordine del Duca di Ferrara, andranno ma] non di meno voce sparsa per fare camminare e Lanzchnech con la speranza de' danari di Ferrara] voce sparsa da' Capitani per condurre e Lanzchnech innanzi con queste speranze [6] El Duca è andato hoggi a Casale Maggiore con la febre et la gotta] El Duca di Urbino ha la febre et la gocta, et però hoggi se ne è andato a Casale Maggiore [7] Et perché io possa levare e fanti che sono in Parma, ha promesso] ha promesso, accioché io possa levare e fanti che sono in Parma con tutta la gente de' Vinitiani verrà] raccorrà questi et l'altra gente de' Vinitiani, et verrà [8] Ma se sarà] Se sarà non potere venire] non potere venire lui et dice haverne scripto] di che dice havere scripto [9] farà] si farà si truova] si truova per conto di Sancto Leo con lui harenò] con lui così male satisfacto harenò [10] che le cose che corrono] che e casi in che ci troviamo [13] vi peseranno più] vi peseranno queste più [15] non bastano] non sono sufficienti [16] Col Duca male satisfacto] Senza el Duca bene satisfacto [17] intendere] vedere a sì importante ragione] che per tenerlo si voglia dare occasione a tante ruine et noi medesimi ci facciamo] Io non saprei dirvi altro se non che noi medesimi ci facciamo la più parte] la maggiore parte [18] né a voi anche resta] sapendo non vi restare neanche quella scusa che sola vi poteva coprire [19] li inimici arrivanoo] come el campo arriva partire alla volta di Modena con 8 mila fanti et procedere di quivi] partire di qui alla volta di Modena con 8 mila fanti et di quivi procedere [20] quando loro saranno discostati] quando loro siano discostati et questi] et quelle venghino drieto] bisogna che venghino drieto [21] El conte di Gaiazo ha havuto parole col Principe di Orange; però ha ristrecta la pratica meco et, forse, si concluderà per tutto domani] Sono alle strecte col Conte di Caiazo per la pratica sua, et forse, innanzi che sia domani mezo di, si concluderà. Lui ha havuto parole col Principe d'Orange, et forse questo sdegno lo farà dire vero [22] Non vi confortai allo accordo per farvi precipitare, né perché così *ex abrupto* cominciassi nuove pratiche, ma per darvi causa di pensare] alle pratiche dello accordo non vi confortai per farvi precipitare, ma perché havessi causa di pensare riuscissi la più parte delle speranze] delle speranze che habbiamo ce ne riuscissi la maggior parte senza danari] senza essere pagati portassino qualche forma equa et sicura, mi parrebbe se ne trahessi] v'havessino portato conditione più facile, mi sarebe parso se ne fussi tracto né mi pare siate tenuti havere respecto a altri se non in quanto lo alienarveli, fussi per nuocere a voi.] né, si trovassi cosa che facessi per voi, doveresti havere respecto a altri. [24] Ma, in ogni caso, el mostrarvi] Ma el mostrarvi a buono porto] a buono porto più che questo. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 15 febrarii 1526*

A GUIDO RANGONI

Parma, 17 febbraio 1527

C AGF XXII, c. 83r.

M AGF XX V 1, 60. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, n. 138, pp. 184-185.

[1] Al conte Guido Rangone de' XVII di febraio, da Parma

[2] Ho havuto la di Vostra Signoria de' XV et inteso la buona pruova facta per e nostri et el capitano preso dal conte Claudio, di che ho avuto piacere. [3] Della levata delli inimici ci intendiamo per tutte le vie el medesimo che scrive Vostra Signoria et mi pare si possa tenere hora mai per certo. [4] El Conte di Gaiazo venne al borgo, donde per anchora non si è mosso, et si continua seco nella pratica, circa la quale credo harà effecto. || [5] Circa al modo che ha a tenere Vostra Signoria, io veggo spesso tanta tardità et difficoltà negli altri, et soprattutto nel Duca di Milano, che non so quanto la si potessi promectere che, voltando li inimici a drieto, e fanti di Lodi et di Cremona vi fussino in tempo. [6] Però, sapendo Vostra Signoria, quali siano e fini nostri, nessuno può meglio misurare et risolvere le cose di quella. [7] El Duca et tutti si accordano che, non restando nello stato di Milano li inimici più grossi di quello che sempre si è inteso, bastino mille fanti in Piacenza et el condurne el più che si può per le cose dinanzi è necessario, perché el Duca persiste in volere venire alla cosa degli inimici, però el primo bene et el primo male ci habbiamo a fare da noi medesimi. [8] Lodo bene che, se Vostra Signoria pone tale ordine alle gente che gli paia potere essere sicura che in tempo arrivino dove bisogna che lei anticipi di essere a Modena. [9] Perché, et quivi et in ogni luogo, è della importanza che ognuno sa et, quando seco conducessi mille fanti, non resterebbe però Piacenza sì vota che io credo portassi molto pericolo del ritorno delli inimici adietro. [10] Pure questo dico da me et Vostra Signoria ci penserà. [11] Ma me lo fa dire perché e capitani di Modena fanno con le rasegne molta sicurtà, et questa è cosa notissima et verissima. [12] Però, fondando la difesa di Modena in su 2 mila fanti che vi si pagano, ci truovereno al bisogno grossamente ingannati. [13] Delle navi di Cremona si è scripto, et questa mactina è partito el pagatore de' Vinitiani con la paga per messer Babone, et a Cremona aspecterà ordine da Vostra Signoria, o da lui di quello harà a fare.

[1] Al conte Guido Rangone de' XVII di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al conte Guido [2] per e nostri et el capitano] per nostri contro alli inimici, et el capitano [3] Della levata delli inimici ci intendiamo] Et circa la levata loro, intendiamo [3-4] horamai per certo. El Conte] horamai per certo che non siano per tardare a levarsi. El Conte [4] venne al Borgo] venne con suoi cavalli et fanti al borgo a San Donnino seco nella pratica, circa la quale credo harà effecto.] nelle pratiche dell'altro giorno, le quali, se lui dirà el vero, haranno effecto [5] Vostra Signoria, io veggo] Vostra Signoria di levarsi con quelli fanti io veggo [5-6] in tempo. Però, sapendo Vostra Signoria, quali siano] in tempo, et come in su questo assegnamento si possi sicuramente sfornire Piacenza. Però, havedno decto per altre quali siano nessuno può] non so chi possa [7] non restando nello stato di Milano li inimici può grossi, di quello che sempre si è inteso] cessando el pericolo del ritorno delli inimici et non restando loro più grossi nel Stato di Milano che quello che si è sempre inteso et el condurne el più che si può per le cose dinanzi è] Et per le cose dinanzi, el condurne el più che si può in volere venire alla cosa degli inimici, però el primo bene et el primo male] nella deliberatione sua di volere con le gente vente venire alla coda delli inimici. Et però el primo male et primo bene [8] che lei anticipi di essere a Modena] secondo e fini sopradecti, che la persona sua sia a Modona innanzi alli inimici [9] et in ogni luogo] et per tucti e luoghi dinanzi mille fanti, non resterebbe però Piacenza si vota che io credo portassi] mille fanti di quelli di Piacenza, non resterebbe però la città si vota che, secondo el credere mio, portassi ritorno delli inimici] ritorno loro [10] ci penserà] ci penserà Lei [11] dire perché e capitani di Modena] dire più, perché io so certo che la più parte di quelli capitani di Modona notissima et verissima] necessarissima et verissima [12-13] ingannati. Delle navi] ingannati. L'ho decto perché Vostra Signoria intenda el tucto, et sappia meglo resolversi secondo la necessità di ogni cosa. Delle navi [13] con la paga per messer Babone, et a Cremona aspecterà ordine da vostra Signoria, o da lui di quello harà a fare] con danari per messer Babone. Fermerassi a Cremona insino a tanto habbia ordine da Vostra Signoria, o da lui, di quello che harà a fare. Et a Vostra Signoria mi raccomando.

A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 17 febbraio 1527

C AGF XXII, cc. 83^r. La c. 83^v è tronca.

M AGF XX V 1, 61. Minuta autografa. Parte della minuta è sottolineata per essere poi cifrata in O. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. C, pp. 233-237; ed. RICCI, vol. XII, n. 139, pp. 186-188.

[1] Al Datario de' XVII di febbraio, da Parma

[2] Scrive el conte Guido che li inimici si leveranno domani o l'altro dì, et che a' Lanzchnech hanno dato 25 mila scudi per dare 2 scudi per fante.[3] Gli avisi che ho io sono che s'habbino a levare domani, et stasera sono arrivati a Firenzuola e fanti del Maramaus, et la opinione è che habbino a andare in Romagna. || [c. 83^v] [4] El Conte di Gaiazo sarà domani qui con circa mille fanti et 100 cavalli. [5] Ho promesso pagargli 1200 fanti et 130 cavalli et aggiungergli di questi altri nostri, insino in 2 mila fanti. [6] Ma veduta la mossa delli inimici, penserò ne faccia pure lui insino in 2 mila et che tanti manco ne faccino a Firenze. [7] Gli ho promesso 50 huomini d'arme a tempo di pace et che, se per el passare di qua gli fussi tolto el contado di Gaiazo, che el Papa gli paghi lo equivalente delle entrate, ne cava insino sarà reintegrato, cominciando octo mesi dal dì che gli sarà tolto. [8] Ho facto quanto ho potuto per non passare questo, ma tutti questi signori gridavano tanto se io non lo fermavo ché, non potendo haverlo altrimenti, sono condisceso et, poi che el pagamento non ha a cominciare hora et possono venire molti casi che non si harà a pagare, non mi è parso restare per questo, sendo pure cosa che toglie riputatione et forza alli inimici et, potendo havere altri fanti italiani de' loro, si farà el medesimo. [9] E capituli, come siano distesi, si manderanno a Nostro Signore, perché vuole la confermatione di Sua Santità. || [10] Come li inimici siano a Borgo, partireno di qui el Marchese et noi altri et, credo, pure che con questi del Conte di Gaiazo, sarenò 9 o X mila fanti. [11] In Parma non so anchora chi resterà, perché el Duca ci voleva dare per questo e suoi Lanzchnech, et io ci vorrei fanti italiani. [12] Habbiamo mandato stasera a pregarlo che ce ne mandi tanti che bastino. [13] Non so se lo farà. [14] Lui, se la indispositione non lo impedirà, il che non credo, verrà alla coda delli inimici. [15] Ho mandato stasera a dargli speranza di San Leo, ma non basta perché, volendo servirsene, è necessario dargliene di presente, et el differire non serve a altro che a farlo exasperare più. [16] Se si fa, non promecto che habbia a mutare natura, né sono certo che hanna a fare meglio che per el passato. [17] Ma non gliene dando, so che non farà bene nessuno et harà sempre desiderio di vedervi in tale necessità che vi sforzi a dargliene. [18] El conte Guido vuole essere a Modena innanzi alli inimici. [19] Le gente di Piacenza resteranno più indrieto [...]

[5] Ho promesso pagargli 200 fanti] *il copista per errore ha trascritto «1200» fanti. Si corregge secondo la lezione di M.*

[1] Al Datario de' XVII di febbraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario [3] a levare domani] a levare più presto domani che tardare all'altro di la opinione è che] la opinione commune è che [4] et 100 cavalli] et 100 cavalli leggeri [5-7] in due mila fanti. Ma veduta la mossa delli inimici, penserò ne faccia pure lui insino in 2 mila et che tanti manco ne faccino a Firenze. Gli ho promesso 50 huomini d'arme a tempo di pace et che, se per el passare di qua gli fussi tolto el contado di Gaiazo, che el Papa gli paghi lo equivalente delle entrate, ne cava insino sarà reintegrato, cominciando octo mesi dal dì che gli sarà tolto] in due mila fanti. Et che tanti manco ne faccino a Firenze. La conducta degl'huomini d'arme se gli promecte a tempo di pace, et è bisognato promecterli che, se gli sarà tolto per questo el contado di Gaiazo, che el Papa, cominciando octo mesi da poi che gli sarà tolto, gli paghi lo equivalente della entrata ne cava, infino sarà reintegrato. [8] ma tutti questi Signori gridavano tanto se io non lo fermavo, ché, non potendo haverlo altrimenti, sono condisceso] ma, non potendo haverlo altrimenti, vi sono condisceso, gridando ognuno di questi Signori se io non lo fermavo [9] di Sua Santità] da Sua Santità [11] e suoi Lanzchnech, et io ci vorrei] e suoi Lanzchnech che sono di qua da Po, et io ci vorrei [13] Non so se lo farà] Non so che si farà [14] verrà alla coda delli inimici] passerà secondo el suo primo disegno drieto alli inimici [15] Ho mandato stasera a dargli] Gl'ho mandato stasera a darli [15-16] ma non basta] ma la conclusione è che non basta è necessario dargliene di presente, et el differire non serve a altro che a farlo esasperare più. Se si fa] necessario dargliene et di presente, et ogni hora che si differisce è dannosissimo. Et in facto mi maraviglio che horamai non ve ne risolviate. Et per lo amore di Dio, non tardate più a farne venire lo ordine libero: il che se si fa [16-17] né sono certo che habbia a fare meglio che per el passato. Ma non gliene dando, so che non farà nessuno et harà sempre desiderio di vedervi in tale necessità che vi sforzi a dragliene] ma non harà causa di desiderare, come credo faccia hora, di vedervi in tale necessità che vi sforzi a dargliene [18] vuole essere a Modena] si vuole tornare a Modona

A ALTABELLO AVEROLDI

Parma, 18 febbraio 1527

C AGF XXII, cc. 84^r. La c. 84^v è tronca.

M AGF XX V 1, 63. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 142, pp. 192-194.

[1] Al Vescovo di Pola de' XVIII di febraio, da Parma

[2] Fu l'ultima mia de' XV. [3] Hieri hebbi una di Vostra Signoria de' 13. [4] Hoggi ho l'altra de' 16 et quanto a la querela che la scrive havere facta per commissione di Roma, che le provisioni della Illustrissima Signoria non sono della qualità che si aspectava et che ogni cosa si determini secondo el parere di uno solo, dico che questa querela non ho facta io né so donde habbia havuto origine, perché ho veduto le commissioni et provisioni della Illustrissima Signoria di sorte che spero non habbia diminuirsi di quello che è stato promesso. [5] Et quando pure succedessi altrimenti, né io né altri può lamentarsi del presente per timore del futuro. [6] Mancho mi sono querelato che ogni cosa si faccia secondo el consiglio di uno solo, perché lo entrare in queste dispute sarebbe più presto uno acrescere disordine che fare la provisione che bisogna. [7] <È> vero che a di passati el signor Duca dette uno parere suo *in scriptis* circa al modo del procedere al soccorso di Nostro Signore et di Thoscana, del quale sarà copia con questa. [8] Et sono certo che la Illustrissima Signoria lo ha veduto. [9] Io lo mandai a Roma, dove non satisfecce molto, come anche hebbe qua delle contradictione, perché a molti pareva che le cose dinanzi alle quali si indirizano gli inimici, havessino bisogno che prevenissi a loro el soccorso più gagliardo et, in specie, era desiderata la persona del Duca per la riputatione sua per el buono indirizzo che si pensava havessi a dare tutte le cose di là. [10] Ma come per la de' 15 accennai a Vostra Signoria, vedendolo fermo in quella deliberatione, non mi parve da affaticarmi, perché di costà si deliberassi el contrario, perché considerai che, facendo io questa instantia, accadrebbe o che la Illustrissima Signoria, come è solita fare seco, doppo havere ricordato quello che gli occorre, si rimectessi al parere suo. [11] Et in questo si andava a perdita senza speranza di alcuno guadagno, o vero che, quando pure lo astringessino a quello che non è la opinione sua, che Sua Excellentia, essendo astricta a procedere contro al suo discorso, non lo faria con quella promptezza et alacrità che sarebbe di bisogno. [12] La natura del Duca è spesso sensitiva più che non sono molte altre. [13] Però ho giudicato sia minore male, segui [c. 84^v] tando la opinione sua, cavarne quello più fructo che si può havere che, cercando di alterare le sue deliberationi, mectere anchora a più disavanzo. [14] Et se mi fussi parso da fare instantia di costà, lo harebbe Vostra Signoria inteso prima da me che da Roma. || [15] Aspecto con desiderio quello amico col contrasegno, perché, se vi si trovassi riscontro, sarebbe cosa molto utile. [16] Della cosa di Romagna, poi che Vostra Signoria ha avisato subito el Reverendissimo Cibo et mio fratello, penso haranno provisto in tempo a tutto. [17] Et la prego che, potendosi intendere più el particolare, ne avisi. || [18] Ho piacere della arrivata del Magnifico messer Alexandro, et non mi è nuovo che el primo congresso suo sia stato tale che gli habbia portato, come scrive Vostra Signoria, somma laude et honore. [19] Et così mi rendo certo saranno tutte le sue actioni. [20] Vostra Signoria, come gli scripsi per l'ultima sua, sarà contenta comunicargli tutte le lettere mie, acciò che io non habbia la fatica doppia. || [21] Li inimici, per tutti li avisi che si hanno, sono senza dubio in levarsi, et forse lo hanno

APPENDICE

I. APPENDICE

A. A GIAN MATTEO GIBERTI

Parma, 20 novembre 1526

M AGF XX VI 3, sn (2). Minuta autografa, trascritta, insieme a una lettera a Iacopo Salviati dello stesso 20 novembre, su un foglio singolo posto ad apertura del quaderno 3 della filza AGF XX VI. Segue poi una carta bianca che separa queste due missive del 20 novembre dal resto della corrispondenza contenuta in questo quaderno che ha inizio nella giornata del 17 novembre. Nel margine superiore sinistro della carta dove è trascritta questa lettera al Datario una mano tarda scrive il num. «2». La lettera non è segnalata in ed. RICCI, che per lo stesso giorno invece registra una lettera a Roberto Boschetto (*Questa nocte ho*: AGF XX VI 3, 12 in ed. RICCI, vol. X, n. 146, pp. 230-231), a Bernardino Castellari (*Scripsi hiermactina*: AGF XX VI 3, 13 in ed. RICCI, vol. X, n. 147, pp. 231-232), a G. M. Giberti (*Scripsi hieri a Vostra Signoria*: AGF XX VI 3, 14 in ed. RICCI, vol. X, n. 148, pp. 232-233), a Accurso Grineo (*Ho havuto una di Vostra Signoria*: AGF XX VI 3, 15 in ed. RICCI, vol. X, n. 149, p. 233).

[1] *Eiusdem diei*, al Datario

[2] Come vedrà Vostra Signoria per quanto scrivo a messer Iacopo, non accadendo altro, domani o al più lungo l'altro dì, andrò a Ferrara, et qua resterà Bernardino della Barba et el Thesoriere per dare recapito alle faccende che occorreranno, le quali andando e Lanzichnech come credo al cammino di Milano, saranno ordinarie, se intratanto la armata non stanca. [3] Vostra Signoria indirizerà le lettere al Governatore di Bologna col [sopra]scripto et mie, et porrò ordine in modo che quello che harà a venire a me, verrà; et quello che servirà alla expeditione di Lombardia verrà qua, dove lascerò buona instructione di quello che è hora è in notitia mia. [4] Per quello che referisce el Garimberto, mostrono a Ferrara di numerare l'hore. [5] Però credo che el differire a andare, non sia a proposito che no. || [6] Poi che scripsi stamane [+++], ho per corriere proprio una di Vostra Signoria de' 17, et circa le cose della armata non mi occorre altro che confermarvi in ricordare quanto importa el sostenere la partita di qua, et la speranza che se ne può havere se si saldano le cose con Ferrara. [7] Però non chiamate el signor Giovanni, se non per necessità. [8] Et, in ogni caso, ricordatevi di fare ogni cosa, ché le cose di qua qua si sostenghino, ché certo se si salda questa piaga spero sareno anchora a tempo a ogni cosa. [9] Se in absentia mia vi occorrerà pure levare el signor Giovanni, scrivetelo resolutamente in modo che chi resterà di qua habbia a fare mancho commenti che si può. [10] De' Lanzchnech non ho poi altro. *Parma, 20 novembris 1526. Servitor Franciscus Guicciardinis*

[3] Al Governatore di Bologna] di Bologna: *aggiunta in margine* [sopra]scripto: *lezjone dubbia* et porrò ordine] et >lascierò ordine< porrò ordine [4] Garimberto, mostrono] Garimberto >a Ferrara< mostrono

B. A IACOPO SALVIATI

Parma, 20 novembre 1526

M AGF XX VI 3, sn (1). Minuta autografa, trascritta, insieme a una lettera al datario dello stesso 20 novembre, su un foglio singolo posto ad apertura del quaderno 3 della filza AGF XX VI. Segue poi una carta bianca che separa queste due missive del 20 novembre dal resto della corrispondenza contenuta in questo quaderno che ha inizio nella giornata del 17 novembre. Nel margine superiore sinistro della carta dove è trascritta questa lettera al Salviati una mano tarda scrive il num. «1». La lettera non è segnalata in ed. RICCI, che per lo stesso giorno invece registra una lettera a Roberto Boschetto (*Questa nocte ho*: AGF XX VI 3, 12 in ed. RICCI, vol. X, n. 146, pp. 230-231), a Bernardino Castellari (*Scripsi hiernactina*: AGF XX VI 3, 13 in ed. RICCI, vol. X, n. 147, pp. 231-232), a G. M. Giberti (*Scripsi hieri a Vostra Signoria*: AGF XX VI 3, 14 in ed. RICCI, vol. X, n. 148, pp. 232-233), a Accurso Grineo (*Ho havuto una di Vostra Signoria*: AGF XX VI 3, 15 in ed. RICCI, vol. X, n. 149, p. 233).

[1] *Eiusdem diei*, a Iacopo Salviati

[2] Scripsi questa mactina [+++], et di poi è tornato el Garimberto, quale mandai a Ferrara et, perché ho anticha amicizia con lo Alvarotto, lo indirizai a lui al quale parve in proposito facessi capo al factore. [3] Et l'uno et l'altro lo ricevo con tanta demonstratione di allegrezza quanto fussi possibile, et lo introdusono al Duca che se ne mostrò allegrissimo, affermando che non desiderava altro che intendersi bene con Nostro Signore, et la conclusione fu che desiderava che io andassi, et che circa el cammino et el modo dello andare se ne rimetteva a me, non sapendo vedere come io potessi andare occulto et che, quando per mia sicurtà io desiderassi valerme di suoi cavalli o di sue terre, che io comandassi che, non ci sendo altro modo, verrebbe lui in persona a condurermi, et infinite buone parole, per le quali si può comprendere desiderino questo accordo. [4] Et el Factore gli replicò poi più volte che io tenessi per certo che se Nostro Signore voleva dal Duca le cose che lui potessi fare, che-tutto si concluderebbe in uno dì; et el medesimo lo Alvarotto, el quale gli replicò quanto sarebbe importato el servirsi del Duca in principio di questa impresa, et che li inimici lo conoscevano bene loro, accennando che offerivano ogni partito, ma che ringraziava Dio che anchora le cose erano a tempo perché la impresa non era né perduta né vinta. [5] Et lui et el Factore gli dixono che vi havevano havuto tre dì sono aviso da Roma, ma vedendo tardare avisi miei cominciavano a stare sospesi, et perché io ordinai al Garimberto che dicessi al Duca che respecto al caricho che tengo potevo stare pocho absente di qua, et che però non saria forse male che mandassi con lui uno huomo suo bene instructo, acciocché se nel tractare le cose bisognasse scrivere a Roma potessi anticipare; il che feci per scoprire el più potevo della fantasia sua. [6] Rispose che erano cose di tanta importantia et che non s'havevano a fare più che una volta che voleva trovarvisi lui. [7] Però io penso partire domani o al più lungo l'altra mactina et credo, per esservi più presto, andare per acqua. [8] Et mi pare essere quasi sicuro che Lanzchnech volteranno al cammino di Milano perché non posso credere che el Duca habbia accordato con loro. [9] Et in questo caso, vi ricordo che della armata di Spagna habbiate paura quanto bisogna, ma non vi precipitate tanto che roviniate le cose di qua, che sarebbe el medesimo male. [10] Le lectere che voi mi scriverete sopra a questa materia dirizatele al Governatore di Bologna, che harà ordine da me di quello che n'harà a fare. [11] Et se havete notitia che già di questa mia andata si sappia in qua qualche cosa, non ne date la colpa a me che non ho parlato, ma n' hebbi insino hieri aviso da Mantova, dove dicevano esserne lectere da Roma. Et di Vostra Signoria mi raccomando. *Parma 20 novembris 1526*. [12] Non so se havevano anchora nuova della arrivata della armata. *Vestri Franciscus Guicciardinis*

[1] *Eiusdem diei* a Iacopo Salviati] *Eiusdem diei* >al Datario< a Iacopo Salviati [3] affermando] >dicendo< affermando questo accordo] quest>a< o >conclusione< accordo: *nel primo caso, si corregge con un tratto di penna; nel secondo si cassa con una riga verticale.* [4] che lui potessi fare, che tutto si concluderebbe] che lui potessi fare >si concluderebbe in uno di< che >si farebbe< tutto si concluderebbe quanto sarebbe importato] quanto >importava al du< sarebbe importato ogni partito ma] ogni partito >nuovo< ma erano a tempo] erano > in ter< a tempo [5] le cose bisognasse scrivere] le cose >mi occorresse< bisognasse scrivere _^: *la correzione è soprascritta in interlinea* [7] et credo per esservi] et credo per >fare< esservi [8] che el Duca] che >++++< el Duca [9] ma non] ma non: *qui si legge una cancellatura, senza poter leggere cosa era stato prima scritto da Guicciardini* che sarebbe el medesimo male] che sarebbe >una cosa medesima< el medesimo male [11] esserne] esser>vi< _^ _^: *la correzione è soprascritta in interlinea* [12] Appunto in chiusa alla lettera trascritto con un inchiostro più chiaro, simile alla firma del Guicciardini

II. APPENDICE

A. I COMMENTARI DELLA LUOGOTENENZA

[Red. B, autografo; AGF X, cc. 139r-142r]

Libro secondo

[1] [c. 139r] Venut[o]² a Roma et a Vinegia lo aviso della conclusione della Lega, anchora che facessi qualche ombra di scrupolo l'havere el Re differito el ratificare et dare principio alle provisione alla giunta della ratificatione di Italia; nondimeno, et l'altre ragione erano sì gaglarde et la necessità del Castello sì urgente che non si differì un' hora di tempo a dare principio alla roptura della guerra. [2] Ma el Papa, oltre al conte Guido Rangone, governatore generale dello exercito della Chiesa, expedì in Lombardia con gente d'arme et con buono numero di fanti el signor Vitello et el signor Giovanni de' Medici, quale fece capitano generale della fanteria italiana. [3] Et con questi conductieri di auctorità quasi più era emulatione et di forteza,³ mandò per luogotenente suo generale nello exercito et tucto lo stato della Chiesa, et con pienissima auctorità, quanto la persona sua messer Francesco Guicciardini, huomo confidatissimo al Pontefice et che da Lione et da lui era stato adoperato in grandissimi officii et maneggi. [4] E Vinitiani da altra banda ingrossarono lo exercito suo, del quale era capitano generale Francesco Maria della Rovere, Duca di Urbino, con commissione che l'uno et l'altro exercito procedesse al danno de' Cesarei senza rispetto o dilatione alcuna. [5] La massa delle gente della Chiesa si fece a Piacenza; quella de' Vinitiani a Chiari in bresciana. [6] Era intratanto arrivato a Milano don Ugo di Moncada, quale partì di Francia doppo la conclusione della Lega, benché lui non la sapessi, ma vedendo lo accordo col Re non andare innanzi, veniva con larghe commissione per negoziare col Papa

*NOTA ALL'EDIZIONE: Si è scelto di utilizzare per la trascrizione un criterio conservativo. Gli unici interventi si limitano a ripristinare la *scripta* latineggiante *-j/ -ij* con *-i*, anche nel caso dei numerali (ex. XXIIIJ>XXIII), e la punteggiatura e le maiuscole secondo l'uso moderno. In particolare, viene mantenuto il carattere minuscolo per i nomi dei mesi e per i titoli di grado quando sono seguiti da altro nome; nel caso contrario, si utilizza invece il maiuscolo (ex. «il Conte»; «il conte Guido»). Lo stesso criterio viene applicato a quei nomi per antonomasia come per il *castello di Milano*, reso a testo anche solo con *Castello* (ex. «castello di Milano»; «Castello»), o *Lega*, intendendo la *lega di Cognac*. Viene utilizzato sempre il maiuscolo per i nomi di popolo, così da distinguerli dai corrispettivi aggettivi (ex. «Spagnuoli»; «fanti spagnuoli»); per i titoli di reverenza (ex. «Vostra Signoria»; «Nostro Signore»; «Sua Sanctità») e in tutti quei casi in cui il titolo onorifico rappresenta un nome proprio (ex. «Cristianissimo» per «Francesco I», re di Francia). Le cifre romane sono indicate sempre in maiuscolo. Tutte le abbreviazioni sono state sciolte senza segnalazione particolare, per non appesantire la lettura del testo. Viene utilizzato il carattere corsivo per tutte le espressioni in latino, comprese le forme *etiam* o *maxime*, utilizzate senza funzione di contrasto. Il testo è suddiviso in paragrafi iniziati in corrispondenza di ogni punto fermo. Si indica tra parentesi quadra il numero della carta. Le postille o le lacune lasciate dall'autore sono segnalate in nota; le correzioni dell'autore a testo sono invece segnalate in apparato, dove vengono impiegati i seguenti segni di abbreviazione: correzione in interlinea (<>); cassatura (><). La *crux* (+), a testo o in apparato, indica l'impossibilità di leggere la lezione. Gli eventuali interventi dell'editore sono segnalati tra parentesi quadre [].

² Venuto] *sul ms. si legge* «venuta», *in accordo con il sostantivo* «nuova» (*per cui si veda l'apparato critico che segue*), poi corretto dal Guicciardini con «aviso». Sostituito quindi il nome, l'autore si è dimenticato di correggere il participio. A testo la lezione corretta dell'editore.

³ Et di forteza] *passo di dubbia lettura*.

et gl'altri di Italia. [7] Et havendo parlato col Duca per vedere di accordare seco, et da lui havuto risposta che non intendeva inchinare dalla volontà del Papa et Vinitiani, se ne andò in poste alla volta di Roma, desideroso, et lui et gl'altri capitani cesarei, che le cose si concordassino, perché et la potentia della Lega pareva loro sì grande et tanto male le loro conditione che havevano quasi per disperare lo exercito di questa guerra. [8] Trovaronsi lettere che Antonio de Leva avisava al Duca di Sessa della mala dispositione del populo di Milano, la quale concludevano [c. 139^r] che la cosa non teneva altro rimedio che lo aiuto di Dio, et lettere di lui medesimo et del Marchese del Guasto a don Ugo, dove lo sollecitavano della praticcha dello accordo et che gli avisassi subito del seguito, pregandolo havessi merzede di loro vite. [9] Ma non erano tanto confidenti gli animi di chi haveva a disporre delle forze della Lega, perché el Duca di Urbino, in chi in facto haveva a consistere el pondo di ogni cosa, stimando più che non era forse giusto, la virtù degli Spagnuoli et diffidando immodicamente de' soldati italiani, haveva fixo nello animo suo di non si accostare a loro se non haveva grosse spalle di Svizeri. [10] Et però non haveva anchora voluto passare Oglo, dubitando che gli Imperiali passassino Adda et non lo venissino a trovare, et instava che lo exercito ecclesiastico, passato Po socto Cremona, si andassi a unire seco per accostarsi a Adda, et con ferma resolutione di aspectare in sulle rive di Adda et in forte alloggiamento la venuta de' Svizeri. [11] La quale haveva riscontrato in molte difficultà, perché né el Castellano di Mus né el Vescovo di Lodi erano da per sé di tanta auctorità che bastassino a fare presto quale era come bisognava, et causava anchora qualche impedimento la emulatione tra loro dua, che havevano le commissioni separate et ognuno di loro pensava più a ambitione o interessi suoi particolari che al beneficio della impresa. [12]⁴ Gli agenti, anchora che erano per el Re nelle leghe, vi aggiunsono qualche difficultà perché, non havendo conclusione dal Re, a chi per la cagione decta di Sua Maestà era stato scripto non sapevano se era cosa contraria o favorevole a lui. [13] Difficultassi anchora più per la natura de' Svizeri, e quali non pensando più né alla gloria né allo interesse degli stati sui, hanno per unico fine della guerra el fare mercatantie del soldo, et per condursi con più vantaggio, quando veggono di essere cerchati, si tirano | allo altro et fanno domande intollerabili. [14] Non era adunche anchora in essere la venuta de' Svizeri, se bene el Vescovo et el Castellano ne davano ogni dì certa et prestissima speranza. [15] Et così si allungava del principale fondamento del subito soccorso del Castello, nel quale tempo gli imperiali, poichè veddono scoperta la guerra, considerando con quanto pericolo stavano in Milano se non si reprimeva lo impeto del populo, a' 17 [c. 140^r] di giugno feceno nascere come a caso uno tumulto, al quale havendo el populo preso le arme, se bene nel principio expugnò la corte vecchia et el campanile del vescovado, dove e Cesarei havevano guardia di Italiani, combactendo alla fine senza ordine et, come fanno e popoli imperiti, più quasi con le grida che con le arme, fu facto ritirare da' Cesarei. [16] E quali, havendo cominciato in certe vie a attaccare fuoco, et avvicinandosi poi alla città

⁴ *In margine si legge una nota trascritta con uno specchio di scrittura più ampio rispetto al testo e sempre di mano dell'autore: «da Francia non ne scripse».*

certe bandiere di fanti spagnuoli, che e capitani havevano mandato a chiamare a questo effecto, erano in tanto timore che volontariamente depose le arme, soctomectendosi alla obedientia de' capitani, et havendo accordato che Pietro da Posterla et gl'altri capi del populo et tucti quelli che si erano dimostrati più vivi in sulle arme uscissino dalla ciptà. [17] Fu el dì in potestà loro saccheggiare Milano, ma e capitani, et con non pocha difficultà, raffrenorono lo impeto de' soldati perché oltre al pericolo che, come spesso accade nel saccheggiare e luoghi ricchi, lo exercito non si dissolvesse o diminuissi notabilmente, era più in proposito loro el mantenerli vivi per potervi pascere drento lo exercito, che consumare in uno dì tutto el nervo che haveva. [18] La quale ragione haveva forse facto che, nel principio di questi moti, non gli [+++] tollerandogli,⁵ feceno diventare quello populo ogni dì più insolente, o forse parve loro cosa difficile et da tirarsi drieto nuove difficultà, frenare per forza quello populo. [19] Et però non ardirono di tentarlo se non quando fu conducto loro dall'altra necessità. [20] Pareva adunche che le cose della Lega non procedessino con quella grande et subita prosperità che si era disegnata da principio, sendo mancato el fondamento del populo et ritardando la venuta de' Svizzeri. [21] Ma nuovo accidente che sopravvenne gli restituì la reputatione et la facilità del vincere molto maggiore et più manifesta che prima. [22] Eransi nel principio di questi mesi tenute in tanta mala contenteza di tucto lo stato di Milano da varie persone diverse pratiche di novità quasi in ogni cictà, ma riuscendo l'altre vane, successe una [c. 140^v] tenuta dal Duca di Urbino et Proveditore vinitiano in Lodi con Lodovico Vistarino, gentilhuomo di quella cictà et anticho servidore della casa sforzescha. [23] Era a guardia di Lodi uno colonnello di fanti napoletani, circa 1500, socto Fabritio Maramaus, e quali vi erano restati drento più presto per sicurtà loro, non essendo pagati che per ordine resoluto de' capitani cesarei. [24] La nocte adunche disegnata, che fu la nocte di Santo Giovanni a' 24 di giugno, quasi in sul fare del dì, el Vistarino con alcuni compagni se ne venne a uno bastione della terra dove era la guardia ordinaria per occuparlo, havendo concertato che all'hora medesima si presentassi quivi dal canto di fuori Malatesta Baglione con 3, 4 mila fanti de' Vinitiani, et, havendovi dato el nome, quelli della guardia cominciorono a suspectare in modo che vennono alle arme. [25] Pure entratovi drento fu per riprenderlo perché, tardando Malatesta a venire, si cominciò a combactere al bastione dove Lodovico fu ferito. [26] El quale lo ritenne tanto che Malatesta arrivò, et salitovi drento constrinsono Fabritio con qualche numero di fanti a ritirarsi nel castello; la terra fu vinta et la più parte de' fanti svaligiati et facti priogioni. [27] Et el Duca di Urbino, che el dì dinanzi era venuto da Chiari a alloggiare a Orago in su Oglo, havuta la nuova della entrata, vi spinse subito nuova gente. [28] Ma venuto lo aviso a Milano, el Marchese del Guasto senza tardare, con alcuni cavalli leggieri et con buono numero di fanti spagnuoli, si spinse a Lodi et, messa la fanteria per el Castello, assaltorono la terra, venendo insino in piazza la gente Marchesca haveva facto testa. [29] Fu opinione di molti che gli Spagnuoli, se havessero proseguito el

⁵ *Passo di dubbio scioglimento, anche se l'interpretazione sembra chiara: a forza di tollerare le sommosse, gli occupanti avevano reso il popolo sempre più insopportabile e violento.*

combattere gagliardamente, harebbe obtenuta la victoria, perché quella gente, nella quale per lo ordinario non era molta virtù né ordine, si trovava assai straccha, ma loro disperati o per havervi trovato più numero che da principio non havevano creduto o per altra causa, si ritirarono presto et, lasciata la guardia nel Castello, se ne tornarono a Milano. [30]⁶ Sopravenne dipoi el Duca di Urbino, et si actese a stabilire più la victoria, ingrossandovi di gente per resistere se gli inimici tornassino per la via del Castello, el quale non era capace di molti defensori [c. 141r] ma situato in modo che per una via coperta senza essere baccuto dalla artiglieria da' fianchi della città, vi si conducevano dentro. [31] Pianteronvisi le artiglierie, ma non aspettando quelli di dentro soccorso, la seguente nocte, essendo raccolti da' cavalli, che a questo effecto vennero da Milano, abbandonarono el castello. [32]⁷ Lo acquisto di Lodi fu di grandissima opportunità et di riputatione non minore alle cose della Lega, perché la città era bene fortificata, et una di quelle che sempre si era disegnato che li Imperiali havessino a difendere insino all'ultimo: di quivi si poteva senza alcuno obstaculo andare insino in sulle porte di Milano, trovavasi guadagnato el passo di Adda, che prima era reputato di qualche difficoltà, levato ogni impedimento della unione degli exerciti, tolta la facultà di soccorrere, quando fussi assaltata Cremona, et cavato di mano degli inimici uno luogo opportunissimo a travagliare lo stato della Chiesa et de' Vinitiani, in modo che si fece universalmente giudicio che le cose della Lega fussino molto al di sopra. [33] Et gli Imperiali non perdereno tanto di animo che se si fussi seguitata la victoria con quella caldeza che si doveva, si trovavano in grandissima confusione et perplexità. [34]⁸ Ma non bastava questo a fare mutare proposito al Duca di Urbino, già risoluto che lo accostarsi a Milano senza grossa banda de' Svizzeri fussi pericolosissimo. [35] Non volendo però scoprire al tutto agli altri questa sua opinione, deliberò col fare poco cammino et soprasedere sempre almanco uno dì per alloggiamento, dare tempo alla venuta de' Svizzeri: resolutione che non si poteva dannare se fussi stato certo che in tempo havessino a venire, perché non offendeva tanto el tardare più octo dì a accostarsi a Milano, quanto faceva beneficio lo andarvi con sì potente augumento. [36] Ma non si potendo [c. 141v] per el modo con che la pratica era stata menata farvi fondamento fermo, bisognava resolvesi a quello che s'havessi a provvedere o deliberare, in caso che questa speranza restassi vana. [37] El primo dì adunche che lui fu in consiglio co' capi ecclesiastici, e quali, inteso lo acquisto di Lodi, sollicitatone anchora da lui, erano venuti con lo exercito vicini a Lodi, havendo narrata la ruina delle genti inimiche, et exposto anchora el numero loro maggiore che in verità non era, et da altro anchora ricordato quanto poteva fondarsi pocho in su uno exercito ridotto di numero di gente di ogni forze, concluse che, venendo e Svizzeri, si parve sicuramente tenere ogni paese, et che essendo per gli avisi che s'havessero per venire presto, si

⁶ *In margine si legge una nota, sempre di mano dell'autore: «Non so se el Duca arrivò doppo gli Spagnuoli o prima; ma certo è che provisto a quello gli parve di bisogno se ne partì. La volontà del Duca di Urbino [+++] dal Papa». La nota è parte illeggibile, così pure la lettura di «Papa» rimane incerta.*

⁷ *In margine si legge una nota di mano dell'autore: «el Duca ritirando fanti di Lodi a Milano».*

⁸ *Ma non bastava questo] in interlinea si trovano una «x» e al margine una freccia, entrambi segni tracciati non con lo stesso inchiostro ma a lapis, e forse seriori rispetto alla stesura del testo. Non a caso, parte del brano, in particolare i parr. [37-40] verranno poi eliminati.*

doveva intratanto havere grandissimo respecto alla conservatione di quello exercito, in che consisteva la salute dello stato della Chiesa et de' Vinitiani, camminando a gran passò in adunanza con le spianate facte et con li alloggiamenti ricognosciuti. [38] Il che propose in tale modo che, se bene non dichiarassi che non venendo e Svizeri, non fussi per accostarsi a Milano, lasciò però negl'altri del consiglio giusta dubitatione di non lo volere fare. [39] Et perché el luogotenente gli domandò che parere sarebbe el suo in caso che e Svizeri non venisseno, de' quali non s'haveva certeza alcuna, gli rispose che non era solito nelle cose sue a pensare sì da lontano, et replicandoli lui questa essere cosa assai propinqua, anzi in procincto da potere succedere ogni dì, et che se però lui desiderassi, quando loro mancassino, uno augumento di 8 o 10 mila fanti italiani, che se ne farebbe provisione, rispose che stimava sì pocho 50 mila fanti captivi quanto X mila. [40] La conclusione di quello dì fu che el primo alloggiamento si facessi in luogo che riguardassi parimente el cammino di Milano et di Pavia per tenere in più ambiguità gli inimici, et questo si poteva fare commodamente perché Milano, Lodi et Pavia sono situate come in uno triangulo et da ciaschuna di queste all'altra sono 20 migla. [41] Fu electo adunche per el primo alloggiamento Lodi Vecchio, dove fu già la anticha cictà edificata da Pompeo Magno. [42] Fu poi al tempo di [...] ⁹ transferita in su Adda, discosto dalla anticha cictà [...] ¹⁰ migla. [43] Né stando a questo alloggiamento el dì sequente [c. 142r] che el Duca, desideroso di consumare tempo, volle sempre socto nome di fare le provisione, vedere là lo alloggiamento futuro uno di Trezo. [44] Così a' 28 di giugno, la gente de' Vinitiani, che anchora era di là da Adda, passato el fiume, se ne venne el dì a Lodi Vecchio, dove anchora vennono gli Ecclesiastici. [45] Quivi perché el paese, per essere pieno di fossi et di argini, era molto forte a camminare et bisognavano, volendo andare ordinate, grandissime spianate, fu risoluto ridursi in sulla strada maestra et fare el primo alloggiamento a Marignano, castello dove già eravi lo anticho duca Gian Galeazo, et che è proprio a mezo el cammino tra Lodi et Milano, et che gli exerciti da qui innanzi procedessino sempre uniti et nel camminare et nello alloggiare. [46] Doppo el riposo adunche di uno dì secondo el solito, l'uno et l'altro exercito, bene ordinato in bactagla, camminò alla volta di Marignano. [47] Erano nello exercito ecclesiastico 500 huomini d'arme, [...] ¹¹ cavalli leggieri et [...] ¹² mila fanti. [48] E fanti erano con le obligatione della Lega, et gl'huomini d'arme et cavalli leggieri non si erano potute fare in [+++] breve tempo. [49] Altri ¹³ cavalli leggieri si supplirono pocho dì poi al numero. [50] Capitani vi erano di più qualità: el conte Guido Rangone, governatore di tutte le gente della Chiesa; el signor Vitello Vitelli, governatore delle gente de' fiorentini, et el signor Giovanni de' Medici, capitano di tucta la fanteria italiana, ma la suprema auctorità et la assoluta de tucte era nel luogotenente. [51] Dello exercito vinitiano era capitano generale Francesco Maria dalla Rovere, duca di

⁹ *Lacuna lasciata dall'autore.*

¹⁰ *Lacuna lasciata dall'autore.*

¹¹ *Lacuna lasciata dall'autore.*

¹² *Lacuna lasciata dall'autore.*

¹³ *Lezione di dubbia interpretazione.*

Urbino, et in lui et in messer Pietro da Pesaro Proveditore era tucta la auctorità. [52] Vi erano anchora Malatasta Baglone, capitano della fanteria, Camillo Orsino, Iulio Manfrone et altri conductieri di minore conditione. [53] Havevano [...] ¹⁴ huomini d'arme di bellissima gente: [...] ¹⁵ cavalli leggieri, [...] ¹⁶ mila fanti, sei cannoni, et tra loro et quelli della Chiesa circa 40 pezi di artigleria da compagnia, et tucte buone provisione di vectovagle, di [guastatori] ¹⁷ et di ogni sorte di munitione. ¹⁸

¹⁴ *Lacuna lasciata dall'autore.*

¹⁵ *Lacuna lasciata dall'autore.*

¹⁶ *Lacuna lasciata dall'autore.*

¹⁷ *La lettura è incerta a causa di una macchia di inchiostro.*

¹⁸ *La c. 142v è bianca.*

[1] lo aviso] la >nuova< lo aviso: *la «a» di «la» viene corretta con una «o» con un tratto di penna apposto sopra la «a».* anchora
che facessi] anchora che >de +++< facessi [3] Et con questi] et >che< con questi luogotenente suo generale nello
exercito] luogotenente >gen del< < suo > generale > della persona sua< nello exercito lo stato della Chiesa] lo stato
della < Chiesa >: *aggiunto nel margine sinistro della carta* Francesco Guicciardini, huomo] Francesco Guicciardini
> fiorentino<, huomo [6] ma vedendo lo accordo] ma vedendo > le pratiche< lo accordo per negoziare col Papa et
gl'altri di Italia] per negoziare > con gl'altri di Italia< col Papa et gl'altri di Italia [7] Et havendo parlato] > Et certo
non solo appresso agli amici< fu > appresso a ognuno grandissima la reputatione< Et havendo parlato perché et la
potentia della Lega] perché > non solo appresso agli altri ma anchora appresso a loro era grandissima la reputa< et la
potentia della Lega [8] Antonio de Leva avisava] Antonio de Leva > scriveva< avisava [9] Ma non erano] Ma
non > andavano prestì e soccorsi< erano che non era forse giusto] che non era < forse > giusto [11] Erano da
per sé] > havevano< erano da per sé che al beneficio della impresa] che al > lo effecto< beneficio della impresa
[12] scripto non sapevano] scripto > dubitavano< non sapevano [14] et prestissima speranza] et > quasi<
prestissima speranza [15] se non si reprimeva] se non si > raffre< reprimeva [16] dimostrati]
< di > mostrati [17] in proposito loro el mantenerli vivi] in proposito loro > potersi a pocho a poch< el mantenerli vivi
[18] tollerandogli feceno] tollerendogli > gli<, feceno frenare] > fer< frenare [19] non ardirono di tentar]o
non ardirono di > farlo< < tentar]o> quando fu conducto loro dall'altra necessità] quando > gli conduce< < fu
conducto loro dal> l'altra necessità [20] et ritardando] et > al lu< ritardando [22] di quella cictà et anticho] di quella
cictà > del quale è tucta causa sua essendo< < et > anticho [23] de' fanti napoletani, circa 1500, socto] de' fanti
napoletani, > che< < circa 1500 > socto [24] a' 24 di giugno, quasi en sul fare del dì, el Vistarino] a' 24 di giugno el
Vistarino < quasi en sul fare del dì > el Vistarino: *la giunta è soprascritta a «el Vistarino»* si presentassi quivi] si
presentassi > quivi< < quivi > [24-25] alle arme. Pure] alle arme > et l'a+++< Pure [26] nel castello; la
terra] nel castello > che<; la terra [28] venendo insino] > combactendo< venendo insino [29] che gli Spagnuoli se
havessero] che > se< gli Spagnuoli se havessero se ne tornarono a Milano] se ne > andarono< < tornarono > a
Milano [30] el Duca di Urbino, et si actese] el Duca di Urbino, > et la fanteria [+++< et si actese senza essere
bactuto dalla artiglieria da' fianchi della cictà, vi si conducevano drento] senza essere > offeso< < bactuto > dalla artiglieria
< da' fianchi > della cictà < vi > si conducevano drento] *la parola «offeso» è sottolineata, per poi essere stata aggiunta la variante
alternativa in interlinea; così per «da' fianchi», anche questa variante alternativa soprascritta in interlineare. In entrambi i casi le lezioni da
sostituire a testo non sono state cassate. Confermano l'iter compositivo le successive redazioni. In questo caso è mantenuta a testo la lezione «dalla
artiglieria», ancora presente, per poi essere sostituita, nella red. C. «Vi» è aggiunto a margine.* [32] la cictà era bene fortificata] la cictà
era > forte< bene fortificata una di quelle che sempre si era] una di quelle > che li Imp< sempre > che< sempre si
era [33] non perdereno tanto di animo] non perdereno > molto< < tanto > di animo [35] Non volendo però
scoprire] > Et se bene la prima volta che fu parlò col luogotenente et capitani ecclesiastici, e quali subito havuta la | nuova di
Lodi, sollecitati anchora da lui, havevano< passato Po, > non scoprisse questa > al tutto< questa sua resolutione, nondimeno
non accennò tanto<. Non volendo però scoprire: *la correzione > al tutto< questa si trova in margine* a Milano, quanto
faceva beneficio] a Milano, > che< quanto faceva beneficio [37] e quali, inteso lo acquisto di Lodi] e quali > havuta la
nuova< inteso lo acquisto di Lodi exercito ridotto] exercito > facto< < ridotto >: *la lezione a testo non è stata cassata*
passò in adunanza con le spianate] passò < in adunanza > con le spianate [39] el luogotenente gli
domandò che] el luogotenente gli > dixè da pare< < domandò > che stimava sì pocho 50 mila] stimava sì pocho > X
mila< 50 mila [40] che riguardassi parimente] che riguardassi > cos in lu< parimente et da ciaschuna] et > è dall'una
cictà< da ciaschuna [43] socto nome di fare le provisione vedere là] socto nome di < fare le provisione >
vedere là: *la giunta in interlinea è segnalata da un richiamo a testo* [46] Doppo el riposo] > doppio< Doppo el riposo in bactagla,
camminò alla volta di Marignano] in bactagla > se ne venne a Marignano< camminò alla volta di Marignano [47] 500
huomini d'arme] > 450< < 500 > huomini d'arme et le obligatione della Lega et gl'huomini d'arme] et le obligatione
della Lega et > et co< gl'huomini d'arme [50] capitano di tucta] capitano > della< di tucta capitano generale
Francesco Maria dalla Rovere] capitano generale > el duca di Urbino< Francesco Maria dalla Rovere [52] Iulio Manfrone et
altri] Iulio Manfrone < +++ > et altri [53] della chiesa circa 40 pezi] della chiesa > 40 pe< circa 40 pezi

B. I COMMENTARI DELLA LUOGOTENENZA

[Red. C, apografo con correzioni e aggiunte marginali autografe; AGF III, cc. 73r-78v]

Libro secondo

[1] [c. 73r]¹ Venuto a Roma et a Vinegia l'avisio della conclusione della Legha, anchora che facessi qualch'ombra el non havere el Cristianissimo voluto ratificare né dare principio alle provisione della guerra insino non venissi la ratificatione del Papa et de' Vinitiani, nondimeno et l'altre ragione parevano sì gagliarde et la necessità del castello di Milano sì urgente, che non si differì una hora di tempo a deliberare che si cominciassi subitamente a rompere la guerra. [2] Et però el Papa, oltre al conte Guido Rangone, governatore generale dello exercito della Chiesa, spedì in Lombardia con gente d'arme, et con buono numero di fanti el signore Vitello Vitelli, governatore delle gente de' fiorentini, et el signore Giovanni de' Medici, quale fece capitano generale della fanteria italiana. [3] Et per havere in campo una persona appresso alla quale fussi la somma di tutte le cose mandò suo luogotenente generale nell'exercito et in tutto lo stato della Chiesa, et con pienissima et quasi assoluta potestà messer Francesco Guicciardini, huomo confidatissimo al Pontefice, et che da Lione et da lui era stato adoperato lungamente in grandissimi uffici et maneggi. [4] E Vinitiani da altra banda ingrossorono l'exercito suo, del quale era capitano generale Francesco Maria della Rovere, Duca di Urbino, et si fece la massa delle gente della Chiesa a Piacenza, di quelle de' Vinitiani a Chiari in bresciana con commissione che l'uno et l'altro exercito procedessi al danno de' Cesarei senza rispetto² [c. 73v] o dilatione alcuna. [5] Era intrattanto arrivato a Milano don Ugho di Monchada, quale partì dalla corte di Francia doppo che la Lega fu conchiusa, benché non anchora nota al Viceré et a lui. [6] Ma vedendo non vi essere forma di ridurre le cose col Re alla satisfatione di Cesare, prese el cammino di Italia con larghe commessione, secondo disse, per negoziare col Papa et con gli altri. [7] Et havendo parlato col Duca di Milano per fare pruova d'accordare seco, et da lui havuto risposta che non intendeva partirsi dalla volontà del Papa et de' Vinitiani, a' quali per le ingiurie fattegli da' ministri et dallo exercito di Cesare, era stato costretto gittarsi in braccio, se ne andò in poste alla volta di Roma, desideroso et egli et

* *A testo si presenta la versione completa delle correzioni introdotte dall'autore. Tale revisione è illustrata in un apparato di tipo genetico, dove si segnalano le correzioni e le integrazioni al testo, ogni volta specificando se si tratta di interventi autografi o apografi. L'uso dell'autore di sottolineare la parola da correggere, per poi indicare in interlinea la nuova lezione, viene così indicato in apparato: ex. parevano] erano <parevano>. Si seguono gli stessi criteri enunciati in NOTA ALL'EDIZIONE, in II. A. APPENDICE. *Commentari della luogotenenza* (red. B).*

¹ *Nel margine superiore sinistro della c. 73r è segnata una spunta.*

² *Nel margine inferiore della c. 73r si legge una nota autografa virgulata: «El Papa a' 26 di giugno scripse che >in sua giustificatione< un breve acerbo et pieno di querele a Cesare, scusandosi che lui l'haveva necessitato alla guerra: et speditolo [tenendo: lezione di lettura incerta] in consideratione era troppo acerbo, ne scripse un altro più humano connectendo al nuntio non dessi el primo. Ma già el primo arrivato era stato presentato a' 17 di sopra. Fu poi presentato l'altro et Cesare separatamente, ma in uno medesimo spaccio, rispose all'uno et l'altro, secondo le proposte all'acerbo acerbamente al dolce dolcemente». La nota comparirà trascritta in margine al testo della red. D in AGF VII, c. 938v, per poi essere inclusa nel testo di Red. E in AGF I, c. 2171 e, infine, in Storia d'Italia, XVII, 17.*

e capitani dello exercito, che le cose pigliassino qualche forma di concordia, perché et la potentia della Legha pareva loro sì grande, et tanto disordinate le loro conditione, che riputavano molto difficile potere sostenere sì gagliarda guerra. [8] Furono intercette lettere che Antonio de Leva scriveva al Duca di Sessa a Roma, avisando della mala dispositione del popolo di Milano, et che la cosa non teneva altro rimedio che l'aiuto di Dio, et lettere di lui medesimo et del Marchese del Guasto scritte a Don Ugho doppo la partita sua di Milano, dove lo sollecitavano della praticcha dell'accordo, facendo instantia che gli avisassi subito del seguito con ricordargli el pericolo loro, et dell'exercito di Cesare. [9] Ma non era all'incontro tanta confidentia negli animi di chi haveva a disporre delle forze della Legha, quanto [c. 74r] era el timore ne' capitani imperiali, perché el Duca di Urbino, nel quale haveva in fatto a consistere el governo degli exerciti per el titolo ch'haveva da' Vinitiani, et per non essere nell'uno campo et nell'altro huomo equale a lui di stato, di auctorità, et di riputatione, stimando forse più che non era giusto la virtù delle gente spagnuole et tedesche, et diffidando smisuratamente de' soldati italiani, haveva fisso nell'animo suo di non si accostare a Milano, se non haveva seco grossa banda di Svizeri. [10] Et però non haveva anchora voluto passare el fiume dello Oglio, dubitando che, quando l'havessi passato, gli Imperiali passassino Adda, et lo venissino a trovare, et faceva instantia che l'exercito ecclesiastico, che già era a Piacenza, passato el Po sotto Cremona, s'andassi a unire con quello de' Vinitiani, per accostarsi poi a Adda et aspettare in su le rive di quel fiume, et in alloggiamento forte la venuta de' Svizeri. [11] La quale haveva riscontrato in molte difficoltà, perché né el Castellano di Mus, né el Vescovo di Lodi erano da per sé di tanta auctorità che bastassino a farne levare presto, come sarebbe stato di bisogno un grosso numero. [12] Et causava anchora qualche impedimento la emulatione tra loro dua, ch' havevano le pratiche separate, et ciascuno di loro pensava più a ambitione et a interessi suoi particolari che al beneficio della impresa. [13] Gli agenti anchora che erano per el Re di Francia nelle leghe di Elvectia, vi aggiuseno qualche difficoltà, perché non havendo di questa pratica aviso o commessione alcuna dal suo Re [c. 74r], non sapevano se era cosa contraria a lui o favorevole. [14] Né in Francia n'era stato scritto da principio, perché per consiglio del signor Alberto da Carpi, ch'era oratore del Cristianissimo in Roma, fu dubitato che se el Re intendessi, innanzi alla conclusione della Lega, l'ordine dato di soldati svizzeri, non andassi più tardo a conchiuderla, parendogli già a ogni modo che senza lui fussi appiccata dal Papa et da' Vinitiani la guerra con Cesare. [15] Difficultossi anchora più questa expeditione per la natura de' Svizeri, e quali non pensando più né alla gloria né all'interesse degli stati suoi, né si ricordando quanto gli importassi el cancellare la vergogna che la natione loro haveva ricevuta nella giornata di Pavia, hanno per unico fine della guerra el fare mercatantia del soldo, et per condursi con più vantaggio quando veggono d'essere ricercati, si tirano in altro, et fanno dimande intollerabili. [16] Non era addunque in essere la venuta de' Svizeri, se bene el Vescovo et el Castellano ne davano ogni dì certa et prontissima speranza. [17] Et così si allungava el fondamento principale che fu disegnato per soccorrere el Castello, nel quale tempo gli Imperiali, poichè veddeno prepararsi scopertamente la guerra, considerando con

quanto pericolo stavano in Milano, se non si raffrenava l'impeto del popolo, feceno a' XVII di giugno come a caso nascere uno tumulto, al quale, havendo el popolo prese l'arme, se bene nel principio sforzò la corte vecchia et el campanile del vescovado, dove era guardia di fanti italiani com [c. 75r]³ battendo alla fine senza ordine, et come fanno e popoli imperiti quasi più con le grida che con le arme, fu fatto ritirare dagli Imperiali, e quali havendo cominciato a attaccare el fuoco in certe strade, et avvicinandosi poi alla città certe bandiere di fanti spagnuoli che e capitani havevono chiamate a questo effetto, messono el popolo in tanto terrore che volontariamente depose l'arme, sottomettendosi alla ubbidientia de' capitani et consentendo che e capi et gli altri loro, che si erano mostrati più vivi in questi tumulti, s'uscissino della città. [18] Fu in potestà de' soldati di saccheggiare quel di Milano, ma e capitani non senza molta difficoltà raffrenorono l'impeto loro, considerando non solamente essere pericolo che lo exercito arricchito di sì grossa preda non si dissolvesse o diminuissi notabilmente, ma ancora che era più a proposito mantenere viva quella città per potervi lungamente pascere dentro l'exercito che consumare in un giorno tutto el nervo et lo spirito ch' haveva. [19] Et questo rispetto era forse stato causa che nel principio de' movimenti che fece el popolo, non vi havevano posto rimedio, in modo che, tollerandogli, era diventato ogni dì più insolente, o forse era paruta loro cosa difficile et da tirarsi dreto altra alteratione. [20] Et però non ardirono di tentarlo, se non quando fu comandato loro dall'ultima necessità. [21] Pareva addunqe che le cose della Lega non procedessino con quella prosperità che gli huomini si havevano promesso da principio, essendosi già trovate tante difficoltà nella venuta de' Svizzeri, et mancato el fondamento del popolo di Milano. [22] Ma nuovo accidente che sopravvenne [c. 75v]⁴ gli rendé la riputatione et la facilità del vincere molto maggiore et più manifesta che prima. [23] Eransi in tanta male contentezza di tutto lo stato di Milano tenute già qualche mese da varie persone diverse pratiche di novità quasi in ogni città di quel ducato ma, riuscendo l'altre vane, ne hebbe effecto una tenuta dal Duca di Urbino et dal proveditore vinitiano in Lodi con Lodovico Vistarino, gentil huomo⁵ di quella città et anticho servidore della casa sforzesca. [24] Era a guardia di Lodi un colonello di circa mille cinquecento fanti napolitani sotto Fabritio Maramaus. [25] La notte addunque disegnata,

³ *Nel margine superiore della c. 75r si legge una nota apografa: «le insolentie de' soldati alloggiati in Milano furono infinite volendo non solo le spese et spesso esser vestiti, ma etiam battendo spesso e cittadini, in modo che molti lasciato la roba le moglie et e figli se ne fuggivano».*

⁴ *Nel margine inferiore della c. 75v si legge una nota apografa: «Capp. [Capella] che Vistarino con duoi compagni andò a una torretta più occolta, dov' erano alla guardia sei f(anti), come per rivedergli. Et seguitato da alchuni ch'aveva posti in certe case vicine, ammazò quei 6 f(anti) con tanta presteza, che non fu udito el romore. Et di poi sceso de' ripari, andò assollecitare e Vinitiani che, già passato Adda, passorno le fosse, e ripari innanzi fussino sentiti [la i ricalca una precedente o], et el Maramaus si ritirò nella rocha. Il che inteso a Milano, uscirno el Guasto et Giand'Urbino con 3 mila f(anti) sp(agnuoli) et entrati per la rocha, et con loro e f(anti) di Maramaus vennono in piazza. Ma già era entrato Urbino con gran parte delle g(enti) vin(itiane) et, poste in guardia molte case et la strada ch'andava alla porta, dond'era entrato per potersene uscire con la g(ente), se e nemici lo sopra facessino, combattéssi gagliardamente. Tandem Spagnuoli si ritirorno abbandonata etiam la rocha, et da Milano mandorno subito a Pavia 1500 Lanzzi». La nota verrà poi integrata nel testo della red. D in AGF VII, c. 896r e poi, dopo un'ulteriore revisione, in red. E in AGF I, c. 2069, e infine in Storia d'Italia, XVII, 5.*

⁵ *In margine è disegnata una freccia, a indicare una postilla dell'autore, poi virgolata: «Scrive el Cap. [Capella] di 700 et che el Vistarino era a soldo degli imperiali, e quali in Lodi uscivano le medesime asperità che in Milano». La nota è poi inclusa nel testo della red. D in AGF VII, c. 896r, red. E in AGF I, c. 2069 e, infine, in Storia d'Italia, XVII, 5.*

che fu la notte di Sancto Giovanni a' XXIII di giugno, el Vistarino, quasi in sul fare del dì, se ne venne con alcuni compagni a un bastione della terra, dove era la guardia ordinaria per occuparlo, havendo ordine co' Vinitiani che all' hora medesima si presentassi al medesimo bastione, dal canto di fuora, Malatesta Baglione con tre o quattromila fanti. [26] Et benché alla giunta sua el Vistarino, secondo l'uso militare, dessi el nome, quegli della guardia cominciorno a sospettare in modo che vennono seco all'arme. [27] Pure entratovi drento fu per riprenderlo, perché tardando Malatesta a venire si cominciò a combattere el bastione, dove Lodovico fu ferito. [28] Nondimeno lo ritenne tanto che Malatesta arrivò et, salitovi drento, costrinsono Fabritio, che era già corso al romore con qualche numero di fanti, [c. 76r] a ritirarsi nel castello. [29] La terra fu vinta et la più parte de' fanti, che erano alloggiati separatamente per la città, svaligiati et fatti progioni. [30] Et el Duca di Urbino, ch'era più vicino, era venuto da Chiari al dì dinanzi a alloggiare a Orago in su Oglio, havuta la nuova che Malatesta era drento, vi spinse subito nuova gente. [31] Ma venuto l'avisio a Milano, el Marchese del Guasto con alcuni cavalli leggieri et con buono numero di fanti spagnuoli si spinse a Lodi senza tardare et, messa la fanteria per il Castello, assaltorono la terra, venendo insino in piazza, dove la gente marchesca haveva fatto la sua testa. [32] Fu oppenione di molti che se gli Spagnuoli havessino spinto innanzi gagliardamente, harebbono recuperato Lodi, perché e soldati vinitiani, ne' quali per l'ordinario non era molta virtù, si trovavano assai stracchi. [33] Ma el Marchese, disperato o per havervi trovato più numero di gente che da principio non haveva creduto, o per credere che el soccorso fussi propinquo, si spicchò presto dal combactere, et lasciata la guardia nel castello si ritirò a Milano. [34] Sopravenne di poi el Duca di Urbino, et attese a stabilire più la vittoria ingrossandovi di gente per resistere se gli inimici tornassino per la via del Castello, el quale non era capace di molti huomini, ma situato in modo che el soccorso vi si conduceva drento per una via coperta naturale, senza pericolo d'essere battuto da' fianchi della città. [35] Piantoronvisi l'artiglierie, ma quegli di drento, perché non aspettavano soccorso, la notte seguente, essendo raccolti da' cavalli, [c. 76v] che a questo effecto vennono da Milano, abandonoreno el Castello. [36] L'acquisto di Lodi fu di grandissima opportunità et di reputatione non minore alle cose della Lega, perché la città era bene fortificata, et una di quelle che sempre si era disegnato che gli Imperiali havessino a difendere insino all'extremo. [37] Di quivi si poteva senza alcuno ostacolo andare insino in su le porte di Milano, trovavasi guadagnato el passo di Adda che prima era riputato di qualche difficoltà, levato ogni impedimento della unione degli exerciti, tolta la facultà di soccorrere quando fussi assaltata Cremona, et cavato di mano degli inimici un luogo opportunissimo a travagliare lo stato della Chiesa et quello de' Vinitiani, in modo che fu universale giudicio che le cose della Lega fussino molto al di sopra. [38] Et gli Imperiali ne perderono tanto di animo, che se si fussi seguitata la vittoria con quella caldeza che si doveva, si trovavano in grandissima perplexità et confusione. [39] Ma non bastava questo a fare mutare proposito al Duca di Urbino, già risoluto che lo accostarsi a Milano senza una grossa banda di Svizzeri fussi così di molto pericolo ma, non volendo scoprire a gli altri totalmente questa sua oppenione,

deliberò col fare poco cammino et, soprasedere sempre almanco uno di per alloggiamento, dare tempo alla venuta de' Svizzeri. [40] [c. 77r] Risoluzione senza dubio prudente se havessi havuto certeza che in breve havessino a venire, perché el tardare qualche di più a accostarsi a Milano, non noceva tanto, quanto harebbe fatto beneficio l'andarvi così potente augumento. [41] Ma non si potendo, per el modo con che la pratica del levargli era stata menata, farvi fermo fondamento, sarebbe stato necessario risolversi nel tempo medesimo di quel che si havessi a provvedere o deliberare, in caso che la speranza dell' havergli presto restassi vana.⁶ [42] A' XVII di settembre Cesare Filetino, soldato de' Colonnese, con 500 cavalli et 1400 fanti si pose intorno a Anagnia, et el Papa per la fede di Vespasiano si era in Roma disarmato del tutto. [43] E Lanzi entrorno nel serraglio di Mantova, di poi a Borgoforte et presono el cammino di Governolo. [44] Una nave dell'armi del Viceré sceverata capitò a Monaco con 350 fanti spagnuoli, quali smontati in terra furno ributtati. [45] El cardinale Colonna prese et saccheggiò Cepperano. [46] El generale partì da Napoli ch'el Viceré si contentava d'una suspensione di VI mesi, havendo qualche somma di denari et sicurtà dell'osservantia, ma poi Capua scrisse che voleva solo la pace o col papa o *etiam* co' Vinitiani, havendo però sicurtà et somma di denari per intrattenere l'exercito. [47] Pontecorvo andò a divotione del Viceré. [48] Fu pure vero che el Papa nel principio della guerra mandò el generale a Cesare, et Cesare lo rimandò con giustificatione dell'animo suo et desiderio della pace. [c. 77r] [48] El Papa tractava facendo la triegua, o appuntamente col Viceré voleva andare in persona per pensare la pace universale, et loro gli davano speranza che, facendo questo, Cesare rimetterebbe tutto in arbitrio suo. [49] A' XV di marzo fu conchiusa la triegua col Viceré et, per sicurtà dell'osservantia, l'obbligò a venire a Roma in persona. [50] Fatto che hebbe el Papa la triegua per VII mesi, el Re di Francia et e Vinitiani feciono in Francia nuova confederatione senza pregiudicio della prima: che si tenessi 30 mila fanti a spese comune, cioè ciaschuno per metà, et così la spesa delle munitioni, guastatori et altri simili, et che ciaschuno tenessi le genti d'arme et leggiera che teneva all'hora. [51] Facessino un'armata di XVI galee per uno sotto Pietro Navarra, ciò che si acquistassi si partissi per metà, intendendosi però conservata la Lega prima in beneficio di Milano. [52] Non potere separatamente convenire con Cesare, né *etiam* in comune senza consiglio et consenso di Inghilterra. [53] A' VI di maggio Borbone assaltò el borgo dalla banda del monte et di Sancto Spirito, et in | meno d'un hora entrarono da due o tre bande. [54] Urbino, havuta la nuova di Roma, andò alla volta di Perugia per fare uscire Gentile et gli altri. [55] Proponeva di castello lo alloggiamento di Montemari per essere

⁶ *Qui il testo prosegue, in un nuovo capoverso, con una nota autografa virgulata: «A' 24 di luglo accordò Mil(ano) [lettura dubbia] con Borb(ona): dargli el castello >per se< sine rationum preiudicio [lettura dubbia]; che per sua stanza deputato Como con suo governo et entrate insino a tanto che per Cesare si dichiarassi con tante altre entrate che a ragione di anno arrivino in tutto a 30 mila ducati; dargli salvoconducto per potere andare a Cesare; facultà a lui et a tutti quelli che erano in Castello di levare le loro robe; pagare le gente che erano in Castello, del primo insino a quel di; che al Caracciolo si dessino Giannangiolo Riccio et el Politiano per poterli esaminare, ma poi rilasciare et messi in sicuro; et similem [lettura dubbia] rilasciassi el Vescovo di Alexandria et a Sforzino si dessi Castenuovo di Tortonese». Queste righe, dopo una revisione formale, saranno incluse in red. E in AGF I, c. 2113 e poi in Storia d'Italia, XVII, 9.*

alloggiamento sicuro et perché intorno al castello erano vignie tagliate et trovate da non potere venirvi chi non fussi padrone, come si sarebbe in quel luogo, col quale *etiam* si guadagniava l'avantaggio dagli Imperiali. [56] L'accordo di Prospero con lo Scudo, Saluzo et altri che erano in Cremona fu dare Cremona a' 26 di giugno, se infra detto tempo non venissi soccorso bastante; caso che venissi per via di Novara a fare ritirare gl'Imperiali di qua dal Tesino; se fussino di là et in caso fussi di qua et e Franzesi facessino el ponte et passassino oneramente; se el soccorso venendo per el cammino di Alexandria per di là da Po si conducessi a Voghiera o no; se in qualunque caso una delle terre dello stato di Milano a difesa da' soldati fussi presa per forza o si arrendessi senza essere soccorsa. [57] Et nel caso di lasciare Cremona fussino lasciati passare sicuri, così loro come gl'altri Franzesi che si trovassino nelle terre de' Vinitiani o in altri luoghi, excepti quelli che sono nelle forteze di Milano, Cremona et Novara. [c. 78]

[58] Potendo condurre l'artiglieria et munitione con tutte le loro robe, et in ordinanza et con le bandiere spiegate, liberare e prigioni *hinc inde* non si possi riparare *interim* né mettere vectovaglie, excetto la tassata, et dare quattro statichi. [59] Scrive Ianus Fregoso a' Vinitiani del campo di Diozo⁷ di Luglio nel 1527 havere rotta la scorta del campo imperiale, morti assai fanti et presi 400 cavalieri. [60] Anglia nella venuta di Lautrech contribuiva a 35 mila del mese. [61] El castella[no] di Mus in questo tempo fu rotto da Spagnuoli, fidandosi de' Grigioni che lo messono in mezo. [62] El Papa convenne dare due paghe a' Lanzi di Roma, una meza subito, et el resto fra duoi mesi, et per questo dette loro e VII statichi. [63] Et a' VII di ottobre venne Colonna a Roma et baciò el piede al Papa et si aspectava el Generale, tractavasi la liberatione del Papa, pagando grossa somma et sicurtà di terre. [64] El Papa doppo la triegua, vedendo la inosservatia di Borbone, riconvenne in Roma con Franzesi et Vinitiani, rientrando nella Lega, annullare la triegua, riobligare el Re a rompere di là da e monti; che Franzesi et Vinitiani, oltre agli oblighi della prima lega, havessino a dare al papa 30 mila ducati per uno per 3 mesi, et durando più la guerra si havessi a rinnovare, secondo el bisogno dal'hora. [65] Co' quali denari si havessi a rompere nel Reame, cacciati prima gl'Imperiali di Toschana, et el Papa e Fiorentini concorressino alle spese di tutta la guerra, secondo le possibilità loro; che l'arme del Re, non solo con le galee obligate nella Lega, ma *etiam* con le navi grosse che Francia haveva tante volte detto essere in ordine a Savona, et almanco con 3 mila fanti assaltassi la Sicilia o el Regno secondo che paressi al Papa; che, acquistandosi el Regno di Napoli, se ne disponessi come altra volta fu convenuto tra Papa Leone et Francia. [66] La quale conventione in tutto et per tutto sia confermata, non vi essendo però cosa contraria a' presenti capituli o in pregiudicio de' Vinitiani, et con questo che a' Vinitiani si dessi quello che altra volta vi possedevano, il che per ricuperare e Vinitiani vi mandassino armi; lasciate le galee, che hora erano nel mare di sotto a molestare el Regno da questa altra banda. [67] Che el Papa dichiari Cesare essere ricaduto dal Regno di Napoli et assolva da' giuramenti; paghi Francia al Papa e 50 mila ducati, overo el resto convenuto per conto delle decime concesse, *item* el resto de' 20 mila ducati

⁷ *Luogo la cui precisa collocazione geografica rimane ancora imprecisata.*

promessi ciaschuno mese [c. 78^v]⁸ sino al dì della tregua fatta. [68] Donino e Vinitiani di presente al Papa 15 mila ducati, oltre a' 30 mila di sopra. [69] Anglia prometta l'osservantia per le parti, et che nessuno accorderà senza consenso degl'altri. [70] Et el Papa lo cautei con dare in mano de' suoi oratori una o più roche; et Anglia sia protectore di questa Lega et contribuisca quanto a lui parrà. [71] Andando Alexandro Vitelli a danno di Volterra, e Volterrani chiamorno [Rub.]⁹, quale si interpose all'accordo, et lui vi restò commissario. [72] In cambio del commissario fiorentino che si ritirò in cittadella, et in capo di duoi dì si sbarrorno le vie et serrossi la forteza, et poi si convennono con la cittadella che le offese fussino levate per duoi mesi.

⁸ *La carta 78^v è parzialmente bianca.*

⁹ *Lezione di incerta lettura.*

[1] El non havere el Cristianissimo] El non havere el Re di Francia <el Cristianissimo>: *correzione autografa in interlinea* né] et <né>: *correzione autografa in interlinea* parevano] erano <parevano>: *correzione autografa in interlinea* che si cominciassi] di dar principio <che si cominciassi>: *correzione autografa in interlinea* a rompere la] alla rottura della <a rompere>: *correzione autografa in interlinea. Della parola «della» sono sottolineate le sole prime tre lettere («deb»)* [2] Vitello Vitelli, governatore delle gente de' fiorentini, et] Vitello Vitelli <governatore delle gente de' fiorentini>, et: *giunta autografa a margine* [3] mandò suo luogotenente] mandò >sol< suo luogotenente: *errore di copia, poi subito corretto a rigo dal segretario* et quasi assoluta potestà] et quasi assoluta auctorità <potestà>: *correzione autografa indicata a margine* [4] procedessi al danno de' Cesarei] procedessi >no al soccorso del cas< al danno dei Cesarei: *nota autografa in interlinea, poi cassata*

[5] Era intrattanto arrivato a Milano] Era intrattanto >a< arrivato a Milano: *errore di copia, poi subito corretto a rigo dal segretario* doppo che la Lega] doppo che la Leg>h<a: *la correzione è effettuata con un tratto obliquo* benché non anchora nota] benché tenuta secreta <non anchora nota>: *correzione autografa in interlinea* [7] che riputavano] che pareva loro <riputavano>: *correzione autografa in interlinea* [8] Duca di Sessa a Roma, avisando della mala dispositione] Duca di Sessa a Roma <avisando> della mala dispositione: *giunta autografa in interlinea, indicata a rigo con un segno di richiamo* che gli avisassi subito] che gli >hav< avisassi subito: *errore di copia, corretto a rigo dal segretario* [9] nel quale haveva in fatto a consistere] nel quale haveva <in fatto> a consistere: *giunta apografa in interlinea, indicata a testo con un segno di richiamo* stimando forse più che] stimando <forse> più che forse: *correzione autografa in interlinea* delle gente spagnuole et tedesche] delle gente spagnuole <et tedesche>: *giunta autografa al margine, indicata a testo con un segno di richiamo* [10] che l'exercito ecclesiastico, che già era a Piacenza, passato el Po] che l'exercito ecclesiastico, <che già era a Piacenza>, passato el Po: *giunta autografa al margine, indicata a testo con un segno di richiamo* in su le rive di quel fiume] in su le rive sue <di quel fiume>: *correzione autografa in interlinea* [13] leghe di Elvectia, vi aggiuseno] leghe <di Elvectia>, vi aggiuseno: *giunta autografa al margine, indicata a testo con un segno di richiamo* dal suo Re] dal <suo> Re: *giunta autografa in interlinea, indicata a testo con un segno di richiamo* [14] a ogni modo che senza lui] a ogni modo <che> senza lui: *giunta autografa in interlinea, indicata a testo con un segno di richiamo* [15] né si ricordando quanto gli importassi el cancellare la vergogna] né si ricordando <quanto gli importassi el cancellare la> della vergogna: *a margine giunta autografa, indicata a testo con un segno di richiamo; la preposizione «della» viene sottolineata, a indicare una cassatura.* [16] certa et prontissima speranza] certa et prestis | sima <prontissima> speranza: *correzione autografa in margine* [17] a' XVII di Giugno come a caso] a' XVII di Giugno >com s< come a caso: *errore di copia, corretto a rigo poi dal segretario* nel principio sforzò] nel principio expugnò <sforzò>: *correzione autografa in interlinea* et consentendo] et contentandosi <sentendo>: *correzione autografa in interlinea* [18] di saccheggiare quel di Milano] di saccheggiare <quel di> Milano: *giunta autografa in interlinea, indicata a testo con un segno di richiamo* si dissolvesse o diminuissi] si dissolvesse>no< o diminuissi>no<: *si corregge con un tratto di penna* nutabilmente] talmente <nutabilmente>: *correzione autografa in interlinea* [19] Et questo respecto era forse stato causa] Et questa ragione haveva forse fatto <(quest)o respecto era forse stato causa>: *correzione autografa in interlinea; la «o» di questo è soprascritta alla «a»* [22] gli rendé] gli restitui <rendé>: *correzione autografa in interlinea* [23] ne hebbe effecto] ne riuscì <hebbe effecto>: *correzione autografa a margine, indicata a testo con un segno di richiamo* di circa mille cinquecento fanti napoletani] di circa <mille> cinquecento fanti napoletani: *giunta autografa in interlinea, indicata a rigo da un segno di richiamo. La parola «fanti» sembra essere trascritta successivamente a lapis, in uno spazio lasciato in bianco e poi colmato sotto Fabritio Maramaus. La notte] sotto Fabritio Maramaus, >e quali vi erano restati drento più presto per volontà loro, non essendo pagati che per ordine risoluto de' capitani cesarei<. La notte [26] Et benché alla giunta sua el Vistarino, secondo l'uso militare, dessi el nome] Et benché alla giunta sua el Vistarino <secondo l'uso militare> dessi el nome: *giunta autografa in margine, indicata a testo con un segno di richiamo* [28] costrinsono Fabritio] costrinse | >un< <no> Fabritio: *correzione autografa in margine. In «constrinso<no>» la seconda «o» sembra essere stata ricalcata sopra una «e»**

[29] la più parte de' fanti, che erano alloggiati separatamente per la ciptà, svaligiati] la più parte de' fanti <che erano alloggiati separatamente per la ciptà>: *giunta autografa a margine, indicata a testo con un segno di richiamo* svaligiati] sva>lli< giati: *correzione in margine* [30] Et el Duca di Urbino] Et el Duca di Urbino, ch >el di dinanzi< <era più vicino>: *correzione autografa in interlinea* era venuto da Chiari al di dinanzi a alloggiare] era venuto >a posta< da Chiari <al di dinanzi> a alloggiare: *correzioni autografe, di cui una poi cassata, a margine, indicate a testo con un segno di richiamo* havuta la nuova che Malatesta era drento] havuta la nuova >della entrata< <che Malatesta era drento>: *correzione autografa a margine*

[31] haveva fatto la sua testa] haveva fatto <la sua> testa: *integrazione autografa in interlinea indicata a testo con un segno di richiamo* [32] havessino spinto innanzi] havessino seguitato di combattere <spinto innanzi>: *correzione autografa in interlinea* harebbero recuperato Lodi] harebbero ottenuto la vittoria <ricuperato Lodi>: *correzione autografa in interlinea* [33] o per credere] o per >altra cag< credere: *errore di copia, corretto a rigo dal segretario* Si spicchò presto dal combactere] si ritirò presto <spicchò presto dal combactere>: *correzione autografa in margine, indicata a testo con un segno di richiamo* [34] via coperta naturale senza pericolo] via coperta <naturale> senza pericolo: *giunta apografa in interlinea, indicata a testo con un segno di richiamo* essere battuto da' fianchi] essere battuto dalla artiglieria <da' fianchi>: *correzione autografa in interlinea* [39] fussi così di molto pericolo] fussi <così di molto> pericolo >sissimo<: *correzione autografa in interlinea,*

indicata a testo con un segno di richiamo dare tempo] da>l< <re> tempo: *correzione autografa in interlinea* [40] el tardare qualche di più] el tardare otto o dieci di <qualche di> più: *correzione autografa in interlinea* [41] pratica del levargli] pratica del >men< <lev>argli: *correzione autografa a margine* [65-66] et Francia La quale] et Francia >non vi essend<. La quale

IL *COPIALETTERE* DI FRANCESCO GUICCIARDINI:
DIARIO DI UNA LUOGOTENENZA ALLA VIGILIA DEL SACCO DI ROMA
Ilaria Burattini- 'Alma Mater' Università di Bologna - Université de Liège
[XXXIV ciclo]

ABSTRACT:

La tesi di dottorato ha come oggetto di ricerca un copialettere appartenuto a Francesco Guicciardini e rinvenuto da Roberto Ridolfi nei primi anni del Novecento. Il testimone si trova, dopo essere stato smembrato in seguito ad alcuni tentativi di risistemazione delle carte guicciardiniane, nelle filze XXI e XXII dell'Archivio Guicciardini e in un faldone delle carte Strozziene (ASF I 130) dell'Archivio di Stato di Firenze. Più nel dettaglio, si tratta di un residuo di un codice cartaceo, composto da 151 carte, corrispondenti a 50 unità codicologiche di varia dimensione, dai singoli fogli sciolti ai quaternioni. Il codice è integralmente apografo, se non per tre sole note autografe di Francesco Guicciardini, e raccoglie la copia di ben 258 missive – comprendenti lettere inviate, riassunti di lettere in entrata, istruzioni e carteggi tra altri corrispondenti – tutte ascrivibili tra l'8 giugno 1526 e il 18 febbraio 1527, quando Guicciardini era impegnato, nelle vesti di luogotenente, nell'esercito pontificio. Sulla scorta degli studi pregressi, condotti dal già citato Ridolfi e da Paola Moreno, la presente ricerca propone uno studio di questo *corpus* epistolare, con il tentativo di definirne un'attribuzione e una datazione certe e comprenderne le ragioni di composizione. Un esame quantitativo e qualitativo delle varianti tra le missive conservate all'interno del copialettere e il loro modello, le lettere minute, ha infatti mostrato una complessa riorganizzazione della struttura epistolare e una profonda rielaborazione formale del dettato a livello sintattico, morfologico e lessicale. L'insieme di tali fattori, avallati da un'ulteriore collazione tra l'esemplare del copialettere, delle minute e degli originali, anch'essi frutto di un'operazione di copia, ha potuto confermare la paternità guicciardiniana del codice, il cui allestimento non poteva essere certamente conferito a un'iniziativa autonoma del copista. Alla luce poi di alcune analogie tematiche e redazionali, la ricerca è proseguita con un raffronto serrato tra il copialettere e alcuni brani tratti dal secondo libro dei *Commentari della luogotenenza*, redatti tra il 1535 e il 1536 e poi confluiti in quello che sarà il futuro libro XVII della *Storia d'Italia*, la cui data di inizio di composizione è fissata intorno al 1538. Se, in un primo momento, l'esito dell'esamina è stato negativo per i *Commentari*, così non è invece accaduto con la prima stesura di una parte del XVII libro della *Storia* che, con ogni probabilità, poteva contare tra le sue fonti documentarie e retorico-formali anche il copialettere. In conclusione, questo specialissimo codice epistolare, composto quindi *ante* 1538, può essere considerato – alla pari di quelle che oggi sono note col nome di *Memorie storiche* – una sorta di compendio narrativo, oltre che stilistico, al quale attingere per ricostruire gli eventi accaduti durante il periodo della luogotenenza, quest'ultimo tra i principali scopi del capolavoro della *Storia d'Italia*.